BIBLIOTECA DELL'«ARCHIVUM ROMANICUM»
FONDATA DA
GIULIO BERTONI
Serie II - LINGUISTICA *Vol. 43*

GIOVANNI SEMERANO

LE ORIGINI DELLA CULTURA EUROPEA

VOL. II

DIZIONARI ETIMOLOGICI

Basi semitiche delle lingue indeuropee

*

DIZIONARIO DELLA LINGUA GRECA

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMXCIV

ISBN 88 222 4233 5

ALLE SOGLIE DELLA NUOVA STORIA D'EUROPA
LE NOSTRE ORIGINI CULTURALI:
LA RICERCA DI UNA MILLENARIA IDENTITÀ

I mali più gravi, di cui soffrono alcune grandi comunità civili del nostro Continente, sono l'esito di una lacerazione che duole e ci allontana sempre più dalle nostre origini culturali. Fra quei mali si accampò persino la presunzione di una superiorità genetica anche se ad essa non può farsi sempre carico dell'egoismo che sconvolge oggi i rapporti nell'ambito di larghe convivenze. Le parole, più durature di ogni metallo, perché partecipi della inconsumabile essenza dello spirito, sono testimonianze autorevoli di una nostra unità antica che coinvolge per la prima volta più saldamente i popoli del Vicino Oriente dove fiorirono le grandi e più antiche civiltà.

Il millennio che sta per scorrere sul quadrante della storia è destinato a rimescolare le sorti dei popoli. Alle soglie di questa nuova realtà europea, nessuno potrà dissimulare e nascondere l'urgenza dei nuovi e grandi problemi destinati a impegnare la responsabilità di coscienze in grado di recepirli e affrontarli.

Come un tempo i giovani popoli premevano ai confini dell'Impero di Roma minacciando di sommergerlo, altri popoli, oggi ai limiti del Continente, si affacciano spinti dalla necessità di conquistare nuovi spazi di sopravvivenza. E intanto sul piano non più operativo della cultura trionfano i bizantinismi sonanti, le lustre filosofiche, i falsi problemi dell'uomo e le opere che accumulano parole bruciano fumosi incensi ad occultare la fuga di verità capaci di rigenerare il mondo.

L'opera che qui si presenta ha piegato l'autore per lunghissimi anni ad esplorare il segreto di antiche fonti nelle quali sono racchiuse le lontane radici delle nostre origini. L'ansia della ricerca fu confortata dalla visione di un più vasto arco culturale capace di saldare i nostri primi avvii di civiltà alle vicende dei popoli creatori di valori che, dalla Fertile Mezzaluna, qui tornano reinte-

grati nella creatività delle genti mediterranee. Verso di essi l'Occidente è ingrato debitore di un tesoro inestimabile, quali la scrittura, l'alfabeto e, diremo anticipando le prove che se ne offrono in queste pagine, le origini di gran parte delle sue lingue e quindi dei suoi strumenti enunciativi.

I disconoscimenti fruttano sul piano della storia olocausti esiziali ad evitare i quali occorre ricomporre il tessuto di un sapere illuminato della storia.

Dopo le scoperte, sempre più ricche e convincenti, delle grandi civiltà che prepararono quelle di Grecia e di Roma, con l'accresciuta coscienza delle componenti che entrano a far parte del tessuto dei nostri saperi istituzionalizzati, come potremo, di fronte a chi verrà, avere l'animo di continuare a dipanare il filo dei nostri discorsi, perpetuando il bric à brac di una improbabile Ursprache, perduti a ricercare le orme di genti evocate dalla fantasia romantica e ancora in cammino, spettrali parvenze nei temi di molte accademie, genti ancora in fuga da una ignota Heimat? come potremo noi frodare del dovuto riconoscimento popoli che riaffermano la loro presenza alle soglie della nostra storia?

E poiché il futuro ha un cuore antico, avviare un nuovo rapporto culturale col remoto passato salda una nuova unità spirituale fra noi e i popoli scomparsi che, come astri spenti, continuano a irradiare il lucente messaggio che giunge sino a noi. Ad essi mancò il dovuto riconoscimento di essere stati alle origini operanti sugli avviamenti dei nostri destini.

L'ansia di una nuova felicità dei popoli scuote le porte dei chiusi egoismi in attesa che la parola, nuovamente creatrice come all'alba della storia, penetri e trasformi in armonico colloquio l'urlo della bestialità di ritorno.

Raccolto il significato generale del titolo di quest'opera, cultura come civiltà di nuova rinascita, una più coinvolgente rubrica segna il titolo da dare alla «grande assise»: «l'apocalisse può attendere». Ma quale anima, quale futuro per i destini d'Europa? È un tema da non lasciare più incautamente solo ai politologi.

E forse occorrerà ricordare che se anche il centro del mondo è trasferito dal Mediterraneo alle rive del Pacifico, se l'Accademia galileiana del Cimento ha oggi agli antipodi la Silicon Valley che opera ricerche di tecnologie sempre più avanzate, non per questo lo spirito dell'uomo si è arricchito o ingigantito, non per questo la bellezza del mondo ha celebrato nuove conquiste, non per questo sui popoli delle fami e della morte è apparsa una nuova luce. E forse non sarà disutile, per l'uomo che oggi vive, tornare a fortificarsi di qualche antica virtù cogliendo, nella trasparenza del simbolo, il significato dei giganti caduti nel dare la scalata al cielo.

E pur non potendo disconoscere i risultati e i progressi delle tecniche nell'ambito dei grandi aggregati socio-politici, la denominazione e il ruolo dei cittadini sono scaduti a quelli di consumatori, il cui territorio di incontro è un mercato comune di uomini «fruges consumere nati», tubi digerenti, secondo la definizione di Leonardo.

Se è legittima in qualche paese d'Europa la violenta protesta dei giovani che vedono oggi impoverito il loro territorio culturale, dobbiamo scorgervi il segno della esasperata civiltà dei consumi che vedrà più banchieri e ragionieri esiliando l'umanità e la ragione. E qui l'immancabile Wittgenstein ricorda che «nessuna confessione religiosa ha tanto peccato per abuso di espressioni metafisiche quanto la matematica». Ma il linguaggio irrigidito a cifre e a segni non è nuovo, perché persino molta linguistica attuale formalizza a schemi algebrici l'organico strumento enunciativo, avviandosi ad addestrare animali graziosi e benigni ai quali non mancherà che la parola.

Gli uomini hanno oggi il privilegio di comprendere che la scienza talora è inconsapevolmente crudele e pochi scienziati come Leonardo, e, ai nostri giorni, Ettore Maiorana, Rita Levi Montalcini, sanno scendere dalla giostra delle celebrità, in ansia per l'uomo, perché non è sempre facile convertire la dinamite o l'atomo nella luce liberatrice e benefica del genio.

Onoriamo perciò la parola come questa che celebriamo nella sua vicenda creatrice per affermare una sempre più vasta umanità, e dirci che non vi sono privilegi di popoli ma comuni doveri di convivenza e che nessuno si salverà da solo.

INTRODUZIONE

Con il recupero delle grandi civiltà del Vicino Oriente, di Sumer, di Akkad, di Ebla, si apre un vasto quadro di riferimento storico, un varco agevole che guida alle origini delle nostre civiltà di Occidente. L'antica lingua accadica, alla quale fanno capo l'assiro e il babilonese, offre oggi, con il suo inesauribile tesoro lessicale, solide basi storiche per testimoniare le fasi di sviluppo delle lingue indeuropee. La ricostruzione congetturale di una lingua originaria, quale l'indeuropeo, perseguita nel passato, oggi appare un eroico tentativo al quale mancò il supporto della storia. Le componenti morfologiche, che concorrono a strutturare le forme enunciative delle nostre lingue, ritrovano alle loro origini i valori e il senso delle loro funzioni. È tramite la Mesopotamia che l'India riceve, nell'ottavo secolo a. C., una forma di scrittura semitica il cui più noto adattamento sarà il Brāhmī.

Per un recupero degli antichi valori culturali

Fra non molto le etnie, le religioni, le lingue del nostro Continente saranno assoggettate a un nuovo e ancor più vasto rimescolamento, a una furiosa dinamica di progressiva integrazione. Da tale previsione nasce il desiderio di consegnare il testamento del nostro passato, registrando gli echi lontani delle voci con cui operarono gli spiriti destinati a creare questa nostra civiltà, la somma delle supreme affermazioni con cui l'umanità si è prodotta lungo i secoli.

I valori colti e recuperati ai lontani orizzonti della parola, così come appare all'alba della nostra storia, possono assumersi come antidoto all'abolizione del senso vissuto, alla dissoluzione dell'uomo che minaccia di imperversare su tutte le latitudini in cui l'antiumanesimo leva inconsapevolmente le sue insegne.

Nell'antica India, i brahamani, che avevano smarrito i significati originari delle formule sacrali, ritrovarono nelle parole delle *Upaniṣad* l'ansia di penetrare nel segreto dei valori arcani: «La parola e il pensiero erano partiti per cercare il *bráhman*, ma tornarono senza averlo ritrovato». E ancora ai

nostri giorni, quelli che indugiarono sulle carte dei savi indiani non potranno ritrovarlo senza aver riascoltato gli echi dell'antico *eden*, fuori degli illusori miraggi. E neppure le altre figurazioni del divino, *Atman* e *Viṣṇu* sapranno svelarsi, perché anche i loro nomi sono sigillati nei cuneiformi che costruiscono le lingue del Vicino Oriente dal quale, nel secolo VIII a. C., fu trasmesso all'India il ritrovato della scrittura.

E al contrario di ciò che il poeta sentì come «schiavitù di parole», al paragone con l'aerea libertà dei suoi fantasmi, l'uso della voce torni a essere sentito come ricchezza, possesso di un mezzo enunciativo che libera l'uomo dalla opacità del silenzio e dall'inarticolato furore del grido: è solo l'umanità della parola che concorre a dare sostegno alla maturazione di un pensiero vigile.

Perché è inutile piangere sul vuoto dei valori permanenti e sull'invisibile voragine in cui affonda oggi inesorabilmente il vivere dei giorni, più insidiosa del fosco asteroide che torna a minacciare la terra; ciò che salverà il nostro continente sarà un nuovo e più largo movimento culturale. E ciò solo se la cultura potrà identificarsi nell'energia creatrice che svelando nelle crisi epocali le esigenze di un mutamento, ne dia informata coscienza agli spiriti più pronti.

A rimediare i guasti morali e materiali del mondo in cui il destino oggi ci costringe, i mass media si agitano a spronare gli intellettuali denunziando il loro silenzio complice. Ma intellettuale è termine scaduto, poco adatto a sorreggere l'impegno per un compito così arduo. Per arricchire la materia del loro possibile contendere, occorre che, chi può, fornisca loro le prove oggettive di una necessità di interventi mirati, per non lasciare spazio a contese di parole con l'aria di battagliare coi venti dei vecchi mulini.

Solo i popoli che acquistano chiara coscienza del proprio passato sono in grado di costruire un avvenire commisurato alle proprie istanze, perché liberi da errori che gravarono sull'antico cammino. Gli altri, impigliati nei congegni di un mondo senz'anima, mimano ogni giorno una vita non alimentata da segrete, salutari radici. Eppure dopo tutto questo armeggiare e giostrare, in queste pagine, vi sarà ancora chi alludendo agli uomini parlanti, alle lingue, discorrerà ancora di razza; come non mancherà qualcuno che evocherà l'indogermanico come reale 'Ursprache'. Non è da stupirsi che ciò avvenga ancora come se nulla fosse stato. È il segno dell'assurdo che esplode nello spazio incolmabile tra l'invocazione dell'uomo e l'ottusa indifferenza del mondo.

Dal 25 al 27 giugno del 1987, tre anni dopo l'apparizione della prima parte di queste *Origini della Cultura Europea*, Werner Maihofer, Presidente dell'«European University Institute» di Firenze, assumendo quasi fedel-

mente questo stesso titolo, favorì un incontro fra i più illustri cultori di orientalistica per affrontare il tema delle «Origini mediorientali della cultura europea». Giovanni Pettinato vi portò notevoli contributi di intelligente penetrazione attraverso i singoli dibattiti.

Questo nuovo contributo alla storia delle nostre origini vede la luce in Firenze, nel tempo in cui è ancora viva l'eco delle celebrazioni laurenziane che hanno evocato il tipo di una qualità di vita che altrove non ebbe uguali. Qui Pico della Mirandola attinse ai testi arabi il senso della dignità dell'uomo del profeta 'Abd Allāh e assunse a titolo di merito rivelare i misteri caldei ed egizi; qui la cultura occidentale sentì costante il richiamo alle dottrine dell'Oriente e nella grande festa di riconciliazione delle fedi dell'Occidente e dell'Oriente furono invocati il cielo e la terra a comporre un'unica armonia. Da questa terra, che dette nome al Nuovo Continente, partì Filippo Mazzei, un combattente per la libertà degli Stati Uniti d'America: come ricordò J. F. Kennedy, il principio della uguale dignità di ogni uomo, invocato nel testo della Costituzione americana, è ispirato agli scritti del grande Toscano. Qui in Firenze opera anche la Casa Editrice Olschki, centro dinamico di proiezione della cultura umanistica nel mondo. Possa questa fatica non essere indegna dell'antica umanità di Firenze e intonarsi al fervore di una nuova rinascita, in particolare dopo che la strage esecrata ha recato una bruciante ferita al composto rigore della sua bellezza senza poterne spegnere l'anima.

Il fondatore della Germania Federale, Theodor Heuss, proclamò alto che senza politica è possibile fare cultura, non è possibile fare politica senza cultura. E oggi se usasse ancora porre la propria opera sotto gli auspici benevoli di un potente, non esiterei, nel rifugio del passato, a porla sulle ginocchia del più grande, perché più illuminato, dei monarchi, dal XIII secolo in poi: Federico II, imperatore di Germania, re di Sicilia e di Puglia, alla cui corte palermitana ebbero armonica consonanza la cultura latina, greca, ebraica, araba, germanica e francese. Al pari, e forse più, della terra dei suoi padri, ebbe caro il dominio della nostra Isola mediterranea che egli ebbe cura di riordinare umiliando le pretese dei baroni.

Il «Sultano battezzato» apre gli orizzonti del sapere al fascino culturale dell'Oriente. Le contese che egli ambì furono ingaggiate col Sultano d'Egitto e di Tunisi ed ebbero campo di prova le scienze e il sapere. Gli enunciati della sua saggezza raggiunsero allora spiriti operosi in ogni latitudine. Alla sua corte il giudeo greco Teodoro e Michele Scoto trovano diritto di cittadinanza, insieme con le melodiose schiere di poeti. Qui, con i pensatori arabi, operano i grandi giudei Yĕhūdāh Ben Shĕlōmōh Kohen e Ya'cōb Anatoli. Qui giunse a Federico l'omaggio del *Liber quadratorum* di Leonardo da Pisa.

Il nipote del Barbarossa che avrebbe dato unità al «giardin del lo 'mperio» e che dopo la vittoria di Cortenuova spedì a Roma il Carroccio della lega, resta così il grande simbolo della sovranità illuminata che con lucido ardimento affronta la sua contesa contro l'oscurità dei tempi.

La grande irradiazione culturale della Fertile Mezzaluna

Dopo la scoperta di Ebla e i nuovi messaggi giunti dalle grandi civiltà del Vicino Oriente, si rivela promettente nelle nostre ricerche il richiamo a un vasto quadro di riferimento storico, costituito in gran parte dalla lingua semitica di più larga testimonianza scritta, dilatatasi con i grandi conquistatori di Akkad, Sargon e Naram-Sin, oltre le rive del Mediterraneo e rifluita attraverso il babilonese e l'assiro. La scrittura cuneiforme, di cui fruisce, è dono della civiltà sumera, di più chiara rilevanza culturale nell'antichità. Voci sumere rivivono inconsapevolmente nelle nostre lingue.

Nel passato, il complesso sistema dell'etnografia microasiatica è stato uno dei temi pertinenti dell'orientalistica, ma ciò che ora ci tocca con viva sollecitudine non è indugiare sulle infinite mescolanze di lingue e di popoli «nati per ricader come le foglie», ma porre in rilievo la lingua, ossia la voce che dominò sul coro dei parlanti, che affiora ancora oggi sul grande naufragio del tempo.

Le Tavolette di Kül-Tepe, «la collina della cenere», nell'antica Cappadocia che sarà la patria di Ulfila, interrogate, cominciarono a parlare in assiro del terzo millennio a. C.: sono testimonianze della vasta colonia assira e delle influenze culturali su larghe zone dell'Asia Minore. La cultura paleo-assira sommerse il mondo dei Proto-Hatti e la scrittura cuneiforme divenne strumento di comunicazione linguistica prima della scoperta dell'alfabeto.

Tavolette di Boğazköy testimoniano l'uso della lingua accadica che domina sul parassitismo culturale degli Ittiti. A Ebla la statua di Ibbit-Lim si ritroverà a parlare in una lingua che parve accadico. Infine, la vitalità propulsiva della lingua aramaica medierà i rapporti fra Assiri e Ebrei e, come lingua di cancelleria, verrà in uso nell'impero persiano, sino alla settima satrapia, sino all'India.

La nostra storia della parola comincia, dunque, dal sostrato del segno scritto ed è salutare osservare che, nelle catastrofi in cui crolla il contesto della tradizione, la scrittura preserva dalla corruzione la parola che sarebbe stata altrimenti destinata a dileguarsi nel fragile *medium* della voce.

Il fascino della leggibilità assoluta esalta meritamente Derrida, per la ga-

ranzia che la scrittura possa essere infinitamente letta anche in sempre nuovi contesti; «anche in assenza di tutti i possibili destinatari, dopo la morte di tutti gli esseri intelligibili, la scrittura mantiene aperta, con un'astrazione eroica, la possibilità di una lettura ripetibile ... La scrittura, annullando i riferimenti viventi della parola parlata, promette salvezza al suo contenuto semantico, anche di là dal giorno in cui tutti coloro che potrebbero parlare e udire cadono vittime dell'olocausto». E ciò dispensa dal vagheggiare nuove voci inesistenti e ipotetici rinvii a elementi enunciativi che restano fuori delle tracce del tempo e della storia.

La presunta dispersione delle lingue: un'offesa al testo biblico. Il soccorso della lingua accadica

Il testo biblico narra della costruzione in Babilonia della grande torre, la ziqurrat, ritenuta simbolo oscuro di potenza che offende e sfida la divinità, mentre essa, per il babilonese, è la cattedrale della preghiera. La divinità disse: «confondiamo laggiù il loro labbro» (11, 7).

L'interpretazione vulgata, che Dio disperda le lingue, è contraddetta dall'Agiografo stesso che, nella pericope decima, ha già parlato di tale dispersione, usando il termine pertinente, l'ebraico **lāšon** "lingua". Invece, «mescolare il labbro», nella lingua originaria della nostra ziqurrat, ha il senso di «fare esplodere dissensi», di «turbare e sconvolgere l'unità degli intenti», che è l'arma più sicura della perdizione dei popoli. E qui il termine **lāšon** cede il posto alla parola **śāfāh** "labbro".

Nelle cronache delle imprese dei re assiro-babilonesi, ricorrono frasi di tale tipo. Così, nella cronaca del grande Sargon, il fondatore della dinastia di Akkad, è detto che «nell'undicesimo anno la sua mano raggiunse la terra d'occidente sino ai suoi confini, rese una la sua parola, innalzò le proprie effigi nell'occidente». «Rese una la sua parola» è il contrario di «mescolare il labbro»: denota la centralizzazione unitaria, politico-religiosa, imposta dal conquistatore alle terre cadute sotto il suo dominio. Il ricorso alla lingua della grande civiltà di Akkad e di Sumer ci riscatterà dalla cruciale aporia che ci arresta alle soglie del mistero di infinite parole, e sarà il nostro quadro di riferimento per un nuovo avvio alla ricerca storica della etimologia. Il ricorso alla grande lingua delle origini ci dispenserà di ripercorrere in dettaglio le tracce di altre lingue affini, confortati dalla certezza espressa anche da un severo studioso, Giovanni Garbini che, «data la sua antichità di documentazione, l'accadico fornisce indubbiamente elementi preziosi per ricostruire la fisionomia delle lingue semitiche quali erano parlate, diciamo, verso il IV millennio a. C.».

Il complesso di fatti e di testimonianze linguistiche presi in esame in questo lavoro potrebbe definirsi con un sottotitolo di Vendryes: *Introduction linguistique à l'histoire.*

Sarà sempre più trasparente che la capacità dell'atto linguistico di tradurre i vari contenuti di coscienza è legata alla polivalenza evocativa della parola che sola, in sé, è destinata ad arricchirsi, nel suo divenire storico, di una pluralità di valori semantici anche se sviluppati da un'unica realtà, dalla pertinenza di un unico significato originario. Così, nel suo nucleo compatto, la parola è capace di passare indenne anche attraverso i linguaggi magici e rituali dei primitivi, attraverso le formule apotropaiche o evocative, come anche, collocarsi nella fedeltà formulare della preghiera. Oggi non gioverà, ad avviare un nuovo dialogo, l'insolente verbosità formalizzatrice che nella così detta nuova linguistica spesso aduggia il senso comune. «La realtà linguistica profonda», alla fine scopre che di profondo non vi è che lo sgomento di osservare come possa collocarsi così in basso il livello formulare, simile alle profondità di quel vano sul quale il Poeta inutilmente si sporge: «tanto che, per ficcar lo viso a fondo, io non vi discernea alcuna cosa».

I NUOVI FONDAMENTI DELLA LINGUISTICA STORICA

Nell'avvento del grande Sargon, il fondatore della dinastia di Akkad, che verso la metà del terzo millennio a. C. lava le sue armi nel Mediterraneo e penetra in Creta, è la trasparenza di un grande simbolo: l'apporto che le più grandi civiltà della storia del Vicino Oriente hanno arrecato alle origini delle nostre civiltà di Occidente.

A discreta testimonianza di questa realtà, sta lì la ziqurrat dissepolta sul monte d'Accoddi, in Sardegna, anch'essa segno della religione e della civiltà mesopotamica. E non è poco aver sentito, al suo apparire, i massmedia avvivare i consueti toni a commentare, col consenso di un'archeologia solidamente informata, la frequenza dei traffici che stuoli di navi di genti mesopotamiche sviluppano nel nostro mare in epoche lontanissime. Così il recupero delle lingue e delle testimonianze delle grandi civiltà del Vicino Oriente doveva porre il linguista storico nelle condizioni di operare un nuovo scandaglio, nell'esplorare l'origine delle nostre parole, perché in esse è racchiuso il segreto delle origini delle nostre civiltà, e la loro storia che noi qui ricuperiamo muove la nostra coscienza di Europei a interrogarci e ridefinirci per ritrovare il senso dei nostri destini.

Nessuno, qualche decennio fa, avrebbe potuto supporre una realtà che brucia ogni vanità eurocentrica e restituisce al Vicino Oriente, anche sul piano linguistico, il giusto riconoscimento di una inesauribile matrice.

Il nome

Il nome, codice genetico nell'individualità degli esseri, preannunzia l'identità «nomen-omen», il nome come proiezione del destino, vera e specifica identità. Anche se nella tavoletta dei destini, il nome, la parola divina, aveva pieno valore solo quando era scritto.

La funzione creativa del nome si esalta già nell'opera della creazione biblica: nella *Genesi* (I, 5-11) è detto: «'Elōhîm diede nome alla luce "giorno", alla tenebra "notte"; 'Elōhîm fece il firmamento, "cielo", 'Elōhîm poi diede nome all'asciutto, "terra", e alla massa delle acque diede nome "mare"; gli elementi dell'universo emergono dal caos grazie al nome che li plasma come entità specifiche della creazione.

Il motivo del nome che crea è già nell'antico poema babilonese e assiro *Enūma eliš*, che esalta l'opera del dio Marduk. L'ouverture solennelle avvia il canto: «Quando di sopra non era nominato il cielo, di sotto la terra non aveva un nome ..., quando (ancora) nessuno degli dei era stato creato ed essi non avevano (ancora) un nome ..., Laḫmu e Laḫamu furono creati e ricevettero un nome».

Diogene Laerzio (II, 5, 15) reca l'inizio dell'opera di Anassimandro in cui il filosofo pone l'intelletto, il νοῦς, alle origini, come ordinatore degli elementi. «Tutte le cose erano mescolate insieme poi sopraggiunse l'intelletto e le pose in ordine».

Di νοῦς si cercò invano l'origine e si scorse solo che il suo tema è νοϝ-: nessuno poté scorgere in quel digamma, una originaria **-b-**, che occorre postulare nell'etimologia di latino «nomen», di greco ὄνομα: è l'accadico **nabûm** "dare nome" ('to give name'); **b, m, w,** alternano: nella lingua accadica il nome **awīlu** "uomo" si ritrova scritto successivamente **amīlu, abīlu**.

Per gli antichi nel nome è racchiusa la magica essenza degli esseri e conoscerlo è come averli in dominio. Sul nome, una formulazione rilevante del pensiero moderno è rappresentata dalla *Filosofia del nome (Filosòfija imeni)* che Aleksàndr Fëdorovič Losev sentì come parte centrale e fondamentale della metafisica. Egli ha meditato sul presupposto della struttura eidetica della realtà, accogliendo l'aspetto dinamico e costruttivo della *eidologia* e delle antinomie platoniche.

Tutto ciò costituisce un sistema di realismo simbolico, l'universo a diversi gradi di verbalizzazione è costruzione del nome.

Ma il nome è colto in questa nostra ricerca nel suo lontano configurarsi enunciativo; i vari nomi che, in linguaggi diversi, denotano una realtà af-

fine, sono colti agli orizzonti remoti della storia perché svelino il diverso atteggiarsi dello spirito di fronte alla realtà del cosmo.

La fase culturale che oggi siamo destinati ad attraversare registra il moltiplicarsi di discipline e, in seno ad esse, il riprodursi di termini che non comportano sempre un arricchimento cognitivo. Spesso idee vecchie si mascherano di nuovi segni che si assiepano a ingombrare le frontiere delle categorie dei nostri saperi istituzionalizzati. E, nonostante, non vi è particola del nostro universo culturale che non possa ritrovare il suo quadro di riferimento in un lemma di un organico e remoto codice simbolico. Qui, la storia delle parole, fin dove può raggiungerle per ora l'occhio dell'osservatore, nella nebulosa delle origini, testimonia la dignitosa sopravvivenza dell'antropologia umanistica che Foucault vedeva invece dissolta nell'ottica del suo strutturalismo. Alla impossibilità metodologica di progredire lungo le nebbie delle ricerche indeuropee si aggiunse per lunghi anni la fallacia della concezione del presente, sentito come l'unica dimensione del reale a dispetto di Eraclìto. Lo strutturalismo non premia la parola, matrice dinamica, colta storicamente nella sua dimensione evolutiva, ignora la sua ricchezza inesausta capace di espandersi in ogni tessuto comunicativo proprio grazie alla sua duttilità e vitalità di atomo che la fa capace di integrarsi nella materia del discorrere.

Sulla linguistica storica hanno pesato a lungo correnti di pensiero che hanno confuso competenze e attività di discipline diverse, come lo strutturalismo antropologico di Lévi-Strauss che prende le mosse dallo strutturalismo linguistico di Jakobson e di Trubetzkoj. Gli esiti sono paralogismi di chi scorge nella nuova fonologia il compito rinnovatore delle scienze sociali solo perché essa rifiuta di considerarne i termini come entità indipendenti.

Nelle nuove prospettive storiche, arricchite di nuove acquisizioni, è dato avvertire la necessità di dover riscrivere la propria esperienza nel raggio di un nuovo orizzonte laboriosamente conquistato.

Centum e satem

È tradizione porre in evidenza la dicotomia con la quale vengono distinti i due gruppi di lingue indeuropee: quello delle lingue dette *centum* (pronunzia *kentum*) e quello di lingue *satem*. Ma un quadro di riferimento preistorico, che contemplasse la nozione del numero *cento*, presupporrebbe già uno sviluppo culturale incompatibile con il livello supposto delle origini indeuropee. A parte tale rilievo, l'origine della voce «centum», *cento*, greco ἑκατόν, sanscrito *śatám*, antico irlandese *cēt*, gotico *hund*, tocario A *känt*, B

känte, non è stata mai chiarita. Si ipotizzò, a torto, un collettivo dalla base di ★*dekṃt* "dieci". Ma «centum», ἑκατόν, esibisce la stessa base delle componenti -κοντα, «-ginta», cioè le *decine* dei numerali greci e latini; le quali componenti rappresentano, con la finale *-a*, un duale della voce base, che significa "mano", simbolizzata graficamente per 5 dal latino V, il quale, nel computo per indigitazione, rappresenta appunto la *mano* con tutte le dita. Così il gotico *hund*, "cento", risulta della base di *Hand*, gotico *handus*, anglosassone *hand* di cui si ignorano parentele extra germaniche. *Hand* "mano" è certamente della stessa base di greco χανδ-άνω, *contengo: nella mano* (*Od.*, 17, 344), latino «prae-hendo», aoristo ἔχαδον (cfr. latino «praeda» < ★*prai-heda*). La base ignorata, dunque, ipotizzata in ★*ghend-*, corrisponde, per la storia, ad accadico **qātum**: **qá-a-tum** (mano, 'hand'); e a tale base occorre ricondurre anche (con la iniziale occlusiva sorda, al posto di χ- da **q-**) il verbo κτάομαι *prendo*: alle origini "metto la mano su". Così con accadico **qātum** "mano", dalla nebulosa di un'ipotesi su cui non è possibile lavorare, emerge la storia di sanscrito *śatám* (con una iniziale sibilante palatale) e di «centum», di ἑ-κατόν, la cui iniziale ἑ- è da accostare a εἴκοσι: ★*F*ικατι *venti* (accadico **e-šrā**) e denota un moltiplicativo, per rendere "cinque", una mano, moltiplicato per venti.

L'ETIMOLOGIA

Superata, grazie allo Schuchardt, la vecchia antitesi fra etimologia fonetica e ricerca semantica, la linguistica scientifica poté liberarsi dal vecchio empirismo e rimase a perseguire nella parola una individualità storica, nei limiti che allora erano consentiti. In seguito, poco ha potuto giovare all'indagine etimologica lo strutturalismo linguistico di Jakobson e Trubetzkoj che Lévi-Strauss esalta, come si è già accennato, perché la nascita della fonologia non solo avrebbe rinnovato le prospettive linguistiche, ma avrebbe avuto per le scienze sociali il «compito rinnovatore che la fisica nucleare, per esempio, ha avuto per l'insieme delle scienze esatte». E però, il valore di rinnovamento che può valere per il pensiero del nostro filosofo, ha poco da fare con la scienza storica dalla ricerca etimologica. La fonetica, disciplina relativamente recente, si era sviluppata nel fascino delle puntuali analisi dei grammatici nazionali indiani. Il vero progresso della linguistica storica si affermò in campo romanzo solo perché lo studio comparativo trovava il suo avvio sul piano storico, nella lingua genitrice ben nota, il latino.

Già con F. Diez si dissolvono gli ariosi e futili tentativi di aggredire le ipotetiche zone di un protoindeuropeo, di un protogermanico, di un protoslavo ispirati da Schleicher.

Foucault, il teorico della morte dell'uomo dissolto «come un volto di sabbia» nelle anonime pratiche del sapere e del potere, ha nelle sue ultime pagine adombrato la necessità di risuscitare il soggetto avviandolo a una sua riaffermazione sul piano delle pratiche storiche, in cui esso potrà tornare ad operare sulle coordinate della sua individualità. La problematica della soggettività, esplosa nell'ultimo Foucault, segna l'approdo dello strutturalismo alla riva opposta, quella della storia.

Giunti a doversi confrontare con la fase scientifica della etimologia, ecco oggi pararsi dinanzi costruzioni capaci di oscurare l'orizzonte: in particolare i dizionari etimologici di Ernout-Meillet, di Walde-Hofmann per il latino, del Frisk, dello Chantraine, per il greco; ecco il ricco campo d'indagine che spalanca, per il russo, l'opera di Max Vasmer, per il sanscrito Mayrhofer. Infinite aporie, è noto, aggrediscono il ricercatore, in particolare fra i lemmi dei dizionari etimologici del greco e del latino, nelle opere che fanno da sfondo alle voci essenziali latine e greche esaminate in questa opera.

L'etimologia comparata, in epoca romantica spazia sugli orizzonti, dilatati all'antico indiano e al persiano; allontana ogni apriorismo storico-filosofico, persegue metodicamente la storia della parola nell'ambito circoscritto delle lingue affini.

La lingua e la sapienza degli Indiani esaltate da F. Schlegel valgono a saldare i vincoli sulla scorta delle identità morfologiche. La etimologia di *Mutter* tedesco allinea il latino «mater» e l'antico indiano *mātā́r*. Si moltiplicano le testimonianze di simili ovvie affinità. E si direbbe, con biblica tristezza, «moltiplicasti gli uomini, non moltiplicasti la letizia». Per ovviare ad antichi e nuovi furori etimologici, si professava ora inconfessatamente una rinunzia alla etimologia.

Mortificata l'indagine lessicale insidiata dalla ipotesi indeuropea, senza un più largo quadro di riferimento, l'etimologia resterà in balia dei grammatici, impigliata nella grammatica comparata. La linguistica così detta storica avrà della storia una visione domestica. Molti di quegli elementi costitutivi della parola, i modificatori dei casi, gli affissi, i prefissi sono per i linguisti parole senza rilievo etimologico, vuote, lungi dal supporre che gli aspetti morfologici sono rispetto alla parola nella sua struttura fondamentale, elementi avventizi, sovrapposti come al corpo umano le vesti e gli addobbi che mutano con le mode, ma con una loro storia.

Per le lingue indeuropee tali elementi segnano un tempo scandito su un arco relativamente breve. E così, in ambito ristretto restano confinate le leggi di Grimm sulle mutazioni delle consonanti esplosive nel gruppo germanico: l'iniziale di *zwei* corrisponde a un *d-* nelle altre lingue indeuropee;

ma di *zwei*, come di latino *duo* (v.) etc. si è sinora ignorata l'origine. Solo grazie al nostro quadro di riferimento, *due*, il gotico *twai* etc., esce dall'angolo indeuropeo, dove viene collocato come radice **de-*, per ritrovare, in una voce remota con iniziale *t-*, il naturale valore di "gemello" ('twin'). E così per migliaia e migliaia di testimonianze, in grado di annunziare che sull'orizzonte delle origini indeuropee si accese il sole del Vicino Oriente.

Che cosa è il vero?

Se chiediamo alla etimologia scientifica che si accampa nei dizionari etimologici delle lingue classiche quale sia l'origine del latino «vērus», si scopre che non se ne seppe nulla, oltre a qualche comparazione non sempre pertinente e il rinvio assurdo a «verbum». Il «vērum», la verità, da «vērus», antico alto tedesco *wār*, risponde ad accadico **bârum** "essere certo, provato saldamente" ('to become certain, proved, certified') e forse si associa alla sacralità del **bārûm** "il veggente" ('diviner'): da **barûm** "vedere" ('to look upon, to inspect exta, to observe omens'), un sapere come autopsia.

Mentre la verità dei Romani ha il termine appropriato ai futuri fondatori del nuovo diritto delle genti, la *verità* dei Greci, ἀ-λήθεια, comincia con una negazione, ἀ- e pone la base di λαθεῖν col senso di *essere nascosto*. In un gioco incessante tra luce e ombra, s'inserisce così il moto assiduo del pensiero che tende a sottrarre al velame ogni verità, perché il satellite sveli la sua faccia nascosta anch'essa illuminata. Ma del tema greco si tacciono le connessioni che sono evidenti nel mondo delle origini culturali. Accadico **lâṭum**, ebraico **lūt** "coprire, sottrarre agli sguardi" ('to cover, to hide'), **lāt** "segretezza" ('secrecy'). Il disvelamento dell'ἀλήθεια richiama l'opera dell'ermeneuta, dell'ἑρμηνεύς *interprete*, di cui si seppe solo che è "terme technique sans étymologie" (Ernout-Meillet). Ma su ciò mette conto che il nostro discorso ritorni. Sulle suggestioni della etimologia nella filosofia di Heidegger e di Jaspers, vi sono acutissime pagine di U. Galimberti, in *Linguaggio e civiltà*.

La trattazione dell'etimologia ha spesso il suo esito di «obscure», «inconnue», «unbekannt». Altre volte si esalta in eroici ardimenti con banali cadute. L'etimo, ad esempio, di latino «culina» è esemplare.

Fu detta la punta di diamante dell'offensiva culturale italiana in Gran Bretagna la mostra denominata *Il Vetro dei Cesari*. Oltre 160 vetri dell'età imperiale furono in mostra per qualche tempo a Londra. In occasioni del genere non si esita a rispolverare panorami retrospettivi che lanciano rapidi ponti verso le origini e si finisce nel nostro caso con l'essere informati che

gli inizi dell'arte coltivata dai magici vetrai di Augusto sono lontanissimi, risalgono all'età del bronzo e che la millenaria industria nasce e si sviluppa in Mesopotamia, si dilata attraverso la sfera di influenza verso l'Egitto, per rifiorire, dopo un periodo di declino, con l'impero assiro-babilonese, nel settimo secolo a. C.; approda infine in Occidente, trionfa in Roma con il fascino delle tecniche dei tempi remoti. Ma se tutto questo assume la pacifica chiarezza di un teorema, lo slancio dell'evidenza si spegne quando si devono tracciare gli inizi della nostra cultura di Occidente sulla scorta di altrettanto reali testimonianze.

La voce "etimologia" segue le sorti della parola mistero, *mysterion*: un mistero che ignora se stesso. In greco, *etymologia* è voce relativamente recente, di epoca ellenistica: le sue fortune sono legate all'ambiente stoico (cfr. V. Pisani, *L'etimologia*, Paideia Editrice, Brescia, 1967, p. 14, n. 3) ed era presente in un titolo di Crisippo; il termine è noto al geografo Strabone, al retore Dionigi di Alicarnasso, ad Apollonio (Dyskolos), ma era ignoto a Platone che nel *Cratilo* fa danzare lo sciame delle etimologie in un gioco vorticoso, guidato appena dal suono delle parole. *Etymologia*, dunque, viene rinviata ovviamente al greco *etymos* "vero", *etymon* "l'elemento vero del discorso"; ma questa voce viene a sua volta rinviata a *eteos*, "vero, autentico", di cui s'ignorò l'origine. Il nostro antico quadro di riferimento ci dà certezza delle origini di *etymologia* e ci assicura del significato: "discorso sul vero della parola" cioè su quello che essa stessa promette.

Le etimologie platoniche del *Cratilo* non divergono troppo dal gusto omerico che accostava il nome *Odysseus* a *odyssómenos* "adirato" e per l'antichità non è facile distinguere chiaramente tra gioco di parole ed etimologia. A giustificare le impertinenze etimologiche di Platone non basta la sua finalità d'impedire che l'indagine si riversi dalle cose sui nomi.

Fra le più sensazionali etimologie platoniche è quella di θεοί gli *dei*, concepiti originariamente come astri vaganti: sarebbero stati denominati dal verbo θέω *corro*; ἀήρ *aria* avrebbe significato ἀεί ῥεῖ *sempre scorre*. Gli elementi del linguaggio quale rappresentazione fonica del reale tendono a proporsi come costitutivi glottogonici. La lettera ῥ- ad esempio esprime mobilità, λ- levità etc.

Delle etimologie del *Cratilo* i filologi tenderebbero ora a salvare quella di σελήνη, selēnē (la *luna*), derivata da *sélas* (*splendore*). Ma su questa voce tuona il verdetto degli etimologi: "obscure".

Le etimologie degli antichi ubbidiscono spesso a una opportunità enunciativa o esegetica. Al tipo dell'etimologia omerica di *Odysseus* si ascrive quella biblica di Babilonia, cioè *Bābēl*, chiarita in base all'ebraico **bālāl** "intrigare". È invece il babilonese **bāb-ili** "porta di dio", sumero **kà-din-**

gir(ra). Inattesi richiami tentano di chiarire i nomi dei patriarchi. Nel *Pentateuco* i nomi di luogo e di persona svilupperanno miti etimologici. All'inizio della *Genesi* resterà per la filologia biblica un sofferto mistero l'origine del terribile **bārā'**, che esprime il big-bang di 'Elōhîm e che noi rendiamo pedissequamente "creò": peggio, i settanta *epoiēsen*; e meglio *ektisen* nella versione di Aquila. La voce **bārā'**, che torna 47 volte nella bibbia, è solenne, attinta come *eden*, alla lingua di remota e veneranda tradizione sapienziale, il sumero **bàra** "espandere, dispiegare" ('to spread', 'weit öffnen'): sono il cielo e la terra che volano a colmare i loro spazi nell'ordine della creazione. E sino a che la scienza non vorrà rinunziare al pirotecnico big-bang dell'inizio, **bàra** renderà meglio l'atto originario.

Non occorre qui disegnare la lunga tradizione dell'etimologia empirica che deve aver avuto il suo primo sviluppo in ambito sofistico. Dalla lingua prodotta della natura (*physei*) secondo Platone, si giunge alla meditata concezione della lingua "convenzione" (*thesei*) degli Alessandrini. Per questi, lo studio delle parole primitive (*archai*) cede il campo alle ricerche morfologiche e fonetiche.

Le etimologie di Varrone, che in «De lingua latina» perpetuano la sapienza filologica del maestro Elio Stilone, furono definite puerili: «amnis» è accostato a «ambitus», «ager» ad «ago»: avvio alle amenità moderne del «condurre al pascolo»; «palus» *palude* a «paululum» cioè *scarsa massa di acqua* etc. Poco soccorrono le etimologie di Pompeo Festo e di Nonio Marcello.

Le «etymologiae» di Isidoro di Siviglia (VI sec. d. C.), preziose per le voci arcaiche che egli tenta di spiegare, indulgono a solenni bizzarrie.

Πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο.
Giovanni (I, 3)

* *
*

Platone, Varrone, Isidoro tendono a ricreare l'universo conoscibile squadrando le parole umili o grandi delle origini. Il "nome", che per volere di 'Elōhîm trae gli elementi dal caos, tornerà in Giovanni come *lógos* nel richiamo: «ogni cosa fu creata per suo mezzo». E nessuno seppe che la base di *lógos* "ragione", "parola", se ricercata nel tema del greco *légō*, "raccolgo", "enumero", che non ebbe etimologia, non offrirebbe i valori che si ritrovano invece nel nostro antichissimo quadro di riferimento, dove, quasi identico, **leqû**, oltre al senso di "prendere", vale anche "comprendere"; è lì che l'ebraico attinge la stessa parola che ha significato di "conoscenza".

Così sarà per il greco *noûs*, "intelletto", ordinatore dell'Universo per Anassagora, lì la voce greca *noûs*, grazie al nostro quadro referenziale, si identifica con il verbo col senso di "dare nome".

La coscienza del valore etimologico di antiche voci latine, nella ricerca della antichissima sapienza degli Italici, mosse l'ansia filosofica di Vico, intento ad accordare il ritmo delle idee col fluire della realtà storica dei fatti. Anche se naufragò nel suo intento, valga la serietà e la consapevolezza di un illuminante presagio. Come a tutte le ricerche moderne e recenti, mancò a lui un quadro storico di riferimento a un mondo reale e vissuto, ricuperato nella remota lontananza dei millenni.

Una conquista per sempre.

L'impostazione del pensiero vichiano, che vive e opera nella irrinunciabile luce della storia, ci guida a produrre prove capaci di dilatare i limiti della ricerca etimologica fuori dei confini in cui l'aveva posta la grammatica storica di estrazione romantica.

Maimonide, nel suo capolavoro *Mōrēh nebūkīm* "Guida dei perplessi", intese confortare le anime turbate dal contrasto tra gli insegnamenti tradizionali della fede e la speculazione razionale; volle mostrare che contrasto non vi era, ma un ampliamento di orizzonti, una più ricca visione di antiche connotazioni culturali.

Vi sono voci che solcano come folgorazioni illuminanti cieli sconfinati e attestano come le parole create e insieme creatrici hanno la velocità e la propagazione del suono. Una di esse cominciamo a sorprenderla al limite d'Oriente del mondo indogermanico e può soddisfare l'opinione che la prova matematica offra la garanzia di un rigore operativo: l'antico indiano *mánaḥ* "intelligenza, spirito, pensiero", *mánuḥ*, "uomo", quale essere pensante, come il greco μένος *spirito* e così, con valori semantici più affini a quelli delle origini, μήν *mese*, che è il computo del tempo scandito dalla luna: μήνη, e così ancora il latino «mens» *mente*, il gotico *man* "pensare" e lituano *mēnas* "ricordare" etc. trovano il loro centro di irradiazione nella voce di più antica tradizione: accadico **manû** "calcolare", "contare", "considerare". Il sostantivo **manītu** "numero, ciò che viene computato" risulta base lontana del latino «mōneta» (v. «moneo»), che per abiezione del calcolo e del pensiero rischia di essere deificata come «Juno Monēta». Ma la storia di accadico **manû**, colta alle origini, dopo la propagazione verso le zone dell'India, continua la sua corsa, ancora più lontano per rivelarsi oltre che nel *brahman* dell'antica India, anche nella magica virtù del *mana* delle genti melanesiane, energia o essenza dinamica, μένος che anima oggetti o

persone, come il *manitu* degli Algonchini, che avvalora la scoperta di P. Rivet sulla parentela tra le lingue austronesiche e quelle degli Indiani d'America.

Un vecchio grammatico che non avesse avuto in prospettiva le recenti scoperte nel Vicino Oriente non avrebbe potuto avventurarsi al folle volo, dall'accadico **manû** al melanesiano **mana** e forse neanche oggi lo farebbe per restare fedele ai suoi limiti, come i dotti di Salamanca che fiutano le tempeste e stanno al piede di casa.

Le etimologie: sotto il velo di Iside.

In Sais, l'antica statua di Iside recava una iscrizione: «Io sono tutto ciò che è stato, ciò che è, ciò che sarà: nessun mortale mai sollevò il mio peplo». Così molti misteri dell'etimologia restarono inattingibili.

Qui, alle soglie, occorre premunirsi dalla sorpresa di scorgere che le voci più comuni delle nostre lingue non hanno avuto una reale storia, non hanno una etimologia. Chi cerchi l'origine del latino «aqua» *acqua*, leggerà in testi autorevoli che "ce mot ne se retrouve pas ailleurs" (Ernout-Meillet), ma non si tace di una voce germanica, il gotico *ahwa* "fiume", del tedesco *Aue* e della componente del toponimo *Scandin-avia* che è ben altra cosa. Si è ben lontani dall'idea di accostare alle origini la voce «aqua» a un quadro di riferimento non più congetturale, ma storico, offerto dalle prime grandi civiltà del passato, le cui lingue in questi ultimi due secoli siamo riusciti a recuperare: tale quadro di riferimento è l'accadico con i suoi grandi tesori dialettali, l'assiro e il babilonese. Così notiamo che il latino «aqua» corrisponde ad accadico **aga'u, agiu, agû**, accusativo **agâ** "acqua corrente" ('current wave, flow of water'). E tale base torna alle origini anche nel nome del mare Egeo, «Aegaeum». Come in *København*, la componente *-avia* di *Scandinavia* e il tedesco *Aue* ricalcano l'antica voce col senso di *stagno, acquitrino* che sono residuo dei fiumi: accadico **ḫāwu, ḫawwu (ḫammu), ḫabbu, ammu** (**āwu**: 'swamp') a cui risalgono gli idronimi, britannico *Avon*, italico *Ema (Ima)*.

Ignorata è l'origine della voce latina «unda» e di greco ὕδωρ, ὕδος, slavo *voda*, che richiamano accadico **adû**, sumero **a-dé-a** "unda", onda: -ρ di ὕδωρ mostra che si tratta di *acqua corrente* : accadico **arû** "andare" ('to go, to advance'). In quanto al timbro originario *a-* è noto che già nel II millennio a. C. nel nord-ovest semitico **a** e **u** alternano: **śumum** / **šamum** "nome".

In Omero, per *pane*, affiora una voce del più antico sostrato: ἄκολος (*Od.*, 17, 222) di cui s'ignorò l'origine. Il richiamo a sanscrito *aśnâti mangia*

a sua volta attende una illuminazione, mentre l'accadico soccorre con fedeltà esibendo la voce **akalu** "pane" ('bread').

Persino ignota è l'origine del nome della più tipica divinità greca, Apollo, che è il segno più alto in cui luce e armonia convivono nella pienezza del divino. Perché Apollo ha fatto dei raggi solari le corde della sua lira e le corde del suo arco d'argento. L'etimologia del nome 'Απόλλων è segnata dal malinconico refrain «inconnue».

Se ci si discosta dal tessalico "Απλουν (che rima con accadico **aplum** "figlio" e giustifica il significato di Latona, Λητώ *madre*), in analogia con la semitica denominazione del "volto (insostenibile) di dio", ebraico **penû-'El**, 'Απόλλων (vedi l'antroponimo 'Απέλλων), nella sua ipostasi solare denota il "volto lucente": accadico **appu**, siriaco **appē** "viso" ('Gesicht') e **allu, ellum** "luminoso, sacro" ('hell, heilig; von Göttern').

Persino l'aggettivo che meglio esprime una delle componenti dello spirito greco, καλός, *bello*, non si arricchì mai di una storia che venga da lontano. Ciò che si sa di sicuro di καλός suona: «l'étymologie est ignorée». Nessuno fu sfiorato dal sospetto che voci come inglese *holy* "sacro", il tedesco *heilig* "sacro, santo" potessero radicarsi sullo stesso ceppo millenario di καλός, il cui significato originario è *integro, perfetto, sano*. Il greco scopre alle origini la bellezza con i colori della sanità, integrità, come un riflesso della intangibile perfezione del divino. La testimonianza è offerta sul piano dei valori ben noti del tedesco *heil* "integro, sano" di inglese *whole*, anglosassone *hāl* che hanno la stessa origine di *holy* "sacro" e di καλός.

Saffo dice la luna *bella*, κάλαν, quando irradia luce nella sua pienezza (πλήθοισα) e le stelle impallidiscono; καλός *perfetto, integro, bello* è accadico **kalûm**, semitico occidentale **kull** "l'integro, l'intero" ('whole, all'): perfetta è la creatura dell'olocausto da offrire alla divinità. A riprova analogica valga che, nei testi accadici, l'aggettivo denotante "ingrassato" (accadico **marû**), detto dell'animale destinato al sacrificio, è talora unito ad altro aggettivo col senso di "puro" (accadico **ebbu**).

Non si può continuare a lasciar credere di conoscere l'origine della voce greca ἀγρός e latina «ager» derivandola dal verbo ἄγω e intendere "il luogo dove si conduce al pascolo", perché «ager», ἀγρός è *campo coltivato* e nessun agricoltore cosciente vi condurrebbe le capre a brucare i virgulti, e perché ἀγρός ha un antecedente millenario nel sumero **a-gàr** "campo" e nell'accadico **ugāru**. Non si può gabellare la voce latina «sons» *colpevole* per un participio presente del verbo «esse» invece di scoprirvi la base di σίνομαι *faccio del male*, di cui, è vero, si ignorò l'origine, ma che risulta un denominativo da base semitica: di accadico **ṣīnum** "criminalità", **ṣēnu** "cattivo" ('wicked'): **ša-ṣīni** "criminale" ('criminal'): della stessa base è inglese *sin*.

Qui non ci bagnò il sole, è realtà su cui, come usa nell'esercizio disciplinato della ricerca scientifica, ognuno può riproporsi riscontri e riprove.

Come può accettarsi per buona una scienza delle parole, a volte le più comuni e più accoste alla realtà quotidiana, una ricerca etimologica che per chiarire la voce latina «culina» "cucina" debba discendere al compromesso della banalità col ricorso a «culus», invece di individuare la base sinonimica di «coquina» "cucina", da «coquo», la base cioè che per "culina" non può essere che quella di «caleo», accadico **qalû**, con la sua forma **qullû** "ardere" ('to burn')? Anche l'etimo di «repudium» è un oltraggio a Roma.

E come può essere accettabile, per illustrare le origini, ad esempio, del latino arcaico «prosapia» "pro-genie", la proposta di «pro-» che ovviamente ci richiama al passato, e poi di un termine accattato nell'area del sanscrito, che sfiora la gratuita oscenità di *sápaḥ*, «pēnis», invece di scoprire una voce col senso di «gens» quale è appunto l'accadico **ṣābu** «gens» ('people')?

In alcune pagine, ancora attuali, Giorgio Pasquali (G. Pasquali, *Preistoria della poesia romana*, Sansoni, 1981, p. 65 sgg.: ediz. a cura di S. Timpanaro), tornò ad evocare col Debrunner voci greche attinte al sostrato preindeuropeo, parole, fra tante, come θάλασσα *mare*, εἰρήνη *pace*, ἑρμηνεύς *interprete*, πρεσβύς *anziano*, πρεσβευτής *ambasciatore*; ed inoltre i termini della nautica, del commercio, della religione, dello stato, oltreché di toponomastica, di piante, di animali così δοῦλος *schiavo*, λαός *popolo*, πόλις *città*: i termini per denotare il sovrano: ἄναξ, βασιλεύς, τύραννος; e infine parole come βραβεύς *arbitro* e i nomi dei grandi eroi greci, Achille, Ulisse, Idomeneo etc. E così tutti i nomi degli strumenti musicali. Se ne può cercare l'etimologia qui, nel dizionario etimologico. E in quanto al latino, pur facendo larga parte agli immigrati indeuropei, Pasquali osservava che vi sono nella nomenclatura parecchi vocaboli non etimologizzabili con sicurezza, e tornava su termini di presunta derivazione etrusca come «persona». Viene ripreso dunque il discorso del Meillet su quella «part d'inconnu: cette part est large ...». Ma la fede indeuropea è più larga.

Il problema che investe tale costruzione oggi, dopo tutto quello che è stato rivelato da un secolo a questa parte, ci pone nella condizione di affermare che quel sistema dell'indeuropeo rischia di apparire un castello desueto e che sono proprio le voci comuni che affermano i loro antecedenti storici, non in radici indeuropee, ma in voci che testimoniano il loro diritto di appartenenza mediterranea, geneticamente riconducibile alle grandi civiltà di Sumer, Akkad, Babilonia, Ebla, Ugarit, Tiro, Sidone e che ad esprimere sinteticamente tale appartenenza remota ci soccorre per lo più la lingua accadica, la più antica e ricca di documentazione.

L'indeuropeo non riesce neanche a spiegare l'origine, «inconnue», di καί originariamente "come" ('également, et', Chantraine), che in cipriota e in arcadico di Mantinea serba in κα la sua originaria forma semitica pura: **ka** particella di paragone, di somiglianza o di proporzione "come" ('as, like; at, after'), arabo **kai**, accadico **ki**.

L'indeuropeo non assicura neppure l'etimologia di οὐ *non*; di οὐκ, οὐκι, οὐχ: «l'étymologie de οὐ reste obscure». Invece οὐ che realizza la legge della caduta di *-l-* originaria intermedia o in fine di parola, corrisponde all'accadico **ul** "non": perciò οὐκι, con -κι (accadico **ki** "come") rende il senso originario di *non come*.

Ignota è persino l'etimologia del latino «et» che denota *compagnia, insieme, con*: ebraico **et**, accadico **itti** (with) che torna nel greco ἔτι.

Ignota è l'etimologia di latino «cum» *con*, che denota *unione*: dalla base di accadico **kamû** "legare insieme" ('to bind'). Ignota è l'etimologia di greco σύν, da ξύν che deriva da accadico **kussûm** "legare" ('to bind, to tie'). Ignota l'etimologia della comunissima «rēs»: che rende accadico **rēš (rēšu)** *oggetto, pezzo, capo* nel senso di «caput» nella numerazione. Per il fenomeno di caduta, in greco, di *-l-* originaria, valgano due esempi: σάος *sano e salvo*, latino «salvus»: sono voci di cui si ignorò l'origine. Perché l'indeuropeo non è in grado di saldare σάος *sano* e latino «salvus» con il semitico: accadico (leggi **šalāwu**) **šalāmu** "essere sano" ('to be in good condition, intact'), **šalāwu: šalāmu** "salute" ('health'), **šalmu** "sano" ('sound, whole'): ***šawu** (con caduta di -l- in greco; **m** è letto in accadico **w**, in particolare tra due vocali). Così accadico **šalmūtu, *šalwūtu** è latino «salus, salutis». Così σῶμα *corpo* corrisponde ad accadico **ṣalmu** > ***ṣamu** "figura, forma del corpo" ('bodily shape'); il tema σωματ- e il significato di *cadavere* inducono a pensare a un lontano incrocio con la base di accadico **šalamtu** ('corpse', 'Leiche'), plurale **šalmātu** > σώματα.

Che l'indeuropeo ignori le voci più comuni, valga ancora qualche esempio, oltre alle migliaia che tornano nelle pagine seguenti dei dizionari etimologici. Il focolare domestico, attico ἑστία, dorico ἱστία viene offuscato dal fumo del dubbio: di un *F-* iniziale o no. Si rischia persino di rinunziare ad accostare il latino «Vesta»: l'accadico ha **ešātu, išātu** "fuoco" ('fire'), che non ha bisogno di parole per essere accreditato. L'indeuropeo ignora persino l'etimologia del greco δῶμα, δώματα, che è il plurale, d'uso col senso di *case, costruzioni e famiglie che le abitano*. Questa voce richiama accadico **dadmū**, plurale, con una reduplicazione di base che richiama uno dei modi del sumero di esprimere un complesso, il plurale. Torna a mente la difficoltà di dare un'origine alla voce alpina *baita* "capanna", che ritroviamo con estrema fedeltà nell'ebraico **bajit** "abitacolo, abitazione", accadico **bētu**.

Valga la storia della parola *uomo*: latino «homo/hominis». Non ci si può rifare al latino «humus» *terra* che darebbe il privilegio alle bestie di ripetere origini meno umili, non dalla terra. L'osco *humuns* "uomo" non ci assicura delle origini della più antica parlata, della ziqurrat: il sumero **umun**, "signore", restituisce dignità alla parola uomo, «hŏmo», mentre *umano*, latino «hūmānus», non deriva come gli orecchianti potrebbero pensare da «hŏmo», ché non si spiegherebbe la diversa quantità di ŏ breve e ū lunga, ma risale alla lingua delle ziqurrat: accadico **umānu**, "saggio, competente, artista, artigiano": **umānu** era il consigliere del monarca. Meglio si spiegano così le «humanae litterae».

L'oscurità dell'indeuropeo si estende ovviamente anche ai verbi che denotano "vedere": ὁράω *vedo*, non ha etimologia, che è invece garantita dall'esistenza di un digamma iniziale *F*-: corrisponde ad accadico **barû** "vedere" ('to look upon, to observe, to watch over') e il digamma, *F*-, rende l'originaria **b**-. Ma neppure θεάομαι *guardo, contemplo* ha un'etimologia: «pas d'étymologie» (Chantraine). Sappiamo ora che θ- iniziale corrisponde a **ṯ**- iniziale dell'ugaritico **ṯ'j** "vedere", a **š**- dell'accadico **še'û** "vedere, cercare con gli occhi", ebraico **šā'ā** "guardare" ('to gaze at, to behold'), tedesco *sehen*. La presenza della originaria laringale semitica spiega così anche l'origine di latino «sagio» e tedesco *suchen*.

I valori di cosmo e mondo.

Vi sono spazi enunciativi dove la fantasia, l'arte dividono la loro capacità creativa con la parola primigenia: «Bello il tuo *manto* o divo cielo e bella sei tu, rorida terra». Della parola greca κόσμος, che ebbe il valore originario di "manto, addobbo, rivestimento", come attesta qualche passo dell'*Iliade*, non si conobbe l'origine e nel Frisk è rubricata la condanna all'oscurità, perché secolari ricerche non hanno mai avuto esito felice.

In una nota sequenza omerica, Era, prima di incontrare Zeus, si cinge di una irresistibile aura di profumo e avvolge intorno al corpo ogni suo ornamento (*Il.*, 14, 187 sgg.). Altrove ornamento è l'avorio che donna meonia o caria ha tinto di porpora, per farne guanciale a un cavallo (*Il.*, 4, 145). Con Pitagora, Parmenide, Platone la dilatazione semantica di κόσμος attinge lo splendore e la compostezza dell'ordine dell'universo. L'etimologia della voce greca si raggiunge sulla scorta di una elementare nozione dei fenomeni consonantici, in particolare della muta -τ- davanti a -μ- che rende il gruppo -σμ-. Perché la base di κόσμος "ornamento", "rivestimento", corrisponde ad accadico **katmu(m)** (***kasmu**) che significa "rivestito", "addobbato" ('covered'), aggettivo verbale di **katāmum** "rivestire, co-

prire, velare" (to cover with garments, to veil'), **kuttumu** "coprire: di vesti"; è detto di una signora dell'harem ('to provide with clothing: a woman in the harem').

Assunto nella categoria della bellezza di un ordine che lo cinse di inaudita armonia, l'armonia dei cieli, il cosmo dei grandi pensatori greci non poteva escludere la terra. Nulla di nuovo: alle radici del pensiero che contempla l'universo i sumeri posero, come sappiamo, il binomio **an-ki**, cioè "cielo-terra". Ma nessuno, penso, esplorò l'origine sinora ignorata di χθών *terra*: questa voce resta nel raggio dell'identica base: accadico **k(a)tāwum** "coprire" > ***ktāwum** > ***ktāun**: l'aggettivo χθόνιος, detto del dio Hermes (v.), psicopompo, ne fa una divinità esperta a volgere il suo cammino occulto nel regno ricoperto dalla terra: il suo nome, Hermes lo ripete dalla base corrispondente ad accadico **ḫerēmu** "coprire". Così, alle origini, il latino «mundus», nel senso di "addobbo" asseconda il valore semantico della voce greca: «mundus» trova antecedenti remoti in accadico **mudû** "abbigliamento" ('a garment'), che torna in ugaritico e riecheggia il sumero **mu-du-m**.

Uscita dalla visione di un chiaro e geometrico ordine, la scienza attuale ha solennizzato l'avvio originario alla creazione tuonando con il gran fuoco d'artificio del big-bang: la fragorosa ipotesi delle origini è quasi pertinente alla furiosa civiltà dei rumori, che avvilisce e fiacca l'anima. Tale ipotesi è riscattata dalla capacità offerta all'essere effimero, che si dice uomo, di contemplare una parte del gran tutto: questo nulla, veggente più delle pupille stellari, è un nulla che insegue la fuga delle galassie, prodigio più grande dello stesso creato.

L'indole della scienza attuale non è fatta per contemplare il cosmo, perché all'indifferenza per l'atomo, che agli inizi del secolo caratterizza lo scienziato, fa da contrappeso l'evento maturato in Roma, nella scuola di Via Panisperna, ove nel 1926 esplode l'era della fisica nucleare: Otto R. Frisch, a Copenaghen traduce ai colleghi, ansiosi di conoscere gli ultimi risultati, le pagine di *Ricerca scientifica*. Lo scienziato, più che al cosmo, più che alle leggi fondamentali, guarda alla regolarità dei particolari; si arrovellò già intorno a problemi defatiganti, come l'involucro degli atomi chimici, intorno alle proprietà chimiche della materia, rivelate attraverso la formulazione matematica della teoria dei quanti e cerca ancora di portare luce nell'oscurità che incombe sulle relazioni tra teoria dei quanti e teoria della relatività. Comunque è ancora l'uomo che pena a strappare frammenti all'universo degli inesauribili segreti e trionfalmente li chiama scoperte.

Ma un giorno forse, la scienza, giunta a più acuta visione del mondo che lo circonda, vorrà ricomporre il grande cosmo nel suo ordine supremo

risalendo dal trionfale prodigio dell'infinitamente piccolo, lasciandosi alle spalle il mondo dei leptoni, dei mesoni, degli adroni e tenterà di legare fra loro le grandi galassie in corsa, chi sa verso dove? Galassie ellittiche, galassie spirali, galassie irregolari, congiunte finalmente, come i quark incollati dai gluoni. E forse lo scienziato sarà folgorato dal sospetto che il cosmo possa essere assunto nell'ordine vitale, strutturato organicamente dai grandi agglomerati stellari, del grande Universo, e il ritmo che muove il tutto, dall'elettrone alle grandi aggregazioni astrali, sarà allora il respiro e la pulsazione vitale del Cosmo, diastole e sistole del grande cuore. Ma fluitate nelle viscere del grande Organismo, le stelle abitate non consentono più l'aperta visione del Tutto, che non può avere sensi inferiori a quelli che concede agli effimeri. E oggi che sulla terra la vita è prostrata alla mercé del folle che può sopprimerla azionando un congegno o avvelenando l'atmosfera, e tante sono le morti minacciate ed annunziate, sentiremo forse in questo immane suicidio l'ostilità del cosmo che sente nella vita organica che lo abita il virus che l'opprime. Qual è la forza che può contrastare l'arcana avversità dell'universo se non l'amore che ci fa solidali? Vi fu un poeta che visse questa angoscia nella trasparenza di un simbolo, ma la ginestra del suo ultimo canto è restata inerme e indifesa, alle pendici del vulcano.

Forse, ben prima che il sole abbia dissipato l'ultima riserva di idrogeno, nella terra, quasi deserta, l'uomo si aggirerà cercando l'incontro con l'uomo, non più nemico e, non importa il colore del viso, a farli per un attimo meno dolenti, sarà la luce di uno sguardo.

L'origine del nome «titulus».

Eppure è dato talora risalire alle origini di etimologie che appaiono gratuite stramberie. Nel primo trattato grammaticale islandese che è conservato nel *Codex Wormianus* dell'università di Copenhagen, si fa derivare la voce latina «titulus» da *Titan*, il Sole. L'etimologia, data da Remigio di Auxerre, la ritroviamo nel commento all'*Ars minor* di Donato ed è giocata sull'analogia di *Titan*, il sole che illumina il creato, e «titulus», spiraglio che illumina il testo. Anche il *Codex Einsidlensis* 172 si abbellisce di questa etimologia, che torna nel commento di Bernardo di Utrecht alla *Ecloga* di Teodulo. Qui, nel dizionario etimologico della lingua latina, è data la etimologia di «titulus», che nell'Ernout-Meillet si tende gratuitamente a far risalire all'etrusco. Ma «titulus» è alle origini la breve «nota», il contrassegno apposto con *gesso*, «albo lapillo», «creta an carbone», direbbe Orazio: è il gessetto, e la base «*tit-*» corrisponde ad accadico **ṭiṭṭu, ṭīṭu**, ebraico **ṭiṭ** "creta, gesso", da cui deriva anche il greco τίτανος, *gesso*, confuso con *Titan*, il "Titano".

Nei segreti di voci moderne

In un passato non lontano ricorreva frequente nei testi di linguistica la voce "razza", e molta parte della linguistica storica è ancora inconsapevolmente percorsa da richiami di tipologie razziali, nonostante la ricchezza di nuove motivazioni di analisi linguistica avvalorate dalla scoperta delle lingue e civiltà del Vicino Oriente.

L'origine della voce tedesca Sippe "gente", "stirpe".

L'indice di un incorreggibile egocentrismo indeuropeistico si annida nella etimologia della voce germanica *Sippe*, inopinatamente derivata dal pronome di terza persona! Privata del suo originario quarto di nobiltà, quella voce afferma la sua presenza tremila anni prima della sua attuale apparizione. È accadico **ṣābu**, più fedelmente conservato dal latino «pro-sapia» ugaritico **sb'**, Mari e antico babilonese **ṣabûm** col significato di gente, *Leute*. L'ebraico accentua il suo significato di "gente in armi" ('army').

L'origine del nome razza.

È ormai fuori di ogni dubbio che l'origine della voce "razza", francese *race* sia da cercare nell'antico francese *haraz* "allevamento di cavalli"; ma l'origine stessa di *haraz* è rimasta ignota.

Come molti antichi nomi semitici fluitati dall'arabo, *haraz, haras* ripete la voce neoassira **Ḫaršâ**, che denota una razza di cavalli ('gentilic referring to a breed of horses': in *Assyr. Dict.* 6, 115): è un originario aggettivo del nome di città: **Ḫaršu, Ḫarša**. Un più antico **ḫaršītu**, noto all'antico accadico e a Ur III*, si riferisce ad allevamento di pecore ('gentilic referring to a breed of sheep', *ibid.*, 113). **Ḫaršâ**, riferito all'allevamento di cavalli, svela il mistero dell'origine di inglese *horse "cavallo"*, onestamente confessato di etimologia ignota, e del tedesco *Ross*, riaffiorante in italiano "rozza", cavallo vecchio e pieno di magagne.

L'origine di tedesco Seele, inglese soul "anima".

Uno dei misteri, che ha pesato sull'anima, investe le origini di inglese *soul*, tedesco *Seele*. Si accostò alla base di *sea, see* di cui si ignorò l'origine.

Realmente *soul* richiama il mondo degli *Inferi*, che in ebraico è **šᵉōl** ('abyss, nether world') e *Seele* "anima" scopre l'interferenza della base di accadico **ṣillu** "ombra" ('shadow').

L'origine del tedesco Leib "corpo".

Ma ciò che mette a dura prova il sistema dell'indeuropeo come lingua delle origini è proprio il germanico. Chi cerca l'origine di tedesco *Leib* "corpo", di inglese *life* "vita" incontra il rimando alla lontana radice di greco λίπος *grasso*. E invece, la più autorevole e più antica base è semitica accadico **libbu**, col senso proprio di *Leib* "corpo" ('abdomen, parts of the human body, inside'). Questa voce è anche all'origine di *Liebe* "amore" perché **libbu**, ebraico **libba**, semitico **lubb** denotante organi interni dell'uomo, significa anche "cuore", "desiderio" ('heart, mind, wish, desire, preference'): ed è voce ovviamente all'origine del latino «libet», «lubet» (cfr. sem. **lubb**) "piace" e dell'antico alto tedesco *loben* "lodare". La radice germanica *leib-* col senso di "rimanere", alla quale viene connesso a torto inglese *life* "vita", è quindi fuori dal novero. E in quanto alla radice ★leip- "ungere", "appiccicare", che viene ipotizzata, essa trova cittadinanza grazie ad accadico **lepu, lipu** "grasso" ('fat, sallow'), greco λίπος.

Qualche altro esempio.

Per avere la misura delle condizioni in cui versa l'etimologia che opera sui codici simbolici delle radici, in questo territorio moderno, che ha basi remotissime, basta osservare qualche voce comune, come inglese *ware* "guardare", tedesco *wahren* "custodire" etc., rinviati alla radice ★*wer-* "percepire, badare". Ma l'inglese *ware* "guardare", tedesco *wahren* etc., per i quali si ripropone la stessa base ★*wer-*, esigono una base remota: come accadico **barûm** "vedere, guardare" ('to look upon, to watch over, to observe'), da cui **bārû** "veggente". Così inglese *walk* "camminare", tedesco *walken* "calcare" etc., per i quali si sceglie un confronto col sanscrito *valgati* "salta, balla"! La radice ★wel- "rotolare" non è pertinente. *Walk* corrisponde al semitico **hlk**, accadico **(h)alāku** "andare" ('to walk about, to go, to move'): *w-* iniziale risulta da una laringale fricativa.

Così inglese *to burn*, tedesco *brennen* "ardere" vengono ricondotti alla ragione di una radice ★gʷher-. Tutto questo riesce gratuito se prendiamo in considerazione il semitico: ebraico **bāʿar** "ardere" ('to burn'), accadico **barāru** "fiammeggiare". E così inglese *burn* "ruscello", tedesco *Brunnen* "poz-

zo" per i quali si escogitò un richiamo alla base inglese *brew* "preparare la birra". Lontano da noi il timore di concepire «sogni d'uomo cui molta birra gravi», ma *burn* è semitico: accadico **būrum** "fonte, pozzo" ('well, pool, hole').

Per inglese *to spring* "rampollare", *spring* "primavera", tedesco *springen* "venir su", si ipotizzò una radice testimoniata da un verbo sanscrito con senso di "bramare". Ma *spring*, nel senso di "primavera" ci orienta verso una base col significato di "rampollo": la iniziale *s-* non è etimologica e la base corrisponde ad accadico **pirḫu, perḫu** ('sprout, blossom'), col verbo **parāḫu** "produrre, germogliare" ('to sprout'); **s-** iniziale, mobile, richiama l'originale pronome determinativo accadico **ša, šu**.

Per sostare ancora in ambito moderno, Max Pfister, presentando il suo *Lessico Etimologico Italiano* al Congresso di Amsterdam, chiamato ad affrontare il tema *Lingua e cultura in Europa*, ha scelto, come esempio paradigmatico, il vocabolo «apex» *apice*, al quale vengono riportate da lui alcune voci lombarde, come *awas*, "acqua sotterranea", *awis, aves* "acque sotterranee", per le quali voci lo Hubschmid aveva opportunamente ipotizzato un pre-latino ★*apis/o*. Eppure Max Pfister non ignorava che «apex» "verghetta d'olivo in cima al berretto del flamine", non ebbe una etimologia, mentre noi recuperiamo la certezza che è parola composta da basi semitiche delle quali le più antiche sono accadico **appu** (cima, 'tip, edge') e **iṣu** ("legno, albero", 'tree, wood'). Le voci lombarde citate col significato di "acque" sono ovviamente ben altra cosa: perché *awas, awis* sono identificabili con l'idronimo diffusissimo nelle forme *Apsa, Avesa, Ausa*: accadico **apsû** "acque sotterranee" ('deep water, subterranean water'), sumero **ab-zu**.

Quando si cominciavano ad accostare, come paradigma di unità protoindeuropea, la voce inglese *birch* "betulla", il germanico *birke*, il sanscrito *bhurja*, per risalire a una ipotetica base ricostruita, l'indeuropeo ★*bherg*, mancava l'anello di congiunzione con una realtà storica che ne illuminasse il vero significato. E questo risulta simile a quello, anch'esso ignorato, del latino «betulla», che esprime il suo virgineo candore, come scrisse Plinio e ha l'originario valore di "vergine", ebraico **bᵉtūlā** ('chaste maiden, virgin'). Tale senso, a conferma, è alle origini in inglese *birch (★bherg)* che ha lontane origini in accadico **perḫu, pirḫu** "rampollo" ('Spross'), cioè latino «virgo» e anche «virga» *ramoscello* che non ha ancora prodotto frutto.

Fra le parole sacre, più auguste e più profanate, è la voce libertà: l'inglese *free*, come il tedesco *frei* "libero", anglosassone *freo* etc., viene ricondotto a una radice ★*prī-* col significato di "amare" e all'immancabile sanscrito *priyáḫ* "caro". Le relazioni vengono intorbidate accostando il latino «lĭber» "libero" e «līberi» "figli". In realtà *free* etc. ha un originario valore

elitario: è dalla base di tedesco *Frau*; è l'"eletto" e perciò "diletto": da accadico **bērum, bīrum'** ('choice'), ebraico **bāḥīr** ('elect'): da accadico **bêrum**, ebraico **bāḥar** "eleggere", "amare" ('to select, to choose, to like, to love').

Del verbo tedesco *regen*, inglese *rain*, si ignorò l'origine. Per gotico *rign*, l'anglosassone *regn*, si tentò col latino «rigo» "irrigo", ma questo è «sans étymologie» (Ernout-Meillet). *Regen* è accadico **reḫû, riḫû,** "riversarsi" ('sich ergiessen'), aramaico **rhᶜ** (Papyri); e richiama accadico **raḫāsu**, arabo **raḥaḍa**, ebraico **raḥṣā** ('to wash'), semitico **rḥḍ**.

Il verbo inglese *try* "tentare", il cui primo significato è "esaminare", ('examine and determine', Onions), viene rinviato all'antico francese *trier* "vagliare", "distinguere", al catalano *triar*, e infine si dà come verbo gallo-romano di ignota origine. La sua base ha invece una letteratura solenne, inesausta, in territorio semitico. In ebraico è **tūr** ('to explore, to investigate; to go about as a spy or scout; to search') etc. Le vie di penetrazione sono le stesse di quelle seguite da *haras* "razza", di inglese *horse*, di tedesco *Ross*. L'ebraico **tūr** richiama accadico **târu**, assiro **tuārum** "aggirarsi", "volgersi a" ('to turn, to turn around, to approach').

Chi sono gli Arii

In passato valse il termine *ario, ariano* per indeuropeo ed è ancora in uso per qualche linguista inglese.

La voce sanscrita *āryaḥ*, "ario", in antico persiano *arya*, richiama il sanscrito *aríḥ* "straniero".

L'accostamento di questa voce al prefisso accrescitivo greco ἀρι-, proposto dal Thieme, che ipotizza anche la base di ἔρις *contesa*, non ha sostegni.

Le voci sanscrite *aríḥ, āryaḥ* denotano i nomadi invasori, gli stranieri che penetrano nel Punjab e ne sottomettono gli abitanti. La base originaria delle voci sanscrite si identifica con accadico **âru** "andare, andare contro, attaccare contese" ('to go, to advance against, to attack'). E si pensa anche al tramite aramaico e ad ebraico **aḥēr** "forestiero" ('foreign') che scopre, in contrasto, il reale significato della voce sanscrita denotante gli indigeni sottomessi dagli arii: *dāsáḥ*, inteso come "barbaro, schiavo, avversario, demone", *dásyuḥ* "barbaro, empio". Voci che non ebbero una etimologia: derivano dalla base di accadico **dâṣum** "opprimere", "calpestare, spregiare" ('to treat with injustice, to treat with disrespect'), ebraico **dūš** ('to tread down').

La società arya dei Brāhamaṇa, Kṣatríya e Vaiśya.

I nomi delle caste indiane non sono d'origine indiana. Così *brāhmaṇāḥ*, il bramano, appartenente alla classe sacerdotale. Βραχμᾶνες, come abbiamo accennato già, è denominazione che presuppone basi come sumero **bára**, accadico **parakku** "tempio", ebraico **bāraḥ** "esaltare la divinità, pregare": è la casta che rivendica a sé il predominio spirituale, sviluppando correnti di pensiero e di fede ben lontani dal livello culturale e morale che si suole attribuire agli invasori arii.

Così *Kṣatríya*, il "potente", il "signore" ('master', 'Herr'), membro della seconda casta, in avestico *ḥšaþryō*, "che è depositario del potere, padrone", sono voci collegate a sanscrito *kṣatrám* che denota "potenza, potere, signoria": antico persiano *ḫšasàm* "signoria, regno". Ma se ne ignorò l'origine.

La base corrisponde ad accadico **kaššu** "il potente" ('mighty, strong'), l'antico assiro **kaššu**, designa l'alto ufficiale in Anatolia ('a high official in A.'); **kiššūtu** è il "potere" la "potenza", la "comunità" ('power, might; totality'). La componente *-riya* di *kṣatríya* corrisponde alla base semitica **rʿ**, accadico **rū'a**, antico aramaico **rʿ**, ebraico **rēᵃ** "associato" ('associate').

Il nome *váiśya*, appartenente alla terza casta, è connesso con la base sanscrita **víṭ** > **víś-** "stanziamento di una famiglia, genere, razza, tribù". Ma **víṭ**, corrisponde ad accadico **bītu** "stanziamento di una famiglia, casa" ('dwelling, place, house, encampment: of nomads, family, household, aggregate of property').

Gli dei sovrani degli Indeuropei.

È scritto in lingua accadica, redatto attorno al 1380 a. C., il testo del trattato tra il re degli Ittiti Šuppiluliuma I e il re detronizzato dei Mitanni, *Mattiú(z)za* (o, come oggi si trascrive il suo nome, *Kurtiúa(z)za* o, sia pure, *Šat-ti-ú-a (z)-za*. Se ne contano più copie.

Il re dei Mitanni, a testimoni della sua fedeltà al re degli Ittiti, invoca fra le altre divinità babilonesi *Mi-it-ra-aš-il* e *U-ru-ya-na-aš-ši-el* (variante *A-ru-na-aš-ši-il*); e ancora *In-dar* (variante *In-da-ra*) e i *Na-ša-at-ti-ia-an-na*. Dumézil introduce il discorso su gli dei sovrani degli Indeuropei con un titolo che stravolge la storia: *Gli dei indiani degli Indeuropei*: dovrebbe suonare invece *Gli dei mitanni degli Indiani*.

I nomi delle divinità dei Mitanni furono riscoperti nel *Ṛg-Veda* e la finale *-šil* fu ritenuta «un'approssimazione urrita» destinata a rendere l'idiotismo sanscrito, il doppio duale *Mitra-Váruṇa* (Dumézil). Tale fenomeno,

cioè il dvanda, non è idiotismo sanscrito, ma è noto al greco, all'osco-umbro e persino al testo della *Cronaca di Nestore*. Ciò che importa è cercare l'origine di quei nomi divini e accertare se quelle divinità, alle origini, appartengono in realtà al paradiso dei miracoli degli antichi indiani.

L'impero dei Mitanni gravitava un tempo sulla riva sinistra dell'Eufrate, a sud del Tauro; comprendeva la Mesopotamia del nord e verso il quindicesimo secolo a. C. anche la parte occidentale dell'Assiria. Ora, le divinità a testimoni del suo cuore Kurtiua(z)za non aveva bisogno di evocarle dai sacrari di altre genti. E in questo testo accadico i nomi degli dei invocati acquistano fede e significato da questa stessa lingua. *Mi-it-ra-aš-ši-il* denota divinità auspici dell'equità, in relazione al trattato, e svela le basi di accadico **mitḫāru, mitḫāra**: "equo", "corrispondente l'uno all'altro" ('einander entsprechend, gleich', vS, 662): con la preposizione **aššа, aššum, aššumi** "per, rispetto a" ('wegen, related to, concerning') e **i'lu, e'lu** "trattato scritto" ('written agreement', 'Vertrag'): da **e'ēlu** "vincolare". Così *U-ru-ya-na-aš-ši-el* (la variante *A-ru-na-aš-ši-il* indica il diverso ambito culturale in cui è trascritto il testo accadico), è denotazione del cielo, anzi della volta del cielo, analizzabile come accadico **urû** ('Dach'), **(W)anu, Anu** ('Himmelsgott') e **aššі-e'l-** ("a favore del trattato"). L'altra divinità invocata sarebbe *In-dar*: (variante *in-dara*) e suonerà l'Eterno ("per l'eternità"): accadico **in-** o **ina** ('zeitlich: in, an') e **dāru** "eternità" ('Ewigkeit'). Le entità che sarebbero adombrate in *Na-ša-at-ti-ia-an-na*, invocate dal mitanno, sono "le mie benevole", "le mie entità recanti favore": si pensi al plurale di accadico **nāšû** ('Träger') e **annu** "consenso, benevolenza". Se tali divinità devono identificarsi con quelle indiane, *Mitraḥ, Váruṇa, Indra* e i *Nāsatya*, l'ipotesi di para-indiani sull'Eufrate è gratuita: l'origine dei nomi delle grandi divinità scopre la matrice mesopotamica e il passaggio dal Vicino Oriente in India. L'indiano *Mitraḥ*, è lo stesso che sanscrito *mitraḥ*, che significa "partecipe di una intesa, amico" (neutro *mitrám* "intesa", "contratto"): *mitráḥ* deriva, come si è visto, da base corrispondente ad accadico **mitḫāru** "equo", aggettivo da accadico **maḫāru** ('to please, to be equal'), **mitḫuru** ('to agree with each other'). Ma in sanscrito una ridda di basi quasi omofone si fonde e arricchisce di nuovi valori le basi di origine. Stando ad un rigore cronologico, nel *Ṛg-Veda* non si avverte una decisa distanza fra *Mitraḥ* e *Váruṇa*; così nell'*Atharva Veda*, nella letteratura vedica in prosa, i due dei sono concepiti in rapporto reciproco.

Il nome *Váruṇa* non fu mai chiarito, ma ha ben altre origini del nome della divinità invocata nel trattato dal re mitanno. Occorre ancora pensare a una divinità suprema, ipostasi del cielo che tutto avvolge e tutela, la terra, il paese. Le basi del suo nome si ritrovano in sanscrito *váraḥ* "giro, circonfe-

renza, luogo, ambito" che corrisponde ad accadico **wârum** "girare", "circondare" ('to turn), con la desinenza *-uṇa* ove *-u-* mostra il timbro oscurato di **-a** nel nome mesopotamico del "cielo", di origine sumera: accadico **Anu** "Cielo" deificato; un «Ianus» bifronte che tutela i confini della terra; -u- di *Váruṇa* è in analogia con sanscrito *udán* "acqua", ove *u-* rappresenta l'originaria **a-** di accadico **adûm (edûm)**, latino «unda».

Si comprende perché dunque, alle origini, le funzioni delle due divinità, *Váruṇa* e *Mitráḥ* siano sotto il segno di una suprema corrispondenza.

Agli indagatori sfuggì che la base accadica di *Mitráḥ* è la stessa di voce slava, russo *mir* "pace, confine, accordo": accadico **miḫru** ('correspondence'), da **maḫāru** ('to please'); ma tale valore è vissuto nella consonanza con la base di accadico **miṣru**, "ciò che accosta, cinge e distingue; confine, territorio" ('border, border line, territory'): **bel miṣri** è "il vicino" ('neighbour'): letteralmente "il signore del confine, della terra".

Molte teorie possono ritrovare oggettivo riscontro solo sulla scorta della storia delle parole, di nomi chiave del discorso. Così, la "nuova mitologia comparata", come gli amici americani dissero le ricerche di Dumézil, rischia di urtare a una difficoltà iniziale con la sua presunta triade divina, dominante il pantheon indeuropeo, compreso quello di Roma. «Quirinus» che, per formare la triade, si affiancherebbe a «Iuppiter» e a «Mars», è alle origini un aggettivo che accompagna come attributo il nome di una divinità, anche di Marte, non solo di Romolo. Il nome «Romulus» significa "quello della fondazione" e deriva dalla base di accadico **ramû** "gettare le fondamenta" ('Fundament anlegen lassen'), "stabilire l'abitazione" ('Wohnung aufschlagen»). È ovvio che l'aggettivo «quirinus» sia pertinente a lui, ma non lo è meno per «Mars», detto «Quirinus», secondo Servio, quando se ne sta «tranquillus», cioè non è fuori a combattere. L'origine dell'aggettivo «quirinus», e quella di «quiris», letteralmente: "del borgo", "della città", è ormai certa: è da base semitica: accadico **kirḫu**, ebraico **qîr** "cinta muraria di una città" ('wall: of a house or town'), **qirjā**, aramaico **qirjā** "città".

Bráhma.

Il valore semantico che originariamente viene assegnato a *bráhma* è "forma, formazione, rappresentazione, creazione" ('Formung, Gestaltung'). In tale senso la voce cercherebbe invano un suo antecedente in area indeuropea, ma, come tardiva personificazione vedica, la voce scopre influssi della lingua aramaica. L'ebraico **bārā** denotante "creare, formare, plasmare,

produrre" ('to form, to create, to make') e il sanscrito *brahmán* "colui che rivela, che forma; il poeta, il sacerdote che officia il sacrificio", scoprono apporti remoti: con accadico **bārûm** "veggente, sacerdote" ('diviner'; 'Opferschaupriester'), incroci con **barāmum** "essere formato artisticamente, variegato" ('to be variegated, speckled') e **barmum** "variegato" ('speckled').

Il nome della divinità Brahman-, personificazione del neutro *brahman*, si carica di altri influssi come accadico **barāḫu** "risplendere", forma allotropa di **parāqu** "lampeggiare" ed ebraico **bāraḥ** "esaltare la divinità, pregare, invocare benedizione, benedire" ('to bless, to praise, to ask blessing') e **paramaḫu** ("santuario, tempio") ('Heiligtum, Hochsitz'), siriano **prakkā** "altare".

Ātmā́ "alito, anima", antico alto tedesco *ātum*, tedesco *Atem* "fiato", fu a torto accostato a greco ἦτορ (v.). Il significato originario è quello di «flatus vocis». La voce sacra del sanscrito corrisponde ad accadico **atmû** "parola, linguaggio" ('speech').

Víṣṇuḥ è divinità soccorrevole che nel *Ṛg-Veda* attinge momenti di gloria e con *Śíva* dominerà nell'induismo: denota che allontana il male, le avversità. Ovviamente, della sua essenza «nicht sicher erklärt» (Mayrhofer). Deriva da sanscrito *vi-* col senso di allontanamento ('off, apart', 'weg') corrispondente al semitico **-b-**: ugaritico **b-** (che ha il senso di ebraico **min**: 'apart, away from'); la componente *-ṣṇuḥ* deriva da base semitica: accadico **ṣīnu, ṣinnu,** "cattivo, sinistro" ('wicked': v. σίνομαι e lat. «sons»), ebraico **śin'ā** "avversità" ('enmity'). Fu proposto, senza discernimento, sanscrito *sā́nu* "cima" ('top') di cui si ignorò l'origine.

Śuryaḥ.

Di *Śuryaḥ*, il Sole, le etimologie tentate non consistono. Le radici ipotizzate, l'accostamento a *ἁϝελ- non nascondono l'arbitrio. È dalla base di accadico **ṣarāru**, sumero **sur** "splendere, brillare" ('to flash: of shooting stars'), **ṣāriru** ('a star').

Śiváḥ.

Śiváḥ, inteso "propizio", "buono" ('kind, friendly'), è nome di origine semitica: richiama aramaico ed ebraico **siwān**, babilonese **siwānu (simānu)**, terzo mese del calendario babilonese, corrispondente a giugno-luglio; della stessa base è accadico **siwanu (simanu)** la "stagione propizia"

('season, proper time'), sostantivo da **asāmu** "essere propizio" ('to be suitable, fitting'). Si comprende il suo attributo di *rudrá-* "splendente", in relazione al vigore della luce estiva, nel mese delle messi e dei frutti; *rudrá-* fu accostato a latino «rudis» di cui si ignorò l'origine. Richiama il nome del bronzo grezzo, «rudis», una voce di derivazione sumera: accad. **urudû** ('Kupfer').

Il *lingam*, come segno di fecondità e di autorità ('Merkmal'; 'sign') di *Śiváḥ-Rudrá-*, se alle origini fu un ramo, un rampollo, un bastone, inteso come fallo «penis» (Mayrhofer), risulta etimologicamente affine ad accadico **ligiwûm (ligimûm)**, sumero **li-gi-n** «rampollo» ('offshoot, offspring').

Agni.

Il nome *Agni*, ipostasi del fuoco, deriva da basi semitiche: egizio **'ikn**; e al semitico attinge l'ittito *aganni*, come il latino «ignis» (v.).

Vásuḥ.

Vásuḥ "eccelso" ('excellent'), "dio": confuso con *vásu* "possesso, bene". Non se ne seppe nulla: si pensò al greco ἐύς, a ittito *aššu* 'buono". Il significato di "eccelso, elevato" ci riporta ad accadico **wāsû** ('high-rising'), da **wasû** "sorgere: del sole" ('to rise: said of the sun'), mentre il sanscrito *vásu* "possesso", "bene" è accadico **bīšu** ('Habe, Besitz'), in antico assiro **bāšû** "che è usufruibile" ('available').

Così *deváḥ* "celeste", "divino", latino «deus», «dīvus», gallico *Dévo*, antico germanico *teiwa-*, antico a. ted. *Zio* "dio". L'indeuropeo *d-* (come *d-* di due, δύο) risale a originario **t-**: accadico **tebû** "sollevarsi, levarsi in alto" ('aufstehen'), **tēbum, tībum** elevazione ('Erhebung'): si pensa al latino «sub divo»; il neopersiano *dēv* "demone", avestico *daēvō*, antica divinità e demone, partecipa del valore semantico di accadico **tebû** "sollevarsi", "ribellarsi" ('aufstehen'). Per **d-** da **t-** è conferma sanscrito *devá* "fratello del marito": accadico **ta''umu** ('zwillings-').

Il piano lessicale dell'antico indiano.

La ricerca di identità storica, nell'antico indiano, ripropone lo stesso problema che ci ha condotto a ripercorrere le vicende e la natura delle voci greche, latine e di molte voci moderne che stagnavano in secolari aporìe.

Gli interrogativi, che sono tornati senza risposta in moltissime voci co-

muni al sanscrito e al nostro territorio culturale, testimoniano l'eroica e spesso inane fatica perseguita da legioni di studiosi. Semplici parole, come antico indiano *àpaḥ* rinviata a latino «opus», non ebbero una storia e al richiamo dall'una all'altra scorre ancora la biblica tristezza: «moltiplicasti gli uomini, non moltiplicasti la letizia». *Àpaḥ* e «opus» emergono dalla base di assiro **epāsu**, accadico **epēsu**, non di ebraico **'ābad** ('to work, to labour'): l'accadico **epūsu ša dulli** è il "lavoro" ('Arbeit') di una corvè, mentre **'ābad**, poiché il passato ha un cuore antico, ci guida sino al tedesco *Amt*, passando per il celtico «ambactus».

Così per l'antico indiano *ā́paḥ* (*apsv* del *Ṛg-Veda* IV, 7) che torna nel messapico Μεσσ-απία e in antico prussiano *ape* "fiume", si sogna una variante dialettale indeuropea **ap-* di «aqua», mentre è in realtà accadico **apsû** "acqua" ('deep water, subterranean water'). Il travaglio etimologico deve essere passato attraverso le prove di un geniale grammatico indiano, *Gārgya* che contestava le origini delle parole forzatamente escogitate sulla base del principio grammaticale che i nomi derivano dai verbi: come l'etimologia, ad esempio, di *açva* "cavallo" da *aç* "viaggiare".

L'universalità di quel principio di *Çākaṭāyana*, del nome derivato dal verbo, sembra una di quelle alle quali i grammatici attribuirono rigore di leggi cosmiche. Accettando la riserva di *Gārgya, Pāṇīni* rinunziò ad aggredire l'irraggiungibile etimologia di parole che come *açva*, "cavallo", *go* "vacca", *puruṣa* "uomo", parvero di oscura origine e quindi d'incerto significato. E in realtà la voce *açva*, per identificarsi col latino «equus», scopre il suo centro di irradiazione nel babilonese **eqbum**, semitico **'aqib**, ebraico **'āqēb** "zoccolo": di cavallo, di quadrupede ('hoof') e il greco ἵππος deriva da assimilazione *qb* > *pp*. Vi è interferenza di base come ebraico **ākaf** ('to drive on'), accadico *ekēwu* (*ekēmu*). La voce *eqbum* torna in venetico *ekvon* (Este, 71: v. G. B. Pellegrini-A. L. Prosdocimi): il Gilardini vi scorse «frammenti di zampe di cavalli». Sul piano lessicale dell'antico indiano lo spazio qui ci consente solo qualche saggio esplorativo ma l'analisi si può estendere a quasi tutte le voci sanscrite.

A- "questo", avest., ant. pers. *a-*, pronome dimostrativo è aram., neobab. *à-*, *aga* "questo", "quello". *Áva*, "giù da, da": è forma avverbiale di accadico **appu** nel senso di "cima", "punto in alto" ('tip'). *Ándháḥ* "buio": accadico **antalu** "oscuramento": del sole ('solar eclipse').

Un altro paradigma, fra tanti, a definire il senso della irradiazione, è antico indiano *mádhu* sostantivo: esprime *ciò che è dolce: bevanda, cibo, miele* e torna nell'osset. digor *mud* "miele"; nel greco μέθυ, *vino dolcificato*, nell'antico alto tedesco *metu* "idromele", in μέλι *miele*, nel finnico *mete-*, ungherese *méz-*, cinese *mjĕt* > *mi*, nel cino-coreano *mil*, nel giapponese *mitsu*; da

madu-* risulta il turco e mongolico *bal* "miele"; torna dunque in tocario *mot* "bevanda afrodisiaca", nell'antico slavo **medv-*: la più antica documentazione del semitico **mṭq, mtq resta l'antico babilonese **matāqu** "essere dolce" ('to become sweet'), **matqu** "dolce" ('sweet'): l'arabo **mādī** ha avuto la sua parte nella dilatazione delle aree di diffusione.

L'antico indiano *kárṣati*, "solca" "fende", richiama accadico **karāṣu** "rompere", "lacerare" ('to break off'): incrocio con aramaico, ebr. **ḥrṣ**, accadico **ḫarāsu** "lacerare" ('einschneiden'). Così l'oscuro *karcūraḥ* "sostanza gialla, *oro*", richiama le basi di urrito **ḫiaruḫḫe** "oro", accadico **ḫurāṣu**, greco χρυσός, siriano **ḫrā'ā** "giallo-oro" e accadico **arqu** "giallo".

Kárṇaḥ ha il significato originario di "punta, ciò che sporge", quindi "orecchio". I riferimenti ipotizzati sono insostenibili. È accadico **qarnu** "corno" nel senso di "punta" ('protruding part'), specie riferito ai crescenti lunari ('horn, cusp of the moon').

Tālu, "palato", cioè parte alta (v. latino «palatus», etr. **phalato* "cielo") è semitico: richiama ebraico **tālal** "salire" ('high', 'to heighten').

V- iniziale corrisponde allo spirito aspro dal greco su ϱ: *vrādh-*, "compiacersi": accad. **râšu**, ebr. **rāṣu** ('to be pleased'), calcato su accad. *rādiu, rēdum* "amministratore", "addetto alla polizia": ('Verwalter, einfacher Polizei-Soldat etc').

Vṛṣa(-an) "vigoroso, procreativo, virile", è accad. **raṣānu**, arabo **raṣuna** "essere vigoroso, forte" ('stark sein, fest sein').

Vṛháti "strappa, stacca via". Fu a torto negata la base *bṛh* (Mayrhofer, s.v.): è accadico **parāḫu** "troncare" ('abschneiden').

Vṛścáti "taglia, spezza" è da base che richiama accadico **parāsu** ('entschniden, abtrennen'): in sanscrito ha aspetto di denominativo.

Per la voce *várṇaḥ* "colore, razza, casta", viene accostata la base *vṛ-* "coprire"; viene postulato uno scitico **varna-* "difesa, copertura, mantello". Occorre allora partire da sanscrito *várman* "difesa" ('Schutzweher'): è dalla base di accadico **ḫarāmu** (**arāmu**: 'to cover the body or a part of the body'): si ricordi Hermes, il dio ctonio nella sua funzione di psicopompo (v. etimologia di greco χθών).

L'avverbio *vṛthā* "a seconda", "a piacere", richiama accadico **rûtum**, ebraico **re'ūt** "piacere" ('delight, desire'). *Púruṣaḥ* "uomo", che torna in pali *purisa* "uomo, servo", ristabilisce il contatto con l'antico babilonese **puršuwu** (**puršumu**: "persona di età", 'Greis'), con neoassiro **paršūmu** "vecchio schiavo" ('alter Diener').

Ásuraḥ "potente, signore", avestico *ahurō* è calcato su **Aššurû** "assiro", nel senso di "dominatore".

Sám "insieme, "uniti" richiama accadico **samḫu, samāḫu** "unito"

"insieme" ('miteinender verbunden'); alla stessa base va collegato a.i. *samáḥ* "uguale", che ha il senso originario di "che sta insieme": ebraico šāvā ('to be like' equal').

Sámā "stagione", avestico *ham-* "estate" etc., richiamano accadico **šamaš** (**Šawaš**) "sole", che torna in a.i. *svàḥ* "sole" "cielo": si accorda con accadico **šamû** (**šawû**) "cielo". Per *Indra*, il significato di "forte", scorto nel nome, confermato dal derivato *indriyám* "forza", evidenzia la componente originaria col senso di latino «durus» "duraturo": accadico **darû** ('dauern'), **dūru** ('Dauer').

Come si fa a spiegare *támaḥ* "oscurità", vedico *támas-i*, tocario B *tamāṣṣe* "oscuro"etc., senza partire da accadico **dāmu** "oscuro " ('dunkel')?

Vásū "possesso, bene materiale", è da base di accadico **bašû** "essere a disposizione": **būšu** ('property, goods'), **bāšītu** ('possessions'). *V-* corrisponde a originario **m** (letto **w-**): *vanóti* "ama" ('likes') è da base di accadico **manû** (leggi **wanû**: ('to love'): *vánaḥ* "amore" è accadico **mênu** ('love').

La voce sanscrita *yavanáḥ*, per denotare i Greci, gli Ioni, è trascrizione semitica: ebraico **yāvān** "Ionia, Grecia".

Rāma- amabile ('lieblich') è della base di accad. **râmu**, arabo **ra'ima** "amare" ('lieben').

Per *svāhā* "salute", si veda latino «salus». Per *víráḥ* "uomo", si veda il latino «vir». *Śíraḥ* "punta" è accadico **ṣīru** "sporgente", "emergente" ('erhaben').

Di *Nā́satyā*, denominazione degli *Aśvin*, i celesti cavalieri, fu ignorata l'origine: il significato che viene ipotizzato è "salvatori", "guaritori", da *nā́sate*. Ma deriva da base accadica **naṣṣ** "condurre cavalli", "guidare i cavalli" ('tragen: Pferde'): che sono i cavalli del sole che nasce: di *Sū́ryaḥ*: accadico **našû** ('Trager'), **našû** ('tragen: Glanz'): la base si incrociò con quella di accadico **nêšum, na'āšum** "guarire" ('genesen').

La voce sanscrita **dhármaḥ** denota l'ordine duraturo, tutto ciò che è durevolmente fissato: richiama accadico **dārum** "duraturo" ('everlasting, perpetual').

Kárma, che nel *Ṛg-Veda* è la cerimonia di venerazione della divinità, è voce che ripete la sua base da accadico **karābu** "compiere un'azione sacra, onorare la divinità, pregare" ('to make the gesture of adoration or greeting, to pronounce formulas of praise, adoration, homage etc.'), **karābu** ('prayer, blessing').

uṣā́ḥ aurora, greco ἕως, eolico αὔως: rende accadico **uṣā'u** "sorgere: del sole" ('to rise: said of the sun'). In un piano semantico affine, il sanscrito *áhar* "giorno", che viene a torto accostato alla base di tedesco *Tag*, richiama

accadico **waḫar** (**maḫru**) che denota la prima parte del giorno: **mahrû** ('earlier, 'früherer'); è l'etrusco *Ucer* che accompagna l'immagine del sole sorgente con i suoi quattro cavalli nello specchio di Tuscania.

sómaḥ, la pianta dal succo inebriante, esaltata in quasi tutto il libro nono del *Ṛg-Veda*, indiata a divinità celeste, l'*haoma* dell'*Avestā*, è accadico **šammu** "la pianta del cuore", che il dio "Šamaš" recò dalla montagna»: ha una sua ricca letteratura (CAD, 17[i], 315 sgg.). Come divinità del cielo, il nome richiama accadico **šamû** "cielo", ('heaven'). L'effetto inebriante è marcato da ebraico **šāmam** ('to be stupefied, astonished').

Māyā́ "potenza", "potere" potè essere accostato a *mā-* misurare etc. Pervenuto attraverso l'aramaico, ha base originaria semitica: ha persino testimonianze in ebraico **mā'ôz** "fortezza" ('fortress'), **me'ōd** "potenza" (power, strength): v. accad. **mašāḫu** (misurare).

Nell'ambito dell'antico indiano, ad un'analisi accurata del tesoro lessicale, poche parole si sottraggono al confronto con le antiche fonti semitiche. Migliaia risultano sullo stesso piano di evidenza. Come si fa a etimologizzare sanscrito *ī́śe* 'ha': *īśita* "possessore", senza richiamarsi innanzitutto ad accadico **išû** "avere ('haben')"? e così *īṣát* "piccolo", senza il riscontro con accadico **īṣu** "piccolo", "poco" ('gering, wenig'), **īṣūtu** "piccolezza" ('Wenigkeit')? E così sanscrito *īṣā́* "palo" si identifica con accadico **iṣu, iṣṣu** "palo, bastone" ('Pfahl, Waffe, Holz'): base anche di *ī́ṣuḥ* "freccia, arma da lancio" ('Pfeil'); sanscr. *ivá, evá* e *vám* "così" corrispondono alla base di accadico **ewûm** (Š: 'gleichmachen'); sanscr; *rúśan* "lucente" è accadico **ruššûm** "rosseggiante": detto del sole ('rot: v. Sonne').

Migliaia di voci dell'antico indiano vanno così ricondotte al mondo culturale dal quale il re dei Mitanni e quello degli Ittiti colgono il linguaggio per sancire il loro accordo. Come non scorgere in *maghám* "dono" l'ugaritico **mgn**, ebraico **māgan, miggēn** "donare" ('to give'), aramaico **maggān**, arabo **maǧǧān** "dono" ('Geschenk')? Il pronome sanscr. *amú-* "quello" viene accostato alla base *a-* "questo" che si identifica col dimostrativo aramaico, neobabilonese **ā, a** "quello": corrisponde invece al pronome di antico assiro **ammû; ammiu** ('that'); sanscrito *ánu* ('according to'), greco ἄνα, corrisponde ad accadico **ana** ('to, toward, for'). Così sanscrito *ana-* "questo" corrisponde ad accadico **annû** ('this'). Si potrebbe continuare ma non è questo il luogo per fare il punto di un grosso problema che si svela di un'ampiezza gigante, in cui anche tutta la innologia sumera e accadica si impone al raffronto con le creazioni vediche: *veda "conoscenza"* è accadico **wadû** (**edû**: "conoscere", 'to know').

L'esaltazione della sapienza indiana, celebrata da F. Schlegel, non poteva ancora ardere un granello d'incenso per la più antica e larga sapienza meso-

potamica. Nel secolo ottavo a. C. la Mesopotamia ha trasmesso all'India nord-occidentale un tipo di scrittura semitica. L'adattamento indiano più antico è testimoniato da monete e iscrizioni del terzo secolo a. C.: è detto *brāhmī* o scrittura di Brahma. Esistono ancora tracce del suo antico verso da destra a sinistra, proprio delle scritture semitiche. Sono queste le origini delle altre scritture dell'India. E, nonostante, se si esplora l'origine dell'antico indiano *nārāḥ* "acqua corrente", nel Dizionario etimologico di Manfred Mayrhofer, dopo il richiamo al greco ναρός *corrente*, si finisce col perdere ogni speranza di vederlo ricondotto alle reali origini, che per l'indiano sono, come erano da attendersi, più chiaramente aramaiche. Il numero infinito di termini dell'antico indiano che hanno chiare origini semitiche fu dissimulato o ignorato sinora dagli indeuropeisti: accad. **nāru** avrebbe potuto sconcertare il sistema, che resta fuori della storia.

Il segno dei corsi del sole e della fecondità: la svastica.

La forma sanscrita *svastíḥ* viene analizzata sulla base di *ásti* "è" (v. ant. indiano *as* "essere". Ne risulterebbe una forma verbale sostantivata: *svastí-* "salute, bene" (*Ṛg-Veda - Śamḥita*); quindi *svastika-*, una figura bene augurante. Altri analizzano *ásu-* "esistenza" etc.

La forma caratteristica della svastica, una croce a quattro braccia uguali con al termine segmenti ad angolo retto, che erano volti a sinistra, è simbolo del movimento solare. L'area di diffusione non è l'India: il segno è noto in Mesopotamia e appare già nell'Elam, nella ceramica eneolitica, è in uso in Egitto, a Cipro, a Creta. In Europa è motivo ornamentale nella prima età del ferro; in Grecia, in Beozia, appare in statuette fittili su fibule, nei vasi di stile geometrico. La sua diffusione raggiungerà l'India, il Tibet, la Cina. *Svastíḥ* è da sanscr. *svàḥ* "sole", che ha origine semitica.

Un'analisi linguistica accurata mostra ancora una volta quanto la cultura antica dell'India sia debitrice alle culture mesopotamiche.

Il simbolo solare, che sulle tombe cristiane in attesa di resurrezione sarà poi motivo di certezza dell'eterno ritorno, è l'annunzio che il sole è vicino: *svastíḥ* richiama accadico **Šawaš** (**šamaš** "sun"); vi è il senso di **ṭīḫu** "vicinanza" ('nearness'), dal verbo **ṭeḫû** "venire, avvicinarsi" ('to approach'). Si leva ancora dalle tenebre la voce della scolta idumea, nell'arcano oracolo di Isaia: «Una voce giunge da Seir: sentinella, quanto durerà la notte?». Se in passato qualcuno ha potuto fare di un simbolo del sole un oscuro segno di minaccia, oggi la storia disvelata del Vicino Oriente è in grado di dissipare un equivoco tutt'altro che innocente.

L'ANTICA UNITÀ TOPONOMASTICA DEL NOSTRO CONTINENTE

Il I° volume di questa opera ha sviluppato un ampio raggio di ricerche sul piano toponomastico del mondo europeo, riservando su tale dominio nuovi ritorni, per approssimazioni successive, ad una realtà millenaria sinora occulta. Perché la verità, che non ebbe peso nello studio delle antichità del nostro Continente, è che i nomi più antichi di regioni, di città, di laghi, di fiumi, di monti ignorano il passaggio e la presenza di genti indeuropee.

Il futuro ha un cuore antico: l'origine del nome York.

Uno dei più trasparenti, per le sue origini, tra questi nomi antichi è quello di «Eburācum», che sarà la splendida città inglese di York: *Caer Ebrauc* celtico. È certo voce prelatina che ha avuto larga fortuna con l'americana New-York: la collocazione dell'abitato primitivo era al centro della depressione della *Vale of York*, alla confluenza dei due fiumi Foss e Ouse: la sua modesta elevazione segnò il punto di più agevole attraversamento. L'etimologia è affidata a due voci di origine semitica col significato "di là dall'acqua" "attraversamento dell'acqua": accadico **ebberu** ('travelling across'), **ebar** ('beyond'), **ebēru** ('to cross: water') e la voce col senso di "acqua", "fiume": accadico **agû** ('current, flow of water, 'wave').

E per puntualizzare la voce *shire*, di *Yorkshire*, che riappare nel senso di *district*, in uso nell'Old English e che torna in *Sher-field*, *Shir-land* etc., occorre premettere che nulla si seppe, perché l'antico alto tedesco *scira*, che emerge in due glosse nel senso di *carica*, non può ricondursi al latino «cura». Una base remota, non ignota al latino, col senso di "ripartizione", "dipartimento", ci richiama alla voce semitica **skr**: alla base cioè di accadico **sekēru**, **sakāru** "separare", "sbarrare", "dividere", "chiudere" ('to dam up, to close'). Il cui sostantivo è **sikru** ('seclusion, cloistering, weir, dam'). La base dà origine al latino «sacer» col senso, originariamente, di "riparato dal profano", di cui nulla si seppe; così «sacrarium» etc. E si torna all'origine stessa di "Britannia": accadico **berītu**, **birītu** "terra circondata dalle acque", isola ('terrain surrounded by water, island').

Occorre liberare la toponomastica inglese da disinvolte etimologie: ad esempio in nomi composti con l'antico inglese *catt*: questo fu inteso come «cat, in the sense *wild cat*»: è nella bellissima opera di Eilert Ekwall (Oxford, at the Clarendon Press). Alle origini, come l'antico inglese *tun*, celtico *-dunum* e persino le varie antiche *Tunis* dell'Africa settentrionale, riconducibile ad accadico *dūnum*, **dunnum** "fortezza" ('fort, fortified house and area',

CAD, 3, 184), così *catt-* va ricondotto lontano, al babilonese **kādum** ('fortified outpost'). Molti toponimi, come *Musbury*, *Musgrave*, risultano a torto infestati da "mouse"; anche *Muston*, antico inglese *Mus-tun* fece pensare a "mouse infested tun" (Ekwall); poi, alla fine, subentrò il sospetto che *must* potesse risultare un "muddy stream or place". Dalla *Mosa*, *Mosella*, alla *Moskva*, è attestata in Europa la presenza della voce corrispondente ad accadico **mūṣûm, muṣium, muṣā'u** ('outflow of water, irrigated land'): da accadico **aṣû, aṣû**, ('to go away, to move out'), **aṣītu** "sbocco" ('exit, drainage canal').

Così Albion, antico nome della Gran Bretagna, riaccostato in epoca romantica a latino «albus», passa per "white island". Ma qui ci soccorre l'antico mondo ligure con «Albium Ingaunum» *Albenga*, «Albium Intimilium» *Ventimiglia*, che col fiume «Albis» ci dicono che *Albion* è la *Terra del Canale della Manica*: è antico accadico **ḫalpium**, sumero **ḫalbia, ḫalbi** ('a kind of well'). A riprova «Belgium», Belgio, affacciato al Canale, richiama il semitico: ebraico **peleg** "canale" ('river, brook; stream'), accadico **palgum**.

Altrove ho ricordato che quando la Regina Elisabetta d'Inghilterra tornò in Italia, il Presidente italiano Pertini accennò con disappunto agli anni di guerra contro un popolo tradizionalmente amico. Ma Elisabetta, con trionfante sorriso, replicò che due millenni di storia ci univano e nessuno avrebbe potuto cancellarne i segni. Le impronte lasciate da quel passato meriterebbero tutte di essere ricalcate. In particolare, notammo già nomi antichi che legano più strettamente i Liguri e i Leponzi agli antichi Britanni: quel nome antico di Richborough, «Routoupiai» di Tolomeo, «Rutubi portus» richiama il nome del fiume ligure «Rutuba», il Roia, ed è un nome che giunge di lontano, dal Mediterraneo: «Rutubis» è porto della Mauritania Tingitana. La voce è da base semitica, accadica, ovviamente di carattere idronimico: **ruṭṭubu, raṭbu** "bagnato" ('durchfeuchtet'), **ruṭṭūbu** "bagnare" ('befeuchten'). *Richborough* evoca antiche *Rich-*, richiama accadico **riḫû** "versare", ebraico **rī** "fiume" ('river') e accadico **būru, būrtu** "specchio d'acqua" ('hole, well, waterhole, source'): è antico alto tedesco *furt* "guado", confuso con la base di latino «portare». Così l'idronimo inglese e italico, *Amber* (Ambre), toscano *Ambra*, tedesco *Amper*, rinviati a sanscrito *ámbhaḥ*: la voce sanscrita, come *abhrám*, richiama accadico **abārum, appārum**, sumero **ambar** "palude" ('lagoon').

I punti cardinali.

Per un vecchio kentuchiano, i confini degli Stati Uniti erano a nord con l'aurora boreale, ad est col sole che nasce, a sud con la precessione degli equinozi, a ovest con il giorno del giudizio.

In realtà non è solo il comune parlante lontano dal sospettare l'origine di voci *nord, est, sud, ovest.* Neppure i dotti riescono sempre a far combaciare *est*, inglese *east*, con il greco ἕως, omerico ἠώς *aurora* e con *Asia: est* deriva da base di accadico **āṣitu** (uscita, 'exit'): dal verbo **(w)aṣû** "sorgere: del sole" ('to rise: said of the sun'); e *ovest*, inglese *west*, rinviato alla radice i.e. ★*wes* nel senso di occidente, uscita del sole dall'orizzonte, scomparsa, è della stessa base di *est*: accadico **waṣûtu** "uscita" ('moving out', 'Auszug'). L'etimologia di *nord* fu anche ignorata. La base *nor-* (*nord-*) si ritrova in Norvegia (*Norway*: "Via del Nord") accessibile dal sud attraverso i vari stretti: *nor-* è della base di tedesco *Nehrungen* (v. *Näring*), le tipiche strisce di terra sulle coste del Baltico; la stessa base di inglese *narrow* ("stretto" riferito a canale, stretto) e di anglosassone *nearu*, di antico sassone *naru*; *nor-* riappare in antico nordico *Njorvasund* (v. Kluge "stretto di Gibilterra").

L'etimologia è data dal semitico **nahr**, accadico **nāru, nartu** "canale" ('canal, river'); nor- torna in «Noricum», la Regione tra il Danubio e il fiume Inn. *Njord* è l'antica divinità svedese e norvegese delle acque fecondatrici. Anche «Belgium» è la terra affacciata al "canale" della Manica, come già detto. Analogamente "boreale", cioè "nordico", da greco *Boréas*, il vento della Tracia che pareva giungere dalle paludi e dallo specchio d'acqua dell'Ellesponto, è da base di accadico **būrum** "specchio d'acqua". E anche *Baltico* è da base idronimica che ha originariamente il significato di "laguna", "palude": accadico **balittu** ('pond'). Sappiamo che l'*ambra*, emersa lì dai sedimenti glauconitici del mare, alle foci dei fiumi che sboccano nel Baltico, è base idronimica che torna in nomi di fiumi torrentizi, anche britannici; è l'antichissimo sumero **ambar**, "palude" ('lagoon'). *Sud*, inglese *south*, antico frisone *sūth* etc., non ebbe etimologia. È accadico **šūtu** "sud", aramaico **šūṯa**: "sud", "vento del sud" (Süden, Südwind).

Parola di Regina.

La scoperta di Ebla ha dilatato gli orizzonti della storia antica, ha rivelato una vasta unità culturale che, dal Golfo Persico, raggiunge le rive del Mediterraneo e investe l'Europa. L'ipotesi di Gelb, di una koiné culturale della vasta area siro-mesopotamica con centro Kiš, nel III millennio a. C., è un'ipotesi affascinante anche se meriterebbe di essere meglio definita.

Leibniz intuiva che sotto i nomi antichi dei fiumi, dei passi, dei monti delle genti germaniche, era il reale segreto di un passato ancora vivente.

Oggi siamo in grado di porre in chiaro che nomi come *Bonn*, l'antica «Bonna», come gli inglesi *Banbury, Banwell, Banningham* e infine il nome antico di *Vienna*, «Vindobona», risalgono al semitico: accadico **banû**,

ebraico **bānāh** "costruire". È la base che torna in inglese *Bonhunt* («Banhunta»), in Bonnington, in «Bononia», in Italia e sul Danubio. *Narbona* («Narbo») è "la costruzione, la città sul fiume". La componente *Nar-*, come quella di inglese *Narborough*, di *Narford* fu chiarita con *nearu* "narrow", ma si è visto che questo risale alla base di accadico **nārum** "fiume" ('river'), di semitico **nahr** e avrà anche il senso di *stretto, passaggio per via mare*. È conferma del senso di *fiume* l'italico *Nera* («Nar»), e così il *Narenta* («Naro»).

Così la componente *Vindo-*, dell'antico nome di Vienna, denota anch'essa "fiume", come nell'idronimo italico «Vindupala», come nell'inglese *Windsor*: richiama le basi di accadico **(w)ìd** "fiume" semitico **wd** "scaturire" ('to go out'). La componente *-sor*, di *Windsor* («Windlesora») denota il giro, l'ambage del fiume: è accadico **sâru** ('to circle, to whirl').

Vindo- riappare nella forma «Venta»: oltre al candore che la storia toglie a «Vindobona» e ai vari «Venta» di Winchester etc., si dissolve anche l'oscurità ('darkness') che si volle gettare su Thames («Tamesis»), il Tamigi, come su *Thame* e *Tame*. Per *Thames* si invocò il sanscrito *Tamasā*, un affluente del Gange, e *tamasa* "oscuro" ('dark'), ma questa voce sanscrita ripete la base di accadico **da'mu, dāmu-** ('dark') e non serve a schiarire l'inutile oscurità di tutti questi fiumi inglesi. Il nome Thames, «Tamesis» alle origini denotò il *"fiume" dalle grandi anse*, perché su ogni altra base trionfò una voce meno lontana del sanscrito: la base di accadico **ṭamû** "piegare, torcere" ('to turn'), **tawûm**, semitico **ṭwī** ('to turn', 'verdrehen') con la componente da accadico **aṣû** (sorgere, scorrere, 'to go out, to go away'), **aṣītu** 'foce' ('canal, exit'). Conferma è nel nome «Londinium» che alle origini denotò il piccolo forte, il luogo fortificato sull'ansa del fiume. Deriva dalla base ignorata di inglese *land-*, originariamente "circondario" ('surroundings, territory'), italiano *landa*, inglese arcaico *laund*: dalla base ***lam** > ***lan** di accadico **lamû, lawûm** "recintare un luogo" ('to circle a region'), **lāmû** > ***lām-** > ***lān-** ('walking round'), mentre la componente *-dinium* di «Lon-dinium» sembra alle origini un diminutivo della base celtica diffusissima *-dūnum* ('Welsh *-din*: fort') di cui nulla si seppe, ma che corrisponde ad accadico **dūnum, dunnum** "forte, fortezza" ('fort, fortified area: strength'), ebraico **dūn** ('to rule', v. greco δύναμαι). Così, in toponimi celtici, *-durum*, britannico - *dor*: inglese *Dore*, è accadico **dūrum** ('city wall, wall, house'), ebraico **dōr** ('dwelling'). *Dorchester*, il britannico *Dorcic*, posto su una strada romana: «D. is on a Roman road: *Dorcic* is derived from the root *derk-*, in Bret *derch*, Welsh *drych*, 'aspect' etc.»: così Ekwall.

Ma la base **drk-* che torna in Dorking (Dork) si ritrova in -terg- di «Opitergium» "on the high road from Aquileia to Verona» e corrisponde al semitico ebraico **derk** "strada, corso" ('road, path, way'), accadico **daraggu**.

Il significato che viene dato a *Kent* "fascia, cerchia", e quindi "orlo, margine", è avvalorato dalla etimologia di *Kent*, «Cantium» di Cesare, *Kántion* di Diodoro, di Strabone, *Kántion ákron* di Tolomeo, «Cantia» di Beda. Le origini ci riportano a una base storicamente accertata, entrata nei nostri parlari mediterranei: l'antico spagnolo «canthus» *cerchione* che avvolge la ruota, greco *kanthós* "angolo dell'occhio" (Arist. *Hist. anim.*, 491[b] 23 etc.), "occhio". A questi richiami va aggiunta la fascia montuosa dei Cantabri. La base, dunque, corrisponde a un originario plurale: accadico **kannātu** di **kannu** "fascia, zona", ('belt, band'), da **kanānu** "avvolgere" ('to coil'); ebraico **kenā'ā** "fascio" ('bundle').

Dover («portus Dubris») è idronimico: Dour è della base di «Dūbis», il fiume francese *Doubs*: accadico **ṭubbû** "irrigato" ('gewässert'), sumero **dub** "versare" ('vergiessen: gewässert'). La seconda componente di «Dub-ris» richiama accadico **rēšu** "altura, scaturigine", «caput fluminis», aramaico **rēšā** ('top, head').

Come non scorgere che la componente *magos* di nomi celtici, ad esempio, «Rotomagus» (Rouen), «Noviomagus» (Noyon) è della medesima origine del sardo Macomer, cioè semitica? È ebraico **māqōm** "stanziamento", "luogo di abitazione" ('stand, abode, dwelling place'). E che altro è la componente *Roto-*, di «Rotomagus», Rouen, posta sulla Senna, se non semitico accadico **rāṭum**, aramaico ebraico **raḥat** ('stream')? E anche «Raetia» denota la regione al limite dei grandi fiumi.

In quanto ai nomi misteriosi dei monti, ad esempio le Cevenne, latino «Cebenna», essi caratterizzano il massiccio centrale con le profonde erosioni dei fiumi: la base originaria: accadico **kāpu**, aramaico, ebraico **kēp** "roccia" ('cliff, rock') si accompagna a quella di accadico **ēnu**, sem. **'ain** "sorgente" ('fountain, spring'): è l'etrusco *-enna* che accompagna moltissimi toponimi, come Ravenna, Ciuffenna etc. Sono anche le basi di *Capena*, nome della città dei Falisci: *-ena* anche qui è elemento idronimico.

Pirenei è del nome di *Pyrēnē*, secondo Erodoto (2, 33) una città ai piedi dei monti dalla quale avrebbe avuto inizio il Danubio, *Istros*. Ma *Pyrēnē* è un idronimo, è il nome della celebre fonte di Corinto: *Pyrene* richiama neoassiro **burāni** "sorgenti", plurale di accadico **būru** ('hole, well'), mentre *Istros* è il nome che il Danubio ha avuto alla sua foce, sulle rive del Mar Nero, dove nel terzo millennio a. C. sono presenti gli Assiri: *Istros* corrisponde alla base di accadico **āṣītu** "sbocco" ('exit'), da accadico **aṣû**, ebraico **jṣ'** "sgorgare". Sulle vie del Danubio, percorse a ritroso, dalla sua foce in su, genti del Vicino Oriente, avranno sviluppo le antiche civiltà danubiane sino dal terzo millennio a. C. La presenza in Ungheria di elementi di cultura sumera sono testimonianza di quella propagazione.

L'identità dei nostri antichi dei: Iuv(piter) e Jahve

Mettiamo almeno d'accordo i nostri antichi dei, perché, alle origini della confusione del mondo non si debba scoprire il dissidio **Juv-piter (Juppiter)-Jahvé*. Sappiamo che i loro nomi sono il loro stesso essere e i nostri antichi dei non furono disposti a rivelarli nella loro essenza, per non sentirsi irretiti nel linguaggio dei mortali. Jahvé fa dire a Mosè: «Io sono quello che sono». Ma il terribile tetragramma *Jhwh* evoca remote sillabe **Jo-, Ju-**, non abbreviazioni del nome, ma componenti che richiamano ebraico **Jōm**, arabo **jaum**, accadico **ūwu (ūmu)** "giorno, tempesta" ('Tag, Sturm'). In iscrizioni accadiche del XX sec. a.C., appare **Jau-, Jaum**; il resto del tetragramma, **hwh** scopre il senso di "egli è", cioè le basi di semitico: occidentale **hu** "egli" e di ebraico **ḥaja** "essere" ('to exist'). Come Giove Pluvio che parla con la folgore, come Zeus adunatore di nubi, Jahvé accompagna, nube profonda, il cammino degli Israeliti: nube il giorno, luce la notte. «Il Signore disse a Mosè: io sto per venire verso di te in una densa nube». L'apparizione di Jahvé sul Sinai, al mattino, è una tempesta di tuoni e lampi: «una nube densa sul monte ... Il monte Sinai era tutto fumante perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fuoco di una fornace; tutto il monte tremava molto». Il grande dio dei nostri popoli è alle origini il Signore delle tempeste e della luce. *Juv-* di **Juv-piter*, «Juppiter» entra anch'esso nella storia del tetragramma e si identifica con accadico **ūwi (ūmi)**: ('Tag, Sturm'), al plurale col senso di "tempo", "giorni" ('Tage, Zeit'). E accadico **ūwu (ūmu)** si incrociò con accadico **ūwu (ummu)**: "fuoco" ('Hitze') come il fuoco della grande fornace del cielo. Nessuno sospettò che D- del sanscrito *Diyauh*, divinità del giorno e del cielo e quindi giorno stesso, e Δ- del greco genitivo Διός etc., fosse una originaria componente pronominale, a funzione determinativa. E si svela così l'importanza dell'aramaico, non solo attraverso il persiano giunto sino all'India: l'aramaico **di- (zi-, d^{e}**, ugaritico **d-**, antico accadico **śu, *ṯu**) scopre il senso di *Di-yáuḥ* originariamente "quello (cioè il dio) del giorno". Così *-yáuḥ* e l'eterno semitico **jaum**, ebraico **jōm**, si collocano accanto ad accadico **ūwu**: a «Juv-(piter)», Jovis, a osco *Júvels* e ΔιουϜει. Chi ha consuetudine con queste prodigiose lingue può comprendere alle origini il compito di Ζεύς invocato νεφεληγερέτα, *adunatore di nubi*. Si pensa a ζήνιον ὕδωρ *l'acqua di Zeus, la pioggia*, e si scorge una base calcata su quella semitica di accadico **zāninu** "pioggia" ('rain'), **zanānu** ('to rain'), **zinnu** ('rain'). Così gli omerici Ζηνός, Ζηνί, Ζῆνα, mentre i corrispondenti ai cretesi Τηνός, Τηνί, Τῆνα recitano l'etrusco *Tin, Tinia* "Giove".

E con i valori di "giorno", "tempesta", semanticamente il nome della divinità ci riconduce ancora ad accadico **šawû** (**šamû**: 'himmel'), **šawā'u**, uguritico **šawu**: italico «Semo (Sancus)» cielo e accadico **sawû** (**šamû**: pioggia, 'Regen'): -ε- di Ζεύς richiama la -e- di «Semo», come Z- richiama gli esiti di accadico **šu**, aramaico **z-**.

A riprova che a dominare i cieli degli indeuropei sono le divinità che dispongono, come deterrente, della folgore, *Zeus*, come «Iuppiter», entra in scena anche l'essere supremo delle genti baltiche, con gli stessi attributi: *Perkun-*, latinizzato *Perkunas*. In lituano *perkūnas* denota il fulmine stesso; *perkůns* nel lettone e *percunis* nell'antico prussiano, è il "tuono", cioè accadico **berqum**, semitico **barq** "fulmine" ('lightning, bolt, thunderbolt'). *Perkūnas* fu in passato spiegato con il rimando alla base di latino «quercus».

Che ne è dell'etrusco?

Qualcuno potrebbe chiedere: «Che ne è dell'etrusco, in questo nuovo sistema appoggiato alla storia?». Per difendersi dall'arbitrio e dal velleitarismo insidioso di molti scopritori, l'etruscologia, come disciplina rigorosa, deve ad ogni livello, sopratutto ermeneutico, storicizzare i suoi problemi. Così non basta che una iscrizione bilingue ci dia la certezza che *clan* significhi "figlio", occorre ricondurre questa certezza a un concreto riferimento linguistico sul piano storico, dissipando l'idea dell'etrusco lingua avulsa da ogni altra compagine linguistica.

L'inattesa sopravvivenza dell'etrusco clan.

A rivitalizzare l'esistenza della parola etrusca *clan*, col senso di greco παῖς e di latino «puer» *fanciullo, figlio, inferiore, servo*, ci soccorre subito la voce latina «cliens» *cliente*, cioè chi è a un grado dimesso rispetto al «patronus»; e restando in ambito latino, depositario di tanti segreti della lingua etrusca, riusciamo a scoprire che *clan* si identifica con il termine «calone(m)» (cioè «calo, calonis») *garzone*, chi serve come attendente nella milizia. Questa parola «calo» dagli antichi, Paolo Festo, Porfirione (Hor., *Ep.* 1, 14, 42), Nonio, Servio, fu ritenuta affine a «cala»: e perciò non ci stupisce che nelle *Etymologiae* di Isidoro acquisti gratuitamente il significato di "battello: per legname". Rispetto al greco l'etrusco *clan* ha il suo corrispondente in κλών, *rampollo, ramoscello* come creatura dell'albero: un verso dell'*Antigone* (713) sofoclea esclude che derivi da κλάω *spezzo*. A capo della catena scopriamo

l'antico accadico **qālum**, **qallum** (giovane, piccolo, 'young, small') e scorrendo per il latino «calone(m)» *garzone, inferiore*, si giunge persino al napoletano *guaglione*, a irlandese *caile* "fanciulla" (col diminutivo *cailin*), inglese *colleen*, e persino al tedesco *Klein* "piccolo", a inglese *clean* "puro", come tutto ciò che è ancora giovane: ma qui la base col senso di "giovane" collise con quella di accadico **qalûm** ('refined, said of silver'), di **qalûm** "ardere, raffinare" ('to burn, to refine'), alla cui base risale il latino «calor», restato sinora di ignota origine.

Collocazione dell'etrusco fra le lingue antiche.

Vide uomini effigiati su una parete, figure di Caldei, disegnati con il minio, con cinture ai fianchi, ampi turbanti in capo, dall'aspetto di grandi capi, rappresentanti i figli di Babilonia, originari di Caldea.

Ezechiele, 23, 14 sg.

A definire la collocazione dell'etrusco nel novero delle lingue antiche, basterebbe l'iscrizione che nella *Tomba degli Auguri* accompagna il personaggio orante, intento, in religioso fervore. Le parole sono una invocazione: *apas tanasar*. Documentato in etrusco *apa* col significato di "padre", scorgiamo che la voce si identifica con il pansemitico **ab**: accadico **abu** ('father'), accusativo **aba**. La preghiera è volta alla tomba perché protegga le spoglie del padre. *Apa-*, perché l'etrusco non ha in uso la bilabiale occlusiva sonora di *aba*; e *tanasar*, come la seconda persona singolare, una forma del verbo accadico **naṣāru** (semitico **nẓr**) "proteggere" ('to protect, to take care of, to safeguard'): nella forma tramandata, ad esempio, **šar māt Ḫatti [bēlka u māt Ḫatti] ta-na-aṣ-ṣar** «you, RN, will protect the king of Ḫatti, your lord, and the land Ḫatti» (CAD, s.v. **naṣāru**, p. 41 b); in testi neobabilonesi appare un nome di divinità e il verbo **ta-na-ṣar** (von Soden, *Akkad. Handwörterbuch*, p. 755 b). «Proteggete i miei padri ...»: la profetica Cassandra foscoliana prega che palme e cipressi proteggano le tombe di Ilio. Qui un figlio piangente prega, invano, che la tomba custodisca il padre e lo protegga più che «dall'insultar dei nembi», e «dal profano piede del vulgo», dalle avide mani dei dissacratori. Non dovremmo concepire dubbio che la denominazione etrusca della divinità, *aesar*, ancorata alla solida testimonianza di Svetonio, sia corrispondente al nome della più grande divinità assira, **Aššur**, in semitico occidentale **Ašar**, mentre l'etr. *aiś* (latino «deus»), ha il senso originario di «che è in alto, celeste»: accadico **āṣû** ('high, rising'). Così è palmare che l'etnico Τυρσηνοί, usato dai Greci per denotare gli Etruschi, sia di origine assira: Erodoto lo fa derivare dal principe Tyrsenós

di Lidia, che avrebbe guidato la colonia tirrena in Italia, e tale nome risulta per assibilazione del secondo *-t-*, da assiro **turtennu**, il più alto dignitario dopo il re: è termine noto agli ebrei: **tartān** ('title of an Assyrian dignitary, general'). Della stessa origine di **turtennu**, nella forma **turtannu**, per il fenomeno di aplologia è *tyrannos* "tiranno". Il loro vero etnico, Rasenna, conferma il significato di *Tyrsenoi*, perché deriva da base semitica: accadico **rāšum** "capo" ('leader, prince, chief'). Nei nomi di fiumi, ad esempio, Rassina, affluente dell'Arno, la base **rāš-** denota (come il latino «caput [fluminis]» e accadico **rēš-ēni**) "la sorgente". L'elemento etrusco *-ina*, come *-enna*, rende esattamente accadico **-īnu, ēnu** "sorgente" ('Quelle'). L'aggettivo «tuscus» denota l'*abitante* dell'Etruria: la base *tus-* conferma le testimonianze del mondo culturale accadico e assiro, depositario anche della 'cultura sumera', alla quale dobbiamo fra l'altro **umun** «signore», latino «homo/hominis»; italico *ner*, in «Nero/Neronis», "principe" ('prince'); **agàr**, greco ἀγρός etc.: sumero **tuš** "abitare": etrusco *tuś-* "abitacolo".

La parola latina «persona», nell'antica attestazione di Terenzio, denota la parte che è assegnata a un personaggio teatrale. I linguisti tendono a derivarla dall'etrusco *Phersu*, che è nome apposto al personaggio dipinto nella Tomba degli Auguri in Tarquinia. *Phersu* è inteso "maschera" (Skutsch). Il peggio è che *Phersu* viene accostato al greco πρόσωπον che significa "viso", "fronte", mentre il significato di "maschera" è relativamente recente e male si accorda con l'antichità del *Phersu* del sesto secolo a. C. E non è il caso di domandarsi se gli Etruschi realizzassero, già in quest'epoca, rappresentazioni teatrali. È noto invece che la più antica funzione della maschera è sacrale. Perciò *Phersu* dovrebbe rappresentare una terribile, minacciosa divinità il cui attributo è il cane, sia pure monocipite, come sulla stele daunia: Cerbero, il cane dell'Averno.

Perché l'accostamento di *Phersu* etrusco al greco πρόσωπον "viso", ci pone di fronte alla dura realtà: che della voce greca si ignora l'origine, non certo indeuropea. Omero attesta un prezioso plurale προσώπατα (*Od.*, 18, 192) e un dativo προσώπασι (*Il.*, 7, 212). Quel plurale passa sotto gli occhi dei sapienti, come nella nota processione manzoniana don Abbondio, "a cui nessuno badò". A parte la preposizione προσ-, la componente -ωπον corrisponde ad accadico **appum** > **āpun** "parte superiore del volto, profilo, naso": ebraico **af** ('snout, nose'), cioè siriano **appē** "viso, faccia" ('face'); il plurale di accadico **appum** è **appātu** (> **āpata**)-ώπατα. Così *Phersu*, col suo cane tenebroso, e il personaggio armato di clava che gli sta di contro rievocano una nota fatica accennata da Omero: l'impresa di Eracle mandato a portar via dall'Erebo il cane dell'odioso Ade (*Il.*, 8, 367 sgg.). Nell'altra scena, in cui riaffiora la figura del *Phersu*, egli non danza, come allegra-

mente si scorse, fugge e ha perduto il suo cane che egli avventava contro il personaggio armato di clava.

Phersu corrisponde ad accadico **parṣu**, che al plurale denota le potenze di una divinità, l'Ade, ma è calcato su **perṣu** "voragine". «Persona» invece è originario aggettivo sostantivato in «-ona» (vedi «matr-ona») che deriva da una base di accadico **persu** "parte" ('part'), della stessa base di latino «pars» di cui non si seppe l'origine, ma che corrisponde ad accadico **paršu** "che è parte", ('part, portion'): propriamente aggettivo verbale del verbo **parāsu** "ripartire" ('to part, to divide'): ecco l'antica «persona» con la sua parte da rappresentare, sulla scena di un teatro o nella commedia della vita.

Nel primitivo ordinamento del calendario romano, l'anno cominciava dal mese corrispondente al marzo etrusco che, secondo il «Liber glossarum», era detto *velc-itanus*. Dovremo presumere che tale periodo stagionale, come per molti popoli del Vicino Oriente, risulti, alle origini, il primo mese dell'anno etrusco. Così fu per i Babilonesi, ai tempi di Hammurabi, il mese **Nisānu** "marzo-aprile", e così fu per i Cananei il mese **Abib**. In analogia con il semitico, con ebraico **rōš ha-šānāh** "capo d'anno", primo giorno dell'anno, l'etimologia dell'etrusco *velc-itanus* mostra che anch'esso denota "capo dell'anno": *velc-* corrisponde alla denominazione semitica di "capo": *v-* iniziale rappresenta la lettura **w-** di accadico (leggi **walku**), **malku**, ebraico **melek** ('king, prince') etc. La componente *-itanus* corrisponde al semitico, aramaico **'iddan**, siriaco **'eddān** "tempo" ('time': accadico **adānu, edānu** "periodo di tempo determinato", 'a period of time'): questa voce è ancora presente nel gotico *athn* ('anno'), considerato un relitto rispetto al comune termine germanico per anno: gotico *jer*, che corrisponde ad accadico **jeru, ajaru**: aramaico **Ijjar** "mese della fioritura" ('Blütenmonat; name of the second month'). *Athn* fu connesso con l'immancabile sanscrito *atati* "gira" e auguriamoci che ciò sia vero. È su quelle basi che la lingua etrusca va ricondotta, storicizzando il suo secolare problema e facendo giustizia del volgare interrogativo: "donde venivano gli Etruschi?" e perché no?: donde venivano gli Italici? Noi stiamo alla realtà storica delle parole che hanno creata anche la realtà del mondo antico.

In qualche dizionario etimologico della lingua tedesca viene accolta la notizia che la voce Dragoman "interprete" risalga all'assiro: il merito della diffusione viene attribuito semplicisticamente ai nomadi Aramei. Di reale c'è solo che *Dragoman*, come l'italiano "turcimanno", ha antecedente accadico **targumannu, turgumannu**, in aramaico **targmana, turgmana**, in arabo **targuman**. Nello specchio etrusco di Tuscania, che rappresenta una scena di epatoscopia, accanto alla giovane donna *Pavatarchies* che ha tra mano il fegato aruspicale, è il barbuto *Tarchunus* avvolto nel suo mantello. I

personaggi che vi compaiono sono intenti ad ascoltare voci che sembrano emanare dalle profondità della terra mentre un genietto alato, che lascia pensare a *Tages*, è nell'atto di sollevare il suolo per emergere. *Tarchunus*, più che nome proprio, parrebbe denotare l'interprete, l'aruspice che dovrà trasferire nei testi ciò che Cicerone leggerà in "libris Etruscorum". Anche *Tarchunus*, dunque, sembra della stessa base di *Targumannu*, come l'aramaico *targem* che significa "tradurre".

Paul Kretschmer mise in rilievo l'azione della civiltà mesopotamica sugli antichi abitanti della Lidia. Attraverso la Lidia passava il commercio con la Mesopotamia settentrionale, di civiltà sumero accadica. Kretschmer mostrò di comprendere che gli influssi di quella civiltà attraverso la Lidia erano giunti ai paesi affacciati all'Egeo ed erano rifluiti per l'Occidente. Ma il raffronto tra la Lidia di cultura greca, dopo circa sette secoli, e la cultura etrusca è antistorico.

I nomi che affiorano nella tradizione erodotea della spedizione dei Lidi verso quella che sarà l'Etruria, sono nomi semitici. Oltre a *Tyrsenos*, *Manes*, primo re della Meonia, è assiro **mansû** "capo" ('leader'), per assimilazione **massû**, neobabilonese **maššu**: è l'ebraico **Mōšeh**); *Atys* denota il membro di una fratria: antico babilonese **aṯû** ('partners in a relationship').

Le disquisizioni di Dionigi di Alicarnasso sui Pelasgi e sui Tirreni, detti Pelasgi, non consistono: la sua storia, «opus rhetoricum», tende a farne due etnie e sembra prendere le distanze da Tucidide che parla dei Pelasgi di Acte, discendenti da Tirreni (IV, 109); pretende di giustificare Sofocle, poeta, quando canta Inaco, che signoreggia le terre di Argo, i colli di Hera e i Tirreni Pelasgi. Non si può far carico a Dionisio di non sapere che il nome Pelasgi, delle genti che, abbandonata la Tessaglia, si erano sparse un po' ovunque e che in Italia pregano gli Aborigeni di accoglierle amichevolmente, significa originariamente "coloni": Πελασγοί, anche se la voce ha subito il fascino di πέλαγος, più che le genti del mare originariamente sono quello che dice la denominazione accadica **bēl(u) iššakku**, cioè "colono", (altra volta [**palag**]**iššakku**). Meglio si comprende allora nel celebre «excursus» erodoteo (I, 56) sugli Elleni e i Pelasgi, la notizia che, sebbene questi, di origine ionica, progenitori del popolo attico, avessero fama di non essersi mai allontanati dalle loro sedi, parlavano una lingua straniera, barbara, e passando fra gli Elleni, ne avevano accettato la lingua. Pelasgi in Attica, sono i signori terrieri di più remota antichità.

Sui nomi delle etnie gli antichi avevano l'agevole espediente di dedurli da presunti eponimi. Xanto è esemplare: «Da Lido derivarono i Lidi, da Torebo i Torebi»; Xanto non ha notizia della denominazione assira della Lidia. In quanto al nome *Rasenna*, Dionisio non diverge dal comodo si-

stema: gli Etruschi avrebbero avuta la loro denominazione dal nome di uno dei loro capi, *Rasenna* (I, 30), mentre i Romani li avrebbero denominati Etruschi dal nome della regione da questi occupata, Etruria: 'Ετρουρία. La base ἑτρ- di tale nome torna nei toponimi etruschi: *Velatri*, Volterra, *Velitri*, Velletri; è semitica: aramaico **aṯrā**, ugaritico **aṯr**, accad. **ašru** "regione": v. Οἰν-ωτρία che denotò il Bruzio, cioè la terra affacciata al canale, allo stretto di Messina: «Bruttium» è accadico **būrtum** "cavità, specchio d'acqua": tedesco *Furt*). Οἰν- di Οἰνωτρία, alle origini, fece pensare al vino, ma è l'accadico **īnu** (ι > οι), semitico **'ain** "corso d'acqua": lo Stretto.

Vi sono elementi che meritano nuova considerazione: l'etrusco, come l'accadico, non conosce la vocale *o*. Il numero dodici privilegia alcune istituzioni etrusche: i dodici locumoni. Dodici è il numero simbolico che guida, alle origini, i destini di Roma: i dodici avvoltoi scorti da Romolo. Tale numero attesta il sistema sessagesimale babilonese e svolge una parte rilevante nel Vicino Oriente: le dodici città della Ionia, le dodici tribù ebraiche, i dodici patriarchi, 12 sarà il numero degli apostoli nella comunità di Gesù.

I libri tagetici, depositari dell'etrusca disciplina, ritenuti frutto degli insegnamenti del mitico Tagete, bimbo col senno di vecchio, nato dalle zolle della piana di Tarquinia, fuori dell'alone di un'arcana autorità, con cui si volle circondare questi testi, scoprono che alle origini la voce stessa *Tages, Tagete*, ha il significato di libro, redatto per fermare i precetti, massime destinate a durare, a essere guida di una gente che sulla religione e nei suoi riti ha fondato la sua legge. *Tagete, Tages* corrisponde al babilonese tardo **taḫḫittu, taḫḫisu**, Nuzi **taḫḫitu** "annotazione, promemoria, protocollo, annunzio" ('Aufzeichnung, Erinnerung, Niederschrift, Promemoria') ('[Protokoll-] Notiz'). È nome derivato dalla base del verbo accadico **ḫasāsu** "ricordare", "meditare" ('sich erinnern, gedenken').

Lucumone ha il significato di *re*, al dire di Servio, e si pensa all'oraziano «Maecenas atavis edite regibus». In *luchum, lauchum*, latino «lucumo / lucumonis», fu messa in evidenza una base *luch-* col senso di "comandare, essere potente", così nel verbo etrusco *lucair-* si scorse il senso di "esercitare il potere". In realtà *luch-, lauch-* corrisponde alla componente -λευ- di βασιλεύς: accadico **le'ûm**, (***leḫûm**), medio assiro **la'ā'um** (***laḫa'u**) "essere potente, essere capace" ('vermögen'); in βασιλεύς, βασι- richiama una forma del verbo "essere": accadico **bašû: ibaššī** "è" e l'aggettivo **lē'um** "capace": latino «potens» «potens regni» "chi ha dominio": antico babilonese **šarrum** (re)- **le-ú-m** (vS, 547). Sulla scorta del latino «lucmon» («-is» etc. dei casi obliqui) è dato evocare nella componente «-umon-» la corrispondente di accadico **ummānu**, "genti", "gente in arme", ebraico **'am** "popolo" ('Volk'). Lucumone è dunque "potens gentium".

Qualche nota ancora sulla lingua.

Ai tempi di Gellio, una voce del latino arcaico pronunziata da un avvocato di grido per dare risalto al suo discorso, poteva destare il riso, come se egli avesse detto qualcosa di etrusco o di gallico («quasi nescio quid Tusce aut Gallice dixisset universi riserunt» (11, 7, 4). L'etrusco non doveva riuscire neppure ai Romani una lingua di gradevole impasto e di immediata intelligenza: poteva suonare non molto diverso dal fenicio sulla bocca del Cartaginese nella commedia di Plauto.

Del tesoro linguistico del Vicino Oriente, ereditato dalle lingue indeuropee, hanno fruito anche gli Etruschi. Oltre che di *clan* "figlio", è assicurato il significato di *apa* "padre", come già detto (il gotico adopera *aba* col senso di "marito").

L'etrusco *ati* "madre" fece evocare la voce gotica *aiþei* "madre" che si ritiene linguaggio infantile; ma *ati* è riduzione con terminazione etrusca *-i* dalla base di accadico **awwata** "madre" (**ammatu**: 'a name for mother', CAD). In quanto al gotico *ai-* per *a-*, per analogia si confronti oltre al germanico **ai, a-*, anglosassone *ā* (v. tedesco *Eid* "giuramento"): accadico **(w)adûm** ('Eid', 'agreement'), del latino «vadimonium». Non si può non riconoscere nell'etr. *sa-* (non *śa* "sei": accad. **šeššet**) il corrispondente di latino «sum, sam» dimostrativo, ben noto a Ennio: si identifica col dimostrativo accadico **šū** *lui, lei* (v. TLE, 880, 882). Così il significato di *lautn, lautum*, che fece pensare a "famiglia, famiglio, liberti", è assicurato dal neobabilonese **la'utānu, latānu** "servo, schiavo, famiglio" ('a type of serve'). Così *lautn-eteri* presuppone in *eteri* il senso di "liberto": accadico **eṭēru** ('to rescue, to take out, to save, to take away').

aiś, ais dio (plur. *aiser*): *eis* (plur. *eiser*), agg. sostantivi *aisna, eisna*: da non confondere con *aesar* (v., la grande divinità), attestato da Svetonio, che è fonte sicura. La forma *aiś* esprime il concetto analogo di lat. «deus», di ignota etimologia: «deus», antico *deivos*, femm. *deiva, dēva*, ha il significato originario di "alto", "che si leva in alto", quindi il *celeste*, e deriva (d- è originario t-: v. «duo») da base di accad. **tēbû** (che si innalza, 'aufsteigend'): i nomi dei monti *Tifate, Tabor*. Analogamente *aiś* deriva dalla base di accadico **āṣû** (che si innalza, 'high-rising: a high-rising mountain peak'): cfr. lat. «altare» che, anche per gli adoratori di Baal, era un'altura, un monte (v. βωμός);

cesu, se in relazione al defunto (v. *hupni*), va inteso "è nascosto": letteralmente "è coperto": accadico **kašû** ('to cover').

hupni (-ś), *hupnina* etc.: è da base di accadico **ḫuppu** "fossa, cavità" ('hole').

hus/huś "ragazzo": è con timbro oscurato, da accadico **wīṣu** ('small, little'): cfr. **eššu** col senso di νέος ('new').

maru, alto magistrato, latino «maro», umbro *maron-* è voce semitica corrispondente a ebraico **mārōm** "altezza, alto rango" ('height, high rank, excellence').

methlum "potere, autorità, signoria": è tardo babilonese **mētellu** "autorità, comando" ('power, lordship').

malena "specchio": è della base corrispondente ad accadico **mašālu** (essere simile): il sostantivo accadico è **mašālu, mušālu, mešēlu** "specchio" ('mirror').

ril "successione: del tempo", "corso di anni", "anni". Formazione come *avil* "anni", *acil, vacil, suthil* etc. dove -l- ha senso di pronome, anaforico (con funzione di *-s* in latino e in greco, al nominativo) corrispondente a latino «ille» (v.); *-s* invece ad accad. **šu**, latino «sum» "questo". La base *r-* di *ril*, calcata su base di accad. **rīdu** "successione" ('Verfolgung'), è alle origini quella di ἔαρ, di lat. «ver», la stagione in cui doveva incominciare l'anno etrusco: accad. **ajjaru**, aram. **Ijjar** "il secondo mese dell'anno", tedesco *Jahr*. Per l'aferesi, cfr. *zal*.

suti, suthi, suthu etc. "tomba", fossa: è accad. **šūtu, šuttu, šuttātu** "fossa" ('Grube').

Thefariei, Thefarie, delle lamine di Pyrgi, deriva da un sostantivo semitico: ebraico **tif'ārā, tif'eret** "onore, gloria, magnificenza, orgoglio" ('magnificence, honour, glory, boast'); perciò è un attributo di *Veliunas* che è "il signore favorito da Iuni"; Velianas "il signore favorito dal cielo" (v. «Ianus»: accad. **Anu**: il dio Cielo). Vel è accad. **bēlu** "signore".

verse "fuoco". Accad. **birsu** "bagliore, scintillio" ('sparkle') che denota la produzione originaria della scintilla per accendere il fuoco.

zal-, zel-, esal etc. "due": cfr. latino II, che rappresenta il segno di I posto accanto all'altro I. Semitico: ebr. **ēṣel** (prepos.: "accanto, vicino", 'at the side of, near, close to'), **aṣṣil** (giuntura, 'joint'): cfr. «duo».

vacil, "distribuzione", ebr. **bāqā** ('to cleave, to split'), ugarit. **bq'**, aram. **beqa'**. Così per centinaia di altre voci che qui non ci è dato allineare.

La concreta realtà storica della linguistica e lo status scientifico a cui essa aspira

A saldare il conto con le vecchie e nuove ricerche di possibili origini indogermaniche, ci soccorre oggi il monito che con vigoroso rigore metodologico ha lanciato agli indagatori delle origini fenicie un grande maestro di orientalistica, Sabatino Moscati, replicando che la questione «non si pone come ricerca di opinabili origini, bensì come individuazione di una realtà storica». La nostra storia comincia dalle testimonianze scritte che ci dispensano da ipotetiche ricostruzioni ed evitano alla linguistica storica di continuare a nutrirsi di radici. Con altrettanta fermezza ci si può difendere dalle suggestioni scientifiche dei poteri rivelatori del DNA, dai quali non potremo attenderci lumi sugli elementi caratteriali delle strutture linguistiche indeuropee.

John Lyons ha già posto in notevole rilievo il fatto che qualche linguista si affanni ad affermare lo status scientifico della linguistica, mentre i biologi, i chimici, i fisici non hanno bisogno di spendere parole per rivendicare il diritto delle loro discipline a dirsi scientifiche. Nel leggere le proteste di chi vuole assicurarsi le credenziali di scienziato, in quanto linguista, si finisce con l'essere presi da giustificata diffidenza. Allora le conclusioni sfociano in paralogismi, la ragione del contendere finisce spesso con l'assumere una indeterminatezza metodologica che si dilata sino a sfiorare temi non lontani dalla pseudoscienza delle ricerche glottogoniche, sino al generativismo innatistico di Chomsky, al mentalismo fiorito all'ombra antica di Port-Royal e di Cartesio, reazione certo al materialismo comportamentistico, ma destinata a deviare i linguisti dallo studio rigoroso degli originari valori semantici. L'acquisizione umana del linguaggio e i processi cognitivi sono problemi più grandi di chi li assume. Le risposte ancora si attendono dalle sinergie di ricerche empiriche, interdisciplinari: per ora lasciamole agli interessati sperimentatori che operano sui primati, lasciamole ai neurofisiologi.

L'appello sonoro alla scienza scopre l'equivoco di chi la confonde con lo scientismo immobile e dogmatico che è pigrizia mentale, mentre la scienza è in realtà ansia di ricerca che non si acquieta in alcuna certezza. Popper, nel noto simposio viennese, mentre ha tra le mani il libro *Scienza e ipotesi* di Poincaré, medita che «nella scienza, anche nella migliore e più sicura scienza, abbiamo sempre a che fare con un sapere ipotetico. La cosa essenziale nella scienza è l'atteggiamento critico».

Certo, può essere comprensibile che la scuola, l'accademia si tenga stretta alla «scienza normale», al suo paradigma, direbbe Kuhn, come modello esplicativo da difendere. Che, cioè, si tenga lontano dalle avanguardie per non sentirsi coinvolta ad ogni attacco improvviso. E si capisce come la tradizionale parola, "scienza", serbi per essa l'aureola dell'autorità invisibile. Da ciò la foga aggressiva della rivolta: Feyerabend nel monito «extra scientiam nulla salus», scorge «non altro che una favola molto conveniente». Altra, certo è la «scienza straordinaria» che nasce dalle anomalie che esplodono alla fine, senza rifugio. Ma il nostro caso è per fortuna il compito modesto del linguista che torna alla ricerca storica con nuovi strumenti di penetrazione, dopo il recupero delle culture del Vicino Oriente; il linguista, come storico dei segni, rivendicato una volta animatamente da Benedetto Croce che, accennando a un pregevole volume di Giovanni Nencioni, scrisse: «Il linguista o glottologo che sopravviene a studiare questi segni, che cos'altro può fare se non ricercare la genesi di essi, cioè i bisogni vari di comunicazione pei quali furono inventati e ai quali servirono o servono, via via riadattati, modificati, rinfrescati, messi da banda? ... Il linguista e glottologo deve rinunziare all'ambizione che lo gonfiò nel tempo del positivismo, di essere uno scienziato. "Noi scienziati ...", diceva, guardando con compassione ai letterati che discernevano il bello dal brutto, un qualsiasi trascrittore di carte di archivi o ricercatore di varianti di testi o scavatore di cocci, ingoffendo con questa denominazione l'utile lavoro del filologo, in aiuto dello storico. Il linguista, da sua parte, deve rassegnarsi ad essere uno storico ...».

Il più valido insegnamento di cui dobbiamo rendere grazie ai Neogrammatici è stato espresso ancora una volta per bocca di H. Paul e ha la semplice solennità di un ammonimento: «Si è preteso che fosse possibile considerare scientificamente la lingua in modo diverso dallo studio storico. Io debbo negarlo».

Quando la linguistica storica, nella seconda metà del secolo scorso, raggiunta piena coscienza delle sue capacità, se non dei suoi limiti, si sentì in grado di poter parlare la lingua ricostruita delle origini, fu scritta la favola indogermanica della pecora, che comincia: «avis akvasas ka». Fu narrata in lingua madre, nel 1868, dal grande comparatista August Schleicher. Ma quella favola al contrario della belante pecora di Cratino, è andata mutando linguaggio, da quando si ipotizzò, al posto di *avis*, ★*owis*, e poi ancora al posto di ★*owis* l'attuale $H_3^{ew}is$; quindi, al posto di *varna* "lana", sempre nel testo della favola, si volle $w\underset{\circ}{l}na$ e, oggi, si propende per ★$w\underset{\circ}{l}H_2neH_2$. Con questi giuochi di abile virtuosismo destinati a moltiplicarsi per attestare progresso, la linguistica storica finì per addentrarsi in perversi labirinti di echi e di suoni ipotiz-

zati, senza che l'indeuropeo accennasse a essere una lingua, reale, invece di un letto di Procuste. Sarebbe intanto confortevole sapere, ciò che mai fu dato sapere, che cosa alle origini denotò la parola greca ὄϊς (*Il.*, 24, 125) *montone* (con articolo femminile: *pecora*), il sanscrito *ávi-*, il latino «ovis» *montone*, il lituano *avis*. Restò un interrogativo, aggiunto alle migliaia di incognite che pesano sui problemi delle origini delle lingue che oggi parliamo. Se ne veda qui l'approccio nel Dizionario etimologico greco.

Ex Oriente lux

Quando cominciavo a porre voci, parole attinte alla storia più che alla serie di radici congetturali, quando sulla scorta sicura della lingua di più antica e ricca testimonianza, l'accadico, cominciavo a disegnare al posto dei simboli delle parole, ipoteticamente ricostruite, dell'indeuropeo, un quadro di riferimento storico, questo poteva sembrare defilato e remoto, anche se aveva il supporto e il suffragio di una tradizione millenaria.

Perché alle voci e alle parole accadiche, rispondono per lo più gli echi di lingue affini, come l'aramaico, l'ugaritico, l'ebraico: è noto quale dinamica propulsiva abbia svolto anche l'aramaico nell'ambito della cultura persiana dal sec. VIII a. C., dilatata sino alla settima satrapia, ai popoli fra l'India e la Battriana.

È agevole così valutare le ragioni di tali orientamenti sul piano delle nuove ricerche. A soccorrere al dubbio che tutto fosse così lontano sul versante d'un mondo inattingibile, ecco che nel 1968, a Tell Mardikh, nella vicina Siria, dove da cinque anni scavava la missione archeologica italiana, guidata da Paolo Mathiae, la statua del re di Ebla, Ibbit-Lim, con la sua iscrizione in cuneiforme, si scopre per i dotti a parlare in una lingua che parve accadico, in una lingua cioè del gruppo semitico-orientale e sia pure con particolari dialettali nuovi. Giovanni Pettinato, nel suo volume *Ebla*, «un impero inciso nell'argilla», accenna al grande scetticismo di alcuni studiosi per l'identificazione di Tell Mardikh con Ebla: Astour la rigettò «in termini abbastanza duri», i tedeschi D. O. Edzard e G. Farber lo fecero più cautamente, e Pettinato aggiunge: «bisognava ammettere che tutte le ricostruzioni storiche precedentemente avanzate erano errate; che occorreva buttare in mare tante carte geografiche del Vicino Oriente così accuratamente ricostruite. E si sa quanto l'uomo sia incline a riconoscere di avere sbagliato». Non si trattava qui solo di uomini ma di celebrati cultori della scienza del passato. Si aggiunga che, secondo una triste tradizione, alla distruzione di Ebla concorse anche il grande Sargon, il monarca che si pre-

senta alla storia, in una nota stele, figlio di una sacerdotessa, come poi Romolo e Remo: non conobbe suo padre e fu salvato dalle acque, grazie a un personaggio non dissimile dall'umile Faustolo italico. Lo scetticismo dei sapienti per i ritrovamenti di Tell Mardikh non risparmiò neanche gli Archivi reali di Ebla: e questo perché gli uomini, non esclusi i sapienti, spesso hanno preferito le tenebre alla luce.

La linguistica storico-comparativa dell'Ottocento entrò già in crisi alla fine del secolo. Le invincibili aporie di cui sono disseminate le pagine delle migliori prove linguistiche del de Saussure sono inevitabilmente presenti nel *Mémoire*, cioè nel saggio sul sistema primitivo delle vocali nelle lingue indeuropee. L'insultante critica di Osthoff, che coinvolgeva il giovane H. Möller, pesò a lungo sull'anima del linguista ginevrino: in particolare la sprezzante definizione della sua opera, un tentativo fallito ('misslingene'). Quel libro segnò, per l'autore, lo struggente addio alle vagheggiate spiagge delle origini e il suo rifugio fu il silenzio. Non meditò vendette, esalò solo qualche sommessa ingiuria all'indirizzo della buaggine tedesca. Il lavoro della penna deve essergli d'allora in poi costato una gran pena. Gli appunti dei suoi corsi furono sottratti alla dimenticanza e alla polvere dai suoi discepoli, fin troppo fedeli e audaci, qualità che non sono sempre il segno più grande dell'amore. Ma anche qui, quando si trova a vagheggiare qualche forma ricostruita dell'indeuropeo, noi siamo ora in grado di scorgere che de Saussure si muove con tremore paralitico e non può dissimulare l'impaccio. Nel paragrafo della paleontologia linguistica, egli accenna alla labilità dei risultati di chi indaga sulla scorta delle parole per rivelare, come Adalbert Kuhn, la mitologia degli indeuropei o per fissarne le sedi, come Pictet che studia gli utensili, le armi, gli animali domestici, la flora, la fauna, la vita sociale e domestica, e così J. Schmidt, così Hermann, così Hirt che indaga su nomi di alberi. De Saussure deve porre tra le cause di incertezza proprio la difficoltà delle etimologie, per confessare che sono rare le parole «la cui origine sia stabilita bene». E dopo aver sagacemente rifiutato di dare al latino «servus» e a «servare» una medesima origine, cade nella trappola di «dominus» (v.) da «domus» (v.), prendendo a sostegno *þaudonaz* (il capo della *þeudō*), gotico *þiudans* da *þiuda* (v. *Dizionario* s.v. *deutsch*).

Come leggi linguistiche, A. Meillet e R. Gauthiot hanno sostenuto che l'indeuropeo non conosceva che *-n-* finale, essendo esclusa la *-m-*. Essi non potevano rendersi conto della assoluta rilevanza di questo elemento che fa dell'europeo un sistema recenziore rispetto al nostro quadro di riferimento, l'accadico. Meglio il de Saussure: «in posizione finale *-m-* è cambiata in *-n*». Non si può sostenere la priorità di *-n* rispetto a *-m* finale: dalle lingue più antiche storicamente attestate noi documentiamo il fenomeno della *-m* che

sviluppa la nunazione, ossia la *-n* finale in aramaico, in arabo: sappiamo che in accadico tutti i nomi finiscono in *-m* al maschile singolare, al femminile singolare e plurale. Al nord-ovest dell'area semitica la *-m* appare nella maggior parte dei nomi propri amorriti, così come emerge in trascrizioni egizie. Nelle glosse di Tell Amarna appaiono tracce del fenomeno: l'ugaritico ha *-m* finale al duale e al maschile plurale. E segni di mimazione sono rimasti in ebraico, in voci come **dārōm** (Sud), **ḥarṭōm** (scrivano: di geroglifici, saggio egizio), in nomi propri come **Milkōm**. Tra le affermazioni di de Saussure che lasciano più duraturo segno è quella sulle parole d'origine fonosimbolica, che ridimensiona in parte l'enunciato vichiano della *Scienza Nuova Seconda*: «incominciò parimente a formarsi la lingua articolata con l'onomatopea; con la quale tuttavia osserviamo spiegarsi felicemente i fanciulli». De Saussure nel *Cours* ha scritto delle onomatopee che «il loro numero è assai meno grande di quanto si creda» (p. 101). Ma ciò non esclude, come annota De Mauro, che specie in funzione poetica alcuni segni linguistici possono organizzarsi con intenti e valori fonosimbolici. Tale effetto, però, voluto o spontaneo, ha riferimento all'arte e al gusto di accostare più segni fonici, anziché all'origine delle voci stesse.

Nelle enunciazioni dei Neogrammatici erano osservazioni di cui non seppe fruire pienamente la linguistica storica. Una fu rilevata dal de Saussure, cioè "i Neogrammatici, forti del loro principio, dichiarano che radici, temi, suffissi sono pure astrazioni del nostro spirito e che, se se ne fa uso, è unicamente per comodità espositiva". Ed è vero, perché noi non parliamo con le radici: legittimità storica hanno solo le parole: ma se riusciamo a fissare storicamente le loro basi di origine, anche i suffissi emergono dall'astratto in cui sinora li ha confinati la nostra ignoranza e chiariscono storicamente la loro funzione operativa.

La grande lacuna nel *Cours* del de Saussure, per confessione dei suoi stessi trascrittori, è l'assenza di una linguistica della parola, promessa agli uditori del terzo corso e destinata ad avere il posto d'onore che in realtà le è mancato.

De Saussure si attarda su una legge che, partendo al solito dall'indeuropeo, vorrebbe mostrare che le sonore aspirate i.e. divengono sorde aspirate in greco: ma *thȳmós*, che è dato per esempio, viene derivato da ipotetico ⋆*dhūmos* (v. nel Dizionario la voce θῦμός).

Rasmus K. Rask scrisse nella sua fondamentale memoria, *Undersøgelse om det gamle Nordiske eller Islandske Sprogs Oprindelse*, che «una lingua, per quanto mista possa essere, appartiene allo stesso ramo linguistico di un'altra se questa possiede in comune con essa le parole più importanti, più materiali, più indispensabili e primitive, il fondamento della lingua». L'affinità originaria è

trasparente solo se «somiglianze nella struttura e nel sistema della lingua vi corrispondono». Il Rask ebbe la ventura di ignorare il sanscrito al tempo della sua opera, che disegnò la grammatica comparata delle lingue europee, perciò non cadde nell'errore del Bopp, allora irretito nella fede del sanscrito quale lingua madre di quelle europee, come risulta dalla lettera al Windischmann dell'agosto 1814. Di tale pregiudizio si fece giustizia solo nel 1867, grazie ad Honoré Joseph Chavée. Le identità morfologiche del greco e del latino col sanscrito sono di tale evidenza e infinitamente più abbondanti di quelle del latino con le lingue romanze da indurci a pensare che una simile comunanza di forme, come quella delle mode, sia un fenomeno relativamente recente. E si pensa alla presenza della voce latina «denarius» nel sanscrito. Comunanza di forme esteriori, quasi copie che ricordano i Buddha indiani in aspetto di Apollo, dopo la conquista di Alessandro Magno.

La nascita della filologia

Occorre riconoscere che la filologia nel suo valore originario di *amore della parola* ebbe la sua antica culla nel Vicino Oriente. I saggi affidarono alla scrittura da essi ritrovata il compito di dilatare i benefici di una nobile conoscenza: furono trascritti non solo i testi sapienziali, giuridici, poetici, ma furono anche consegnati a lessici, tuttora parlanti, le voci della lingua d'uso a fronte di quelle che erano veicolo di una più antica saggezza: della lingua dei Sumeri. Accadi ed Eblaiti coltivarono questa disciplina che offriva agli interpreti lo strumento utile ad accostare fra loro genti entrate nel raggio dei più antichi imperi della storia.

A distanza di millenni la linguistica indeuropea ha privilegiato la morfologia che, ancora ai nostri giorni, riflette i moduli classici, in particolare greco-latini. Le definizioni delle grammatiche descrittive tengono ancora il campo dopo ventidue secoli, nonostante che esse «are very far from having attained the degree of exactitude found in Euclidean geometry», come notò Jespersen in *The Philosophy of Grammar* (p. 58). Il carattere idiosincronico della grammatica greco-latina, secondo L. Hjelmslev, impedisce di utilizzarla in un sistema generale.

È ormai acclarato che indeuropeo è solo una nozione linguistica, non etnica, razziale. La ricerca del patrimonio culturale delle origini non può essere affidata che all'indagine lessicale, sospinta sul piano storico quanto più lontano possibile. Trattandosi di definire una fase che potremmo ritenere relativamente preflessionale, alle soglie delle nostre origini, nessuna utilità possono fornirci, giova ripeterlo, elementi morfologici che segnano l'epoca

recente in cui i grammatici entrano in azione con le loro sistemazioni tassonomiche.

Ricordiamo alle soglie di questo libro i tentativi del nostro più grande glottologo, Graziadio Isaia Ascoli che, con le ricerche sul nesso ario-semitico, muoveva a sorprendere in una quasi mitica preistoria un «abbraccio fraterno fra le due stirpi» (*Studi critici*, II, p. 23). A quel grande non mancò per allora l'illusione di poter ricostruire «le fasi preistoriche della parola ariana e quella semitica», per individuare «uno stesso tessuto morfologico e un sufficiente complesso di concordanze fonetiche». Scelse a modello la grammatica sanscrita per cercarvi «l'istoria delle flessioni originali degli Ari». Per giungere all'analisi della flessione del nome partì dalla declinazione pronominale sanscrita «più antica e più rozza», ma davanti all'elemento *-am* dei pronomi sanscriti egli allora non poteva individuare la particella distintiva dell'accadico, col valore di latino *-met*, che si aggiunge a evidenziare i pronomi accadici: *-m*, **-ma** (es. **attāma** "tu").

Da tempo il sanscrito ha smesso l'aureola di vetusta sacralità che gli attribuì la fase romantica.

La legge dello spostamento fonetico ('Lautverschiebung')

Enorme importanza metodologica fu data alla legge fonetica sullo spostamento di un grado, che differenzia il consonantismo delle lingue germaniche da quello degli altri gruppi linguistici della famiglia indeuropea. È opportuno osservare quale pratica efficacia essa rechi, inserita in questa nuova metodologia che sopprime ogni riferimento all'ipotetico indeuropeo.

Fu ipotizzata per l'indeuropeo la occlusiva sorda *k*: partendo dal greco ἑκατόν *cento*, latino «centum», la rotazione consonantica giunse ad una spirante *h* nelle lingue germaniche che hanno tedesco *hund* (*-ert*) "cento", inglese *hund(red)* ecc., della stessa base di *Hand, hand* "mano", derivata, come abbiamo detto, da una base col significato di contare: accadico **qātum** "mano" su cui si fonda l'origine di *cento*, un numero rispettabile che non possiamo ritenere un prodotto dei primitivi indogermani. Così, alle origini, la evoluzione fonetica parte non già da una occlusiva sorda *k-* per giungere alla spirante *h-*, ma dalla uvulare occlusiva **q-** di **qātum**.

La legge della rotazione contempla anche l'evoluzione di φ greco: φράτωρ (*bh* dell'antico indiano *bhrātā*: "fratello"), latino *f-* di «frater», gotico *b-* di *broþar*, inglese *brother*. L'etimologia di φράτωρ è ignota, ma è certo dalla base semitica di accadico **ibru**, ugaritico **ḥbr**, aramaico **ḥabrā** "membro di una comunità" ('collegue, associate, fellow'), assiro **ebarūtu** "al-

leanza, fratria'' ('collegium') che conferma il valore semantico originario di φράτωρ e di «frater», *membro di una fratria* e non già *consanguineo*. Ne risulta che, invece dell'ipotetico indeuropeo *bh-* dell'antico indiano, occorre porre alle origini la bilabiale semitica **b-**.

Allo stesso modo, relativamente a greco θυγάτηρ *figlia*, gotico *daúhtar*, inglese *daughter*, tedesco *Tochter*, è richiamato sanscrito *duhitā* "figlia", avest. *duγdar*, lituano *duktẽ*; ma la terminazione *-tā* del sanscrito è sul modello morfologico semitico della formazione del femminile **ā(a)t**, accadico **-ātu**. La base originaria è accadico **daqqu**: "piccolo, ragazzo" ('small: child'): le lingue indeuropee hanno per lo più tenuto fede alla originaria **d-** del semitico.

Ma al passaggio dalla spirante *h-* di latino «hostis» a *g-* di gotico *gasts*, tedesco *Gast*, non si sa dare una paternità indeuropea: «hostis» *forestiero*, cioè chi è «foris», fuori della cinta muraria, deve la sua iniziale *h-* alla semivocale bilabiale **w-** di accadico **waṣûm** (andar fuori), '**waṣītu** ('exit; come out: of a city').

La mano e la mente. L'origine filogenetica del linguaggio

La mano, che Kant definì «cervello esterno dell'uomo», ha sviluppato, attraverso il gesto, l'origine filogenetica del linguaggio.

Umberto Galimberti, in magistrali pagine del suo *Dizionario di psicologia*, torna sulla cinesica del gesto e rende onore a W. Wundt che studia la connessione tra fattori biologici e fattori culturali.

Nella Tomba etrusca, come si è visto, un personaggio è raffigurato in atto di intensa religiosità: prega con le mani levate, invocando che il sepolcro custodisca e protegga le spoglie del padre: *apas tanasar*. Ora è noto, *apa-* corrisponde ad accadico **aba**, accusativo di **abu** "padre" e *tanasar* in accadico è seconda persona di una forma verbale che qui ha funzione deprecativa: accadico **naṣāru** ('to protect, to keep safe, to watch'). Leva dunque le braccia pregando: dai Mesopotamici all'Egitto, al mondo ebraico, levare le mani è la più solenne parola dell'anima che invoca. Il verbo latino «dico» *dico* e il greco δείκνυμι *faccio un cenno*, sino all'antico alto tedesco *zeigôn* ('zeigen'), richiamano l'affine verbo ionico δέκομαι *levo su*, anche di chi leva su, tra le mani, il bimbo appena nato, come in un celebre verso dell'Odissea (19, 355). Il richiamo all'antico è agevole, perché l'accadico **dekû** che significa "levare su", in particolare "chiamare a raccolta, fare la leva" ('to raise, to lift up, to call up soldiers'), con la voce che denota "mani" significa "pregare" (**qātē dekû**: 'to lift one's hands in supplication'): il dit-

tongo del greco e la -*ī*- lunga del latino indicano che sono verbi denominativi, derivati dal sostantivo di accadico **dekû: dīkû**, che ha lo stesso significato di accadico **kallûm** "annunziatore" messaggero che raccoglie il popolo ('messenger, official responsable for summoning people'): **kallûm** avrà qualche lontano riflesso sul latino «calator» *araldo*, come l'altro sostantivo di accadico **dekû; dīku** "chiamata a raccolta", "cerimonia" religiosa e ancora **dikûtu** ('corvée work, performed upon summons, marching into battle') saranno alla base di latino «dictator». E mette conto aggiungere che a **dekû, dakû** risale il greco δάκτυλος *dito*, dato di ignota origine come il latino «digitus», organo prensile, che "prende su", ma anche «index» "indicatore". E la riprova è in inglese 'finger', tedesco *Finger*, certo dalla base di '*fangen*'. Ma i dotti scrissero «di incerta origine»: perché il vento indogermanico non sa leggere e può impunemente ignorare il divieto scritto «non calpestare i fiori».

L'antico alto tedesco *fang*, col significato originario di "stringere nella mano" risale alla base di antico assiro **paḫā'um**, accadico **peḫûm** "stringere, rinserrare" ('to close, to lock').

A riprova di **peḫûm** (serrare, stringere, 'verschliessen') valga per analogia χανδ-άνω *prendo*, il latino «prae-hendo», il norreno *geta* "ottenere", inglese (*for-*)*get*: originariamente "lasciarsi sfuggire: di mano": che risalgono alla base, non nasalizzata, di accadico **qātu** (mano) alla quale risale *hand, Hand*, gotico *handus*.

Jacques Derrida ha dedicato pagine ricche di oscuri fermenti a commentare le note sapienti che Heidegger ha accordato sul tema del valore creativo della mano: «La mano traccia dei segni, mostra probabilmente perché l'uomo è un segno (*Die Hand zeichnet vermutlich weil der Mensch ein Zeichen ist*). Derrida scrive che «gioco e teatro delle mani meriterebbero un intero seminario». Heidegger insiste sulla mostruosità della mano che è il proprio dell'uomo: «la scimmia non ha mani, ha organi prensili» (*Greiforgane besitz z.B. der Affe*). A chiarimento, argomentando sul problema dell'insegnamento universitario, ricorda che da questo dipende il fatto che le scienze appartengono all'essenza della tecnica. «Ecco perché noi qui tentiamo di imparare a pensare» (*Darum versuchen wir hier, das Denken zu lernen*). Derrida si chiede «ma che cosa imparare? La risposta è intraducibile alla lettera, passa attraverso un lavoro artigianale molto sottile, della mano e della penna». Heidegger è giunto al capolinea della sua comunicazione con una intuizione forse la più profonda di tutta la sua opera.

«In ogni caso, il pensiero (*das Denken*) è un lavoro manuale (*Es ist jedenfalls ein Hand-Werk*)». Non sembra che Derrida abbia colto l'assiomatica essenziale di un discorso così in profondo e raccoglie «l'essenza della tecnica

come protesta, un atto di resistenza a stento mascherato, contro ... la professionalizzazione degli studi universitari ...» L'intuizione di Heidegger apre inconsapevolmente uno squarcio illuminante sul passato.

La testimonianza che si affianca a quella chiaroveggenza, se ne avesse avuto bisogno, l'avrebbe colta nella storia di una voce antica, italica, in una lingua che egli non avrebbe scelto a pietra di paragone per le sue prestazioni etimologiche, spesso arbitrarie. La parola latina «manus» non ebbe mai un'etimologia, come abbiamo più volte rilevato, ma il significato di accadico **manû** "calcolare"e il naturale sistema del computo per indigitazione avviò il discorso all'esito pertinente.

Il latino dunque è valido a confortare l'identità di mano, strumento di calcolo, ragione e *uomo*, cioè tedesco *Mann, Mensch* "uomo", quale essere pensante. Con l'antico alto tedesco *mannisco*, le voci germaniche di tale base vanno ricondotte tutte al tema, **men*, che in realtà non è se non l'eterno accadico **manû** "calcolare".

Heidegger non avrebbe potuto attendersi questa resurrezione dell'antico **manû**, scortato dal latino «manus» "la mano" che si erge a nemesi di quel rifiuto della lingua morta, «recisa dalle sue radici viventi». Certo, e Derrida lo sa bene, un tedesco come Fichte, per parlare di umanità, non direbbe mai *Humanität*, d'origine latina, ma *Menschlichkeit*, che dovrebbe denotare la vasta comunità di uomini non privi della dignità del pensiero, cioè della «mens» latina, più che del greco μένος.

E tutto questo non avrebbe potuto suggerire l'origine della voce tedesca *Hand* "mano" (v.).

Se Fichte pensava che, per il Romano «humanitas» era diventato il simbolo ('Sinnbild') di un'idea sovrasensibile e l'introduzione di parole latine, straniere, nella lingua dei Tedeschi, avrebbe rischiato di abbassare il livello morale del loro modo di pensare («ihre sittliche Denkart ...»), come avrebbe egli potuto replicare a questa storica necessità di recuperare i valori originari delle sue parole, al fondo di un vasto mondo culturale semitico, oggi risorto dalle ceneri come l'araba fenice? E come avrebbe potuto Fichte scansare la voce *Denkart*, affine al latino «tongeo» "conosco" e osco *tanginom* «sententiam», anch'essi, come si dirà qui, di origine mediterranea?

La Scrittura

Del verbo greco γράφω, *scrivo*, del latino «scribo» e dei corrispondenti verbi in ambito indeuropeo, come il persiano *ni-pištam* "scritto", lo slavo *pĭsati* "scrivere", l'antico prussiano *peisāi* etc., come anche dell'antico in-

glese *writan*, si ignorano le lontane origini. E la vera storia dell'uomo comincia con la scrittura!

Parliamo dell'ampio sistema organico di comunicazione grafica, perché nulla possiamo dire dei tentativi di scrittura ideografica, in era glaciale, dopo quel po' che dei segni di Pasiega poté dire Karl Weule o Obermeier; nulla dei ciottoli di Mas d'Azil, in cui Éduard Piette credette di intravedere i prototipi dei segni alfabetici, nel mesolitico!

Nel passo celeberrimo del *Fedro* platonico, sulla superiorità del logos rispetto alla scrittura, molti sono stati presi all'amo, senza avvedersi, dal Socrate incantatore. Il mito del dio egiziano Theuth, inventato da Platone, avrebbe meritato il compatimento del sacerdote di Sais, il quale a Solone, che stentava a richiamare alla memoria gli anni trascorsi dai miti antichi di Foroneo e di Niobe, disse: «O Solone, Solone, voi Greci siete sempre fanciulli: non avete alcuna antica opinione che vi giunga da antica tradizione». Quel mito del dio Theuth che propone al re Thamus di insegnare al popolo la scrittura, il farmaco che richiama alla memoria, rifiutato dal re come strumento di corruzione e di intorpidimento della memoria, ci ha tirato addosso una lunga querelle, da Comenius, a Rousseau, a Fichte, a Dewey, e siamo giunti alle fitte pagine di Derrida sul logocentrismo occidentale.

Eppure è sfuggito ai più quanto il Socrate del *Fedro* inneggi lì alla follia, alla mania liberatrice e benefica, da quella mantica di Apollo a quella dionisiaca, da quella poetica a quella afrodisiaca, ad Eros, anticipando così Erasmo, l'*Elogio della follia*. Socrate disceso alla fonte, al santuario delle Ninfe, nell'aura panica del tranquillo recesso lungo l'Ilisso, folleggia, rifacendo dapprima il verso al logografo Lisia, poi ricantando con effusione ispirata la palinodia dell'amore. Il *terribile* della scrittura, sentenzia Socrate, è la sua somiglianza alla pittura in cui le creature ti stanno di fronte come vive, ma se le interroghi restano mute. L'accenno alle cicale che cantano sulla testa e incantano i pigri nella calura, il richiamo a Isocrate, l'insistente esaltazione del logos dialettico scopre alla fine il segreto intento di Platone di difendere l'efficacia creativa della sua paideia, rispetto alla scuola dei logografi che propongono modelli scritti di eloquenza, eccellenti avvii alla pigrizia mentale. Platone, insomma, finisce col collocarsi sul piano polemico di Alcidamante, uscito dalla scuola di Gorgia, maestro nell'arte di improvvisare (αὐτοσχεδιάζειν). Ma a smentire Platone sulla verisimiglianza del mito dell'egizio Thamus, che rifiuta il dono divino della scrittura, sta la maestosa presenza dello scriba egizio della quinta dinastia (2563-2423 a. C.) che, accanto all'altra simile figurazione sumerica, resta la più antica testimonianza di un'arte antichissima che fiorisce onorata all'ombra dei templi e dei re. L'espressione di intensa concentrazione nelle immagini dello scriba sarà una

costante dell'arte se, intorno al 1970 a. C., l'insegnamento dell'egizio Khety suona: «Vedi uno scriba che sta in ascolto; chi sta in ascolto diviene persona capace». E lo stesso non si stanca di ripetere: «Vedi, non vi è alcuna professione in cui non si ricevano ordini, a eccezione di quella di scriba»; e ancora: «Se sai scrivere, ciò ti arrecherà più vantaggi di tutti gli altri mestieri». I geroglifici egizi, dalla fine della preistoria, dal tempo di Menes, il fondatore della prima dinastia, resteranno la più nobile espressione di civiltà, caratterizzante, al pari delle piramidi, la vita culturale dell'Egitto.

È deprecabile che l'ignoranza dei Greci abbia impedito a Platone di leggere in geroglifici il canto dell'Arpista cieco, gli *Insegnamenti* del genio universale Imhotep, che scriveva quasi agli inizi del terzo millennio a. C.; o di leggere in cuneiformi il mito dello *Sposalizio di Enlil e Sud* in cui il dio, che domina il pantheon sumerico, reca in dono alla sposa *l'arte della scrittura, le tavolette decorate con la scrittura, lo stilo, la superficie della tavoletta.* A contestare la supremazia della oralità platonica ben sarebbe valso *l'Elogio dell'arte della scrittura* tessuto dallo scriba sumero: «L'arte della scritura è la madre degli oratori, il padre dei maestri ..., chi l'ha appresa avrà il mondo in mano». E infine il messaggio del leggendario re di Uruk, *Enmerkar*, di cui si narra nel poema sumerico edito da Kramer: «Il messaggero aveva la lingua pesante, non era capace di ripeterlo ...; il signore di Kullab impastò l'argilla e vi incise le parole come in una tavoletta; prima nessuno aveva mai incise parole nell'argilla ...: il signore di Kullab incise le parole ... ed esse furono visibili». Il commento di Giovanni Pettinato nel suo volume *I Sumeri* merita di essere rilevato: «Non vogliamo addentrarci nel difficile problema del rapporto tra oralità e scrittura, ma è certo che il messaggio fissato per iscritto, sebbene più circoscritto di quello orale, offre più garanzie di fedeltà di ogni altro sistema di comunicazione appunto perché richiede verifiche minori e perché consente un controllo accurato e pacato che può farsi ogni volta si ritenga necessario ed opportuno».

Le voci antiche che denotano "scrivere".

Seguìta alla fase pittografica, la scrittura cuneiforme, sia pure stilizzando gli elementi e i contorni delle cose rappresentate, serbava qualcosa del fascino magico, del possesso della realtà vivente fissata nella roccia della caverna di Lascaux o di Altamira dall'uomo preistorico. Ma con la serie di determinativi e dei segni grafici che guidavano la lettura degli ideogrammi potenziandone i valori semantici, la scrittura sviluppò una costante dialettica attraverso la quale il pensiero ritrovava le sue radici nella realtà vissuta. Le costellazioni furono dette dagli Accadi la *scrittura dei cieli* e perciò, prima che

Galileo leggesse l'universo nelle forme geometriche tracciate da Dio, essi avevano proiettato nel gran libro del cosmo i segni della loro quotidiana comunicazione.

Nel mondo terreno, il triangolo pubico che nel cuneiforme è simbolo della donna, denotò la porta della vita: e il greco δελφύς *utero*, l'organo femminile della maternità, è parola che ricalca volgarmente su δελφίς *delfino*, l'antica voce accadica **daltu**, ebraico **delet** (porta, 'door') che è il nome della consonante *delta*.

Il sanscrito, per denotare "scritto", "alfabeto", adoperò la voce *lépiḥ*, termine che attraverso l'antico persiano, intriso di influenze aramaiche, ha origini sumeriche: il persiano degli Achemenidi testimonia la forma **dipi-** "scritto", che è sumero **dub** "scritto: tavoletta di argilla, documento scritto" (Tontafel, Urkunde, Brief), accadico **ṭuppum**, che torna in elamitico **tuppī**, più tardi **tippi**.

Il nome sanscrito *lipi-kara-* "scrivano" rende la sontuosa denominazione dello scrivano accadico, **ṭupšarru** "il re della tavoletta", sumero **dub-sar**, ebraico, giudeo-aramaico **ṭipšār** (Schreiber). Per il greco γράφω, la linguistica storica, guardando fuori dell'ambito greco, trovò un tema **gerbh-*, a vocalismo *e*, in anglosassone *ceorfan* "tagliare", "intagliare", antico alto tedesco *kerben*. Nessun dubbio attraversò la mente che il latino «s-cribo», γράφω e σ-καριφάσθαι *levigare, scavare*, fossero della stessa base: accadico **ḫarābu** (incidere, 'to cut') che richiama accadico **qarābu** (penetrare, 'eintreten'), anche con significato sessuale, che soddisfa la fallografia di Derrida: 'to approach: sexually'. L'ipotizzato **gerbh-* richiama la base nominale di accadico **qerbu, qirbu, qarbu** (dentro, 'inside, inner part; mind, meaning'), davanti al quale **s-**, σ- è l'originario pronome determinativo: "quello del penetrare, agire nella parte interna" che denota l'operazione antica di incidere, di penetrare nell'argilla, "scrivere". Lo slavo, il russo *pissát-*, richiama basi sinonimiche: accadico **pa'āṣu**, ebr. **pāṣa** (incidere, tagliare, 'to cut'). L'aggettivo verbale accadico **pāṣu**, il cui femminile è **pa-'ī-iṣ-tu** (vS, 840), scopre un originario denominativo nel verbo slavo. Lo slavo *kniga* "libro" corrisponde ad accadico **kanīku** (documento autenticato, 'sealed document'), etimologia già da tempo proposta ma che fu ritenuta inaudita. Quando la riproposi in più ampio contesto, nella conversazione tenuta all'Istituto Universitario Europeo di Firenze, un collega eccepì che il significato se ne discostava un po'. Gli chiesi se gli sembrasse più trasparente quello di "libro", rispetto al latino «liber» *corteccia*, o di *book* rispetto al latino «fagus». Come si fa allora, in tali condizioni, ad avviare un utile dialogo? Il tedesco *schreiben* ripete il latino «scribo» (v.), mentre l'inglese *write*, il tedesco *reissen* 'lacerare', il greco ἀράσσω, antico sassone *writan* "fendere" si riconducono alla lontana base di accadico **ḫarāṣu** (incidere, 'to cut down').

Memorabili sono le tre grandi rivoluzioni incruente con cui è esplosa la civiltà: l'invenzione della scrittura, l'invenzione dell'alfabeto fenicio, l'invenzione dei caratteri mobili, cioè la stampa, che offrì a tutti lo strumento fedele della diffusione del sapere. Qualunque possa essere stata la mnemotecnica che guidava la recitazione dei poeti, dei cantori antichi come quella che aveva per oggetto il poema babilonese *Enūma eliš*, fatta dall'urigallu il 4 del mese di Nisānu, tale rituale induce a supporre che anche la recita del *Ṛg- Veda*, avesse per base la esistenza di un testo scritto, più o meno simile a quello che ci fu tramandato. Così, chi recita o canta sulle nostre scene drammatiche non esibisce lo spartito o il testo scritto.

Ed oggi, qualunque possa essere il destino del libro su cui pare profetizzare oscuramente Derrida, la scrittura resterà il modello dinamico sul quale da oltre cinque millenni l'uomo ha costruito il suo universo cognitivo.

L'Ermeneutica ha il compito di allontanare il velo che nasconde

Del verbo greco *hermēneuō*, ἑρμηνεύω, si ignorò l'origine; e, nonostante, giova qui dedicare un cenno all'ermeneutica anche in omaggio a Hans Georg Gadamer. I suoi contributi esaltano i compiti di questa disciplina del sapere volta ad approfondire il significato della ricerca: «come è possibile comprendere»? (*wie ist verstehen möglich?*).

L'ermeneutica giunge a fare della comprensione «il carattere originario della vita stessa». Se, per l'uomo che ha l'abito del pensiero, esistere fu in ogni tempo interpretare, Gadamer ha avuto il merito di segnare l'era moderna come la stagione dell'ermeneutica, venuta ad organizzarsi come disciplina autonoma.

Ma come può la polisemia, di cui un termine come questo si carica lungo il suo cammino, rivelare alle origini la sua specifica identità? L'etimologia di *hermēneia*, ἑρμηνεία, si credette affine al latino «sermo» e indicherebbe alle origini «l'efficacia dell'espressione linguistica» (Kerényi, *Hermeneia und Hermeneutiké* etc., Zürich, 1964). Fu valutata la possibilità di una interferenza del nome del dio Hermes, messaggero di Zeus, mediatore fra gli dei e gli uomini, per respingerla come esito di una ricostruzione a posteriori, non trovandovi alcun rapporto linguistico-semantico con Hermes, all'infuori di una superficiale assonanza. E, nonostante, Heidegger (*Unterwegs zur Sprache*) insiste su un presunto significato originario di *hermēneuein* e cioè «portare messaggio, annunzio». Ma neanche il passato ha potuto tentare un rigoroso approccio etimologico su tali basi, non solo per lo scarso rilievo tematico conseguito dalla ermeneutica nel mondo culturale antico, da Pla-

tone ad Aristotele. Friedrich Schleiermacher, per la generica identificazione dell'ermeneutica con la *interpretazione*, come comprensione di ogni testo di non evidente significato, non è in progresso rispetto a S. Tommaso con la *interpretazione* che mette in chiaro i significati oscuri di uno scritto.

Per *hermēneus*, ἑρμηνεύς *interprete di una lingua straniera, chi fa comprendere*, gli etimologi sentenziarono «terme technique sans étymologie. On a supposé un emprunt d'Asie Mineure» (Chantraine). Il richiamo a Hermes che presunse il dio intermediario tra Zeus e gli uomini cede ad Hermes chthonios, sotterraneo, oscuro. Ma qual è la via che ci guida a colmare la latitanza semantica? *Hermēneuō* significò alle origini *disvelo ciò che è coperto*: deriva da basi corrispondenti ad accadico **ermu** (ciò che nasconde, copre, "cover, sheath"), **erēmu** (copro "to cover"): è conferma di Hermes *chthonios*; la base della componente *-neuō*, νεύω *piego* corrisponde ad accadico **nē'u, ne'û** "piegare, allontanare eliminare"('to turn away, to 'loosen', 'umwenden').

A conferma valga l'etimologia di *chthonios, sotterraneo*, detto di Hermes: abbiamo scorto in tale attributo una base sinonimica rispetto a **erēmu** "coprire": accadico **katāmu** (coprire, to cover, to cover with earth), ebraico *ḥātam* (nascondere, 'to hide'): tale base è la stessa di *chthōn: terra*, intesa alle origini come "quella che ricopre". Ed è così che essa, come Hermes psicopompo, depone nell'oscurità dell'Ade anche l'invincibile vanità degli eroi.

NOTA BIBLIOGRAFICA

È prevalso l'accorgimento di non appesantire il volume con una bibliografia esaustiva che spaziasse fra le opere di linguistica realmente consultate. I richiami bibliografici più direttamente pertinenti sono assorbiti nella trattazione delle singole voci, sotto i lemmi registrati nei dizionari etimologici. Per chi voglia seguire gli sviluppi della nuova ricerca etimologica segnaliamo opere facilmente accessibili. Per brevità i richiami alle basi semitiche sono limitati a voci essenziali che assicurano testimonianze remote antecedenti ai dati indeuropei. Le conquiste della nuova linguistica storica rispondono alle innumerevoli e frequenti segnalazioni quali: *L'étymologie reste obscure, Pas d'étymologie, Inconnue, Ignorée, Sans étymologie*, oppure, *Dunkel, Étymologie unbekannt, Sonst unerklärt, Nicht sicher erklärt, Ganz unwahrscheinlich*, che ricorrono senza speranza nei più accreditati dizionari etimologici. Gli elementi accumulati dalla tradizione, sul piano indeuropeo, sono qui necessariamente rilevati per offrire risalto agli esiti raggiunti sul piano storico.

Lessici etimologici greci

Al fine su indicato, ci limitiamo a segnalare per il greco:

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 1968-80, 2 voll.
H. Frisk, *Griechisches Étymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1954-72, 3 voll.
J. B. Hofmann, *Étymologisches Wörterbuch des Griechisches*, Monaco, 1950.
E. Boisacq, *Dictionnaire étymologique de la langue grecques*, (1907), Heidelberg, 1938.
G. Jucquois - B. Devlamminck, *Compléments aux Dictionnaires étymologiques du grec ancien*, I (A-K), Lovanio, 1977.

I fondamenti morfologici

L'analisi comparatistica, cara ai grammatici, fermava le affinità genetiche di tipo indeuropeo sui fondamenti morfologici, meno concedendo agli ele-

menti lessicali, ma è proprio su tali fondamenti che l'indeuropeo mostra la sua fragilità. Nella ricerca degli elementi che concorrono alla formazione, ad esempio, delle voci greche e latine, l'indeuropeo resta fioco per più grave ragione del suo silenzio. È qui che occorre condurre la prova, per dirla con Popper, di falsificabilità dei dati esibiti sinora nei dizionari etimologici.

P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris, E. Champion, 1933.

Più volte ristampato, è da integrare con le opere di F. Sommer, E. Fraenkel, E. Benveniste; *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*. Paris, 1948; rist. 1975.

Opera di tutto rispetto resta ancora quella dello Chantraine. La minuta analisi alla quale egli sottopone un'infinità di voci greche sviluppa tutta una serie di tentativi per chiarire la natura delle componenti finali, ma deve onestamente avvertire l'ostacolo di «formes obscures». Il ricorso all'indeuropeo non avrebbe potuto riscattare l'inefficienza di fondo che egli segnala sin dall'inizio nell'assenza di una etimologia. Davanti alla formazione di una voce come σοφός, ad esempio, non ha nulla da asserire: «comme nous en ignorons l'étymologie». La rilevanza dei problemi che quella opera solleva senza poterli risolvere merita qui qualche breve puntualizzazione.

I DERIVATI TEMATICI IN *-e-/-o-*

L'analisi di nomi tematici, per lo più caratterizzati da voce *e/o*, costituenti un tipo di flessione, urta costantemente contro la difficoltà delle etimologie. Ma tali difficoltà vengono dissimulate: ad esempio κύβος (v.) è frettolosamente accostato a lat. «cubo» (v.) invece che a γύπη (v.); μῖμος *mimo, imitatore* "est obscur, mais semble comporter un redoublement expressif".

La mancanza di solide impostazioni storiche della etimologia può indurre a correre frequentemente il rischio di allineare come suffissi dello stesso tipo elementi che sono storicamente divergenti. In questo capitolo, che è una *silva*, tenuto conto delle varie ascendenze lessicali, vengono allineate, per la formazione, voci come βρόγχος (v.) *trachea, strozza* e βρόχος (v.) *laccio*, ma questa voce richiama la base semitica ***wrok-** > βροχ-: accad. **rakāšu**, ***rakā'u**, ebr. **rāḥas** (legare, 'to tie, to bind on'), mentre βρόγχος *strozzatura del dotto tracheale*, mostra, oltre alla base sem. di **būru**, ebr. **bor, be'ēr** (buca, fossa, 'pit'), anche l'elemento -(ο)γχος della stessa base di ἄγχω: sem. **ḫnq**, accad. **ḫanāqu**, ebr. **ḥānaq** (strozzare, 'to strangle'), come in φάρυγξ, λάρυγξ.

Derivati in *-yo-*, in *-iyo-*, in *-ya*

La terminazione in -ιος, -οιος, -αιος, -ειος può avere un valore qualificante (v. οἶος), sanscr. *-eya-*; ma, per sost. e agg. di relazione, v. afformante accadica **-ayu** che si contrae. Talora corrisponde a base semitica: ugaritico, ebraico **jṣ'**, aramaico **j'a**, accadico **aṣû** (emergere, 'to rise'), **waṣium, āṣûm** (emergente, 'highrising').

Viene asserita l'ascendenza indeuropea di un suffisso -yo- al quale si ascrive un gran numero di forme nominali, per la maggior parte aggettivi: nella forma -yo- si scorse una sonante in funzione di consonante. Ma l'aggettivo pronominale ἄλλος, analizzato sulla scorta del latino «alius», non può entrare nel gioco dei derivati in -yo-; risponde alla forma accadica **allûm**, allotropa di **ullûm** (altro, quello, 'the other, that'), ebraico **ēlle**. E così si dica per μέσος (v.), per κισσός (v.; l'edera, coi suoi tenaci legami: «est obscure»): accadico **kiššu, kissu**, g. aramaico **kiššā** "legame", accanto al quale si suppone una voce determinativa come accadico **iṣu** "pianta".

Se il suffisso -io- è aggiunto ad un tema di τ, la dentale tende a passare in σ-: ἄρτιος ha un composto ἀνάρσιος: ma di ἄρτι si ignorò l'origine: ora sappiamo che -τι corrisponde ad accadico **itti** "accanto", "da presso", "con" e che equivale a **išti**, neoassiro **issi**.

Il suffisso -ίδιος è formato da una base che si ritrova negli aggettivi latini in -idus "che sa di ...": «timidus» che conosce il *timore* etc.: accadico **idû** ("avere esperienza", 'to be experienced').

Il mistero di γνήσιος (v.) che non ha una base in -τ- nasce dall'ignoranza dell'origine della voce greca.

Per il suffisso -άδιος si veda qui στάδιος; per le forme in -δον, -δην si veda σχεδόν.

Per i suffissi -ία, -ιά, v. αἱμασιά, αἰτία. Il suffisso -τήριος, denota nomi di azione abituale, che si ripete: accad. **târum** (tornare a, 'zurückkehren, wieder werden zu'); ma v. anche τηρέω.

Le terminazioni di voci come ἄελλα (v.) *turbine*, ἄμιλλα (v.) *contesa*, μάκελλα (v.) etc. non sono passibili di una *reductio ad unum* senza falsare la storia di ogni voce: si ricerchino qui i singoli lemmi. Λητώ, 'Αλφιτώ, Γελλώ, Νεκώ, μορφώ etc., femminili in *οι, ricordano il tipo, noto al siriaco e all'ebraico, di **-ay**: siriaco **ṭu'yay** (errore), ebraico **śāray** (signora), tenendo conto che *-o-* non è vocale originaria; in accadico, in sumero, in etrusco non è indicato. In greco molti nomi di tale tipo sono astratti ed è da richiamare la funzione del morfema femminile in semitico, in funzione per gli astratti e i collettivi (Moscati, *An introd.* 12, 35).

Derivati femminili e maschili in *-ā-*

È noto che alla categoria dei maschili in *-o* corrisponde simmetricamente quella dei femminili in -ā; si tratta di nomi d'azione e di nomi di agente. Ma è divario per l'accento tra il maschile che lo riceve sul tema e il femminile che lo ha sul suffisso.

La formazione del femminile in -ā non differisce da quella di alcune lingue semitiche in cui, come in siriaco e in ebraico, la terminazione del protosemitico per lo più si sviluppa in **-ā**: siriaco **bīšā**: femm. di **bīš** "cattivo"; ebraico **ṭōbā**, femm. di **ṭōb** "buono"; procedimento che ritroviamo in neopunico, sulla scorta delle trascrizioni latine: es. «Anna» per **ḥănnā** "grazia"; **ḥannā** «Anna»): e così anche l'arabo ha il suo femminile in **-ā'**: **qabrā'** fra i nomi di colori; **ṣafrā'** "giallo". Come in greco e in latino, anche le lingue semitiche esibiscono esempi di molti nomi maschili con morfemi femminili e femminili senza suffissi del femminile. Il morfema per il femminile serve anche a formare *nomina unitatis*, astratti collettivi: la tipica formazione semitica in *-at* non è dissimile da quella dei nomi latini collettivi come «senatus», «equitatus» etc. Non occorre accennare ai noti femmili ebraici e siriaci in **-ay**: ebr. **śāray** "signora", siriaco **ṭu'yay** "errore", e in **-ē**: il numerale femminile ebr. **'eśrē** "dieci" (v. Moscati, *op. cit.*, § 12, 33-34).

La vocale tematica *o*

La vocale tematica *o* corrisponde per lo più ad *-u* del nominativo accadico. Si è notato che *o* non è vocale primitiva, e che u del latino, da *o* del latino antico, è come un ritorno alle origini. Né l'accadico, né il sumero, né l'etrusco, né l'eblaita hanno *o* originario. Un riferimento al sistema vocalico protosemitico mostra tre vocali brevi [a], *i, u, ā, ī, ū*; le variazioni registrano *-aw* > *ō, ay* > *ē*; sono comuni *e* per *a, o* per *u, e* per *i*: le vocali arabe sono classificate piuttosto in base al punto di articolazione. Uno dei segni del tardo sviluppo del vocalismo dell'indeuropeo è la presenza di *-o* invece di *-u*.

Nomi radici

Si comincia ovviamente con l'indeuropeo, visto come depositario di tali nomi-radici, senza suffisso, che il greco avrebbe eliminato ma di cui emergono alcuni resti. Voci come πούς *piede*, ἅλς *sale*, χθών etc., sono

esemplate dallo Chantraine (si ricerchi qui ciascuna a suo luogo, in questo Dizionario): metterebbe conto puntualizzarne qui qualcuna. Per moltissime di esse, più che farne una rassegna rubricate sotto una sigla generale, occorre disegnare le linee di sviluppo evolutivo. Accostamenti come quello tra greco ῥάξ (v.) ῥαγός *chicco d'uva* e latino «răcēmus» (v.) sono orecchiati. Certi nomi radice forniti dai lessicografi e non altrimenti attestati, come κτέρες' νεκροί di Esichio non fanno che moltiplicare testimonianze di origine mediterranea.

Si insiste sul ruolo e l'aspetto della radice, ma è corretto avvertire che la radice ποδ- di πούς *piede* è un'utile astrazione, e poco ci dice della sua origine il significato originario: riportare il latino «oppidum» (v.) a πέδον è una delle infinite ingenuità invocate per queste storie di parole divenute leggende.

Analisi di alcune altre formazioni

La struttura delle voci greche è assicurata da basi, suffissi, desinenze, quando non si hanno certi nomi-radice. Viene analizzato ad esempio, δώτορες *quelli che danno*, isolato l'elemento δω- di δίδωμι col significato di *dare* e l'elemento -ες, desinenza del plurale. Ma che valore originario ci è dato assegnare all'elemento -τορ-? L'autore, anzi la linguistica storica è ancora lontana dalla base che denota un'azione che torna a ripetersi: è quella di τόρνος, «turnus», accadico **târum** ('to turn').

Il suffisso -εύς, del tipo ἱππεύς fu considerato «d'origine obscure»; ma la supposizione del Brugmann che pose una base *-ēu-/-ēwo-* e l'ipotesi sostenuta dal Debrunner di una sopravvivenza praellenica, hanno oggi, sul piano storico, autentica legittimazione. Come *-eu-* in lat. «aureus», ha significato di *essere* nel senso di *appartenere, avere riferimento a*: accad. **ewû**, aram. **hᵉwā**; ebr. **hājā** ('to be'). Καπανεύς, che sbuffa e sfida i fulmini di Zeus, da cui infine è incenerito, rivela la base di καπνός (v.) *fumo*; 'Ατρεύς, il padre di Agamennone e Menelao, ha l'attributo di *quello che è il sovrano*: accad. **atru** (eminente, sovrano, 'pre-eminent, foremost, excellent'), da accad. **(w)atāru**, ugar., ebr., aram. **jtr** (essere importante, eminente, 'to be, to surpass in importance'); ma tale suffisso non può essere esteso come denominatore comune a βασιλεύς, di cui si ignorò l'origine: βασιλεύς, *re*, deriva dall'elemento βασι- col significato di essere (accad. **bašû** ('to be: in evidence'); e il genitivo cipriota βασιλῆϝος rivela accadito **lē'u** (potente, capace, abile, esperto, 'skilled, able, capable') che è attributo del capo; mentre ἱππεύς è solo *quello che è in relazione col cavallo* etc. In

quanto al presunto corrispondente miceneo di βασιλεύς, *quasireu*, ben a ragione il Palmer lo escluse.

La terminazione -ώνιος dell'eolico ἀλλώνιος, da ἄλλος *altro*, esibisce, un'afformante corrispondente ad accad. **-ânu** (cfr. **šaplânu** *inferiore*); si noti anche l'elemento presente in molti aggettivi, come νηφάλιος *oscuro*, ἀνεμώλιος da ἄνεμος *vento*, dove -ώλιος, -άλιος danno senso di relazione: v. suff. *-ālis, -ŭlus*, sentiti come corrispondenti al pronome dimostrativo semitico con valore anaforico: per -ώλιος, -άλιος -ήλιος cfr. la base corrispondente a un pronome dimostrativo, la stessa base dalla quale risulta ἄλλος, lat. «alius» che vanno identificati con lat. «ollus», «ille»: accad. **allû, ullû** (quello, 'that'), in semitico occidentale *-l-*; ebr. **ēlle**; pronominale è la formazione con -μ-: ἐράσμιος *amabile*, γεράσμιος *venerando*: da riduzione di accadico **ammiu, ammû** (quello, 'that').

Derivati in -tuno-, -tunā-, (-συνος, -σύνη): εὐφρόσυνος *gioioso*, γηθοσύνη *gioia*: i suffissi risalgono a un aggettivo col significato di *capace* e a un sostantivo col valore di *capacità, possibilità*: una base sem.: accad. **dannu** (ugaritico **dan**: che ha potere di, 'powerful'), **dunnu** (capacità, potere, 'power').

Il diminutivo in -ιον, deriva da base col significato di "piccolo" accad. **īṣum** (troppo piccolo, 'too small, little, few') > ***ium** > ***iuṇ: wiāṣum** (essere piccolo, 'gering sein', vS, 149).

Quello in -ίδιον, che ha avuto più larga fortuna (ἐχίδιον *viperetta*, θηρίδιον *animaletto* etc.), calcato su base di accad. **eddu** "a punta", è **īṣum** (piccolo); mentre -άφιον (-ήφιον) rappresenta il diminutivo della base che ha l'originario significato di *punto, punta*: accad. **appu** (nel senso di "punta", 'Spitze'), ugaritico, ebraico **af**, col significato originario di "naso"; mentre -ύφιον, richiama il primo e ricalca la base di accad. **uppu** (paglia, cannuccia, beccuccio, 'Röhrchen, Tülle').

Il suffisso -άριον ha il significato originario di *piccolo, giovane, germoglio*: accad. **ajaru, ārum** ('young man', CAD, I, 230); cfr. **arum, ḫarum** (stelo, germoglio, 'Stengel, Stiel'); -ίσκος, per il diminutivo, es. ἀνθρωπίσκος *ometto*, οἰκίσκη etc., deriva da base che ha significato di *um pezzetto*: accad. **isqu** che si sarà incrociato con **isku** (piccolo, figlio; -ίσκιον ovviamente è il diminutivo di -ίσκος, sempre col suffisso -ιον: accad. **i(ṣ)um** (piccolo).

La terminazione -ήριον talora indica luogo come, ἀγωνιστήριον da ἀγωνιστής e richiama la base semitica come ugaritico **ar** che denota luoghi, accadico **ūru** (tetto).

Il suffisso -σιος (es. πλούσιος: letter. "che riguarda la ricchezza"), si riconnette a base con significato di *che riguarda ..., concerne, che ha in vista*: accad. **še'û**, ugar. **ṯ'j**, ebr. **šā'ā** (guardare a, fissare, 'to gaze at, to behold').

L'origine de la finale -ύδριον «est obscure» (Chantraine, § 56): ogni ipotesi è apparsa indimostrabile, cioè priva di fondamento: ξενύδριον *vile ospite* (Men., *Troph.*), τεχνύδριον *spregevole arte* (Plat., *Resp.* 475), ἑλκύδριον *piccola piaga* (Hippocr. 829): davvero oscura, perché occorreva pensare che -ύδριον è diminutivo la cui base, da metatesi, corrisponde ad accad. **urdu** (basso, servo, 'servant, subject, subordinate'), banalizzata con -ὕδωρ: «Il s'agit évidemment d'un suffixe volontairement arbitraire et fantasiste. Il faut y retrouver ὕδωρ ... ou ὑδρία?» (Chantraine, *ibid.*): **urdu, ardu** (il sost. **ardūtu** significa inferiorità, servizio) deriva da **arādu** (andare in basso, 'to go or come down to lower ground').

Derivati in *-men-*, *-mon-*

L'etimologia mostra che voci con uguale terminazione hanno spesso il calco di un uguale suffisso.

Di voci composte, terminazioni in -μων, -ωνος non risultano sempre della stessa origine (v. χειμών, πλεύμων: la mancanza di una etimologia può autorizzare facili conguagli.

Terminazioni in *-ma*, talora richiamano afformanti corrispondenti a pronomi di tipo anaforico, con valore determinativo, come accadico **ammûm** "quello": ὄμμα, πῆμα.

Altre formazioni

Le formazioni in -δανός, -δών (ῥιγεδανός, "che ha forza di far rabbrividire" derivano dalla base dell'accadico **dannu** (forte, 'strong').

L'elemento -δ che opera nella formazione dei patronimici (ιδος in Πριαμίδης, Πηλεΐδης accanto alla terminazione in -ιάδης, Πηληϊάδης, ritenuta a torto in Omero un'esigenza metrica), senza escludere un ricalco di base remota, come ugaritico **ᵃd** "padre", sumero **a.ad**, è da ricondurre alla base di accadico **idû, edû** (ebraico **jādā**) (essere familiare, contrassegnare, rendere noto, identificare, riconscere) e richiama che in accadico **šumum** "il nome" significa anche "figlio" che rinnova il nome della stirpe (Atride).

L'elemento -ντ-, *-nt- che caratterizza dei tipi di aggettivi verbali quali i participi, presente e aoristo: φεροντ- (φέρων), τιθεντ (τιθείς), l'elemento comune al latino, deriva da base col significato di "intento a, disposto a, in funzione di: accadico **na'dum nādu** ('attentive, careful') da **na-ādum** ('to

attend, to do something carefully'): per **-d-** = **-t-** vale ricordare che l'accadico in posizione finale non sembra distinguere tra t.d.ṭ (Moscati, *op. cit.*, 8, 225; cfr. **nadûm, naṭûm, natûm**.

Il suffisso *-*wet-*, **wot-*, *-wes-*, *-wos-*, che caratterizza il participio perfetto attivo, denota il passato: corrisponde all'aggettivo verbale accadico **wāṣû** (passato, 'past', 'outgoing: month') e in quanto derivato dal verbo **wasû, uṣū'u, uṣû** (semitico **wḍ'** ebraico **jṣ'**: uscire, andare, 'to go away, to come out') denota anche futuro ('future: days') e dovrebbe caratterizzare affinità quindi con l'elemento -σ- del futuro e dell'aoristo greco.

La liquida sonante *ṛ*

La presunzione di Hermann Osthoff di dover invocare per l'indeuropeo primitivo la presenza di una liquida sonante *ṛ*, parallela a quella esibita dall'antico indiano, va riportata al confronto con la storia, fuori dalle ipotesi ricostruttive. Al greco καρδία, latino «cor / cordis», antico irlandese *cride*, lituano *širdis*, antico indiano *ṛd-aya*, antico slavo *sridĭce* possiamo dare un capostipite, almeno duemila anni più antico dell'antico indiano e del greco: è una voce dalla quale scopriamo che alla dentale sonora *-d-* di «cor / cordis» etc., -δ- di καρδία, corrisponde una palatoalveolare fricativa *š*: accadico **karšu, karasu** (organo interno; cuore, mente, sentimento; stomaco, 'heart, mind, inner or lower side, stomach', CAD, s.v.), ebraico **kārēš**, aramaico **karsā**, arabo **kirš, kariš**, etiopico **karš**. Un sinonimo in babilonese, neoassiro è **ṣurru** (cuore). Così perle nasali sonanti, v. «centum».

I prefissi negativi e le sonanti nasali

I prefissi privativi dell'antico indiano *a-*, greco ἀ-, latino *in-*, germ. *un-* non militano per le sonanti nasali: a-, ἀ- corrispondono a particelle negative diverse: accad. **aj, ja** è particella negativa: "no" ('not'); ugaritico **in**, ebraico **'ajin, 'ēn**, accad. **janu**, etiopico **'en** "no" ('not'). Karl Brugman, allargando la teoria dello Osthoff, ovviamente addebitava la sonante nasale alla lingua primitiva indeuropeo, ma neppure il sanscrito e, in sillaba tonica, nessuna lingua attestata, avrebbe potuto soccorrerlo. Perciò temo che di queste sonanti qualcuno fin da allora avrebbe potuto dire *much ado about nothing*.

Il fonema -πτ-

-πτ- fece pensare a un sostrato: πτόλεμος e πόλεμος, πτόλις e πόλις, non fu mai chiarito: «il est inexpliqué» (Chantraine, s. πόλις; Schwyzer, Gr. Gr. I, 325 etc.). Ma il -t- infisso è consueto all'accadico (v. Soden, *Grundr. der Akkad. Grammatik*, § 56): si ritrova in aggettivi, in aggettivi verbali, in forme verbali, nei *nomina actionis*. L'accadico **atmû** "parola" ('speech, wording, ability to speak) deriva da accad. **amû** "parlare, discutere" ('to argue: in court'). Per chi non riuscisse a cogliere l'evidenza, l'antico **atmû** ha dato origini all'antico indiano *ātmā́* "alito, animo", antico alto tedesco *ātum* "alito, spirito" etc.; nell'analisi etimologica fu estrapolato un presunto indogermanico *-mō*, germ. *mā́*! Gli esempi del -t- infisso si moltiplicano in accadico.

Lessici etimologici latini

A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine.* Histoire des mots [Paris, 1932[1]], 3e éd. rev., corr. et augm. d'un index, 1951, 2 voll. pp. 1-667; 669-1385; 4e éd. 1980, pp. XIX-832 (IV rist. 1985) *Addition et corrections*, par J. André.

Rec.: Lejeune «REA» 53, 1951, 115-116; Niedermann «Erasmus» 4, 1951, 679-684; Marouzeau «REL» 29, 1951, 376; Whatmough «CPh» 46, 1951, 196; Maniet «LEC» 19, 1951, 273; Vendryes «RPh» 25, 1951, 108; Chantraine «BAGB» 1, 1951, 96; Leroy «AC» 20, 1951, 214-217; Benveniste «BSL» 47, 1951, n. 135, 107-108; Leroy «AC» 29, 1960, 231-233.

A. Walde - J. B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1930-1958[3]; 1965[4], 3 voll.

(J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München, 1959: per l'i.e.).

B. Forssman, *Etymologische Nachschlagerwerke zum antiken Latein.* Stand und Aufgaben, «Das Etym. Wörterbuch. Fragen der Konzeption und Gestaltung» hrsg. von A. Bammesberger, Regensburg, 1983, 49-73) (su i dizionari di Walde-Hofmann, Ernout-Meillet, ecc.).

G. Alessio, *Lexicon etymologicum.* Supplem. ai Dizionari etimologici latini e romanzi. Indici a cura di A. Landi, Napoli, L'Arte Tipogr., 1976, pp. XX-689.

Rec.: Pisani «Paideia» 32, 1977, 157-158; André «Latomus» 37, 1978, 981-984, Leroy «RBPh» 56, 1978, 1041.

Indici, lessici e concordanze degli autori

H. Quellet, *Bibliographia indicum, lexicorum et concordantiarum auctorum Latinorum*. Répertoire bibliographique des index, lexiques et concordances des auteurs latins, Hildesheim-New York, Olms Verlag, 1980, pp. XIV-262.

Rec.: Fontaine «REL» 58, 1980, 463-465; Petitmengin «Latomus» 42, 1983, 893-894; Challet «BSL» 78, 1983/2, 171-175.

Di evidente rilevanza sono le pagine che opere ben note dedicano alla formazione delle parole:

E. Benveniste, *Origine de la formation des noms en indo-européen*, Paris, 1962. A. Ernout, *Morphologie historique du latin*, Paris, Klincksieck, 1974. Palmer, L. R., *La lingua latina*, Torino, Einaudi, 1977 (*The Latin Language*, London, Faber and Faber, 1961).

Anche per il latino, come per il greco, nella formazione delle parole svolgono una funzione fondamentale gli elementi afformanti: suffissi, oltre che prefissi, sulla cui origine ha gravato un'assoluta oscurità. Poiché essi hanno un'anima antica, occorreva evocarla sulla scorta dei richiami storici: fuori dalla loro storia i reali valori delle parole alle origini coltivano l'ombra degli enigmi.

Alcuni elementi morfologici

-s del nominativo corrisponde al pronome in funzione anaforica: accadico **šū** "egli", "il suddetto", l'arcaico ital. "desso": marcava la relazione di identità ('er, der genannte, dieser').

-(a)str-: «filiaster» "in luogo di figlio": accadico **ašar** (**š** > *st*), stato costrutto di **ašru** "luogo" ('Stelle'), antico assiro **išrī-**; così *-estr-* di «silvestris» etc.

-lo, e *-culus, -cellus*: accad. **la'û** "piccolo" ('small child, baby'); accad. **qallum, qālum** ('small, young').

-ĭlis, -ŭlus «fictilis», «credulus»: v. accad. **i'lu** (connessione); **u'ulu** ('to bind'): sentito pron. anaf. con *-l-* non geminata: accad. **ullu** («ille»).

(tr)-īc, es. «victr-ix», letteralmente "vincitore: donna": *-x* riproduce accadico **iššu** (donna, 'woman') in cui le due fricative palato alveolari **šš** rendono *-x*; stesso esito si ha con accad. **ṣṣ**, es. gr. ὀξύς: accad. **uṣṣu** "punta" ['Pfeil-]spitze').

-īnus: accad. **-īnu**: es. **qutrīnu** "il suffumigio", da accad. **qatāru**, ebraico **qāṭar** ('to burn: incense'), gr. καθαίρω *purifico*: spesso con zolfo; cfr. **ḫaṣṣīnu** "ascia" ('axe', gr. ἀξίνη, ritenuta di origine ignota): da **ḫaṣâṣu** "tagliare" ('to cut, to break').

-ēla, -ālis: «parentela», «navalis» accad. **e'ēlu**, **a'ālu** "unire" ('to bind'), **e'ēlu** ('binder').

-ātus: «senatus», «equitatus»: il suffisso *-ātus* richiama il plur. accadico **atḫû** che denota una collettività di membri della stessa condizione ('members of a group of persons of equal status and age, partners');

«principatus»: morfemi di femminili, nelle lingue semitiche, esprimono anche astratti e collettivi (v. «senatus» etc.): *-ātu-* ritrova antecedenti in voci femminili come acad. **da'mu** "oscuro": **da'ummātu** "oscurità";

-ētu: «arboretum»: calcato su base che denotò elementi vari, vicini: accad. **etû, itum** "vicino" ('neighbor', 'adjacent to: **itâti**, in prepositional use').

-bilis: «amabilis», letter.: "che reca amore": «vulnerabilis» "che comporta ferite": accadico **ābilu** "che porta" ('bearer').

-bulum: letteralmente "che reca", "che offre", stessa origine: v. accad. **abālum** (portare).

-uus: «irriguus» "che bagna", «exiguus» "breve", "reso piccolo": accad. **uwwû** (rendere, trans. da **ewû**: 'to turn into'); così *-īvus*: «captivus».

-idus: «timidus», «umidus» etc. hanno il senso di "che sperimenta ...", "che sa ...": accadico **idû** ('to know, to be experienced'). Palmer (*The latin language*) parla di aggettivi verbali in -do- dovendo chiarire la formazione del gerundivo, che ha altra origine.

Sostantivi in *-or*: «amor», «timor»: da base col significato di *mostrare, produrre, indicare*: accad. **arû**, ebr. **jārā** ('to show, to point out').

-osus: «aquosus»: accad. **āsû** "che fuoresce, che eccede; che va fuori", 'going out; highrising, protrunding').

Altri tipi: *-rnus*, «hodiernus», «nocturnus»: accad. **ḫarrānu** (corso, tempo).

-st-: «angustus»: condizione, essere; cfr. «tristis»: v. «stō».

-timus: «finitimus» (confinario): accad. **timmu** (sbarra: confinaria).

-tinus: «(cras-)tinus»: accad. **edannu** (tempo).

Gli astratti tipo «virtus/virtutis», «iuventus/iuventutis» trovano ascendenti numerosi nelle lingue semitiche: in accadico **šarrūtu** "regalità", **ardūtu** "schiavitù", **ḫissūtu** "ricordo" **enutu** "signoria", etc.

Formazione del tipo *-ō, -iō*: analogie si ritrovano in accadico: **maḫrû (< *maḫrīyu)** "primo", **rubû (< rubayu)** "principe", **rabû (< rabiyu), surbû (< surbuyu)** "sublime".

Il suffisso *-bā-* che si ascrive alla radice **vhews-* (**bhū* essere: osco *fufans* "erant") corrisponde ad accad. **ewu, emû (*ebû)**, aram. **hᵃwā** (essere, 'sein'). Ma il senso di movimento nel tempo, nel passato come nel futuro, suff. *-bō-*, induce a scorgervi un calco sulla base di accad. **bâ'u** (andare), ugaritico **ba**, ebraico **bō**, in analogia con il futuro *amatum iri*.

-bundus: di aggettivi verbali noti alla lingua arcaica e che indicano *azione*: «l'action en train de s'accomplir» (A. Ernout, *Morphol. hist. du lat.*, § 252): «ridibundus, vagabundus, ludibundus»: deriva da base semitica denotante azione in funzione di: è ugar. **ʿbd**, ebr. **ʿābad** (operare, servire a, 'to work, to lavour, to serve'); questo verbo semitico sembra accostarsi alle origini a ebr. **ʿāmad** (attendere a, essere legato a, 'to wait on, to serve'), assiro **emādu**, accad. **emēdu (ewēdu)** il cui aggettivo verbale **emdu, endu**, "posto a, in funzione di" richiama il suffisso -ndo-.

Participio futuro passivo e part. presente.

Il suffisso *ndo- aggiunto al tema del presente, in epoca arcaica, nei verbi della terza e quarta coniugazione, si presenta talora invece di *-endus*, nella forma di *-undus*, quando la vocale radicale ha timbro *a, e, i; -endus* si ritenne condizionato dalla desinenza del participio presente, *-ens*.

Si ignorò l'origine di tali suffissi.

Il significato di necessità richiama il suffisso *-bundus*; risulta alle origini dalla base calçata sull'aggettivo verbale accadico **endu < emdu** (imposto, 'auferlegt') del verbo accadico **emēdu, emmudu**, ebraico **ʿmd: ʿāmad** (> *'omdō', **'ondō*: essere a disposizione di, servire a, 'to wait on, to serve, to stand'); il part. fut. di verbi che indicano movimento, come *oriundus, secundus*, richiama la base semitica **wḍ**, che corrisponde al verbo accad. **waṣû, uṣû** (andare, 'to leave').

Il participio presente ha il suffisso corrispondente all'aggettivo accad. **natû** (intento a, 'suitable'): «amans» ha il senso di "incline a amare".

Si aggiunga: *-to-*: «arbustum», v. το: ὁ.

-lentus: «macilentus», di relazione, accad. **l'iltu** (unione).
-īcius, -īcus: «patrīcius», «inimīcus», determinativo: v. «hīc».
-brum, -bra: "che comporta", base di «fero».
-ensis: provenienza, accad. **inessi** (viene da), **nesû** ('to depart').

-tĭlis: «umbratilis», "capace di", accad. **tele'û** ('fähig').
-trum: «aratrum», "tirare", accad. **tarûm** ('to fetch').
-tūra: «cultura», sem.: ebr. **tōrā** (modo, regola), ass. **tuāru** (divenire).
-tūrus: «amaturus»: ass. **tuāru** (divenire, 'to become').

Perfetto in -sī.

Il suffisso in -sī, che denota passato, corrisponde al genitivo dell'agg. **āṣû** (passato) **āṣî** > **-ī**, ebr. **jāsī** ('come fort').

SEMITICO

The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago, ancora in corso di pubblicazione dal 1963; e
Akkadisches Handwörterbuch ... bearbeitet von Wolfram von Soden, Wiesbaden, Harrassowitz, 1965-1981.
I. J. Gelb, *Glossary of old Akkadian*, The University of Chicago Press, 1957.

Di grande utilità l'opera di S. Moscati, A. Spitaler, E. Wollendorf, W. v. Soden, *An Introduction to Comparative Grammar of the Semitic Language: Phonology and Morphology*, edited by S. Moscati, II pr., Wiesbaden, Harrassowitz, 1969; e di

G. Garbini, *Le lingue semitiche*, Studi di storia linguistica, 2ª ed., Napoli, Ist. Univ. Orientale, 1984.
Il semitico nordoccidentale, Roma, «La Sapienza», 1988.
Von Soden - W. Rollig, *Das akkadische Syllabar*, Roma, Pont. Inst. Bibl., 1967.

Si veda inoltre:

C. Brockelmann, *Lexicon Syriacum*, Halis Saxon, 1928.
D. Cohen, *Dictionnaire des racines sémitiques ou attestées dans les langues sémitiques*, Paris, Mouton, fasc. I, 1970; fasc. II, 1976.
P. Fronzaroli, *Studi sul lessico comune semitico*, 1964, 1965.
Studies on Semitic Lexicography, Ist. di linguistica e di lingue orientali, Università di Firenze, 1973.
G. Garbini, *Considerations on the Language of Ebla*, in Cagni, LdE, p. 75 sgg.
L'aramaico antico, Roma, 1956.

C. Gordon, *Ugaritic textbook: Glossary; 1965.*
L. Koehler, W. Baumgartner, *Lexicon in Veteris Testamenti libros*, Leiden, 1953; e *Supplementum*, ibid., 1958.
Wörterbuch der klassischen Arabischen Sprache. Auf Grund der Sammlungen von A. Fischer, Th. Noldecke, H. Reckendorf u.a. Wiesbaden, 1957.
G. Pettinato, *Testi lessicali monolingui della Biblioteca L. 2769*, Napoli, 1981.
Testi lessicali bilingui della Biblioteca L. 2769, Napoli, 1982.
Vedi anche: A. Archi, *Les textes lexicaux bilingues d'Ebla*, in S.E.C., IV (1980), pp. 81 sgg.

Per gli specialisti:

G. Pettinato e H. Waltzold, *Studi per il vocabolario sumerico*. I: 1, Roma, 1985; G. Pettinato e V. Davidovic, I/2, Roma, 1985, G. Pettinato, in collaborazione con J. Gregoire, D. I. Owen, H. Waltzold, Roma, 1985.
C. Saporetti, *Onomastica medio-assira* ..., Roma, Biblical Inst. Press. Roma, 1970; vol. I: *I nomi di persona*; vol. 2: *Studi, vocabolari ed elenchi.*
F. Zorell, *Lexicon Hebraicum et Aramaicum Veteris Testamenti*, Roma, 1940 ff.

Voci moderne

Inglese

E. A. Klein, *A comprehensive Etymological Dictionary of the English language*, 2 voll., Amsterdam, 1967.
C. T. Onions, *The Oxford Dictionary of English Etymology, with the assistance of G. W. S. Friedrichsen and R. W. Burchfield*, Oxford, 1966.
Walter W. Skeat, *An Etymological Dictionary of the English Language*, Oxford, 4th ed., 1910 (ristampa: 1968).
E. Weekley, *An Etymological Dictionary of Modern English*, New York, 1921.

Tedesco

Duden. Etymologie. Herkunftswörterbuch der deutschen Sprache, bearbeitet von Gunther Drosdowsi, Paul Grebe und weiteren Mitarbeitern der Dudenredaktion. Mannheim, 1963.
H. H. Keller, *German root lexicon*, Coral Gables, 1973.
F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache, 20. Auflage bearbeitet von Walter Mitzka*, Berlin, 1967.

Altre lingue germaniche

H. s. Falk - Alf Torp, *Norwegisch-Dänisches etymologisches Woerterbuch*, Kristiania [= Oslo], 1910 (ristampa Heidelberg, 1960).
G. Scardigli - T. Gervasi, *Avviamento all'etimologia inglese e tedesca*, Firenze, Le Monnier, 1978.

Altre lingue indoeuropee

O. Bloch - W. v. Wartburg, *Dictionnaire* étymologique de la langue française. V éd., Paris, 1968.
M. Mayrhofer, *Kurzgefasstes etymologisches Wörterbuch des Altindischen. Heidelberg*, Bd. I. 1956 Bd. II, 1963, Bd. III, 1977.
M. Wasmer, *Russisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg, 1053-1958 (3 voll.).

Italiano

T. Bolelli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, ediz. riveduta, Milano, TEA, 1994.
M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 5 voll. 1979-1988.
G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana*, Firenze, Le Monnier, 1966.

ETIMOLOGIA

J. Trier, *Wege der Etymologie*, Berlin, 1981.
A. Zamboni, *L'etimologia*, Bologna, Zanichelli, 1976, pp. VI-218: linguistica generale.

È opportuno considerare i possibili condizionamenti di altre voci su una parola. Nell'italiano *reale* oggi confluiscono le basi di latino «res» che rende il senso di *concreto* e di latino «rex» che pone il significato di *regale*. Da ciò la necessità di registrare, oltre alla base che può apparire dominante, altre che concorrono a definire la storia della voce stessa.

L'armonia del mondo di Leo Spitzer registra che «concordia può richiamare sia un consenso di cuori, pace, ordine, sia un'armonia di corde, l'armonia universale». Ma trascrivendo a corredo del suo argomentare tutto ciò che il dizionario etimologico Ernout-Meillet registra sul verbo latino «tempero», non può scorgere le basi originarie che concorrono prima al signifi-

cato di *astenersi* e poi a quello di *sciogliere, temperare*: se ne veda qui l'etimologia nel dizionario latino.

In considerazione di tali interferenze, chi si ritrova davanti a un voce latina, come «andabata» *gladiatore che nel buio mena fendenti* (alla cieca, o con gli occhi coperti), deve affrontare la vecchia ipotesi di un'origine celtica: «anda-» viene accostato al sanscrito **andháḥ** "oscuro, cieco", avestico **andō** e deve spiegare la componente «-bata» con il latino «battuo», gallico *bathu* "battere". Ma il sanscrito non è altro che l'importante voce accadica **antalû** "oscurità", col fenomeno di caduta di *-l-* intervocalica o finale, frequente in greco rispetto alla voce originaria; si scorge però un ricalco della voce latina su un'altra base che corrisponde ad accadico **andullu** "copertura"; e in quanto al celtico *bathu* inteso "battere", esso è accadico **batāqu**, "fendere tagliare".

Così chi cerca l'etimologia di inglese *apple*, antico alto tedesco *apfel*, antico irlandese *ubull* e antico prussiano *woble*, finirà col ritrovarsi davanti alle antiche mura di *Abella* ricca di pomi («maliferae moenia Abellae», Verg., *Aen.*, 7, 740). Di vero c'è, per chi voglia comprendere le nostre origini e uscire dalle angustie e dagli schemi mortiferi, che *apple* ritrova il suo remoto valore di *frutto* in quelle lingue del nostro quadro di riferimento storico: base è accadico **wabālu** "produrre" ('zeugen'), col valore di latino «fero» e le forme verbali **ūbilu, ublu** e il sostantivo **wābilu**; è l'ebraico **jābal** col sostantivo **ᵉbūl** "frutto".

Per doveroso ricordo

Ora, nel chiudere queste pagine, mi coglie l'ansia di tralasciare qualcuno nel ricordo di quanti, per lunghi anni, mi sono stati compagni di lavoro.

E fra essi, l'ellenista Adelmo Barigazzi, che ha scorso più e più volte, con costante amore e autorevole benevolenza, in bozze, questo libro a lungo atteso e che ora egli non vedrà. Nella testimonianza della sua Giulia, la nostra amicizia è stata, in questi anni, un sentimento profondo che conforta tutta una vita.

Giovanni Pettinato, il nostro geniale assiriologo, che, anch'egli, con uguale costanza e acuta penetrazione ha riletto in bozze il mio lavoro. La mia anima gli resterà riconoscente per sempre, **adu šamê erṣeti dārūni**, come egli direbbe nella sua lingua veneranda.

Grato a Janvier Lovreglio, noto italianista e scrittore che in Francia, nei suoi studi, coltiva l'amore per l'Italia; al valoroso professor Corrado Carini;

alle valenti studiose Daniela Marcheschi e Daniela Pacella, per le intelligenti cure dedicate alla lettura delle bozze; e così, allo stesso titolo, grato a Giambattista Minghelli che alla toponomastica della sua terra dedica pagine felici; grato agli amici Hilde Dapper Casamassima, Aldo Tagliaferri, Alberto e Ilaria Cotogni.

So che questo libro colma l'attesa di amici illustri come Umberto Galimberti, Giuseppe Pontiggia; di Fernando Lombardi che in Firenze ha sollecitato provvidenze per sostenere il ruolo culturale della sua Città, come Romano Romoli che agli stranieri va comunicando il suo amore per questa stessa Città che sembra spogliarsi delle sue virtù di un tempo. Grato infine per il mio illuminato editore, il Dottor Alessandro Olschki che, con infinita pazienza, ha tollerato le mie lunghe soste, le mie lente gestazioni. Ora mi pare che molte di queste pagine siano nate sotto i loro sguardi cordiali e consenzienti. Grazie, ancora, di cuore.

ABBREVIAZIONI PIÙ FREQUENTI

accad.	accadico
a.i.	antico indiano
alt.	altaico
ant.	antico
ant. a. ted.	antico alto tedesco
arab.	arabo
aram.	aramaico
av.	avestico
balt.	baltico
beot.	beotico
bret.	bretone
bulg.	bulgaro
CAD	*The Assyrian Dictionary of the Or. Inst. of the Univ. of Chicago*
car.	cario
celt.	celtico
cerem.	ceremisso
cin.	cinese
cret.	cretese
DEI	Deimel
ebl.	eblaita
ebr.	ebraico
eg.	egiziano
elam.	elamico
etiop.	etiopico
etr.	etrusco
fiamm.	fiammingo
fen.	fenicio
gall.	gallico
ger.	geroglifico
germ.	germanico
got.	gotico
hatt.	hatto
hurr.	hurrita
i.e.	indeuropeo
irl.	irlandese
isl.	islandese
itt.	ittita
itt. ger.	ittita geroglifico
lat.	latino
lepon.	leponzio
lic.	licio
lid.	lidio
lig.	ligure
lin. B	lineare B
luv.	luvio
mic.	miceneo
norr.	norreno
ost.	ostiaco
oss.	osseto
protocin.	protocinese
protour.	protouralico
prov.	provenzale
rus.	russo
sanscr.	sanscrito
sam.	samoiedo
scand.	scandinavo
sem.	semitico
sem. occ.	semitico occidentale
sl.	slavo
sved.	svedese
sum.	sumero
trac.	tracio
tur.	turco
ugar.	ugaritico

ugrof.	ugrofinnico	ven.	venetico
umbr.	umbro	vS	v. SODEN *Akkadiches Handwörterbuch*
ungh.	ungherese		
ved.	vedico		

I significati, espressi in inglese e in tedesco, delle voci accadiche, anche quando non se n'è indicata la fonte, sono dati dal CAD (*The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*) ancora in corso di pubblicazione dal 1963; e dal vS (*Akkadisches Handwörterbuch ... bearbeitet von W.v.Soden*, Harrassowitz, Wiesbaden, 1965-1981).

ALCUNE CORRISPONDENZE ED EVOLUZIONI FONETICHE

Accad. **a**, gr. υ: **apsû** (abisso), ὕψος; **šalālu** (saccheggiare), συλάω: per la scomparsa della **-l-** intermedia, v. σῶμα, σάος etc.

Accad. **a**, lat. *o*: **madādu** (misurare), **namaddu** (misura), lat. *modus*, *modius*.

Accad. **a**, gr. ε: **madādu** (misurare, 'vermessen'), **namaddu** (misura), μέτρον. Occorre richiamare la tendenza, già in accadico, **a** > **e**: **apāšu** > **epēšu** (fare); **raḫāmu** > **rēmu** (amare).

Accad. **ū**, gr. αυ, lat. *au*: Accad. **šūru**, ταῦρος, *taurus*, cfr. arab. **ṯawr**, aram. **ṯōrā**, ebr. **šōr**, etiop. **sōr**, got. *stiur*.

Accad. **u** (aram., ebr. **e**), gr., lat. *zero*: **burāšu** (ebr. **bᵉrōš**, aram. **bᵉrōṯ**), gr. βράθυ, lat. *bratus* (ginepro).

Accad. **u**, lat. *e*: **ummu** (madre), ma **v.** lat. *femina*, cfr. ebr. **'ēm**, aram. **'imma**, etiop. **'emm** ("madre").

Accad. **u**, gr. υ: **murru**, μύρρα. Si notino in accadico variazioni di timbro vocalico nella stessa voce: **ušdu**, **ešdu**, **išdu** (fondamento).

Accad. **w**, gr. φ, lat. *f*.: **warû** ('to bring'), φέρω, *fero*.

Accad. **-m-** (leggi **w**, neoaccad. **b**), lat. *u* (*v*), gr. υ: **gamru** (completo, pieno), per metat. > ***gramu**, ***grawu**, lat. *gravis*, gr. γραύς.

Semit. ': ebr. ', lat. *f*. Accad. **elṣu** (felice), ebr. **'lṣ** (gioire), v. lat. *felix*.

Accad. **b**, gr. μ, lat. *m*: **nabû** (nominare), gr. ὄνομα, lat. *nomen*.

Accad. **bâ-**, **ba'ā-**, gr. αι-: **bâru**, **ba'āru** (prendere), αἴρω, ἀείρω; **bāštu**, **bāltu** (***bātu**: pudore, dignità, 'dignity'): αἰδώς.

Cfr. l'alternanza in sum. **b/g**: **aba / aga** (dorso); **b/d**: **ab / ad** (padre): fenomeno che riemerge in gr. βάλανος e lat. *glans*; v. βοῦς.

Sum. **d**, lat. *b*: alla corrispondenza richiama l'analogo fenomeno di labializzazione: eolico πεῖσαν, di τεῖσαν, lesb. πέσυρες, beot. πέτταρες di τέτταρες. Cfr. att. πέλομαι, cret. τέλομαι; att. ἐλπω, Om., Pind. ἔλδομαι. Per il rapporto lat. *b* / gr. θ, cfr. lat. *ruber*, gr. ἐρυθρός: sum. **urudu** (rame).

Accad. **d**, **t**, lat. *f*: **dalû** (attingere), *fēlo*, con influsso semantico e morfologico di (accadico **telû** mammella), gr. θηλή.

Accad. **d**, lat. *t*, attraverso l'etrusco: **dūru** ('fortress, city wall'), *turris*.

Accad. **d**, sabino *s*: **qad-mu** (tempo antico), *cascus* (antico): cfr. lat. *Fidus*, umbro *Fisu*. Alternanze in sum. **agar / adar** (campagna); **gal / mal** (grande).

Il luvio attesta già, come l'ittita, il passaggio dalle velari originarie alle labiali: accad. **agâ** (questo, 'dieser'), luvio *apa-*, itt. *apa-*.

Accad. **ḫ**, lat., gr. *zero*: **pašāḫu** (riposare), ***pašāu**, lat. *pausa*, gr. παῦλα; **maḫû** (smanio, 'rasen'), gr. μαίομαι. Il fenomeno richiama l'analogo esito della velare ittita in luvio, rilevato dal Laroche.

Accad. **ḫ**, lat. *v*: Ant. bab. **ḫīṭum** ('fault, act of negligence, damage'), lat. *vitium*.

Accad. **ḫ**, gr. κ: **ḫarpu** (autunno), gr. καρπός. Cfr. **Hammurabi** e **Kammurabi**.

Accad. **ḫ**, gr. φ: **perḫu** (rampollo, piccolo), gr. βρέφος. Si veda accad. **ḫīṭu** (mancanza), gr. φθίω (vengo meno). La laringale può dare nella stessa voce esiti diversi: accad. **perḫu**, **per'u**, tardo bab. **perwu**: sicché la **w** può anche rappresentare una origin. laringale.

Accad. **ḫ**, gr. γ: **arāḫu** (accorrere), gr. ἀρήγω *soccorro*.

Accad. **ḫ**, gr. χ, lat. *v*(*u*): **perḫu** (rampollo, piccolo), gr. βραχύς, lat. *brevis*; **napāḫu** (accen-

dere, 'entzünden'), *foveo*. Cfr. ugar. **pḫm** (fuoco, 'Feuer'), ebr. **peḫām**; sir. **paḫmā**, *focus*; arab. **faḫm**, etiop. **feḫm**.

Accad. **ḫā**, gr. αι-: **ḫāṭû** (colpevole, 'faulty'), gr. αἰτία (colpa); **ḫâru**, ḫiāru (scelgo, 'erwählen, aussuchen'), αἱρέομαι.

Accad. **k**, gr. π, lat. *p*: **kunnu** (da **kânu**; ποινή, *poena* pena, sanzione) "fissare per legge, stabilire come verità" ('to establish laws, to establish as true'). Cfr., per antecedenti storici, sum. **ka**, accad. **pû** (bocca).

Accad. **k**, **q**, gr. ' (spirito aspro), ' (spirito lene): **kapātu** (legare **ṣabātu**), ἅπτω (lego), con influsso di accad. **appātu** (briglia); **kabattu** (fegato, v. ἧπαρ, ἥπατος; **kabābu** (bruciare, 'brennen'), ἅπτω (apicco il fuoco); **kettum** (verità, 'Wahreit'), ἔτυμος (vero). Nell'ambito dell'accad. stesso si notano oscillazioni, **karāṣu** / **garāṣu** / **ḫarāṣu**: sem. **qrṣ** ('kneifen'). Nell'ambito semitico stesso si osserva:

Accad. **k**, **ḫ**, ebr. ': **kabru** (saldo, forte) > **ḫabāru** (> **abāru**) > **'abbir**; **kanšu** (sommesso) > **ḫanšu** ('unterwürfig').

Accad. **k** / **š**: **karāru** ('brennen') / **šarāru**.

Gr. k, lat. zero: κάπρος: *aper*. Fenomeno simile alla particolarità fonetica rivelata da E. Laroche («BSL», 58, 1963, p. 77 sg.) a proposito della velare ittita *k* che sparisce o passa a *h* nel luvio: itt. *kesser-a*, *kessar* > luvio *issari* (mano), licio *izri-*; itt. pal. *ki-* > luvio, itt. ger. *i-* (questo); itt. *parku-* > luvio *parri*, *parrai-* (alto); itt. *mekki* > luvio *mai-*, *mayant-(i-)*, *miyanti-i* (numeroso); itt. *Lukka* > luvio *Lui* (Licaonia, Licia); itt. *nakki* > luvio *nahhu-* (arduo).

Accad. **l**, i.e. *r*: **kalû** ('Kultsänger'), ant. ind. *kārú*; **kālû**, **kallû** (messaggero), v. gr. (κῆρυξ) κᾶρυξ. Fenomeno frequente in accadico.

Accad. **l** in sillaba chiusa e in fine di parola spesso cade in i.e.: **ṣalmu** ('bodily shape', 'Figur'), gr. σῶμα; **šalmu** ('heil, gesund'), gr. σάος; **mešlu**, **mišlu**, gr. μέσος, lat. *medius*. Fenomeno non ignoto al sem.: Nuzi **ḫalwu** > **ḫawu**.

Accad. **l**, gr. ν, lat. *n*: **lardu**, νάρδος, *nardus*.

Accad. **m** (ant. accad. **w**), lat. *v*: **miqtum** (caduta, abbattimento, 'Fall'), lat. *victima*. Cfr. **maqātu** (essere abbattuto, cadere, 'fallen'), lat. *macto*.

Accad. **n**, lat. *l*, gr. λ: **nâdu**, *laudo*; **pāna** ('früher'), πάλαι; bab. **penû**, **panû** ('sich wenden an, vorangehen, vorausgehen'), prob. ricalco è πέλομαι (avanzo mi muovo, mi volgo).

Scambio di **n**/**l** nell'ambito delle lingue semitiche stesse: Accad. **nēšu(m)**, aram. **laiṯ**, ebr. **laiš**).

Nell'ambito dello stesso accadico **p** e **s** possono alternare: accad. **piāqum** / **siāqum** (essere stretto). Accad. **p**, lat. *v*: **panû** (andare), v. « venio », **pirḫu** (germoglio), « virga ».

Accad. **r**, gr. λ: **rašû** ('greifen, bekommen') gr. λάζομαι. Da notare certe forme, come mic. *do-e-ro* (servo: δοῦλος, cretese δῶλος) che presupporrebbe un *δόελος: accad. **dajjālu** che in tardo babilonese, come aram. **dajjālā**, significa *servo* ('Diener', vS, 150), da accad. **dâlu** ('herumlaufen'), cfr. **dalālu** ('kümmerlich sein'; aram. 'gering sein').

Oltre alla caduta frequente della **-l-** accadica rispetto al greco, si documenta anche la caduta della **-s-** intervocalica: accad. **rēšum** (cima, vetta, 'Bergspitze, Gebirgskamm'), gr. ῥίον.

Accad. r > gr. βρ < *wr: **rakāsu** (legare), βρόχος *corda*.

Sem: accad. **ṣ**, **š**, gr. θ: ebr., g. aram. **ṭipsāra**, gr. διφθέρα; accad. **kiṣāru**, gr. κιθάρα. Si notino i seguenti passaggi di accad. **š** / **l** / **r**: **išdu ildu irdu** (base, fondamento); v. θάλλω.

Alternanza **š**/**t** in accadico: ant. bab. **atkuppu** / **aškuppu** ('a craftsman making objects of reeds'). L'accad. **š** ha avuto esiti diversi, ma, come è noto "in accadico la grafia è, come di consueto, insufficiente ad indicare la distinzione tra sorda, sonora ed enfatica (**s**, **z**, **ṣ**): i simboli per sillabe inizianti con **z** sono largamente impiegati per sillabe inizianti con **s**, **ṣ**, In medio e neoassiro si trova frequentemente lo scambio tra **s** e **š**" (Moscati).

Accad. **šā-**, > gr. ἀη-, lat. *au-*: **šâru** (aria), gr. ἀήρ, lat. *aura*.

Accad. **š**, i.e. *t*, germ. *st*: **šuru**, gr. ταῦρος, lat. *taurus*, germ. *Stier*; **šâru** (tempesta, vento, 'Sturm, Atem'), germ. *Sturm*. Cfr. accad. **šâru** ('toben, pochen, springen, tanzen').

Accad. **ss**, gr. ξ: **ḫaṣṣinnu** (ascia), gr. ἀξίνη.

Accad. **š**, lat. *t*: **ašru**, **ešarru**, *terra*.

Accad. **s**, **š**, gr. ' (spirito lene): **sabāru**, **šappāru**, **sappāru**, ebr. **šōpar** (ariete), ἔπερος (lanuto, ariete), ἔβρος (capro). Per la psilosi di ἔπερος rispetto alla base di **sabāru**, con **s-** iniziale, cfr. ἔθος e ἦθος, ἔτος e beot. Ϝέτος.

Accad. **š**, lat. *s*: **šiknum** ('Bodensatz, Bildnis, Figur'), lat. *signum*.

Accad. **š**, gr. δ, lat. *d*: **karšu**, καρδία, *cor*, *cordis*.

Accad. **š**, gr. θ: **šiknum** ('Werk'), θιγγάνω, lat.

signum; **še'û** (vedere, scorgere, scegliere), θεάομαι; **burāšu** (ginepro, 'juniper'), gr. βράθυ, lat. *bratus*; cfr. ebr. *b*ᵉ*rōš*, aram. *b*ᵉ*rōṯ*.

Accad. **t**, **ṭ**, gr. θ: **tiālu, tijālu, tālu** ('Schössling'), θαλλός.

Per **w** in età antica, in babilonese e assiro, supplisce il simbolo PI sumerico: successivamente in Babilonia si adopera **m**, in Assiria **b**. La radice greca e lat. di οἶδα e di *video* discende dall'accad. **widû, wedû, wadû** (sapere, conoscere, potere) al quale è da accostare l'ant. ind. *vēda-* (conoscenza, sapienza). Bisogna spesso supporre la bilabiale sonora **w**: accad. 'wû ₂wû (dico, stabilisco), lat. *voveo*.

Varianti accadiche **w**, **m**, **'**, *zero*: **waršu, maršu, aršu**: 'dirty, unclean'); **awīlum, amīlu, a'īlu** ('Mensch, Bürger').

Accad. **zz**, gr. ξ: **ezzu** (capra), αἴξ, fenomeno analogo a quello da cui, ad es., risulta ὀξύς (-ṣṣ-).

DIZIONARIO ETIMOLOGICO DELLA LINGUA GRECA

A

ἀ- prefisso negativo con valore privativo: *non*. Accad. **â, ja, ē, i** (particella negativa e proibitiva, "non", 'negative particle; prohibitive particle: not', CAD, 1, 218 sgg.): corrispondente a sum. **na, nu**; cfr. a.i. *a(n)*, lat. *in*, germ. *un-*. Nel lat. «nescio» riaffiora la base corrispondente a sum. **na**: v. νε-.

ἀ-(ἀ-) copulativo (ἀθροιστικόν): accostato a sanscr. *sám* (insieme, 'mit'): accad. **samāḫu** (unire, 'verbinden'), **samḫu** (unito, 'miteinander verbunden'); cfr. ἅμα, v. **εἷς**; ma v. anche ἀ-: aram. **ʾa** (quello, 'that').

ἀάατος *da cui non si torna indietro*: detto delle acque dello Stige (*Il.*, 14, 271) e di una prova, una contesa *difficile da superare*: ἀ- privativa e la base corrispondente ad ugar. **ʾtw**, aram. **ʾatā** (venire, 'to come'), etiop. **ʾatawa** (tornare, 'zurückkommen'), ebr. **ʾātāh** (venire, passare, superare, 'to come, to pass away').

ἄαπτος: χεῖρας ἀάπτους *braccia indomabili* (*Il.*, 1, 567; 13, 49; 318): si intese dal v. ἅπτομαι *tocco*, ma farebbe difficoltà ἀ- per ἀν-; Aristof. di Bis. leggeva ἀέπτους *indicibili*; in appoggio si cita ἀπτοεπής (*Il.*, 8, 209: detto di Hera e inteso *che dice ciò che non si può dire*, ove Wackernagel, a torto, scorgeva un composto di ἔπος; ma ἀπτοεπής è come il *linguaggio* di un oracolo, *velato, oscuro* e *minaccioso, alludente*: è come se Hera alludesse a una impresa antizeus: deriva dalla base di «pateo» (v.), πετάννυμι: accad. **petûm, patû**, ebr. **pātaḥ** (aprire, svelare, intr. *essere dal cuore aperto*, 'to open, to be open, to be open-hearted; to persuade, to seduce'); mentre ἀάπτους significa letteralmente (*mani*) *che non si possono tenere legate*, quindi *che non si possono tenere strette, indomite* e deve essere stato originariamente aggettivo denotante cavallo che non subisce le redini: accad. **appatu** (redini, 'reins').

ἀάω *rovino, ledo, acceco, erro*, ἀάτη, ἄτη, Ἄτη *rovina, delitto*, ἀτηρός *funesto, cieco*, ἀτηρία *rovina*, ἀασίφρων *dalla mente rovinata, turbata, offuscata*. Le forme omeriche non contratte, l'eolico αὐάτα, il laconico ἀϝατᾶται ci riconducono a una base corrispondente ad accad. **abātu** (rovinare, annientare, abbattere, 'to destroy, to ruin; to collapse, to fall down'); cfr. aram., moab. **ʾbd**, ugar. **ʿbd** (perire), ebr. **ābad** (errare, perire, 'to wander about, to be lost, to perish'); con incroci e interferenze semantiche di basi corrispondenti ad accad. **ḫatû** (errare, commettere un fallo, un delitto, peccare, 'to make a mistake, to trespass'), sem. **ḫṭ** etc. e bab. **eṭû** (essere oscuro, 'to be dark'), **ašû** (confondere, turbare, offuscare, 'to confuse, to trouble, to be or become dark, troubled, blurred').

ἀβακής, -ές *che non cura, che non si affligge, tranquillo* (Sappho., 120 Lobel ἀβάκην τὰν φρέν' ἔχω *ho sereno il cuore*; ἀβακίζομαι *sono tranquillo* (Anacr. 65 D); ἀβακέω *non mi accorgo* (*Od.*, 4, 249). L'agg. ἀβάκην, detto del *cuore* da Saffo, significa letteralmente *senza pianto*: da base corrisp. ad accad. **bakû**, sem.: ugar. **bkj**, ebr. **bākā**, aram. **bekā** (piangere, 'to weep'); ma l'omerico ἀβάκησαν ha il senso di *non fecero attenzione, non se ne curarono, non badarono*: si scopre l'interferenza di base corrispondente ad accad. ***pāqu, puqqu** D (fare attenzione 'to care for', 'achtgeben auf'), ebr. **pāqaḥ** ('to be watchful, to open the eyes or ears'), lat. «vaco» *mi occupo di*; cfr. **paqādu** ('to take care of').

ἄβαξ, -ακος *superficie piatta per trinciare* (Crat.), *tavola per computare* (Arist., *Ath.*, 69, 1). Fu identificato con ebr. **ābāq** (polvere) e si spiegò col fatto che Sesto Empirico (III, 9, 282) accenna a matematici che tracciano i loro segni su superfici coperte di polvere o sabbia. La voce è già in Aristotele (*Ath.*, 69) nel senso di *tavoliere* su cui si contavano i voti. Il significato originario è "ritaglio", "pezzo", superficie ricavata da legno ritagliato: il vocabolo appartiene a una lingua di larga diffusione,

l'aramaico; è composto da basi corrispondenti ad aram. **'ā'** (legno, 'wood', 'Holz') e aram. **beqa'**, ebr. **bāqā'** (tagliare, 'to split, to cleave'), **bāqīa'** (taglio, spaccato, fenditura, 'cleft, rent').

ἄβδης *frusta*, secondo Esichio in Ipponatte (cfr. O. Masson, *Hipp.*, 170, fr. 130). Calcato su basi corrispondenti ad aram., moab., ugar., ebr. **ābăd** (correre qua e là, 'to wander about'), arab. **'abada** (correre via, 'fortlaufen'); ebr. **'ābad** (nel senso causativo di costringere a, 'to cause to fatigue, to enslave'), canan. **'abd**, ebr. **'ebed** (schiavo, 'slave').

ἀβληχρός *tenero*, v. **βληχρός**.

ἀβολέω *incontro; mi unisco*, nei poeti alessandrini; ἀβολητύς *incontro* (Antim. 108). Se ne ignorò l'origine: si ritiene semanticamente corrispondente ad ἀντιβολέω che vale «consero manus», *in battaglia partecipo a, ho parte a*, cfr. ἀντιβολή, *collazione, confronto*: ἀντιβολέω è dalla base corrispondente ad accad. **balālu** (unire, congiungere, mescolare, fare una lega, *avere una parte a*, 'to mix, to have a share'), nella forma **bitlulu** (venire a contatto, mescolarsi, 'to come into contact, to mix'), con la seconda *-l-* di **balālu**, in dileguo nel greco (cfr. σῶμα); invece in ἀβολέω la iniziale ἀ- non sembra copulativa, fa parte della base come -η- in ἐπήβολος, *che è in possesso di, che ha parte a*, ἐπηβολή, ἐπαβολά *parte* (*Leg. Gort.*, 5, 50): qui la base richiama accad. **ḫabālu**, ebr. **ḫābal** (unire, congiungere, 'to bind', 'to tie'), accad. **eblu**, ebr. **ḥebel** (linea, fune, parte, banda di individui, truppa, 'rope, line, portion of land, troops, band of men'); cfr. **ḥōbel** (che fa parte della ciurma; ciurma, 'sailor; crew').

ἁβρός, -ά, -όν *molle, delicato, effeminato*, ἁβρότης, *delicatezza, effeminatezza*, ἄβρα, *favorita, giovane schiava*. Si tentò l'avvicinamento a ἥβη (v.). Il valore originario è "florido, soffice, paffuto, grasso", e perciò "molle": accad. **ḫabāru, kabāru** (essere florido, paffuto, grasso, 'to become fat, thick'), agg. verb. **kabru** ('fat, plump, thick: said of grains, of persons'), **ḫabru**; vi è stata qualche interferenza della base corrispondente ad accad. **ḫaburru** (germoglio, 'green shoot'). In quanto ad ἄβρα, originariamente *compagna*, che appare in Menandro (fr. 58, 371, 453 Koerte), torna in Plutarco, Aristeneto, Luciano e nei lessicografi; la Masson (E. Masson, *Recherches* etc., p. 97) la ritiene f. di ἁβρός, ma è voce che esprime altra e nuova concezione della donna "amica, compagna", diversa dalla schiava o concubina dei tempi eroici ed è sinonimo di ἑταίρα: è forma ellenizzata, della serie di accadico **ebru, ibru**, ebr. **ḥābēr**, aram. **ḥabrā** ('friend': **ibru** 'was originally devoid of emotional connotation', CAD, 7, 5, sgg.): sembra che l'uso di aramaico **ḥabrā** sia stato generalizzato per ambo i sessi. Molte analisi vengono condotte più con puntigliosità grammaticale che con cautela e oggettività storica: la voce semitica grecizzata è plasmata su un modulo classico, ἁβρός, e mostra che Menandro, l'amico di Tolomeo Filadelfo e di Demetrio Falereo vive la nuova realtà culturale che faceva di Alessandria d'Egitto il luogo di incontro della civiltà semitica, ricca e stimolante, con la disciplina e la genialità creatrice dello spirito greco. Non si può dimenticare la vasta espansione della lingua aramaica ampiamente documentata dal grande numero di papiri e di ostraka egiziani, in particolare della colonia giudaica di Elefantina, da iscrizioni aramaiche, a partire dall'età persiana, sino a tutto il IV secolo. È noto il passo di *Neemia* (XIII, 24) che testimonia persino fra gli Ebrei l'abbandono della loro lingua nazionale di fronte al prevalere della lingua aramaica. Non si capisce poi come ci si possa stupire di ritrovare la voce nell'uso del semita Luciano e nei Settanta.

ἀβροτάζω *mi discosto, mi disperdo* (*Il.*, 10, 65: μή πως ἀβροτάξομεν ἀλλήλοιιν: la forma attestata); fu connessa con l'aor. ἤμβροτον con caduta di -μ- per necessità metrica. Ma il senso è ben altro che *errare*, è *scompagnarsi*: deriva da -ἀ- privativo e da base corrispondente ad accad. **ebru**, ugar. **ḫbr**, (ebr. **ḫābēr**, aram. **ḫabrā**: compagno, 'comrade, fellow, colleague, friend'), **ebarūtu** (comunità, 'alliance, collegium'): il valore originario del testo omerico è quindi «*perché noi compagni di cammino non ci scompagniamo*.

ἀγα-, prefisso con valore intensivo, v. **ἄγᾱν**.

ἀγαθός, -ή, -όν (lacon. ἀγασός: Aristoph. *Lys.*, 1301: cypr. ἀζαθός) originariamente *buono, molto buono, efficace, eccellente, magnifico, generoso* (*Il.*, 9, 341: ἀνὴρ ἀγαθὸς καὶ ἐχέφρων *uomo buono e saggio*); al neutro *il buono, conveniente, utile; fortuna* etc. «L'adjectif ἀγαθός 'bon' ... peut contenir un suffixe (sic) expressif -θός, cfr. ἀγα- etc.»: P. Chantraine (*La formation* etc.; p. 366, § 299) non va oltre; il presunto suffisso col significato di *buono, valido, conveniente*, rinvigorito da ἀγα- (v.), -θός passato attraverso *-θοϝ, non è altro che l'aggettivo comune alle lingue semitiche, a cominciare da ac-

cad. **ṭābu** (buono, gradevole, conveniente, vigoroso, sano, 'good, pleasant, healthy'), aram. **ṭābā**, arab. **tajjib**, ebr. **ṭōb** (buono, eccellente, bello, piacente, utile, amabile, sano, 'good, beautiful, excellent, pleasant, lovely, convenient, fruitful, sound, kind'). Se ne ignorò l'origine.

ἀγάλλομαι *godo di, faccio lo splendido, mi atteggio a sovrano, mi inorgoglisco, vado superbo,* ἀγάλλω, *orno, decoro,* ἄγαλμα, *ornamento,* segno di onore dovuto ai sovrani, agli dei, *statua*; ἀγλαός, *splendido.* Dalla base di accad. **aga'u**, sum. **aga** (aureola, corona: 'of gods, kings'), calcata su accad. **aklu** (titolo reale in Assiria, sovrano, 'overseer: as royal title in Assyria, referring to kings; referring to Aššur-rabi I and Aššur-nīrārī II', CAD, 1, 277 sgg.: sum. **ugula**); per ἄγαλμα, a parte l'influenza della base di **aklu** (sovrano orientale), si scopre **ekallum** "costruzione, proprietà regale", indicazione che si soleva scrivere su mattoni o opere d'arte, su costruzioni, come proprietà del palazzo, tempio ('royal property: as indication of ownership on bricks, objects etc.', CAD, 4, 60 sg.). Così ἀγάλλομαι nel senso di *godere di* (*Il.*, 2, 462; *Od.*, 5, 176) corrisponde ad accad. **akālu** (col valore di "fruire, godere di", 'to enjoy: something or the use of something').

ἄγαμαι *ammiro, stupisco, mi cruccio.* Va rinviato a ἀγα- (v.) di cui si ignorò l'origine. Cfr. sum. **AG-** (venero, esalto, 'verherrlichen, lobpreisen'), **ág** (amare, 'lieben') con influsso di sum.-accad. **agû** (tiara, corona, diadema, 'Tiara, Krone' sum. **aga**): **agê bēlūti** (segno del potere). La voce accadica rientra negli appellativi di divinità e si arricchisce di valori in nessi come **agû šamî**, **agû anūti** che indicano il nimbo, l'aureola, la corona che circonda qualche immagine del Cielo.

ἄγᾶν *troppo* (letteralmente: *ad abundantiam*), cfr. ἀγάννιφος, *con abbondanza di neve.* Di ἄγᾶν, il valore originario, corrispondente al lat. *ad abundantiam*: tenuto conto del valore etimologico di *abundantia*, da *unda*, è confermato dall'analogia con *plus*, πολύς, pluit, πλέω etc. Perciò ἄγᾶν corrisponde all'accusativo avverbiale accad. **agâm**, da **agûm** (onda, alluvione, 'flow of water, flooding'), nunato **agân**. Ma su ἀγα-, che giuoca un ruolo notevole nell'onomastica di personaggi illustri, interferì la base di accad. **agûm** (apice, simbolo di regalità e di divinità, tiara, 'crown, as insigne: of a deity, of kings'), sum. **aga**, nel senso di gr. ἀρχι-.

ἀγανακτέω *mi sdegno, vado in collera, grido infuriato.* Se ne ignorò l'origine. È un verbo derivato dalle basi corrispondenti ad accad. **aggum** (adirato, sdegnato, 'angry'; **agāgu**: 'to be angry, to flare up in anger') e **nuggātu** (furia, 'anger, wrath', 'Wut').

ἀγανός, -ή, -όν (Hom., Pind., Sapph. etc.) *amabile grazioso, dolce*: detto anche delle frecce di Apollo, e di Artemide che dànno una morte senza pena (*Il.*, 24, 759; *Od.*, III, 280). Tentato un accostamento a ἄγαμαι (v.) che fu escluso per il senso; fu accostato γάνος, ma si restò incerti sull'ἀ- iniziale e non meno incerto ne è il senso. Base semitica: **ḥnn**, ebr. **ḥānan** (essere favorevole, benevolo, 'to be favourable, kind, gracious, to pity'), sir. **ḥan**, arab. **ḥanna** (aver compassione), accad. **enēnu** ('to do a favour').

ἀγαπάω, ἀγαπάζω *amo, accolgo con amore*; ἀγαπητός *diletto, amato.* Cfr. ebr. **'āgab** (amare, essere preso d'amore per, 'to dote on, to desire, to lust after').

ἀγαυός, -ή, -όν letteralm. "coronato, mitriato, aureolato": *nobile, venerando.* Il rapporto con ἄγαμαι non fu precisato. Ἀγαυός, che Omero usa spesso per i re e gli eroi, è la forma aggettivale della base corrispondente ad accad. **agāum, agû** ('crown: as insigne, of gods, of kings, in omens; disk of the moon ...; the translations used, «crown» and «tiara», denote only the functional aspect of **agû**. In view of the variety of headgear which serve as insignia of godhead and kingship in the course of time, the nature of the headgear designated by **agû** in a given reference depends on the period, the region and the text type', CAD, 1, 153 sgg.).

ἀγαυρός, -ά, -όν *insolente, aggressivo* (Hes., *Th.*, 832: detto di toro), *fiero.* Della stessa base di γαῦρος (v.); l'ἀ- iniziale richiama ἀγα-.

ἄγγαρος, -ου *corriere, messo.* V. ἄγγελος *nunzio.* Ἀγγαρεύω *requisisco per lavoro, costringo al lavoro per corvée*, lat. *angarius* (v.). Lo Chantraine (s.v.) respinge giustamente l'accad. **agru** (mercenario): in effetti il valore di "corriere" è in accad. **nāgiru** ('Herold, Ausrufer'). L'etimologia di ἄγγαρος, accad. **nāgiru**, mostra che tale voce richiamò accad. **an-gerri** (ḫarrā(n)u: "in strada, verso le strade"): da **ana, an** (in, verso, a: allativo, 'örtlich: nach, zu, in, auf: allativisch') e **gerru,**

girru (cammino, strada, spedizione, carovana, 'Weg, Karavane') = **ḫarrānu** > ***ḫarrā'u**; ἀγγαρεύω che si ritrova in Matteo, 5, 41; in Menandro, 440; in una iscrizione orientale, Dittenberger, 665, 24, richiama accad. **agāru** ('to hire, rent').

ἄγγελος, -ου *annunziatore*, ἀγγέλλω, *annunzio*; da accad. **kallû** (messaggero, 'messenger') nella nota formula **ana kallê** (a pronto annunzio, rapidamente, 'post haste').

ἀγείρω *raccolgo, questuo*, ἀγορά *mercato*, ἄγυρις *assemblea*: v. lat. *grex* gregge. Se ne ignorò l'origine; fu accostato γέργερα· πολλά di Esichio; γάργαρα *folla*: ebr. **gārar** ('to collect'), aram. **'gr**, ebr. **āgar** (raccogliere, radunare, 'to collect, to gather'). Accad. **agāru** (raccolgo come mercenario, prendo a nolo, 'to hire, to rent'), **agru** (mercenario, 'hireling'). Il significato di "raccolgo denaro, questuo" e di "mercato" nelle voci suddette, richiama l'interferenza della base corrispondente ad accad. **waḫāru** (**maḫāru** 'to accept valuables, to collect tribute, gifts, to receive, to collect objects, to accept offerings'), **waḫīru**, ebr. **meḥīr** ('market place, commercial activity, business transactions').

ἀγέλη, -ης *mandria di mucche*, originariamente di cavalli (*Il.* 19, 181); *gruppo di giovani a Sparta e a Creta*. Si fece derivare da ἄγω (v.) ma si tratta originariamente della base di ἠγηλάζω calcata su ant. accad. **agālu** (equide, 'an equid'), arab. **'aǧala** ('rassembler les bêtes').

ἀγέρωχος: originariamente *animoso, fiero*; in Archiloco *arrogante, aggressivo, sfacciato*; il greco moderno ha conservato il senso di *arrogante*. Se ne ignorò l'origine: se ne fece un composto di γέρας e ἔχειν, con ἀ- copulativo. Deriva da **ἀγα-** (v.) intensivo (cfr. ἀγα-κλεής, ἀγάρροος etc.) e la base che si ritrova persino in germanico: ant. a. ted. *freh*, med. a. ted. *wrech*, got. *friks*; lat. «hircus» (*ircus*) *il caprone*, di cui si ignorò l'origine: accad. **erḫu** (aggressivo, 'aggressiv'), **irḫu** (insolenza, 'insolence'), **erēḫu**, (w)**arāḫu** (essere impetuoso, 'to hasten, to hurry, to come quickly', 'aggressiv vorgehen').

ἀγήνωρ, -ορος, dor. **ἀγάνωρ** *impetuoso, coraggioso, superbo*. Fu accostato per la formazione ad Ἀγέλᾱος, ma l'allungamento della prima sillaba del secondo termine e la vocale *o* fanno difficoltà; si tentò, a torto, con ἄγᾱν + ἀνήρ; in passato fu sentita la presenza di ἄγαμαι. Tentativi infruttuosi. Per il guerriero omerico, come Achille, il significato originario è «furioso, che uccide con furia» e deriva dalle basi corrispondenti ad accad. **agāgu** (essere furioso), **aggu** ('be angry') e **nâru, nêru**, ant. accad, **ne'ārum** (colpire, uccidere, 'to strike, to kill'). Cfr. **nā'eru** (ruggente, 'kreischend: v. Löwen').

ἅγιος *santo*, v. **ἁγνός**.

ἀγκ- Per le voci con tale base, v. **ἀγκών**, lat. **inguen**.

ἀγκύλη, -ης *curvatura, mezzo d'attacco*, v. **ἀγκών, inguen**.

ἀγκυλομήτης *dall'arma fiammante*. Omero lo pone come epiteto di Κρόνος: Κρόνου ... ἀγκυλομήτεω (*Il.*, 2, 205; *Od.*, 21, 415); Esiodo lo dice di Κρόνος (*Theog.*, 19) e di Prometeo (*ibid.*, 546; *Op.*, 48); viene a torto tradotto «dai tortuosi pensieri» ('crooked of counsel', Liddell-Scott., s.v.): Κρόνος, simbolo del tempo, corrisponde a accad. **qarnā** (i corni lunari). «La traduction traditionelle est *à l'esprit retors* ... mais la structure du composé surprend, et il est possible que ἀγκυλομήτης signifie originellement *à la faux recourbée* et se rapporte au mythe de Cronos et Ouranos ...» (Chantraine, s. ἀγκ-). Ἀγκυλομήτης risulta originariamente composto da una base corrispondente ad accad. **anqullu** (bagliore, splendore abbagliante, 'fiery glow', come fenomeno atmosferico, celeste, 'an atmospheric phenomenon', CAD, 1², 143 sg.), detto di corpo celeste, come il sole, di divinità celeste, «corona di splendore, fuoco» ('Glutkranz, Glut', vS, 54); l'altra componente corrisponde ad accad. **mēṭu, miṭṭu** (arma divina, 'eine Götterwaffe', vS, 664 a; v. qui vol. I, 192 sgg. Crono, Prometeo). Ma **mēṭu** è ricalco di **mātu** (terra, 'land'): *splendore della terra* che conferma per Prometeo l'originaria divinità del fuoco.

ἀγκύλος *curvo*, v. **ἀγκών, inguen**.

ἄγκῡρα *ancora* (Alc., 18,9), cfr. ἄγκοινα *braccio*, poetico per ἀγκάλη e solo plur.; dalla base di ἀγκ-, latino «ancŏra» e di «uncus»: accad. **unqu** (anello, 'Ring'), cfr. ebr. **'ānāq** (collana, 'neck-lace'), **'ānaq** (mettere attorno al collo, 'to deck as a collar, to lay upon the neck'); la terminazione -ῡρα deriva da base col significato di *fermare, arrestare*: cfr. accad. ūru ('Stiel'): ebr., aram. **'ḫr**, accad. **uḫḫuru** (fermarsi indietro, 'hinten bleiben'), ebr. **āḫar** ('to remain behind').

ἀγκών, -ῶνος *curva del braccio, cubito*, ἄγκοινα *braccio*, ἀγκάλη, *braccio piegato*, lat. *ancus* "che ha braccio adunco". Sulla base corrispondente ad ac-

cad. **aḫu** (braccio, 'human arm'), ha agito la base corrispondente ad accad. **unqu, enqu** (anello, curvatura, 'Ring'), ant. ass. **annaqum**, v. **inguen**.

ἀγλαός, -ή, -όν *splendido, magnifico.* Ἀγλαΐα *splendore, magnificenza, acconciatura.* Fu accostato a γελάω: v. **ἀγάλλομαι**.

ἁγνός, -ή, -όν *augusto, alto, elevato, sacro, puro,* ἅγιος, *santo, puro,* ἁγός, *sacrificio espiatorio, espiazione, colpa.* Chantraine non accetta la soluzione tentata da A. Meillet con l'esclusione di sanscr. *yájati* (egli venera), v. «sancio»; v. Kurylowicz, *Apophonie*, 152. Viene richiamato a.i. *yajñá-* (venerazione di un dio, sacrificio). Accad. **šagûm, šangû** (sacerdote, 'Priester'), sum. **sangu, sag-gá**. La base di ἁγ-νός, ἅγιος etc. corrisponde a sum. **sag** (reso da accad. **elû**: eccelso, esaltato, detto della divinità, 'high, exalted: said of gods', CAD, 4, 110 sg.), accad. **šaqû**, (alto), signif. di **elû**.

ἄγνυμι *pesto, frantumo, spezzo, trituro.* Venne accostato toc. *wāk* (scoppiare) e lat. *vagina* (v.); ἄγανος, *spezzato, franto* in fr. di Sofocle; Ϝαγανος, a Thespiae, v. Taillardt, *R.Ph.*, 1966, p. 76), ἀγή, *rottura, frammento,* mostrano che la base originaria, corrispondente a sum. **ság-** (spezzare, colpire, 'schlagen'); cfr. accad. **šagāšu** (colpire, annientare, 'vernichten, morden'), **maḫāṣu, *waḫāṣu** ('to hurt, to hit, to smash') è calcata sulla base corrispondente a accad. **bukannu, bukānu** (battaglio, pestello, mortaio, 'pestle', 'Klöppel'), aram. **buk(ā)nā**; la nasale fu poi sentita in greco come un infisso.

ἀγορά, *assemblea, mercato, piazza,* v. **ἀγείρω**.

ἄγος, -ους, v. **ἁγνός**.

ἀγός *comandante, duce,* v. **ἄγω**.

ἀγοστός, -οῦ m. *palmo della mano, braccio.* Nella espressione ἕλε γαῖαν ἀγοστῷ (*Il.*, 11, 425): fu inteso "cavo della mano" (in Theocr. "ulna, gomito, braccio"; cfr. *Anth. Pal.*, 7, 464): usato come clausola epica: per la morte di un guerriero. Saussure (*Mém.*, 53, 1) richiamò sanscr. *hásta-* (mano) che è fuori di ogni verosimiglianza; Solmsen (*Beiträge*, 1 sgg.) lo fece derivare dalla base di ἀγείρω; ἀγοστός pone accad. **aḫu** ('human arm, flank, half, arm or handle' etc.) e **ḫaštu** (cavità 'hole')

ἄγρα, -ας *caccia, pesca, cattura.* L'etimologia scopre la caduta di un originario digamma in greco. Ant. bab. ***baḫāru, ba'āru** ('to catch fish, to catch birds, to hunt, to capture'); ἀγρέω e ἀγρεύω; ἄγριος "da cacciare", *feroce*: da base di accad., ant. bab. **bāḫirum, bā'irum** ('hunter, fisherman'); πυράγρα, ὀδοντάγρα, *pinza: che capta fuoco, denti,* gr. ἀγρεύς, cacciatore; γ da ḫ o '.

ἀγρός, -οῦ *campo, campagna,* sum. **agàr**, lat. **ager**.

ἄγυια, gen. **-ᾶς**, dat. **-ᾷ** *via, percorso*: per lo più plurale, voce omerica che torna nei papiri: v. **Ἀγυιεύς** epiteto di Apollo: lat. «egēa» (*corsia* che conduce ai banchi dei rematori (Enn. *Ann.* 567). Calcato sulla base di ἄγω: ha l'apparenza di un part. perf. senza raddoppiamento; ma è composto di γυῖον, γυῖα nel senso di *piedi:* quindi *via battuta.*

Ἀγυιεύς, -έως, attributo di Apollo, inteso come *guardiano delle strade* (Eur., *Ph.* 631). La connessione con ἄγυια mostra che la base della voce ha subito una contaminazione di tipo popolare, perché sia il nome del mese di Argo, Ἀγυίηος, sia Ἀγυιεύς non si prestano ad accostamenti con ἄγω, ἄγυια, ma derivano dalla base corrispondente ad ant. accad. **agīum**, accad. **agûm, aga'u**, sum. **aga** (disco, nimbo luminoso: del sole, della luna, degli dei, 'disk: said of the sun, of the moon, circular shape, corona: as a metereological phenomenon', 'Sonne: **agû ruššû** die rötliche Tiara: des Himmels', vS, 16-17).

ἄγχι *vicino*; originariam. "in modo da comprimersi, da pigiarsi". Se ne ignorò l'origine. Ἄγχι richiama la forma avverbiale accad. con suffisso in **-iš**, dalla base di accad. **ḫanqu**, aggettivo verbale di accad. **ḫanāqu** (comprimere, costringere, 'to constrict, to compress', CAD, 6, 77): cfr. accad. **ḫanāqu** (soffocazione, 'suffocation', *ibid.*); la forma avverb. in **-iš** è sostituita da **ana** e il gen.: **ana ḫanqi** (in modo compresso).

ἄγχω *serro, stringo, soffoco.* Ἀγχόνη, *laccio, strangolamento,* lat. *angina; ango.* Senza etimologia: fu accostato ad ant. ind. *amhú-* (stretto), got. *aggwus*, ted. *eng.* Accad. **ḫanāqu** (costringere, strangolare, 'to strangle, to constrict, to compress'); v. **ἄγχι**.

ἄγω *conduco, guido, spingo, muovo, porto; conduco a termine,* ἄξω, ἤγαγον, ἦχα (att.), dor. ἀγάγοχα; ἄγεσθαι γυναῖκα, *prendere moglie,* ἀγός, *capo*; στρατηγός, στρατᾶγός calcato su **ἡγέομαι** (v.); cfr. λοχᾶγός, ξενᾶγός; cfr. ὀχετηγός, *che conduce l'acqua per canali,* φορτηγός, *che porta carichi; da carico,* ἀγών, ἀγῶνος, *luogo dove ci si aduna, piazza, assemblea, circo, accolta di gente per giuochi, combattimento*; lotta, ἀγωνία, *lotta, gara*; *angoscia* (Arist., Dem.); ἄκτωρ, *guida* (Aesch.), *capo*; in Omero nome proprio; ἐπακτήρ,

cacciatore (Hom.), ἀγωγός, *che guida, conduce*; ὁ ἀ. *la scorta*, con molti composti; ἀγῖνέω (infin. ἀγῖνέμεναι: Hom.) *conduco, porto*, con infisso -ῖν- che indica movimento verso (cfr. accad. **in, ina** prep.: 'in, on, from'); corrispondenti: lat. «ago», sanscr. *djati*, av. *azaiti*, arm. *acem*, ant. irl. *aik*, toc. *āk*: fu ipotizzata una base **ə₂eₒg-*, **ə₂og-*: cfr. ὄγμος, *solco*, μετ' ὄγμον, *lungo il solco*. Il lat. «ago» nel senso di *faccio, agisco* ha un antecedente remoto in sumero **ág, a-ag** (tradotto con accad. **epēsu**: fare, agire; 'to act, to be active, to proceed, to build; to perform, to treat'); ma il valore del greco e poi del latino *guido, conduco*, e di ἀγών *assemblea* mette in evidenza un denominativo di base incrociata col corrispondente di accad. **aḫû** (che si trova accanto, 'auf der Seite befindlich'), sia *che si trovi al fianco* (aḫu: braccio, 'arm, side, flank') come *vicino* (cfr. **aḫu** nel senso di *collega, associato*, 'colleague, associate: **aḫu aha** l'un l'altro, 'one another'), sia come *ostile*: **aḫûm** (nel senso di ostile, 'fremd', 'strange, outsider, hostile': ἀγών); nel senso di *conduco* il valore originario è *sono al finaco*, poi *faccio insieme*: **aḫû** ('Št.: sich paaren, sich zusammentun', vS, 22); il senso *prendere: moglie, guidare, portare* richiama interferenze di basi come accad. **aḫāzu**, sem. **'ḫd** ('to seize, to take a wife'), **abāku** (portare [lat. «vehō»] guidare, 'to lead, to bring along, to drive away), ugar., aram. **hpk**.

ἀδελφός, -οῦ (ion.: **ἀδελφεός**) *fratello*. Venne chiarito come ἀ- copulativo e *δέλφος (v. δελφύς: utero) e si richiamò a.i. *ságarbhyaḥ* (v. lat. «germanus») che si chiarisce come accad. **ša qarbi** (uterino, propr. "quello dell'utero"). È recente, raro δελφύς; alle origini ἀδελφεός è da basi sem.: **'aḥad**, accad. **ēdu**, aram. **ḥad** (unico, 'single') e **lebbā**, accad. **libbu** (seno, 'womb'), calcato su base di accad. **elēpu** ('to be grown together'), ebr. **elef** (famiglia); -εός è suff. di deriv.: accad. **wāṣiu** ('going out'); v. aram. **j'ā**; v. E. Risch, *Wortb. der hom. Sprache*, p. 133.

ἀδήν, ἀδήν, -ένος *ghiandola*. Viene connesso con *inguen*, dopo de Saussure («MSL», 6, 53); attestato con originario significato di "tumefazione", *tuber* (v.): in realtà tale senso ci guida alla base corrispondente ad accad. **šadûm** (rilievo, monte, 'Gipfel, Gefüge'), in una formazione aggettivale simile a quella dell'avv. **šadâniš** (simile a rilievo, 'bergegleich').

ἄδην *abbastanza*. V. lat. *satis*. "Αδην fu inteso come ἄ-δην (ἀ = *sā-) e accostato ad ἄατος (insaziabile) etc.; ἄδην è dato come accusativo di voce ignota, col significato di "molto, in eccesso"; ἀδινός *fitto, pressante*, esclude il senso di sazietà che si cerca nella base. "Αδην è formazione avverbiale simile a ἀδήν (v.) della cui base ha sentito l'influenza (v. *satis*): "un monte, un mucchio"; la sua base, corrisponde ad accad. **mādum, ma'du, mandu**: *m* leggi *w* (molto, 'much in quantity, plentiful, heavy, abundant'), del verbo **mâdum**, arab. **m'd**; cfr. ebr. **me'od** ('much'): la **m-** di **mādum** ha subito diversa evoluzione di *m-* iniziale di ἄχρι, rispetto a μέχρι (v.): accad. **maḫri, maḫra** ('before, in front, ahead'): la **m-** iniziale in accad. è soggetta talora a scambi anche all'inizio di parola. (es. **malādu** > **walādu**); ἄδην ha subito però interferenze di basi come **danniš, adanniš** (grandemente, 'greatly').

ἀδολέσχης, -ου *ciarlatano fastidioso*: termine usato dai comici e da Platone etc. Originariamente significò *abituale frequentatore della* **λέσχη** (v.): questa voce è tipicamente mediterranea e allo stesso ambiente di origine risale la componente ἀδο- che è da escludere possa accostarsi a ἄδην / ἄδην, o chiarirsi, come ἀϝαδο- della famiglia di ἡδύς (v. **ἀνδάνω**, di cui si ignorò l'origine): ἀδο-, che denota la frequentazione abituale di assemblea, è base semitica corrispondente a ugar. **'d**, ebr. **'ēdā** (assemblea, compagnia, 'assembly, meeting, company, gang'), arab. **'āda** (frequentare, ritornare, 'wiederkehren'), **'ādat**, siriano **'ajādā** (consuetudine, 'Gewohnheit'), incrociatosi con la base di aram. **'atā** ugar. **'tw**, ebr. **ātā** (venire, 'to come'), etiop. **'atawa** (ritornare, 'zurückkommen'); v. lat. «vādō» di cui si è ignorata l'origine e il cui confronto con «vădum» *guado* è una delle dotte assurdità; v. **λέσχη**.

ἀδρός, -ά, -όν *abbondante, continuo, saldo*. Etimologia accostata ad ἀδήν. Accad. **sadru** (continuo, persistente, ininterrotto, che l'uno segue all'altro, 'aufeinander folgend'), **sadāru** (fare continuamente, 'ständig tun').

ἄδυτος *impenetrabile*, v. **δύω**.

ἄεθλος m., ἄεθλον, ἄθλος, ἄθλον: *prova, lotta, combattimento*: le fatiche di Ercole (*Il.*, 8, 363; *Od.*, 11, 622); gara dell'arco (*Od.*, 19, 584 etc.); *agone, offerta, ricompensa della prova vittoriosa*; ἄθλος al pl. *concorsi*. Se ne ignorò l'origine, né si può giungere a un risultato persuasivo senza passare analogamente attraverso il significato originario di

ἀγών che da *accolta: di persone*, 'rassemblement', 'assemblée', per estensione significò lotta («par extension combat et procès» (Chantraine). Similmente ἄεθλον significò *accolta di uomini* e deriva da **ἀ-** (v.) copulativo (ἀθροιστικόν), che tende al valore intensivo (ἐπιτατικόν: ἄξυλον, *folto, boscoso* etc.) e la base corrispondente ad accad. **eṭlum** (uomo, 'man: the adult and able-bodied man of the age-group ...'; **eṭlum** simply means man», CAD, 4, 407); cfr. semanticamente λαός, *popolo, folla e esercito* (λαὸν ἀγείρειν, *raccogliere l'esercito*), ugar. **l'm**, ebr. **le'ōm** (folla, popolo, 'people'), con influsso in greco di base come ugar. **l'j**, fenicio **l'j**, accad. **le'ûm** (essere potente, vincere, 'to win, to overpower someone').

ἀείδω, att. ᾄδω *canto*, ἀοιδή, att. ᾠδή *canto*; ἀοίδιμος *celebrato, illustre*. Il cantare epico è un «celebrare», perciò un «far conoscere», «rivelare»: è il significato di accad. **uddû** ('to make known, to reveal'), di **wadā'um** ('to know'), **edû, idû**, ug. **jd'**, ebr. **jādā** *Hiphil* ('glorificare, celebrare, rivelare, 'to speak out, to sing, to glorify'); nel senso del cantare come elementare e originaria espressione di gioia, di felicità, la voce greca ha subito interferenze: accad. **ḫadû** (gioire, 'to rejoice'), **ḫadû** (gioia, 'joy'): v. corrispondenze: accad. **ḫa-**, gr. αι-; analogamente μέλος, *canto*: accad. **mēlulu** ('to play').

ἀείρω, att. αἴρω *levo su, aggancio, tengo sospeso*, orig. "stringo al laccio o all'amo", *prendo*. V. ἀρτάω, εἴρω(σύν) *allaccio*. «Aucune étymologie n'est établie» (Chantraine, s.v.); Meillet accostò arm. *gerem* (prendo), semanticamente rispondente al valore originario; Heubeck suppose **ser* (alto), ma cfr. accad. **ṣēru, ṣīru** ('hoch, erhaben'). La iniziale di **ἀϝερ-* fu intesa come una protesi o un $ə_2$. Nel senso di "stringo insieme, allaccio insieme", la base deve essere ritrovata in quella corrispondente a εἴρω, *allaccio* e la ἀ- iniziale di ἀείρω deve essere intesa come ἀ- copulativo, corrispondente ad accad. **aḫu, a-aḫ** (lato, 'Seite'), cfr. accad. **aḫu** (affine, fratello): accad. **ba'āru, bâru** (prendo su, levo su, pesco, prendo al laccio o all'amo, 'aus der Tiefe holen, fangen: Fische, Vögel, Tiere'), cfr. **bâru** ('sich erheben'): **ba'āru, bawāru** richiama la testimonianza di αὐειρόμεναι di Alcmane (Diehl, I, 63), considerata la tendenza già in accadico di **a** > **e** per effetto di **r**: es. **raḫāmu** > **rēmu**; cfr. accad. **bā'iru, bajjeru** (che prende al laccio o all'amo, 'Fänger').

ἀεκήλια [ἔργα]: *Il.* 18, 77: gli scolii oscillano tra ἔκηλος e ἀέκητι; viene inteso come ἀεικέα (*Il.*, 22, 395) *cose ignominiose*, della base di ἔοικα (v.): nel senso di azioni non conformi alla norma, ma è calcato su base (con ἀ- intens.) di accad. **ekēlu** (essere tenebroso, 'to be dark'), **eklu** (tenebroso, 'dark'), gr. ἀχλύς (v.) di cui si ignorò l'origine.

ἀελλα, -ης *turbine*. Fu derivato da ἄημι, *soffio con forza*. Cfr. accad. **elallu** (che porta acqua, attributo di nuvolaglia, 'water carrier: poetic word designating clouds: *syn. list.*); tale base ha calcato quella di εἰλέω, ἴλλω *faccio girare, vorticare*.

ἀέξω, αὔξω, αὐξάνω: in Omero solo ἀέξω: θυμὸν ἀέξω (*Il.*, 17, 226) *esalto l'animo*; μέγα πένθος ἄεξε (*Od.*, 17, 489) *grande dolore nutriva*; υἱὸν ἀέξῃ (*Od.*, 13, 360) *mi faccia crescere il figlio*; ἔργον ἀέξουσιν (*Od.*, 15, 372) *favoriscono la mia fatica*: αὔξω, αὐξάνω ricalcano il senso di *aumento, accresco*: fu analizzato αὔξω < ἀ(ϝ)έξω, cfr. sanscr. *vakṣáyati*, got. *waksjan*. L'elemento iniziale ἀε-, αὐ- del greco rende il semitico **af**, ugar. **ap** che ha il significato originario di *cima, altura, naso*: accad. **appu** ('tip, crown, end, rim, edge, spur of the land') e in particolare la congiunzione ugar. **ap**, ebr. **af** (che denota "accrescimento, addizione", 'denoting addition, climax; also, too and yet, even more'): la componente -ξω di ἀέξω, di αὔξω etc. deriva da base col significato di *accrescere, rinsaldare* (*Il.* 6, 261: del vino che risolleva il vigore): accad. **kašû** (**kuššû**: rinsaldare, far aumentare in forza, 'to make strong'; ant. accad. **kašā'um**: 'stark zunehmen'); il significato di "favorire", 'aiutare" (*Od.*, 51, 372) è già in accad. **kâšu, kiāšu** (aiutare, 'to help'). Il lat. «augeo» richiama lo stesso elemento iniziale **af/ap-** aumentativo e, sebbene calcato su «egeo» (v.), deriva da base sinonimica di quella di ἀέξω: cioè accad. **ekēwu** (**ekēmu**: **eke'u*, annettersi, conquistare, 'to take away, to annex, to conquer'), v. lat. «emo».

ἀέσκω *passo, trascorro*; sempre con il complemento νύκτα, *la notte*: aor. ἄεσα: viene postulato un **au-* "alloggiare"; quindi **aus-* che si ritroverrebbe in ἰαύω (v.) *passo la notte, dormo* (anche con prep. ἐν-), ritenuto un pres. con raddoppiamento, costruito sul radicale di αὐλή: ma αὐλή corrisponde ad accad. **ālu** (luogo, sito, città, 'Ortschaft'), ugar. **ahl**, ebr. **ōhel** (capanna, tenda, riparo, 'hut,

tent, habitation'), invece di ἀέσκω la base originaria è da ricercare in voci che richiamano accad. **āṣû** ('outgoing, past: month or day'), di **aṣû** (passare via, trascorrere, uscire, 'to go out'), aram. **j'ā**, ebr. **jṣ**.

ἀζηχής, -ές letteralmente: *non breve, non angusto, largo*: ἀζηχὴς ὀδύνη (*Il.*, 15, 25) *un grande dolore*; ἀζηχὴς ὀρυμαγδός (*Il.*, 17, 741) *un vasto tumulto*; ἀζηχὲς μεμακυῖαι (*Il.*, 4, 435) detto delle *innumerevoli pecore* che fanno un vasto belare: il significato consueto di *incessante* non è pertinente, perché la voce risale a ἀ- privativa e la base semitica: di accad. **sâqu, siāqu** (essere stretto, angusto, 'to become narrow, tight; II: to constrict, to make narrow'), arab. **ḍāq**; ebr. **ṣōq** (strettezza, narrowness'), accad. **sīqu** (angusto, 'narrow') etc.

ἄζομαι *provo pudore, rispetto*. Furono, a torto, accostati ἅγιος, *santo*, ἁγνός, *santo, sacro* etc.; ἄζομαι corrisponde ad accad. **bâsu, ba'āšu** ('to come to shame'; avere riguardo, 'sich scheuen'); agg. **bajašû** (decoroso, dignitoso, 'decent'), sost. **baštu** ('dignity; dignity: personified as a protective spirit', CAD, s.vv.).

ἄζομαι *sono disseccato, mi dissecco*. Ἀζαλέος, *secco*, ἄζα, *calore*; ted. *Asche*. Fu fatto ricorso alla rad. **as-* con accostamento a lat. *areo* (v.), Benveniste propose l'ittita *ḫat-* (seccare). La rad. **as, asd*, di cui non si poteva dare altra testimonianza che il pol. *ozd* ('malt torréfié'), corrisponde ad accad. **ešātu**, ebr. **ēš** (fuoco, 'fire', 'Feuer'): tale base si ritrova in ἄζομαι.

ἀηδών, -όνος *usignolo*, ἀηδώ, -οῦς (Sapph. etc.), ἀηδόνιος, *di usignolo* (Aesch. etc.), detto di un lieve sonno; cfr. ἀβηδόνα (Hsch.). Viene ipotizzato ἀϝ-εδ-, una base col significato di canto: in tal senso v. lat. «lus-cinia» (v.) *che si compiace del canto*: Φιλομήλα, *Filomela*, lett. *amante del canto, della melodia*; ma il digamma che viene postulato attraverso ἀβηδόνα mostra che la voce mediterranea originariamente fu intesa come *notturno*: da ἀ- protetico, col valore originario di pronome determinativo (cfr. accad. ša-) e la base di accad. **bâde** (*di sera*, 'in the evening'), di **biādu** (passare la notte, 'to spend the night'); non deriva da base corrispondente ad accad. **edû**, aram. **jedā'**, ebr. **jāda** (nel senso di ᾄδω, *cantare*, ma anche *conoscere, parlare*, 'to speak out, to sing'), ma da base di accad. **ḫadû**, aram. **ḥedi**, ebr. **ḥādā** (gioire, 'to be glad'). Che è il compito non del vate, del poeta).

ἄημι *io soffio*: detto del vento che passa e spazza via, che porta via. Fu avvertita la presenza di una protesi e digamma che in realtà risale a una antica **b-**: accad. **bâ'um** (passar via con violenza, spazzare via, 'to go through, to pass over: a region, to sweep over destructively, to come forth'); cfr. ebr. **jā'ā** ('to sweep away'), itt. *ḫūwāi-* (correre, venir su, accorrere, aiutare, crescere, 'laufen, entkommen, wachsen, helfen').

ἀήρ, ἠέρος *aria, atmosfera mossa, vapore*. Fu un tempo accostato ad ἄημι, *soffio*; il Meillet escogitò il significato di "sospensione" e pensò ad ἀϝείρω, ma è stata giustamente rilevata la difficoltà della ᾱ-lunga di ἀήρ («Eranos», 32, 51-56). Accad. **šāru** (aria, cielo, atmosfera, vento, 'Atem, Himmelsgegend, Hauch, Windstoss, Wind'), plur. **šāre, šāri**.

ἀήσυλος, v. **αἴσυλος**.

ἄητος, *storpio, rovinoso*: θάρσος ἄητον ἔχουσα (*Il.*, 21, 395) *con rovinosa audacia*, detto di Atena; πέλωρ αἴητον, *il meraviglioso storpio* (*Il.*, 18, 410), detto di Efesto. Da base corrispondente ad accad. **abātu** (rovinare, distruggere, 'to destroy, to ruin'; detto anche di parti del corpo, 'zerstören: v. Körpert.'), ugar., aram., ebr. **ābad** (essere rovinato, 'to be lost, perish'), ᵃbēdā (anything lost', qualcosa di rovinato), accad. **abtu** (rovinato, 'zerstört').

ἀθερίζω *spregio, non curo*, originariamente *non curo di mietere, di raccogliere*: aor. ἀθέρισα e ἀθέριξα nella poesia alessandrina e negli scrittori posteriori; un agg. ἀθέριστος (Zonar., Aesch. *fr.* p. 128 N: fu glossato ἀφρόντιστος) è attributo di *bronzo* e reso *che non si cura di nulla, impietoso*. Se ne ignorò l'origine: fu tentato un improduttivo accostamento a sanscr. *ádhara-* (inferiore); gli antichi pensarono ad ἀθήρ; più vicino alla realtà si andò con l'ipotesi di ἀθήρ, *barba della spiga*. Il verbo, d'origine agricola, denota il gesto del mietitore che evita di mietere il loglio o altro. Da ἀ- privativo e θερίζω, *mietere* (franc. "moissonner"): da base (θ < š) corrispondente ad accad. **šer'u** (raccolto del seminato, 'Ertrag der Saatfurchen', vS, 1219), incrocio con la base corrispondente ad accad. **zarû**, ebr. **zarā** (nel senso di *separare il grano dalla pula*, 'to winnow'; 'to sow seed broadcast'), ebr. **zera** (grano, seme, 'corn, seed').

Ἀθήνη, ep. poet. Παλλὰς Ἀθήνη (dor. Ἀθάνᾱ); Atena, la divinità protettrice, nata dalla testa di Zeus; dea della saggezza, della guerra, delle arti. Il nome dell'antica divinità è legato a quello della città, Atene,

Ἀθῆναι, capoluogo dell'Attica. *Atena* è ipostasi dell'autorità stessa della città, il cui nome ricalca accad. **ḫazānu, ḫazannu, ḫaziānu** (comandante, capo, 'chief magistrate of a town, of a quarter of a larger city, mayor, headman'); ma tale nome, che non si chiarisce certo col greco, offre lontani richiami con accad. **ḫaṭṭu** (bastone del comando, scettro, di divinità o re, asta, 'scepter: described as just, staft'), **ḫâṭu** (vigilare, proteggere, penetrare, investigare, 'to watch over, to take care of, to investigate, to penetrate into') che chiarisce anche il ruolo di divinità dalla penetrante sapienza: questo verbo non è lontano semanticamente dalla voce che si svilupperà col senso di proteggere: accad. **ḫatānu** ('to protect'); **ḫutnu** (protezione, 'protection: in personal names') è unito a nomi di divinità protettrici (**Adad-ḫu-ut-ni, Marduk-ḫu-ut-nu** etc.); mentre il nome Παλλάς, Pallade, παλλάδιον, il Palladio, che è la statua di Pallade, simbolo del potere dello stato, e anche nome del tribunale degli *efeti*, dei comandanti che giudicavano i delitti di omicidio, ha la stessa base del semitico: aram. **ba'lā, *pa'la**, ebr. **ba'al** (detentore del comando, 'ruler'), femm. accad. **bēlatu**, calcati su accad. **palû** (regno, dominio, 'ruler, reign'); Παλλὰς Ἀθήνη, deve aver suonato **palâ** (**ba'lā**) **ša da'āni** («dominio della fortezza»): **da'ānu, danānu** ('strength, might, superiority'), **dannu** ('strong, fortified'), incrociatosi con **dânu** (giudicare, 'to judge'), **dajānu** ('judge'), a definire il supremo giudizio dell'Areopago, sotto gli auspici di Atena, in antico presieduto dal re.

ἀθήρ, -έρος *punta di arma, barba della spiga*; il significato originario è "parte emergente, preminente": accad. **(w)atru**, st. c. **(w)atar** ('oversize, eminent'); il greco ha trasferito su -θ- l'esito dell'originario **w-** accadico perduto.

ἀθρέω *controllo, osservo*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **ašāru** (controllare, verificare, avere cura di, 'to control, to check'), **ašru** ('taken care of') etc.; calcati su **(w)atû** (> *αθ-) che ha senso affine: "investigare, scoprire, riconoscere" ('to search for and find, to discover, to recognize').

ἀθρόος, att. **ἀθρόος, -α, -ον** *serrato, preso insieme, in schiera ordinata*, «conferto agmine»; tentativi sinora infruttuosi. Corrisponde alla base di accad. **asāru, esēru**, ass. **esāru, ezēru**, sem. **'sr** (raccogliere, mettere insieme, costringere insieme, 'to collect'); il senso di "preso insieme, in schiera ordinata" scopre l'incrocio con la base corrispondente ad accad. **ešēru** (ordinare, 'to put in order'), ma la formazione della voce greca è condizionata dalla base corrispondente ad accad. **watru** (molto, in eccesso, 'in excess, excessive, superfluous').

ἀθύρω *prendo diletto, mi diverto, sono rilassato* (*Il.*, 15, 364): ἄθυρμα, *trastullo, gioco* (*Il.*, 15, 363). Se ne ignorò l'origine: θ è da originario š (v. corrispondenze); nel senso originario di lat. «laxare» *rilassare, lasciar libero: da preoccupazioni*, presenta la base corrispondente ad accad. **ašāru**, (liberare), D: **uššuru** (libero, 'herausgelöst'); cfr. ebr. **ešēr** (pl. felicità, 'happiness, bliss'), **'ōšer** (fortuna, 'Glück'), ugar. ^{u}**š$_{g}$r** (fortuna, 'Heil').

αἶα *terra*, originariamente *lido*, anche nel senso di *lido patrio*, nell'epica in sostituzione di γαῖα. Il nome Αἴας viene accostato alla voce αἶα, ma deriva invece da base omofona rispetto a quella alla quale va ricondotto αἶα, che corrisponde ad accad. **aḫu** (riva, 'side, bank, shore of the sea'), pl. **aḫiātu** di **aḫītu** (riva, sponda, parte esterna, 'outside, side'); ebr. **'āḫū** (prato, 'Wiese' 'meadow'), mentre il nome di Αἴας, il fratello, più celebre, di Teucro, deriva da basi corrispondenti ad accad. **aḫu** (fratello, 'brother') e **āṣû** (elevato, grande, 'high'). *Teucer* richiama (**aḫu**) **ṣehru** ('younger brother'): **ṣeḫru, ṣaḫru, ṣiḫru** ('small, second in rank, servant').

αἰᾶνής, -ές *lugubre, doloroso, triste*. Se ne ignorò l'origine. La base è quella di ἀνία, *afflizione* (v.); cfr. ebr. **ānah** ('to lament, to mourn'), cfr. accad. **anāḫu, utannuḫu** ('to produce a moaning sound'), **inḫu** (doloroso, 'suffering'); con una componente iniziale corrispondente ad accad. **ajû** (che, quale, 'who, which, what', indefinito).

Αἴας *Aiace*, v. **αἶα**.

αἰγανέη, -ης *asta, giavellotto* da combattimento e da caccia: se ne ignorò l'origine. Cfr. Trümpy, *Kriegerische Fachausdrücke*, 52, 57. Da una componente col senso di ostilità: accad. **ajābu**, ebr. **ājab** (trattare ostilmente, 'to treat as an enemy') calcata su una interiezione esprimente dolore: accad. **aji, aja, ā** ('alas') e la base semitica corrispondente ad accad. **qanû** (canna, giavellotto, 'reed, arrow', 'Rohrpfeil').

αἰγεῖδαι· Φρατρία Θηβαίων, Schol. in Pind. *Isthm.* 6(7), 18; v. Rose, *Aristotelis fragm.*, p. 532; αἰγεῖδαι, accanto a φρατρία, conferma la equazione semantica della base di φρατρία, *frater* e di αἰγεῖδαι: dalla base di sem. **'aḫ**, ebr. **āḫ**, corrispondente ad

accadico **aḫu** (fratello, affine), e **idu**, ebr. **jād** (mano, assistenza); accad. **aḫḫūtu** (' group of persons of equal status ').

αἴγειρος *pioppo*, « populus nigra ». Se ne ignorò l'origine. È l'albero che cresce ai margini dei fiumi, in terreni umidi. La base αἰγ- è quella di αἴγες, αἰγαῖος, αἰγίθαλλος: accad. **agû** (« aqua », onda, ' wave '), con una base col significato di *pianta, albero, ramo*: accad. **aru, eru** (albero, ' the tree ', CAD, 4, 318).

αἴγες *le capre: grosse onde*, v. **σάτυροι**. Occorre connettere la voce con toponimi quali Αἰγαί, Αἰγαῖος, Αἴγινα con αἰγιαλός (v.): quest'ultimo da basi corrispondenti ad accad. **agû** (' wave ') e accad. **ālu** (luogo, ' Ortschaft '), ugar. **ahl**, arab. **ahl**.

αἰγιαλός, -οῦ *riva*: letter. *quello dell'onda, il settore dove giunge l'onda del mare*; senso distinto rispetto ad ἀκτή. Fu chiarito con αἴγες (v.) *onde*; nella seconda componente Hirt (*I.F.*, 37, 229 sgg.) scorse ἁλός, *del mare*; Bechtel (*Lexilogus*), invece, sostenne un elemento come ἅλλομαι; ma poiché la prima base col significato di *onda* corrisponde a quella di αἰγαῖος, Αἰγαῖον, l'Egeo (accad. **agû, agiu, aga'u**, lat. « aqua », ' wave, flow of water, destructive flooding '), la seconda ricalca un elemento aggettivante, col significato originario di un agg. dimostrativo: accad. **allû, ullû** (quello, ' that ') lat. « -ulus »; « alius », « ollus », « ille ».

αἰγίθαλος, αἰγίθαλλος *cincia, cinciallegra*: « parus palustris ». Se ne ignorò l'origine; deriva dalla base di αἴγες, αἰγαῖος denotante *acqua, onda*: accad. **agû** (acqua, onda, ' wave ') e la base con significato di *aggirarsi*: accad. **dâlu**, arab.; sir. **dūl** (andare intorno, ' to wander around aimlessly, to move '), calcato su θάλλω (v.).

αἰγίλιψ, -ιπος *ripido, scosceso*: originariamente che si allunga verso *l'alto*: epiteto omerico di πέτρη; nome di un'isola, αἰγίλιπος· ὑψηλὸς τόπος: fu derivato semplicemente da αἴξ e λείπω: *scansato dalle capre*; poi i moderni ipotizzarono una componente affine al lituano *lipti* (arrampicarsi); cfr. ἅλιψ· πέτρα (Hsch.). La prima componente αἰγ-, calcata su αἴξ, significa *alto* e rappresenta la modificazione di base corrispondente ad accad. (š)**aqû** (alto, ' high '), la seconda componente -ίλιψ, -ίλιπος rappresenta la base corrispondente ad accad. **ilip, alip**, *si allunga*, di **elēpu** (allungarsi, ' to lengthen, to stretch forth, to grow together '); v. **αἰγίλωψ**.

αἰγίλωψ, -ωπος una specie di *quercia, egilope*; *avena selvatica*: l'etimologia, che fu ignorata, di questa voce, conferma quella di **αἰγίλιψ** (v.): oltre alla prima base calcata su αἴξ, *capra*, ma col significato di *alto*, -ίλωψ è riportabile alla forma allotropa di **elēpu, alāpu** (allungare i rami, crescere lungo, ' to lengthen, to send forth shoots, to flourish ').

αἰγίς, -ίδος *egida*: è il simbolo della collera divina: voce che fu derivata da αἴξ *capra* per la fascia di pelle caprina che avrebbe coperto lo scudo di Zeus e di Atena; *turbine* (Aesch., *Cho.*, 591: αἰγίδων ... κότον, *l'ira dei turbini*), *corazza* (Herod., 4, 189): Erodoto sostiene che le egide dei Greci imitano quelle dei Libici, solo che questi invece dei serpenti usano strisce di cuoio. La voce αἰγίς alle origini non ha nulla che vedere con le *capre*: i significati di *fascia che avvolge, turbine furioso* si chiariscono per l'incrocio di due basi semitiche: accad. **agiddû** (fascia, ' bandage: syn. list ') e la base avverbiale **aggiš** (con ira: divina, ' angrily: said of gods ').

αἴγλη, -ης, *luce, fiaccola, splendore*. Accad. (leggi **waqlû**) **maqlû** (accensione, combustione, ' burning, combustion '); la voce greca ha subito il richiamo di gr. ἀγλαός (v.): per αἰ –, v. **αἴγες**.

αἰγυπιός, -οῦ *avvoltoio*, v. **γύψ**: αἰ- deriva dalla base corrispondente a ebr. **ajjā** (avvoltoio, ' vulture, kite ') che richiama accad. **ajjābu**, ebr. **ōjēb**, ugar. **'ib** (nemico, aggressivo, ostile, ' enemy ', ' Feind '); v. **γύψ, γυπός**.

ἀΐδηλος, dor. ἀΐδαλος, -ου: attributo di Ares: pronunziato da Zeus con tono di riprensione (*Il.*, 5, 897), e da Ares anche per Atena (5, 880); detto del fuoco (2, 455); v. lat. « odi »; il senso originario è *colpevole*, ma viene inteso, a torto, *invisibile, che rende invisibile, distruttore*; in Esiodo (*Op.*, 754) i misteri sono detti ἀΐδηλα, *invisibili* ed è un richiamo fuori campo alla radice ἰδ-; ἀΐ- (v. corrispondenze) rende accad. **ḫa-**: stessa base di accad. **ḫāṭû** (malvagio, iniquo, cattivo, ' faulty, evil, wrong ') v. **haṭû** (commettere un delitto, ' to make a mistake, to fail '), v. **αἰτία**; calcato su base come quella di **ḫādû** (che gode del male altrui, ' ill wisher, who gloats over someone else's misfortune '); il suffisso -ηλος corrisponde a un pronome in funzione anaforica, *quello*: accad. **-allû** (' that ').

Ἅιδης, -ου att.; **Ἀΐδης** *Ade*. Forma atem. Ἀιδος, in Omero. Qualche etimologo (v. Chantraine) si dispensa ormai dal fare la rassegna delle innumerevoli ipotesi, tutte incerte (v. Frisk). La

più abusata e semplicistica fu quella dell'ἀ- privativa con la radice ιδ- per indicare luogo *buio* dove "non si vede"! La quantità della vocale iniziale è lunga o breve; in realtà alle origini è lunga. Ade risulta un attributo della divinità dell'Averno, che è una specie di *dormitantium animarum excubitor:* il significato della voce richiama la funzione di Cerbero guardiano delle ombre. Una iscrizione etrusca (*Tle*, 884) reca accanto al nome *Charun*, Caronte, l'attributo *chunchulis* che, tenuto conto dell'oscuramento di timbro della seconda *-u-*, risulta affine ad accadico **gugallu** ('inspector of canals, tax payable to the **gugallu**'); Ἅιδης è calcato su base rispondente ad accad. **ḫā'iṭu** (guardiano della notte, 'night watchman: an epithet of gods and demons'), **ḫa'āṭu, ḫajāṭu** (vigile, 'inspector, watchful, said of gods and demons'); ma la voce **ḫā'iṭu** (guardiano notturno) deve avere assommato il peso semantico di accad. **ḫaja'ṭu** (**ḫa'ātu**) (terrore mortale, 'mortal terror', ebr. **ḫat**), di **eṭû** (oscuro, 'dark'), **ana bīti e.ṭe.e** (all'Averno, 'to the dark house', CAD, 4, 412), cfr. ebr. 'ādā (coprire, 'to cover, to veil').

αἰδώς, -οῦς *rispetto, pudore.* Αἴδομαι, αἰδέομαι, *ho pudore,* αἰδοῖος, *degno di rispetto,* αἰδοῖα *pudenda*: αἰδώς *vergogna* ricalca la base corrispondente ad accad. **ḫāṭû** (colpa, 'faulty'), ma v. accad. **baltu** (> ***batu**), **baštu** (pudore, dignità, 'dignity, pride'); cfr. forma allotropa **baštu** e got. *aistan* ('achten'): v. **ba'āšu** ('to be ashamed'); **baltu** con regolare caduta di -l- in sillaba chiusa.

αἰεί *sempre,* lett. "per tutta la vita, per tutto il tempo", v. **αἰών** e lat. **aevus**.

αἰέλουρος, αἴλουρος *gatto, gatto selvatico.* Erodoto (II. 66) parla dei gatti dell'Egitto (αἰέλουροι) che per gli Egiziani avevano un nome molto chiaro, *miu.* I Greci non avevano gatti domestici e questo animale si diffuse in Europa, passando per la Grecia; il nome greco denota il gatto originariamente selvatico, abitatore delle paludi (v. **αἰόλος**) cacciato in tempi antichi anche per la pelliccia. È noto il grosso gatto dipinto nella tomba di Thutmose III a Tebe; αἰέλουρος, αἴλουρος significa dunque «la bestia delle paludi» e suonò originariamente **ajālu**, ebr. **ajjāl** ('buck') e la base corrisponde ad antico bab. **jarrum** ('pond, pool'). Ma si può essere certi che nella Magna Grecia la misteriosa bestia dovette acquistare una valenza fantastica col significato misterioso che vive ancora nell'Italia del Mezzogiorno, ad esempio, nel pugliese *laúru,* un mostricciattolo da incubo, capriccioso e bizzarro che si diverte ad annodare le code o le criniere dei cavalli, oltre che pesare sul petto di chi dorme; perciò un tempo il popolo greco, fratello del mio popolo della Magna Grecia, dovette sentire il nome del gatto selvatico attraverso voci come εἰλέω *annodo* e οὐρά, *coda.* La etimologia di *laúru* da «augurium» è errata anche perché non ha giustificazione nelle prestazioni del folletto, simile a un grosso micio.

αἰετός, -οῦ *aquila,* cp., ion., ant. att.; ἀετός *l'aquila sacra* a Zeus (*Il.*, 24, 310), è segno augurale certo (*Il.*, 8, 247; 12, 217 sgg.; *Od.*, 2, 146). Viene ipotizzato *αἰϝετος; cfr. αἰβετός· ἀετός, Περγαῖοι (Hsch.); αἰβετός richiama l'attributo di un segno veritiero (cfr. omerico ἐτεόν: *Il.*, 12, 217); τελειότατον (*Il.*, 8, 247); cfr. accad. **ebbu, ebbetu,** femm. di **ebbu** (veritiero, sacro, lucente, 'trustworthy, holy'), cfr. ebr. **jāfa** (eccelso, splendido); la terminazione -ετός richiama accad. **ettu,** aram. **āṯā** (segno ominoso, 'omen, ominous sign'); la base di **ebbu** si è incrociata con quella di accad. **ebbû** (grande, grosso, 'thick'); per αἰ- < **e** cfr. αἴγες, αἴγειρος etc.

αἴητος *distruttore, rovinoso,* v. **ἄητος** *storpio.*

αἰθήρ, -έρος *etere, regione al di sopra dell'aria,* sede degli dei. «Αἰθήρ a constitué un groupe important et original». Chantraine, s.v. In effetti più che «une création semi-artificielle, faite par opposition à ἀήρ» (v.), come pensava il Meillet («Bull. de la soc. de linguistique de Paris», 26, 1925, 17), si tratta di una base diversa da quella di αἴθω. Αἰθήρ, per il senso originario, richiama i «caeli templa» di Ennio e di Lucrezio: accad. **ašru,** che evolve in aramaico **aṯrā,** ug. **aṯr,** ar. **aṯar** (regione, spazio, luogo, tempio, luoghi della divinità, 'Stätte, Stelle, Ort'; plur. f. o m. 'heilige Stätten der Gottheit, Heiligtum'); ma tale base è calcata su quella corrispondente ad accad. **(w)atar,** st. c. di **(w)attu** (sovrastante, eccelso, remoto, purissimo, detto anche dei metalli, 'pre-eminent, oversize, foremost, excellent', 'überragend; fernerer, extrafin: Silber, Gold, ausserordentlich'); αἰθήρ ha subito inoltre l'influsso della base di αἴθρα (v.); per il vocalismo αἰ-, v. **αἴγες**.

αἴθρα, -ας *cielo sereno, chiaro, senza nebbia, da potercisi vedere*; αἴθριος, *sereno, trasparente,* ἰθαρός, *lieto, sereno,* Αἴθρα, *Etra, madre di Teseo*; v. **αἴθω**. Ἰθαρός scopre che su αἴθρα ha agito la base corrispondente ad accad. **ḫadû** (lieto, sereno, 'freudig'),

ḥadû ('to be happy, to be pleased') e accad. **ḥâṭu** (**ḥiāṭu**: vederci attraverso, per trasparenza, vederci, 'durchschauen, sehen'); ma αἴθρα è calcato sulla base corrispondente ad accad. **watru, atru, etru** (st. c. **atar** etc.: eccelso, superiore, che domina dall'alto, 'überragend'), v. **αἰθήρ**.

αἴθρος, -ου *freddo, brezza*. Viene, a torto, accostato ad αἴθω (v.), αἴθρα (v.). Accad. **adru**, aggettivo di **adāru** (oscurarsi, offuscarsi: del giorno, 'to become obscured; said of daylight'), sicché il valore originario è "tempo scuro, triste, fosco" e quindi "freddo" e anche "notturno" ('dark, sad'); ciò spiega αἰθρεῖ· χειμάζει (Hsch.).

αἴθω *ardo, accendo*; αἴθος, *fuoco, calore*, αἰθός, *scuro, bruno, arso*, αἴθων, *ardente*, αἰθίοπες, *dal viso scuro*, αἴθαλος, *fuliggine*, lett. *oscurità*, αἰθαλόω, *annerisco*, αἰθαλόεις, *oscuro*, αἰθαλίων, *nero, scuro*. Gli etimologi hanno annodato tutto alla nozione di "ardere" (v. Chantraine, s.v.); il peggio è che vengono associati alla stessa base anche elementi eterogenei come αἴθρος (v.) che significa orig. "tempo fosco"; αἰθρεῖ· χειμάζει. Alla formazione di αἴθω e al suo valore semantico, ha concorso fondamentalmente la base corrispondente ad accad. **ḥawāṭu** ('to burn, to be inflamed'), ebr. **'ātam** ('to be burnt'); per l'accezione di αἰθός, *scuro, arso*, cfr. accad. **eṭû** (essere buio, oscuro, 'to be dark, dim'; 'dunkel, finster sein'); αἰθαλόω, αἰθαλόεις etc. appartengono alla base corrispondente ad accad. **attalû** (oscurità, offuscamento, 'Finsternis, Verfinsterung eines Gestirns'), sir. **ātaljā**: questa base chiama la voce *Italia* nel senso di *Occidente*. La sonora **d** in luogo di **t** nella base sum. **andul** (ombra, 'Schirm'), accad. **andullu**, ben richiama la formazione di αἰθαλόεις etc.

αἰκάλλω pres. e imperf.: *adulo*: detto del cane αἰκάλος· κόλαξ, *adulatore*; αἰκάλη· ἀπάτη (Zonar.). Il significato originario è *agisco con abilità, sono capace di*. Richiama la base corrispondente ad accad. **ekallû** (cortigiano, 'Höfling', 'person attached to the palace'), calcato su base di ebr. **jākōl** (essere abile, 'to be able, capable').

αἶκλον, -ου *pasto serale*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **aklu, akālu** (pasto, vitto, 'food, edibles, loaf, bread'), incrocio con base sem.: accad. **eklu** (buio, 'dark').

αἴλινος, -ου *grido di tristezza*: secondo Pausania (9, 29, 8) la voce è derivata dalla esclamazione αἴ e il nome del mitico Αἶνος, forse in un ritornello di antico canto di lamento per la sua crudele morte: in tal senso corrispondono le due voci accadiche **ai, â**, sir. **ai** (aimè!, 'alas') e accad. **limnu, lemnu** (funesto, infelice, cattivo, 'evil, unlucky, unhappy, fateful'); cfr. Eur. *Or.* 1395-97.

αἷμα, -ατος *sangue*; v. ἔαρ. «Souvent les mots qui désignent le *sang* sont d'origine obscure, ainsi gr. αἷμα etc.», Ernout-Meillet, v. **sanguis**; αἷμα, αἵματος corrisponde ad accad. **samat**, st. c. di **samtu** (il rosso, 'Röte'), **sāmu** (rosso, bruno, 'rot, braun') incrociatosi con **dāmu** (sangue, 'Blut'), ebr. **dām**.

αἱμασιά *materiale per il recinto*: letter. αἱμασιὰς λέγειν *raccogliere materiali per il recinto* (*Od.*, 18, 359; 24, 224): le testimonianze portano a concludere che si tratta di recinto in muratura, un muro. Dalla base semitica, corrispondente a ugar. **ḥmy, ḥmt**, che si ritrova in fenicio (Gordon, n. 876), in ebr. **ḥōmā** (muro, 'wall'), arab. **ḥamā** (difendere, 'schützen') e la terminazione **-σιά**, della cui origine nulla si seppe, ma che richiama un pronome con valore aggettivante col significato di *quello di*, analogo a lat. «-ālis» (v.): della stessa base di «alius», «ille», ἄλλος; accad. **allû** (quello, l'altro, 'that, the other'): **-σιά** richiama il femm. del pron., in uso pospositivo: accad. **šī** (egiz. **śy**, sem. occid. **hlja**), protosemitico femm. **šiya** etc. La desinenza del pronome pers. femminile deve avere espresso un significato generalizzato di pertinenza.

αἰμός, -οῦ *folto di cespuglio, siepe, pruneto*; αἱμοί ·δρύμοί, Αἰσχ. (Hsch.), *recinto, riparo*. Accad. **šamḫu** (folto: di canniccio, 'üppig, in Üppigkeit lebend: Rohrpflanzung'), **šamāḫu** ('üppig sprossen, wachsen').

αἰμύλος, -ου *seducente, raffinato, furbo*. Etimologia rimasta ignota. Accad. **amīlu** (cittadino, cittadino libero, in opposiz. a schiavo, 'Bürger, freier Bürger': cfr. **amēlūtu**: umanità, raffinati sentimenti, 'Menschlichkeit, vornehme Gesinnung').

αἴμων, -ονος, letteralmente: *destro*: Σκαμάνδριον αἴμονα θήρης (*Il.*, 5, 49) *S. destro nella caccia*. Se ne ignorò l'origine e il senso esatto. Da base semitica col significato di δεξιός, lat. «dexter»: sem. **jamān, jamīn**, (destra, 'right hand, right side'), accad. **imnû** (destro 'right'), egiz. **imn**.

αἰνίσσομαι *mi esprimo con ambagi, accenno copertamente, alludo, prendo in giro*; fut. αἰνίξομαι, aor. ἠνιξάμην (cfr. Eur., *Ion.* 430), αἴνιγμα *espressione oscura; equivoco* (Aesch.), *frizzo* (Aristen.), αἴνιξις

(Plot.) *allusione*: si parte da base diversa da quella di αἶνος, di omerico αἰνίζομαι *lodo*, e, di significato negativo, ἀναίνομαι *disprezzo, spregio, Il.*, 9, 679: ἀν- ha valore di accad. **jānu**, ugar. **'in**, ebr. **'ajin** (non, ' not ', **'ēn**, etiop. **'en**) che conferma il valore originario di αἶνος *consenso*, favore. Il ricalco su questa voce è operato da una base col valore di *girare*, quindi *essere ambiguo*: « ambiguus » da « ambĭgo »; ne è conferma il significato di *prendere in giro*, e di αἴνιγμα *frizzo, presa in giro*: cfr. lat. « circumducere », « circumire », gr. περιέρχομαι (Aristoph., *Eq.*, 1142; Herod. 3, 4). La base diversa è in accad. **enû** ([nel senso di ant. accad. **na'ā'um**: girare, ' to turn, to turn away '], volgere, invertire, ' to invert, to change, to shift ', ' umwenden, ändern '), aram. **'nī** (' beugen '), egiz. **'n** (' umwenden '); il tema in gutturale scopre la componente che riemerge in lat. [« ad-]agium » col senso di *dire, pensare*: ebr. **hāgā** (' to speak, to meditate '), **higgājōn** (' meditation '), sit. **hegā** (pensare, ' meinen '); inoltre, il tema del pres. αἰνίσσομαι scopre una componente finale come accad. **ešû** (confondere; essere oscuro, ' to confuse; to be troubled, dark '), arab. **ǵašīja** (coprire, ' verhüllen ').

αἶνος, -ου *consenso, elogio, favore, presagio favorevole*, αἰνέω, ἐπαινέω; v. αἰνίσσομαι. Restato senza chiara etimologia. Accad. **annu** (' consent, approval; positive, divine answer to a query: usually through extispicy; referring to astrological omens ').

αἰνός, -ή, -όν *terribile, violento, orribile*; αἰνά, *infelicemente* etc. Ritenuto senza etimologia; fu accostato sanscr. *énas-* (delitto) che corrisponde ad accad. **annu** (< **arnu**: misfatto, colpa, ingiustizia, punizione per iniquità compiuta, ' misdeed, guilt, wrongdoing, offense, punishment ').

αἴνυμαι *strappo, prendo possesso, porto via*. Fu ipotizzata la radice **ai-* e si richiamò toc. *B ai-* (dare), itt. *p-ai*, sanscr. *inóti*. Il dittongo iniziale corrisponde ad accad. **ḫa-**, come si evince dalla etimologia di αἰτία (v.), αἰτέω (v.), αἴσα (v.); αἴ-νυ-μαι, con infisso nasale, corrisponde ad accad. **ḫawāwu** (**ḫamāmu**: strappo, prendo, raccolgo), *ḫāmimu* chi raccoglie spighe > ***hāi**; si noti, della stessa base è accad. **ḫammā'u** (usurpatore, ' usurper '), **ḫāmimu** (**ḫāwiwu** ' plucker of ears, harvester '), **ḫamāṣu** (' to take off by force '), **ḫummuṣu** (' to strip, to rob ').

αἴνω *separo l'orzo dalla pula* (Pherecr. 183), *vaglio il grano*; inf. aor. ἦναι (Hipp. ap. Gal. 19, 103, glossato con κόψαι); v. lat. « vannus », da base con significato originario di lat. « cerno », κρίνω. Aram. **bān**, arab. **bāna**, ebr. **bīn** (fare una separazione, distinzione, ' unterscheiden ', ' to discern; to perceive '): lat. « cernere », v. **κρίνω**; ugar. **bn**, ***byn** (' discerne '), cfr. *bn*, *bjn (tra, ' between '), ebr. **bēn**, aram. **bēn**, arab. **bajna** (tra, ' zwischen ').

αἴξ, αἰγός *capra, capra selvatica*; αἰγίς, *egida, pelle di capra*. Viene citato av. *izaēna* (di cuoio). Accad. **ezzu** < **enzu**; ebr. **'ēz**, ar. **'azn** (canan. **ḫanzu** > **ḫazzu**: capra, ' Ziege ': sum. **ùz**, vS, 221 sg.; ' goat '); incrocio con accad. **daššu** (capro, ' Ziegenbock '). Giova richiamare l'esito di accad. **ḫa-** > gr. αι- (cfr. αἰτέω) e l'esito di accad. **zz**, **šš** > gr. ξ (cfr. ὀξύς); v. **αἶγες**.

αἰόλος, -η, -ον *smagliante, scintillante; vivace, modulato*, Αἴολος, *Eolo*, (v.) Αἰολεῖς, (v.) *Eoli*, si fanno risalire alla stessa base di αἰόλος, di cui si ignorò l'origine. Κορυθαίολος, l'epiteto di Ettore, significa solo « dall'elmo lucente », perché αἰόλος corrisponde ad accad. **allu**, **ellu** (lucente, detto di metallo, ' hell, rein: v. Metall, Silber, Kupfer '). Il valore di " modulato, vario " mostra che la base è sotto la suggestione di ἄλλος, « *alius* » accad. **allu** (diverso, l'altro, ' the other '); cfr. **ālilu** (audace, coraggioso, ' brave one, warrior ', epiteto di dei, di re, di soldati, ' as an epithet of gods, of kings, referring to soldiers ') che deve aver avuto la sua parte nelle valenze semantiche di αἰόλος. Ma non ha nulla a che vedere ἀιόλος con αἰέλουρος (gatto selvatico), calcato su una voce indicante fauna, comune a molte lingue semitiche: accad. **ajālu**, ug., ebr. **ajjāl**, sir. **ail** (cfr. accad. **a-a-lu-ri** Fauna, vS, 24).

αἰονάω *bagno, umetto*. Restato senza etimologia. Accad. **ēnu**, sem. **'ain** (sorgente, fiume, ' river ').

αἰπόλος, -ου *chi attende alle capre*, v. **αἴξ** e **πέλω**.

αἰπύς, -εῖα, -ύ *elevato, erto*, αἰπεινός, αἰπήεις (Hom.); forme tematiche in Omero αἰπά, αἰπήν; in Eschilo, Euripide, Ippocrate αἶπος *altura*. Accad. **appu** (nel senso di " punta, vetta ", ' tip, edge, spur of land '), in latino *oppi-dum*.

αἱρέω *prendo*: accad. **ḫâru**, **ḫiāru** (prendere, ' to pick and take '), v. **ἀρείων**.

αἴρω, v. **ἀείρω**.

αἶσα, -ης *necessità, fato*; αἴσιμος, *necessario, fatale, opportuno*; αἴσιος, *felice, favorevole*. Αἶσα ha la stessa base di αἰτέω (v.), nel senso di *necessità* e quindi ciò che si deve, si può chiedere: corrisponde ad accad. **ḫašḫa** (**ḫašḫu**: necessità, voglia, augurio,

'need, wish', CAD, 6, 139); ma il valore di αἴσιος "favorevole, felice", scopre l'incrocio con la base corrispondente ad accad. **ḫašāša** (**ḫašāšu**: gioia, 'joy'), **ḫašāšu** ('to rejoice'); su αἴσα ha agito la base di accad. **ḫašâ** (**ḫašû**: viscere ominose, 'ominous parts of the lungs: in ext., entrails') e quindi αἴσα è anche originariamente "la parte delle vittime che spetta agli officianti il sacrificio"; cfr. accad. **ḫaṣāṣu** (spezzettare, dividere: il fegato, 'abknicken: Leberteil'); cfr. accad. **išâm, išīm** di **šâmu** (destinare, 'bestimmen') **šīmtu** (destino, 'Bestimmung').

αἰσθάνομαι *percepisco, intendo, mi accorgo, sento*; αἴσθησις *sensazione, sentimento, comprensione, intelligenza.* Accostato al lat. «audio» (v.), gr. ἀΐω, *sento.* Base di accad. **ḫasāsu** (percepire, pensare, comprendere, 'to think of', 'verständig sein, begreifen, denken'), cfr. **ḫissatu** (sensibilità, pensiero, attività spirituale, 'understanding', 'Sinn, Denkvermögen, Verstand'); **ḫasīsu** (udito, senso, intelligenza, 'Sinnen, Verstand, Ohr, Gehör'); **ḫassu** (intelligente, 'intelligent', 'klug'). Il verbo αἰσθάνομαι (v.) ha tutta l'aria di un verbo denominativo, dal sostantivo **ḫissatu** (facoltà intellettiva).

ἀΐσσω (Hom., Hdt.), ᾄσσω (Pi., Trag.), ᾄττω, ἄττω (att.) *mi levo, mi muovo, mi agito, balzo*: ἤϊσσον (*gli araldi*) *si alzavano* (*Il.*, 18, 506), ὑπαΐξει ἰχθύς, *accorrerà un pesce* (*Il.*, 21, 196 sg.), ἀντίον ἀΐξασθαι, *balzare in avanti* (*Il.*, 22, 195) etc. ἀϊκή, *impeto, mischia* (v.s.). Il presente ἀΐσσω, ᾄσσω presenta la base originaria ampliata dalla interferenza di altra base, corrispondente a ugar. **jṣ'**, ebr. **jāṣā**, aram. **j'ā**, accad. **aṣû** (sorgo, mi levo su, mi lancio, fuggo, esco, 'to rise, to move out, to depart, to escape'; cfr. accad. **ḫiāšum**); esplicitata da ἀϊκή, *movimento rapido e confuso sino a divenire mischia*: τόξων ἀϊκάς (*Il.*, 15, 709), la base originaria richiama voci corrispondenti ad accad. **ḫiāqum, ḫâqu** (agitare, rimescolare: in conflitto, 'to mix with: in armed conflict', 'vermischen: Länder im Krieg'); cfr. ebr. **jāqa** (muoversi, 'to remove oneself, to be alienated').

αἴσυλος *spietato, obbrobrioso, crudele* (*Il.*, 5, 403): αἴσυλα ῥέζων, *nel compiere delitti*; 20, 202: αἴσυλα μυθήσασθαι, *rispondere insulti*; *h. Merc.* 164: αἴσυλα οἶδε «improba novit»; cfr. ἀήσυλος: *Il.*, 5, 876, ἀήσυλα ἔργα, *azioni empie.* Se ne ignorò l'origine; il significato originario è *che non accetta preghiere*; letter. *senza preghiere*; da originaria base negativa semitica: accad. **aj, ē, ja** (non, no, 'no', 'nicht'), ἀή- di ἀήσυλος corrisponde in particolare ad accad. **aḫē** (a parte, 'separatly, apart'), e la base corrispondente ad accad. **sulû** (preghiera, 'prayer'), **sullû** (implorare, 'to implore, to pray, to plead with, to beseech') tenuto conto della corrispondenza αἰ < accad. **ḫa-** è qualche influenza della base semitica corrispondente a ebr., aram. **ḫšl**, accad. **ḫašālu** (rovinare, abbattere, 'to shatter, to crush').

αἰσυμνάω, dor. **αἰσιμνάω**: letter. *avere cura del popolo, provvedere; comando*: di magistrato, a Megara, a Teo, a Nasso; a Mileto, detto del capo del collegio dei *molpi*: αἰσυμνητήρ, *principe* (lo legge Aristarco in *Il.*, 24, 347, in luogo di αἰσυητήρ; αἰσυμνήτης, *arbitro dei giuochi* (*Od.*, 8, 258); *magistrato, provveditore*: αἰσιμνάτας, a Megara, a Calcedonia; αἰσυμνῆτις· ἡ δέσποινα (Suid.). Si pensò a una formazione asianica, accostata a αἴσα per etimologia popolare. Αἰσυμνητήρ *principe* richiama: ebr. **ḫašman** (nobile, distinto, 'noble, distinguished', pl.), ma le basi che hanno agito alle origini, tenuto conto della corrispondenza gr. αἰ- < accad. **ḫa-**: sono accad. **ḫāšu** (provvedere a, pensare a, 'sich sorgen'; cfr. **ḫasāsu**: darsi pensiero di, essere intendente di, 'to care for'), **ḫassu** (intendente di) e la base corrispondente ad accad. **ummānu**, ugar. **'m**, ebr. **'am** (popolo, 'Menschenmenge, Volk, Heer').

αἶσχος, -ους *turpitudine, bruttura, vergogna*, αἰσχρός, *turpe*, αἰσχύνω, *disonoro, sfiguro* etc. Se ne ignorò l'origine. Platone (*Conv.*, 201 a) oppone αἶσχος a κάλλος insistendo sul valore di deformità; base originaria è quella corrispondente ad accad. **wasku** (**masku, mašku**: turpe, cattivo, 'bad', 'übel'); v. got. *aiwiski*; cfr. accad. **ḫašḫu** (povertà, 'need'), **ḫušaḫḫu** (povertà, indigenza, fame, 'lack, scarcity, famine, a disease', CAD, 6, 260 b).

ἀΐτᾱς *il bramato, amato*, v. **αἰτέω**.

αἰτέω *desidero, chiedo, ho bisogno*; ἀΐτας *il bramato, amato*; ἔξαιτος, *eletto*, letter. "desiderato, richiesto"; αἰτίζω, *chiedo come mendico* etc. Fu postulato un accostamento a αἴσα (v.), ma per chiarire la formazione di αἰτέω, αἴτιος (v.), ἔξαιτος fu supposto un tema *αἶτος. Come in αἰτία (v.), anche in αἰτέω il dittongo iniziale corrisponde ad accad. **ḫa-**; questo verbo mostra di avere subito un ricalco sulla base corrispondente ad accad. **ḫâṭu** (ricercare, 'to search', 'erforschen'); cfr. anche accad. **atû** ('to search for'). Ma a parte tale ricalco, la base originaria di αἰτέω, accostato ad αἴσα, richiama

la base di accad. **ḫašāḫu** (chiedere, essere bisognoso, 'to need, to require, to desire', CAD, 6, 134 sgg.); per l'origine dei vari elementi in αἰτέω mette conto richiamare anche gli esiti di accad. **š** > gr. τ (accad. **šūru**, gr. ταῦρος) e di accad. **a** > gr. ε per la normale tendenza di **a** accad. a passare ad **e** per azione specie delle laringali (accad. **raḫāmu** > **rēmu**); in quanto alla scomparsa della laringale cfr. le variazioni di scrittura in accad. **eḫiltu, i'iltu, e'iltu**.

αἰτία, -ας *colpa, accusa, causa, imputazione*; αἰτιάομαι, *incolpo, accuso, imputo*, αἴτιαμα, *delitto*, αἴτιος, *reo, colpevole*; v. αἰτέω per l'origine del dittongo αἰ-. Αἴτιος corrisponde ad accad. **ḫaṭṭi'u** (reo, colpevole, 'sinner') e, come αἰτία, è della base corrispondente ad accad. **ḫaṭû** (commettere un delitto, una violazione, 'to make a mistake, to trespass, to sin'); **ḫīṭu** ('crime, misdeed, damage, sin, punishment', CAD, 6, 156 sgg.; 210 sgg.). La base di **ḫaṭû** ha subito l'influsso di quella corrispondente ad accad. **ḫiāṭu, ḫâṭu** (investigare, indagare, 'to investigate, to examine, to explore'), che deve aver influito sul significato di "imputazione"; cfr. av. *aēta* (colpa, punizione).

αἰχμή, -ῆς *punta, la parte appuntita di un'arma, lotta*, αἰχμητής *guerriero*, αἰχμάζω *armo*: dalla base di accad. **ḫiāqu, ḫâqu** (combattere, 'to mix with in armed conflict'); cfr. **akṣu** (ostile, 'dangerous, said of an enemy').

αἴψα *subito, immediatamente*; αἰψηρός, *rapido, improvviso*. L'avverbio αἴψα corrisponde al nostro «ipso facto», "immediatamente": accad. **epāšu, epēšu** ('to work'), accad. **epšû** ('factum', 'work'); v. **λαιψηρός**.

ἀΐω *percepisco, sento, dò orecchio, ascolto*; v. αἰσθάνομαι, *percepisco, intendo, comprendo*; a torto accostato ad *audio* (v.) «La parenté de ἀΐω 'entendre, percevoir' et de αἰσθάνομαι 'sentir, percevoir, est presque certaine et conduit à poser un thème αϝ-ισ- ...» Chantraine. 'Αΐω è un denominativo: accad. **ḫasīsu** (udito, intelligenza, apertura dell'orecchio, orecchio, 'faculty of hearing, ear, aperture of the ear, understanding', CAD, 6, 126 sg.), che per il pres. ἀΐω presuppone la caduta di -σ- intervocalico, mentre αἰσθάνομαι corrisponde alla base di accad. **ḫassūtu, ḫissātu** (discernimento, intelligenza, percezione, 'understanding, intelligence, wisdom, notification'), il cui verbo è **ḫasāsu** ('to think, to care for, to be mindful of, to listen to, to be intelligent, understanding, to plan').

αἰών, -ῶνος in Omer. *vigore vitale; vita, durata della vita, tempo, generazione; età, secolo*; v. αἰεί, *sempre*, letter. "per tutta la vita", *per tutto il tempo*, v. **aevus**. Aram. **ḫajā**, fen. **ḥwj**, ebr. **ḫājā** (vivere, 'leben'); cfr. accad. **ewûm** ('werden'), aram. **hᵉwā** (essere).

ἀκ- (v. **ἀκή**ᵢ) si è voluto mettere in evidenza l'elemento ἀκ- come denominatore comune nel senso di «essere acuto», e vi sono termini, come ἄκων, *giavellotto*, ἀκωκή etc. col valore di accad. **kakkum**, aram. **kākkā** (arma, asta, spina, 'weapon, tooll, shaft, barb, thorn') presenti in composti accadici sul tipo **appi-kakki**, detto della *punta* di un organo interno, del fegato; (š)**a kakki** letteralm. «quello della punta»; cfr. aram. **a** (pron. dimostr.: 'that'); ma v. ἀκή, *punta*.

ἀκάκητα *esperto, abile, avveduto, furbo* (*Il.* 16, 185) detto di Hermes che furtivo si stende accanto a Polimela: λάθρῃ Ἑρμείας ἀκάκητα; di Hermes che conduce le ombre dei Proci al prato di asfodeli (*Od.*, 24, 10); in Esiodo (fr. 23) è detto di Hermes e di Prometeo (*Th.*, 614); ἀκακήσιος è epiteto di Hermes in Arcadia (Call. *Dian.*, 143; Paus., 8, 36, 10), ἀκακίεις· συνίεις e ἀκακίει· συνίει che afferma il valore semantico di *saggio, avveduto, esperto* (Hsch.); ἀκάκητος· Ἑρμῆς (Suda). Gli antichi pensarono ad ἄκακος *illeso* (Sapph.), *senza malizia, ingenuo* che è la negazione di Hermes e di Prometeo. La glossa di Esichio non è vero che «repose sur rien» secondo Chantraine (s.v.): risale a note basi mediterranee: accad. **ḫakāwu** (**ḫakāmu**), **ḫukkumu** (comprendere, sapere, 'to understand, to know'), sem. **ḥkm**; ebr. **ḥākam** ('to be wise, intelligent, prudent'), aram. **ḥakam**, arab. **ḥakama**; ebr. **ḥākām** ('wise, intelligent, clever'); cfr. **jākaḥ** (saper argomentare, parlare, discutere, 'to argue, to dispute with one'); il suffisso -ητα, -ητος etc. denota *appartenenza, relazione con*: cfr. ebr. **ēt** (pertinente a, 'near, at'), accad. **etû**.

ἀκαλός, -ή, -όν *infrenabile*, talora va inteso "*tranquillo*": ἀκαλὰ προρέων: di fiume (Hes., *fr.* 218), ἄκαλα κλόνει (Sapph., *Suppl.* 19); ἀκαλαρρείτης epiteto dell'Oceano (*Il.* 7, 422; *Od.*, 19, 434: ἐξ ἀκαλαρρείταο βαθυρρόου Ὠκεανοῖο), alle origini è ben *quello che scorre tranquillamente*; e così ἀκαλά προρέων di Esiodo: ἀκαλός, che, può essere stato sentito composto di ἀκᾶ, ἀκήν (v.), è talora da ἀ- priva-

tivo e la base di accad. **kalû**, ebr. **kālā** (raffrenare, ' to retrain, to restrain '); incrocio con base di **kālā** (essere finito, aver fine, ' to finish, to cease, to be at end '); v. **ἀπαλός**.

ἄκανθα *spina*, v. **ἀκή**$_2$.

ἀκαχμένος, -η, -ον *acuminato*: letteralmente *fissato per tagliare, incidere*: ἔγχος ἀκαχμένον ὀξέϊ χαλκῷ (*Il.*, 15, 482; *Od.*, I, 99): *asta con punta d'acuto bronzo*; πέλεκυν ... χάλκεον ἀμφοτέρωθεν ἀκαχμένον (*Od.*, 5, 234-235) *una scure di bronzo dall'una e dall'altra parte con taglio*. Se ne ignorò l'origine. Adattamento epico di basi corrispondenti al semitico: ebr. **ḥāqaq** (tagliare, incidere, ' to cut, to engrave '), accad. **uqqû** (**waqûm**), arab. **ḥqq** (tagliare, incidere, ' einritzen, einschneiden ') e l'altra base semitica corrispondente ad accad. **qamû** < canan. **qūm**, ebr. **qūm** (ergersi, levarsi, consistere, ' to rise up, to stand up, to exist, to endure; to establish, to confirm, to appoint; Ho ' to be appointed, to be established ', Hith. ' to stand up against, to be hostile ').

ἀκή *punta*: αἰχμὴ σιδήρου (Hsch.), *ἀκίς, punta, ἄκανθα spina: pianta*: aram. **ḥāgā**, arab. **ḥāǧ** spina, cananeo **'egeh** (spina, ' épine, buisson d'épines ') ebr. **ḥōaḥ** (spina, ' Dorn '), accad. **ḥaḥīnu**; -νθα: sem.: ugar., ebr. **nāṭa** (piantare).

ἀκή(ν) *silenzio*; in forma avverbiale, **ἀκὴν ἐγένοντο** σιωπῇ *rimasero senza parola, in silenzio*, *Il.*, 3, 95; strum ἀκᾷ, ἀκᾶ, *ἀκέων tacito* (βῆ δ'ἀκέων, *se ne andò tacito*, *Il.*, 1, 34; ἀλλ' ἀκέων δὴν ἧστο, *ma silenzioso sedeva* I, 512); femm. ἀκέουσα (*Il.*, 1, 565); ἀκαλά pl. n.: *silenziosamente, pacatamente* (Hes., fr. 218; Sapph. Supp. 19); ἐξ ἀκαλαρρείτᾱο βαθυρρόου 'Ωκεανοῖο *dall'oceano abissale che fluisce in silenzio* (*Il.*,7, 422). Si credette esprimesse l'idea di « douceur », non di silenzio. Il valore di *mitezza, moderazione, sommissione* si ricaverebbe dalla base corrispondente ad accad. **akû**, accus. **akâ** (fievole, umile, ' weak, humble '); ma il significato di *silenzio* scopre il ricalco su base semitica corrispondente ad accad. **sakātu** (essere silenzioso, ' to be silent '), sir. **škt**, arab. **skt**.

ἀκιδνός *indifeso, debole*; οὐδὲν ἀκιδνότερον γαῖα τρέφει ἀνθρώποιο « nulla più meschino dell'uomo nutre la terra » (*Od.* 18, 130). Se ne ignorò l'origine: da ἀ- privativa e **kidinnu** (sostegno, protezione, sicurezza, ' protection ', ' Schutz, Schutzbereich '), **kidinnūtu** (' privileged status ').

ἄκμηνος *che non ha preso un pasto, digiuno*. Da ἀ- negativo e la base corrispondente ad accad. **kamānu** (un tipo di μᾶζα: del soldato Archiloco, ' ein Kuchen '), cfr. la base di **kamû**, **kawû** (cuocere, ' to bake '), gr. καυ-, καίω. La voce si ritrova in ebr. **kavvān** (' a cake for offerings ') e riaffiora in gr. χαυών; incrocio con base di ebr. **kāfān** (fame) χαυνών *focaccia*.

ἄκμων, -ονος *incudine, pietra meteoritica* (Hes., *Theog.*, 722); *meteorite*; cfr. la glossa di Esichio: ἄκμων ... οὐρανὸς ἢ σίδηρον ... Viene accostato sanscr. *áśman-* cielo, roccia, av. *asman-* cielo, ant. pers. *asman-* (cielo), got. *himins* cielo; sanscrito, ant. pers. etc., che attestano il significato originario di " cielo ", richiamano accad. **šamûm** (cielo, ' Himmel '), aram. **šemajjā** (cielo); il significato di pietra scopre un incrocio con la base corrispondente ad accad. **asūmu**, **asumittu** (cippo, pietra di confine, ' Bildstele, Grenzsteinkunde '); un testo accadico lascia pensare ad ἄκμων in metallo: ' diese a. [**asumittu**] ist aus Kupfer ': parla dell'immagine di Ištar (vS, 77). Ciò premesso, il greco ἄκμων, che pure richiama, col significato di incudine, un appoggio saldo che " non si piega " (ἀ- privativo e κάμνω: v.), nel senso di " pietra nera ", meteoritica, scopre aram. **'ukkāmā**, sir. **'ūkkāmā** (nero, ' noir '), v. **'ākam** (essere nero), cfr. accad. **kamû**, **qamû** (ardere), e arab. **akam-** (mucchio di pietre, rilievo, collina, ' tas de pierre, butte ', Cohen): insomma si tratterà alle origini di una specie di veneratissima pietra nera (**al-ḥagiar al-aswad**) che dai tempi preislamici è alla Mecca e congiunge l'idea di cielo e di pietra.

ἄκνηστις *spina dorsale* (*Od.*, 10, 161; κατ'ἄκνηστιν *sulla groppa*). Formazione popolare su κνῆστις grattugia: anzi si ipotizzò in Omero (ibid.) κατὰ κνῆστιν (v. Leumann, *Hom. Wörter*, 49); ma ἄκνηστις, che denota la parte posteriore del torace (v. lat. « dorsum »; « tergum » (v.) che è sotto l'influenza di base col significato di *volgere*), deriva da ἀ- protetica: aram. **'a** (quello) e la base semitica col significato di volgere **kanānu**, m. ebr. **knn** (torcere, volgere, ' to twist, to contort; to bend down ') incrocio con la base di **kanāšu** (piegare, ' to bend, to bow down ', il piegare sotto, detto del tergo: delle bestie da soma): agg. **kānišu**, **kanšu** (' submissiv '), cfr. lat. « dossuarius » *bestia da soma*.

ἄκοιτις *moglie*, *ἀκοίτης marito*: sono ricalchi di tipo popolare sulla base di κοίτη, *giaciglio* (v.), κοῖτος, ma l'origine va ricercata nella base semitica corrispondente ad ugar. **ᵃḫd**, aram. **'eḥad**, arab. **'aḥada**, ebr. **'āḥaz**, accad. **aḫāzu** (prendere: moglie, sposarsi, ' to take a wife, to marry '); v. **κεῖμαι**;

e basi corrispondenti a siriaco **škt**, cbr. **šāqaṭ** (riposare, ' to rest, to lie quiet ') etc.

ἄκολος *pagnotta, pane, mangiare, cibo* (*Od.*, 17, 222). Se ne ignorò l'origine: si ritenne d'origine frigia (βεκος ακκαλος: Friedrich, *Kleinas. Sprachdenkm.* 133); è da base semitica: accad. **akalu** (pagnotta, cibo, ' loaf of bread, food '): sem **'kl** (mangiare) accad. **akālu** (mangiare, ' to eat '): della stessa base è ἄκυλος, *il frutto commestibile della quercia*, « quercus ilex » (*Od.*, 10, 242).

ἀκόλουθος, -ος, -ον *che va accanto, vicino; conseguente, che accompagna, che segue*, quindi *che è disponibile, che aiuta*, ἀκολουθία, *seguito, accompagnamento, conformità*, ἀκολουθέω, *seguo, vado insieme, tengo dietro*: ἀκολουθῶν, *del seguito, schiavo*. Calcato su **κέλευθος** (v.): da metatesi di base di accad. **alāku**, ugar, **hlk**, aram., ebr. **hālak** (andare, ' to go, to come, to continue, to travel'); le terminazioni -θος, -θέω richiamano la base di **θέω** (v.) col senso di *andare vicino*: cfr. accad. **ṭeḫû** (andare vicino, ' ganz nah herangehen '), **teḫḫu**, **tēḫu** (vicinanza immediata, ' ummittelbare Nähe ').

ἄκος, -ους *rimedio, cura*; ἀκέομαι, *guarisco*, v. ἀκή, *riposo, quiete*, ἀκέων, *in silenzio, in quiete*, termini riferibili all'incubazione nei santuari, specie di Esculapio, accanto alle fonti, delle acque salutari. Fu accostato sanscr. *yáçah* (gloria) che fu ritenuto realmente insostenibile come rapporto. Πανάκεια è figlia di *Asclepio* (Aristoph. *Pl.*, 730) i cui santuari offrono incubazioni sacre in acque salutifere, come gli antri ai neolitici: forse la statuetta maltese proveniente da strati neolitici dell'ipogeo di Hal Saflieni è una preistorica Panacea; *panakia* è ritenuta epiclesi della divinità venetica Reita, il cui nome si chiarisce con accadico **rāṭu** (condotto d'acqua, ' gutter '). I templi antichi di Asclepio non dovevano mai mancare di una fonte: dalla remota antichità a Lourdes, nei santuari ove si ricerca la salute perduta, l'acqua è uno degli elementi del prodigio. Il nome Ἰάσων, Giasone, " il guaritore, il mago " e il verbo greco ἰάομαι si riconnettono ad accadico **asû** (medico, ' physician '), sum. **a-zu** (' Wasserkundiger '): si credette un tempo di scorgervi elemento salutare, " l'acqua " e si intese colui che conosce l'acqua. (Cfr. CAD, 1², 347 ove si ritorna, con l'ipercritica, al buio dell' « etymology uncertain »). Ἄκος, ἄκους, ὑγίεια: da base di lat. *aqua*, accad. **agû** (acqua, ' flow of water current ').

ἀκούω *intendo, comprendo, porgo orecchio, dò retta, odo, vengo a sapere*. Etimologia sinora sconosciuta. Il valore di ὑπήκοος, *sottoposto, umile* corrisponde alla base di accad. **akû** (umile, ' humble, weak ', CAD, I, 283) e alle origini non ha nulla a che vedere con ἀκούω: accad. **ḫakāwu** (**ḫakāmu**: intendo, vengo a sapere, comprendo ' to understand, to know '); cfr. accad. **aqu** (prestare attenzione, ' achten auf '). Got. *hausjan*: accad. **ḫasāsu** (' to listen ').

ἀκρῑβής, -ές letteralmente *che cerca l'apice, la cima, perfetto, esatto*, ἀκρίβεια, *esattezza, acutezza* etc. Dalla base di **ἄκρος** (v.) *alto, estremo*, e le forme emitiche: accad. **ibā**, **iba'a** di **bâ'u** (cercare, andare per, ' to go through, to pass over '), aram. **be'a**, ebr. **bā'ā** (desiderare, richiedere, ' to desire, to ask').

ἀκρίς, -ίδος *cavalletta, locusta*. Se ne ignorò l'origine. Tenuto conto della piaga biblica delle invasioni di acridi, la etimologia che risulta dallo scolio ad Omero, τὰ ἄκρα ἐσθίουσα, ha qualcosa di vero, nel senso che in realtà il nome alle origini significò *quella che rode, distrugge*; fu accostato ad ἄκρος, *alto*: ἀ- fu ritenuta una protesi avanti alla base di κρίζω, ma cfr. aram. **'a**, **a-a**, neob. **a** pronome dimostrativo; " quello ", ' that '; cfr. determ. accad. **ša**, **šu-** (gr. ἁ, ἡ, ὁ): la base lessicale corrisponde ad accad. **kirṣu** (rotto, lacerato, staccato via, ' pinched off '), da **karāṣu** (rompere, ' to break off '), ebr. **kārat** (' to cut off, to maim, to destroy '); per il lat. « locusta »: accad. **lakādu**, ebr. **lāḫad** (assalire, ' to seize '), ebr. **lāḫaṣ** (opprimere, ' to crush, to oppress '): alle origini, tenuto conto dell'accento di ἀκρίς e dell'habitat delle acridi, che preferiscono gli orti, i campi coltivati, mimetizzate col colore del corpo e quello dell'ambiente, il nome è dato supporre che possa essere stato inteso, in senso distintivo, l'acride *degli orti*, che suppone l'interferenza di base come accad. **-kirî** (*degli orti*) da **kirû** (giardino, orto, ' garden, orchard ').

ἀκροάομαι *ascolto con attenzione, tendo l'orecchio, con il lobo dell'orecchio* (ἄκρον) *teso*: v. **ἄκρος, οῦς**.

ἄκρος, -α, -ον *alto, sommo*; ἄκρις, ἄκρα, *altura, monte, punta*. Le voci greche sono calcate su una base corrispondente a sum.-accad. (**ekur**), **ekurru** (" luogo di culto ", che per gli antichi è per lo più sulla cima dei monti): si pensa ai Baal adorati sulle **bāmōth**; in sum. la voce significa " casa della montagna " (' temple '; plur. ' Kultstätte ', vS, 196); semanticamente, accad. **zaqru** (alto, ' high, tall '. s.c. **zaqar**: cfr. lat. *sagitta, sacer.*). Il richiamo ad a.i, *áśrih* (taglio, filo), ci riporta ad accad. **aṣāru**, **waṣāru**

(tagliare, 'abschneiden: Schwert'); **namṣāru** (spada, taglio, 'Schwert').

ἀκταίνω, v. **ἀκτή**.

ἀκτή, -ῆς *rilievo, riva*. Se ne ignorò l'origine: si tentò di accostarlo alla radice ἀκ- ('Spitz'), accad. **zaqtu** (a punta, 'spitzig'), v. ὄχθη (v.): **aḫātu** (rilievo, riva, 'bank, shore', 'Abhang, Ufer'): per ἀκταίνω *raddrizzo*, cfr. accad. **šaqû** (alto), **šaqūtu**; v. **ἀκτίς ἀατή** *triticum*.

ἀκτίς, -ῖνος, *raggio di luce, del sole*: in Omero sempre plurale; *raggio di una ruota*. Fu accostato sanscr. *aktú-* (notte, raggio); cfr. got. *uhtwo* (alba); ἀκτίς, come ἄκανθα, come ἀκτή, *costa*, come ἀκτή *farina* etc. ha perduto il segno di un elemento iniziale: per ciò che concerne la base **ak-* in realtà « en indo-européen un thème **ak*: " pointe " ... n'est pas attesté »: i derivati non bastano ad attestare la perduta esistenza di essa in codesta forma, perché sono riconducibili a una base corrispondente ad accad. (***saqātu** <) **zaqātu** (pungere, 'to sting'): in analogia con ἀκτή, *costa*: corrispondente alla base di accad. **zaqtu** (appuntito, 'pointed'), di ἀκτή, *farina* (originariamente macinata); accad. **sêqu**, ebr. **sāḥaq** (ridurre in polvere, 'to pulverise'), **šaḥaq** (polvere, 'dust'): ἀκτίς deriva da base corrispondente ad accad. **zakû**, femm. **zakītu** (chiaro, 'clear') incrocio con **zaqtu** (acuto, appuntito, 'pointed').

ἄκυλος, v. **ἄκολος**.

ἀλαζών, -όνος *vanitoso, gonfio*; Ἀλαζόνιος, fiume delle regioni del Caucaso. Bonfante suppose che si trattasse del nome etnico di una tribù della Tracia (v. Ἀλαζῶνες, Herod., 4, 17; 52). Accad. **alāṣum, elēṣum** (essere gonfio, essere euforico, essere fiero, esaltato: **elēṣu** ha significato di **ḫabāsu**: 'to be elated; to be exuberant', CAD, 4, 88, 6, 8; 'schwellen', vS. 200 a, cfr. 35 *ibid.*), connesso con ebr. **'ālaz** (to rejoice').

ἀλάομαι *erro, vado girando*; ἀλήτης *errante, vagabondo*; ἄλη il girare; ἀλέομαι, *fuggire, evitare*; la famiglia di ἀλάομαι è in corrispondenza semantica con πλανάομαι (v.). Accad. **alû, elû** (nel senso di 'to go away, to rise from and leave, to lose, to forfeit, to desert, to turn up') con qualche riferimento agli astri che si levano e girano.

ἀλαός, -όν *cieco*, letter. *spento*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **balû** (essere spento, detto del fuoco, della fiamma, della luce, 'to become extinguished, to come to an end: said of fire', CAD, 2, 72 sgg.); cfr. avverbio accad. **balu** (privo di, 'without', *ibid.*, 70 sgg.), lat. « orbus ». (v.).

ἀλαπάζω *abbatto, batto, prendo con la forza*, ἀλαπαδνός *senza forze, abbattuto*. Se ne ignorò l'origine. I significati omerici confermano quei valori semantici, τὸν δ' ἴδεν ... ἀλαπάζοντα στίχας ἀνδρῶν (*Il.*, 5, 166) *lo vide* [*Enea*] *sterminare schiere di guerrieri* (cfr. 11, 503), Ζεὺς ἀλάπαξε Κρονίων (*Od.*, 17, 424) *Zeus Cronide mi fu avverso*; εἰ καὶ θεσπεσίῃ πόλιν οὐκ ἀλαπάξεις (*Il.*, 2, 367) *se per decreto divino non espugnerai la città* etc. Il valore originario è " stendo la mano e prendo ": accad. **alāpu** ('stendo: le mani, 'to stretch forth: hand') e **aḫāzu** (prendo possesso, 'to hold, to possess, to take over'); cfr. accad. **lapātu** (metto le mani addosso ostilmente, attacco, abbatto, 'to put hands on with evil intentions, to attack'); l'agg. gr. in -δνός di senso pass. è da base di **dunnu** (potere, forza), ebr. **dūn** ('to prevail'); ἀλαπαδνός *sfinito, disfatto, debole* è dalle stesse basi: per spiegarlo fu accostato sanscr. *álpaḥ* (piccolo) (v. M. Mayrhofer, s.v.), lituano *alpŭs* (debole), ma *álpaḥ* è da metatesi della voce corrispondente ad accad. st. c. **apal, aplu** (figlio, 'son': « **aplu** and **maru** as synonyms » CAD, s.v.); piuttosto per il valore di ἀλαπαδνός, *debole* si pensa a più antica base di -λαπα-, accad. **lakâ** (piccolo, debole, 'schwach', 'suckling child').

ἄλαστος, -ον *infelice, triste, senza felicità*, ἄλαστον ὀδύρομαι (*Od.*, 14, 174) *tristemente piango*; Ἕκτορ ... ἄλαστε (*Il.*, 22, 261) « infeste Hector ». ἀλάστωρ (letter. *che toglie la gioia*), *terrore, flagello mandato dagli dei, cattivo genio, esecrabile, maledetto*, ἀλάστορος *infelice, perseguitato da cattivo genio; spirante vendetta*; ἀλαστέω, *porto a malincuore, mi sdegno*, letter. *faccio, mi comporto senza gioia*; se ne ignorò l'origine. Da ἀ- privativa e la base semitica **'lṣ** (vS, 200 s.v. **elēṣu**), accad. **elēṣu** (essere felice, rallegrarsi, 'to rejoice', 'jubeln'), **elṣu** (felice, 'joyful'), ebr. **'ālaz** (esultare, 'to exult'); dalla cui base Ἠλύσιον « sedes beatas » (Verg., *Aen.*, 5, 639).

ἄλγος, -ους *afflizione, pena*; ἀλγέω, *soffro*, ἀλγύνω, *faccio soffrire* etc. Accostato a ἀλέγω (v.) *mi preoccupo di, prendo cura di*. Dalla base accad. **ḫalāqu** (andare in rovina, morire, perire, 'to perish', CAD, 6, 36 sgg.), cfr. accad. **ḫalqu** (rovinato, distrutto, 'verloren, flüchtig: Totengeist'), **ḫulqu** ('loss'), **ḫulluqu** ('to cause a loss'), **ḫalqūtu** (perdita, 'Verlust'); cfr. ἀργαλέος, *grave, doloroso*:

accad. **arāḫu** (consumare, struggere, 'vernichten, verzehren') e **lē'û** (capace di, 'capable').

ἀλδαίνω *faccio crescere, nutro, accresco*; ἀλδήσκω, *cresco; fo crescere*, ἀλθαίνω, *guarisco, p. sono guarito*, ἄλσος *bosco*, Ἄλτις *il sacro bosco di Olimpia*, Λητώ *Latona*, Λήδα, *Leda*. Ant. nord. *aldin* (frutto). Accad. **alādu** (produrre, far crescere, 'to give birth, to produce, to breed', 'gebären, erzeugen'): **eldu, ildu** (germoglio, 'progeny'), **līdu** (rampollo, 'Kind'), (w)**ālidu** (femm. **alittu**: generante, 'parent; progenitress').

ἀλέα, -ας (*Od.*, 17, 23: ἀλέη) *calore del fuoco, calore*: calcata su basi corrispondenti ad accad. **allu, ellu** (lucente, 'clean: said of light'), occorre risalire ad una base che scopre in ἀλέη una iniziale '< q: accad. **qalû** (ardere); **ἀλέα**: v. **ἀλάομαι**.

ἀλέγω *mi preoccupo di, mi curo di*. Fu accostato ad ἄλγος (v.). Accad. **alāku** (mi prendo cura di, assisto, 'to assist, to act, to serve, to move about', CAD, I, 300 sgg.); cfr. **alku, ilku** ('work, services', *ibid.*, 7, 73 sgg.).

ἀλείτης, -ου *colpevole, scellerato, criminale* (Hom.: *Il.* 3, 28: Paris; *Od.*, 20, 121; Proci), νηλείτιδες, *innocenti* (*Od.*, 16, 316), ἀλοίτης (Emp., 10: θάνατος) etc., ἤλιτεν, ἠλίτετο aor. ep. nel senso *commettere un'azione criminosa contro*, ἀλιτήμενος, *colpevole*, ἀλιταίνομαι (in Hes., *Op.*, 330), ἀλιτήμων, *criminale* (*Il.*, 24, 157), ἀλιτρός, *colpevole*; ἠλιτόμηνος, *che è lontano di mesi col computo*, nato prima del *compiere dei mesi* (*Il.*, 19, 118): le forme ἀλιταίνω, ἤλιτον e ἀλείτης etc. si chiariscono con le basi di **ἄλη** (v.) e di αἰτία, *colpa*, αἴτιος, *colpevole*: sem. **ḫṭ'**, accad. **ḫaṭu**, aram. **ḫaṭā**, arab. **ḫati'a**, ebr. **ḫāṭā** (caricarsi di una colpa, commettere un errore, 'to fail, to endanger, to sin'), **ḫēṭ** (colpa, trasgressione, 'fault, transgression, sin, punishment of sin'), accad. **ḫītum** (crimine, danno, misfatto, colpa, 'crime, fault, harm, damage'), v. lat. «vitium»; la base di αἰτία non va confusa con quella di αἰτέω, *cerco, chiedo*: cfr. accad. **ḫâṭu, ḫiāṭu** ('to investigate, to take care of, to explore, to examine'), **ḫā'iṭu** (guardiano notturno, 'night watchman') etc.

ἀλείφω *spalmo di grasso, ingrasso, ungo*. Tentativi inconsistenti per chiarirne l'origine. Accad. **lēpu, lipû** (grasso, 'fat, tallow', 'Fett, Körperfett'): morfologicamente il gr. ἀλείφω si chiarisce con l'espressione **an(a) lēpi** (con grasso, per grasso).

ἀλεκτρυών, ἀλέκτωρ *il gallo*: letter. «l'annunziatore», v. **ἀλκυών**.

Ἀλέκτωρ nome proprio; designazione originaria del *gallo, nunzio del ritorno: della luce*. Accad. **ālik⟨u⟩** (nunzio, 'der Gehende, Bote') e **târu** (tornare, 'zurückkehren, weider werden zu'), **tajjartu** (ritorno, 'Rückkehr').

ἀλέξω letter. *difendo, aiuto; allontano*; ἀλέκω letter. *muovo in aiuto; difendo, allontano*; ἀλέγω (v.) *mi dò cura, mi curo, sono sollecito*. Cfr. accad. **ālik idi** ('helper, protector'), da **alāku idi** ('to assist, to protect'): l'ant. accad. **alāku** ('to move about, to serve, to act, to do service'), v. **ἀλκή**.

ἀλέομαι *fuggo, evito* v. **ἀλάομαι**.

ἀλέω *macino*. Arm. *alam* ('mahlen'), *alewr* (farina); a torto viene richiamato anche a.i. *ánuḥ* (sottile). Per il fenomeno dello scambio di liquide r/l, cfr. sum. **àr** (macinare, 'zermahlen'), cfr. accad. **erûm**, aram. **raḫjā** (mola, molino, 'Mahlstein, Mühle'): accad. **alḫēnu, alaḫḫinu** (mugnaio, "Müller', 'The functions of the **alaḫḫinu** in the MA period can be established on the evidence of the archive or Ninurta-tukul-Aššur in which he is mentioned as receiving barley to be ground ..." CAD, I, 296 a): **alḫēnu** > ***alḫe(n)u** > ἀλέω che è denominativo.

ἄλη, -ης *l'andare errando*, v. **ἀλάομαι**.

ἀληθής, v. **λανθάνω**.

ἀλής, -ές *adunato, congiunto*, v. **ἀλίσκομαι**; e **ἀολλής**.

ἀλθαίνω *guarisco, risano*: le forme medie sono le più antiche, col senso originario di *rimarginarsi*, detto della ferita i cui bordi si ricompongono: ἄλθετο χείρ (*Il.*, 5, 417) *la mano guarì*; ἕλκε' ἀπάλθήσεσθον, *voi guarirete delle piaghe* (*Il.*, 8, 419); vari sostantivi ἄλθος, *rimedio*, ἀλθεύς, *medico*. Fu accostato a **ἀλδαίνω** (v.) *faccio sviluppare, crescere* e ἄναλτος (v.) *ghiottone*; ἀλθαίνω, che deve risultare da una base *ϝαλθ-, ha antecedenti semitici: accad. **balṭu** (salutare, sano, 'alive, healthy, safe and sound'), da **balāṭu**, aram. ebr. (guarire, star bene, 'to revoke from a sickness, to get well, to keep well').

ἀλίβας, -αντος *morto* (Plat., *Resp.*, 387 c); ἀλίβας· νεκρὸς ἢ βροῦχος ἢ ποταμός: Hsch. per Sofocle il fiume è lo Stige stesso: cfr. lat. «abantes», «mortui»: da base di ἀλάομαι e ugar. **ᵃbd**, aram., ebr. **ābad** (essere perito, andar via, 'to be lost; to perish; to wander about') che recupera anche il valore delle ambagi del fiume; ebr. **abaddō** (Ade, 'nether world'), cfr. accad. **abātu** (rovinare, ca-

duto, ' ruined, to destroy; II/2: to become destroyed ') **abtu** (rovinato, caduto, ' ruined, decayed ') e **abātu** (scorrere, ' to flee, to run away '); la componente ἀλι- con senso di indefinito, d'indeterminato: « chi sa dove »?: accad. **ali** ' where?; wherever ': calcato su base simile lat. « ali-quis »: v. « alius ».

ἀλίγκιος, -ον originariamente: *che si avvicina a, che si può accostare a, simile* (Hom.); il contrario: ἀναλίγκιος. Se ne ignorò l'origine. La base semitica corrispondente all'agg. accad. **āliku**, st. costr. **ālik** (che si accosta, viene, che si avvicina, ' coming, approaching, proper '), di **alāku** (venire, accostarsi, ' to come, to move '), sem. **hlk**, ebr. **hālak**; la componente -κιος corrisponde alla particella semitica di comparazione: accad. **ki-**, ebr. **ki** etc. (' particle of comparison, similarity '; come, simile a, ' like, as, at, according to ').

ἁλιμυρήεις *che scende al mare*, v. **πλημυρίς**.

ἁλινδέω, ἁλίνδω (tard.): *lascio rivoltare, voltolo*: ἐξήλῖσα, ἐξήλῖκα (Aristoph., *Nub.*, 32, 33); ἁλινδούμενος *rotolandosi* (*nella polvere come un cavallo*) (Plut.): *vado vagando*. Dalla base di ἁλάομαι (v.) *giro*, ἁλέω (v.) *macino* (girando la macina): con la componente -ινσ- < -ινδσ- (nel senso di *lasciare che*): semitica, dalla base corrispondente ad accad. **nadû, nadā'u** (lasciare, lasciar cadere, abbandonare, ' to cast down, to throw, to abandon someone, to put animals out to pasture), ebr. **jdī**, egiz. **wdj**. V. **κυλίνδω**.

ἅλιος, -α, -ον *vano, come se non fosse avvenuto, nullo, inefficace:* detto di βέλος (*Il.*, 5, 18); detto di *parola, proposta:* ἅλιον ἔπος (*Il.*, 18, 324); ἅλιον μῦθον (*Il.*, 5, 715) *vana promessa*; ἅλιον ὅρκιον (*Il.*, 4, 158) *vano patto giurato*: οὐχ ἅλιος σκοπός (*Il.*, 10, 324) *spia non vana*; ἁλίη ὁδός (*Od.*, 2, 273) *vano viaggio*; avverb.: ἅλιον, ἁλίως, *invano*. Fu derivato da ἅλς; fu accostato a **ἠλίθιος** (v.). È forma aggettivale dalla base semitica con valore negativo: ebr. **'al**, fenic. **'l**, ugar. **ʾl**, accad. **la** (**ula**) come primo elemento in composti negativi (non, no, ' negative part ': ' no, not '), cfr. ebr. **elil** (vano, inutile, nullità, ' vain, nothingness ').

ἅλιος *marino*, da **ἅλς**.

ἅλις *in abbondanza*. Non fu chiarito. Accad. **wališ** (mališ: in abbondanza) da accad. **walû, malû** (abbondanza, ' Fülle '), cfr. **malû** (pieno, ' voll ') calcato sulla base di ἀλής (v.). La desinenza **-iš** è caratteristica degli avverbi accadici.

ἁλίσκομαι *sono preso, sono rifinito, sono preda*. Fu accostato al lat. « vello » (v.). Dalla base corrispondente ad accad. **ḫalālu** (legare, imprigionare, ' to keep waiting, to detain ', ' einsperren, festhalten '); cfr. **a'ālu** o **e'ĕlu** (unire, ' to bind '); a questa base va ricondotto ἀλής *congiunto, adunato*.

ἄλκη, -ης *alce*. Il valore originario è *viaggiante, che trascina*; di bue *che tira*: ant. bab. **ālik arki** (' ox driver '); **āliku** (' traveller '), lat. « alce ».

ἀλκή, -ῆς *aiuto, difesa, protezione, sostegno, forza, lotta*. Il valore originario è *aiuto*: ant. bab. **ālik idi** (' helper, protector, partner '); l'espressione babilonese richiama l'attributo Ἀλκίδης di Ercole; cfr. ἀλέξω.

Ἀλκίδης, v. **ἀλκή**.

ἀλκυών, -όνος *alcione*; ἀλκυδών: corrisp. a lat. *alcedo*. Se ne ignorò l'origine. Il frammento celeberrimo di Alcmane definisce chiaramente il significato del nome: « nunzio: di primavera ». Accad. **ālikum** (messaggero, ' messenger '). Il lat. « alcedo » *alcione*, come ἀλκυδών (Hdn.), ha una componente che significa " stagione ", sc. primaverile e che si ritrova in (Ἀρι-)ἀδνα, (Ἀρι-)ἀδνη, corrispondente ad accad. **adānu** (' a period of time ..., a moment in time at the end of a specified period, referring to astronomical periods '): perciò *alcedo*, ἀλκυδών, significa " nunzio della stagione " primaverile; χελιδών (v.) ha la stessa componente; ἀλεκτρυών, *il gallo* è della stessa base di ἀλκυών: v. **ἠλέκτωρ**.

ἀλλά *ma, invece*. È ricondotto ad ἄλλος (v.). Come innumerevoli congiunzioni accadiche conservatesi con lo stesso significato in greco, bab. **allā** (da **ana lā**) richiama ἀλλά col senso di " ma, piuttosto ", (' but, rather ', CAD, 1, 350 b); cfr. prep. accad. **allā** (' nothing ... but '), che presuppone una negativa.

ἀλλᾶς, -ᾶντος *salsiccia*: il significato originario richiama quelli dell'italiano *insaccato, busecchia*: la voce originaria si riconnette a una base corrispondente ad accad. **alātu** (inghiottire, ' to swallow ', ' hinunterschlucken ')'

ἀλλοδαπός propr. *di altra lingua, straniero*: si ignorò l'origine della componente -δαπός: arieggiò il senso di *tipo*, τύπος (τύπτω), *impronta*: cfr. τηλεδαπός *straniero*, παντοδαπός *di ogni paese, di ogni tipo*, ποδαπός *di quale paese?, di quale tipo?*, ἡμεδαπός *del nostro tipo, paese*: sem.: ebr., aram. **dḫp**, accad. **da'āpu** (spingere, premere, ' to push, to press '); ma è ricalco su originario accad. **dabābu** (parlare, ' to speak '), ebr. **dābab**; accad. **dabābu** (il parlare, ' Rede ').

ἅλλομαι *balzo, zampillo, mi tuffo, salto: giù o su; palpito.* Non fu ritrovata altra connessione all'infuori del latino «saliō». Accad. **alû** (**elû**: 'to go up, to rise, to go away, to rise from and leave', CAD, 4, 114 sgg.); col latino mostra incrocio con la base corrispondente ad accad. **salāḫu**, (zampillo, sprizzo, 'sprengen'), **salāḫu** II (palpitare, 'zukken'), **salā'u** ('besprengen'), **šalû** (tuffarsi, 'tauchen, eintauchen').

ἄλλος, -η, -ον *altro*; cipr. αἶλος, arm. *ayl*, lat. *alius*, osc. *allo*, got. *aljis*, ant. irl. *aile*; con suffisso, toc. B *alye-k*, A *ālak*. Accad. **allû** (altro, 'the other'; orig. *quello*, 'that', bab. **ullû**, ebr. **ellē**).

ἅλοξ, αὔλαξ, Omer. **ὤλκα** (accus. s.), *solco*, v. **ἕλκω**.

ἁλοσύδνη, -ης *dono del mare, onda:* di Teti (*Il.*, 20, 207; cfr. *Od.*, 4, 404). Gli antichi lo intesero "figlia del mare" e una glossa di Esichio ricalca tale significato; gli etimologi scorsero, invece, in -υδνη una derivazione in nasale di ὕδωρ (v.). Il senso che ne deriva è generico: «eau, vague de la mer» (Chantraine, s.v.). La componente -ύδνη è ricalco della base di ἕδνα (v.) *doni*, specie del promesso sposo: accad. **nudinnu, nudnu, nudunnu**, neoass. **nadunnu** (dono di nozze, 'dowry', 'Ehegabe, Mitgift'), dal verbo accad. **nadānu** (dare, 'to give', 'geben'): fen. **jtn**; ugar. **jtn** (dono).

ἄλοχος, -ου *sposa, consorte.* Il significato originario conferma il gesto rituale di "prendere su" la sposa. La voce fu a torto derivata da ἀ- copulativo (**sm-*) e la base di λέχος, *letto*: la base corrisponde, invece, ad accad. **laqû, leqû** (prendo, prendo in moglie, 'to take something in one's hand, to take a wife, to adopt, to acquire, to buy'): cfr. accad. **terḫātu**, ugar. **trḫ** ('Brautpreis, Braut kaufen'); così si dimenticò che i Greci e gli antichi Romani prendevano su, tra le braccia, la sposa simulando l'antico ratto, perciò il primo elemento ἀ- forse fu sentito originariamente come ἀνά, ma in realtà corrisponde alla forma di ant. accad. **al** (su, 'upon').

ἅλς, ἁλός *mare*, al femm.; invece *sale* al masch., v. **σάλος**.

ἄλσος, -ους *bosco, selva consacrata alla divinità.* Cfr. ted. *Wald, wild*; cfr. λάσιος, orig. *selvaggio, folto, fitto di selvaggia vegetazione.* Se ne ignorò l'origine. Il valore originario è di "selva" allo stato nativo, selvaggia, che non ha subito la mano dell'uomo e che con la sua folta e intricata vegetazione dà l'oscuro senso del divino (cfr. Foscolo «e chi la scure - asterrà pio dalle devote fronde ...»); a metterci sulla buona traccia è Pausania (5, 10, 1) dicendoci che il nome del santuario di Olimpia Ἄλτις equivale ad ἄλσος. Come per *Wald, wild* che significa appunto "allo stato nativo", ἄλσος da **ἀλδ-γος*, corrisponde alla base di accad. **walādu, alādu** ('to give birth, to produce, to bear'), **weldu, wildu** ('offspring'), e accad. **eṣu, iṣu** (albero, 'tree'): **alādu** torna in gr. ἀλδαίνω. Occorre aggiungere che ἄλσος si è sviluppato sotto l'influsso della base corrispondente ad ant. bab. **ḫalṣu** ('district').

ἅλυσις *catena, maglia.* Derivato in -σις che fu accostato a εἰλύω, ἔλυτρον. Dalla base corrispondente ad accad. **a'ālu** (legare, 'to bind, to hang up', 'anbinden: Ketten', vS, 189), **i'lu** (legame, 'eine Binde'); alla stessa base occorre ricondurre ἀλύτᾶς *guardia di polizia*, letter. *l'uomo che lega, che imprigiona*: cfr. accad. **a''ālu, e'ēlu** ('binder': detto di un demone), **e'iltu** (vincolo, responsabilità, crimine, 'obligation, sin').

ἁλύω [att.], **ἀλύω** *sono agitato, mi torco per il dolore, sono in difficoltà*; viene riconnesso, a torto, con ἀλάομαι. Corrisponde ad accad. **ḫālu** (tremare, contorcersi, 'to tremble, to writhe': said of the earth; said of persons'); cfr. ebr. **ḫālā** ('to suffer, to be pained').

ἀλφάνω *frutto, porto vantaggio*; aor. inf. ἀλφεῖν; ἀλφή *frutto, guadagno*, ἀλφεσίβοιος *che frutta buoi* etc., v. **ἄλφι**.

ἀλφηστής, -οῦ *che vive insieme in società*, (v. ἄλφι), *sociale, che sta insieme con gli altri*, quindi *che coopera, che è intraprendente.* Conferma del significato è nel nome ἀλφηστᾶς, dato a un pesce: Ateneo (Athen. 281 e), per testimonianza di Apollodoro di Atene, dice che tali pesci vivono in coppia e che l'uno segue l'altro donde anche la denominazione di κίναιδος; cfr. *Od.*, I, 349: ἀνδράσιν ἀλφηστῆσι; *ibid.*, 6, 8: ἑκὰς ἀνδρῶν ἀλφηστάων, *lontano dai consorzi umani* (letter. *dagli uomini consorziati*); poi il senso si generalizza in clausola epica: *gli uomini (civili) vinceva coi piedi veloci*: *Od.*, 13, 261.

ἄλφι *farina*, in particolare di orzo, in Omero pl. ἄλφιτα; ἀλφιτεύω *macino orzo*, ἀλφάνω *frutto*; analogamente a lat. «farina» da «far» (v.) *farro* (cfr. ant. accad. **par'um**, aram. **parḫa**, [ebr. **bar**: 'corn'] *germoglio* 'Spross'), ἄλφι richiama la produzione di una pianta fra le più diffuse dell'antichità, l'orzo, e tenuto conto dei suoi vari usi alimentari, è voce

calcata sulla base corrispondente ad accad. **alāpu** (produrre: germogli, crescere, fiorire, ' to send forth shoots, to grow together '), della stessa base di **wāliba** (germoglio, ' Spross '), **alappānu** (un tipo di orzo ' a kind of barley from which the beer is made '); cfr. ebr. **ālaf** (produrre a migliaia, ' to bring forth thousands, to make thousands ').

ἀλωή, -ῆς, ion. ἀλωά, -ᾶς dor.; ἄλως att.: *aia, spazio per battere il grano* (*Il.*, 5, 499; 20, 496), *orto, campo, vigna* (*Il.*, 18, 561, 566; γουνῷ ἀλωῆς, *in balza di orto*; ἄλουα· κῆποι· Κύπριοι (Hsch.); ἀλωεύς, *contadino*, ἀλοάω, epic. ἀλοιάω, *trebbio, batto*, ritenuto denominativo di ἀλωή. Fu postulato ἀλωϝᾱ-, gen. cipriota ἀλϝω, *alawo* (ICS, 217, 9). Occorre recuperare una base che giustifichi il significato di *area, giardino, orto* e *aia* cioè il significato di *hortus* (v.), **χόρτος** (v.) *cinta*: irl. *gort* (campo), gall. *ghart* (giardino). L'attico ἄλως è accad. **šalḫû** (col significato di χόρτος, *cinta muraria*, ' wall or rampart ', ' der Wall ', ' Aussenwall '): il significato di orto, campo è anteriore: per il senso di *aia, spazio dove si batte il grano*, la base mostra incrocio con voci corrispondenti a ugar. **hlm**, ebr. **hālam** (battere, ' to strike, to smite, to beat to pieces '): cfr. accad. **ālum** (fondo, luogo, villaggio, ' estate, manor '), ugar. **ahl**.

ἀλώπηξ, -εκος, Alc. **ἀλωπά** (Hsch.) *volpe*; richiamati a.i. *lōpāśaḫ* (sciacallo), arm. *aluēs* (volpe), cfr. lat. *vulpes*, lit. *lâpė* (volpe). Ass. **šēlabu**, ar. **ta' lab** (volpe, ' Fuchs '); accad. **alāpu** (' Dämon '): **ta' lab** (volpe, ' Fuchs '); accad. **šēlebum, šellebu**: ἀλώπηξ è creazione greca su basi semitiche; per la mancanza di spirito aspro v. ἀλύω.

ἄλως, -ω *aia* (Xen., *Oec.* 18, 6, 8), *disco dello scudo* (Aesch., *Theb.*, 489), v. **ἀλωή**.

ἅμα *insieme, nello stesso tempo*. Si ritengono a torto composti di ἅμα: ἀμαδέον, *tipo di fico*, in Creta, ἀμάδρυα, *prugne* etc., che derivano da base corrispondente ad accad. **emādu**, ebr. **'āmăd** (' to stand before one, to persist, to stand up, to rise '), perché si sarà trattato di frutta da conservare, come fichi secchi che, ancora in Italia Meridionale, vengono seccati e congiunti l'uno all'altro, farciti di mandorle; cfr. accad. **ṣamādu** (to make ready, to tie, to attach '). Ἅμα corrisponde alla base che si ritrova in sem.: aram. **'am**, ebr. **'im**, ugar. **'m** (accanto a, con, a ' with, beside, near, at ').

ἀμαζών, -όνος *Amazzone*. Per la voce Amazzone, alla etimologia popolare che offrirebbe la mitica virago " senza un seno ", credette di supplire Lagercrantz (*Xenia Lideniana*, 270 sgg.) che vi scorse un nome di tribù iranica e perciò propose un presunto **ha-mazan* " guerrieri ", ipotesi che è ' en l'air '. In realtà Ἀμαζών è denominazione recepita dai Greci che cominciano ad affacciarsi alle regioni del Ponto, alle foci del Termodonte, il fiume delle Amazzoni, alle foci dell'Iris e dello Halys con sbocchi vasti e fertili, con tranquille stazioni navali: Ἀμαζών è nome che scopre gli antichi stanziamenti assiri dall'inizio del secondo millennio a. C. e denota piuttosto che " governatore del popolo ": accadico **amm(u)-ḫazānu: ammu** (ebr, **'am**, ' people ') e **ḫazānu** (signore, capo, ' mayor burgomaster, headman '), *la donna che comanda*, e cioè **amat-ḫazānu: amat**, ebr. **'āmā** (fanciulla, ' Magd '), a designare un fenomeno di tipico matriarcato: sarà sentito anche come **ama(t)-ḫaṣṣinnu** (la donna con l'ascia): **ḫaṣṣinnu** (' axe ').

ἄμαθος, -ου *sabbia, arena*, v. **ἄμμος**.

ἀμαιμάκετος *invitto*. Accad. **ammû** (quello), **aj** (non), **maqtu**, f. **maqittu** (vinto).

ἀμαλδύνω *indebolisco, abbatto*. Da base sem. corrispondente a ebr. **āmal** (indebolirsi, languire, ' to fade, to languish '), **amēlāl** (ἀμαλός, *debole, tenero*, ' weak, feable '); ἀμαλδύνω è calcato su μέλδομαι.

ἀμαλός *tenero, debole*, v. **ἀμαλδύνω**.

ἅμαξα, -ης *carro, attacco*. Venne chiarito come ἅμα, *insieme, con* e ἄξων, *asse*, con suffisso del femminile; ma è etimologia stentata: v. ἅμα e ἄξων. Il greco poggia su una base che significa " trasportare ": ugar. **'ms**, ebr. **'āmăs** (trasportare, sollevare, ' to bear, to carry, to lift up '), accad. **ḫamāṣu** (portar via, strappar via, ' to take off '); tale base si è incrociata con quella di significato affine: accad. **akāšu** (' to go, to move '), **atkušu** (' to go off, to move away '), **ukkušu** (' to drive out of the way ').

ἀμάρα, -ας *doccia, canale per innaffiare*. Accad. **amaru** (pila di tegoli, ' Ziegelhaufen), cfr. accad. **amrummu** (fognatura, scolatoio, ' Wasserdurchlass ', *ibid.*, ' water conduit ').

ἀμάρακον *maggiorana*. Il nome denotò il colore rossastro dei fusti, dei fiori rosa. Originaria forma aggettivale dalla base semitica **ḥmr**, accad. **ḫamāru** (essere rosso, ' rot sein ', vS, s.v. **emēru** I); cfr. nomi di piante **amaridu, amurdinum**, arab. **ward** (rosa, ' Rose '): cfr. gr. Ἀμαρυλλίς.

ἀμαρεῖν· ἀκολουθεῖν, πείθεσθαι (Hsch.): il significato originario è *essere unito a*: ma di base di-

versa da quella di ἁμαρτή, *insieme* avv. (secondo l'accentuazione di Aristarco), ἁμαρτῇ, ἀμαρτῇ: nella tradizione atticista ὁμαρτῇ; v. **ὁμαρτέω; ἁμαρεῖν** richiama la base semitica di ebr. **ʿāmar** (unire, congiungere, ' to bind ').

ἁμαρτάνω *non colgo nel segno, erro, sbaglio* nel mirare, deriva da prefisso negativo corrispondente ad accad. **â, aj** (sum. **na**, cfr. in lat. *nescio*, gr. νημερτής etc.), e la voce corrispondente al sostantivo connesso col verbo accad. **amāru** (mirare, cogliere un risultato, ' to look at, to realize, to find after searching '): **amertu** (mira, controllo, ' checking, inspection '); ἤμβροτον è calcato sulla base sinonimica di **amāru**, accad. **barû** (' to look upon, to inspect, to inspect omens '), in particolare ricorda la voce accad. **bārûtu** (saggezza, il saper vedere il futuro, ' lore, craft of the diviner ', ' Weisheit '): l'affisso -άνω ha il significato di *verso, a*: accad. **ana**.

ἀμαυρός, -ά, -όν *appena visibile*. Accad. **amāru** (*vedere* come fenomeno ominoso, *scorgere dopo attenta osservazione*, ' to observe ominous phenomena, to witness, to examine a person, to keep an eye on a person, to inspect, to check, to look after, to look '): incrocio con **amurru**, aram. **awurjā** (occidente).

ἀμάω *svello, strappo, mieto e ammucchio*; ἄμαλλα, *covoni*, v. ἀμάομαι *raccolgo*: v. **ἅμα**; è accostato itt. *ḫam(eššа)* " estate, stagione della mietitura ". Ἀμάω corrisponde ad accad. **ḫamāwu** (**ḫamāmu**: svellere, strappare, raccogliere insieme, ' to pluck and gather '), cfr. accad. **ḫamīmu** (chi raccoglie le spighe, ' harvester, lit.: plucker of ears '). Ma in analogia con θερίζω, *faccio la raccolta estiva, raccolgo, mieto, falcio*, da θέρος, *estate, stagione calda*, anche ἀμάω ha subito la interferenza di una base corrispondente ad accad. **ammum, emmu**(caldo, 'hot').

ἀμάω, ἀμάομαι *raccolgo, ammasso; mi rapprendo*; ritenuto da altra base di ἀμάω, *mieto, taglio*. In realtà ἀμάω, *ammasso* richiama la base di accad. **ḫamamu, ḫamāwu** (raccogliere, ' to pluck and gather, to gather to oneself '), **ḫummumu** (raccogliere, ' to collect '; il senso di *falciare* scopre incrocio con la base semitica corrispondente ad aram., ebr., accad. **ḫamāṣu**, ***(ḫ)amā(ṣ)u** (strappare, ' to take by force ', ' fortreissen '): ἄμη *zappa, badile, erpice*.

ἀμβλόω *abortisco*, al pass. *nasco per aborto, smusso, accieco*; ἀμβλίσκω *abortisco, faccio abortire*, ἄμβλωμα aborto, etc.; v. **ἀμβλύς**. La base originaria ha il valore di *mandare a male, rovinare* e si ritrova in ted. *übel*, ingl. *evil* (v.); cfr. ebr. **ḫābal** (rovinare; Ni: essere rovinato, ' to be destroyed ') sem. **ḫbl**, accad. **ḫabālu** (rovinare, ' to damage '), **ḫablu** (trattato male, ' wronged '), incrocio con **ḫābal** (nel senso di " avere le doglie del parto ", ' to labour in childbirth '), **ḫēbel** (pene del parto, ' pains of birth '); cfr. accad. **ḫabīlu** (malfattore, ' evil doer ').

ἀμβλύς, -εῖα, -ύ *rovinato, smussato, rotto, debole, turbato*, ἀμβλύνω, *smusso, indebolisco*. Della stessa base semitica di ted. *übel*, ingl. *evil* (v.): accad. **ḫablu** (danneggiato, ' wronged '), **ḫabālu, ḫulbulu** (rovinare, ' to damage, to destroy '), ebr. **ḫābal**.

ἀμβρόσιος, v. **βροτός**.

ἄμβων, -ωνος, ἄμβη, -ης *protuberanza, sommità di un colle, margine rilevato*: di una coppa, ambone, tribuna. Lat. *umbo*: " parte prominente dello scudo; gomito, punta, vetta ". Le strutture di base sono in accad. **ḫabūnu** (rigonfiamento, sbuffo, piegatura di braccia o di indumento, ' fold: of the arms or of a garment ', CAD, 6, 21) cfr. accad. **appum**, etiop. **anf** (punta, cima, ' Spitze, Gipfel '), ***anpu**; cfr. accad. **abnum** (roccia); **abunnatu** (ombelico, parte mediana di un arco, ' navel, center, part of a bow '; CAD, 1, 89 sgg.), che corrisponde a gr. ὀμφαλός (v.).

ἀμείβω *scambio parola, corrispondo, ricambio*; ἀμοιβή, *risposta, ricompensa, dono*, ἀμοιβαῖος *che si scambia, mutuo*; *dialogo*. Si tentò di mettere in evidenza una radice ***mei-** e così lat. « migro, munus ». Il significato fondamentale è " parlare per rispondere " e la prima componente corrisponde e accadico **amû** (parlare), cfr. **amat**: **amātu** (parola, ' word, spoken, utterance '); la seconda base, che ripete il fenomeno frequente della scomparsa di **-l-** originaria in fine di parola o in sillaba chiusa (v. σῶμα), richiama accad. **apā(l)u** ***apā'u** (corrispondere, rispondere, ' to correspond, to respond, to answer ').

ἀμείνων, -ονος *migliore, più saldo, più forte*. Se ne ignorò l'origine. Fu sentito come un originario comparativo, ma, sebbene il termine esprima il valore di qualità e il senso intensivo dei comparativi in -ίων, non vi fu scorto il suffisso *-yov- del comparativo. E alle origini il senso di un rapporto di comparazione c'è: il significato originario è " destro " con tutti gli attributi che gli antichi associavano positivamente a tale collocazione ominosa degli oggetti, rispetto a quelli che si trovavano a sinistra: quindi oltre a " favorevole ", anche il si-

gnificato di "forte, saldo" rispetto alla mano destra. Sem. **jamān, jamīn**, accad. **imnu**, ('right hand, right side'), accad. **imnû** (destro, 'right'); cfr. mand. **amin** (saldo, 'ferme, fort, digne de confiance'), ebr. **āmēn** ('firm, true, faithful'), cfr. ebr. **jāmīn** ('right side: prosperity').

ἀμέλγω *succhio, estraggo*. Lat. *mulgeo* (mungo). Denominativo dalla base corrispondente ad accad. **malāku** (lingua, 'Zunge'), appartenente ad accad. **lêku** (leccare, 'lecken'), che si incrocia con la base accad. **leqû** (attingere, prendere, 'to take'); cfr. accad. **melqētu** ('income'); per l'iniziale: sum. **ama** (madre).

ἀμενηνός *debole, vano, senza consistenza* (Hom.); derivato da μένος (v.), fu ritenuto, a torto, « bâti sur ἀμενής (Chantraine, *La format. des noms en grec ancien*, p. 206): ἀ- e accad. **manānu** (nervi, forza); cfr. **mēneštu** (debolezza, 'weakness'), **mēnešūtu** ('weakness'), del verbo **enēšu** (essere debole, 'to become weak)', **enšu** (debole, 'weak, lean') cfr. ebr. **'ns**, arab. **'ns**.

ἀμέργω *colgo*, v. **ὀμόργνυμι, μέλδομαι**.

ἀμέρδω *privo*, v. **μέλδομαι**.

ἀμιλλα *rivalità*. Se ne ignorò l'origine e si pensò a un composto con ἅμα (v.). Per seguire lo sviluppo storico della voce occorre richiamare in analogia il fenomeno messo in evidenza da E. Laroche (« BSI », 58, 1963, p. 77 sg.) per il luvio: la sparizione della velare *k* originaria presente nell'ittita: perciò ἄμιλλα "rivalità" risale ad una base corrispondente ad accad. **kamālu** (essere avverso, essere irato, 'to become angry, wrathful'), **kammalu** (avversario, 'adversary'), **kamlu** (avverso, irato, 'angry'); per l'esito di *k*, v. ἄμπελος e lat. *capillus*, in relazione con la base corrispondente ad accad. **kabālu** (legare, 'binden').

ἀμιχθαλόεις *assediata, cinta dal calore*, attributo dell'isola vulcanica, Lemno, sede delle fucine di Efesto. Se ne ignorò l'origine. Da basi semitiche con psilosi ionico-eolica: cfr. ebr. **ḥammā** (calore, 'heat, warmth'), accad. **ḥamāṭu** (ardere, 'to burn, to be inflamed') e la base di ebr. **ḥātal** (essere avvolto, cinto, 'to be swathed, swaddled'), ugar. **ḥtl**, ebr. **ḥatulla** (fascia, 'swaddling, bandage'), con influenza di base come accad. **attalû** (oscuramento, 'eclipse') che richiama la denominazione di Αἰθάλεια (Polyb., 34, 11, 4, 34, 11, 17).

ἀμμά, v. **ἀμνός**.

ἄμμος, -ου *arena*; ἄμαθος, *sabbia*, ha altra base (v. sotto): in passato si pensò ad ant. a. ted. *sampt*, (v.) *Sand*. Accad. **ammu, emmu** (arido, ardente, 'hot', CAD, 4, 150); ἄμαθος corrisponde invece ad accad. **ḫamṭu** (arso, acceso, 'hot', *ibid.*, 6, 71 b) di accad. **ḫamāṭu** ('to burn', *ibid.*, 64 sg.); cfr. accad. **ṣamû, ṣamītu** (arido, arida: riferito alla terra, 'thirsty, thirsting'). La base di accad. **samdu** > **sandu** (triturato, 'gemahlen'): *Sand* (v.).

ἀμνίον *vaso che accoglie il sangue delle vittime*. È stato ricondotto a ἀμάω, *raccolgo* ed è stato confuso con ἀμνιόν (Emped.), ἀμνειός, ἄμνιος, ἀμνεῖον *il sacco che accoglie il feto con il liquido amniotico*: in termini comuni la rottura delle *acque* denota l'*inizio del parto*. Da base col significato di *quello del sacrificio*: accad. **ammu** (quello, 'that') e forma ***nī' u** (cfr. ugar. **mm'** sangue, 'blood', confuso con accad. **māmu, māwū** acqua, cfr. ebr. **ma'jan** fonte, 'spring', aram. **majiā**) che svela accad. **niqû** ('offering, sacrifice') da **naqû** (versare, 'to pour out as a libation, to speed flood').

ἀμνός, -οῦ *agnello*. Letter. *lattante*: forma aggetivale: base sum. **ama**, ἀμμά *madre, mammella*; ebr. **omnā** ('nursing'); per gli Ebrei l'agnello sacrificale doveva essere di un anno e maschio (*Ex.*, 12, 5; *Lev.*, 9, 3); così in Grecia; dai lessici atticisti (cfr. Erbse, *Untersuchungen*, 159) risulta che la voce greca designava anche l'agnello sacrificale di un anno: si tratta di un anno, come per gli Etruschi, di 8 mesi e ἀμνός richiama accad. **samāne**, (otto, 'acht'). Per conciliare ἀμνός, *agnello* con la voce ἀμνειός (ἄμνιος) "la membrana che avvolge il feto", è conferma la voce corrispondente a sum. **ama**, elam. **amma** (madre, 'mother'), accad. **ummu**, ebr. **'ēm**, aram. **'immā**.

ἀμολγός, -οῦ *pieno, colmo, culmine* (= ἀκμή): ἐν νυκτὸς ἀμολγῷ, *nel colmo della notte* (*Il.*, 11, 173; 15, 324; 22, 28, 317; *Od.*, 4, 841 (cfr. H. Herm. 7). « Si l'on estime que l'idée de plénitude de la nuit est essentielle, on peut admettre qu' ἀμολγός, moment de la traite, moment où les pis son gonflés ... (Chantraine); cfr. *Eust.*, 1018, 21: Ἀχαιοὶ δὲ κατὰ τοὺς γλωσσογράφους ἀμολγὸν τὴν ἀκμήν φασι (cfr. Hes., *Op.* 590: μᾶζα τ' ἀμολγαίη, *una focaccia ben gonfia* lievitata, piena di semi come certi pani egizi e certo non la solita stiacciata), cfr. μᾶζα ἀκμαῖα (Athen. 115 a; Eust., 1018, 21, Proclus). Calcato su ἀμέλγω, è ἀ- pronomin, e base originaria corrispondente ad ant. ass. **mal'um** (accad. **malû**: pieno, detto di tempo, 'full, complete: said of time', CAD, s.v.),

da **malā'u, malû**, ebr. **male'**, arab. **mala'a** (essere pieno, ' to be full '), ebr. **mᵉlē'a** (pienezza, abbondanza, ' fullness, abundance ').

ἀμόργη, -ης *morchia, feccia*, lat. « amurca », v. ὀμόργνυμι.

'Αμοργός « l'isola lunga »: accad. **ammu** (quello, ' that '), **arku** (lungo, ' long ').

***ἀμός** *qualche*: in avverbi ἀμόθεν *da qualche parte, da ogni parte* (*Od.*, I, 10), ἀμῇ γέ πῃ *in qualche modo*, οὐδαμός, μηδαμός, οὐδαμά etc. Viene accostato sanscr. *sama-* (enclitica), got. *sums* etc. e gr. ἅμα *insieme*, a denotare un *insieme*, una *pluralità unita, combinata*. Accad. **samḫu** (unito l'un l'altro, ' miteinander verbunden '), **samāḫu**, Nuzi **semēḫu** (unire, mettere insieme, ' binden, legieren ').

ἄμοτον *ardentemente*: ἄμοτον μεμαώς: cfr. "Ερις ἄμοτον μεμαυῖα, *contesa ardentemente furente* (*Il.*, 4, 440), ἄμοτον κεχολωμένος, *irato ardentemente* (*Il.*, 23, 567) etc. Con psilosi eolico-ionica, da base corrispondente ad accad. **ḫamaṭu** (ardere, ' to burn, to be inflamed '), incrociatosi con quella di **ḫamāṭu** (essere rapido, ' to be quick ', ' to hasten, to be too soon '), **hamṭu** (rapido).

ἄμπελος, -ου *viticcio, tralcio rampicante, vite*. Fu intesa come *ἀμ[φι]- πελος, *che gira attorno, che si attorciglia*: cfr. Omer. ἀμφιπέλομαι, cfr. ἀνα-δενδράς, *che si attorciglia agli alberi, vite*. "Αμπελος corrisponde morfologicamente ad accad. **eblu**, sem. **ḫabl** (avviluppamento, legame, ' Strick, Seil ', vS, 183 a); cfr. accad. **ēbilu** (che afferra, che stringe, ' Fänger ', *ibid.*, 183 a); accad. **ḫābilu** e sem. **ḫabl** discendono da accad. **kapālu, qapālu, ḫabālu** (legare, avviluppare, ' to tie ', CAD, 6, 7, ' einwickeln, umwickeln, binden ', vS, 442 a, 302 b) con il graduale attenuarsi della gutturale iniziale nella laringale, di cui non è più segno in **eblu**. Forma originaria di accad. **ḫābilu** è accad. **kapilu** (**kiplu**: avvolgimento, legame, ' Wicklung ', *ibid.*, 443 b; 482: v. « capillus »); per l'esito di **k**, v. ἄμιλλα.

ἀμπλακεῖν inf. aor., *errare*, fallire, commettere un fallo; ind. ἤμπλακον, ἤμβλακον (Arch., 73; Ibyc., 22); part. ἀμπλακών (Eur., *Alc.* 242); ἀμβλακεῖν· ἁμαρτεῖν e ἀμπλακεῖν· ἁμαρτεῖν etc. (Hsch.). Il senso originario è *oltrepassare il limite*, da ἀν(ά) > ἀμ- (cfr. v. ἀμφαδόν, ἀμφαίνω) e la base semitica corrispondente ad accad. **palku** (delimitato, 'abgegrenzt'), ebr. **pelek** (ambito, distretto ' district, circuit ') incrocio con la base di accad. **palkû** (vasto, largo, ' weit '); accad. **palāku** (tracciare i limiti, i confini in una parcellazione, ' Gebiet abteilen '), incrociatosi con **palāqu/palāku** (uccidere, colpire).

ἄμπυξ, -υκος *diadema di metallo portato dalle donne sulla fronte, cerchio, ruota*. Miceneo *apuke* in un testo che sembra accennare a finimenti di cavallo; cfr. Chadwick-Baumbach, 171. In realtà il composto χρυσάμπυξ si riferisce a cavalli. Si fece derivare da ἀνα- e -πύξ di πύκα (v.), ma in effetti se ne ignorò l'etimologia. Il significato che viene ad assumere in Sofocle (*Phil.*, 680) di " cerchio, ruota " guida alle originarie basi: ἄμπυξ richiama accad. **am-puqutta: an** (per, su, allo scopo di ,' to, for, up to, upon: often assimilated to the first consonant of the next word in OA etc. ' CAD, s.v.) e la base corrispondente ad accad. **puquttu** (nel senso di ornamento in forma di corona, spina metallica, ' an Schmuck, Kranz ', vS, 880).

ἄμπωτις, -εως, -ιος *riflusso*: da basi corrispondenti a ἀνά, accad. **an-** (su, per, ' up to, upon ') e accad. **pātu** (corrente, fiume, ' canal ').

ἀμυδρός *difficile a riconoscere, a distinguere, a capire, vago, indistinto*, ἀμυδρόομαι, *divengo indistinto*, sost. ἀμυδρότης etc. A parte il suffisso -ρο-ς, ἀμυδ- deriva da alfa privativa e la base corrispondente ad accad. **mudû, muda'u muddû** (che sa conoscere, che è bene avveduto, ' knowing, learnt, expert '), dalla base semitica corrispondente ad accad. **edû, idû, wadû**, ugar., ant. sudarab. **jd**, m. ass. ***udā'u**, ebr. **jādă** (percepire, riconoscere, discernere, ' to perceive, to discern, to know'), cfr. **ἀμαυρός** (v.).

'Αμύκλαι l'antichissimo borgo nella fertile pianura bagnata dall'Eurota, sede delle feste in onore di Hyakinthos: il suo nome significa « diga della palude »: accad. **ammu** (palude, ' swamp ', ' Morast ') e **kalû** (diga, riparo, ' dike, surrounding fields to keep the irrigation water inside the field '): *tribù* che insieme con Amicle vennero a far parte nel IX secolo dello stato spartano: Λίμναι (v.) *Limne*, Πιτάνη, *Pitane*: una zona infossata coperta originariamente dall'acqua; il nome deriva da basi corrispondenti ad accad. **pittu** (zona, ' Bereich ') e **ēnu**, sem. **'ain** (fiume, ' river ', ' Fluss ').

ἄμύμων, -ονος *senza macchia*: ἀ- e ebr. **mūm** (' spot, stain ').

ἀμύνω *proteggo, soccorro, aiuto, allontano*. Il presente a suffisso nasale presuppone un tema ἀμῡ-: sem. occid., arab. **ḥmī** (proteggere, ' *schützen* '): il significato fondamentale di ἀμύνω è βοηθέω, *accorro in aiuto* e scopre incrocio tra antiche basi corrispon-

denti a accad. **ḫamâtu** (soccorso, ' help ', ' Hilfe '), **ḫamāṭum** (affrettarsi, essere sollecito, ' to hasten, to be quick '), **ḫamāṭu ana** (affrettarsi a operare, ' to deliver in good time, to do quickly ', CAD, 6, 62 sg.).

ἀμύσσω, att. **ἀμύττω** *squarcio, lacero, graffio, pungo*, ἀμυχή *lacerazione, graffio*, ἀμυχμός *ferita*, ἀμυκτικός, *irritante*, term. medicale; ἀμυχιαῖος, *superficiale*: si sentì alle origini un'eco di μύχος; ἀμύσσω, a torto accostato a lat. « mucro » *punta*, è incrocio di basi semitiche come accad. **ḫamāṣu** (strappare, ' fortreissen '), ebr. **ḥāmās** (lacerare, squarciare, 'to tear down, to hurt'), cfr. accad. **amuqu, emuqu** (violenza, forza, ' violence ') e di accad. **muḫḫuṣu, maḫāṣu** (ferire, ledere, conficcare unghie, piolo, ' to drive in a nail or peg, to hurt, to hit, to wound ').

ἀμφαδόν *pubblicamente, apertamente*, ἀμφαδός: (neutro pl. ἀμφαδά *Od.*, 19, 391) *svelato, scoperto, aperto*, ἀμφάδιος *pubblico, manifesto* (*Od.*, 6, 288; ἀμφάδιον γάμον, *pubbliche nozze*); avv. ἀμφαδίην (Hom. etc.), ἀμφάδην (Arch.) come ἀμ-φαίνω = ἀναφαίνω, ἀμφαδόν etc. derivano da **ἀνά** (v.) e la base semitica che denota *apertura, piano*: accad. **padānu, paddānu** (pubblica via, aperta, ' Weg ', es. ' Weg: öffnen ')'

ἀμφην *coppa*, v. **αὐχήν**.

ἀμφί *circa, intorno*, v. **ἄμφω**. Viene in genere chiarito attraverso **am-bhi* = lat. *amb(i)-, am-, an-*, alb. *mbi* (presso): v. **φή**.

ἀμφορεύς, -έως *anfora*. V. lat. *ampulla*: accad. **aballu** (' a vessel for drawing water ', CAD, 1, 10 sg.). 'Αμφορεύς viene inteso come ἀμφι-, *intorno* e φορεύς, *portatore*. Ma la voce greca, relativamente recente, è suggestione di più antiche voci, corrispondenti a sum. **ambar**, accad. **appāru** (bacino lagunare) e a accad. ***awwaru** (**ammāru**: custode, dispensiere, ' Proviantmeister '), accad. **ḫubūru** (anfora, ' Tongefäß, ein Bierkrug '), **namḫāru** (anfora, ' ein Krug '): nota la corrispondenza accad. ḫ > gr. φ (v. βρέφος). Il cretese (Cnosso) *apiporewe* pone in evidenza la base corrispondente ad accad. **ḫāpû, ḫābû-abaru** (vaso ad anse): accad. **ḫāpû**, ar. **ḫābi'a** (vaso di provviste, ' ein Vorratskrug ') e accad. **abāru, apāru** (ansa, ' Art v. Klammer '). La base **ḫāpû, ḫābû** si ritrova in accad. **ḫubūnu**, cretese *ipono*: tradotto " tegame "; cfr. accad. **ḫabû** (attingere: acqua o vino, ' to draw water or wine ', CAD, 6, 19 sg.).

ἄμφω *l'uno e l'altro, ambedue*; ἀμφίς, letter. " dall'una e dall'altra parte ", *intorno*; cfr. avverbio encl. accad. -iš. Lat. « ambo », toc. A *āmpi* (B anpi), a.i. *ubhau*, av. *uva*, lit. *abù*, got. *bai*; semanticamente affini ad accad. **aḫmāmu** (l'un l'altro, ' each other ': ***aḫmāwu, *aḫmābu**); calcato su base di lat. *ambo*: accad. **appâ**, duale di **appu, *an-pu**, arab., etiop. **'anf**, ebr. **'af** (' nose, face; two persons ').

ἄν particella modale col significato di epico e lirico κε(ν), dor. κᾱ: l'equazione ἄν = κε, κᾱ mette in evidenza gli antecedenti remoti: il significato originario che ne risulta è *così, in tale condizione*: accad. **anna, annāma** (così, sì, certo, 'thus, similary, ' ja, gewiss ', ' da, da ist '), il corrispettivo semantico di ἄν, κᾱ, κε, arcadico καν corrisponde accad. **kû. kâm** > ***kan**, ebr. **kō**, aram. **kāh** (' so '); cfr. sem. **ka**, accad. **kī**, ugar. **kī**, aram. **kī**, ebr. kī (come se, ' as, like, as if ').

ἄν particella negativa, v. **ἄνευ**.

ἀν-, ἀνά avv. e preposiz.: in eol., arcad., dialetti occidentali, per apocope ἀν- e relative assimilazioni alla consonante successiva ἀλ-, ἀμ-, ἀγ-; in lesb. tessalico, arcado-cipriota ὀν-; arcad. ὀν-: ὀνέθυσε, ὀνιερόσει, cipriota ὀνέθεκε. La nozione di *dal basso verso l'alto* dell'omerico ἄνα *in alto, su*, come dell'avverbio ἄνω *in alto* (*Od.*, II, 596; *Il.*, 24, 544; ion.-att. etc.) richiama il valore di sumero **an, anna** (alto ' high '), ant. accad. **anum, Annum** (il Cielo, ' the sky-god), sum. **an**; la preposizione ἀν-, ἀνά col significato di *in, su, per, durante, a* richiama accad. **an, ana** (su, per, verso, in, fino a, contro, a causa di, ' to, for, up to, toward, against, upon ') con gli stessi fenomeni di assimilazione del greco (« often assimilated to the first consonant of the nex word in OA, passim in OB leg., Elam etc. »: CAD, s.v.).

ἀνάγκη, -ης *necessità, costrizione*. « Nicht sicher erklärt » (Frisk). Il significato originario è " ciò che vincola, lega, stringe " e spiega ἀναγκαῖον *prigione*, cfr. il lat. *necessarius*, parente, legato da vincoli di consanguineità, di parentela. Vengono richiamati ant. irl. *ēcen*, gall. *angen* (bisogno), ant. a. ted. *āhta* (' feindliche Verfolgung ', Hofmann, s.v.), itt. *ḫenkan* (destino, morte, peste). È della base di accad. **ḫanāqu** (costringere, ' to constrict, compress, strangle ', CAD, 6, 77): la stessa etimol. di ἄγχω (v.), ma questo è calcato sulla base corrispondente ad accad. **anḫu** (' exhausted, weary, in disrepair '); v. lat. « necesse ». Si presuppone la interferenza di base corrispondente ad aram., accad. **sanāqu**

(aver necessità, 'bedürfen', vS, 1022), **sunqu** (necessità, carestia, 'Hungersnot', *ibid.*, 1059).

ἀνακῶς: ἀνακῶς ἔχειν τινός, *tener d'occhio*: φυλακτικῶς (Erot.): fu accostato a ἀνακ- (Plut., *Thes.*, 33, ἄναξ, Ἄνακες), di cui si ignorò l'origine. Ma la voce deriva dalla preposizione ἄν (v. *su*, *verso*), accad. **an**, e la base che registra il fenomeno frequente di caduta di originaria -l- intermedia in greco (v. **σάος**, cfr. lat. «salvus» e σῶμα): accad. **ak(l)u** (sorvegliante, 'overseer').

ἄναλτος *ghiottone*, riferito a persona (*Il.*, 18, 114), riferito a ventre: γαστέρ' ἄναλτον (*Od.*, 17, 228, cfr. 18, 364; cfr. Cratin. fr. 382). Viene tradotto *insaziabile* e accostato alla base di **ἀλδαίνω** (v.) *faccio crescere*, *risano*; riferimenti non pertinenti. Risulta dalla base corrispondente ad accad. **alātu** (ingozzare, inghiottire, ingoiare, 'to swallow'). aram., arab., ebr. **lā'aṭ** (dare a mangiare, 'to give to eat'); cfr. accad. **ma'lātu** (leggi **wa'lātu**: trachea, 'trachea'); ἄν- è ἀνά.

ἄναξ, -κτος *signore*, *sovrano*. Non fu chiarito («unerklärt» Frisk). Tenuto conto del fenomeno di passaggio di **n** in ', ἄναξ richiama accad. **anunnaku** (abbrev. **anuku**) > ***a'unnaku** ("gli dei"); il plur. Ϝάνακες (i Dioscuri) ci riporta nella sfera cultuale e religiosa dei Sumeri che con la denominazione **anunnaki** designano le divinità secondarie, figli e sudditi di **Anu** ('Der Himmelsgott'), sparsi sulla terra (J. Bottéro): sum. accad. **anulku**, **anunnaku** ('die Götter insgesamt'). Cfr. voc. ἄνα: sum. **an-na** (signore, sovrano; 'hoher Herr'), dalla base sum. **an** (alto, 'hoch'); accad. **šakanakku** (signore, dominatore, 'Herrscher, Machthaber, Statthalter'), **šaknu** (signore, governatore, 'Statthalter'), possono aver influito, attraverso basi corrispondenti, alla formazione di ἄναξ; le forme oblique ἄνακτος etc. scoprono accad. **kattû** ('guarantor'), **kettu** (nel senso di giustizia, 'Rechtlichkeit') secondo le formule che designano il sovrano o la divinità solare depositaria della autorità e della giustizia: **Bēl kitti** (il signore della giustizia), **Šar-kināti** (signore della giustizia).

ἄναυρος, -ου *torrente*. Vengono evocati nomi di fiumi: Αὔρη, *nome di sorgente*: Nonno, Αὔρας *fiume di Tracia*, *Metaurus*, *Pisaurus*, *Isaurus* (v. idronimi). L'analisi che se ne fece (ἀν- privativo e un termine col significato di acqua) è errata. 'Αν- corrisponde alla base di sem. **'ain**, ass. **ēnum**, ant. accad. **īnum** (fonte, 'spring') e accad. **jarru**, ebr. **jᵉōr** (fiume, 'river'), cfr. **ḫarru** ('watercourse'). Così cade l'etimologia di Ἄγλαυρος, *la figlia di Cecrope*, destinata da Atena a sovraintendere alla custodia della cista dove era chiuso Erittonio. Se gli efebi erano condotti all'*Aglaurion*, doveva trattarsi di una protettrice dei giovani: accad. **aklum** ('overseer') e accad. **wārum**, (**mārum**: figlio, giovane, 'boy, son').

ἀνδάνω *piaccio*, aor. om. εὔαδον; ἥδω, *rallegro*, *diletto*; ἥδομαι, *mi rallegro*, *mi allieto*; ἡδονή, *piacere*; ἡδύς, *dolce*. Si suole, a torto, mettere in relazione etimologica con lat. «*suadeo*» (induco, esorto, persuado), che corrisponde ad accad. **šadāḫu** (attrarre, indurre gioiosamente, 'feierlich heranziehen, hinziehen'); si richiama anche sanscr. *svádati* ('rendre savoureux'). 'Ανδάνω deriva da base corrispondente a accad. **ḫadû** (rallegrarsi, esser lieto, desiderare, 'to be happy, to be pleased', 'fröhlich sein, belieben'); cfr. **ḫadû** (lieto, 'freudig'), **ḫadû** (gioia, 'joy, consent', 'Freude').

ἄνεμος, -ου *vento*, *soffio*. Se ne ignorò l'origine. Vengono richiamati a.i. *ánila-* (soffio). arm. *hołm* (vento). Il lat. «animus» (v.) significa originariamente "sospiro, tensione faticosa" e richiama condizioni umane, non fenomeni naturali; esso ci riporta a basi come accad. **anāḫu**, ug. **ʾnḫ**, aram. **'anaḫ** (sospirare, 'seufzen'), lat. *anhelo* (v.); altra è l'origine di ἄνεμος che al genitivo è accompagnato, in Omero, per lo più dalle voci πνοαί, πνοιαί, ἀήματα, πνεύματα, αὔραι, θυέλλη, ἀέλλαι, *aure*, *soffi*, *tempesta*, *contesa*: la base di ἄνεμος richiama accad. **Anim** (dio del cielo, cielo, 'sky'): in ἄνεμος, ἄν- come ἀνά, *in alto*, deriva infatti da una base che significa cielo, sum. **an**, accad. **Anim**, per lo più **Annum**; **Anum** (dio del cielo, 'god of heaven'): la seconda componente -εμος ricalcò una base corrispondente a sum. **im** (vento, 'wind'), accad. **ūmu**, sem. **jaum**, ebr. **jōm**, aram. **jāma** (giorno, tempesta, 'storm'); il sum. IM è il "dio del vento": «il segno IM rappresenta molto probabilmente una vela e sta per le parole (accadiche) **zunnu** "pioggia", **rādu** "tempesta", **ramānu**, "tuono", **šāru** "vento"» (Furlani, *La religione* etc., I, 228). Il sanscr. *ánila* "soffio" richiama il nome remoto del re dei venti: sum. **Enlil** "signore del vento impetuoso", dove sum. **lil** significa "vento impetuoso, ciclone" (accad. **lilû**): Eolo; il gall. *anadl* corrisponde ad accad. **anu** (cielo) e **dalāḫu** (turbato, 'disturbed, blurred, cloudy, confused').

ἄνευ *senza*. Got. *inu*, ant. a. ted. *ānu* (senza), sanscr. *ānu* (lungi da). Accad. **jānu**, ugar. **'in**, ebr. **ain** (no, non è, 'is not, no'), v. **εὔνις**.

ἀνεψιός, -οῦ *figlio di sorella*, v. **nepos**.

ἄνεω, ἄνεωι (*Od.*, 23, 93: ἡ δ' ἄνεω δήν ἧστο (*ma lei a lungo senza parlare sedeva*) *in silenzio*: Aristarco (Ap. Dysc., *De adv.*, 554) vi scorgeva un avverbio. Se ne ignorò l'origine: lo si ritenne una forma di strumentale. Dalla base di ἄνευ: cfr. le forme semitiche di negazione: accad. **ja'nu**, **jāna**, **jānu**, ebr. **ain**, **ajin**, **'ēn**, etiop. **'en**, ugar. **'in** (no, non, 'no, [there] is [are] not') e l'elemento -ω residuo di base come accad. **₂'wū**, **awû** (parlare, 'to speak,' 'sprechen'), **awatu** (parola, 'spoken word').

ἀνήνοθε sprizzò. Ass. **ēnu** (fonte), cfr. ἐλ-θ.

ἀνήρ fu accostato alla base che si ritrova in italico *ner*, celt. *ner*: sum. **ner** (signore, 'Herrscher'); ἀ- ricalca la base antica che ritroviamo in ἄναξ: sum. **an** (alto, 'high'); sum. **na** (uomo, 'man') richiama sanscr. *nā* (uomo); -ήρ richiama una base corrispondente a latino *erus*, *herus*, ebr. **ḥōr** (nobile, libero, 'the noble, the free'), mentre invece il gen. ἀνδρός viene chiarito con -ν- epentetico: ἀνδρός richiama la base corrispondente ad accad. **andurāru**, ebr. **dᵉrōr** (libertà, 'freedom') ad indicare «l'uomo libero», con influsso di base corrispondente ad accad. **dāru** (generazione, 'generation'), ebr. **dōr** (età, generazione, 'age, generation, period of a man's life').

ἄνθος, -ους *parte superiore, fiore, fioritura*. Se ne ignorò l'origine. Ἄνθος richiama la base di ἀνά, ἄνω, *in alto*, di cui si ignorò l'origine (v. ἀνά); cfr. accad. **antu** (spiga, 'ear', 'Kornähre'): sum. **an-ta** (su, sopra, 'oberer'): ma calcato su base di accad. **šanṭu** < **šamṭu** (spuntato, sbocciato) di **šamāṭu** (spuntare, 'spitz herausragen'), **šamaṭu** (cogliere, strappare: fiori, 'abreißen: Blüten, Zweige').

ἄνθραξ, -ακος *carbone*, letter. *materiale* "*da ardere*". Restato senza etimologia. Accad. **an-ṣarāḫu** (per ardere, per scaldare): **an**, **ana** ('to, for') e **ṣarāḫu** ('to scorch, to heat'); v. lat. «carbo».

ἄνθρωπος, -ου originar.: *adulto*: «quello barbuto», *uomo*. Molte ipotesi, per lo più inconsistenti, sulla origine della voce greca. È presente la stessa base di ἀνήρ, ἄναξ (v.): sum. **an**, **anna** (signore, detto origin. degli dei, 'lord; said of gods'), calcato da accad. **annu** (quello); -θρ- è accad. **ṭarru** o **darru** (barbuto, 'bearded', CAD, 3, 115: cfr. **eṭlu ṭarru**: 'a bearded man', *ibid.*); la terminazione -ωπος richiama accad. **appu**, ebr. **ap** (punta, guancia, mento, 'Spitze, Wange', faccia: sir. **appē**, 'Gesicht', vS, 60).

ἀνία, -ας *afflizione, dolore*; ἀνιαρός, *tormentoso*, ἀνιάω, *tormento*, ἀνιάζω, *affliggo*, *sono gravoso*. Se ne ignorò l'origine e, a torto, fu accostato a lat. *onus* (v.). Cfr. ebr. **ᵃnijjā** (afflizione, 'lamentation, mourning'), **ānā** (lamentarsi, 'to lament'); ug. **ᵃnj**, aram. **'anaḥ**, arab. **'anaḥa** (sospirare, 'seufzen', vS, 49), accad. **anāḫu** (lamentarsi, 'to produce a mourning sound'), **anāḫu** (essere o divenire esausto, 'to become exhausted'); v. **στένω**.

ἀνόπαια *in alto*: è un hapax: *in cima*: Atena si sottrae alla vista: *volò via come un uccello, su in alto* (*Od.*, I, 320: ὄρνις δ' ὡς ἀνόπαια διέπτατο). Il termine fu detto «obscur» (Chantraine). Nessuno degli antichi che ne trattò colse la base reale: Erodiano (*Gr.*, 2, 133) la intese da ἀνά, *ὄπτομαι, ὀπτός nel senso di *rendendosi invisibile*; Eustazio: ἄνω, ἀνωφερές *su nell'aria* (cfr. Empedocles, 51: καρπαλίμως ἀνόπαιον) etc. Deriva da ἀν- (ἀνά) *verso: l'alto* e quello che in greco appare come neutro plurale di aggettivo, formato dalla base largamente diffusa in semitico, col significato di *cima, vetta, parte superiore*: accad. **appu** A ('tip, crown, end, rim, edge, spur of land'), **appatu** (parte superiore, 'Oberseite', vS, 59), ugar. **ᵃp** (cima, punta, 'Spitze'), ebr. **'af**, aram. **'appajja** col significato di *punta: del naso, naso* ('Nase, Schnauze'): τὰ Ἀνόπαια, *Anopea* è il nome dell'altura, alle Termopili, dove per un sentiero Efialte fece passare i Persiani; v. ebr. **anāfā** (airone).

ἄντα *di contro*, ἄντην, *di contro*, ἀντί, *contro*, *in contrasto con*, *invece di*, κατ'ἄντηστιν di contro; originariamente nel senso dato da ἄντα μάχεσθαι "affrontare in combattimento"; gli antichi aggettivi ἀνταῖος, *avverso*, ἀντάεις, *opposto*, i verbi ἀντάω, *mi scontro*, *combatto*, ἄντομαι, *combatto*, mettono in evidenza l'originario significato di "avverso, ostile"; lo sviluppo semantico è in senso opposto a quello ritenuto dagli etimologi (v. Chantraine, s.v.): semanticamente per gr. ἄντα, cfr. accad. **anantu** (battaglia, lotta, 'battle, strife'), termine epico. Il significato di lat. *ante*, col valore di "prima, anteriore", corrisponde al lat. *superior* (precedente) e richiama sum. **an-ta** (superiore, 'upper'); cfr. sum. **an-ta-gi** ('früherer, vorderer, älter, erster'); cfr. sum. **an-da** (accanto, a lato, con, 'with'); il sanscr. *ánti*, che

significa innanzi tutto, ' de près ', richiama la prep. accad. **adi** (sin presso a, ' up to '); v. **ἀντί**.

ἀντί *avanti, di contro, in luogo di, in cambio di* (Hom.); *in faccia di, contro*: in composti; che può valere *al paragone di* (ἀντίθεος, Hom.); ἀντίος, *di faccia, di contro* (con gli avverbi ἀντία, ἀντίον) ἐναντίος in prosa attica; ἀντιάω, *affronto* (Hom.), ἀντικρύ in *breve distanza*: accad. **kurû** corto). v. **ἄντα** (v.) considerato un originario accusativo: ἀντί un locativo; -ι di ἀντί, *-e* di lat. « ante » richiamano accad. **-î**, ass. **-ê** degli avv. di tempo, di luogo, e in preposizione; base di accad. **an**, (a, verso, contro, per, a causa di, ' to toward, against, upon, up to) con la componente -τι, « -te »: v. **-τε**.

ἀντιβολέω lat. « consero manus », *incontro; mi unisco* etc. v. **ἀβολέω**.

ἄντλος, -ου *sentina, fondo di naviglio* (Hom.); *acqua della sentina*; v. « sentina »; cfr. ἄντλον δέχεσθαι, *fare acqua* (Pind.), ἀντλέω *sgombro dell'acqua*: ἀντλία *acqua della sentina* etc. Fu ipotizzato *ἄμθλος; E. Benveniste evocò ittita *ḫan-* « puiser de l'eau ». Dalla base semitica che dette origine a « sentina »: accad. **šanû**, arab. **sanā** (irrigare, ' bewässern '); la base semitica della componente -τλο-ς richiama ebr. **tᵉʿālā** (doccia, condotto, ' ditch, channel, acqueduct, conduit '). Cfr. accad. **tablu** (' weggenommen '), **tabālu** (condurre via, sgombrare, ' to take away ').

ἄντρον n. *caverna, antro* (*Od.*, 9, 216, 218: la caverna del Ciclope). Se ne ignorò l'origine. Non pertinenti gli accostamenti a ἄνεμος (v.), a sanscr. *aniti*, per intendere *luogo da cui escono emanazioni*, che fu anche sostenuto da Schwyzer (Mél. Boisacq, 2, 234, n. 1, KZ, 68, 222). Sem.: ugar. **aṯr**, aram. **aṯra** (luogo chiuso): accad. **ašrum** (luogo, posto, ' place, site, emplacement, sacred place ', ' Ort, Stelle, Stätte ').

ἄντυξ, -ῡγος originariamente *al bordo, sul bordo: orlo, bordo: dello scudo, parapetto*: del carro, *orbita di un pianeta, rotondità, ponticello della lira*. Se ne ignorò l'origine; fu ipotizzato da ἀνα- e *τύξ dalla base di **τεύχω** (v.): dalla preposizione ἀν (ἀνά): accad. **ana**, **an** (verso, in direzione di, contro, ' toward, against, to, for, up to, upon ') e la voce corrispondente ad accad. **tuḫūmu** (**tuhūwu**), **taḫūmu** (**taḫūwu**), aram., m. ebr. **tᵉhūm(ā)**, arab. **tuḫm** (bordo, ' boundary ', ' Grenze '), accad. **taḫû** (lato, ' Seite ').

ἀνύω, ἀνύτω sentito come " raggiungo il culmine ", *compio, faccio, effettuo, sviluppo, reco a compimento*. 'Ανύω *arrivo in cima*: base di ἀνά: sum. **an**, accad. **anu** (cielo, il dio An, ' Himmelsgott, Himmel '), ma ἀνύτω scopre la base sem. di accad. **banû** (fare costruire, ' to make, to build, to shape ' ' to act ').

ἄνωγα antico perfetto con valore di presente: un pres. ἀνώγω, un passato ἄνωγον, piuccheperfetto ἠνώγεα, ἠνώγει (cfr. τοὺς τ' ἄλλους πάντας ἀνώξω (*Od.* 16, 404) *e tutti gli altri costringerò*; πληθὺν μὲν ποτὶ νῆας ἀνώξομεν ἀπονέεσθαι (*Il.*, 15, 295) *dobbiamo costringere la folla a tornare alle navi*. Il significato originario è *costringere, indurre energicamente*, quindi *comandare*: θυμὸς ἐνὶ στήθεσσιν ἀνώγει (*Il.*, 19, 102) *l'animo in petto mi comanda*; ὅτε κέν τιν' ἐποτρύνῃ καὶ ἀνώγῃ (*ib.*, 10, 130) *quando spinga qualcuno e costringa*. Fu derivato dal preverbo ἀνα- e dal tema ωγ- accostato a ἤ *dice* (*ēgt): ebr. **hāgā** (dire); psilosi ionico-eolica: ἄνωγα, ricalca la base semitica **ḫnq** accad. **ḫanāqu** (costringere, prendere alla gola, ' to constrict, to compress), ebr. **ḥānaq**.

ἀξίνη, -ης *ascia*. Lat. *ascia*, ted. *Axt*, got. *aqizi*. Ant. accad. **ḫaṣṣinnu** (ascia, ' Axt '), sum. **ḫa-zi**, neosum. **ḫa-zi-na**, **ḫa-zi-in** alla cui voce occorre ricollegare ἀκινάκη, *scimitarra dei Persiani e degli Sciti* gabellata per parola iranica. Cfr. accad. **ḫaṣāṣu** (tagliar via, spezzare, rimondare piante, ' abtrennen, abknicken ').

ἄξιος, -α, -ον *degno*: « qui contrebalance », *che equivale al valore di, che vale, merita*, ἀξιόω, ἀξιόομαι *stimo alla pari di, stimo degno di*, ἄξιωμα, *pregio, stima, dignità*, ἀξιωματικός, *dignitoso*. Viene derivato dalla base di **ἄγω** (v.) e viene accostato lat. « agīna » *foro attraverso il quale si muove l'ago nella parte superiore della bilancia*; ma ha agito alle origini una base semitica che dà il valore di *che può stare accanto a*, rappresentata da accad. **aḫāiš**, **aḫajiš** (ciascuno in eguale misura, l'uno rispetto all'altro, ' each in equal measure, side by side, alike '), da **aḫû** (parte, metà, ' side, half share '), con interferenza semantica di altra base: tenuto conto del dileguo in greco di originaria -l- finale o intervocalica (v. **σῶμα, σάος**), di sem. **šql**, **šaqālu** (pesare, valutare, ' to hang up, to balance, to be equal '), ebr. **šāqal** (' to estimate ').

ἄξων, -ονος *asse*, v. lat. **axis**.

ἀολλής *riunito, stretto, stipato, in folla*, ἀολλίζω (Hom.), ἀλίζω, *raduno*, ἀλία, ἀλιαία, *assemblea*, ἀλιαστάς, *membro dell'adunanza, dell'assemblea*: se ne ignorò l'origine: ἀλής, ἀολλής (**ἀελλής**, *Il.*, 3, 13) testi-

niano con maggiore evidenza la corrispondenza con le basi semitiche: accad. **a'ālu, e'ēlu, u'ulu** (riunire, congiungere, ' to bind, to bind by an agreement '), cfr. la base corrispondente a ebr. **ḥābal**, accad. **ebēlu** (unire, ' to bind, to pledge '), aram. **ḥablā**, arab. **ḥabl**, accad. **eblu** (legame, compagnia, truppa, ' cord, troop, band of men ').

ἄορ, ἄορος n. *spada* (*fendente, quello che taglia*). Se ne ignorò l'origine facendolo derivare da **ἀείρω** (v.). Da ἀ- originario pron. di tipo determinativo: cfr. aram., n. bab. **a** (' demonstrative pron., ' that, those '), accad. **ša-** e la base corrispondente ad accad. **urrû** (tagliare, ' abschneiden ').

ἄορον *chiavaccio*. Se ne ignorò l'origine. Cfr. lat. « clavus »; da ἀ- di tipo determinativo (v. **ἄορ**) e la base di accad. **ūru**, sum. **ur$_5$** (stanga, ' Stange, Stiel ').

ἀοσσέω *aiuto*: aor. ἀοσσῆσαι (Mosch., 4, 110), v. **ἀοσσητήρ**.

ἀοσσητήρ *salvatore, soccorritore* (*Il.*, 15, 254: dato dal Κρονίων, da Zeus; cfr. *Il.*, 15, 735: ἀοσσητῆρας, *salvatori, soccorritori*; *Il.*, 22, 333 ἀοσσητὴρ μέγ' ἀμείνων *soccorritore ben più vigoroso*; il figlio di un padre lontano deve soffrire molte pene in casa se non vi sono altri che lo *soccorrano*, lo *salvino* (*Od.*, 4, 165): ᾧ μὴ ἄλλοι ἀοσσητῆρες ἔωσιν. Il verbo ἀοσσέω fu ritenuto un deverbativo o un denominativo di *ἀοσσός: si pensò a ἄοζος, ὄζος. Si ipotizzò *sm- (εἷς, ἅμα e *sok^w-yos, v. lat. « socius »: ohimé! il rimedio è peggiore del male. Dal suffisso -τήρ e una voce da base semitica: cfr. ebr. **jᵉšū'ā** (salvazione, salvezza, aiuto, ' help, deliverance, salvation '), **jāša** (essere salvato, ' to be delivered, saved '), **jēša** (salvezza, aiuto, ' help, salvation ') e valga il nome di Giosuè: **Jēšū'a** " Jahve aiuta », di Osea.

ἁπαλός -ή, -όν *molle, delicato*, orig. " debole, fiacco, umile ". Forma allotropa ἀκαλά, ἀκαλόν· μαλακόν (Hsch.); cfr. omerico ἐξ ἀκαλαρρείταο ... Ὠκεανοῖο: *dall'Oceano che scorre dolcemente*: -π- < κ: base corrispondente ad accad. **akû** (**wakû, makû**: ' weak, powerless, humble '). Per la formazione di ἁπαλός viene citato ἀταλός (giovane, tenero, delicato) calcato sulla base di « vitulus »: accad. **batūlu** (' Jüngling, junger Mann '), **batultu**, aram. **bᵉtūlā** (' Jungfrau '; ' The word denotes primarily an age group; only in specific contexts such as the cited section of the Assyrian Code and in Neo-Babylonian marriage contracts does it assume the connotation « virgin » ', CAD, 2, 174); a proposito di **batūlu** vi è detto che ' In the Standard Babylonian ref. stress is placed on the virginity of the batūlu ', *ibid.* Per la formazione di ἀταλός ha concorso la base corrispondente ad accad. **eṭlu** (' junger Mann ').

ἅπαξ *una volta sola*, καθάπαξ: va giudicata insicura l'analisi che se ne fece, cioè ἅ- (uno v. εἷς) + -παξ (πήγνυμι) e inteso come in ' un solo colpo ". Richiama il sum. **a-pa-aš** (in un solo istante, ' in an instant ', CAD, 21, 34 sg.: cfr. sum. **aš**: uno, ' eins '), lat. *as* l'unità di misura; il sum. **a-pa-aš** è l'antecedente semantico di αἴψα, mentre ἅπαξ deve essere stato sentito come sumero **aš**, lat. « **as** », *unità*, e la base di « opus »: cfr. ass. **epāšu** (fare), accad. **epēšu** (' act, work '), **epšû** (' act, deed '), ma gr. -παξ nel senso di " basta! " è una forma avverbiale che richiama accad. **paḫû**, ant. ass. **paḫā'um** (chiudere, serrare, ' verschliessen ').

ἅπας, ἅπασα, ἅπαν, v. **πᾶς**.

ἀπάτη, -ης *sotterfugio, inganno, frode, tradimento*; in epoca ellenistica *illusione, inganno, evasione*, ἀπατηλός, ἀπατήλιος, *fraudolento, fallace, ingannevole*, ἀπατάω, *inganno, agisco copertamente* etc.; il greco moderno conserva ἀπάτη, ἀπατάω. I valori originari vogliono denotare *il non agire alla scoperta, il nascondere la propria intenzione*. Se ne ignorò l'origine. Si tentò ipotizzando *ἄπαρ, ἄπνος (Kuiper, *Gl.*, 21, 283); così, ἀ- privativo e πατέω, πόντος « région sans chemin, erreur » (Moorhouse, *Cl. Qu.* 35, 1941, pagg. 96-98) e altre ipotesi inconsistenti. Da ἀ- privativo (v.) e la base di « pateo », πετάννυμι: accad. **patû, petû** (aperto, ' offen '), sem. **pṭḥ** accad. **patā'um, petû**, ebr. **pātaḥ** (aprire, scoprire, ' to open, to uncover '; Ni ' to be opened, to be loosed '), **petaḥ** (apertura, ' opening '), **pētaḥ** (apertura, spiegazione, ' opening, explanation ').

ἀπαφίσκω *insidio, inganno, coinvolgo*, aor. ἀπαφεῖν; usato per lo più al composto, con ἐξ-, παρα- Se ne ignorò l'origine. Corrisponde semanticamente al lat. « circumvenire » *insidiare, assediare, opprimere*: ἀπαφ- è dissimilazione della base semitica: **apap, apāpu** < can., ebr. **āfāf** (circonvenire, ' to surround, to involve ').

ἀπειλέω *annunzio, minaccio*; originariamente *replico, rispondo per le rime, dò una risposta*, nel senso vendicativo, *rendo pan per focaccia*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **apālu** (rispondo, ' to answer a question, to respond, to correspond, to reciprocate, to discuss '), **āpilu** (contraddittore, dissidente, ' dissenter, one who answers or gainsays ').

ἀπειρέσιος, ἀπερείσιος *senza limite, senza divisione, infinito, immenso, innumerevole,* ἀπείριτος detto del mare: πόντος (*Od.*, 10, 195). Fu derivato da ἀ-privativo e **πεῖρω** (v.); per ἀπείριτος fu però ipotizzato ἀ-περί-ιτος: -ιτος da εἶμι (cfr. ἀμάξιτος). Da ἀ-privat. e la base semitica corrispondente ad accad. **persu** (divisione, limite, ' division, partition ', ' Abtrennung '), **parāsu** (' separate, dividere ', ' to part, to divide, to separate '), ebr. **pāras** (' to break, to cleave '): mentre ἀπείριτος: del mare è da ἄ- e πεῖραρ forse inteso *infecondo* come da ἀ-privativa e la base semitica corrispondente ad accad. **per'u,** ebr. **peraḥ,** aram. **parḥā** (germoglio, figlio, ' sprout, blossom '), **pārā** (essere fertile, to be fertile, ' to break forth ').

ἀπέλλαι *adunanze,* nelle iscriz. laconiche del I sec.: ἐν ταῖς μεγάλαις ἀπέλλαις. Glossa ἀπελλακάς· ἱερῶν κοινωνούς (Hsch.); ἀπέλλαι· σηκοί, ἐκκλησίαι, ἀρχαιρεσίαι (Hsch.). Da ἀπ(ό) e la base che si ritrova in ἀολλής, ἁλής: accad. **e'ēlu, a'ālu** (metto insieme, ' to bind ')'

ἀπήνη, -ης *vettura che scorre su ruote,* in genere a quattro ruote. Se ne ignorò l'origine: ugar. **'pn** (ruota, ' wheel ', ' Rad '), ebr. **'ōfan,** sir. **'ōfnā** (ruota).

ἄπιον *pera,* ἄπιος f. *pero,* talora *pera.* Se ne ignorò l'origine. Deriva dalla forma del frutto *a punta*: accad. **appu** (punta, naso, ' tip, nose '), ugar. **ap,** ebr. **'af,** aram. **'appajjā.**

ἄπιος *patrio, proprio,* detto di terra, *lontano*: sarebbe tautologico rendere *lontano* nella formula τηλόθεν ἐξ ἀπίης γαίης (*Il.*, I, 270; *Od.*, 7, 25); il significato originario è *del padre* e rende il valore di *originario*: v. **ἄππα**; sem. **'ab** (padre, ' Vater ') ma in *Od.*, 17, 18: ἐλθόντ'ἐξ ἀπίης γαίης, prevale il significato *di lontana provenienza: da terra discosta,* ma v. **ἀπό,** di origine ignorata.

ἀπλήγιος, -α, -ον *con semplice sopravveste,* v. **διπλάσιος.**

ἁπλοῖς, v. **ἁπλόος.**

ἁπλόος, -η, -ον, ion.-attico, tardivo ἁπλοῦς contratto: *semplice,* letter. " che non ha parti "; ἁπλῶς *semplicemente, assolutamente.* Omero conosce διπλόος, non ἁπλόος relativamente recente; conosce ἁπλοῖς che non ha uguale origine (ἁπλοΐδας χλαίνας *morbidi mantelli* in *Il.*, 24, 230; *Od.*, 24, 276: v. **ἁπαλός**); **ἁπλόω** *stendo*; ἁπλόος, διπλόος risultano non chiariti: ἁ- di ἁπλόος è stato analizzato *sm- (v. **εἷς**) nel senso di *uno,* ma « simplex » fu sentito da « sine »: **sin* > *sim* davanti a *p*- dalla base di « plecto », quindi *senza intrecci o complicazioni* (v. « sincerus »), perché anche *una* piega non può garantire la semplicità (« sancta simplicitas »!); ἁπλόος è calcato in realtà sul più antico ἁπλοῖς e su ἁπαλός che influì su originario ἀ- negativo (> ἀ-); segue base di ebr. **pālā** (essere distinto in unità, ' to be singled out '), **pelaḥ** (pezzo, ' piece, slice '), **pālag** (' to divide '), accad. **palāku** (dividere, ' to divide ', ' abteilen '): che sono le originarie basi, ricalcate, di « (sim-) plex », « simplus »; cfr. sanscr. **sakṛt**: (**sa-**: cfr. accad. **ša**) « all'[« nello stesso] istante »: **krt** è sem.: ebr. **kārat** (ritagliare), διπλόος vale quindi *che è di due unità.*

ἀπό, preposizione e preverbo: *da, a partire da*; in senso temporale *dopo*; per denotare *origine, causa* etc.; in arc.-cipriota, eol., micen. ἀπύ, spesso come preverbo; ἄπωθεν etc.; v. **ἄπιος**; sanscr. *ápa* (*da, lontano da*), ant. pers. *apa,* mac. ἀπ-, ἀβ-, got. *af,* itt. *appa* (*da capo, di nuovo*). Nelle preposizioni congiunzioni, rivivono alcuni elementi che ci richiamano a fatti già noti per le lingue mediterranee; come ad esempio la derivazione in accadico delle preposizioni da sostantivi, in particolare denotanti parti del corpo: **ida** « accanto »: **idu** « braccio »; **pān** « davanti »: **pānu** « faccia », **pūt** da **pūtu** « fronte »; **šēp** « ai piedi di »: **šēpu** « piede » etc.; ἀπό richiama una base che abbiamo esaminato a proposito di lat. « ob » (v.), « obs » e che torna in gr. ἀπό, ἄψ: il significato originario di ἄψ, voce che rappresenta una forma avverbiale con l'afformante **-s,** è *da capo,* « a capite », con o senza πάλιν (v.); ἄψ corrisponde ad accad. **appiš** (da allora, in base a, ' since, because of the fact that ') che è congiunzione da **appu** (testa, « caput », cima, cresta, limite, ' tip, nose, crown, end, rim, edge '), ugar. **ap,** siriaco **appē** (viso, ' Gesicht '), ebr. **'af**; cfr. ebr. **ēfō** (' consequently '). Il latino « ab », « abs » rende il significato originario *a partire da, a causa di*: v. **appiš**; la forma « ab » sembra calcata sulla base semitica **'ab** (padre, ' father ' ' kin '), anche come componente nei termini di parentela, ' in the kinship-terms '); « au- », di « au-fero », « au-fugiō », irl. *ó, ua,* pruss. **au-,** ant. sl. *u,* – sanscr. *áva* « c'est un mot différent » (Ernout-Meillet) –, è da ricondurre alla base con significato *da lato*: da accad. **aḫa: aḫu** (lato, ' side '), sumero **á** (cfr. lat. « a ») e la forma avverbiale di accad. **aḫû** (lungi da, ' outsider, estranged '); per la *f-* = *h-* cfr. etrusco *h/f,* un

fenomeno simile a quello dello spagnolo *hacer*, lat. « facere »; **aḫa** chiarisce la forma repubblicana *af*, non chiarita: « af muro », « af Capua », peligno *afĕd* « abiit ».

ἀπολαύω *traggo profitto di*; letter. *porto via*. Accostato ad att. λεία (v.) *bottino*, di cui ἀπολαύω si credette un composto con ἀπό, ma invano si cercò un verbo semplice: corrisponde ad accad. **abālu**, ebr. **jābal** (portar via, ' to bring, to carry off, to handle an object ').

ἀπούρᾱς part. aor.: *che ha portato via, che ha sottratto*: ἑλὼν γὰρ ἔχει γέρας, αὐτὸς ἀπούρας (*Il.*, I, 356) mi ha preso e si tiene il dono, egli *me l'ha portato via*; λάθον δέ ἑ θυμὸν ἀπούρας (*Od.*, 13, 270) *rimase occulto che io gli tolsi la vita*. Fu analizzato come ἀπο-ϝρᾱς; cfr. aor. ind. atematico ἀπηύρᾱ etc.; fu fissato un tema *wrā-: (tenuto conto della preposizione ἀπό) tale tema *wrā ipotizzato corrisponde ad accad. **warû** (portare via, ' to bring '), ugar., arab., ant. sudarab., etiop. **wrw**, ebr. **jārā** (fare un movimento rapido, ' schnell Bewegung machen ', ' to shoot, to shed: water, to throw ').

ἄππα *padre*: l'EM, 167, 32, pare che lo dia come macedonico; Call. (*H. Art.*, 6) lo usa in senso di *babbo*: ipocoristico dalla base origin. sum.: **ab-ba**, **pa**$_4$, sem. **'ab** (padre, ' father ').

ἄπτερος, -ον *solenne*, propr. *che reca comando*. L'aggettivo omerico è riferito a parola, voce, discorso, φάτις, ἔπεα, μῦθος: viene tradotto " senz'ali " che non ha senso, o " non vano ". Ha base che richiama ass. **abutu** (**awatu**, **amatu**) nel senso solenne di " comando, formula ", (' command, order, formula, decision ', CAD, s.v.). Per l'esito di **w**, **m**, **b** > gr. π, v. νάπη. La stessa base di ἄπτερος è nell'epiteto ἀπτοεπής (v.); -ερος corrisponde a accad. **arû** (portare, ' to bring '), sem. **wrw**; cfr. ebr. **jr'ā** (' reverence '). Poi sentito da ἀ- priv. e πτερόν *senza ali*.

ἀπτοεπής, -ές epiteto di Era: « solenne nella parola »: tradotto " che non teme di parlare " o " che dice parole indicibili "; è dalla base di ἄπτερος (v.) e nel senso di *parola che si compie*: v. **ἔπος**.

ἅπτω *lego, attacco, accendo*. ' Obscure ' (Chantraine). Tutti i livelli semantici riemergono in accadico: accad. **ṣabātu** (afferrare, legare, acchiappare, prendere, iniziare, ' to seize, to take hold of, to connect, to put a person in fetters, to take with one's own hands, to treat kindly '; nella forma causativa: accendo il fuoco, ' to light a fire ', CAD, 16,5 sgg.); **ug. ṣbṭ**, sem. **ṣbṭ/dbṭ**, mand. **'bṭ**. La formazione di ἅπτω è stata influenzata dalla base corrispondente ad accad. **appatu** (briglie, redini, ' reins, for donkeys and horses '), e di **kapātu** (aram., m. ebr.: " legare ", ' binden '); per accad. **k** > gr. ', v. ἧπαρ. L'agg. omerico ἄπτος detto di mani, χεῖρες ἄπτοι, ricorda i lottatori, della tomba tarquiniese degli auguri: uno dei lottatori tiene stretti, immobilizzati i polsi dell'avversario; invece il senso è « mani che non si lasciano legare, imbrigliare »: cfr. accad. **appatu** (briglie, ' reins '): incrocio con la base di accad. **abātu** (abbattere).

ἄρα, epico anche **ἄρ**; enclitica ῥα, ῥ' *quindi, subito dopo, e così*: in attico, nelle interrogazioni e in usi idiomatici come μέλλω ἄρα, εἰ ἄρα; in cipriota ἔρ, ἔρα. Cfr. lit. *ir*, lett. *ir* (e, anche) etc. Rinviata alla base di ἀραρίσκω, ἄρτι. Avverbio ugar. **ᵃḫr**, accad. **aḫra**, ebr. **aḥar** (dopo, dietro, successivamente, ' after, behind, afterwards '), arab. **'aḫḫara** (posticipare, ' aufschieben '), etiop. **'aḫḫara** (' verspäten '); cfr. accad. **aḫrû**, plur. **aḫrâtu**, **aḫrītu** (il dopo, ' future '), **aḫarru** (che è dopo, ' later ').

ἀρά, -ᾶς ion. ἀρή, preghiera rivolta agli dei perché vendichino; al plurale *maledizione*. 'Αρά *divinità della maledizione*, att. ἀρατός, ἀρητός, *maledetto*: in Omero; *desiderabile* (Sappho); ἀράομαι, *lancio maledizioni; prego*; in alcuni composti *maledico*. « Incertaine »: Chantraine. Meillet richiamò ἀρύει (' crier '), ἀρνέομαι, arm. *uranam* (' nier '), lat. *oro* (v.), itt. *ariya-* (' interroger l'oracle '); ἀρά corrisponde ad accad. **arrat**, st. c. di **arratu** (maledizione, persona maledetta, ' curse, accursed person '), da accad. **arāru** (maledire, ' to curse '); **arāru** (' curse '); cfr. ass. **erāšu** (desiderare, chiedere, ' to ask '), ugar. **'rš** etc.: cfr. ἔραμαι; la base accadica si è sovrapposta a sum. **arazu** (il pregare, ' Gebet, Flehen ').

ἄραβος, -ου *fragore, urto*. Della stessa base di θόρυβος, *clamore, chiasso*; v. **θρέομαι**, *rumoreggio*: accad. **ṣarpiš** (con rumore e dolore, ' laut und bitterlich '), **ṣarāpu** (essere risonante: lamento, ' laut werden: Klage ').

ἄραδος, -ου *agitazione, movimento convulso, palpito*; nel senso origin. di " scuotersi ": accad. **ḫarādu** (' to wake up, to be alert '), cfr. la forma **ḫurrudu** (' to put on the alert ').

ἀραιός *gracile, non solido, scarso, piccolo*: κνῆμαι ... ἀραιαί (*Il.*, 18, 411) *le gracili gambe*; χεῖρα ἀραιήν (*ibid.*, 5, 425) *la tenera mano*: di Afrodite; ἀραιὴ δ' εἴσοδός ἐστι (*Od.*, 10, 90) *è esigua l'entrata*

etc. La metrica omerica testimonia un originario digamma. Il significato alle origini è *piccolo, tenero germoglio*: dato dalle basi semitiche corrispondenti ad accad. **ajjaru, āru, par'um** (shoot, offspring ', ' Junges '); **war'u** (**mar'u**: giovane, figlio): ricalco della base sem.: ebr. **raq** > ***raḥ** > ***ra-**, accad. **raqqu** etc. (sottile, delicato, ' tender, delicate '); cfr. accad. **aru, ḫaru** (fronda, ramo, stelo, ' Stengel, Stiel, Zweig ', vS, 71).

ἀραρίσκω *compongo, lego*, v. **ἁρμόζω**, *congiungo*, ἁρμός, *giuntura*, ἀρθμός, *congiunzione, unione*, ἁρμή, *unione*, ἁρμονία *giuntura*, v. base di **ἄρτι**; si cita arm. *arari* (' ich machte '); lat. *ars*, ma è in campo semitico che occorre ricercare le basi antecedenti. 'Αραρίσκω risulta da psilosi: la sua radice si riconnette a accad. **ḫarāšu** (compongo, metto insieme, congiungo, ' to bind, to plant '; ' binden, anbinden '), cfr. ug., ebr. **ḫārāš** (artigiano, artista, ' artisan ', ' Handwerker '), aram. **ḫarš** (abilità magica, ' Magie ').

ἀράσσω, att. **-ττω**: *batto, urto, percuoto*, ῥάσσω *percuoto, batto*, ion. ῥήσσω, ted. *reissen* (strappare). Se ne ignorò l'origine. Accad. **ḫarāṣu** (abbattere, recidere, fare a pezzi, ' to cut down, to cut off '), ebr., aram. **ḥrṣ**, incrocio con accad. **arāḫu** (aggredire).

ἀράχνη f. *ragno* (**ἀράχνης, -ου** Hes., Pind., etc.), *tela di ragno*, ἄραχνος (Aesch., *Suppl.* 887), ἀράχνιον, *tela di ragno*, non è nell'Iliade ma nell'Odissea; ἀραχνιόω, *tesso una tela* (Hipp., Arist.), lat. « aranea ». Se ne ignorò l'origine. È voce semitica: dalla base corrispondente ad ebr. **ārag** (tessere, intrecciare, ' to weave '), **ereg** (tessuto, intreccio, ' plait, texture, weaver's shuttle ').

ἀργαλέος *doloroso*, v. **ἄλγος**.

ἀργός, -ή, -όν *brillante, lucido*, detto di animali ben grassi; ἀργής, -ῆτος, *bianco, splendente*, ἄργυρος; a.i. *rjráḥ* nel senso di *lampeggiante*. L'uso omerico di ἀργός riferito a bestie " ben nutrite, grasse " conferma l'etimologia della base corrispondente ad accad. **arqu** (giallo, detto di frutta matura, ad es. dei datteri e di animali, ' yellow '); cfr. ἄργεμον " macchia bianca " nella sclerotica: richiama **arqum ēni**: ' die weisse Augenhaut '; ἄργιλλος *argilla* (" quello bianco "), v. accad. **arḫu** (luna, ' moon '); v. lat. *argentum*. Nel senso di veloce ἀργός richiama accad. **arāḫu** (essere veloce), **arḫu** (veloce); v. ἀργός *pigro* da ἀ-εργος.

ἄργυρος, -ου *argento*, v. ἀργός; viene accostato sanscr. *árjuna-* (bianco). Accad. **arqu** è in una lista di sinonimi accad. per **ḫurāṣu** (' gold ', CAD, 6, 245 b): cfr. **arqu** (chiaro, lucente, bianco, giallo, ' gelb, heiter; das Blasse '): greco ἀργός, cfr. accad. **aruq ēni**: (' die weisse Augenhaut; das Blasse des Auges '); la formazione in -ρος è suggestione della base corrispondente ad accad. **ḫurāṣu** (oro, ' Gold '); il lat. « argentum » corrisponde ad a.i. *rajatám*, arm. *arcat*, ant. irl. *argat*: accad. **arqātu** (plur. di **arqu, warqu**: chiaro, giallo, 'heiter, gelb '), nel senso di " oggetti preziosi, tesoro, argenteria ".

ἄρδω *irrigo*. È stato accostato ad ἀρύω, *attingo* che ha altra origine; si richiama anche a.i. *varī* (acqua). Accad. **arādu** (scorrere, ' stromabwärts fahren '), da cui deriva **ārittu** (canale, ' canal branching off at a right angle '): v. *Iardanos* f.

ἀρετή, -ῆς, ἀρετά: originariamente *furore, ardore*, quindi *ira, minaccia*: πολλὰ δ' ἀρετῇ (*Il.*, 17, 431): Automedonte parla ai cavalli di Patroclo piangenti senza volersi muovere: *molto diceva con dolci parole, molto con ira furiosa* (cfr. *Il.*, 20, 109; 21, 339); verbo ἀρειάω. A torto richiamato sanscr. *irasyá-* (malvolere). È da base semitica corrispondente ad accad. **arāru**, sost. di **arāru, erēru, ḫarāru**, ebr. **ḫārā**, nel senso di *essere irato* (' to be angry, incensed '); si scopre incrocio con la base corrispondente ad accad. **arāru** (trattare con tracotanza, con dispetto, maledire, ' to treat with disrespect, to insult, to curse ').

ἀρείων *preferibile, scelto*; ἄριστος, *il più nobile, il migliore*; si volle accostare anche 'Αριστεύς ma v. *Il mondo del divino e degli eroi*: v. I; ἀριστερός, *sinistro*; v. ἄριστος. Mic. *aro₂a*, ***ἀρίοα** che si interpretò « in migliore condizione ». Si pensò ad una originaria forma aggettivale senza suffisso di comparativo. Il miceneo trova conferma nella base accad. **ḫârum, ḫiārum** (scegliere, eleggere, ' aussuchen, erwählen ', vS, 342): gr. αἱρέομαι, *scelgo*; αἵρεσις, *elezione, scelta*: se ne ignorò l'origine; cfr. accad. **ḫā'irum, ḫāwirum** (l'eletto: sposo, ' spouse, husband, lover ', ' Gatte '), lat. « vir » (marito, uomo degno di questo nome). Cfr. ant. bab. **ḫârum, ajarum** (stallone, bestia prescelta per la riproduzione, ' Eselhengst '), ug. **'r**, ebr., ar. **'air**. Lo **ḫârum** era offerto anche in sacrificio (' als Opfer ', vS, 328).

ἀρέσκω *piaccio, riesco gradito, compiaccio*. Ritenuto della stessa radice di ἀραρίσκω (v.). Se ne ignorò l'origine. Dalla base corrispondente a accad. **erēšu** (ass. **erāšu**: desiderare, volere, amare; IV, essere

desiderato, essere amato, richiesto, 'to be desired, required', CAD, 4, 285 b); v. **Ἔρως**. Cfr. sum. **ar** (essere esaltato, glorioso; gloria; splendere, 'erhaben sein; Lobpreis').

ἀρετή, -ῆς *virtù*. Viene accostato ἀρέσκω, *piaccio*, ἀραρίσκω, *connetto*, ἄρεσκος, *che cerca di piacere*; lat. «ars». Risale a sum. **aratta** (eccellenza, magnanimità, elevatezza, 'Erhabenheit'): base sum. **ar** (gloria, nobiltà, eccellenza, 'Erhabenheit, Glorie'); accad. **arattû** (eccellente, 'excellent'); con influsso di base corrispondente ad accad. **eršu** (abile, saggio, 'wise'), ebr. **ḥārāš**, ugar. **ḥrš** (operaio specializzato, 'craftsman').

ἀρή *rovina, malanno* (*Il.*, 12, 334; 24, 489 etc.). Se ne ignorò l'origine. Accad. **arāḫu**, ebr. **'ārā** (rovinare, distruggere, 'to destroy, to demolish', 'vernichten').

ἀρήγω *soccorro*; ἀρήγει, *è vantaggioso*, «succurrit», ἀρηγών, *protettore*, ἀρωγή, *aiuto*; fu accostato ant. sass. *rōkjan* (avere cura di): ἀ- è ritenuto protetico, normale in greco per una base con iniziale *r-*, ma il significato originario di ἀρήγω è quello del latino «succurro», di greco βοηθέω, *accorro in aiuto*: tenuto conto di gr. γ < sem. **ḫ**, risulta corrispondente ad accad. **arāḫu** (accorrere, 'to hasten, to come quickly, promptly'): dalla stessa base è ἄρος, *utilità, vantaggio*: **arāḫu** > **arā'u**: cfr. accad. **râṣu**, ebr. **rūṣ**, aram. **rḥṭ** (correre in aiuto, 'zur Hilfe laufen'), accad. **rêṣu** (aiutare, 'helfen').

ἀρήν, ἀρνός *agnello*, v. **ἀμνός**. Fu accostato ad a.i. *urabhra-* (ariete), *áraṇ-a-* (ariete), n. pers. *barra* (agnello), arm. *gařn* (agnello). Ἀρήν si identifica con sir. **arnā** per nunazione di accad. **armu** (**arwu**: capro, 'Bergziegenbock'); cfr. accad. **urīṣu** (agnello, 'Lamm'). Morfologicamente ἀρήν ha subito l'interferenza della base corrispondente a accad. (accus.) **āram** > **āran** (giovane animale, 'Junges'). In quanto ad a.i. *urabhra-*, cfr. accad. **ḫurāpu** (agnello, capretto, 'Lamm, Zicklein'), gr. ἔριφος. Arm. *gařn* richiama ass. **garnu** (corno), accad. **qarnu**. Cretese Ϝαρήν.

ἄρθρον, -ου *arto, membro, articolazione*; ἀρθμός, *lega, accordo*, «artus» articolazione. Viene rinviato ad ἀραρίσκω (v.), ma per la base remota v. ἄρτι, cfr. accad. **artu** (ramificazione, connessione di rami, 'Gezweig, Zweigwerk', vS, 71 b): accad. **arum, ḫarum, erum** (ramo, 'Zweig'): cfr. arm. *eri* (spalla), accad. **ḫaršû** (connesso, 'zusammengebunden'), **ḫarāšu** (congiungere, unire, 'binden, anbinden').

ἀρι- particella accrescitiva, usata in poesia, cfr. sum. **ar** (essere elevato, alto, glorioso, 'erhaben sein, rühmen'); la base di ἀρι è quella di ἄριστος (v.) con interferenza di basi affini a accad. **ḫâru** (scegliere, eleggere, 'erwählen'), ass. **ḫiāru**; cfr. **eriš** (come aquila); ἀρίζηλος; cfr. σέλας.

ἀριθμός, -οῦ *numero, ritmo*, latino «numerus». Ant. irl. *rīm* (numero), ant. a. tcd. *rīm* (serie, progressione). Fu postulata la rad. *(a)rī-* ampliam. di *ar* di ἀραρίσκω. *Arim, ari* corrisponde origin. al genitivo della base sum.-accad. **arûm** ('product: in multiplication; mathematical table, ephemeris'), il cui valore tende a quello di "progressione", cfr. accad. **âru** ('to advance'); sum. **ra, ri**. La seconda componente vale ebr. **ṭa'am** accad. **ṭēmu** (calcolo, ragione, λόγος, 'judgment, intellect') con interferenza della base di **ṭittum** (mano, 'hand'), ugar. **rḥt**: nel computo per indigitazione: v. «manus».

ἀριστερός, -ά, -όν *che sta a sinistra, sinistro*. Si finì con l'accostarlo ad ἄριστος, ma è etimologia disinvolta. Il valore augurale è in accad. **erāšu**, accad. **erēšu** (augurare, far voto, 'wünschen: von Göttern'), **erištu** (voto, preghiera richiesta, 'Wunsch, von Göttern', in contesti ominosi, 'ein ominöses Merkmal', vS, 241 sg.).

ἄριστον, ἄριστος.

ἄριστος, -η, -ον *ottimo*; ἀριστεύς, *uomo di gran valore*. Se ne ignorò l'origine, come per ἀγαθός (v.), v. ἀρείων. Cfr. accad. **a-rišti-, a-rēšēti** = (**ana rēšeti**: 'auf die Spitze, aufs Höchste, aufs Äusserste'), **rīštu** (il meglio, la parte migliore, il fior fiore, l'inizio, la parte iniziale 'Spitze, Höchstes, Bestes, Anfang'), **rēštû** (primo, primario, di prima classe, 'erster, vornehmster, erstklassig'): ἄριστον "prima colazione", non è da connettere con ἦρι (v.): nella voce accadica è già l'accezione di "iniziale, primo".

ἀρκέω *distorno, allontano, tengo lontano, difendo*; ἄρκιος, *soccorrevole, sufficiente, certo*; lat. *arceo* (allontano). A torto viene ascritto ποδάρκης "piè veloce" ad ἀρκέω. Se ne ignorò l'origine. Il greco ha un verbo di tipo denominativo, dalla base corrispondente ad accad. **arki**, (dietro, 'hinten'); il valore origin. è "tenere indietro, lontano". Il senso di "difendere" è dalla base di accad. **arki, arka, warka** (indietro); il senso di "bastare" mostra l'incrocio con la base corrispondente ad accad. **arāku** (durare a lungo, 'lange dauern'). Il lat. «*arceo*» è del tipo denominativo da **arki** (indietro, 'hinter'), col primitivo valore di ἀρκέω, ἐρύκω. Ποδάρκης, *piè veloce*,

detto di Achille, è dalla base di accad. **arāḫu** (essere veloce, 'eilig sein'), **arḫiš** ('eiligst'), **arḫu** > **erḫu** ('quick, rash', CAD, 4, 289).

ἄρκτος -ου f. *orsa*; v. lat. *orcus*. A.i. *ṛkṣa-*, arm. *arj*, ant. irl. *art*, lat. «ursus» (orso), inteso dubitativamente come "il distruttore" (Hofmann): a.i. *rakṣas* (distruzione) corrisponde ad accad. **arāḫu** (consumare, distruggere, 'aufzehren, vernichten'). A.i. *ṛkṣa-* che si ritrova nel *Rigveda* come costellazione, corrisponde ad accad. **reksu** ('Konstellation'), che ha il senso di carro, "attacco di una carrozza", cfr. **rakāsu** ('einspannen: Wagen'), ἅμαξα (*Il.*, 18, 487) è accad. **markasu** (**markas šamê** 'Beiname von Ursa maior'). Ἄρκτος corrisponde alla base di accad. **arqu, urqu**, (fulvo, bruno, 'yellow'; 'fahl, gelber: Hund'. 'In der dt. Tiersage heisst der Bär Braun, in der nl. Bruin', Kluge, s.v.). Ἄρκτος è originariamente femm. e corrisponde al femminile di accad. **arqu: aruqtu** (cfr. Hom., *Il.*, 18, 487; *Od.*, 5, 273) che si sovrappose a sum. **ur-ku** (cane, lett. "cane domestico", 'Haushund'); base sum. **ur** (cane, 'Hund'): corrisponde a quella di lat. *ursus*; le determinazioni aggiunte indicano diverse bestie: sum. **ur-maḫ** (il leone, 'Löwe') **ur-bar-ra** (il lupo, 'Wolf'), **urbiku** (sciacallo, 'Schakal') etc. Georgiev, esaltando i meriti del linguista viennese Merlingen al quale «sarebbe riuscito di risolvere un difficile problema della fonetica indoeuropea» (Georgiev, *op. cit.*, p. 15), allinea ἄρκτος, *ursus*, m. irl. *art*, ant. ind. *ṛkṣa-* (*orso*) e spiega che questi trattamenti fonetici derivano da metatesi e assimilazioni per il «dileguo della vocale nella radice a seguito della apofonia». Conclude che la forma primitiva di ἄρκτος è *Hrtko-s* e cita itt. *hartagga-s* "una bestia di rapina, orso (?)" sic. Disperato tentativo della linguistica comparata in campo indeuropeo per eliminare le aporie che derivano dal fatto che essa, staccata dalla storia concreta delle origini, si aggira nei fantasmi di una preistoria fittizia, immaginata e vagheggiata.

ἄρκυς, -υος spesso al pl.: *lacci, reti: da caccia, reticella*; ἀρκύστατα n. pl.: *lacci tesi*. È assicurata una aspirazione iniziale (Pausan., p. 165 Erbse): dalla base corrispondente ad accad. **warkāšu** (**markāšu**: laccio, legame 'cordage, rope, bonds'), sostantivo di **rakāsu**, ugar, ebr. **rākas** (legare, 'to tie together'), **rōkes** (legame, 'band').

ἅρμα, -ατος *legno, cocchio*. Viene ricondotto a torto alla radice di ἁραρίσκω (v.); ma è da sum. **ḫara**$_6$ accad. **ḫarûm** (parte del carro, 'Teil des Wagens', letter. "ricettacolo", 'Gefäß, Kufe, Wagenkasten', vS, 328 b). Il concetto originario è di ricettacolo 'ein grosser Behälter' (*ibid*).

ἁρμαλιά, (Hes.) *bocconi*, pezzi. Sem.: cbr. **ḫaram** (fare a pezzi).

ἀρνέομαι *dico di no, rifiuto, nego*. Fu accostato arm. *uranam* (negare), ipotesi del Bugge (*Beitr. zur etym. Erläuterung d. arm. Sprache*, 38 sqq.), accennata dal Meillet «BSL», 26, 1925, 19 sgg.) che propose ἀρύω *grido*, di cui si seppe quasi nulla, salvo quanto ci dice la glossa di Esichio: «ἀρύει· ἀντιλέγει, βοᾷ» e ἀρᾶ, lat. *oro*. Si dimentica che, come è ancora consuetudine nell'Italia del sud, i Greci per dire no levavano il capo, dal basso in alto, spingendolo lievemente indietro (ἀνανεύω): risulta che la componente ἀρ- ricalca una base corrispondente ad accad. **aḫra** (avverbio di **aḫrû**: di dietro, 'hinterer', vS, 21 a, 'back'). La seconda componente -νέομαι richiama la base corrispondente ad accad. **ne'û** (piegare, girare, 'to turn, to repulse', 'umwenden'), lat. «nuo», «nutus».

ἀρνειός (Hom.), **ἀρνηός** *montone*. Calcato su ἀρήν (v.): arm. *gar*. "il cornuto".

ἄρνυμαι *ottengo, ricevo, guadagno, cerco di ottenere*. Fu accostato a arm. *arnum* (prendere), e ad av. *arənav-* (accordare). Il valore di ἄρνυμαι è θησαυρίζω, meglio, con Dante, *mettere in arca*, nel senso di *guadagnare*: cfr. l'avaro oraziano che confessa «nummos contemplor in arca» (*Sat.*, I, 67): la base di ἄρος, del v. denominativo, risulta calcata su accad. **arānu**, aram., fen., ebr. **ārōn** (arca, cassa, 'ark. box, chest').

ἄρος: ὄφελος *vantaggio, guadagno*, v. **ἀρήγω**.

ἄρος *rovina*, v. **ἀρή**.

ἀρόω *aro*. Lat. «*aro*». Ant. sl. *orjø*, lit. *ariù*, got. *arjan* etc. Ant. accad. **ḫarā'um**, **ḫarû** (scavare, dragare, 'graben, ausbaggern', vS, 341 b; 'to dig).

ἁρπάζω *rapisco, porto via: una donna, una preda*; ἅρπη. Se ne ignorò l'origine. Per la base ἁρπ- < **sarq-*, occorre postulare quella corrispondente al verbo accadico **šarāqu** (rubare, 'stehlen'), arab., sir., etiop. **srq**, accad. **šarqu** (rubato, 'gestohlen'). Ma, considerata l'originaria identità di κλέπτω (v.) e καλύπτω, risulta che sulla base originaria ha agito l'idea che accompagna abitualmente ladro e trafugamento, l'oscurità, il buio: accadico **arāpu**, **erēpu**, ('to become dark'), ebraico **'ereb** (sera, 'evening'); v. «rapio» *rapisco*. Ἅρπυια (arpia),

è demone della morte e dell'ombra; seconda componente, -άζω richiama accad. **aḫāzu**, ebr. **āḥaz** ('to seize, to possess, to hold a person, to take: a wife'); ἁρπάζω è calcato sulle basi corrispondenti ad accad. **ḫarāpu** (essere lesto, 'to be early'), **ḫarāpu** (tagliar via, 'to cut').

ἅρπη, -ης *falcetto*; in Omero "uccello di rapina". Della voce trattò il Lewy (*Die Semit. Fremdw.*, p. 177) con soluzioni contraddittorie. L'omerico ἅρπη, *uccello di rapina*, ha come base la voce corrispondente ad accad. **āribu** (ebr. **'ōrēb**, ar. **ġurāb**), altra forma accadica **ḫērebu** ('raven, crow'); cfr. neoassiro **ḫarpu**; **ḫarbu** ('a bird') che deriva dalle forme su citate. Analogamente ἅρπη "falcetto" richiama ad accad. ant. bab. **ḫarbu** (la parte del vomero che fende la terra, 'a special kind of plow'; CAD, 6, 97 b; 'Umbruchpflug', vS, 325 a), ma è da **ḫarāpu** (tagliare, 'to cut').

ἀρραβών, -ῶνος *arra, caparra, garanzia*: cfr. lat. «arrabō» > «rabo» *arra*; è in Antifane già nel IV sec. Dopo aver ammesso la unanimità dei consensi sulla origine semitica, E. Masson sente scrupolo di aggiungere che M. Cohen, dopo avere esaminato le forme della voce in parola nelle varie lingue semitiche, conclude che si tratta del solito «mot voyageur» di cui non si saprebbe scorgere la fonte. Cerchiamo di sorprendere il viaggiatore quando lascia la soglia di casa. Ass. **erābu**, ugar, **'rb** (entrare: come garante: «the root 'rb also has the technical meaning: 'to enter as a pledge'», Gordon, *Glossary*, n. 1915), **'rbn** (garante, 'Bürge'); accad. **erēbu** (entrare): ass. **erubbātu** (pl.: garanzia, 'pledge'), aram. **'arubbā**, **'ērābōn**, arab. **'urbān**: egiz. **'rb** è anteriore al dominio persiano (J. Yoyotte). È da notare come spesso la velare fricativa non risulta in greco. L'indeuropeo era di là da venire.

ἄρσην, -ενος *maschio*: originariamente «il figlio destinato a propagare il nome». Av. *aršan-* (maschio). Ant. accad. **ajarum**, **ārum** ('young man'), cfr. **wāru** (**māru** figlio maschio, cittadino, 'son, child'); cfr. accad. **ṣuḫāru** ('male child'). La seconda componente ha il significato orig. di "nome": accad. **šum** > ***šun**, st. c. di **šumu** (nome, 'name, son'), ant. a. ted., anglos. *sunu* (figlio).

ἀρτάω *allaccio, lego*. Viene accostato a ἀείρω (con σύν), *lego*, ma ἀρτάω richiama lat. *artūs* (v.), gr. ἀρτύς *congiunzione*; cfr. ἄρθρον. Ἀρτάνη, *corda*, ἄρτημα, *oggetto agganciato, cercietto per orecchino*, che scoprono una base corrispondente ad accad. **ṣarratum** (**ṣerretu**: fune, briglie, cavezza, 'lead-rope, halter'; 'Zügel, Leitseil'): cfr. lat. *sertum*. Quella base ha subito la contaminazione di altra corrispondente ad accad. **ḫarādu** (connettere, congiungere, 'zusammenfügen'): della stessa base è ἀρτέμων *vela*.

ἀρτεμής *sano e salvo, integro* (*Il.*, 5, 515; 7, 308); tardo ἀρτεμέω, *sono integro, in buona salute*. Fu derivato da Ἄρτεμις, ma in realtà se ne ignorò l'origine, che risulta da ἀρ- prefisso intensivo (v. **ἀρι-**) con la componente -τεμής, che corrisponde al semitico: ugar. **tm**, ebr. **tām** (integro, sano e salvo, 'whole, perfect', 'unversehrt, ganz'), **tōm** (integrità, 'integrity, soundness'), arab. **tammā** (essere sano).

ἀρτέμων, -ονος *vela di artimone* (N.T.), lat. «artemō» *sorta di puleggia* (Vitr.), v. **ἀρτάω**.

ἄρτι *precisamente, ora appunto, in questo momento, poco fa*: il significato originario va colto in alcuni composti omerici nei quali emerge il senso che ci richiama a voci come ἀρτάω, *connetto*, ἀρετή *virtù*, a lat. «ars/artis» che denotano l'*essere adatto*: il significato di *recentemente, poco fa, ora*, indica vicinanza di tempo che ci lega ancora a qualche avvenimento, la successione; così alcuni composti: ἄρτιος, *che si adatta, si incastra, connesso, aggiustato*: φρεσὶν ἄρτια βάζειν *dire in cuore cose opportune* (*Il.*, 14, 92; cfr. 5, 326), ἀρτιεπής, *che sa connettere le parole* (*Il.*, 22, 281), ἀρτίφρων lett. *dalla mente adatta, intelligente, sensibile*, ἀρτίζω, *adatto, compongo, sistemo*; ἀπαρτί, *propriamente, esattamente*. Il valore fondamentale è *accostare, ordinare*: ebr. **ārah** ('to set in order'), accad. (w)**arû** (mettere, guidare, portare, 'to lead, to bring', cfr. φέρω) e **itti**, ebr., fen. **ēt** (insieme, con, 'with', 'zusammen'): gr. ἔτι, lat. «et».

ἄρτος, -ου *pane*. Dalla base sum. **ār** (macinare), cfr. **ḫar** (farina fine, macinare finemente, 'Feinmehl machen'); accad. **ararru** (mugnaio).

ἀρτύω *dispongo, ordino, preparo*, v. **ἄρτι**.

ἀρύω *attingo*, att. ἀρύτω, ἀρυστήρ ἀρύταινα *brocca*, ἀρυτήρ, *coppa*. La base originaria chiarisce -σ- e -τ-: ebr. **jārash**, aram. **jerēt** (attingere, 'to take away'); cfr. accad. **rašû** (prendere); **arû**, **warûm**, ant. accad. **warā'um** (recare, 'to bring'). Il senso di ebr. **jārā** è "versare" ('werfen', 'to shed water, to irrigate').

ἀρχή, -ῆς *principio*, v. **ἄρχω**. Se ne ignorò l'etimologia.

ἄρχω *sono primo, comando*; ἀρχός, *il capo*, ἀρχεύω, *sono primo*, ἄρχων, *primo in carica*, ἀρχή, *inizio, principio*, ὄρχαμος, *capo, duce*. Ἀρχή, *principio*, richiama anche accad. **arḫu** (inizio del tempo, 'first of the month, new moon'), mentre in ἄρχω («marcher le premier») è interferenza di basi corrispondenti ad accad. **arāḫu** (essere veloce, rapido, 'to hasten, to hurry') che ricalca la base corrispondente ad accad. **šarāḫu** (sono a capo, sono signore, 'herrlich sein'), v. ἔρχομαι; agg. verb. **šarḫum** detto di re (v. 'Königen', vS, 1186).

ἄρωμα *pianta aromatica, spezie*. Fu ritenuta di origine sconosciuta. Ipotesi in Wood, «Class. Phil.», 21, 63 sgg. Mari **armannu**, ***armā(n)u** (pianta aromatica, 'a tree and the aromatic substance obtained from it'); cfr. accad. **erešu** (odore, fragranza, 'smell, scent, fragrance). La caduta di **-n-** in **armānu** è fenomeno normale.

ἄσαι, v. **ἄση, ἄω**.

ἀσάμινθος f., **-ου** *grosso recipiente per bagnarvisi, bagnatoio* (*Od.*, 10, 361), ἀσαμίνθους ἐυξέστας *bagnatoi ben levigati* (*Il.*, 10, 576); ἀργυρέας ἀσαμίνθους *vasche d'argento* (*Od.*, 4, 128); *stanza da bagno* (*Od.*, 3, 468). Il miceneo *asamito*, addotto da Chantraine, non ha alcuna testimonianza (Hemmerdinger). La proposta fatta da v. Blumenthal (I. F. 48, 59) del sumero **asam** (grosso recipiente) è pertinente: si tratta di sum. **asam, anzam** preceduti dal determinativo **dug** che denota vasi, in particolare creta; in accadico **assammum, anzammum** ('a large vessel'). Gli scavi di Knossos (Evans I, 580, III, 385) rivelarono *due vasche da bagno di argilla*; ma la terminazione -ινθος, che il Meillet (*De quelques emprunts probables en grec et en latin*, MSL 15, 1908-1909, 162) assegnava a base mediterranea, abbiamo assodato che corrisponde per lo più a terminazione semitica simile a ugarit. **-jt**: cfr. Κόρινθος che risale alla base semitica corrispondente a ugar. **qrjt** (città, 'Stadt'), ebr. **qeret**, aram. **qartā**, arab. **qarjat**, a cui risale etr. *Kurtun* (Cortona) e punico *Karthago*. Invece, la terminazione -ινθος di ἀσάμινθος denota il recipiente di terra cotta spalmato di sostanza che lo rendeva più impermeabile: cfr. accad. **iṭṭû, iddû** (bitume, 'crude bitumen: seems to have been utilized to make object and walls watertight': CAD, s.v.).

ἄσβεστος, v. **σβέννυμι**.

ἄση, -ης *noia, disgusto*, ἀσάω, ἀσάομαι. Dette luogo a inconcludenti ricerche. Accad. **ḫâšu** (annoiare, 'to worry', CAD, 6, 146 sg.).

ἄσθμα *respirazione difficile*; *asma*, ἀσθμαίνω, *ansimo* = ἀσθμάζω etc. Si cercò di chiarirlo con la base di ἄνεμος come *ἀν-σθμα. Il significato originario è *difficoltà: di respiro*. Accad. **ašṭum** (difficile, gravoso, 'hard, difficult').

ἄσις, -εος *acqua torbida, fondiglio, melma*: se ne ignorò l'origine. Accad. **ašû, ešû** (torbido, confuso, 'blurred, tangled'); **ašû, ešû** (turbare, confondere, detto di mare, 'to trouble, to be or become blurred or dark: Tiāmat), **ašītu, ešītu** (torbidume, confusione, 'blurring'): sanscr. *ásita-* (scuro).

ἀσκελής *rifinito; testardo*: νῦν δ' ἀσκελέες καὶ ἄθυμοι, *ora siete rifiniti e disanimati* (*Od.*, 10, 463); ἀσκελέως αἰεὶ μενεαινέμεν, *sempre, sconsideratamente, essere adirato* (*Il.*, 19, 68). La base di ἀσκελής, *rifinito* fu a torto identificata con quella di **σκέλλω** (v.); tenuto conto di ἀ- intensivo, la voce semitica originaria corrisponde ad accad. **šakālu** (essere rifinito, ridotto a nulla, 'sich auf fast nichts reduzieren'), sem. occid., eccetto l'etiop., **škl**, ebr. **šākōl** (essere abortivo, infecondo, 'to be barren, to miscarry'); con influsso semantico di sem.: accad. **šiqlu**, ebr. **šeqel** (peso, 'weight'); il senso di *sconsideratamente* mostra l'incrocio con la base semitica corrispondente ad accad. **saklu** (folle, 'töricht, schwerfällig' vS, 1012).

ἀσκέω *lavoro con arte, incido, mi curo di*, ἀσκητής *che esercita*. Accad. **esēqu** (incidere, disegnare), ebr. **ḥāšaq** to have delight in.

ἀσκηθής, -ές, ἀσκηθέες con sinizesi in *Od.*, 14, 255): *sano e salvo, indenne; senza difetti*, detto di bestie da sacrificare (dial. arcad.). Viene accostato got. *skapis* (danno), irl. *scathaim* (paralizzare). Da ἀ- negativo e la base semitica corrispondente a ebr. **šāḥat** (essere corrotto, danneggiato, 'to be spoiled, to be corrupted, to be marred'), incrociatasi con la base di accad. **šaḫāṭu** (lacerare, scuoiare, 'to tear off, to peel'), aram, **šeḥaṭ** (massacrare), ebr. **šāḥat**; cfr. **šaḫ²ṭā** (corruzione, 'corruption').

ἀσκός, -οῦ *pelle, otre*. Accostato, a torto, ad a.i. *atkaḥ* (veste, involucro). Corrispondente a lat. «vesica», gr. μέσκος, *pelle* (Nic., fr. 119). Accad. **vašku** (**mašku**: pelle, 'Haut, Fell', vS, 627 b), **waškaru** (otre, 'Schwimmschlauch', *ibid.*, 627 a).

ἄσμενος originariamente *che ha desiderio; che si compiace, che ha piacere*: ἐμοὶ δέ κεν ἀσμένῳ εἴη *e per me sarebbe gradito* (*Il.*, 14, 108); ὃς καὶ νῦν φύγεν ἄσμενος ἐκ θανάτοιο, *che si rallegra di essere ancora*

sfuggito alla morte (*Il.*, 20, 350). Si ipotizzò l'origine dalla base di ἀνδάνω: **swād* / **swăd*; la proposta di Palmer (*Sprache*, 5, 1959, 136) si fonda sulla base di **ἄση** (v.) che per lui è **as-* "ingrassare"; ἄσμενος realmente risulta una formazione ionica con psilosi e deriva dalla base corrispondente ad accad. ***ḫaš'u**, **ḫašḫu** (desiderio, 'wish'), **ḫašāḫu** > ***ḫašā'u** (desiderare, aver piacere di, 'to desire, to like, to require') incrociatosi con la base semitica con successiva caduta in greco di *-s-* intervocalico: **ḫašāšu** (gioire, 'to rejoice'), **ḫašāšu** ('joy').

ἀσπάζομαι *abbraccio, accolgo con affetto*; il significato originario risulta dalla base corrispondente ad accad. **šapāṣu** (abbracciare, 'umklammern; sich umklammern'): cfr. accad. **ṣabātu** ('to take with one's own hands, to treat kindly'). La *ἀ-* richiama la prima pers. ind. accadica; le forme in gutturale ἀσπακῶς, ἀσπακάζομαι richiamano la base corrispondente ad accad. **sabāku**, aram., ebr. **sbk** ('to fold'), arab. **šbk** (avvinghiare, intrecciare, 'verflechten'), sinonimo di **šapāṣu**.

ἀσπαίρω *agitarsi, scuotersi, vibrare*, v. **σπαίρω**.

ἄσπετος *infinito, senza limite*, cfr. ἄπειρος *senza limite* da *ἀ-* privativo (v.) e πέρας (v.); ἄσπετος deriva da *ἀ-* priv. e la base di accad. **šaptu**, ant. accad. **śaptum**, ugar. **špt** (limite, margine, 'Rand'), v. lat. «saepes»; cfr. ebr. **šāfāt** (recinto, 'enclosure'); si invocò la radice **sekʷ-*, ma v. **ἐννέπω**.

ἀσπίς, -ίδος *scudo*. Della stessa base di ἀσκός, accad. **wašku** (**mašku**: pelle, 'Fell, Haupt', vS, 627 sg.): ἀσπίς mostra l'origine dal genitivo accad. **waški** come complemento di *materia* o come sottinteso *scudo*; la voce risulta da ricalco della base che richiama ai *Realien*, alla struttura dello scudo foggiato da pelli sovrapposte: tale base corrisponde ad accad. **aṣāpu**, ebr. **āṣaf** (unire, congiungere, proteggere, aggiungere, connettere, 'to add, to gather, to take under protection', 'hinzufügen').

ἀσπίς, -ίδος *aspide*. Analogamente ad ἀσπίς *scudo*, la bilabiale rappresenta una più antica velare: ἀσπίς, *aspide*, si richiama ad accad. **wašku**, **wasku** (**mašku**: nocivo, cattivo, velenoso, 'schlecht').

ἀσταφίς, v. **σταφυλή**.

ἀστεροπή, v. **στεροπή**.

ἀστήρ, ἀστέρος *stella*: v. lat. «stella». Vengono richiamati av. *stār-*, plur. *tārah* (cfr. accad. **târu** nel senso del "volgere delle costellazioni", 'rückläufig werden: Planet'; anche "avvicendarsi" del giorno e della notte, 'verwandeln: Tag in Nacht'); tocar. B *ścirye*: cfr. accad. **ṣarāru**: (risplendere, raggiare, 'strahlen, scheinen'); **ṣāriru** (splendore, luce del sole, degli astri, 'Glanz, Licht'). Per ἀστήρ occorre escludere lo sviluppo della *ἀ-* protetica e stabilire decisamente l'identità con la fenicia **Aštart**, aram. **Athtar**, bab. **Ištar**: l'astralismo della religione babilonese simboleggiava la dea con la stella di Venere, con la quale sino dai tempi preistorici fu identificata (Furlani, 156). **Ištar** è figlia di **Sin** (dio della luna), altra volta di **Anu** (cielo), perciò il suo attributo era **šiduri** (la figlia, 'Tochter: Beiname Ištars'): lat. «sidus/sideris» (v.) Essa forma con Šamaš (sole) e Sin la triade astrale del pantheon babilonese. Come stella di Venere essa reca anche il nome *Dilbat*, e si identifica, inoltre, con Sirio e con la stella Spica (Furlani, 179). Possiamo essere certi che il nome della dea appartiene ad un fondo semitico comune e designò la stella del mattino. È salutata come "luce del cielo e della terra": **namertu dipar šamê u erṣeti**, (vS, 172 b). Secondo i teologi che hanno chiarito il sincretismo sumero-semitico della sua figura, Ištar è talora il pianeta Venere e in tale caso è la figlia di Anu e presiede all'amore; altra volta rappresenta la stella che splende all'aurora ed è figlia di Sin e dea della guerra (J. Bottéro, *La religione babilonese*, 43 sgg.).

ἄστυ, -εος, -εως *città*. A.i. *vâstu* (luogo abitato), toc. A *waṣt* (casa), messap. *vastei* dativo; accostato a ἑστία (v.). Accad. **asītu**, aram. **āšītā** (bastione della città, palizzata, 'tower as part of a city wall', CAD, 332 sgg.), con influsso semitico di accad. **ešdu**, **ušdu**, **ištu**, **išdu** (fondazione, fondamento, 'foundation: of a country or city, social status or position, assurance of continuation: of a family etc.', CAD, 7, 235 sgg.), corrispondente a sum. **ur**, **ur-bi** (vS, 74 a).

ἀσύφηλος tradotto *basso, indegno, spregevole*. Il Lewy (74-75) propose ebr. **šāfāl** ('niedrig, gering'), con *ἀ-* protetica. Accad. **šupālu** (che è giù, che giace nel fondo, 'tiefliegend'): la *ἀ-* protetica è intensiva.

ἀσφόδελος, -ου *asfodelo*. Il colore pallido dei fiori richiama alla fantasia dei Greci il regno dei morti; le ombre dell'Ade (*Od.*, XI, 539, 573) si aggirano nei prati di asfodeli; gli asfodeli erano coltivati per le tombe come i nostri crisantemi. Il significato originario di ἀσφόδελος è "abitatore dell'ombra": corrisponde alle basi di accadico **ašbu**

(abitante, 'inhabitant') e **atalû** (buio, oscuramento degli astri, eclissi, 'eclipse', 'Verfinsterung'), cfr. **andullum, andillu** (ombra, copertura, difesa, 'cover', 'Schirm'); gr. εἴδωλον, etrusco *hinthial* (es. *hinthial Terasiaś*: l'ombra di Tiresia), *Tle*, 330.

ἀσχαλάω (Hom., Arch., etc.) *sono inquieto, afflitto, sono in gran pena*, ἀσχάλλω (*Od.*, ion.-att.), forme a διέκτασις: ἀσχαλόων, intese come creazioni metriche (Chantraine). Si ipotizzò da un ἄσχαλος, *che non può tollerare* (Curtius). Da base semitica corrispondente ad accad. **saḫālu** (pungere, dare fitte, 'to pick, to stab, to pierce'); ἀ- è intensivo.

ἀτάλλω *allevo, salto su*, ἀτιτάλλω *allevo*, con -τι-: v. infisso accad. **-ta-** di senso mediale: v. lat. «alō», il cui significato originario è *faccio venir su* (v. «altus»): accad. **alû, elû**, ant. aram., arab. etc. **'li, 'lu**, ebr. **'ālā** (vado su, 'to go up'), cfr. forme accad. di **alû**: **ullu** (levo su, faccio venir su, 'to raise, to extoll'), **utellû** (essere levato su, 'to be raised') etc.; ἀτάλλω è calcato su ἀταλός.

ἀταλός, -ή, -όν *giovane, tenero, giovanile*. Se ne ignorò l'origine: 'Nicht sicher erklärt': Frisk; è della stessa base di «vitulus» (v.). Accad. **batūlu** ('young man, adolescent', CAD, 2, 174): nota, in greco, l'armonia vocalica con assimilazione di timbro nelle sillabe iniziali; v. **ἀπαλός**.

ἀτάρ *peraltro, del resto, sopra tutto, poi*. Inteso a torto come ἀτ- (lat. *at* (v.) e ἄρ (ἄρα, v.). Della stessa base di ἄτερος, ἕτερος (v.), micen. *a₂tero*, allotropo di ἄτερ, *a parte, da, lontano da*. Accad. **atar** (st. c. di **atru**: restante, eccedente, ridondante, altro, 'anderer, überschüssig, übriger, aussergewöhnlich'), avverbio accad. **atriš** (specialmente, 'besonders', 'exceedingly').

ἀταρπός, ἀτραπός, -οῦ *sentiero, via*. Si fa derivare dalla rad. **trap*, **trep-* (calpestare) con ἀ- protetica. La -π- della voce gr. ricalca una velare occlusiva. Accad. **daraggu**, ebr. **derek** (via, 'Weg, Wegspur'); la è ἀ- protetica.

ἀταρτηρός *intemperante, sfrenato, eccessivo*: tale è il senso che emerge dai testi più antichi (*Od.*, 2, 243; Hes., *Theog.* 610). Se ne ignorò l'origine. Dalla base che ha il significato di *eccesso*: corrispondente ad accad. **atru, watru**, st. c. **watar, atar** (eccesso, 'excess') e la base corrispondente ad accad. **tārû** (che eleva, che porta su, 'Auf hebender'), da **tarû** (elevare, 'hochheben').

ἀτάσθαλος lett.: *che eccede nel disprezzo, violento, scellerato*: ἀνέρα τοῦτον ἀτάσθαλον, *quest'uomo sprezzante* (*Il.*, 22, 418); ἀτασθάλῳ ἀνδρὶ ἔοικας, *mi sembri sprezzante*. (*Od.*, 8, 166); μένος αἰὲν ἀτάσθαλον, *sempre violento è l'impeto* (*Il.*, 13, 634): ἀτασθάλλων, *che è insolente*: μή τις ... πλήξῃ ἀτασθάλλων ... *nessuno mi batta violentemente* (*Od.*, 18, 56 sg.); λήθει ἀτασθάλουσ', *sfugge se commette follie* (*Od.*, 19, 88); ἀτασθαλίαι, *cieco orgoglio*: ἀτασθαλίῃσιν ὄλοντο, *per il cieco orgoglio perirono* (*Il.*, 4, 409) etc. Se ne ignorò l'origine. Schwyzer (*Gl.*, 12, 1923 etc., *Gr. gr.* 1, 452, n. 4) ipotizzò ἄτας θάλλων, *che fa fiorire dei mali*; si è insistito sulla componente ἄτη (la cui ἀ- però è lunga) e l'aggettivo **θάλος che è una zeppa insostenibile: ἀτάσθαλος è composto dalla base ἀτα- di **ἀτέων** (v.) e per **š** > st, con le componenti semitiche corrispondenti ad accad. **šâṭu**, aram., ebr. **šūṭ** (disprezzare, allontanarsi con disprezzo, 'to treat with contempt, to despise, to go about, to rove'), e inoltre **allûm** (quello, altro, 'that, the other'), gr. ἄλλος, lat. «alius».

ἀτειρής letter. *che non si volge, non si piega: inflessibile, duro*, detto del bronzo: χαλκὸς ἀτειρής (*Il.*, 5, 292); del cuore: αἰεί τοι κραδίη πέλεκυς ὥς ἐστιν ἀτειρής (*Il.*, 3, 60) *il tuo cuore è sempre inflessibile come scure* etc. Se ne ignorò l'origine. Da ἀ- privativa e la base semitica corrispondente ad accad. **târu** (piegarsi, volgersi, 'to turn, to turn around', 'sich umwenden'; volgersi a qualcuno in senso di amore, favore, 'to turn to some one in the meaning of take compassion on, favour etc.), v. ebr. **tā'ar** ('to go round') etc.; v. **ἀτέραμνος**.

ἀτέμβω *maltratto, privo, ledo, strazio, offendo*; (*Od.*, 2, 90, 20, 294) al med. *sono privo di, sono frustrato* (*Il.*, 11, 705: ἀτεμβόμενος, *privo*). Se ne ignorò l'origine. Attraverso l'eolico, con psilosi, la base semitica corrisponde a ebr. **ḥāṭab**, accad. **ḫatāpu** (tagliare, 'to slaughter'), **ḫitpu** (sacrificio, 'a type of sacrifice'), aram., ebr. **ḫāṭaf** (prendere, portar via, 'to catch, to seize', 'wegreissen'); al medio rimarca la base di accad. **ḫaṭāpu**, aram., ebr. **ḥāṭaf** (portar via, sottrarre, 'to snatch away, to rob').

ἄτερ *senza*. Il significato originario è: "distinto da, altro da". Accad. **atar** (eccedente 'überschüssig') della stessa base di ἕτερος: in effetti si tratta di forma allotropa di ἀτάρ (v.).

ἀτέραμνος *non amabile*, usato nel senso di *duro, inflessibile* v. ἀτειρής e ass. **rēmānû** (misericorde).

ἀτέων *sciagurato, che va alla cieca*: (*Il.*, 20, 332): Poseidone commisera Enea e gli chiede «quale dio ti spinge sciagurato (ἀτέοντα) a combattere

contro il superbo Achille?». Part. pres. di un verbo che mostra il significato di ἀλάομαι, *erro, sbando*: ugar. ᵃtw (andare, 'to go'), cfr. ebr. ātā (andare via, venire, 'to pass, to pass away, to come'), aram. 'atā etc.; la voce greca ha subìto l'influenza semantica della base semitica col significato di ḫaṭīṭu (male, 'evil'), ḫaṭu (sbagliare, 'to miss, to sin').

ἄτη, -ης *accecamento, ottenebramento della mente, sciagura*. Va connesso con ἀάω (v). *acceco, ottenebro la mente*: v. i vari passaggi nella poesia d'intonazione religiosa, in *La religion grecque* di Ed. des Places, Paris 1969, p. 368. Cfr. accad. **atû** ('doorkeeper', 'Pförtner') nella espressione neobab. **a.erṣeti** (portiere dell'"Inferno", 'the doorkeeper of the nether world', 'Pf. der Unterwelt') che chiarisce il valore di "tenebra, accecamento", con incrocio di basi corrispondenti a accad. **ḫīṭu** (delitto, errore, danno, 'damage, crime, misdeed, punishment', CAD, 6, 210 sg.; 'Sünde, Verlust', vS, 350 a); accad. **ḫātu** (terrore, errore, 'fear, panic'); cfr. **ḫatû**: (colpire, 'to smite'), **ḫāṭû** (colpevole, funesto, delittuoso, 'wrong, portending evil, faulty'), cfr. **ḫāṭû**: peccatore, 'sinner', **ḫaṭû** (commettere colpa, errore, 'sündigen').

ἀτίζω letter. *vado altero, insolente, sono sprezzante*. Della stessa base di **ἀτέων** (v.): la terminazione richiama la base semitica, corrispondente ad accad. **ezû, ezzu** (minaccioso, feroce, 'fierce'); nel senso di *privo di*: ugar. **ḫt**, ebr. **ḫātā** ('to seize').

ἀτμήν, -ένος *servo, schiavo* = ἄτμενος (Archil., P. Oxyr. 1087, col. 2, 38; Call., *fr.* 507, v. Pfeiffer), ἄτμενον οἶτον· δουλικὸν μόρον: ἄτμενος, *penoso, da schiavo*, con influenza analogica di **δμώς** (v.): ἀτμέω, *sono schiavo*. Se ne ignorò l'origine. Occorre per il greco richiamare il significato di παῖς, «puer»: *servo*: ἀτμήν richiama accad. **atmum** (***atmun, watmu, watnu**: giovane, 'young man: small, young animal').

ἀτμός, -οῦ *vapore caldo*, originariam. "aria bruciante". Esiodo ha un *hapax* ἀτμή; v. ant. a. ted. *ātum* (soffio). Se ne ignorò l'origine. Fu richiamato, per negarne ogni rapporto, sanscr. *ātmán* (soffio, anima), che è della stessa base di accad. **atmûm** (voce profetica, sentenza, parola, 'speech, wording in omen texts') della stessa base di **amātum, awātum** (parola, oracolo, parola magica, 'spoken word, utterance, magic word'): occorre richiamare che nel più antico santuario oracolare greco, quello di Delfi, la sacerdotessa pronunziava i suoi oracoli sedendo sul tripode tra le esalazioni che evaporavano dalla grande fenditura; ἀτμός, (v. αὐτμή) originariamente "aria bruciante", è voce che deriva per anastrofe dalla base corrispondente ad accad. **ḫawāṭu** (ardere, 'to burn, to be inflamed'), **ḫamṭu** (vampata, 'hot').

ἄτρακτος (ἀτρακίς) *freccia, punta* (Soph., *Ph.*, 290, *Tr.*, 714): *fuso*. Vennero accostati: sanscr. *tarku-* (conocchia) e lat. «torqueo» ma si notarono le difficoltà. Accad. **târu** (girare, 'sich umwenden'); calcato su **tarāku** (colpire, 'schlagen, klopfen'): ἀ- protetica: aram., neob. **a** (pron. dimostr., 'demonstr. pron.: that').

ἀτρεκής, -ές originariamente *evidente*: *non oscuro* (cfr. ἀ-ληθής), quindi *certo, vero*, ἀτρεκέω, *sono certo*; ἀτρεκής precisa un numero (*Od.*, 16, 245); con i verbi di dire, φράσαι, εἴπαι (Herod.); avverbialmente: ἀτρεκές, *in verità*. Si ipotizzò ἀ- privativo e la base di «torqueō», di ἄτρακτος, sanscr. *tarku-*, *conocchia*. È da ἀ- privativo e la base comune all'ingl. *dark* (oscuro), ant. ingl. *deorc*, di cui si ignorò l'origine: accad. **tarāku** (nel senso dello stativo: «è oscuro», 'ist dunkel'), **tarku** (oscuro, 'dunkel').

ἀτρύγετος *che cinge la terra, avvolge la terra*. Detto in particolare del mare; dell'etere (*Il.*, 17, 425), della notte: fu reso con *sterile* e inteso derivato da ἀ- privativo e τρυγάω (v.); ma il significato originario deriva da basi corrispondenti a un elemento di origine pronominale determinativo, come bab. < aram. **a** (**aga**): col valore di accad. **ša-** (quello, 'that'), e **târu** (girare attorno, 'to turn around'), con la base corrispondente a -γῆ (v.).

ἄττα *padre*, usato come vocativo: *babbo*. Eustazio (Eustat., 777, 54) informa che si tratta di voce tessalica (1793, 13) che è pertinente al linguaggio di un giovane che parla con persona di riguardo; ad es. di Telemaco con Eumeo, di Achille con Fenice. Si pensò che fosse base di sviluppo per **ἀτάλλω** (v.). Cfr. lat., got. *atta*, urr. *attai-*, elam. *atta*, itt. *atta-* (padre), plur. *adduš*. Sumero **ad.da** (padre, 'father'; cfr. per πάππος, sum. **pap** «padre»), che è una voce ipocoristica come τέττα, *caro* (*Il.*, 4, 412): come ἄττα detto da Telemaco al porcaro Eumeo (*Od.*, 16, 31) e ἄττα γεραιέ voci che si stenta a tradurre *babbo* o *padre*: *vecchio babbo*, invece che con espressione affettuosa *mio, caro*: come accad. **attûa** «mio».

ἀτύζομαι *sono preso da spavento, sono colpito, sono atterrito*, ὄψιν ἀτυχθείς, *atterrito all'aspetto* (*Il.*, 6, 468), ἀτυζομένην ἀπολέσθαι, *colpita da mortale angoscia* (*Il.*, 22, 474). Proposto da Benveniste itt.

ḫatuki- (terribile), di incerta etimologia; ὀδύσσομαι da Goetze-Pedersen; ἀτύζομαι, ἀτυχθείς lasciano pensare ad accad. **ḫātu** (terrore, 'fear'); ugar., ebr. ḥat: atterrito, 'terrified') e la base di accad. **aḫāzu** (ebr. **āḫaz** prendere, afferrare, 'to take, to seize'; cfr. accad. **ḫâšu**: scuotere) il cui sostantivo è accad. **taḫāzu** (la battaglia, 'fight').

αὖ *d'altra parte, invece*; cfr. lat. «autem»; come preverbo esprime separazione, *a parte*: αὐχάττειν · ἀναχωρεῖν (Hsch.); combinato con altre particelle. Accad. **aḫû** (che si trova a parte, estraneo, 'outsider', 'auf der Seite befindlich'): cfr. sem. **au**, sir. **au** (e, oppure).

αὐγή, -ῆς *luce, bagliore*; al pl. *raggi*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è "disco solare o lunare, corona di luce, nimbo": accad. **aga'u, agû** ('disk: of the moon, corona, said of the sun, said of the stars'; CAD, 1, 153 sg.).

αὐδή, -ῆς *voce, suono, lingua*; αὐδάω, *dico ad alta voce, grido, parlo*; cfr. ὀδέω, *celebro, canto*, ὄδη, *fama*. Αὐδή, αὐδάω sono forme allotrope di ἀϋτή, *grido*, ἀϋτέω, *mando un grido*, sotto l'influsso di ἀείδω (v.); v. **αὔω**.

αὔλαξ, v. **ἕλκω**.

αὐλή, -ῆς *recinto, cortile, capanna, abitazione*. αὖλις, *stazione di pernottamento, accampamento, dimora*. Accad. **ālu** (recinto, stanziamento, villaggio, fortificazione, città, 'circumvallation, estate, fort'), ugar. **ʾhl**, ebr. **ʾōhel**, aram. **ʾoholā**, fen. **ʾhl** (tenda).

αὐλός, -οῦ *tubo, condotto, flauto*; αὐλών, *fossato, canale, valle*. Ant. pruss. *aulis* (tibia), ant. sl. *ulica* (vicolo). Accad. **alallû, alû** (tubo, condotto, 'pipe, conduit', CAD, 1, 329; 'eine Röhre', vS, 34 a). Cfr. **ḫalālu** (zufolare, 'to pipe', *ibid.*, 6, 34); cfr. **walīlu** (**malīlu**, flauto, zampogna).

αὖος (Hom.), αὔος (att.) *secco*, αὐαίνω (Hom., ion.), αὐαίνω, *dissecco*, αὔανσις (Arist.), αὐασμός (Hipp.) *disseccamento*, αὐαντή (νόσος, *disseccamento, consunzioni*; αὔω· ξεραίνω Hdn., *Gr.*, 2, 133); cfr. ἀφαύω, *dissecco* (Aristoph.); αὐστηρός, *secco, duro*, αὐσταλέος, *polveroso, squallido* (*Od.*, 19, 327), αὐχμός, *secchezza, siccità*, αὐχμέω, poi αὐχμάω, *sono arido, inaridisco, sono secco, squallido, sudicio* (*Od.*, 24, 250: αὐχμεῖς τε κακῶς *e sei sconciamente squallido*); αὐχμηρός, *disseccato, arido*, cfr. accad. **ḫawāṭu** (**ḫamāṭu** ardere 'to burn, to be inflamed'); **ḫūwuṭu ḫummuṭu** (ardere, 'to burn, to make glow'); **šuḫmuṭu** (ardere, 'to burn, to set aglow'): ugar. ***ḫmm**, ebr. **ḥōm**, arab. **ḥumm**, cfr. accad. **ummu** (calore, 'Hitze') da **amāmu** (**awāwu**: essere caldo), **ummumu** (scaldare, 'to heat'); con interferenza: di base accad. **qawû**, (**qamû**: ardere, 'to burn').

αὔρα, -ας *brezza fresca che spira: dal fiume, dal mare*. Il significato originario corrisponde al nostro "zefiro": letteralmente "vento di ponente": accad. (leggi **awurru**) **amurru** ('west wind'), aram. **āwurjā**.

αὔρι *rapidamente*. In αὐριβάτας, *che va veloce*, αὔρι è glossato da Esichio con ταχέως. Si ipotizzò un significato 'à l'aube' (Chantraine) e l'avverbio fu posto a base di αὔριον (v.). Corrisponde ad ant. accad. **arḫiš** ('promptly, soon, without delay') in cui si nota, in rapporto ad αὔρι, l'affievolirsi della laringale e l'esito a- > αυ: cfr. lat. «pausa», accad. **pašāḫu** (riposare). Il verbo relativo ad **arḫiš** è **arāḫu** ('to hurry, to come quickly, to hasten').

αὔριον *domani, il giorno successivo*. Viene a torto connesso con ἕως e lit. *aušrà* (alba), sanscr. *usrá-* (del mattino), che corrisponde ad accad. **aṣû-ūri** (il sorgere del giorno), *aurora*. Αὔριον, non da αὔρι (v.), è accad. **aḫrūn** ('after'); cfr. **aḫrûm, aḫrâtu** ('the future: days'), lat. *cras*, con il suffisso caratteristico degli avverbi accadici.

ἀϋτέω *mando una voce, fo risonare*, v. **αὔω** I.

αὐτίκα *subito*, da αὐτός e la componente, presente in ἡνίκα: accad. **-ka, -kam** che aggiunge una determinazione locale o modale: es. **ammāka** (là); **annáka** (qui), **ajjaka** (dove?), cfr. vS., *Gr. der Akk. Gramm.*, § 133 b).

αὐτμή *soffio, alito* (*Il.*, 9, 609), ἀϋτμήν (*Od.*, 11, 400), *soffio caldo* (*Od.*, 16, 290; 9, 389), dalle basi di αὔω, *emetto la voce*, αὔω, *accendo*, con infisso *-t-* (cfr. πτόλις e πόλις), simile all'informante *-t-* dell'accadico **atmû** da **amû, awû** (parlare, 'to argue in court'), **atmû** (parlare, discutere, 'to talk over, to discuss'); cfr. lat. «flatus vocis»; v. **ἀτμός**.

αὐτόδιον originariamente «ipso dicto», *in men che non si dica*; inteso *subito, immediatamente*: fu anticamente inteso ἐξ αὐτῆς τῆς ὁδοῦ ἐλθόντα (cfr. Schol. Ap. S. 48, 1; Hsch.); per la seconda componente è stato ipotizzato un tema ***div-** ritenuto affine a «dies» e a Ζεύς (v. Schulze, *Kl.*, *Schr.* 362); v. etimologia di αὐτός e la base semitica che si può rappresentare con *div-* ma col significato di «dictum»: originaria forma di accad. **dibbu**, ebr. **dibbā** (parola, discorso, 'speech', 'talk').

αὐτόματος, -ος o **-η, -ον** origin. *che muove se stesso, che si muove da sé*, αὐτοματίζω, *opero da me*;

intr. *vengo su, nasco*, αὐτοματισμός, *caso fortuito, azione che si produce da sé*. Da **αὐτός** (v.) c una voce che fu ritenuta derivata dalla base di μέμονα, μένος; invece αὐτοματίζω mostra che la seconda componente corrisponde al semitico: accad. **matāḫu** (muovere, levare: IV: venir su, portarsi su, ' to remove, to rise high '), ugar. **mtḫ**, aram., ebr. **mātăḫ** (tendere, ' to stretch out ').

αὐτός, αὐτή, αὐτό *proprio, in persona, da sé, senza concorso di altri*, il significato originario è *che sta a sé, singolo*; ὁ αὐτός, *il medesimo*. Fu intuito il rapporto con αὖ, *d'altra parte*, che, come il latino « aut », di cui si ignorò l'origine, richiama la base di accad. **aḫû** (che sta a lato, ' outsider '), **aḫu** (parte, lato, ' side '), da cui derivano **aḫē** (individualmente, ' individually '), **aḫītu** (parte a sé, ' outside, side ') l'avv. **aḫītamma** (' aside '); cfr. **αὐτόματος** (v.) *che si muove da sé, per proprio conto*.

αὐχέω *mi vanto, vado orgoglioso*, il significato originario è: *spargo la voce*. Se ne ignorò l'origine: v. ἀῦτέω: dalla base **awû** (parlare: con enfasi, ' to speak, to argue in court, to talk over, ' sprechen '), ritenuto un denominativo da **awātu** (parola, annunzio, rumore, formula magica, ' spoken word, utterance, news, rumor, message ') e **χέω** (v.).

αὐχήν, -ένος *nuca, collo*, αὐχένιος, *che concerne la nuca* (*Od.* etc.), αὐχενίζω, *rompo la nuca di una vittima: dò il colpo alla nuca*; ἀμφήν, in una composizione, in eolico, di Teocrito (30, 28), sembrò risultare da etimologia popolare, da ἀμφί; αὐχήν non ebbe una etimologia. Il significato originario è accennato da Dante: « *dietro dalla coppa* » e « la stella / che il sol vagheggia or da coppa or da ciglio » per indicare la *nuca*, (cfr. lat. « cuppa », ant. m. ted. *kopf* (coppa, cranio), ted. *Kopf* (testa), cfr. lat. « testa » *coccio* e ital. " *testa* ", " capo " (v. ingl. *skull*), analogamente αὐχήν corrisponde ad accad. **agannu** (coppa, ' bowl ', ' Schale '), ugar., ebr., aram. **aggān**, egiz. **'ikn**, itt. **aganni**; un αὔφην fu assegnato all'eolico (Jo. Gramm.); ἄμφην oltre al possibile αὔφην è dalla base corrispondente a egiz. **ḥbn.t** (con la naturale caduta in greco di **-t** finale), accad. **ḫabannatu**, st. c. **ḫabanat** (contenitore, ' a container '), accad. **ḫābû** (caraffa, ' jug '), **ḫubunnu** (coppa, ' a bowl '); per ἄμφην è richiamo alla iniziale di ἀμφορεύς.

αὔω I *dò voce, grido*; ἀῦτή, *voce, grido*, denom.: ἀῦτέω, *lancio una voce, un grido*. « Groupe expressif qui repose plus ou moins sur une onomatopée » (Chantraine). Corrisponde ad accad. **awû, amû** (dare voce, parlare, ' sprechen '); ἀῦτή, *voce* corrisponde ad accad. **awātum** (parola, ' Wort '), della cui base è gr. ἀῦτέω, *mando una voce*, originariamente un denominativo.

αὔω, II *accendo, infiammo*; αὔω *inaridisco*. Fu, a torto, accostato lat. *haurio* e ant. isl. *ausa* (attingere). Ass. **ewāwu** (**emāmu**, sem. **ḥmm**: essere ardente, ' heiss sein '); **āwu** (**ammu**: ardente, ' heiss '): s.v. **emmu**; cfr. per analogia αὔω (v.) " dò voce, chiamo a gran voce, grido " che fu, a torto, ritenuto di origine onomatopeica, pur riconoscendo « rien ne se laisse préciser » (Chantraine): da **amû, awû** (dare voce).

ἄφαρ *subito*. Se ne ignorò l'origine: fu messo in rapporto con **ἄφνω** (v.). Il valore originario è *in un batter d'ala*: dalla stessa base di ἀφαρεύς, *pinna* della femmina del tonno: accad. **abru**, ebr. **ēber**, aram. **ebrā** (ala, ' wing, pinion '), ebr. **ābăr** (volare, ' to fly up '); cfr. semitico: accad. **ṣabāru** (nel senso di svolazzare, affrettarsi, ' to flit, to move quickly ').

ἀφαυρός *debole, fiacco, senza forza*. Se ne ignorò l'origine. È calcato su **ἀμαυρός** (v.); ma deriva da ἀ- negativa e la base di accad. **abru**, ebr. **abbīr**, (forte, ' strong '): struttura originaria che si riscontra in ἀμαυρός, *difficile a vedersi*, di cui si ignorò l'origine.

ἀφελής, -ές originariamente *ben livellato, semplice, disteso, misurato, non ampolloso*: detto di stile; Aristoph., *Equ.*, 527: διὰ τῶν ἀφελῶν πεδίων ἔρρει [Cratino, che un giorno era passato fra grandi lodi] e *percorreva piane strade*, ἀφέλεια, *semplicità, non eccezionalità* (Hipp., Aristoph., Pol.). L'etimologia di Persson (*Beiträge*, 2, 797, n. 3) e di Pisani (*Rend. Ist. Lomb.* 73, 494) incontrò quasi unanime consenso: essa poggia sulla base di **φελλεύς** (v.) *terreno sassoso*, per il quale in ultima istanza fu ipotizzata una base *φέλος: ἀ-φελής, tenuto conto del suo tema, scopre non un ἀ- privativo, ma intensivo, un ἀ- ἐπιτατικόν (v.) es. **ἀ-τενής** *molto solido*; la base semitica ha il significato originario di *piano, livellato, bilanciato*, (*a*) *bilancia*: ebr. **pĕlĕs** (' a balance '), **pālas** (rendere piano, appianare, livellare, ' to make level ').

ἄφενος, -ους *abbondanza, ricchezza*, ἀφνειός, ἀφνεός, *abbondante, fornito, ricco*, sanscr. *ápnas-* (possesso). Se ne ignorò l'origine. Calcato su accad. **abnu** (**aban**, st. c.: pietra preziosa, *pietra* quale elemento ponderale, ' precious colored stone, stone

weight, weighing stone, counter'): in ἄφενος, ἀφνεός si incrociano basi sem.: accad. *šawanu, šamnu (pienezza), ebr. šāmēn (ricco, fertile, 'rich, fertile'), šefa (abbondanza, 'abundance, plenty').

ἄφνω *subito, improvvisamente.* Come per ἄφαρ, *improvvisamente*, si pensò alla base di ἅπτω! È dalla base corrispondente ad accad. **pānû** (più presto, rapidamente); con ἀ.- intens.: calcata sul tipo di accad. **agana** ('well now, now then').

ἀφρός, -οῦ *schiuma.* Accostato ad a.i. *abbráḥ* ('trübes Wetter, Gewölk), lat. *imber*, che corrisponde ad accad. **ibbaru, imbaru** (nebbia, pioggiolina, 'Nebel, Nebelregen', vS, 375 a); è da connettersi con sum. **ambar**, accad. **appāru** (acquitrino, spiaggia, palude, 'Sumpf', vS, 59).

ἀφυσγετός (**ἀφύσγετος**, Tyrannion), *terriccio che porta via il fiume*, v. **ἀφύσσω**.

ἀφύσσω, ἀφύω (cfr. *Od.*, 14, 95: ἐξαφύοντες), *porto via, attingo; verso*, aor. ἄφυσσα e ἤφυσα (Hom., etc.); il fut. sigm. svela la base corrispondente ad accad. **abāku** (portare via, prendere, introdurre etc., 'to bring along, to drive away', 'wegführen'; nel senso di capovolgere, versare, 'to turn upside down'), aram. **hefak**, arab. **'afaka**, ebr. **hāfak** (capovolgere, girare, 'to turn over'; cfr. accad. **tabāku** versare, 'vergiessen') con attenuazione e dileguo della velare occlusiva **k** > **ḫ** > zero in ἀφύω; cfr. ἀφύσγετος: letter. *terra che trascina, versa il fiume*: v. **ἀτρύγετος**. Per υ > **a** cfr. ὕψος.

'Αχελῶος, -ου *Acheloo*, v. **Idronimi**, vol. I.

ἀχήν (ἠχήν), -ῆνος *povero*: ἠχῆνες· κενοί, πτωχοί (Hsch.); ἠχάνω· πτωχεύω (Suida); ἀχηνία *privazione* (Aesch., Ar.) fu accostato a ἴχαρ *desiderio*, ἐχανάω (v.) *desidero*; cfr. accad. **akûm** (povero, 'poor') ma ἀχήν (< *ἀσχήν) deriva dalla base di accad. **maškēnu** (**waškēnu**: ital. *meschino*), ant. amorit. **maška'enum**, aram. **meskēnā**, arab. **miskīn** (povero, 'poor, destitute'): v. **προσκυνέω**.

ἄχθομαι il significato originario è "sono posseduto", "sono preso", quindi *sono afflitto, sono carico*, v. ἄχθος *peso*: origin.: "quello che può essere preso", ἀνδραχθής *che un uomo può prendere, sostenere*, δυσαχθής *che si sostiene male* etc. La forma passiva di ἄχθομαι presuppone una forma col valore di *prendo, sostengo*: il semitico *ḫḏ, accad. **aḫāzu** (prendere su, afferrare, occupare, 'to seize, to hold, to take over: merchandise, said of disease: šumma amēlu qaqqassu ašâ a-ḫi-iz: if a man's head is seized by ašû-disease'), ebr. **āḫaz**, aram. **'eḥad**, arab. **'aḫaḏa**, ant. sudar. **'ḫḏ** etc.

ἄχθος, -ους *carico, peso, massa*, v. ἄχθομαι *sono gravato*. Da influsso di ***waḫdu** (**ma'du**), **waddu** (**maddu**), femm. anche **wa'attu** (**ma'attu, ma'assu**: pesante, 'heavy, much in quantity'), **wa'dû** (**ma'dû**: gran quantità, 'plenty, large quantity'). Si noti che senza il fenomeno di lettura *w* della *m* iniziale originaria non si capisce neanche l'origine di «victima» da «macto» (v.).

'Αχιλλεύς *Achille*. Il più grande eroe dei Greci ha un nome pregreco, nel senso che si richiama alla preistoria della lingua greca: ricalco di accad. **aklu** (st. c. **akel**: capo,), ma è sem. **ahl** (gente), accad. **alū** (luogo) e **lē'û**: v. **βασιλεύς**.

ἀχλύς, -ύος *buio, nebbia*. Lat. *aquilus* (nero; cfr. *aquila*: lett. "la nera"), *aquilo* (il vento di tramontana); insostenibili richiami: viene richiamato anche ant. pruss. *aglo* (pioggia). Accad. **eklu** (buio, oscuro, 'dunkel, finster', vS, 195 a; 'said of the sun, the day etc.', CAD, 4, 64 a); cfr. accad. **ekēlu**: (essere oscuro, 'dunkel sein, werden', ar. **ḫkl**).

ἄχνη, -ης *schiuma, scoria, pula*; cfr. ἄχυρα, pl. di ἄχυρον, *pula, loppa*. Accad. **ḫaḫû I, ḫaḫḫu I** (scoria, schiuma, bava, mucillagine, spurgo, 'Schlacke, Schleim, Auswurf', vS, 308), **ḫaḫû** (spurgare, sputare, 'ausspeien'); cfr. sum. **uḫ** (saliva, sputo, 'Speichel'); ἄχυρον corrisponde a sum. **aḫḫur** (schiuma, Wasserschaum'), semanticamente evoluto a "scoria" quindi "paglia, loppa".

ἄχνυμαι *mi affliggo, sono dolente*, v. **ἄχομαι**.

ἄχομαι, ἄχνυμαι *sono afflitto, mi addoloro*; ἄχος, *afflizione*, al quale fu accostato got. *agis*, anglos. *ege* (timore). In area semitica ebr. **jāga'**, arab. **waǧi**, (essere dolente, essere afflitto, 'to be grieved, to be afflicted'): accad. **egû** ('ermüden, nachlässig sein', vS, 191 a), semanticamente affini alla base corrispondente ad accad. **bakû** (gemere, dolersi, piangere, 'to wail, to mourn, to cry, to shed tears'), **bakkā'u** ('professional mourner, wailer'): ἄχνυμαι ha subito l'interferenza della base che si ritrova in lat. *ango, anxius, angor*: accad. **ḫanāqu** (*angere*, 'to constrict, to compress, to strangle'), **ḫanqu** ('strangled').

ἄχρι, ἄχρις *sino a*. Cfr. accad. **aḫû** (vicino): allotropo di μέχρις: è solo da richiamare che in principio di parola la **m-** veniva dagli Assiri pronunziata **w-**, che finì col non essere più sentita.

ἄχυρον, -ου pl. ἄχυρα: *loppa, pula*, v. **ἄχνη**.

ἄψ originariamente "*daccapo, dalla cima*", *indietro*: si sarà riferito all'aratore che torna sulla sua traccia: *daccapo*, cfr. avverbio accad. **appiš**: da **appu**, ebr. **af** (naso, punta, traccia, 'nose, face, tip, end, spur of land, causeway').

ἄω (ep. inf. ἄμεναι, fut. ἄσω, inf. aor. ἆσαι): (*mi*) *sazio*; ἄση (v.) nel senso di *cruccio, tormento* mostra che vi è incrocio di due basi diverse: per ἆσαι, di cui si ignorò l'origine, il Palmer (« Sprache », 5, 1959, 131-136) pone la base **as-* "ingrassare", evocando itt. gerogl. *hasas* "sazietà"; fu osservato che considerando ἆσαι come aor. radicale, egli non chiarisce la presenza di *s* intervocalica. Ἄω, al quale si dette giustamente una base *sā-*, *sə-*, ha origini remote, da base corrispondente ad accad. **šabûm** (**šebûm**: essere sazio, saziarsi), sem. **šb'** ('satt werden, sich sättigen'), **šēbum** ('sich sättigen'); **šabûm** è passato attraverso un regolare ***šawûm** con evoluzione di b > w; in greco è caduta la **š-** originaria: ***awû**.

ἄωροι epiteto omerico per i piedi di Scylla (*Od.*, 12, 89): πόδες εἰσί δώδεκα πάντες ἄωροι, *piedi ha dodici e tutti abili all'offesa*. Gli scolii oscillano tra ἀλωροι e ἄκωλοι. Il significato, ritenuto oscuro, è *solidi, vigorosi*. Accad. **abāru** < **ḫabāru** < **kabāru** (essere saldo, sodo, grosso, vigoroso, 'to become thick, strong'), **abru**, ebr. **'abbīr** (forte, 'strong'), **abāru** (forza, 'strength': Nergal, divinità ctonia, Nimurta, sono detti **bel abāri** (dotato di forza, 'endowed with strength').

ἄωρος *sonno*, v. **ὥρος**.

ἀωτέω (*Il.*, 10, 159: τί πάννυχον ὕπνον ἀωτεῖς: cfr. *Od.*, 10, 548) *passo la notte, dormo* (Simon. 543 P). Se ne ignorò l'origine: tentativi e ipotesi inconsistenti: della base di accad. **bīātum**, m.b. **bâtu**, ass. **biādu**, ugar. **bt**, arab. **bāta** (pernottare, passare la notte, 'to spend the night, to stay overnight'); denominativo: accad. **bītu** (casa, 'house, dwelling place'), cfr. **bādu** (sera, 'evening').

ἄωτον n., **ἄωτος** *bioccolo di lana, treccia lanosa, vello* (*Od.*, I, 443; *Il.*, 13, 599), *tessuto* (di lino, *Il.*, 9, 661); *parte superiore, fior fiore, vanto, gloria*: σοφίας, δίκης, γλώσσης ἀ. Il significato originario è *parte superiore*: tenuto conto del dileguo in greco di **-l-** originaria accadica (cfr. σῶμα, σῶς), ἄωτον risulta da basi come accad. **a(l)âtum**, **elâtu** (parti superiori, 'upper part'): da **alû**, **elû** (alto).

B

βάζω *parlo, dico*, aor. ἔβαξα: base originaria è quella corrispondente ad accad. **pā'um, pāḫum** (bocca, parola, ordine, 'Mund, Aussage, Wort') seguito da un verbo come **šakānu, epēsu; pā-ša** ('ein Gerede machen'), v. lat. « bucca ».

βαθύς, -εῖα, -ύ *profondo, esteso*; βένθος, *fondo*; lat. « *fons* » " fonte, corso d'acqua scaturente ", *puteus* (pozzo). Non se ne chiarì l'origine. Βαθύς corrisponde all'agg. verb. accad. **patû** (scavato, aperto, 'offenstehend, geöffnet') ma presuppone un incrocio tra la base di βένθος, corrispondente ad accad. **bētu**, sem. **bait** (area, fondo, cripta, 'area, plot') e la base corrispondente ad accad. **patû, petû** (slargare, scavare una cavità, 'öffnen: Räume, Grube, Grab, Fundament, Wasserläufe, Brunnen'); cfr. accad. **pātu, pattu** (fonte, canale, 'Kanal') corrispondente a lat. « fons/fontis », di cui si è ignorata sinora l'origine; cfr. accad. **pāṭu** (riva, margine, 'Rand'); della stessa base di **patû** (spalancare) è accad. **puttû** (spalancato, aperto: 'geöffnet: v. Wasser'), **pītu** (apertura, 'Öffnung'). Anche di « puteus » si ignorò l'origine, riammodata spesso a irl. *putte*, britt. *putte* (« cunnus putta », meretrice): *puteus* è corrispondente ad accad. **puttû** ('geöffnet') come aggettivo verb. sostantivato.

βαίνω *vengo, vado*: v. lat. **venio**. Si fa rinvio a i.e. *g^wem-, a.i. *jigāti* ('er geht'). Calcato su base corrispondente a accad. **panû**, ant. ass. **panā'um** tard. bab. **penû** (andare, avanzare, 'vorangehen, sich wenden an'): è accad. **bâ'um in** (ugar. **ba**, ebr. **bō'**, ar. **bā'a**, etiop. **bō'a**: venire, entrare, 'kommen' 'to go through, to come, to meet'), e la prep. **in** (in, 'in, auf: Weg').

βαιός, -ά, -όν *sottile, piccolo, scarso*. Si ignorò ogni possibile rapporto. Accad. **baḫû** (sottile, 'thin', scarso, magro, 'dünn, mager'), cfr. **baḫû** (essere scarso, magro, sottile, 'dünn, mager sein', 'to be scarce').

βαίτη, -ης *tenda, tenda di pelle, veste di pelle*. Accad. **bētu**, ebr. **bajit** (tenda, casa, 'hut, tent, house', 'Zimmer, Raum, Haus').

βάκηλος *effeminato* (Antiph., 113, Men., 477); *eunuco* al servizio di Cibele (Luc. *Eun.*, 8): gr. ἀτάλός, *giovane delicato*: v. lat. « vitellus »; ma βάκηλος ha il significato originario di *germoglio*: cioè di « virga », v. « virgo »; ed è della stessa base di lat. « baculum », gr. βάκλον: accad. **baqālu** (germogliare, 'to sprout'), **baqlu** (germogliato, 'sprouted'), ugar. **bql** ('sprout, spring'), Gordon, *Glossar*, n. 501), siriaco **buqlā** ('Spross').

βακόν, v. **βακτηρία**.

βακτηρία *verga: segno del potere, bastone*, βάκτρον etc. Viene fatto ricorso a βακόν· πεσόν, Κρῆτες (Hsch.) che forse è da intendere πεσσόν (v. etim. di **πεσσός** da base col significato di *fare a pezzi*); βακτηρία *verga* è da base col significato di *tagliare, fare a pezzi*: ugarit. **bq'** (tagliare, 'to split'), aram. **beqa'**, ebr. **bāqa** (fendere, tagliare, 'to cleave, to split'; Ni 'to be cloven, to be broken'), cfr. accad. **baqāwu** (**baqāmu**: svellere, sfrondare, rasare, tosare, 'to pluck, to tear out hair, to pull up plants'); interferenza di base semitica corrispondente ad accad. ***bâḫu, bâ'u** (andare, 'to walk along').

βάκτρον, -ου *bastone, bacchetta*, v. **baculum**.

Βάκχος, -ου nome di Dioniso; adoratore di Bacco, persona ispirata, il mistico di Bacco; βάκχη, *baccante*. Il Wilamowitz (cfr. l'aggett. lid. *Bakivalis*) ha supposto una origine lidia. La voce greca corrisponde al lat. *Maccus*, voce osca: il *Maccus* nell'Atellana deve avere rappresentato la parte del pazzerellone e il significato originario ci è conservato dal logudorese *makku* (folle): anche tutti i protagonisti di Aristofane sono dei puri folli: Diceopoli negli *Acarnesi*, che conclude, da solo, la pace separata con Sparta; Demo, nei *Cavalieri*, il

vecchio rimbambito che vuol rappresentare il popolo ateniese; Socrate, l'acchiappanuvole nelle ... *Nuvole*, Filocleone nei *Calabroni*, il vecchio eliasta impazzito; Trigeo nella *Pace*, che pensa di salire al cielo per portare in terra la Pace etc. Per *maccus* non meriterebbe neppure un cenno l'accostamento a *mala* « mascella » che presuppone Apuleio (*De Mag.*, 325, 30). La *m-* di *maccus*, che corrisponde alla β di βάκχος, presuppone una fase più antica: accad. **maḫḫû** (' Ekstatiker ', ' Prophet '), della base di accad. **maḫû** (essere frenetico, ' to be frenzied '); cfr. ant. bab. **w** > neobab. **b**; cfr. accad. **maḫḫu** (' exalted '); v. Ἴακχος.

βαλανεῖον, -ου *bagno*. Lat. *balineum* (bagno), *balneum*, a torto ritenuto derivato dal greco. Si pensa ai " lavacri " degli dei nei fiumi, nei rituali festivi. Sum. **bal** (versare, spruzzare, ' ausgiessen '), accad. **balālu** (spruzzare, ' besprengen ', vS, 97). Cfr. ebr. **bālal** (scorrere, ' to flow '), aram. **bal** (' befeuchten '), ar. **balla** (' befeuchten ') etc. Il lat. *balineum*, chiarisce l'origine dalla base **bal-** (bagnare) e quella corrispondente ad accad. **īnu, ēnu**, sem. **ʿain** (fiume, ' river ').

βάλανος, -ου *ghianda*. Arm. *kalin* (ghianda), lit. *gìle* (ghianda), lat. « glans », *galla*. La β- iniziale da influsso di accad. **baʾālu** (grande); **allānu** (quercia, ghianda, ' Eiche '), ebr. **allōn**.

βάλε *dio voglia*, v. βούλομαι.

βάλλω *getto, lancio, colpisco, percuoto*; βέλος, *arma da getto*. Il rimando al sanscr. *galati* (gocciolare) è improduttivo. Βέλος corrisponde ad accad. **be-le** (armi, ' Schlachtgerät ') = **tillû**, cfr. arc. -δέλλω); βάλλω è sum. **bal** (battere, rompere, spezzare, ' schlagen, durchbrechen '), cfr. sum. **bal** (scure), cfr. ebr. **bālal** (spruzzare), accad. **balālu : palāqu** (colpire, ' erschlagen '), cfr. gr. πέλεκυς.

βάλσαμον *olio fragrante, balsamo* (Arist. fr. 110; Theophr., *Hist. plant.* 9, 4, 1), *balsamino* (Theophr., 9, 6, 1), *Balsamodendron Opobalsamum*, il balsamo della Mecca o balsamo di Giudea, che si ricava da un albero delle burseracee in Arabia; questa oleoresina ebbe uso liturgico, in unione con l'olio per la consacrazione nel crisma sacro, con cui si amministrano i sacramenti. Perciò l'etimologia da ebr. **bāšām**, arabo **bašām** (l'albero del balsamo) non coglie il valore sacro e rituale dell'oleoresina, il balsamo di Giudea, il cui nome *balsamon*, di tipo popolare, significò *signore del cielo*: ebr. **baʿal**, fen. **bʿl**, ar. **baʿl** signore, ' lord ') e ebr. **šāmajim**, ar. **samāʾ**, accad. **šamû** (cielo, ' sky ').

βάναυσος, -ου *artigiano, operaio, meccanico*; talora come agg.: *da operaio, da meccanico, volgare, rozzo*; τὸ β. *la classe degli operai* (Arist.). Si fece derivare da βαῦνος, *forno*, ma questo è termine recente; βάναυσος deriva da base semitica: accad. **banû**, fenicio **bnj**, aram. **bena**, ebr. **bānāh** (operare, foggiare, costruire, ' to form, to build, to do, to make '); il suffisso corrisponde all'originario pron. anaforico: accad. **šû** (*questo*, v. von Soden, *Grundriss*, § 416) o, comunque, pronome dimostrativo che si pospone (A. Finet, *L'accadien des lettres de Mari*, Brux., 1956, p. 38): qui con senso di determinativo.

βάπτω *bagno, immergo*; βαφή, *immersione, tempera*; alle origini si svelano due basi che rendono il significato di " scendo nel fiume ": accad. **bāʾu** (' to come in ') e **pattu** (' canal '); cfr. βαπτίζω, *immergo, battezzo*.

βάραθρον, -ου *baratro, profondità*. Fu accostato a βορά, *cibo* etc. Βέρεθρον, βέθρον sono della stessa base: -α- (-ε-) corrisponde ad un originario -u- per il fenomeno di interscambio **u** e **a** nel semitico di nord-ovest, nel secondo millennio a. C.: es. accad. **šumum, šamum** (' name '), neobab. **šᵉmu** (cfr. Moscati-Spitaler, Ullendorff, v.S., *An introduction* etc., 8, 73, p. 48): la base originaria corrisponde ad accad. **būrum, bērum** (fosso profondo, profondità, ' pit, hole, pond, waterhole '), plur. **būrātu**; cfr. ass. **būru** (fame, ' starvation ').

βάρβαρος, -ου *straniero*. A.i. *barbaraḥ* (inteso *balbuziente* e indicante popoli stranieri); lat. *barbarus*. Viene accostato a lat. « balbus, babulus » (balbuziente) come parola onomatopeica. Corrisponde a sum. **bar-bar-ra** (straniero, ' fremd '); base è sum. **bar** (" che si trova accanto, confinante ": ' auf der Seite befindlich ', cfr. sum. **bar**: ' Seite ').

βάρβιτος, -ου eol. βάρμιτος, *lira*. Fu ritenuta voce di origine non greca (Strab. 10, 3, 17). Steingass (170, 1; A. Christensen, *L'Iran sous les Sassanides*, Copenhagen, 1944, 484) ha richiamato il persiano *barbut*, che Hemmerdinger ritiene ' étymologie excellente '. Ora la voce greca è di antica tradizione ellenica, ma è di origine semitica e significa originariamente *tetracordo*: ha la stessa base di *arpa*, la cui assurda etimologia data da Venanzio Fortunato (da german. *harpa*: uncino) passa ancora per giusta: è invece corrispondente ad accad. **arbaʾu** (quattro, ' vier '), femm. **arbattu**: βαρ- calcato su la base di

φόρμιγξ (v.): cfr. arab. **barīm** (corda, 'Schnur'); cfr. accad. **sabītu** (arpa a sette corde), **šiššatu** (arpa a sei corde), **eširtu** (arpa a dieci corde) che derivano da accad. **sebe, sebet** (sette), **šeššet, šiššet** (sei), **ešru, eširtu** (dieci), v. F. W. Galpin (*The Music of the Sumerians and their immediate successors the Babylonians and Assyrians*, Cambr., 1937).

1. **βᾶρις** *proprietà, abitazione fortificata, fortilizio* (LXX): λέγεται βᾶρις ἡ οἰκία ὡς Ποσείδιππος καὶ ἡ συνοικία ὡς Ἔφορος (St. Byz.). Se ne ignorò l'origine. Accad. **barītu** (area sbarrata, territorio, 'property, terrain surrounded by water'), **bīrītu**; **birtu** (castello, fortilizio, 'citadel, castle, fort, land protected by fortified outposts around a city').

2. **βᾶρις, -ιδος** *barca, zattera, battello*, utilizzato in Egitto (Aesch., Herod.), βαρίβας (Soph., fr. 517) *navigante, marinario*. Ugarit. **br** ('a kind of naval vessel', Gordon, *Glossar*, n. 506), neoegiziano **b(y)r** (battello usato per mare o trasporto); dalla base semitica corrispondente a ebr. **bārēaḥ** (che scorre agile, celere, 'swift'), da **bāraḥ** (scorrere agile, trascorrere, 'to run away, to escape, to go through, to drive away'), v. lat. «barca».

βαρύνω *aggravo*, v. **βαρύς**.

βαρύς, -εῖα, -ύ *carico, grave, profondo, pesante*, lat. *gravis* (v.), βάρος, *carico, pesantezza*, βαρύνω, *aggravo*, βρίθω *carico*. Βαρύς alle origini ha subito l'interferenza semantica di una base come accad. **ḫabāru**, forma allotropa di accad. **kabāru** (essere pesante, 'to become heavy, thick, strong'), **kabbaru** (pesante, grasso, 'heavy, thick, fat'); tenuto conto di **m** > **b**: accad. **marû**, ebr. **bārī** (grasso, 'fattened'), ugar. **mr'ī**; il lat. «gravis» dipende da base diversa col significato di "pieno completo": accad. **gawwaru, gammaru** ('full').

βάσανος, -ου *pietra di paragone per saggiare l'oro*. Fu ritenuto da egiz. **baḥan** e K. Sethe giustificherebbe egiz. **ḫ** > **š**: Hemmerdinger replica che tale corrispondenza non è giustificabile all'epoca in cui è testimoniata la voce in greco; perciò viene riesumata l'etimologia di Th. Benfey (*Griechisches Wurzellexikon*, II, Ber. 1842, 62) e di F. Bopp (*Glossarium Sanscritum*, Ber. 1847, 216): βάσανος < pracr. *pāsāṇa* «pietra». Ma occorre affermare che (*basaltes*) *basanites* (Plin., Isid.), βασανίτης sono forme che si richiamano alla stessa base **baš(l)a-na: bašlu** (nel senso di "raffinato, fuso": detto di metallo prezioso, 'melted, refined: precious metals'), agg. verb. di **bašālu, pašālu** e il determinativo sumero **-na** che indica "pietra"; la caduta in greco di **-l-** originaria in sillaba chiusa e in fine di parola è normale (v. σῶμα, < accad. **ṣalmu, ṣalma**: 'bodily shape, statue'; σάος, σῶς, lat. «salvus», accad. **šalmu** ***šalwu**: 'intact, whole well', 'heil, gesund'). Va aggiunto che **bašlāte** col senso di 'burnt: gypsum, fused glass' ha dato *basaltes*: "basalto", che è roccia vulcanica, di tipo effusivo recente; cfr. **pašallum** (lega di oro).

βασιλεύς, -έως, cipr. **-ϝος** *re*. Termine più recente di ἄναξ (v.). Fu identificato col micen. *qasireu* che corrisponde ad accad. **kaššu-re'û**: accad. **kaššu** (potente, 'mighty, strong'), cfr. **kaššu** o **qaššu** ('a high official in Anatolia'; **bīt kaššī**: 'office of the **kaššu**-official'), e accad. **re'û** (comandante, capo, 'ruler, leader, shepherd') che ha il significato di *pastore*, secondo la formula epica di «pastore di popoli», ricalco di base corrispondente a accad. **gašāru** (essere molto potente, signoreggiare su tutti, 'to become all powerful'), **gašru** ('strong'). Ma βασιλεύς mostra di essere stato ricalcato su basi corrispondenti ad accadico **bāšiu-lē'û** (che è signore): accadico **bāšiu, bāšû** ('available, remaining'), accadico **bašû** (essere, essere in evidenza, 'to be in evidence, to occur'), **ibašši** ('it is certainly') e **lē'û** (abile, capace, detto di re, 'able, capable, skilled: said of king'): ciò presuppone una elezione e valutazione di merito.

βασσαρίς, -ιδος *baccante*, Anacr.; cfr. βασσάρα, *baccante, volpe, cortigiana*, βασσαρέω, *celebro il rito bacchico*, βασσαρεύς, *attributo di Dioniso*. La voce originaria richiama al rito bacchico dello sbranamento e, nella trasparenza del simbolo, scorgiamo Dioniso Zagreo: nella pigiatura dell'uva, dei grappoli lacerati, le membra del dio e già nella battitura del grano. Accad. **baṣāru** (sbranare, lacerare, 'to tear off', CAD, 2, 134), ebr. **bāṣar** (vendemmiare, 'Weinlese halten', vS, 110 b; aram.: "fare a pezzi, tagliare", 'abschneiden'). Gli esempi forniti dall'accad. si riferiscono anche a cani che "dilacerano, sbranano": βασσάρα, come denominazione della "volpe" (a Cirene, secondo Esichio, βασσάρα "volpe"): cortigiana, si chiarisce col valore di "sbranatrice", dissipatrice: per "cortigiana", cfr. Catullo, 58, 5: «glubit magnanimos Remi nepotes», ma βασσαρίς "baccante", βασσαρεύς, attributo di Dioniso ritennero infine il valore documentato dall'ebraico **bāṣar** (vendemmiare, 'to gather grapes, to cut off').

βαστάζω *sostengo, reggo; reco, tengo tra mano, porto con forza*: Σίσυφον εἰσεῖδον ... λᾶαν βαστάζοντα πελώριον ἀμφοτέρῃσιν (*Od.*, 11, 593 sgg.) *Sisifo vidi ... che reggeva sulle due braccia un gigantesco masso*; ἐπεὶ μέγα τόξον ἐβάστασε (*Od.*, 21, 405) *dopo che ebbe sollevato il grande arco*, βάσταγμα, *fardello*, βαστα-γή, *trasporto*. Furono accostati lat. «bastum» (v.) «basterna». Se ne ignorò l'origine. Il significato originario richiama quello di **φέρω** (v.), ma βαστάζω, con un tema del presente in *-άζω* e con un tema verbale βασταγ- mostra di essere composto da basi semitiche corrispondenti ad accad. **bāštu** (nel senso di *vigore*, forza vitale, 'Lebenskraft') e **aḫāzu**, semit. 'ḫd (prendere, 'nehmen').

βάταλος, -ου *cinedo*. Se ne ignorò l'origine. Ha la stessa origine di ἀταλός (v.) *giovine, tenero*: accad. **batūlu** ('young man, adolescent').

βάτος, f. *rovo, spino*: accad. **batāqu** (pungere, 'to pierce'), ebr. **bātā** (picco); idea di *siepe*: accad. **battu** (margine, limite, 'side, surroundings').

βάτραχος, m. *rana*. Se ne ignorò l'origine. Cfr. φρύνη, *rospo*. Esichio attesta βύρθακος· βάτραχος ritenuto oscuro dai lessicologi, ma che è rivelatore. Della stessa base di βόθρος, *stagno, bacino, fossa*, di cui si ignorò l'origine; βόθρος ha subito la metatesi di tipo popolare, dalla base di accad. **burtu** ('well, waterhole'): il θ in corrispondenza dell'originario t richiama i frequenti casi analoghi in cui in accadico stesso t si sonorizza in d, specie dopo le sonore, dopo m, n; βάτραχος (βύρθακος) designa la rana come la bestiola che vive "ai margini degli stagni" e scopre basi corrispondenti ad accad. **burtu** (stagno, 'well, cistern, waterhole', plur. **būrātu**) e **aḫu** ('bank of canal, river'); il lat. *rana* (cfr. ebr. **rānan** (gridare): accad. **burāni**, plur. di **būru** sinonimo di **burtu**. La componente finale di βάτραχος sarà sentita come segno di una base col valore di ἔχω.

βαῦνος, βαυνός *fornello*, termine relativamente tardo (Eratosth., Max. Tyr.); glossato χυτρόπους *fornello* (Poll., 10, 100; Hsch.): βαύνη· κάμινος (Hsch.); βαῦνος, che ha l'afformante di κάμινος (voce dalla base corrispondente ad accad. **kamû, qamû**: ardere, 'verbrennen'), deriva dalla base semitica che richiama ebr. **bā'ā** (bollire, 'to make bubble up, to boil').

βεκός, βέκος, -ους *pane*. Voce cipriota in Ipponatte; frigia secondo Erodoto (II, 2). Voce corrispondente ad accad. **mākālu** > ***bākālu** (pane, cibo, 'food, meal') forma della base di **akālu** (pane, 'bread') con la normale caduta in greco della **-l-** originaria finale (v. **σῶμα**); per **m** > **b**, di **mākālu**, cfr. accad. **amīlu, abīlu**: la voce fu ridimensionata su una base corrispondente ad accad. **baḫru** il nostro "calda-calda" ('Gargekochtes', 'a hot dish') una specie di "pane biscottato".

Βελλεροφόντης, v. *Il mondo del divino e degli eroi*, vol. I.

βέλος, -εος *arma da getto*, v. **βάλλω**.

βελτίων, βέλτιον *migliore*. Omer. βέλτερος. Seiler (*Steigerungsformen*, 91 sqq.) pose un presunto *βελτος "desiderato"; si preferì però richiamare βελ-, sanscr. *bála* (forza), in *dēbilis*: per cui cfr. accad. **balṭu** (pieno di vita, vivace, attivo, 'alive, healthy, sparkling, raw'), aggettivo di **balāṭu** (vita, forza, 'life vigour'); ma βελτίων richiama accad. **ba'ālu** ('to be important, to be in force'), **ba'ūlu** (importante, grande, 'important, great'); **bēlu** (essere superiore, 'to be in authority, to have power'), **bēlu** (dominatore, signore, 'ruler'), **bēltu** (dominatrice), **bēlūtu** (dominio).

βένθος, -ους *fondo*, v. **βαθύς**.

βηλός, -οῦ *soglia*; dor., βαλός: viene, a torto, connesso con βαίνω (v.); in Om. è propriamente *soglia del cielo*, poi significherà anche semplicemente "cielo" (Leumann, *Homerische Wörter*, 33): la voce è calcata sulla base corrispondente ad accad. **bēlu** ('as a divine name') nel senso di **be-el šamê** "dio del cielo". Il senso generico di βηλός, *soglia* è in accad. **abullu** (porta, 'entrance gate of a building ..., of cosmic regions' ...); cfr. **bāb-ili** (soglia o porta di dio) che è il nome di Babele.

βῆμα, -ατος, βᾶμα dor.: *rialzo, altare, passo*; βωμός (v.) (altare, piedistallo). È stata confusa, con la radice di βαίνω, l'origine di una voce antichissima del linguaggio rituale: accad. **bāmtu** (altura, 'Anhöhe, Hang'), ebr. **bāmā'** ('elevation, tombhill, height destined for unlawful worship').

βήξ, βηχός *tosse*: origin. *soffocamento, restringimento*. Fu semplicisticamente ritenuto onomatopeico. Accad. **pīqu, pāqu** (soffocamento, restringimento, oppressione, 'als Subst.: Beengung'; origin. agg.: stretto, angusto, 'eng'); cfr. accad. **pašāqu** (essere angusto, stretto, serrato, 'eng, beschwerlich sein'), da metatesi: ***paqāšu**; cfr. accad. **paḫā'um, peḫûm** (chiudere, serrare, 'verschliessen'); accad. **pašāqu** corrisponde a gr. πάσχω che originariamente significa "sono in angustie".

βῆσσα, -ης, dor. **βᾶσσα**: *fondo, fondovalle, voragine, burrone*. Fu evocato av. *vi-gāθ-* (gola). Accad. **baṣṣu** (fondo sabbioso, sabbia, 'Sand, Sanddüne'), cfr. **buṣṣē**, **būṣē** ('Art von Erdboden') al quale si riconnette gr. βυσσός, *profondità marina, profondità*.

βητάρμων letteralmente « che va volteggiando », *danzatore* (*Od.*, 8, 250), βηταρμός, *danza*. Sulla scorta della glossa di Esichio ἀπὸ τοῦ ἡρμοσμένως βαίνειν (Hsch.) fu derivato dalla base di βαίνω e ἁρμονία, perciò la forzatura da supporre una psilosi della lingua omerica; si ipotizzò *βη(μα)- a sostegno della prima componente da βαίνω, Pisani (*Rend. Ist. Lomb.*, 73, 1939, 519). Da basi semitiche corrispondenti ad accad. **bâ'u** (G. **ibā**, ugar. **ba**, ebr. **bō**: andare, 'to go'), e **târum** (girare, 'to turn', 'sich umwenden'); v. **τόρνος, τορνύω**.

βίᾱ, βίη *avversione, violenza, forza fisica*, ὑπέρβιος, *violento* (Hom.), ἀντίβιος, *che contrasta*, avv. ἐναντίβιον (Hom.); nome proprio Βιάνωρ: altri aggettivi βίαιος, *violento*; verbi βιάομαι, βεβίηκε, βιάζω, *faccio violenza*; pass. βιάζομαι (Hom.): fu accostato sanscr. j(i)yá- (predominio) e fu proposto un tema *g^{w}iye$ə_3$-; ma v. **βιός** (v.) *arco*; cfr. greco moderno βία, *odio, violenza*: neo- bab., **bi'šu**, **bīšu** (avverso, cattivo, 'evil,' 'schlecht'): incrocio con basi come aram. **beṣa'**, ugar. **bṣ'**, ebr. **bāṣa'** (mandare in rovina, fare violenza, 'to break').

βίβλινος *mescolato*. In Esiodo (*Op.*, 589) βίβλινος οἶνος si intese "vino biblino": di Biblos, fiume?, di Biblia in Tracia? nessuno seppe mai dove si trovasse la patria di quel vino. Ma si tratta invece, come dirà qualche verso dopo (596), di « vino mescolato » con acqua: tre quarti di acqua e un quarto di vino. Non occorrono vini speciali per la felicità dell'agricoltore. La voce βίβλινος è da base corrispondente ad accadico **balālu**, med. ebr. **bilbēl**, aramaico **balbēl** (mescolare, 'to mix, to brew beer, to make alloy').

βιβρώσκω *divoro*, v. lat. « voro », *mangio con avidità, mangio*, con le forme βεβρωκώς, ἔβρων etc.; sost. βορά, *pascolo*, βρῶσις, *nutrimento*, βρωτήρ, *che divora* etc. Fu ipotizzata la rad. *g^{w}er- *divorare*, lit. *geriù, gérti* (bere). Dalla base semitica corrispondente a ebr. **bārā** (mangiare, cibare, 'to eat, to feed'), cfr. accad. **barûm**, **berûm** (aver fame, 'to be hungry, to starve'), **būru** (inedia, 'starvation'), cfr. ebr. **bārūt** (cibo, nutrimento, 'food, nourishment').

βινέω *ho rapporto sessuale*: originariamente "procreo". Se ne ignorò l'origine: fu accostato n. pers. *gāyad* ('futuit', Lidén, IF, 19, 328). Si postulò l'origine da βία, *forza*, ma βία non autorizza l'accostamento a βινέω per più ragioni, tra le quali il valore diverso di ι. Βινέω, *genero, ho rapporti sessuali*, è denominativo dalla base corrispondente ad accad. **bīnu**, **binnu** (creatura, figlio, 'son'), **binûtu** ('creature, product'), cfr. accad. **banû** (generare, 'to engender, to produce'); allotropo di **bīnu** (figlio) è **būnu** ('son', nella lista dei sinonimi, CAD, 2, 322 a) che autorizza a ritenere βῡνέω (v.) forma allotropa di βινέω; βύω nel senso di *rendo gravida*, è da dileguo di -n- in accadico.

βίος, -ου *vita, mezzo di vita*. V. **βιός**. Accad. **bīšu** (vita, mezzo di vita, 'Lebensmittel'), dalla base di **bašû**: (esistere, essere, etc., 'to exist', 'bestehen; III, gebären, zur Existenz bringen, produzieren, IV produziert werden'). Cfr. sum. **peš** (vivere, lett. *respirare*, 'aufatmen'); da cui, con pref. **na-**, sost. accad. **napīšu**: (respiro, aria, 'Atem'), **napištu** (sem. **napś**: vita, 'Leben'), **napāšu** (respirare, 'aufatmen'): v. **ψυχή**.

βιός, -οῦ *arco*; v. **βίος**. Viene accostato a.i. *jyā* (corda, tendine) e, con riserve, lit. *gijà* (filo), a.sl. *ži-ca* (corda). Ma βιός, *arco*, e βίος, *vita*, sono voci che vanno ricondotte alla originaria unità. L'ideogramma sumero per *freccia*, **ti**, sin dalla remota cultura di Gemdet Nasr, significa anche *vita* (cfr. Hartmut Schmokel, *I Sumeri*, Firenze, 1959, 65; A. C. Moorhouse, *Il trionfo dell'alfabeto*, Mondadori, 1961, 76). Per il gr. antecedenti lessicali di βίος e di βιός si ritrovano rispettivamente nel corrispondente accad. di sum. **til**: accad. **bašû** (essere, vivere, 'bestehen, sein, existieren'), nel senso di cosa esistente: sost. corrispondente accad. **bīšu**; e in accad. **ba'āšu**, **be'ēšu** (essere cattivo, minaccioso, 'drohend, schlecht sein'): cfr. **bīšu** (nocivo, 'schlecht'); cfr. calcato su *ἰός*, *dardo*, sanscr. *iṣuh*: accad. **išū** (essere, vivere, 'sein'). L'*arco* e la *lira* in Eraclito, come "dardo, arco" e "vita, essere vivente"; qui bisogna restringere le due idee a quella di "pianta, legno": accad. **iṣu**.

βίοτος, -ου *vita, mezzi di sussistenza*; v. lat. *vita*. Per chiarire l'origine di βίοτος occorre premettere il richiamo al fenomeno della caduta in greco di I accadico in sillaba chiusa (cfr. σάος, σῶμα etc.): accad. **bulṭu** > ***buṭu** (vita, 'Lebenszeit'), anche

balāṭu > ***bāṭu** (vita, 'Leben, Lebensdauer, Lebenszeit', ibid.), **balṭu** > ***baṭu** (vivente, vegeto, 'lebend, lebendig'). Ma la voce **buṭu** ha subito l'influenza di accad. **bītu** (convivenza, mezzi di vita, proprietà, 'Familie, Familienbesitz, Haushalt).

βλάβη, -ης *danno*, βλάπτω, *turbo, confondo*. Da reduplicazione della base corrispondente ad accad. **balālu**, aram. **balbēl**, arab. **balbala** (fondere): **balālu** (nel senso di "fondere, confondere, impastare, contaminare, corrompere", 'to knead, to confuse, to mix up, to pollute'), con l'interferenza della base corrispondente ad accad. **balû** (essere estinto, alla fine, 'to become extinguished, to come to an end'): nella reduplicazione la **-l-** finale originaria, come di norma, cade in greco (cfr. σῶμα).

βλάξ, -κός *pigro, fiacco, negligente, stupido*; βλακεύω, *sono pigro*. Di βλάξ (lat. *flaccus, flaccidus*), si ignorò l'origine: ma è forma allotropa di μαλακός (v.), *βαλ(α)κός. Qualche influsso semantico da base come accad. **balṣu** ('staring'), agg. verb. di **balāṣu** (sgranare gli occhi, avere gli occhi fissi, sgranati, 'to stare, to stare with wideopen eyes'); della stessa base di βλάξ è βληχρός, *debole, fiacco*.

βλαστάνω *vengo fuori, mi sviluppo, fiorisco, vigoreggio*; βλαστός, *germoglio*, βλωθρός *alto, magnifico*, lat. *flos* (fiore), ant. a. ted. *blat* ('Blatt'), m. a. ted. *bluot* ('Blüte'), ant. a. ted. *bluoma* ('Blume'); βλωθρός: richiamato a.i. *mūrdhán-* (testa)! Se n'è ignorata l'origine. Accad. **balāṣu** (sorgere, venire fuori, prorompere, 'heraustreten, hervortreten'), aram. **bᵉlaṭ** ('hervorragen', vS, 98 b), **balāṭu** (essere fiorente, essere in buona condizione di vita, 'to be vigorous, in full health', CAD, 2, 52 sgg.; "venire alla luce, vivere", 'leben, zum Leben kommen', aram., ebr. **pālaṭ**, arab. **flt**: venir fuori).

βλασφημέω *prorompo in parole*: βλάς-: accad. **palāšu**, aram., ebr. **pālaṣ** (irrompere, 'to burst'); v. **φημί**.

βλεμεαίνων (Hom.) μεγαλόφρων: accad. **ba'lu** (grande) e v. **μένος**.

βλέπω *getto lo sguardo, vedo*: se ne ignorò l'origine. Il v. è ignorato da Omero: deve essere stato calcato sulle basi di βέλος (v. **βάλλω**) e ὄπις, *vista* nel senso di *gettare lo sguardo, volgere il viso*: quest'ultima base richiama accad. **appu**, ug. ebr. **ap**, sir. **appē** (volto, 'Gesicht') con interferenza semantica di base corrispondente ad accad. **apû** (apparire). devono avere agito basi come accad. **balāṣu**, aram. **bᵉlaṭ** (**bala(ṣ)u**, **bᵉla(ṭ)** (guardare con occhi spalancati, sporgere in fuori, 'to stare, to stare with wideopen eyes', 'hervorragen') e **appu, ap**: cfr. il virgiliano «intentique ora tenebant».

βλέφαρα *palpebre*: per estensione *occhi*; cfr. lat. «palpebrae» e «palpetrae». In lat. appare la reduplicazione della base di «palpor» (v.); invece βλέφαρα "palpebre" ha il significato originario di "quelle che regolano, guidano il vedere": la prima base corrisponde ad accad. **bêlu** (aver potere su, 'to have power of') e la seconda base corrisponde ad accad. **barûm** (vedere, 'to look upon, to observe').

βληχρός *tenero, delicato, debole, dolce*. La forma ἀβληχρός, in Omero, all'inizio del verso; è attributo pertinente della mano di Afrodite (*Il.*, 5, 337), come delle mura: τείχεα ... ἀβλήχρ' οὐδενόσωρα (*Il.*, 8, 177 sg.) *mura da non farci conto*. Se ne ignorò l'origine. Dalla base di **βλάξ** (v.) con la componente anch'essa di origine semitica, corrispondente a ebr. **rāḥ** (tenero, debole, 'tender, delicate, weak'), accad. **raqqu** (fine, delicato, 'fein, dünn'): ἀ- in ἀβληχρός è intensivo.

βλίττω *cavo il miele dall'alveare*. Ritenuto denominativo di μέλι, *miele*; v. **μέλι, -ιτος**.

βλοσυρός, -ά, -όν detto dello sguardo e del viso, viene tradotto per lo più con *fiero, terribile*: una base corrispondente ad accad. **balāṣu** (fissare intensamente, 'to stare, to stare with wideopen eyes'); ma v. ebr. **bālā** (atterrire, 'to terrify'), accad. **palāḫu** (essere atterrito, 'to fear'); -συρός richiama accad. **šurruhu** (insolente, 'sehr stolz'); in *Il.* 15, 608 è attributo di ὀφρύσιν "sopraciglia": LSJ traduce col senso di "peloso" che presuppone sem. **ša'ar-**, accad. **šārtu** (peli, pelle pelosa, 'Haare, behaarte Haut').

βλωθρός, -ή, -όν *alto, cresciuto, slanciato*. Fu giustamente accostato a βλαστάνω (v.).

βλώσκω < *mλώσκω, *vengo, vado*. Cfr. μολεῖν, μολεύω. Toc. A *mlusk, mlosk* (scappare, 'entrinnen'). Accad. **mālaku** (cammino, via, 'Weg, Gang') il verbo **(h)alāku** (andare, venire, 'gehen, begehen', 'to go, to move'). Per la formazione di μολεῖν dalla base di **mālaku** con la scomparsa della **-k-** finale, si veda l'analoga formazione di μέλλω *ho in animo, penso di*: accad. **malāku** (riflettere, deliberare, 'sich bedenken, raten, beraten'). Per gr. β / accad. m, cfr. accad. **amīlu / abīlu** ('man').

βοή,-ῆς *grido*; βοάω, *grido, chiamo, proclamo, celebro*. Viene accostato γοάω, sanscr. *jóguve* (proclamare). Dalla base corrispondente ad accad.

pā'um, pû (bocca, parola, comando, 'Mund, Wort, Befehl: von Göttern'), aram. **pummā**, arab. **fam**; cfr. ebr. **pūaḥ** (soffiare, sgridare, parlare, 'to blow up, to utter, to address harshly').

βόθρος, -ου *fosso, stagno, cavità*. A torto accostato a lat. «fodio», a βόθυνος etc. che devono riportarsi alla base di βένθος, βαθύς. Per βόθρος (v. βάτραχος, da ion. βρόταχος, βάθρακος) base è accad. **būrtu, bertu** (stagno, cisterna, pl. **berāti**; 'Brunnen, Grube, Quelle').

Βοιωτία *Beozia*: forma banalizzata, popolarmente intesa "terra dei buoi": alla base si presuppone una voce come sem. **bait**, accad. **bītu** (nel senso di "regione, terra", 'region, place, area, house').

βολβός, -οῦ *bulbo, cipolla*. Come il lat. «pulpa» *polpa*, indica la parte *grossa, rigonfia*: è originaria reduplicazione di base corrispondente ad accad. **ba'ūlu** (grande, 'great'), **ba'ālu** (essere largo, 'to be abnormally large, to become bright').

βορά, -ᾶς *nutrimento, pasto*, v. **voro**.

βόρβορος, -ου *pantano, fangaia, melma*. Originaria reduplicazione di base corrispondente ad accad. **būru**, sem. **bi'r**, etiop. **barbīr** (specchio d'acqua, 'pool, pond').

Βορέας, Βορρᾶς *Borea*, vento di nord-est. Il nome fu dato da genti al sud dell'Ellesponto. Diverse erano le regioni settentrionali dalle quali si riteneva che spirasse: dalla Tracia, dalla Scizia o dal Caucaso. Comunque il significato è vento delle paludi, dello specchio d'acqua dell'Ellesponto: la base originaria del nome corrisponde ad accadico **būru-aṣû**: **būru** (specchio d'acqua, palude, 'hole, pool') e **āṣû** (che esce, che sorge, che si leva, 'going out, leading out'), v. **ἔως** = *est*. Della relazione di *B.* con l'elemento acqua (ἕλος) testimonia la sua rappresentazione come "cavallo" (*Il.*, XX, 221) che è sacro ad Orizia, figlia di Eretteo, recata in Tracia (Plat., *Phaedr.*, 229); accad. **būru** (cavallo, puledro, 'young calf') e accad. **būru** (specchio d'acqua) chiariscono la raffigurazione.

βόσκω *nutro, faccio pascolare, alimento, mantengo*, βοτήρ, βότης, *pastore*, βοτάνη, *pastura, erba, pascolo*; βόσις, βοσκή, *pasto, pascolo, cibo*, βόσκημα, *bestiame*, βοσκός, *pastore*, φάτνη, *mangiatoia*; ellen. πάθνη. Accostato ad una presunta radice **guo-* e rimandato a βοῦς. È dalla stessa base di πόα (v.) *erba*, di lat. «pasco» (v.): cfr. sum. **pa** (germoglio, erba, 'Zweig, Stengel, Stiel, Keim, Reis, Spross'). Il gr. βοτάνη ripete accad. **patānu** (mangiare, 'essen'), **patnu** ('Speise'), col pref. **na: naptānu** (vitto, pasto, food, meal, food').

βόσπορος, -ου *stretto di mare*. Non fu mai chiarita l'etimologia di βόσπορος, salvo l'assurdo "passo di bue". La voce, banalizzata popolarmente, svela che significò originariamente "passaggio di uno specchio d'acqua" poiché -πορος corrisponde in origine ad accad. **būru** (stagno, 'pond, pool, well, pit') sinonimo di accad. **būrtu** (ant. bab.: 'well, waterhole'), base di *Bruttium*, affacciato allo stretto di Sicilia. Il m. bab. **būru** (specchio d'acqua) si confuse con accad. **būru** ('young calf') a originare la favola del bue che passa a nuoto: la componente βόσ- corrisponde ad accad. **bâ'u** (attraversare, 'to go through') con il pronome determinativo **ša-**: lett. "l'attraversamento dello specchio d'acqua".

βότρυς, -υος *grappolo di uva*; βότρυχος, βόστρυχος, *treccia, ricciolo, fogliame, orecchino*. Se ne ignorò l'origine. La voce greca rispecchia il fenomeno *b* < *m* < *w*: cfr. βλώσκω, ἔμολον: βότρυς corrisponde a accad. **watru, mattu** (ciò che sporge, ciò che è prominente, 'hinausragend, überschüssig, überreichlich'), donde accad. **bitrū** (grasso, ricco, magnifico, 'fett, feist, prächtig; outstanding'); è la stessa etimologia di *mater*, di *venter*, di οὖθαρ, *mammella*.

βου- prefisso accrescitivo e intensivo: per chiarirne l'origine occorre richiamare il fenomeno della caduta in greco di **-l-** originaria, intermedia o in fine di parola (v. σῶμα): corrisponde alla base di accad. **bâlu, ba'ālu** essere grande, 'to be abnormally large, to become bright', **ba'ūlu** (grande, 'great'); v. ingl. **be**.

βουβών, -ῶνος *bubbone, gonfiore* per *formazione tumorale, inguine, gufo*. Tentativi etimologici incerti: sanscr. *gavīnī* (inguine), βουνός, *collina*. Da base accrescitiva **βου-** (v.) e la base semitica corrispondente ad accad. **būnum** (formazione, aspetto, forma, 'feature, shape, appearance'), da **banû** (formare, 'to form, to produce').

βουγάϊε *fanfarone, millantatore*: Ettore ad Aiace: Αἴαν ἀμαρτοεπής, βουγάϊε (*Il.*, 13, 824) *Aiace bugiardo, fanfarone*; Antinoo rimprovera Iro: βουγάϊε, μήτε γένοιο (*Od.*, 18, 79), *fanfarone, tu non fossi nato*; -γάϊε preceduto dall'elemento intensivo **βου-** (v.) è voce di chiara base semitica: rappresentata da ebr. **gē'e** (fanfarone, presuntuoso, 'exalted, proud, presumptious, high'), **ga'ᵃvā** (insolenza, alterigia, 'pride,

insolence '), gë'ā (' haughtiness '); cfr. accad. **gab'u** (cima, altura, ' height '), plur. **gab'āni**, ebr. **gib'ā**, ugar. gb^{e} (' hill ') etc.

βουκόλος, -ου *bovaro*, βουκολέω, *faccio pascolare i buoi, trattengo con false speranze*, v. **βοῦς**; la base -κόλος viene rinviata alla rad. di πέλομαι, ma in realtà βουκόλος alle origini significa *che tiene a bada i buoi, li trattiene*, guarda che non si sbandino: la seconda componente corrisponde ad accad. **kalûm** (trattenere: le bestie, ' zurückhalten; Zugtier anhalten ').

βούλομαι *voglio*. Dor. δήλομαι, locr. δείλομαι, *cerco*, è accad. **dâlum** (andare attorno a qualcosa, cercare di predare), **dâlu** (mirare attentamente a, ' to watch '). La etimologia viene rimandata a βάλε " volesse Dio ", quindi a βάλλω (v.). Oltre alla forma ion. att. βούλομαι, sono preziose ai fini dell'etimologia le forme dor. βώλομαι, om., arc., cipr. βόλομαι, tess. βέλλομαι, e il lat. « volo ». Per dare certezza della corrispondenza accadica alle forme greche e latine ci soccorre βουλεύω ion. att. (deliberare, decretare), βουλή (dor. βωλά: decisione, consiglio). L'antecedente semantico di βούλομαι, *voglio* richiama accad. **abālu** A (desiderare, agognare, decidere, ' to want, to desire, to determine ', CAD, s.v.) con espresso o sottinteso il soggetto **libbu** (cuore); sulla caduta della iniziale **a-** ha influito la base di accad. **be'ālu** (**bâlu, bêlu**: comandare, deliberare, ' herrschen '), cfr. **bēlu**, st. c. **bel**, aram. **ba'lā** (signore, ' Herr '). Perciò il significato originario del latino *volo* e di βούλομαι esprime la volontà di chi comanda, il cui desiderio ha significato di ingiunzione: cfr. accad. **malāku** (delibero, ' to deliberate '), ebr. **mālak** (regnare, determinare, ' to rule, to consult '): cfr. βουλεύω.

βοῦς, dor. βῶς *vacca, bue*, gen. βοός, poet. βοῦ, accus. βοῦν, βῶν (*Il.*, 7, 238), ion. e poet. βόα, plur. βόες, gen. βοῶν, contr. βῶν, βουνῶν (I.G. 7, 3171, 45), dat. βουσί, ep. βόεσσι, βούεσσι (I.G., 7, 3171, 38), acc. βόας (*Il.*, 5, 556), βοῦς (I, 154: *le vacche*). Comunemente femminile, per distinguere Omero aggiunge ἄρσην β. (*Il.*, 20, 495) o ταῦρος β. (17, 389), v. lat. « bōs, bovis » femm. e masch. Fu ipotizzato i.e. *g^{w}ōu-s sulla scorta di sanscr. *gaúḥ*, miceneo *qo-o*, anglos., ant. sass. *ko, cū*, ant. a. ted. *kuo*, ant. fris. *kū*, ol, *koe*, sved, *ko*, norv. *ko*, arm. *kov*, lett. *gùovs*, che hanno alle origini antecedente il sumero **gu-u** (bue, ' bull, ox, head of cattle '), reso da accad. **alpu**, ebr. **'elef**, fenicio **'lp** che ha avuto una dilatazione vastissima; ma il fatto che in Omero la voce attesta il genere femminile e perché il passaggio *g^{w}- > β non sembrerebbe spontaneo senza una base di interferenza con iniziale *b-*, si impone qualche osservazione: ferma restante la base di sum. **gu-u** (bovide), βοῦς, « bos », ci riporta alle prime esperienze agricole con la pratica dell'aratro e il bovide che va su e giù per il terreno: l'antica denominazione latina « triō, triōnis » *bue da lavoro*, restata in « Septem triōnes » fu derivata da « terō » (v.), ma in realtà serba il significato originario dell'*andare su e giù*, dalla base semitica: accad. **tīru** e pl. tantum **tīrānu** (l'andare e tornare su e giù, il girare, i giri ' Windungen '), da **târu, tuārum** (girarsi, girare, ' to turn, to turn around ', ' sich umwenden '), ebr. **tūr**; analogamente βοῦς, βοός fu calcato su base sem. sinonimica come accad. **bâ'u** (andare, ' to go '), ugar. **ba**, ebr. **bō**, aram. **bā**, arabo **bā'a** (tornare, ' zurückkehren ') e persino la base di ταῦρος semitico **ṭaur**, in accadico **šūru**, sembra calcato sulla base di accad. **šurru** (piegarsi, ' sich vorbeugen: v. Tieren '); il femminile di βοῦς presuppone una base corrispondente ad accad. **ūwu** (**ūmu, ummu**: madre, ' Mutter '), sem. **umm**.

βούτυρον *burro*, da **βοῦς** (v.) e **τυρός** (v.): letter. *formaggio di latte di mucca*.

βραβεύς *arbitro dei giuochi, chi osserva per scegliere il vincitore*. Da basi corrispondenti ad accad. **barû** (osservare, ' to inspect '), **bārû** (osservatore, augure) e accad. **bu'û** (' to examine, to select, to search through '), aram. **b^{e}'ā**.

βραδύς, -εῖα, -ύ *lento, tardo, pesante*; βριθύς, *pesante, grave*, βρίθω, *sono pesante*; βρίζω *sono appesantito dal sonno*; lat. « bardus » *balordo*. Dalla base corrispondente a βαρύς (v.) la cui formazione ha subito l'interferenza di base corrispondente ad accad. ***barû** < **marû** (grasso, pieno, ' fattened, full '), **marû** (ingrassare, agire lentamente, ' to fatten '; ' to be slow ', ' langsam machen '); **mārûtu** > ***bārûtu** (ingrossamento, ' fattening '); **mīru** > ***bīru** (' fattened animal '): cfr. βρια-ρός, *pesante, solido*; la terminazione -δύς ricalca sempre il motivo della pienezza abbondante: cfr. accad. **duššu** (' abundant ').

βραχεῖν *rintronare, rimbombare, risonare*. Si ritenne onomatopeico; ma la testimonianza remota di accad. **barāqu**, ebr. **bāraq** (scoccare un lampo, lampeggiare, ' to send forth lightning ') mostra che

è stato tradotto in tuono lo scoppio di luce abbagliante del lampo.

βραχίων, -ονος *omero*, lat. *brachium*: « brachium nos, Graeci dicunt βραχίων quod deducitur a βραχύ i.e. breve, eo quod ab umeris ad manus breviores sunt quam a coxis plantae » (P. Fest, 28, 24). Inteso a torto come τοῦ πήχεως βραχύτερος. Cfr. accad. **berku, birku, burku** (ginocchio, ' knee ', ' Knie, Schoss, *membrum* '): l'accad. serba anche l'accezione latina di *forza, potenza* ricalcata dal linguaggio della Chiesa: ' Zeugungskraft '; v. **βραχύς, πῆχυς, brevis.**

βραχύς, eol. **βροχύς** *corto, breve, piccolo*: Omero (*Il.*, 10, 226) ha un *hapax*: βράσσων τε νόος, *l'intelligenza è piu corta*; ma i grammatici nell'antichità lo riferivano a βραδύς, *lento*; il comparativo è βραχύτερος, ma i grammatici ne scorgevano in **βραχίων** (v.), *il braccio*, un'altra forma; βραχύνω, *accorcio*. Se ne ignorò l'origine e si dubitò che il latino « brevis » potesse entrare nella serie di accostamenti che in realtà non sono pertinenti, come av. *mərəzu-* (corto), e anche got. **maurgus* etc. che richiama piuttosto ant. accad. e ass. **mar'um** (giovane, figlio, ' Junge, Sohn '); βραχύς deriva da base semitica col significato originario di *rampollo*: aram. **parḫā**, accad. **perḫu**, ebr. **peraḥ** (rampollo, ' sprout, shoot '), base di **βρέφος** (v.), di cui si ignorò l'origine, e base anche di lat. « brevis » (cfr. tardo bab. **perwu**); la base di βραχύς si è incrociata con la base del semitico occidentale: accad. **parāqu**, ebr. **pāraq** (fare a pezzi, ' to tear to pieces '), **pārāq** (pezzo, pezzetto, ' lump, bit ').

βρέμω *rimbombo*, detto di tempesta, di onde, *rumoreggio*, βρομέω, *strepito, ronzo*, βροντή *tuono, fragore, rimbombo, strepito*; βρόμιος, appellativo di Dioniso, conferma la sua originaria natura di dio della pioggia tempestosa. Per gli antichi, le più grandi divinità celesti sono torelli del cielo e così, in tale aspetto, Zeus appare ad Europa: βρέμω che ricalca la base corrispondente ad accad. **bēru**, (toro, ' bull '), **būrum** (vitello, ' young calf '), **burtu** (vitella), richiama la base corrispondente ad accad. **bârum** (eccitarsi, rivoltarsi, ' to stir up a revolt '), lat. « fremo »; βροντή, *tuono*, detto di Zeus, come la sua stessa voce, denota la collera del dio, ma svela l'interferenza di parole che dicono della visione presaga offerta dal fulmine; cfr. accad. **bārûtu** (divinazione, ' act of divination '): da **barû** (' to observe omens ').

βρένθος *uccello acquatico*; dalla base semitica che denota corso d'acqua: accad. **bērtu** (**būrtu**; corso d'acqua 'Wasserlauf '); nelle liste sinonimiche **be-ra-tum** (fiume, vS, 122), v. **βρενθύομαι.**

βρενθύομαι *insuperbisco, mi pavoneggio, mi metto in mostra*. Se ne ignorò l'origine; βρένθος nel senso di *spavalderia, il mettersi in mostra*, deriva da base semitica corrispondente ad accad. **bârum** (mettersi in mostra, ' in Erscheinung treten, auftauchen '), cfr. ebr. **bē'ēr** (spiegare, schiarire, ' explain '); accad. **būrtum** (' Beweis '): è v. denominativo.

βρέτας, -εος *immagine, simulacro, idolo*: orig. *vista, apparizione*. Chantraine lo dà come termine mediterraneo senza etimologia. B. Hemmerdinger richiama, dal Περὶ ὁμοίων καὶ διαφόρων λέξεων di Ammonio: Βρέτας δὲ βροτῷ ὁμοίων (338 Nickau, Leipzig, 1966) e stabilisce i rapporti βροτός = ἀνήρ, βρέτας = ἀνδριάς. Ma l'equazione non è proponibile senza esplorare il significato originario di βροτός (v.); βρέτας *immagine* è termine cultuale, rituale: esso risulta dalla base corrispondente ad accad. **birûtu** (apparizione, vista, ' Gesicht '), dalla base di accad. **barû** (' to inspect, to observe, to observe omens '), **bitrû** (' to look at ').

βρέφος *puer*. Se ne ignorò l'origine: ipotesi non pertinenti; v. βραχύς, come il latino *brevis*, che è affine a *puer* (v.), corrisponde ad accad. **perḫu** (piccolo, germoglio, pianta in erba, ' Spross, Sprössling, Nachkomme '), dalla base di accad. **parāḫu** (germogliare, ' aufgehen, spriessen '); il lat. *brevis* riproduce la forma allotropa **per'u** (giovane, rampollo, ' Spross, Junges, Nachkommenschaft ').

βρεχμός, -οῦ *capo, testa* (*Il.*, 5, 586); cfr. βρέχμα n. (Alciphr. 3, 5), βρέγμα ion.-att. Fu ovvia l'ipotesi da βρέχω (Ippocrate e Aristotele) con l'idea che la fontanella è la parte del cranio più lenta a consolidarsi! Βρεχμός, come italiano *testa*, da latino « testa » *vaso di terracotta, coccio*, come ted. *Kopf*, ingl. *cup*, da lat. « cuppa », come gr. κολώνη *colle*, da base di accad. **kallum** (coppa, sommità del capo, ' bowl, crown of the human skull '), pl. **kallānu**: sinonimo di πρόχοος, βρεχμός è dalla base di βρέχω (v.) col suffisso *-μό-ς* che arieggia il sem.: accad. **mû** (acqua, ' water ').

βρέχω *bagno, immergo*: v. **ῥέω** e lat. *mergo*, lett. *merga* (mite pioggia). Base corrispondente ad accad. **reḫû** (verso, bagno, mando fuori, produco, ' gies-

sen, ausgiessen, begiessen, zeugen'): > *Ϝρεχω > ῥέω. Cfr. ebr. **bᵉrēḥā** (specchio d'acqua, 'pool').

βρία, -ας *luogo, città.* Strabone (7, 6, 1) ne fa l'equivalente tracio di πόλις. Accad. **bīru** (comunità, fortezza, 'community, barrier'); ebr. **bīrā** (cittadella, 'citadel, city') < accad. **birtu** (fortezza).

βριαρός, -ά, -όν *pesante, solido,* v. **βαρύς**.

βρίζω originariamente *sono pesante, mi muovo pesantemente: sonnecchio, ristagno:* οὐκ ἂν βρίζοντα ἴδοις Ἀγαμέμνονα δῖον (*Il.*, 4, 223) *non avresti veduto il glorioso Agamennone attardarsi,* cfr. βρίζει αἷμα *ristagna il sangue* (Aesch., *Eum.*, 280). Se ne ignorò l'origine: fu accostato a βρίθω (v.) e si evocò «somno gravatus»; v. **βραδύς, βαρύς, βρίθω**.

βρίθω *sono carico*: originariamente di alberi che hanno prodotto in abbondanza: v. **βρύω, βαρύς**: la terminazione di βρίθω corrisponde al sem. **wḏ'**, ebr. **jṣ**, accad. **aṣû** (prodursi, venir fuori, crescere, 'to grow, to sprout: said of plants').

βρίμη, -ης originariamente "impressione", *impronta*; βριμάομαι originariamente "subisco un'impressione, un'impronta", *sono fremente*; Βριμώ, detto di Persefone, di Demetra, di Ecate, deriva da altra base col significato originario di "variopinto", con riferimento alla terra primaverile che fiorisce al ritorno di Persefone. Accad. **birmu** B ('seal impression'), da **barāmu** ('to seal, to engrave'): nell'*Inno omerico* ad Atena che balza dal capo di Zeus vibrando l'asta e scuote l'Olimpo sotto la sua "impronta", βρίμη è "impressione, urto" del suo passo; Βριμώ corrisponde invece alla base di **birmu** A (tessuto di vari colori, 'trimwoven of several colors'), **barmu** (variopinto, 'multicolored, pied, speckled'), **burmu** ('iris'); **burrumu** (screziato, multicolore, 'speckled, multicolored'); queste basi hanno operato su quella di ὄβριμος (v.).

Βριτόμαρτις nome di Artemide a Creta, v. Artemide, *Il mondo del divino*, vol. I.

βρόγχος, -ου *trachea, gola,* βρόγχια, *anelli della trachea* (Hipp.), βρογχίη, *sistema di canali* (id.) etc. Se ne ignorò l'origine: il significato originario di βρόγχος è *cavità della strozza*: accad. **būru** (cavità, 'hole'), ital. *bórro* (cfr. gr. βόθρος di ignota origine: ma accad. **būrtu** cavità) e la componente -γχος che richiama la base della componente di **φάρυγξ** (v.).

βροτός, f. e m. *mortale*, fu sentito come opposizione a ἄμβροτος, -ος, *immortale*: la forma νὺξ ἀβρότη (*Il.*, 14, 78), fu ritenuta per esigenze metriche; ma in realtà ἄμβροτος, *ἀ-μβροτός, *immortale*, offrono qualche difficoltà in relazione a βροτός, *mortale*, «che può morire» e sanscr. *mṛtá-* "morto": si pensò che la forma negativa sia anteriore a quella semplice. Realmente βροτός (acheo per *βρατός) richiama un pl. t.: accad. **abrātu** (*umanità*, 'mankind'): per aferesi in zone semitiche ***'bratu**: la persistenza di **abrātu** in alcuni strati sembrò designare una forma negativa, preceduta dalla particella negativa: come accad. **ai, ja, â, e** (non, 'not: negative particle'); ἀμβρόσιος, il cui significato è «intriso di aromi, incensato», ritenuto forma allungata di ἄμβροτος, ha alle origini una base diversa calcata su ἄμβροτος: ἀμβρόσιος anche col senso di «degno di incenso», usato per gli dei e per le purificazioni, ha base di origine ant. accad. **burāšum**, ebr. **bᵉrōš**, aram. **bᵉrōt**, βράθυ, *bratus* (sostanza aromatica estratta dal ginepro, 'an aromatic substance obtained from the juniper tree, used for fumigation: in perfumed salves: «you place, at night, a censer with juniper before Ištar»; CAD, 2, 326 sgg.).

βρότος, -ου *fiotto di sangue che sgorga da una ferita.* Il significato originario è *sorgente*: accad. **būrtu** ('source, well').

βροῦχος, -ου *bruco*, secondo Esichio voce ionica (Theophr., *Frg.* 174, 4), βροῦχος (LXX, *Le.*, 11, 22 etc.), cipr. βροῦκα. Letteralm. *il roditore, che sminuzza, tritura*: come fa la locusta: della stessa base di βρύκω (v.).

βρόχος, -ου *corda.* Certa scienza etimologica ha cercato di accostare βρόχος, *corda, fune* e βροχή, *bagno, inondazione*, sulla falsa analogia con franc. *noyer* (annegare, affogare), dal lat. *necare*. In analogia con βρέχω (che è da base corrispondente ad accad. **reḫû** versare, bagnare, 'ausgiessen, begiessen', accad. **raḫāsu**: 'befeuchten, überschwemmen'), βρόχος, *fune* si richiama alla base di accad. **rakāsu** (legare, 'binden', cfr. accad. **markāsu**, legame, corda, 'Seil, Band'). Il β greco iniziale è originato da **r** accadico sentito come ***wr-**, *Ϝρ- > βρ-, v. βρύχιος: così βρῦχάομαι.

βρύκω e **βρύχω** *stacco a morsi, mordo, mastico, digrigno i denti,* βρύγματα (Nic.) *morsi,* βρυγμός (Nic.) *morso; il masticare,* βρύγδην *a morsi, mordendo fortemente* etc. Se ne ignorò l'origine. Accad. **parāqu**, ebr. **pāraq** (fare a pezzi, staccare a pezzi, 'to tear to pieces, to break off, to tear away'), **pārāq** (pezzo, boccone, zolla; inteso anche *brodo*, minestra,

'lump, bit; others: broth, soup'), cfr. aram. prq ('auslösen').

βρῦτος m. *birra d'orzo* (Arch., Hecat., Hellan., Soph., Aeschyl.), si ritenne d'origine tracia; cfr. anglos. *brod*, ant. a. ted. *prod* (brodo); viene accostato anche ant. irl. *bruth* (calore) che deriva da base corrispondente a ebr. **bā'ar** (ardere, 'to burn'), cfr. lat. «combūrō»; mentre βρῦτος deriva da base col significato di *fermentare*: accad. **parāḫu** ('gären'), sum. **bar**; accad. **purūḫu** (far fermentare, 'zum Gären bringen').

βρυχάομαι *ruggisco, muggisco*: si ritenne onomatopeico; β- trascrive iniziale semitico come wr > ϝr > βρ (ῥ). Accad. **ragāmu** (**ragāwu**: gridare, lamentarsi, chiamare, 'rufen, klagen'), **rigmu** (voce, 'Geschrei, Stimme, Ruf'), **rugummu** ('Klage').

βρύχιος, -α, -ον *che è al fondo*. Si suole richiamare *βρύξ, cfr. ὑπόβρυχα *sotto l'acqua* (*Od.*, 5, 319), accus. s.; si è ritenuto βρ- = *mr-*, ingl. *brack*, basso ted. *brakig* (acqua salata, acqua del mare etc.). Dalla base corrispondente ad accad. **būru** (profondità, 'hole, pit, pond, pool'), sem. **bi'r**, ebr. **bōr**. Il greco trascrive **r** semitico: ῥ cioè come *wr- > ϝρ > βρ.

βρύω *germoglio, fiorisco, sono pieno*; βρύον, *muschio*, βρυόεις, *che fiorisce*, βρυάζω, *sono turgido, trabocco*, ἔμβρυον, *neonato*, ἔμβρυος, *embrionale*. Se ne ignorò l'etimologia. Accad. **bârum** (spuntare, venir fuori, 'auftauchen'), cfr. accad. **barāḫu**, **parāḫu** (germogliare, lievitare, sorgere, 'gären, spriessen, aufgehen'); cfr. **perḫu**, **per'u** (lat. *puer*, *virgo* 'Spross, Sprössling'), **purḫu** (gambo, fusto, 'Stengel'), **paraḫu** ('üppig, prächtig'), cfr. lat. *fruor*; v. **βρέφος**.

βύβλος, βίβλος *papiro*, v. **πάπυρος**.

Βυζάντιον *Bisanzio*. Nessuno sospetterebbe a quale base spetti l'origine del nome Bisanzio, Βυζάντιον, *Byzantium*, invano cercata. Si ritenne che si dovesse al solito eponimo fondatore, Byzas, figlio di Posidone, a un capo dei Milesii (Vell., 2, 15), ma Orosio (*Hist.*, 3, 13, 2) non ne era persuaso. Si convenne su una voce tracia βυζία che è un absurdum per absurdum. Da Plinio (4, 46) sappiamo che *Byzantium* si chiamò prima *Lygos* ed è una notizia preziosa che ci richiama all'origine degli etnici Lygii, Ligii, Ligures e di nomi di città come Lugdunum, la cui base indicò zona paludosa: accad. **luḫāwu** (**luḫāmu**), **liḫmu**, **luḫmu** (palude, 'Morast'); analogamente la base di *Byzantium* richiama l'omerico βυσσός "profondità marina" (Homer., *Il.*, 24, 80; Herod., Arist.), che si tentò a torto di spiegare con *βυθ-σός: βυσσός da cui si credette di derivare ἄβυσσος (detto anche di fontane: πηγαί) deriva da ἄβυσσος per aferesi: ἄβυσσος è forma allotropa di ὕψος profondità: accad. **apsû**, sum. **ab-zu** (acqua profonda, 'deep water'); in Βυζάντιον la terminazione -άντιον richiama la funzione di B. "guardia all'ingresso del mare": è ant. bab. **atu'u** ('doorkeeper'). Il nome Βόσπορος del braccio di mare che va da Mar di Marmara al Mar Nero, latino *Bosphorus*, ritenuto ancora nome di origine tracia, fu sentito come ebr. **bō**, accad. **bâ'u(ša)** (passaggio (del), 'to go through') e -πόρος che corrisponde ad accad. **būru**, sem. **bi'r**, ebr. **bōr** (specchio d'acqua, 'well, pond, pool'), confuso con accad. **būru** (vitello, 'young calf') che dette origine alla favola del passaggio di Io nelle forme di giovenca.

βυθός, -οῦ *fondo*, v. **fundus**.

βύκτης, -ου *mugghiante*: β < μ, cfr. μυκητής, *muggente*, μυκάομαι; ma è nella espressione omerica βυκτάων ἀνέμων un *hapax* (*Od.*, 10, 20), dagli antichi inteso come πνεόντων, φυσητῶν. Fu cercato un accostamento a βυνέω, βύω *riempio*. L'interpretazione degli antichi scopre il ricalco su base semitica corrispondente a ugar. **pq'**, aram. **beqa'**, ebr. **bāqa'** (invadere, 'to invade'), cfr. accad. **bâ'u**, (causativo (**šu**)**bū'u**: invadere, dirompere, spazzar via, 'to pass over: a region, to sweep over destructively', il causativo: spingere, urtare, 'to make pass through: a region, to move, to cause to sweep over destructively'); v. lat. «veho».

βυνέω *riempio, turo*, βύζω, *riempio*, βύω, *riempio, ostruisco*, βύσμα, *turacciolo*, βύζην, *in massa*, v. **βινέω**.

βύρσα,-ης *pelle, spoglia*, v. ital. *borsa* < lat. «bursa». Fu ritenuta senza etimologia. Indicò cuoio al quale siano stati tolti i peli, panno rasato: accad. **baršu** (con i peli eliminati, 'mit ausgezupftem Haar').

βύσσος, -ου f. *bisso*. Accad. **būṣu** (bisso, 'byssus', CAD, 2, 350 a), fen., aram., ebr., arab. **būṣ**; cfr. Lewy, *Fremdwörter*, 125 sg.

βυσσός, -οῦ *fondo, fondo del mare*. Fu connesso a torto con βυθός (v.). Cfr. ἄβυσσος, allotropo di ὕψος: sum. **abzu**, accad. **apsû** (acqua profonda,

fondo, 'Grundwasser, unterirdisches Süsswassermeer', poeticam. anche di costruzioni, 'dicht.: v. Gebäuden'); v. **βῆσσα**.

βωλήτης, βωλίτης m. *boleto*, v. lat. «**bōlētus**».

βῶλος, -ου f. *zolla, gleba, massa, sfera*. Se ne ignorò l'origine. Della stessa base di ant. a. ted. *bal*, ingl. *ball*, ant. nord. *ball-*, riportata alla origine di gr. φαλλός (v.), lat. «follis» (sacco di cuoio, pallone).

βωμός, -οῦ *rialzo, altura, altare, podio*. Βῆμα, *altare*: per il valore semantico cfr. lat. *altaria*. Viene rimandato a βαίνω, ma corrisponde ad accad. **bamat**, st. c. di **bāmtu** (ebr. **bāmā**: rialzo, 'Höhe, Berg-Hang, Anhöhe'); base è sum. **bà** (con lo stesso significato). L'etimologia di βωμός e di βῆμα, *altare* è confermata dalla denominazione **bāmōth** che gli Israeliti davano ai luoghi di culto per il Dio: "colline, luoghi elevati, all'aria aperta o anche terrazze sulle case" (Ricciotti).

Γ

γάγγραινα *cancrena*, con i derivati. Si scorse una componente finale riportabile a γράω *divoro*; è invece della base di ῥαίνω (v.) *verso, spruzzo*: ant. accad. **rāḫium** (che si versa, 'sich ergiessend'); la componente γαγγ- deriva da base con ḫ > γ: m. bab. **ḫaḫḫu** (muco, bava, 'slime', 'Schleim').

γάζα *possesso, tesoro regale*, lat. «gaza», che Pomponio Mela (I, 64) dice di origine persiana. Come siriaco *gazā*, γάζα richiama accad. **gaššu, kaššu** ('a high official in Anatolia: receiving payments'), cfr. ebr. **ganzaḫ** ('treasure'), accad. **kašpu** (argento moneta, 'silver, money').

γαῖα, -ας *terra*, v. **γῆ, αἶα**.

γαῖσος, -ου *giavellotto dei Galli*; lat. *gaesum*; *gaesātus* (armato di un giavellotto). Secondo Ateneo (273 f) è voce di origine iberica. Accad. **kašūšu** (arma, 'overpowering, divine weapon', CAD, 8, 296 sg.); cfr. **kaššu** ('strong, mighty'): cfr. per lo scambio **k** / *g* accad. **kaṣāṣu, gaṣāṣu** ('to cut').

γαίων, part. pr.: *ardente, raggiante: di gioia, di orgoglio*. Non è da connettere con γηθέω, che deriva da base corrispondente ad accad. **ḫadû**, ebraico **ḫādā** ('to be glad, to rejoice'): γαίων ha analoga formazione di *καίω, ardo*, accad. **kawûm**, ebr., aram., arab. **kwī**: richiama la forma allotropa **qawûm, qamûm** (accendere, ardere: il cuore, 'verbrennen: Obj. Herz'); ma v. **βουγάϊος, γάνος**.

γάλα, γάλακτος *latte*; Omer. γλάγος, cret. κλάγος, lat. *lac*. Cfr. sum. **ga-** (latte, 'milk') come determinativo, seguito da basi corrispondenti ad accad. **la'û** (lattante, 'Säugling'), ant. accad. **lakûm** (lattante, 'suckling'), ant. bab. **lekûm** (succhiare, lambire, 'to lick'), λείχω.

γαλήνη, -ης *calma luminosa, bonaccia*. Fu accostato coloristicamente a γλήνη (v.). È da basi corrispondenti ad accad. **kalûm** (*cala*, diga, riparo, 'dike'), con influsso di **qalûm**, ebr. **qālā** (essere acceso), **qālāl** ('shining') e accad. **ēnu**, sem. **'ain** (fiume, 'river': inteso "mare" come il grande fiume). Il provenzale, al quale si fa risalire ital. *calma*, richiama anch'esso l'antica base di **kalûm**; v. *cablo*, lat. «capulum».

γαλόως (gen. **γαλόω**, v. EM, 220, 18 γάλωτος), att. γάλως, *sorella del marito*, anche *moglie del fratello* (Ael. Dion.), v. lat. **glōs**.

γαμβρός, -οῦ *genero*. Vengono richiamati a.i. *jāmātar*, av. *zāmātar-*, lit. *žentas*, alb. *dhëndër* (fidanzato). Si ritiene sotto l'influenza di γάμος (v.). Accad. **gamru** (offerta, contributo, cfr. «dos, dotis»; 'Ausgabe, Auslagen': richiama la consuetudine di comprare la sposa) con influenza di **ḫabbūru** (nel senso di "giovane, figlio", 'Spross, von Menschen'), sum. **ḫienbur**; della stessa base di γαμβρός è lat. *gener* (v.).

γάμμα *la lettera gamma*: si suole richiamare ebr. **gīmel**, ebr. **gāmāl**, aram. **gamla** (cammello); ma, tenuto conto della forma originaria della lettera semitica in forma di bumerang, la voce corrisponde ad accad. **gamlu** (**gamla* > **gamma*: 'hooked staff', 'Bumerang', 'Krummholz').

γάμος, -ου *nozze, sposalizio*; cfr. base sum. **gam** (vincolare, 'binden'), cfr. accad. **kamû** (legare, 'binden'), **kamû** (unito, 'gebunden'): hanno condizionato la base di accad. **gamru** (offerta, contributo, dono, dote, 'Ausgabe, Auslagen'): cfr. **gamāru**, nel senso di donare, concludere ('Geld ausgeben, ganz geben, zu Ende bringen'), con dileguo della liquida finale di **gamar** come per la *-l-* originaria in σῶμα, σάος (v.); v. lat. «gener» e **γαμβρός**.

γαμφηλαί *mascelle di un animale*: formato da basi corrispondenti a sem. **kanp**, accad. **kappu** nel senso di "lobo", "angolo", originariamente "ala" ('lobe, side') e accad. **laḫû, le-e**, ebr. **leḫī-** (mascella, 'jaw', Kinnlade, Kinnbacken'): la prima

componente γαμφη- è in rapporto semantico con κάμπτω, *piego*, καμπή, *curva*, *piega*, gr. m. γάμβα, ital. *gamba*; lit. *kam̃pas* (angolo); ant. irl. *camm* (curvo): tutto richiama accad. **kabābu**, **kapāpu** (curvare, 'to bend, to curve'). A sem. **kanp** e a **kabābu** risale anche γνάμπτω, *curvo* e γναμπτός, *agile*, *pieghevole* detto da Omero della mascella di cinghiale (*Il.*, 11, 416); v. lat. *genae*, γνάθος, *mascella*.

γαμψός *curvo*, dalla base di **γαμψηλαί**.

γάνος, -ου inteso come *splendore*: *del vino*, *dell'acqua*: originariamente "coppa preziosa"; γάνυμαι, *mi allieto*, *mi rallegro*, verbo caro ai bevitori; v. γαίων e **Γανυμήδης** ('il coppiere'). Accad. **gannu**, **kannu** (coppa metallica, 'a small container, usualy of stone or precious metal').

γάρ *giacché*: v. γε e ἄρα.

γαργαρίζω *faccio gargarismi*, γαργαρεών, *trachea* (Arist.), *ugola* (Hippocr.), γέργερος· βρόγχος (Hsch.). Da base semitica; cfr. ebr. **gargeret** (gola, 'throat'), ant. fr. *gargate* (gola), cfr. ital. *gargarozzo*.

γαστήρ, γαστρός *ventre*, *addome*. Se ne ignorò l'origine: si pensò a γράω di cui si ha un imperf. ἔγραε *divorava*, sanscr. *grásate* (divorare). Va tenuto conto del fenomeno frequente di accad. š > *-st* (v. corrispondenze): **karašu** (metatesi di tipo popolare: accad. ***kašru**), sem. **kariš** (pancia, 'belly, stomach').

γαυλός, -οῦ *mastello* (*Od.* 9, 223); γαῦλος, *nave mercantile fenicia* (Epich., Herod., Ar., Call.). Valga la stessa etimologia: cfr. ital. ant. *vasello* per *vascello*. Furono accostati γωλεός, γύαλον, ant. a. ted. *kiol* (vascello). Fu tentata la etimologia semitica (Lewy, *Fremdw.* 151 e 210): ebr. **gullā**; ugar. **gl** (vaso rotondo), accad. **gullu**, **gulgullu** (cranio, cfr. lat. *testa*): vanno richiamati sum. **ḫal**, accad. **ḫallu** (vaso di terracotta, 'ein Tongefäss'), sum. **gal**; accad. **kallu** (vaso, cranio, 'eine Schale'; 'Hirnschale').

γαῦρος, -ον *fiero*, *sdegnoso*, in gr. moderno *arrogante*. A torto accostato a γάνυμαι, γαίω. Accad. **gārû**, **gērû** (avversario, nemico, 'foe, adversary').

γδοῦπος, γδουπέω intese a torto forme poetiche per δοῦπος, δουπέω: cfr. ἐρίγδουπος, ἐριγδουπέω; v. **δοῦπος**.

γε particella distintiva: *invero*, in origine "così certamente". Beot., dor. γα: le si dà un valore riempitivo di "invero", ma il significato originario è "in tal modo, agendo così": accad. **kê**, **kî** ('according to, in the manner of, as'); **kêm**, **kâm**, **kâ** ('thus, in this manner').

γέγωνα *grido*, *alzo la voce*. Se ne ignorò l'origine e si giunse ad accostarlo a γιγνώσκω. Γέγωνα è della stessa base di lat. *cano* (v.) ed ha il valore originario di "proclamare, stabilire": accad. **kânu**, **kuānu** ('to estabilish: laws, regulations, rituals, fame; to testify, to confirm'), **ḫanû** ('to plead').

γείτων, -ονος *vicino*. Se ne ignorò l'origine, che richiama una base originaria corrispondente γῆ (v.): accad. **gâ'u** (gente, popolo, 'Volk') e accad. **etû** (vicino, confine, 'Nachbar, Grenze').

γελάω *rido*. Fu postulata una radice ***gel*: essere lucente. Ma cfr. sum. **ḫúl** (essere lieto, felice, 'sich freuen'), reso da accad. **ḫadû** l'antecedente di lat. *gaudeo*, di ἥδομαι (ἥδω) e di γηθέω, dor. γαθέω; per la formazione del verbo greco v. accad. (ḫ)**alālu** (gioire, giubilare, cantare), ug. **gl** (gioire, 'frohlocken'), ebr. **gīl**; sir. **hallel**, ebr. **hillēl**, arab. **hallala** ('jubeln'); v. γλῆνος n. *cosa preziosa*.

Γέλλω, eol. (Sappho, 178 L.P.), **Γελλώ** *genio malefico in forma di donna*, strega rapitrice di bambini: accad. **gallû** (demone cattivo, 'an evil demon'), sum. [**gal-$_6$**]**lá**.

γέμω *sono pieno*, *sono carico*, γόμος, *il carico*: di un naviglio, γομόω, *carico*: una bestia da soma, una vettura, γεμίζω, *riempio*. Viene accostato umbro *kumiaf*, accus. plur. femm.: «gravidas»: è il senso di *essere pieno*, *alto*, *al colmo*: sem. **qm**, aram. **qām**, ebr. **qūm** (levarsi su, 'to stand up'); ma per dileguo di -r- (come di -l-: v. **σαός**): accad. **gim(r)u** (pienezza), **gam(r)u** (pieno, 'full').

γένος, -ους *genere*, *stirpe*, v. **γίγνομαι**.

γέντο: glossato per ἔλαβεν *prese*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è *prendere possesso*, *procurarsi*, *comprare*: ugar. **qnj**, accad. **qanû** ('to keep, to acquire'), aram. **qenā**, arab., ebr. **qānā**, ('to procure, to gain, to possess').

γένυς, -υος *mascella*, v. lat. **genae**.

γέρανος, γέρην (Hsch.), *gru*, lat. «grus», celt. *-garanos*, gall. *garan*, germ., anglos. *cran*, lit. *gérvė*, russ. *žeravŭ*, ant. a. ted. *kranuh*. Uccello dell'ordine delle *Alectorides*, dedito alle grandi migrazioni in falangi compatte: il significato del nome definisce le gru, uccelli "delle migrazioni", "delle carovane": dalla base corrispondente ad accad. **gerrum**, **kerrum** (viaggio, carovana, cammino, 'journey, caravan, road, travel'), calcato su accad. **ḫarrānu**

(viaggio, carovana, cammino, 'travel, road, caravan').

γέρας, -αος *elargizione, offerta, dignità, autorità,* γεραίρω, *ricambio con dono, offro, onoro.* Accad. **gamru** (elargizione, spesa, 'Ausgabe, Auslagen', 'expenditures, expenses', CAD, 5, 38): l'origine della voce accosta il valore di possibilità di "elargire, di fare spese a favore, in specie di una comunità", alla "dignità", e all'"autorità", ovviamente di un sovrano.

γερήνιος attributo di Nestore, γερήνιος ἱππότα Νέστωρ, *Il.*, 2, 336: passo fondamentale dove Nestore prende la parola e, come sempre, volge gli animi al suo consiglio: ἦ μὰν αὖτ'ἀγορῇ νικᾷς, γέρον, υἷας Ἀχαιῶν (v. 370): γερήνιος è forma aggettivale corrispondente alla base di accad. **egerru**, n. ass. **gerrû** (espressione, stima, manifestazione del pensiero, sentenza oracolare, 'reputation, an oracular utterance'): la Egeria di Numa; ma un richiamo semantico è anche alla base di accad. **gerrum** (avversario in dibattimento, giudizio, 'adversary in court'); allora si può essere certi che ci si trova davanti a una formula epica di remota valenza, dove ἱππότα, nel senso di cavaliere, ci starebbe a gran disagio: ἱππότα infatti deriva, per assimilazione, da basi corrispondenti ad accad. **in** + **patâ** nel senso di eloquente, nell'«istruire, informare» gli ascoltatori: **patû** ('unterrichten, belehren, informieren, vS, 860 sg.).

γέρρον, -ου *oggetto intrecciato con vimini o canna.* Accad. **garru** (paniere di vimini o canna, 'basket for bread'), sinonimo di accad. **nusḫu** ('a container maid of reed'): cfr. accad. **garāru** (intrecciarsi, avvolgersi, 'to turn or roll over').

γέρων, -οντος *anziano, consigliere*: γέρων, *anziano, consigliere*, è della stessa base di γῆρας, *vecchiaia*: la base che concorda con tali valori semantici corrisponde ad accad. **gāwirum, gāmirum, gamrum** (che ha raggiunto il suo sviluppo, capace di decisioni definitive, 'complete, making: decisions etc. final, terminated, finished') mentre γεραίρω *ricambio, rendo, onoro, compenso,* γέρας *offerta, omaggio, segno di autorità,* richiamano il verbo accadico corrispondente alla stessa base di **gāwiru**: **gawāru** (**gamāru**) nel senso di rendere in cambio, compensare, pagare ('to pay or deliver in full, to give in full'), però il valore di base è *condurre a termine, a compimento* etc. ('to bring to an end, to spend'). Il mutamento di accad. **a** in **e** è giustificato da esempi nell'ambito dello stesso accadico in cui **a** tende a **e** in presenza di **r**: es. **sekrēti** (donne dell'harem) per **sekrāti** etc.

γεύομαι: in Om.: *faccio esperienza, gusto, assaggio*; lat. «gustus»; fu postulato il tema *γευσ-, got. *kiusan* (scegliere, gustare), sanscr. *juṣáte* (apprezzare). Il significato è di *saggiare, sentire,* nel senso di *capire* e *gustare, avere la sensazione*: tenuto conto di accadico ḫ > γ: accad. **ḫasāsu** ('to be understanding'), incrocio con **kasāsu** (masticare, 'to chew up'), **gašāšu** (triturare, spezzare).

γέφυρα, -ας *ponte.* Beot. βέφυρα, cret., gort. δέφυρα. Ritenuto di ignota origine. Cfr. accad. **gešru, gišru, gašru** (ponte, 'Brücke'), che ha agito sulla voce che reca la base di sviluppo di γέφυρα, βέφυρα: accad. **ḫabāru, ebēru** (traversare un fiume, 'überschreiten: Fluss'): **eber, ebar** (all'altra riva), **ebertu** ('jenseitiges Ufer').

γῆ, γαῖα *terra.* «Ni γῆ, ni γαῖα n'ont d'étymologie établie» (Chantraine). La base antichissima, sum. **ga**, significò propriamente dimora ('dwelling place'); cfr. ebr. **gaj, gē** (valle, 'lowland, valley'): v. got. *gawi*, ant. fris. *gā, gea,* ted. *Gau* (v.); cfr. sum. **gu** (terra, 'country'), **ki** ('the earth').

γηθέω *sono lieto,* v. **gaudeo**.

γῆρας, -αος *vecchiaia.* Γέρας, *dignità, magnanimità, dono*; γραῦς, *vecchia.* Se ne ignorò l'origine. Γέρων originariamente significa "che ha raggiunto il suo sviluppo completo, perfetto, che è presso la fine": accad. **gamrum** ('complete, terminated, finished'), dal verbo **gawāru** (**gamāru**: recare a compimento, elargire, donare, spendere, 'to bring to an end, to spend, to settle'); γέρων serba i valori semantici propri di accad. **gāwirum** (**gāmirum**: 'complete, making decisions, etc., final, effective') ed equivale a *maior, senior,* che ha raggiunto l'età e la condizione di recare consiglio e di assumere cariche.

γῆρυς, dor. **γᾶρυς, -υος** *voce.* «Terme noble et religieux» (Chantraine). Ant. irl. *gāir* (grido), got. *kara* (dolore), anglos. *cearu,* ant. ted. *chara* (pianto), v. lat. «garrio». Accad. **gerrānu, garrānu** ('ritual: wailing, ritual weeping, Geschrei, Wehklage: für die Götter').

Γίγας *gigante,* se stiamo agli esemplari dell'arte arcaica, delle gigantomachie, i Giganti sono i «demoni della guerra»: il nome ricalca: ant. bab. **Igigi** ('Mesop. deities') e amanti (della battaglia: **anantu**); ma elementi sincretistici rievocano la lotta dei mostri seguaci di Tiāmat (Mare) contro

il dio celeste Marduk, nel poema babilonese **Enūma elīš**: dalla base di **Tiāmat, Tiāwat** (Τηθύς) e l'affisso **-ānu**: gr. Τιτᾶνες *i Titani*.

γίγνομαι *divento, sono generato*. Γένος, *stirpe*, aor. 3 pl. ἐγένοντο, a. i. *ájananta*; perf. γέγονα (ant. i. *jajāna*); -γνητος, lat. *genitus*; v. *geno*. Sum. **gan** (generare), cfr. accad. **qinnu** (generazione, famiglia, 'Generation, Familie'). Al sum. **gin** corrisponde accad. **kânu** (essere, divenire 'to be', 'bestehen,'), ugar. **kn** (essere, generare), cfr. **qnj** (creare, generare; to create, "hervorbringen'), ebr. **qānā**, arab. **qanā**; v. seguente.

γιγνώσκω, ion. e lingua comune dopo Aristotele γῑνώσκω, Epidaur. γνώσκω; aor. ἔγνων. Letteralmente: *cerco di stabilire, apprendo*, all'aor. *riconosco, comprendo*, lat. «nōsco», pers. *xšnāsāhiy che tu noti*, sanscr. *jñeyăḥ*, lat. «nōvī»; altro vocalismo lat. «ignarus», rispetto anche a quello di «ignōro»; got. *kann*, lit. *pažintas*, anglos. *cnāwan*. Dalle basi corrispondenti ad accad. **kânu, kunnu, kēnu**: **kânu** (essere sicuro, 'to be secure', lat., con negaz.: «ignarus»), **kunnu** (-γνω-: *stabilisco come vero per mezzo di attestati, testimonianza*; *confermo, certifico*, 'to testify, to establish as true by means of witnesses, to confirm'); **kēnu** (vero, reale, stabile, 'true, firm, reliable'). La componente -σκω, alla quale fu attribuito un valore di fattitivo e iterativo, conferma in γιγνώσκω un valore originariamente ingressivo, corrispondente al ted. *suchen*: che è ass. **šeʾu**, accad. **šeʾûm**, ebr. **šāʾāh** (tendere a, 'to look at', 'suchen, erstreben'). Sulla scorta di questi antecedenti possiamo riconoscere gli sviluppi lessicali: γνωστήρ *garante, testimone*, γνῶμα *segno di riconoscimento, giudizio*; con -ρ-: γνώριμος *ben conosciuto*, cfr. lat. «gnarus» *che sa, che riconosce*, dove -ρι- richiama una voce col significato di *affine a, associato a, relativo a*: ant. aram. **rʿ**, accad. **rūʾu**, ebr. **rēʿ** ('fellow, associate'); il lat. «narro» (v.) viene ricondotto a «gnarus».

γίννος *mulo, bardotto*, da Esichio glossato ⟨ζῶον οὗ⟩ πατὴρ ἵππος ἡ δὲ μήτηρ ὄνος. Cfr. sumero **anše kurra** (**kurra** nel senso di montagna d'oriente); γίννος significa originariamente equide dei monti: accad. **ginnû** ('mountain').

γλαυκός, come epiteto omerico del mare; antroponimo Γλαῦκος; *lucente, fulvo*; e l'aggettivo richiama il colore *vinaceo, fulvo* del mare stesso: οἴνοψ, *fulgente, fulvo*, cfr. βόε οἴνοπε, *due rossicci buoi* (*Il.*, 13, 703): accad. **qalû** (acceso, 'burned'); cfr. **kalgukku** (creta rossiccia, ingrediente nella confezione di vasi, di vetri, 'a clay of a reddish color: as ingredient for making glass; the use of **k.** as colored slips in magic texts shows the **k.** like **kalû**, is a red-colored earth'): **kalû** ('a mineral of a yellow color'), v. lat. *color*. Γλαῦξ la *civetta* è la "scintillante", la "fulgida" nella notte, degno attributo di Atena.

γλαῦξ, γλαυκός *civetta; uccello, civetta di richiamo*: la voce greca, che fu intesa *dagli occhi scintillanti* deve essere stata calcata su γλαυκός (v.): ma alle origini, tenuto conto della sua voce di richiamo nella caccia, occorre supporre che risulti da due basi corrispondenti al sem.; ugar. **ql-**, aram. **qālā**, ebr. **qōl** (voce, 'Stimme', cfr. καλέω), e sem., accad. **akkû** (civetta, 'a kind of owl'); v. **σκώπτω**.

γλαφυρός *intagliato, stagliato, liscio, delicato*: della stessa base di γλύφω (v.) *taglio, modello*; v. lat. «glaber»; incrocio con base di accad. **kalabbu** (piccone, 'Picke', 'ax for cutting roads'); ebr., aram.

γλήνη, -ης letter. *fanciullina*, γλήν, lat. «pupilla». Viene accostato ad ἀγλαός, γαλήνη e inserito, a torto, sotto la rad. **gel-* di γελάω (v.). Accad. **qallum** > ***qallun** (piccolo, 'little'), lat. «calo / -onis», etr. *clan* (παῖς), v. ebr. **qālāl** (lucente): «galena».

γλῆνος n. *oggetto prezioso, gioia*, v. **γελάω**.

γλοιός, -οῦ *glutine, vischio, gomma, untume*, γλοιός, agg. *lubrico, sgusciante*, γλοιώδης; γλοιόομαι *divengo viscoso*, γλοία, γλία *glutine, vischio*, γλίχομαι *sono invischiato, desidero, bramo, aspiro*, γλίσχρος *vischioso, glutinoso, appiccicaticcio, importuno*: russo dial. *glev* (mucosità di pesci . Della stessa base di lat. «gluten»; «glus»: dalla base col senso di *trasudare un liquido, resina*: accad. **ḫīlu** (resina, 'resin, exudation of plants'), **ḫâlu** ('to exude a liquid'), **ḫalṣu** (sostanza oleosa), **ḫalāṣu** (estrarre, 'to squeeze out').

γλουτός, -οῦ *natiche*: lat. «culus», cfr. accad. **ḫullu, qullu** (grosso cerchio, v. lat. *anus*; 'ein grosser Ring'): ma la formazione greca risale a un plurale (*natiche*, franc. 'fesses'): cfr. accad. **ḫallu** (**ḫal-la-tum**; femore, 'Oberschenkel', 'the hind legs of animals').

γλυκύς, -εῖα, -ύ *dolce*, originariamente *mosto cotto*, cret. γλεῦκος, *mosto*. La formazione di γλυκύς (γλεῦκος) fu accostata a quella di «dulcis», ipotizzando -dl- > γλ per influenza di -k- seguente; ma all'origine le due voci sono solo semantica-

mente affini: anche γλυκύς deriva da una base che denota (mosto) *cotto* (v. «dulcis»), come in qualche dialetto meridionale italiano: è reduplicazione; accad. **qullû** (ardere, 'to parch'), **q(ul)lû, qalû**, v. lat. «caleo»: la formazione di γλυκύς è condizionata da base remota: cfr. sum. **ku₇-ku₇** (dolce, 'sweet').

γλύφω *taglio, scolpisco*; lat. «glubo» (*toso*; origin. significato popolare "scortico"). Ant. a ted. *klioban* (fendere). Accad. **gullubu** (tosare, radere, 'scheren, rasieren').

γλῶσσα *lingua, punta*: accad. **qāl** + **uṣṣa** (letteralmente: la punta, l'organo della voce): ugar. **ql**, aram. **qālā**, accad. **qālu**, (voce, 'Stimme') e accad. **uṣṣa, uṣṣu**, ugar. **ḥẓ**, ant. aram. **ḥēṣ**, aram. **ḥeṭjā**, arab. **ḥaẓwa** (punta, 'Pfleilspitze').

γλωχίς, -ῖνος *capo* (*Il.*, 24, 274), *punta*: accad. **gulgullu, gulgull(at)u**, aram. **gulgultā**, ebr. **gulgōleṭ**, arab. **galgala** (cranio, 'skull'), ma v. prec.

γνάθος, -ου *mascella, taglio, filo*: v. **γαμφηλαί**, **γναμπτός**, *curvo, pieghevole*, da Omero detto della mascella di cinghiale (*Il.*, 11, 416), γναμπτήρ, *mascella*, da γνάμπτω, *curvo, piego*: anche γνάθος, *mascella* denota articolazione pieghevole: accad. **qanānu, kanānu** (piegare, 'to twist'), **kanāšu** (piegare, 'to bend down'): la formazione di γνάθος mostra che alle origini si tratta di un plur. come γαμφηλαί, con valore di duale: presuppone il plur. femm. dell'agg. **kannu** nel senso di "piegato" con desinenza **-ātu**.

γνάμπτω *curvo, piego*, v. **γαμφηλαί**.

γνήσιος originariamente, *legittimo, genuino, vero, sincero, nobile*. Attribuito alla base di γίγνομαι, ma le sue origini sono ben lontane: è ricalco di base corrispondente ad accad. **kēnu** (legittimo, vero, reale, 'legitimate, true, just, honest') e base di **āṣû** (proveniente, nascente, 'going out, outgoing, high-rising').

γοάω *getto un grido, un lamento*, γόος, *lamentazione*, γόης, *incantatore*. Accad. **qabû** (dire, comandare, lamentare, 'sagen, sprechen, befehlen, klagen'), **qubû** (lamentazione, 'lamentation', 'Klage').

γογγύλος, *rotondo*, si riallaccia alla base di **ḫullu, qullu** (grosso cerchio) e alla base *γον- di γόνυ, *ginocchio, piegamento*: accad. **qanānu**, (legs of animals'); γογγύλος, *rotondo* richiama accad. **kanānu** (piegare, 'to twist').

γόμφος, -ου *cavicchio, perno, punta, articolazione, giuntura* (Arist.), γομφίος (ὀδών) *molare*, γομφόω, *compagino, connetto con cavicchi*, cfr. sanscr. *jámbha-* (dente); anglos. *camb*, ant. a. ted. *kamb*, ted. Kamm (pettine, cresta), ingl. *comb* (pettine, cresta), lettone *zùobs* (dente). Il significato di *cresta, punta, dente* corrisponde a quello di accad. **gab'u**, ugar. **gb'**, ebr. **gib'ā** (cima, 'Gipfel'); ma il significato di *commetto, unisco* mostra incrocio con la base di accad. **gabāṣu** (unione, 'Zusammenziehung', 'contraction'), cfr. **kabāṣu**, sem. **qpṣ** (legare insieme, 'zusammenbinden'), ebr. **qābaṣ** (connettere, raccogliere, mettere insieme, 'to grasp, to gather').

γόνυ, γόνατος, ep. ion. γούνατος, Om. anche γουνός, *ginocchio*; lat. «genu». Itt. *genu*, a.i. *jānu*, pehl. *zānūk*, ved. *jānuni* (le ginocchia), got. *kniu* (ginocchio). Γόνυ, «genu», si richiamano alla base di accad. **kinṣu** (ginocchio, 'knee'), cfr. accad. **kanāšu** (piegarsi, 'sich beugen'), l'agg. verb. **kanšu, kānišu** (inginocchiato, piegato, 'unterwürfig'): la base nunata corrisponde a sum. **gam** (piegarsi, 'sich beugen'), accad. **kamāṣu, kamāsu** (inginocchiarsi, 'knien, sich beugen'); toc. A *kan-wem* scopre la base corrispondente ad accad. **qanānu, kanānu** (piegare, articolare, torcere, 'to twist'; **kunnunu** 'to bend down'); la stessa etimologia di γωνία *angolo*, γῶνος che involge più direttamente la base corrispondente ad accad. **kanāšu** (piegare, piegare in giù, 'to bend down, to bow down').

γοργός, -ή, -όν *feroce, spaventoso, terribile*. Se ne ignorò l'origine. Reduplicazione di tipo popolare, come in Γοργώ, *la Gorgona*, della base corrispondente ad accad. **garāru** (spaventarsi, essere atterito, 'to become scared, to be in panic'), e della base, incrociatasi, di accad. **gārûm** (nemico, avversario, 'foe, adversary').

γουνός, -οῦ *altura, balza, colle* (ἀνὰ γουνὸν ἀλωῆς οἰνοπέδοιο (*Od.*, 1, 193) *su per il colle del fondo piantato a vigneto* etc. Se ne ignorò l'origine. Calcato su base di γόνυ (v.); cfr. Γόννος, Γόννοι, «Gonnus», fortezza della Tessaglia, ai piedi dell'Olimpo, in posizione dominante, all'ingresso occidentale della valle di Tempe. Deriva dalla base corrispondente ad accad. **gennu** (monte, 'mountain', 'Berg').

γραῦς, v. **γῆρας**.

γράφω *scrivo*. Ant. a. ted. *kerfan* ('kerben'), ingl. *carve*: ted. *Krabbe* (granchio); *krabbeln* (solleticare), v. **scribo**.

γράω: solo imperf.: ἔγραε, *egli divorava* (Call., *fr.* 551); imper. atem. cipriota γράσθι, ma cfr. Hsch.

γρᾶ· φάγε Κύπριοι; cfr. γράστις, *erba, foraggio* (pap. Hippiatr.), attico κράστις: accad. **garāṣu** (fare a pezzi, 'to break off'); sem. **qrṣ**; v. **γαστήρ**.

γρύλλος, -ου = **γρυλλισμός** *rozza danza egizia* (Phrynichus atticista, *Praepar. Sophistica*, p. 58B), *chi esegue quella danza*, γρυλλογραφέω *faccio caricature* (Philod., *Volum. rhetor.* 2, 297 S.): cfr. ebr. **gārōl** (buffo, rozzo, rustico, 'rough, harsch').

γρυμέα, γρύτη *sacco*: dalla base corrispondente ad accad. **ḫarāmu** (coprire, 'to cover', 'bedecken'), **ḫarrumum** (chiuso in involucro, 'in Hülle geschlossen').

γρυπός *dal naso curvo, curvo*, γρυπότης, *curvatura del naso*, detto anche di becco, γρύψ, γρυπός, *grifo*: γρυπός deriva dalle basi con significato di *curvo* e *naso*: la prima base come quella di «curvus» richiama sum. **gu-ur**, accad. **garāru** (curvarsi, 'to turn or roll over'), **gurruru** etc. e accad. **appu** (naso, 'nose, tip, edge'), ugar., ebr. **ap**.

γρύτη, v. **γρυμέα**.

γύαλον, -ου *cavità* (Hom.), *valle* (Hes.): base accad. **qû** (vaso, 'vessel'), cfr. sem.: ebr. **gāj, gĕ** (bassopiano, depressione, valle, 'depression, lowland, valley'), col suff. -αλο- (v.). Ma v. **γύης**.

γύης, -ου *bure, stanga dell'aratro* a cui si attacca il vomere; *misura agraria*, «iugerum», *campo*; in composizione: ἀμφίγυος, *dalla duplice punta, dal duplice filo*; riferimento ad arma (Hom., Hes.), αὐτόγυος *di un solo pezzo*, detto di aratro; cfr. γύαια (= πρυμνήσια) *funi di poppa*; ἔγγυος, *garante*, ἐγγυάω: med. *fisso, mi obbligo* (cfr. lat. «obligari», «obligatio»), *garantisco*; γύαια, *funi* ci richiama ai valori originari di γυῖον, γυῖα *membra*, «artus», ἄρθρα, nel significato etimologico di *arti, articolazioni, legamenti*, di membra; e il significato di γύης, *misura agraria, campo*, mostra che le voci greche si sono modellate su una base col significato di *legamento*: accad. **gû, qû** (legame, fune 'thread, string, net', 'Schnur, Hanf'), sum. **gu**, ebr. **qav** (corda, norma, governo, 'chord, string, rule, norm'); nel senso specifico di *misura areale* e di cavità, *vaso come misura*: accad. **qû** B ('a measure of area, a measuring vessel', 'ein Gefäss; als Flächenmass'); il significato di *garantire*, per cui si ipotizza la base di *γύᾱ, *γύη, ἐγγύη *garanzia*, esige il richiamo ad altra base semitica: accad. **qu'ûm, quwwû, qubbû**, assiro **qa'û** (aver fiducia in, attendere a, assistere, 'to trust in someone, to entrust someone with, to wait on', 'einer Sache od jmd.s betreuend warten [sott. **rēša**], erwarten, warten auf'), ebr. **qāvā** ('to trust, to be joined'), incrociatosi con la base di accad. **qabû, qabā'u** (impegno); γύαλον (v.) ha il senso di ebr. **ḫalil** (cosa incavata: 'hollowed'); cfr. **qāla** ('to engrave'); ἐγγυαλιζω *do*: cfr. accad. **kullu** ('to hold, to present').

γυῖον, -ου, orig. *articolazione, membro del corpo*, plur. spec. *ginocchia, gambe, braccia, mani*: accad. **qû, qu-u, gû** (legamento, 'cord', 'Schnur'), sum. **gu**; ebr. aram. **qawā**; cfr. ebr. **gevijjā** (corpo, 'body'), **gĕvā** ('body').

γυμνός, -ή, -όν *spogliato, tosato, nudo*. Se ne ignorò l'origine: nulla chiariscono riferimenti a itt. *nekumansa*, arm. *merk*, lat. «nudus», ted. *nackt*. Dalla base **gub-* (occorre tenere presente il fenomeno largamente attestato in greco della caduta originaria *-l-* interna: v. **σῶμα, σάος**): γυμνός significa originariamente "spogliato, rasato" e deriva dalla base corrispondente ad accad. **gū(lu)bu, gu(ll)ubu** (spogliare, tosare, 'to despoil, to cut and shave hair of head or body'), **gu(ll)ubu** (tosato, 'shaven'). La formazione greca è in analogia con σεμνός, che è dalla base σεβ- e suff.; cfr. accad. **gu(llu)bu** e accad. **qa(lā)pu** (sbucciare, scuoiare, 'abschälen'), **qa(l)pu** ('geschält'), **qa(ll)upu** (id.).

γυνή, γυναικός: origin. *donna casalinga, donna*. Il beotico βανά (Corinna) significa «la progenitrice» e corrisponde ad antico accadico **bānû** (generante, 'begetter'), **bānītu** (madre, 'mother'); γυναικός mostra che γυνή è base primaria di una voce composta: la seconda componente serba ancora la forma originaria di οἰκός col significato di "casa". La prima componente γυν- indica colei che vive nella casa legittimamente e stabilmente: accad. **ginâ** ('constantly, normally'), accad. **ginû** (permanent, normal, ordinary'), come deve certo l'ἄλοχος. La base **ginû** è calcata su accad. **kunnu** (legittimo, stabile, reale, 'true, legitimate, established'), da **kânu, kuānu** ('to remain in effect'), sum. **gi-in**: v. **γίγνομαι**.

γύπη *cavità*: accad. **kuppu, kūpu** (pozzo, contenitore per acqua, 'well'), cfr. κύβος, κύπη, lat. «cuppa»: cfr. eg. **kb**, accad. **kūbu** (contenitore per liquidi, 'a container for liquids'); accad. **quppu** (cassa, 'Kasten'), arab. **quffa**, aram. **quppᵉṯā**, m. ebr. **quppā** (cesto, 'Korb'); accad. **kuppupu** (ripiegato, 'bowed, bend'); κύβος è l'astragalo che ha nome del fatto che si articola col lo *scafoide del tarso*.

γῦρις, -εως *farina fine*: del mulino, macinato sotto il grosso rullo. Della stessa base di γυρός (v.), *tondo* (v.); γῦρος, *giro*; *fossa*: accad. **ḫurru** (*fossa*).

γυρός, -ά, -όν *tondo, curvo*. Accad. **garru** (rotondo, 'round'), **garāru** (girare, 'to turn'), sum. **gur**$_4$.

γύψ, γῦπός *avvoltoio*, αἰγυπιός (v.) *avvoltoio*, cfr. etr. *capys*: «falconis ... qui Tusca lingua *capys* dicitur ..., falco ... cui pollices pedum curvi fuerunt quem ad modum falcones aves habent; quos viros Tusci *capyas* vocarunt» (Serv., *Aen.*, 10, 145), cfr. Fest. (p. 38): «capys ... quem a pede introrsus curvato nominatum antiqui nostri falconem vocant»; sem.: accad. **kapṣu** (curvato, 'bent, curled'), calcato su base di **gappu**, sem. **kan(a)p** (ala, nome di un uccello); ma cfr. **kapāpu** (curvare).

γύψος, -ου *gesso, creta*. Originariamente deve avere indicato la "massa" di calce spenta, la malta idraulica. Accad. **gupšum, gipšum** ('mass') che ha condizionato la base corrispondente ad accad. **gaṣṣu** (gesso, 'gypsum, whitewash').

γωνία, -ας *angolo*, v. **γόνυ**.

γωρῡτός m. *custodia che avvolgeva l'arco* (*Od.*, 21, 54). Fu ritenuto di origine scitica (Lyc., 458). Un'ipotesi di E. Benveniste vi scorge il nome iranico del bue con una seconda componente, anche essa chiarita con l'iranico, che sarebbe pers. *rūda* (budello). L'iniziale γ- corrisponde a originaria ḫ-: formazione di sostantivo dalla base corrispondente ad accad. **ḫarūwu, ḫarrumu, ḫarāwu**, (mettere in custodia, 'to stretch or place a membrane, skin or a layer of metal over an object'); forme allotrope (ḫ)**erēwu** (**erēmu**: nascondere); γωρυτός è calcato su base che corrisponde ad accad. **arītu** (difesa, scudo, 'shield'); cfr. (ḫ)**erimtu**, ***ḫerittu** ***ḫerītu** (copertura, contenitore, 'Bedeckung; Behälter, Lederdecke'); per la formazione, v. **γύψ, γυπός**: sem. **kan(a)p** > accad. **kappu**.

Δ

δα-, prefisso intensivo, eol. ζα-: accad. **dannu** > ***da"u** (forte, 'strong, mighty, great'), **danniš** (grandemente, 'greatly, very'): la caduta di **n** intermedia trova riscontro nel fenomeno di caduta di **-n-** in accad.: **danānu** > **da'ānu** ('might, strength').

Δάειρα, divinità ctonia (inscr. att., Pherecyd. 45; Lyc., 710), Δαῖρα (Aesch. fr. 480; IG, II² 1358). Ancora menzionata in una iscrizione funebre di Neocesarea. Furono avanzate ipotesi come da δαΐνναι e da ved. *dasrá-* (che fa miracoli). Fu accostata a Persefone e a Demetra. Da pron. determ.: sem. **d**: aram. **dᵉ** e base di ἔρα (v.); cfr. accad. **dārium** (che dura per sempre, 'ewig, dauernd'); cfr. base corrispondente a sem. **ṣrḫ**, accad. **ṣāriḫu** (addetto alle lamentazioni, 'ein Klagepriester'), da **ṣarāḫu** (fare il compianto funebre, 'Klagen, Trauergeschrei, Weinen ertönen lassen'): è nota la corrispondenza accad. **ṣ** > **ṭ**; v. **δᾱήρ**.

δᾱήρ, accus. **δᾱέρα**, voc. **δᾱερ**, gen. plur. δαέρων (*Il.*, 24, 769) etc. *cognato, fratello del marito*. In Lidia dat. δαιρί e, con ortografia fonetica, n. pl. δέρες, in Bitinia, gen. δῆρος: stupì che sopravvivesse in tarde iscrizioni dell'Asia Minore un termine di formazione arcaica. Vedi quanto è detto per lat. «levir», cfr. sanscr. *devár-*; fu ipotizzata la base δᾱ(ϝ)-, δαιϝ-, ma la ipotesi resta campata in aria, senza sostegni: una base δᾱϝ- col significato di *fratello* corrisponde a voce semitica, che richiama il sum. **tab** (fratello: gemello, 'Zwilling'): accad. **tū(')awu** (**tū(')amu**), neobab. **tūwamu**, n. ass. **tu'ū**, ebr. **tā'ōm**, sir. **tāmā**, arab. **tau'am** (fratello: gemello, 'twin'); segue la base col significato di *giovane marito, sposo*: corrispondente a accad. **ērum**, **ārum**, **ajjaru** (giovane, 'Jungmann, junger Mann').

δαί, v. **δή**.

δαΐ, v. **δήιος**, δάϊος, δαΐφρων.

δαιδάλλω *lavoro con arte*, πολυδαίδαλος, *riccamente lavorato*, δαίδαλος, *di fine arte*, δαιδάλεος, con lo stesso significato. Alla fusione con cera perduta richiama il nome di Dedalo, che il mito tramanda come il primo artefice di statue in bronzo. Si pensò a δέλτος (!) *porta*. Come altrove abbiamo mostrato, Δαίδαλος è ellenizzazione di basi remote: sum. **dè-dal** (la fiamma, 'Flamme, Feuerbrand'), v. **δαίω**, *accendo*, cfr. att. δᾳς, δᾳδός, *torcia* (Hom. δαΐς) con -λεος: accad. **le'ū** (essere abile, esperto 'to be able, to master'), cfr. accad. **dullu** (lavoro, fatica, 'Arbeit, Mühe'), **dallu** (faticoso, penoso, 'kümmerlich', cfr. πόνος) e **dalālu** (celebrare, rendere omaggio, 'huldigen'), **dalīlu** (celebrazione, omaggio, offerta devota, 'Huldigung'); cfr. accad. **dalāpu** (lavorare con impegno, 'to work at something ceaselessly', CAD, 3, 46).

δαίδαλος *lavorato con fine arte*, originariamente *splendido*: Omero usa quasi sempre il plurale neutro δαίδαλα "opere splendide", πολυδαίδαλος, *riccamente fatto*: «dit surtout de métal» (Chantraine), δαιδάλεος dello stesso significato e anch'esso «employé de métal», ma esteso anche ad altre materie; v. δαιδάλλω, *opero, costruisco splendidamente, con arte*, da Omero usato al part. pres., ma in uso nell'epica omerica sono πολυδαίδαλος e δαίδαλα. L'antroponimo Δαίδαλος è il nome dell'artista mitico, Dedalo, che culmina nella fantasia degli antichi con l'impresa del volo «ceratis pennis», penne fatali per Icaro che vide disfarsi la cera al calore del sole. Tale nome Δαίδαλος è calcato su una voce remota che richiama l'antica arte della fusione in bronzo, con la tecnica della cera perduta, e la voce denota il fuoco, la fiamma, che scioglie la cera e plasma le forme concepite dall'artista: rende il sumero **dè-dal** 'fiamma' ('flame'): cfr. gr. δαΐς, δαΐδος, *face*, δαλός, *legno acceso, carbone*: accad. **ditallu**; deve essere stata interferenza (v. **δαιδάλεος**) di corrispondente ad accad. **le'ū** (operare con maestria, 'to be able, to be an

expert, to master'), **lē'û** (esperto, 'able, skilled'). Fu a torto accostato alla base di lat. «dolō» *sbozzo* e, peggio, di **δηλέομαι** (v.) e di δέλτος, *tavoletta*, che è certo semitico: ebr. **delet** (porta, pagina di scritto, 'door or page of a manuscript'), accad. **daltu** etc.

δαΐζω *divido*, v. **δαίομαι**.

δαίμων, -ονος *divinità, dio, sorte, potenza divina, dio*. Viene accostato a δαίομαι, *dividere, spartire* e si è supposto che in origine si trattasse di un 'Totengott', "sbranatore di cadaveri". Ma ciò non trova conferma anche se si richiama accad. **eṭemmum** (demone, 'Dämon, Totengeist'). La voce accadica, di tono popolare, mostra la suggestione di accad. **dāmum** > **dāmun** (sangue, scuro come sangue, quindi "sinistro", 'Blut', specie nell'espressione che equivale a "morte"): **dām namtari** (sangue del demone di morte; 'Blut des Todesdämons'), **damāmu** (tormentare, detto dei demoni: 'Wehklagen verursachen: Dämonen'). Morfologicamente δαίμων è calcato su **laman, lamnu** (cattivo, genio, 'Unglück, Bosheit'), opposto a **damqu** (lo spirito buono, 'Schutzgott'). Ma occorre considerare che δαίμων è nella dinamica di un motivo fondamentale nella concezione religiosa degli antichi, intorno a quelle potenze che in Omero e nella Bibbia combattono invisibili e spesso scelgono la notte o il sogno per affermare la loro presenza; δαίμων è, ad esempio, l'**ᵉlōhîm** che combatte con Giacobbe, il misterioso lottatore che «ha paura della luce»; perciò δαίμων è sempre nella suggestione di una voce corrispondente ad accad. **da'mum** (oscuro, l'oscuro, 'dark', 'dunkel'), un essere che esula dalla sfera del razionale in cui si trova più a suo agio lo spirito greco, ma che non è meno operante e meno incombente; resta operante la base dell'omofono **dāmum** (sangue, 'blood') che è affine a **da'mum, dāmu** (oscuro).

δαίομαι *divido, compartisco*; δαίνυμι, *compartisco*; δαΐζω, *divido, separo*; v. **δατέομαι**. A.i. *dáyate* (dividere), *diti-* (distribuzione, 'das Verteilen'), *dāti* (tagliare), cfr. arm. *ti* (tempo); ant. a ted. *zīt* ('Zeit'), δαΐ- *ostilità*, δῆτος, δᾶτος, *ostile*, δηΐόω, *faccio a pezzi*: da base corrispondente ad accad. **taḫūmu** (**taḫūwu**), aram. **tᵉḫūmā** (divisorio, linea di confine, 'Grenze'); per δαίς, *porzione, cibo*, cfr. accad. **ta'û** (lacerare a morsi, sbocconcellare, consumare, pascere, mangiare, 'beissen, auffressen, verzehren, weiden'); ma δαΐζω scopre la base di accad. **zāzu** (dividere, 'to divide, to distribute'), sost. **zittu** (parte, 'share', 'Teil'; ugar. **dd**), da cui δατέομαι; ant. a. ted. *zīt*. Δαίω (δαίομαι) è calcato sull'analogia di δαίω, *brucio*, ciò chiarisce anche accad. **t** > gr. δ.

δαΐφρων *bellicoso*; *saggio*: col senso di base antica corrispondente ad accad. **dabrum** (aggressivo, violento, 'fierce', 'aggressiv'), da **dapāru, dabāru, ṭapāru** (serrarsi accosto, 'sich herandrängen'); fu calcato su δᾶϊ considerato un dativo isolato, un arcaismo ricondotto a δῆϊος (v.) di cui si ignorarono le connessioni.

δαίω *ardo, accendo*; δάος, δαΐς, -ΐδος, att. δᾷς, δᾳδός, *fiaccola*, δᾶλός, *tizzone ardente*. Base è sum. **dè** (fuoco, 'Feuer'), in **dè-dal** («taeda», fiaccola, fiamma, 'Flamme'); cfr. sum. **dal** (lucente, 'glänzend'). L'accadico rende sum. **dè-dal** con **nablu** (fiamma); il gr. δαλός rende sum. **dè-dal**: quasi voce rituale che consacra gli elementi della più remota civiltà ellenica: a questa base occorre richiamare il nome Δαίδαλος, l'ingegnoso fabbro, che in un antico vaso fliacico designa Efesto, il dio del fuoco che fonde i metalli.

δάκνω *mordo, molesto, angustio*. Venne accostato ant. i. *dásáti* (morde). Accad. **dâku** (pestare, dirompere, 'to break, to smite, to murder', 'stossen, schlagen'), sum. **dug₄-ga** = accad. **da-a-ku**.

δάκρυ *lacrima*. Lat. «dacruma, lacrima». Ant. a. ted. *trahan*, got. *tagr*, ant. a. ted. *zahar* etc. richiamano, per metatesi di tipo popolare, accad. **duṛḫûm** (turbamento, commozione, 'Trübung'): forma allotropa di **duluḫḫû** ('trouble'), cfr. **dalḫum** (offuscato, velato: si dice degli occhi, 'blurred: said of eyes', CAD, s.v.). Il verbo **dalāḫu**, lat. «doleo», chiarisce meglio l'evoluzione semantica: esso significa anche '*to blur: eyes*' (CAD, 3, 43): **duṛḫu, dalḫu** è detto della "commozione che vela le pupille, velo (di lacrime)"; δάκρυ risulta da incrocio con la base di accad. **ṣarāḫu** (piangere, levare un grido di dolore, 'to utter cries of mourning', CAD, 16, 99 sg.), **ṣarḫu** ('plaintive', ibid., 110 b), **ṣirḫu, ṣerḫu** (lamentazione funebre, 'dirge'). La iniziale di lat. *lacrima* richiama la base origin. sum. **lù** (turbare, commuovere, 'trüben'), corrispondente ad accad. **dalāḫu** ('trüben, v. Herz, v. Augen').

Δάκτυλοι, Geni delle miniere, artefici del bronzo e del ferro e quindi delle armi, delle lance: il loro nome fu variamente inteso: da δάκτυλος, perché erano cinque, come le dita di una mano (Strab., 10, p. 473); si pensò anche a δαιδάλλω e a Dedalo;

Sofocle (in Strab. e Diod. Sic., 5, 64, 3) immaginò 5 maschi e 5 femmine; di incerta origine (Apoll. Rh., *Arg.*, 1, 1126 sgg. e altri); Esiodo (in Plin., *Nat. hist.*, 7, 197) li dice cretesi; Sofocle nei *Satiri* li pensò frigi; Diodoro (5, 64) ritenne che dalla Frigia si fossero trasferiti a Creta per sollecitazione di Minosse. Essi esercitarono l'arte di Efesto e insegnarono a foggiare i metalli. È ovvio che finissero con l'assumere aspetto di artisti, di musici, di auleti (*Phoronis* in Strab.). La tradizione li esibisce armati di lance, il nome li denota come " abili a raffinare " i metalli di pregio: accad. **zakûtulā'ium**: **zakûtu** (' cleanliness '), agg. **zakû** (raffinato: detto di metallo, ' refined, pure, said of metals '), **da zakû**, ebr. **zāḥā** (essere puro, ' to be pure ') e ant. accad. **lā'ium** (abile, esperto, capace, ' able, capable, skilled '); la prima componente fu calcata sulla base di **dâku** (' to kill '), **dakûtu** (' marching into battle '): v. **δάκτυλος**.

δάκτυλος, -ου *dito*: *quello adatto a prendere*; beot. δακκ-; cfr. δάκτυλος, *dattero*. Cfr. got. *tekan* (toccare); v. lat. « digitus ». La base di δάκτυλος, *dito*, è corrispondente ad accad. **dakû, dekû** (prender su, levare, v. δέκομαι, ' to make rise ' etc., CAD, 3, 123 sg.): sono da intendere le *dita* quali organi di presa; cfr. χείρ, ' finger '. La componente corrisponde ad accad. **ullu** (quello, ' that '): v. lat. « Romulus », « Rutulus »; δάκτυλος è calcato su base corrispondente ad accad. **zaqtu** appuntito, ' spitzig '; v. Δάκτυλοι.

δαλός, -οῦ *tizzone ardente*, v. **δαίω** *ardo*.

δάμαρ, δάμαρτος *consorte*, *sposa*: fu ritenuto da **dom-* " casa " con la base di ἀραρίσκω. A. Morpurgo scorse nel miceneo *duma* la voce δάμαρ, cfr. itt. *dammara*. La prima base, corrispondente a sum. **dam** (sposa, consorte, ' Gattin, Gatte '), è voce antichissima che deve aver svolto funzione di determinativo alla base corrispondente ad accad. **martu** (giovane donna, ' girl, woman ').

δάμνημι, δαμάζω *aggiogo*, *soggiogo*, lat. « domo »; *assoggetto al giogo*, ἀδάμαστος, *inflessibile*: Ade; aor. ἐδάμασσα in Omer. e trag., mette in rilievo δαμάζω che non è affatto derivato dall'aor. come si credette, δαμάλη, δάμαλις, *giovenca* con suff. pronom.; v. itt. *damaš-* che come δαμάζω e ἐδάμασσα va ricondotto a sem. **ḍmd, ṣmd**: accad. **ṣamādu** (aggiogare, ' to yoke, to tie, to drive, to attach; to yoke, harness: referring to animals and people ', CAD, 16, 90 sgg.), al quale si richiama anche δαμάλη; cfr. accad. **tamāḫu** (catturare, tenere stretto, ' to capture, to take prisoner, to take '): per ἄδμητος *non assoggettato al matrimonio* emerge l'antica base sum. **dam** (coniuge, ' husband ').

Δαναοί, nome epico dei Greci: ritenuto da Danaos egizio, re di Argo; alla fine del sec. VIII a. C. appare il nome di un popolo, dei *Dnnym*: così nella versione fenicia della iscrizione del re Azitawatas, nel testo fenicio « re di Adana »: tale popolo dell'VIII secolo viene, a torto o a ragione, identificato con i *Danuna* ricordati in una lettera di Amarna del sec. XIV a. C., la cui capitale pare fosse *Pakhri*, citata da Salmanassar III, Pagrai nei monti dell'Amanos. La base del nome Δαναοί e simili, come quella di Adana, corrisponde ad accad. **dannu** (potente, ' strong, powerful, great '), **danānu** (potenza, ' might, strength '); in quanto ad *Adana*, non ha alcun peso la notizia di Stefano Bizantino che le dà come fondatore *Adanos*: ogni nome di popolo e di città è spiegato dagli antichi con un eponimo; M. C. Astour ne trasse l'affrettata conclusione che Adana derivi dal nome proprio *Adan* " signore ". La A- di Adana " fortezza " corrisponde al pron. aram. **a-, ā** (quello, ' that, those '). In quanto alla « casa di Mopso » (*Mpš* della iscrizione fenicia), alla quale appartiene il re Azitawatas, si è voluto ricollegare tale nome con Mopso, l'avventuroso indovino, il principe veggente di Kolophon, figlio di Rhakios e di Manto, venuto in gara con Calcante: il nome *Mopsos* comunque denota bene il personaggio: accad. **muppišu** (mago, stregone, incantatore, ' sorcerer '), forma del v. **epēšu** (nel senso di ' to perform a divination '). Giova ricordare che 'Αχαιοί (v. 1, p. 437) sono popoli collegati, affacciati al mare; la voce corrisponde ad accad. **aḫu** (fratello, plur. **aḫḫū**; ' brother, associated: as term for a specific social, political, legal, or emotional relationship '), con incrocio della voce corrispondente ad accad. **aḫu** (riva, ' shore of the sea, side ').

δάπεδον, -ου *territorio*, *paese*, *suolo*, *campo*: il significato originario è *suolo della regione*, *territorio*: forma ζάπεδον (Xenoph., I, 1; IG, XII, 5, 215, Paros); δά- ha il valore di *terra*: v. Δα-μάτηρ: accad. **dadmū** (regioni, ' regions '); ζα- ricalca la base corrispondente ad accad. **za''uzu** (diviso in parte, ' angeteilt: Feld ') da **zâzu** (dividere in parti, ' to divide into two or more parts, to separate, to

divide into shares'); -πεδον, *suolo, terra*: accad. **pāṭum** (territorio, 'territory').

δάπτω *divoro*, δαπάνη, *prodigalità, spesa*; lat. «daps, dapis» originariamente *sacrificio, offerta rituale, banchetto festivo, pranzo, vivanda*, «apud antiquos dicebatur res divina ... dapaticum negotium amplum ac magnificum» (P. Fest., 59, 21): «Sens premier: *sacrifice*» (Ernout-Meillet). Sem., ugar. **dbḥ(m)** (pasto, sacrificio, 'sacrifice(s)', 'Opfer, Mahl'), **dbḥ** ('to sacrifice'), ebr. **zābaḥ**, aram. **debaḥ**, arab. **ḏabaḥa**; accad. **zību** ('Opfer'), cfr. accad. **zību**, sem. **ḏi'b**, ebr. **zᵉēb**, aram. **dēbā** (sciacallo, avvoltoio, 'Schakal, Geier'); ma sul lat. *daps, dapis* ha agito la base corrispondente ad accad. **dappu**, aram. **dap**, arab. **daff** (tavola, 'Brett, Tafel').

δαρδάπτω *divoro, stritolo*, detto di bestie feroci. Se ne ignorò l'origine, pur tendendo a vedervi un composto di δάπτω (v.). La componente iniziale δαρ-, che non si seppe spiegare, corrisponde alla base di δέρω: sum. **dar-, da-ar** (fare a pezzi, 'to split').

δαρθάνω *dormo* col significato originario di *stendersi in casa*, (ἔδραθ' ἐνὶ προδόμῳ *dormì nel porticato*: *Od.*, 20, 143); per lo più καταδαρθάνω. La base δαρ- è la stessa di «dormio» (v.), col significato di *alloggio, rifugio*: l'elemento -θ-, che richiama τίθημι, risulta da base, priva del prefisso n-, di accad. **nadû**, assiro **nadā'u**, ebr. **jdī**, egiz. **wdj** (*porre, gettare*, 'to cast down, to stop working, to place'), ebr. **nāṭā** (distendersi, 'to bend, to stretch out, to bow down'; Ni 'to be extended').

δᾳ, δᾳδός *fiaccola*, v. **δαίω**.

δασπλῆτις femm.: letteralmente *che assale terribilemente da far tremare, tremenda* (*Od.*, 15, 234: θεὰ δασπλῆτις Ἐρινύς), δασπλής detto di Cariddi (Simon., 522 P.), delle Eumenidi (Euphor.) etc. Se ne ignorò l'origine. Il segno -τ- della sillaba finale, corrisponde al segno del femminile semitico -t-; δασ- corrisponde a base semitica denotante violenza; accad. **dâṣu** (tribolare, incalzare, 'bedrängen', 'to treat with injustice, to treat with disrespect'); arab. **da'aẓi** cfr. **dâšu** (calpestare, 'to trample upon, to destroy'); e, la base di ἄ-πλητος, di πελάζω; v. **πάλλω**; cfr. ebr. **pālaṣ** (essere scosso, tremare, 'to be shaken, to tremble'), aram., m. ebr., accad. **palāḫu** (aver paura, 'to fear, to be afraid'), **pulḫu** (terrore, 'terror, fear').

δασύς, -εῖα, -ύ *folto, ricco di vegetazione*, lat. «densus». Restati sinora senza etimologia. Accad. **dašû, dešû, deššû** (rigoglioso, florido, abbondante, specie di piante, 'überaus üppig'; 'abundant'), **daš'u, dīšu** (rigoglio della primavera, 'spring grass, spring: season, spring pasture'); **dešû; duššû** ('to be abundant; to make fertile') ebr. **dāšā** etc.

δατέομαι *spartisco, divido, distribuisco*, v. **δαίομαι**. È verbo denominativo: accad. **zâzu** (dividere, 'teilen'); accad. **zīzātu** (le parti; sing. **zittu**: 'Teil').

δαύω *dormo* (Sapph. 126 L.P.; ἔδαυσεν· ἐκοιμήθη etc. Hsch.): viene accostato ἰαύω (v.). Da base semitica: arab. ***dāwa** (**dāma**: riposare, avere posa, 'ruhig sein, dauern'), ugar. **dm** (sostare, 'verbleiben'), ebr. **dāma** (riposare, essere silenzioso, 'to rest'), **domī** (riposo, 'rest'), **dāmam** (riposare, essere silenzioso, 'to rest, to be silent'): qualche affinità semantica con base di accad. **da'āwu** (**da'āmu**: essere, divenire buio, 'to become dark').

δάφνη, -ης *Dafne, alloro*. Fu ritenuto termine mediterraneo, a torto accostato a «laurus» (v.). Dafne è certamente ipostasi di Apollo, non di Apollo Musagete, ma dell'omerico dio saettatore dei Greci, che travolge all'Erebo molte generose anime di eroi: ciò chiarisce perché l'alloro è innanzitutto simbolo di trionfatori, di guerrieri vittoriosi, come cantò il Petrarca:

«Arbor victorïosa trïumphale,
Honor d'imperadori et di poeti ...»

Dafne corrisponde ad accad. **dapnu**, **dapīnu** (eroico, marziale, fiero, 'heroic, martial, ferocious: said of Gods and demons', CAD, s.v.).

δέ *e, d'altra parte*. Se ne ignorarono le connessioni: cfr. accad. **idi**, in usi preposizionali, da accad. **idu**, sum. **da** (nel senso di "lato, parte", 'side, edge'); **ana idi; idâ**, duale di **idu** (à côté de').

-δε particella considerata enclitica; con valore locativo (v. **δέ**): dopo un accusativo: att. οἴκαδε, οἰκόνδε, Ἀθήναζε; anche dopo nomi di persona in Omero (*Il.*, 24, 338): πρὶν Πηλεΐωνάδ' ἱκέσθαι *prima che giunga al Pelide*; così φόβονδε (esortare) *alla fuga*, βουλυτόνδε, *verso l'ora di sciogliere i buoi* (*Il.*, 16, 779). Avest. *-da*, ant. sl. *do* (fino a), anglos. *tō*; corrisponde alla pospositiva sumera **-da**, col significato di -δε; cfr. sum **dé-e, ta** (verso, 'toward; in, on, up to'): accad. **ida** (presso, 'à coté de'), **adi** ("fino a", temporale e locale: 'up to, as far as, as to'), ugar. **'ad(ē)**; v. **δεῦρο**.

δέατο (*Od.*, 6, 242: πρόσθεν ... μοι ἀεικέλιος δέατ'εἶναι, *prima si presentava come fosse un uomo da nulla*: δέαται· φαίνεται (Hsch.); cfr. δάσσατο κέρδιον εἶναι (*Il.*, 13, 458 etc.); fu proposto un *δοάζω:

un tema *dey-ə₂ supposto in δῆλος (v.). Calcato su δαίω; accad. **ṭeḫû** (accostarsi molto vicino, 'to approach, to come near'), v. **φαίνω**.

δείδω *temo*, v. **δέος**.

δείκνῡμι *mostro, indico*, ion. δέκνυμι; δεικνύω, δεῖγμα, δεῖξις, δείκτης: in Erodoto δεκ- è documentato dai composti. Il linguaggio come gestualità: da base col senso di *levare*: gli occhi, levare: la mano: accad. **dekû** (levare, 'to raise, to lift up: in idiomatic expression': con **īnu**: 'to look'; con **qātē**: 'to lift one's hand in supplications'); un senso specifico di **dekû** è quello di latino antico «vocare», fare leva: «viros vocare feriis non oportet» (Varr., ap. Macrob. I, 16, 19): accad. **dekû** ('to call up, to mobilize, to raise, to lift up'): δείκνυμι richiama questa base di lat. «dīcō» (v.), «dīcō», osco, *deicum*, got. *ga-teihan* (fare conoscere), ant. a. ted. *zīhan* (accusare), sanscr. *diśáti* (egli mostra); v. ted. *zeigen*.

δείλη, -ης *pomeriggio*; δείελος ὀψὲ δύων «il pomeriggio che tardi declina» (*Il.*, 21, 232); δείλη indica la fase del declino del sole: accad. **dâlu**, ass. **duālu** (girare, muoversi intorno, 'to wander around, to move').

δειλός, -ή, -όν *dappoco, vile, infelice*; a torto accostato a δεινός, δείδω; è della base corrispondente ad accad. **dalālu** (essere infelice, 'kümmerlich sein'), **dallu** (infelice, misero, 'kümmerlich'); il verbo in aram., ebr. vale "essere meschino, bisognoso" ('gering, dürftig sein', vS, 153 sg.).

δεῖνα, gen. **δεῖνος** etc.: *uno, un tale*, ingl. *one*. Se ne ignorarono le connessioni. Accad. **ēdēnu**, ass. **ēdāniu, ēdānu** (una persona isolatamente, 'isolated, lone person'); cfr. russ. *odín*.

δεινός, -ή, -όν *formidabile, capacissimo, abilissimo, potente*. Viene accostato, a δείδω (v.). Il significato di "potente" è evidente in Omero: per Atena (*Il.* 6, 385), per Teti (18, 394). Incrocio con base di accad. **dannu** (formidabile, violento, minaccioso, 'mächtig, drohend, stark, heftig', 'dangerous, serious, grave').

δεῖπνον, -ου *imbandigione, pasto*, lat. «daps». Se ne ignorò l'origine. Il pasto principale, più consistente, δεῖπνον, la cui voce è originariamente sinonimo di τράπεζα, risulta morfologicamente un originario plurale: accad. **dappānu**, da **dappu, tappu**, allotropo di **duppu** (tavola, 'Tafel, Brett'); aram. **dap**; incrocio con accad. **dapnu, dapinu** (principale, superiore, 'gewaltig'), **dapniš**, avverbio del precedente: cfr. δαπανάω, *consumo in prodigalità, sperpero*, δαπάνη, *prodigalità, spesa*.

δειράς *dorso di monte, cresta di monte*, v. **δειρή**.

δειρή (Hom.), att. δέρη, eol. δέρα, *giogo montano*; *collo*. L'omerico δειρή corrisponde ad accad. **ṣēru** (dorsale, 'back'; usato come prep. e avv.: 'on top of, over, upon'; 'Rücken, Oberseite'), ugar. ẓr ('Rücken'), arab. **ẓahr**; Τύρος deriva dalla stessa base nella forma **ṣu'ru**, donde *Taurisci*, Ταῦρος etc.

δέκα, *dieci*, lat. «decem», umbr. *desen-*, a.i. *dasa*, got. *taihun*, irl. *deich*, arm. *tasn*. Sum. **zag** (decimo, 'Zehnter, Zehntgabe'), che viene reso da accad. **ešrētu** (decima, 'tenth: referring to a ten per cent tax levied on garments by the local ruler'). Mentre l'umbro ha l'influenza di base accad. **dašû, dešû** (numeroso, 'numerous', CAD, 3, 129 b), δασύς, invece «decem», δέκα sentono la base corrispondente a accad. **dekûm** (raccogliere: le decime, 'to collect, to summon, to collect taxes', CAD, 3, 125). La voce deve essere di origine cultuale e amministrativa in Oriente; il Pentateuco contempla le decime dovute al Signore (*Levit.*, XXVII, 30-40; *Deut.*, XIV, 22-27). Ma la base originaria è ancora quella corrispondente ad accad. **qātum** (mano, 'hand'), preceduta da base col valore di due (v. **δύω**), **di-*, **de-*.

δέκομαι, att. δέχομαι: *prendo, accolgo, raccolgo*. Si richiamò antico slavo chies. *desiti* (trovare), a.i. *dáṣṭi* (egli onora). Accad. **dekû** (prendere su, levare, 'to lift up, to make rise, to collect taxes, to raise').

δέλεαρ, -ατος *lusinga*, δελεασμός, *adescamento*. Dalla base corrispondente ad accad. **dâlu** (andare in cerca di preda, 'to prowl'); **dajālītu** (ammaliatrice, 'prowler: a sorceress who walks along the streets'), con la componente corrispondente ad accad. **âru** (andare attorno, 'to go').

δέλτος, cipr. δάλτος, *tavoletta per scrivere*; δέλτα, *delta*; v. **Δελφοί**, I, p. 194. Si fece ricorso a sanscr. *dálati* (egli fora), al lat. «dolō» (sgrosso, lavoro, piallo il legno), al gr. δαιδάλλω, *lavoro con arte*. Corrisponde ad accad. **daltu**, st. c. **dalat**: ug. **dlt**, ebr. **delet**, giud.-aram. **daltā** (battente, ala di una porta, porta, 'Tür(-flügel)'); il senso di tavola ribaltabile rende il concetto di materiale scrittorio costituito da tavolette da connettere; δέλτα *organo femminile* (Aristoph., *Lys.* 151) è la porta della vita: v. **δελφύς**.

δέλφαξ, -ακος (opposto a χοῖρος: *porcella, porcello*). Il significato originario che emerge dalla base

di δελφύς *utero* è " porco da riproduzione ": l'affisso *-ακ* (v. **κόραξ**) ha ricalcato la base corrispondente ad accad. **šaḫû** (porco, ' Schwein '), sum **šaḫ**.

δελφίς, -ῖνος *delfino*. Il tema δελφῖν- definisce bene questo cetacco caratterizzato dalle pinne sul dorso che esso fa ruotare agilmente nel muoversi: accad. **dâlu** (girare, ' to wander around, to move ') e la base che torna in lat. « pinna », « pinnaculum », cfr. gr. πῖνα: accad. **pānu**, ebr. **pānīm**, ar. **finā**, nel senso di " parte superiore " (' Oberfläche, Oberseite ').

δελφύς, -ύος, dor. δελφύᾱ: *vulva, matrice*. Viene richiamato av. *gərəbuš-* (piccolo di animale), oppure a.i. *gárbha-* (utero) che è accad., ant. ass. **qarbu** (intestini, utero, ' Eingeweide, Mutterleib '). Per la labiale -φ-, cfr. eolismi, ad es. di πέμπε per πέντε, di πήλοι per τηλοῦ; la voce δελφύς ha il significato originario di *porta, bocca*, δέλτα di cui δελφύς è allotropo, proprio nel senso di δέλτα· γυναικεῖον αἰδοῖον di Aristofane (*Lys.*, 151) e corrisponde ad accad. **daltu**, ebr. **delet**, arm. **daltā** (porta, ' door '); il cipr. δάλτος (att. δέλτος, ant. a. ted. *zelt*) nel senso di " tavola ", per scrivere, è diretto rappresentante della forma accadica. È popolarmente calcato su δελφίς. La documentazione plastica è data da rappresentazioni antiche con il segno del delta nella zona del pube femminile.

δέμνια (*Il.*, 24, 644; *Od.*, 11, 189) *lenzuola*. Accad. **ṭumânu, ṭumannu** (tessuto di lino, lenzuolo, ' eine Leinwand '), diverso dalle coperte: dalla base **ṭamû, ṭemû** (tramare, filare, ' spinnen, zwirnen ', cfr. δέω), **ṭīmu** (filo, gugliata, ' Faden, Zwirn ').

δέμω *edifico, costruisco*, δέμας, *corpo, struttura, spettro*, μεσόδμη, *trave maestra*: questa voce richiama ad accad. **dimmu, timmu** (trave, colonna, pilastro, ' Pfleiler, Säule, Pfahl, Stange '), ant. accad. **dimtu**, (torre ' tower, as an independent structure or as part of a fortification wall '), sum. **de-èm** (costruire, ' to build, to construct '); cfr. accad. **dadmū** (abitazione, ' Wohnstätten ').

δέν: Democr. 156, μὴ μᾶλλον τὸ δὲν ἢ τὸ μηδὲν εἶναι, cfr. Alc., 320 L.P.: *una modesta cosa, trascurabile, spregevole*: della stessa base è δέννος, *oltraggio, disprezzo*. Accad. **danû** (essere di poco pregio, spregevole, ' geringwertig s. '), arab. **danu'a**.

δένδρεον (Hom., Pind.), att. **δένδρον** *albero*: di grosso fusto: deriva da basi corrispondenti a sum. **dim** > ***din**, accad. **dimmu, timmu**, Nuzi **teammu**, ***team** > ***tean** (palo, verga, colonna, ' Pfahl, Stange, Säule '), calcato su **dan-, dannu** (solido, grosso, ' stark, fest ', ' solid, strong, big '), seguito dalla base corrispondente a δρύς (v.).

δέννος m. *oltraggio*, v. **δέν**.

δεξιός, -ά, -όν *destro, abile, propizio*: da espressioni rituali col significato originario: di *propizio*; δεξιά, *destra*, δεξιτερός, *destro*, lat. *dexter*. Viene rinviato alla radice ***dek-** di δέκομαι, δέχομαι (v.: levare su, accogliere) che corrisponde ad accad. **dekû** (levare, levare su, specie la mano, ' erheben: die Hand, die Arme '); sulla base originaria interferì accad. **dēqu** (propizio, buono, ' good, propitious '), **danqu, damqu**: la ε greca presuppone lo stato costrutto di **dēqu**: la terminazione di δεξιός mostra che la base era seguita da una voce col significato di *essere*: " che è di buon augurio ", accad. **išû** nel senso che è in aram.: ebr. **jēš** (è, ' is ').

δέος, gen. **δέους** *paura*, δείδω, *temo*, che richiama un perf. *δε-δϝοι-α, δεῖμα *terrore, paura*; Δεῖμος (*Il.*, Hes.) il *Terrore*. Questo deve essere stato alle origini l'Ade, il *Buio*, l'Oscuro: δεῖμα, col significato derivato di *tema*, esprime alle origini il *terrore* istintivo dell'uomo, rappresentato dalla *tenebra*, dall'*oscurità*, dalla *notte buia*: accad. **da'wu** (**da'mu**: buio, oscuro, ' dark ', ' dunkel '): δέος richiama la lettura **da'wu**; **dāmu** (**dāwu**) si incrociò con **dāmu** (sangue, ' blood '); « timeo » è della stessa base: cfr. accad. **da'āmu** (essere oscuro; ' to become dark ') con interferenza di base corrispondente ad accad. **eṭemmu, eṭewwu** (spettro, ombra, ' ghost ').

δέπας, -αος *tazza, coppa, barca*, mic. *di-pa*. Se ne ignorò l'origine. Sum. con base reduplicata **dibdib** (accad. **dibdibbu**: recipiente per liquidi, κλεψύδρα, clessidra), dalla base sum. **dib** (contenere, portare, versare, ' fassen, wegnehmen, ausgiessen '), cfr. influsso di accad. **dippu, dibbu** (tavola, mensa, ' board ').

δέρκομαι *vedo, guardo*. Il valore di *vedere*, testimoniato anche dall'a.i. *dadárśa* (ho veduto) umbr. *terkantur* (inteso come *videant*), got. *ga-tarhjan* (' Kennzeichnen ') è posteriore. Il significato originario è in Omero: πῦρ ὀφθαλμοῖς δεδορκώς, *gettando fuoco dagli occhi* (*Od.*, 19, 446), φόνια δερκόμενος, *spirante strage*: il verbo greco indica *emanare fuoco, bagliore, spirare fuoco*; in Pindaro ha il reale valore intrans. di *balenare, splendere*: φάος, φέγγος δέδορκε; cfr. alb. *dritë* (luce), ant. a. ted. *zoraht* (chiaro): δέρκομαι richiama accad. **ṣerḫu** (splendore, ' Glanz '); **ṣirḫu** (' flare, a sudden lumi-

nosity '). Il valore di δέρκομαι discende originariamente da quello di fiammeggiare; " brillare " (v. ἦμαρ, dor. ἄμαρ, *giorno*: accad. **amāru**: vedere, ' to see '): per la δ- iniziale < ṣ, v. δειρή. Δέρκομαι deriva da base corrispondente ad accad. **ṣarāḫu** (rilucere, ' to flare up '), sir., aram. **zrḫ**, ebr. **zarāḥ**.

δέρω *strappo via, scortico, spoglio, batto a sangue,* δέρμα, *pelle,* δορά, *pelle,* δέρρις, *copertura di cuoio.* Vengono richiamati got. *dis-, ga-tairan* (strappare, lacerare), lit. *derù* (spogliare); δέρμα fu accostato a sanscr. *dar-mán* (distruttore). Il greco richiama basi che recuperano il lat. « traho »: accad. **tarā'um, tarû**, forma allotropa **ṭerû** (toglier via, portar via, ' wegholen, fortholen '), cfr. sum. **dar, da-ár** (separare, ' to split, to divide ').

δεσπότης, -ου *signore, padrone assoluto,* δέσποινα, *signora.* Sentito come originario da base i.e. **dems-*, gr. *δεσ- (ant. i. **dam-*) presunto genitivo di una voce col significato di casa (v. δόμος) e in aggiunta la voce della stessa base di πότνια (πόσις). Ma δεσπότης non può essere chiarito con la base di un presunto genitivo **dems-*, col valore di " casa ": ant. i. *dámpati-* avrebbe significato " padrone di casa ", il che non è in effetti il valore della voce greca che significa " padrone assoluto, sovrano ". La voce ha connessioni remote e la base *δεσ- corrisponde a sum. **des**$_2$ (unico, v. accad. **ēdiš**), **te-ĕs** + la base che si ritrova in sum. **patesi** (principe, ' Fürst, Priesterfürst '): il senso sarebbe quindi di " sovrano assoluto "; cfr. base sum. **pad**$_3$ (potente, forte, ' tüchtig, stark, kräftig, v. Göttern, Vater '), accad. **patnu** (potente, ' kräftig ').

δεῦρο *qui, in questo luogo*: avv. di movimento, di esortazione, con ellissi del verbo; δεῦρε (inscr. att.), δευρί, δεῦρυ (eol.: Herodn., 2, 933), δεύρω (*Il.*, 3, 240); arm. *ur, ure*, umbro *uru*. Da δε-, per aferesi da base che dà lat. « ad », ebr., ugarit. **'ad**(ē), ant. sudarab. **'dj**, prepos. accad. **adi, adu** (fino a, a, ' as for as, connoting space or distance etc., until ') e la base sem.: accad. **ūru** (luogo, paese, ' city, village '), sum. **ú.ru, uru**.

δεύτερος *secondo*: fu ritenuto una formazione su δεύομαι, δέομαι, *manco di, sono inferiore, chiedo.* Ma di δεύομαι, δέω si ignorò l'origine; la sua base semanticamente ha subito l'interferenza di voce come accad. **ṭeḫḫu** (vicinanza): δεύτερος significò *che si trova immediatamente vicino*, ma è calcato sulla base di δύω, δύο (v.).

δεύω *bagno*; *faccio scorrere.* Se ne ignorano le connessioni: va richiamato il fenomeno del dileguo frequente di **-l-** originaria intermedia (come in σῶμα etc.): accad. **da**(l)**û** (attingo acqua, ' to draw water from a well '), **dā**(l)**u** (' irrigation with water drawn '), **dā**(l)**û** (' water drawer ').

δέφω *sciolgo,* δέψω: della cera ἐπὶ δ'οὔατ' ἀλεῖψαι ἑταίρων | κηρὸν δεψήσας μελιηδέα (*Od.*, 12, 47 sg.) *e tura gli orecchi dei compagni sciogliendo cera soave come il miele*; con ἑαυτόν « masturbari » (Eub., 120, 5), senza il pron. e al medio. Se ne ignorò l'origine. Accad. **ṭepû**, sir., ebr. **ṭāfaḥ** (spargere, stendere, ' to spread out, to stretch out ') si è incrociato con la base corrispondente ad ant. ass. **zuābu**, ugar., aram. **dūb**, ebr. **zūb**, egiz. **s'b**, accad. **zâbu** (sciogliere: della cera, dissolvere, ' to dissolve, to melt: it refers to figurines made of... wax ').

δέχομαι, v. **δέκομαι**.

δέω, δεύω *manco, sono privo, sono inferiore*: δέομαι *ho bisogno, manco di, chiedo, prego; sono inferiore* (Hom.); impers. δεῖ (*Il.*, 9, 337) *è necessario*; δέησις *supplica, preghiera,* δέημα *richiesta, bisogno* (pap.). Viene accostato sanscr. *dāṣa-* (mancanza); se ne ignorò l'origine. Tenuto conto della trascrizione di una base corrispondente ad accad. **ṣebû** (avere bisogno, ' to need, to wish, to desire ') incrociatasi con base corrispondente ad accad. **ṭeḫû** (rivolgersi a – per pregare –, ' jur.; a.A: an jmd. bittend, fordernd herantreten ', vS, 1384), **deḫû, daḫû**: cfr. ebr. **dāḥā** (essere inferiore, oppresso); **daj** (necessario, necessità, ' the requisite, according to need ').

δέω *lego,* δέσις, *legamento,* δεσμός, *legame,* eol. δίδημι, *lego.* A.i. *dyáti* (' bindet '), *ditáḥ* (' gebunden ', gr. δετός), *dâman* (legame), alb. *duai* (mannello). Cfr. sum. **te-e** (legare, ' binden '), sum. **dim** (legare, corda, ' festbinden, anseilen; Band '); v. δύο: cfr. accad. **ṣibû** (' rings umschliessen '), sinonimo di accad. **lawū** (avvinghiare, asserragliare, circondare, assediare, accompagnare, ' einschliessen, umgeben, belagern '), v. **δέω** *manco di, sono alle strette.*

δή equivale a δαί: *ecco che* ...; talora ironico; si unisce con καί, originariamente *e questo, ma ciò*; δῆθεν, *quindi, da ciò,* δῆτα, *quindi, allora*; δή è originariamente un pron. corrispondente a un relativo semitico: ugar. **d** (che, ' which, that of '); " nota genetivi "; cfr. cong. ugar. **d** (che, perché, ' dass, weil '); cfr. pronome aramaico **da**; ebr. **ze**. La

particella δή sembra calcata su remota base: sum. **dé-e** ('to, for, up to'), **ta-a**.

δηαί *grani d'orzo*. Ipotesi etimologiche inconsistenti: Blumenthal (*Hesychst.* 6) vi scorgeva l'illirico; Schulze (QE, 228, n. 4) proponeva *διαί = ζεαί che conferma la fonetica cretese (δηαί ... ὑπὸ Κρητῶν αἱ κριθαί. E.M.); cfr. δατῶναι · ζειαί (Hsch.). Accad. **še'u**, sum. **še** (orzo, granaglie, 'Gerste, Getreide'); δηνταί · αἱ ἐπτισμέναι κριθαί (Hsch.): per aferesi da base sem.: accad. **uṭṭetu**, ugar. **ḥṭt**, ebr. **ḥiṭṭā**, aram. **ḥeṭṭetā**, mand. **ḥiṭjā**, arab. **ḥinṭat** (orzo, granaglie, 'Gerste, Getreide').

δηδέχαται (*Od.*, 7, 72: **δηδέχαται μύθοισιν** *l'accoglie con voci di affetto*: *Il.*, 9, 224: δειδεκτ' Ἀχιλῆα, *accolse Achille*); cfr. *Od.*, 5, 59: τὼ καὶ δεικνύμενος, *accogliendoli*: *Od.*, 15, 150: δηδισκόμενος, *tendendo* (*la coppa*); δεικανόωντο δέπασσιν (*la*) *accolsero con coppe* (*levate*). La base di δέκομαι, δέχομαι, con allungamento metrico (accad. **dekû**: sollevare) che affiora alterna con basi diverse: non si chiarì il presunto raddoppiamento lungo δειδ-, δηδ- che dànno gli editori contro la tradizione manoscritta: « semble être un présent athématique avec un redoublement long ... » (Chantraine): ma δειδ-, δηδ- non si giustifica come raddoppiamento lungo: si tratta alle origini di antica base nominale, corrispondente a ugar. **dd** (amore, 'Liebe'), siriaco **dādā**, accad. **dādu** (amato, 'Geliebter'), nel senso di *con amore, cordialmente*, e saldatasi successivamente al verbo con aplologia la componente -σκο- di δηδισκόμενος, « par l'analogie des verbes en -ίσκω », richiama accad. **šuqû** (levare su), di **šaqû** (essere levato, essere alto, 'hochheben'), cfr. l'omofono **šaqû** (offrire da bere, 'tränken'), sem. **šqi**, **sqī**.

δήιος (Hom.: *Il.*), **δᾴιος, δᾷος**: « adversarius » *nemico, distruttore, infesto*, δηϊοτής, -ῆτος, *conflitto, scontro, mischia, lotta*: cfr. « duellum » (= « bellum »): cfr. πυρὸς δηΐοιο (*Il.*, 2, 415), δήιον πῦρ: *il fuoco infesto*; ma l'agg. accompagna anche πόλεμος, ἀνήρ, στρατός, μάχη; il v. δηϊόω, δηόω « adversor » *imperverso, tratto da nemico, uccido, lacero, spezzo*: Δηΐφοβος Deifobo, spavento per il nemico; Δηιάνειρα infesta a gli uomini; a parte l'influenza semantica di δαΐω, (v.) *ardo*, δᾴος, *ardente*, di δαΐζω, di δαίομαι, δήιος, *avversario*, « adversarius », nel senso originario di *chi va contro*, δηϊοτής, *scontro, combattimento* etc. derivano da base semitica corrispondente ad accad. **daḫû**, **deḫû**, aram., arab., ebr. **dāḫā** (contrarsi, urtare, abbattere, 'to push, to thrust down, to overthrow'), **deḫī** (distruzione, disfatta, 'overthrow, downfall, destruction'); cfr. ingl. *dead*.

δηλέομαι *noccio, ferisco, sono molesto*. Notevole la radice ridotta δᾰλ-: δηλ- ionico. Si pensò alla radice **del-* (fendere); affine al lat. « deleo », « doleo » (v.), « duellum »: v. *bellum*. Accad. **dalāḫu**, aram., ebr. **dālaḫ** (sconvolgere, distruggere, 'zerstören, verwirren, trüben, vernichten'); cfr. accad. **dalāpu** ('feindlich bedrängen'). *Duellum* della stessa base **dalāḫu**: **dulluḫu** (saccheggiare, 'to disturb', CAD, 3, 43 sgg.).

δῆλος, -η, -ον *visibile, evidente*, δηλόω, *rendo evidente*. Se ne ignorarono le connessioni. Dalla base corrispondente ad accad. **dâlu**, **ṭâlu** (guardare attentamente, 'to watch carefully'), **dajjālu** ('scout, inspector'), sinonimi della base corrispondente ad accad. **dāgalu** (guardare, 'to look at').

δημός m. *grasso* animale o umano (*Il.*, 8, 380). Viene richiamato alb. *dhjamë* (grasso, sego), arm. *tam-uk* (umido) come elemento che si liquefà. Rifatto su δῆμος e su voci come ebr. **dām** (sangue, linfa, 'blood, sap'), accad. **dāmu**: su questa base è calcata la voce greca δῆμος, nel senso di *popolo* (cfr. φυλή); ma δημός ha il significato originario di *pingue*: ebr. **tām** (completo, 'whole, complete'), ugar. **tm**, arab. **tammā** ('vollständig'), ebr. **tāmam** ('to be whole').

δῆμος, -ου, dor. δᾶμος: *popolo, paese*. Vengono accostati ir. *dām* (schiera), a. gallese *dauu* (cliente) e si ritenne che il valore originario fosse *parte* e dovesse richiamarsi alla radice di δαίομαι. Accad. **dāmu** (sangue, parentado, stirpe, 'blood, kin'); il vincolo fondamentale del δῆμος (δᾶμος) fu quello del sangue; cfr. *populus*: accad. **papallu** (sum. **papal**: col valore di " generazione ", continuità della stirpe, discendenza, ramo, 'Nachkommenschaft; Schössling, Zweig'), **pappaltu** (flusso di seme generatore, 'geronnene Samenflüssigkeit') cfr. accad. **dadmū** (**da-ad-ma**: paese, 'settlements and inhabitants').

δήν, dor. **δᾶν**, *a lungo*; δηναιός, *anziano*. Calcato su base corrispondente ad accad. **dan**, stato costr. di **dannu** (grande, alto, 'great, high': grande nel senso di " attempato "); cfr. etimologia di ted. *alt*, ingl. *old*; ma v. lat. « diu ».

δήνεα *decisioni*, cfr. accad. **dīnu** ('decision, judgment'), ebr. **dīn**; ma v. **διδάσκω**.

δῆρις, -ιος *lotta* (*Od.*, 24, 515, Hes., *Op.*, 24,

33), *battaglia;* δηρίομαι (Pind.), δηρίσαντο (*Od.*, 8, 76) etc. Viene accostato sanscr. **-dāri-** (che fende); fu ritenuto che il valore originario fosse *separazione, contesa.* Dalla base corrispondente ad accad. **ṭerû** (battere, bastonare, 'schlagen, verprügeln'); sost. **ṭīru** (impronta lasciata dal colpire, 'Prägung').

δηρός, dor. **δᾱρός, -ά, -όν** *che dura a lungo, eterno.* Rinviato a δήν, v. lat. **diu**, cfr. **durus**. Accad. **dārû** (sum. **da-a-ri-a, da-ri-a**: duraturo, perpetuo, eterno, 'perpetual, everlasting, enduring').

δήω *vado incontro, incontro, trovo*; pres. con senso di futuro (*Od.*, 6, 291): attestate le forme δήεις, δήομεν, δήετε: δήω fu inteso come un antico congiuntivo, ma se ne ignorò l'origine. Dalla base corrispondente ad accad. **ṭeḫû** (accostarsi, avvicinarsi a immediata distanza, 'ganz nah herangehen'), **ṭēḫu** (vicinanza) Per **ṭ** > δ, v. **δῆρις**.

διά, tessal. διέ; lesb. ζά; διαί (Aesch.). Il significato originario è "separatamente", cioè "da una parte, da un lato", poi "attraverso"; v. lat. «dis»; germ., anglos. *te*, ant. a. ted. *zi-, ze-*. Della stessa base di lat. «dis»: accad. **idu**, sum. **da**, (lato, parte, 'side'), **idišam** (separatamente), con s eliso; cfr. **idi ana idi** (su ogni lato, 'on each side'), **idân** ('both sides'), **daiš, taiš** (per, verso, alla volta di, a lato di, 'toward, to the side of'); il lesb. ζά è vicino alla base corrispondente ad accad. **zâzu** (dividere, separare, 'to divide, to separate'); per il rapporto ζ > δ, cfr. lesb. Ζόννυσος, *il dio della pioggia fecondatrice* e Διόνυσος.

διάκονος m. (ion.-att.), διή - (Herod.) *servo, ministro* nel tempio, v. **ἐγκονέω**.

διάκτορος, da **διάγω** (Hsch.)

διαπρύσιον avv.: *attraverso, in modo penetrante* (*Il.*, 17, 748: di poggio boscoso che attraversa la pianura; *Il.*, 8, 227: di grido che si leva penetrante, in modo da scuotere), l'agg. è posteriore ad Omero. Se ne ignorò l'origine. Da διά (v.) e la base semitica di accad. **purussu**, sostantivo di **parāsu** (dividere, separare, 'to separate'), **parāṣu** (penetrare attraverso, 'to break through'), ebr. **pāraṣ** (fare una breccia, rompere, 'to break, to make a breach'): il sost. **pereṣ** (fenditura, breccia, 'fissure, breach') mentre accad. **purussu** ha il significato di "decisione" ('decision').

διδάσκω *insegno, istruisco*, inf. aor. δαῆναι. L'analisi delle varie forme verbali è indispensabile per la soluzione finale della scelta di una base che le giustifichi e le chiarisca: le forme omeriche δαήσεαι, *tu saprai*, ἐδάην, δαῆναι δεδάηκα, *ho appreso*, etc. e le forme con dorsale ἐδίδαξα, δεδιδάχθαι (*Il.*, 11, 831), διδάξω: non fu possibile comprendere in un'unica base δα-, δα-η-, διδαχ-; fu posto in connessione con l'antica voce epica δήνεα, *piani, disegni* (*Il.*, 3, 361, *Od.* 10, 289), che Brugmann credè chiarire con **densos* = sanscr. *damsas* "potere miracoloso"; ma cfr. sem. **ṭa'm**, accad. **ṭēmu** (**ṭēwu**) > ***ṭēm** > ***ṭēn** (piano, veduta, iniziativa, intelligenza, saggezza, gusto, 'faculty of discernment ,intellect, judgement, decision, consent', 'Planen, Einstellung', sum. **dimma** 'Planen') che è il corrispettivo di δήνεα; cfr. assiro **ṭêmu** (**ṭêwu**: prendere in cura, assistere, 'in Obhut nehmen, betreuen'), base di partenza per spiegare semanticamente διδάσκω, le cui forme con dorsale sono giustificate da faringale fricativa della base **ṭa'm**; come παιδεύω (da παῖς) διδάσκω ricalcò una base col senso di παῖς: accad. **dādu** ('child'); v. ebr. **dad** (seno, 'breast'): v. lat. «alumnus».

διδράσκω *scappo via, fuggo*, detto in particolare, di schiavo; δρασμός, *fuga*, δραπέτης, *fuggitivo*, detto di schiavo: aor. ἀπέδρᾱν: il tema di ἔδραν etc. richiama accad. **darāru** (correre via, 'to run off', 'laufen'), **andurāru** (manomissione di schiavi, 'manumission of private slaves'); v. **τρέχω**.

δίδυμος, -η, -ον *doppio, duplice, consorte*; ἀμφίδυμος, *a doppia entrata, doppia.* Fu inteso come reduplicazione di δύο, con suffisso -μος aggiunto alla base di δίς, ma né il senso né la formazione -δυμο da δύο furono mai chiariti. La componente -δυμος corrisponde ad accad. **tu'âmu** (doppio, paio, gemello, porta doppia, 'Paar, Zwilling', al femm. 'Doppeltür'), **ta'ûm** (doppio, doppio spazio, 'doppelt, Doppelraum'). Alle origini la componente δι- è in realtà della base di accad. **ēdu** (uno, 'einer'), **ēdiš** (soltanto, 'allein'): δίδυμος originariamente deve avere avuto il valore di "un paio".

δίδωμι *dò, concedo, pago.* Il lat. «do», sanscr. *dádāti*, le forme italiche, osco *didest* (donerà), vestin. *didet* (offre), l'aor. sanscr. *á-di-ta*, le radici i.e. ***dō-*** (dare), ***dhē-*** (porre) vanno ricondotti alla stessa base il cui significato originario si ritrova in lat. «con-do» (pongo insieme, getto le fondamenta, fabbrico, produco, nascondo) e che corrisponde a sum. **du$_8$**, accad. **nadû**, egiz. **wdj**, ebr. **jdī** (porre, fondare, concedere, dare, 'to put, to place, to lay foundation, to settle', 'hinlegen, aufgeben').

δίεμαι *mi slancio, corro velocemente* (*Il.*, 23, 475 etc.), *inseguo, faccio correre* (*Il.*, 15, 681), *perseguo,*

caccio (*Il.*, 12, 276), δίον *corsi rapidamente* (*Il.*, 22, 251): inteso anche come " j'ai craint " (v. **δείδω**), semanticamente integrato col primo significato. Vi è interferenza da basi corrispondenti a ugar. **dʾj**, ebr. **dāʾā** (volare, librarsi, ' to fly, to soar '), ugar. **dij** (ala, ' Flügel, Schwinge '), **dij** (uccello di preda); il senso di *inseguo, mi accosto rapidamente* richiama, accad. **ṭeḫû** (accostarsi, ' to come near '; v. **διώκω**), **ṭiḫu** (vicinanza, ' Nähe ').

διερός,-ά, -όν *che si muove liberamente* (διερῷ ποδί, *Od.*, 9, 43), *agile, che scorre*: valore che ha influenzato semanticamente l'accezione di *liquido*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario di ἀνὴρ διερὸς βροτός (*Od.*, 6, 201) *un essere vivente che si aggiri*: l'aggettivo gr. ha per base semitica accad. **darāru** (muoversi liberamente, correre via, ' to move about freely, to run off '), ebr. **dāraḫ** (' to walk, to wander '), ugar. **dr** (**drr**: scorrere, fliessen '), ebr. **derōr** (' Fliessen '), **dereḫ** (viaggio, giro, via, ' a going, walk, course '), **derōr** = accad. **andurāru** (libertà, ' freedom, delivery '): v. gen. **ἀνδρός** di **ἀνήρ**.

δίζα: αἴξ *capra*, Λάκωνες. Venne accostato arm. *tik* (otre), che sembra richiamare ebr. **teʾō** (' mountain-goat '), cfr. ebr., aram. **taiš**, accad. **taššu, daššu** (capro), ebr. **dīšōn** = **teʾō**; v. **τράγος** (**τραγεῖν**) *il distruttore*: accad. **dīšu** (rovinato: detto di frutti).

δίζημαι *cerco*, **δίζησις** *ricerca, inchiesta*: della stessa base di **ζητέω** (v.) che presuppone un sostantivo dalla base corrispondente ad accad. **šeʾû** (cercare, essere intento a, ' to seek ', ' suchen '), ebr. **šāʾā**, ugar. **ṯʾj**: δί-ζημαι, è della base di δίζω, *esito tra*, da δίς: δι- acquista il valore di διά, *attraverso*: cfr. lat. « dis-cerno ».

δίζω, v. **δίζημαι**.

διθύραμβος, v. **θρίαμβος, ἴαμβος**.

διιπετής, detto del fiume Spercheo (*Il.*, 16, 174); detto dell'αἰθήρ (Eur., *Bacch.* 1267); dello sperma (Hipp., *Mul.*, 1, 24): *che scorre puro*: da basi di δῖος (v.): sem. **ṭīb**, accad. **ṭīābu** (essere bello, buono) e di πέτομαι: fu inteso *caduto da Zeus*, ma fa difficoltà scorgere un dativo διι-, διει- (Διϝεί-) là dove si attenderebbe un genitivo.

δικεῖν *abbattere, prostrare, buttar giù, metter giù*. Δίκτυννα, *cacciatrice*, attributo di Artemide è il δίκτυον *rete da pesca*, δάκνω *mordo*, δίκταμον *erba per le ferite: dittamo*. Non ebbe una etimologia e lo si ritenne della radice di δείκνυμι (v.). Accad. **dâku**, ass. **duāku** (abbattere, battere, ' schlagen '), agg. verb. **dīku** (buttato giù, ' abgeschlagen '), **dīktu** (l'abbattere, il buttar giù, strage, massacro, ' Schlagen, Gemetzel '); della stessa base **dakāku** (stritolare, pestare, ' zermalmen ') ebr. **dăq** (' crushed ').

δίκελλα *bidente, marra, zappa a due punte*: cfr. μάκελλα; per la base iniziale v. **δίς, δίχα**.

δίκη, -ης *giustizia*. Accostato a δείκνυμι (v.) e a lat. « dicō » (v.), riproduce invece l'antica voce che emerge da bab. **dikuggallu** (' chief justice ', CAD, 3, 140: sum. **di-ku$_5$-gal**); **dikurû** (' verdict '), sum. **di-ku$_5$-ru-u** (base di giudizio, punizione, ' judgment, punishment, law ', CAD, 3, 150), in scrittura sillab. DI (KU$_5$). La voce greca ha subito l'influenza della base di accad. **dīku** (giustiziato, passato per le armi, ' getötet, erschlagen '), **dāku** (giustiziare, ' töten, als Strafvollzug im Wege der Selbsthilfe ').

δίκτυον, -ου *rete da pesca o da caccia*, v. **δικεῖν**.

δίνη, δῖνος *movimento circolare, turbine*, δινέω, *faccio girare, mulino*; δονέω *mulino*: base di **θύνω**. **Διόνυσος** Dioniso, alle origini, prima degli influssi di riti barbarici, divinità ellenica delle fonti vive (Delfi): figlio di Semele (accad. **šamû**: pioggia, ' rain ': v. νεφέλη) e di Zeus (v.), Διόνυσος derivò da pron. determ. sem. **di** e ' **ain** (fonte), sentito poi come οἶνος *vino*: ebr. ' **ajin** (' spring; the sparkling of wine ') + **-υς** sem.: ass. **uṣāu** ebr. **jaṣā** (sgorgare), accad. **āṣû** (' going out ').

Attribuito φλεύς, φλέων « abundans »: v. lat. **fluo**: **φλύω**.

δῖος, femm. **δῖα** (Hom.), nei trag. δῖᾱ: alle origini il significato di *elevato, nobile* si fonde con quello di *buono, bello*: cfr. ἔνδιος *a mezzogiorno*: propriamente riferito al sole *alto* (*all'orizzonte*): δῖος *elevato, nobile* vale, in Omero, per Achille come per il porcaro Eumeo, per l'etere lucente (*Il.*, 16, 365) come per la terra (*Il.*, 14, 347); δῖα γυναικῶν (*Il.*, 2, 714) è Alcesti e δῖα θεάων (*Il.*, 5, 381) è Dione: segna le divinità femminili; è detto per il mare, per i fiumi; è detto per *nobili* cavalli, per le forze della natura. « Divus » ha il significato originario di *alto* (*cielo*), cfr. sanscr. **dīvá-** (celeste), « sub dīvo » *sotto il cielo*: δ- di δῖος come δ- di δύω (v.) *due*, di cui si ignorò l'origine, corrisponde a originario *t-* (« duo », δύω è accad. **tū ʾawu, tū ʾamu**, neoass. **tuʾû**, ebr. **tōʾām**, arab. **tauʾam**: gemelli, ' Zwilling '); analogamente δῖος, « divus » sono aggettivi di base che richiama accad. **tību** (ascesa, il sorgere: dell'alba, ' Erhebung; v.

Göttern, Morgengrauen, Aufkommen: Himmelsrichtung'): **tebû** (sorgere, sollevarsi, 'aufstehen, sich erheben: Priester zum Kult; von Morgen etc.'). Ma i valori eccelsi e quelli modesti di δῖος scoprono che alle origini vi è incrocio tra la base corrispondente ad accad. **tîbu** (ascesa, 'Erhebung') e la base col senso di bello-buono: accad. sem. **ṭîb**, accad. **ṭiābu** (essere bello e buono, 'to be good, sweet', 'schön sein'), calcato su base di sum. **di₆** (splendente), **dè**, **dè-dalla** (fiamma, 'Flamme').

δίπλαξ *doppio*, v. **διπλάσιος**.

διπλάσιος, -α- ον- *doppio*: viene postulato un presunto *δίπλατος. Il secondo componente -πλάσιος corrisponde ad accad. **palšu** agg. verb. di accad. **palāšu** (dividere, rompere, 'durchbohren, einbrechen'). Analogamente δίπλαξ, *doppio* (detto di una specie di veste) ha per base accad. **palāku** (dividere, 'abteilen'), agg. verb. **palku** (v. 'Stoffen'), **pāliku** ('der Stoffe abteilt'), forme della stessa base.

διπλόος, διπλοῦς *doppio*, διπλόη, *piega*: *saldatura delle ossa* (Hipp.), διπλόω *rendo doppio, raddoppio*. δίπλωμα, *doppiato, scritto piegato in due*, v. **ἁπλόος**.

δίς *due volte*, δίχα, *in due parti vicine*, δισσός *duplice*, διχθά, *in due*, διφάσιος, *doppio*. Occorre richiamarsi al segno del numero II, due segni accostati, v. δύω, δύο *due* nel senso di "gemelli". La base di δίχα, che non fu mai chiarita, corrisponde a un accus. avverbiale: accad. **ṭīḫa-**, **ṭīḫu** (immediata vicinanza, 'unmittelbare Nähe'); cfr. accad. **tū'amu**, **tūwamu**, **tu'û**, aram. **tjōma** (gemelli, δύο).

διφάσιος: da δίς e base di accad. **bašû** (essere).

δῖφάω *scavo, frugo, cerco in basso*: τήθεα διφῶν (*Il.*, 16, 747) *cercando ostriche*, διφαλέος, *che sa cercare* (Hymn. *Is.*), διφήτωρ (βυθῶν), *esploratore delle profondità*. Se ne ignorò l'origine. Della base corrispondente ad ebr., aram., **ṭb'**, accad. **ṭibû**, **ṭebû** (immergersi, andare giù, scavare, 'to sink, to sink down, to dip, to immerse, to dig'), con il sostantivo **ṭîbu** ('Untertauchen') etc.; cfr. θάπτω, *scavo*, ταφή, *fossa*.

διφθέρα, -ας *elemento scrittorio: pelle lavorata* (originariamente: "per *scrivano*"). Erodoto attesta (V, 58) che gli Ioni, seguendo un antico uso (ἀπὸ τοῦ παλαιοῦ), usano la voce διφθέρας per dire materiali scrittorii (βύβλους) ché, per penuria di carta di papiro, adoperavano pelli di capra e di pecora. L'uso più antico della voce διφθέρα, rende il senso di materiale per "scrivano", "scrittorio" e scopre che il significato di "pelle" è conseguente all'uso delle pelli invece del papiro, che era più antico elemento scrittorio. Perciò in seguito continuarono a dire διφθέρας quando non si trattò più di materiali scrittorii, ma solo di "pelli", come oggi chi dice *papier* non pretende dire carta di papiro. La voce ionica è di origine sumera: accad. **ṭupšartu** ([cfr. aram., ebr. **ṭîpsārā**, **ṭîfsar** dignitario] scrivano, 'Schreiber') con influenza di basi corrispondenti ad accad. **dippu**, **dappu** (tavoletta per scrivere, 'board', 'Tafel') e **ṭerû** (incidente, 'eindringen in, einreiben'); il passaggio š > ṭ > θ da **ṭîpsārā** ha infinite testimonianze. Saussure pensò a δέφω, v. **δέφω**.

δίψα *sete*, δίψη (Aesch., *Ch.*, 756), δίψιος, *assetato*, διψάων (*Od.*, 11, 584) *assetato*: participio omerico; il verbo διψῶ, διψῆν (Herod. etc.). D'origine ignorata: δίψα deriva da basi che denotano *languire, morire di sete*: da basi corrispondenti ad accad. **dêpu**, **da'āpu**, **da'ābu**, aram.: ebr. **dā'ab** (languire, 'to languish, to pine, to faint') e, l'altra base semitica, di accad. **ṣawû** (**ṣamû**), aram. **ṣm** etc., ebr. **ṣāmē** (aver sete, 'to thirst'), **ṣāmē** (assetato 'thirsty, dry'), **ṣāmā** (sete, desiderio, 'thirst, desire').

διώκω *inseguo*, v. **δίεμαι**.

δμώς, -ωός *servo, schiavo*. Si ritenne affine a δάμνημι o a δόμος, *casa*. Cfr. accad. **damṣu** (umile, 'humble', CAD, 3, 74), da **damāṣu** ('to humble oneself', *ibid.* 64); corrisponde ad accad. **dušmû** (schiavo nato in casa, 'slave born in the house', CAD, 3, 199).

δνόφος *oscurità*, v. **κνέφας**.

δοκάω in composizione: προσδοκάω, *attendo*, letter. "guardo a". Della stessa base di δοκεύω (v.): accad. **dagālu** ('to wait for') con il dileguo, frequente, di -l- intervocalica.

δοκεύω *tengo d'occhio, guardo attentamente, attendo al varco*. Se ne ignorò l'origine: v. **δοκέω**.

δοκέω *stimo, credo buono, opportuno*; δοκεῖ μοι, *mi par bene*; δόκιμος, *idoneo, capace*, δοκιμάζω, *esamino*, δόγμα *opinione*, originariamente: "veduta"; cfr. προσδοκάω, *attendo*; v. ted. **dünken**; δοκεύω, *tengo d'occhio*. Dalla base di accad. **dagālu** (osservare, guardare, 'to look, to look on, to wait for, to attend to a matter or a person', CAD, 3 sgg., 'schauen, ansehen'), ebr. **dūgūl** ('sichtbar'), sir. **daggel** ('prüfen'); su δόκιμος ha agito la base corrispondente ad accad. **dekû**, **dakû** (raccogliere,

specie truppe, levare, sollevare, ' to collect, to call up: soldiers, to rise ', CAD, 3, 123 sgg.).

δόλιχος, -ου *lunga corsa, marcia, lungo stadio.* Accad. **tāluku** (marcia, cammino, ' Gang, Marsch, Bahn '), è della base di accad. **āliku** (che va, ' gehend '; cfr. accad. **daraggu** cammino, ' Weg '), ma calcato su δολιχός. A.i. *dīrghá-* (lungo), che è attestato come della stessa rad. i.e. di δολιχός (lungo), ricalca accad. **durugu** (regione lontana, CAD, 3, 191), v. **longus**; ἐνδελεχής, -ές, *che ha continuità, successione,* presuppone invece la base corrispondente ad accad. **dariku** (successione, continuità della stirpe, ' posterity, descendance '), **dirku** (CAD, 3, 115; 160 a): **eṭelli dirku** (successione di un monarca): cfr. accad. **eṭellu** (monarca, principe assoluto, con successione, ' Herrscher, Fürst ').

δολιχός, -ή, -όν *lungo*; ἐνδελεχής: *che ha continuità, successione,* v. **δόλιχος**. A.i. *dīrghá-*, itt. *dalug-* (lungo), lat. « longus » (lungo), « largus ». L'avverbio « longe » e i suoi composti mostrano il valore persistente dell'originario accadico **durugu** (lontana regione, CAD, 3, 191: anche **durgu, duruku**; *ibid.*), della stessa base di accad. **daraggu** (via, strada, ' path ', *ibid.*, 108: anche **tarqu**): lat. « largus ». La formazione di δολιχός ha l'impronta di accad. **tāluku** (cammino, marcia, ' Marsch, Bahn ') che unifica nello stesso modulo il sostantivo δόλιχος (lunga corsa, ' Marsch ').

δόλος, -ου *inganno,* cfr. μηχανή, *marchingegno,* come il cavallo di Troia; lat. « dolus ». Accad. **dullu** (tecnica di lavoro, ' manufacturing production and costruction of objects; technique ' EA) con incrocio di base corrispondente ad accad. **dalḫu** (confuso, turbato, ' confused, disturbed, blurred ').

δόμος, -ου *patria, paese, casa, abitazione,* lat. « domus »; δῶμα, *dimora.* L'indeclinabile δῶ, *casa,* richiama la base di sum **dú** (costruire, ' to construct, to build '), accad. **dû** (casa del Dio, cappella, stanza del Dio, ' Kapelle, Göttergemach '); cfr. **tu'u** (casa): sinon. di accad. **bītu**; cfr. ant. accad. **tawum** (' temple chamber ', Gelb). Ma l'antecedente di δῶμα, δόμος, *domus,* è accad. **dadmū** (*plur. t.*: abitazioni, ' Wohnstätten ') che indica il luogo e gli abitanti insieme e chiarisce il frequente plur. poetico in greco, nonché il valore di « domi » (in patria); v. **πέδον**.

δόναξ, -ακος *canna, cannuccia, tubo, flauto, freccia.* Se ne ignorò l'origine: si accostò a δονέω (v.) *agito* (Strömberg); a lett. *duonis* (canna). Il significato originario è *essere forato, forare*: ugar. **ṭ'n** (forare, ' durchbohren '), ebr. **ṭā'an** (essere forato, ' to be pierced '), arab. **ṭa'ana** (trapassare con lancia); e base di ebr. **āḫū** (canna, ' reed ') calcato da suff. **-ak-**: del genitivo sumero.

δονέω *agito, mulino,* v. **δίνη, θύνω**.

δόρπον, -ου *pasto serale,* δορπέω, *consumo il pasto della sera,* δορπηστός, *sera, ora di cena.* A torto fu accostato a δρέπω. Viene citato alb. *darkë* (' Abendessen '): cfr. ἄριστον, *colazione.* Da base di accad. **erēpu** (diventar buio, ' to become dark ', CAD, 4, 279 a), **erbu, erebu** (' setting of the sun ', *ibid.*, 258), cfr. ebr. **'ereb** (' evening '), ar. **ġaraba** (id.): ' The verb **erēpu, arāpu** ,with its derivates **erpu, erbu** and **urrupu**, meaning *to become dark, dusky,* is here connected with Heb. **'ereb**: ' evening ' etc., CAD, 279 b. Incrocio con accad. **šarâpu** (accendere il fuoco, ' anzünden: e. Feuer ') semanticamente conseguente di *buio, sera,* **šurpum** (accensione, ' Verbrennung '): **šurpum** lascia pensare per δόρπον al pasto caldo; δόρπον formalmente è *quello della sera*; δ- è accad. **šu** determ. > ugar. **d-**, aram. **d°**.

δόρυ, gen. **δουρός, δούρατος** etc.: *legno duro, asta,* v. δρῦς. A.i. *dâru* (legno), itt. *taru-*. Analogamente a latino *robur* (v.) da accad. **rābû** (potente), **rabiš** (potentemente), a.i. *dâru* è da accad. **dārū** (saldo, duraturo, ' durable, said of materials, constructions ').

δοῦλος, -ου *schiavo,* cret. δῶλος, micen. *doero*; Omero ha δούλη, cioè solo il femm. La forma **doelo*, ricostruibile sul micen., è confermata da aram. **dajjālā** (schiavo, servo, ' Diener, Aufwärter ') con lo stesso valore registrato nel tardo babilonese. Della stessa base di accad. **dullu** (servizio, ' Dienst, Arbeit, Mühe ') che ha il valore di πόνος (v.), lat. « poena »: cfr. i verbi accad. **dâlu,** ass. **duālu,** sir. **dūl** (darsi attorno, ' sich bewegen, umhergehen, herum laufen ': che richiama il valore, origin. di θαλαμηπόλος), **dalālu** (essere misero, ' kümmerlich sein ': ebr., aram. ' dürftig sein '). Il concetto di " lavoro ", accostato a quello di schiavitù e di " pena ", ha una tradizione remota in Mesopotamia e altrove; celebre il passo di Tacito nella *Germania,* di cui ci siamo serviti per spiegare *Arbeit* (v.).

δοῦπος *fracasso, rumore, il risuonare di lance che si urtano o che battono sugli scudi,* δουπέω *produco fragore nel battere, nel percuotere,* ἐγδούπησαν (*Il.*, 11, 45) *tuonarono* Atena e Era, letteralmente *batterono un tuono; batto*: δουπέω e ἐγδούπησαν appartengono a due basi sinonimiche il cui significato

originario è *abbattere, percuotere*. Accad. **ṭabāḫu** (abbattere, ' to slaughter ', ' schlagen ': cfr. *Schlacht* " battaglia "), ebr. **ṭābaḥ**; ἐγδούπησαν richiama accad. **ḫatāpu** (abbattere, ' to slaughter '), **ḫuttupu** (fare un sacrificio, ' to perform the *ḫitpu* sacrifice '), ebr. **ḫātaf**, aram. (' wegreissen '); per gr. γ < ḫ e sem. ' v. *corrispondenze*: cfr. *Gaza*: sem. **'azzâ**.

δοχμός, -όν, δόχμιος *obliquo*, « qui est ou vient de côté». Calcato su accad. **daḫûm**, (inciampare, urtare contro, ' anstossen, stossen '): **taḫûm** (andare di fianco, andare contro, ' zur Seite treten, antreten '): sotto l'influsso di accad. **-ahu** (fianco, lato, ' Seite, Arm '), **aḫûm** (' auf der Seite befindlich '), cfr. sum. **daḫ** (avvicinarsi, ' sich nähern '); cfr. accad. **táḫû** (' Seite ').

δράκων, -ντος *drago, serpente*, v. **δέρχομαι**.

δρᾶμα, -ατος, v. **δράω**.

δραμεῖν, v. **τρέχω**.

δρασμός, -οῦ *il sottrarsi, fuga*. Accad. **darāsu** (spinger via, trascinar via, ' to throw over or back ', ' wegdrängen '), cfr. accad. **darārum** (correre, liberarsi, ' to become free, to run off ').

δράσσομαι *prendo, afferro*; δράγμα, *fascio di spighe*, **δραγμεύω**, *affastello le spighe, gli steli*: calcato su base di accad. **darāšu, darāsu** (stringere fortemente, ' to press hard ', CAD, 3, 110): incrocio con accad. **tarāṣu** (stendere: la mano, ' ausstrecken, ausbreiten: Hand '). La radice δραχ- in δράγμα, *fascio di spighe, fasci di steli minuti* è documentata da accad. **darāku** (affastellare, impacchettare, ' verpacken ').

δραχμή, -ῆς *dracma, monetina, peso*. Venne derivato dalla base di δράσσομαι (v.). Il valore originario è « viaticum » (moneta per il pedaggio, per il viaggio): la monetina che si metteva in bocca al defunto, per il traghettatore dell'Ade: accad. **daraggum** (ebraico **derek**: cammino, ' journey ', ' Weg ').

δράω che in Omero (*Od.*, 15, 317, 324, 333) ha il significato originario di ἀμφιπολεύω, *mi rivolgo verso qualcosa, prendo cura di*, quindi *servo*: ἀμφιπολέω, *mi aggiro attorno a, accompagno*: δράω è semanticamente affine alla base di θεράπων, *chi va attorno, chi accompagna* un personaggio, e serve; v. ἔρδω; δράω è accad. **târum, tuārum** (volgersi attorno, ridursi a fare a scopo di, ' to turn around, to turn to some one in the meaning of take compassion on, favour '): ebr. **tā'ar**; ricalcati su base di ebr. **dāraḫ** (procedere, ' to step forth '); cfr. accad. con interferenza di base corrispondente ad accad. **ṣaḫru, ṣuḫāru** (servitore, ' servant ', ' Diener '), tenuto conto di una corrispondenza accad. ṣ > i.e. *d*, come t > d. Aristotele (*Poet.*, 144 b); il dorico δράω ha il corrispondente semantica in πράσσω (v.); δρηστήρ *servitore* (*Od.*), δρᾶμα *esecuzione*, δραστικός *attivo* risalgono al valore originario di *darsi attorno a*.

δρέπω *abbacchio, raccolgo frutta, mieto*, δρέπανον, *falce*, δρύπτω, *lacero, straccio*. Si pose ***dr-ep*: per δέρω cfr. basi di accad. **ṭerûm**, ass. **ṭarā'um** (abbacchiare, ' prügeln '), ma δρέπω richiama più direttamente l'incrocio con accad. **ḫarāpu** (abbacchiare, ' to cut ', ' wegschlagen '), ar. **ḫrf**: (' Früchte abnehmen '); cfr. ebr. **ṭāraf** (strappo, taglio, ' to pluck off, to tear in pieces ').

δρῑμύς, -εῖα, -ύ letter. " che lascia l'impronta ", *penetrante*. Da accad. **ṭerûm** (penetrare profondamente, ' tief eindringen in '), sost. **ṭīrum** (impronta, conio, ' Prägung '); cfr. **ṭirûtu** (randello, ' Prügel ').

δρῖος n., plur. **δρία**; *boschetto, macchia, folto del bosco*: ant. irl. *driss* (cespuglio), v. **δρυμά**; è voce tarda: ha il significato affine alla base di accad. **ṭarāru** nel significato che assume in arabo: germogliare, ' sprossen ', in accad. **ṭarru** (letter. " che ha folta barba, barbuto ", ' bärtig '); ma il valore originario è *persistente*, che non perde le sue foglie: v. **δρῦς**.

δρόμος, -ου *corsa, corso, carriera, pista*, δραμεῖν *correre*. Accad. **darārum** (correre, ' to run off; to move about freely ').

δροόν: ἰσχυρόν, 'Αργεῖοι (Hsch.): got. *trauan* (essere fiducioso), lit. *drutas* (potente), cfr. avest. *drva*, v. **δρῦς**.

δρόσος, f. *rugiada*. Lat. « ros » (rugiada); irl. *frass*, gr. Ϝερσα, ἕρση, ἐέρση, a.i. *varṣám*. Se ne ignorò l'origine. Fu ritenuta pelasgica e fu accostato got. *driusan* (' herabfallen '), m. a. ted. *trōr* (pioggia, rugiada), rinviato a ὕδωρ. Lat « ros, roris » (rugiada) corrisponde ad accad. **rāḫiṣu** (che bagna, che inonda, ' Überschwemmer, [Wäsche-]Spüler '), del v. **raḫāṣu** (bagnare, inondare, ' überschwemmen ', sem. **rḫḍ**: lavare, stillare, ' spülen, waschen '); **raḫṣu** (inondato, ' überschwemmt '), cfr. **rāḫu** (che si riversa, ' sich ergiessend '); è evidente la caduta della faringale **-ḫ-**. La iniziale δ- di δρόσος corrisponde al determinativo accad. ***ṭu, šu**, ug. **d**:

*t (α)- raḥāṣi (quello del bagnare, dello spruzzare), *t-raḥṣu), fenicio eš, ebr. še: ἔρση.

δρυμά (Hom.); pl. n.; **δρυμός -οῦ**: lett. "vegetazione duratura di alto e saldo fusto", *bosco*, in opposiz. alle messi, all'erba; cfr. Benveniste (*Word*, 10, 1954, p. 258). A.i. *drumáḥ* (albero), anglos. *trum* (saldo, forte), russo *drom* (saldo). V. δόρυ, δρῦς: accad. **dārûm, dārium** (duraturo, che dura molto, 'dauernd, ewig'), **darûm** ('dauern'), **dūru** (ant. aram. **dūr**: fortezza, forte, 'Fort, Festung'), **dūru** (durata, lungo tempo, 'Dauer, lange Zeit'); v. lat. « durus ».

δρύπτω *lacero, strappo, scortico*: dalla base di **δρέπω** (v.).

δρῦς, gen. **δρυός** *quercia, albero*. A.i. *dru-* (legno), alb. *dru* (legno, albero, asta), *drušk* (quercia), got. *triu* (legno, albero), cimr. *derwen* (quercia), a.i. *dāru* (legno), ted. *teer*, lit. *dervà* (legno resinoso). V. δόρυ, δρυμά: E. Benveniste ha acutamente postulato il senso di "solido, duraturo" (*Word*, 10, 1954, 257-259) cfr.; ted. *treu*.

δύη, dor. **δύᾱ** *angoscia, sciagura* (*Od.*, 14, 338), δύϊος *miserabile, triste*, δυερός detto di θάνατος, a torto accostato a sanscr. *davá-* (incendio): è della base di δυσ- (v.): calcata su quella di δήιος, δάϊος.

δύναμαι, cret. νύναμαι: *io posso, sono potente*. Se ne è ignorata la etimologia. Accad. **dunnum** (forza, potenza, 'Stärke'), cfr. **dunnunu** (saldo, potente); **danānum** (essere forte, 'stark sein, kräftig sein, fest sein'), **dannum** (forte), **dannūtum** (fortezza, 'Stärke'), **danānum** (potenza, forza, 'Macht'): sum. **du-u** (essere forte).

δυσ- prefisso inseparabile col significato di *male, distruzione, contrarietà, difficoltà*: rafforza il significato già negativo della voce: es. δυσπέμφελος (v.) detto del mare; col significato talora di lat. « dis- ». Accad. **duššu** (***dūs**, ***diš**, cfr. arabo **dūs**), **diāšum, dâšu** (distruggere, calpestare, battere, 'to trample, to thresh, to destroy'), agg. v. **dišu** (rovinato, rotto, 'smashed, broken'), aram., ebr. **dūš** (rompere, rovinare, 'to break, to crush, to tear'), **dūš** ('to tread down'); cfr. accad. **dâṣu** (trattare ingiustamente, tormentare, 'to treat with injustice, to treat with disrespect, to cheat', 'drangsalieren, bedrängen'). A tale base va ricondotto δύη *miseria, rovina*.

δυσπέμφελος *che trasporta male*: per la tempesta del mare (*Il.*, 16, 748, Hes., *Theog.*, 440). Se ne ignorò l'origine. Da δυσ- e le basi semitiche corrispondenti ad accad. **bābilu, babbilu** (che porta, 'bearer'), da **babālu** (portare, 'to transport, to bring, to carry: a load'), calcato su πέμπω; cfr. **balālu**, aram. **bal**, Tigre **balla**, ebr. **bālal** (rimescolare, confondere, ribollire, v. lat. « bullio », Hith. 'to mix oneself'; tr. 'to confound, to pour over').

δυσχερής *molesto, avverso, spiacevole, difficile*, δυσχεραίνω *sono sdegnato, mi adiro, sono contrario* etc., δυσχέρεια *avversità*. Se ne ignorò l'origine: fu inteso da χερ-, contestato da M. Leumann (*Phil.* 96, 1944, 161-169 = *Kleine Schriften* 207-214), che propone, a torto, un'origine da χαίρω. È da δυσ- e la base di χείρων (v.), eol. χέρρων, epic. χερείων (Hom.) etc.: accad. **gerûm** (essere avverso, ostile, 'to be hostile').

δύτᾱ f. (I.G. IV, 823), δύτη (I.G., VII, 2477) *cappella, cella*. Se ne ignorò l'origine. Nuzi, neobab. **dūtu** ('secret place').

δύω, δύο: in Omero indeclin. *due*, lat. *duo, duplus*. A.i. *duvâ*, arm. *erko-*, ant. irl. *dāu, dō, da*, got. *twai*, n.a. ted. *zwei*. Accad. **tu"uwu** (**tu"umu**), **ta"uwu, ta"umu** (doppio, 'doppelt'; **tū'amu**: gemello, cioè posto l'uno accanto all'altro, 'twin', 'Zwilling'), cfr. accad. **tappû** (compagno, vicino, 'neighbour'): il numero II, l'uno accanto all'altro come addendo che concorre al risultato di 2: questo è il sistema più antico e costante di indicare tale numero.

Lat. « dis », ritenuto da **dwis-*, cioè "due volte": in analogia con il sistema di segnare una unità accanto a un lato dell'altra, il significato affine è "appresso, accanto, di faccia": accad. **daiš, taiš** ('to the side of, toward'), preposizione basata su un avverbio formato da accad. **itu, idu** (lato, 'side', CAD, 3, 27); calcato su una base corrispondente all'avv. accad. **īdišam** ('one by one').

Lat. « bis », *due volte*: si volle ritenere dalla antica forma *duis* (Cic., *Or.*, 153). Come *dis, tris*, anche *bis* riproduce la desinenza *-îs* dell'avverbio accadico. Accad. **bis** (poi, dopo, anche "dann, danach", vS, 130 b: sum. **bi**, accanto, con, 'mit'); cfr. accad. **bit** (con): conferma il sistema grafico di rappresentare la seconda unità con un'asta accanto all'altra.

δύω, δύνω *penetro al fondo*, δύομαι (Hom.); aor. atem. intr. ἔδυν (Hom., ion.-att.) *vado sotto, mi metto sotto*: armi che si vestono; *tramonto* detto di astri, δύσις *tramonto*: di astri, del sole; ἔνδυμα *vestito* (I.G. XII, 5, 593a, V sec. a. C.), ὑπόδυμα *tu-*

nica; δύτης *tuffatore, palombaro*, ἄδυτος *inaccessibile, impenetrabile*, detto di santuario, nel quale significato δύω deve sembrare calcato su voce che denota il fondo, la base della cella templare ove si officia il culto, il *sancta sanctorum*: è verbo denominativo dalla voce corrispondente ad accad. **dû, du'u, ṭû,** sum. **du$_8$** (base di culto, nella cella templare, ' Kultsockel: im Tempel ', ' platform: in a cella '), ma δύω, δύνω è denominativo da base corrispondente ad accad. **dūnu** < **dunnu** (nel senso di *fondo*, profondità, ' depth, firm ground, foundation, bedrock '): per il fenomeno consueto della caduta di -n- intervocalico in accadico **dūnu** > **dū'u**; invece δύπτειν *immergersi* (Apoll. R., *immergere* id.), δύπτης « mergus », *che si immerge, palombaro* è dalla base **ṭbū** corrispondente ad accad. **ṭu-u[b]bu-u**, aram. **ṭb'**, ebr. **ṭāba** (andare a fondo, ' to sink down, to sink ') cfr. **ṭābal** (immergere, ' to immerse ').

δῶ *casa*: vi fu scorta dagli antichi una forma abbreviata di δῶμα; per lo più sono giunti alla conclusione di scorgervi un avverbio locativo δῶ, **dō*: ant. sass. *tō*, ant. a. ted. *zuo*, lat. *endo*, itt. *anda*. Ma si tratta del corrispondente di accad. **dû, tû** (ebr. **tā** stanza, camera, ' chamber, room '); accad. **dû** è alle origini la *sede* del dio (' Sitz v. GN, ' vS, 174); v. δῶμα, *tempio, dimora, casa del dio, del sovrano*: fu ritenuto un ampliamento di δῶ; sono state avanzate alcune ipotesi, ma la base richiama accad. **dadmū da-ad-ma** (stanziamenti, ' settlements and inhabitants ', ' Ortschaften, Wohnstätten ').

δώδεκα *dodici* (δυώδεκα): da δύω (v.) e δέκα (v.): il fatto che il lat. « decem », *dieci* (« quem perfectum autem antiqui instituerant numerum qui *decem* dicitur » Vitr., 3, 1, 5), numero perfetto, esibisca la finale *-m* come parte integrante del nome del numero dieci, svela l'incrocio di base semitica come accad. **taqāmu, taqānu, tagānu** (essere in perfetto ordine, ' to be right, in order ', ' geordnet sein '), aram., ebr. **tāqan** (' to be straight ').

δῶμα, v. **δῶ**.

E

ἕ, ἑ pron. di 3 pers. **se-*, **swe-*, lat. *sē*, ant. pers. *šay*, av. *hē*. Accad. **šū**, eg. **św-**, sem. occid. **hū(wa)** (egli, 'er, der genannte').

ἐ-, ἡ- particella che si premette al tempo passato del verbo all'indicativo: facoltativo in Omero; richiama i prefissi *a-*, *i-* della prima e terza persona del preterito accad.: **aprus** (io separai), **iprus** (egli separò).

ἔα interiezione di dolore e di sorpresa: *aimé*! Parve ai grammatici una 2ª pers. sing. dell'imp. di ἐάω! Cfr. accad. **ai, aja, ajji, a**, ebr. (h)ōî, sir. **ai**, **ḫāwai** (aimé, 'alas', 'wehe'). ἔᾱ però richiama il significato di *no*! di chi si rifiuta di accettare una triste realtà: accad. **ja, â, ē, ai** ('not'! 'prohibitive particle').

ἐάν (da **εἰ** e **ἄν**), *se*, ion. ἤν, att. ἄν: le antiche iscriz. hanno ἐάν: il senso originario è *sia* (pure) *questo*: εἰ (v.) corrisponde a forme accad. **ēwe, ēwi** di **ewû**, ebr. **hājā** (essere, 'to be'); e la base corrispondente a accad. **annû** (questo, 'this, that').

ἔαρ, ἔαρος, Alc. ἦρ: *primavera*: v. lat. «ver», arm. *garun*. Corrisponde ad accad. **Ajjaru, Hiaru, a-a-ru** (aram. **Ijjār**: il secondo mese dell'anno babilonese, circa il 21 aprile-21 maggio: 'zweiter Jahresmonat, ungef. = 21 Apr.-21 Mai'). La voce è preceduta dal determinativo **araḫ** (mese, cammino unare), cfr. accad. **êru, ajaru, âru** (fioritura, rigoglio di foglie e di fiori, 'Blüte; Blatt- und Blütenwerk der Pflanze ...; Spross' etc.). Il lat. *ver*, l'av. *vanhar* (primavera), mostrano incrocio con accad. **waḫar (maḫar)**: "la prima stagione" ('frühere Zeit, Frühjahr'): l'*inizio* dell'anno: tale determinazione, di *prima* parte, è rimasta in lat. *primum* (*ver*) e gr. ἔαρος νέον ἰσταμένοιο.

ἔαρ (εἶαρ, ἦαρ) -ρος sugo *sangue*. Ugar., etiop., ebr. **jārā** (versare, 'to shed').

ἐάω *permetto, consento, lascio*; lat. «sinō». È stato postulato *(σ)εϝα: accad. **šawû** (< **amûš**, ant. accad. **šawā'um** (**šamā'um**), **šewû** (**šemû**) (consentire, 'erhören', letter. *ascoltare*). Un incrocio delle due basi accad. **šâwu** (**šâmu** porre, fissare, 'setzen') e **šawû** (consentire) si riflette anche nelle due voci lat. e gr. che sono connesse; per «sinō», cfr. **šamû**, I: **išīm** > **išīn** etc.; ma v. **εἰ**.

ἐγγύς *vicino*. Furono ipotizzate varie soluzioni assai fragili; deriva da ἐν: accad. **in** e la base corrispondente ad accad. **aḫu** (fianco, vicinanza: 'flank, side'), accad. **aḫû** (che si trova a fianco); per l'affinità, parentela, fratellanza: cfr. accad. **aḫḫūtu** 'position of a brother'); il sigma è avverbiale.

ἐγείρω *scuoto, eccito, provoco: una lotta, la collera, sveglio*. Viene accostato a.i. *jāgāra*, av. *ja-gāra* (io veglio); lat. «expergiscor», alb. *ngrē* (mi levo). 'Εγ-e accad. **êru** (svegliarsi, 'wach werden': I: **i'ir**; sem. **'ur**, con interferenza di base corrispondente a ebr. **gārā** (smuovere, 'to stir'), aram. **grī**, e dell'antonimo accad. **aḫāru**, ebr. **āḫar** ('to tarry').

ἔγκατα *le interiora*. Restò senza apparenti connessioni. Da ἐγ-, ἐν e una base che richiama il significato di *abdomen: le interiora* sono le *parti nascoste* nell'addome: -κατα si richiama ad una voce corrispondente ad accadico **katmu** (coperto, 'zugedeckt').

ἐγκονέω *sono sollecito, ho cura, sono diligente*; come δια-κονέω, *servo, sono ministro*, v. **διάκονος**: da base corrispondente ad accad. **kanû** (curare, assistere, 'pflegen'), **kunnû** (onoro, rispetto, 'to treat a person kindly, to honour a deity').

ἔγχελυς, -εως, ion. **-υος** *anguilla*. Fu supposto che ἔγχελυς derivi da incrocio fra un termine corrispondente al lat. «anguilla» con ἔχις *serpente*: etimologia di scarsa evidenza; ἔγχελυς è voce che designa quello che i naturalisti chiamano "abito da nozze" delle anguille: quando le loro pinne pettorali, in particolare nei maschi, si colorano di un nero intensissimo: accad. **eklu** (scuro, nero, 'dark'), **ekēlu**

(essere oscuro, 'to be dark'): ricalca base corrispondente ad ἔχις, (serpe acquaiola, *idra*) che richiama "i serpenti d'acqua": accad. **egišu: egû, agû** (corrente d'acqua, 'Strömung'), **aḫu** (riva, 'Ufer': v. Meer u. Fluss'). Cfr. «anguis»: accad. **an agû-** (che tende "all'acqua"): incrocio con base che indica "curvo": ant. ass. **annaqum** (anello, 'Ring'), accad. **unqu**, al quale si richiama lat. «unguis» "unghia".

ἔγχος, -ους *arma da getto, freccia, arma con punta metallica*; il nostro "ferro" per indicare arma; nell'Iliade, frequente, è un arcaismo: non si usa al duale. Se ne ignorano le connessioni: ἔγχος alle origini richiama la ghianda plumbea, arma da lancio nota anche agli Etruschi, asta con punta metallica: accad. **annaku**, sir. **ānkā**, ebr. **anāk**, ind. *nāga* (piombo e stagno, 'Blei und Zinn').

ἐγώ *io*, falisco *eqo*, *eko*, umbro *ef*, osco *iiv*, lat. «ego». A.i. *ahám*, av. *azəm*, ant. pers. *adam*, ant. isl. *-ka-(ga)*; got. *ik*, ant. isl. *ek*, ant. ingl. *ic*, ant. pruss. *es*, forma usuale *aš*, lett. *es*, lit. *as*, itt. *uk*, *ug*, ant. sl. *azŭ*, arm. *es*. Accad., forma abbrev. **āku** di **anākum**, ugar. **ʾnk**, fen. **ʾnk** ebr. **ʾānōkī**; i casi ἐμοῦ, ἐμοί, ἐμέ richiamano sum. **i-me-en, me-en, me**, ma anche un ricalco su voce corrispondente ad accadico **amma** (eccomi, 'voilà'). L'evoluzione di accad. **āku** in *ego* etc. passa per accad. **agâ**, lat. *hic*, arc. *heic*: *questo, questo uomo*, che è forma enfatica di *io* per chi parla e si esibisce specie se minaccia; **agāšû**: ('dieser'), composto da **agâ** con l'aggiunta del pronome **-šū** ('celui-ci'). In **anāku** l'elemento componente originario accadico **annû** (questo) corrisponde a sum. **ne** o **nec** che si ritrova nel basco *ne-u*, *ni(io)* e Dargua *nu* (io), lac., taren. ἐγώνη, omerico ἐγών.

ἐδανός *giocondo* (hapax *Il.*, 14, 172, ἐλαίῳ ἀμβροσίῳ ἐδανῷ): dalla base corrispondente ad accad. **ḫadû** (gioia, 'Freude'), aram. **ḥedī** etc. ('to be glad').

ἔδαφος, -ους *basamento, fondo*. Sinora senza etimologia certa. Il significato originario è "base, asse" come "base": accad. **adappu** ('[wooden] board, plate'); cfr. accad. **ešdu**, v. **οὖδας**.

ἕδνα (raro. ἕδνον, omer. ἔεδνα) *doni nuziali del pretendente per la futura sposa, doni*; ἑδνόομαι, ἐεδνόομαι, *accetto dei doni per maritare la figlia* (Hom., *Od.*, 2, 53) etc.: giud. aram. **nᵉdunjā**, accad. **nudunnû** (n. ass. **nadunnû** regalo di nozze, 'Ehegabe, Mitgift, Eheschenkung, Geschenke des Ehemannes nach der Hochzeit'): morfologicamente la voce greca richiama ugar. **jtn** (dono, 'gift'), cfr. fen. **jtn** ugar. **jtn** (dare, donare, pagare: per la sposa, 'to give, to make a payment').

ἕδος, -ους *fondamento, sede*. Lat. «sedes» (fondamento, sede). Accad. **ešdu, išdu** (fondamento, base, 'Fundament', 'base, foundation'); ἕδος corrisponde a **ešdu** (> **eldu** > ***edu**): **š**, con tendenza a mutarsi in **l** la cui caduta successiva in sillaba chiusa è largamente testimoniata (v. **σῶμα**).

ἕδρα, -ας *ordine di sedili, banco*, v. **ἱδρύω**.

ἔδω *mangio, consumo*, ἔσθω ἐσθίω, (Hom., ion.-att.) ritenuto derivato dall'imp. ἔσθι (*Od.*, 17, 478), cfr. lat. «ĕdō», «ĕdis» = «ēs», «ĕdit» «est», «ēsum», «edere» = «ēsse»: ἔδω è calcato sulla base semitica di ugar. ʾḫd (prendere: cibo), aram. **ʾeḫad** (prendere cibo, 'to take: food, Gordon, *Glossary*, n. 130): cfr. accad. **ṣâdu** (masticare, ammollire), **ṣidēti** (vettovaglie): ἐδητύς; ugar. **hdj** (lacerare: arab. **ḥada'a**); le forme ἔσθω, ἐσθίω, lat. «ēsse» richiamano gli altri aspetti di sem. **ʾḫd**, ugar. ʾḫd: e cioè accad. **aḫāzu**, ebr. **ʾāḫaz** (assumere: cibo, 'to take: food'), etiop. **ʾaḫaza** (assumere).

ἕζομαι *seggo, mi pongo, mi seggo*, v. **ἵζω**.

ἔθειραι (Hom.) *criniera di cavallo, dell'elmo, setole, peli, penne*, ἐθειράζω, *sono chiomato*. Se ne ignorò l'origine. Cfr. base semitica corrispondente ad accad. (**ša-)ṭarru** (barbuto, 'bärtig'), **ṭarāru** (essere barbuto, 'bärtig sein'); in arabo: il fiorire della barba ('sprossen: v. Bart' vS, 1381); incrocio con la base semitica originaria che denota *cio che è in alto, che scende giù abbondante*: il senso di criniera, pennacchio richiamò: accad. **atru**, aram., ebr., ugar. **jtr** (che è in alto, sovrasta, 'oversize, preeminent, in excess, superfluous'), cfr. avv. ebr. **jeter** ('over and above', sost.: intreccio, filo).

ἐθείρη (hapax, *Il.*, 21, 347: χαίρει δέ μιν ὅς τις ἐθείρῃ, *gode chi lo rende abbondante di frutti*. Se ne ignorò l'origine. La voce omerica richiama una base originaria di **ἔθειραι** (v.): in senso causativo, accad. **atāru**, ugar., ebr., aram. **jtr**, cfr. ebr. **jātar** (dare in abbondanza, eccedere in abbondanza, 'to give abundance'); il significato causativo è "far fruttare in abbondanza»; il significato di "coltivare" presupporrebbe la metatesi nella base corrispondente a semitico **ḥrṯ**, accad. **erēšu** (coltivare, 'to cultivate or plant a field'); si è avuto inteferenza formale di base corrispondente ad accad. **eṭēru**

(condurre a buon fine, salvare, riscattare, ' to save, to take away: B ' to pay ').

ἐθέλω, θέλω *desidero*: " oh, si compia ": deriva da ἐ- e la base ignorata di τέλος, τέλλω, τελέω: la ἐ- di ἐθέλω corrisponde ad un desiderativo: εἰ, εἴθε: accad. **e**.

ἔθνος, -ους *gente, popolo*. Viene richiamato itt. *udne* (paese), che è sum. **edin** (paese, pianura, campagna, ' Land '). Accad. *plur. tant.* **adnātu** (' die Menschen ', ' world: as to extent and inhabitants '), con influsso di base corrispondente ad accad. **eṭlu** (uomo, ' man ').

ἔθος, -ους *consuetudine, costume*, v. **εἴωθα**.

ἔθων *scompigliando*: σφήκεσσιν ἐοικότες ἐξεχέοντο εἰνοδίοις οὓς παῖδες ἐριδμαίνωσιν ἔθοντες (*Il.*, 16, 259 sg.) *si riversarono come per i sentieri le vespe che i fanciulli irritano scompigliando*. L'altro passo omerico (v. **χλούνη**) canta di Artemide irata che *avventò un feroce aspro cinghiale zannabianca che molti danni arrecò scompigliando la vigna di Oineo* (*Il.*, 9, 539 sgg.): κακὰ ... ἔρδεσκεν ἔθων Οἰνῆος ἀλωήν. La glossa βλάπτων, φθείρων (Hesch.) è pertinente (cfr. schol. A, ἔθει = ἐρεθίζει); da respingere l'interpretazione difesa da Bechtel (*Lexilogus*, s.v.), che presupporrebbe un pres. ἔθω relativo a εἴωθα: -θ- di ἔθων è un originario -š-: accad. **ešûm** (confondere, turbare, ' to confuse; to be blurred '): per **š** > θ, v. corrispondenze: ass. **šeā'u** (scorgere, cercare, ' to see, to look for '), θεάομαι.

εἰ *se* (ion. att., arc.), *αἰ* (dor., col.), *αἴ κε*, *αἴ γάρ* (Hom.), *εἰκ* (arcad.), *ἡ* (cypr.), *εἴθε* (ion.-att.), *αἴθε* (ep.), *o fosse, avvenisse*. Se ne ignorò l'origine: si pensò a una interiezione o al locativo di un dimostrativo. Εἰ, *αἰ* è dalla base di εἶα, da cui risulta per apocope: il significato originario è " ammesso che " sia ": dalla base semitica corrispondente ad accad. **ewû**, ebr. **hājā** (essere, ' to be '), lat. « hēja »; per εἴθε, originar. in accad. **ṭa-a-bu** (bello) la componente -θα-, -θε; stessa base di εἰ in εἰέν " e sia ", *orsù*.

εἶα, εἴα, letter. *evviva*! εἰέν, *sia, ebbene*, accostati a sanscr. *evám*. Accad. **ewûm**, ebr. **hājā** (esistere, vivere, ' to exist, to live '); v. **εἰ**.

εἰαμενή, εἰαμενή, ' *a river-side pasture* ' (*Il.*, 4, 482); dalla base corrispondente all'accad. **ammu**, **ḫammû** (stagno, ' swamp containing such aquatic plants ') e **ēnu**, sem. **'ain** (' river ').

εἴβω, *verso, spargo*. Se ne ignorò l'origine pur osservando che il verbo rima con λείβω, di cui anche si ignorarono connessioni e antecedenti storici: v. **λείβω**.

εἶδος, -εος *ciò che si percepisce, aspetto, forma*, v. **ἰδεῖν**.

εἴδωλον, -ου *ombra, spettro, larva, simulacro*; con un raro suff. -ωλον. L'eolico Γέλλω, in Saffo, Gello, genio malefico, corrisponde a sum. **galla**, accad. **gallû** (demone cattivo, ' an evil demon ', cfr. G. Furlani, *La rel. bab.-assira*, I, 340); ma εἴδωλον, che avrà significato originariamente *protezione*, cioè *spirito protettivo*, corrisponde a sum. **andul**, accad. **andullu, andillu** (' protection: of spirits ', CAD, I, 114), **antalû, attalû** (ombra, oscurità, eclisse). Calcato su εἶδος, εἴδωλον corrisponde semanticamente a accad. **eṭammu** (**eṭāwu**: ' spirit of the dead, revenant '), **eṭāwu-alû**: **alû** (spettro, ' an individualized demonic power, a ghost ') calcato su **ālum** (luogo abitato, case), ebr. **ohl**, ugar. **ahl** (tenda).

εἰέν, v. **εἰ**.

εἴθαρ avv.: il valore semantico fu inteso come *diritto* nel senso di *presto*, ' gerade ' ' forthwith ': εἴθαρ δὲ δόρυ χροὸς ἀντετόρησεν (*Il.*, 5, 337) *e diritto l'asta entrò nella pelle*; -θ- corrispnde ad accad. **š** (v. *corrispondenze*): ass. **ešāru**, ugar. **ᵃṯr** (andare dritto, ' to go straight toward, to straighten up '), aram. **jašrā** (' gerade, recht '), arab. **jasara** (' leicht sein '), ant. sudarab. **wṯr**; stativo babilonese **išar**; sentito come ἔτι, lat. « et », avest. *aiti-*: accad. **etti** ebr. **ēt** e -αρ: accad. **arāḫu** (far in un attimo, ' to hasten '), **arḫiš** (' prompty, soon ').

εἴκοσι, tess., beot. etc. *Fίκατι venti*; av. *vīsaiti*. Fu postulato i.e. ***wī-kmt-ī*. *Viginti*, come εἴκοσι, denota ' zwei Dekaden ' (Frisk): non fu chiarito né il prefisso *vi-* né il valore origin. di *-ginti*, -κατι. Il prefisso (lat. *vi-*, gr. *Fι-*) corrisponde alla base di *bis*: sum. **bi** (insieme, con), accad. (w)**it**, (w)**itti** (con, ' with '; ' mit '); mentre -κατι corrisponde al duale accad. di **qātu**, bab. **gātu** (mano, ' Hand '). Similmente, i nomi successivi di decine in greco (-κοντα) e in latino (*-ginta*) si richiamano alla stessa base ambale di accad. **qātā, gātā**: in ἑκατόν, « centum » appare la forma del sing. **qātu** con un prefisso moltiplicativo corrispondente all'iniziale di accad. **ešrā** (venti, ' twenty ', CAD, 4, 367 sg.); il lat. presuppone incrocio con accad. **qītu** (fine, ' Ende '), con apofonia dalla base corrispondente a accad. **qātûm** (' zu Ende sein ').

εἴκω *cedo, mi ritiro*: il radicale *weik- si trova in ant. sass. *wīcan*, ant. a ted. *wīhhan* (' weichen ',

cedere); si suole accostare anche sanscr. *vijáte* (fuggire): *weik- risale alla base corrispondente ad accad. **abāku**, ugar., aram. **hafāk** (volgersi indietro, 'to turn back'), v. **ἐπιεικτός**.

εἰκών, -όνος *pittura, statua, immagine*, v. **ἔοικα**.

εἰλαπίνη *banchetto* (*Il.*, 18, 491: γάμοι τ'ἔσαν εἰλαπίναι τε *erano nozze e banchetti*); forma eolica ἐλλαπινα; opposto a ἔρανος (v.); εἰλαπινάζω *io banchetto* (*Od.*, 2, 57), εἰλαπιναστής *buon compagno al banchetto* (*Il.*, 17, 577). Se ne ignorò l'origine: εἰλαπίνη è una *compagnia*, un'*accolta di amici a tavola*: dalla base di εἴλη (v.) *accolta*, εἰλέω (v.) è la base di πίναξ *tavola, vassoio*.

εἶλαρ n.; nom., accus. sing.: *protezione, luogo al riparo, difesa* (*Il.*, 7, 338; 14, 56, *Od.*, 5, 257). Si ipotizzò *ϝελ-ϝαρ (Benveniste, *Origines*, 111) e per dissimilazione *ἔλϝαρ. Fu ricondotto a εἰλέω, (ϝ)έλσαι, ma di εἰλέω 1 e 2 si ignorò l'origine; εἰλ-αρ significa *luogo al riparo*: εἰλ- corrisponde alla base semitica con iniziale ṣ- caduta in greco: ebr. **ṣēl**, accad. **ṣillu** (protezione, riparo, ombra, copertura, 'protection, covering, awning, shadow'); la terminazione -αρ denota luogo: per caduta di -σ- intervocalico, cfr. accad. (st. c.) **ašar** > αρ (**ašru** luogo, 'place, site'), ugar. **aṯr**, aram. **aṯrā** ('Ort, Stelle').

εἰλείθυια, εἰλήθυια nome della dea delle partorienti; è deformazione di tipo popolare di base semitica, come accad. **ālittu** (partoriente, madre, 'begetter, bearing mother', 'Gebärende, Gebärerin').

εἰλεός (ἰλεός), -οῦ *colica, contorsione vite*, v. **εἰλέω**.

εἰλέω, εἰλέω, εἴλλω, εἰλλω, ἴλλω: *avvolgo, costringo, piego*; εἰλύω, *ravvolgo*, εἰλεός, ἰλεός *contorsione da colica, vite*, εἴλλω, ἴλλω, *arrotolo*, ἰλλάς *corda*. Si postulò un pres. *ϝελ-νέω! Accad. **e'ēlu** (avvolgere, girare attorno, riunirsi accorrendo, 'to bind', 'anbinden, ringsum aufhängen, zusammenlaufen'); cfr. **i'lu**, (vincolo, contratto, accordo, 'written agreement'; 'Binde, Vertrag'), **e'iltu** (vincolo, 'obligation', 'Verbindlichkeit'); cfr. accad. **alālu** ('binden'); il valore di εἰλέω: *costringere, chiudere insieme*, è reso dalla forma allotropa: accad. **ḫalālu** ('einsperren, festhalten'): ἐείλεον (*Il.* 18, 447).

εἴλη, -ης, ἴλη *compagnia, schiera*, ricondotta a ἴλλω, εἰλέω (v.) *stringo insieme*. Base originaria accad. **a'lu, i'lu** (unione, alleanza, lega, 'league: from Akkadian **e'ēlu**', CAD, 1, 374 a): **e'ēlu** (legare, 'anbinden'); cfr. accad. **ālu** ('social organization, military strong point'), ant. sudarab. **ahl** (gente, 'Leute'), ugar. **ahl**, ebr. **ōhel** (tenda, 'Zelt'), sir. **jahlā** ('gens').

εἶλη, εἴλη, ἕλη, -ης *calore solare, calore*. Fu ricondotto a una radice i.e. **sgelā*: anglos. *swelan*, n.a. ted. *schwelen*. Accad. **ḫelû**, agg. verb. di **ḫelû** (raggiare, splendere, 'strahlen, hell sein'), che presenta un richiamo semantico a **qalû** (ardere), ebr. **qālā** ('to burn') per il consueto attenuarsi di accad. **q** in **ḫ**: cfr. accad. **ellu, allu** (splendente, 'rein').

εἰλίπους, -ποδος: i Greci devono aver finito con intendere *dai passi intrecciati*, letter. "incrociantisi". Se ne ignorò l'esatto significato e perciò tutte le etimologie ebbero solo valore di ipotesi. È un adattamento greco di ben più antica voce che dà come senso originario dell'aggettivo riferito a buoi: "che crescono insieme". Accad. **elēpu, alāpu** (essere cresciuto insieme, essere incrociato, detto di braccia, 'to be grown together; to be crossed: said of arms', CAD, 4, 86 sgg.), con le forme **alip, īlip** etc. Il fatto che nelle più antiche testimonianze la voce greca sia unita a βόες, come attributo, si chiarisce richiamando che la forma allotropa di **elēpu, alāpu** si confuse con accad. **alpu** (bue, 'bull, ox, beef').

εἰλύω *avvolgo, avviluppo*: εἰλυμένος ὤμους (*Il.*, 15, 86) *coperto le spalle da una nuvola*; εἴλυμα, *copertura* (*Od.*, 6, 179); v. lat. «volvo». Il tema ϝελυ- richiama ancora la base semitica corrispondente **e'ēlu** (avvolgere, legare, 'to bind') ma mostra incroci con basi come accad. **ḫalālum**, ebr. **'ālam** (nascondere, celare, 'to hide, to cover'), cfr. accad. **ḫalāpu** (coprire, 'to cover, to enclose').

εἵλωτες *iloti, schiavi dello stato spartano*. Se ne ignorò il vero significato: *uomini: di fatica*; etimologie: da Ἕλος antica città della Laconia; da (ϝ)αλῶ-ναι (Solmsen) etc., tutte per diverse ragioni inconsistenti. Accad. **awīlūtu**, med. ass. **a'īluttu** (med. e tardo babil.: *servitù, schiavi*, 'workman, slave' 'Gesinde, Sklaven'); base è **awīlum, a'īlu** (εἴλως, Th.; uomo, 'Mensch, Bürger; ... in Nuzi für Freie und Sklaven gebraucht').

εἰμί *sono*. A.i. *ásmi*, lit. *esmì*, lat. *sum* etc.; att. **εἰ** da **esi*, a.i. *ási*. Accad. **išû** ("essere": copula in El-Amarna), ebr. **ješ** (è, 'existence'), v. lat. **sum**.

εἶμι *passo, vado, vengo*, v. lat. «eo». Va notato che l'itt. *pāimi* ricalca accad. **ba'ûm**, ug. **ba** (andare, passare, 'to walk along, to go through

a street, a road, to pass over'), con le forme **ibâ**, **ibā** etc.; εἶμι, «eo»: cfr. sum. **e**, **i** (partire, 'to leave').

εἰνάτερες, -έρων *cognate, mogli dei fratelli* (*Il.*, 6, 378); sing. ἐνάτηρ; cfr. «ianitrices», calcato su «genitrices». In *Mém.* 255, Saussure vede in ἐ- una protetica; εἰ- risulta un allungamento per ragioni metriche: la prima componente della voce deve essere isolata nella forma ἐνατ-, assicurata da antiche corrispondenze: aram. **intᵉṯā**, accad. **anṯatum** > **aššatum**, arab., **'untā**, ant. sudarab. **'naj**, etiop. **'anest** (donna, 'wife', 'Gattin'): il significato di *fratello* è dato da altra base semantica, corrispondente ad ant. aram. **r'**, ebr. **rēᵉᵊ** (v. gr. **φράτηρ**) "associate"; accad. **rûtum** (fratellanza, *fratria*, 'Brüderlichkeit').

Εἰραφιώτης, -ου (*H. Hom.*), Ἐρραφεώτᾶς (Alc., 381 L.P.) epiteto di Dioniso. Se ne ignorò l'origine, nonostante vari tentativi: si pensò «à une forme animale du dieu» (E.-M.), a ἔριφος (Wilamovitz, *Glaube*, 2, 67, n. 1), a ἔριον ma anche a ἐρέφω: la voce ci riporta all'indole sciamanica assunta da Dionysos che spinge alle «sanguineis rixis» (Horat., *Carm.* I, 27, 4; cfr. 18, 8: «rixa super mero»). La forma eolica si chiarisce con ἔρις *contesa* e la base di «rabies», «rabio»: accad. **ra'ābu**, aram., ebr. **rāhab** (irritare, spinge, 'to rage, to urge'), **rāāb** ('rage, violence').

εἴργω (εἴργω), εἴργυμι *chiudo dentro le sbarre, serro*, εἱρκτή, *prigione*, εἰργμός, *sbarramento*. Gli accostamenti non sono molto persuasivi: a.i. *vrajá-* (graticcio), ant. irl. *fraig* (parete) etc. Tenuto conto della tendenza di accad. **a** > **e** per azione spesso di **-r-**, risulta che εἴργω, ἐέργω etc. risalgono alla base corrispondente ad accad. **parku**, **parāku** (sbarrare, mettersi di traverso, 'sperren', 'sich querlegen'); εἱρκτή corrisponde ad accad. **pariktu** (sbarramento, 'Absperrung'), **piriktu** (blocco, sbarramento, 'Behinderung'), **perku** (recinto, chiusura, sbarramento, 'Querlinie, Grenzbereich'). Interferenza semantica con la base di accad. **saḫāru** (cingere, circondare, 'herumgehen'), **seḫru** (avvolgimento, 'Umkreis'), **siḫirtu** ('Umgebung, Umkreis').

εἴρερος *schiavitù* (*Od.*, 8, 529 *hapax*). Se ne ignorò l'origine: v. lat. «servus»: è dalla base corrispondente ad accad. **esēru** (tenere, prendere prigioniero, rinserrare, 'to take captive, to enclose, to shut in'), **esru** ('captive'); v. εἰρήν.

εἰρεσιώνη omaggio agli dei: ramo pieno di frutti e avvolto di lana: sono i simboli dell'attività agricola e del culto, di Artemide e Apollo; inno di grazie: etimologie, tutte inconsistenti, come εἴρω, *infilo*, εἶρος, *lana* etc. È festa degli "agricoltori": accad. **errēšu** ('cultivator, tenant farmer'), **ērišūtum** (agricoltura, 'tenancy of a field' etc.), da **erēšu** (coltivare la terra, 'to cultivate or plant a field'); e **ennu**, ebr. **ḫannā** (grazie, 'grace').

εἴρην, -ενος *a Sparta, giovane di almeno 20 anni*; vi è incrocio con la base di εἴρερος tenuto conto dell'analoga situazione di παῖς, *fanciullo e servo*; a torto ritenuto da un *ἐρσήν, ἔρσην, av. *aršan-* (maschio): il trattamento *-rs-* fu spiegato, senza eccessivo credito, con l'ossitonazione (Wackernagel, «KZ», 29, 1888, 127 sgg.); non fu trovata traccia di una forma laconica *ἠρήν. Corrisponde ad ant. accad. **ajarum**, **ārum** ('young man') con la terminazione -ενος che richiama accad. **enu** (signore, 'lord'); influsso di voce corrispondente ad accad. **ṣeḫrum** (giovane, 'jung'), lat. «servus», nel senso di παῖς «puer».

εἰρήνη, -ης (ion.), beot., dor. **ἰράνᾱ**: *pace*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **arānu**, **erēnu**, fen., ebr. **ārōn**, ar. **irōn** (arca: dell'alleanza, 'coffer, ark of the covenant, cashbox', κιβωτός); il testo delle alleanze, dei trattati di pace, veniva, in Babilonia, in Siria, in Egitto e altrove, collocato "nell'arca dell'alleanza". Da *Esodo*, XXV, 10 sgg., sappiamo che gli Ebrei costruirono la loro arca dell'alleanza dopo l'uscita dall'Egitto: dentro vi erano le tavole della legge ('**edût**: attestato di patto): ebr. **šālōm** "pace" è il risultato della **berīt** ('covenant'): *alleanza di pace* (*Num.* 25, 13): cfr. *Od.* 24, 483-6; richiama ant. accad. **erēnu** (cedro, 'cedar wood') dal legno con cui fu costruita talora l'*arca*: la voce corrispondente a sum. **erin**. Nell'antica Grecia, come nell'antico Lazio, le alleanze, le confederazioni avevano come centro un santuario. Più solenne fra i Latini era la pace assicurata dall'alleanza stretta tra gli uomini e una divinità: *pax deorum*: si ricorda che Ἑλλάς, Ἑλλάδος e *Latium* corrispondono ambedue alla base accad.: ant. bab., ant. ass.: **ellatu**, **illatum** ('confederates, kinship group, clan'): v. **Aborigines**.

εἶρος, n. *lana* (*Od.*), v. **ἔριον**.

εἴρω, (Ϝ)εἴρω *dico, dichiaro*: letter. "mi volgo a"; εἴρομαι, *mi volgo a qualcuno: per domandare*, fut. *εἴρη (*Il.*, 18, 531) *convocazione*, russ. *vrú* ('radoter'), *rotá* (giuramento), av. *urvāta-* (ordine), sanscr. *vratá-*.

Fu postulato *$wer\partial_1$- / *$wr\bar{e}$-. Ant. accad. **wârum, ârum** (rivolgersi a, 'to turn against a person') con le forme **wu'uru** (dare un messaggio, un ordine, 'to give an order, to send a message'), **urtum** (ordine, 'Befehl'), **têrtu** (comando divino, messaggio, osservazione di viscere, 'Orakel, Omen, Sendung, Eingeweideschau') con interferenza della base corrispondente a bab. **errum, wirrum** (intestino, 'Eingeweide', 'intestines'); v. **aruspex, verbum.**

εἴρω *allaccio, serro; incateno, allaccio, stringo il laccio.* Hom. ἐερμένος, *allacciato, inserito,* ἕρμα, *anello per orecchino,* al plurale; εἱρμός, *connessione,* ὅρμος, *collana; porto, luogo chiuso per tenere al sicuro le navi,* ὁρμίζω, *ancoro,* ὁρμιά, *lenza*; cfr. osc. *aserum* («asserere»); v. lat. «sĕro» *lego*; cfr. accad. **errum, eru** (anello, laccio per avvolgere, cerchio, 'Ring, Reifen, Haltering, Halteklammer'), sum. **ir** (legare, unire, 'binden'), **še-ir, šer, sir,** lat. «sero», **gi-ir** (legare, 'to tie'). La voce ὅρμος nel senso di *porto,* luogo chiuso tutt'intorno, ha subito la contaminazione della base corrispondente ad accad. **armu** (riparato, protetto, 'bedeckt'), di **arāmu, ḫarāmu** ('bedecken'), **ḫarāmu,** sem. **ḥrm** ('absondern'; 'to separate'), cfr. accad. **arammu** (argine, 'Damm').

εἴρων, -ωνος chi parla "velato, coperto," *fingendo, ironico, che finge di non sapere*: opposto di ἀληθευτικός *veridico, scoperto* (Arist.). Calcato su εἴρομαι; base di accad. **erēwum (erēmum), arāmu (arāwu)** (coprire, 'to cover'), che torna in ἐρέφω, *copro.*

εἰς, ἐς *dentro,* forme omeriche, da ἐνς attestato in argivo e cretese: v. **ἐν** alla quale si è aggiunto *-s* che richiama la desinenza avverbiale accad. **-iš**: es. **muttiš** (davanti, verso, 'devant, vers') da **muttu** (faccia) etc.: ἐν richiama accad. **in, an** (verso, 'against, to, toward').

εἷς, μία, ἕν *uno,* lat. *unus.* Gort. εν[δ]. Fu postulato *ἕνς, da *ἕμ-ς, i.e. *sem-s; per μία, *sm-ija*; ἑνός gen. su base di ἕνς, ἕν etc. I reali elementi storici da prendere in considerazione sono sum. **áš** (uno: lat. *as,* unità ponderale). Il gort. εν[δ], russ. *odin,* richiama accad. **ēdu, wēdu,** (uno, v. lat. «viduus»), **ēdiš** ('allein') con nasalizzazione successiva; la formaz. di εἷς è influenzata dalla base di sum. **áš,** ass. **issēn,** accad. **išten** ('one'); gr. οἰνή, οἰνός, ant. lat. *oinos,* unus: «... mot signifiant 'unique', de même qu'en celtique, en germanique et en baltique; cfr. irl. *oen,* got. *ains,* v. pruss. *ains,* en grec. οἰνός, οἰνή désignent l'*as* au jeu de dés», Ernout-Meillet, s.v. Il valore di unico è confermato da οἴ(ϝ)ος e ant. pers. *aiva*: ant. bab. **aḫē** ('individually'). «Unus», da *oinos* (*oino,* in «CIL», I², 9; *oenos,* Cic., *Leg.,* 3, 3, 9) corrisponde ad accad. **aḫinnû, aḫennâ** (singolo, 'single') dalla base di accad. **aḫê** ('individually'); μία, μόνος, richiama accad. **manû,** ant. accad. **ma(n)ā'um** (unità ponderale, un sessantesimo di talento), da accad. **manû** (contare, calcolare, 'zählen, rechnen'), **mī(n)u,** (**wīnu**: numero, cifra, 'Zahl'): le forme accadiche con **m-** iniziale chiariscono μόνος, μία; la lettura **w-** chiarisce ἕν-, ἑνός, *unus.* A riprova della base **manû** (mina, 'Mine') etc., valga accad. **šiqlu** (un sessantesimo di mina, peso, 'Gewicht: 1/60 Mine') che corrisponde alla base di lat. «singulus». Per la radice i.e. *-*sem*-, sanscr. *sa-* in *sakrit* (una volta), che viene scorta in «semper» (v.), «semel» (v.), ἅμα, ἅπαξ, ὁμός (v.), toc. A. *sas,* toc. *B ṣeme,* v. quelle voci.

εἴσομαι: *mi affretterò,* cfr. ἐείσατο (*Il.,* 15, 415) etc. La maggior parte delle forme presenta un digamma iniziale: fu ipotizzato (ϝ)ἴσομαι etc.; fu accostato sanscr. *véti.* Il significato originario è *lanciarsi fuori*: εἴσομαι venne considerato un futuro, ma alle origini è un presente con valore di futuro (v. **εἶμι**): la sua base corrispondente ad accad. **wāṣiu, wāṣû** (che viene fuori, che si affretta, 'going out: messenger, army'), da accad. **waṣû, waṣā'u** (uscire, venir fuori, andare via, 'to go out, to go away, to move out'), sem. **wṣ'**, ugar., ebr. **jṣ'**, aram. **j'ā.**

εἴωθα *sono consueto, ho consuetudine, ho familiarità*; ἤθων, *che è solito* (Homer.), ἐθίζω, *rendo familiare, avvezzo,* ἔθος, *abitudine,* originariamente *esperienza.* Per ἔθος si pose *$swedhos$; si accostò sanscr. *$svadhā$-* (carattere, abitudine), got. *sidus* (costume). Cfr. «sodalis», «suesco»; ἔθων omerico, col significato di "secondo il costume", scopre la base semitica: ugar. ebr. accad. **edûm, idûm** (essere consueto, essere versato, essere familiare, essere esperto di, 'to be versed in something, to be experienced, familiar with'): ἔθος, voce relativamente recente, ha il significato originario di "esperienza"; v. ἦθος.

Ἑκάβη, lat. «Hecuba», moglie di Priamo, Se ne ignorò l'origine. Dalla base semitica di **kbd,** accad. **kabātu** (essere importante, onorato, essere doloroso, 'to become honoured, important, to

become painful'); **kubbutu** ('to honour; to show respect; said of persons and gods'); precede un determinativo pronominale: accad. **ša-**, ebr. **še-** (quella ...).

ἑκάεργος: epiteto di Apollo (Hom., Call.) e di Artemide (Aristoph., *Th.* 972): fu chiarito dagli antichi grammatici come ὁ ἕκαθεν εἴργων· ἐργαζόμενος; ma v. **ἑκατηβόλος**: confermando i sospetti del Wilamowitz che scorgeva in Ἕκατος e Ἑκάτη voci attinte al Vicino Oriente (*Glaube*, I, 325). Invece della componente ἑκάς (su cui già gli antichi sospettavano) – trattandosi di Apollo e Artemide, ipostasi del sole e della luna che compiono le vicende del tempo, del giorno e della notte e che conducono a compimento il nascere e il morire di ogni creatura – alle origini sono in Ἕκατος e Ἑκάτη il determ. **ša-** (**še**) e **qatû** (compiersi del tempo), **quttû** (recare a compimento, 'to bring to the end of a period of time', 'beenden: Jahre, Zeit, Leben, ruinieren: Tag und Nacht'); l'arco lunare e i raggi saettanti del sole dettero il volo alla fantasia antica e **qatû** suonò accad. **qaštu, qaltu** (arco, 'bow'), con caduta di *-l-* intermedia in greco (v. **σάος**, lat. «salvus»): ***qatu**; nella componente -εργος, come in ἀργυ- di ἀργυρότοξος, alle origini si scoprono basi di accad. **arḫu** (luna nuova, primo giorno del mese, 'moon, new moon, first of the month': cfr. gr. ἄρχω, ἀρχή di cui si ignorarono i significati!) e anche **arḫu** (cammino, 'road'): il cammino del sole di cui cantò Mimnermo, un poeta d'Oriente che pur ignorava l'inno babilonese a Šamaš, il sole! La voce **arḫu** gioca con accad. **arqu** ('yellow, green, sallow') da cui ἀργυρός; ἑκάεργος è colui che compie il cammino: del cielo; v. ἑκάς.

ἐκάπυσσε *esalò*, v. **κεκαφηότα**.

ἑκάς *a parte, discosto*, v. **ἕκαστος**.

ἕκαστος, -η, -ον *ciascuno, ognuno separatamente*. Ἑκάς, *a parte, discosto*: cfr. aram. **beqa'** (separare, 'to cleave'), cfr. gli avv. accad. in **-aš**. Base di valore corrispondente ad accad. **aḫu** (fianco, lato, 'side'), **aḫû** (che resta da un lato, estraneo, 'outsider, alien'), **aḫāiš, aḫāweš** (**aḫāmeš**: l'un l'altro, 'each other, one another, each in equal measure'); alla base originaria si è aggiunta un'altra base corrispondente ad accad. **eštu, ištu** (a parte da, 'from, out of'), cfr. **ištēn**, ebr. **'aštē-** (uno, singolo, 'one, outstandig').

ἑκατηβόλος: **ἑκατηβελέτης, ἕκατος** epiteto di Apollo saettatore; ἑκηβόλος altro epiteto di Apollo e di Artemide; ἑκηβολίαι (pl. Hom., *Il.*, 5, 54), *bravura, signoria* dell'arco; v. **τόξον, ἀργυρότοξος**: **ἑκάεργος**. Wilamowitz (*Glaube*, I, 325) sospettava che Ἕκατος, Ἑκάτη fossero di origine mediorientale e che per etimologia popolare fossero stati ampliati in ἑκατηβόλος, ἑκηβόλος. Invece di ἑκάς che gli antichi finirono per scorgervi, per chiarire i valori semantici, in realtà deve aver agito una voce col significato di *arco*, e per Artemide, divinità lunare, l'arco lunare è pertinente: accad. **qaštu, qaltu** (arco, 'bow, archer'), arab. **qaus**, ebr. **qešet**, aram. **qaštā** etc. (arco, 'bow'): cfr. sir. **qaṣ**, ebr. **qāṣaṣ**, arab. **qaṣṣa** (colpire, 'to cut through'), v. accad. **kâṣu**. L'iniziale ἑ- corrisponde a un determinativo: accad. **ša**, ebr. **še**, fenicio **eš**, aram. **dī**; -κατ-, -κατη di ἕκατος etc. richiama il fenomeno della caduta di *-l-* originaria intermedia in greco (cfr. σάος, lat. «salvus») rispetto alla base di accad. **qa(l)tu** (arco): ἕκατος, ἑκάτη perciò deve aver significato *quello, quella dell'arco*. In realtà le due divinità della luce raggiante, ipostasi del sole e della luna, sono creature della fantasia greca, perché la base ***qatu** (< **qaštu**) mostra che nella naturale vicenda della luce Apollo e Artemide sono divinità del tempo, del giorno che si compie; e **qaštu**, ***qatu** alle origini è accad. **qatû** (compiersi, **quttu** recare a conclusione, compiere, 'to go to the end of a period of time', 'beenden: Jahre, Zeit, Leben, ruinieren: Tag. und Nacht'); **i-qat-tu-u** nel senso di 'fertig werden: Arbeit' etc.). Per le divinità saettatrici Ἕκατος, Ἑκάτη hanno giocato voci come accadico **zaqātu** (ferire di punta, 'to hurt: said of stinging pain'), **zaqtu** (fornito di punta, 'pointed'), **siqqatu, šikkatu** (punta, asta, 'peg, nail'); per Ἑκάτη divinità ctonia ha giocato κάτα, κατά (v.); le componenti -βόλος, -βελέτη alle origini hanno il valore di *signore, signoria*: dell'arco: cfr. sem. **ba'al**, accad. **bēlu**, ebr. **ba'al**, sir. **ba'lā** ('lord, master'): sentite poi come da βάλλω.

ἑκατόν *cento*, lat. «centum», a. irl. *cēt*, got. *hund*, a.i. *śatám*, lit. *šimtas*. v. **εἴκοσι**.

ἐκεῖ, κεῖ (Arch.), κῇ (Sapph.) corrisponde ad accad. **(aww)aka, (amm)aka, ullīkī'am** (là dort'): **-ka, -kīam, -kā(m)** aggiunge in accad. una determinazione locale o modale. Il greco ἐκεῖ, κῇ etc. è calcato su ἐκεῖνος che è di uso e origine più antica (ἐκεῖ, κεῖ non è in Omero); ἐκεῖνος ha origine da una base simile ad accad. **akānu** (**aki** + **ānu**: qui, 'hierher'; cfr. **akannaka** lì, 'dort': **akanna** o

kanna qui, 'hier' + **ka**, vS, 27 sg.). **Akânu** richiama alla desinenza avverbiale di certi locativi come **elānu** (sopra), **saplānu** (sotto).

(ἐ)κεῖνος *quello*, raro in Omero (κεῖνος); κῆνος: eol., dor.; τῆνος: dor.; avv. ἐκεῖ *là*: att.; κεῖ: Arch., Erod., κῇ Saffo; ἐκεῖθι, in Omero κεῖθι, in Saffo κῆθι *là* etc. Fu messa in evidenza la particella *κε,-κι- che fu scorta, a torto, in latino « cĕdo » oltre che in « hi-c ». Deriva da basi semitiche: dall'elemento **k-** usato come avverbio, preposizione, congiunzione: nel senso di *come*: ugar. **k-**, accad. **kī**, **akī** (< **anakī**), ebr., ant. aram. **kī**, congiunzione accad. **kē** etc. (come, 'like'), 'wie'), **kêm**, **kā** (così, come, 'thus, how') e la base di gr. ἔνος; ἔνη, *quel giorno*: accad. **annu** (questo, quello, 'that, this'), ugar. **hn**, sir. **hān**; il pronome dimostrativo babilonese, **agannû** deriva da **agâ**, **aga'i** (quello, questo, 'that, this') e **annû**; nel composto **agannû** è prevalso il senso di vicinanza *questo* ('the near demonstrative pronoun'); neob. **akannaka** (là, 'there').

ἔκηλος, ἔκᾱλος, -ον *calmo, sereno, tranquillo* (οἱ δὲ ἔκηλοι τέρπονται (*Il.*, 5, 759) *mentre essi senza crucci godono*; ἔκηλος πίνε (*Od.*, 21, 309) *stai calmo e bevi*. Se ne ignorò l'origine. Il valore semantico originario è *godersela mangiando*: della stessa base dell'omerico ἄκολος *boccone*, κόλον'τροφή (Ath. 262 a): accad. **akālu** (provvedere a se stesso, godere, mangiare, 'to enjoy, to provide for oneself, to eat'), **akālu** (commestibili e bevande, 'beside drink: edibles'), ebr. **ākal**, **oklō** ('to enjoy, to eat'), **akīlā** ('eating, food'), **ōkel** etc.

ἑκυρός, -οῦ *padre del marito*; ἑκυρά, *suocera, madre del marito*: v. lat. **socer**.

ἑκῶν *che fa con intendimento*: base di **ακούω**.

ἔλαιον, -ου *olio*. Lat. «oleum» (*olivum*; olio), arm. *ewl* (olio), ἐλαία, *olivo, oliva*. V. lat. « oleum »: ricalca una base corrisp. a accad. **ulûm** (grasso, olio, 'Öl'): la base è sum. **u-li**; l'uso dell'" olio " per alimentare la lampada persuade che il greco richiami accad. **ellu**, **allu** (lustro, lucente, splendente, detto proprio dell'olio: 'hell, rein: Öl', vS, 204 b; 'clean, in connection with oil; holy, sacred'), **ellu** (olio di sesamo, 'sesame oil', CAD, 4, 106 b).

ἐλάτη, -ης *abete*, poetico *nave*, εἰλάτινος, ἐλάτινος, *di legno di abete*. Se ne ignorò l'origine. È l'albero delle alture: accad. **elâtu**, plur. tantum (altura, 'upper part'), da **elû** (alto, 'tall, high'), sem.: ebr. **'al** ('the upper part'; prep. 'on, above'); v. **abies**.

ἐλαύνω, ἐλάω: senso originario è *monto in vettura, sul cavallo*: quindi *spingo, conduco* etc. Fu postulata una radice **el-*: arm. *eli* (sono salito): accad. **elûm**, **alûm**, ant. aram., **'lī/ū**, ebr. **'alā** (montar su, salgo, 'to mount up, to go up, to be put up'; nelle forme trans.: 'to take away, to remove').

ἔλαφος, -ου *cervo*. Della stessa base di ἐλέφας (v.): accad. **alpu**, ebr. **'elef** (bue, 'ox').

ἐλαφρός: agg. *leggero, rapido, svelto*, ἐλαφρότης *leggerezza*, ἐλαφρίζω *sono rapido* (Arch., Eur.); *alleggerisco* etc. Furono accostati ant. a. ted. *lungar*, ant. sass. *lungor*, (rapidamente). Accad. **ḫalāpu**, ebr. **ḫālaf** (affrettarsi, 'to hasten past, to pass away, to glide along').

ἐλαχύς, -εια, -ύ *piccolo, di poco conto*; cfr. ὀλίγος, *piccolo*, v. **lĕvis**; ὀλίγος fu a torto accostato a λοιγός *calamità, malore, morte*, per cui v. «lugeo». Le voci greche testimoniano il fenomeno di protesi, normale avanti a spirante liquida o nasale: vi corrisponde accad. **lakû** (piccolo, da poco, debole, miserevole, 'klein, schwach, elend'); cfr. accad. **lāḫu** (piccolo, delicato, gracile, fievole, 'klein, schwach'; vS, 528 b: 'junger Spross'); in liste accadiche di sinonimi **la-a-ḫu** = **perḫu**, cfr. lat. «puer»; canan. **laḫ**, (fresco, recente, 'frisch', vS, *ibid.*). 'Ολίγος: dalla stessa base; cfr. la forma **il-ki** del verbo **lakû** ('schwach sein', vS, 529 b).

ἔλδομαι, omer. ἐέλδομαι: *desidero, voglio*. ἐέλδωρ *desiderio*. Ritenuto ampliamento della radice **wel-* di lat. «velle» (volere). Sum. **al-di** (desiderare, richiedere, 'wünschen', vS, 238 sg.; 'to ask, to request, to express a wish for ...'); cfr. accad. ***elšu** (**eršu** agg. v. di **erēšu**: desiderare, agognare, 'to desire, to ask'): il -λ- risale a una -r-; per l'esito cfr. accad. **raqraqqu** e **laqlaqqu** ('stork').

ἔλεγος, -ου *canto di tristezza con accompagnamento del flauto*. Ebr. **ḫālil** (flauto), accad. **ḫalālu** (suonare il flauto, lamentarsi, 'flöten, klagen', 'to pipe', CAD, 6, 34); cfr. **ḫillu** (lamento, lutto, tristezza, 'Klage, Trauer'), **ḫālilu** ('piping'). La voce ἔλεγος testimonia l'influenza di accad. **ḫalāqu** (perire, morire, 'verlorengehen, untergehen, zugrunde gehen'); **ḫalqu** (perito, morto, 'verloren: Totengeist').

ἐλέγχω *disonoro, respingo; convinco di torto*; ἔλεγχος, -ους, *biasimo*, ἔλεγχος, -ου, *refutazione*. « Pas d'étymologie établie » (Chantraine, s.v.). Accostamento di Osthoff (cfr. ant. a. ted. *lahan*: oltraggiare), dopo Pott, a ἐλαχύς; in area semitica: ug. **lḫ** (offendere, rimproverare, 'beleidigen'), arab. **laḫā** ('be-

leidigen, Schimpf antun', cfr. Gaster, in « Bibl. Or. », 1952, p. 82).

ἑλεῖν *prendere possesso, levare su*; v. **αἱρέω, ἀγρέω**. La prosodia fa presupporre *ϝελεῖν: accad. **bêlu** (esercito l'autorità, il potere di **bēlu, ba'al** possessore, ' Besitzer: beherrschen '), la cui base deve avere contaminato quella corrispondente ad accad. **elû** D (levar su, portar via, ' erhöhen, wegbringen '); ebr. **ḥālā** (Hi: prendere, ' to take away '), ugar. **'lj**.

ἐλελίζω *smuovo, scuoto*, v. **ἕλιξ**.

ἐλελίζω *levo un grido*, v. **ἔλεος**.

ἐλεόν n. (al plur. *Il.*, 9, 215; *Od.*, 14, 432 etc.) *tavola* di legno duro su cui viene affettata la carne; ἐλεοκόπος *addetto a trinciare*, ἐλεοδύτης *servo nei banchetti sacri in Delo*. Se ne ignorò l'origine. Voce semitica col significato di *rovere*: ugar. **ʾln**, ebr. **ēlōn** (rovere, ' oak, terebinth '), **ēlā** (' oak, terebinth ').

ἔλεος -ου *compianto, compassione*; ἐλεήμων, *che ha pietà, pietoso*, ἐλεέω, *ho pietà*; ἔλεος deriva da base corrispondente ad ebr. **hēlēl**, sir. **'ajlēl**, arab. **walwala** (lamentarsi, ' klagen '), ugar. **ill**; ἐλεός, *civetta* risale alla stessa base di origine, tenuto conto del suo verso che parve lamentoso, e così ἐλελίζω nel senso di *levo un grido*.

ἐλεός, -οῦ *gufo, civetta*, v. **ἔλεος**.

ἐλεύθερος: agg. (Hom., ion.-att. etc.), ἐλαύθερος (Delph., BCH, 22, 76), ἐλεύθαρος (ele.) etc. *libero*: vengono richiamati ant. a. ted. *liut* (popolo), anglos. *leod*, lit. *lìdudis*, ant. sl. *ljudĭje* etc. la cui base di origine risulta sem. **jld**, accad. **alādu**, ebr. **jālad** (generare, ' to bring forth, to bear '), **jeled** (figlio, ' child, son, one born '), **jālīd** (figlio): ma v. lat. « liber », « leib-»; ἐλεύθερος, ἐλαύθερος ha il significato originario di *libero da vincoli: tributari*. Accad. **ellu** (libero ' free '), **elēlu** (> * **elē'u**) " essere libero " e **'ṭr** (**eṭēru**: ' to pay ') ebr. **jeṭer** (' string ').

ἐλεύσομαι *andrò*, aor. ἦλθον, ἤλυθον: la base ἐλ- originaria si è arricchita di altri elementi a costituire i temi ἐλευθ-, ἐλυθ-, ἐλθ-: ἐλ corrisponde ad accad. **elû** (nel senso di andar via, partire, ' to go away ' e di compiere il cammino, ' to come up, to rise from and leave '); ebr. **'ālā**; gli elementi -υθ-, -ευθ-, -θ- richiamano, come determinativi specificanti l'idea di sorgere e andar via, sem. **wḏ'**, ass. **uṣā'u**, accad. **aṣû** (partire, andar via, ' to go out, to leave, to depart ').

ἐλεφαίρομαι *inganno, raggiro* (*Od.*, 19, 565, dove c'è gioco di parole con **ἐλέφας** *avorio*; *Il.*, 23, 388: ἐλεφηράμενος). Se ne ignorò l'origine, ma fu accostato a ὀλοφώιος (v.).

ἐλέφᾱς, -αντος *elefante, avorio*. I Latini chiamarono, non senza ragione, l'elefante « luca bos » " bue lucano ", (Varr., *Ling. lat.*, 7, 39). Accad. **alpu** (bue, ' Rind, Ochse '), ebr. **'elef**: v. **ἔλαφος**. L'ebraico è la testimonianza più persuasiva. L'egiziano **āb**, il copto εβυ, εβου confermano l'etimologia da **alpu** perché corrispondono a sum. **áb** (vacca).

ἑλίκωψ, -ωπος, femm. **-ῶπις, -ιδος** *dal rapido sguardo*, ἑλίκωπες Ἀχαιοί (*Il.*, 1, 389); ἑλικώπιδα κούρην (*ib.*, 98): *la fanciulla dal fuggitivo sguardo* etc. Dalla base semitica corrispondente ad accad. **āliku** (mobile, ' moving, movable '; chi va e viene recando un messaggio, ' messenger ', ' der Gehende, Bote ') di **alāku**, aram. **helak**, ebr. **hālak** (muoversi, andare, venire, ' to wander, to come, to go, to disappear ') e la base ὀπ- corrispondente ad accad. **apû** (essere visibile, ' to become visibile, to appear '; **šūpû**: far vedere, fare apparire, ' to make manifest, to make appear, to bring forth '): è-di ἑλίκωψ deriva dalla originaria **-a-** che tende a **-e-** sotto l'azione della primitiva faringale fricativa **h-**.

ἕλιξ, -ικος *spirale, conchiglia, voluta, avvolgimento*; ἑλίσσω. att. ἑλίττω, *muovo in giro*; al medio *mi aggiro*; ἐλελίζω, *scuoto, fo muovere, travolgo, volgo in fuga*. Dalla base corrispondente ad accad. **āliku** (che si muove, va in giro, ' moving, movable, coming, approaching: said of time '), femm. **āliktu**; da accad. **(ḫ)alāku, alāku** (muoversi, muoversi intorno, ' to move about ').

ἕλκος, -ους *ferita, ulcera*, v. **ἕλκω**.

ἕλκω *tiro*. Omer. ἑλκέω, *tiro*, ὁ ὁλκός, *il trarre, traccia, solco, canale, trazione*, ἕλκος, *ferita*, ὁλκός, *che trae*, ὁλκή, *trazione, forza traente, peso*; lat. *ulcus, sulcus*. Fu ritenuto senza connessioni. Ha il valore della forma causativa di accad. **alāku**, aram. **helak** *far andare*): **alāku** III_2 (' to move, to proceed ', CAD, 1, 302 sgg.); il valore di ἕλκος, *ferita*, lat. *sulcus* (solco) richiama anche altra base: accad. **šalāqu** (tagliare, ' abschneiden, ausschneiden '); cfr. ebr. **hālīk** (traccia, passo, ' step ').

'Ελλάς, 'Ελλάδος *Ellade*: v. I, p. 426: accad. **ellatu** (gruppo di genti, confederati, ' kinship group, clan, confederates '): la voce fu calcata su una base che conferma e specifica l'affinità di stirpi: accad. **walādu** (generare); ma Ἕλληνες (*Il.*, 2, 684) Elleni:

quelli dei monti: accad. **ellû, ellān**; **elēnu** (' over '): Ἕλλ-οπες: **appu** (cima); Ἀχαιοί: **aḫu** (riva).

ἕλος, -εος *luogo irriguo* dove crescono bene gli alberi, *prateria, palude*. Fu postulata una base i.e. ***selos**. Accad. **sil'u** (versamento d'acqua, ' Ausschüttung '), da accad. **salā'u** (versare, irrigare, ' to sprinkle, to besprinkle '; ' überschütten, infizieren, besprengen '), **salāḫu** (bagnare, ' to wet ').

ἔλπομαι *spero, aspetto, credo, stimo*, ἐλπίζω, *spero, penso*, ἐλπίς, *speranza*, ἔλπω, *faccio sperare*; ἐλπίς richiama la base corrispondente ad accad. **libbu** (**lipu**: nel senso di " desiderio, ansia, pensiero ", ' wish, desire '), calcata su quella corrisp. ad accad. **erištu** (attesa, desiderio, ' Wunsch, Verlangen nach '): ἔρως.

(Ϝ)**ἔλχανος**: epiteto di Zeús a Creta: *signore, re del cielo, il re Anu*: accad. **malku**, ***walku**(re), aram. **melak** (' to rule ') e **Anu** (il dio del cielo, ' the skygod ').

ἕλωρ *spoliazione, preda*, ἑλώριον, -ου, *spoliazione*. Si pensò ad ἁλίσκομαι, (v.). Semanticamente affine a accad. **walālu** (**malālu**: saccheggiare, predare, ' ausplündern '), ma la base è quella corrispondente ad accad. **bēlu** (' to exercise rulership, to have power '): è il diritto del più forte.

ἐμέω *vomito*. Viene richiamato sanscr. *vámi-ti* (vomitare), lat. « vomo », lit. *vémti* (vomitare). Accad. **mâ'u** (' to vomit ' = **ga-ma-a-ú**, CAD, 10[1], 437); cfr. la forma **ima'** 1/3.

ἐμπάζομαι *mi adopero*, ἔμπαιος *esperto*. Ass. **epāšu** (' to be activ ').

ἔμπολή, -ῆς *merce che si trasporta, traffico*. ἐμπολάω, letteralmente *trasporto merce; traffico, mercanteggio*. Accostato alla base di πέλομαι *divento, mi muovo*. In analogia con ἔμπορος (v.) che corrisponde ad accad. **ebberu** (' travelling across '), ἐμπολή, ἐμπολάω corrispondono a voci della base di accad. **abālu, wabālu** (' to transport: staples, materials, finished objects etc., to bring etc. ', CAD, 1, 10 sgg.), **ābilu** (trasportatore, ' bearer, carrier '); da richiamare la tendenza di **a** accadico a mutarsi in **e**; cfr. **ādu** > **ēdu** etc.

ἔμπορος, -ον *viaggiatore su nave, che fa un tragitto per mare, chi traversa il mare, mercante*; πορεύω, *fo attraversare, fo passare, trasporto*, πόρος, *guado, passaggio, stretto di mare*, πόρρω, letter. *sull'altra riva, avanti, innanzi*; v. **ἐμπολή**. La più antica testimonianza (Hom., *Od.*, 2, 319) di ἔμπορος fornisce il valore originario di " viaggiatore per mare ". Accad. **ebberu** (' travelling across '); cfr. **ebēru**, **epēru** (' to cross: water'), della base **ebar** (' beyond '), **eber**: **nāri** (' far bank, beyond the river: Euphrates ', CAD, s.v.), v. **πείρω**.

ἐν, poet. **ἐνί, εἰν, εἰνί** (Hom., lyric.), ant. lat. *en*, lat. « in », osco *en*, got. *in*, ant. pruss. *en*: accad. **in, ina** (in, ' in, on '), cfr. accad. **an, ana** (su, a, ' to, for, upon ').

ἔναρα *armi tolte al nemico ucciso, ciò che si sottrae al nemico dopo la conquista*, ἐναίρω, *tolgo le armi al nemico ucciso, uccido*. Se ne ignorò l'origine. Da ἐ- originario pronome con valore determinativo: *quello*, bab. **a** (quello, ' that '), cfr. fenicio **eš**, ebr. **še**, accad. **ša**: (quello che); sanscr. *sánara-* è oscuro; la base corrisponde ad accad. **nâru** (uccidere, conquistare, ' to kill, to slay, to conquer '; ' to strike; with a weapon '), sem. **nḫr**.

ἔνδιος *a mezzogiorno*, originariamente riferito al sole *alto* (*Od.*, 4, 450; *Il.*, 11, 726), v. **δῖος**.

ἔνδον *dentro*, v. lat. **endo**.

ἐνδυκέως *amabilmente, con favore, volentieri*. Se ne ignorò l'origine. Cfr. ἀ-δευκής *non amabile, non favorevole, non propizio*: da base corrispondente ad accad. **duwwuqu** (**dummuqu**: rendere amabile, gradevole, propizio, ' to make pleasing, to make propitious, to do a favour '), **dawāqu** (**damāqu**: prosperare, ' to prosper, to be pleasing '), **dumqu, dunqu, *duqqu** (favore, fortuna, profitto), **damqu, dēqu** (piacente, ' pleasant, fine '); ἐν = εἰς (v.) = ἑνς nel senso di *a* (*seconda*), *a* (*favore*).

ἐνεγκεῖν, ἐνέγκαι, v. **ἐνεῖκαι**.

ἐνεῖκαι *portare* (oltre alla forma ion.-ep., è ἐνεγκεῖν, ἐνέγκαι): viene ipotizzata base ἐν-εικ-, ἐν-ῖκ con rad. ***seik** di ἱκέσθαι. Il greco esibisce forme ibride che si riconducono a basi come accad. **neqū** (portare un'offerta rituale, ' Sprengopfer darbringen '): cfr. accad. **sanāqu** (andare a prendere, raggiungere, ' einholen '). L'a.i. *náśati*, lit. *neš'ù* è accad. **našû** (portare, levare, ' tragen, heben '); e per le basi *nek-*, *nok-*, cfr. accad. **ekēmu** (' to take way, to conquer ') con le forme **ikkim, ekkim, *ekkin, nēkemtu** etc. In particolare, ἐνεγκεῖν, ἐνέγκαι è aoristo non attestato in Omero, ma è una variante in δῶρα ἐμῆς παρὰ νηὸς ἐνεικέμεν ... (*Il.*, 19, 194). Il valore originario del tema greco corrisponde a quello di accad. **ekēwu** (**ekēmu**: portar via, asportare, ' to take away ') con il sostantivo **nēkemtu** (il portar via i beni, spoliazione, ' spoliation '): il greco presuppone un prefisso che corrisponde ad accad. **ina**, nel

senso di *da parte* di ('from', CAD, 7, 141); vi si fa sentire la base nominale di **ēkēwu** (**ekkēmu**: ladro, 'thief'); nel verso omerico citato, il verbo esprime che l'Atride doveva sentirsi come spogliato. Per ἐνεῖκαι, *portare*, l'ipotizzata origine da ἔκω (v.) non dà senso. Il valore originario è quello di *portare al dio offerte*: accad. **nēqu, nīqu** ('offering'): la base originaria corrisponde ad accad. **naqû** ('to offer sacrifice'); il gr. presuppone un prefisso che è ἐ- ἐκ, non elemento della originaria forma coniugata, come per **ekkim, *ekkin**; **naqû** richiama il valore di accad. **našû** (portare, portare offerte, 'to transport, to bring, to deliver tribute, offerings').

ἕνεκα, epic., ion. att.; ἕνεκεν; εἵνεκα omerico; ἔννεκα, ἕνεκα, lesb.: *a causa di, per*. Micen. *eneka*. Il miceneo *eneka* ha fatto giustizia di tutti i tentativi etimologici in cui la componente *-eka* veniva chiarita con ἑκών (v.) "volendo" ed ἐν- come ἕν "una cosa", mentre nell'iniziale di εἵνεκα è da vedere solo un allungamento metrico. Il miceneo *eneka* corrisponde ad accad. **ina-kâ, anakâm, anakā, ina-kīam**, ant. ass. **akiam** (perciò, 'for this reason', CAD, 8, 327): dalla preposiz. **ana** ('to, for, against, upon') o **ina** ('on, from, through') e l'avver. **kâ, kâm, kīam** ('thus, in this manner, how').

ἔνερθε(ν) avverbio: νέρθε (Hom. etc.), ἔνερθα (dor., lesb.), ὑπένερθε(ν) (Hom. etc.) *in basso, di sotto, sotterra, al disotto*: ἔνεροι, *i morti, quelli di sotto, di sotterra, gli dei inferi*: Ἀΐδης ἐνέροισιν ἀνάσσων (*Il.*, 15, 188) *Ade che regna sugli Inferi*; cfr. ἄναξ ἐνέρων Ἀϊδωνεύς (*Il.*, 20, 61) *Ade re dei morti*; νέρτεροι, ἐνέρτεροι, *morti, inferi*: οἵ περ ἐνέρτεροί εἰσι θεοί (*Il.*, 15, 225) *che ora sono numi inferi*; oltre a ἐν-, è la base di ἔρα, *terra* corrispondente a ugar., cbr. **ereṣ**, aram. **ar'ā**, arab. **ard**, accad. **erṣetu** (terra, il sottoterra, il mondo infero, sotterraneo, 'the earth, the nether world, soil, ground, land'), ant. sudarab. **ard**: la componente -ερθε- ricalca con la particella -θε- la voce semitica **ereṣ** > *erθ: v. ingl. *earth*, ted. *Erde*, ant. a. ted. *erda*; got. *airþa*, gr. ἔραζε; cfr. ὕπερ-θε; νέρ-τεροι (ἐνέρ-τερος) nel senso di morto, con suffisso del comparativo (v.) sembra calcato su base semitica: come accad. **nērtu** (uccisione, 'murder'), **nêrum** (uccidere, 'to kill, to destroy').

ἔνη [ἡμέρα] letter. *quel giorno*, v. **ἔνος**.

ἐνηής, gen. **ἐνηέος** *benevolo*, ion. ἐνηείη, *benevolenza, bontà* (*Il.*, 17, 670). Se ne ignorò l'origine: fu accostato sanscr. *ávas*, av. *avah-* (aiuto) etc. Da base corrispondente ad accad. **enēnu** (essere benevolo, 'to do a favour') > ***enē'u**: regol. dileguo di -n-, ebr. **ḥānan** (essere benevolo, favorire, 'to be favourable, to be kind, to make lovely'), **ḥēn** (favore, grazia, benevolenza, 'kindness, grace'), accad. **ennu** ('grace, mercy').

ἐνήνοθεν *si sparge*, **ἀνήνοθεν** *sgorgò*. Accad. **ēnu** (sem. '**ain** (fonte) e **nadû, naṭû** (versare 'to pour, to scatter').

ἔνθα *là*, v. **ἔνος**.

ἐνιαυτός, -οῦ *anno, periodo di tempo*, v. **annus**. È stato richiamato l'omerico ἐνιαύω, "mi riposo in", a.i. *vásati*, (abita), got. *wisan* (rimanere), ma con scarsa convinzione. Lo stesso si dica del rimando a ἔνος, ἧνις etc. L'etimologia di «annus», per la quale si sono tentate svariate ipotesi, conferma quella di ἐνιαυτός. *Annus* ripete accad. **annu** ("questo", pronome dimostrativo), non diversamente della seconda componente di ἐνιαυτός; il significato originario della voce latina e greca viene ad essere "in questo periodo di tempo, nello stesso (tempo)". E **anna** in accadico ha il valore generico di "ora" ('now'); e per altro l'umbro *acnu* ("annos"), osco *akenei* ("in anno"), confermano il concetto dell'*hic et nunc*: accad. **akanna, akanni** (*hic*, 'now'). I richiami per *annus* ad un **at-nos, got. aþnam* 'den Jahren', possono trovare conferma in accad. **entu, ettu** (tempo, 'Zeit'); cfr. gr. ἔτος. Se occorresse ancora una riprova del rapporto analogico tra «annus» e corrispondente voce greca, si cfr. accad. **adānu** (tempo determinato, 'bestimmte Zeit, Tagesende' ...; es. **adān mēšari** 'die rechte Zeit').

ἐνῖπή *rimprovero*: v. **ἐννέπω**, *annunzio*: dalla base corrispondente ad accad. **nību** (voce, denominazione, indicazione, 'name, utterance', 'Bezeichnung').

ἐννέα *nove*, lat. «novem», a.i. *náva*, arm. *inn*, got. *niun*. Ἐννέϝα, rimasto senza etimologia, è il numero dei mesi della gestazione della donna e perciò è della stessa base di «novus», νέος. Ἐννέϝα **enFa* si chiarisce come corrispondente alla base accad. **eneb**, st. c. di **enbu** (semit. ***inab**, ant. sudarab. '**nb**, nel senso di capacità generatrice della donna, mese, attributo della divinità lunare, Sin, "frutto, figlio", 'child', 'Geschlechtskraft, Potenz: v. Frauen; Nachkomme; Bezeichnung des Mond-

gottes'); cfr. accad. **unnubu** ('to sprout', 'spriessen'), **enēbu** ('to grow, to sprout'); cfr. accad. **nannābu** ('offspring'; 'Leibesfrucht'); lat. «novem», «novus» mostra aferesi rispetto al greco e alla base originaria, come in *Latium* rispetto a Ἑλλάς, Ἑλλάδος; l'aferesi, presente anche in νέος; *novus*, si chiarisce con l'interferenza di base corrispondente ad accad. **nannābu** ('Leibesfrucht').

ἐννέπω Per spiegare -νν- in ἔννεπε come corrispondente di lat. «inseque» si pensò a un allungamento metrico o un trattamento eolico di -νσ-. In realtà le forme ἐνι-σπεῖν, ἔσπετε, ἐνισπήσω col senso di "rispondere all'interrogazione", richiamano una base corrispondente ad accad. **šepû** (interrogare, 'befragen'); con incrocio di base come **šūpû** (annunziare, 'to announce, to manifest'); ma ἔννεπε *ispirami* deriva da ἐν (v.) e base di accad. **nabû** (invocare, 'to invoke'), **nīpu, nību** (espressione), ebr. **nābā** (essere ispirato, 'to be inspired') basi di ἐνιπή *rimprovero*, lett. *sgridata*, ἐνίπτω, *sgrido*, ἐνοπή. Occorre supporre l'influenza di una base corrispondente ad accad. **napāḫu** (insufflare, accendere, 'anblasen, entzünden, aufleuchten') nel senso di *ispirare, illuminare*. Analogamente il lat. **inseco* presuppone una base corrispondente ad accad. **zâqu** (soffiare, ispirare, 'to blow: referring to ... breath, which is the manifestation of a friendly deity').

ἔννυμι *vesto*, originar. "tesso"; ἕσθος, *veste, tessuto*, ἐσθής, *tessuto, veste*, lat. «vestis». In Esich. γεστία: v.s. Ἔννυμι è da *ϝεσ-νυ-μι: *ϝεσ- corrisponde alla base di accad., ant. bab. **weḫṣum** (**meḫṣum**: tessuto, 'Gewebe'), **waḫāṣu** (**maḫāṣum**, sem. **mḫṣ**: tessere, battere, 'weben, schlagen'); **wāḫiṣu** (**māḫiṣu**: tessitore, 'Weber'); ἱστός, *telaio, albero*, ἕσθος, *tessuto* scoprono l'interferenza della base corrispondente ad accad. **eštu, ištu** ('base: of a tree'). Cfr. accad. **bašāwu** (**bašāmu**: 'to fashion, to form'), sost. **bišittu** ("shape"), m. bab. **bašāwu** (**bašāmu**: 'coarse, irregular wool fabric; sack'). *ϝεστία, *veste* scopre l'interferenza della base corrispondente ad accad. **eštum** (aggrovigliato: di fili, 'verwirrt: Faden'), bab. **eštum** (aggrovigliare): arab. **ġašija** (avvolgere, 'verhüllen').

ἐνοπή (dor. ἐνοπά), **-ῆς** *grido: di dolore, voce, strepito, voce che si scambia*. Il significato di *lamento, grido di dolore* è in Omero. Iri giunge alla reggia di Priamo e trova ἐνοπήν τε γόον τε (*Il.*, 24, 160) *grida e pianto*. Parola arcaica che non ebbe una etimologia: fu ipotizzato *εν-ϝοπ-ή, con radice *wek^{w}- di **ἔπος** (v.); si scorse un preverbo come in «invoco». Il significato di lamento deriva dall'incrocio della prima base con voce da identificare in ἀνία, eol. ὀνία, *dolore, pena*, che non ebbe etimologia: cfr. ebr. **ānā** (lamentarsi, 'to lament'), v. **ἀνία**; ma ἐνο- ha il significato originario di *scambiare*: *la voce, alternare*: *la voce, rispondere*: accad. **enû** ('to change', **itnû** 'to alternate with one another'), ugar. **'n**, aram. **'ānā**, ebr. **'ānā** ('to respond in a choir, to answer, to begin to sing, to declare'), che rima con **'ānā** (essere oppresso, dolorante, 'to be afflicted, oppressed'); la seconda base semitica di ἐνοπή, ἐνοπά corrisponde ad accad. **pâ, pû** (voce, bocca word').

ἔνος, -η, -ον *antico, diverso, precedente*. Cfr. ἔναι ἀρχαί, *magistrature precedenti*. V. lat. «senex»; ἔνος non esprime l'idea di *vecchio*, ma di ciò che ha avuto il suo successivo, è perciò "trascorso, mutato, abrogato". *Standard Babyl.* **enû** (mutato, sostituito, 'umgestossen', 'substitute, changed') del verbo ant. ass., ant. bab. **enûm** ('to change, to revoke commands, to displace, to shift'); cfr. prep. ant. accad. **enu** (**inu**: al tempo di, 'at the time of'; 'zur Zeit'); cfr. accad. **šēnû** (altro, 'anderer'), **šanû** (cambiato, sostituito, 'geändert, von der Stelle gesetzt, verrückt'); ebr. **šāna** ('to change'); cfr. la voce attestata da accad. **šantu**, aram. **šenā** (anno, 'Jahr'), ebr. **šānā**. Col valore etimol. di ted. *alt*, ingl. *old* (v.), cfr. ug. **šnj**, ebr. **šn** (alto, 'hoch'), arab. **sanija** ('hoch, erhaben sein').

ἕνος, -η, -ον *quello*; sost. ἕνη: *quel* (giorno): usato nei casi obliqui del femminile: letter. *l'altro* giorno; ἔνθα *là, in quel luogo*; base corrispondente ad accad. **annû** (questo, quello, 'that, this').

ἔνοσις, -εως *scuotimento*. Fu ritenuto di origine oscura. Dalla base corrispondente ad accad. **nusāḫu**, sostantivo di **nasāḫum** ('to pull, to drag away'). La ἐ- protetica chiarisce l'attributo di Poseidone ἐννοσίγαιος, corrispondente ad accad. **inassaḫ-egâ** (sommove le onde) con l'accusativo di accad. **egû, agiu, agû** (*aqua*, 'flow of water, wave'); ἐννοσίδᾶς di Pindaro ha la seconda componente corrispondente ad accad. **edâ**, accusativo di **edû, adû** ('high water'); ἐνοσίχθων ha come seconda componente χθών (v.), nel significato di ebraico **gādā** (rive), v. accad. **qadum** (accanto, insieme).

ἔντεα pl. n.: *equipaggiamento, armi difensive*, spec. la corazza, ἐντύω, ἐντύνω, *equipaggio, allestisco*. «Obscure» (Chantraine, s.v.). Chantraine conclude ...

«on peut rapprocher la racine *sen-... La psilose ne fait pas difficulté». Accad. **ṣendu** ('harnessed', CAD, 16, 127) e, tenuto conto della tendenza di **a** e di **i** accad. a passare in **e**: accad. **ṣindu** (equipaggiamento, attacco, pariglia, 'team, bandage', CAD, 16, 196 sg.), da accad. **ṣamādu** ('to harness, to yoke, to tie, attach, to drive, to put on a bandage', *ibid.*, 90): ma ricalcato su ἐν: v. **σανίς**. Il termine che è aggiunto a ἐν-, lat. *in*, si ritrova in accad. **tê'u, te'û** (coprire).

ἐντυπάς avv.: *avvolto: nella lana* (*Il.*, 24, 163): dalla base corrispondente ad accad. **tappaštu** (una veste di lana, 'ein Wollkleid'), dal v. **napāšu** (lavorare la lana, 'to comb und clean wool').

ἐνωπῇ *in faccia*: da ἐν *e* base corrispondente ad accad. **appu** (naso, parte superiore del corpo, 'nose, tip, crown'), sir. **appē** (faccia, 'Gesicht').

ἕξ *sei*, lat. *sex*, got. *saihs*; lit. *šeš-i*, a.i. *ṣáṣ*, toc. *A ṣäk*, arm. *veç*. Accad. **šeššet** (sci), ebr. **šeš**: il gr. ξ, lat. *x* sono sviluppo delle due *š*: cfr. ὀξύς, ἀξίνη.

ἐξ (ἐκ, ἐγ, ἐχ; tess. ἐς, beot. sempre ἐ(σ)ς: *fuori da, a partire da, da*, temporale e locale. Lat. *ē, ex* (*ec*), gall. *ex*, irl. *ess-*, forme balt. e slav. in *i-*: lit. *iš, iž*, a. sl. *is, iz*, arm. *i, y*. Accad. avv. **aḫê** ('a part'), **aḫēiš** (all'esterno, 'by side'), cfr. accad. **essu, issu, (eštu, ištu, ultu, elti**: fuori da, 'from, out of', 'von, aus, seit'); il lat. ē corrisponde a sum. **e** (venir fuori, 'to go out'), accad. **aṣû** ('to go out'), le forme in *i*; lit. *iš, iž*, a. sl. *is, iž*, arm. *i*, richiamano accad. **issu** = **essu** (fuori da, 'from', per gr. ξ < accad. **ss**, cfr. ὀξύς): cfr. **ṣi** (**šamši**) (uscita del sol, 'east').

ἑξῆς *di seguito*, v. **ἔχω**.

ἔοικα *sono simile, somiglio*; εἰκών, *immagine*, ἐπιεικής, *in conformità, opportuno*, εἰκάζω, *fo l'immagine, rappresento; congetturo*, εἴκελος, ἴκελος, *simile*. Viene postulata una base *Ϝεικ- ritenuta priva di connessioni. Da basi sem.: aram. **hᵉwā** (essere, 'to be'), ebr. **hājā**, accad. **ewûm** e avv. sem.: accad. **kî, kê** ('like'), cfr. **kīam, kêm, kâ** ('in this manner, how'): si chiarisce la formazione di εἰκάζω che, nel senso di *congetturo*, mostra di avere subito l'influsso della base corrispondente ad accad. **aḫāzum** (sem. **'ḫd**, nel significato di *capire*, 'to understand, to learn'); in εἴκελος, ἴκελος la componente finale richiama la base corrispondente all'altro pronome dimostrativo accad.: **allûm** (quello, 'that'), **ullûm**, lat. «ille».

ἔορ: θυγάτηρ, ἀνεψιός κτλ. (Hsch.), v. **soror**.

ἐόργη *mestola*, glossato: τορύνη (Poll. 6, 88; 10, 98): denominativo ἐοργίζεται · τορυνᾶται, ἐόργη γὰρ ἡ τορύνη (Hsch.): questo richiama l'ant. lat. «trua» (v.): τορύνη è la mestola che serve a *rimescolare*, a *rimestare nella pentola*: dalla base di «tornus», **τόρνος** (v.): accad. **târum**, ebr. **tā'ar** (girare, 'to go round, to compass'); analogamente, ἐοργή è da base di lat. «vergo» (v.), «virga» virgulto *che si piega*. Fu a torto derivato da *werg-, ἔργον, ἔρδω.

ἑορτή (*Od.*, att.); ὁρτή (Hrd.) *festa religiosa*. Cfr. accad. **sâru** ('to dance'); πομπή, accompagnamento processionale nel giorno in cui il dio era portato in giro per il paese: accad. **saḫāru** (andare attorno, 'to go around, to make rounds, to converge, to assemble, to beseech a deity', 'herumgehen'), **suḫḫurtu** (giro, 'Umwendung'): incrocio con una base che indicò il servizio divino: ebr. **šārat** (attendere, al servizio divino, 'to do service: as a priest').

ἐπᾱλής originariamente: *quello riscaldato*: epiteto di λέσχη (Hes., *Op.*, 493): tradizionalmente inteso *loggiato al sole*: altri intese a torto *affollato* (ἀλής); Esiodo esorta a essere molto attivo: *passa diritto d'inverno davanti al raduno dal fabbro* καὶ ἐπαλέα λέσχην ὥρῃ χειμερίῃ *e alla sala pubblica riscaldata*: cfr. l'omerico χαλκήϊον ἐς δόμον ἐλθών / ἠέ που ἐς λέσχην (*Od.*, 18, 328 sg.): ἐπᾱλής denota un ambiente ben riscaldato dove d'inverno si inganna bene il tempo: **ἐπ-** richiama non certo la preposizione ἐπί, ma la base su cui è calcato lat. «epulae» (v.): accad. **epû**, ugar. ʿp(j), ebr. **āfā** (cuocere, 'to bake'), accad. **epû** (cotto, 'baked'): il suffisso -ᾱλής è una originaria forma pronominale in senso anaforico: accad. **allû** (quello, 'that').

ἐπασσύτερος *che agisce sopra*. Ass. **epāšu** (agire).

ἐπαυρίσκομαι (ἐπαυρίσκω, ἐπ-αυρεῖν, -ἔσθαι) *giungo a, mi avvicino*, quindi *sfioro, tocco, attingo, godo*; -αυρ- richiama la base corrispondente ad accad. **wâru** (andare, avanzare verso, 'to go, to advance'), sem. **w'r**; v. ἀπούρᾱς.

ἐπεί: congiunzione temporale e causale: *dopo che, quando, giacché: perché*: ἐπεί τε, ἐπεὶ δή, ἐπειδή, ἐπεί κε: da ἐπ-εί, v. **ἐπί** e v. **εἰ**: nel senso originario; εἶτα: accad. **ita** (accanto).

ἐπείγω *spingo, affretto, incalzo*; al medio *mi affretto*: ἔπειγε γὰρ οὖρος ἀπήμων (*Od.*, 12, 167) *ché lo spingeva buon vento*. ἐπεὶ οὐκέτ'ἐρετμὰ προήκεα χεροὶν ἔπειγον (*Od.*, 12, 205) *chè i lunghi remi più non*

spingevano con le mani; ἔπειξις *fretta* etc. Fu accostato dal Brugmann (IF, 29, 1911, 238 sgg.) a οἴγνυμι *apro*, per l'eolismo ἐποίγω (Hdn.), dando al verbo il senso di *far cedere*. Calcato su base semitica di accad. **abāku** (spingere, mandare avanti, 'to send, to dispatch'); cfr. ugar. **hpk**, aram. **hefak**, ebr. **hāfak** (volgere,: volgere, 'to turn, to turn over').

ἔπερθα (Alc. 208 L. P.) *al di sopra*, κατέπερθεν (Alc. 357): cfr. ἔνερθα (v. **ἔνερθε**): si scorge in -ερ- la base di ἔρα(ἐν-εροι *quelli sotterra, i morti*, Bezzenberger): ἔπ-ερ-θε scopre la stessa base -ἐρ- *terra* e denota un valore opposto a ἔνερθε; cfr. ὕπερθε *dal disopra, sopra*: il significato *sopra* di ὑπέρ (v.) *di là, oltre, verso, per*, risale alla interferenza della base di ἄπειρος, ἤπειρος, eol. ἄπερρος *terraferma, riva*, ted. *Ufer*, anglos. *ofer*: sem. 'apar accad. **eperu** (terra, 'earth, soil'), ebr. **ēfer** (polvere).

ἔπερος, -ου *lanuto, ariete*, ἔβρος, *capro* (Hsch.): sinora senza etimologia. Meillet (« Rev. d'ét. sl. », 5, 9) rinviava a κάπρος (v.); Frisk rinvia, a torto, a εἶρος (v.). Sum.-accad. **šappāru, sappāru, sabāru**, ebr. **ṣāfīr** (ariete, 'he-goat', 'Widderhorn, Wildbock'), sum. **šeg$_9$-bar** (ariete selvatico, pecora selvatica, 'Wildschaf'). Per la psilosi di ἔπερος rispetto alla base **sappāru**, con *s* iniziale, cfr. ἔθος e ἦθος, ἔτος e beot. ϝέτος, lac. γέτορ, ἔτης, *concittadino, affine*, Elea ϝέτας etc.

ἐπήβολος *che è in possesso di, che ha parte in*, v. **ἀβολέω**.

ἐπητανός *abbondante*. Accad. **addanniš** (molto); *perenne*: **edannu** (tempo).

ἔπι e **ἐπί** *sopra, su, contro, di faccia*: sanscr. *ápi*, av. *aipi*, ant. pers. *apiy*, arm. *ew.*: deriva dal gen., con senso avverbiale, **appi**, di accad. **appu** (parte superiore, naso, 'nose, tip, crown, rim, edge'), sir. **appī** (faccia, 'Gesicht'); in Omero ed Erodoto ha il senso talora di "inoltre", cfr. avv. accad. **appiš** (quindi, 'since, because of the fact that').

Ἐπίασσα epiteto di Demetra (Hsch.). col significato di *industre, dedalea, creatrice, operatrice*: vi si scorse un participio, a vocalismo zero del suffisso: = ἐπιοῦσα; cfr. ἔασσα = ἐοῦσα. Sembrerebbe ricalco greco della base corrispondente ad ass. **epāšu**, accad., **epēšu** (nel senso di essere attivo, operare, fare, coltivare, 'to be active, to construct, to plant, to cultivate'), **eppēšu** (esperto, 'expert'), **ēpišu** (operaio, che ha capacità magiche, 'workman, sorcerer'); cfr. lat. « opus » di cui si ignorò l'origine; ma la tradizione che intese " quella che va ", mostra che la voce fu alle origini sentita in realtà come *quella che presiede* (ἐπί-) al *sorgere*, al *venir fuori: delle biade*: accad. **-āṣû** ('going out'), **aṣû** (crescere, venir fuori, 'to come out, to grow, to sprout, said of plants').

ἐπιεικτός: con negazione: (σθένος οὐκ ἐπιεικτόν *Il.*, 8, 32): *che non cede, non viene sconfitto, non si volge, non indietreggia, che non subisce sconfitta; intollerabile, davanti a cui non si puo cedere* (*Od.*, 8, 307: ἔργα ... οὐκ ἐπιεικτὰ ...). Ovviamente rinviato a (ϝ)είκω: ma è un ricalco greco su base remota corrispondente a ugar., aram. **hpk**, accad. **abāku**, ebr. **hāfak** (volgersi, piegarsi, 'to turn back, to change'), accad. **apiktu, abiktu** (sconfitta, 'decisive defeat'): v. EM, 638, 39: οὐκ ἐπιεικτόν· οὐ νικώμενον, cfr. W. Schulze, Q.E. 495, n. 1.

ἐπίσταμαι *io so*; ἐπιστήμη *esperienza, perizia*; per ἐπίσταμαι, *sapere il fatto proprio*, si tratta di un sapere pratico, di abilità nel fare: accad. **epēšu** (esperto, 'expert'): base corrispondente ad accad. **epištu** (opera, azione su un piano prefisso, coltivazione, 'work, handwork, tillage, construction, plan'); incrocio con base di accad. **ḫissatu** (l'aver compreso, 'intelligence, understanding, mention').

ἐπίστιον originariamente *struttura, abitacolo, riparo, costruito con arte* (*Od.*, 6, 265: νῆες δ' ... πᾶσιν γὰρ ἐπίστιόν ἐστιν ἑκάστῳ, *le navi ... per ciascuna è costruito un abitacolo*): Aristarco (Schol. *Il.*, 2, 125 = κατάλυμα) lo considera una forma ionica identificandolo con ἐφέστιον: *del focolare, abitazione* che in realtà deriva da ἐπ(ί) e la base semitica di accad. **ešātu** (fuoco, 'fire'), mentre ἐπίστιον è forma di aggettivo sostantivato e deriva da base corrispondente ad accad. **epištu** (struttura, opera, 'handiwork, construction, finished structure'), della stessa base ignorata di latino « opus »: accad. **epēšu, epāšu** (fare, costruire, 'to act, to build, to construct, to perform'), **uppušu** ('to act').

ἐπισχερώ originariamente *uno dopo l'altro*, di sem.: ugar. **aḫr**, ebr. **aḫar** (dietro, dopo, 'after'), **aḫēr** (che segue 'following') etc.; σ- è il determinativo: accad. **ša** (ebr. **še** (quello di, 'that of'); ἐνσχερώ *in successione*.

ἐπιτηδές: originariamente: *secondo ragione*; anche ἐπίτηδες, ἐπίτᾶδες (Theocr.) *opportunamente*; ἐπιτήδειος, *opportuno, utile, amico*, ἐπιτηδειότης, *convenienza*, ἐπιτηδεύω, *mi applico a* etc. Se ne ignorò l'origine; si ipotizzò *τᾶδος. Costruzione greca su basi antiche col significato di *secondo*

quel che sembra opportuno: ricalca antiche basi mediterranee: neoass. **appit-, appitti** *corrispondente a*, (conforme, 'accordingly, just as'): da **ana** = ina e **pitti** (à propos); la seconda base fu accostata a osco *tadait* «videatur»; in realtà il senso di *vedere, sembrare* è nella base sem.: di accad. **idû**, lat. «video,» aram. **jeda'**, ebr. **jādă** (discernere, comprendere, sapere, 'to discern, to know, to perceive, to become acquainted with'); ἐπιτηδές ha l'affisso *-s* degli avverbi (come in accadico); -ηδ- scopre l'interferenza di ἡδύς *gradevole*.

ἕπομαι *tengo dietro ai passi, seguo le orme di qualcuno*. Cfr. gr. dial. πεδά ('après': letter. "sulla traccia", *sulle orme del piede*). Cfr. «sequor» che risulta da un incrocio: cfr. accad. **sūqāqû** (traccia, via, 'Pfad, Gasse'), **sūqu** (via, letto di un fiume, 'Weg, Strasse, Bett e. Kanals'): anche ἕπομαι è verbo denominativo dalla base di accad. **šêpu** (piede, 'foot', 'Fuss'): così tra il latino e il greco c'è analogia di formazione: cfr. analogamente μολεῖν *andare, venire*: sum. **mul** (piede, scarpa).

ἔπος *argomento, discorso, composizione epica, parola*; εἶπον, *dissi*, ὄπα acc.: *voce*. Cfr. accad. **pû** (accus. **pâ**: detto, parola, discorso, voce, orig. "*bocca*", 'Ausspruch, Rede, Wort, Stimme, Wortlaut'). Ma sulla formazione di ἔπος ci informa l'espressione accad. **epuš** o **ipuš pî** (discorso, parola, espressione, ordine: specie divino, linguaggio, 'speech, utterance, command', CAD, 7, 168 sgg.); cfr. accad. **pâ epēšu** (parlare, 'to say anything', letter. produrre un'espressione, una parola, "mettere in azione la bocca"); **epuš** significa letter. *opera* ('work'), perciò in ἔπος occorre sentire l'orig. valore di πρᾶγμα *opera, lavoro*, ma anche "composizione, opera di poesia" o di letteratura. La base di ὄπα, *voce*, sotto l'influenza di accad. pâ (parola), è accad. **abat** (con la caduta di **t** finale in greco), st. c. di ass. **abātu** (parola, 'Wort', bab. **awātu**), cfr. **ḫubba** (accus. di **ḫubbu** grido, strido, il canticchiare, 'summen'), **ḫabābu** (stridere, gridare, mormorare, 'murmeln, zirpen', 'schreien, rufen, wehklagen'); v. **ὀμφή** e **vox**.

ἔποψ, -οπος *upupa*: ἔποπος· ὄρνεον; ἔπωπα· ἀλεκτρυόνα ἄγριον; ἔπαφος· ἔποψ τὸ ὄρνεον (Hesch.). Il nome dell'alato che nei *Sepolcri* del Foscolo ha subito il più fiero oltraggio, non è certo onomatopeico; v. **upupa**.

ἑπτά, *sette*, lat. *septem*, a.i. *saptá*, av. *hapta* (sette): ant. sl. *sedmŭ* (settimo), cfr. itt. *šiptamiya*. Accad. **sebet**, f. (sette).

ἕπω *osservo, sto a mirare, ho in vista, passo in rassegna con lo sguardo*: Ettore nel celebre passo omerico (*Il.*, 6, 320 sgg.) ritrova Paride nella stanza intento a mirare (ἕποντα) le sue bellissime armi, lo scudo, la corazza e a palpare (ἀφόωντα) il curvo arco. Il generico «s'occupant de ses armes ...» (Chantraine) dice anche troppo per Paride che non mostra molta voglia di battersi sul campo: Omero disegna qui un imbelle e quasi fanciullesco compiacimento per armi così belle e inutili: ἕποντα, un hapax (che non è dalla stessa base di ἕπομαι: ἀμφ'ἕποντο, *Il.*, 11, 474: *accorrevano attorno*): ἕπω per cui fu ipotizzato **sep-*, accostato a sanscr. *sápati* (venerare, aver cura), ha una base semitica: ugar. **ṣp** ('Blick'), aram. **ṣefā**, ebr. **ṣāfā** (guardare, osservare, scorgere, 'to look, to regard; to look out sharply, to observe, to expect'): v. **σαφής** *chiaro*, **σοφός** *veggente*; a ἕπω è da connettere δίοπος 'overseer', *capo*; fu, a sproposito, accostato lat. «sepelio» (Ernout-Meillet s.v.) che significa originariamente sotterrare e risale alla base semitica di accad. I: **šapil** e cioè di aram. **šefal**, ugar. **špl**, accad. **šapālu**, ebr. **šāfēl** (essere seppellito, andare giù, 'to sink, to be felled, to be low; to make low, te fell'), **šᵉfēlā** ('low land'): deriva il nome di Siviglia.

ἔρα *terra*: Ἔρας γῆς (Hsch.). Vengono richiamati ant. a. ted. *erda*, ant. sass. *ertha*, ant. a. ted. *ero* (ingl. *earth*), oland. *aarde* (terra, patria). Accad. **erṣet, arṣat** (st. c. di **erṣetu, arṣatu**: terra, 'Erde', vS, 245), ugar., ebr. **ereṣ, arṣ**; ant. sud.-arab. **arḍ** (cfr. accad. **eršu, aršu** coltivato, arato, 'bestellt, angebaut': **eqlam er-ša-am**, campo coltivato, vS, 246 a); aram. **arqā**: anche **ar'ā**. Cfr. sum. **uru₄** (piantare: accad. **erēšu**: seminare, 'besäen'). La voce ἔρα- deve aver subito l'influenza di accad. **erû** (produrre, essere genitrice, essere incinta, 'schwanger sein'): cfr. **erītu, arītu** (la genitrice, 'Schwangere'); cfr. **wâru, a'āru, ajjaru** (fioritura, 'Blüte').

ἔραμαι (ep., poet.); att. ἐράω, *bramo, desidero*; ἐρατός, *amabile*, ἔρος, ἔρως, -ωτος, *brama, passione*. Fu, a torto, richiamato a.i. *rámate* (riposa, 'ruht, steht still'). Con la caduta di σ intervocalico si spiega l'originaria base: accad. **erēšu**, ass. **erāšu**, ebr. **'rš** (bramare, desiderare, 'to desire, to ask, to *request*'; 'wünschen'); ἔρος corrisponde ad accad. **erēšu** ('desire, wish'). cfr. ebr. **rāsā** ('tolove').

ἔρανος *banchetto tra amici, festa, contribuzione, circolo, colletta: soccorso, favore, prestito gratuito*, opposto a εἰλαπίνη (v.), cfr. γάμος (v.); ἐρανίζω *faccio colletta, aiuto, soccorro con contribuzioni*; M.: *mendico, cerco*. Cfr. agg. ἐραννός *amabile*: come *circolo di amici* ἔρανος esprime più di φρατρία la comunanza affettiva, col senso quasi dell'ἀγάπη postapostolica; la base, però, (« inconnue ») di ἔραμαι, che fu invano ricercata, in ἔρανος *colletta* conserva il valore di *cercare, desiderare vivamente, richiedere*: ass. **erāšu**, ugar., cbr. **'rš**, accad. **erēšu** (' to ask, to request, to crave, to desire ').

ἐργάζομαι (cret. Ϝεργάδδομαι), *io lavoro, connetto, tesso*, v. **ἔργον**: *opera*: i valori originari vanno connessi con la tessitura (ἔργα κλυτά, *Od.*, 20, 72; cfr. 22, 422), con lavori meccanici (*Il.*, 18, 469) in cui diversi elementi vengono composti per dare corpo ad un oggetto: ῥέζω, fut. ῥέξω *connetto, compongo*, calcato su base di accad. **warāḫu** (' to hasten '); cfr. **ša-rakāsi** (l'opera del connettere): **rakāsu** (connettere, fabbricare, preparare, ' Wolle, Steine usw. an Körpert. binden, Gebäude zusammenfügen, Rüstung, Opferzurüstung aufstellen, jmd. verpflichten, zur Arbeit mieten '); (**ša**)-**reksi**: **riksum, reksum** (opera di legamento, connessione, ' Bindung, an der Kleidung [Woll-, Leinen-] Band, Fügung v. Bauten '). Cfr. ebr. **ārag** (tessere, ' to weave '), **ereg** (tessitura, ' texture ': ἀράχνη): cfr. 'Εργάνη, *industriosa*, epiteto di Atena; cfr. da ῥέζω, ῥῆγος, *tappeto, tessuto*; ῥέζω (originariamente *tingo*) è da distinguere da ῥέζω, *compongo, imbastisco, realizzo*.

ἔργον, -ου dor. Ϝέργον, elea. Ϝάργον: *opera, lavoro*, ἐργάζομαι, *opero*. Ant. a. ted. *werc, werah*, av. *varəza-* (attività), arm. *gore* (opera); cfr. ant. a. ted. *wirchen* (agire), v. ἐργάζομαι.

ἔρδω, Ϝέρδω: il sign. orig. è *compio il servizio divino, servo il dio; sacrifico al dio*: pres. denominativo da base (incrociata col prec.) di accad. **wardu, ardu** (chi è addetto al culto del dio, schiavo addetto al lavoro, ' slave, servant, worshipper of a deity '): ma si ricordi che il lavoro, non solo per il tempio, era spesso compiuto da schiavi: v. prec.

ἐρέβινθος, -ου *cece*, v. lat. **ervum**.

ἔρεβος, -ους *oscurità, tenebra*; ὄρφνη, *oscurità, notte, buio*. Accad. **erebu** (tramonto, ' setting of the sun ', ' Sonnenuntergang '), cfr. ebr. **'ereb** (sera); cfr. accad. **erēbu** (calare, " del sole ": **ereb šamši**: la calata del sole, ' Sonnenuntergang '). Come accad. **aṣû** (l'uscire, sott. *del sole*) corrisponde ad ἕως, dor. ἀώς, a.i. *uṣās* (alba), così **erēbu** (letter. " l'entrare, l'andar sotto l'orizzonte ", sott. " del sole ") rende l'immagine della tenebra, del buio che segue al tramonto, come il gr. ἔρεβος; cfr. accad. **erēpu** (" tramontare, oscurarsi del giorno ", ' sich verdunkeln: Tageslicht '): è ovvio il richiamo alla voce *Europa*, cioè, " la regione dove tramonta il sole ", la regione occidentale: interferenza con **erebu** nel senso di *ovest* (' setting of the sun, west ').

ἐρέθω *eccito*, v. **ἔρις**.

ἐρείδω *appoggio, sostengo*; int. *mi appoggio, cado su*; ἔρεισμα, *appoggio, sostegno*, ἀντηρίς, -ίδος *puntello; apertura*. Accad. **ḫarādu** (fermo, fisso, rinsaldo, congiungo saldamente, fortifico, ' festmachen, festfügen, zusammenfügen '), cfr. **ḫardâtu** (elemento di rinforzo, palo, ' Befestigungsteil, Querholz '); cfr. accad. **ḫarāšu** (legare). Calcati su accad. **arādu, erēdu** (pendere, ' to hang down ').

ἐρείκη *erica*, lat. «erīce». Il suffrutice sempreverde dalle foglie persistenti, deriva il suo nome da base col significato di *essere verde*, accad. **warāqu, arāqu** (essere verde, ' to become green '), **warqu, barqu, erqu** (verde, ' green: as natural color; greenish '), aram. **jarqā**, arab. **waraq**, ebr. **jārāq** (verdura, erba, ' greens, herbs, vegetables ').

ἐρείκω *rompo, spezzo, frantumo*, v. **ἀράσσω** Accostato ad a.i. *rikkáti* (egli scalfisce); con palatale: *riśáti* (strappa); ant. a. ted. *rīga* (linea, canaletto), n. a. ted. *Reihe*. Accad. **arāḫu** (annientare, consumare, ' to attack, to rush against ', ' vernichten ', ' aufzehren ').

ἐρείπω *abbatto, faccio cadere*. Ant. norr. *rifa* (distruggere, abbattere); viene accostato anche lat. « ripa » (v.). Accad. **ḫarāpu** (abbacchiare, battere per portar via, ' to cut ', ' wegschlagen '), ar. **ḫrf** (' Früchte abnehmen ').

ἐρέτης, -ου *rematore*. V. lat. « remus », κώπη. 'Ερέσσω, *io remo*, ἐρετμόν, *remo*, Omer. εἰρεσίη, *remeggio*. Sanscr. *arí-traḥ* (remo), ant. irl. *rám* (remo), ant. nord. *rōa* (remare), ant. a. ted. *ruodar* (remo), lit. *irìu, irti* (remare) etc. Cfr. τρι-ήρης, *trireme*, ἁλι-ήρης, *che remeggia sul mare*. Viene postulata una base **erə-*: tale base corrisponde ad accad. **erum, arum** (ramo, ' Zweig, Stengel, Abschnitt '), artu (ramificazione, rami, ' Zweigwerk '), lat. *artus*, gr. ἄρθρον.

ἐρεύγομαι *grido, urlo, mugghio*: detto del mare, *ruggisco*, lat. « rūgio », ant. a. ted. *rohōn*, ant. sl. *rykáti* (ruggire), ant. ingl. *ryn* (da **rūhjan*); ὠρύομαι:

ἐρεύγομαι, nel senso di *levare la voce*, è originariamente diverso da ἐρεύγομαι, *emetto, erutto*: il primo, come ὠρυγμός, *strepito*, ὠρύομαι, *grido*, ripete la sua base da voci come ugar. **rgm**, accad. **ragāmu** (levare la voce per protestare, 'gerichtlich klagen, rufen'), **rigmu** (fragore, voce, tuono, 'Getöse, Geschrei, Stimme: r. **Adad** 'Donner', vS, 982). Mentre ἐρεύγομαι, *sputo, emetto, vomito, rutto*, lat. «*ē-rugo*» *erutto*, «ructo», russ. *rygà-*, ant. ingl. *rocettan* "ruttare" si riportano alla base con significato di *buttar fuori*: accad. **rāḫû, rāḫium** (che si riversa, 'sich ergelssend'), **reḫûm** (riversarsi, spruzzare, 'sich ergiessen, besprengen'), cfr. **raḫāḫu** (rimescolare, 'mischen'), **raḫāṣu** (rigettare, dilavare, 'spülen').

ἐρέφω, *copro*, ὄροφος, *copertura, tetto*, ὀροφή, *tetto*. Non si rinvennero correlazioni persuasive; vennero accostati ant. a. ted. *hirni-reba* (cranio) e *rippa* (costola), anglos. *ribb*, ant. isl. *rif*. Accad. **ḫarāmum**, neobab. **erēmu** (leggi **erēwu**), **arāmu** (coprire, 'to cover: said of clouds'): Ἐμῆς dio ctonio.

ἐρέχθω *squasso, batto*, attacco *con impeto*: ἄλγεσι θυμὸν ἐρέχθων (*Od.*, 5, 83) *in pene dilaniandosi l'anima*. Se ne ignorò l'origine: ipotizzato a torto l'accostamento a sanscr. *rákeṣas-*, avest. *rašah-* di incerto significato e rifiutato dal Kretschmer. Il valore originario è evidente in νῆα θοὴν ... ἐρεχθομένην ἀνέμοισι (*Il.*, 23, 317) *la rapida nave squassata dai venti*; ἐρέχθω è forma denominativa da base corrispondente ad accad., med. bab. **erēḫu** (attacco, aggredisco, assalgo, riduco a mal partito, 'to attack, to rush against', 'aggressiv vorgehen'), **erḫu** (aggressivo, 'aggressiv': cfr. nel senso di med. a. ted. *vrēch*, ted. *frech*): **irḫūtu** (impetuosità, 'impetuosity'), **irḫu** ('insolence'): per ἐρέχθων, *dilaniandosi l'anima, rodendosi il cuore*, v. interferenza semantica di altra base: «frango».

ἐρῆμος, att. ἔρημος, *solitario, deserto, abbandonato*. ἐρημία, *solitudine, scarsezza*, ἐρημόω, *rendo deserto, spoglio, desolo* etc. Avuto riguardo alla evoluzione accad. *b* > *m*, ἐρῆμος richiama ad accad. **ḫarābu** (essere deserto, solo, desolato, 'öde sein, wüste sein, verwüstet sein: Land'). Cfr. però **ḫarāmu** (voce rituale: nel senso di "separare, isolare", 'absondern'), cfr. **ḫarmatu** (orig. "isolata, segregata", 'Abgesonderte', 'prostitute').

ἐρητύω, dor. ἐρατύω, *tengo dietro sbarre, steccato, trattengo in un ambito ristretto, separo*: gli araldi trattenevano la folla tumultuosa dei soldati (*Il.*, 2, 97: ἐρήτυον): da una base remota: accad. **erretu** (steccato, per lo più di canne, 'dam of reeds'), cfr. **erru** (cerchio, 'Reifen, Pferch').

ἐρι-: prefisso che dà valore superlativo; equivalente a ἀρι- (v.).

ἐρίηρες n. pl.; accus. -ας: *onorati, bravi, valenti*: μεγάλως τιμώμενοι, ἀγαθοί, πρόθυμοι; ἑτάρους ἐρίηρας (*Il.*, 3, 47); una forma ἐρίηρος ἑταῖρος (*Il.*, 4, 266), ἐρίηρον ἀοιδόν (*Od.*, 1, 346). Il significato originario *molto-valido, -bravo* è dato da **ἐρι-** (v.) e la base corrispondente a ebr. '**ēreḥ** (stima, valore, preparazione, rango, 'estimation, value, price, row, pile'), '**āraḥ** (mettere in ordine, preparare, stimare, 'to set in order; to estimate, to draw up for battle'); interferenza semantica di basi come accad. **eršu** (amato, desiderato), da **erēšu** (desiderare, 'to desire'), v. **ἔραμαι**.

ἔρῖθος (ἡ, ὁ) *salariata, salariato*, «hired servant»; *mietitore* (*Il.*, 18, 550); ἡ ἔ. *filatrice, tessitrice*. Il significato originario, di chi lavora per ingaggio, risale a base semitica corrispondente ad accad. **agirtu, agru** (salariata, salariato, 'hired man, hireling'), aram. '**gr** (prendere a mercede, salariare, 'mieten,' 'to hire'): ἔρῖθος è calcato sulla forma di un originario femminile **agru** > **āgirtu** > ***aḫrītu** > ***erīthu**.

ἐρινεός, -οῦ *caprifico, fico selvatico*. Il caprifico, il fico selvatico, il f. fecondatore, con la sua forma e i suoi semi, è simbolo dell'utero e perciò della fecondità. Ἐρινεός deriva dalla base corrispondente ad accad. **erû** (essere incinta, 'to be pregnant; to conceive').

ἔριον, -ου al pl. *lana*. Ion. εἴριον, εἶρος. Fu richiamato ἀρήν (v.) che ripete accad. **arwu (armu)**, sir. **armā** ('Bergziegenbock'), lat. «vervex» (v.). Ma il valore di ἔριον, ἔρια, *lana* ci riporta ad accad. ***erwu (ermu**: copertura, coperta, mantello, 'cover, wrap') di **erēwu, arāwu (erēmu, arāmu, ḫarāmu**: coprire, 'bedecken', vS, 64 b), incrocio con **ēweru (emmeru, immeru**: ariete, pecora, 'Schaf, Widder').

ἔρις, -ιδος *contesa, gara*, Ἐρινύς, *Erinni, vendetta*, ἐρέθω (att. ἐρεθίζω) *irrito, eccito* etc. Viene accostato ad ἀρή, ἀρά, *maledizione, rovina*, e persino ad ἔρνος, *rampollo*. Accad. **ēretu (erretu, āritu, arratu**: maledizione, 'Fluch', vS, 244), cfr. sum. **erim** (***erin**: contesa, carneficina, 'Gemetzel, Vernichtung'); Ἐρινύς: accad. **arnu** (colpa, peccato, iniquità, 'Sünde, Unrecht, Schuld', vS, 70).

ἔριφος, -ου *capretto*. Accad. **ḫurāpu** (capretto, 'Zicklein, Lamm'), Nuzi: **ḫirāpu** ('Lamm'): ἔριφος è calcato su accad. **ēribtu** (prodotto, rendita, 'Ertrag, Einzug').

ἕρκος, -εος *steccato, vallo, recinto, siepe, laccio, rete*. Accad. **perku** (steccato, vallo, siepe, 'Sperre, Grenzbereich, Bereich'), lat. «parcus» (v.). La voce greca *ϝέρκος riflette il fenomeno dell'aspirazione della bilabiale occlusiva sorda. Già nel semitico nord-occidentale, nell'aramaico posteriore alla divisione, nell'ebraico biblico si verifica un passaggio della bilabiale occlusiva in labiodentale fricativa sorda *f*. Ma, come è noto, il simbolo sumerico PI registrò in accadico anche la semivocale bilabiale *w*.

ἕρμα, pl. **ἕρματα** originariamente: *pietre poste lungo la riva di un fiume, come riparo, argine contro le onde*, quindi *pietre, base, sostegno, zavorra*, ἑρμάζω, ἑρματίζω, *consolido, sostengo*. P. Kretschmer (*Kleinas. Forschungen*, I, 1930, 4) evocò il fiume Hermos e antroponimi lidi in *Erm-, Arm*; però cfr. Heubeck, *Lydiaca* 32. Accad. **arammu** (terrapieno, argine, pontile, 'wharf, embankment, ramp, construct for a siege').

ἑρμηνεύς, v. **Ἑρμῆς**.

Ἑρμῆς, -οῦ, -έω ion.; Ἑρμέᾳ (*Il.*, 5, 390), nom. Ἑρμείης < Ἑρμείᾱς (*Od.*, 1, 42), tess. Ἑρμᾶος Ἑρμᾶων (Hes., *fr.* 23) > Ἑρμαν, -ᾶνος (Call., arc., lac.) *Ermete, figlio di Zeus e di Maia; erma, stele del dio*: Zeus (v.), alle origini, è divinità del cielo tempestoso, della pioggia, col suo attributo, la folgore; Maia, figlia di Pleione e di Atlante, è ipostasi delle acque fecondatrici: ant. ass., accad. **mā'ū**, aramaico **majjā**, ebr. **majjm** (acqua, 'water'): Ἑρμῆς è alle origini divinità delle acque sotterranee: il nome si riconnette alla base semitica corrispondente ad accad. **ḫerûm** (scavare, 'to dig': 'said of rivers, canals'); cfr. Ἡρακλῆς; Wilamowitz (*Glaube*, 1, 159, 285), Nilsson (*Gr. Rel.*, 1, 503) non esitarono a identificare il nome di Hermes con ἕρμα (v.): «absurdum per absurdum», perché di questa voce si ignorò l'origine e P. Kretschmer (*Kleinas. Forschungen*, 1, 930, 4) l'accostò al nome greco del fiume Ἕρμος, mentre ἕρμα, *ormeggio, appoggio*, è tutt'altra cosa; il significato delle astuzie e dell'abilità inventiva del dio risulta dal giuoco di richiami e di ambiguità di suoni nell'area semitica: ebraico **'ārem** (essere astuto); gli attributi di dio ctonio sono assicurati dalla base semitica di accad. **ermu** (copertura, 'cover'), sostantivo di **erēmu** (cfr. gr. ἐρέφω, rimasto senza etimologia), leggi **erēwu** (coprire, 'to cover'): Orazio cantò il dio «callidum ... iocoso condere furto»; a quella base si connette ἑρμηνεύς "chi toglie via l'occulto", *interprete*; ἑρμηνεία *spiegazione*, ἑρμηνεύω *interpreto: svelo ciò che è nascosto*: -νεύω corrisponde a accad. **nêu, neû, ne'āu** (togliere via, 'to turn away').

ἔρνος n. (**ἕρνος**) *rampollo, ramoscello*. Fu accostato a sanscr. *árṇas-* (corrente, flutto), che è ben altro. Il suffisso -νο-ς fu accostato, a torto, a quello di λῆνος, dove -νο- non è suffisso, ma fa parte del tema; la base di ἔρνος corrisponde ad accad. **eru, aru, ḫarum** (stelo, rampollo, 'Stengel, Stiel, Zweig') e la componente -νο- ha l'originario valore di: *venuto su, cresciuto, spuntato*: accad. **našû** ('raised, lifted'), semitico **ns'** (venire su, 'to lift') livellato sulla base di un'afformante in -νο-.

ἕρπω *vado, procedo, mi dirigo*. V. lat. «repo» (origin. *declino*; vado, striscio, cfr. Lucr. 6, 1119). Il valore originario non è affatto *striscio*, ma *vado, vengo*: tale è il significato che risulta in arcado-cipriota, nel lesbico e nel greco occidentale. Ἕρπω corrisponde ad accad. **(w)erēbu** *(w)erēpu (mi dirigo, vengo, 'to come, to come in, to enter into the presence, to enter'); poi con il senso di *tramontare*: accad. **erebu** ('setting: of the sun'). Analogamente il valore originario di «repo» è quello di una forma allotropa di **(w)erēbu** (cfr. accad. **rēbu**: declino, tramonto, 'Untergang'): accad. **rabû** (andare, andar sotto, scomparire, 'verschwinden, hinschwinden, untergehen').

ἔρρω *vado, erro, vado in rovina*, v. lat. **erro**.

ἕρση, -ης *rugiada*, v. **δρόσος**.

ἐρυθρός, -ά, -όν: orig. del *colore del bronzo, rosso*, ἐρεύθω *rendo rosso*: connessioni lontane con la base corrispondente a sum. **urudu**, accad. **urudû** (bronzo, 'copper', 'Kupfer'), accad. **erû** (bronzo): **erû tīri** ('weather-worn copper').

ἐρύκω *tengo indietro, arresto*. Forma allotropa di ἀρκέω (v.), dalla base corrispondente ad accad. **arka, warka** (indietro, 'hinten'). A torto ritenuta un suffisso del pres., generalizzato a tutti i tempi, la sillaba finale -κω. La sillaba iniziale attesta la tendenza dell'a accad. a mutarsi in **e**: cfr. accad. **erēbu** (entrare) per **arābu, elēlu** per **alālu** etc.

ἔρυμαι, ἐρύομαι (*Il.*, 9, 248 etc.) *proteggo*, ἔρυσθαι, ῥύσθαι (*Il.*, 15, 141) etc., ἔρυμα *protezione, difesa, riparo* (*Il.*, 4, 137), ῥῦμα *protezione*, ῥύσιος *che protegge*, ῥυτήρ *guardiano* (*Od.*) cfr. sanscr. *varū-*

tár (protettore), *várū-tha- difesa*, ingl. *weir* (sbarramento, diga). Accad. **ḫarāwu** (**ḫarāmu**), **arāwu** (**arāmu**, **erēmu**, **erēwu**: proteggere, coprire, coprire il corpo, stendere, 'to cover the body or a part of body; to stretch or place a layer of metal over an object'), **arawwu** (**arammu**: *molo, diga, argine, difesa*, 'wharf, causeway, embankment').

ἐρύω, ion. **εἰρύω**: *tiro, trascino*, cfr. ἐρύομαι, *salvo, libero*. Non fu trovata un'etimologia: «pas d'étymologie satisfaisante». (Chantraine). Come per ἐρύκω (v.) ἐ- iniziale corrisponde ad *a-* originario: accad. **arû**, **warû** (porto, reco, guido, dirigo, 'to lead, to bring, to steer: a boat').

ἔρχομαι *vado, vengo*. Le etimologie proposte sono insostenibili. Cfr. accad. **erēḫu**, **arāḫu** (vado in fretta, 'sich rasch bewegen; vorgehen'), **arḫu** (ebr. **orḫō**, aram. **orḫā** via, 'Weg'), **erḫu** (che va in fretta, 'schnell'). È in sostanza originariamente lo stesso verbo ἄρχω che ha assunto il valore di "andare avanti" (v. ἀρχαῖος *passato*), ma alle origini ha quello di "affrettarsi per via, essere guida". Il verbo accad. **erēḫu**, **arāḫu** (assume il valore di muoversi rapidamente "procedere con impeto" specie in guerra, 'eilen; aggressiv vorgehen').

ἐρωέω *schizzo, sprizzo fuori*: del sangue (*Il.*, 1, 303, *Od.*, 16, 441); *balzo fuori, mi allontano*, ἐρωή, *slancio, lo schizzare; tratto*: detto dei dardi, *il venir fuori*: da una contesa; quindi *il cessare da, il desistere*. Cfr. base corrispondente ad accad. **rāḫû**, (che si riversa, 'sich ergiessend'), **raḫû** (riversarsi 'sich ergiessen'), calcato su basi come accad. **arāḫu** (muoversi rapidamente, 'to hasten, to hurry'), ebr. **jārāh** (versare, sparare, scoccare, 'werfen, schiessen'), ugar. **jrj**.

ἔρως, -ωτος *amore*. Cfr. «amor» (v.); ἔρως sembra avere uno sviluppo autonomo rispetto al verbo ἔραμαι con la penultima -α- breve. Ἔρως, -ωτος corrisponde ad accad. **erēšu**, **erištu** ('wish, object of desire'), cfr. accad. **erēšu** ('to desire'). **ērišu** ('asking favours, bridegroom').

ἐσθλός *il nobile*: la sillaba iniziale corrisponde a un determinativo simile a fen. **eš**, accad. **ša**; la base è di accad. **etellu** (nobile, principe, 'lord, prince'), incrociata con accad. **eṭlu** (uomo, 'man').

ἕσπερος, -ου *sera*: letter. *l'oscurarsi della terra*. Lat. «vesper», gall. *gosper*, irl. *fescor* (sera), lit. *vãkaras* (sera); rinviati a **veqe-*: «mot inanalysable», Chantraine. Corrispondente alle basi accadiche **ḫaš(û)-eperu** che indicano "l'oscurarsi della terra" al cadere del sole. Il gall. *gosper*, irl. *fescor* mostra che il lat. *v-* si basa su un originario *h*, presumibilmente etrusco, nella quale lingua è evidente il fenomeno *h* > *f*; l'origine di «vesper», ἕσπερος si chiarisce sull'analogia semantica di ἔρεβος: accad. **erebu** ('setting of the sun'). La prima componente che chiarisce *gos-* di *gosper*, *fes-* di *fescor*, *ves-* di *vesper* corrisponde ad accad. **ḫašû** (oscuro, 'dark'), **ḫašû** ('to darken'), **ḫuššû** (abbagliante rosso, 'red') che richiama sum. **ušú** ('Sonnenuntergang'); la seconda componente corrisponde ad accad. **eperu**, **epru** (suolo, terra, 'Erde'); v. ἤπειρος.

ἑστία (att., **ἱστία**: dor., beot., arc.), **-ας** *focolare, fuoco*; ἑστιάω, ion. e dor. ἱστιάω, *invito, ricevo al mio focolare, invito a desinare*. Se ne ignorò l'origine. Iota iniziale di ἱστία fu ritenuto per assimilazione (Schwyzer, I, 255; 531). Accad. **išātu** (Amarna anche **ešātu**), ug. **'št**, ebr. **ēš**, aram. **iššāṯā**, **eššāṯā**, etiop. **esāt** (fuoco, 'Feuer'): accad. **(w)išātu** chiarisce lat. *Vesta*.

ἐσχάρα, -ας *focolare* "ardere del fuoco". L'antichissima voce è costituita da basi semitiche corrispondenti ad accad. **eš(ā)t)**, st. c. di **ešātu** (fuoco, 'fire'), ebr. **ēš** e aram., ebr. **ḫāra** (ardere, 'to burn, glow'), bab. **ḫarāru** (ardere, 'auf brennen').

ἔσχατος, -η, -ον *ultimo*, letter. *che giunge al limite finale, lontano, eccelso*. Se ne ignorò l'origine: si pensò ad ἐξ, ma il dettaglio ne rimase oscuro. L'ipotesi di ἐξ è assurda: si tratta piuttosto di ἐς, εἰς corrispondente alla prepos. accad. **iš** ('to, for'), e la base di accad. **qatûm** ('to come at an end'; 'zu Ende gehen'); cfr. accad. **qītu** ('end', 'Ende').

ἐτάζω *esamino, ricerco*. Fu rinviato a i.e. **se-to-*: ('seiend', v. ἐσ-τί); v. **ἐτεός**. Accad. **ḫâṭu**, **ḫiātum** (esaminare, ricercare, 'überprüfen', 'to examine, to trace, to investigate, to explore').

ἑταῖρος (***ἕταιρος**), **-ου** *compagno*; ἑταιρία, *comunanza, associazione*; v. **ἕτης**, la cui base, a torto, fu ricercata nel tema del riflessivo, nella forma **swe-*.

ἐτεός, -ά, όν *vero, reale, evidente*. Cfr. ἐτά· ἀληθῆ (Hsch.), ἐτήτυμος *reale*, ἔτυμος, *reale, vero*. Fu tentato l'etimo da **se-to-* ('seiend', cfr. ἐσ-τί): cfr. accad. **išu**, **yašū**, ebr. **jēš**, come copula ("essere"). L'antecedente di ἐτεός, a. i. *satyaḥ*, è accad. **kētum** (verità, veridicità, 'Wahrheit, Wahrhaftigkeit'); per la riduzione della consonante iniziale **k-** cfr. accad. **kabru** ('dick') > **ḫabāru** ('dick sein'), **abru** ('dick'); in analogia, ad esempio, con gr.

ἅπτω, *lego*: accad. **kapātu** (lego insieme, 'zusammenfassen, binden'), e così gr. ἧπατος (gen. di ἧπαρ): accad. **kabattu** (fegato, 'Leber'); ἅπτω, *brucio*: base di **kabābu** (ardere, 'brennen'). Sulla formazione di ἐτεός, ἔτυμος etc. ha influito la base corrispondente ad ass. **ettum** (aram. **ʾaṯā**, ebr. **ōṯ**: prova, testimonianza, segnalazione, 'proof, notice, sign, information'); cfr. accad. **ḫiāṭum, ḫâṭu** (verificare, vedere, esaminare, gr. ἐτάζειν, 'überprüfen', 'to examine, to trace, to investigate, to explore etc.'), cfr. accad. **etûm, atûm, watûm,** (vedere, riconoscere, determinare, 'sehen, erkennen, bestimmen'), al quale appartiene la forma **šutātû** (evidente, sicuro, 'ersichtlich, fürwahr').

ἕτερος, eol. ἄτερος, dor. ἅτερος: *altro*; micen. *a*$_3$*tero* (l'altro). Accad. (w)**atru**, st. c. (w)**atar** (altro, rimanente, ridondante, eccedente, 'in excess, additional, oversize, excessive, superfluous, excellent').

ἕτης, -ου *affine, appartenente allo stesso gruppo sociale*; el. ϝέτᾶς. Accad. pron. determ. **ša-**, ebr. **še-**; cfr. tema pronominale **swe-*. In Omero ἕται: plurale, come anche accad. (ant. bab. e ant. accad.): **atḫe**, pl. ('members of a group of persons of equal status and age, partners'), considerata l'attenuazione normale della laringale (ḫ) e la tendenza di accad. **a** a **e**, da base corrisponde ad ant. accad. **itûm, etû** ('neighbour: whose property adjoins') da accad. **itû** (accosto, vicino, a lato, 'adjacent to, border line, border, confines'), che influisce sulla base precedente. Il valore di ϝέτᾶς (Schwyzer, 413, 8) 'particulier', *singolo* mostra la corrispondenza con ant. bab. (w)**ettum** ('unique, only') f.; **wēdu, ēdu, īdu** ('individual, single'); cfr. gr. ἴδιος: accad. **īdu** ('individual'). Dalla base di ἕτης deriva ἑταῖρος, ἕταρος (Homer.: compagno, coetaneo) con lo stesso valore di accad. **atḫu** ('partners etc.'): la terminazione -αιρος, più che a voci come γεραρός, νεαρός, lascia pensare all'origine accad. **ajatu** ('young man'): ἑταῖρος significò *giovane amico*; ma cfr. ugar. **r'**, ebr. **rēaʿ** ('friend').

ἔτι *ancora*, sanscr. *áti*, av. *aiti*, lat. *et*, got. *iþ*. Accad. **itti** (con, accanto, 'with, beside'), cfr. accad. **itû, etû** (a confine, 'adjacent to'); ebr., fen. **ēt**.

ἑτοιμος, ἑτοῖμος letter. *a portata di mano, vicino, disposto*. Base accad. **etûm** (vicino, 'neighbour'); cfr. preposizione accad. **itu** (ebr., fenic. **ēt**: a fianco, presso, con, vicino), v. ἔτι.

ἔτος, -ους dor., beot. ϝέτος, lac. γέτορ: *anno in corso*. V. lat. **annus**, gr. **ἐνιαυτός**. Ant. accad. **ettu** (tempo, termine, 'time, term', Gelb). Cfr. ebr. **ʿēt** (stagione, tempo, 'season, time'); ugar. **ʿd** (giro di tempo, 'Zeitwende'); cfr. lat. «dies». Ἔτος, ϝέτος ha il senso di accad. **šattu** (anno), **šantu**, da **šanû**, ebr. **šānā** (mutare, 'to change').

ἐτός: nelle espressioni οὐκ ἐτός, *non (è cosa) di poco conto*. La metrica ammette un originario ϝ- sulla scorta del derivato (ϝ)ετώσιος: il digamma corrisponde a un originario **w**, da **m** che recupera l'identità con la base di μάταιος, *insignificante, da nulla*: accad. **maṭûm** (leggi **waṭûm**, 'small in size or quantity, low in status, humble').

ἔτυμος *vero, reale* v. **ἐτεός**.

εὔδιος, -ον *sereno, calmo*, εὐδία, *serenità*. Inteso *εὐ-διϝᾶ, a.i. *sudivâh*: "buon dì"; v. sum. **ud** (chiaro, orig. *giorno*: cfr. W. v. Soden, *Il medio oriente nell'evo antico*, «Propilei», II, 150), richiama accad. **ḫadû** (gioioso, piacevole, aggettivo di **ḫadû** ('to be happy, to be pleasant, to be agreeable' sul cui modulo è calcato εὐδῖᾶ: **ḫūdu** serenità).

εὕδω *dormo, mi poso, mi acquieto*. «Pas d'étymologie admise par tous» (Chantraine, s.v.); v. **εὔδιος**. Benveniste (*Origines*, 156) accosta **seu-d* a **sv-ep* di sanscr. *svapiti* (dorme); cfr. «sopio». Corrisponde ad accad. **ewēdu** (**emēdu**: posarsi, poggiarsi, stendersi, rifugiarsi, 'to lean, to reach, to stand by, to refuge etc.'), cfr. sum. **se-e-di** ('ruhen', vS, 716, s.v. **nâḫu**).

εὐθηνέω, εὐθενέω *godo di benessere, abbondanza, sono felice, prospero*. Se ne ignorarono le connessioni. Si accostarono sanscr. *ghaná-* (compatto), balt. lit. *ganà* (molto), ant. sl. *goněti* (bastare). Fu supposto un neutro *θένος. In realtà εὐθηνέω indicò alle origini "macinare in abbondanza" che è segno di benessere: accad. **ṭênu, ṭeānu** (macinare, 'mahlen'), **ṭēnu** (macinato, 'gemahlen'), sem. **ṭḥn**.

εὐθύς, -εῖα, -ύ *diritto, retto*, εὐθύνω, *raddrizzo, guido*. Se ne ignorano le connessioni: εὐθύς, *diritto*, richiama accad. **izuzzu**, n. ass. **itussu** (stare diritto, dirizzarsi, 'sich aufrecht stellen, stehen; sich verlassen auf; Stele, Bild aufstellen').

εὔκηλος v. **ἔκηλος**.

εὔκολος, -ον *facile, agevole*; che si accontenta, εὐκολία, *contentatura per i cibi*. Gli antichi pensavano a κόλον, *nutrimento*: τροφή: ma della voce κόλον in

tal senso si ignorò l'origine. Viene ora invocata la radice *kwel-* di πέλομαι, *mi trovo*. Gli antichi avevano ragione: significa *di facile contentatura nel vitto*, al contrario di δύσκολος, *incontentabile nel vitto*, di *stomaco sdegnoso, difficile*: -κολος richiama accad. **akalu** (vitto, cibo, pane, 'food, bread'), da **akālu**, sem. **'kl** (mangiare, 'to eat').

εὐνή, -ῆς *dove si giace, letto*, εὐνάομαι, *riposo*, εὐνήτης, *sposo*, v. εὐνοῦχος, *guardiano del letto, eunuco*. Non ne fu chiarita l'origine. La sillaba εὐ- è di tono popolare che banalizza una voce come οὗ (v.) *dove*; la base è corrispondente ad accad. **nâḫu** (riposare, 'to rest' 'to take a rest'), **nēḫu** (riposante, 'quiet, *secure*'): εὐνάω, *faccio appostare in luogo: opportuno*.

εὖνις, -ιδος *consorte*, v. **εὐνή**.

εὖνις, gen. εὔνιδος e εὔνιος, *privo di*; cfr. got. *wans* (mancante), lat. «vanus» *privo, vuoto*; il greco è ricalco su base corrispondente ad accad. **jāni**, **ja'nu** (non c'è, 'there is not, there are not; no'), ebr. **ajin**, **'ēn**, ugar. **in**: v. **ἄνευ**, ant. a. ted. *âno*, med. a. ted. *âne*, ted. *ohne*.

εὐνοῦχος *eunuco, evirato*, (Herod. I, 117; 3, 4; 8, 105; Aristoph. *Ach.*, 117; Xen., *Cyr.*, 7, 5, 60); detto anche di animali (Philostr. *Her.*, 1, 3), di datteri: senza noccioli (Arist., *Fr.*, 267). Erodoto (in particolare 3, 4; 8, 105) mostra tra i barbari gli eunuchi in funzioni di assoluta fedeltà in compiti di difesa, di guardia del corpo dei capi, un incarico di fiducia che per lo più, con il letto o l'harem non ha nulla a che vedere: se per i cantori della Sistina si vorranno ottenere con la castrazione delle voci chiare, nell'antichità si vorranno servi insensibili ad ogni seduzione, solo offerti alla fedeltà e alla salvaguardia degli interessi dei loro padroni; εὐνοῦχος è riduzione semplicistica greca di una voce orientale che significa *senza testicoli*: e perciò l'etimologia da εὐνή e ἔχω non rende il reale e originario valore; si ipotizzò anche εὖ τὸν νοῦν ἔχειν essere in sesto col cervello perché privati degli attributi virili, in quanto per gli antichi *res venereae* ἀνόητα: questa se mai sarebbe la ragione di averne fatti degli uomini di fiducia, vigilanti: senza interessi sessuali: εὐνούχοις ὄμμασιν: in un frammento di Sofocle, nel senso che gli occhi vigili non cedono al sonno; ma εὐνοῦχον dissero i Pitagorici la lattuga (Athaen, 2, 69) soporifera: renderebbe inabili ai rapporti venerei: in realtà agli antichi non erano ignote le doti soporifere della lattuga e il Giusti disegnò il Granduca: «il toscano Morfeo vien lemme lemme, di papaveri cinto e di lattuga ...»: la voce non di origine greca a indicare la lattuga, εὐνοῦχον, gioca su basi come accad. **ēbu** (sereno) e **nuḫḫu** (riposo, 'quiet') mentre εὐνοῦχος (v. **σπάδων**) nel senso di *senza testicoli* risulta alle origini deformazione di tipo popolare di basi corrispondenti a gr. ἄνευ: cfr. accad. **jānu**, **ja'na** (senza, 'no, [there] is, [are] not'): ugar. **'in** (col significato negativo) e la base col significato di *testicoli* corrispondente ad ugar. **'ušk**, ebr. **'eške**, accad. **išku** (testicolo, 'testicle').

εὐράξ: στῆ δ'εὐράξ (*Il.*, 11, 251; 15, 341) *si appostò discosto*; in Aristofane (*Aves*, 1258) per cacciare via gli uccelli: col senso di *via di qua*. Forma avverbiale come πάξ, ὀδάξ: dalla base corrispondente ad accad. **ebēru**, sem. **'br** (passare da una parte all'altra); ebr. **'ābar** ('to pass over'), **'ēber** (che si estende all'altra parte, 'what is beyond, the opposite side'), col suffisso avverbiale con funzione di accad. **-aš**, ma da base sem. corrispondente ad accad. **akašu** (andare).

εὔριπος, -ου *stretto di mare, canale*. È il nome dello stretto che separa l'Eubea dalla Beozia; generalizzato come stretto. Il semplicismo degli etimologi che credono di spiegare la voce come composta da εὖ e ῥιπή col senso di 'au courant violent' non ha bisogno di commento. L'elemento εὐ- (v. **εὐνή**) è in toponimi e idronimi greci, persino in Εὐφράτης: accadico **Purattu**. Il Sommer («Indogerm. Forschungen», 55, 185 A. 1) vi scorse già una voce pregreca, come Εὐρώπη, Εὐρώτας. Εὔριπος indica luogo stretto in cui si suol "penetrare: accad. **ērîbu** (che rientra, 'coming'), **erēbu** ('to enter into'): cfr. **erēbu** (nel senso di 'mountain pass').

εὑρίσκω *trovo*. I tentativi di ricostruzione comparativa sono stati sinora inconsistenti e non meriterebbero cenno; irl. *-fūar* («inveni»); εὑρ(ε): accad. **ḫiāru** = accad. **awāru** (**amāru**: scorgere, trovare, 'to find', 'finden').

εὖρος, -ου *vento di sud-est, scirocco, vento che traversa il mare*. Nel *De mundo* 394, Aristotele definisce αὔρα una brezza fresca che si leva dall'acqua, ovviamente con riferimento all'omerico (*Od.*, 5, 469) αὔρη δ'ἐκ ποταμοῦ ψυχρὴ πνέει ἠῶθι πρό. Fu proposto *εὔσ-ρος da εὔω dissecco e lo spirito lene fu chiarito per analogia con αὔρα. Εὖρος ha la stessa etimologia di εὐρύς (v.): dalla base corrispondente ad accad. **ebēru** (che traversa lo specchio d'acqua, il fiume, il mare, estendersi oltre, 'to

cross water, to extend beyond'), cfr. **eber** (**nāri**: 'far bank; Beyond the River: Euphrates'), **ebar** (di là, 'beyond'); su questa base è calcata l'altra base di accad. **šārum** (vento, 'Wind, Atem', vS, 1192).

εὐρύοπα inteso *altisonante*. Chantraine (*Grammaire homérique*, t. I, Paris, C. Klincksieck, p. 200) trova che εὐρύοπα risulta da uno sviluppo particolare e che si trova usato come accusativo in forme di tipo εὐρύοπα Ζῆν (*Il.* 8, 206 etc.) e anche in 1, 498, 15, 152, 24, 98); egli lo ritiene accus. del nome radice *εὐρυοψ. Ma poi non chiarisce εὐρύοπα Ζεύς e lascia capire che si tratta di forma analogica di μητίετα Ζεύς in *Il.* 5, 265 e 8 altre volte nell'Iliade, 7 volte nell'Odissea, εὐρύοπα Ζεῦ in *Il.* 16, 241. La voce è formazione epica su un impianto di diversi tipo e origine: perché *Zeus* (v.) parla col tuono (cfr. accad. **šawû**: **šamû**, 'Himmel, Regen') e εὐρύοπα *l'adunatore di nubi* corrisponde ad accadico **erpu, erpetu, urpatu** (nuvola, 'cloud'), da **erēpu, arāpu** (essere oscuro, 'to become dark').

εὐρύς, -εῖα, -ύ *esteso, che va oltre*. Se ne ignorò l'origine. Dalla base corrispondente ad accad. **ebēru** (estendersi oltre, 'to extend beyond'), **eber, ebar** (oltre, di là, 'beyond').

εὐρώεις, -ώεσσα, -ῶεν originariamente *ctonio, che è giù nella terra*, e quindi *oscuro, squallido*: detto dell'Ade: εἰς Ἀΐδεω ἰέναι δόμον εὐρώεντα (*Od.*, 10, 512) *scendi alla dimora sotterranea di Ade*. Se ne ignorò l'origine: εὐρώς, εὐρῶτος, detto originariamente della terra, acquistò il significato di *ciò che è penetrato di umidità, ruggine, muffa*, εὐρωτιάω, *ammuffisco, imputridisco*; εὐρώς, *ruggine* col suo colore *terreo*, ci richiama alla base semitica corrispondente a ebr. **ereṣ**, ugar.ᵃ**rṣ**, aram. **'ar'ā**, arab. **'ard**, accad. **erṣetu**, ant. accad. **arṣatum** (terra, fondo sotterraneo, 'earth, the nether world: soil, ground'). Chantraine raccoglie la suggestione dell'idronimo Εὐρώτας che è però calcato su un'antica base semitica: accad. **rāṭu**, ebr., aram. etc. **rahaṭ** (corrente 'Rinne').

Εὐρώπη, figlia di Fenice e di Telefaessa, rapita da Zeus e recata a Creta; alle origini, il nome che denoterà l'occidente, è accad. **erebu** ('west', 'setting of the sun', letteralm. "il rientrare del sole"): accad. **urrubu** ('to enter'): il prefisso εὐ abbellisce molti nomi greci che di bello non indicano nulla, e Εὐρώπη significò *bruna*: accad. **erēpu, arāpu** ('to become dark'), **arpu** ('dark').

εὐρώς, v. **εὐρώεις**.

ἐύς, ἠύς, n. **ἠύ**, gen. s. **ἐῆος: ἐοῖο**; *buono; che si eleva, di buona qualità, che si eleva su altri*: richiama itt. **aššuš**, *buono* itt. ger. **wa-su-**; cfr. accad. **aṣû**, ass. **uṣā'u**, n. ass. **uṣû**, sir. aram. **j'ā**, ugar. **jṣ**², ebr. **jāṣā** (andar su, crescere, avere esito, progredire, riuscire, 'to go forth, to grow, to rise: sun'), la stessa base di ἕως, ἠώς, dor. ἀώς; ἐύς è anch'esso agg.: accad. **āṣû** (**wāṣû**: che viene su, si eleva, 'high-rising'): in εὖ ποιεῖν, εὖ πράσσειν riemerge il significato originario; incrocio con la base che in accadico ha il significato di avere: accad. **išû** (avere, possedere averi, etc.: 'to have, to own', 'haben: Besitz usw'), ebr. **jēš**, (esiste, è, esistenza, sostanza, 'existence, substance'): cfr. Θεοί, δωτῆρες ἐάων (*Od.*, 8, 325) *gli dei datori di beni*.

ἐΰσσελμος *dai begli scalmi*, v. **σελίς**.

εὖτε *quando, allorché; come, come se* (*Il.*, 3, 10). L'ipotesi più attendibile fu quella del Brugmann (*Grundr.* II², 2, 731 sgg.): ἠ, εἰ e υτε, cfr. ἠΰτε, *come, quando, come, siccome*. Il primo elemento, per chiarire il significato comparativo nei due versi omerici (*Il.*, 3, 10; 19, 386), vuole il senso di "*proprio*" "appunto": cfr. gr. ἤ, *invero*: accad. ***wā, mā** ('verily, indeed'), con il secondo elemento -υτε che corrisponde al lat. **ut, uti** (v.).

εὔχομαι *dichiaro, prometto solennemente, faccio voto, desidero*; εὖχος, *gloria*, cfr. φήμη, εὐχετάομαι, *prometto in voto, rendo grazie, mi vanto*, lat. «voveo». La base iniziale ευ- mostra interferenza di un verbo di *dire solennemente, dichiarare*: accad. **'wū, awû** (parlare, 'sprechen') denominativo: **awātu** (parola solenne), ma si ipotizzò sanscr. *óhate* (vantarsi): ***gh***-: v. accad. **qabû** (***qawû**: parola: a Dio, promessa, 'address: to god, promise'), ass. **qa"ûm** (attendersi, 'to wait'); εὔχομαι ricalca riplasmandola una base corrispondente a ass. **ba"û** (cfr. ***waḫḫû**, neobab. **buḫḫu**, ar. **bagā** desidero, ho ambizione, 'to wish, to ask, to intend', 'suchen'), ebr. **bā'ā**, aram. **beᵉ'ā** ('to ask').

εὔω *ardo, brucio*, εὐστόν, *olocausto, vittima arsa*. Venne richiamato sanscr. *oṣati* ardere, che è denominativo di voce corrispondente ad accad. **ešātum** (fuoco, 'fire'), ebr. **ēš**; **išše** ('holocaust').

ἐχεπευκής, -ές *pungente, acuto*, v. **πεύκη**.

ἔχθος n. *ostilità*, ἐχθρός, *nemico*, ἐχθαίρω, *ho inimicizia*. Fu acutamente intuito, ma senza ulteriori sviluppi, che ἐχθρός è "quello di fuori, lo straniero": la base corrisponde ad accad. **aḫû** (straniero, 'foreig-

ner, hostile') con l'incrocio della base corrispondente ad accad. **ḫaṭû** (commettere offesa, 'to commit an offence'): si ha il profilo di ἔχθος, *ostilità*.

ἔχιδνα (Hes., *Theog.*, 297) *vipera, serpente*, è come ὕδρα: appartiene ai grandi serpenti marini, simili al biblico *Leviathan* che Jahvè uccide allorché si rivolta contro di Lui (*Sal.*, 89, 10), uno dei mostri marini che Jahvè creò "per giocare con Lui" (*Sal.*, 104, 26); ἔχιδνα, ἔχις, il serpe "a riva del fiume" e forse è simbolo trasparente del fiume stesso: da accad. **aḫu** (riva), **ah-** calcato su **egû-id**: **id** o **ittu** ('river: as a divinity'): **egû** ('wave').

ἔχις, -εως m., talora f., *vipera, serpente*: v. **ὄφις, ἔχιδνα**.

ἐχυρός, -ά, -όν *al sicuro, sbarrato, munito*. Fu accostato a ἔχω. Calcato su base corrispondente ad accad. **šaḫūrum**, sum. **suḫur** (rocca, «sancta sanctorum», 'Gipfelbau'), incrocio con base sem. **sgr**: accad. **sekēru** (sbarrare, 'absperren'), ebr. **sāgar** (sbarrare, munire, cingendo 'to surround, to enclose'), cfr. accad. **seḫrum** (ambito delimitato, 'Umkreis, Bereich'), da **saḫāru**, ebr. **sāḫar** (essere sbarrato, circondato, 'to be shut, to be stopped'); ἐνέχυρον, *pegno di sicurezza, sicurtà* (ἐν ἐχύρῳ) con qualche influsso del semitico: ebr. **seḫer** (compenso, 'wages'), risalente alla base suddetta: cfr. accad. **sāḫḫiru** (che va in giro: per affari).

ἔχω *posseggo, ho, sono in possesso di, conosco, comprendo*. Viene accostato a.i. *sáhate* ('bewältigt'), cfr. epit. ἕκτωρ: "che tiene, che ha potere", *sáhas* (forza), zend. *haz-* (impadronirsi di), got. *sigis*, ted. *Sieg* (vittoria) etc. Ma tali voci corrispondono con evidenza ad accad. **šaḫāṭu** (prendere con la forza, 'gewaltsam abziehen, entreissen'), **šagāsu** (annientare, colpire, abbattere, 'zerstören: Städte, erschlagen') che chiarisce *Sieg*; molte di quelle accezioni greche si ritrovano in accad. **aḫāzu** (v. sotto); cfr. sum. **ag** (possedere, avere, mantenere, 'besitzen, erhalten'), **ák** (possesso, 'Habe, Besitz'), cfr. sum. **aḫ**: (portare, 'bringen, tragen'): accad. **aḫāzu**, aram. **'eḥad**, sem. **'ḥd** (possedere, tenere, stringere, impadronirsi 'to hold, to possess, to take over, to learn'); ebr. **āḥaz** ('to hold'). Dopo tali premesse occorre puntualizzare il problema etimologico di **ἔχω** *ho con me, posseggo, sono in possesso di*, aor. σχεῖν, ἔσχον; ἴσχω *trattengo*: ἔχω è calcato su base corrispondente a accad. **aḫû** (che si trova accanto, che appartiene a, 'auf der Seite befindlich'), da **aḫu** (fianco, lato, 'Seite', avverbialmente "presso", 'bei'); ἴσχω *tengo*, scopre incrocio con base di ἰσχύς (v.), la cui etimologia chiarisce la radice di σχεῖν: ἰσ- corrisponde ad accad. **išû** (avere, 'haben'), ebr. **jēš**, mentre -χω richiama la base corrispondente ad accad. **aḫû** (da lato, da parte); a ἔχω, ἴσχω risale anche, chiaramente, ἑξῆς, *di seguito*, "accanto"; mentre ὀχέω, *sostenere, tenere, portare*, ὄχημα, *veicolo* richiamano accad. **abāku** (portare via), v. lat. «veho».

ἐψία *svago*, **ἐψιάομαι**: il verbo ἐψιάασθαι ha significato originario di *rilassarsi* (μολπῇ καὶ φόρμιγγι *Od.*, 21, 429: *col canto e la cetra*): nelle lingue semitiche (in accad. **n** > ') con prefisso: accad. **napāšu** ("rilassarsi", propriamente "respirare", 'to relax, to breathe freely'; col sost. **napīšu**: respiro, 'breath'); sum. **pe-eš** (= **napāšu**) si ritrova nella base di ψυχή (v.), cfr. il sost. accad. **nipšu** ('breathing'), ugar. **npš**, ebr. **nefeš**, sir. **nafšā**, arab. **nafs**.

ἕψω *cuocio*. Arm. *ep'em* (cuocio), v. ὀπτάω, ὀπτέω, *abbrustolisco*. Accad. **epû** (cuocere, 'backen', anche **apû**).

ἕως, gen. **ἕω**, eol. αὔως, dor. ἀώς, ion. ἠώς, *aurora, mattino*; v. 'Ασία, *Asia*; v. «aurora». Sanscr. *uṣās*, etr. *usil* si riconducono alle forme accad. **uṣā'u, uṣû** di accad. **waṣû, waṣā'u, aṣû** (sorgere del sole, 'to rise: said of the sun ...'), **āṣû, wāṣiu, wāṣû** ('going out'); della stessa base di **aṣû**, sost. **ṣīt, ṣītu** ('rise, rising of the sun, east').

ἕως, ion.-att.; omerico **εἷως (ἧος)** avanti a consonante, ἕως davanti a vocale; eolico ἄς, dor. ἄς; alle origini denotò, come congiunzione temporale, l'esito, la fine di un'azione: *infine, sino a che*: θῦνε διὰ προμάχων, ἧος φίλον ὤλεσε θυμόν (*Il.*, 11, 342) *si aggirava infuriando tra i primi combattenti finché perdette la vita*. Il beotico ἕως, epico εἷως, come congiunzione, rende all'origine il significato di ἕως, dor. ἀώς *aurora* nel senso di *esito, uscita: uscire, venir fuori* legittima *infine, sino a che*: ricalca il valore di un *esito finale*: la base è l'agg. verbale corrispondente ad accad. **āṣû, wāṣû, wāṣiu** (uscente, che è al suo esito: detto di tempo, 'outgoing: month').

Z

ζά particella che, specie in composizione, ha valore intensivo: epico talora δα- che richiama la base di accad. **dan**, stato assol. di **dannu** (potente, 'strong, heavy, hard'); ma sarebbe assurdo rivederlo in ζακόρος (servo, παῖς del tempio), δάπεδον (v.) *pavimento*, dove viene anche ricondotto alla base di δόμος; ζακόρος è il corrispondente di accad. **ṣaḫru** (servo, 'servant, child'), calcato su una base corrispondente ad accad. **zakāru** (invocare una divinità, 'to invoke: the name of a deity').

ζάγκλη, -ης *falcetto*, ζάγκλον, -ου. Fu ritenuta voce siciliana, senza etimologia. Secondo Niedermann (v. Walde-Hofmann s. *falx*), voce ligure. Torna in ital. zagaglia (lancia), accad. **saḫālu** (trafiggere, 'durchbohren, stechen'), **seḫlu** (punta, 'Stich'); berb. **zagāja** (punta); cfr. accad. **šagaltu, šagaštu** (uccisione 'Tötung').

Ζαγρεύς fu ritenuto divinità cretese ed è certamente da connettere con i culti del monte Ida; finì col rappresentare il simbolo della dottrina soteriologica dell'orfismo e a questa dottrina accenna un frammento di Eschilo che canta del cielo che penetra la terra e la feconda. Fu nome di Dioniso, il figlio di Zeus e, come Zeus, alle origini Zagreo è divinità delle acque fecondatrici che scendono dall'alto, non delle acque dei fiumi; Porfirio (*De Abstin.*, 4, 19) ha conservato un testo in cui si parla dei "tuoni" di Zagreo. Si comprende perché si sveleranno nei miti di questo dio sfondi di religiosità agraria. Come divinità del cielo che penetra e feconda la terra, Zagreo alle origini è attributo di Zeus (v.) pluvio stesso e della sua montagna cretese, accad. **zaqru** (alto, che si eleva in alto, 'high, steep, tall, protruding'). Il nome fu spiegato a torto, come *δι-άγρευς "il perfetto cacciatore".

ζακόρος, -ου *curatore del tempio*, v. **ζά**.

ζάλη, v. **σάλος**.

ζαχρηής (anche **-χρει-**): ζαχρηεῖς τελέθουσι κατὰ κρατερὰς ὑσμίνας (*Il.*, 12, 347) *sono ostinati nelle mischie violente* (cfr. 13, 684); ζαχρειῶν ἀνέμων (*ibid.*, 5, 525) *dei venti avversi*; cfr. ζαχραεῖς· ἐξαπινάλους (Hsch.): fu accostato l'aor. ἔχρα(ϝ)ον «s'attaquer à». Ma valore semantico fondamentale è *avverso, ostile, pieno di odio, che fa paura*: accad. **zā'eru** (*zāḫeru: 'hostile, enemy', 'hassend'; 'Feind'), cfr. **ze'āru** (essere ostile, 'to dislike, to avoid'); cfr. ebr. **ša'arūr** (orrido, 'horrible'), **šō'ār** (aspro, cattivo, 'horrid, bad, harsh').

ζειαί f. plur. *spelta, biada, zea*, lat. «zea» (*Od.*, 4, 41; 604: πυροί τε ζειαί τε ἰδ' εὐρυφυὲς κρῖ λευκόν *biada spelta e l'orzo bianco che cresce ampiamente*, ζείδωρος, *che dà cereali, fecondo di biade* (Hom.). Acca. **še'u** (orzo, granaglie, 'grain, corn', 'Gerste, Getreide'), st. c. **še-e**, sum. **še**: a forme semitiche vanno ricondotti sanscr. *yáva-*, av. *yáva-* m. *cereali, orzo*, lit. *javaĩ* (cereali).

ζεύγνυμι *congiungo*: lat. «iungo»: accad. **ḫunūqu** ('constriction') di **ḫanāqu** (stringere, 'to constrict, to compress'); il greco presuppone accad. **sanāqu** (accostarsi, 'herankommen'), arab. **šnq** (congiungere, 'zusammenbinden'), v. ζυγόν *giogo*.

Ζεύς *Zeus*. Beot., lac. Δεύς, voc. Ζεῦ, accus. Δία, gen. Διός, ΔιϝΓός, dat. Διί, ΔιϝΓί, micen. *Diwe*; accus. omer. Ζῆν, Ζῆνα, gen. Ζηνός, dat. Ζηνί. Ζᾶνες le statue di Zeus di Olimpia. L'etimologia di Zeus non fu inquadrata in un sistema di riferimenti che comprendesse elementi concreti di un'antichissima divinità e si vagheggiò invece un'astrazione incompatibile con le concezioni e il sentimento degli antichi. Fu accostato sanscr. *dyáuḥ* (giorno) che scopre la componente semitica **jaum** ('day'), ebr. **jōm**: accad. **ūmu** (**ūwu**: 'Tag, Zeit, Sturm') che si ritrova in lat. «Jov-», **Juv-piter*; δ- di *dyáuḥ* è, con funz. determ., pr.: aram. **di, de, da**, ebr. **ze**, arab. **da**, con valore di ὅς (cfr. ὁ). L'attributo omerico

di "adunatore di nubi" (νεφεληγερέτα), il *manalis lapis* in Roma, betilo di Giove Pluvio, ζήνιον ὕδωρ *l'acqua piovana* (PMag. Par. I, 225), l'italico «Sēmo» (v.), ipostasi del cielo, sia come sede della divinità, sia come luce, sia come complesso di fenomeni atmosferici, quale, e specialmente, la pioggia richiamano entità atmosferiche: v. accad. **šamû** (**šawû**), ugar. **smm** (σαυη, cfr. Sollberger, «Iraq», 24, 68), aram. **šemajjā**, **š(u)mīn** (cielo, 'sky', 'Himmel; als Göttersitz, Licht, Regen vom H.', vS, 1160); la Z di Ζεύς (sem. **ze** e **jaum**) ricalca la base alle origini delle forme omeriche Ζῆν, Ζῆνα: accad. ***zīu** < **zinnu** ('rain'): **zanānu** ('to rain'), che si sarà confuso con **zanānu** ('to provide'). In Διός, ΔιϝΓός etc., sanscr. *dyóh*, operano le componenti sem. **di**, **de** e **jaum**, **jōm** (a Ugarit, il teoforico **yw** < **Yam**); cfr. l'ebr. **Jahweh**, il Dio tempestoso che risponde col fuoco celeste (Elia: I Re, 18, 24): cfr. accad. **ūwu** (**ūmu**: giorno, tempesta). I Greci della Ionia, oltre a moltissime affinità, come gli aggruppamenti di città nel numero di 12, tipico delle civiltà cananee, ebraiche ed etrusche, hanno in comune con le religioni cananeo-fenicie anche la credenza che la divinità si identifichi con l'oggetto di culto e sia presente nel luogo ove si veneri un pilastro o un altare (**maṣṣēbā**, **hammān**). Perciò in Διός, in lat. *divos* si scopre l'interferenza della base corrispondente ad accadico **di'u**, **diḫu**, **dû** (*sancta sanctorum*, *cella*, "platform: in a cella"); v. **ἔνδιος**, **δῖος**.

ζέφυρος, -ου *vento di Occidente*; ζόφος, *oscurità occidente*, ζοφερός, *tenebroso*, *oscuro*, δνόφος, *oscurità*. Se ne ignorò l'origine. 'Ο δὲ ἀπὸ δύσεως ζέφυρος· ζόφος γὰρ ἡ δύσις κατὰ τοὺς ποιητάς, A. Tatius, *Introd. ad Phaenomena Arat.*, 988, in Migne, XIX. L'etimologia di ζέφυρος ha analogia con quella di «Favonius»: base accadica **da'wu** (**da'mu**: buio, oscuro, 'dark colored: said of the light of the sun'), **da'ummatu** ('darkness'): la voce **da'wu** chiarisce ζόφος, *oscurità*, *occidente*, ma ζοφερός, che è allotropo di ζέφυρος, denota il declino del sole, δύσις: ebr. **ṣefīrā** ('cycle of time'), **ṣāfar**, accad. **ṣabāru** (piegarsi) col senso di accad. **erebu** (occidente, 'setting of the sun', 'west').

ζέω *scaldo*, *bollo*. Il greco moderno ha ζεστός, *caldo*, ζεστή, *calore*. Se ne ignorò l'origine. Viene richiamato, a torto, sanscr. *yasati*, che è voce dei grammatici, col valore di *bollire*, inoltre ant. a. ted. *jesan* (fermentare, bollire), ma tali voci richiamano la base di accad. **ešātu**, **išātu** (fuoco, 'Feuer'), ebr. 'ēš, etiop. 'esat (fuoco). Ζέω corrisponde ad accad. **šawû** (cuocere, ardere, 'braten, brennen, rösten'), **šemû**: ζωμός *bollito*, ζωμεύω.

ζῆλος, ζᾶλος m.: origin. «contesa», *rivalità*, *gara*, *invidia*, *ambizione*: accad. **ṣêlu**, **ṣâlu** (contendere, disputarsi, 'to quarrel, to fight', 'streiten', 'miteinander streiten'): se ne ignorò l'origine.

ζημία, ζαμία, -ας *pena*, *multa*, *castigo*. Non se ne conobbe l'etimologia e si tentò di chiarirlo accostandolo a ζῆλος (v.). È calcato su base corrispondente ad ebr. **zimmā** (azione cattiva, 'evil deed'); il senso originario è *ciò che si fissa* come ammenda: sem. **śīm**, accad. **šâmu** (stabilire, fissare, 'festsetzen, bestimmen'); cfr. ebr. **šammā** ('ruin').

ζητέω *chiedo*, *cerco*: fu ritenuto derivato da un aggettivo in -τός. La base corrisponde ad accad. **še'û**, ug. **ṯ'j**, ebr. **šā'ā** (cercare, 'suchen'): cfr. forme accad. **še-te-e'-ú**, **ši-te-ú** etc.: alla stessa base vanno ricondotte le voci Ζητήρ, epiteto di Zeus in Cipro: Zeus *inquisitore* dei colpevoli; ζητρεῖον, *luogo di inquisizione sulle colpe degli schiavi*, *luogo di pena*, *tribunale penale*.

ζόφος, -ου *oscurità*, v. **ζέφυρος**.

ζυγόν, -οῦ, beot. δυγόν: *giogo*. A.i. *yugá-*, itt. *jugan*, got. *iuk*, ant. sl. *igo*, ant. irl. *cuing*, lit. *jùnkas*, lat. «iugum» *giogo*. Accad. **zunqu**, **sunqu**, **šuqu** (giogo, legame, vincolo, 'Gebundenheit'), verbo accad. **zanāqu**, **sanāqu**, **šanāqu** (aggiogare, avvincere, legare, 'binden, festbinden, in Ordnung halten' etc.), sum. **ugug** (giogo, legame, 'Gebundenheit'), al quale si richiama più direttamente il latino.

ζῦθος *birra*, *decotto d'orzo*, *cervogia*: nei papiri ζῦτος m.: di rado neutro; questa forma meglio si offre all'esame: ζυτοποιός, ζυτοπώλης *birraio*, ζυτᾶς, *birraio*, ζυτηρά = ζύτου τέλος, *tassa sulla birra*, ζυτικόν (*id.*). Come **ζύμη** *lievito di birra* di cui si ignorò l'origine, ζῦτος va ricondotto alla base di **ζέω** (v.) nel senso di *fermento*: suffisso -τος col significato passivo, cfr. il nostro *decotto*.

ζωμός, v. **ζέω**.

ζώννυμι *cingo*, ζώνη, *cintura*, *fascia*, *striscia*; ζωστήρ, *fascia*. Si ritenne derivato da ***yōs-** e se ne ignorarono le connessioni remote. Accad. **ezēḫu**, **esēḫu** (cingere, 'to gird'), ***wēzeḫu**, **mēzeḫu** (cintura, sciarpa, 'a scarf or belt'), ebr., egiz.

ζώω, ζῶ *vivo*, attico ζῶ, ζῇς, inf. ζῆν; ζωή, ion.

ζόη *vita*, col. (Theocr. 29, 4) ζοῖᾱ *proprietà dell'essere vivente, vitalità*, per i cristiani ζωή *la vita eterna*; ζωός *vivente*, anche ζώς (Hom.), ion-att. ζῷον *animale, figura*, ζωτικός *vivificante, vitale, che riguarda la vita*. Per ζω- si ipotizzò *g^wγō, per ζη- *g^wγē, ma, come per ψυχή (v.), si ignorò l'origine. L'accadico traduce il sumero **zi-i** con la voce **napištu** (vita, respiro, vigore vitale, 'life, vigour, vitality, breath'), il sum. **zi-i** (vita, vigore, vitale) torna nel verbo accad. **izuzzu**, assiro **izēzum** (esistere, stare saldo, con vigore, 'stehen, stehen bleiben: Lebewesen; gültig bleiben') con forme: **izzaz**, pret. **izziz**; cfr. accad. **šâḫu** (crescere, prosperare, 'wachsen'), **šawāḫu** (**šamāḫu** ('gedeihen'); v. ψυχή.

H

ἤ o, *ovvero*, ἤε, ἠέ (Hom.) lat. « ve »; servì per introdurre il comparativo: ἤ e ἢ corrispondono al sem. **au**, accad. **ū** (o, ' oder '); cfr. accad. **ūl**, **ūla** (ovvero, ' oder '): lat. « vel ».

ἤ interiezione *eh*!: accad. **ū'a**, **ūja**, **wā**: sem. **wai**, **ō'i** (*aimé*! ' wehe).

ἤ *in vero*, ἤ ἄρα; dopo Omero servì come interrogativo: ἢ ῥα; se ne ignorò l'origine: accad. ***wā** (**mā**: invero, veramente, ' verily, indeed; what ').

ἤ *diceva*, v. ἠμί.

ἠβαιός *piccolo, poco, scarso*; con la negazione: οὐδ'ἠβαιόν, *per niente*; ... φρένες οὐδ'ἠβαιαί (*Il.*, 14, 141) *senno neppure un briciolo*: la iniziale ἠ- corrisponde alla particella intensiva, asseverativa ἤ (v.) *davvero, veramente* e **βαιός** (v.). Si tentò di chiarirlo come οὐ δὴ βαιόν « par fausse coupe des mots » (Leumann, *Hom. Wörter* 50).

ἥβη, -ης, dor. ἥβα: *pubertà, giovinezza, fiore della giovinezza*; ἔφηβος, *pubere, efebo*, ἡβάω, *essere pubere*, lat. « pubes » *saldo, virile, pubere*, lat. « pubes » *lanugine, pelo, barba, pube, gioventù, virilità* ἐφήβαιον, *pube, piacere, desiderio*. Venne accostato a lett. *jēga* (forza), in mancanza di altri riferimenti. Cfr. accad. **ebû** (essere folto, detto di peli, sodo, ' to be thick ', CAD, s.v.: ' said of parts of the body ... **uš-šu-eb-bu** if his penis becomes thick ... AMT, 39, 9, 6 [**šumma šārat**] **qaqqadi e-bi**, ' if the hair on his head is thick etc. '); da **ebû**, cfr. sost. **mūbû** (il folto, ' Dicke ', vS, 183 b): **ebû** (folto, ' thick ', ' dicht, dick '). Ma ἥβη alle origini mostra l'incrocio di basi corrispondenti ad accad. **ebû** e **ebbu** (puro, splendido, ' clean, pure ', ' licht, rein '), gr. φοῖβος; **ḫâbû** (amare, ' to love '), e in ἔφηβος anche l'influsso di accad. **ḫâbu** (consacrare, ' to consacrate '), conforme al rito.

ἡγέομαι dor. ἀγέομαι: *sono a capo, vado avanti*; postomer.: *credo, ritengo*, accostato a lat. « sāgio » (v.), got. *sokjan* (cercare), ant. irl. *saigim*; cfr. lat. « sagax »: assir. **šeāḫum**, **šeā'um**, accad. **še'ûm**, ebr. **šā'ā** (cercare, ' suchen '): ἡγέομαι richiama, sum. **sag-gá-gá**; **sag** (vado avanti, sono a capo, vado contro, comando, ' to go, advance: against a person, to attack; ... to rule, to govern, to give an order ') che viene reso anche da accad. **šaqû** (nel senso di essere capo, elevato, ' hoch sein; im Rang steigen ') in forme coniugate come **išaqqi**: il significato di sum. **sag** è *testa*. Il valore di " credo, ritengo, penso " fa supporre un influsso della base corrispondente ad accad. **ḫakāmu** (' to know, understand '), **šuḫkumu** (' to prescribe ').

ἠγηλάζω *conduco, trascino* (κακὸς κακὸν ἠγηλάζει (*Od.*, 17, 217) *un gaglioffo mena un gaglioffo*; ἤ τινὰ καὶ σὺ κακὸν μόρον ἠγηλάζεις (*Od.*, 11, 618) *quale anche tu triste destino trascini*. Se ne ignorò l'origine: se ne fece « doublet expressif » di ἡγέομαι (v.) o una contaminazione di **ἕλάω** (v.). Da base semitica corrispondente ad aram., sir. **šeqal** (portar via, ' to take away '), bab. **šaqālu** (condurre via, ' to carry off '): questa voce ha condizionato la formazione di **ἀγέλη** (v.), che si fa derivare da **ἄγω** (v.): ma troppe voci vengono ascritte a questo verbo, persino ἀγρός!

ἥδομαι *rallegro, mi diletto*, v. **ἀνδάνω**.

ἡδονή, -ῆς *piacere*, v. **ἀνδάνω**.

ἡδύς *dolce*, v. **ἀνδάνω**.

ἠέριος in Omero (*Od.*, 9, 52: i Ciconi giungono numerosi come le foglie e i fiori che spuntano in primavera, tanti da fare paura, ἠέριοι) l'aggettivo significa appunto *da incutere terrore, paura*; la voce ha lo stesso etimo di ἱερός che alle origini denota *ciò che incute timore, che desta timore reverenziale* etc.: sorge dall'onde Teti (*Il.*, 1, 497: ἠερίη δ'ἀνέβη; cfr. *ibid.*, 557: Era nota che Teti si è seduta maestosa, la dea del mare, accanto a Zeus: tradurre « à l'aube », lì, nel cielo di Zeus, è insostenibile; e neppure « com-

me une vapeur, ou dans la brume». Chantraine); delle gru è detto (*Il.* 3, 7): terribili (ἠέριαι), portano mala contesa ai Pigmei: all'*alba* non ha senso; così **ἠερόφωνος** (v.) detto degli araldi ha il senso di *dalla voce che incute rispetto, reverenza*; in **ἠέριος, ἠ-** (v.) corrisponde alla particella intensiva, asseverativa; segue la base di **ἱερός** (v.): cfr. sem.: ugar. **jr'**, ebr. **jārē** (aver timore reverenziale, venerare, 'to reverence, to be afraid'), **jir'ā** (timore, reverenza, timore di dio, 'reverence, fear, piety') etc.

ἠερόεις, ἠεροειδής *orrido*: ῥίψω ἐς Τάρταρον ἠερόεντα (*Il.*, 8, 13) *io lo scagli nell'o. Tartaro.* V. **ἠέριος**.

ἠερόφωνος (*Il.*, 18, 505: detto degli araldi, κηρύκων ἠεροφώνων, *degli araldi dalla voce che incute rispetto*; la spiegazione πληρούντων φωνῆς τὴν ἀέρα, data da Esichio, è un calembour; così anche l'accostamento a ἀείρω: *che leva la voce.* Se ne ignorò l'origine, ma occorre scorgere in ἠερο- con il suo originario significato, la base di **ἠέριος** (v.) e intendere dalla voce che *incute rispetto, reverenza.*

ἦθος, -ους *sede, dimora; carattere, costume.* Got. *sidus*, ted. *Sitte* (costume). Gli etimologi si limitano a fissare il radicale **swēdh-*, v. **εἴωθα**. Oltre a *maniera di essere, costume sociale, comportamento sociale* è *dimora, rifugio*, il significato fondamentale in Omero, *stalla, pascolo*: accad. **bētu** (casa, rifugio 'house, shelter'), incrocio con **ešdu** (sede, fondamento, seggio solenne, trono; stato sociale, fondo, 'base, foundation, administrative or political organization: of a country or city; discipline, social status or position, support, assurance of continuation: of a family; stance, horizon', CAD, 7, 235), ebr. **šēt** (seggio, 'Gesäss'), sir. **eštā**. A **ešdu, išdu** occorre accostare anche sanscr. *swadhā-*. La formazione di got. *sidus* richiama **išdu**, st. c. **i-ši-id**. Occorre aggiungere che la ricchezza semantica di ἦθος si carica del valore di *carattere*, "segno distintivo" che scopre l'influenza della base corrispondente ad accad. **ettu** (caratteristica, segno, lineamento, 'characteristic, mark, sign, feature').

ἠΐθεος, ἤθεος *non coniugato, scapolo, giovane*, ἠίθεος (Sapph., 44 L.P.). Ugar. **jḥd, 'aḥd**, ebr. **jāḥīd**, aram. **ḥaḏ**, arab. **wāḥid waḥīd**, accad. **īdu, ēdu, wēdu** (singolo, 'only child, single person'); v. lat. «viduus».

ἠιόεις *ricco di sorgenti*, v. seguente.

ἠϊών, dor. **ἀϊών**, - όνος. Se ne ignorò l'origine. Il significato è *riva, spiaggia, la parte al di sotto dell'occhio* (Hsch.). Cfr. 'Ηϊών, 'Ηιών, Eione, città della Macedonia all'imboccatura dello Strimone. Orig. agg.: accad. **aḫu** (riva, 'bank of a river'): **aḫiu**; cfr. sem. **'ain** (sorgente, corrente, cavità, anche occhio, 'spring, hole, eye').

ἧκα *scarsamente, un poco*, comp. ἥσσων, *meno, più debole, più fiacco*, ἡσσάομαι, *sono inferiore*, ἥκιστος, *il più scarso, il più fiacco.* Si evocò lat. *segnis*. È accad. **akû** (bisognoso, debole, umile, 'weak, destitute, powerless, humble').

ἥκεστος: con ἧνις (v.): βοῦς ...: ἧνις ἠκέστας *vacche giovani non aggiogate*: ἠκέστης· ἀδάμαστος (Suda) e la glossa rende bene il significato originario *che non furono legate al giogo*; da respingere il senso di "ignorant l'aiguillon" che presuppone la componente -κεστός di κεντέω: è invece della base κεστός (ζωστήρ) *cinto, fascia che stringe*, lat. «cestus» *cesto*, intrecciato di vimini: dalla base semitica corrispondente ad accad. **kasû** (legare, 'to join, to tie', 'binden'), **kisâtu** (legame, 'binding'), **ἠ-** è particella negativa: accad. **ē** (non, 'negative particle = **aj, ja**: in the sequences **ē** ... **ē**').

ἥκω (*Il.* 5, 478; *Od.*, 13, 325), v. **ἵκω**.

ἠλακάτη (dor. **ἀλακάτα**), **-ης** *conocchia, rocca.* La "rocca", ove si raccoglie la lana che vi "scorre" via via per essere filata, ha in greco una voce di etimologia ritenuta oscura. Dalla base corrispondente ad accad. **alaktu** (scorrimento, procedimento, passaggio, movimento, 'course, passage, movement, flow, traffic', CAD, 1, 297).

ἠλάσκω *erro, vado qua e là*: si considera affine ad ἀλάομαι (v.). È calcato su base che richiama accad. **alāku**, ebr. **hālak** (aggirarsi, 'to go, to move about, to walk about'), cfr. **ἠλεός**.

ἠλέκτωρ, -ορος *lucente*: del sole; *splendente*; ἀλέκτωρ, ἀλεκτρυών, *il gallo.* 'Ηλέκτωρ è denominazione del sole (*Il.*, 6, 513), epiteto di Iperione (*Il.*, 19, 398), del fuoco (Emped., 22, 2); ἠλεκτρίς, epit. della luna; ἤλεκτρον, ἤλεκτρος, *lega d'oro, d'argento; ambra*: letter. "la lucente, splendente"; 'Ηλέκτρα, 'Αλεκτρώνα nell'onomastica. Accad. **ālilku, āliktu** (ardente, 'blazing'), da accad. **alāku** nel senso di *ardere* ('to burn, to go: said of fire'). **Ālilktu**, come voce di **alāku** (nel senso di "avanzare", 'to come') può denotare l'"aurora"; ἀλέκτωρ, ἀλεκτρυών, *il gallo*, è il nunzio dell'aurora: v. ἀλκυών *nunzio (di primavera)*: accad. **ālikum** ('messenger'). Cfr. base sum. **zalág** (splendore, lucentezza, 'Helligkeit'), che torna in accad. **zalaqtu** ('brightness');

cfr. da altra base accad. **zaḫālu** (lega di argento, ' a silver alloy '), formazione popolare, sinonimo della voce accadica che fu intesa come lega d'argento e elettro-ambra (**išmarû, ešmarû**).

ἠλεός, dor., eol. ἀλε-, *svanito, folle, insensato*; *che turba la ragione*, ἠλίθιος *vano, stolto*: accad. **ḫâlu** (dissolversi, disfarsi, ' to dissolve '), ebr. **ḫālā, ḫālaš** (essere infermo, malato, *languido*, ' to be languid, weak, ill, to be sick '), cfr. ebr. **elīl** (vano, inutile, ' vain; feebleness, nothingness '); ἤλιθα *enormemente*; alle origini " altamente " (*Il.* 11, 677; *Od.* 5, 483): da altra base sem.: accad. **eli** (su, sopra, ' over '), **elû**, ebr. **'ālā** (salire), accad. **elitu** (parte alta).

ἠλιαία v. **ἀολλής, ἅλής**.

ἠλίβατος, dor. **ἀλ-** *che si eleva, va in alto, inaccessibile*. Se ne ignorò l'origine. Dalla base semitica corrispondente ad ant. accad. **'al**, accad. **eli** (alto, ' over, upon, on; towards '), ugar. **'l**, ebr. **'ālā** (' to go up ') e la base di βαίνω; cfr. la base semitica: ugar. **ba**, accad. **bā'u**, ebr. **bō** (nel senso di « andare », ' to go, to travel, to go in '; ' in accadico anche ' to pass over ').

ἤλιθα *enormemente, immensamente* dalla base di **ἅλις** (v.).

ἠλίθιος, -α, -ον, dor. **ἀλ-** *vano, inutile; sciocco, insensato, inefficace*: βέλος, χόλος; ἠλιθιόω *rendo stolto, confondo*. Il significato originario è *che va errando, fuori strada*: base di ἀλάομαι, ma v. **ἠλεός** e la base corrispondente ad accad. **ṭīḫu** (in relazione a, vicino a, ' nearness, near to, at ').

ἡλίκος, dor. **ἅλ-** *quanto, quanto grande*, v. ἅλιξ, ἥλιξ, ἥλικες, *coetanei, compagni*, originariamente *cresciuti come* ...; v. **πηλίκος**. Si tentarono diverse ipotesi: si scorse oltre al tema del relativo ὅς, ἥ, ὅ, con elemento ᾱλ-, ἄλι- identificato con il lat. -ālidi « talis » « qualis » (v.) che sono ben altro, anche una componente -ικος intesa come il suffisso di appartenenza: ικός etc. (Chantraine, s.v.). O. Szmerényi, oltre al tema pronominale, vi scorse la base riconducibile al lat. « alō » (v.) *faccio crescere* (O. Szemerényi, *Ann. Ist. Or. Napoli*, 2, 1960, 1-13); ἡλίκος, ἅλ- deriva dalla base semitica di lat. « alō » (v.): cfr. ebr. **'ālā** (crescere, andar su, ' to go up, to rise, to grow up '), accad. **elû** (' to go up, to grow '), **'al, eli** (in alto, ' on, above, upon, over to ') con la componente corrispondente al semitico **k-**, ebr. **ke**, arab. **ka-**, accad. **kê, ki, akê** (come, ' as, like, in the manner of ') etc.

ἥλιξ, -ικος, dor. ἅλιξ: come *compagno di via: coetaneo*; ἡλικία, *età, l'epoca, gli uomini del tempo*. Il dor. ἅλιξ ricalca accad. **ālīku** (" chi percorre il suo cammino ", sc. della vita, passeggero, ' traveller ') da accad. **walāku** (nel senso di " vivere ", cioè percorrere il proprio cammino nel tempo, (to live '); 'Ηλίκη *Elice*, fiume, nel senso di *corso*.

ἥλιος, ep. ἠέλιος, dor. ἀέλιος, ἅλιος, cret. ἀβέλιος -ου, *sole*; v. lat. « sol » *sole*. Accostato ad a.i. *sūra-, sūrya* (sole), cfr. σείριος, che richiamano più direttamente accad. **šarūru** (luce, splendore, ' Schein '): ass. **ellu, ēlu** (splendente, ' clean: said of light '), cfr. *Standard Babylonian* **ḫelû** (' bright, shining '); incrociatisi con ant. accad. **eliu, elû** (alto, ' high '): **ša-eliî** (" quello dell'alto "). La glossa ἀβέλιος, cretese secondo Esichio, pamfilio secondo Eraclide di Mileto (Bechtel, *Gr. Dial.*, 2, 667), corrisponde ad accad. **abu-ellu** (letter. *il padre splendente, della luce*), cfr. Ἥφαιστος.

ἧλος, dor. ἄλος, *testa di chiodo, chiodo*; cfr. γάλλοι· ἧλοι (Hsch.); forma eol. ϝάλλοι; ἀργυρόηλος, *adorno di borchie d'argento*; denom. ἠλόω, *inchiodo*. Viene ipotizzato un accostamento a « vallus », « vallum » *appoggio, sostegno*: si ipotizzò **wal-nos* etc. Deriva da base antica con valore di *fermare insieme, legare, appendere* (il chiodo al quale si appende): accad. **e'elu** o **a'ālu** (che lega, ' binder '); da **e'ēlu, a'alu** (congiungere, legare, appendere, ' to bind, to hang up ').

ἠλύγη *ombra, oscurita*, ἐπηλυγάζομαι, *avvolgere, avviluppare nell'ombra*. Se ne ignorò l'origine. Calcata su base corrispondente ad accad. **ḫelēqu** (sparire, ' to disappear '), **ḫulluqu** (fare scomparire, ' to make disappear '), ma la base originaria su cui si è esercitata la metatesi corrisponde a babilonese **eklu** (oscuro, ' dark ', ' dunkel, finster '), accad. **ekēlu** (essere buio, ' to be dark' '), arab. **ḫkl**.

ἠλύσιον, sc. πεδίον: *elisio; paradiso, paese dei beati, della felicità*, « laeta arva », Verg., *Aen.*, VI, 744. Anticamente fu accostato, a torto, alla radice ἐλυθ- (nota la differenza della iniziale) e perciò sarebbe inteso come " luogo d'arrivo ". Ma non meglio i moderni: « on pourrait partir de ἐνήλυσιος (sic), « frappé par la foudre » (Chantraine). Corrisponde ad accad. **elṣu** (felice, di giubilo, ' joyful ', ' jubelnd, jauchzend '), cfr. **elṣiš** (' jubelnd '), **elēṣu** (essere felice, ' to rejoice ', ' jubeln '), **ulṣu** (giubilo, ' Jubel ').

ἧμαι (ἧσ-ται) *mi trovo, sto, seggo*: a.i. *āste*, av. *āste*, luvio *aš-* itt. *eš-, aš-* "sedere, trovarsi", hanno

calcato sulla base comune a accad. **išû** (essere in possesso), ebr. **jēš** (c'è, esistenza, 'there is, [v. **εἰμί**], existence') una base corrispondente ad accad. ***aša(b), waš[ābu]** > ***ašāmu** (sedere, esserci, abitare, 'to sit down: on seat, to sit and wait, to be present, to reside'), **wāšibu** (abitante, residente, 'dweller, inhabitant'), cfr. accad. **ešdu, išdu** (sede, base, 'base, foundation').

ἦμαρ (Hom.), dor. **ἄμαρ**; locr. **ἀμάρα**, att. **ἡμέρα**, ion. **ἡμέρη**, *giorno*: cfr. Genesi I, 3 sgg.: «Egli chiamò giorno la luce». L'omerico **ἦμαρ**, *giorno*, risulta da incrocio delle basi corrispondenti a accad. **ūmu**, sem. **jaum** (giorno, 'day'), con fen. **'r**, accad. **ūru** (luce) e **amāru** (vederci, 'to see'), che indica la "fase diurna del giorno", quando c'è luce; il locrese, il dorico, l'attico riproducono più o meno esattamente accad. **amāru**. Il verbo accadico **amāru** ha le accezioni di "esser chiaro", ('klar, hell sein, sichtbar werden'). L'arm. *awr* (giorno) richiama la lettura **awar** della voce accadica: circa il valore di **w** > **m**, v. corrispondenze.

ἡμεῖς *noi*; lesb. **ἄμμες**, *dor.* **ἄμές**, lat. *nos* (v.) gr. duale **νῶι**. Av. *ahma*, a.i. *asmắn*; a a.i. *vayám*; si accostano ant. a. ted. *wir*, ant. sass. *wī*, *wē*, anglos. *wē*, got. *weis*, itt. *ues̯*. Si postula i.e. ***ns̯* + elem. *-sme*: a.i. *nas*, alb. *ne*, ant. a. ted. *uns* (*ns*). Il sass. *wi*, *we* etc. mostra l'affinità con ted. *bei* (insieme con), ant. a. ted. *bi*, anglos. *bi*, ingl. *by*: sem. **b-**, ebr. **b^e** (nel senso di *con*, *tra*, 'with, among, on'); analogamente **ἡμεῖς**, **ἄμμες** etc., av. *ahma* attestano che sono forme calcate su basi corrispondenti ad accad. **aḫāmeš** (**aḫāwes** l'un l'altro, 'together, one another, jointly'; 'zusammen') inclusiva col valore originario di "io e tu, voi e noi insieme"); cfr. accad. **aḫamma** (letter. 'zur Seite', "accanto"): gr. **ἄμα**: riferito a torto ad i.e. ***sem-**, ***som-** impedì la spiegazione di **-α** finale, ritenuto oscuro (cfr. Schwyzer, *Gr. Gr.* I, 550); **ἡμεῖς**, **ἄμμες**: **-μες** ricalca il segno del plurale sum. **me-eš**; così per **ὑμεῖς** (v.): plur. di **σύ**: **σύ** + **me-eš**, **mi-eš**, **eš**.

ἥμερος *non selvaggio, civile, addomesticato*: se ne ignorò l'origine: calcato su basi corrispondenti ad accad. **(ē-)(š)amru** (selvaggio, 'wild'): vi è un prefisso negativo: accad. **ē** (non, 'nicht').

ἦμι, **ἦ** *dico*, *diceva*: la forma più antica è la 3ª pers. sing. dell'imperf. Viene postulato per la 3ª pers. dell'imperf. ***ἠκ-τ** da ***ēg-t**; v. lat. **aio**. Accad. **awûm** (dire, 'to speak').

ἥμισυς, -εια, -υ *mezzo*, *per metà*. Lat. «sēmi-», anche sanscr. *sāmi-* in composti; ant. a. ted. *sami-*, anglos. *sam-* (mezzo). Origin. sost.: occorre ricondurre **ἡμισυς** a **μέσος** (v.), lat. *medius*. Base è accad. **ša-mišli, -mešlu** (la metà, 'half', 'Hälfte'), st. costr. **mišal, mišil, mešel** con la conseguente caduta di **-l-** finale, o in sillaba chiusa; avanti alla base è l'orig. pron. determinativo accad. **ša-**, **šu**, fen. **eš**, incrociatosi col pron. relat. (**šu**), in ultima analisi finirà con l'avere valore di un nostro articolo determinativo; cfr., con la stessa funzione, il sardo *su*.

ἧμος ion., epico; **ἄμος**, dor.: *allorché*, *quando*, *mentre*, *finché*. Se ne ignorò l'origine; creduto formato sul tema del relativo: si pose ***yā-**, ma la finale «est obscure» (Chantraine). Accad. **ēma** (nel senso di *quando*, 'whenever', 'wann immer'), come ogni avverbio originariamente locativo acquista anche valore temporale: alle origini **ēma** ha senso di 'wherever', 'wo immer'; **-s** finale è il segno dell'avver. accad.; la forma dor. scopre l'interferenza del pronome dimostrativo accad. **ammû** (quello, 'that'): cfr. accad. **ūmu**, sem. **jaum** (tempo, 'time'): *in quel tempo*. Il correlativo è **τῆμος** ion.-att., **τᾶμος** dor., etc.: *allora*, *in quel momento*, **τᾶμον** (**τὸ τᾶμον**): formato con il tema dell'orig. pron.: **το-**, **τα-**; cfr. **ἕως** ... **τέως**.

ἡμύω *mi piego*, *mi abbasso*; talora con preverbi: **κατ-**, **ἐπ-**, **ὑπ-**. Se ne ignorò l'origine. Arab. **'amuqa**, ebr. **'āmaq**, aram. **'emaq**, etiop. **'amaqa** (essere basso; ebr. Hi: 'to make deep'), ebr. **'āmēq** (basso, 'deep'), **'ēmeq** (bassura, 'depth'): **-q-** ha subito un affievolimento come **'** e dileguo.

ἡνίαι *redini*. V. «habenae» *briglie*. Il lacon. **ἀνιοχῶν** (**ἡνιοχέων**) mostra che l'aspirazione non è originaria: v. lat. *habenae* ricalcato su *habeo*, ma che è corrispondente ad accad. **appāni** (le briglie, plurale di **appatum** briglia, 'Zügel') > **-pāni**.

ἡνίκα, dor., eol. **ἀνίκα** *allorquando*, *quando*. Fu ipotizzato il tema del relativo sotto la forma di ***yā-**, senza dire di altre ipotesi complicate. **Ἡνίκα** equivale esattamente al nostro "allorquando". La componente **ἡν-** corrisponde ad ant. accad. **ēnu** (**īnu**) (allora, allorché, 'when': 'its numerous derived forms ... are considered here as belonging to a deictic element **ēn**: see also the corresponding **ān** in **anūmišu** etc.', CAD, 7, 152 sg.); la componente **-ικα** corrisponde alla congiunzione temporale ant. accad. **akê, kê, kî** (allora, dopo, quando, 'when, as soon as'), v. **αὐτίκα**. Cfr. accad. **anni kā** ('als bald, sogleich, sofort').

ἤνῖς *molto fiorente, ben integra, sana*, epiteto di βοῦς, ἤνιν: βοῦν; genit. ἤνιος. Si ipotizzò un ἔνος, *anno*, scorto in ἐνιαυτός; rilievi furono avanzati da Szemerényi (*Sprache*, 11, 1965, 6 sgg.) che contesta l'esistenza di ἔνος. Ma la difficoltà notevole è in -ῖ e non è agevole sostenere come metrica la qualità lunga. Deriva da ἡ- intensiva asseverativa e dalla base semitica col significato di *fiorente, integro, vitale*: ebr. **niṣṣā** (fiore, 'blossom, flower'), **nēṣ** (fiore, rampollo, 'flower, blossom'); cfr. accad. **nēšu** (vivere in buona salute, 'to live, to stay alive'), **nīšu** (vita, 'life') usato in particolari frasi di giuramento; **nīšu** (offerta, elevazione, 'raising, gift').

ἤνοψ, -οπος, detto del bronzo: ἤνοπι χαλκῷ (*Il.*, 16, 406 e 18, 349; *Od.*, 10; 360); del cielo: οὐρανός (Call., fr. 238): il significato che risulta dalle componenti è *che risplende all'occhio*: da base corrispondente ad accad. **ēnu**, semitico **'ain** (occhio, 'eye') e la voce corrispondente ad accad. **apû**, ebr. **jāfa** (risplendere, rilucere, 'to shine, to give light, to appear in brightness').

ἠπάομαι, aor. ἠπησάμην etc.; letter. "addobbo", *riparo*, ἠπητής, *sarto*. Da base semitica: ebr. **ḥāfā** (coprire, velare, 'to cover, to veil'), cfr. ebr. **jāfā** Pi (adornare, 'to adorn, to beautify').

ἧπαρ, ἥπατος *fegato*, letter. *organo* "pesante, sodo": è il più grosso organo ghiandolare dell'addome. Considerato che l'accadico non distingue con sufficiente chiarezza la grafia della sorda dalla sonora ed enfatica, delle velari occlusive e delle uvulari, si spiega talora l'affievolimento di un originario **k** in **ḫ**: così accad. **kapattu, kabattu, gabīdu, kabittu** (fegato, parte interna del corpo, 'inside of the body, liver, emotions, mind'); il nominativo greco rispecchia però la base corrispondente ad accad. **kabāru** o **ḫabāru** ('to become fat, thick'), **kabbaru** (pesante, grasso, 'thick, fat, heavy: said of parts of the body'); ἥπατος scopre l'incrocio con la base corrispondente ad accad. **ṣi-ba-a-at, ṣibtu** ('a part of the liver'). Lucilio (*apud. Non.*, 2, 39) ha *hepatia* nel senso di interiora.

ἠπεδανός, -ή, -όν, *debole, storpio* detto di Efesto (*Od.*, 8, 311): originariamente *che non sta bene in piedi, quello a cui manca il terreno sotto i piedi*. Se ne ignorò l'origine: si accostarono a torto, sanscr. *apvā* (angoscia, panico), lit. *opùs* (tenero). Deriva da base originaria di accad. ē (particella negativa, «non, no», 'negative particle: not'), anche **ai**, ja, **i**, e la base semitica corrispondente a accad. **padānu** (via, cammino, 'Weg, Pfad'): ebr. **paddān** (parte piatta, piano, campo, 'plain, flat, field').

ἤπειρος, dor. **ἄπειρος**, eol. **ἄπερος**: *terraferma, continente*. Anglos. *ōfer*, med. a. ted. *uover, âfer, âber*, forse arm. *ap'n* (costa). È accad. **eperu, epru**, tardo bab. **ipiru** (terra, 'earth', 'Erde').

ἠπεροπεύς *ingannatore* (*Od.*, 11, 364), ἠπεροπεύω, *inganno, seduco* etc. Se ne ignorò l'origine. Il significato di *inganno, ingannare*, per gli antichi discende dall'idea di ciò che resta occulto, del sotterfugio, di ciò che non si opera alla luce del giorno: v. **ἀπάτη**; ἠπεροπεύω alle origini denotò il nostro "sollevare polvere" e originariamente "spargere polvere": occorre osservare il significato originario di ἤπειρος: ebr. **ēfer** (polvere, cenere, roba da nulla, 'dust, ashes, nothingness'), accad. **eperu** (polvere, terra, territorio, 'dust, earth, territory') etc.; la seconda componente, che può essere stata sentita nel senso di accad. **apû** (apparire, essere visibile') richiama eb. **pā'ā** (soffiare, 'to flow away, to scatter'), accad. (con prefisso na-) **(na)pāḫu** (levarsi su, sollevarsi, farsi visibile, 'to rise, to become visible').

ἠπίαλος *brivido, brivido di febbre*, ἠπιαλέω, *ho brividi*; la forma ἐπίαλος è calcata su ἐφιάλτης, *incubo, demone pauroso*. Fu derivato da ἤπιος, e inteso come *febbre dolce, benigna* ('Ströberg'); ἡ- originaria, protesi intensiva, ma nella formazione della voce si fece sentire nella prima sillaba un ricalco su ἐπι- come dimostrerà la forma ἐπίαλος: la voce originaria ha il valore di *tremito: da paura* e richiama basi come accad. **palāḫu** (tremare di paura, 'to fear'), cfr. ebr. **pālaṣ** (essere scosso, tremare, 'to be shaken, to tremble').

ἤπιος *dolce, incantevole*: cfr. accad. **ēpi(š)u** (incantatore, 'sorcerer'), ma deriva da base di accad. **epû, apû**, ebr. **jāfā** (essere gradevole, 'to be fair'), **jāpé** (bello).

ἠπύω, dor., arc. ἀπύω: *chiamo a gran voce*: denominativo dalla base corrispondente ad ass. **abut** (st. c. di **abutu**: parola, 'spoken word', 'Wort, Befehl v. Göttern, Wortlaut'): la iniziale ἡ- corrisponde alla base di ἡμί (v.).

ἧρα in Omero sempre nell'espressione ἧρα φέρειν, *fare piacere, portare riguardo*. La metrica attesta un iniziale digamma: il semitico ha in ebr. il corrispondente **berāḫā** (favore, benedizione, 'favour, blessing, benediction; a happy or blessed man'),

cfr. accad. **barû** (aver riguardo a, ' to look at, to consider '); composti ἐπίηρος, ἐπιήρανος (*Od.*).

Ἡρακλῆς Eracle, « Hercules »; « Herculis fons » in Etruria, « Herculis Monoeci portus », « Herculis columnae » etc.: anche il semidio italico scopre una originaria divinità connessa al regime delle acque: la base di Ἥρα-, corrisponde a quella semitica di accad. **ḫerû** (scavare, ' to dig ': ' said of rivers, canals etc. '), ugar. **ḫr**; accad. **ḫarāru** (' to dig '), **ḫerītu** (canale, ' canal '), **ḫarru** (corso d'acqua, ' watercourse '); -κλῆς, lat. « -cules » derivano da base semitica corrispondente ad accad. **kālu** (molo, diga, ' dike: surrounding fields to keep the irrigation water inside the field '), di **kalû** (trattenere, custodire, ' to keep in custody, to reserve '); mentre il mito di Eracle perseguitato da Hera richiama l'influenza della base semitica corrispondente ad accad. **qallum, qālu** (servo, ' slave '; small, young '): etr. *clan*.

ἠρέμα, ἠρέμας: *dolcemente*. Come ἠρεμαῖος, *dolce, calmo*, ἠρεμέω, *esser calmo* etc. È richiamato got. *rimis* (pace), lit. *rimti* (pacificarsi) etc.: accad. **rēmu** (accondiscendenza, pietà, ' Mitleid '), accad. **râmu** (dolcezza, amore, grazia, ' Liebe, Gnade '); **ra'īmu** (amato, ' geliebt '): la ἠ- iniziale corrisponde a ἤ intensivo.

-ήρης: dai significati fondamentali di " amabile ", ma anche " ben eseguito ": è suffisso che scopre nei vari composti dei chiari richiami: θυμήρης (*Od.*, 10, 362), θυμαρής (*Il.*, 9, 336) *amabile, desiderabile*: base di ἔρως: accad. **erēšu** (' desire, wish '); εὐήρης significa " ben fatto, ben lavorato ": si pensò a torto ad ἀραρίσκω; corrisponde ad accad. **eršû, ersû** (pronto, esperto, ' ready ': ' said of objects and people, well, well trained ': ' said of a scribe; finished ': ' said of cloth '): τριήρης trireme mostra l'influenza di base come **erum, arum** (ramo, ' Zweig, Stengel ').

ἤρι *presto, di buon'ora*: letter. *all'apparire della luce*, ἠέριος, *mattutino*; v. **ἤμαρ, ἄμαρ, ἡμέρα**, *giorno*; av. *ayarə* (giorno). Si usa richiamare il congetturale **ayeri*, got. *air* (di buon'ora). Ug. ʾr (luce, ' Licht '), accad. **urri** (di giorno), **urriš** (' bei Tage '), ebr. 'ōr, fen. 'r (luce); semanticamente accad. **waḫri** (**maḫri**: prima, ' earlier '); con ἤ- intensivo.

ἤριον *loculo, tomba* (*Il.*, 23, 126): base corrispondente ad accad. **ḫēru** (fossa, ' ditch '), **ḫīrum** (scavato, ' dug, dug out '), **ḫerûm** (scavare, ' to dig ').

ἥρως, -ωος, *eroe*; calcato su: ant. egiz. **wrr** (' great, important '), **wr** (' prince '); aram. **ḫārā**, arab. **ḫurr**, etiop. **ḫarrāwī**, ebr. **ḫōr** (' the noble, the free '). Per ἥρως, che certo anche significò " famoso ", si pensò a una radice **ser-*; e in realtà la voce greca, che non fu mai chiarita, risulta molto affine semanticamente ad accad. **ṣīru** (eccelso, augusto, eccellente), detto di divinità e di capi, usato poi in iscrizioni reali come epiteto di truppe e anche in nomi propri; nel neobabilonese sarà sostantivo nel senso di " capitano " (first-rank in importance, outstanding, august, excellent: used only as a poetic term; said of deities, said of rulers, in personal names, foreign chieftain '), dal verbo **ṣâru, ṣiārum** (essere famoso, ' erhaben sein '), **ṣurru** (rendere famoso, ' to make famous ').

Ἡσίοδος *Esiodo*, il poeta degli insegnamenti agli uomini che faticano per realizzare *le opere nei giorni*, si dichiara esattamente tale nel nome: che non è alle origini un nome proprio, ma un attributo del grande ammaestratore. L'etimologia da ἵημι " lancio " e un presunto **Fοδή* " voce " si lascia giudicare da sé. Ἡσίοδος significa " poeta della saggezza ", e deriva da basi corrispondenti ad accad. **wāṣiu** (' singer, solo singer ', letter. emergente, ' departing: messenger; high-rising ') e **uddû** (' to inform, to reaveal, to make known, to recognize ').

ἥσυχος, -ον *sereno*. Da base sem.: accad. **ṣuḫḫu** (gioioso, ' smiling '), **ṣâḫu** (' to smile '); ma se ne ignorò l'origine: cfr. accad. **šuqāwuwu** (**šuqammumu**: essere tranquillo, ' still sein '), cfr. **šaqūwum** (**šaqummum**: tranquillo, ' ruhig '), sum. **šeg-$_5$, i-ši(-u$_5$), sig-sig-ga** (ἡσυχία, ' Ruhe, Stille, Schweigen '): ἡ- richiama la base di ἤ asseverativa.

ἦτορ, forma eol. per -αρ: *cuore*. È significativa ai fini etimologici la voce ἦτρον, « venter ». Come lat. *uter*, ἦτορ è stato costrutto accad. **atar** di **atru, matru, watru, wetru** (ciò che sporge, è grosso, eccellente, in alto, ' pre-eminent, foremost, excellent '): per analogia di sviluppi semantici v. **καρδία**.

ἠχή, -ῆς *grido, suono, eco*; ἠχώ (dor. ἀχώ) *lamento, rumore, eco*: ἠχή è da *Fᾶχά*; ἰάχω, *grido*: se ne ignorò l'origine: della stessa base di *ἰάχω, grido*: accad. **bakû** (gridare, ' to cry '), **bakkû** (strillante, ' crying '); cfr. sum. **akkil** (grido, lamento, suono, voce: cfr. accad. **ikku**: ' Stimmung '), accad. **ikkillu** e **angillu** (' rumor, loud cry, din ', CAD, 7, 57 sg.).

Θ

θαιρός m. *cardine di una porta* (*Il.*, 12, 459), *asse di una vettura*. Ritenuto termine tecnico oscuro. Denota elemento *girevole* o intorno al quale si *gira*: accad. **tajjāru** (che gira, girevole, 'sich umwendend'), **târu** (girare, aggirarsi, 'sich umwenden').

θᾶκος m. (att.): θῶκος (Hom., ep., poet., dor.), θόωκος, *seggio, sedia: seduta, concilio* (Hom.); θάσσω; θαάσσω (Hom.) *sono seduto*; θακέω, dor. θωκέω *sono seduto*, θοάζω (Emp., Aesch.); cfr. θᾶκον ἢ θρόνον (Hsch.) che ha fatto ipotizzare *θάϝακος; θῶκος ha fatto presupporre *θόϝακος, *θώϝακος: le forme che si accordano con tali presupposti, richiamano per *θάϝα-, *θόϝα-: ugar. ṯb(t) (seggio, posto, 'Sitz'), mṯb (sedia, 'Stuhl'), ugar. jṯb, aram. jeṯb, arab. wiṯāb, accad. **ašābu** (sedere, 'to sit, to take, a seat, to be seated') ridotto sulla base del sem.: ebr. ṯaba (mi piego giù): con base ugar. **ks**^{u}, accad. **kussû**, ebr. **kēs**, **kissē** (trono, sedia, 'high seat, throne, chair'), sum. **guza**; il pres. θάσσω, poet. θαάσσω (Hom.) *sono seduto*, fu chiarito come da θαϝακ-jω-; θοάζω, *sono seduto*, richiama la base di ἵζω (v.).

θαλαμηπόλος, -ον *che ha cura del talamo*; ἡ θ· *ancella*. La seconda componente -πόλος corrisponde ad accad. **palāḫu** (servire, rispettare, 'jmd.m. dienen, respektvoll behandeln', aram. 'bedienen, bearbeiten') ma è ricalco di originaria base di accad. **qallu** (servo, παῖς, 'Dienst').

θάλαμος significò alle origini *camera da letto*, luogo dove si dorme: l'iniziale θ- deriva, come di frequente, da originario ṣ: accad. **ṣallum** (dormente, 'sleeping'), **ṣalālum** (dormire, 'to lie asleep', 'schlafen'): **ṣalālum** "dormire" si incrociò con la base corrispondente ad accad. **ṣulūlum** (tetto, 'roof, protection'), **ṣalūlu** (ital. "sala", got. 'saljan').

θάλασσα, f.; att. **θάλαττα** *mare*. Se ne ignorò l'origine. Le voci che denotano il mare in greco sono πέλαγος (accad., st. c. **palag** di **palgu**, ebr. **peleg** 'stream, river'): il grande fiume che cinge la terra; πόντος accad. **pattu** (canale, 'canal') con lo stesso significato; ἅλς, lat. «undantem salum» (masch.) di Ennio, gr. σάλος (agitazione del mare): accad. **salā'u**, **salāḫu** (spruzzare, aspergere, 'to sprinkle, to besprinkle', 'Wasser sprengen'): offre l'immagine, già più larga, dell'ondeggiante mare; θάλασσα e θάλαττα partecipano, a due livelli cronologici differenti, delle due concezioni. Con θάλασσα si esce dalla angusta visione del πέλαγος, sia pure il grande fiume, e ci si trova dinanzi a quella della πολυφλόσβοιο θαλάσσης: θάλασσα deriva da basi corrispondenti ad accad. ***ṣal-apsâ** (l'ondeggiare delle acque del mare): **ṣalā'u** (**ṣalû**), forma allotropa di **salā'u** (spruzzare, aspergere, 'to besprinkle'), con il fenomeno di ṣ > θ: v. **θάλαμος**, e accad. **apsâ**, con la **-a** generalizzata dell'originario accusativo, da **apsû** (mare, acqua profonda, 'sea, deep water'); θάλαττα appare sotto la suggestione di un'antica base che significa "cammino": accad. **tālakta** < **tallaktu** (cammino, tragitto, 'Gangbahn, Gang, Wandel'), da **alāku** (andare, 'to go'), con l'assimilazione **-kt-** > **-tt-**.

θάλλω *sono rigoglioso, copioso, lussureggiante*, θαλύσια, *festeggiamenti della raccolta*, θαλία, *floridezza, festività*, θαλλός, *germoglio*, θάλος, *germoglio*, θαλερός *copioso*, θηλέω *abbondo*; τῆλες, *fieno greco*, lat. «talea» (v.), «talla» («folliculum cepae»), corn. *dele* (verga), ant. sass. *dilli* (aneto), ant. irl. *deil*, alb. *dal* (sorgere), arm. *dalar* (fresco). Frisk accennò all'arm., all'alb. *dal* (sorgere): sulla base accad. **tallu**, **tālu**, **tialu** (germoglio, 'Schössling'), lat. «talea» (germoglio) ha influito ant. bab. **dālû** ('gardener, water drawer'), **dālu** (irrigazione, 'irrigation'), **dalû** ('to draw water from a well'), come anche la base di θηλή:

mammella, seno: accad. **tulûm, telû** (seno, 'breast') etiop. **talā'**.

θάλπω *riscaldo, tengo caldo, accendo, sono sollecito.* θάλπος, *ardore, calore,* θαλπωρή, *riscaldamento, conforto*: θάλπω orig. corrisponde ad accad. **dalāpu** (lat. «fervēre», essere in agitazione, sveglio, in travaglio, essere acceso, 'heiss sein'), ma fissata la relazione accad. š > greco θ (v. **θιγγάνω**, lat. «fingo», «fictilia», etc.) e tenuto conto anche dello scambio normale delle liquide, è agevole scorgere che θάλπω parte da base come accad. **šarāpu** (accendere il fuoco, ardere, 'anzünden, verbrennen, Feuer anzünden'); "accendere il fuoco" è semanticamente collaterale di *ristorarsi, rifocillarsi* e accad. **šarāpu** è l'antecedente anche di τέρπω, *ristoro, rallegro,* perciò θαλπωρή è orig. allotropo di τερπολή; cfr. τερσαίνω, *dissecco, asciugo.*

θαμά *spesso*: come lat. «saepe» da «saepes» "chiusura fatta spesso da un folto di cespugli", θάμνος, *boschetto,* θαμέες, *folti,* θαμεινός, *denso* etc. risalgono ad una base che indica il folto, lo spesso (lat. «spissus») dei rami della vegetazione: accad. **šamḫu** (copioso, fiorente, 'üppig') da **šamāḫu** (essere in rigoglio, 'gedeihen, hoch aufschiessen: v. Vegetation'): per š > θ.

θαμβέω *sono scosso,* θάμβος, *sbigottimento, spavento, stupore*: perfetto τέθηπα, part. ταφών; τάφος, *stupore.* Il valore originario è 'être frappé de stupeur'. Dalla base corrispondente ad aram., ebr. **dḫp**, accad. **da'āpu, da'ābu** (scuotere, colpire, 'stossen').

θάμνος, v. **θαμά**: la formazione di θάμνος esibisce l'affisso -νο- che, come -s del nominativo, non solo greco, corrisponde a un originario pronome con valore anaforico, con funzione qui quasi di aggettivo dimostrativo: ugar. **hn**, accad. **annû** (questo, quello, 'this, that'); v. **ἐνῆ, ἐκεῖνος**.

Θάμυρις, il mitico cantore della Tracia, *Tamiri.* Accad. **zammeru** (cantore, 'singer'): la tradizione, che vuole il cantore cieco, mostra che tende a concepirlo come veggente simile a Tiresia, "d'occhi cieco e divin raggio di mente", come il Manzoni cantò di Omero stesso: perciò θάμυρις è calcato su una base corrispondente ad accad. **tāmur(t)u, tāmartu** (osservazione, visione dei segni celesti, 'Beobachtung, Sehen: Omina': **ša tamarti** ...; della visione, 'seeing').

θάνατος, -ου, maced. δάνος: *morte.* Fu rinviato alla rad. **dhw-*; e accostato a θύω (v.). Il macedone orienta per il corrispondente accad. **dannatu** (sventura, 'distress' termine eufemistico per "morte"), **da'ānu** (violenza, 'violence') θνῆσκω, θνήσκω, eol. θναίσκω *muoio di morte violenta*: t. θαν-: sem., ugar. **ṭ'n**, arab. **ṭa'ana** (trafiggere con lancia, 'mit der Lanze durchbohren'), ebr. **ṭā'an** ('to be pierced'); con suffisso di base sem. che richiama accad. **isqu** (destino, 'fate, destiny').

θάπτω *rendo gli onori della sepoltura, compio il pio officio*: con influenza semantica di base corrisponde ad accad. **ṭābtu** (buona, pietosa azione), **ṭābu** (essere benevolo, 'gut sein'), ma ha origine da base corrispondente ad accad. **ṭabā'um, ṭebûm**, ebr. **ṭāba** (andar giù, andare sotto, 'to sink down', 'untergehen', v. «sepelio»); τάφος, *rito funebre, banchetto consolatorio,* è suggestione di base che dà lat. «daps» "banchetto religioso": aram., ebr. **dap**, ar. **daff**, accad. **dappu** (tavola, 'Brett, Tafel').

θαργηλιών, -ῶνος mese ion.-att. *maggio-giugno.* Anche ταργηλιών. Non ne fu chiarita l'origine. Il nome allude al ritorno (ἐπιδημία) di Apollo dopo che egli in inverno si era rifugiato nel paese degli Iperborei: θαργηλιών significa il viaggio e il cammino (di ritorno) di Helios. La base iniziale corrisponde ad accad. **tarqu, daraggu** (cammino, 'path'; 'Weg'), ebr. **derek** (cammino, 'Weg').

θάρσος, -εος att. θάρρος: *tracotanza, coraggio,* θράσος *id.,* θρασύς, *audace, spavaldo,* θρασύτης, *arroganza*; θαρσέω, *sono temerario.* Accad. **darāsu** (incalzare aspramente, trattare duramente, respingere, calpestare, 'to press hard, to treat harshly, to throw over or back', 'wegdrängen'), **durtusu** ('to treat oppressively'): cfr. sanscr. *dhṛṣṇú-* (audace).

θᾶσσω, θαάσσω v. **θᾶκος**.

θαύλιος, epiteto tessalico di Zeus, Ζῆν (v. Ζεύς): di pioggia fecondatrice: significa "pluvio": accad. **dālû** (irrigatore, giardiniere, 'water drawer, gardener'); fu proposto Καν-δαῦλα (Hipponax)!

θαῦμα, (θῶμα), **-ατος** n. *spettacolo, stupore,* θαυμάζω, *stupisco, mi meraviglio.* Cfr. accad. **tamāḫu** (afferrare, prendere, 'ergreifen'), ebr. **tāmah** (essere stupito, sbalordito, 'to be astonished, to be amazed, terrified'); **timmahōn** (stupore, 'astonishment, amazement, terror'); cfr. ebr. **šammā** ('astonishment'); incrocio con **θέα**.

θέα *vista,* v. **θεάομαι**.

θεάομαι, ion. θηέομαι, dor. θαέομαι *cerco con gli occhi*; θέα, *vista* etc. Se ne ignorò l'origine. Te-

nuto conto della corrispondente accad. **š** > i.e. **t-**, **θ-**, si postula accad. **še'û** (guardare, 'schauen'), ebr. **šā'ā** (guardare, 'to behold, to gaze at'), ugar. **ṯ'ỉ** ('durchschauen, vidieren'): l'ant. accad. è **ša'ājum** ('to look for, to search', Gelb., *Gloss.*, 256); **šēḫu** (visione, 'vision').

θείνω *pesto, percuoto, batto*: v. agg. verb. (*Od.*, 2, 355): [μυλή]-φατος, *triturato dalla mola*. Fu postulata la radice i.e. ***gh^{w}en-*** (colpire, abbattere), ma tale base richiama ad accad. **qewûm** (**qemûm**: triturare, 'mahlen') che è sinonimo di accad. **ṭênu**, sem. **ṭḥn** (pestare, macinare, 'zermahlen').

θεῖον, -ου (θέειον e θήϊον: Hom.) *zolfo*: φίλη τροφὸς Εὐρύκλεια ἤνεικεν δ'ἄρα πῦρ καὶ θήϊον, αὐτὰρ Ὀδυσσεὺς εὖ διεθείσσεν μέγαρον καὶ δῶμα καὶ αὐλήν (*Od.*, 22, 492, sgg.) *la diletta nutrice Euriclea e si affrettò a portare fuoco e zolfo, quindi Odisseo purificò per bene la sala, il soffitto e cortile*; θειόω, ep. θεειόω, *purifico con zolfo*: οἶσε θέειον, γρηῦ, κακῶν ἄκος, οἶσε δέ μοι πῦρ, ὄφρα θεειώσω μέγαρον (*ibid.* 481 sgg.) *portami zolfo, balia, rimedio dei mali e portami fuoco, perché io purifichi la sala*; θειώδης, *solfureo* etc. Si ipotizzò *θϝέσος < θέειον col significato di *fumo* etc. La forma omerica θήϊον, un hapax, non è certo « une réfection métriquement commode» (Chantraine): Omero stesso ha sentito il valore apotropaico della voce che ha chiarita con κακῶν ἄκος, *rimedio dei mali*; l'etimologia di θήϊον, svela nella componente θη-, nella ipotizzata base *θϝέσος, significato di *impurità, sozzura*: *θϝέ- richiama una base semitica col significato di ebr. **ṭāmē** (impuro, 'unclean: ritually and morally') e, nel caso di impurità di delitto di sangue e in particolare il massacro dei Proci, la voce che ci soccorre ha il valore di *strage, macello*: accad. **ṭabāḫu**, aram. **ṭebaḥ**, ebr. **ṭābaḥ** (massacrare, uccidere, 'to slaughter, to kill'), **tĕbāḥ** (massacro, uccisione, 'massacre, killing, slaughter'), voci ricalcate poi su base col significato di *contatto: impuro*: accad. **ṭēḫu**, **ṭīḫu**, **ṭeḫḫu** (vicinanza, l'accostarsi, 'nearness', 'das Anstossende'), cfr. aram., ebr., **ṭāḥ** (strofinare, spalmare, 'aufstreichen'); la componente -ιον è dalla base ignorata di ἰάομαι, *curo, rimedio a*: aram. **āsja**, (in greco è caduto -s- intervocalico), accad. **asû** (medico, 'physician'): -ιον sembra calcato su base semitica come ebr. **jā'ā** (spazzar via, 'to sweep away'), v. « sulphur »; **καθαίρω**.

θεῖος, -ου *zio*. Ritenuto derivato dal linguaggio infantile come τήθη, *nonna, ava*, τηθίς, *zia*; in tal caso sarebbe corrispondente ad accad. **daddu**, **dādu** ('object of love, darling: child: the form **daddu** may represent a *Lallwort*'), ebr. **dōd** (zio, amato, 'Onkel, Geliebter'), sir., ant., sud-arab. **dād** ('Onkel'). Ma v. accad. **ṭēḫu**, st. c. **ṭēḥ** (affinità, *propinquitas, affinitas*, 'Nähe, in der Nähe von, angrenzend an').

θέλγω *incanto*, θελκτήρ, *incantatore*, θελκτήριον *incantamento* etc. Non se ne conobbe l'origine. Fu evocato lit. *žvelgiù* (guardare), considerando l'azione dello sguardo capace di indurre in trance, ed è intuizione esatta: θέλγω deriva, per metatesi di tipo popolare dalla base corrispondente ad accad. **dagālu**, (guardare fisso, possedere, 'to gaze, to look at, to look on, to own'), **deglu**, **diglu** (sguardo fisso, 'gaze, eyesight').

-θέλυμνος, -ου *congiunto, aderente, compaginato*. In composti es. τετραθέλυμνος, *a quattro strati congiunti*, τριθέλυμνος, *a tre strati giustapposti* etc. Se ne ignorò l'origine. Ant. accad. **talīmu**, **ṭa-lim**, **ṭa(a)lim** (gemello, 'twin brother; associate, companion').

θέλω, v. **ἐθέλω**.

θεμείλια, τά = **θέμεθλα**: *le parti profonde, che sono al fondo*: ὀφθαλμοῖο θ. *le radici dell'occhio* (*Il.*, 14, 493); στομαχοῖο θ. (*Il.*, 17, 47), 'Ωκεανοῖο θ. (Hes., *Th.* 816). A torto accostato a τίθημι; -μ-, come in ὄνομα (v.), è da originaria *-b-*: dalla base corrispondente ad accad. **ṭebû**, aram., ebr. **ṭāba** (andare al fondo, 'to sink down', 'untergehen'), cfr. τῖφος; cfr. ebr. **ṭābal** ('to dip, to immerse').

θέμις, gen. **θέμιστος**: Omer. e tess.; **θέμιτος**, **θέμιδος**, **θέμιος**, **θέμεως** *legge, costume, giustizia, diritto*; al plur.: *decreti, ordinanze*. Cfr. ant. ind. *dhâma* (legge, ordine, 'law, order') nel senso inteso da Asoka. Fu evocata la rad. ***dhē-*** di τίθημι e fu richiamato av. *dā-mi* (creazione) che non dicono gran che per la loro genericità; per altro *dā-mi* corrisponde a sum. **dim** (creare). Cfr. accad. **ṭēmu** (giudizio, discernimento, affare giudiziario, comando, legge, 'Verstand, Einsicht, Befehl, Rechtsangelegenheit, Wille'); l'abbreviazione di **ē** > **ε** presuppone lo st. c. in cui la vocale in sillaba chiusa talora si abbrevia: **ṭem-** < **ṭēmu**; cfr. accad. **dīk** > **dik**; **ikūn** > **ikun**; **inūḫ** > **inuḥ**; **idīn** > **idin** etc. Cfr. ug. **tḥm** ('decree, word'): in siriaco ('law, precept'). La flessione θέμιστος corrisponde ad accad. **ṭēmi š(ā)tu** cioè il gen. di **ṭemu** + il pron. anaforico **šātu**, forma di **šu** che concorre a formare

il gen. greco e latino; la flessione θέμιτος richiama la base del plur. accad. **ṭēmēti**. Le abbreviazioni delle finali di **šātu, šu** sono normali per i pronomi: **anākū** > **anāku** (io), **attā** > **atta** (tu); **ṭēmu** è ebr. **ṭă'ăm** ('judgment, royal decree').

θεμόω *trascino, spingo*. Venne derivato, a torto, dalla base di τίθημι (v.), ma θέμωσε, che fu glossato come ἠνάγκασε, ἐβιάσατο (*Od.*, 9, 486, 542), significa *prese con violenza, costrinse a*. Accad. **tamāḫu**, aram., ebr. **tāmaḥ** (afferrare, smuovere, 'ergreifen,' 'to take').

θέναρ, -αρος *cavità, cavo della mano* (Hom.), per estensione anche *cavità della pianta del piede* (Hipp.), *cavità sul piano dell'altare* (Pind.), *fondo marino*; ant. a. ted. *tenar* m.; *tenra* f.; θεν- ha il senso di *cavità*: deriva da base rappresentata da ugar. **dn**, arab. **dann**, neo ass. **dannu**, bab. **tannu** (contenitore, tino, 'vat', 'Fass'), ingl. *tun*; con -αρ: "il palmo": accad. **arum** (ramo: di palma, ramo, 'leaf of the date palm', 'leaf, frond', 'Zweig, Palmwedel').

θεόντων gen. pl.: "che saltano alla vista" (Hes.), v. θεάομαι.

θεοπρόπος *che manifesta il pensiero divino*: epiteto di οἰωνιστής (*Il.*, 13, 70) ma anche sostantivo; θεοπροπία, *oracolo*, θεοπροπέων, *rendendo un oracolo* (*Il.*): -πρόπος fu rinviato a (θεός e) πρέπειν (v.).

θεός, -οῦ *dio, divinità*. Mic. *te-o*, arm. *di-k'* (dei); furono accostati anche lat. «fēriae» (v.), «fēstus» (v.) e persino «fānum» (v.). L'a.i. *dhiṣṇiya-* è di incerto significato (Frisk). Forma postulata per l'armeno è i.e. **dhēs-es*; per θεός **dhēs-ós*; ma v. **θέσπις, θέσκελος θέσφατος**. Si ipotizzò *θFεσός, lit. *dvasià* (spirito), ma di un digamma non esiste alcuna traccia metrica e una concezione spiritualistica per i Greci è anacronistica, perché troppo corposi sono i loro dei originari. I Greci della Jonia, come negli aggruppamenti di città nel numero di 12, tipico delle civiltà cananee, ebraiche e etrusche, hanno in comune con le religioni cananeo-fenicie la credenza che la divinità si identifichi con l'oggetto di culto e sia presente nel luogo ove si veneri, un pilastro o un cippo (**maṣṣēbā, ḥammān**). Per la etimologia di θεός, non si può, dunque, prescindere dal primitivo concetto della divinità fra gli antichi popoli che stanziarono in territori poi occupati dai Greci. Non si può dimenticare la pietra che Rea in Creta porge a Cronos e che egli divora credendo di inglutire il piccolo Zeus; l'omfalo di Delfi, ipostasi della divinità, è una pietra conica a punta ovoidale; una pietra conica era il simulacro di Afrodite a Pafo, non dissimile la pietra nera di Emesa; un aerolito, una pietra nera rappresentava Cibele, come la pietra nera venerata dagli Arabi (**al-ḥagiar al-aswad**) alla Mecca. Il betilo, "casa del dio", il culto della pietra aniconica o appena sbozzata, è comune all'Oriente semitico; le pietre sacre dei Cananei è noto che furono adorate persino dai figli di Israele e ci preme notare che i Greci antichi praticano largamente lo stesso culto, come attesta Pausania descrivendo i santuari greci. Per i Romani stessi il «lapis silex» era la pietra sacra di Giove Feretrio e il giuramento veniva sancito per «Iovem lapidem». Il cret., beot., cipr. θιός scopre la corrispondenza con accad. **di'u** (**dû, du'u**: cripta, stele di una statua di divinità in una cripta, 'platform: in a cella, a solid brick platform that takes up a large section of cella'; 'Kultsockel; Postament der Götterstatue') confuso con **tû, tu'u** ('niche'); ebr. **tā**. Accad. **di'u** si sovrappose o escluse una voce antica corrispondente ai nomi sumeri **dir, dimir, dimer, digir** (dio, 'Gott').

θεραπεύω *curo, guarisco*: v. **θεράπων**; il verbo greco, che alle origini ha il senso di *servo* come θεράπων, mostra di aver subito successivamente l'incrocio con basi corrispondenti ad accad. **rapā'u**, cananeo **rp'** (guarire, 'heilen'), ebr. **rāfā** ('to cure, to heal, to bind a wound, to restore'), **refū'ā** ('medicine'): θε- è un determinativo: accad. ***tu**, aram. **de** ('das'), cfr. ebr. **rif'ūṭ** ('a healing') etc.

θεράπων, -οντος (eol. **-ονος** secondo Choerob.: *An. Oxon.*, 2, 242) in Omero *è chi assiste il grande guerriero, attendente*: Patroclo, Automedonte, Alcimo rispetto ad Achille; poeticamente assistenti, *therapontes di Ares, sono i guerrieri più validi, therapōn* delle Muse si dirà poi il poeta; in ionico-attico θεράπων, *servo, schiavo*, femm. θεράπαινα; θεραπεύω, in Omero, *servo, assisto, seguo un guerriero*; poi *servo il dio; assisto, curo, guarisco*, θεραπεία, *servizio, cura*. Di θεράπων si ignorò l'origine: ma il suo significato richiama il lat. «comes», anzi *chi va vicino: al capo, chi accorre accanto, chi lo soccorre, lo assiste*; le basi semitiche sono corrispondenti ad accad. **ṭeḫû** (andare, venire proprio vicino, 'to come near', 'ganz nah herankommen, herantreten'), che è poi il greco θέω, *corro, accorro*), **ṭēḫu, ṭeḫḫu** (vicinanza, 'Nähe'); la componente -ράπων corrisponde ad accad. **rabûm**, ***rapûm** (capo, 'great'), **rabânu** (capo, 'president',

'Bürgermeister'); θεραπεύω, *curo, guarisco*, mostra nella seconda componente l'interferenza di base come accad. **rapā'um**, ant. bab. **rapûm** (curare, guarire, fasciare, 'to heal, to cure, to mend, to comfort'). La voce θεράπνη, *dimora, abitazione alta*, dor. θεράπνα, lac. σεράπνα ha altra origine: la base iniziale, interferenza semantica della base semitica corrispondente a ebr. **tā** ("stanza", 'room, chamber'; accad. **tā'u**), richiama una voce come accad. **tēru** (costruzione, 'ein Bauteil'), e la base -άπνη richiama voci come accad. **appum** (parte superiore, 'Oberseite'), **appannu** (parte superiore di costruzione, 'ein Gebäudeteil') voce in uso particolarmente fra gli Urriti.

θέρμος *lupino*, θέρμινος, *di lupino* etc. Lo si fece derivare da θερμός, *caldo*, «avec déplacement de l'accent, comme il est d'usage» (Chantraine) etc. Ma era già vivo in medio babilonese **tarmuš**, aram. **turm(ō)sā**, arab. **turmus**, lat. «termis».

θέρομαι *divengo caldo, brucio*, θέρος, *estate*, θερμός, *caldo*, θέρμω, *riscaldo*. Viene richiamato a.i. *hárasr-* (calore), arm. *ǰer* (caldo, bel tempo); arm. *ǰermum* (mi scaldo), alb. *ngroh* (scalda), ant. sl. *grě-ti sę* (scaldare), norr. *gorim* (scaldo), irl. *gor* (calore), ant. sl. *grunu*, russ. *gornu* (focolare). Per ϑ iniziale, cfr. θάλαμος, θάλασσα, θάλπω. Accad. **ṣarḫum** caldo, 'hot', 'heiss: v. Wasser, Boden'), cfr. accad. **ṣarāḫu** (scaldare, bruciare, 'to heat, to scorch'), **šerum** (splendore, 'Glanz'); **šir'um**, **šer'um** (messe matura, 'reifes Getreide'), **θερίζω** ('moissonner'), **šerû** (maturare, raggiungere il punto di massimo sviluppo, 'reifen'; 'd. Höhepunkt des Wachstums erreichen'); cfr. accad. **ṣarāpum** (ardere, 'to burn, to fire'): θαλπω **ṣarpum** (passato a fuoco, 'fired'), ugar. **ṯrp** (accendere, ardere, 'anzünden, verbrennen'). Per la maggior parte delle voci non greche su riportate, cfr. accad. **kērum** (fornace, 'Ofen'; 'kiln'), **kirmaḫḫu** ("largo crogiuolo"): base sum. **gar** (splendore, luce, 'Licht, Helligkeit', vS, 805 sg.), **gir$_4$** (forno fusorio, 'Ofen', vS, 484 sg.); v. lat. «formus».

θέσκελος, -ον "che conquista lo sguardo", *spettacolare*; poi *prodigioso*. Dalla base θε- di θέα *vista*, confusa poi con quella di θεός; l'altra componente: da sem.: accad. **sakālu** (conquistare, 'to acquire, to annex'), ebr. **šākel** ('to behold').

θεσμός, -οῦ *istituzione*. Dor. τεθμός, lac., arc., locr. θεθμός. Il lac., arc. locr. θεθμός ci guida ad accad. **dadmū** (stanziamento umano, cittadini e abitazioni, 'settlements and inhabitants'): per δ + μ > σμ, è in θεσμός la corrispondenza di -σ- ad accad. **d** (ma v. *Fidius*, umbr. *Fisu*); in θεσμοφόρος, attribuito di Demetra, si scopre l'incrocio con la base corrispondente ad accad. **diš'um** (ebr. **deše**: 'spring, grass, spring pasture, cereal'), **dešûm** ('abundant'), **dâšum** (trebbiare i cereali, 'to thresh').

θέσπις, -ιος *ispirato, meraviglioso, divino*. Θεσπέσιος, *meraviglioso, straordinario, divino, lucente*, detto anche di πλοῦτος, χαλκός: dalla base di θεός (v.) incrociatosi con quella di θέα; l'altra componente è dalla base di σαφής (v.): σοφός; θεσπιδαής (Hom.) *che arde lucente*.

Θεσσαλία *Tessaglia* (vedi basi di θεσμός): i Tessali stessi, Θεσσαλοί, si dicevano, ben a ragione, Πετθαλοί, beotico Φετταλοί (Schwyzer 90 A.Ie 483): Πετθαλοί conferma il significato di Αἱμονία (accad. **ḫammu** (stagno, 'swamp') di "terra irrigata": accad. **bet-dāli** 'territory irrigated by drawing water: from a well'. Πετ- mostra l'incrocio della base corrispondente ad accad. **pat-** (**pātu**), ugar. **pi't** (territorio, 'fines') e di **bētu** (casa, patria, territorio).

θέσφατος, -ον *vaticinato, uscito dalle labbra divine*. La voce greca è stata ricalcata su φημί (v.) ma le componenti originarie erano ben altre, poiché non è ipotizzabile una base θεσ-. Dalla base di θεός (v.) unita alla base corrispondente ad accad. **šapat** (st. c. di **šaptu**, pl. **šaptā**, duale **šaptān**: labbra, 'lip'), con influsso di θέ-σπις (v.) e della base di accad. **šūpû** ('to proclaim the fame or greatness of a god'), forma di accad. **apû**.

θέω *accorro, corro*, θοάζω, *mi affretto*; a.i. *dhávati* (corre). Accad. **ṭeḫû** (accorrere, avvicinarsi, 'sich nähern, herantreten').

θεωρός *chi è inviato a consultare un oracolo, ad assistere a una festa religiosa*; quindi *spettatore*. Θεάριος epiteto di Apollo che reca luce; θεωρός significò "chi si accosta a vedere", "chi va come spettatore": si pensò a θέα 'spectacle', a θεός; in realtà la prima componente deve avere indicato sin dalle origini movimento verso un luogo dove si deve osservare e tale componente corrisponde ad accad. **ṭeḫû** (andare, accostarsi, 'bittend, fordernd herantreten') e la base di *ϝορός "osservatore" corrisponde ad accad. **barû** (vedere, osservare, 'schauen, sehen', **bārû** osservatore dei riti religiosi, 'Opferschauer'); θεωρία è alle origini un "accostarsi a *osservare*, assistere".

Θῆβαι, Θήβη *Tebe*: capitale della Beozia e

nome di una città dell'alto Egitto. Il nome di Tebe è legato, con i richiami remoti, a terre preda di acque alluvionali come il mito della regione Ogigia, Ὠγυγία che è nome anche dell'isola di Calipso, Cos, dell'Egitto: dalla base corrispondente ad accad. **agû, agia**, sum. **a-gi$_6$-a** (inondazione, 'Wasserflut'). Θῆβαι corrisponde alla base di accad. **ṭēbû** (costruzione relativa all'acqua, 'Wasserbau'), **ṭebû**, aram., ebr. **ṭāba** (essere sommerso, 'to sink down'); v. accad. **tēbu, tību** (elevazione, 'Erhebung'): le alture della *Cadmeia*.

θήγω, dor. **θάγω** *rendo aguzzo, affilo*; θηγαλέος, *acuminato*, θηγάνη, *cote*: queste voci sono calcate su basi di accad. **zaqā(t)u** (essere aguzzo, 'spitzig sein'), **zaqtu** (aguzzo, appuntito, 'spitzig'); cfr. anche voci corrispondenti ad accad. **dâku** (trafiggere, 'to kill'), **dakāšu** (pungere, 'to sting').

θηλή, -ῆς *mammella*, θῆλυς, *che allatta, femminile*; θηλάζω, *allatto*. Arm. *dail* (primo latte), alb. *del'e* (pecora), lett. *dêls* (figlio), med. irl. *del* (capezzolo), ant. a. ted. *tila* (seno femminile). Accad. **telû** (**tīlû, tulû**: seno femminile, 'weibl. Brust', 'Mutterbrust'), con interferenza di basi come accad. **dalû** (attingere, 'schöpfen'), v. lat. «felare»; **dālû** (chi attinge, 'Wasserschöpfer'), **dalû** (secchio, 'Schöpfeimer').

θῆλυς, θήλεια, θῆλυ *femminile, delicato, effeminato*, epic. fem. θήλεα: *Il.*, 5, 269: θήλεας ἵππους *cavalle*; anche θῆλυς: *Il.*, 19, 97: Ἥρη θῦλυς ἐοῦσα *Era che è femmina*; τὸ θῆλυ *sesso femminile*. Il significato originario è *che ha mammelle*: θηλή *mammella, capezzolo*; θῆλυς fu dato come un tema parallelo a θηλή, che fu derivato dall'ipotizzata rad. **dhē-* con un suffisso *-lā*; ma v. **θηλή**.

θημών, -ῶνος *mucchio di paglia*. Fu derivato, come θῆμα, da τίθημι. Ma, considerata la caduta in greco di -l- intermedia della base originaria, θημών risulta da interferenza di base come accad. **tamlûm** > ***tamûm** (terrapieno, deposito, 'Füllung, Terrasse, Einlage').

θην *certo, in verità*: il significato originario è *si capisce, con ragione*: la voce greca risulta una forma avverbiale risalente a una base che corrisponde a sem. **ṭa'am**, accad. **st. c. ṭè-em; ṭêmu**, ebr. **ṭa'am** ('understanding' 'Verstand, Meinung, Gutdünken, Ermessen') con nunazione **ṭēm** > **ṭēn**.

θήρ, -ός, lesb. φήρ, tess. φείρ: *fiera*. θήρα, *caccia, pesca*; θηράω, *caccio, pesco* etc. Il lesb. φήρ, il tess. ci richiamano alla base di accad. **bârum, ba'āru** (*prendere* a caccia, cacciare, pescare, 'to catch fish, to catch birds, animals, to fish, to hunt'); ma v. «ferus». Cfr. accad. **bā'iru** (il cacciatore, il pescatore, 'hunter, fisherman; a class of soldiers': *i cacciatori*, CAD, 2, 31 a). Il passaggio della iniziale φ alla θ è sotto l'influenza della base corrispondente ad accad. **ṭarādu** (cacciare, 'to drive off, to hunt', 'verjagen'); cfr. ebr. **ṭᵉrēfā** (bottino, 'booty').

θής, θητός *salariato* (Pollux); μισθωτός, παράσιτος (Hsch.); appartenente all'ultima classe dei cittadini secondo Solone: il significato originario è *cliente*: accad. **ṭēḫu, ṭeḫḫû** ('Klient'), persona che vive accanto al signore e gli presta servizio: dalla base accad. **ṭeḫû** (accostarsi a qualcuno per bisogno, 'sich nähern, an jmd. bittend, fordernd herantreten'), **ṭeḫûtu** (clientela, 'Klientel: Mietarbeit').

θησαυρός, -οῦ *ripostiglio ben chiuso e riparato per preziosi, cassa con salda chiusura, tesoro*. «Ohne Etymologie» (Frisk): ma si è sfiorato il comico con E. Maass («*Rhein. Mus.*», 74, 1925, 235 sqq.) che crede di spiegare con «θη- ('stellen') und αὔρα Luft, als 'das in die freie Luft gestellte Vorratshaus'». La voce greca ricalca una formazione che assume un valore originariamente religioso col significato di nicchia delle cose preziose, nicchia di preziosi: accad. **tā'um**, aram. **tauwā** (interno, a 'large section of the cella'), ebr. **tā'** (stanza, 'room') e accad. **šarûm** (ricco, prezioso, 'rich', 'reich'), **šarûm** ('reich sein'); **šarûtum** (ricchezza, 'Reichtum').

θῆσθαι inf. *mungere, poppare; allattare* (*Od.*, 4, 89: παρέχουσιν ἐπηετανὸν γάλα θῆσθαι *offrono perenne latte a mungere*; *Il.*, 24, 58: Ἕκτωρ ... γυναῖκά τε θήσατο μαζόν *E. succhiò mammella di donna*; *Hymn. Hom.*, *Ap.*, 123), È verbo denominativo da base col significato di *capezzolo, mammella*: ugar., ebr. **dad**, aram. **daddā** (petto, capezzolo, 'teat, breast').

θίασος m. *baldoria bacchica* (Hedt., 4, 79; Eurip., *Bacch.*, 115, 680), *compagnia* (Eurip. *Iph.* A. 1059); θιασεύω *guido le turbe*, θιασώτης *chi fa parte del tiaso*. Voce ignota a Omero, ma non ignota all'ebraico: **tᵉšū'ā** pl. (tumulto, grida, frastuono, 'tumult, shout, crashing, noise'); accad. **tēšûm** (confusione) dalla base di **ašû, ešû** ('to confuse'), cfr. ebr. **tᵉšū'ā** (salvezza, liberazione, 'salvation, deliverance') incrociatosi con l'altra voce ebraica.

θιγγάνω *formo, plasmo*, lat. «fingo», «signo». È alle origini un denominativo; deriva da una base

nominale che richiama l'aor. lacon. σιγῆν e corrisponde ad accad. **šiknum**, st. c. **šikin** (lat. « signum », sedimento, fango, figura di terracotta, immagine plasmata, lavoro in terracotta, ' Bildnis, Schlamm, Figur '; cfr. sum **šikin**: vaso di terracotta, ' Tongefäss '); il verbo **è šakānu** (plasmare, porre in essere, creare, ' schaffen, verschaffen, bewirken, machen, hinstellen: Bilder ').

θίς, θινός *cumulo, duna, pila*: accad. **tīlu** (cumulo, ' Hügel ') con caduta normale in greco di -l- originaria finale e nominativo in -s-; v. **Ἀννίβας**, *Hannibal*; ma il significato di *rena* mostra il ricalco su base corrispondente ad accad. **šiknu**, per assimilazione ***šinnu**, ***šīnu** (sedimento di fiume, ' Sediment im Fluss '); per š > θ cfr. in sem. fenomeni analoghi: accad. **šu'u** signore, ugar. **ṯh** ' Herrin '.

θλάω *pesto, ammacco*: accad. **ṣalā'u** (reprimere, scagliare a terra, ' to put down, to cast '): per ṣ > θ v. *Corrispondenze*.

θλίβω *comprimo*: accad. **ṣelēpu, ṣalāpu** (cancellare, ridurre in pezzi, ' durchstreichen, durchteilen '): cfr. θλάω.

θνησκω, v. **θάνατος**.

θοάζω *mi muovo rapidamente*, v. **θύω** *mi agito*.

θοινάω *banchetto*, θοινάομαι, *sono ammesso al convito*; θοίνη, *convito, banchetto* etc. Se ne ignorarono le connessioni: accad. **zanānu** (provvedo di cibo, mantengo, ' to provide food ', ' versorgen ') > **zanā'u**.

θολός, -οῦ *torbidume, torbidezza*. Accad. **duluḫḫû** (' trouble, confusion '), da accad. **dalāḫu** (turbare, ' to roil: water '), aram., ebr. **dālaḥ**.

θόλος, -ου *la tipica costruzione mediterranea*, che, come è testimoniato anche attualmente dai trulli pugliesi, rende l'immagine di una mammella. La voce sumera **dul** (coprire) si incrocia con la base corrisp. ad accad. **tulû, telû** (θηλή) mammella, (' weibliche Brust ').

θοός *aguzzo; rapido*; θοόω, *aguzzo, appuntisco*. Se ne ignorò l'origine. Il richiamo alla base di accad. **eddum** (aguzzo, ' pointed '), **edēdu** (essere aguzzo, ' to be or become pointed '), mostra che la forma verbale **uddudu** (col significato di agire con rapidità, ' to act quickly ') ha agito su θοός col senso di " rapido ", calcato sulla base di θέω (v.).

θορός, -οῦ *seme genitale*. Viene ricalcato sulla base di θρώσκω. Ugar. **dr'**, accad. **zēru** (seme virile, seme, *semen virile*, ' Saat, Samen '), ugar. **dr**, accad. **zerū** (spargere seminando, ' säen, zur Saat ausstreuen '), **zārû** (generatore, ' Erzeuger ', ' father ').

θόρυβος, -ου *clamore, rumore, chiasso*, v. **ἄραβος**: accad. **ṣarāpu** (essere risonante, ' laut werden '), **ṣarpiš** (altamente risonante e doloroso, ' laut u. bitterlich ').

θοῦρος *impetuoso*, detto di Ares (*Il.*), θοῦρις, -ιδος epiteto in particolare di ἀλκή (Hom.): dalla base di **θρώ-σκω** (v.); cfr. anche ebr. **śārā** (contendere, ' to strive, to contend '), **sur** (Pi ' to pervert, to turn aside ').

θρᾶνος *seggio, trave*: travi che chiudono le pareti di mattoni; legni da costruzione del tetto: di tempio, *sedia* forse gestatoria θρόνος (v.) θρανίτης, *rematore del banco superiore*. Il significato di *asse, legno* corrisponde a quello di ebr. **tōren** (albero della nave, ' mast of a ship '). La voce θρᾶνος per *trave* da *costruzione del tetto* è incrocio con basi di accad. **durāni** (' fortification wall, enclosure of a house '); cfr. accad. **turanu** (copertura pensilina, ' Schutzdach ').

θράσος *audacia*, v. **θάρσος**.

θράσσω, att. **θράττω**, inf. a. **θρᾶξαι** *turbare, agitare*: accad. **zarāqu** (spargere, sparpagliare, riversare, ' streuen ', ' to sprinkle: liquids '): v. ταράσσω, calcato su base corrispondente ad accad. **darāsu** (calpestare, ' to trample upon, to press hard, to treat harshly, to throw over or back; ' arab. ' dreschen ').

θραύω *rompo, stritolo*. Θραυστός, Θραῦλος *fragile*, Θραῦσμα (Θραῦμα): *ferita; rottame*; Θρανύσσω *fracasso*. Viene richiamato cimr. *dryll* (frammento), lit. *druska* (letter. *briciola*: sale). Accad. **sarāḫu** (rovinare, rompere, ' zerstören, beschneiden ').

θρέομαι *grido, piango*; θρῆνος, *canto funebre*, θρόος *clamore*; se ne ignorò l'origine; accad. ṣ, š, s > gr. θ (v. **θιγγάνω**): risulta accad. **ṣarāḫu** (levare un grido di dolore, cantare un canto funebre, ' to utter cries of mourning, to sing a lamentation ', CAD, 16, 99 sg.); cfr. **ṣarḫu** (lamentevole, ' plaintive ', *ibid.*, 110 b), **ṣārīḫu** (' singer of lamentations ', *ibid.*), **ṣirḫu, ṣerḫu** (canto funebre, ' dirge ', *ibid.*, 205 b sg.): per la caduta di ḫ v. « mereo », μείρομαι: accad. **maḫāru**. La voce θρόος, *confusione, rumore* ha però il corrispondente in accad. **durḫu** (' confusion '); in *θρ(ε)-ῆνος: sem. 'nḫ: ebr. **nāḫa** (' to lament, to mourn '), v. **ἀνιά**: forma col senso di **duluḫḫû** (*ibid.*).

Θρηΐκη, ion.; ep. e trag. **Θρῇκη**, *Tracia*, **Θράκη**: la regione circondata da fiumi come il

Danubio e lo Strimone, dall'Ellesponto etc. Deriva da basi corrispondenti ad accad. **dūra-**, ebr. **tīrā'** (recinto, abitato, 'habitation, a row of bricks', 'Umrandung') e **īku**, sir. **īgā** (canale, 'canal', 'Kanal').

θρῆνος v. **θρέομαι.**

θρησκεύω *compio un rito religioso*, θρησκεία, *rito, culto, libagione, offerta alla divinità* etc. Se ne ignorò l'origine. Fu, tra l'altro, richiamata la glossa di Esichio «ἐν-θρεῖν·φυλάσσειν», ma la base di θρεῖν corrisponde alla base di accad. **tārû** (guardia, 'Wächter, Wärter'); **θρησκεύω** significa originariamente "offrire olocausti": la prima componente corrispondente ad accad. **tarāṣu** (stendere: le mani, offrire, pregare, 'ausstrecken: zum Beten u. Dienst'), **terṣu** (offerta, 'Ausstrecken, [Opfer-] Darreichung'); la seconda base corrisponde ad accad. **kawû** (ardere, 'verbrennen').

θρίαμβος, -ου *inno in onore di Dioniso*; διθύραμβος (v.) *danza e canto corale per Dioniso.* Se ne ignorò l'origine: si pensò persino al pelasgo! (Windekens). Ἴαμβος (v.) è il metro dell'attacco, della satira, dell'odio: accad. **jabū, ajābum** (nemico, 'enemy'), θρίαμβος è *il rito del ritorno*: il dio torna con la primavera: da accad. **tīru** (ciclo: **târu**: 'to return') e **ḫanābu** ('to grow abundantly, to be radiant'); così διθύραμβος: accad. **dīšu** (aram. **dīṭ'ā**: primavera, 'spring') e **erābu** ('to return').

θριγκός, -οῦ *cinta muraria, recinto*, v. **θρίξ.**

θρίξ, τριχός *chioma, capigliatura, capello, vello*, θριγκός, *muro di cinta, recinto, fregio.* Occorre risalire dal concetto stesso di «capillus» (v.) "avvolgere, legare in bande": come per *capillus* la corrispondenza è con accad. **kapilu**, sost. di **kapālu** (avvincere, avvolgere, 'einrollen'), così per θρίξ, e θριγκός, dei quali si ignorò l'origine, la corrispondenza è con forme sostantivali **tarkisu, tarkistu**, con prefissi **ta-**, da accad. **rakāsu** (avvincere, legare intorno al capo, congiungere, legare con mura delle costruzioni, 'umbinden: Kopfbinde, Kopf; Gebäude, Brücke zusammenfügen'): in sostanza θρίξ corrisponde semanticamente al sost. della stessa base accad. **riksu** ('Band, Bindung').

θροέω *grido*, v. **θρέομαι.**

θρόμβος, -ου *coagulo*: se ne ignorarono le connessioni e si pensò persino a τρέφω. Corrisponde alla base di accad. **ṭurrum** (nodo, 'Knoten'), calcato su accad. **tarbu'um, turubu, turba'u** (lat. «turbo») e **tarbītu**, ebr. **tarbūt** (crescita, 'increase').

θρόνα n. pl. "tessuti variegati"; v. base sum. **dar** (variopinto, 'bunt'), cfr. sum. **dara₄** (stoffa purpurea, lana variopinta, 'dunkelrote Wolle', CAD, 3, 74 b). Il valore di ποικιλόθρονος, detto di Afrodite, è coloristico, per la dea della primavera nel senso di *purpurea, aurea*, vestita di sole, più che dall'"adorno trono". L'analogo εὔθρονος di Pindaro non contrasta l'interpretazione di "purpurea": ricalchi su accad. **tarānu** (baldacchino, 'Schutzdach').

θρόνος *trono, sedia.* Se ne ignorarono le connessioni reali. È voce antichissima e richiama sum. **du-ru-na** (sedere, 'to sit down', CAD, I², 386).

θρυλίχθη δέ μέτωπον *si ruppe: la fronte* (*Il.*, 23, 396): da base di θραύω (v.) e di accad. **ḫelāqu** (perire, 'to perish'), ebr. **ḫālaq** (spezzare), **ḫelqā** (pezzo).

θρῦλος m. *rumore*, θρυλέω *borbotto*: da base di accad. **tūru** (ripetizione, ritorno) e di λαλέω (v.).

θρύον n. *giunco* (*Il.* 21, 351), v. lat. «iuncus»; accad. **ṭurrum** (legame, 'Band').

θρύπτω *rompo, trito, stritolo, sminuzzo, snervo, fiacco, ammollisco*; pass. *vivo nelle mollezze, mi gonfio*, τρυφή, *mollezza, morbidezza; boria*, θρύμμα, *pezzo, frammento*, τρυφερός, *delicato.* Ass. **ṭarā'u**, accad. **ṭerû** (pestare, sfregare, masaggiare, 'schlagen, prügeln, enreiben, massieren'). Altra base semitica: ebr. **ṭāraf** (macinare, tritare, 'to tear in pieces, to pluck off'), con incrocio di basi come accad. **ṣarāpu** (raffino, 'to refine'), **ṣurrupu** (ardere, 'to burn: to cause a burning sensation').

θρώσκω *balzo, salto, palpito, mi affretto.* Viene accostato, erroneamente, a θορός (v.) *seme genitale*: accad. **zēru** (seme virile, seme, 'Saat, *semen virile*'); **θρώσκω** invece mostra l'esatta corrispondenza con accad. **sâru** che corrisponde a tutte le accezioni del verbo greco: "balzare, guizzare, vorticare in danza, infuriare", ('springen, wirbelnd tanzen, toben, pochen: Herz, wüten'), forma allotropa di **zâru** (girare, 'umdrehen').

θυγάτηρ, -τρός *figlia*: si vede attestato in miceneo *tukate* (Chadwick-Baumbach, 203), sanscr. *duhitár-*, av. *dugdar-*; toc. B *tkācer*, got. *dauhtar*, ted. *Tochter*: v. ingl. *daughter*. Oltre al suffisso -τηρ di μήτηρ, φράτηρ è da segnalare che la base ***dhug(h)-** corrisponde ad accad. **daqqu** (piccolo, ragazzo, 'small: child'), **duqāqu** (molto piccolo, 'very small'); ma, tenuto conto della corrispondenza

accad. ṣ > θ, θυγάτηρ richiama accad. **ṣuḫartu** (ragazza, 'female child'), **ṣiḫirtu** ('girl').

θύελλα v. **θύω** *mi agito.*

θυμέλη, -ης *rialzo, luogo del sacrificio, altare, timele.* Accostato erroneamente a θύω (v.). Il greco documenta la forma da anaptissi: accad. **tamlīu, tamlu** (terrazza, rialzo, 'Terrasse, Damm'): lat. «tumulus»: per il vocalismo **a** > **υ**, v. **ὕψος** da accad. **apsû**, sum. **abzu** (abisso, 'Abyss, Wasserabgrund').

θῡμός, -οῦ *animo, sentimento.* V. **τῦφος**. Venne proposto a.i. *dhumaḥ* (vapore, buio, lat. *fumus*) che corrisponde ad accad. **da'āmu** (esser buio, torbido, 'finster sein, dunkel sein ...; getrübt sein'), **du''muu** (**dāmu** (buio, oscuro, 'dunkel: Tag ohne Sonnenstrahl'). Θυμός ha il senso di accad. **ṭēmu** sem. **ṭa'm**, aram., ebr. **ṭa'am** (sentimento, volontà, 'Verstand, Einsicht, Sinn, Wille'), cfr. **eṭēmu** (**eṭemmu**: spirito, 'spirit: of dead, ghost', CAD, 4, 397 sgg.): queste voci ricalcano la base corrispondente ad accad. **ṭūbum** (nel senso di "giudizio", "piacimento", "piacere", 'Ermessen, Belieben, Gutes, Bestes'): per **b** > **μ**, v. **ὄνομα**.

θύννος m. *tonno.* Sino dalla più lontana antichità il tonno ebbe notevole importanza ai fini della pesca e dell'alimentazione dei popoli mediterranei. Città fenicie ne posero l'effigie nelle loro monete. Il nome richiama la forma arcuata della coda, semilunare: cfr. ugar. **ṭnn** (arciere, 'archer'); non accad. **dunnu** (forza, potenza, 'power, force') quasi simbolo del potere; v. seg.

θύνω, θυνέω *mi muovo in giro, da un luogo all'altro.* Il significato originario è *giro, faccio girare la mola*: sem. **ṭḥn**, accad. **ṭênu**, m. ass. **ṭeānu** (macinare, 'mahlen'): analogamente cfr. lat. «erro» *vado qua e là*, sum. **àr**, accad. **erû, erru** (mola); θύω *vortico* (κῦμα θῦε, *Od.* 13, 85) è riconducibile a θύνω per il fenomeno già noto all'accadico di **n** > ' (es. **danānu** > **da'ānu, innud** > **i'ud**).

θύρα, -ας, ion.: θύρη *porta.* Lat. «fores» (porta). L'antecedente di θύρα possiamo intravederlo in accad. **dūru** (chiusura di una casa, 'enclosure of a house', CAD, 3, 192 sgg.; ma anche "mura di fortificazione", "cinta di una città", 'city wall, fortification wall, inner city wall etc.').

θύρσος, -ου *bastone delle baccanti.* Fu accostato a itt. gerogl. *tuwarsa* (sarmento: Laroche, *Hierogl. hitt.*, I, 65 sg.; A. Heubeck, *Praegraeca* 80); cfr. Astour (187, n. 11) che rifiuta il ricorso a *tuwarsa.* Cfr. ant. accad. **šuršum**, accad. **šuršu** (ramo, rigettone, radica, 'shoot, root of a plant, of a tree'). Cfr. Bossert («Jahrb. für Kleinasiat. Forsch.», II, 1952-1953, pp. 175-181): ritenne la voce *tuwarsa* un prestito del sem. occid. **tirōš** (vite, pianta rampicante). La evoluzione accad. **š** > gr. **θ** è ampiamente documentata. Come attributo di Dioniso, divinità dei ritorni, θύρσος originariamente sormontato da un viluppo di tenere foglie, pampini o edera, è il simbolo del ritorno ciclico della fioritura: accad. **tūru** (giro, 'Zurückgang', 'return') e **iṣu** (albero, legno, 'tree, wood'), con influsso di base corrispondente a ebr. **tirōš** (mosto, vino, 'juice of the grape, wine'): cfr. lat. *lituus.*

θύσανος *fiocco.* Accad. **dušû** (pelle di pecora).

θύσθλα, n.: simboli del culto di Dioniso, *tirsi, simboli dell'abbondanza, della fecondità*, originariamente *germogli fioriti, poi tralci di viti.* Fu chiarito come derivato da *θύρσ-θλα (Benveniste, *Origines* 203); fu accostato anche a θύω *mi slancio, mi agito.* La base di origine non è θυρσ-, ma è corrispondente ad accad. **dussû** t. bab.,: (sovrabbondante, V. v. 'Überfülle'): la componente -θλα nel senso di θάλος n.: *rampollo* (v. **θαλλω**), cfr. lat. «talea»: accad. **tallu** (sbarra, 'Querholz, Querbalken').

θύω *faccio olocausto, ardo i sacrifici*, θυία *tia*: albero odoroso (Theophr.), θύος *olocausto, aroma*: sum. **du₈** (ardere, 'to burn') che per il senso è affine alla base di accad. **šuwû** (carni arse, 'Bratfleisch'), **šu-ú-ú** (ardere carni, 'Fleisch braten').

θύω *mi agito, mi muovo rapidamente*, τὰ θυῖα *festa di Bacco*, θυῖαι *baccanti*: cfr. sum. **du₇-** (**du₇**) ('to whirl'); v. **θύνω** *mi muovo rapidamente.* Il tema θυς- richiama accad. **duššu, dâšu**, aram. (trebbiare, 'to thresh'); **ḍūṣ** (balzare, to 'jump'); cfr. ingl. *dust.* Θύελλα *bufera*: con base di ἄελλα.

θωή (Hom). θωτή (Arch.) *castigo, pena* (*Il.*, 13, 669: τῷ ῥ'ἅμα τ'ἀργαλέην θωὴν ἀλέεινεν 'Αχαιῶν *così volle evitare la grave pena degli Achei.*; θοά (I.G. I², 114, 42) *ammenda*; ἀθῷος, *innocente, senza pena* etc. Si ricorse alla base di τίθημι (v.); ma alle origini fu calcato su basi come aram. **ṭe'ā**, ebr. **tā'ā** (determinare la misura, 'to measure out, to determine'), accad. **tâtu** (dazio, 'Zoll'); la forma θωτή, ἀθῷος scopre una base corrispondente ad accad. **ṭābiḫu** (boia, giustiziere, uccisore, 'Schlächter'), cioè la base semitica di accad. **ṭabāḫu**, ebr. **ṭābaḥ** (giustiziare, uccidere, 'to kill, to slaughter'), **ṭebaḥ** (uccisione, 'killing, slaughter').

θῶμιγξ, -ιγγος *filo, ritorta, cordicella.* Se ne ignorò l'origine: si pensò a «funis» (v.) che a sua volta non ebbe una sicura etimologia; θῶμιγξ deriva da base semitica corrispondente ad accad. **ṭamû, ṭemû** (sem. **ṭwī**), **ṭawû**, ebr. **ṭāvā** (filare, tessere, 'to spin, to weave'), **ṭīm** (filo, 'Faden, Zwirn'); la componente -ιγγ richiama la base semitica corrispondente ad accad. **ḫinqu** (stretta, restringimento, 'stricture'), sem. **ḫnq** (stringere, 'pressen').

θωμός, -οῦ *cumulo*: accad. **tamlûm** > **tam**(l)**û** (terrapieno, terrazza, 'Füllung, Terrasse'), lat. *tumulus*, con il dileguo di **-l-** originaria in greco (cfr. σῶμα).

θώρηξ, θώραξ, -ᾱκος, col. **θόρραξ**, *corazza, cintura.* Mic. pl. *torake*: accad. **dūru** ('protection; wall fortification wall: in names of parts of the human body': es. **dūr- libbi** 'diaphragm'; **dūr naglabi** 'pelvis bone', CAD, 3, 197): con **aḫu** ('side, flank'); θ- di θώραξ per incrocio con **ṭūru, ṭurru** (legame, nodo, 'Band, Knoten'); la voce θώραξ è condizionata anche da base corrispondente ad accad. **darāku** (avvolgere, 'to pack').

I

-ī particella pospositiva, con valore dimostrativo: con valore origin. femm.: sem. occid. **hī**, accad. **šī** (questa, anzidetta, 'diese, die genannte'), cfr. **ī**, *ella*. Ma è accad. **-î** che forma avverbi.

ἴ *ella*: v. precedente.

ἰαίνω letter. "*favorisco, mi dimostro favorevole, rallegro, concedo una grazia, acconsento; intenerisco, ammollo, placo, scaldo*. Venne accostato, a torto, sanscr. *iṣaṇyáti* (mettere in movimento) e a *ἰάομαι, curo, guarisco*, di cui si ignorò però l'etimo, che è della stessa base di accad. **asû** (curatore, risanatore, 'physician'); *ἰαίνω* è della stessa base di accad., ant. bab. **annum** (grazia, favore, dolcezza, 'Gnade, Milde, Güte'); propriamente "grazia", favore divino annunziato da un sacrificio risultato favorevole): in *ἰ-* fu sentita la base di accad. **išum išatu**, ebr. **ēš** (calore, 'heat'): cfr. assiro **enānu**, ***e'ānu** ('to do a favour, to grant a privilege'); ant. accad. **ennum** ('grace, mercy'), ebr. **ḥānan** ('to be favourable').

Ἴακχος denominazione di Dioniso; fu ritenuto derivazione da *ἰαχή, ἰάχω*; ma cfr. *Βάκχος*, nome di Dioniso, *βάκχη baccante, βακχᾷ infuria* (Aesch., *Theb.*, 498); v. «Bacchus», cfr. sem.: ugar. **bq**, ebr. **bāqa** (infuriare, prorompere, 'to cleave, to burst forth'; Ni 'to be taken by storm'; incrociatosi con **bāqaq**: 'to go luxuriantly'): appropriato per Dioniso; cfr. *βασσαρίς baccante*: accad. **baṣāru** (sbranare, lacerare), aram., ebr. **bṣr** (vendemmiare, 'Weinlese haben'), analogamente *Ἴακχος* richiama una divinità delle risse. Si tratta alle origini di divinità sciamanica, qui ipostasi delle risse interminabili degli avvinazzati: disposti a «conserere manus». Accad. **ḫiāqu** (trovarsi immischiato in una lite, 'to be intermixed, to mix with: in armed conflict') che denotò gli effetti del vino; cfr. ebr. **jākaḥ** (litigare, 'to chide, to dispute with one; to reprove, to punish'): denunzia i noti «convicia» di chi ha alzato il gomito.

ἰάλεμος m. *ἰήλεμος lamentazione funebre, canto funebre* accompagnato col suono del flauto: fu derivato, a torto, dalla interiezione *ἰή-*. Della stessa base di *ἔλεγος* (v.).

ἰάλλω *mando, spingo*. Va ricondotto al valore causativo di base corrispondente ad accad. **elû, alû** (far muovere, 'to make a person move', 'abziehen, entfernen'), ebr. 'ālā (Hi: 'to remove').

ἴαμβος, -ου *giambo, satira*; v. **θρίαμβος**. L'etimologia di giambo, *ἴαμβος*, chiarisce il carattere della poesia giambica che gli antichi, e lo stesso Aristotele, definirono propria dell'invettiva, dell'aggressività verbale, dell'ira (*rabies, criminosi iambi* dei Latini): i tentativi antichi e moderni per cogliere il valore originario della voce *ἴαμβος* vanno da *ἰάπτειν, saettare, ἰὸν βάζειν, dire saette*, sino all'eponimo *Iambus*, figlio di Marte che tra le grida avrebbe lanciato le sue frecce: *ἀπὸ τοῦ ἱέναι καὶ βοᾶν*, e a Iambe, l'ancella del re eleusino, Celeo, che conforta Demetra in cerca di Persefone. Ma l'origine del nome *Ἴαμβος* fu anche invano cercata in Asia. *Ἴαμβος* in realtà corrisponde al babilonese **jābu, ajjābu** (ostile, nemico, 'inimical, enemy'), ugar. **'ib**, ebraico **ōjeb**: a questa base va ricondotto *ἰάπτω* originar. *tratto ostilmente, ferisco*.

ἰάομαι *curo, medico, guarisco*. Se ne ignorò l'origine: i tentativi di accostamento sono inconsistenti. Tra i riferimenti furono richiamati a.i. *iṣaṇyáti* (mettere in movimento rapido), a.i. *-is-* (ristoro). Il verbo greco è denominativo dalla base corrispondente ad accad. **asû** (medico, 'physician') che una volta fu inteso come 'the one who knows the water' (CAD, 1ª, 347); aram. **ās'a**, v. ebr. **jāša** ('to save'); *Ἰασώ* attributo di divinità salutifera, va interpretato come incrocio con la base di accad. **apsû** (acqua, 'deep water').

ἰάπτω *tratto ostilmente, danneggio, ferisco*, v. **ἴαμβος**.

ἴασπις, -ιδος *diaspro*. Accad. **jašpû**, aram.

jašpé. Si pensò (E. Masson, *Emprunts sémitiques*, 65-65) all'origine da una lingua « indéterminée ». Ma il nome del diaspro, varietà *compatta* e opaca di quarzo etc., alle origini denota la qualità di *compatto:* accad. **jašpû** richiama **šapû** (compatto, ' dicht, dick ', ' to be thick, heavy '), con forme come **i-šap-pu** etc.

'Ιάσων *Giasone*, v. **ἰάομαι** e *Il mondo del divino e degli eroi*, in vol. I.

ἰαύω *dormo, passo la notte*, aor. ἴαυσα (*Od.*, 11, 261), ἰαυθμός, *luogo di riposo, tana* etc.: viene a torto rinviato al radicale di **αὐλή** (v.). Il verbo greco discende da basi semitiche col significato di *stare, dimorare* e che presuppongono la caduta di *-s-* intervocalico: accad. **ašābu**, ebr. **jāšab** (stare, abitare, ' to sit, to be seated, to stay ') che è il significato originario della base di **κεῖμαι** (v.) da cui si fa derivare **κοίτη** (v.) *giaciglio*: ass. **qa'û**, sir. **qauwi**, ebr. **qāvā** (sostare, essere congiunto, Pi: ' to lie in wait for '; Ni: ' to be joined, to meet '), v. **ἄκοιτις** *sposa*, **ἀκοίτης** *marito*.

ἰάχω *grido, faccio risuonare*, ἰαχή, *urlo, grido*, v. **ἠχή**.

ἰδεῖν *percepire, vedere, con la mente*: ἐν φρεσίν: εἶδον, *percepii, vidi*, εἶδος, *ciò che si percepisce, aspetto, forma*: ἰδεῖν, *percepire, scorgere* è accad. **idû, edû** (prendere conoscenza di, ' to take cognizance of ').

ἴδη, dor. **ἴδα** *legno, boscaglia, albero*. Viene richiamato Ἴδη, *monte Ida*, nella Misia e a Creta. « Vorgriechisches Wort ohne Etymologie » (Frisk); secondo Georgiev e v. Windekens (*Le Pélasgique*, 94) è pelasgico; cfr. ant. a. ted. *witu*. Accad. **iṣu**, sem. **'id** (legno, albero, ' Holz, Baum ').

ἴδιος, -α, -ον *distinto, separato, proprio, singolare*, in contrapposizione a pubblico, dor. ἴδιος, arg. ἰίδιος. Viene connesso con lat. « sed » e col pron. ἕ ampliato in -δ- (Schwyzer, « Rh. M. », 79, 1930, 321 sgg.). Si postulò, sempre a torto, sanscr. *vi-* (separatamente). Accad. **īdu, wēdu** (individuale, singolo, solitario, ' individual, single, solitary ', CAD, 4, 36 sg.), cfr. accad. **īdišam** (individualmente, ' individually, one by one ', *ibid.*, 7, 9); cfr. **īdu** (lato, ' edge, side '); cfr. **ēdiš** (separatamente, ' alone '; ' allein ').

ἰδίω *traspiro, sudo* (*Od.*, 20, 204): εἶδος· καῦμα (Hsch.); sost. ἶδος *sudore*: ipotizzato un tema in s: **sweidos*, sanscr. *svéda-*, ant. a. ted. *sweiz* (sudore). È della stessa base di ἰδρώς *sudore, resina*, per il quale si pone la base **swid*; v. lat. « sudor » che è calcato su base semitica col senso di *liquido, vapore*; ἰδίω, ἰδρώς richiamano la base semitica originariamente col significato di *acqua*: accad. **edû** (onda, lat. « unda »); in ebr. **ēd** (nebbia, vapore ' mist, vapour ').

ἱδρύω *colloco, pongo, fo sedere*, ἕδρα, *ordine di sedili, banco*; cfr. *Od.*, 3, 7. Accad. **sadāru, sedēru** (collocare, erigere, ' ständig tun, aufstellen '); ἕδρα corrisponde ad accad. **sadru** o **sidru** (disposizione in ordine, schiera, ' Reihe '). E si pensa ai banchi dei rematori.

ἱδρώς m., accus. omerico -ῶ (< -οα?), dat. ῷ (< -οι?), att. -ῶτος, -ῶτι; f. in Saffo: v. **ἰδίω** con determinativo originario **s-**: accad. **šu**, aram. **zī**.

ἵεμαι, (Ϝ)ἵεμαι *tendo a, cerco, desidero*. Si cercò un tema **wei-* (sanscr. *véti*; 3º plur., *vyánti* " inseguire "), lit. *vejù, výti* (cacciare), lat. « vis » *vuoi*: ἵεμαι corrisponde a aram. **bᵉ'ā**, ass. **ba"û** (cercare, desiderare, ' to look for, to wish, to ask, to intend '), ebr. **bā'ā** (desiderare, chiedere, ' to desire, to demand, to ask '); v. **ἱότητι**.

ἱέρᾰξ, -ᾰκος, ion. ἵρηξ: *sparviero, falco*. Accad. **erḫu** (aggressivo, ostile, ' etwa: aggressiv ', ' rash '; **arāḫu**: essere rapido): v. **irḫu** (ferocia, aggressività, ' Aggressivität '). Cfr. accad. **arāḫu** (assalire, ' aggressiv vorgehen '), v. base sum. **gir** (violento, fortissimo, ' überlegen stark '); v. « hirpus ».

ἱερός, -ά, -όν, lac. e dialetti greci dell'ovest ἱαρός, ion. ἱρός, eol. ἴρος, *eccelso, augusto, splendido, sacro, nobile, potente*. A.i. *iṣirāḥ* (forte). Accad. **ṣe-e-ru, ṣi-i-ru**: lo spirito aspro compensa la caduta di **ṣ** iniziale di accad. **ṣēru, ṣīru** (augusto, alto, ' august, excellent, said of deities ': **īnu Anum ṣi-ru-um**, ' when *august* Anu etc.; **Aššur ilu ṣi-ru** Aššur the august god etc., said of divine attributes and sacred objects ...; said of temples, palaces, cities ...; said of rulers: majestic ... '); cfr. **ṣīrūtu** (' majesty, excellence ', CAD, 16, 210 sgg.). L'a.i. *iṣirāḥ* (forte) è accad. **šarāḫu** (forte, ' stark, mächtig sein '), cfr. **šarḫu** (potente, forte, ' gewaltig, prächtig, herrlich '); **erḫu** (aggressivo): **ἱέραξ**. La forma ἱαρός richiama ebr. **jārē** (' to fear, to reverence '), cfr. **jārē** (reverente); cfr. **jir'ā** (timore religioso, ' fear, reverence, fear of God '): ἱερεύς, *sacerdote* etc.

ἵζω *pongo, mi pongo*; ἕζομαι *siedo, mi seggo*; lat. « sedeo » *sono seduto*, v. **ἕδος**, *soggiorno, seggio*, v. **ἕδρα, ἕδρανον** *seggio, sedile*, **ἐδριάομαι**, *mi seggo*. Antecedenti di ἵζω, ἕζομαι sono accad. **izuzzu, uzuzzu**, a. ass. **izēzum** (stare, essere posto, essere collocato, ' stehen, sich aufhalten, aufgestellt (sein ')

pres. **izzaz**; pret. **izziz**, rec. bab. **ēziz**. Cfr. le forme di **izuzzu**: **nanzāzu** ('der steht').

ἰήϊος epiteto di Apollo: ἰήτε παιάν: come εἶα, dalla base corrispondente ad accad. **ewû** (essere, vivere, 'sein'), ebr. **hājā**, aram. **hᵉwā**: il senso è *datore di vita*: v. il nostro "evviva!".

ἵημι *invio, lancio, mando*; ἧμα, *giavellotto* (*Il.*, 23, 891), ἥμων *saettatore* etc.; il pres. greco fu ritenuto una creazione posteriore su ἧκα (omerico ἔηκα), lat. «iēcī»; viene posta una base **sē-* dalla quale, a torto, si fa derivare il lat. «sēro», *semino*, come antica forma a raddoppiamento **si-so*: il che è pura fantasia, poiché esiste aramaico **zēra** (seminare, 'säen'), accad. **sarûm** o **zarûm**, sem. **zrī** (letteralmente *sparpagliare, gettare il seme, seminare*, 'to scatter', 'säen', vS, 1516), ebr. **zāra** etc.; occorre porre in rilievo sul piano storico una voce come sumero **še**, accad. **še'um** (granaglie, 'Gerste, Getreide'), st. costr. **še-e**, alla quale base occorre ricondurre il perf. «sēvi», «semen», e, come denominativi, ant. slavo *sějo*, lit. *séju*, got. *saia*; ma comunque è da respingere l'accostamento a ἵημι (cfr. Ernout-Meillet, s.v. «sēro» I), che ha il valore fondamentale di *mando via, lancio, invio*. Alla presunta radice **sē-* di ἵημι, che avrebbe dato fra gli altri ἧμα, *giavellotto*, occorre sostituire sul piano storico la base di accad. **waṣû**, ebr. **jāṣā**, sir. **i'ā**, ug. **jṣ**ᵃ che, nella forma causativa, in accadico si presenta con timbro apofonico oscurato e col significato di "espellere": **šūṣû** ('to send off, to send away, to release, to expel'), con affinità anche semantica a accad. **ūṣu**, ant. aram., ebr. **ḥēṣ**, aram. **ḥeṭjā**, etiop. **ḥaṣ** (freccia, 'Pfeil'), con tendenza di **u** > **e**. Il presente ἵημι con temi verbali **ἐ-/ἡ-** va ricondotto, dunque, alla base causativa di **aṣû**, **jāṣā**, **i'ā** etc.

ἰθαγενής· ἰθαιγενής, *legittimo per segni, testimonianza*. Dalla base di ἰθύς: semitico: accad. **ittu**, ebr. **ōṯ**, aram. **āṯā** (segno, marchio, memoriale, simbolo, 'sign, mark, monument, memorial, warning, symbol', 'Zeichen') e la voce corrispondente ad accad. **kēnu** (legittimo, 'legitimate: said of child', 'true, just', 'legitim: Sohn'): sum. **-gi-na**, formalizzato sul tipo Διογενής.

ἰθύς, -εῖα, -ύ, εὐθύς *che segue la linea tracciata, diritto*, calcato su base di accad. **ittu**, **ettu** (marca, segno, diagramma, segno divino, 'mark, sign, diagramm, omen, signal, inside information, notice, written proof' etc.). Il sanscr. *sidhyati* (arrivare al limite) presuppone una base come accad. **šiddu** (limite, margine, 'Seite').

ἱκάνω *giungo, arrivo, approdo*, su cui è calcato ἱκνέομαι: v. ἵκω; suonò come denominativo col significato di *volgere il timone*: accad. **sikānu**, sum. **zi-gan** (timone, 'Steuerruder').

ἱκέτης, -ου *bisognoso di aiuto, supplice*; ἱκετεύω, *supplico*. Si fece derivare dalla radice di ἵκω, ἱκνέομαι (v.). Base accad. **ikû**, **ekû** (**akû**: bisognoso, povero, umile, 'destitute, powerless, weak, humble', CAD, 1, 283 sgg.), **ikûtu** (bisogno, necessità, 'state of being powerless'), cfr. **āwaki** < **ammaki** (< **ana makî**: 'zum Mangel'), **akû** (**ikû**, **ekû**) si confuse con l'omofono **akû** (storpio, 'deformed, crippled', CAD, 1, 284) che fu sinonimo di *povero*, perché *impossibilitato a lavorare*.

ἰκμάς, -άδος *umore, umidità*, ἰκμαῖος, *pluvio*: accad. **ikum** (canale, 'canal') e la base di accad. **waṣû**, sem. **wṣ'** (emanare), accad. **mūṣû** ('outflow of water'), ebr. **māṣā** ('to press out: moisture'),

ἴκμενος, epiteto di οὖρος, ambedue di ignota etimologia. Ma οὖρος, che indica vento favorevole e, per essere tale, spira verso la Grecia e reca a casa, quindi vento d'occidente, corrisponde ad accad. **amurru** (leggi **awurru**: 'west wind': aram. **awurjā**): la forma αὔρα, *aura: mattutina* ha subito l'interferenza di base come accad. **urru** (luce, giorno, 'Licht, Tag'): **awurru** risulta sinonimo di ζέφυρος, *vento d'occidente*. Ἴκμενος significa "che porta via, che spinge": dalla base corrispondente ad accad. **ekēmu** ('to take away: by force').

ἴκρια: n. pl. *impalcatura, fianco, ponte, tolda*, ξυλὰ ὀρθά: ἰκριόω *costruisco un palco, fornisco di banchi*, ἐπίκριον *antenna di nave* (*Od.*, 5, 254; 318). La base originaria ha il valore di *fiancata, steccato, muraglia*: accad. **igāru** (parete, anche di un naviglio, 'Wand, Schiffswand' vS, 366), aram. **iggārā**, arab. **in/ğğār**; di origine sumera **i-gá-ar**.

ἵκω, dor., arc.: *vengo*; ἥκω, *sono giunto*. Ion.-att. ἱκνέομαι, omer. ἱκάνω (v.), *giungo*, ἱκανός, *sufficiente*. Si postulò una radice **sīk-*; ma cfr. basi di lat. «sequor», «sagio»; per la caduta della **-l-** intervocalica e in fine di parola in greco rispetto alle basi accad., ἥκω postula il valore di accad. **alāku** (> **aāku** > **āku**: andare, 'gehen') con le forme **ilik** (**īlk*), **ilak** (**īak*); cfr. σῶμα; cfr. ugar., aram. **hlk** ('to go'); e v. ἴκμενος epiteto di οὖρος, *vento: che porta via*: da altra base.

ἱλάομαι, ἵλαμαι, *rendo propizio, benevolo*; ἵλαος,

benevolo, propizio, ἱλάσκομαι, *cerco di rendere propizia la divinità*, ἱλαρός *di buon umore, gioioso* etc., lat. «hilarus». Se ne ignorò l'origine: si pensa a «solor» *consolo*. Il valore originario è rendere propizia la divinità celebrando per essa riti; divenire puro: accad. **elēlu, ullulu** ('to consecrate to a deity; to become pure'). Ma ἱλαρός *lieto* mostra l'interferenza della base corrispondente ad accad. **elēṣu** (far festa, rallegrarsi, 'to rejoice'), **elṣiš** (gioiosamente, 'joyfully'); cfr. accad. **alālu** (cantare una canzone di gioia, 'ein Freudenlied singen', vS, 34), ebr. **hillēl**, sir. **hallel** (lodare, esaltare, 'preisen'), ar. **hallala, ahalla** (gioire, 'jubeln', *ibid.*), neobab. **elēlu** (canto di gioia, 'fröhliches Lied'); lesb. ἵλλαος richiama accad. **ellu** ('clean, pure').

Ἴλιον e Ἴλιος *Ilio*, altro nome di Troia: questa voce designa l'*arce*, la *parte alta* della città: accad. **ilûm**, ass. **elium, elûm** (alto, 'hoch; oberer'): la forma del femm. Ἴλιος richiama **ilī(t)u, elī(t)u**, st. c. **eliāt, elīt** (la parte alta, 'Oberes'), femm. del precedente.

ἰλύς, -ύος *mota, fango, alluvione*. Accad. **illu**, dal sum. **illu** (acquazzone, piena, 'flood').

ἱμάς, -άντος *redini, legame, correggia*: l'ant. sass. *sīmo* (corda) richiama accad. **ṣimittu, ṣimdu** (legame, 'Bindung, Band'); il gr. richiama **ṣamādu** (legare, 'verbinden,') **ṣimdatu** (contratto).

ἵμερος, -ου *desiderio, vagheggiamento*. Non ne fu chiarita l'origine, v. lat. «amor». Venne accostato ad a.i. *iṣmá-* (primavera). Il senso origin. di ἵμερος, «amor», è vagheggiamento: accad. **imru** (vagheggiamento, osservazione, 'Beobachtung'), da **amāru** (vedere, conoscere una donna, incontrarsi, 'sehen, kennen, kuppeln: Frau, sich treffen, einander begegnen, immer wieder gesehen, bemerkt werden').

ἵνα *dove*; con il congiuntivo: finale, *affinché*, Accad. **ina** (in, vicino a, attraverso, 'in, an, durch').

ἶνις *figlio*. Accad. **binu** (figlio).

ἴξ v. **ἴψ**.

ἰξύς, -ύος *fianco* (*Od.*, 5, 231), *regione dei reni*. Fu accostato a ἰσχίον (v.), a ἰσχύς (v.), ma occorre intendere che si tratta della piega dei fianchi dove la vita del corpo della donna si assottiglia e si avvolge la cintura. Da base col significato di *incavo, fossa*: accad. **īku, igû**, sir. **īgā**, giud.-aram. **ūgja** (scanalatura, 'Kanal') con la componente corrispondente ad accad. **sīqu** (cosce, 'thigh', 'Oberschenkel').

ἰόμωροι *illustri, eletti*, epiteto degli Ἀργεῖοι (*Il.*, 4, 242; 14, 479) dalla base corrispondente ad accad. **amru** ('checked, selected'): della stessa base di ἵμερος (v.). La iniziale di ἰόμωρος presuppone una forma pronominale, originariamente femminile: sul tipo di ebr. **hi**, gr. ἰός ('celui-là').

ἴον *viola*, ἴον τὸ λευκόν, *leucoio*; ἴον è della stessa base di accad. **aṣû**, ebr. **jṣ'**, aram. **j'ā** (crescere, spuntare, 'to grow, to come from, to turn'), cfr. accad. **iṣum** (pianta).

ἰός, -οῦ *freccia, dardo*. Viene richiamato a.i. *íṣu* (dardo), av. *iśu-* (dardo) che corrisponde ad accad. **iṣu** (asta, arma, 'Pfahl, Waffe'); accad. **ūṣu** (freccia, 'arrow'), ebr., ant. aram. **hēṣ**.

ἰός, ἴα, ἰόν *uno: quello che*: femm. ἴα, ἴαν, gen. ἰῆς, ἰῇ. Cfr. accad. **issēn, ištēn** (uno, 'one, a'): (*Il.*, 6, 422); τὴν ἴαν νύμφῃσι ... θῆκεν *una parte offrì alle ninfe* (*Od.*, 14, 435 sg.): calcato su **ja'u, ajû** (quello che, 'what: indefinite, who, which'), etiop. **aj**, n. ass. **ja'u**.

ἰότης, -ητος *volere: divino*. A torto accostato a ἵεμαι; v. accad. **awātum** ('command, order, decision, terms: ... referring to gods'); calcato **ṣibûtum** ('want, need, request', CAD, 16, 167 sgg.): *(ṣ)iwūtum; θεῶν ἰότητι (*Il.*, 19, 9; quattro volte nell'*Od.*) *per volere degli idei*; ἰότητα (*Il.*, 15, 41) *volontà*; ἰότᾶτι (Alc., 309 L.P. etc.). Ritenuto di oscura origine, si richiamò sanscr. *iṣ-* (desiderare) e venne anche ricondotto alla base di ἵεμαι; qui fa difficoltà iota lungo. Il significato *manifestazione, segno della volontà divina* scopre modello un originario plurale: accad. **ittātu**, di **ittu, it-ta-šu** (segno divino, segno ominoso, 'ominous sign, signal, notice'): stato costrutto **itta-, idat-**.

ἴουλος *primo spuntare della barba, viticcio*, v. **οὖλος**.

ἰπνός, -οῦ *forno, fornace, focolare, fornello, cucina; lanterna* (Ar.), *letamaio* (Ar.), Ἔφ-ιπνος· Ζεὺς ἐν Χίῳ (Hsch), ἴπνια, *cenere del focolare*, ἰπνίτης, *pane cotto al forno*; cfr. anglos. *ofen*, ant. a. ted. *ovan*, sved. *ugn*, got. *aulin*: accus. sing., etc. Dalla base corrispondente ad accad. **epû, apû** (cuocere, 'to bake'): I **ipi, ippi**, sem. **'pi**; accad. **ēpû** (fornaio, 'baker'), **epû** (cotto: pane, 'baked', 'gebacken: Brot').

ἶπος, -ου *peso premente, pressa*; ἴπωσις *pressione*. Viene a torto evocato il radicale ἴπ-, di aor. ἴψαο (*Il.*, 1, 454: μέγα δ'ἴψαο λαὸν Ἀχαιῶν *duramente colpisti l'esercito acheo*, ἴψεται, (*Il.*, 2, 193: v. ***ἴπτομαι**: **ἶπος** richiama la base corrispondente a **ebû** (essere sodo, grosso, pesante, 'to be thick', 'dick

sein'), 'bī ebr., aram., etiop.; ebr. 'ābā (essere, denso, 'thick').

ἵππος, -ου *cavallo*, v. lat. **equus**.

***ἵπτομαι** *batto, colpisco*, ἵπτω = βλάπτω (E.M., 481, 3): μέγα δ'ἴψαο λαὸν Ἀχαιῶν (*Il.*, 1, 454) *molto colpisti l'esercito acheo*; τάχα δ'ἴψεται υἷας Ἀχαιῶν (*Il.*, 2, 193) *presto colpirà i figli degli Achei* etc. A torto derivato dalla base di **ἶπος** (v.) *peso* ma la cui interferenza ha operato la psilosi rispetto a una base corrispondente ad accad. **ḫepû** (I **ḫebû**: colpire, schiacciare, frantumare, aumentare; sconfiggere, 'to mash, to destroy, to break'), **ḫīpu, ḫippu** (frattura, pezzo tagliato, 'break, cut off piece').

ἶρις, -ιδος *arcobaleno, aureola, iride degli occhi, Iride la messaggera degli dei*. Lat. «arcus» *arcobaleno, arco* di cui si ignorò l'origine: accad. **arqu, irqu** (iride degli occhi, giallo, verde, **aruq ēni** 'das Blasse des Auges, gelb, grün', CAD, 7, 119 b): in **irqu, q**, tendente a laringale, spiega l'esito ἰρ-: per scambio, il senso di "messaggera" richiama la base di accad. **irḫu** ('schnell'); ma il tema ἰριδ- mostra che nasce dell'incrocio con accad. **rīd** (st. c. di **rīdû, rēdû** [messaggero, 'Läufer, Kurier']).

ἶς *forza, muscolo, vigore* v. lat. **vis**.

ἶς, ἰνός *nuca*; orig. *incavo della nuca*, "fontanella" *della nuca*, ἰνίον, *nuca*. Se ne ignorò l'origine e si confuse con ἶς, *forza*, v. «vis». Accad. **īnu, ēnu** (fontana, 'Quelle').

ἴσᾱμι *io so*: presente dorico, cfr. 3ª pl. ἴσαντι = ion.-att. ἴσᾱσι. Da ricalco su base corrispondente ad accad. **ḫissatu** (intelletto, intelligenza, 'understanding, intelligence'), **ḫasīsu** (facoltà di percepire, conoscere), accad. **ḫasāsu** (pensare, comprendere, 'to be intelligent, to plan').

ἰσάτις -ιδος *guado selvatico*, pianta della papilionacee che dalla sommità produce infiorescenze utili, come anche le radici, a tingere in giallo, "color fuoco". Accad. **išātu** (fuoco, 'fire').

ἰσθμός *m. istmo, passaggio stretto, bocca di bottiglia*: se ne ignorò l'origine: accad. **āṣītum** (uscita, sbocco, 'exit'), **ṣītum** (passaggio, 'departure'), da **aṣûm** (uscire, 'to go out'), la stessa base di lat. «os» *bocca*.

ἴσος, -η, -ον *uguale, pari, simile, ugualmente distribuito*. Ep. e ion. anche ἔισος, ἴσος. Si formularono impossibili ipotesi, come la radice ϝιδ-, di εἶδος, εἶδον. Tenuto conto della lettura w di accad. m accompagnato da vocale, ἴσος, ἔισος risulta della stessa origine di μέσος, *mezzo*, cioè che è uguale in rapporto ad altra parte, ep. μέσσος: accad. **mišlu, mašlu, wašlu** (metà, 'Hälfte'), st. c. **wišil, wašal** con la consueta caduta di -l finale in i.e.: Meillet invocò ἥμισυς.

ἵστημι *pongo, colloco*. Lat. «sisto» *pongo*, «statuo» *fisso, stabilisco*, «sto» *sto, sono fisso*. Ant. accad. S'T, **šiātum, šêtum** (deporre, lasciare, 'to leave'; 'übrig lassen'), ug. **št**, ebr. **šīt**, fen. **št** (porre, deporre, 'setzen, legen').

ἱστός m. *tela, ordito*, per estensione *telaio, albero della nave*. Etimologicamente affine a lat. «vestis» (v.), nel significato di albero, richiama ἵστημι, su cui fu calcato, ma alle origini, come conferma il plur. di ἱστίον, ἱστία, *vele*, scopre un'antica base corrispondente ad accad. **šatûm**, ebraico, aramaico š(ā)tā (tessere, 'weben'): il significato originario in accad. è "annodare i fili di un ordito" ('Fäden knüpfen'): ant. aggettivo ass. **šatûm** (annodato, stretto: di tessuto, 'geknüpft: Stoffe'); ebraico šᵉtī (ordito del tessitore, 'the warp of the weaver'); accad. **šutûm** (tessuto, 'Gewebe'); il lat. «vestis» richiama il sostantivo accadico dalla stessa base di šatû: (leggi **waštûtu**): **mastûtu** (tessitura, 'weaving'); cfr. ugar. **štt** (tessuto, 'woven': Virolleaud, Gordon); il significato di *albero della nave* corrisponde a quello di base semitica: ebr. **šāt** (pilastro, colonna, 'pillar'), **šātat, šīt** (porre, collocare, 'to set, to place'), fenicio **št**, ugar. **št**, che corrisponde a ἵστημι; il prefisso ἰ- di ἱστός corrisponde al determinativo semitico: fenicio **eš**, accad. **ša** etc.; vedi ingl. *mast*.

ἴστωρ (**ἵστωρ**; Beot. ϝίστωρ), -ορος *giudice* (*Il.*, 18, 501; 23, 486) *esperto della legge; arbitro*. Venne ricondotto alla base di οἶδα, *io so*. Per rendersi conto dell'origine della voce occorre richiamare la corrispondenza **š** > *st* frequente: nel germanico, v. ingl. *stream*, ted. *Stier, stove*; ἴστωρ così corrisponde ad accadico **išāru**, ebr. **jāšār** (giusto, equo, 'straight, right, just, righteous, agreeing'), da accad. **ešēru**, ant. aram. **jšr**, ebr. **jāšar** (essere giusto, 'to be straight, to be right'); ἱστορέω è originariamente "inquisisco, fo il giudice inquisitore», *cerco di sapere, interrogo, esamino*, ἱστορία *ricerca di informazione, inquisizione, esplorazione*: incrocio con base di accad. **ḫissatu** (intelligenza, 'understanding').

ἰσχαλέος, ἰσχνός *secco*: v. lat. «siccus» e ebr. **ṣiḥe** (secco, 'dry'), **ṣāḥīᵃḥ** (aridità, 'dryness'), **ṣᵉḥīḥī** ([luoghi] aridi, 'sunburnt') etc.: ἰσ- iniziale richiama ebr. **'ēš**, accad. **išātu** (fuoco, 'fire'); il

suffisso -αλέος (cfr. ἀζαλέος, ἀργαλέος, *dalla pena bruciante*, αὐσταλέος: v. **αὖος** *secco*, αὐαλέος, καρφαλέος, *secco* etc.) è calcato su base di accad. **qalû** (arso, 'burned') > *'alû: un aggettivo col significato di *ardente*; ἀλέα (v.) *calore*; quegli aggettivi furono posti in relazione con le forme a nasale (per alternanza l/n; cfr. Benveniste, *Origines*, 43 sg., Chantraine, *Formation*, 25 sg.).

ἰσχίον *anca, ischio*. Se ne ignorò l'origine. Per metatesi popolare, da base di accad. **sīqu** (coscia, femore, 'thigh', 'Oberschenkel').

ἰσχύς, -ύος f. *forza, potenza*. Di ignota origine: a.i. *vi-ṣah-* «in der Gewalt haben» (Frisk). È accad. **isḫu** (forza, braccio, 'strength, arm'), ebr. **ḥēzeq** ('strength'), accad. **ešqu**, sem. **ḥzq** (essere forte).

ἰτέη, ἰτέα *vimine*. Da base con valore corrispondente a *intreccio, legame, legamento*: la glossa da Esichio γιτέα·ἰτέα richiama accad. **ḫišu, ḫištu** (legamento, 'Band', 'necklace, basket'); lat. «vitis», v. «ulmus».

ἴτυς, -υος *orlo, cerchio della ruota, dello scudo*: accad. **itû** (bordo, 'border, border line, adjacent to, along side').

ἰυγμός *grido*, ἰύζω, *grido, ululo*, ἰυγή, *grido*. Dalla base corrispondente ad accad. **šagāmu** (gridare, 'schreien': detto di dei o demoni, 'v. Göttern u. Dämonen'), **šagīmu** (grido, 'Aufschrei, Gebrüll; v. Göttern'): μολπῇ τ'ἰυγμῷ, *col canto e col grido gioioso Il.*, 18, 572): il greco scopre l'interferenza di base semitica, come accad. **ṣiāḫum** (essere gioioso, ridere, essere allettante), Mari **ṣūḫu** (gioia, 'mirth, laughter, lovemaking') e conferma l'origine denominativa di ἰύζω; cfr. **ḫūdu** (gioia, 'Freude'): per **ḫū** > *ju-* v. corrispondenze. Comunque è da escludere il semplicismo di una origine onomatopeica (da ἰύ, v. lat. «iūbilo») o di una interiezione verbalizzata.

ἰύζω *grido* (Hom., poet., aor. ἴυξα), v. **ἰυγμός**.

ἴφθιμος *potente e buono, bello, avvenente*: il significato è anche riferito a parti del corpo, di uomini o di animali: è da basi corrispondenti ad accad. **ebû** e **ṭiābu**: **ebû** (saldo, 'dick'), **ēbû**, aram., ebr. **'bī** (essere saldo, 'dick sein', etiop. "essere grande", 'gross sein'); e **ṭiābu**, sem. ṭīb (essere buono, bello etc., 'gut, schön sein'), accad. **ṭābu** ('good, excellent, lovely'): per b > m, v. **ὄνομα**.

ἰχανάω, ἰσχάνω originariamente *volgere il desiderio a*: *bramo* (*Od.*, 8, 288, di Ares *bramoso dell'amore di Citerea dalla bella corona*: ἰχανόων φιλότητος ἐϋστεφάνου Κυθερείης; *Il.*, 23, 300, di una cavalla bramosa di correre: μέγα δρόμου ἰχανόωσαν); le varianti con ἰσχ- furono definite *fautives*. Viene accostato a ἴχαρ *ciò che reca brama, desiderio* (Aesch., *Suppl.*, 850) che è un hapax, accostabile al semitico: accad. **aqru**, agg. verb.; ebr. **jᵉqār**, sost. (pregio, 'preciousness, value'); mentre ἰσχανάω > ἰχανάω deriva da base semitica come aram., accad. **(ḫ)asḫu** (desiderio, 'ask wish'; cfr. **ḫišiḫtu**, 'desirable'); con ugar., ebr., accad. **na'û** (volgersi, 'sich richten'), ebr. **nāḥā** (volgo, guido, 'to lead').

ἰχθῦς, -ύος *pesce*. Arm *jukn*, lit. *žuvis*. Cfr., accad. **ziqtu** (pesce, 'a fish'). Calcato su formazione dalla base corrispondente ad accad. **saḫāšu** (prendere con la rete, 'im Netz fangen'), ma è dalla base di accad. **šiḫṭu** (guizzo, di un serpe, salto, 'Ansprung, Aufgang: Schlange').

ἴχνος, -ους *orma, traccia*; origin. *segno, figura*. Ἴχματα·ἴχνια (Hsch.). Accostato ad οἴχομαι. Accad. **šiknum** (lat. «signum», figura, immagine, sedimento, 'Sediment, das Setzen, Gestalt, Gesicht'); cfr. accad. **šeḫûm, šeā'um** ('suchen').

ἰχώρ, -ῶρος *sangue divino* (*Il.* 5, 340). Cfr. aram. **iqr**; ebr. **jᵉqār** ('dignity, splendour'); per il senso di *linfa*, v. lat. «liquō», «liquor». Sum. **iš-ḫar** (sangue).

ἴψ, ἰπός *tarlo*, plur. ἴπες (*Od.*, 21, 395); *roditore della vite*. Se ne ignorò l'origine. La base semitica ha il senso di frantumare: v. **ἴπτομαι**. Della stessa base ἴξ, ἰκός *tarlo della vite* (Alcm., 93 P).

ἴψαο, ἴψεται v. **ἶπος**.

ἰωγή *luogo appartato, riparo, rifugio* (*Od.*, 14, 533: Βορέω ὑπ'ἰωγῇ, *al riparo da Borea*; cfr. ἐπιωγαί, *rifugi, ripari: di natanti*, *Od.*, 5, 404). Fu derivato da ἄγνυμι e inteso *luogo dove le onde si frangono*. Ma cfr. la base con significato di *luogo appartato*: come accad. **aḫu** (margine, 'shore of the sea, side, edge'); con il consueto γ < ḫ: è calcato su accad. **jāku** (parte riparata di un tempio).

ἰωκή, accus. **ἰῶκα** (*Il.*, 11, 601) *mischia, attacco*. Accad. **ḫiāqu** (il produrre una mischia in combattimento, 'to mix with: in armed conflict'), con attenuazione e dileguo della uvulare fricativa iniziale.

Ἴωνες, Ἰάονες (Hom.), mic. *iawone*, egiz. **jwn(n)'**, ebr. **jāwān**, ant. pers. *yauna*: accad. **uwwānu, ummānu** > **ūwānu** (popolo, folla, esercito, 'Volk, Menschenmenge, Heer, Arbeitstruppe'), ebr. **'ām** (popolo, 'people, nation, community').

ἰῶτα *iota*; cfr. sem. **jad**; cfr. accad. **idu**, ebr. **jād**, aram. **jedā** (braccio, 'arm').

K

K- rispetto all'originario **q-** mostra in κάρα (v.), κράτος l'incrocio con accad. **karašu, karšu** (parte interna, sentimento, 'mind, heart, inner side'): con ξ > δ, v.: **καρδία.**

κάγκανος *molto secco*: se ne ignorarono le connessioni. Basi corrispondenti ad accad. **kânu** (essere realmente, 'wahr sein') e **qamû** (arso, 'verbrannt'), ***qam** > ***qan**: v. καίω

καγχαλάω *esulto*: v. prec. e χαλάω, calco di γελάω.

κάδος m. *vaso, giara*: fen., ugar., ebr. **kad** (secchio, recipiente, 'bucket, vessel'), aram. **kaddā** (brocca, 'Krug').

καθαίρω *purifico*, καθαρός: v. « castus »; καθαρμός *purificazione*, κάθαρσις etc. Senza etimologia. Ha lo stesso valore semantico di θύω e di lat. « suffio » ("faccio suffumigi", che nelle religioni antiche avevano il valore di purificazioni: θεείῳ δέπας: *purificò la coppa con zolfo* (*Il.* 16, 228); acquisterà valore generico di *purifico* (col fuoco). Il latino « suffimen », la fumigazione purificatrice caratterizzava l'antichissima festa di Pales, la divinità delle greggi (Dumézil, *La relig. rom.*, Rizzoli, pag. 333). Accad. **qatāru, qaṭāru** (sem. **qṭr, qtr**: 'rauchen'); καθαρός *casto* reca l'impronta di una base con senso: "degno degli dei o di essere offerto": accad. **kadru** ('offering: as offering to gods').

καί *ugualmente, come, e*. Se n'è ignorata l'origine. La forma cipr. e arc. di Mantinea è κά. Accad. **kīa, kīam, kâ, kâm**, med. ass. **kia** (così, 'thus, in this manner'), cfr. sem. **ka**, accad. **ke, ki** ('as').

καιάδας, καιέτας (Eust.) *burrone*, nel quale a Sparta si gettavano i malfattori, v. **κῆτος.**

καινός, -ή, -όν *attuale, di ora, recente*; καινόω, *aggiorno, rinnovo*, καινίζω, *faccio qualcosa di nuovo*, καινότης, *novità*, tema largamente diffuso: songhai *kina* (piccolo), nub. K.D. *kina* (piccolo, giovane), III georg. *kni-ni*, tsachuro *künna* (piccolo), VI tulu *kini*, canarese *kinna*, telegu *činna*, tamil *šinna* (piccolo), N. Guinea *keni* (id.). Cfr. la base corrispondente a sum. **gina**, accad. **ginû** ('infant, child', 'klein'), ebr. **kannā** (germoglio, novello, 'a shoot, a layer'). Ma v. la formazione di κεῖνος, ἐκεῖνος: med. ass. **akanni** (ora, 'now'), composto di ant. accad. **anni** (ora, 'now'), avverbio di accad. **annu**, neoass. **ḫannu** (questo qui, 'this'), cfr. lat. « hic » (nel senso di *ora, in questo momento*).

καίνυμαι originariamente: *sono saldo, sono eccellente, supero*. Il presente καίνυμαι non appare nell'Iliade. Cfr. accad. **kânu**, ant. accad., ass. **kuānu** (essere saldo, durevole, 'to be firm', 'fest sein').

καίνω, v. **κτείνω.**

καῖρος, -ου *corda, stame, orditura, trama*. Sum. **kara**$_2$ (legame; legare, stringere con lacci; 'binden; Band'), accad. **karāšu, ḫarāšu** (legare, 'to tie').

καιρός, -οῦ *moderazione, giusta misura* (Hes., *Op.*, 694), *occasione, punto decisivo, momento buono, buona stagione*; καίριος *opportuno, al punto giusto, mortale*, καίριμος, *mortale* (*ap.* Athen. 13, 581 b); in fase tarda καιρός ha il valore di *tempo, epoca*. L'esempio di Esiodo è di trasparente evidenza e denota *moderazione*: è meglio il poco che l'eccesso rovinoso, « è pericolo, che, messo sul tuo carro un peso eccessivo, tu debba spezzare l'asse e debba andare perduto il tuo carico. Cerca di osservare i limiti, moderazione per ogni cosa è l'ottimo »; καιρός *in tal senso richiama un antico significato* di misura: dell'ant. bab. **karû** (misura: « the use of **GUR** (**karû**) as a measure is attested in Sum. and early OB texts only: Thureau-Dangin'), eb. **kōr** (misura, 'a measure for dry goods and liquids'); i significati di *occasione, momento particolare* inducono a scorgervi incroci con basi corrispondenti a ebr. **qāre** (occasione, avvenimento, 'occurence, accident'), sir. **qerā**, ebr. **qārā** (accadere, avvenire, 'to occur, to happen, to befall'), arab. **qarā**, ugar. **qrj**; il significato di *modestia, moderazione, fuga da*

grandigia, richiama anche l'interferenza della base corrispondente ad accad. **karû** (detto di tempo: " essere suddiviso, corto ", ' to be short: said of time '), **kutru** (' to reduce in size or number '); il significato *di buona stagione* è implicito nel significato generico di accad. **karû** (cumulo di granaglie, ' pile of barley '); il significato dell'agg. καίριος, *mortale* richiama l'antica base corrispondente ad ant. accad. **karašû**, **karāšu** (rovina, strage, ' slaughter, catastrophe, annihilation ').

καιροσέων *tessute, unite, serrate*, riferito a ὀθονέων (*Od.*, 7, 107): fu inteso da Wackernagel, contro opposto parere di Kretschmer, come gen. plur. di καιρόεσσα, che presupporrebbe καῖρος. Καῖρος, *corda* è attestato tardi dal grammatico Elio Dionisio (fr. 400) e peraltro il senso che ne risulterebbe " fornite di corde " è incongruo per ὀθονέων, *sottili tele*. Accad. **karāšu** (legare, ' to bind '), **ḫaršu** (legato, ' tied up '), incrocio con accad. **ḫarāṣu** (nel senso di ' to become ready, to adjust ').

καίω, att. κάω, *brucio*. καῦσις, καῦμα, *arsione*. I richiami a lit. *kūlès* (' Brandpilze '), *kūlėti* (' brandig werden '), lett. *kūla* (' vorjähriges Gras ') hanno, se mai, una remota corrispondenza con accad. **qalû** (ardere, ' brennen '); καίω corrisponde ad accad. **qawû** (**qamû**: bruciare, ' verbrennen '), **kawû** (**kamû**: ardere, ' brennen '): v. **κάμινος**.

κακκάβη e **κακκαβίς, -ίδος** *pernice*. Il greco rende l'avverbio accad. **kakkabiš** (stellato, ' sterngleich: gleich den Sternen des Himmels '), da accad. **kakkabu** (stella, ' Stern '), per la macchia che reca sul petto la starna: accad. **kakkabānu** (coperto, di stelle, uccello, ' a bird, covered with stars '). sir. **qaqbānā**.

κάκκαβος, -ου *pentola, vaso*; lat. « caccabus ». Sum. **ḪAB-ḪAB**, accad. **kukkubu**, **quqqubu**, **kukkupu**; **ḫapḫappu** (vaso; orig. ' Opfergefäss ', poi genericamente *vaso*: ' für Wasser, Bier, Wein etc. ').

κακός *cattivo, nocivo, spregevole, sordido* (di vestito: εἷμα: *Od.*, 11, 191), *brutto, meschino* etc., κακκάω = χέζω, κάκκη *escrementi*, κακότης *spregevolezza, danno*, κακίζω *vitupero*, κακία *spregevolezza, viltà* etc. Se ne ignorò l'origine. Le voci greche, col senso di *dannoso* e il significato di *spregevole rifiuto, scorie, sputo*, scoprono incrocio di voci come accad. **kakku** (nel senso di violenza, arma, guerra, ominoso, ' weapon: metaphoric for strength and aggressiveness, warfare, attack, a sign predicting certain events ') e ant. bab. **ḫāḫû**, **ḫaḫḫu** (sputo, scorie, ' spittle, slime ', ' Schlacke '), m. bab. **ḫaḫû** (sputare, ' ausspeien '), ant. bab. **ḫuḫḫitu** (vomito, sputo, ' spittle, vomit ').

κάλαμος, -ου *tubo, condotto per far passare liquidi; stelo; canna*; καλάμη, *paglia, stoppia, steli*), ant. a. ted. *halam* (' Halm ', balt., slav. *salme*, ant. sl. *slama*, paglia); κάλαμος significò alle origini *paglia, spoglia*: del grano e, come il latino « palea », che ha connessioni con basi come « pellis », che indicano « rivestimento o buccia » (Devoto), denotò alle origini la " buccia del grano ", anzi ciò che resta del grano liberato del suo tegumento e dello stelo: καλάμη e κάλαμος, voce ignota a Omero, si accostano ad accad. **qalpu** (sbucciato, scortecciato, detto di canna, ' geschält: v. Baum u. Rohr '), da **qalāpu** (sgusciare, detto di canna: **qanâm qù-lu-up**; liberare il grano dalla paglia, ' Körner aus den Ähren schälen '): forma allotropa è **gullubu** (radere, spogliare, ' to shave, to despoil '): alla forma **qu-lu-up**, **qullubu** si salda lat. « culmus »: per **p**, **b** > **m** , v. **νόμος**: accad. **nabûm** (ordinare, ' verordnen ').

κάλανδρος, -ου *allodola* (v. lat. « alauda », ingl. *skylark*): si ritiene voce preellenica; come il lat. « calandra », denota infatti l'« allodetta che 'n aere si spazia/prima cantando e poi tace contenta ... » (Dante) ha il valore di *che si compiace della sua voce*: κάλανδ-ρος deriva da basi come κάλ- di καλέω, ugar. **ql**, aram. **qālā**, etiop, **qāl**, ebr. **qōl** (voce, ' Stimme '), e la base di ἀνδάνω (v.) v. lat. « alauda » e « luscinia ».

καλέω *chiamo*. κλέω, *proclamo*, κλέος, *gloria*; v. « calō »; ἐκκλησία, *adunanza*. Lat. « calāre » (proclamare), « clarus » (famoso), « kalendae » (calende), « clueo », umbr. *kařetu* (« calato »); cfr. a.i. *uṣākalaḥ* (gallo); irl. *cailech* (gallo). Sem.: ebr. **qōl** (voce, grido, ' voice, cry, call '), **qālaḥ** (essere chiamati; ' to be called together '); cfr. accad. **qarā'u**, **qerû** (chiamare, invitare, ' rufen, einladen '), la cui base si è incrociata con quella di accad. **kallû** (' messenger, official responsible for summoning people for public work ': lat. « calator »). Il valore di κλέος e di lat. « clarus » richiama il senso di essere *lucente, ardente*: v. **κᾶλον**.

καλιά, -ᾶς *luogo chiuso, capanna, custodia, cella*. V. **cella**.

κᾶλον *legno, legno da ardere, materiale da costruzione, da lavoro* (Hes., *Op.*, 427); *legno* nel senso di *natante*:

vascello. La base semitica di accad. **qālû** (stufa, 'ein Röstofen'), **qalû**, ebr. **qālā** (ardere, 'to burn'; cfr. lat. «caleō»), si è incrociata con l'altra di origine semitica, col significato di κλάδος, corrispondente ad accad. **qallu**, **qālu** (piccolo, 'small').

καλός, -ή, -όν *bello*, senso originario "*integro, perfetto*". È accostato a sanscr. *kalya-ḥ* (sano), got. *hails* (sano), ant. sl. *cĕlū* (*totus, sanus*, Curtius); cfr. sum. **kal**, **kala** (pregevole, caro, di eccezionale merito; principe, eroe, 'wertvoll, hoch angesehen; Held Fürst'). Accad. **kalûm**, **kalum**, **kalâwa**, **kalâma** ('whole, entirety', 'Ganze; ganz'). Saffo dice κάλαν la luna del plenilunio (v. **σελήνη**); **καλός** è *perfetto, integro, bello*, riferito alla vittima da sacrificare; cfr. Furlani, *Riti babilonesi e assiri*, 53-56: «Gli animali immolati: un montone **kalû** ... Tanto i montoni **kalû**, quanto i vitelli, dovevano essere stati nutriti con latte ...». Corrisponde, dunque, ad etrusco *cleva*, ebr. **kālil** ('complete, perfect'; sost. 'the complete sacrifice, holocaust').

κάλπις, -ιδος *brocca*. Accad. **kallu** (coppa) e **πίθος**.

κάλυξ, -υκος *cavità, bocciolo, guscio* κύλιξ, κυλίχνη, *vaso da bere*, lat. «culigna» coppa, «calyx» calice. A.i. *kalikā* (bocciolo), *kaláśaḥ* (vaso, brocca). Sum.-accad. **kalakku** (vaso, cassa, cella, grotta vinaria, 'a vessel, a container'; 'ein Kasten, Keller, Silo, Floss'); sum. **kalà**, **kala₄**, **kila**.

καλύπτω *avvolgo, nascondo*, Καλυψώ *Calipso*, καλύβη *ricovero, tugurio*, κέλυφος, -ους *buccia, guscio, conchiglia*. A torto accostato a «cēlare». Accad. **ḫalāpu**, **ḫalābu** (nascondere, coprire, 'to cover'), cfr. (na)**ḫlaptu** (copertura, rivestitura, 'Überzug, Überwurf'), **ḫullupu** (rivestire, 'to coat'). La stessa base di accad. **ḫalāpu** in κλέπτω. Cfr .accad. **qulēptu** (buccia, scaglia, pelle, 'Schuppenhaut, Schale').

κάλχη *conchiglia*, poi *murice, porpora*: v. **κόχλος**.

κάμαξ, -ακος *palo a sostegno della vite* (*Il.*, 18, 563), *sbarra*, καμάκιον, *rampone*, agg. καμάκινος, *con lunga asta*; καμακίας [σῖτος], *grano con lungo stelo*. Per l'elemento -ακ-, cfr. πίναξ. La base ha valore di *essere fisso, levarsi su*: accad. **qâmum** < can. **qūm**, ebr. **qūm** (esser fisso, levarsi su, 'to stand up, to rise up'; 'to establish'), **qāmā** (grano sullo stelo, 'grain in the stalk, standing corn') che più chiaramente documenta il rapporto con sanscr. *śámyā* (bastone).

καμάρα, -ας *camera, costruzione*, lat. «camera». Vengono citati: av. *kamāra* (cintura); glossa καμάραι · ζῶναι. Accad., ant. bab. **kamaru** ('wall, ramp, or similar earth construction').

κάματος, -ου *fatica, sofferenza*, v. **κάμνω**.

κάμηλος, -ου *cammello*; lat. «camelus». Accad. **gammalu** (cammello, 'Kamel'), sum. *GAM + MAL*; **gam** (curvarsi, piegarsi, 'sich beugen').

κάμινος, -ου *camino, stufa*, lat. «caminus». Il gr. e il lat. attestano una forma di aggettivo sostantivato dalla base corrispondente a accad. **qamû** (ardere, 'verbrennen'), cfr. **naqmû** (combustione, 'Verbrennung'): v. **καίω**.

κάμνω *mi affatico, peno, muoio*, κάματος, *sofferenza, fatica*, κομέω *attendo a, mi curo di*, κομίζω *mi occupo, scorto*, κοιμάω *distendo*. Alcune voci celtiche, come ad esempio m. ir. *cuma* (dolore), *cumal* (schiavo), si accostano alle basi corrispondenti ad accadico **kamû** (vinto, catturato), da **kamû** ('to capture or defeat, to overcome, to attach'), ebr. **kāmah** ('to pine'); per il senso di "piegarsi su qualcosa", donde "attendere a; stendersi", cfr. la base orig. sum. **gam** (piegarsi, costringere, morire, 'sich beugen, wickeln, sterben'), accad. **kamāṣu** (piegarsi, inginocchiarsi, assoggettarsi, 'sich beugen, knien'), cfr. **kamšu** ('liegen am Boden') e **kanšu** da **kanāšu**, allotropo di **kamāṣu** che richiama accad. **kamû**); κάματος *sofferenza* è semanticamente affine alla base corrispondente ad accad. **kabtu** (gravoso, penoso, 'heavy, grievous'), di accad. **kabātu** ('to become heavy, to become painful'): μ < **b**.

κάμπτω *piego, curvo*; καμπή *curva*, καμπύλος *curvo, storto* etc., lat. «campus», «capillus»; ital. *gamba*. Lit. *kumpas-* (curva, piega, angolo), lett. *kùmpt* (curvarsi); ant. irl. *gamm* (curvo). Base sum. **gam**, accad. **kapāpu** (curvare, piegare, 'to bend', 'beugen, krümmen'), **kippatu** (curva, cerchio, anello, 'Kreis, Ring'), **kepû** ('to bend'), **kippu**, **keppu** (ritorta, 'Schlinge'), **kuppupu** (molto storto, 'sehr krumm, gebeugt').

καναχή *forte rumore* etc. Sem.: accad. **kan-**: **kânu** ('to be firm') e ἠχή.

κάνθαρος, -ου *scarabeo stercorario, scarabeo*, «*scarabaeus pilularius*» (Arist. etc.); *coppa da bere* etc. La voce originariamente denotò l'attività dello scarabeo stercorario, *pilularius*, di appallottolare e rotolare sterco: è voce composta da base corrispondente ad ant. ass. **kanānu** (rotolare, 'to twist, to coil', 'einrollen'), m. ebr. **knn**; e accad. **ṭeru**, Susa **ṭerru** (melma, 'Schlamm'); ma, nel senso di

vaso, la voce κάνθαρος risulta calcata su base corrispondente a Nuzi **kandarû**, m. bab. **kandurû** (vaso, 'eine Gefässart').

κάννα, -ης *canna, cannicciо*; att. κανοῦν, κάνειον, (Hom.): *canestro di canna*. Accad. **qanû** (canna, misura di lunghezza, 'Rohr, Rohrstock; Teile, Messrohr'), sum. **gin**, κανών *regolo, regola*.

κάνναβις, -ιος, -εως *canapa*; lat. «cannabis». A parte il problema del luogo d'origine della canapa, e il presunto sum. **kunibu** (canapa, 'Hanf'), «cannabis» ripete il timbro della voce accadica che è un tocco colorito relativo alla fiorente pianta: **ḫannabu (ḫanbu**: rigoglioso, 'üppig; von reichem Haarwuchs'). È noto il caratteristico sviluppo della pianta, rapidissimo, il cui ciclo si compie in cinque mesi.

κανών, -όνος *impugnatura dello scudo, fusto della conocchia, barra di legno, regolo, modello*: della stessa base di κάννα (v.), lat. **canna** (v.).

καπέτις, -ιος *misura di capacità*, v. **capio**.

κάπη, -ης *mangiatoia*, v. **capio**.

κάπηλος, -ου *merciaio, rivendugliolo, venditore al minuto*; καπηλεία *vendita; commercio al minuto*, καπηλεύω *traffico, mercanteggio* etc.; accostamenti a lat. «caupo» (v.) *bottegaio, bettoliere*, got. *jaupōn* (commerciare), ant. a. ted. *coufo* (commerciante), ted. *kaufen* (comprare). Corrisponde, nel significato ultimo, ad accad. **šamallû** (rivendugliolo, 'Kleinhändler'); κάπηλος fu accostato a κάπη, *greppia*, nel senso di "cassetta" e fu anche sospettato come derivato da una lingua possibilmente mediterranea. Suggestione della base corrispondente ad accad. **kapālu, kabālu** (avvolgere, involgere, legare, 'einrollen, binden'), allotropo accad. **ḫabālu** ('to lie'); ma la base originaria corrisponde ad accad. **ḫabālu** (prendere a prestito, acquistare a credito, 'to acquire on credit, to assume a financial obbligation', CAD, 6, 6 sg.); cfr. accad. **qâpu, qiāpu** (dare a credito, cedere, 'auf Vorschuss geben, anvertrauen'); il κάπηλος doveva originariamente rappresentare un rivendugliolo, vendeva merce presa da un commerciante all'ingrosso che gliela affidava a credito. Preme sopratutto affermare che la voce greca si sviluppò sulle basi suddette, calcate su accad. **šamallû** (κάπηλος, rivendugliolo, 'Kleinhändler').

καπνός, -οῦ *fumo, vapore*. Fu postulato *κϝαπνός; si accostò lit. *kvāpas* (soffio); v. lat. «vapor»; καπνός richiama la base che si ritrova in accad. **ḫâpu, ḫâbu** (fare suffumigi, 'to purify by fumigation'), incrociatosi con la base corrispondente ad accad. **kabābu** ('to burn, to scorch'), **kabbu** ('burning, glowing', 'glühend gemacht: v. Räucherwerk').

κάπρος, -ου *porco selvatico*, v. **aper, caper**.

κάπτω *riesco a prendere*, v. **capio**.

κάρᾱ, ep., Hom. **κάρη**, declin. κράατος, -ατι, -ατα (Hom.); κρᾱτός, κρατί (Hom., trag.); pl. κρᾱτα. A κάρη si richiamano le forme καρήατος, etc., plur. καρήατα etc.; κάρηνα *vette, teste*. Per spiegare la voce greca, fu richiamato sanscr. *ṣiraḥ* (parte superiore) che in realtà si identifica con accad. **ṣeru** (parte superiore, 'Oberseite'), da cui deriva **ṣūrum**, ebr. **ṣur** (roccia, 'Fels'). È assunta ormai come dato certo la comune origine di κέρας *corno* e κάρα *testa*: ma κέρας, come mostra il lat. «cornu», il tedesco Horn etc. deriva da base corrispondente ad accad. **qarnu** (corno, 'Horn'), aram. **qarnā**, ebr. **qeren** ('a horn, point, corner, peak'). La corrispondenza accad. **q** > gr. k è assicurata, ad es. da κανών (v.): accad. **qanûm**; semanticamente **qarnā** recupera per κάρηνα il valore di *parte esterna, solida del capo* a differenza del contenuto, il *cervello*, lat. «cerebrum»: cfr. accad. **qerbum** (parte interna) ebr. **qereb** (dentro). La formazione di κάρα passa per κάρηνα (il cui -η- è organico; v. Chantraine, s.v.): accad. **qaran**, st. c. di **qarnu, qarnā(n)** (le due corna) con la caduta normale di -n- finale.

κάραβος, -ου *scarabeo, scarafaggio*; poi *naviglio leggero*. Lat. «carabus» (naviglio), spagn. *cárabа*, port. *caravo*, paleosl. *korabĭ*, russo *korábl*. etc. Il lat. *carabus* è usato più spesso nel senso di "battello", E.M., 490, 31: attesta già questo secondo significato; καράβιον, *piccolo canotto*: è in Esichio. La voce greca ha unificato due basi diverse originariamente: κάραβος *scarafaggio* indica la blatta lucifuga che penetra sotto i detriti, vive dentro terriccio: accad. **qarbu** (ciò che è dentro, sotto, 'Inneres'); ebr. **qereb** ('cavity'), mentre nel senso di "naviglio" richiama accad. **karpu, karpatu** (vaso, 'pot') che dà origine al senso originario del nostro "vascello": vasello.

καρδία, ion. κραδίη, lesb. κάρζα: *organo, interno, viscere* sede delle passioni, "cuore, animo", *stomaco, intelligenza*. Lat. *cor* (cuore), itt. *kard-*, ant. irl. *cride*, ant. a. ted. *herza* (cuore), ved. *hṛd-dh*. Il lesbico κάρζα rappresenta l'originario accad. **karšu** (organo interno, lat. «cor»; intelligenza, animo, amore,

'heart, stomach, mind', 'Inneres, Magen, Gemüt, Sinn, Verstand'), cfr. lat. «cordatus» (assennato, Enn. in Cic. *Tusc.* 1, 18: «egregie cordatus homo»); v. **κῆρ**. Alcune forme a iniziale *s*, come arm. *sirt* testimoniano l'interferenza di accad. **ṣurru** (cuore, interno, 'Herz, Inneres').

κάρηνα, -ων (Hom.), dor. κάρανον, cfr. att. κάρα *cima, vetta, testa*. La forma omerica κάρηνα e dorica-attica κάρανα trovano il loro antecedente in accad. **qarnu** (nel senso di "punta, pinnacolo", letter. "corno": 'Zinne, Horn'), quale sostanza dura, cranio: cfr. accad. **qarnānu** ('gehörnt').

καρκαίρω: κάρκαιρε δὲ γαῖα πόδεσσιν (*Il.*, 20, 157) *ed era scossa la terra sotto i piedi*: la glossa più pertinente è σείετο, perciò il richiamo al sanscr. *car-kar-ti* (celebrare) e a κήρυξ *araldo* è improduttivo: *car-kar-ti* richiama la base semitica: ebr. **qārā** (celebrare, proclamare, 'to praise'), mentre κάρκαιρε denota il *sobbalzare* del terreno al passare dei cavalli e delle genti in armi: da base semitica: ugar. **krkr** (*far sobbalzare, far traballare*, 'tanzen lassen'), accad. **karāku** (volgere, sconvolgere, 'aufwickeln'), arab. **karkar** (girare, 'drehen'), n. ebr. **kirkūr** (danza, 'Tanz'); cfr. ebr. **qarqa** (suolo, terreno, 'ground, bottom, soil').

κάρκαρον, v. **carcer**.

κάροινον, -ου *mosto cotto, dolce*. Voce che appare nei tardi scrittori, Palladio, Marcello. Schrader (*Sprachvergl. u. Urgesch*², 471), Muss-Arnolt (143) lo derivano da ass. **karānu** (vino); nega F. Delitzsch (*Proleg.*, 147); cfr. Lewy, *Fremd.*, 79. Nell'Italia Meridionale (Puglia) con "cotto" si intende il mosto cotto, dolcissimo. Ferma restante la componente -οινον, la base κάρ- corrisponde ad accad. **qarāru** (cuocere, ardere, 'brennen'), cfr. **qerru** (fuoco, 'Feuer'), **qarāru** ('Feuer, Glut'), **keru** (focolare, 'Herd'), incrociato con base corrispondente ad accad. **karû** (botte, 'Tonne').

καρός, genitivo nell'espressione come τίω δέ μιν ἐν καρὸς αἴσῃ «lo stimo un nonnulla» (*Il.*, 9, 378). Fu connesso a κείρω (v.). Accad. **karû** (essere minuto, piccolo, 'schmal sein, kurz sein'), cfr. **kurû** (piccolo; minuto, 'Kleiner; kurz').

καρόω *stordisco*, -όομαι *sono stordito*, κάρωσις *storditezza*, καρωτίδες *carotidi, arterie cerebrali*: si credeva che da esse avessero origine le cause dell'apoplessia, καρώδης *intorpidito*, τὸ κ. *torpore* etc. Ritenuto da κάρᾱ testa. Da base semitica corrispondente ad accad. **kâru** (essere stordito, stupito, 'to be in a stupor, in a depression', 'benommen sein').

κάρπασος f.; in un pap. κάλπασος: *varietà di lino* (*D.H.*, 2, 68), *cotone* (*Peripl. M. Rubr.*, 41), plur. κάρπασα *veli* (*Anth. Pal.*, 9, 415, 6), καρπάσιον *specie di lino* di Spagna (pap. III sec.), lat. «carbasa» pl. *stoffe di lino*; cfr. sanscr. *karpāsa-* (cotone), ebr. **karpas** (stoffa di cotone, 'cottonstuff'); cfr. Καρπασία nella topon. cipriota: con κάρπασον (?) *pianta velenosa*: ebr. **ḥārēb** ('to destroy').

καρπός, -οῦ *polso* (Hom., ion.-att., etc.). Ritenuto da base col significato di *piegarsi*: ant. a. ted. *hwerban, hwerfan* (girarsi); cfr. aram. **kera'**, ebr. **kāra'** (piegare, 'to bend: the knees, to bow'), **kārā** (le gambe, 'the legs'), ugar. **kr'** (inginocchiarsi), con una terminazione -πός, che sente del ricalco su καρπός, *frutto*, ma che ha il significato originario di *muoversi, articolarsi*: ebr. **bō** ('to go, to come'), accad. **bâ'u**, v. **βαίνω**. E alle origini καρπός in realtà è banalizzazione di tipo popolare di accad. **kappu**, ebr. **kaf** (la mano articolata, 'the curved hand'), **kāfaf** (curvare, piegare, 'to bend, to curve, to bow').

καρπός, -οῦ *frutto, rendita, raccolto, cereale*. καρπίζομαι *raccolgo, mieto* lat. «carpo» *colgo, svello l'erba*, con i vari sensi figurati, «herba» *erba, seminato*. Ant. a ted. *herbist* (raccolta d'autunno), anglos. *harfest*, ted. *Herbst*. Accad. **ḫarpū** (messe, raccolto, tempo del raccolto: 'harvest, summer', 'Herbst', vS, 326 b; CAD, 6, 106), accad. **ḫarāpu** (ar. raccogliere i frutti, 'Früchte abnehmen': *abbacchiare, tagliar via*, 'abschlagen', vS, 323); vi è incrocio con la base di κάρφος (v.).

κάρυον *noce*, v. **κέρας** e lat. **carīna**.

κάρφος, -ους *materia vegetale arida, paglia, stoppia*, καρφαλέος *arido*; κάρφη, *fieno secco, strame*, κάρφω *fo seccare, inaridire*, κράμβος *secco, asciutto, raggrinzito*, κραμβαλέος *disseccato*; lat. «carbo» (v.). Ant. a ted. *(h)rimfan*, lit. *skrèbti* (essere arido). Accad. **ḫarbu** (disseccato, devastato, 'austrocknen'), **ḫarābu** (essere secco, devastato, 'trocken sein; öde, wüst sein'); cfr. accad. **ḫarpū, ḫarbū** (estate, raccolto, messe, 'summer, harvest', CAD, 6, 106); ugar. **ḫrb** ('vertrocknen'); ebr. **ḥārab** ('trocknen').

καρχαλέος con la variante καρφ- e perciò tradotto *secco, arido*: ma (δίψῃ) καρχαλέοι (*Il.*, 21, 541) tradotto *arsi* (*dalla sete*) è in realtà da κάρχαρος (v.) e significa *consumati, rifiniti dalla sete*: per -λέος, v. i suffissi.

κάρχαρος *che morde, rode, mordace,* καρχαρόδοντες *dai denti che stritolano* (*Il.*, 10, 360; 13, 198): da base semitica corrispondente ad ebr. 'āraq, accad. **arāḫu** (divorare, consumare, rodere, 'verzehren', 'to gnaw, to devour'): in greco la consonante iniziale κ- corrisponde a ebr. ' per la legge delle due aspirate. Cfr. ebr. **kārā** ('to pierce').

κασίγνητος, -ου *fratello, congiunto*; tess. κατίγνειτος, *sorella, fratello*; κάσις, *fratello, sorella*: letter. *congiunto per legittimità*. Se ne ignorò l'origine. La base della prima componente κασι- corrisponde ad accad. **kasû** (congiunto, 'Gebundener', di **kasû**: congiungere, 'binden'), cfr. **kasûtu** (l'essere congiunto, 'Gebundenheit'); la seconda componente è calcata sulla base di γίγνομαι (v.), cfr. lat. «gnatus»: sum. **genna** (piccolo, ragazzo, 'Kind'); **gina**, accad. **ginû** (ragazzo, piccolo, 'Kind'); originariamente la seconda base risulta corrispondente ad accad. plur. **kēnātì**, da **kēnu** (sum. **gina**) nel senso di "legittimo" ('legitimate'), "regolare", detto di figlio ('legitim: Sohn').

κασσίτερος, -ου *stagno*. Lat. «cassiterum», ant. sl. *kositerŭ* etc. Voce data come «très obscure» (Chantraine): le ipotesi sull'origine della voce non meritano menzione. Accad. **kasītu-erî** (lega del rame), cioè elemento che si lega col rame per formare il bronzo: **kasītu** (lega, legamento, 'binding'), dalla base di accad. **kasû** ('to join, to tie objects together': cfr. κασσύω *cucio*) e accad. **erû** ('copper'): κασσίτερος è una voce miracolosamente uscita intatta o quasi dalle deformazioni alle quali i Greci, con la loro capacità riplasmatrice e fantastica, hanno spesso sottoposto le basi originarie.

κασσύω, v. **κασσίτερος**.

κάστωρ, -ορος, lat. «fiber», *castoro*. Il valore originario di κάστωρ è definito da Dante nei noti versi: "e come là tra li Tedeschi lurchi - lo bivero s'assetta a far sua guerra" (*Inf.*, XVII, 21 sg.) ove è designato l'atteggiamento del castoro, come predatore, appostato, in attesa di sorprendere la preda: κάστωρ significa infatti *che cattura, il vincitore, quello che sorprende*: ant. accad. **kašādu** ('to capture, to conquer, to surprise'); valore originario che è confermato dal battagliero fratello di Polluce, ricondotto alla base di κέκασμαι (v.) *supero, eccello*. Si chiariscono così i nomi di Κασσάνδρα, *che conquista gli uomini*, e di Καστιάνειρα (*Il.*, 8, 305).

κατά *sotto, giù*, κάτω *in basso*: accostato gall. *cant*, ant. irl. *cēt* (con), itt. *kata* (con): ma queste voci corrispondono ad accad. **qadu, gadu** (insieme, sino a, durante, 'nebst, mit, bis, solange als'), sum. **gada**; cfr. sum. **ki-ta** (sotto, giù, 'unten'), la cui struttura è sum. **ki, ka** etc. (terra, sotterra, 'Erde, Unterwelt') e sum. **-ta** (che indica movimento, "verso", 'nach'): cfr. sum. **an-ta** (superiore).

καύαξ: λάρος (Hsch.), καύηξ, -ηκος m. (Antim., poes. hellen.), κήξ f. (*Od.*, 15, 479), κῆυξ: *uccello acquatico*. Se ne ignorò l'origine; cfr. λάρος che deriva da basi col significato di *avanti, accanto allo stagno*: analogamente καύαξ, καύηξ, -ηκος deriva da basi corrispondenti ad accad. **kawû** (vicino, attorno, fuori da, 'outside') e accad. **agû, egû** (acqua, lat. «aqua», 'wave, flow of water, current'); v. **κάστωρ**.

καύης *prete*, lidio *kaveś* nelle iscrizioni di Sardi: accad. **kalû** > ***kaû** (prete, 'lamentation priest'), con il normale dileguo di **-l-** originaria (v. **σῶμα**).

καυλός, -οῦ *gambo, stelo, asta*. Lat. «caulis» *gambo, fusto di piante, di erbe, stocco del cavolo, cavolo*, lit. *káulas* (gamba, osso), ant. pruss. *caulan* (gamba), m. irl. *cuaille* (piolo), incrocio con la base di lat. «clavus» (v.) *chiodo*. Il lit., il pruss. hanno conservato il significato originario "gambale" che si ritrova in una base corrispondente ad accad. **kaballu, kabālu** ('leg: of the shoe, leggings'); a questa base occorre riportare il tardo lat. *cabicola* (caviglia), prov. *cavilla*. Cfr. accad. **ḫallu** (femore, 'the hind legs of animals'); *caviglia* si fa derivare da «clavicula».

καυχάομαι *mi vanto*. Se ne ignorò l'origine: fu accostato ad arm. *xausim* (parlare), da ***qhauk-**, lit. *šaukiù* (gridare). Corrisponde ad accad. **qabāḫum, qabā'um** (dire solennemente, 'sagen, befehlen').

κε, κεν davanti a vocale, eol., cipr., ep.; κᾱ dor., iscr. etc.: orig. *così, in tal modo*. Sanscr. *kám* ('well, wohl, gut'), di cui si ignorò l'origine, ma che corrisponde ad accad. (Elam., Bogh.) **kâm** ('thus, in this manner, how'), **kêm** > ***kên, ki**, itt. *kan*, russo *-ko, -ka* = κ *kā*; v. **καί**.

κεάζω *fendo, spezzo, fracasso*. Qualche ipotesi fu avanzata su *kekemeno* delle tavolette catastali micenee, inteso dal Palmer «diviso tra la comunità» sulla base di κείων, καινός. Si pensò alla base ***kes-(ə)**, sanscr. *śas-(a)ti* "tagliare". Sem. **qeṣ** (tagliare), accad. **kaṣāṣu** ('to cut'), **kazāzu, kasāsu** (forare), consumare, 'to hurt, to sting, to consume').

κέγχρος, -ου *grano di miglio, miglio* (Hes., *Sc.*, 398 etc.), *cencro, orzaiolo*, κεγχρίς (Hipp.) *miglio*,

κεγχρῖτις *granuloso*, detto di *fico* (ἰσχάς) etc. Se ne ignorò l'origine. Da base semitica a cui risale lat. «cicer» e che è testimoniata da ebr. **kikkār** (disco, tondo, pagnotta, 'disk, circle, round loaf'), aram. **kankerā**, fenic., ugar. **kkr**, accad. **kakkāru** (spicchio, panino, pagnotta, 'Rundscheibe, Rundbrot'), **kakkartu** ('Rundbrot'), alla cui base va ricondotto ant. sass. *hungar*, ingl. *hunger*, ted. *Hunger* (fame).

κεδνός, -ή, -όν *straordinariamente favorito, prospero, favorevole; benefico*: a torto accostato a κήδομαι *mi prendo cura di*, e a **ked-* (ordinare), κόσμοι etc.: κεδνός significa origin. *che partecipa di un superiore favore, protetto dagli dei*: accad. **kidinnû** (che partecipa di **kidinnu**, 'pertaining to **kidinnu**', cioè 'divine protection, divinely enforced security: in personal names; a person under such protection', CAD, 8, 342).

κεῖμαι *giaccio, sono posto, mi trovo*: 3º pl. κέαται, att. κεῖνται, inf. κεῖσθαι; in Erodoto le forme κέεται, inf. κέεσθαι sono rimaste inesplicate; κοῖτος, *giaciglio, letto, sonno*, κοίτη, *giaciglio, covo, recinto, tana*: in Omero è un κοῖτος; κοιτών, *camera da letto*, κοιταῖος, *che si adagia, che pernotta; del tempo di dormire*, κείω, una volta in Omero κέω, desiderativo di κεῖμαι (βῆ δ'ἴμεναι κείων *si mosse per andare a dormire*, *Od.*, 14, 532), κείω δ'ὡς τὸ πάρος περ ἀΰπνους νύκτας ἴαυον, *io starò come altre volte: passavo notti insonni* (*ibid.*, 19, 340); v. **κοιμάω** *adagio, assopisco, calmo*. Vengono richiamati sanscr. *śéte*, che è recente, av. *saēte* (essere coricato), *sáye* ('lies'); itt. *kitta, kittari* ('liegt'); cfr. accad. **šittu** (sonno, 'sleep'), šuttu (sogno, 'dream'), siriaco **šeneta**, arab. **wasina**, ebr. **jāšan** (addormentarsi, dormire, 'to fall asleep', 'schlafen'): l'ittita *kitta* rappresenta il verbo *ki-* che ha il significato di "trovarsi, essere" e come κείω, κέω, κεῖμαι richiama le basi corrispondenti ad accad. **qa'û**, sir. **qauwi**, ebr. **qiwwā**, **qāvā** (sostare, essere in attesa, 'to lie in, to wait for, to be joined'); la base su cui è calcato il lat. «cunae» *culla*, è rappresentata dalla voce corrispondente ad accad. **kânu** (stare, essere, trovarsi, 'to be, to be established', 'sein') che, tenuto conto del fenomeno, persino in assiro medio, del possibile passaggio da **-n-** a ', chiarisce κεῖμαι.

κείρω *rado, taglio* κουρεύς *barbiere*. Itt. *karšmi* (tagliare), a. irl. *scaraim* (divido), ant. a. ted. *sceran* ('scheren'), etc. Accad. **karû** (essere corto, 'to be short'), **kurrû** (tagliare, accorciare, 'to cut short'), **karāṣu** (tagliare, staccare, spezzare, 'to break off'), allotropo di accad. **ḫarāṣu** ('abschneiden, einschneiden, abziehen'), **garāṣu**, sem. **qrṣ**; cfr. ebr. **qāra** (tosare, tagliare, 'to shear, to tear away').

κεκαδών, part. attivo a raddoppiamento: *che nuoce*, letter. *che fa piegare in giù*; aor. medio *ripiegare, ritirarsi*; κεκάδοντο (*Il.*, 4, 497) *avevano ripiegato, si erano ritirati*: accad. **qadādu** (piegarsi, 'sich beugen'); **gadādu** (recidere, tagliar via), ebr. **gādad** ('to cut, to break in').

κέκασμαι valore origin. *sono potente, ho vantaggio; supero, eccello*. Fu postulata una rad. **kad-*, καδ-. Accad. **kašāšu** (ottenere il potere, 'to master', 'in die Gewalt bekommen'), **kašādu** (acquistare, conseguire, ottenere, 'to be victorious', 'erobern, erreichen'), **kaškaššu** (onnipotente, 'allgewaltig'), **kiššūtu** ('Macht'); cfr. accad. **kussû**, ug. **ks'**, ebr. **kissē** (trono, 'Thron'). Κασσάνδρα da influsso sulla base corrispondente ad accad. **kašašu** (essere potente, capace); cfr. anche la base corrispondente a sem. **qdm** (andare avanti, essere anteriore): ebr. **qādam** ('to go before, to be beforehand').

κεκαφηότα participio perfetto attivo m. sing.: *spirante, esalantesi* (v. **καπνός**): di θυμόν *l'animo: spirante, che esce, si allontana* (*Il.*, 5, 698; *Od.*, 5, 468), *che vien meno, cede*; cfr. κέκηφε· τέθνηκεν (Hsch.). Se ne ignorò l'origine: cfr. ebr. **kābā** (uscire, 'to go out, to be quenched'), accad. **qâbu**, **qâpu** (andare in rovina, crollare, 'to cave in; III: to cause to collapse'); il valore originario della base è *piegarsi, cedere*: ebr. **kāfaf** (piegarsi, Ni: 'to bow; to bend down'), accad. **kapû**, **kapāpu**, **kabābu** (piegare, 'to bend'), arab. kf'; alla base di **kābā** appartiene l'omerico ἐκάπυσσε (ἀπὸ δὲ ψυχὴν ἐκάπυσσε *e quasi esalò lo spirito*, *Il.*, 22, 467); cfr. ebr. **qāfaṣ** (morire, 'to die').

κεκρύφαλος m. *reticella*, specie di *cuffia per i capelli* (*Il.*, 22, 469): *rete da caccia* (Xen., *Cyn.*, 6, 7), *reticolo*, seconda parte dello stomaco dei ruminanti. (Arist.). Se ne ignorò l'origine. Per Marinatos (in *Archaeologia Homerica*, I, B 22) è un pezzo di tessuto che avvolge i capelli: in realtà è voce composta da basi col significato di aram., accad. **kerku** (rotolo: di stoffa, 'roll: referring to textiles': sum. **gir-ga**) e componente col senso di *legame, stringere* accad. **eblu**, (sem. **ḫabal** legame, 'Seil, Leine'), **ebēlu** (stringere con rete, 'mit einem Netz fangen').

κέλαδος, -ου *clamore intenso, strepito*, κελαδέω

strepito, Ἐγκέλαδος nome del Gigante "lo strepitoso" (cfr. *Il.*, 2, 783: εἰν ἀρίμοις: accad. **ina** (ana) **rimmi**: **rimmu**: mugghio, tuono, 'Donner, Gebrüll': Adad **ša rīmi**, Adad il dio del tuono), κελάδων *sonoro*; κέλαδος significa *suono frequente*: *grido di assalto, strepito di guerra*: **killa-dâṣu**: accad. **killa** (**ikkillu**: clamore, strepito, grido, 'clamour, loud cry', pl. **ikkillātu**, CAD, 7, 57), e base di δασύς (v.); cfr. ugar. **ql** (voce, tuono, 'Stimme, Donner'), aram. **qālā**, ebr. **qōl**; accad. **ḫalālu** (suonare il flauto, 'to pipe', CAD, 6, 34), da connettere con sir. **hallel**, ar. **hallala** (cantare, giubilare 'ein Freudenlied singen, jauchzen').

κελαινός *nero, scuro, vinaceo*: al solito ritenuto 'obscure' (Chantraine). Dalla base corrispondente ad accad. **ekēlu**, ar. **ḥkl** (essere nero, scuro, 'to be dark'), **eklu** ('dark'): **ekla** + un elemento che richiama οἶνος, «vinum», bab. **īnum**.

κέλευθος, -ου *via*, ἀκόλουθος *seguace, che accompagna*. Rimasto senza chiara etimologia: κέλευθος testimonia la metatesi della base corrispondente ad accad. **alkatu**, **alaktu** (via, 'road, way, course, passage, movement'), calcato su base di **kilâtu** (argine di fiume, 'Sperrdamm'): cfr. lat. «itineris» in cui è chiara la base origin. corrispondere ad accad. **itû** + **nāri** (margine del fiume): accad. **itû** (riva, limite, 'Flussufer'; cfr. **itu**: 'zur Seite von') e accad. **nāru** (sem. **naḫr**: fiume, 'Fluss, Wasserlauf').

κελεύω *invito, esorto, ordino*, v. **κέλομαι**.

κέλης, -ητος *naviglio leggero; corridore*, κελήτιον, *scialuppa*, κελητίζω *cavalco*. Lat. «celer» (**celes*: veloce, rapido). Accad. **qāliš** (alla leggera, 'leicht, leichtfertig'), **qālu**, **qallu** (leggero, 'leicht: Fahrzeuge'), **qalālu** (essere leggero, 'leicht sein'), **qallātu**, femm. dell'agg.

κέλλω *prendo terra, approdo, spingo*: la nave in porto. A torto unito a κέλομαι *invito, esorto*, a κέλης, *cavallo alleggerito dal suo carico, veloce* "atto alla corsa", *imbarcazione leggera agile, veloce*; e a κελεύω (v.). Il senso originario è "mettere (la nave) al riparo, tirarla su": accad. **kalû**, con le forme **kitallû**, **kullû** ('to detain, to keep in custody, to hold back, to bring to an end'): cfr. **kālû** (cala, 'dike').

κέλομαι *esorto, chiamo ad alta voce, chiamo per nome*, κελεύω, *esorto invito, ordino*. Accad., ass. **kallumu** (cfr. ebr. **kiḵlīm**), accad. **kullumu** ('to advise, to instigate, to give an order; to show a particular mood or attitude' etc.), ebr. **qāhāl** ('convocation'); ebr. **qōl**, ug. **ql** (voce, tuono): v. **καλέω**.

κέλυφος, -ους *scorza, buccia di un frutto, mallo, involucro, guscio, conchiglia; squama* etc. Accostato a **καλύπτω** (v.); è da base semitica corrispondente ad accad. **qalāpu** (sbucciare, spellare, 'to peel, to skin, to peel off'), **qalpu** (sbucciato, desquamato, 'peeled, scaled'), **quliptu** (buccia, scaglia, pelle, 'shell, peel, husk'); in sudsemitico anche **qrf**.

κέλωρ, -ωρος *figlio, discendente* (Eur., *Andr.* 1033). Se ne ignorò l'origine. Si pensò a una dissimilazione per *κέρωρ e a un tema in s; cfr. lat. «Cerēs»: si credette -ωρ suff. inanimato di un aggettivo neutro col senso di discendenza; κελ- nel significato di *figlio, piccolo*, richiama la base semitica corrispondente ad accad. **qallu** (piccolo, giovane, 'small'); -ωρ è da base di accad. **āru** (rampollo, giovane, 'young man').

κεμάς, -άδος f. *cerbiatta*, κεμήλιος detto di Dionysos: cfr. πυριγενής. Il nome deriva dal colore del pelo: il cervo in estate assume colori rossastri vivaci, accesi: accad. **kamû**, ebr., aram., arab. **kwī** (ardere, 'to roast'), **qamû** (**qmī**, 'to burn'): -άδος corrisponde a una determinazione semitica del femminile: accad. -(a)t, comune all'egizio.

κενός, -ή, -όν *vuoto*, κενεών *cavità, vuoto*, lat. «cunnus». Accad. **qinnu** (cavità, 'Höhle'), dalla stessa base di accad. **qanū** (canna, 'Rohr, Röhre'), sum. **gi**. Cfr. sanscr. *sunam* ('lack'); corrispondenze analoghe ad αὐλός ('Rohrflöte') e αὐλή ('Wohnung, Hof'), tanto più che **qinnu** significa anche "cavità del nido, cavo di una tana".

κένταυροι *centauri*. La tradizione più antica li sa forti e fieri abitatori dei monti della Tessaglia. Chirone, è un saggio, come le divinità delle acque. La favola di essere metà uomo e metà cavalli si sviluppò successivamente per la stessa ragione per la quale gli indigeni americani credettero i cavalieri spagnuoli metà bestie e metà uomini. La etimologia di κένταυροι fu ignorata: il raffronto con a.i. *Gandharvá-* sostenuto dal Dumézil e von Carnoy è infelice. La voce subì l'influsso di base corrispondente ad accad. **kadru** (di **kadāru**): "pronto all'assalto, pronto all'attacco, che si impegna", detto di animali e attributo anche di numi, ('angriffsbereit, sich aufbäumend: Stier, Götternamen; v. Feinden'), cfr. accad. **kadriš** ('wie ein Stier **k.**,

Stierbild k. '). Cfr. Νεσσός, nome di centauro e di fiume; *Centauri*: la loro figura equina più che umana li riporta alle origini di divinità delle acque (i cavalli di Nettuno): la voce fu sentita come *stirpe dei fiumi*: accad. **kintu** < **kimtu** (' kin, family ') e **ḫarru** (fiume, corso d'acqua, ' watercourse '), **jarru** (stagno, ' pond ').

κεντέω *pungolo*: " per far presto ", dor., aor. κέντᾱσα; κέντρον, *pungolo, sprone, dardo, centro*, κέντημα, *puntura, punta: d'arma*, κέντησις, *puntura; mosaico* etc. A torto si ritenne della stessa base di κεστός, *cinto*: di Venere (ζωστήρ), lat. « cestus » *cintura* che deriva dalla base col significato di *legare*: accad. **kasû** (legare, unire, ' to join, to bind, to tie objects'), **kīsu** (legame, ' bond, fetter '); κεντέω, *sferzo, pungo*, di cui si ignorò l'origine, ha subito l'interferenza della base di ἄκων / ἄκοντος *giavellotto*, ἄκανθα *spina, acanto*; ἀκτίς / ἀκτῖνος, ma il significato di *sferzare, stimolare, pungolare, pungere* (ἵππον / κένσαι ὁμοκλήσας (*Il.*, 23, 337) *stimolare dando voce al cavallo*) richiama le basi di accad. **ḫatû** (colpire, ' to smite '), **ḫaṭāṭu** (incidere, ' to make an incision '), **ḫaṭṭu** (stecco, ' stick '), cfr. ebr. **ḫātat** (' to break '), **ḫanīt** (spada, ' spear '), **ḫātar** (' to break into '), cfr. accad. **ḫanṭu** (svelto, ' quick ').

κεραΐζω *sgozzo, massacro, fo a pezzi, devasto*. Furono tentati accostamenti infruttuosi. Accad. **qarāšu, garāšu** (fare a pezzi, abbattere, massacrare, ' to butcher ', ' zerschneiden ').

κέραμος, -ου *terracotta, vaso da bere, orcio, coccio, argilla*. Ritenuto preellenico. Accad. **ketrum** (grosso vaso, ' ein grosser Krug '), **kēru** (fornace per preparare terracotta, per sciogliere lo smalto, asfalto, pece, ' Asphalt-Ofen, Asphalt-Pech-Ofen '), accad. **gīrum** (fuoco, brace, ' Feuer '); **qīru** (asfalto): cfr. accad. **atūnu** (' Töpfer-, Ziegelofen '). Anche per i Tedeschi il concetto di " fare i tegoli " è complementare di " ardere ": (Ziegelbrenner, " tegolaio ", Ziegelbrennerei, " fornace ").

κεράννυμι, poet. κεράω, più rec. κερανν́υω: *mescolo*; κίρνημι, κιρνάω, sost. κρᾶσις *mistura*, κρατήρ, *cratere*, v. κέραμος *coccio*. Viene richiamato a.i. *śrītá-* (mescolato) etc. Se ne ignorò in effetti l'origine. Stessa base di κρατήρ che si ritrova in accad. **kirrum, kerru, kīru**, pl. **kirātu** etc. (grosso vaso, ' ein grosser Krug ': sum. **kir**) che ha qualche attinenza con accad. **kīrum, kēru** (sum. **gir**$_4$: forno fusorio, ' Schmelzofen '), **qīru** (asfalto), **gīrum** (fuoco, ' Feuer '). Il presente κεράννυμι è sotto l'influenza della base di accad. **karānu** (vino, ' Wein '): cfr. ital. " mescita ", avuto riguardo alla consuetudine dei Greci di non bere vino schietto.

κέρας, -ατος, ep. -ραος: *corno, cima, braccio di fiume, antenna, oggetto di corno*. Plur. ep. κέρᾱ, κέρατα, κέρεα *corna*, κραναός *roccioso*, κρανίον *cranio*, κάρᾱ; omer. κάρηνα *cime, teste*, κεραός *con le corna*, κράνος, *elmo*, lat. « cornu », « carina », « cerebrum » (v.) « cervix » " nuca ". Bret. *kern* (cima), ant. a. ted. *hirni* (cervello). Accad. **qarnu**, al quale resta fedele il lat. « cornu »; dual. **qarnān**, plur. **qarnātu, qarnū** (corno, punta, parte della nave, corna della luna, carena, ' Horn, Zinne '), **qarnānu** (fornito di corna): in analogia con la caduta frequente della **-l-** accadica in sillaba chiusa o tra vocali, si consideri anche in greco la caduta di **-n-** accadico in **qarnātu** > ***qarātu**; della stessa base è κάρυον *noce*.

κεραυνός, -οῦ *fulmine*. Fu accostato a κεραΐζω *distruggo*. La voce alle origini indicò popolarmente « fuoco del cielo » e la base fondamentale risulta corrispondente ad accad. **kētu** (fuoco, fornace, ' kiln ', ' Ofen '), accad. **girru, gīru** (fuoco, ' Feuer ') che è il nome di un Efesto mesopotamico, **Gira** (vS, 291); la terminazione -αυνός corrisponde a sum. accad. **Anum, Annum** (il dio cielo, ' der Himmelsgott '; *Panth*^{1}., 88): cfr. sum. **nim-gir** (lampo).

Κέρβερος *il Cane d'Averno*: se ne ignorò l'origine. Da base semitica che denota il *Mondo Sotterraneo*: accad. **qerbu**, st. costr. **qereb** (nel senso di ' Nether World '), cfr. ugar. **qrb**, ebr. **qereb**: incrocio semantico con **keleb** (cane, ' a dog ').

κέρδος, -ους *guadagno*, κερδαίνω, *guadagno*, κερδαλέος *scaltro* etc. Fu accostato ant. irl. *cerd* (arte, lavoro), gall. *cerdd* (canto); κέρδος significò originariamente *mercato ricco, affollato*. La base è corrispondente ad accad. **kāratu, kāru** (nel senso di comunità di mercanti, prezzo, ' harbour, trading station, community of merchants; price of a unit of merchandise '); la seconda componente di κέρδος corrisponde ad accad. **dašû, dešû** (' abundant, numerous ').

κέρκος, -ου f. *coda a torciglio*, come quella dei porci, del cane; *giro dell'anfiteatro;* dim. **κερκίς**. Accad., aram. **kerku** (*rotolo*, ' roll ').

Κέρκωπες *Cercopi*, κέρκωψ, -ωπος, *uomo-scimmia: astuto, scimmia dalla lunga coda*. Dalle basi corrispondenti ad accad. **kerku-epšu**: **kerku, kirku** (rotolo, coda, ' roll '): κέρκος e -ωψ, questo corrispondente ad accad. **epšu** (costituito, fatto, struttu-

rato, esperto, 'gemacht; klug' = **eppešu**), κερκωπία, *furbizia*, κερκωπίζω *prendo in giro*, mostrano l'interferenza della base dello stesso verbo **epāšu** (fare, 'tun': **eppešu** esperto, 'klug, erfahren').

κεστός *cinto*, v. **κεντέω**.

κεύθω *copro, racchiudo, nascondo*, κευθμών *nascondiglio, recesso, antro*; anglos. *hydan*, ingl. *hide* (nascondere). Se ne ignorarono le connessioni che collegano voci come accad. **katāwu** (**katāmu**: coprire, appropriarsi, 'to cover: with earth, with sand, to appropriate illegally' = κρύπτω), ebr. **kāḥad** (nascondersi, nascondere, 'to hide oneself, to hide, to conceal'); accad. **ḫâṭu, ḫiāṭu** (sorvegliare, 'to watch over'), **ḫesû** (nascondere, coprire, 'to hide, to cover up').

κεφαλή, -ῆς forma macedonica κεβλή. Hsch. κεβαλή: *testa, capo*. Fu ipotizzato un **ghebh(e)l-*: tocar. A *śpāl* (testa), got. *gibla* (pinnacolo), ant. a. ted. *gebal* (cranio): v. **κάρηνα, κάρᾱ**, *cima, vetta, capo*, lat. «caput»; κεφαλή corrisponde a ugar. **gbl** (roccia, monte), ar. **ǧabal**; accad. **gab'u -alû** (rilievo elevato): **gab'u**, ug. **gb'**, ebr. **gib'ā** (altura, 'elevation, top', 'Hügel'), cfr. accad. **kāpu**, ebr. **kēf** (roccia, 'rock') e **alû** (alto); incrocio con base come ebr. **gib'ōl** (coppa, 'cup', lat. «testa»).

κῆδος, -ους, dor. κᾶδος, *cura, afflizione, unione, alleanza, unione per matrimonio*; κήδομαι *mi do cura di* corrisponde ad accad. **ḫâdu, ḫâṭu** (mi dò cura di, 'to take care of'), **kâdu** (essere addolorato, 'to be distressed'); κήδω *affliggo, rovino*: accad. **ḫaṭû** ('to commit an offense, to trespass'), **ḫatû** (battere, colpire, 'to smite').

κηκίς (κᾱκίς), -ῖδος *stillicidio, spruzzo: umore, succo: resina; galla, noce di galla*; κηκίω (κακίω) *stillo, sgorgo* (*Od.*, 5, 455), κηκίδιον *tintura di galla*. Se ne ignorò l'origine: κηκίς, dor. κᾶκίς, κακῖδος, corrisponde a voce della base di accad. **ḫaḫḫu** (spruzzo, sputo, 'spittle, slime'), m. bab. **ḫaḫû** (espellere tossendo, 'to cough up'): **ḫuḫḫitu** (spruzzo, 'spittle').

κήλεος *ardente*: rinviato, a torto, a καίω (v.): accad. **qalûm**, ebr. **qālā** (ardere, 'to roast', 'to burn'): κῆλα *i dardi* di Zeus, Apollo; v. **κᾶλον**.

κηλέω *incanto, ammansisco, irretisco*, εὔκηλος, εὔκαλος *calmo, tranquillo, indisturbato*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **ḫalālu** (suonare, il flauto, 'to pipe', CAD, 6, 34), incrocio con **ḫalālu** (irretire, 'to detain, keep waiting') e **kalû**, ebr. **kālā** (tenere a freno, 'to retain'); cfr. **kalû** (cantore, 'Sänger, Kultsänger').

κήλη, -ης, att. κάλη *ernia, tumore; gobba*, ant. a. ted. *hōla*. Ebr. **kiljā** (parti interne, reni, 'the inward parts, kidneys'), accad. **kalītu** (reni, 'Niere'), lat. «ilia».

κηλίς, -ίδος *segno pestilenziale*, anche *macchia, scabbia*, κηλιδόω *macchio, deturpo*. A.i. *kāli* (color nero), ant. irl. *caile* (macchia). Accad. **ḫalû** (ascesso, pustola da peste nera, macchia della pelle, 'black mole, black spot', CAD, 6, 53 b; 'schwarzes Hautmal', vS, 314 b; 'Geschwür'); cfr. **ḫālu** ('krankhafte Erscheinung').

κήλων, -ωνος *stallone*: specie per l'asino (Arch. etc.), detto anche di Pan (Cratin., 321), κηλώνειον, κηλωνήιον, *mazzacavallo*; κηλωνεύω *sollevo*, sospendo a un fulcro, termine matematico: uso come *pernio* (Hero, etc.). Calcato sul significato fallico: cfr. ebr. **qālōn** (vergogna); ma denota anche *coppia* accad. **kilallūn** (paio, 'pair').

κημός (dor. κᾱμός), **-οῦ** *musoliera: per animali;* poi *museruola per schiavi, cuochi, nassa, rete, coperchio* dell'urna, *sigillo*. Se ne ignorò l'origine. Semit. accad. **kāmû** agg. (che intrappola, 'ensnaring') da **kamû** (catturare, intrappolare, stringere, 'to capture, to ensnare').

κῆπος, -ου, κᾶπος: orig. "recinto, ambito", *giardino, terreno piantato*. Viene annodato con ant. a. ted. *huoba*, ant. sass. *hōba*, n. a. ted. *Hufe* (possesso rurale, misura normale di terreno); ha lo stesso valore semantico di «hortus» (v.): κῆπος, κᾶπος corrisponde a *Stand. Babyl.* **kāpu** (terrapieno, argine, 'embankment'), **qābu**: cfr. accad. **kappu** (lato, margine, 'side'); v. «campus».

κῆρ, ep. καρδίη, κραδίη *cuore, sede del coraggio, dell'intelligenza*. Lat. «cor» *organo interno, stomaco, cuore*, itt. *kardi-*, a.i. *hṛd-ava-*, a. irl. *cride*, got. *hairto*, lit. *širdìs*, Omer. κραδίη, ved. *hṛdaḥ* (gen. abl.). Il lat. «cor» conserva i valori di accad. **karšu, karāšu** (sem. **kariš**: organo interno, stomaco, animo, intelligenza, 'stomach, belly, mind, heart', 'Bauch, Inneres, Magen, Gemüt, Sinn, Verstand'). Per il valore di "coraggio", sede del vigore, la voce greca mostra incrocio di basi di **karšu** e accad. **qardu** (coraggioso, forte; eroe, 'stark, mächtig: Held'), **qurdu** (forza, 'Stärke'), cfr. **qarādu** (essere forte, 'stark sein').

κήρ, κηρός f. *rovina, destino di morte, lutto*. La Κήρ è il destino avverso: accad. **gērû, gārû** ('ad-

versary, foe'), ma la forma κῆρες, κᾶρες richiama la base corrispondente ad ant. accad. **karāšu, karašû** ('catastrophe, annihilation, slaughter'), incrociatasi anche con ant. bab. **kāru, karru**, (lutto, 'a mourning garment', 'ein Trauergewand'); la Κήρ è la Parca, la fatalità per cui lo stame della vita, del tempo si accorcia e perciò non si esclude l'interferenza semantica di una base corrispondente ad accad. **karû** ('to become short: said of time'), **karāru** (precipitare, 'to throw, to cast'); cfr. accad. **kâru** ('to be in a depression'), aram. **krh** (essere malato, 'krank sein'). Cfr. sum. **kar** (opprimere, rovinare, 'zerstören').

κηρός, -οῦ m. lat. «cera», *cera che serviva a misture varie per spalmare, calafatare etc.* Accad. **kēru** (fusione di pece, asfalto, smalto, 'Schmelz-Asphalt-Pech-Ofen'): si pensa alla fusione delle statue in bronzo col sistema della cera perduta.

κηρύλος *m. cerilo*: «nunzio di primavera» (Alcman), "*che annunzia*": v. **κῆρυξ** e ἀλκυών. La componente -υλος corrisponde ad accad. **ullû** (quello, 'that') usato anaforicamente.

κῆρυξ, dor., eol. **κᾶρυξ, -ῡκος** *annunziatore, araldo*. Viene accostato a.i. *kārú-* (cantore, poeta) e il gr. καρκαίρω inteso, *risuono*, a.i. *car- kar-ti* (menzionare con lode). L'ant. ind. *kārú* richiama accad. **kalû** ('Kultsänger') e κῆρυξ accad. **kallāpu** ('Kurier'); da **qarû, qerû**, assir. **qarā'um**, ebr. **qārā**, sem. qr' (chiamare, invitare, 'rufen, einladen'); la seconda componente di κῆρυξ, -ῡκος ricalca la base di accad. **akāsu, ukkūsu** (muovere, far venire a sé, 'to move toward the speaker'): compito del banditore era quello di raccogliere il popolo o i combattenti per comunicare notizie o ordini: lat. «calator»; cfr. accad. **kâlū** ('official responsible for summoning people for public work; messenger', CAD, 8, 83 sg.): la base di accad. **qarû** ha influito sullo scambio λ/ρ.

κῆτος, -εος *mostro marino, cetaceo; profondità*: -κήτης in composti; κητώεσσαν (detto di Lacedemone: *dai molti burroni, Il.*, 2, 581), v. *καιάδας profondità, gola*, dove a Sparta si gettavano i malfattori; v. etim. di Caieta (Gaeta); κητώεις *cavernoso* in Q. Smirneo 12, 314. Il Sommer (*Nominalkomposita*, 184) rifiutò l'intuizione degli antichi che nei composti βαθυ-κήτης (πόντος), μεγα-κήτης, detto di nave (*Il.*, 8, 222), -κήτης indicasse *abisso* e a tale diniego, a torto, si associa lo Chantraine (s.v.). Non si può impunemente imputare a un'arbitraria correzione di Aristarco la lezione omerica di κητώεσσαν che, unita a κοίλην Λακεδαίμονα, vuol caratterizzare l'ubicazione della antica città ben difesa naturalmente, addossata ai monti, come il Taigeto, con burroni profondi. Ma smentire gli antichi non è né prudente né facile come si può credere; in effetti sembra di dovere distinguere due basi: una certo, col valore di "mostro marino, essere pauroso", si riconduce ad accadico **ḫātu** (terrore, 'panic, terror, fear'), e l'altra inoltre col valore di "abisso, forra, fossa", corrisponde ad accad. **ḫiṭṭatu** (abisso, fossa, 'Ausschachtung', 'foundation pit'), **ḫaṭāṭu**, arab. **ḥṭṭ** (scavare, detto anche di un fiume, 'to excavate', 'ausgraben: Fluss') che risponde alla realtà del paese solcato dall'Eurota; incrocio con accad. **qadādu** (avvallarsi, piegarsi profondamente in giù, 'sich tief beugen', vS, 890 sg.), agg. verb. **qaddu** ('gebeugt'), **qiddatu** (avvallamento, 'Beugung, Richtung flussabwärts', *ibid.*, 920 sg.; **kīdu, kiddu**: 'open country') voci che rispondono anche all'attributo κοίλην di Omero, del quale attributo κητώεσσαν è un ricalco realistico. Si deve pensare che κῆτος sia, come la "balena", un mostro marino che ama i "fondi" marini e che **ḫātu** (panico) si sia incrociato con **ḫiṭṭatu, qaddu** etc.

κητώεσσαν detto di Lacedemone: *dai molti burroni*, v. **κῆτος**.

κηφήν, -ῆνος m. *fuco* (κᾶφάν· κηφήν Hsch.); *infingardo, svigorito*; della stessa base di **κωφός** (v.) *smussato, sordo, muto*: accad. **kepû, kuppû** (smussare, 'to blunt').

κηώεις, κηώδης *fragrante, odoroso* (*Il.*, 6, 483: ἡ δ'ἄρα μιν κηώδεϊ δέξατο κόλπῳ, *ed ella lo* (il figlio) *accolse all'odoroso seno*: dalle basi di καίω (κήϊα) e di ὄδωδα: v. **ὄζος**. L'idea di fragranza è per gli antichi legata alla consuetudine di ardere sostanze aromatiche (v. lat. «fragro»; cfr. ted. *rauchen*, v. ingl. *reek*).

κίβισις, -εως *sacco*. Esichio fa la voce κίβισις, attribuita ai Ciprii, semanticamente affine a πήρα. Come σάκκος, accad. **saqqu**, sem. **śaq** ('Sack; Trauergewand'), κίβισις corrisponde a med. bab. **kibsu** ('... **kibsu** was a standardized piece of linen fabric used either as such, for a loincloth-like undergarment, **sūnu**, to cover objects etc., or to be decorated', CAD, 8, 339).

κῑβωτός *arca scrigno, armadio, forziere*: è l'*arca* in cui si contengono le leggi, i contratti: calcato su accad. **qību** ('Befehl, Spruch'), **qibītu** (co-

mando della divinità, 'Auspruch: Wort, Bitte, Befehl: v. Gott'), ma da base di accad. **qabuttu**, sir. **qābiṯā** (contenitore, 'Behälter').

κιθάρα -ας *cetra*. V. **λύρα**. Il Galpin scorse per primo nelle forme degli esemplari mesopotamici di strumenti a corde la discendenza dall'arco guerresco, ciò che accosta, già prima della evocazione eraclitea, l'arco e la lira: κιθάρα indica il giogo della lira, il legamento: accad. **kiṣāru, kiṣru** ('knot, structure, joint, node'), voce che nel senso anche di catena montana ('bond: of a mountain') chiarisce il nome del Citerone, Κιθαίρων. Omero κίθαρις.

κῖκυς, -υος *forza, energia*. Risulta da reduplicazione di base corrispondente ad accad. **kiššū, kiššūtu** (forza, 'Macht').

κίναιδος *cinedo, dissoluto*: originariamente *compagno*. Fu accostato a **κινεῖσθαι** nell'*Et. Gud.*, 322, 13, ma lo iota lungo del verbo e la logica dell'accostamento sono di ostacolo. Accad. **kinātu**, aram. **knāṯa** (compagno, 'Kollege, Diener'), ebr. **kenāt** ('colleague'); nel greco (cfr. ἄβρα: accad. **ebru**, ebr. **ḥābēr**, aram. **ḥabrā** 'Freund, Genosse'), la voce originaria ha acquistato un chiaro sapore di mollezza sensuale da ant. bab. **qinnatu** (deretano, 'After').

κίνδαξ *che spinge gli asini*: ὀνοκίνδιος: da κίω e base di ἀλί-νδω; v. **asinus**.

κίνδῦνος, -ου *rischio, pericolo, processo*: il significato originario è *prova del fuoco*; cfr. lat. «periculum» *prova, processo, contesa, rischio*; κίνδυν (Sapph. 184; dat. κίνδυνι, Alc. 415 L.P); κινδυνεύω *corro pericolo* etc. Se ne ignorò l'origine *asianica*: il gruppo -νδ- fece pensare a una origine asianica; si ipotizzò persino che κιν- fosse per κυν-: e si scorse la presenza di *cane*; con la componente seguente avrebbe avuto il senso di *gettare dadi*: cfr. sanscr. *dīvyati* (giuocare a dadi) e κύων è un *tiro di dadi cane, sfortunato* (Schwyzer, *Gr. Gramm.* 1, 335); e fu accostato a **κίνδαξ** (v.) *asinaio*: ὀνοκίνδιος. La voce viene allineata semanticamente col lat. «periculum»: «dans la langue du droit: *procès*; comme gr. κίνδυνος, κινδυνεύειν: κ. ψευδομαρτυρίαν Dém., 1033 1» (Ernout-Meillet, s.v. «periculum»): la componente κιν- avrebbe richiamato una base semitica che si ritrova in accadico: nell'aggett. **kīnu** (legittimo), femm. **kintu** < kittu (giustizia, 'justice') seguita dalla base corrispondente a quella di δύναμαι, *ho vigore*, di cui si ignorò l'origine: accad. **dūnu, dunnu** (forza, vigore, violenza, 'power, force, violence'); ma in realtà alle origini κίνδυνος sembra richiamare la proverbiale prova del fuoco: καὶ ἐκ πυρὸς αἰθομένοιο ... νοστήσαιμεν, *scamperemmo persino dal fuoco* (*Il.*, 10, 246 sg.) e *fare la prova del fuoco per l'oro* βασανίζειν χρυσὸν ἐν πυρί (Pl., *R.* 413 e): perciò la base della componente κιν- nel senso di *legittimo, giustizia*, alle origini deve essersi incrociata con quella di lat. «cinis», κόνις, di origine ignorata: dal genitivo di accad. **kinūnum** > **kinū'u**, med. ass. **kanūnu** > **kanū'u** (per il fenomeno di **n** >'), aram. **kānūnā**, arab. **kānūn** (fuoco, fornace, braciere, 'kiln, stove, brazier') + la componente -δῦν- nel senso suddetto di *forza, vigore*.

κῑνέω *muovo, metto in movimento, sconvolgo, disperdo, sposto*; origin. *faccio girare*: v. **κίω** *vado*, lat. «cio, cieo» *faccio venire, eccito*, κιχάνω *raggiungo*. Col normale dileguo di *-n-* intermedia (come ad es. in accad. **danānu, da'ānu**), κινέω richiama accad. **kanānu** > **kanā'u** (voltolare, fare rotolare, avvolgere; 'to coil', 'einrollen'), m. ebr. **knn**. D (torcere, 'winden'): ma fu sentito come da κίω (v.) e νέω: accad. **ne'û** (allontano, sconvolgo, 'to turn away, to withdraw').

κιννάβαρι, -εως, lat. «*cinnabaris*» *cinabro*, origin. (*rosso*) *come fiamma*, cfr. πυρίτης, *pirite*, a cui è spesso associato il *c.*: analogamente, κιννάβαρι, per scambio di ρ/λ, deriva da basi come accad. **kī** (ant. aram. **kī**: come, 'wie') e **nablu** (fiamme, 'Flamme').

κιννάμωμον, κίνναμον *cinnamomo, cinnamo*. Voce fenicia (Herod., 3, III): ebr. **qinnāmōn**.

κινύρα *cinira, arpa*, arabo **kinnāra**, ebr. **kinnōr**, egiz. **kenā'na'wr**: suona come *in uso al musico, al cantore*: accad. **kīnu** 'true, regular, normal') e **na'ru, narû** ('musician').

κινυρός, in Omero epiteto di una mucca *dolente* per il suo vitello (*Il.*, 17, 5): significa *urlante, ululante*: la voce risale a due basi perfettamente semitiche: **ki-**, di valore intensivo: ebr. **kī** (proprio, invero, 'indeed, certainly'), corrisponde ad accad. **kī** (come, nel modo di, 'like, as') e **nā'iru, nē'iru** (urlante, gridante, mugghiante, 'roaring, howling', 'brüllend').

κίρκος, -ου *falco*. Si pensò a torto a un'origine onomatopeica: κρέξ. Senso "dai piedi curvi": κρίκος (v.) "cerchio": cfr. etr. «*capys*: dicitur ...: falco ... cui pollices pedum curvi fuerunt ...» (Serv., *Aen.*, X, 145; cfr. Fest. p. 38; Isid. XII, 7, 57): ebr. **kaf** ('the curved or hollow ... paw, forefoot').

κιρρός, -ά, -όν *giallo*. Il radicale fu ritenuto oscuro: si pensò ad analogia con πυρρός; fu accostato a russo *sěryi*, m. irl. *ciar* ('brun foncé'), lit. *šiřvas*, *šiřmas* (grigio). Ant. accad. **girrum** (fuoco, 'fire'); per il colore fulvo, cfr. accad. **girru** (il leone, 'lion'); cfr. gr. κίρα, κίραφος *volpe*, κιρρίς, *nome di un pesce* etc. Accad. **kīru**, sum. **gir**$_4$ (fuoco, fornace, 'kiln'); cfr. accad. **ṣātiru** (oro fine, 'a fine quality of gold'), **ṣarāru** ('to flash').

κισσός, -οῦ *edera*. Se ne ignorò l'origine: vani tentativi del Möller, (*V. indg.-sem. W.*, 104); il valore semantico fondamentale è "ciò che lega": accad. **kīšu, kīsu** ('bond, fetter'). Accad. **kissu** (edera, intesa 'eine Rohrart'), sum. **gi-zi**, cfr. sum. **gi-sa** (avviluppamento di canne e simili; cfr. accad. **kiššu**: 'Rohr-Bündel'). Connessioni con molte voci accadiche: **kašû** (ricoprire, 'zudecken'), **kasû** III (legare, 'binden').

κίσταμα· τόξευμα (Hsch.). Levy («*N. Jahrb.*» 1893, p. 768). Ant. bab. **qaštum** (arco, 'Bogen').

κίστη, -ης, lat. «cista», *cesta, canestro*: della stessa base di κισσός (v.): accad. **kīsu** (intreccio, legamento, 'Bindung'); v. **κεστός**.

κιχάνω *conseguo; ottengo, raggiungo, colpisco*, κιγχάνω: trag., att. Fu accostato sanscr. *já-hā-ti* (lasciare, 'quitter' «avec des sens légèrement (!) différents»: non si direbbe che *conseguire* sia leggermente differente rispetto a *lasciare*: è il contrario: κιχάνω, rifatto κιγχάνω su λαμβάνω, ha per base, col raddoppiam. κι-, χαν-: *ottengo*, cioè *entro in possesso*: accad. **qanû**, sem. **qnī**, aram. **qenā**, ebr. **qānā** ('to gain, to procure, to acquire, to purchase').

κίχρημι, *dò, presto*, = χράω: v. **χραύω**. Il valore di κι- è limitativo sembra al *donare* espresso dalla base di χράω e corrisponde a quello, di καί originariamente *come*: accad. **kī** (come, 'like, according to'), ma è raddoppiamento.

κίω *vado*. Se ne ignorò l'origine: v. lat. «cieo», «cio»; ingl. to *go*. Dalla remota base corrispondente a sum. **gi-i, gi-in** (andare, 'to go, to move'), forma allotropa **ga**.

κίων, -ονος *base, plinto, colonna*, miceneo *kiwo* "colonna". Arm. *siwn* "colonna", senza altre testimonianze. Si pensò per il greco e l'arm. a un prestito da qualche lingua. Da base semitica: ebr. **kēn** (piedistallo, base, 'base, pedestal'): dal verbo col significato di *collocare*: *stele, colonna*: accad. **kunnum**, ass. **ka''unum** (porre saldamente, porre una stele, 'to set up a stela, a boundary stone'), accad. **kīnum** (*ki'um (fisso, 'firm'), **kânum** (essere fisso, stabile, 'to be secure: said of a foundation'), sum. **gi-in**, ebr. **kūn** ('to stand firm', 'hiphil: to establish, to set up'), aram.: 'gerade machen', arab. **kāna**, etiop. **kōna** (essere, 'sein').

κλαγγή, -ῆς *grido, urlo*, v. **κλάζω**.

κλαδάσσω *scuoto, agito*; al pass.: *sono scosso, agitato*, v. **-cello**.

κλάδος, -ου *ramoscello tagliato, rampollo divelto*, κλαδαρός *fragile*, κλαδεύω *taglio un albero, poto le viti*: rinviato alla base di κλάω *spezzo*. Il -λ- delle voci greche risulta da -š- davanti a dentale (cfr. **qaštu** > **qaltu**, **kašdu** > **kaldu**): la base originaria corrisponde ad accad. **kašāṭu** (tagliare rami, potare, 'to cut down orchards, fruit trees') e κλάδος è un originario aggettivo verbale: **kašṭu** > **kalṭu**.

κλάζω *getto un grido*: accad. **qālu** (voce, 'Stimme'), aram. **qālā**, ebr. **qōl**, arab. **qaul** con accad. **aṣû**, sem. **wḳ'** (uscire, prorompere, 'hinausgehen'), incrocio con base di accad. **ḫâšû** (affrettarsi, 'to hasten'); κλαγγή *clamore, strepito*, sembra calcato su base come accad. **angillu, ikkillu**, sum. **ak-kil** (clamore, 'clamour, loud cry, rumour'), con caduta normale in greco di **-l-**.

κλαίω *piango*. Viene accostato alb. *klanj, kanj* (piangere); κλαίω, κλάω, richiama accad. **qâlu** ('schreien, rufen'), e ha l'aspetto di denominativo della base accad. **kalû** (sacerdote addetto alle lamentazioni, 'Klagepriester'): analogamente cfr. lat. «voco»: accad. **bakû** (fare lamentazioni, 'to cry in distress, to wail over a dead person, to mourn').

κλάω *faccio in piccoli pezzi* (v. **κλάδος**), **κλών, κλωνός** *rampollo*, κλάσμα *pezzo* etc.: κλών *rampollo* mostra che la base corrisponde ad accad. **qālum**. **qallum** (piccolo, 'klein'), etr. *clan* (piccolo, figlio), Il verbo κλάω è un denominativo e corrisponde semanticamente al causativo (faccio a pezzi) di accad. **qalālu** (divengo piccolo, 'gering, leicht werden'); κλασ- presuppone una voce come accad. **īṣu, ēṣu** (minuto, piccolo, 'gering').

κλείς, κλειδός, dor. κλαΐς *sbarra, chiave*, ion. κληΐω, att. κλήω, κλείω: *sbarro, chiudo*, lat. «clavus» *cavicchio, chiodo*, «claudo» *chiudo*, irl. *clo* (chiavistello), serb. *kljiika* (chiusura), ant. a. ted. *sliozan* (chiudere, 'schliessen'; rad. **skl-*). Accad. **kālītu** (strumento per chiudere, 'ein Gerät ...') dalla base di accad. **kalû** (sbarrare, trattenere, 'zurückhalten, absperren'). **kīlu** (chiusura, arresto, 'Festhalten,

Haft'), **kālû** (chiusura, argine, 'Staudamm'), lat. «caulae» (v.); cfr. accad. **ḫalālu** (sbarrare, fermare, 'einsperren, festhalten'), allotropo di **kalû**.

κλειτορίς, -ίδος *clitoride*. Fu esclusa l'ipotesi di un prestito e si tende a credere che si tratti di una formazione arbitraria: sulla scorta del toponimo dell'Arcadia, Κλείτωρ inteso come *collina*: si sarebbe denotata «la petite éminence», ma Chantraine propende per una derivazione da κλείω, *chiudo*, anziché da κλίνω. In realtà una voce di nomenclatura anatomica, sia pure di formazione tardiva, non è strano che risalga a un termine ben noto ai Babilonesi, i cui influssi sulla scienza medica greca attraverso Ippocrate sono noti. Tale voce è accad. **kalītu** (col senso più che di *rene*, "*lunetta*," 'kidney, gibbous moon') che rende anatomicamente l'organo femminile; usato in composizione: **kalīt birki** denota "i testicoli" ('testicles'); corrisponde a ebr. **kiljā** (reni, parti interne, 'the reins, kidneys, inward parts'), lat. «ilia»; la terminazione -ορίς corrisponde ad accad. **urû, ūru** (organi genitali femminili, 'nakedness, shame', 'weibliche Scham', vS, 1435); cfr. **arītu, erītu** (donna gestante, 'pregnant woman').

κλέος, foc. κλέϝος, **-ους** *celebrazione, fama*, "proclamazione", epic. κλείω κλέω, *celebro, esalto*, κλέομαι *sono celebrato, sono famoso*: a torto creduti della base di κλύω; κλῄζω *celebro*, κλυτός *famoso*: viene accostato ad a.i. *śrutá-*, arm. *lu* (conosciuto), lat. «in-clutus» *famoso*, toc. A. *kaklyn* (celebre); per κληδών, *notizia* v. **κλάζω**; nel senso di proclamazione, annunzio di un banditore, κλέος è da accad. **kallûm, kallium** (messaggero, banditore che raccoglie il popolo per annunziare, 'messenger, official responsible for summoning people'), cfr. accad. **kalû** (celebratore, cantore, 'Kultsänger, Klagepriester' che celebrava dèi e defunti). Si nota che su a.i. *śrutá-* (celebrato), *śrávas-* (celebrazione, gloria), av. *sravah* (parola), ant. sl. *slovo* (parola), hanno agito voci come accad. **ṣarāḫu** (cantare, o lamentazioni funebri, 'to sing; to sing a lamentation, to utter cries of mourning', CAD, 16, 99 sgg.), **ṣirḫu** (canto, celebrazione, 'song, dirge'), **ṣāriḫu** (cantore, 'singer'): v. anche **κλύω**.

κλέπτω *rubo, opero nascostamente, nascondo, occulto*, κλοπή, *furto, azione occulta, inganno*, κλέπτης *ladro*; lat. «clepo», got. *hlifan* (rubare), lit. *slepiù* (nascondere) etc., v. **καλύπτω**.

κλέω *esalto, celebro, proclamo*, v. **κλέος**.

κλῆρος, dor. **κλᾶρος** *sorte*, pezzetto di legno per tirare a sorte, ciò che si ottiene in sorte: *beni, lotto, possesso, parte; ufficio sacerdotale, clero*, ἄκληρος *senza parte, senza beni*, κληροῦχος *colono militare che ha ottenuto qualche lotto di terra*, κληρόω *distribuisco per sorte* etc. "Osservare i legni", v. «sortes», tavolette di legno («aut populna sors aut abiegna», Plaut., *Cas.* 384): κλῆρος ha la base col significato di κλάδος *virgulto*: v. **κλάω, κλών**, e la componente col valore di ὁράω (v.); cfr. ebr. **rā'ā** (esaminare).

κλίνω *piego, corico, appoggio*, κλιτύς, *china, versante di un monte*, κλίσις, *il piegare*, κλίμα, *inclinazione, regione, latitudine*, κλῖμαξ, *scala*, per la sua inclinazione (con suffisso -ακ-: v. πίναξ), κλῖσίον, κλεισίον *abitazione dei servi, dove si coricano i servi*, κλισία, *posto dove ci si può sdraiare*, κλίνη, *letto*, κλιντήρ, *seggiolone, letto* etc.; cfr. lat. «clinare» *piegare*, «clivus» *declivio, colle* etc.; germ., ant. sass. *hlinōn*, ant. a. ted. *hlinēn*, ted. *lehnen*, ant. a. ted. *hlina* (appoggio), La base kli-, κλ, κλει- che denota *piegare* è denominativa e corrisponde ad accad. **kilīlu** (cerchio, anello, corona, coronamento di una costruzione, apice, merli di una fortificazione, 'circlet, battlements', 'Kranz, Zinnenkranz'), aram. **klīlā**. Cfr. **galālu** (girare, 'rollen'), ebr. **gālal** (girare, 'to turn, to whirl'), **gīl** ('to turn oneself'), **gālil** (cilindro, rullo, circuito, 'roller, cylinder, circuit'), donde *Galilea*, **gᵉlīlā** ('district, circuit'). La formazione del presente κλίνω mostra che la nasale è incorporazione originaria di una preposizione seguita al verbo di movimento: accad. **ina, in** (in, su, da, attraverso, 'in, on, from, through'), lat. «in», gr. ἐν, col significato di direzione nei dialetti di nord-ovest, arc.-cipr., tessal., beot.; **in** corrisponde, nel semitico occidentale, a **bi**, gr. φι.

κλονέω *sconvolgo, scuoto, metto in movimento*, κλονέομαι *mi agito, mi scompiglio*, κλόνος *scompiglio, agitazione*. Da basi che danno l'originario significato: di *sconvolgere tutto*: accad. **kalûm**, sem. occid. **kull** (tutto, 'whole, all') e accad. **ne'û, nê'u** (volgere, respingere, 'to turn away, to turn back').

κλοτοπεύειν (*Il.* 19, 149) *continuare a vociare*. V. καλέω e accad. **ṭapā'u**, ebr. **ṭāfaḫ** ('to stretch out').

κλύδων *flutto*, κλύδα *fiotto*: voce composta: la seconda base corrisponde al lat. «unda»: accad. **adû** (flutto, 'Wasserflut, Wogenschwall'); la prima componente corrisponde alla base di accad. **galālu**, ebr. **gālal** ('to roll, to drive away'), cfr. accad. **galādu** (scuotersi), **gullutu** (turbare, 'to cause trouble').

κλύζω *batto coi flutti*, v. **κλύδων**.

κλύω *dò ascolto, sto a sentire*, κλῦθι, κλῦτε, κέκλῦθι, κέκλυτε *ascolta, ascoltate*. A.i. *śrōṣati* (ascolta, dà retta), arm. *lsem*, aor. *luaj* ('hören'), messap. *kloht*; arm. *luṙ* (tacito), ant. a. ted. *hlosēn* (ascoltare), lit. *klausaū* (dare ascolto), ant. sl. *slyšati* (ascoltare): κλύω *dò ascolto* è stato confuso con κλέω (v.) *celebro, vanto, chiamo* e lat. «clueo». Accad. **qâlu** (**qūl**: fare attenzione, dare ascolto, 'to listen', 'achten auf, aufpassen; schweigen'): il valore originario è quindi state attenti e tacete: «favete linguis».

κλώθω *filo*, κλωθώ *la filatrice*, una delle Moire (Hes.): il significato originario è *girare, torcere*. Accad. **galālu**, ebr. **gālal** ('to roll, to whirl, to turn'); calcato su base corrispondente ad accad. **galādu, gullutu** ('to cause trouble').

κλών, κλωνός *rampollo, pollone*, dimin. κλωνίον etc., lat. «calo, -onis», παῖς, *servo*; κλάδος *rampollo*, etr. *clan* (figlio, piccolo); v. **παῖς**. Accad. **qālu, qallum** (piccolo, schiavo, 'klein; Sklave'), femm. **qallātu** ('Sklavin'); cfr. lat. «cliens»; ingl. *clean*.

κναίω, κνάω calcato su v. detto della lana nel senso di *scardasso*: accad. **kanānu** > ***kanā'u** (torcere, 'to twist, to coil'), v. **κνάπτω**. In realtà **κνάω** *gratto, rimuovo, raschio*, κνίζω *raschio, gratto, smuovo, turbo, sollecito*, κνύω, *raspo, gratto*, κνήθω, *irrito, gratto*, κνῆσις, *il grattare, prurito*, κνῆστις *grattugia*, cfr. lat. «cnasonae». La formazione di κνάω ricorda quella di κινέω (v.) *muovo, metto in moto*: dopo l'elemento κι- che è base di κίω, lat. «cieo» la componente -νέω corrisponde ad accad. **ne'āum, nê'u, na'ā'um** (volgere, muovere, girando, 'to turn away, to turn back'): così la componente -νύω di κνύω è la forma **nu''u** di **nê'u**: ('umgewendet'), -νίζω di κνίζω richiama la base di accad. **nesû; nasā'u** (rimuovere, tirar via, levar via, 'to withdraw, to remove'), **nussû** (rimuovo, tolgo via, 'to remove, to take far away'); v. **κνυζόω**.

κνάπτω *scardasso*, originariamente la canapa, *scardasso la lana*, v. **κνάω**. È verbo denominativo da base corrispondente a κάνναβις, sum. **kunibu** (canapa), calcato su κάννα (v.) con la terminazione -βις che richiama accad. **būṣu**, ebr., fen., aram. **būṣ**, βύσσος, etiop. **bīsās** (bisso, 'Byssos'); cfr. accad. **napāšu** (scardassare, 'krempeln, Wolle auszupfen'): κνίζω *gratto* ha interferenza di base: **nipšu** (bioccolo prodotto dalla cardatura, 'Wollflocken').

κνέφας *crepuscolo*: in Omero solo della *sera*; letter. "al piegare del giorno": composto di una prima base che significa δύσις *l'andar sotto del sole*, da δύω, δύνω, donde δνόφος: la base di κνέφας, ellen. γνόφος è quella di γόνυ, «genu»: accad. **kanānu** (piegare, 'to twist, to contort'), **kanāsu** (piegarsi, 'to bend down'); la seconda componente è **apû** (il vedersi, l'essere visibile, 'to become visible, to appear', 'sichtbar sein': dunkeln Tag **ša lā a-pi-i**, vS, 1459).

κνήμη, dor. κνάμᾱ, *tibia* per estensione *cannello, gamba* (v.); stessa base di κνημός: la base corrisponde a quella di lat. «canna», gr. κανών: accad. **qanûm** ('Rohr'), calcato sulla base corrispondente a quella di lat. «genu» *ginocchio*: accad. **qanānu, kanānu**, ebr. **kāna** (piegarsi, 'to bow down'): la terminazione -ᾱμᾱ corrisponde al pron. accad. **ammû, ammi**(t)u (quello, quella, 'that') usato con valore anaforico, come il pron. **šū** che torna nella -*s* del nominativo κνημός *giogo di monte* (Hom.: plur.).

κνημός, v. **κνήμη**.

κνίζω *gratto, sollecito, solletico*, v. **κνάω**.

κνῖσα, κνίση: *odore di olocausto; fumo grasso di olocausto di carni, odore grasso di carne che cuoce sulla brace* (*Il.*, I, 317). Dalle basi corrispondenti al sum. **gi-na-izi**, accad. **ginû-išāti**: **ginû** (sacrificio, 'Opfer', sum. **gi-na**) e **išātu**, ebr. **ĕš** fuoco, 'Feuer', sum. **izi**; v. lat. «nidor».

κνίψ v. **σκνίψ**.

κνυζέομαι *gemo, mugolo, vagisco, piango*. Fu ritenuto onomatopeico; κ- risulta un elemento a sé come emerge da κνυζόω, da κνάω, da κινέω etc., e ha valore originario di incoazione: la base di -νυζέομαι corrisponde ad accad. (leggi **nuzāwu**) **nuzāmu** (lamentare, 'to complain'), **nuzzuwu** (**nuzzumu**: *lamentare*, 'to complain'; II/2: ululare, urlare, 'to howl, to roar, to complain').

κνυζόω *turbo, offusco, privo dello splendore*; cfr. Esichio κνυζοί· οἱ τὰ ὄμματα πονοῦντες; e κνυζόν· ἀέρα ἐπινέφελον καὶ πνευματώδη. Per l'elemento k-v. κνάω: la base di -νυζόω corrisponde ad accad. **nazāqu** (> ***nazāḫu** > ***nazā'u**: essere turbato, sconvolto, 'to worry, to be upset'; **šuzzuqu**: turbare, 'to cause worries, to upset'), con prefisso causativo; κνύζη, *rogna*, è da riportare a basi elencate sotto κνάω (v.).

κνύω *gratto*, v. **κνάω**.

κνώδαλον *bestia selvaggia*; originariamente: *che è nomade, che costantemente vaga*, da base semitica: ugar. **kn** (essere, 'sein'), accad. **kânu** (essere co-

stantemente, 'to remain constant'), arab. **kāna**, etiop. **kōna** (essere, 'sein') e dalla base di accad. **dâlu** (vagare, vagare in cerca di preda, 'to wander around, to prowl, to move'), **dūl** (sir. 'sich bewegen'; arab. 'sich wandeln').

κνώδων, -οντος *punta della lancia* o *della spada* Da base semitica: corrisponde a ebr. **qajn** (punta, lancia, spada, 'point, lance, spear'), arab. **qānā**, **qānāt** (canna, lancia, 'Rohrlanze'): accad. **qanû**; κνώδων è la punta rinforzata, la parte solida di un'asta; e la componente **-δων** richiama accad. **dannu** (solido, 'solid, strong, fortified'), **dunnu** ('the power, force'), ugar. **dn** ('gewaltig, mächtig'), κνώδᾶξ *asse, perno*: cioè asse che si inserisce nella scanalatura, nel foro al centro della ruota da **qanû** etc. e base sem. di accad. **daḫû**, aram., ebr. **dāḫā** (spingere, 'to push, to thrust down'), calcato su base di accad. **dakāšu** (inserire nel centro, 'to insert into a centre, to pierce').

κνώσσω *dormo*. Accad. **kanāšu** (piegarsi in giù, 'to bend down, to bow down'), lat. «cubo».

κόγχη, κόγχος *conchiglia, cavità*, lat. «concha», «conchylium». Sanscr. *śaṅkhá-* (conchiglia). Cfr. accad. **kangu** (inciso, scritto): denota l'insieme dei due gusci: corrisponde alle basi **kan-**, **kannu** (contenitore, 'a small container, usually of stone') e **aḫā** (lati, 'sides', 'Seiten'); per analogia semantica cfr. accad. **kapāṣu** (conchiglia, 'a sea shell') e **kapāṣu** (piegarsi su, 'to bend over').

κοέω, dor. κοάω, *comprendo*, antica voce, accostata a «caveo» e ἀκούω, sanscr. *kavi-* (saggio, poeta): per ἀκούω si fece appello a got. *hausjan* (intendere), ma questa voce corrisponde ad accad. **ḫasīsum** (facoltà di ascoltare, orecchio, intelligenza, 'faculty of hearing, understanding, ear'), da **ḫasāsu** (pensare, pensare a); anche il miceneo *-kowo* guida per κοάω, κοέω, lat. «caveo», ad assiro **qa'û**, sir. **qauwi** (attendere a), accad. **rēša qu'û** (fare attenzione a, 'to take care of'); **qabā'u** (designare, indicare, 'to indicate, to show, to designate').

κόθορνος, -ου *calzatura alta, coturno* (Herod., 6, 125), «cothurnus»: *calzatura alta*: dei cacciatori (Cic., *Fin.* 3, 46; Verg. *Ecl.* 7); degli attori tragici (Horat., *Ars*, 280). Si ritiene voce di origine lidia. Da base con significato di *affibbiare, annodare, legare*: **-θ-** risulta, come spesso, corrispondente ad accad. **-ṣ-** mentre **-νο-** riflette l'originaria desinenza del duale: cfr. accad. **-an**. Da base corrispondente ad aram. **qṭr**, accad. **kaṣāru** ('to tie, to bind'), **kuṣṣuru** (ben legato, 'well tied'), cfr. ebr. **kātar** (cingere, 'to surround').

κοῖλος *cavo, concavo, profondo*, κοιλία, *pancia*, lat. «cella», ant. a. ted. *halla* (sala). Sum. **kala, gala** (cavità, cella, grotta vinaria, 'Keller').

κοιμάω *adagio, pongo a giacere, piego, placo*. Got. *haims* (tetto), ant. a. ted. *heim* (casa), κώμη, *villaggio*, lit. *kaimas* (villaggio). Viene accostato a κεῖμαι (v.). Accad. **kamāsu** (piegarsi, essere sdraiato, 'sich beugen, sich niederlassen, lagern'), cfr. accad. **kummu** (camera, tempio, 'Innenraum, Heiligtum'); stessa base per κοιμίζω *assopisco*.

κοινός, -ή, -όν *comune*, opposto a ἴδιος (v.) *privato*, le cui presunte etimologie raggiungono il limite di tolleranza; alle origini κοινός, che non appare in Omero, significò "appartenente a una comunanza stabile, a una istituzione duratura": cfr. base corrispondente ad accad. **kânu, kunnu** (stabilire una fondazione, una città, una comunità, un confine, 'to establish the foundation, a city, a boundary'); il cui aggettivo è **kajānu** (che serba una norma comune, 'normal, plain, regular'): in particolare la base di accad. **kanāšu**, aram., ebr. **kānas** (mettere insieme, costituire una comunità, 'to collect, to gather together, to assemble'), accad. **kannu** (legame, vincolo, 'band'); v. lat. «communis» da base di accad. **kamāsu**, ***kanāšu** (mettere insieme, fare una comunanza, 'to gather, to collect').

κοίρανος *capo, re*, ant. norr. *herjann*: è l'attributo di Odino; fu postulato indeur. ***koryo-** (esercito, truppa): got. *harjis* (esercito), lit. *kārias*, m. irl. *cuire* (truppa), ant. pers. *kāra-* (truppa, popolo). Le voci indeuropee citate corrispondono alla base di ant. bab. **kerrum, gerrum** ('military campaign, expeditionary force, march, road, caravan'), sinonimo di ant. accad. **ḫarrānu** ('military campaign, army, rood, etc.'), dalla cui contaminazione è dovuta l'origine di κοίρανος come (**bel**) **ḫarrāni** (il capo delle truppe, della spedizione, il comandante in capo, il capo della carovana); con incrocio della base corrispondente ad accad. **qarnâ** (corna: simbolo di potenza, anche degli dei, 'Horn, an Figürchen: v. Göttern, Dämonen; v. Kraft'; **Adad qarnaia**: **Adad**, la mia potenza), **qarnānu** (munito di corna, 'gehörnt'): si pensi alle rappresentazioni antiche dei grandi capi come Mosè; cfr. Samuele, 2, 1; *Salmi*, 75, 11 etc.; cfr. l'oraziano «cornua pauperum».

κοίτη *giaciglio, covo, recinto, tana, nido*: ἀει-

κελίῳ ἐνὶ κοίτῃ (*Od.*, 19, 341) *in un vile giaciglio* (*hapax* in Hom.); κοῖτος, *letto, giaciglio, il dormire*: v. ἄκοιτις, ἀκοίτης; κοίτη, κοῖτος sono sostantivi dalla base del verbo **κεῖμαι** (v.).

κόκκος, -ου *granello, chicco*, cfr. κίκιννος *ricciolo*. Da assimilazione da base corrispondente ad accad. **kerku** (' roll ').

κολάζω *freno, contengo, riprendo, poto, punisco*, κόλασις *castigo, punizione, potatura*, κολαστής *colui che tiene a freno* (Aesch., *Pers.*, 827): di Zeus che mette freno ai pensieri superbi, *riprensore* (Soph. *Oed. Tyr.*, 1148) etc. Rinviato a κόλος (v.), *monco, reciso, ottuso*, la cui base si è incrociata con quella corrispondente ad accad. **kalû** (tenere a freno, contenere, mozzare, tagliare, ' to detain, to stop, to cut up '), **kalû** (prigioniero, ' prisoner ').

κόλαξ, -ακος *parassita, che vive a spese di qualcuno e lo ripaga elogiandolo, adulatore*. Il significato di parassita, di servo o attendente sul tipo di *Artotrogo* del *Miles gloriosus*, " Rodipagnotte ", quello originario attestato da Eupoli (I, 59, 1), Antistene (Diog. L. 6, 4), è nella base di lat « calo, calonis » *servo, bagaglione, attendente*: accad., neobab. **qallu**, neass. **qālu** (schiavo, servo, ' Diener, Sklave '); ma κόλαξ deriva da basi di gr. κόλον (v. ἄκολος), *pane* e di accad. **aḫāzu** (prendo, ' to take ').

κολάπτω *incido, scalpello*, κολοβός *mutilato*, κόλαφος *colpo*, lat. « colp(h)us », « alapa ». Accad. **qalāpu** (sgusciare, scorticare, ' abschälen '); cfr. **qalpu** (scure ' Beil '): accad. **gallābu** (chi rade, ' Friseur '). Il lat. « alapa » deve essere passato attraverso il fenomeno, avvertito certamente anche in etr., dell'affievolimento *q* in *b* poi scomparso.

κολεόν, -οῦ, ep., ion. κουλεόν: *guaina*, lat. « culleus » *sacco, contenitore*, « cōleus » *testicolo*, orig. *scroto*, ted. Hülle. Sum. **kulla** (guaina, copertura, contenitore, ' Hülle, Behälter, Bedeckung '), accad. **kullu** (contenere, tenere stretto, ' halten, festhalten '), **kullulu** (avvolgere, nascondere, ' verhüllen '), **kulūlu** (ciò che recinge, legame, corona, rete, velo, ' Schleier, Kranz '); cfr. ebr. **kilkēl** (' umfassen ').

κόλλα *colla, glutine*; κολλάω, *unisco saldamente*; κολλάω richiama la base di ugar., arab. **ġll**, aram. 'll, accad. **ḫalalu** (tenere saldamente, trattenere, ' to detain ', ' to keep waiting '), **ḫalālu** (unire, ' to bind ').

κόλλαβος, -ου *focaccia, panino* (Aristoph., *Ran.*, 507, *Pax*, 1196), per confusione con κόλλοψ poi *pirolo della lira* (Luc., *D. deor.*, 7, 4): κόλλαβος, *focaccia, panino* deriva dalla base di **κόλον** (v.) *alimento, pane* e la base corrispondente a ebr. **lᵉbībā** (focaccia, ' cake, pancake '), **lābab** (fare focacce, ' to make cakes '), cfr. lat. « libum »; calcato su base come neoass. **kallibu** (biscotto, ' ein Gebäck ').

κόλλιξ, -ικος *pagnotta rotonda* (Hippon. 35, 6), *pillola* dopo Ippocrate; κολλικοφάγος, *mangiatore di pagnotte*: cfr. *Artotrogo*; v. **κόλαξ**; κόλλιξ come κολλύρᾱ, *focaccia, panino rotondo non lievitato*, come κόλλαβος deriva dalla base di κόλον *pane* (da aferesi di ἄκολος); l'altra componente anch'essa semitica è ebr. **leḥem** (pagnotta, ' loaf, bread, wheat, food '), di **lāḥam** (mangiare, consumare, ' to eat, to consume '), siriaco **laḥmā** (' bread '), ant. accad. **la'āmu**, n. ass. **le'āmu**, ugar. **lḥm** (mangiare, ' to eat ').

κολλῡ́ρᾱ (κολλούρα in un pap.) *panino rotondo non lievitato*: dalla stessa base di **κόλον** (v.) *alimento* v. **κόλλαβος, κόλλιξ** e di **ὄλῡραι** (v.) *spelta, olira*: cfr. ὀλυρίτης (ἄρτος) pane *di olira*; κολλύριον, nel senso di « pastillus ».

κολοκύνθη (Arist. H.A. 591ᵃ 16; Att. -κύντη; cfr. Phryn. 401, Theophr. 1, 13, 3.7 etc.), -τα, -θα; tardo κολόκυντᾰ; κολόκυνθᾰ etc. *zucca*; secca, svuotata, serviva da *bottiglia* (*lagoenatis*). Se ne ignorò l'origine. Come « cucurbita » *cocuzza*, tardo lat. « cucutia »; tardo « cucutium » *cuffia*, di etimologia incerta, ma che derivano da base che denota *capo, testa*: accad. **qaqqadu, kaqqadu** (capo, head '), ugar. **qdqd**, ebr. **qodqōd** (parte superiore della testa, ' crown of the head, vertex '); analogamente κολο- corrisponde ad accad. **kallu** (coppa, cranio, ' bowl, crown of the human skull '), cfr. ebr. **kelī**; e la base col senso di κώθων, κόνδυ: accad. **kūtum, kutûm, kuttum**, (coppa, contenitore, ' a container ').

κόλον *pane, nutrimento* (Ath. 262: τροφή), *alimenti; intestino crasso, epa* (Aristoph., *Equ.* 455): deriva per aferesi da **ἄκολος** (v.).

κόλος, -η, -ον *mutilato, reciso*; κολούω, *mutilo, recido*; v. **κλάω**; κόλος è calcato su χωλός (v.); v. lat. « claudus »; cfr. accad. **karṣu**, agg. verbale da accad. **karāṣu, ḫarāṣu** (mutilare, staccare, incidere, ' to cut off, to cut down, to incise ').

κολοσσός -οῦ, κολοττός (D. Sic.) *figura a rilievo, scultura in forme umane, statua gigantesca egiziana in funzione statica; il colosso di Rodi* (a. 292 a. C.). Della base corrispondente ad ebr. **kāla** (scolpire, ' to engrave, to carve '), cfr. accad. **kalû** (terminare, ' to finish '); -ossός corrisponde ad accad. **āṣûm**

(che si lancia in alto, 'high-rising, protruding; a high-rising mountain peak which is facing G. N.').

κολοσυρτός *assalto, attacco, confusione.* Se ne ignorò l'origine, in particolare della componente κολο-: fu ipotizzato **kolo-* "grande" (Kronasser, *Sprache*, 6, 1960, 175). Accad. **kalû** (tutto, intero, ogni cosa, 'all, whole, entirety') e -συρτός: sost. dalla base corrispondente ad ebr. **ṣārar** (perseguire, attaccare, premere insieme, 'to press in or together, to compress, to persecute, to treat with enmity'), ugar. **ṣr** (ferire, 'to hurt'), **ṣrt** ('enemy'), accad. **šāru** (nemico), **šartu** (azione, cattiva 'misdeed').

κολοφῶν, -ῶνος *cima.* Base di accad. **kallum** (testa) e di **pānu** (fronte).

κόλπος *piega, grembo, seno di una donna gestante, valle,* lat. tardo «colpus, golfus». Il significato di *golfo*, di *luogo al riparo* mostra che la voce è calcata su base corrispondente ad accad. **kālûm** (riparo dalle onde, cala, diga, 'dike'), da **kalû** (custodire, 'to keep in custody, to hinder'), ma la base originaria corrisponde a quella di καλύπτω, accad. **ḫalāpu** (coprire, 'to cover, to clothe'), agg. v. **ḫalpu**; **ḫuluptu** ('a wrap or cover').

κόλυμβος m. *marangone, colimbo,* ἡ κολυμβίς; *-ός, -άδος natante, immersa,* detta anche di oliva in salamoia, κολυμβάω, *mi tuffo,* κολυμβητήρ, *nuotatore* (Aeschyl., *Suppl.* 408), κολυμβητής, *nuotatore,* palombaro (Thuc.). È noto che lo smergo, lat. «smergus», il *marangone,* vive vita acquatica, si tuffa, nuota rapido e agile. L'origine di κόλυμβος richiama basi semitiche come ebr. **qal** (agile, rapido, 'fleet, runner, light'), accad. **qallum** etc. e **abbu** (palude, 'Morast', 'washout caused by a river'); calcato su base come accad. **ḫalābu, ḫalāpu, ḫullupu,** ebr. **ḫālaf** (scivolare dentro, 'to slip in or through').

κολωνός, -οῦ *collina,* κολώνη (*Il.*), lat. «collis» (v.). Cfr. κορωνός *curvo,* κορώνη, *curvatura, estremità ricurva,* per scambio delle liquide *r/l*: accad. **qurūnu** (cumulo, mucchio, 'Haufen'), cfr. **qarānu** (elevare un cumulo); κολωνός è accad. **kallānu,** pl. di **kallu** (cima della testa, 'crown of the human skull').

κομέω *mi prendo cura di, provvedo a,* κομίζω *prendo cura, attendo a, mi dò pensiero, scorto* v. κάμνω, *mi piego, faccio, realizzo*; εἰροκόμος *che lavora la lana*; κομέω richiama accad. **kamāsu** (nel senso di "realizzare", "completare", 'to finish, to bring in, to complete', CAD, 116 a), **kabāṣu, kapāṣu** (piegarsi su, 'to bend over'), **kapāpu** ('to bend, to curve, to wrap around').

κόμη *capellatura, chioma,* al sing. *criniera del cavallo, fogliame degli alberi*; come θρίξ (v.), κόμη deriva da base col significato di *legare, fermare,* sia in trecce sia in reticelle per le donne: accad. **kamû,** accus. **kamâ** (legato, 'bound'), da **kamû** (legare, 'to bind, to enclose').

κομίζω *mi occupo, scorto,* v. **κάμνω, κομέω.**

κόμμι *gomma* (Herod., Hipp., Arist. etc.), lat. «cummi(s)», «gummi». Viene richiamato egiz. **kmjt,** copto **komi, komme,** cfr. Nencioni, «St. ital. fil. class.», 16, 1939, 12; Schrader-Nehring, *Reallex.* 2, 417. Ma il significato originario è *adesivo, ciò che lega*: accad. **kamû** (I. **kamī**; appiccicare, attaccare, captare, 'to attach: as a technical term ..., to ensnare'), **kamû, kāmû** (legamento, ceppi, 'fetters'), **kamītu** etc.; v. lat. «cum».

κομπέω *strido, risuono* (*Il.*, 12, 151), v. κόμπος *strepito*: dei giovani che battono il tempo (*Od.*, 8, 380); *stridore di denti* (*Il.*, 11, 417) etc. Si suppose una onomatopea. Dalla base corrispondente a babilonese **ḫabābu** (mugghiare, frusciare dell'acqua, cantare a bocca chiusa, 'to murmur: said of water, to hum, to low, to chirp', 'zirpen, zwitchern, murmeln'), ant. bab. **ḫābibu** (flauto, 'flute'), **ḫabību** (rumoreggiare 'noise', 'Freudengemurmel').

κομπός *orgoglioso.* Calcato nella base di κόμπος, ma scopre l'influsso della base accad. **gapšu** (orgoglioso, superbo, 'proud, overbearing').

κόμπος *rumore, vanto,* κομπός *che parla molto di sé,* v. κομπέω *risuono*; κομπάζω *parlo con iattanza*: accad. **qabā'um, qabûm** (dire ad alta voce, comandare, lamentarsi, 'sagen, befehlen, klagen'); nel senso di "rumore", cfr. interferenza di base come accad. **qablu** (battaglia, 'Schlacht, Kampf'), con dileguo consueto di -l- in greco.

κομψός, -ή, -όν *fine, raffinato, arguto, destro, abile, artistico.* Se ne ignorò l'origine. Della base corrispondente ad accad. **kapāšu** (rappresentare artisticamente in vari atteggiamenti e maschere, 'to perform in various disguises'): **kāpišu** (attore, esecutore capace di atteggiarsi in molti aspetti, 'a performer using various disguises').

κοναβέω *strido, rimbombo, echeggio* (πήληξ σμερδαλέον κονάβησε *l'elmo terribilmente risuonò, Il.*, 15, 647 sg.; cfr. κονάβιζεν *Il.*, 21, 255); κόναβος *forte gemito, rumore* (*Od.*, 10, 122). Furono accostati, a torto, καναχή *rumore, strepito* e στοναχή i quali richiamano una componente che si identifica con

ἠχή (v.) *fragore*; in κο-ναβέω risulta un elemento ko-, che deriva da base affine a καί di cui sinora si ignorò l'origine: ko- ha qui valore intensivo di *così, in tal modo*: è noto anche all'ebraico: avv. kō- (così, 'thus, so, here, there, this way'), aram. **kāh**, accad. **kā, kiam** ('thus, in this manner'): la seconda componente -ναβέω ha il valore di *gridare*: per dolore: accad. **nabû** (gemere, lamentarsi, 'to lament, to wail', 'klagen'; cfr. στένω: ἀγάστονος Ἀμφιτρίτη *urlante Anfitrite, Od.*, 12, 97), ebr. **nābā** (essere agitato da spirito profetico, profetizzare, 'to be inspired, to speak or sing').

κόνδυ *coppa*, v. **κώθων**.

κόνδυλος m. *articolazione, piegamento delle dita, pugno*. Base corrispondente ad accad. **qaddu** (piegato, 'gebeugt'), **qadādu** (piegarsi, 'sich beugen'); ebr. **qādad** ('to bend, to bow down'), v. **δάκτυλος**: per la terminazione -υλος: accad. **ullu** (quello, 'that') con valore anaforico e sostantivante.

κόνις, -ιος, att. -εως: *polvere*, v. **cinis**.

κοννέω *comprendo, riconosco* (κοννεῖς, κοννῶ, Aesch., *Suppl.*, 130, 164; lyr.). Fece pensare a κοέω (v.) *comprendo, mi accorgo, osservo*, ma non si potè chiarire il pres. κοννέω: cfr. Esichio κοννεῖν· συνιέναι, ἐπίστασθαι e κοννοῦσιν· γινώσκουσιν. Dalla base corrispondente ad accad. **kunnu** (I/2 di **kânu**: stabilisco come vero o no, certifico, attesto, mostro di sapere, 'testify, to make a statement as witness, to confirm, to certify').

κοντός *stanga, pertica* (*Od.*, 9, 487), v. **κεντέω**.

κόνυζα, σκόνυζα, κνύζα: amplessicàule: *pulicaria*; in calabr. *kliza*, Rohlfs, *Wörterb. der unterit. Gr.* Se ne ignorò l'origine che è remota; sul tipo di accad. **kanašû**, sumero **gán-zi** ('a garden plant'); accad. **kunnušu** (piegarsi, avvolgersi, 'to bend').

κόππα, il nome fenicio della lettera dell'alfabeto greco, occlusiva velare sorda; servì a indicare 90. Per la forma della lettera sembrò stilizzare una scimmia: ebr. **qōf** (scimmia, 'ape, monkey').

κόπρος f. *escremento*, nel senso originario di ciò che è prodotto dall'azione di ripulire: *sterco; stalla*, κοπρόω *imbratto di sterco* etc. Fu confrontato con sanscr. *śákṛt*, lit. *sìkti* (defecare). Se ne ignorò l'origine. Della base corrispondente ad accad. **kapāru**, aram. (purgare, ripulire internamente, 'to wipe off'), **kuppuru** (ripulire interamente, ripulire, purificare magicamente, 'to wipe off, to clean objects, to purify magically'); della stessa base è accad. **kupru** (bitume, 'bitumen').

κόπτω *taglio, ferisco, batto*, κοπίς *coltello*, κόπανον *scure*, κοπή, *taglio*, κοπάς *mozzata*, κόμμα *ritaglio, pezzo*, lat. «capulare» *tagliare* etc. Accad. **qūpû** (**quppû**: coltello, pugnale, 'Dolchmesser').

κόραξ, -ακος *corvo, tristemente augurale, uccello da preda*, v. lat. «corvus». Accad. **kurakku, karāku** (un uccello ominoso, 'ein Vogel: in Omina', vS, 513; sum. **kurug**). Per κόραφος, v. «corvus»; cfr. accad. **qāribu** ('ein Vogel'); κόραξ finì con essere "segno di sventura, uccello da preda" che si accanisce sui cadaveri, specie sui caduti in guerra; perciò, sulle basi suddette ha agito una voce corrispondente ad accad. **kurāšu** (disastro, sventura, sconfitta, 'Katastrophe'), cfr. accad. **karāšu** (campo militare 'Feldlager'); accad. **karāṣu** (fare a pezzi, 'zerschneiden'); v. **κράζω, κρώζω**.

κόρδαξ, -ακος *danza sfrenata* nel rituale di certi balli apotropaici che avevano lo scopo di scacciare il male: il significato originario è *scaccia pensieri*, letteralmente: *che uccide la preoccupazione*. Accad. **kūru** (preoccupazione, 'depression', lat. «cura») e **dâku** (sopprimere, recidere, 'to kill, to defeat').

κορέω *spazzo, pulisco, netto* (*Od.*, 20, 149), κόρος *scopa*, comp. σηκοκόρος *chi spazza la stalla, servo* addetto alla stalla (*Od.*, 17, 224), cfr. νεωκόρος, *servo del tempio* (νᾶο-, νᾱκόρος): ὁ τὸν νέων κοσμῶν... οὐκ ὁ σαίρων (Suda), cfr. ζάκορος, *ministro, servo del tempio* (Men.). Alle origini si parte dalla base con significato di *rami tagliati*, foglie, *recise*, per farne *ramazza* (da ramo, v. lat. «scopae»), la base, dunque, di **κείρω** (v.): accad. **kurû** (aggettivo di **karû** (essere corto, 'to become short') incrociatosi con **kâru** (strofinare, 'to rub'), **kurru, kūru** (pezzo di canna, foglie, 'thick piece of reed, leaves'), **kurû** (corto, detto anche di persona modesta, 'short, short person'; cfr. i composti greci); nel senso di *spazzare* ricorrono voci semitiche come ebr. **gāra** (rimuovere, sgombrare, sbarbare, 'to remove, to withdraw', to cut off, to shave'), **gāraf** (spazzare, to sweep away, to snatch away'), cfr. ugar. **grš**, ebr. **gāraš** (espellere, 'to drive away, to empty').

κόρος, -ου *pienezza, sazietà, disgusto, sdegno*, forme verbali omeriche: κορέσαι, κορέσασθαι, κορεσθῆναι; il part. perf. att. κεκορηώς (*Od.*, 18, 372: κεκορηότε ποίης *sazi di fieno*); medio κεκόρημαι; presenti tardivi: κορέννυμι, κορέω, κορέσκω originariamente "riempio", *sazio, satollo*. Tutti gli accostamenti tentati sono fuorvianti, come lat.

« Cerēs » *Cerere*, « creō », « crescō » etc. Se ne ignorò l'origine, ma è da mettere in evidenza che κόρος *pienezza* è da riferire intuitivamente a *stomaco* e il valore di *sdegno* (v. lat. « stomachari ») ci orienta verso la prima base pertinente: accad. **karšu** (pancia, stomaco, sentimento, ' stomach, καρδία, plan, mind, heart ': v. lat. « cor / cordis »), ugar. **krs**, ebr. **kārēś**, aram. **karsā** etc.; con influenza di basi quali accad. **karû** (mucchio di orzo: in magazzino, ' pile of barley: prepared for storage '), accad. **qarānu** (ammucchiare all'ammasso, ' to pile up in heaps '), ebr. **gōren** (aia, ' thrashing-floor '): semanticamente pertinente resta il sem.: accad. **gaweru** (pieno, ' full, whole, complete '), **gamru** (' vollständig ').

κόρος, -ου *ragazzo, fanciullo*. Femm. ion. κούρη, dor. κώρα, κόρα, arc. cor. κόρϝα, *giovane, fanciulla*, att. κόρος, omer. κοῦρος, dor. κῶρος, Se ne ignorò l'origine: fu accostato persino a κορέννυμι *sazio*. Ant. accad. **kurû** (bambino, piccino, piccolo, ' short person ', ' Kleiner '); cfr. accad. **karû** (essere piccolo, ' to be short ', ' kurz sein ').

κόρση, att. **κόρρη** *tempia, capo*, itt. *ḫaršan* (capo), non accostato a κέρας (v.): *corno*; a.i. *śirṣám* (capo). Cfr. sum. **ḫur-sag** (letter. *capo, picco montano*), cfr. **ḫuršānu** (rilievi montani, ' mountain region '). L'itt. *ḫaršan* è *pl. tantum*; accad. **ḫuršānu**; l'a.i. *śirṣám* richiama semanticamente accad. **ṣīrum** (' erhaben '). La voce greca è calcata su base come accad. **karšu** (mente, senno, ' mind ').

Κορύβαντες *Coribanti*: sacerdoti di Cibele, in *Frigia*: κορυβαντίζω, *purifico con i riti dei Coribanti* (Aristoph.) etc. Se ne ignorò l'origine; κύρβαντες, κορύβαντες è denominazione dalla base che significa *pregare, venerare*: accad. **karābu** (pronunziare formule di preghiera, adorazione, invocare una divinità; ' to pronounce formulas of praise, adoration, homage and greeting '), il nome corrisponde al plurale di base **karūbu** (persona riverita, ' honoured person '), **kurību**, ebr. **kerūb** (' Cherub ').

κορύπτω *cozzo*. Sem. **qrb**; ebr. **qᵉrāb** (' collision ').

κόρυς, -υθος *elmo*. Mic., gen. *ko-ru-to* elmo, κορύσσω *armo, sollevo* κορυστής *guerriero armato di elmo*. Fu accostato a κέρας (v.), *corno* e in effetti le *corna* sono simboli antichissimi di forza, di potenza degli Dei, dei guerrieri, dei condottieri: ma qui va inteso nel senso di " (elmo) con cimiero " è calcato su base come accad. **qardu** (guerriero); accad. **qarnu** (corno, punta, pinnacolo, prua, ' Horn, Kraft: v. Göttern, Zinne, Stärke; Bug '); ***qaru**, plur. **qarnāti** (> ***qarāti**: il greco registra la caduta di **-n-** accadica in sillaba chiusa in analogia con la caduta frequente della **-l-** accadica nelle medesime condizioni), cfr. accad. **kartu, garru**, sum. **gar** (apice, capitello, pomo): ma si svela il *cimiero*: sotto l'influenza sempre di accad. **qurdu** (lotta, ' Kriegertum), è **qutrudu** (con ciuffo di crini).

κορυφή, -ῆς *culmine, cima*, κόρυμβος. Occorre risalire alla base remota corrispondente a sum. **kur** (montagna, cfr. accad., plur. tantum **ḫuršānu** ' mountain '), con influsso della base corrispondente ad accad. **kerḫu** (rocca, cittadella, ' citadel ') e la terminazione corrispondente ad accad. **appu** (cima, culmine, ' tip, spur of land '), ebr. **af** etc.

κορώνη: f. *cornacchia*, v. **cornix**; appartengono ad altra base i significati di *maniglia, anello della porta, estremità ricurva dell'arco, corona, fine*, κορωνιάω *mi curvo* (Hes., *Sc.*, 289), κορωνίς, *-ίδος curva, ricurva*: ναῦς (Hom.), βοῦς (Theocr. 25): sono da riferire alla base col significato di *corno, estremità ricurva*: accad. **qarnān** (duale: *corna*), **qarnu** (corno, corni lunari, rhyton, parte di decorazione in forma ricurva, ' horn, horn of the moon, protruding part or decoration of objects '); ebr. **qeren**, aram. **qarnā** etc.; mentre κορώνη *cornacchia* (cfr. Hom., *Od.*, 5, 67: τανύγλωσσοί τε κορῶναι *cornacchie dalle lunghe lingue*) è nome che denota il suo roco grido quasi di collera: accad. **garrānu, gerrānu**, (grido, ' Wehklage '), ebr. **gārōn** (voce, gola, strozza).

κορωνός, -ή, -όν *curvo*, v. **κέρας, curvus**.

κόσκινον n. *vaglio*, κοσκινεύω *passo al vaglio* (Democr.): corrisponde lat. « cribrum » da « cerno », cfr. κρίνω; κόσκινον è lo strumento con cui si separa (lat. « secernere ») l'orzo o il grano dalla pula: mentre -ινον richiama un'antica voce col significato di *orzo*, che è di più antico uso del frumento, ant. bab. **inninu** (' a type of barley '), κοσκ- è reduplicazione intensiva che denota il frequente agitare del vaglio per spogliare definitivamente il seme dall'involucro: base di accad. **kâṣu** (privare di involucro, ' to strip off, to flay ').

κόσμος, -ου *ornamento, abbigliamento, addobbo, gloria, onore*. Fu ritenuto oscuro; v. « mundus ». Il significato originario è *abbigliamento* (*Il.*, 5, 145; 14, 187), *tappeto, addobbo* in onore di divinità, di autorità, in processioni etc. La componente -σμο ri-

sulta da una originaria dentale davanti a **-m-**, in accad. **katmum**, aggettivo di **katāmu** ('to cover with garments'), **kutummu** ('to cover with garments, to provide with clothing, to cover, to veil'; II/2: 'to be clothed, covered'); **kutummu** (tessuto, tappeto, 'mat, cover, veil'), **kitmu** (coperta da letto; armonia, 'cover: over a bed; a tuning and interval on a musical instrument'). Per il fenomeno **t** > σ cfr. θεσμός; cfr. accad. **kuzbu** ('charm, luxuriance'): per **b** > *m*, v. **ὄνομα**.

κότος, -ου *odio, sdegno, rancore* (*Il.*, 8, 449; 13, 517, *Od.*, 11, 102), κοτέω *mi sdegno, sono sdegnato*, ἔγκοτος, *pieno di sdegno*, κοτήεις, *pieno di rancore* (*Il.*, 5, 191). Fu messo in rapporto con un tema col significato di *combattimento, lotta*: ant. a. ted. *hadu*: in *Hadubrand*; med. a. ted. *hader* (lotta, contesa), ant. sl. *kotora* (battaglia): in tal caso, sulla base semitica, quale accad. **katātu**, ebr. **kātat** (battere, fracassare, fare a pezzi, rovinare, 'to beat to pieces, to shatter', cfr. accad. **ḫaṭû** offendere, nuocere, 'to commit an offense'), deve essere stata calcata la vera base che approda al significato originario di *umore atrabiliare, fegato*: κότος è riduzione di base corrispondente all'agg. accad. **kabtu**, della voce **kabattu** (fegato, organo interno, 'liver, emotions, mind, spirit'), ugar. **kbd**, aram. **kabdā**, arab. **kabd**, etiop. **kabd**, cfr. ebr. **kōbĕd** (violenza, gravezza, 'violence, weight'); cfr. accad. **kabittu** (grosso dell'esercito, cosa grave, 'main body of an army, grave matter').

κότταβος, ion. κοσσ-: m., nome del giuoco largamente usato in Sicilia, consistente nel lanciare le ultime gocce di vino, dalla propria coppa, contro un vaso posto a distanza: ma con molte varianti; κοτταβίς *coppa a due anse* che serviva per il lancio, κοτταβεῖον *coppa*, come supporto per il giuoco, κοτταβίζω *gioco al cottabo*. Se ne ignorò l'origine; κότταβος è prima il nome della coppa usata per il giuoco e originariamente denota *vaso, contenitore*: accad. **katappu** ('a container, usually of metal').

κοτύλη *cavità* (*Il.*, 5, 306), *coppa*. Di origine ritenuta oscura: si pensò a *catinus*; ma cfr. lat. «testa» e ital. "testa", lat. «cupa», ital. "coppa" e ital. ant. "coppa" nel senso di "nuca": κοτύλη mostra il passaggio semantico inverso da *nuca* a *ciotola* (con υ < *a* frequente: v. **ὕψος** e accad. **apsû**, ὕδωρ, lat. «unda», e accad. **adû**): accad. **kutallu** (nuca, 'back of the head, nape of the neck').

κου: v.**που**: *dove che sia, in qualche luogo*. Accad. **kû, kūm** (al posto di, 'in place of').

κουρεύς, -έως *barbiere*, v. **κείρω**.

κοῦφος, -η, -ον *leggero, agevole, mite, vuoto*. Ant. bab. **kappu** (piume, ala, 'plumage, wing, frond') incrociatosi con accad. **kappu** (coppa, 'bowl'); cfr. accad. **ḫabû** (floscio, molle, 'weich').

κόφινος, «cophinus», *cesta*. Accad. **quppu** (*cesta*).

κόχλος, -ου *conchiglia, chiocciola, lumaca, tromba*, κοχλίας, *chiocciola*, lat. «cochlea» *chiocciola, conchiglia di chiocciola, guscio di tartaruga, botola*. Accostato, a torto, a κόγχος, κόγχη (v.). Il significato originario è "contenitore": accad. **kakkullu** ('vessel; wooden box with a cover'), e se ne ha conferma con κάλχη, *conchiglia, murice*: accad. **kalakku** (contenitore, 'a container, a box, a vessel'), sulla quale base fu calcato gr. κάλυξ, κύλιξ di cui si ignorò l'origine.

κραδάω: al solo participio κραδάων *vibrando*: la lancia, *l'asta* (*Il.*, 7, 213; *Od.*, 19, 438), κραδαίνω *agito, scuoto*. Se ne ignorò l'origine: si accostò κράδη (v.) *ramoscello, ramo* che non si giustifica: la base è κραδίη, κραδία = καρδία *cuore* e il valore di κραδάων è *facendo palpitare*: accad. **karšu** (nel senso di cuore, 'heart') con **š** > δ.

κράδη *ramoscello, ramo* etc. Non deve essere accostato a κραδάω (v.): della stessa base di κρέας (v.) di cui si ignorò l'origine.

κράζω, perf. κέκρᾱγα etc. *grido*, κρᾱγέτᾱς *gridatore*, κραγός *grido*, etc. Della stessa base di κρώζω, fut. κρώξω, *gracchio*, ritenuta onomatopeica. Il significato originario della base nominale è gracchiare: accad. **karakku** e **kurukku** (anatra, oca, 'duck, goose') che chiarisce il differente timbro vocalico di κράζω e di κρώζω.

κραιαίνω, att. **κραίνω**, «compleo», *conduco a termine sino al culmine; sono in cima, comando, mi compio*; κρείων *che è in cima, comanda*, κράντωρ *capo; chi compie*, κραντήρ *che termina; estremo*, κράνος, κάρα, *testa*, κέρας *corno*. Accad. **qarnu**, aram. **qarnā**, ebr. **qeren** (corno, punta, culmine, potenza, 'horn, corner, peak, might, power, strength, dignity' 'Zinne, Stärke; Horn'). Etimologia analoga a τελέω (v. **τέλος**) «finio» (v. «finis»); interferenza, per κραίνω, di base corrispondente ad accad. **qarānu** (metto una cosa sull'altra, ammucchio, 'machen, überziehen, aufhäufen'); v. ebr. **qārā** ('to build').

κραιπάλη *vertigine per eccesso di vino bevuto, sofferenza per ubriachezza*, κραιπαλάω, *sto male per ubriachezza, mi comporto da ubriaco*, κραιπαλώδης

dedito al vino etc. Le difficoltà per l'etimologia, che fu ignorata, cominciano per la prima componente supposta κραι-; Galeno (IX, 97) intese ἀπὸ τοῦ κάρηνον πάλλεσθαι, *per il girare del capo*, ma non si vide la possibilità di scorgervi κάρᾱ, κρᾱ- *testa*; e in realtà non è κρᾱ-, κάρᾱ, κάρηνον, *capo*, che indica la parte dura, cornea del capo: accad. **qarnu** duale **qarnān** (corno 'horn, protruding part': cfr. -κραιρα in ὀρθόκραιρα, *dalle alte corna*): è accad. **karānu** (vino, 'wine grape vine'): con la tendenza del dileguo di *-n-* interno, già in accadico e -a generalizzato della finale in accadico: ***karā'a** > ***krā**; la seconda componente semitica, col significato di malore, è della base di accad. **ḫabālu** (far male, opprimere, rovinare, 'to oppress, to wrong, to ravage': forme **I iḫbul, iḫabbal; ḫubbulu**: far danno, 'to damage', denom. from **ḫibiltu**: danno, malore, 'damage, wrong, calamity'), ebr., aram., ar. **ḫbl**, cfr. ebr. **ābal** (venir meno, 'to fade, to languish, to pine'), **ēbel** (pena, dolore, il lamentarsi, 'lament, mourning') etc.: il latino «crapula» *ubriachezza* e anche *eccesso di cibo* mostra nella prima componente l'interferenza di base semitica corrispondente ad ebr. **kērā** (banchetto, 'banquet, feast'): e può essere stato sentito anche come «cura»: accad. **kûru** (sentirsi male, depresso, 'to be in depression, in a stupor'), **kūru** (**kūra**: 'depression, stupor') e la base di «epula», «epulum», «epulae» (v.).

κραιπνός *rapido*: detto di *piedi* di corridore, di vento, di freccia (Hom.): originariamente dalle *gambe svelte*: cfr. ebr. **kārā** (gambe, 'only dual: the legs') cfr. accad. **kurītu** (stinco, 'skin'), **kurû** (corto: di osso, 'short: bone'), e la base di πνέω detto del vento: accad. **panû** (volgersi verso, vorticare, andare avanti, avere la precedenza, 'to turn, to be first', 'vorangehen, sich wenden, schnell beschaffen'), ebr. **pānā** (girare, fuggire, portar via, 'to go, to turn to, to flee, to drive away').

κραῖρα: ἡ κεφαλή καὶ ἀκροστόλιον, κραῖροι· στόλοι νεῶν, μέτωπα, κεφαλαί (Hsch.); βοῶν, νεῶν ὀρθοκραιράων (Hom.) ... *dalle alte corna*. Della stessa base di κέρας, *corno*, κάρᾱ, *testa, vetta rocciosa: parte dura: cornea*, lat. «cornu», di cui si ignorò l'origine. Accad. **qarnu** (corno, 'horn') duale **qarnān**, pl. **qarnū**: metaforicamente detto anche, come in greco, per *navi*, vetture, 'an Schiff u. Wagen'); cfr. κραναός *scoglioso, roccioso*; κράνος, *elmo*, v. **κέρας, κριός**: in cui è evidente la caduta di originario -n- intermedio che si realizza in accadico: ex. accad. **danānu** > **da'ānu** (essere potente), fenomeno simile alla caduta, in greco di -l- originario: v. **σάος**, lat. «salvus»; v. **σῶμα**: accad. **ṣalmu** (corpo, figura, 'bodily shape, stature, statue').

κραναός *irto di punte, scoglioso, frastagliato*, Κραναὰ πόλις: *Atene*; denotò alle origini l'Acropoli. Dalla base di κάρᾱ (v.).

κρανίον, -ου *cranio*, v. **κέρας**.

κράνον, -ου *corniolo*, dal legno duro, v. **κάρᾱ**.

κρατευταί m. *alari*, i due capi su cui poggiano le estremità dello spiedo, *capifuoco* (*Il.*, 9, 214), κραδευταί (IG, II², 1425, 415). Fu accostato a κράτος (v.), ma è della base di κάρα / κρᾱτός (v.) *capo*, con terminazione che richiama il suffisso accadico del plurale degli aggettivi e degli astratti: accad. **-ūtu** ('Pl.-Endung M. für Adj.e und Affix für Abstr.-Nomina', vS, 1445); la forma κραδευταί scopre l'interferenza di κράδη *ramo, asse*.

κράτος -ους, κάρτος: *forza vittoriosa*, κρατύς *potente, forte*, κρατέω *sono vigoroso, domino* etc. La forma più fedele a quella originaria è κάρτος. Viene accostato got. *hardus* ('hart, strong'), ant. a. ted. *hart*: κάρτος, got. *hardus* riproducono con notevole fedeltà accad. **qardu** (femm. **qarattu**: forte, potente, 'valiant', 'stark, mächtig; Held'), **qarrādu**; **qardūtu** (potenza, 'Macht, Stärke'), **qurdu** (forza, 'Stärke, Macht').

κραυγή *grido*: viene connesso, a orecchio, a κράζω (v.). Da base col significato di *gridare, chiamare*: ugar. **qr** (grido, chiamata, 'Schrei, Ruf'), ebr. **qārā** (gridare, chiamare, 'to cry, to call aloud, to roar'), accad. **qarû** (chiamare, invitare, tirar fuori, 'to take away, to invite'): con la terminazione -υγή che denota *emozione, sdegno*: accad. **uggu** ('anger', 'Zorn, Grimm').

κρέας *pezzo di carne, carne*, dor. κρῆς per contrazione; nom. plur. κρέατα, κρέᾱ, κρέα etc. Fu accostato a lat. «cruor» *sangue* e «crudus» *sanguinante*, «crudelis»; ant. sl. *krŭvi* (sangue); cfr. sanscr. *kravyam* (carne cruda), lit. *kraŭjas* (sangue), sanscr. *krūrdh*, av. *xrūra-* (sangue). La base originaria è *pezzo staccato*, cfr. ital. *spezzatino*: accad. **kerṣu** ('Abgekniffenes'), agg. v. di **karāṣu** (staccare a pezzi, 'to break off a piece'), cfr. accad. **karātu** (tagliar via, staccare, 'to break off, to cut off'), agg. **kartu** ('cut up'), ebr. **kārat** (tagliare, mutilare, 'to cut, to cut off, to castrate, to maim'); alla cui serie si accompagna quella corrispondente ad accad. **qarāṣu**,

allotropo di **ḫarāṣu**, aram., ebr. **ḫāraṣ** (tagliare, ferire, ' to wound '), sir. **ḫirṭ** (fare a pezzi, ' schneiden, abziehen '); v. lat. « caro ».

κρείων, ep.; κρέων: " che è in testa ", che è *in cima, comanda*. La flessione con dentale è secondaria. Fu supposta una base come av. *srī-*, sanscr. *śrī-* (sovranità, ricchezza, splendore): ma v. accad., ant. ass. **šarium**; **šarûm** (ricco, ' reich '), **šarrum**, **šarrum**, ebr. **šar** (principe, re, ' Fürst, König ' ; ' Vorsteher ': ebr.), **ṣerēru**, **ṣarāru** (brillare); è da base di κάρᾱ (v.).

κρέκω *tesso, avvolgo i fili della trama, pizzico uno strumento* che è sempre come agire *sui fili di una trama*. Aram., m. ebr., accad. **karāku** (avvolgere, ' aufwickeln '), **karku** (detto di filo: avvolto, ' v. Faden: gewickelt '), cfr. **kerku** (rotolo, ' Rolle ').

κρεμάννυμι att.; κρίμνημι, κίρνημι, κρεμάω etc.: « Sens: prendre, suspendre » (Chantraine, s.v.); κρεμάς *precipizio, rovina*; κρημνός *riva scoscesa, precipizio, dirupo*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **karāmu** (sinon. di accad. **ṣabātu**: ' to seize, to arrest, to detain a person, to put a person in fetters ', CAD, 8, 200 sg.; 16, 5 sgg.; tenere, trattenere, ' halten ', vS, 446), **kerēmu** (' to keep '), s.v. **karāmu** B; κρεμάς, κρημνός richiamano accad. **karmu** (' ruin ').

κρήγυος, dor. **κρᾱ-** *gradevole, che il cuore sente, gusta, che piace al cuore*. Nell'invettiva di Agamennone a Calcante (*Il.*, 1, 106): μάντι κακῶν, οὐ πώποτέ μοι τὸ κρήγυον εἶπας *profeta di sventura, non mi annunziasti mai la nuova che il cuore gusta*. Se ne ignorò l'origine. È voce composta dalla base di κῆρ (v.), καρδία, κραδίη *cuore* e da quella di γεύομαι (v.), lat. « gustō » (v.).

κρήνη, -ης, dor. κράνα, lesb. κράννα *fontana*, letter. *getto della fonte*; κρουνός, *fontana*. Cfr. basi corrispondenti ad ugar. **qr** (fontana, lo sgorgare, ' spring ') e sem. **ʿain**, accad. **ēnu** (sorgente, fonte, ' well '). Ma per gli antichi e anche i moderni la voce *fontana* è espressa talora col concetto di " capo ", cioè là dove " mette capo " il condotto: cfr. latino « caput », inglese *head* nel senso di " sorgente ", in accad. **rēš ēni**, sum. SAG **e-ni**; il senso particolare di « caput » latino ritrova antecedenti remotissimi (CAD, s.v. **īnu**, 158, 2). Perciò la voce greca fu calcata su una base col significato di « caput »; κράνα esprime l'idea di " capo ", " punta ", " roccia ": cfr. ἡ κρανάά *l'acropoli*, κραναός *duro, acuto, sassoso*, κρανίον *cranio* (v.): accad. **qarna**, **qarnu** (corno, punta, ' Horn, Zinne ').

κρηπίς, ῖδος *sandalo*, lat. « crĕpĭda », (v.) *calzare*, κρηπῖδες Χῖαι *di Chio* (Hipp., 828); *base, fondamento*; κρηπῖδαῖον *basamento, fondamento*: κρηπιδόω *fondo, lastrico*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è *pianella*, che è da *piano*: cfr. σάνδαλον. Il lat. « crĕpĭdă », « crepĭdo » *base, molo, diga* mostrano che il latino non riproduce meccanicamente ma attinge agli stessi strati che avevano dato l'origine a κρηπίς: κρη- deriva da base col significato che riaffiora nei composti col senso di *base solida*: accad. **kāru**, **karru** (luogo solido, molo, ' embankment, quaywall ': v. « Caralis »), con la seconda componente -πίς / -πῖδος, -pĭda col significato di *piede*: gr. πούς / ποδός, πέδον *suolo*, russo *pód* (suolo) da *pedo- (v. « pēs » / pĕdis »); accad. ***padā'um** (**padānum**, aram. **paddān**, ebr. **pāddān** (piano, suolo, ' plain, flat ') e denota che il sandalo dava al piede un appoggio solido come il « soccus » (v.): finn. *sukka* " basso ", a differenza del κόθορνος.

κρησφύγετον *scampo, rifugio*. Su κρησ- furono escogitate le più strane e avventurose ipotesi: si pensò persino a un Κρής e alle grotte, rifugio dei Cretesi!; c'è chi pensò che κρησ- indicasse la testa, e cioè luogo dove si mette in salvo la testa (Kretschmer, Solmsen); Wackernagel suppose χρῆος, χρηεσ-, *debito* etc. e non si vede poi come si possa sfuggire! Il significato originario rende *lo sfuggire a grave pericolo*, specie in guerra: mentre la seconda componente è certo da φεύγω (v.), la prima corrisponde ad accad. **karāšum** (strage, catastrofe, ' slaughter, catastrophe '), incroci con **karšu karāšum** (campo militare, impresa militare, ' camp, encampment of an army, campaigning army ').

κρίζω *getto un grido, strido*. Viene citato un folto gruppo, da gall. *cre*, ant. norr. *hrīka* (gracchiare) a russo *kričati* (gridare) che si fa risalire a base onomatopeica. Della stessa base di κράζω, v. κραυγή che richiama la base corrispondente ad ebr. **qārā** (gridare, ' to cry, to call aloud '), accad. **qerûm**, sem. **qr'** (' rufen '), ugar. **qr** (grido, chiamata, ' Schrei, Rufen ').

κριθή, come lat. « cerno », deriva da base originaria col significato di *grano, orzo*, mic. *kirita*, cereale che sull'aia o nel granaio si ammucchia diviso, *secreto*, dalla pula, dopo essere stato battuto: a tale origine si accosta proprio κριθή, lat. « hordeum » *orzo*: accad. **qirītu** e **qarītum** (granaio, ' Kornboden '), aram. **qārītā** (pertica per battere il grano, ' Balken '); cfr. ebr. **kārat** (strappar via, ' to cut off '),

accad. **karû**, m. ebr. **kᵉrī** (mucchio di orzo, ' pile of barley '); cfr. ug. **grn**, ebr. **gōren** (aia, ' thrashing-floor '), accad. **garānu, qarānu, karānu** (ammucchiare, ' to store, to pile up in heaps '): lat. « horreum » *granaio* si identifica con « hordeum » per assimilazione; v. κρίνω.

κρίκος (Hom., ion.-att.): *cerchio*, κίρκος (hellen.), κιρκόω *fisso con un cerchio, anello*, lat. « circus », *cerchio*. A torto è stata postulata una radice *(s)qer-. Accad. **kerḫu, kirḫu** (cinta, cerchio delle mura, ' Umwallung '), aram. **kerku** (rotolo, ' Rolle '); la forma κίρκος recupera quella dell'antica base: **kirḫu** (muro di cinta), sum. **kar** (muraglia, difesa, argine, ' Wall ').

κρίνω, lesb. **κρίννω** *divido il grano: separo dalla paglia, distribuisco, vaglio, setaccio, decido, giudico*; v. lat. « cerno », κριτής *giudice, interprete*, κρίσις *sentenza* κρίμα *giudizio*, cfr. lat. « crimen » (origin. oggetto di giudizio: *reato*), « certus » *deciso*, « cribrum » *staccio*; ant. irl. *criathar* (staccio), irl. *cert* (il diritto). Cfr. ὅτε τε ξανθὴ Δημήτηρ κρίνῃ ἐπειγομένων ἀνέμων καρπόν τε καὶ ἄχνας (*Il.*, 5, 500 sg.): v. **κριθή**.

κρῖός, -οῦ letter. *il cornuto* (κεραός), *montone, ariete*: accad. **qarnu**, ebr. **qeren** (corno, ' a horn '): la formazione di κέρας, κεραός richiama il fenomeno della caduta di **-n-** nel corpo della parola accadica: es. **danānu** > **da'ānu**.

κρόκος *zafferano*. Accad. **kurkanû**, ebr. **karkōm**, aram., arab. etc. **kurkum** (zafferano, ' Curcuma, Gilbwurz '), sum **kur-gi-rín-na**.

κρόμμυον, ion.-att., κρόμυον (*Il.*, 11, 630, *Od.*, 19, 233), κρόμβυον (pap.) *cipolla*, m. irl. *crim*, anglos. *hramsan*, n. a. ted. *rams*, sl.: russo *čeremšá*: fu postulata una base **qermus*. La voce denota gli strati del bulbo, ciascuno *dentro* l'altro. Accad. **qereb, ina qereb**, ugar. **qrb** (nel mezzo, ' inmitten '), ugar. **qrb** (' Körpermitte '), accad. **qerēbu** (accostarsi, toccarsi, ' sich einander nähern, berühren können '): per *b* > μ, v. **ὄνομα**.

Κρόνος, v. **χρόνος**.

κρόσσαι, -ῶν *sporgenze*: in pietra (*Il.*, 12, 258), πρόκροσσοι, πρόκροσσαι, -α *sporgenti*: κροσσός *frangia*; la base semitica col senso di *piegarsi*, come ebr. **qāras** (piegare, volgersi in giù, ' to bend, to sink down '), **qeres** (piega, ' bend '), è stata calcata su base più largamente diffusa: προκρόσσας, detto delle navi (*Il.*, 14, 35) e il cui significato non fu bene inteso (« sens obscur » Chantraine), suonò con il valore di *con le prue, le pance sporgenti*: da πρό- e la base semitica di accad. **karāšu** (pancia, addome, viscere interne, cuore, ' belly, body, heart ') sem. **kariš**.

κρόταφος m. *tempia, vetta, vertice, pendice*. Se ne ignorò l'origine: κρο- ripete la prima componente di **κορυφή** (v.): cfr. sum **kur** (monte, ' Berg '), sanscr. *gòra*, alb. *gur* e, con affievolimento e dileguo di **k-** originaria, gr. ὄρος (cfr. ucraino *horá*): in realtà ha il valore di **κάρα** (v.) *testa*: la componente -ταφος è dalla base semitica corrispondente ad ant. accad. **tabā'u**, n. bab. **tabû** (elevarsi, innalzarsi, ' to rise ', ' sich erheben, aufstehen '), **tābiu, tēbu** (che si innalza, ' arising '): v. « Tifata » monte.

κροτέω *agito, scuoto, batto, foggio*: cavalli κείν' ὄχεα κροτέοντες (*Il.*, 15, 453) *scuotenti il vuoto cocchio*; κρόταλα *nacchere, ciarlatano*, κροταλίζω *scuoto, faccio risuonare* (*Il.*, 11, 160), *applaudo*, κρότος *colpo, battito, rumore*, κροτητός *battuto*; κρότησις *il battere, strepitare* etc. Se ne ignorò l'origine. Corrisponde al semitico: accad. **karātu** (colpire, ' to strike '), ebr. **kārat** (abbattere, ' to destroy '; Ni ' to be felled ').

κρουνός *sorgente*, v. **κρήνη**.

κρούω *batto, pizzico uno strumento a corde, urto*; κροαίνω (Hom.) *scalpito, galoppo* (ἵππος ... πεδίοιο κροαίνων, *Il.*, 6, 506 sq.). La forma omerica col valore di *caracollare, volteggiare, galoppare* e il valore di κρούω *urto* richiamano incrocio di basi diverse: κροαίνων richiama base di accad. **qarāru, garāru** (volteggiare, ' to turn or roll over '), arab. **qarā** (andare intorno, ' wandern '), cfr. ugar. **qrj**, ebr. **qārā**, sir. **qerā** (scontrarsi, ' to occur ', ' treffen '); il valore di κρούω *pizzico uno strumento a corde* (tema κρουσ-) richiama la base di accad. **karāṣu, garāṣu, kurruṣu**, sem. **qrṣ** (pizzicare, staccare, ' to pinch off, to break off '): κροῦμα, κροῦσμα *urto, il toccare uno strumento a corde*, κροῦσις *urto, battito su uno strumento a corde*; per il senso di *batto* si scopre la base di κρότος.

κρύος, -ους *ghiaccio*, κρυόεις, κρυερός, *gelido*, κρυμός, *freddo*, κρύσταλλος, *congelazione, ghiaccio*; lat. *crusta* (corteccia): accad. **qirmu** (copertura), **kurussu** (ascia): ebr. **qōraḥ** (ghiaccio, ' ice '); cfr. lat. « grando, grandinis », aram. **qerar**, arab. **qarra** (freddo) ταλλος: accad. **tallu** arab. **tall** (altura), v. *Alpes*.

κρύπτω « envelopper pour cacher » (Chantraine, s.v.), κρυπτός, *segreto, occulto*. Per chiarire κρυπτεία, una istituzione spartana che originariamente avrà riguardato le " guardie di corpo o

di palazzo", la si interpretò come «épreuve imposée aux jeunes gens d'une sorte de service de police où, entre autres particularités, ils se tenaient cachés» (Chantraine, s.v.): non è dubbio che la base corrisponde ad accad. **qur-ub-te** ('Gardetruppe, Leibwachenoffizier, Wagenkämpfer, Reiter'), plur. da **qurbu** (vicino, stretto, intimo, 'nach'). Κρύπτω, calcato su καλύπτω, ha originariamente il significato di *mettere dentro*: ha il valore che gli viene da una base che ha il senso del latino «abdomen» sentito come *nascondiglio*: tale base è accad. **qerbu**, arab. **qurub**(parte interna, intestino, 'secret, *abdomen*', Inneres, Mitte, Weichen'), ebr. **qereb** ('the interior, cavity of the belly').

κρώζω, v. **κραυγή, κρίζω.**

κτάομαι *acquisto, entro in possesso*, letter. «manu capio», *metto la mano sopra per affermare il possesso.* Viene escogitato qualche accostamento con l'indoiran.: a.i. *kṣáyati* (comandare); si pensò persino a κτίζω (v.) *edifico, fondo*; κτάομαι conferma l'origine di lat. «capio» come denominativo: accad. **kappu** (mano, palmo della mano, 'Hand, Handfläche'); analogamente κτάομαι è denominativo della base di accad. **qātum** (mano, possesso, 'Hand, Besitz'); ha influito semanticamente la base di **kašādu** (acquistare, ottenere in possesso, 'fangen, erobern').

κτείνω, att. anche κτείνυμι, eol. κτέννω, *uccido*, dor. κταίνω, Omer. κτανέω: la base **kta-* corrisponde ad accad. **qatû** D (sterminaer, 'vernichten', finire, 'to destroy, to put an end'), con infisso -νυ-. Tenuto conto della caduta in greco di -l- finale o intermedia (v. σῶμα), relativa a base semitica, cfr. accad. **qatālu** (uccidere, 'to kill'), cananeo **qṭl**. La forma di Gortina κατα-σκένη in cui si vide -σκ- per -κτ- (Schwyzer, 396), in realtà ha il significato di *atterrare, porre giù* e -σκένη richiama accad. **šakānu**, ugar. **škn** etc. (porre, collocare, 'to settle down') scopre ricalco: base di καίνω, *uccido*: originariamente *fisso la sentenza*: accad. **kânu, kūn**, accad. **kunnu, ka''unu** (fisso una disposizione attraverso testimonianze, stabilisco come giusto, 'to make a statement as witness, to establish as true by means of witnesses').

κτέρας n. *dono, offerta*, forma usuale κτέρεα, *offerte*. Antroponimo Πολύ-κτωρ *dai molti doni* etc. Se ne ignorarono le connessioni. Accad. **katru, kadru** (dono, offerta, 'gift, present, offering'), sum. **ka-ad-ra.**

κτηδών, al pl.: *fibre del legno, pettini, venature, fibre del corpo, bicoccolo, capillari nella cornea*: è originario plurale di voce corrispondente ad accad. bab. **gīdum**, plur. neobab. **gi-da-a-ta** (tendine, nerbo, 'sinew of an animal': **gīdu** 'always in pl. denotes sinews of the animal body which are of economic value, for cords or the like'); ebr. **gīd**, sir. **gᵉjādā.**

κτίζω *colonizzo, fondo, costruisco.* Etimologia troppo chiacchierata. Per l'etimologia di κτάομαι (v.) *acquisto*, si pensò a κτίζω, verbo denominativo il cui significato originario è «occuper un terrain»; base corrispondente ad accad. s. costr. **kišit, kišittum** (acquisizione, beni, territorio, 'Erreichen, Eroberung', 'acquisition, assets, limit, boundary, conquest'), da **kašādu** (prendere, ottenere, 'to conquer a country, to seize, to obtain possession').

κτίλος, -ου *ariete* (*Il.*, 3, 196; 13, 492): la voce omerica non ebbe mai una etimologia: mentre la base κτ- è di κτάομαι (v.) ed equivale a κτήνη, *gregge*, -ιλο- corrisponde ad accad. **jālu, ālu**, ebr. **ăjil** (ariete, 'a ram', 'Widder'); il significato di *docile* deriva dal sentire la voce come *gregge, bestiame che segue il suo capo, il gregge dell'ariete*, κτιλεύω, *addomestico*, letter. *rendo ubbidiente al capo.*

κτύπος *rumore forte, risultante dal battere*; κτυπέω, *risuono*. Dalla base di τύπτω con prefisso κ-: v. **κε.**

κύαθος m. *coppa*. Accad. **qû** (tazza), pl. **quātu.**

κύαμος *fava*: il cui macco sarà stato *cibo popolare*: si pensò a κυέω (v.). Dalla base corrispondente ad ant. accad. **kakkûm** (fava, lenticchia, 'bean, lentil', 'Bohne') con la terminazione -αμος che riecheggia, in sem., ebr. **'ām** (popolo, 'Volk'), sir. **'ammā** (popolo, 'Volk'). Ma v. «legumen»: accad. **kamû** (legato); v. «faba».

κύανος m. *ciano, lapislazzuli*, itt. *ku(wa)nna*, ugar. **uqunu**, accad. **uqnû** ('lapislazzuli, 'Lasurstein').

κυβερνάω *governo la nave, piloto*: è denominativo di base corrispondente ad accad. **kubāru** (sbarra, 'ingot', 'Barre') riferito al timone, insieme con la voce denotante *naviglio*: ναῦς (v.).

κυβιστάω v. **κύπτω.**

κύβος, -ου *cavità iliaca, vertebra, cubo, dado*, v. **γύπη.**

κυδάζομαι, κυδάζω originariamente *derido; faccio ridere a carico di qualcuno*. Dalla base corrispondente ad accad. **kadāšu, ḫadāšu** D (far ridere, 'erfreuen'), cfr. la base di accad. **ḫadû**, aram., ebr., ugar. (ridere, rallegrarsi, 'to rejoice', 'sich freuen'), **ḫudû** (allegria, 'Freude'), **ḫadīš** (con gioia').

κῦδος, -εος *splendore, gloria* κύδιμος *glorioso,* κυδαίνω, *dare splendore,* κυδρός *glorioso.* Accad. **quddušu** (puro, consacrato, 'gereinigt, geheiligt'), da accad. **qadāšu** (essere limpido, puro, splendido, 'rein sein, werden'), **qadšu, qaššu** (sacro, 'heilig'); per κύδιμος: accad. **qudmu** (**qudumu**: eminente rappresentante, detto di divinità, di re, 'hervorragender Vertreter'), **qadmu** (sem. **qdm**: che è avanti, innanzi); per κῦδος cfr. ebr. **qōdeš** (santità, 'holiness'), ugar. **qdš** (sacro, 'heilig').

κυέω, postom. κύω: *sono grossa, incinta,* κύημα *feto, embrione,* κῦμα *rigonfiamento del mare.* Accad. **kuwwu, kummu, kūbu** (embrione, «fetus»), **kubbutu** (che è gonfio, 'thick: if a woman's navel is thick, she will give birth easily'), **kabātu** (n. ass. **kabādu**: essere gonfio, grosso, detto anche di massa di acqua, cfr. gr. κῦμα 'schwer sein, gewichtig: Wassermassen).

κυκάω *giro, mescolo, agito,* κυκεών, dor. κυκάν, *miscela, beveraggio*: κυκάω risulta dal dileguo, fenomeno frequente in greco, di **-l-** originaria, specie in sillaba chiusa (v. **σῶμα**) rispetto a κύκλος (v.); κυκεών richiama κυκ(λ)έω, ma è calcato su base con richiami religiosi e rituali che ricorda la bevanda assaporata alle feste di Eleusi: elam. **kukunnûm,** accad. **gegunûm** (tempio, terrazza del tempio, 'a sacred building erected on terraces also poetic designation of the temple tower').

κύκλος *cerchio, anello, circolo, giro, sfera, globo, globo dell'occhio, l'occhio* etc.; v. **κυλλός**: **κύκλος** è reduplicazione di base corrispondente ad accad. **qullum** (grande cerchio, 'ein grosser Ring'); cfr. accad. **kulūlu, kilīlum** (cerchio, corona, 'Kranz'); cfr. accad. **gulgullum,** aram. **gulgultā** (cranio, 'Schädel', 'skull', 'container shaped like human skull'), ebr. **galgal** (pl. ruota, mulinello, vortice, 'wheel', 'whirling dust, whirl wind'), **gilgal** (ruota, 'wheel'); cfr. ebr. **gālīl** ('cylinder, circuit'), **gālal** (girare, 'to roll, to turn, to drive away').

κύκνος m. *cigno,* nome anche di un naviglio per la forma della prora: il nome greco ha origine dalla forma del lungo collo flessuoso che si inarca in un delicato giro: κύκνος da κύκλος registra un fenomeno frequente nelle lingue delle nostre origini: «Interchanges between the consonants of this series occur in various languages. Those involging *n* and *l* are especially frequent: Akk. **lamṣatu** and **namṣatu** "fly" etc.» (S. Moscati, *An introd.,* 8, 26).

κυλίνδω *faccio girare, vorticare, rotolo*: dalla base di **κυλλός** (v.): v. **ἀλίνδω.**

κύλιξ, -ικος *coppa,* lat. «calix», κάλυξ *calice,* sanscr. *kalaśa,* ted. *Kelch.* Di formazione relativamente recente, κύλιξ richiama m. ass. **qulliu, qullû** (brocca, boccale di terracotta o metallo, 'a bowl', 'Bronzekrug'), m. ebr. **qullīṯ,** sir. **qulleṯā**; -ιξ corrisponde ad accad. **īṣu** (piccolo, 'gering'); κάλυξ invece richiama accad. **kallum** (ciotola, 'bowl: made of clay or wood'), in tal caso la finale richiama accad. **iṣum, iṣṣu** (legno, 'Holz').

κυλλός, -ή, -όν *curvo,* κύκλος, *cerchio, anello,* κυλίνδω, *faccio girare.* Accad. **qullum** (un grande cerchio, 'ein grosser Ring'), **kululu** (cerchio, corona, 'Kranz, Bekrönung'), cfr. sum.-accad. **ḫullu** (cerchio, collana, 'Halsring, Türring, Mauerring').

κῦμα, -ατος *flutto, rigonfiamento del mare,* v. **κυέω.**

κύμβαχος, -ου *cimiero, cono dell'elmo.* Il significato originario è «intorno alla testa»: v. **κύμβη** nel senso di *testa,* v. «testa»; influsso di base di accad. **gab'u** 'hight', 'Hügel'), ugar. **gb'**, ebr. **gib'ā** (cima, 'Gipfel'), che ha influito sulla formazione di lat. *gibbus.* Il termine **qoba'**, **koba'** (elmo), attribuito alla lingua dei Filistei, appartiene alla stessa base di κύμβη, γύπη e significa «calotta»; per κύμβαχος "cimiero", come è detto per στόμαχος, *gola,* la componente -αχο che significa vicino, originariamente "a lato", corrisponde ad accad. **aḫu** (lato, 'side, flank, edge').

κύμβη, -ης *coppa, tazza, barca.* Cfr. κύμβος, *tazza,* κύμβαλον, *cembalo,* v. **γύπη.**

κύμινδις, -ιδος *ciminde,* v. **χαλκίς.**

κύμῖνον, -ου *cumino.* Mic. *ku-mi-no.* Ant. accad. **kamūnu** (cumino, 'cumin'), ebr. **kammōn,** fenic., ugar. **kmn**; cfr. Lewy, *Fremdw.,* 38, secondo Logarde; E. Masson, *Emprunts sémitiques,* 51 sg.

κυνάγχη, -ης *soffocazione, angina,* κυνάγχης *strozzatore*; κυνάγχη si ritrova in Ippocrate con valore scientifico di *angina, soffocazione*; per κυνάγχη cfr. Ipponatte (D. 4): in Tzetze 'Ερμῆ κυνάγχα, μηονιστί Κανδαῦλα, φωρῶν ἑταῖρε ...: vi si invoca Hermes, strozzino, chiamato dai Lidi "Cadmilo", amico dei ladri (il Καδμῖλος degli Etruschi). Esichio annota κυνάγ· ἀντὶ τοῦ κλέπτα, per Κανδαύλης pensa a Hermes o Heracle. Per coerenza con quanto annota altrove lo stesso Tzetze (Lycophr., *Alex.* 162) Καδμῖλος λέγεται ὁ 'Ερμῆς παρὰ τοῖς Τυρσηνοῖς: perciò, al posto

di Κανδαῦλα, nel testo di Ipponatte è da leggere Καδμῖλε = Hermis. (v. vol. I, pag. 823 sgg.); κυνάγχη banalizzato da accad. **ḫanāqu** ('suffocation'), κυνάγχης ad accad. **ḫannāqu** (strozzatore, 'strangler'), da ant. accad. **ḫanāqu** (strangolare, 'to strangle, to compress'). Per ḫ > gr. k, nell'ambito dell'accadico stesso si notano forme allotrope come **ḫarāṣu** = **karāṣu** = **garāṣu**, semitico **qrṣ**.

κυνέη, -ης *casco, copricapo*. È calcato su κύων. Accad. **kannu** (fascia per i capelli, per proteggere il capo, fascia di difesa per lottatori, 'Haarbinde, Hüftbinde des Ringers'); cfr. accad. **kuānu, kânu**, ebr. **kūn** (essere saldo, 'fest sein'), cfr. accad. **kanānu, ganānu** (aram., ebr.: coprire, proteggere, 'bedecken, schützen').

κυνέω *bacio*. Se ne ignorò l'origine; προσκύνημα: alle origini un atto di fedele attaccamento: accad. **kunnû** ('to treat a person kindly, to honor a deity, to treat an object ..., a dead person with tender care'), v. **kanû**; confermato da accad. **kawāṣu** (**kamāṣu**: inginocchiarsi, che indica il ranicchiarsi ai piedi di un grande, abbracciare le ginocchia, 'to kneel, to squat') il cui sostantivo è **kiṣṣu, kinṣu** (ginocchio, 'knee'). Semanticamente affine ad accad. **našāqu** (aram., ebr., ugar. **nšq**: baciare, 'küssen': *Syn. L. kanii* D, vS, 758 sg.).

κυπάρισσος, -ου *cipresso*, κύπειρος *cipero*. Lat. «cupressus»; micen. *kupariseja* («haud dubie adiect. ad rotas spectans ...» *Mycen. Graecit. lex.* s.v.); *kuparisijo*, attribuito a degli uomini, è inteso come etnico: *ibid.* s.v. Da Plinio sappiamo che il cipresso fu importato a Taranto da Creta e quasi costante è la tradizione dei poeti latini nel considerare il cipresso albero «feralis». P. Festo (56, 3) ricorda: «cupressi mortuorum domibus ponebantur ...». Come pianta resinosa doveva servire per purificazioni nei riti funebri, come teda: accad. **kupuru, kupru** (bitume, 'bitumen'), da **kuppuru** ('purify, to clean'); la seconda componente corrisponde a accad. **iṣu, eṣu** ('Baum, Holz'): in funzione di determinativo. Ma i Romani, che sanno di aver conosciuto a Creta l'albero che importarono, devono anche aver attinto a Creta quel simbolico senso di memoria sempreverde, del cipresso che veglia sulle tombe: accad. **qubūru-iṣu**: **qubūru, qabru** (tomba, 'Grab'): incrociatisi con **kupuru, kupru**: κυπάρισσος verrebbe a significare "pianta della tomba". Cfr. ebr. **kōfer** ('cypress-flower'), **gōfer** ('a resinous tree, cypress').

κύπειρον *cipero*, (*Il.*, 21, 351; *Od.*, 4, 603), κύπειρος, κύπερος m.: κύπερα τὰ σχοινία ἐκ κυπείρου πεπλεγμένα (Hsch.): tenuto conto di alcune ciperacee che vengono intrecciate per fare funi, stuoie, dal significato di *unire, congiungere*, accad. **ḫepēru** (congiungere, 'to collect, to assemble'); ebr. **ḥābēr** (congiunto, unito, 'joined, united'), **ḥābar** Hi (unire, 'to string together').

κύπελλον *vaso*, "quello curvo" v. γύπη e accad. **allû** "quello": anaforico in funz. determinativa. Ma v. suff. **ālis**.

κύπτω *mi piego, mi curvo* κυφός, *curvo*, ὑβός *curvo*, ὕβος *gobba* lat. «cubitus», κυβιστάω *guizzo*; le forme sicil. κύβιτον, κυβιτίζω, *urto col cubito*, in Ippocr.; «gibber», «gibbus» *gobbo*; cfr. ant. isl. *kippa* etc. Ant. bab. **kuppupu** ('to bend, to curve'); κυφός corrisponde ad accad. ant. bab. **kuppupu** (curvo, molto curvo, piegato, 'bent, bowed, sehr krumm, gebeugt'), da accad. **kapāpu** (piegare, 'beugen'); κυφός è allotropo di ὑβός (cfr. fenomeni simili in accad. **kabāru** > **ḫabāru** 'dick sein'), per influenza originaria di voce corrispondente ad accad. **ḫūpu** (volta, arco, cerchio, 'Ring, Reifen').

κῦρίσσω, -ίττω, fut. κυρίξω *collido, urto*: ἰσχυρὰν χθόνα (Aesch., *Pers.*, 310). Fu a torto derivato dalla base di κέρας e in realtà in qualche esempio è evidente tale banalizzazione. L'esempio antico di Eschilo ci richiama al *battere dell'onda al lido*. Dalla base di accad. **kāru, karru** (ant. bab. **kur** = **ka-ru-um** (molo, 'embankment, quaywall, mooring place') e la base di ἴκω.

κῦρος, -εος *autorità, potenza*, κύριος *che ha potere, forza, padrone*. Se ne ignorò l'origine. Viene richiamato a.i. *śūra-* (forte, eroe), che riproduce però accad. **šurruḫu** (splendido, detto di dei e re, 'prächtig'), cfr. **šarḫu** (potente, grandioso, 'gewaltig, riesig'); κῦρος corrisponde a accad. **Qú-ru-sú** (**qurdu**: potenza, signoria, 'Stärke, Macht') che si ritrova in nomi propri esaltanti la divinità.

κυρτός *curvo*, κύρτος *rete*, v. **curvus**.

κῦρω *incontro, mi scontro, tocco, ottengo*; κῦρέω *incontro, raggiungo, ottengo*, κύρμα *preda, ciò che si ottiene, bottino*. κῦρω (sempre υ < accad. a) ha base semitica: ebr. **qārā** (incontrare, 'to meet, to happen, to occur, to befall'); ugar. **qrj**, sir. **qerā**, arab. **qarā** etc. Per κυρέω, cfr. accad. **qarābu** (**qerēbu**: accostarsi, toccare, 'sich nähern, herbeikommen').

κύστις, -εως *cisti, vescica, sacchetto di cuoio*: ac-

cad. **kīšu, kīsu** (borsa di cuoio, 'leather bag'); cfr. accad. **kūšu** (pelle, 'skin, hide'): š > st.

κύτος n. *cavità*. Viene accostato σκῦτος (v.), «cutis» *pelle*. Accad. **kūtum** (contenitore di creta o metallo, 'a container of clay or metal').

κυφός, -ή, -ον *curvo*, v. **κοῦφος**.

κύων, κυνός *cane*, lat. «canis» (v.); cfr. base di accad. **kanānu: ša kalbi** (il sottomettersi, il rannicchiarsi del cane, 'sich ducken v. Hund', vS, 435 a), cfr. **kanāšu** ('sich beugen'), corrispondente a sum. **dug$_3$-gam, du$_{10}$-gam** ('sich beugen, o. Knie beugen'), accad. **dakāmu**, ebr. **dākā** ('to be humbled'): *dog* (v.); cfr. accad. **kānišu, kanšu** (sommesso, sottomesso, 'unterwürfig', vS, 438 b), che con accad. **kânu, kuānu** ('treu sein') concorre alla formazione di lat. «canis». Ant. i. *śvan*, ved. *śuvân* richiamano accad. **sapānu** (abbattere, piegare, 'niederwalzen'), che più propriamente vale per "zampa che abbatte" ('niederwerfende Pranke: eines Löwen'). **Sapānu, sapnu** può sembrare il nome proprio e l'epiteto epico di un cane. Il russo *sóbaka* è da accad. **sapāḫu** (disperdere, mettere in fuga, 'zerstreuen'). Il tocario *ku* (cane), come il gr. κύων, risente più direttamente della base dell'accad. **kunnu, kūnu** (fedeltà, 'Treue des Herzens') che appartiene alla radice di **kânu**, ebr. **kūn** (essere fedele), accad. **kēnu**: (fedele). Il verbo accad. corrisponde al sum. **gi-en**; tutto ciò dimostra che il cinese *k'iwen* (cane) ha percorso molta strada e non può essere che derivazione dalla voce che ha originario significato generico, come attributo del cane.

κῶας, κῶς: *pelle, pelle vellosa*. κῴδιον, *piccola pelle*. Lasciato senza etimologia, nonostante qualche tentativo. Accad. **kūšu**, da sum. **kuš** (pelle, 'Haut', vS, 517 a).

κώδεια f. *testa, capsula di papavero* (*Il.*, 14, 499), *di cipolla*, κωδία, κώδυια, κωδύα (Theophr.); *bulbo, pancia* della clessidra (Arist., *Pr.*, 914 b) etc. Se ne ignorò l'origine: κώδεια deriva da base **kobd-* > **kōd-*: dalla base corrispondente a sem. **kbd**, accad. **kabādu, kabātu** (essere grosso, massiccio, pesante, 'to become massive, fat, heavy'), agg. verb. **kabtu**, ebr. **kābēd** (grande, pesante, 'weighty, great'), cfr. **kābēd** (fegato, 'the liver'), accad. **kabattu** (fegato).

κώδων, -ωνος *campanello, apertura, di tromba*: della stessa base di κώδεια che denota *bulbo, parte rigonfia*: v. precedente.

κώθων, -ωνος *vaso da bere, brocca*. Lasciato senza etimologia. Accad. **kūtu, kuttum** (grossa brocca 'eine grosse Kanne aus Ton, aus Holz'), v. **κάδος**.

κωκύω *getto un grido*; κωκυτός *grido, pianto*. Viene accostato sanscr. *kváti*, con intens. *kokūyate* (gridare), lit. *kaûkti* (urlare), arm. *kuk* (gemito). Accad. **gugû** (grido), della base di accad. **nagāgu** (gridare, 'to cry', 'schreien'); κωκυτός richiama accad. **gugittu** (grido, 'ein Schrei').

κωλέα, -ᾶ *coscia: di animale del sacrificio*. È calcata sulla base di κῶλον, ma corrisponde ad accad. **ḫallum** (coscia, 'the hind legs of animals', 'Oberschenkel', vS, 312), plur. **ḫal-la-nu** (pezzi di carne, 'als Fleischstücke'); κώληψ, -ηπος (*Il.*, 23, 726) *polpaccio*: letteralmente *la parte più grossa* delle (basse) estremità: v. κῶλον, *estremità*, in particolare *piede*; è calcato sulla base corrispondente ad accad. **appātu** (parte superiore), plur. di **appu** (tip, rim, edge: of parts of the body'); ma v.: κῶλον.

κώληψ, -ηπος *polpaccio, poplite*: da κῶλον (v.) *gamba, membro, estremità* e la base semitica corrispondente ad accad. **ebû**, aram. ebr. **'bī**, (essere grosso, 'dick, gross sein'), accad. **ebûm** (grosso, 'dick'): cioè *parte grossa della gamba*.

κῶλον, -ου *parte delimitata*, pl. *estremità, gambe*, parte della corsa che chiude la competizione, cioè *ritorno; lato* che limita una costruzione; *colon*, parte dell'intestino crasso, v. κωλέα *coscia*; v. **κώληψ**: ciò che dà il senso di estremità a κῶλον ha il valore di *finire, terminare*: accad. **kalûm** ('to finish, to interrupt'), ebr. **kala** (chiudere, 'to close, to shut up; to be restrained'), accad. **kālûm** (chiusura, diga, 'dike'), v. **κωλύω**.

κωλύω *impedisco, sbarro, tengo lontano*, lat. «caulae» *barriera, argine*, κάλυμα *ostacolo*; ipotesi di scarso rilievo. Accad. **kalû** (tener lontano, trattenere, sbarrare, 'zurückhalten'), cfr. ass. **ka"ulu** (accad. **kullu**: impedire, arrestare, 'einhalten, festhalten'), **kālû** (argine, barriera, 'Staudamm').

κῶμα n. *sonno profondo*: non bastano i richiami a κάμνω o κεῖμαι (v. lat. «cubo») a spiegare κῶμα che ricorda le basi corrispondenti ad accad. **kabābu, kuppu**, ebr. **kāfaf** (curvare, coricare, 'to bend down'), ebr. **qubbā** ('sleeping apartment'), ma si scopre calcato sulla base di accad. **kūmu, kummu** (cella, stanza privata o del tempio, 'cella, private room, of a temple or palace'): nella cella del tempio scendeva il sonno profondo della guarigione per incubazione nei santuari delle divinità salutari.

κώμη, -ης *villaggio*, v. **κοιμάω**. Got. *haims*

(villaggio), ant. a. ted. *heim* (patria), lit. *šeimà* (famiglia), *káimas* (villaggio). Accad. **kūmu**, **kummu** (stanza, cella, villaggio, località).

κῶμος, -ου *compagnia, allegra, brigata, festino,* κωμῳδία, κωμῳδός, κωμασία. Lat. « comes », « comissatio ». Accad. **kamāsum** (mettere insieme, radunare, raccogliere; raccogliersi, ' to gather '.

κωνάω *giro*; κῶνος *cono*. Sem.: accad. **kakānu** (girare), cfr. **qannu** (corno).

κώπη, -ης *manico, manico del remo, remo*. Accostato a κάπη *presepe, mangiatoia* che richiama accad. **qabâ** (stalla): accus. Come « capulus » *manico*, da **capio** (v.). Accad. **kappu** (mano, branca, zampa, ' Hand, Handfläche '), con influenza e fusione di accad. **kappu** (ala, ramo, ' Flügel, Zweig '), v. lat. « remus » che abbiamo mostrato forma allotropa di « ramus » (v.).

κώρυκος m. *sacco per provviste, bisaccia* (*Od.*, 5, 267); *sacco degli atleti*, contenente sabbia o farina o grano, contro il quale si esercitavano nel pugilato; Κώρυκος promontorio della Cilicia; promontorio di Creta. Il significato di *sacco per provviste* ci guida alla base col significato di *contenere, mettere insieme*; avvolgere: accad. **karāku**, **kurruku** (avvolgere insieme, ' zusammenfassen '), in aram., m. ebr. (avvolgere); mentre a chiarire il significato di promontorio in Κώρυκος occorre ritrovare la remota base sumera **kur** (monte).

κωφός, -ή, -όν *ottuso, smussato, inefficace, fiacco*. Viene citato κῆπος, κῆβος *scimmia*: ebr. **qōf**, sanscr. *kapi*; H. Lewy (*Fremdw.*, 6) cita eg. **qephi** (scimmia). Accad. **kuppû** (**kepû**: smussare, ottundere, ' to blunt '), accad. **kuppupu** (molto storto, ' sehr krumm ').

Λ

λα-, λαι-, λαισ-: sem. **l-**, riforzativa, intensiva: "realmente", "proprio", "invero" ('korroborative Partikel, meist vor Verba: wahrlich'), accad. **lū** (realmente, 'verily, surely', 'wahrlich'), arab. **la-**, ass. **la** (*id.*); v. **λαιψηρός**.

λᾶας in Om. e poeti aless.; att. λίθος (v.), mic. *raeja* a Pilo per indicare la materia di una tavola, presumibilmente lapidea; in composizione κραταιλεως *roccioso* (Aesch., *Ag.*, 666 etc.): «en général, se dit d'une pierre tombale» (Chantraine); *lapide*, tavola lapidea, specie della legge: la base *λᾶϝας corrisponde ad accad. **lē'um** ('Schreibtafel, aus Stein' vS, 546), ebr. **lūᵃḥ** (lastra, 'plate, lab').

λάβρος, -ον *vigoroso, violento*. Gli antichi non seppero fare di meglio che accostarlo a λαβεῖν o a λάζομαι; attualmente si ritiene affine a «rabies», ma questo non sposta o non migliora i termini della ricerca: «rabies» corrisponde ad accad. **ra'ābu** (essere furioso, 'zürnen, toben'), **rūbu** (rabbia, ira, sdegno, 'Zorn'): il significato di λάβρος è *leonino*: orig. agg. da base di accad. **labbu**, ugar. **lb'**, ebr. **lābī'** ('lion'), cfr. accad. **labābu** (infuriare, 'wüten', 'to rage'), ma **labbu, lābī'** ('lion') è calcato su base corrispondente ad accad. **dabru** (violento, aggressivo, 'fierce, mighty').

λαβύρινθος, -ου *labirinto*. Micen. *dapu₂-ritojo*: λαβυρίνθοιο (Gallavotti, «Par. d. Passato», 1957, p. 161 sgg.). Il termine, che appare per la prima volta in Erodoto, ha il significato originario della voce «Penates» (v.), "tomba o luogo destinato agli antenati". Erodoto deve avere raccolta la voce in Egitto, dove ha visto il labirinto che nel piano inaccessibile conserva le tombe degli antichi re (θῆκας αὐτόθι εἶναι τῶν τε ἀρχὴν τὸν λαβύρινθον τοῦτον οἰκοδομησαμένων βασιλέων..., Herod., 2, 148). La voce, così come è riferita da Erodoto, richiama accad. **labirūte, laberūte** "antichi", detto di re e di antiche costruzioni (vS, 525 b): da **labirtu, labīru** (antico, 'old, ancient: said of kings and historical persons; referring to royal inscrs., old: said of private buildings'), **labīrūtu** ('old age'), **labirtu** ('past times'). La voce λαβύρινθος fu accostata dal Mayer alla voce lidia λάβρυς *ascia*, attestata da Plutarco (M., 302 a): la doppia ascia che appare nel labirinto sarebbe simbolo della potenza di Giove Ideo e in particolare della folgore. Ma l'origine di λάβρυς richiama la base sem.: ebr. **lahab** (lampo, 'lightning'), riferito alla divinità che folgora. Occorre aggiungere che i Babilonesi disegnavano nelle tavolette lo schema del groviglio degli intestini nella forma del labirinto (G. Furlani, *La religione babilonese-assira*, II, p. 102); gli intestini erano denominati **ekallu**, "palazzo", la grande casa dei segni caratteristici per divinare il futuro (**ēkal tirāni**), rappresentata, appunto, come una specie di labirinto (Weidner, *Eingeweideschau*; Koldewey, *Das wiedererstehende Babylon*, p. 239); **ekāllu** richiamava accadico **ešgallu** "il grande tempio, il mondo sotterraneo" ('great temple, a name of the nether world'): come il seno della grande Madre Terra che recupera le sue creature. Il nome "labirinto" fu quindi dato a disegni di meandri spiraliformi, quali vediamo nel *truia* etrusco disegnato nel vaso di Tragliatella, denotanti la fecondità; tale disegno rappresenta le sinuosità delle viscere della terra feconda, del grembo materno, le fasi, i giri lunari, auspici di fecondità. Il labirinto era disegnato in particolare sulle tombe, dove i morti venivano disposti nella posizione di nascituri. L'etrusco *truia* deriva dalla base corrispondente ad accadico **târu** (girare, andare e tornare, 'to turn, to turn around', 'wenden, umwenden'), **tūru** (ritorno, 'return'), e scopre che λαβύρινθος, per suggestioni foniche antiche, fu sentito come accadico **labû-irtu** (le circonvoluzioni del seno): **labû** ('to move in a circle'), **lābiu** ('surrounding') e **irtu** ('breast'), **irrū**

('intestines'). Così gli amori di Pasifae che assume l'aspetto di vacca richiamano nella voce *labirinto* motivi che nascono dal senso di basi come aramaico **lebab**, accadico **libbu** ('Leib') e **rimtu** > **rintu** (vacca selvatica, 'Wildkuh: Epitheton von Göttinnen').

λαγαίεν infin. cret. *rilassare*, λαγαρός *molle, fiacco*, λάγνος *fiacco, dedito ai piaceri*, λαγγάζω, *mi rilasso*. Accad. **lakûm** (fiacco, molle, 'schwach, schwächlich'); **lakûm, lakā'um** ('schwach sein').

λάγυνος, -ου *fiasco, brocca*, lat. «lagona». Accad. **laḫannu, laḫiānu**, aram. **laqnā**, λεκάνη, «lanx»: il valore di **laḫannu** è *bottiglia, fiasco* ('a bottle', 'eine Trinkschale').

λαγχάνω *ottengo*. Accad. **laqû, leqû** (prendere, 'nehmen, annehmen, in Besitz nehmen, sich nehmen, aufnehmen'), cfr. **laqû ana** ('nehmen').

λαγώς *lepre*, ion., poet. λαγός: fu inteso *dalle orecchie flosce* che porterebbe a postulare la base corrispondente ad accad. **lakûm** (floscio, 'schwach, schwächlich') e la base di οὖς (v.); ma caratteristica della *lepre* è anche il fuggire: ἐστὶ λαγώς e λαγὼ βίον ζῆν, 'far vita da lepre': accad. **lakādu** (correre, 'to run', 'laufen') e tale base sembra alle origini incrociarsi con la prima, v. **λαγαίεν**.

Λαέρτης *Laerte*, nome del padre di Ulisse. Si pensò a λᾶός, *popolo* e a un radicale verbale che si ha in ἔρετο· ὡρμήθη (Hsch.): etimologia macchinosa che presupporrebbe l'etimologia di λᾶός (v.), sinora ignorata. Λαέρτης, che significa *fortebraccio, abile di mano*, deriva dalla base corrispondente ad ant. accad. **lā'ium, lē'û** (abile, valoroso, 'able, capable, skilled: said of gods, of kings') e accad. **rittu**, ugar. **rḫt** (mano, 'hand', 'Hand: Machbarkeit, Möglichkeit').

λάζομαι *ghermisco, prendo*. Se ne ignorò la formazione. Tenuto conto della corrispondenza accad. *r* > gr. λ (nella lineare B è esclusiva la presenza di *r* per *l*): λάζομαι corrisponde ad accad. **rašû** (ottengo, ricevo, guadagno, ghermisco, 'bekommen, haben, erhalten, greifen'), talora di valore ingressivo, rispetto al significato di accad. **išû** ('to have, to own').

λαικάζω, v. **ληκάω**.

λαιμός, -οῦ *gola, esofago*: in Omero detto sempre degli uomini (*Il.*, 13, 388; *Od.*, 22, 15); poi si disse anche degli animali (Eur., Ar.); raro nell'antica prosa; λαιμάσσω, *sono vorace*, v. **λιμός**. L'ebr. **lōʿ** (gola, 'throat') richiama basi semitiche come accad. **la'āmu, le'āmu, lêmu** (inghiottire avidamente, 'to take food or drink'); cfr. ebr. **lāham** (ciò che è inghiottito avidamente, 'what is eaten greedily'), ugar. **lḥm**.

λαιός *sinistro, che è a sinistra*; ἡ λαιά, *la mano sinistra* (Tyrt., Aesch., Eur.; non Homer.). Omero usa **ἀριστερός** (v.). In glossa λαίβα (= λαίϝα, Hsch.) ·ἀσπίς: lo scudo era portato sul braccio sinistro: da ***laiwos**; lat. «laevus», ant. st. *lewu*: λαιός è in opposizione di **δεξίος** (v.) *destro, abile, capace di prendere su*: accad. **la'û** (debole 'schwächlich'), ebr. **lā'a**, ugar. **l'ī** (essere fiacco, 'to be weary'), siriaco **le'ī** (fiacco, 'matt'), arab. **la'ā** (infelice, 'unglücklich').

λαισήια *scudi*, letter. *adatti alla difesa*: il significato che viene dato fu condizionato da λάσιος, *irto di peli, lanoso*: cfr. la glossa λαισάς· ἡ παχεῖα ἐξωμίς, *grossa tunica a difesa dal freddo*; all'origine la voce λαισήια, che denotò determinati scudi adatti all'azione militare, dopo la componente λαι- che ha il significato di "adatto": ant. accad. **lā'ium** (abile, adatto 'capable, able', 'fähig, tüchtig') detto anche di un'arma personificata ('said of a personified weapon' CAD, 9, 16), svela la componente -σήια (dalla base che ricorda σείω) corrispondente ad accad. **ṣêjum** (mettere fuori combattimento, respingere o rendere impossibile l'offesa, 'aktionskampfunfähig machen', vS, 1095).

λαῖτμα, -ατος n. *profondità, abisso del mare*: μέγα λαῖτμα θαλάσσης (*Od.*, 4, 504; 5, 174: 9, 260) *il grande abisso del mare*, ἁλὸς ἐς μέγα λαῖτμα (*Il.*, 19, 267 etc.) *del mare nel grande abisso*. Si fa derivare dalla base di λαιμός con il suffisso -τ-μα (sic), ma di **λαιμός** (v.) si ignorò l'origine ed è in quella componente -τματ- di λαι-τματ-ος che è il nucleo della voce, oltre (λαι- che è la nota preposizione sem. **l-**, accad. **la**, ebr. **l-** ('regard to, in'): -τματ- è la voce semitica col significato di *profondità, abisso, mare*: accad. **tâmtu, tâmātu**(semitico **tihāmat**, sir. **tᵉhōmā**, ebr. **tᵉhōm** (abisso, profondità, 'deep, abyss, ocean').

λαῖφος *abito cencioso, cencio, vela*. La base ha il significato originario di avvolgere: ἀμφὶ δὲ λαῖφος ἔσσω (*Od.*, 13, 399 sq.) *ti avvolgerò con un cencio* etc.: da base semitica corrispondente ad accad. **labāšu** (mettersi addosso, vestirsi, 'to put on clothing, to clothe oneself, to cover a person, to coat, to provide somebody with clothing"), cfr. accad. **lapāpu** (avvolgere: con lana, 'to wrap', 'umwickeln: mit Wolle'), incrocio con base se-

mitica (**lwī**) di ant. ass. **lawā'um**, m. ass. **labā'u**, accad. **lawūm** (cingere, avvolgere, racchiudere, to surround, to wrap, to pack'), **lāwû**, **lāmû** (che avvolge 'surrounding').

λαιψηρός *rapido*, v. **αἰψηρός**, con prefisso intensivo λα- (v.), λαι- e interferenza di base come accad. **lā'ium**, **lê'ûm** (abile, capace, esperto, 'able, capable', 'skilled'); v. **αἶψα**.

Λακεδαίμων, -ονος *Lacedemone, Laconia*: ἐς εὐρύχορον Λακεδαίμονα, *a Lacedemone vaste piagge* (*Od.*, 13, 414); Λάκων, -ωνος, *Lacedemonio, laconico, Lacone*. Se ne ignorò l'origine. Fu proposta la base λάκκος, *fossa*, tenuto conto degli aggettivi che accompagnano il nome di Sparta *concava, vasta pianura*: λάκκος, inoltre fu accostato al lat. «lacus» (v.); deriva da forma accorciata corrispondente ad accad. **kalakku** (scavo, terra scavata, 'excavation'). Λακεδαίμων denota la zona pianeggiante lungo il corso dell'Eurota, Εὐρώτας, nome in cui appare la base semitica: accad. **rāṭum** (corso d'acqua, 'Abflussrinne', aram., ebr. **rahaṭ**, irach., arab. **rāṭ** (corso di fiume); ed εὐ come in Eufrate (Εὐφράτης, in arabo e persiano *Furat, Frat*, ebr. e sir. *Perath.*, accad. **Urdu, Purattu**, sum. **Burannu**); Λακεδαίμων rende semanticamente: *terra lungo il corso*: ugar. **hlk**, ebr. **hālak**, accad. **alākum** (andare, scorrere, 'to go, to run: said of water'), **alaktu** (corso, course; flow of water'): -δαίμων è ricalco greco di base semitica con significato di *territorio e abitanti*: ebr. **ʾdāmā** (terra, paese, contrada, 'land, country, soil'), cfr. accad. plur. **dadmū** (luogo e abitanti, 'settlements and inhabitants').

λακεῖν *gridare*, λακάζω *grido*, λάσκω *cigolo, crepito, strido* richiama una base non lontana da accad. **laḫāšu** (mormorare, sussurrare, 'to murmer, to whisper'), aram., ug., ebr. **lḫš**; cfr. ebr. **lā'ag** (parlare in modo incomprensibile, 'to speak unintelligbly'), ma il v. greco ha λ- iniziale da r- sem.: accad. **rāgāwu** (**ragāmu**: levare la voce, 'klagen: gegen').

λάκκος, -ου *serbatoio, cavità, pozzo per serbare generi, acqua, fossa* (Herodotus 4, 195 etc.). Viene a torto accostato a lat. «lăcus» (v.), tema in *-u-* che ha ben altra origine, ma dalla cui base è stata calcata la voce greca: λάκκος è forma ridotta da base di origine sumera, corrispondente ad accad. **kalakku** (serbatoio, scavo, 'excavation, storehouse, storeroom, silo, a vessel, a container', 'Aushub,' 'Silo').

λαλέω, aor. ἐλάλησα; *chiacchiero, ciarlo, balbetto, grido, cinguetto*, λάλος *loquace, ciarliero*, λαλιά *cicaleccio*; λαλαγέω *ciarlo, mormoro*, λαλαγή *mormorio, cantilena*; lat. «lallo» (v.), m. a. ted. *lallen*. Il latino «lallo» *canto una cantilena* richiama la base semitica di sir. **hallel**, ebr. **hillēl**, accad. **alālu** (cantare una canzone allegra, 'ein Freudenlied singen'), mentre λαλέω *ciarlo, chiacchiero* (calcato su una base che denota *sazietà, abbondanza* di parole: accad. **lalû**: 'abundant vegetation') e λαλαγέω *ciarlo* derivano da base semitica reduplicata di ebr. **lā'ag** (parlare in modo inintelligibile, 'to speak unintelligibly'), con interferenza di basi come accad. **la'û** (bimbo, lattante, 'baby, suckling'), cfr. **laḫāšu**, sir. **leḥes**, etiop. **laḥasa** (mormorare: preghiere, 'to murmur: prayers'); cfr. accad. **lallaru** (chi fa lamento funebre, 'mourner, wailer').

λαμβάνω *prendo* in senso ostile, *assalgo*, originariamente *assedio, mi impadronisco, prendo, conduco con me, accolgo* etc. Il significato fondamentale risulta da m. ass. **labā'u, labû**, accad. **lawûm**, ant. accad. **lawā'um**, sem. **lwī** (andare intorno a qualcosa, assediare, avvolgere, farne un pacco, 'to circle around an object, a person, a region, to besiege a city, to surround, to hem in: an enemy', 'umgeben, belagern'); incrocio con base di accad. **labātu** (metto le mani addosso, 'to put hands on with evil intentions, to attack, to touch'); i significati non ostili si evincono da ebr. **lāvā** (accompagnare, prendere, unirsi a, 'to accompany, to borrow, to join to' etc.).

λάμια, -ας *Lamia, mostro pauroso, spauracchio*, cfr. lat. «lamia», v. **Lemures**. Sum. **lamma** (spirito buono che ricorda la *lasa* etrusca, Deimel, *Panth.* 1822).

λάμπω *mando bagliori*, λαμπάς *fiaccola*; lat. «lumen». Fu accostato a itt. *lap-zi* (essere rovente, essere acceso); lit. *lópé* (fiamma); λάμπω risulta un denominativo dalla base corrispondente ad accad. **la'bu, la'mu laḫmu**, (fiamma, tizzi ardenti, 'flame; embers', CAD, 9, 69), ebr. **labbā** (fiamma, 'flame'), **lahab** (fiamma, lampo, 'flame, lightning').

λαμυρός, -ά, -όν «voraginosus», *profondo, con fondali insidiosi, fangosi*: riferito a mare, lago. Il significato di *vorace* è recente. Se ne ignorò l'origine, ma il riferimento al mare o al lago ci orienta per una base corrispondente ad accad. **luḫāmu-, lu'āmu-** (fango, 'mud'), voce che ha tanti sviluppi sul piano toponomastico europeo: v. *Lugdunum-* etc.;

luḫāmu è della stessa base di accad. **liḫmu** (' water mixed with dirt '), v. gr. λίμνη; la terminazione -ρος è aggettivante: v. suffissi.

λανθάνω *sono nascosto; mi celo;* m. *dimentico,* ἀλήθεια etc.: accad. **lâṭum**, ebr. **lūṭ** (coprire, sottrarre agli sguardi, ' to cover, to hide '), **lāhāṭ** (arti segrete, ' secret art, magic sorcery '), **lōṭ** (copertura, ' covering '), **lāṭ** (segretezza, ' secrecy '); v. lat. **lateo**.

λάξ, λάγδην avv.: *calcando, con la pianta del piede*: il significato originario (cfr. lat. « calx » *calcagno*) è *calcare in fretta*: accad. **lakādu, lakātu** (correre, ' to run '), cfr. la base di accad. **alāku** (andare, ' to go ', aram., ugar., ebr. **hlk**), G **illak** etc., accad. **alāktu** (suolo, percorso, strada, lat. « solum » *via*, che è accad. **sulûm** ' Weg '): la -ξ dell'avv. mostra che alla finale della base si è unito una afformante avverbiale: accad. **-(i)š, -(a)š**.

λαός *esercito, popolazione, uomini addetti alle armi,* v. **λεώς**.

λαπάρα, -ας, ion. λαπάρη, -ης, orig.: *ventre; fianco,* λαπαρός *molle, rilassato*. Se ne ignorò l'origine. Forme aggettivali dalla base corrispondente ad accad. **lību**, sem. **lubb**, ebr. **lōb** (parti molli, interne del corpo, corpo, addome, utero, ' Leib, Leibesinneres, Mutterleib, Herz '), incrocio con accad. **labû** (ciò che è avvolto, chiusura, v. « abdomen »): accad., m. ass. **labû** (' umwinden, begleiten, umhüllen '), cfr. accad. **lapāpu** (avvolgere, ' umwickeln '), accad. **lippu** (avvolgimento, ' Umwicklung, Umschlag ').

λαπάσσω, λαπάττω, aor. **ἐλάπαξα**, fut λαπάξω; *ammollisco*, che è il significato originario largamente documentato negli scritti ippocratici; il significato di *emolliente* è complementare di *evacuazione*: λάπαξις; λαπακτικός *lassativo*. La base di λαπάσσω fu confusa con quella di λαπαρός (v. **λαπάρα**) e di ἀλαπάζω (v.), che ha influito col significato di *saccheggio* da λαπάσσω, λαπάττω assunto (Aesch., *Theb.*, 47, 531). Ma *λαπακ- corrisponde ad accad. **labāku** (ammollire, ' to soften, to moisten: with oil ' ...; macerate ... into the medicinal preparation ...; referring to decongestion '); cfr. arab. **la(b)baq** (mettere a mollo, ' einweichen '); la forma λαπάττω e il significato ostile di *prendere, saccheggiare*, richiamano accad. **lapātu** (recare danno, abbattere, ' to hurt, to strike, to defeat ').

λάπτω *lambisco, lecco, bevo avidamente,* λαφύσσω, -ττω: *divoro, dilanio,* v. lat. « lambo ». Ant. ingl. *lapian*, ant. isl. *lepia* (lappare), ant. a. ted. *laffan* (leccare). cfr. accad. **lapātu** (sfiorare, toccare, mangiucchiare, rodere, prendere, ' anfassen, antasten, berühren, angreifen, anfressen, befallen '); cfr. **λαπάσσω**.

λάρναξ, -ακος f. *ripostiglio per cose preziose, arca, cassa, cesta*: originariamente *borsa di cuoio per cose di pregio*. Fu ritenuto derivato per dissimilazione da un antico νάρναξ attestato da Esichio come sinonimo di κιβωτός. Base è accad. **arānu**, ebr., fen., aram. **arōn** (arca, ' ark '): λ- e ν- rispondono a prepos.-prefisse semitiche: sem. occ. l- (' nota dativi und praep.: ' to, in ') = accad. **an** (di luogo: in, ' örtlich: in '): occorre pensare al nostro " mettere in arca "; per -αξ v. **δόναξ**.

λάρος m. *gabbiano, uccello che vive sui mari, sui canali, uccello avido di pesci* (*Od.*, 5, 51). Calcato su λᾱρός, ma alle origini deriva dalla preposizione tardo bab. **la**, aram. etc. col significato di *accanto* (accad. **lapan**) e la base di accad. **jarru, jarḫu** (stagno, ' pond, pool '); la primitiva base corrisponde per scambio di ρ > λ a sem. **nahr** (fiume, canale, ' river, stream, current '); v. lat. « gavia » *uccello acquatico* e basso lat. « gavianus »: *gabbiano*; sem.: ebr. **gebe** (' pool, lagoon ').

λᾱρός *gradevole, dolce, odoroso* etc. λαρὸν δεῖπνον (*Il.*, 19, 316) *la gradevole cena*; della mosca, alla quale è dolce *il sangue dell'uomo* λαρόν τέ οἱ αἷμ' ἀνθρώπου (*Il.*, 17, 572); superl. λᾱρώτατος; viene analizzato come da *λα(F)αρός e rinviato a -λαύω: risulta dal noto fenomeno del dileguo in greco di -λ- originario intervocalico: dalla base di accad. **lalû** > ***la'û** (desiderio, desiderabilità, ' wish, desire, desirability, pleasant, charms, luxury objects '), calcato su base come accad. **lallāru** (miele, ' white honey ').

λάρυγξ, -υγγος *laringe, gola*: il significato originario è *ramo* della strozza: accad. **larûm** (ramo, ' Ast, Zweig ') e la base corrispondente ad accad. **ḫinqu** (strettoia, ' stricture ', ' Enge ') che è la seconda componente di φάρυγξ (v.) *faringe*; **ḫinqu** è da accad. **ḫanāqu** (strozzare, ' to strangle, to constrict ', ' pressen, erwürgen '); invece φάρ- di φάρ-υγξ corrisponde nel senso di *condotto* a φέρω (φάρω); cfr. **parsu** (settore, parte; diviso, ' abgetrennt, abgesondert '), ricalco di **parriku** (che si pone di traverso, ' sich quer legend ').

λάσιος, -α, -ον *irsuto, pieno di fitta vegetazione,* v. **ἄλσος**.

λάσκω, v. **λακεῖν**.

λάταξ, v. **latex**.

λάτρις *servo di un grande*; λατρεύω, *servo per compenso, servo la divinità, offro un sacrificio*, v. lat. «latro». La base originaria ha il significato di παῖς nel senso di "servo", lat. «puer» "famiglio": accad. **la'û** ('small') calcato su sem. occid. **la** (per, a favore di, 'für', 'for') e accad. **atri**, gen. di **atru** ('preeminent, excellent') confuso con accad. **atru** (pagamento, onorario, 'additional payment, additional amount, fee'); da non confondere con etr. *lautn eteri*, dove *lautn* corrisponde al n. bab. **lawūtānu** (servo, 'Diener'): aram. **lᵉwā** (accompagnare, 'begleiten'), accad. **lawû** (circondare, 'umgeben'), sem. **lwī**.

λαυκανίη *gola*. Fu ignorata ogni connessione: significa *piccola canna dell'esofago*: cfr. accad. **laḫāwu** (mangiare) e **qanû** ('reed'), gr. κάννα (v.).

λαύρα, λαύρη *cammino, stretto, strettoia, chiassuolo, angiporto, viale, cloaca, chiostro con celle separate*. Risale alla base remota corrispondente a sem. occid. **la** (verso, v. **λατρις**) con terminazione corrispondente a **urḫu** (cammino, 'road, path'): alle origini il significato sarà stato "parte angusta di un *cammino*", di un ambiente: **urḫu** si sarà sentito come accad. **ūru** (tetto, 'Dach'); cfr. διάλαυρος; accad. **urû** (stalla, 'stall'); **ūru** (parti sessuali della donna, 'weibliche Scham'): in σποδησιλαύρα, *prostituta* (v. Taillardat, *Suétone*, περὶ βλασφημιῶν 50; s.v. σποδός); v. σποδός.

-λαύω *ritraggo vantaggio*, v. **lucrum**.

λαφύσσω *divoro*, v. **λάπτω**.

λάχνη *pelo, peluria* (*Od.*, 11, 320; *Il.*, 2, 219), λάχνος *vello*, λαχνήεις, *peloso, irsuto*, λαχνώδης (Eur., *Cycl.* 541) *fitto di vegetazione*. Da base corrispondente ad accadico **laḫāmu, laḫāwu** (essere peloso, 'to be hairy'), ant. ba. **laḫmu** (irsuto, 'hairy, shaggy'): preziosa è la attestazione di λαχμῷ (schol., Hsch.) per λάχνῳ (*Od.*, 9, 445).

λάω letter. "percepisco", *guardo*. I passi omerici (*Od.*, 19, 229, 230; *H. Herm.*, 360; l'aquila ὀξὺ λάων, *dall'acuta vista*), la glossa di Esichio λάετε· σκοπεῖτε, βλέπετε pongono in rilievo il significato di *guardare*, "percepire"; la base originaria si coglie nella voce corrispondente ad ass. **laqā'u**, sem. **lqḥ**, ebr. **lāqaḥ** (assumere, percepire, 'to take, to perceive'); l'accadico **leqû** registra anche il significato di "comprendere" ('to understand'): si chiariscono anche i valori di λέγω, *dico*, λόγος, *il discorso, il pensiero*, che appartengono alla stessa base dell'accadico: il passaggio di accad. **q** > ': **laqā'u** > ***la'ā'u** (v. corrispondenze), ha molteplici esempi: i significati di *mangio* e *lambisco* attribuiti, nella glossa di Esichio, a λάω, scoprono incroci con basi come accad. **laḫāwu (laḫāmu), la'āwum (la'āmum)**, ugar., ebr. **lḥm** (mangiare, 'to take food').

λεβηρίς, -ίδος *siliqua, guscio di legumi*, v. **λέπας**.

λέβης, -ητος orig. *vaso di terra* (v. *Od.*, 19, 386); *caldaia, urna*. Se ne ignorò l'origine: fu proposto ebr. **keleb** (vaso, in Lewy, *Fremdw.* 104). Corrisponde ad accad. **libittu** (terracotta, opera in terracotta, mattone, 'Ziegelbau, luftgetrockneter Ziegel').

λέγω *raccolgo, dico*, λόγος, *ragionamento, discorso, conto*, λογάς, *scelto*; «loquor» *parlo*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **leqû, laqû** (raccolgo, comprendo, 'to take up an object, to take away, to understand', 'annehmen, nehmen, sich nehmen, aufnehmen'), cfr. il verbo della stessa base di **leqû**: **laqātu** (raccogliere 'to gather, to take away'). Il greco serba l'originario valore di "raccogliere" e l'evoluzione semantica in *dire, leggere* è intuibile; v. **lego**, «Loquor» *parlo* risulta dunque, della stessa base di «lego» con valore di medio reciproco: cfr. accad. **laqû**, ed ebr. **lāqaḥ** ('to accept, to perceive'), **leqaḥ** ('doctrine, knowledge, learning'): **λόγος**.

λεία, v. **ληΐς**.

λείβω *verso liquidi, lacrime, olio, vino* etc., Λειβῆνος: attributo di Dioniso (Hsch.); λοιβή *goccia, libagione*, *λίψ, gen. λιβός f.; accus. λίβα, *che sgocciola*, λίψ, λιβός m. *chi fa cadere gocce*, λίβος, n., pl. λίβη, *lacrime*, λιβάς, gen. λιβάδος, *scroscio di pioggia, scoppio di pianto*; λοβά· σταγών (Hsch.) creduto errore per λοιβά. Se ne ignorò l'origine. Sebbene possa essere stato calcato successivamente sulla stessa base originaria di lat. «libō», il verbo greco λείβω, *verso*, ha originariamente il significato di *faccio scaturire*; e si disse di fonte: la base pertinente di λείβω documenta il fenomeno noto al semitico di **n** > **l**: «... interchanges between the consonants of this series occur in various languages. Those involving **n** and **l** are especially frequent: Akk. **lamṣatu and namṣatu** ...; in Old Assyrian: **kulkā** ('seal') for **kunkā**» (Moscati, *An Intr.*, § 8, 26): λείβω corrisponde alla base semitica di ebr. **nēbeḫ** (fontana, 'spring, fountain'), accad. **nīb'**, n. ass. **nību** (il venir su: dell'acqua, 'das Aufsteigen: v. Wasser'), ebr. **nāba** (versare, 'to pour out, to bubble forth'), accad. **nabā'u** (venir su: l'onda, 'to rise: said of a flood'), **nambā'u** (sor-

gente, 'Quelle'): εἴβω, *verso, stillo*, detto delle lacrime, sebbene calcato su basi come accad. **ḫabû** (attingere acqua, 'to draw water'), **ḫuppu** ('to exhaust water'), in realtà il v. greco è una forma allotropa di λείβω: è dalla stessa base semitica, per il fenomeno della caduta di **n-** iniziale dei verbi a prima radicale **n-**: es. accad. **nadānu** (dare, 'to give'), fenicio **jtn**, ugar, **jtn**; cfr. accad. **idin**: imper.

λείμᾰξ, -ᾰκος *lumaca*, lat. «limax» *limaccia*. Fu accostato a λειμών (v.). Accad. (**luḫumû, lummû** lumaca, chiocciola, 'Schnecke'): da accostare ad accad. **luḫummû, luḫāmu, luḫmû** (fango, palude, 'Schlamm, Morast').

λειμών, -ῶνος m. *prateria umida, paludosa*, λεῖμαξ, *prateria*, λίμνη *acqua stagnante*: le basi di queste voci vanno distinte da quella di λιμήν *rada, rifugio* (v.): **λειμών, λίμνη** richiamano accad. **luḫāwum** (**luḫāmum**: pantano, 'Morast'), v. **λείβω**, «lāma», «limus».

λεῖος *piatto, levigato*: detto di superficie di un legno, di un tronco, spianato, piano. Da base di sostantivo corrispondente ad accad. **lēju, lēḫum, lē'um**, sem. occid. **lūḫ**, arab., etiop. **lauḫ** (piano di un legno, lastra levigata di metallo, tavoletta spianata e cerata, piano per scriverci, 'wooden board, writing board, sheet af precious metal, with ref. to the making of wax-covered writing boards'); ebr. **lū'ᵃḫ** (lastra, tavola, 'slab, table, board'): nel senso di *tavola, documento* ('board, document, table'), **lēḫu** risulta alle origini la base di lat. «lēx, lēgis».

λείπω *lascio indietro, distanzio, supero, abbandono*. Vengono accostati a.i. *á-ric-a-t*, ἔ-λιπ-ε; got. *leihvan*, ant. a. ted. *līhan* ('leihen'), lit. *lieukù* ('lassen'), toc. AB *lip* ('übrig bleiben'); v. lat. «linquo». A.i. pone la corrispondenza con accad. **râḫu** (lasciare, restare, 'bleiben; übrig lassen'). La formazione di lat. «linquo», della stessa origine di λείπω, è sotto la suggestione di accad. **āliku, alāku** (rispettivamente *che va, andare*, 'gehend; gehen'), analogamente λείπω è nella suggestione di accad. **elēppu, ilīppu** (nave, 'ship').

λείριον, -ου *giglio*, v. **lilium**.

λείχω *prendo su avidamente, sorbisco, lambisco*, lat. «lingo» λιχνεύω *gozzoviglio, ingurgito*, λίχνος *ghiotto*. A.i. *léḱhi*, temat. *lihati* (lecca), arm. *lizum* (lecco), a. irl. *ligim* (lecco), got. *bilaigōn* (leccare), ant. a. ted. *lecchōn*, n. a. ted. *lecken*, lit. *liežiù* (leccare) etc. Accad. **lēku** (leccare, 'lecken'), ebr. **lāḫaḫ** (leccare, 'to lick, to lick off, to eat of'), sir. **leḫak**, arab. **laḫika** (leccare).

λεκάνη, -ης, rec. λακάνη: *piatto, catino, vassoio*. Se ne ignorò l'origine e si rinviò alla rad. *(e)leq (curvare). Corrisponde a sum. **la-ḫa-an**, accad. **laḫanu** (**laḫannu**: vaso da bere), bab. rec. **la-ḫa-an**, aram. **laqnā**: coppa, 'Trinkschale', vS, 527 b): λέκος n. *recipiente, vaso*, si spiega con accad. **leqû** «recipere», *ricevere*, 'annehmen').

λέπας, nom. e accus. s. *roccia*, λεπάς, -άδος *conchiglia, mollusco*, λεβηρίς, λοπός *guscio*; λεύω *lapido*, la cui base comporta un *F* originato da **-b-**. Accad. **lebettu, lepettu, libittu** (mattone, 'Ziegel, Ziegelwerk, Grundstein'); **labānu, lebēnu** (far mattoni, letter. stratificare, 'plätten, platt drücken, Ziegel streichen').

λέπρα, -ας *lebbra*. Accad. **la'bu** ('a skin disease'), **la'ābu** ('to infect, to afflict'): v. lat. «labes».

λεπτός *sottile, sbucciato*, v. **λέπω**.

λέπω *sbuccio*. È calcato sulla base di λέπας ma richiama base di bab. **qalāpu** (*sbucciare*, 'abschälen'; lat. «glubo»), cfr. **lapātu** (ar. *scortedciare*, 'entrinden'); cfr. λέπας.

λεσχάζω *ciarlo*, v. **λέσχη**.

λέσχη, -ης *loggia*; originariamente *portico accanto al tempio, galleria, sacrario; spazio all'aperto, riunione, assemblea* quindi *chiacchiera, predica*. Cfr. ebr. **liškā, niškā** (cella, quartiere, 'cell, room, appartment'). Per seguire l'origine della voce greca occorre richiamare il fenomeno della caduta di **-l-** originaria in fine di parola e in sillaba chiusa (v. **σῶμα, σάος**): **λέσχη** risale a basi accadiche corrispondenti a **l-ešga**(**llu**), col senso di πρόναος: la preposizione del semitico occidentale **l-** (di fronte, a, per, appartenente a, 'to, for, towards, belonging to') e accad. **ešgallu**, sumero **ešgal** (grande tempio, 'great temple: designation of a large temple'): il tempio miceneo e minoico, oltre al sacrario, aveva annessi cortili, vasti spazi, in cui si svolgevano manifestazioni rituali, feste religiose, si ascoltavano allocuzioni religiose: la reggia stessa era considerata casa della divinità (v. **στοά**). Il tempio di Salomone scopre altrove analoghi sviluppi; si pensi al tempio della Grande Madre a Biblo con un'area rettangolare circondata da portici a pilastri; si pensi al recinto di Micene il cui schema si ritrova in Sardegna, coi piazzali davanti alle porte delle "tombe di giganti", e a Malta, davanti alle costruzioni megalitiche; per-

sino in qualche senso pertinenti agli scopi rituali sono i circoli di pietre attorno ai sacrari funebri preistorici ed etruschi; se ne ha persino uno presso Matera nella Murgia Timone. Ovviamente nei portici dei templi, nei luoghi annessi ai sacrari, le divinità pagane non sfogavano la santa ira di Cristo dando di mano alle funi per cacciare i venditori, gli imbroglioni, i trafficanti che esibivano le loro merci con chiacchiere magniloquenti: cfr. λεσχάζω *chiacchiero* e ἀγορά e ἀγορεύω, *parlo in pubblico*. Nomi sono Λεσχεύς, Λέσσχων (Bechtel, *H. Personennamen*, 227 sg.); πρόλεσχος è il *ciarlatano* (Aesch. *Supp.* 200); il nome di mese λεσχανόριος, in Tessaglia e a Gortyna, mostra che era collegato a qualche festività religiosa.

λευγαλέος *infelice*, λυγρός *funesto, doloroso*. Base sum. **luḫ** (scuotere, spaventare, 'zucken, erschrekken'), cfr. sum. **lù** (accad. **dalāḫu**: v. lat. «doleo», «lugeo»); cfr. ebr. **lāḥam** (opprimere, affliggere, combattere, 'to compress, to fight'), **lāḥēm** (lotta, oppressione, 'fight, war'): **laḥaṣ** (oppressione, afflizione, sofferenza, pena, 'distress, affliction'), **lāḥas** ('to oppress').

λευκός, -ή, ὸν *chiaro, puro, bianco*. Micen. *re-u-ko, re-u-ka*. Ant. ind. *roća-* (lucente), *rócate* ('leuchten'), lat. «lucus», lit. *laũkas*. (campo). Ant. ind. *rocá-* ('leuchtend'), *rócate* ('leuchten') orienta verso la base, con aferesi, di accad. **arāqu**: **ur** = **ruqu** ('to turn pale, yellow') detto del sole nascente o del cielo al sorgere del sole: **šumma Šamaš ina aṣīšu iltānu ana panīšu ur-ri-iq** ('if, when the sun rises, the north of the sky facing it turns yellow'), **šumma Šamaš ina aṣīšu SIG$_7$** ('if the sun is pale at its rising', CAD, 1², 232 sgg.); agg., ant. accad. 'RQ, accad. **arqu, irqu, urqu**, st. c. **aruq** (giallo, pallido, verde, 'yellow, green: as a natural color', *ibid.*, 300 sgg.), cfr. **urqu, arqu** ('greenery, vegetables') che orienta nella etimologia di «lucus», *laũkas*. Per formazione analoga a λευκός, cfr. lat. «carus» (di cui si ignorò l'origine) che corrisponde ad accad. **aqar-, aqru** (caro, prezioso, affettivamente caro, 'expensive, precious, valuable, dear', CAD, 1², 207 sgg.). Il passaggio alla forma di λευκός etc. scopre il ricalco remoto su una base che indica "alba", letter. "annunziatore": del giorno, φωσφόρος, nome dato dai Greci al pianeta Venere: accad. **allāku, āliku** (messaggero, 'courier', 'Bote'), cfr. λυκηγενής detto di Apollo, nunzio: del giorno.

λευρός, -ά, -όν originarimanete "come tavoliere"; *piano, liscio, come una tavola, largo*: è un aggettivo in -ρο- da base col significato di *tavola*, superficie da *scrivere, lastra metallica*: λευρῷ ἐνὶ χώρῳ, *in terreno pianeggiante*: la vigna di Alcinoo (*Od.*, 7, 123) etc.: accad. **lē'u, lēḫu** (tavola, lastra, superficie, 'table, board, slab, sheet of precious metal, writing board'); ebr. **lū'ªḥ**: accad. **lēḫu** è base di «lēx, lēgis» di «lēges»: le leggi delle dodici tavole, non di «lĕgo».

λεύσσω *vedo*. Lat. «luceo», itt. *luk-zi* (farsi chiaro, farsi giorno), «lux» (v.), **λευκός**, (v.). Ant. ind. *rócate* ('leuchten'), *rocáyati* ('leuchten lassen') corrispondono a una base col valore di "farsi chiaro, imbiancare" riferito al mattino come dimostra l'ittita e il latino. Cfr. la base accad. **amāru** (vedere 'to see, to look'), e gr. ἦμαρ. Accad. **arāqu, erēqu** (divenire bianco, pallido: sbiancare, 'blass werden; erbleichen; blass sein'); cfr. accad. **rašû** (rosseggiare; sc. del sole, 'rot sein, werden'), **tuššû** (rosseggiante: il sole, 'rot: v. Sonne', vS, 996 b), **rūšu** (rosseggiare, 'Röte'), **rašāšu** (divenire caldo, ardente, 'heiss, glühend werden') le quali basi, per r/l sono pertinenti alla formazione di λεύσσω.

λεύω *lapido*. Se n'è ignorata sinora l'origine; v. **λέπας**.

λέχος, -ους *letto*, λόχος *imboscata*, λεχώ *puerpera*, λόχμη *tana*, λέχεται *giace*, λέκτρον *letto*, lat. «lectus» *letto*, got. *ligan*, ant. a. ted. *liggen* (giacere, *liegen*), a. sl. *léza* ('liege'), ant. a. ted. *lāga* (situazione). Occorre premettere che la iniziale λ- risente del fenomeno registrato dall'accadico, **n**/l: accad. **lamṣatu** e **namṣātu** ('fly'); anche tra il latino e il greco intercorrono rapporti come «lumpa» e νύμφα, accad. **namba'um** (sorgente, 'Quelle'); cfr. gr. λίς *leone* e accad. **nēšu**, ebr. **laiš**. Perciò λέχος, «lectus» richiamano le antiche basi corrispondenti ad accad. **nēḫum** (riposante: di luogo, 'ruhig: v. 'Wohnung'), **nēḫtum** (riposo, 'Ruhe'), ant. accad., ass. **nâḫum** (riposare, 'ruhen'), **nūḫtu** (riposo, pace, 'Ruhe'): gr. νύξ, νυκτός, lat. «nox, noctis». La sillaba iniziale è stata condizionata da interferenza di basi corrispondenti ad accad. **leqū** (accogliersi, 'nehmen: zu sich'); cfr. **laqātu** (raccogliere). La voce greca λόχος *imboscata, schiera di armati* ha la stessa accezione di accad. **alāku** (**alāk gerri** 'Heereszug, Feldzug').

λέχριος *inclinato da un lato, piegato*, λέχρις *obliquamente*; in Omero λικριφίς [ἅτξας] *saltando da un*

lato (*Il.*, 14, 463; *Od.*, 19, 451). Se ne ignorò l'origine; in λιχριφίς, -κ- risulta da dissimilazione da aspirata; λ- iniziale, come in λέσχη (v.), corrisponde alla preposizione-prefisso del semitico occidentale: **l-** nel senso di " in, a, verso " (' to, in, for, towards ') e la base di accad. **aḫu** (lato, ' side, flank, wing '); con **-φι**; **-ρι-**, è suffisso aggettivante (v. formazione delle voci greche).

λέων, -οντος *leone*. Lat. «leo», mic. *rewo(pi)*, è eg. rw, gall. *leu*, ant. a. ted. *lewo*, lit. *lëvas*, ant. slav. *lĭvŭ*. Cfr. accad. **lābu** (ant. accad. **lab'um**, ugar. lb': leone, ' Löwe '), con evidente ricalco su base corrispondente ad accad. **lē'ûm** (letter. *il forte, il vincitore*, ' stark '), da accad. **le'ûm** (essere potente, vincere, ' vermögen, überwinden '); cfr. la forma λῖς, *leone*, che richiama accad. **līt** (st. c. **lītu**: forza, ' Macht, Sieg '), e corrisponde storicamente alla simbologia frequentissima del " leone " nella rappresentazione della forza dei dominatori: la rad. con -ν (λέαινα) richiama una forma participiale (v. **le'ûm**). I tentativi (da Pott a Benfey, a Lewy) di accostare la voce λῖς all'ebraico **lajiš** non sono persuasivi.

λεώς, m. (ion., att.), ep. λᾱός, *esercito, popolazione*. L'ebr. **le'ōm**, ug. **lim** (popolo, folla, ' Volk, Menge ') sono della stessa base di accad. **līwu** (**līmu**: ' one thousand '); cfr. **rab līmi**: (' commander over one thousand men ') incrociatosi con accad. **lē'ū**, ant. accad. **lā'ium**; **lējûm**, n. bab. **lēwū** (detto di uomini, di soldati, artigiani, *valoroso, capace, bravo*, classifica una parte qualificata del popolo, ' fähig, tüchtig: Menschen, Handwerker, Kämpfer ').

λήγω, fut. λήξω *sopisco*, letter. *addormento, calmo, faccio cessare*: μένος *impeto*, γόον *gemito*; intrans. *cesso, desisto, termino*, originariamente *mi riposo*: λήγω certo conferma l'etimologia di λέχος (v.): con λ derivante da **-n-** (v. concordanze): accad. **nâhu**, sem. **nūḫ** (riposare, rilassarsi, ricomporsi dall'ira, quietare il cuore, ' ruhen, ausruhen, sich beruhigen: nach Zorn; beruhigen: das Herz '), **nēḫu** pacificato, riposato, ' ruhig '); per **n** > l cfr. lat. « lympha, limpa, lumpa », gr. νύμφη: accad. **nibû** (lo zampillare dell'acqua, ' das Aufsteigen: Wasser '), **namba'u** (grossa sorgente, ' grosse Quelle ').

λήθαργος *letargo*; tardivamente *letargico; facile all'oblio*: fu chiarito con λήθη e (ἄργος sic Chantraine) ἀργός *inattivo*; o ἀργός (v. **πόδαργος**: Risch, « IF », 59, 1944, 33) *veloce*: cfr. accad. **arḫu** (rapido, ' fast '). Ma il significato originario sembra designare un *lungo, profondo oblio*: perciò la seconda base richiama accad. **arku** (lungo, alto, ' long, tall '): **Ἄργος** gabellata per *città bianca*, ma cfr. lat. « arx ».

λήϊον, -ου, λάϊον, λᾷον *raccolto, messe, campo da cui si ricava vitto*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **Ie'ēwu** (**Ie'ēmu**), **Ie'āwu** (**Ie'āmu**), **leḫēwu** (**leḫēmu**), **laḫāwu** (prendere il vitto, ' to take food '), sir. **laḥmā** (pane, ' Brot '), ebr. **leḥem** (grano, ' grain '), **lāḥam** (mangiare, ' to eat ', ' essen '), **leḥūm** (nutrimento, ' nourishment, food ').

λῆς, -ῖδος (Hom., Hes.), dor. λᾶς (Aesch.), att. λεία, ion. ληΐη, dor. λᾴα (Pind.) *preda, spoglia*' λῃΐάς, -άδος, *prigioniera* (*Il.*, 20, 193); λῃΐζομαι, *porto via come preda, predo, saccheggio*. Per λῆς, -ῖδος si postulò λᾱϝ-ιδ, appoggiandosi a testimonianza micenea (*rawijaja*); la voce greca: λᾱϝιδ richiama accad. **lapātu**, **labātu** (aggredire, porre le mani addosso, ' to put hands on a person, on object with evil intentions, to attack, to be bad; to touch: a person, an object etc. '); a diversa base occorre riferire λάζομαι *stringo, prendo*, λάζυμαι (= λαμβάνω) calcato su base come accad. **rašû**, ass. **rašā'u** (entrare in possesso, ottenere, ' erhalten, erwerben, bekommen '): ***lašû**.

ληκάω *mi muovo, salto, faccio l'amore*, in tale senso vale ebr. **lāḫam** (comprimere), **lāḥas** (premere, ' to crush, to oppress '), gr. λαικάζω; cfr. **lākād** (prendere, ' to seize, to take '), cfr. accad. **lakādu** (correre), **alāku**, **leku**, ebr. **ḫālak** (andare, in giro, ' to go about '); cfr. lit. *lekiù* (volare, correre). Nel senso di *possedere una donna* (ληκῆσαι) si nota il condizionamento semantico di base corrispondente ad accad. **leqû**, **laqā'u**, **laqû** (prendo, prendo una donna per sposa, per forza, ' to take a wife, to take away by force ').

λήκυθος, dor. **λάκυθος, -ου**, *ampolla per olio o profumi*, lat. « ampulla ». Sum. **laḫta**, **laḫtan**, accad. **laḫtānu** (recipiente, brocca, mesciacqua, ' ein grosser Bierkrug, Waschwasserkanne '); la voce ha subito l'incrocio con accad. **lākittu** (ital. ant: " vasello ", vascello, ' ein Reiseschiff '), da **lakādu** (ebr.cogliere, prendere), cfr. accad. **laqātu** (accogliere, raccogliere, ' einsammeln '), **laqtu** (' aufgelesen '), **lāqitu** (ammasso).

λήμη *cispa*, λημάω *sono cisposo*. Se ne ignorò l'origine. In analogia con « lippus » che origina-

riamente denotò il secreto lacrimale solido che copre la palpepra o chiude le palpebre e corrisponde ad accad. **lippu** (in testi di medicina: " ciò che avvolge ", ' tampon, wad, burl ' ' Umwicklung '), λήμη ha lo stesso significato: accad. **lēmû, lāmû** (che avvolge, ' surrounding ').

λῆναι, -ῶν *Baccanti*, v. lat. **leno**.

ληνός, λᾶνός, -οῦ *abbeveratoio per le bestie, tino, torchio, madia, bara*: λᾶνός, *abbeveratoio* è calcato sulla base corrispondente a semitico: aram. **laqnā**, accad. **laḫannu** (vaso per bere; ' eine Trinkschale '), v. λεκάνη, lat. «lanx»: di origine sumera. Ma il significato di *torchio vinario* scopre l'interferenza di antica base corrispondente ad accad. **lānu** (tipo di vino: **karān lāni**: ' a kind of wine '), ricalco di **lêmu, le'ēmu, leḫēmu, laḫāmu** (spremere, pigiare, comprimere, ' to crush '; fare la birra, ' to make beer '), ebr. **lāḫam** (> ***lāḫan**; ' to compress ').

λῆνος, -ους *lana*, v. **lāna**.

λῆρος m. *cicaleccio, ciance, vaniloquio, scimunitaggine*: base di accad. **laḫru** (pecora): cfr. il βή ... βή del fr. di Cratino; calcato su accad. **lallāru** (il vano e falso cordoglio di lamentatore professionale, prefica che finge dolori e lodi, ' mourner, wailer: said of persons, birds or insects making a humming wailing sound ', ' Klagepriester '), **lallartu** (prefica, ' eine Klagefrau ').

λιάζομαι *sfuggo, mi allontano*: ugar. **lsm**, accad. **lasāmu** (fuggo, ' to run fast, to travel fast, to move around with great speed '), **lāsimu** (corriere, ' express messenger ').

λίᾱν, ion. λίην *molto, fortemente*: da base corrispondente a sem.: ug. **lj, lan** (forte, ' stark '), fen. **l'j**, accad. **le'ûm** (vincere, superare, ' stark sein '), agg. **lē'û** (forte, adatto, opportuno, potente, ' kräftig, stark ', ' able, capable ').

λιαρός *caldo, gradevole*: il significato di *caldo* si collega alla base di λί(αν) (v.) *molto, opportunamente* e a quella di **arāru, erēru** (essere caldo, ardere, ' brennen '), ebr. **ḫārā** (' to burn '); mentre il senso di *gradevole, amabile* svela l'interferenza di base corrispondente ad accad. **eršu** (amabile, desiderabile, ' gewünscht ').

λίβανος *pianta dell'incenso, incenso*, λιβανωτός *incenso*, che corrisponde a neobab. **labanātu** (incenso, ' Weihrauch '), ebr., aram. **lᵉbōn(t)ā**, ar. **lubān**. Il significato originario si incrocia con l'idea di *umile offerta sacra, preghiera*: accad. **labānu** (pregare, ' to pray contritely, to beg humbly ').

λιγύς, λίγεια, λιγύ *sonoro, canoro, stridulo, acuto*, λιγυρός *sonoro, armonioso*. L'origine di λιγύς rimase ignota; λ- deriva da una iniziale r- (v. **λευκός, λεύσσω**): la base originaria corrisponde ad accad. **rigmu** (voce sonora, rumore, brusio di voci, grido, ' Stimme: v. Sängern; Geschrei, Stimmengewirr, Lärm ').

λίθος m., talora f. *pietra, pietra preziosa, sasso*, λιθάς, -άδος *sassi* (gettati da Eumeo contro i cani: *Od.*, 14, 36), λίθεος *di pietra* (Hom.), λιθάζω *lancio pietre*. Se ne ignorò l'origine. Come πέτρα, di cui si ignorò l'origine ma che ha il valore originario di *pezzo, scheggia, frammento*, da base semitica: accad. **paṭāru** (sem.: fare a pezzi, ' spalten '), agg. accad. **paṭru; patru** (oggetto che taglia, spada, ' Schwert '), come «saxus» da base semitica: accad. **šakāšu** (colpire, uccidere, ' erschlagen '), analogamente λίθος, col significato originario di *pezzo, sasso*, deriva da base corrispondente ad accad. **letû** (tagliare, fendere, ' spalten '), con lo stesso valore di **paṭāru**: λίθος, corrisponde all'agg. verbale **letû** (spezzato, ' gespalten ', **leṭu**: ' split '), nel senso di *frattura, frammento*.

λικμάω *ventilo il grano eliminando la pula, disperdo come pula*. Lit. *niekóju* (id.). È denominativo da base corrispondente ad accad. **nēkemtu** (spogliazione, ' spoliation '), da **ekēmu** (portar via, spogliare, ' to take away by force, to deprive of- as technical term '), calcato su base come accad. **ligimû** (seme, ' Keim '); sost. λίκνον (Arist.) *vanno*, *νικνον, νίκλον.

λιλαίομαι *desidero, bramo vivamente*, v. λῶ *desidero, agogno*: λιλαίομαι fu accostato ad ant. ind. ***la-ls-ati** > **laṣati** (desiderare), **lā-las-a** (avido), lat. «lascivus», got. *lustus* (' Lust ', concupiscenza, voglia), russ. *láska* (carezza, benevolenza). Da base di accad. **lalû** (' wish, desire, pleasant appearance, charms, luxury objects '), **lullû** (' to provide with beauty, happiness, pleasure '), **lutû** (' splendour, glamour ').

λιμήν, -ένος *rifugio, porto*: base diversa da λειμών (v.). Il concetto originario è " recinto, luogo circondato da mura ": da accad. **lamûm**, sem. **lwī** (recingere, ' to encircle ', ' umwinden '), accad. **limītu, līmu, liwītu** (recinto, ambito, luogo delimitato, ' enclosure ', ' Umkreis, Umgebung ': detto delle rive di canali, ' beide Ufer v. Kanälen '):

la terminazione -ένος richiama accad. **ēnu**, sem., 'ain (canale, fiume, 'river').

λίμνη *palude, acqua stagnante*, v. **limus**.

λιμός, -οῦ *fame*, osco limu *fame*. Alle origini la voce ha il senso di ciò che si chiede quando lo stomaco reclama i suoi diritti: da "mangiare". Tra i sinonimi di accad. **barû** (lat. «vorō», 'to be hungry') è accad. **le-e-mu** (CAD, 2, 118 b); accad. **lêmu** viene inteso nel senso di "mangiare", ('essen'), cfr. **lêmu**, ('zu sich nehmen, essen'), incroc. con accad. **libbu** (nel senso di stomaco, desiderio, 'Wunsch, Leib, Inneres') con **b** > μ.

λίνον, v. **līnum**.

λίνος, -ου *melodia di canto popolare* e *personificazione di esso*. Una tradizione parlò di Lino figlio di Apollo e di Psamate; una leggenda tebana lo fa figlio di Urania e di Hermes. Si trattò alle origini di un canto di vendemmia (*Il.*, 18, 569); da basi semitiche: ugar. **hll**, accad. **alālu** (canto di lavoro, 'Arbeitslied'), **alālu** ('Gt: cantare un canto di gioia, 'ein Freudenlied singen', vS, 34) e la componente da accad. **īnu** (vino).

λιπερνής, -ῆτος *povero*, v. **λίπτω**.

λίπος, -εος *grasso*, λίπα, *pinguemente*, λιπαρός, *grasso*, λιπαίνω *ingrasso*, v. lat. «lippus» *cisposo*. Cfr. a.i. *lēpaḥ* (sudiciume), lit. *lipti* (incollare), itt. *lippanzi* (ungono), cfr. ἀλείφω, *ungo*. Accad. **lipû** (grasso, 'Fett'): λίπα rende l'accus. avv. di **lipû**.

λίπτω *desidero*, λίψ· ἐπιθυμία (Hsch.), λιπαρέω, "pongo il cuore a", *insisto pregando, insisto*, agg. λιπαρής *insistente*. Se ne ignorò l'origine. Da base corrispondente a sem. **libb**, **lubb** (cfr. lat. «libet/lubet», accad. **libbu** (cuore, desiderio, sentimento, coraggio, 'heart, intention, wish, desire, courage'); e λιπαρέω proprio: "pongo il desiderio a, mostro l'intento di", scopre la componente sem.: accad. **arû**, ugar. **jrj**, ebr. **jārā** (mostro, 'to point out, to show'); λιπερνής, -ῆτος *povero*; cfr. Arch. 109 W: dei πολῖται; cfr. λιπερνοῦντας · πενιχρούς (Suda): mostra incrocio con la base di accad. **lapnu**, **laputtu** (povero, 'poor') **errēšu** (che chiede).

λῖς *leone*, v. **λέων**.

λίς *levigato*, aggettivo epico, come λισσή, usato da Omero nell'*Odissea* per πέτρη: λὶς πέτρη (12, 64) *levigata roccia*, πέτρη γὰρ λὶς ἐστι περιξεστῇ εἰκυῖα (12, 79) perché *levigata è la roccia che pare lisciata*, λισσός (λισσή ... πέτρη: *Od.*, 3, 293; 5, 412 etc.) *levigato, liscio; logoro, povero*, λισσάς, -άδος *liscia* (Aesch.: πέτρα, *Suppl.* 794); λιτός, *frugale, semplice, povero*, λιτότης, *attenuazione, semplicità*; il significato originario risulta *sfregare, lisciare, lustrare, appianare battendo*, come è il caso del mare e della roccia: se ne ignorò l'origine ma è da base semitica: ugar. **lṭs** (lucidare, lustrare, lisciare, 'to burnish' Gordon), aram. **leṭaš** (lucidare, 'to polish'); ebr. **lāṭaš** (foggiare, martellare, aguzzare, 'to forge, to hammer, to point'); da tali basi è λίστρον.

λίσσομαι *prego*, λιταί, *preghiere*, λιτέσθαι, *pregare*, λιτανεύω, λιταίνω *prego*; lat. «lito» (v.). Non fu mai chiarito. Per scambio *r/l*, λίσσομαι corrisponde a basi come ug., ebr. **'rs**, accad. **erēšu** (chiedo, prego, 'to ask'), **ērišu** ('asking'); λιταίνω, λίσσομαι, verbi denominativi, si sono formati sotto la suggestione dalla base corrispondente ad accad. **lišānu**, arab. **lisān** (lingua, linguaggio, 'tongue, language: referring to intercession, designating a prayer') che richiama il lat. «favete linguis»: per il passaggio accad. **š** > gr. τ v. **ταῦρος**.

λίστρον, -ου *strumento per levigare, pulire, raschiare*: λίστροισιν δάπεδον ξῦον (*Od.*, 22, 455) *con raschiatoi forbivano il pavimento; scopa, raschiatoio, badile*, λιστρεύω, *zappetto, intorno a una pianta* (*Od.*, 24, 277): dalla base di **λίς** (v.) *levigato*: fu dichiarata di oscura etimologia e fu ipotizzato *λιττρον rinviando a λίς; interferenza di base con significato di *lama*, originariamente *lingua*: siriaco **lešāna**, arab. **lisān**, accad. **lišānu**, ***lisā'u** (nel senso di *lama*, di *arma, vomere, pala*, 'blade of a weapon or tool, shovel, ploughshare').

λιταργίζειν· τροχάζειν (Hsch.) *fuggire rapidamente, darsela a gambe*; come ἀπολιταργίζειν: ἀπολιταργίσαι · ταχέως ἀποδραμεῖν (Hsch.), λίταργος, *che fila via alla svelta*: analizzato come da λιτός, sentito come prefisso intensivo, e ἀργός, *rapido*: ma delle due voci si ignorano le connessioni remote che sono con basi corrispondenti ad accad. **arāḫu** (essere rapido, svelto, 'to hurry, to hasten, to come quickly') **arḫu** (**erḫu**: svelto, 'schnell'), e accad. **lītu** (forza, potere, 'might; power') da **le'û** (essere valido, sopraffare, 'overpower someone').

λίτρα, -ας *peso di* 12 *once, moneta*; lat. «libra» (v.). Il valore origin. della voce greca, siciliana, si recupera dal lat. «libra» (< ***lit- bra**): *bilancia*: λίτρα è una forma originariamente aggettivale dalla base corrispondente ad accad., duale **lētâ** che indica i piatti della bilancia: ant. ass., ant. bab. **lītu**, **lētu** ('cheek, side, nearby region'); contaminazione con

ant. bab. **letû** (scomporre, dividere, 'to divide, to split'). Ma v. lat. **libra**.

λοβός, -οῦ *siliqua, guscio*. È allotropo di λοπός (v.).

λοβός, -οῦ *lobo del fegato, fegato, organo interno; lobo dell'orecchio* (*Il.*, 14, 182). Originariamente è organo interno: sem. **lubb**, accad. **libbu**, ebr., aram. anche **lēbāb** (parti interne del corpo, 'inside, parts of the human body, parts of the exta, abdomen, entrails, womb'); modello del precedente.

λόγχη, -ης *lancia*, v. **lancea**.

λοιγός m. *male, flagello, sofferenza*: detto della peste (Hom., *Il.*, 1, 67), il senso originario è quello di λοιμός (v.) *peste*; v. il composto ἀθηρηλοιγός, *ventilabro* inteso arbitrariamente « qui détruit la paille » (Chantraine): alle basi si aggiungono le interferenze di basi semitiche quali ebr. **laḥaṣ** (sofferenza, afflizione, sventura, 'distress, affliction, oppression').

λοιδορέω *derido, inveisco, insulto*, v. lat. « ludo » (-d- da ṣ); non la base corrispondente a ebr. **'lṣ**, accad. **ulluṣu** (diverto, esilaro, 'to cause to rejoice'); deve essersi aggiunta una base che denotò senso ostile: accad. **erḫu** ('aggressiv'), **erēḫu** ('aggressiv vorgehen') alla prima componente dove ha interferito una base come ugar. **lḫt** (offesa, 'Beleidigung'), **lḫ** (offendere, 'beleidigen'), arab. **laḥā** (insultare, 'Schimpf antun').

λοιμός *peste* (*Il.*, 1, 61; Hes., *Op.*, 243), λοιμώδης *che ha aspetto di peste* (Hipp.), λοίμιος, epiteto di Apollo a Lindo. Se ne ignorò l'origine: si pensò a una forma alternante con λιμός (v.) *fame*; si accostò a λείβω; -μ- di λοιμός deriva, come in ὄνομα (v.), lat. « nomen », da originaria -b-: accad. **li'bu, lību, lēbu** (peste bubbonica, nera, 'a disease', 'eine schwere Hautkrankheit'), sostantivo di **la'ābu** (infettare, affliggere, 'to infect: said of **li'bu** disease, to afflict'), **la'ību** (affetto da **li'bu**, 'affected by l.'), **la'bu** (grave malattia della pelle, 'a skin disease'): la voce greca è allotropa di λοιγός (v.); b > μ è nella suggestione della base di **lemuttu** (calamità, male, 'calamity, wickedness, danger'), v. **λήμνιος** *terribile*: influenza della base corrispondente ad accad. **lemnu** (cattivo, nocivo, infelice, 'bad, evil, unlucky, dangerous, unhappy').

λοῖσθος *ultimo*, λοίσθιος, *ultimo*. Si escogitò, fra l'altro, la base di una componente iniziale affine a ingl. *less*. È composto da una particella intensiva: corrispondente a gr. λᾶ- (v.), accad. **lu** ('asseverative particle: indeed') e una base corrispondente ad accad. **išdu** (fondo, base, 'bottom, potstand root, lower extremities').

λοίτη *sepoltura*.

λοξός *non in linea retta, ambiguo, disordinato*. Se ne ignorarono le connessioni. -ξ- ha origine, come in ὀξύς, da -*ss*-: λοξός deriva da basi corrispondenti alla negazione semitica **la**, ebr. **lō** (non, 'not, no' 'without') e ad accad. **ussu, ūsu** (retta, direzione, 'rechte Bahn, Ordnung'); v. lat. « luscus » *che non guarda diritto*. Ma λοξίας, attributo di Apollo divinità oracolare, dai responsi ambigui, scopre incrocio con base di ebr. **lā'ag** (parlare in modo inintelligibile, 'to speak unintelligibly'), **lā'eg** (che parla in modo non intelligibile.

λοπός, -οῦ *buccia, scorza*, λοπάς, -άδος *piatto, tegame, lopada*: malattia della scorza dell'ulivo, λοπίς, -ίδος = λεπίς *involucro, corteccia*. Da base semitica: accad. **lapāpu** (avviluppare, involgere, cingere, 'to wrap'), **lippu** (avvolgimento, 'Umwicklung'), cfr. **labû** (**lamû**: avvolgere, cingere, 'to encircle, to wrap').

λούω *lavo, bagno*, lat. « lavo »: testimonianze del miceneo *rewoterejo*, omerico λοετρά e di *rewotorokowo*, omerico λοετροχόος. Fu posto un radicale **lewo*-, passato a **lowe*-; ma v. Szmerényi, *Syncope*, p. 410. « Le grec a des formes verbales obscures: λούω, λελουμένος etc. » (Ernout-Meillet s.v.). In realtà « lavo » (v.), λούω, *lavo, bagno* hanno degli antecedenti remoti legati a consuetudini rituali, religiose: sum. **lu-úḫ** (lavare, purificare, 'to wash, to clean', 'waschen, reinigen'), **la-aḫ**; **šu-luḫ**, accad. **šuluḫḫum** (lavaggio delle mani, 'Handwasch-, Reinigungskult'); cfr. itt. *lahluwai* ("versare").

λόφος m. *nuca, cervice, cimiero, cresta, collina*. Fu accostato da Schulze (*Kl. Schr.*, 252), a toc. A *lap* (testa). Deriva da base corrispondente ad accad. **labânu** (nuca, tendine del collo, 'neck, tendon of the neck') con il dileguo normale di **-n-** intervocalico: es. accad. **danānu** > **da'ānu**. Il significato di cimiero mostra l'incrocio con base corrispondente ad accad. **laḫāwu** (**laḫāmu**: essere peloso, 'to be hairy'), **laḫmu** (peloso, 'hairy, haggy'): v. corrispondenze, **ḫ** > φ, **perḫu**, gr. βρέφος.

λυγίζω *piego, lotto*, v. **λύγος**.

λύγξ, -γκός *lince*, ant. a. ted. *luhs*, anglos. *lox*: si postulò i.e. **luk-o*. Ma più che a λεύσσω, per lo splendore degli occhi, occorre pensare che il nome della lince non risulta certo inventato dai Greci: ed è anche ovvio che sino dall'antichità la sua

pelliccia, morbida e grigia a macchie brune, debba essere stata molto apprezzata: λύγξ che significò "buona per la pelle", sembra richiamare basi corrispondenti ad accad. **lē'û** (adatto, buono, 'able') e **kušānu, gusānu** ('a leader bag and cover').

λύγξ, -γγός *singhiozzo*, v. **lugeo.**

λύγος, -ου *giunco, vetrice, agnocasto*, λυγίζω *attorciglio, piego, giro*, λυγισμός, *il fatto di piegarsi*, λυγόω *piego, curvo; lego, stringo*, λυγιστός *flessibile*; lit. *lùgnas* (flessibile), ant. nord. *lykna* (piegare il ginocchio), ant. a. ted. *loc*, ted. *Locke* (ciocca, ricciolo). Se ne ignorò l'origine. Il valore di *piegarsi* è secondario: la base ha lo stesso valore di quella di lat. «iuncus» *giunco*, «iungo» *lego*; λύγος è della stessa di lat. «lĭgō» (v.): sem. **lqḥ**, accad. **laqā'u, leqû** (stringere, prendere, 'to take'); sostantivi con apofonia **lūqu, luqūtu.**

λυγρός *molesto, triste*, v. **λευγαλέος., lugeo.**

λύζω *singhiozzo*, senso orig. *piango*, v. **lugeo.**

λύθρον -ου *sangue mescolato a polvere, sudiciume*, λῦμα *sozzura, impurità*; v. lat. «lutum». Se ne ignorò l'origine. Ant. bab. **lu'ûm** ('to dirty', 'beschmutzen'); **lu'u** (**luwwû**: insozzato; 'soiled', 'beschmutzt') e **ṭērum**; Susa: **ṭerrum** (fango, 'Schlamm').

λυκάβας, -αντος (*Od.*, 19, 306 = 14, 161: τοῦδ' αὐτοῦ λυκάβαντος ἐλεύσεται ἐνθάδ' Ὀδυσσεύς, τοῦ μὲν φθίνοντος μηνός, τοῦ δ' ἱσταμένοιο *in questa primavera verrà Ulisse, al finire o al cominciare del mese*: è da escludere il significato di *mese* o *giorno della luna nuova* (M. Leumann, *Hom. Wörter*, 212, n. 4): *in questo mese* e *all'inizio o alla fine del mese* non ha senso, perché presuppone che il mese sia già iniziato e non è dato che sia proprio ai primi giorni; è da escludere anche il significato di *anno* che torna nei testi posteriori. La voce, presente in epitaffi metrici in Arcadia, a Chio, a Efeso (Kaibel, *Epigr. gr.* 228, 231), è stata calcata sulla base di Λύκειος *stagione dell'avvento del sole*, corrispondente a ἀνθεστηριών, detto anche Βύσιος, mese Delfico, la stagione che assicura i beni, i frutti della terra: accad. **bušiu** (bene, 'goods, movable property'); v. **[ἀμφι]λύκη**. Ma la voce alle origini riconduce a base che denota l'avvento primaverile, la primaverile πομπή navale nel «rituale di passaggio», d'origine babilonese (v. L. Pareti, *Le origini etrusche*, p. 44, n. 4; 45 sgg.): rito celebrato a Smirne, ad Atene, in Lidia. Con **r** > **l**, l'accad. antecedente di λυκάβας, è **rukūba** (nave: delle processioni navali, 'Schiff: v. Prozessionsschiff'), da **rakābu** (nel senso di salire in nave, viaggiare, 'Schiff besteigen') che denota il tempo in cui si sciolgono le vele; v. «lux».

[ἀμφι]λύκη attributo della notte (*Il.*, 7, 433): ἀ. νύξ *notte soffusa di pallore*; cfr. λυκαυγής *di luce pallida, crepuscolare* (Heracl.), λυκόφως *crepuscolo, la pallida luce*, λυκηγενής detto di Apollo, del sorgere dell'alba: se ne ignorò l'origine, ma sono pertinenti i richiami a λευκός *chiaro*, a sanscr. *rucá-* (chiaro), dalla radice *ruc* (luce): perché la base originaria denota la pallida luce del sole mattutino, l'alba: base semitica che registra il vocalismo di accad. **urruqu**: (w)**arāqu** (divenire giallo-pallido, 'to turn pale, yellow': es. «[**šumma Šamaš**] **ina aṣīšu iltānu ana panīšu ut-ri-iq**: if, when the sun rises, the north (of the sky) facing it turns yellow»), cfr. cbr. **jērāqōn** (color giallo, pallore, 'yellow colour, paleness'); occorre ammettere che λύκος *il lupo* ha l'originario valore di il *fulvo*: è una nota distintiva di *colore* e il sanscrito *vṛka*, avest. *vəhrkō-*, ant. sl. *vlikŭ*, got. *wulfs* si richiamano alla stessa base di accad. **warāqu** ('to become yellow, to become pale'): il λ- iniziale di λύκη ricalca una base semitica che adombra l'annunzio: del giorno, l'andare attorno: del sole, il sopraggiungere della fiamma; accad. **allāku**, nella forma **atalluka** (andare in giro, 'to go, walk about'), **āliku** (avvicinarsi, fiammeggiare, 'coming, blazing'), **āliku** (messaggero); Λύκαιος *nunzio del giorno*; v. **λυκάβας.**

λυκηγενής, *nato nel chiarore*, v. **[ἀμφι]λύκη.**

λύκος, v. **[ἀμφι]λύκη.**

λῦμα, -ατος significato originario *sudiciume, sozzura*; λύθρον, *sozzura, impurità*, lat. «lutum», ant. irl. *loth*. Accad. **lu'ûm** (insudiciare, sporcare, 'to dirty', 'beschmutzen'); **lu'ūtum**, agg. femm. da **lu'û**, **luwwû** (sudicio, 'soiled, dirty', 'beschmutzt').

λυμαίνω *danneggio*, λυμαίνομαι *maltratto, rovino, profano*, λυμαντήρ *distruttore*; λύμη *danneggiamento, devastazione*, modellato su λῦμα (v.) *sporcizia, impurità*. A torto λυμαίνω viene accostato alla base di λῦμα (v.), lat. «lutum» (v.). Ant. bab. **lamānu**: nella forma **lummunu** ('to treat badly, to offend, to defame'); ant. bab. **lumnu** ('evil, catastrophe, harm, misdeed').

λύπη *afflizione, malanno, male*, λυπέω *affliggo*, λυπρός *triste*; v. lat. «labes»; etr. *lupuce*. Si richiama a.i. *lumpáti* (danneggia), lit. *lùpti* (spellare), russ. *lupitĭ* (sbucciare) e si fa riferimento a λέπω (v.) *scortico*; λύπη riproduce il tema di accad. **luputtu,**

šulputtu, šulpūtu, forme del verbo accad. **lapātu, labātu** (affliggere, cogliere, assalire: detto di malattia, male, 'affizieren, befallen ... mit Übel, Krankheit', vS, 535-537 b); alla stessa base di **lapātu**, appartiene **liptu** (assalto, intervento: del male, 'Eingriff: v. Krankheit'), lat. «Libitina», la Dea della morte.

λύρα, -ας *lira*. La voce originaria indica i due rami della lira, ma ha subito l'interferenza di una base corrispondente ad accad. **lurû** (dalla voce sottile, 'person with a thin voice' o 'mit Fistelstimme'): la voce originaria corrisponde ad accad. **larâ** (i due rami): accad. **larûm** ('branch, fork') con il fenomeno consueto **a** > υ come in **apsû** > ὕψος. Per il significato di **larâ** va ricordato che nella forma degli esemplari di strumenti a corda mesopotamici (2600-2500 a. C.) si ritrova la discendenza dall'arco guerresco (cfr. F. W. Galpin, *The Music of the Sumerians etc.*, Cambridge, 1973, p. 28); Si pensa all'accostamento dell'arco e la lira di Eraclito.

λύσσα, λύττα *sconvolgimento; mentale*; ritenuto un derivato da λύκος «la rage étant une maladie typique du loup» (Chantraine); cfr. F. Hartmann «Kz», 54, 1926-1927, p. 287 sgg. Ma λύσσα è un astratto e non può essere un femminile da λύκος. Porzig, Wackernagel-Debrunner hanno escogitato altri tentativi. Λύσσα è composto dal prefisso, asseverativo: accad. **lu-** (particella asserativa, "invero", 'asseverative particle: indeed', 'gewiss'), gr. λα- e la base di accad. **uššatu** (sconvolgimento, turbamento, 'Betrübnis'), **ašašu** (essere sconvolto, 'to be worried, disturbed, in despair; to cause distress'), **ataššušu** (soffrire spasimi, 'to suffer spasms').

λύχνος, pl. **λύχνοι** *torcia, lucerna*; λυχνίς nome di varie piante. Fu accostato con qualche pertinenza semantica a λεύσσω (v.) *vedo* e λευκός (v.) bianco, con suffisso **sno*, *λυκσνο- v. «lūna», «lumen»; v. ant. pruss. *louxnos* (stelle), prenestino *Losna* (luna). In sem. è rappresentata ad evidenza la base, corrispondente ad ug. **lwḫ, lḫ** (scintillare, 'schimmern'), arab. **lāḥa** (id.), ebr. **lāḥaṭ** (ardere, 'to burn'), **laḥaṭ** (fiamma, lama fiammeggiante, 'flame, flashing blade'); il noto suffisso *-no-* è alle origini un pronome dimostrativo in funzione determinativa: ugar. **hn**, accad. **annû, ḫanniu** (questo, quello, 'this, that'): λύχνος è "quello della fiamma".

λύω *libero, rilascio, sciolgo* λύτρον, *mezzo di liberazione, di riscatto, prezzo del riscatto*, lat. «luo» *libero, pago, espio*, ant. a. ted. *los* libero, got. *luna* (λύτρον). Se ne ignorarono le connessioni remote. In micen., per l < r, la forma non dovrebbe divergere da accad. **ruwwû, ru-um-mu-ú** (liberare, rilasciare, 'entlassen'), di accad. **rawûm, ramûm** (rilassarsi, lascio, abbandono, 'erschlaffen, preisgeben'), ebr. **rāfā** P_i (sciogliere, 'to loosen').

λῶ *voglio*. Se ne ignorò l'origine. Sum. **la-a** (desiderio, 'wish'); cfr. la base corrispondente ad accad. **lalû** > ***la'û** (desiderio, 'wish, desire, wealth; desiderability'): il dileguo della **-l-** intermedia è normale rispetto al greco: v. **σάος, σῶμα**.

λώβη *vergogna, oltraggio, danno; mutilazione, lebbra*; λωβάομαι, *oltraggio, maltratto* etc. Furono accostati lit. *slogà* (flagello), lit. *slĕgti* (opprimere, schiacciare) etc. Λωβάομαι richiama la base corrispondente ad accad. **la'ābum** (strapazzare, infettare, che chiarisce il valore di *lebbra* in λώβη, 'strapazieren', 'to afflict, to infect, said of **li'bu**, disease), **li'bu, le'bum** (malattia grave della pelle, 'eine schwere Hautkrankheit'), cfr. lat. «lābēs»; λωβάομαι detiene qualche significato di accad. **labātu, lapātum** (fare, violenza, 'to put hands on with evil intentions, to commit a sacrilege, to affect, to attack, to be bad').

λωΐων, λώϊον *migliore, preferibile*. Ha valore di comparativo. L'antico rapporto (Passow) istituito con λῆμα *abilità, coraggio*, fu confermato da Güntert (IF, XXVII, 69 sgg.); il valore di originario aggettivo è *potente, abile, capace*: accad. **lā'ium, lē'ûm, lējûm**, n. bab. **lēwû** ('able, capable, skilled'), da **le'û, le'ā'um** ('to be able, to master, to win, to overpower someone').

λῶμα *bordo, orlo, frangia di un tessuto*, λωμάτιον, *veste, casacca*; λῶμα deriva da base corrispondente ad accad. **lāmû** (che cinge, circonda, 'surrounding'), da **lamû** (cingere, decorare cingendo, 'to circle around an object, to arrange decorations in a circular form, to wrap up'); sem. **lwī** (cingere).

λώπη *mantello, pallio, vestito*, λῶπος (id.). Furono derivati da λέπω *sbuccio, scortico* (!). Ant. accad. **lubūšum** (veste, abito, 'clothing', 'Gewand'), da **labāšu** (vestire, vestirsi, 'to put on clothing, to clothe oneself, to cover a person with a garment').

λωτός m. *loto*, nome di alcuni vegetali: *loto greco, trifoglio*: che offre pascolo ai cavalli (*Il.*, 2,

776; 14, 348 etc.); *loto cirenaico*, « zizyphus lotus », *giaggiolo*: cibo dei Lotofagi (*Od.*, 9, 97), del sapore di datteri (μελιηδέα καρπόν, *ibid.*, 94). Omero gioca sul nome accostandolo a λαθέσθαι (νόστου τε λαθέσθαι v. 97) mostrando che il frutto dell'oblio avesse un nome della base di λανθάνω, che è affine ad accad. **lâṭu**, ebr. **lā'aṭ** (*nascondere, coprire* ' to hide, to cover '), **lāṭ**, **lāhāṭ** (arte magica, ' secret art, magic ') che si sarà incrociato con la base di **lā'ēt** (snervatezza, lentezza, ' tarrying, slowness ': cfr. accad. **la'û** fiacco, ' schwächlich '), ebr. **lāhā** (' to be exhausted '). Ma la base che unifica l'erba del pascolo e il loto, giaggiolo, ha il valore originario di *cibo*: ebr. **lā'aṭ** (dare da mangiare, ' to give to eat ').

λωφάω *cedo, mi rilasso, rallento, desisto*. Particolarmente significativo è il passo omerico della battaglia fluviale in cui Posidone incoraggia Achille a non temere il fiume: " costui presto cederà " (τάχα λωφήσει). Tenuto conto del frequente fenomeno accad. **r** / gr. λ / lat. *l* (v. **λείπω**, « linquo », « locus », λύω), λωφάω corrisponde ad accad. **rabābu** (cedere, ' nachgeben, schwach werden ', vS, 933), ebr. **rāfā'** (' to be slack, to desist, to sink '), ma è calcato sulla base di λοβός (v.) *parte molle*.

M

μά particella rinforzativa: *davvero*; usata nei giuramenti: accad. **ma** (davvero, 'indeed'), introducendo o seguendo un discorso diretto: "così, in tal modo" ('thus').

μάγαδις, -ιδος *strumento a percussione a molte corde, distribuite in ottava*: si credé invenzione dei Lidi e dei Traci; μαγάς, *ponticello della lira*. Tentativi etimologici in Lewy, *Fremdw.*, 162. Dalla base sem. **mḫḍ**; di accad. **maḫāṣu** (nel senso di *suonare uno strumento musicale, battere*, 'to play a musical instrument'); nome calcato su qualche antica voce, come accad. **maḫḫadu, maḫatu** (strumento fatto di canne, 'an object made of reeds').

μάγγανον, -ου *mezzo per incantare, incantesimo, filtro*; tardo: *mangano: macchina guerresca*, μαγγανεύω, *fo incantesimi, incanto; inganno*. Dalla base corrispondente ad accad. **maḫḫû** (estatico, 'ecstatic'): **mahû** (essere frenetico, andare in frenesia, 'to become frenzied, to go into a trance'): si pensa al «poculum amatorium», «poculum amoris», «poculum desiderii» (Hor.).

μάγειρος, att., ellen. etc.: dor. eol. μάγιρος *cuoco, macellaio*. Pisani, («Rev. int. ét. balk.», I, 1934 p. 255 sgg.) lo accostò a μάχαιρα (v.). Il significato originario è quello di *oste, bettoliere*: μάγιρος deriva da una base corrispondente ad accad. **magāru** (accettare, gradire, consentire ai desideri, 'to grant a person something, to agree to a demand, to consent'), **māgiru, magru, magirtu** (accogliente, 'in agreement; welcome'): la voce si sarà incrociata con la base di accad. **maḫīru** (attività commerciale, 'commercial activity, price'), **maḫāru** (accogliere, gradire, 'to welcome, to please, to be ready for').

μάγος *sacerdote o astrologo, interprete di sogni fra i Medi e i Persiani; ciarlatano, incantatore, imbroglione*. Si cita ant. pers. *Maguš*, nome di tribù dei Medi. Ma la voce risale alla base corrispondente ad ant. accad. **maḫḫûm** (estatico, profeta, 'ecstatic', Ekstatiker, Prophet'), **maḫûm** (essere invasato, frenetico 'to become frenzied, to go into a trance').

μαδάω *sono impregnato, colo, cado*, μαδαρός, *stillante, umido*; lat. «madeo» *sono stillante, stillo, sono fradicio*. Accad. **mazā'u** (far gocciolare, colare, 'to squeeze, to produce a liquid'), v. **μυδάω**.

μᾶζα, -ης *focaccia, schiacciata, pasta, pane d'orzo*, v. **μάσσω**.

μαζός, -οῦ *mammella*, μασθός, μαστός, *mammella*, forme posteriori; si postulò l'affinità con μαδάω (v.). Una grande evidenza è data dalle basi corrispondenti ad accad. **mazāqu** (succhiare, 'to suck', che attesterebbe però dei valori relativamente recenti, poiché il v. **mazāqu** appartiene al neobab.), ant. ass. **mazû, mazā'um** (far stillare, spremere, 'to squeez').

μαῖα *mamma, nutrice, balia, levatrice*. Ipocoristico familiare. Alla base con significato di "madre", aram. **'immā**, ebr. **'ēm**; accad. (**ummu** 'Mutter') e si è aggiunta la finale – che alle origini richiama il suffisso pronominale accadico **-yā** con significato di "mio", "di me".

μαιμάω (base reduplicata) *desidero follemente, smanio*, tardivo μαιμάσσω *smanio*, cfr. ebr. **ma'ᵃvaj** (desiderio). Accad. **maḫûm** (essere frenetico, 'to become frenzied'), **maḫḫu** (esaltaro, 'exalted'), **maḫḫû** ('ecstatic'), affine a Βάγχος, Ἴαγχος, lat. «Maccus», sardo log. *makku* "folle". Ma la base in gr. si incrociò con quella di μαίνομαι *sono furioso*.

μαίνομαι (Hom., ion.-att., etc.), aor. ἐμάνην (ion.-att., etc.), ἐπεμήνατο (*Il.*, 6, 160); *sono preso da furioso ardore, deliro*: detto di chi la divinità ha condotto all'insania, di chi è ἐν μανίᾳ, ἐμμανής *fuori di sé*, μαινόλης *folle*, μανία *follia*, μαινόλιος (A.P., epiteto di Zeus a Mitilene), μανιακός, μανιάζω etc. Vengono richiamati sanscr. *mányate* (pensare), lit. *miniù* (pensare a) ma non vengono chiariti gli ele-

menti che legittimano la dissociazione semantica "pensare - essere folle"; v. **μένος**.

μαίομαι, lesb. μάομαι (Sapph.), più frequente nell'aor., nel senso di *toccare, raggiungere*, al pres.: *cerco, tendo a*, μαστήρ *investigatore*, μαστήριος agg. *investigatore* detto di Hermes, μαστεύω *ricerco, indago*: a torto si pensò a μάστιξ (v.). Fu ipotizzato *μασ-γο-μαι, ma se ne ignorò l'origine. I valori semantici inducono a sostenere l'incrocio di basi quasi omofone: ebr. **māšaš** (toccare, 'to touch'), **māsā** (tendere a, scoprire, raggiungere, 'to reach to, to arrive at, to discover, to acquire, to find'), **māṣā**, siriaco **meṣā**, cfr. accad. **maṣû** ('to do what one wants' etc.) ed ebr. **ma'ᵃvaj** (desiderio). Tenuto conto di originario β > μ (v. **ὄνομα**), μάομαι, μαίομαι suppongono qualche affinità con base corrispondente ad ass. **ba"û**, aram. **bᵉʿā**, ebr. **bā'ā** (cercare, chiedere, desiderare, 'to look for, to search for, to ask, to wish'): cfr. accad.* **mâ'u** (desiderare, volere, 'to be willing, to want').

μάκαρ *favorito, privilegiato, beato*, οἱ μάκαρες *i beati, gli dei; i morti* che vivono nelle isole dei beati; μακάριος *favorito dagli dei, felice*. Il significato di *favorito* richiama la base corrispondente ad accad. **magāru** (accordare favori, essere consenziente, 'to grant a prayer, to agree to a demand, to find favour, to give permission'), cfr. accad. **magru** (che accorda favori, 'favourable'); ma il significato di *defunti* mostra che la base di μάκαρ si incrociò con quella di med. bab. **maḫarû**, accad. **maḫrûm** (passato, antico, primo, 'earlier, former; first: in social status, in age, in eminence'); in espressioni avverbiali **maḫar** (avanti) di **maḫru** sostantivo (passato, 'past'); e **maḫāru** (nel senso di accettare offerte, accogliere preghiere, compiacere etc., 'to accept offering, to grant, to accept a prayer, a request, to pleace, to welcome' etc.).

μακεδνός, -ή, -όν di un grande pioppo, μακεδνῆς αἰγείροιο (*Od.*, 7, 106), μακεδνὸν ἔθνος, *il popolo macedone*; v. Μυγδόνες, *i Migdoni, in Macedonia*, Μυγδών, *re frigio, Il.*, 3, 186. S'intese «alto, svelto, snello». e si richiamò come base la radice di μῆκος, μᾶκος, *lunghezza*. Accad. **maḫḫu-dannu** (grande e solido), e cioè accad. **maḫḫu** (grande, gigante, 'great, giant'), sum. **maḫ** ('great') e accad. **dannu** ('solid, strong, great, massive, powerful, mighty', CAD, 3, 92 sgg.).

μάκελλα *zappa, marra, vanga*, μακέλη (Hes., *Op.*, 470). Come "marra" è da sum.-accad. **marru** (zappa, marra, 'spade, shovel'), μάκελλα (*Il.*, 21, 259), è da base corrispondente ad accad. **akkullu** (piccone, 'Picke', 'a hammerlike tool') con una componente iniziale corrispondente al significato di "grande": accad. **maḫḫu**, sum. **maḫ** ('great'); v. **δίκελλα**.

μάκελλον *steccato, grata, macello*. In latino «macellum» ha ritenuto il senso di "mercato di carne, macello". Da Varrone (*L. Lat.*, 5, 156) sappiamo che la voce era in uso a Sparta e nella Ionia e che anche lì, come presso gli antichi, significava "luogo destinato agli erbaggi". Il testo è lacunoso. È stato richiamato l'ebraico **miklā** (recinto), ma cfr. accad., e ant. sudarab. **makallû** (recinto di approdo, 'mooring place', 'Anlageplatz') che come il **kāru** (banchina di approdo, 'mooring place, harbour district, quarter destined for traders and sailors') era zona destinata a mercato (cfr. Herod. I, 1): da **kalûm** (chiudere, tenere riservato, 'to hold back, to hinder, to keep in custody'). Sulla voce infine deve avere influito la base corrispondente ad accad. **mākalum** (roba da mangiare, pasto, 'food, meal').

μακκοάω: il significato originario è *essere deficiente, essere mancante di intelligenza, idiota*; cfr. il nome di Μακκώ "la deficiente"; lat. *Maccus*. La geminazione espressiva è di tipo popolare, d'impianto su base originaria che significa *essere mancante*, accad. **makû** (essere deficiente, mancante, 'to be lacking'), **makû** (la mancanza, 'lack, absence'), **makû** (povertà, 'poverty').

μακρός *lungo, grande, elevato*. Vengono richiamati lat. «macer», ant. a. ted. *magar*, gr. μᾶκος, μῆκος, *lunghezza*; μακρός è da metatesi della base corrispondente ad accad. **māraku** (lunghezza, length, extent'): di accad. **arku** (lungo, alto, 'lang, tall'), cfr. accad. **maḫrû** (nel senso di adulto, 'old') che ha influito sulla formazione. In quanto a μᾶκος, μῆκος, esso ha base accad. **maḫḫu**, (gigante, grande), sum. **maḫ** (grande, esaltato, 'great, exalted', CAD, 10¹, 89 sg.).

μάλα *molto*, μᾶλλον *più*, «multus» *molto*. Accad. **mala, mal**, anche **malla, mallu** ('as much as, as many as, everything that', 'so viel wie nötig für'); il verbo è **malû** (essere, pieno, 'to be full, to fill up', 'sich füllen; füllen'); agg. **malû** (colmo, 'full', 'voll, erfüllt'), sost. **mīlu** (piena, 'seasonal flooding of the rivers'), **mūlu** (lat. «moles», altezza, cumulo, 'hill, height').

μαλακός, -ή, -όν *molle, morbido, tenero*; v. μαλάχη *malva*. Fu accostato all'agg. βλάξ (v.); μαλακός è da base con significato di lat. « mala » *guancia*; insieme con base corrispondente ad accad. **lakû** molle, tenero, ' schwach ', ' suckling, young, child '), cfr. ebr. **laḥ** (verde, umido, fresco, ' moist, fresh, green '). Dalle stesse basi deriva μαλάχη *malva*, dagli antichi accostata a μαλάσσω. Cocco, « Arch. Glott. Ital. », 40, 1955, 10-28, evoca ebr. *mallāḥ* (che in realtà è ' a saltplant, orache or sea-purslain '); v. **μάλα**.

μαλθακός *molle, tenero*: " appena partorito ". L'etimologia di μαλθακός conferma quella di μαλακός (la cui seconda componente corrisponde a accad. **lakû** ' child, suckling ', v. ebr. **laḥ**; tenero, fresco); deriva da base corrispondente ad accad. **maldu, waldum** (nato, partorito, ' born ', ' geboren ', vS, 1458), da **walādu, malāda** (partorire generare ' to give birth ').

μαλλός, -οῦ *vello, bioccolo*, lat. « vellus ». Accad. **malûm** (peli arruffati, ' unkempt hair ', ' verfilztes Körperhaar '), incrociatosi con la base sem.: accad. **malû** (coprire, ' to cover: the body '), ebr. **mā'al** (coprire, velare, ' to veil '), **ma'al** (ciò che è sopra, ' what is above, the upper part ').

μάνδρα f. *luogo chiuso, recinto*, anche per bestiame; in epoca cristiana *luogo di sosta per penitenza, monastero*: ἀρχιμανδρίτης *capo del monastero*. Dalla base **men, *man* " sostare ": v. **μένω**, « maneo », e la base col significato di *luogo chiuso*, recinto: ant. aram. **dūr**, arab. **daur**, ebr. **dōr** (dimora, abitazione, ' dwelling, habitation '), accad. **dūru** (recinto, cinta, ' enclosure of a house ') che, come *rocca, fortilizio*, appare in tanti toponimi celtici: « Durobrivae » *Rochester*, « Durocases » *Dreux*, etc. Cfr. il nome della città messapica *Manduria*, Μανδύριον.

μανθάνω, di formazione relativamente recente, *imparo a conoscere*, ' apprendre par expérience ' *riconosco*. Le forme del verbo hanno come elemento di riferimento l'aoristo μαθεῖν, ma fuori del greco furono ignorate le reali connessioni. Orientativo è aram. **manda'tā** (conoscenza, ' Erkenntnis '), da riconnettere ad accad. **wadûm, madû** (nel senso di riconoscere, ' erkennen '), **medû** D (osservare, ' beobachten, beachten '), **idûm, edûm** (conoscere ' to know, to be experienced, to take cognizance of '), **muda'u, mudû** (esperto, saggio, ' expert in a specific craft, wise, competent, learned ').

μανιάκης, -ου collana portata dai Persiani e dai Galli (Pol., 2, 29, 8; Plut., LXX), μάννος, μόννος (collana, ' a necklace '): la base torna in lat. « monile » (v.); fu proposta a torto una etimol. indoeuropea dal Kronasser, « WZKM », 53, 184 s.v. Mayrofer, « Die Sprache », 5 (1959), 88: il vedico *mani* - collana: v. « monile ».

μᾱνός, -ή, -όν *con intervallo, non coerente, rado*, μανόω *rendo fiacco, floscio*, arm. **manr** (esile), **manuk** (servitore, schiavo, « puer »), sanscr. **manăk** (qualcosa di misero). Una base corrisponde a quella di ebr. **mānōn** (ragazzo, piccolo germoglio, ' child, offspring '); incrocio con quella di **mānā** (discostare, separare, dividere, « to separate ').

μάντις, -εως *profeta, profetessa*, cfr. lat. « vates » *profeta*. Se ne ignorò l'origine che si fece oscillare fra la base di μαίνομαι (v.) *sono invasato* in senso religioso (Herod., 4, 79) e a.i. *múni-* (ispirato, veggente), got. *muns* (pensiero), lat. « mens »; fu anche inteso come compromesso tra la base di sanscr. *múni-* e quella di sanscr. *mati-*, lat. « mens »; v. μηνύω; in realtà μάντις è delle basi corrispondenti ad accad. **manû** (rendo noto, dichiaro, espongo, ' to recount events, to consider '), e **tē'u** (occulto); v. **ittu** (segno ominoso, ' omen, ominous sign ').

μαπέειν *voler afferrare, serrare: tra mano* (Hes., *Sc.*, 231: ἱέμεναι μαπέειν, *slanciandosi nel desiderio di ghermire*, detto delle Gorgoni che vogliono ghermire; 304: ἱέμενοι μαπέειν, *slanciandosi bramosi di ghermirle*, detto di cani che inseguono lepri: μαπέειν fu accostato a **μάρπτω** (v.), ma deriva dalla base di **μά-ο-μαι** (v.) *bramo* e la base corrispondente ad accad. **peḫû, paḫû** (stringere, serrare, ' verschliessen '), cfr. ebr. **pāḫaḥ** (predare, prendere: in trappola, ' to ensnare '): μάρπτω, *stringo tra mano, afferro* richiama la base di **μάρη** (v.) *mano* e quella di ἅπτω.

μάραγνα *sferza, staffile*. Sir. **māraγnā**. Hübschmann (« KZ », 36, 1900, 175 sg.) ritiene le due voci derivate da una presunta parola dell'ant. iran. **mārагna* " uccisore dei serpenti ": il secondo termine identificato nel radicale **ghʷen* da cui si fa derivare θείνω (v.). La voce richiama la base corrispondente a bab. **marāqu**, ebr. **māraq** (sfregare, ' to rub in '), ug. **mrḫ** (assestare, ' überziehen '), aram. **meraḫ**, arab. **maraḫa** (id.); la finale -να corrisponde a una afformante accadica: μάραγνα significa letteralmente *quella che sfrega, che assesta il colpo*.

μάραθον n., μάραθος m. f. *finocchio*, mic. *maratuwo*, in una serie di condimenti. Il nome si rife-

risce all'uso antico dei frutti della specie spontanea, di sapore piccante e acre: deriva dalla base corrispondente al sem. accad. **marratum**, femm. di **marru** (amaro, 'bitter: as a variety of foodstuffs').

μαραίνω *consumo*, μαρασμός, *consunzione*, ἀμάραντος *che non marcisce*, sanscr. *mṛṇāti* (macina), *mūrṇáḥ* (macinato); ant. a. ted. *maro* (maturo, tenero), lat. «mortarium» *mortaio*. Ebr. **mārah** (sfregare, 'to rub, to rub in'), ugar., **mrḫ**, aram. **meraḥ**, arab. **maraḥa** (sfregare, consumare, 'einreiben'), cfr. accad. **marāqu** incrociatosi con base corrispondente ad accad. **marāṣu** (essere debilitato, malato, 'krank, beschwerlich sein').

μαργαρίτης, m. *perla*. Si fece derivare dall'indiano. Sir. **marqašīṭā**, accad. **marḫašu**, (da nome di luogo **Marḫaši**): **marḫašu** (pietra preziosa, 'Edelstein, Markasit').

μάργος *insolente, furioso, violento, folle, dissoluto, insaziabile, vorace*, μαργότης, *follia, insania, voracità*, Μαργίτης *Margite* l'eroe dell'improntitudine (Plut., *Dem.* 23), della folle scienza nel poema che fu attribuito ad Omero, Margite che *molte cose sapeva e tutte male*; si pensi anche al Socrate aristofanesco e a tanti sapienti che giudicano su ciò che non sanno: μάργος, *folle, furioso*, richiama accad. **mārahtu, mēriḫtu**, ugar. **mrḫ** (insolenza, orgoglio, aggressività, 'insolence'), da **arāḫu, erēḫu** (aggredire, attaccare violentemente, 'to attack, to rush against', 'aggressiv vorgehen'); **erḫu** ('insolence'), arab. **mariḥa** (insolente, 'munter, stolz'); il senso di *vorace* richiama la base ass. **mar'u**, accad. **marû** (grasso, 'fattened', detto di animale all'ingrasso), cfr. **barû** (essere affamato, lat. «voro», 'to starve, to be hungry').

μάρη, -ης *mano*. Accostato ad alb. *mārr* (tenere); tema diverso: ant. nord. *mund* (mano); v. **χείρ**. Da base con valore di *prendere*: accad. **maḫāru** ('to take in, to accept').

μαρμαίρω *splendo, scintillo, brillo*, μαρμαρίζω *splendo*, μαρμάρεος *scintillante*, μαρμαρυγή, *splendore*. Vengono accostati a.i. *márīci-* (bagliore), lat. «merus» *puro*. Sum. **bar-bar, babbar** (rilucere, splendere del giorno, 'leuchten, scheinen' con b > m), che sono i significati anche del corrispondente accadico **namāru**; cfr. accad. **amāru** (vedere, esserci luce, esser giorno, 'sehen'): v. **ἦμαρ**.

μάρμαρος m. il senso di *marmo, pietra bianca* è posteriore a quello di *sasso, frammento di roccia*: questo è riconducibile ad accad. **marāṛum** (spaccato, scisso, 'to be broken'); incrocio con base di neobab. di **marmāru** (solido, 'strong'), ma cfr. μαρμαίρω (v.).

μάρναμαι *combatto, lotto* (Hom.). Il pres. a nasale infissa richiama una base reduplicata di accad. **marāru** (prevalere con le armi, letter. "essere amaro, aspro con le armi": **kakku** 'to prevail: said of military force'), **mārru, marru** (amaro, mordente, 'bitter, biting'), ebr. **morrā** (pena, 'grief, bitterness'), **mārar** (nel senso di irritare, provocare, affliggere, 'to make bitter, to irritate, to provoke').

μάπτω *afferro, raggiungo, tocco, sfioro*. A prescindere dai tentativi infruttuosi per chiarire il verbo, accostato a βραχεῖν, βράπτειν, βράψαι senza spiegazione della labiale finale, si suppose una assimilazione μ-κ > μ-π (Schwyzer, *Gr. Gr.*, I, 302 etc.); μάπτω, ἔμαρψα, μέμαπεν, da basi che rendono il significato di *serrare nella mano*: μάρη *mano* e la base di accad. **paḫā'um, paḫû** (chiudere, 'verschliessen').

μάρτυρος *testimone* (Hom.), μάρτυς, *testimone*. Venne accostato a μέριμνα *cura, preoccupazione* e a sanscr. *smárati* (ricordarsi), lat. «memor»: ma è tentativo senza fondamento. Nelle civiltà mediterranee abbiamo visto filtrati i termini accadici del diritto: v. «jus»; μάρτυς corrisponde alla base di accad. **amāru**, che in altre lingue semitiche perde la vocale iniziale: ugar., etiop. **'mr** (vedere), ebr., aram., arab. (riferire, 'sagen'); **amāru** (riconoscere, provare, 'erkennen, kennen, prüfen', vS, 40 sgg.) è pertinente a definire anche basi semantiche di μάρτυς: cfr. accad. **amertu** (osservazione, 'inspection'), **āmeru** ('Sehender'), **tāmartu** (osservazione, veduta, 'Besichtigung, Beobachtung'); cfr. ebr. **mar'e** (veduta, 'the sight, the seeing'), **mar'ā** (veduta, 'sight, vision'): μάρτυς è dunque chi assicura l'autopsia.

μασάομαι *mastico, mangio*. Viene analizzato come *μαθγάω da *μάθγω; la base si ritrova in μάσταξ (v.).

μάσσω *intrido, impasto*, μᾶζα *focaccia*, μάγμα *massa intrisa*; v. lat. «massa». Vengono richiamati ted. *machen*, ant. sass. *makōn* (costruire, impastare, plasmare), bret. *meza* (impastare), russ. *muká* (farina); ted. *mengen*, anglos. *mengan*; ant. ind. *mácate* (stritolare); cfr. lat. «maceria». Accad. **maḫṣu** (aggettivo verbale di accad. **maḫāṣu**: triturare, sminuzzare, frantumare, schiacciare, 'to strike, to smash, to knock down, to stamp'); μᾶζα

focaccia mostra l'incrocio con la base corrispondente ad accad. **mazû, mazā'u** (comprimere, 'to squeeze'), mentre «massa» mostra l'interferenza della base corrispondente ad accad. **māda** (in massa, 'very much, greatly'), **mādu** (largo, abbondante, 'plentiful, abundant, large'), femm. **ma'assu**.

μάσταξ, -ακος *bocca*, letter. *masticante; boccone*. Fu analizzato come da *μαθ-τ > μαστ- ma non si seppe spiegare la seconda dentale; μασάομαι *mastico* ha la stessa base di μάσσω: accad. **maḫāṣu** (triturare, sminuzzare frantumare, 'to smash, to knock down, to stamp'); in μάσταξ affiora con metatesi la base originaria: sem. **mḫṣ, mḫd**, calcato su base corrispondente ad accad. **mašāḫu, mašā'u** (saccheggiare, 'to plunder; to take away'): š > i.e.-*st*-.

μαστίζω *flagello, sferzo*, μάστιξ, -ιγος, *flagello, sferza, castigo*. Fu ritenuto assurdamente derivato da μαίομαι (v.) *aspiro*; μάστιξ, μαστίζω: dalla base di στίζω (v.): la prima componente (v. **κεντέω**) è forma ridotta di base col significato di *colpire* accad. **maḫāṣu**, ebr. **māḫaṣ** 'to hit').

μάστιξ, -ιγος *frusta*, v. **κεντέω**.

μαστός, -οῦ poi μασθός, dor. μασδός, ep. μαζός: *mammella, poppa, collina, coppa*. Viene a torto rinviato a μαδάω (v.). Il significato antico di *boccale* viene testimoniato da Ateneo, 487: né tale senso può essere disgiunto da accad. **maštû** (boccale, coppa, abbeveratoio, 'Trinkgefäss'): la voce però risulta da base di ugar. **mṣṣ**, sir. **maṣ**, arab. **maṣṣa**, ebr. **māṣaṣ** (succhiare, 'to suck out').

μασχάλη *biforcazione, ascella, angolo, insenatura*. Se ne ignorarono le connessioni. Voce composta il cui significato è *cavità alla biforcazione* (ascellare): la prima base che ha il senso di *coppa, cavità* richiama voci corrispondenti ad accad. **mašḫu** (vaso, per birra, 'a vessel'), **mašqu** ('driving vessel') con la base fondamentale corrispondente ad accad. **ḫallu** (biforcazione; regione tra le cosce, 'crotch; region between the thighs'). Il verbo μασχαλίζω "appendo al collo dell'ucciso le estremità troncate" è alle origini condizionato da una base come accad. **mašqaltu** (sospensione, 'suspension'), **mašqalillu** (sospensione, 'suspension') da accad. **šuqallulu** (penzolare, essere sospeso, 'hängen' vS, 1281), **šaqālu**, sem. **šql** (appendere, 'aufhängen').

ματάω *sono da meno, non sono adeguato allo scopo, opero invano*, μάταιος *dappoco, demente, vano*; μάτη *inadeguatezza, follia*. Sinora senza chiara etimologia. È della stessa base da cui deriva il prefisso con valore negativo *mis-* (v.), *miss-*. Ματάω corrisponde a accad. **maṭûm** (essere da meno, fallire, 'to be missing, to be smaller'); **maṭûm** (che è dappoco, da meno, mancante allo scopo, 'low in status, bad in quality'); il dorico μάταν (μάτην), corrisponde alla forma avverbiale accadica in **-âm**, da **maṭâm**, con nunazione **maṭân**.

ματέω, ματεύω *cerco, esploro, rintraccio*, μάτος, *ricerca*: μ < w, accad. **watû** (cercare, scoprire, 'to search for and find, to recognize'), cfr. **matāḫu** ('to lift the eyes, the head: in idiomatic phrases').

μάχαιρα *coltello da sacrificio, spada per il corpo a corpo*. Lat. «mucro» *punta della spada, spada*. Per gli antichi era connesso con μάχομαι. Le origini di μάχαιρα sono condizionate dalla base di accad. **maḫāru** (combattere, affrontarsi, 'gegenübertreten', 'to match, to rival, to face'), **māḫiru** (avversario'), cfr. **maḫra** (avanti di fronte, 'vorn'), **tamḫāru** (battaglia, 'Kampf'), **muḫru** (sacrificio, 'ein Opfer'). Non è da prendere in considerazione l'ἄπαξ ebr. **mᵉkērā** ('Schwert', Lewy, *Fremdw.*, 117); occorre far risalire tale voce a accad. **maggaru, maqqaru** (con senso di "ascia", 'Beil'), da accad. **naqāru** (incidere, tagliare a pezzi, 'to incise, to scarify, to destroy etc.).

μάχλος *ardente, eccitato*, μαχλάς *impudica*, lat. «moecha» *impudica*, v. lat. **macula**: da base corrispondente ad accad. **maqlu** (accensione, 'burning, combustion') da **qalû** (ardere, 'to burn').

μάχομαι *combatto*, μάχη *battaglia* etc. Nel mare delle ipotesi vaghe: la radice i.e. **māgh-* aver potere; e **me-*, **ma-* fare sforzo etc. etc. Si pensò anche a un supposto popolo iranico **ha-mazan-* "guerriero". Μάχομαι corrisponde ad accad. **maḫāṣu** (combattere, battere, uccidere, 'to give battle, to hit, to kill', 'schlagen, verwunden'). Ma il greco è calcato sul verbo bisillabo accad. **maḫûm** (infuriare, 'rasen', 'niederdrücken, zerstören'), cfr. **meḫûm** (tempesta, 'Sturm').

Μέγαιρα, -ας *Megera*, una delle Erinni, v. **μεγαίρω**.

μεγαίρω *sono avverso, odio, impedisco*, Μέγαιρα letter. *l'odiosa, l'avversaria*. Fu escogitato *μεγαρ, *grandezza*, *μεγαρός, *grande* e fu inteso μεγαίρω come *considero troppo grande, bello* e perciò invidio. Calcato su base corrispondente a quella di accad. **magrîtu** (odiosità, insulto, 'Gehässigkeit', 'insult') e dell'agg. **magrû** ('insulting') che sono dalla

base di **gārû** (nemico, avversario, 'Feind, Gegner'); vi è l'incrocio con la base corrispondente ad accad. **maḫāru** (affrontare, spingere contro, 'gegenübertreiben'). Il valore di *affascino, incanto* in Apollonio Rodio testimonia l'influenza della base corrispondente ad accad. **magāru** (consentire, essere favorevole, 'einwilligen, zustimmen'), conforme alla trasformazione delle Erinni in Eumenidi.

μέγαρον denotò alle origini *sala di raccolta, di adunanze*, sia nell'ambiente della reggia sia in quello del tempio: nessuno avrebbe potuto sospettare che questa voce etimologicamente fosse affine ad ἀγορά, di cui si sa per certo l'origine da ἀγείρω, ma di questo verbo non si seppe intuire altro di meglio che un possibile riscontro con γάργαρα, *absurdum per absurdum*; ἀγείρω e ἀγορά si ritrovano nella base di accad. **maḫārum** (**waḫārum**: raccogliere persone, oggetti, tributi, preghiere, 'to accept valuables, staples, persons etc., to collect tribute, gifts, to receive, to take in persons, women with their dowries, to collect objects, to grant, to accept a prayer, a request, to approach the king ..., to pray to a deity, to meet, to please, to welcome etc.', CAD, s.v.), riferimenti confermati dal derivato accad. **maḫīru** (**waḫīru**: mercato, 'market place'), ebr. **mᵉḫīr**. Dalla base di **maḫārum**, μέγαρον si identifica alle origini con accad. **maḫrum**, st. c. **maḫar** (avanti, in presenza di, 'before, in the presence, in front of, in front of a deity, a king'); il passaggio da ḫ a γ è giustificato dalla interferenza della base corrispondente ad accad. **megrum, migrum** (accoglimento, 'agreement, consent, person endowed with divine or royal favour'), da **magārum** (accogliere, consentire il favore, la grazia, 'to grant a person something, to grant a prayer, to find favour' etc.) che richiama la stanza degli oracoli, nei grandi santuari ellenici. Eppure la voce greca μέγαρον, che risale ai poemi omerici, venne generalizzando il suo significato originario quale casa signorile (cfr. ebr. **māgōr** 'sojourn, dwelling'); un significato particolare si fissa talora sul fondo geloso e intimo di quel mondo domestico attestato da passi omerici, come *Od.* 18, 198 che indica il *gineceo* e *Od.* 11, 374, che indica il *talamo*; l'uso erodoteo comprende il significato di *tempio* e dovrà intendersi alle origini l'ἄδυτον, la parte destinata come *sancta sanctorum*. In tal senso si ha conferma dell'origine semitica di μέγαρον, proprio attraverso la voce accadica che ha potuto ricalcare la base originaria e confondersi con essa: accad. **waḫārum** (stare dietro, 'hinten bleiben'), ebr. **aḫᵃrōn** (retrostante, 'hinder, posterior'). In quanto a μέγαρα o μάγαρα che si legge in Menandro (fr. 870 Koerte) col senso di *nascondiglio, sotto terra per mettervi i porcellini durante le Tesmoforie*, feste in onore di Demetra, va richiamato ebr. **megūrā, mᵉʿārā** (deposito, cavità sotterranea, 'store-house, granary, cave, hole'): i porcelli erano simbolo di abbondanza e di fecondità.

μέγας, μεγάλη, μέγα *grande*, v. lat. «magnus». A.i. *máhi*, arm. *mec* (grande), got. *mikils*, ant. a. ted. *mihhil* (grande), toc. A *māk* (molto grande), itt. *mekkiš* (grande), cfr. accad. **ma'diš** (molto). È noto il fenomeno di **l** originaria > gr. dileguo: **Hannibal** > 'Αννίβας. Si confr. iacutico *moγol* (grande: Assirelli, *La dottrina monog.*, p. 115, in nota): il femm. μεγάλη e le altre forme con **-l-** riflettono la base originaria corrispondente ad accad. **magal** (molto, grandemente, 'very much, greatly, exceedingly, abundantly'): sum. **maḫ** (molto potente) e **gal** (grande, 'great'): il mutamento successivo in **-ε-** nell'agg. greco, da **-a-**, è fenomeno derivato dalla influenza di **-g-**; ma al contrario v. lat. «magnus, magis», toc. *māk*, a.i. *mahā-* in composizione: cfr. μέδιμνος.

μέδιμνος *medimno*, "grande misura" per cereali, 48 χοίνικες ad Atene, equivalente a 52 litri; ϝέδιμνος nella iscrizione di Gortyna (*Inscr. Cret.* 4, 184. È voce composta, ma se può far pensare a un derivato in *-men*, l'esempio meno calzante è λίμνη (Chantraine); si pensò al tema in -mno- di lat. «alumnus»; la componente *-men-* è di fondamentale importanza: è da identificare con μήν *mese*, μήνη *luna* misura del tempo, più importante del sole per gli antichi: dalla base corrispondente ad accad. **mīnu** (calcolo, numero, 'amount, number'); la prima componente μέδι- indica quantità: accad. **ma'du** (di gran quantità 'much in quantity, large'). Si tratta di una misura di rispettabile grandezza a differenza della dracma: δράχμη derivato a torto da δράσσομαι, *prendo, afferro*: è la *monetina del viaggio, del trasporto*: accad. **daraggu**, balcanico *dalang*, macedone δαλάγχαν, ebr. **derek** (viaggio, 'journey'), **dārak** (andare, 'to go'), ugar. **drq**: base che deve essere stata confusa con altra dal significato di *conio, stampo* corrispondente ad accad. **tarku**, agg. verb. di **tarākum** (battere, 'to beat', 'klopfen, schlagen').

μέδω solo presente: *regolo, governo*; μέδομαι *penso a, ho cura, mi dò pensiero*. In Omero μέδων *cu-*

stode, protettore, signore; per μήδεα *cure, pensieri*, μήστωρ *conoscitore, pratico*, μῆτις *saggezza*: v. μήδομαι, *pondero, medito, considero*. Med. bab. **medû** D (aver riguardo, rivolgere la propria attenzione, 'beachten; beobachten, jemd. freundlich beachten', vS, 640) riconducibile ad accad. **wadûm** (nel senso di riconoscere, assegnare, distribuire, definire, 'erkennen; für jmd. zuteilen, zuweisen, bestimmen', *id.*, 1455), **mudû** (moderatore, saggio, esperto, 'expert, wise, competent'), **mudē šarri** (amico consigliere del re, 'friend of the king'); ebr. **maddā** (pensiero, conoscenza, 'knowledge, thought'): μήδομαι è denominativo di base corrispondente a questa voce con chiara interferenza di base corrispondente ad accad. **madādu** (ponderare, misurare, 'to measure, to survey'); cfr. accad. **mašāḫu** (misurare, computare, 'to compute, to measure'); lat. «meditor».

μέθυ *bevanda dolce, inebriante, vino*. Ant. i. *mádhu-* (miele, liquore dolce). toc. B *mit* (miele), ant. irl. *mid* (idromele), ant. a. ted. *metu* (idromele), finn. *mesi*, ung. *mez*, giapp. *mitsu* (miele). Gli antecedenti delle voci citate si ritrovano in accad. **matqu** (dolce: mosto, 'sweet', 'süss: Most'), cfr. **mutqu** (dolce, 'sweet cake', 'Süssigkeit'), **muttāqu, mutāqu** (dolce, 'sweet cake'). Ma il valore di μέθυ *bevanda alcoolica* è interferenza di base corrispondente a accad. **muttinnu**, sum. **mutin, mudin** (vino generoso, 'edler Wein').

μειδιάω, μειδάω: *sorrido*. Furono accostati lett. *smaīda* (sorridere), *smeju* (sorriso), a.i. *smáyate* (sorridere), ingl. *smile* (v.) etc. Forma verbale: ant. bab. **muḫaddûm** ('who gladdens the heart, causes joy'; 'erfreuend'), da accad. **ḫadû** (gioire, 'to rejoice'; 'sich freuen'). Il verbo greco ha l'aspetto di un originario denominativo.

μείζων, μέζων, μεῖζον *più grande*, miceneo *mezo*. Non deriva dalla base di μέγας, ma dalla base corrispondente ad accad. **mādum, ma'dum**, femm. **ma'attum, ma'assum** (grande, ampio, abbondante, pesante, 'large, abundant, heavy'); avv. **mādiš** con base di **aṣûm**, ebr. **jṣ'**, aram. **j'ā** (salire, 'to rise').

μεῖραξ f. *fanciulla*, poi anche *fanciullo*: composto in -αξ, che come in σκύλαξ (v.) *cagnetta*, δέλφαξ (v.) etc., è elemento affisso che denota *piccolo*; ben altro il suffisso greco -ακός, lat. «-acus» aggettivante, che risale all'elemento **-ak** di remota tradizione e che corrisponde, alle origini, alla finale del genitivo sumerico; mentre -αξ denotante *piccolo* risale alla base semitica di accad. **âṣu, wiāṣum**, m. ass. **e'āṣu** (essere piccolo, 'gering sein'), ass. **ēṣu** (piccolo, 'gering'); per la base di μεῖραξ il richiamo a sanscr. *márya- giovane*, avest. *mairya*, iran. *mairya-* (giovane: «pris en mauvaise part»), va, in ultima analisi, esteso ad ant. accad. e ass. **mar'um**, accad. **māru** (giovane, 'Junge, Sohn').

μείρομαι *ricevo, prendo, ottengo, accetto*, μοῖρα *parte, destino*, μέρος, *parte*, μόρος *sorte*, μερίς, *parte*, μερίζω, *divido in parte*, lacon. μόρα, *reparto*, v. μάρη *mano*; «mora» (nel senso origin. di *ostacolo*). Accad. **maḫāru** (ottenere, accettare, 'to receive, to accept, to take in', 'treffen, begegnen'), μοῖρα *ciò che si è ottenuto*, e anche *ciò in cui ci si imbatte*: accad. **māḫiru** (> ***maira**: letter. "che ci viene di contro", avverario, 'der entgegentritt; Gegner'); cfr. **maḫru** ('Vorderseite, Front', 'in front of, before'), lat. «mora»; μέρος *parte*: membro *corrispondente*: accad. **meḫru** (corrispondenza, equivalente: parte del corpo, parte di offerta, 'Entsprechung, Äquivalent, Gleichgestellter: Körperteil, Darbringung: ein Opfer').

μείων, μεῖον *minore*, μινύθω *diminuisco*, μινυνθα *un momento*, lat. «minuo» *diminuisco*, osc. *menvum*, lat. «minuere». viene accostato a.i. *mīyate* ('il dépérit'); arm. *manr* (piccolo), *manuk* (fanciullo), omer. μανός, *raro*, da accostare ebr. **mānā**; a.i. *manăk* (un po'). La rad. ***mei-** richiama accad. **mēṣu, mīṣu** (**ēṣu, īṣu** poco, piccolo, 'few, small', CAD, 7, 219 sgg.); μινύθω richiama lat. «minuo»: il verbo latino significa alle origini *divido* e quindi *diminuisco* rispetto all'unità: aram. **menā** ('zuteilen'), ebr. **mānā** ('to divide, to count'), **mānā** (parte, porzione, 'part, portion'), accad. **manû** (computare, 'to count'); cfr. accad. **manû**, gr. μνᾶ e il fenicio **mənē** (mina, 'Minengewicht, Kleinmine', 'mina unit of time, measured in water running throught a water clock'); v. lat. «minor».

μέλαθρον *tetto, trave, trave del tetto, casa, dimora*. Nelle molteplici ipotesi furono ignorate le reali connessioni remote: fu intuito però acutamente che la componente finale della voce suddetta, se dà un aspetto greco, è solo un 'arrangement' di un termine di sostrato. La prima componente μέλ(α) significa *parte alta di una casa*: accad. **mēlû** ('height, high part of a building, elevation'), da **elû**, ant. aram.; ebr. **'ālā** (salire, 'to rise, to be put up'); la seconda componente -αθρον corrisponde al lat. *atrium*: accad. **ašrum**, ugar. **aṯr**, aram. **'aṯra** etc.

(nel senso della voce accad. di "costruzione", 'building complex').

μέλας, -αινα, -αν *scuro, buio*. Gli accostamenti non chiariscono il significato originario: balt. **mēlna* (nero) etc., ant. pruss. *melne* (macchia bluastra), lit. *mėlas* (blu). Il significato originario è *mezza notte*: accad. **mešlu, mišlu** (nel senso di "mezzo" riferito a notte, 'midpoint: midnight'): cfr. accad. **mašlu** (medio, 'mid'): **mūšu mašil** ('midnight').

μέλδομαι *faccio fondere* (*Il.*, 21, 363), μέλδω (*id.*); ἀμέλδειν· τήκειν, στερίσκειν (Hsch.): e questo significato corrisponde a quello di ἀμέρδω *privo, spoglio, depuro, rovino*: tale accostamento serve a orientare sulla reale base originaria di μέλδω col significato di *sciogliere in acqua, ammollire, mettere in bagno per sciogliere*: sem.: ugar. **mrṯ** (bagnare, 'benetzen'), aram., arab. **maraṯa** (ammollire, sciogliere in acqua, 'erweichen, im Wasser auflösen, einweichen'). Accad. **marāṭu** (consumare grattando, 'to scratch'), agg. verb. **merṭu** al quale formalmente corrisponde ἀμέρδω.

μέλεος *non capace, non abile, senza effetto, misero, infelice*. A tutta prima sembra calcato su un elemento negativo come arm. *mi*, gr. μή, sanscr. *mā́*: accad. **mā ā** (invero no!) e la componente che corrisponde ad accad. **lē'û** (capace, 'able, capable, skilled') che torna con un'altra negativa, **la**, in **lalē'û** (incapace, inetto, inefficace, sprovveduto, 'powerless, unskilled, unprotected'); ma μέλεος è calcato su ἀμαλός, *debole, tenero*: ebr. **āmal** (indebolirsi, 'to fade, to mourn'), **māla**l (esser senza forza, 'to fade').

μελετάω *medito, studio, ho cura*, v. **μέλω**.

μέλι, -ιτος *miele*, itt. *milit, melit*, n. luv. *malit*; v. **μέθυ** da altra base, alb. *mjaltë*, irl. *mil*, gen. *melo, mela*; v. lat. «mel, mellis»; v. **κῆρος** *cera*: il miele è quindi ciò che resta dopo la depurazione: è alle origini un agg. verb. femm. di una base corrispondente ad **elēlu** (essere puro, liberato da scorie, 'to become pure, to become free'), **mullilu** (purificatore, 'a sprinkler cleaning for ritual cleaning'), **wellum**, (***mellum, melletum**: 'clean, pure'). Ma μέλι, -ιτος è calcato sulla parola μέλιττα, μέλισσα (*μέλιτ-σα) il cui significato è la *produttrice* (di miele): accad. **mālittu**, femm. di **ālidu** ('parent, progenitress'), a distinguerla dai fuchi e il verbo βλίττω *cavo il miele* ancora mescolato alla cera, mostra che μέλιττα è passata attraverso la suggestione di **belit, belet** s.c. di **bēltu** (la regina, la signora, 'lady'), ma in realtà tale verbo è denominativo di base corrispondente ad accad. **biltu** (mistura non purificata 'mixture unpurified mixture').

μελία *frassino, lancia, asta*; μείλινος, *fatto di legno di frassino*. Il vocabolo ritenuto «peu clair» (Chantraine) si chiarisce richiamando l'attributo del «fraxinus: excelsior»; perciò la voce μελία è calcata sulla base corrispondente ad accad. **mēliu, mēlû** (altezza, 'hight'): da **elû** (alto, 'tall'); cfr. ugar. **mrḥ** (lancia, 'Lanze'), copt. **maraḥ** ('Lanze, Speer').

μέλλω letter. "pondero: non agisco", *ho in animo, indugio, sono in procinto di, sto per*; v. **μέλω** *ho a cuore, penso, ho pensiero di*. Si pensò al lat. «remeligo» (Plaut., *Cas.* 804: «quid illae nunc tam diu intus remorantur remeligines?»; cfr. «moror» (P. Fest., 345, 5). Ma *re-meligo* significa origin. "ripensamento, indugio nel ripensarci" e corrisponde ad accad. **malāku** (considerare, deliberare, 'to give advice, to ponder, to deliberate'), **milku** ('decision, advice, counsel') con l'attenuazione ad **-ḫ-** di **-k-** e la scomparsa per assimilazione (v. **μέλω**).

μέλος, -ους *membro, melodia, membro di una frase musicale*, μελίζω *canto*; v. μέρος: i richiami i.e. sono inconsistenti. Accad. **mēlulu** (lat. «ludere: carmina»: 'to play'); cfr. **malīlu** (zampogna, flauto, 'flute', 'Flöte'), ebr. **māḥōl, meḥōlā** (danza, 'dance'); v. **μέλπω**.

μέλπω *canto, canto e danzo*, μέλος *canto, melodia*, μολπή *canto accompagnato da danza*. Dalla base ant. bab. **mēlulu** (divertirsi, essere lieto, 'to play', 'spielen'): la componente -πω mostra che originariamente il valore del verbo è *canto*: -πω corrisponde ad accad. **pû** (bocca, 'Mund') in analogia con accad. **epēšu pâ** (parlare; 'sprechen, reden').

μέλω, μέλομαι *sono pieno di preoccupazione, sono pieno di un sentimento, ho pensiero di; sono oggetto di pensiero, attenzione*, μελετάω *mi occupo di, penso, ho cura di*, μελέτη *pensiero* accad. **mili(k)tu**; μέλημα *oggetto di sollecitudine*. Rimasto senza etimologia. Si pensò a «melior», a μάλα. Corrisponde formalmente ad accad. **malû** (sono pieno, colmo di un sentimento, 'to be filled: with non-material things, as with fear, anger'), ma tale base ha dimensionato un'antica voce, che si svela, con assoluta aderenza semantica, solo che si tenga conto del fenomeno di un originario **k** > zero, frequente

nel lidio rispetto all'ittita, particolarità fonetica rivelata da E. Laroche: tale antica base corrisponde ad accad. **malāku, malā(k)u** (aver cura di, prendere una decisione, 'to care for somebody or something, to give advice, to deliberate'); il verbo greco ha l'aria di essere un denominativo del sostantivo **milik, mil(k)u** (consenso, intento, decisione, 'consent, conscious intent, decision, spirit, mood'). In quanto all'etimologia che fu proposta da μάλα, cfr. piuttosto accad. **mali, mala** (conforme a, corrispondente a, 'according to').

μέμονα, omer., poet.: *smanio, desidero vivamente, sono ansioso*; il significato originario è *sono lunatico*: v. **μένος**.

μέμφομαι *accuso, rimprovero*. Il significato è nelle basi, ***men-**, ***mem-** di μένος e φημί; cfr. accad. **māmītu** (nel senso di "maledizione", 'curse, consequences of a broken oath attacking a person who took it, also as demonic power'): la resa **t** > φ ha già esempi indimenticabili: δελφύς (v.) "porta della vita" corrispondente ad accad. **daltu** (porta, 'door'): **māmītu** deriva da accad. **amû, awûm** (parlare, 'sprechen' vS, 91); cfr. ugar. **mm**, accad. **mummu** (grido, 'Geschrei'); cfr. ital. *sgridare*.

μέν, v. **μήν**.

μένος n. *mente, spirito, ardore, slancio*, μέμονα *calcolo, penso*, μανία *follia*; μήνη, *luna*, v. **μήν**, *mese*. Gli etimologi fanno ricorso alla radice ***men** 'penser' nel senso di «avoir l'esprit agité». È della stessa base di μήνη *luna*. In effetti occorre richiamare l'accad. **manû** (calcolare, considerare, 'to count, to consider'), e **mēnu, mīnu** (calcolo, aspetto, figura, 'amount, shape, figure'), base di μήνη *luna* che segna i giorni; è nota la divinità lunare (Sin) fra gli antichi orientali come suscitatrice di mali oltre che guaritrice; cfr. lat. «lunaticus» gr. σεληνιακός, σεληνιασμός etc. Anche μαινάς la Menade, seguace del nuovo Dioniso, di tipo sciamanico: cfr. μαινόλιος, epit. di Zeus, a Mitilene, uno Zeus (v.) pluvio, amante della tempesta.

μένω *resto, attendo*, μονή *il restare, dimora, tappa*; in greco cristiano: *monastero*, ἔμμονος *costante*, μόνιμος *stabile*, μενετός *che può attendere, paziente*. Al verbo radicale, nella sua struttura che parve arcaica, non fu trovato completo riscontro altrove. Furono, nonostante, accostate le forme atematiche a raddoppiamento di sanscr. *mamandhi* imperf., *mamanyāt* ott. (restare immobile), ant. pers. *man* (restare, attendere), cfr. gr. μίμνω, μιμνάζω, lat. «maneo» (v.): in «manēre» *restare* si scorse lo stato del tipo «iacēre» *giacere*; cfr. l'iterativo armeno *mnam* (restare). In area mediterranea gli antecedenti sono testimoniati da egiz. **mn** (restare, 'to remain, to be firm, to be established'), da accad. **manû** (nel senso di "attendere, aspettare: un numero di giorni", 'to wait: for a number of days') il cui valore originario è "computare, contare, considerare"; cfr. ebr. **mānа** (fermare, tener fermo, 'to refrain; to keep oneself back'), **mānōᵃḥ** (luogo di sosta, di riposo, 'resting place, quiet dwelling, settlement'), **mᵉnūḥā** (sosta, 'resting place, settlement'); cfr. accad. **manzāzu** (lat. «mansio», attesa, sosta, stazione di sosta, 'stand, station, resting place').

μέριμνα, -ης *amarezza di pensiero, preoccupazione*, μεριμνάω *sono in amarezza di pensieri*, μερμηρίζω *sono in preoccupazione*, μέρμερος *che causa amarezza*, μέρμηραι *amarezze*. Arm. *mormok'* (pena), cimbr. *marth* (mestizia), got. *maúrnan* (essere agitato). Della stessa base di lat. «maereo» *sono in amarezza, sono in tristezze*, di cui si ignorò l'origine; tale base in μερμηρίζω, in μέρμερος, in μέρμηραι appare una reduplicazione intensiva e corrisponde ad accad. **marāru** (essere amaro, sopraffare, 'to be bitter, to prevail'), **marru, mārū**, (amaro, pungente, 'bitter, biting'), ebr. **mar** ('bitter, sad'); μέριμνα presuppone, aggiunta alla base suddetta, una voce come μένος *sentimento*, «mens»: accad. **manû** (calcolare, considerare, 'to count, to consider'), **mīnu** (calcolo, aspetto, 'account, shape').

μέρμερος, v. **μέριμνα**.

μέρμις, -ῖθος *legame, cordicella*. «Obscure» (Chantraine). La μ- iniziale da assimilazione regressiva, richiama una originaria **b**, cfr. ant. accad. **biriḫḫum** (fune, 'string'): arab. **barīm** (cordicella, dipinta, 'zweifarbige Schnur'), accad. **birmu** ('trim woven of several colors').

μέροπες *detto di uomini*, ἄνθρωποι, βροτοί, λαοί: *caduchi, destinati a scomparire*. La concezione della labilità della umana condizione trova la sua prima poetica affermazione nei versi di Omero che cantano il nascere e il cadere degli uomini, come le foglie che il vento sparge per terra e altre la selva fiorente produce a primavera (*Il.*, VI, 146-149). Viene richiamato il nome di Μερόπη, moglie di Sisifo, il cui masso rotolante giù e risalente fu intuito come immagine del sole che cade e risorge; Μερόπη denota il tramonto, l'oscurarsi del giorno e tale nome

deriva dalla base corrispondente ad accad. **erebu** (tramonto, 'setting: of the sun'), **erpu** (oscuro), (ū)**mu-erpu** ('dark day'), **rabû** (tramontare, svanire, 'to disappear, to become invisible', 'untergehen: Gestirn'). Μέροπες è «l'oscura stirpe», da accad. **erēbu, erēpu** (tramontare, divenire nero, 'to set: the sun'), mentre la base iniziale richiama accad. **mer-(mer'u), mar'u** (essere umano, membro di una comunità, discendente, figlio, 'member of a group, descendent, offspring, son'). Ma il significato della voce epica che denotò l'oscura progenie degli uomini, l'umanità, affonda le sue origini nella remota antichità: all'antico babilonese risale l'espressione epica **ṣalmāt qaqqadi** (le teste nere, 'the dark-headed: a poetic expression for *mankind*'), cioè senza l'aureola divina: **agû** ('crown, as insigne of gods; disk of the moon').

μέρος, -ους *parte*, v. **μείρομαι**.

μεσημβρία, -ας *mezzogiorno, sud*, v. **βρία**.

μέσος, -η, -ον *mezzo*, lat. «medius», a.i. *mádhya-*, got. *midjis*, ant. a. ted. *mitti*. Non si è andato oltre queste forme. Accad. **mešlu** (metà, 'half, middle'), **mišlu**, con la caduta abituale di **-l-** in sillaba chiusa o finale (ma v. *corrispondenze*: accad. **š**, protos., ugar. **ṯ**: «medius» etc., cfr. ταῦρος: accad. **šūru**); cfr. copt. **m-t-**, femm. **mîte** (metà, 'Mitte').

μέσπιλον n. *nespola* (Archil., Hp. etc.); *nespolo* (Diosc., 1, 118), μεσπίλη *nespolo*; lat. «mespilum», «-a», ant. a ted. *mespila*. Si tratta del nespolo comune, coi suoi fiori gialli riuniti in pannocchie, arbusto, alberello basso. Sebbene le origini vengano fatte risalire al Caucaso, il nome ha caratteristiche semitiche. Il nome denota albero basso: accad. **mušappilu** (che abbassa, 'who lowers'), da **šapālu** (essere basso, abbassarsi, 'to become low, to bow low').

μέσσαυλος (-ον) epico, μέσαυλος: *corte interna, antro, chiuso, stalla* (*Il.*, 11, 548). Da τὸ μεσ(σ)ον αὐλῆς, ἐν μέσσῳ αὐλῆς: v. **αὐλή**.

μεσσηγύ(ς), μεσηγύ(ς) *nel mezzo, tra*: Ἰθάκης τε Σάμοιό τε (*Od.*, 4, 845); *intanto, frattanto* (*Od.*, 7, 195). Si ipotizzò da ἐγγύς; Pisani tentò di scorgere nella finale la base di βαίνω; ma la voce richiama, oltre alla base di μεσήεις *che è nel mezzo*, quella di γύης (v.) nel senso di *area, terreno*.

μεστός *pieno, sazio*, μεστόομαι *sono pieno*, μεστόω *riempio*. Se ne ignorò l'origine. Da base corrispondente ad accad. **maṣūm** (essere abbastanza, ammontare a, 'to be sufficient for, to amount to', 'genügen'), aram. **mṣ'** (aver capacità, potere, 'können'): il sostantivo è **miṣītu** e μεστός morfologicamente lo richiama.

μέσφα: avverbio, congiunzione e preposizione, col gen. *sino a* (*Il.*, 8, 508); con l'accus. (Theoc., Call.); anche μέσφι; μέστα (inscr. Creta, Cyrene); tess. μές etc. Il significato originario è *muoversi sino al limite di*, sino al lato, al confine: μεσ- richiama la base corrispondente ad accad. **maṣû**, sir. **mes'ā**, ebr. **māṣā** (arrivare a, 'to reach to, to arrive at, to find'); le componenti -φα e -τα si chiariscono con la base col significato di *vicinanza*, lato, margine: ugar. **pat**, accad. **pātu**, aram. **pāṯā**, ebr. **pē'ā** (lato, fianco, confine, limite, 'side, border, extremity').

μετά, μέτα avv. e preposiz.: *nel mezzo, tra, con, dopo*: dial., eol., dor., arc. πεδά, con influenza di πούς, ποδός. Got. *miþ*, ant. a. ted. *mit* (tra, con), i.e. **met(i)*, **medhi*; cfr. alb. *mjet* (mezzo); cfr. influsso su nomi *Met-apa*, Μετ-άπιος (ellen. Μεσσάπιοι). Non vi è dubbio che è della stessa base di μέσος (v.): "ciò che è nel mezzo". Accad. **mešlu** (sem. **mtl**: metà, 'half', 'Hälfte'), **mjšla** ('halb u. halb'), cfr. **mašlu** (mezzo, 'halb') con la consueta caduta della **-l-** finale accadica; v. lat. «medius».

μεταλλάω *investigo, cerco, domando spiegazioni* non ha nulla a che vedere con μέταλλον (v.) *cava, miniera; metallo, minerale*: il verbo greco alle origini è denominativo di base che ritroviamo in babilonese **maš'altu maš'alu** (interrogazione, ricerca, 'question, interrogation as a legal procedure') con normale assimilazione regressiva; da **šâlum** (interrogare, 'fragen, sich einander fragen'), v. «consulo», sem. **š'l**; per la **-š-** di **maš-** > **mat**, v. corrispondenze; è nota inoltre la tendenza di *a* a passare in accadico a **e**: es. **apāšu** > **epāšu**, v. **μέλας**. Comunque μεταλλάω è calcato su base corrispondente a voce d'origine sumerico-accad.: **matallum, madallum** (pietra preziosa, pezzo di rame, 'ein wertvoller Stein, ein Gegenstand aus Kupfer', 'the pattern or texture of a precious stone') e perciò μεταλλάω richiama il senso di *saggiare, sottoporre a raffronto* per appurare se si tratta di oggetto realmente prezioso.

μέταλλον *cavità, caverna, miniera; minerale, metallo*. Ipotesi per lo più divergenti: dal pelasgico di van Windekens («Sprache», 4, 1952, 135 ss.) alla tendenza di Debrunner (*Eberts Reallexikon*, 4, 2, 525) a vedervi un prestito. Più vicino semanticamente alla realtà l'ipotesi di Petruševski («Ling.

Balkanique», 6, 1963, 25-28): la voce greca indicherebbe il fondo di una miniera ma l'analisi (μετά «au milieu») è errata. È voce di origine semitica, un composto col significato di "cavità di monte": la prima base: v. **μυχός**, ebr. **mēʿe** (la parte più interna, cuore, 'the inmost part, the heart'), e sem.: accad. **tellu**, sir. **tellā**, arab. **tall** (colle, altura, ammasso, 'Hügel', 'heap, mound'); nel senso di *minerale, metallo* mostra l'incrocio con la voce di origine sumerica: accad. **matallum** (pietra preziosa, pezzo di rame, 'ein wertvoller Stein').

μετα-νάστης *reietto*. Accad. **nasu** ('torn out').

μέτρον *misura*, ant. μήτρᾱ, *registro delle dimensioni, delle misurazioni di proprietà private* etc., sanscr. *mātrā* (misura), ritenuto dalla radice ★*mē-* dell'atematico *máti* misura, *mati-*, misurare v. lat. «metior» *misuro*. Accad. **mašāḫu** (misurare, 'to measure, to compute'), con **š** > **t**, **mašiḫu** ('measure, measuring container'), con incrocio della base di ugar. **mtḥ** (misura di lunghezza, 'Längenmass'), aram., ebr. **mātaḥ** (estendere).

μέτωπον *fronte* «spazio fra i due occhi» Arist., *H.A.*, 491 b): dalla base di μέσος (v.), μετά (v.), accad. **mešlu** (metà) e quella corrispondente ad ugar., ebr. **ap(p)**, sir. **appē** (viso, 'Gesicht'), accad. **appum** (naso, parte superiore, 'nose, tip of parts of the body'): è la *parte superiore del viso*; v. πρόσωπον.

μέχρις, μέχρι *sino a*. Si rinviò a arm. *merj* (accanto). Ant. accad. **maḫriš** (di fronte, di faccia, 'in front') da **maḫāru** (accostarsi, avvicinarsi, 'to approach, to meet, to face'), cfr., usato come preposizione, accad. **maḫru** (di fronte a, accosto, in direzione di, 'in front of, in direction of').

μή, eleo μά, particella negativa e proibitiva. Corrisponde ad accad. **mā ā** (proprio no!). Sancr. *mā́*, toc. *mā*, arm. *mi*, iran. *mā*. Semanticamente accad. **mā** che è interiezione esprimente dubbio ('what? why! expressing doubt'), ma ha anche il significato del nostro "affatto" in frasi negative ('indeed'): seguito da accad. **ā** ('not: prohibitive particle').

μήδεα n. pl. *membro maschile*. Ugar. **mṭ** ('Stab: virga virilis'), ebr. **maṭṭe** (verga, 'Stab'), accad. **mēṭu, miṭṭum** (mazza, 'mace'): lat. «ment-ula».

μήδομαι *penso, valuto, medito*. Si tende a confondere la base di μήδομαι, con quella di μέδω (v.). È pertinente la base corrispondente ad accad. **madādu** (misurare, ponderare, esaminare, 'to survey, to measure'), **mādidu** (addetto alla misurazione, 'Mess-Beamter'); cfr. med. bab. **mašāḫu** (misurare, '(aus)messen'): cfr. lat. «penso».

μηκάομαι, tard. **μηκάζω** *belo, squittisco, gemo*, letter. *emetto il suono mē*, μηκάς, *belante*, p. perf. μεμηκώς = μακών. Da base onomatopeica μη = βη, nel celebre frammento di Cratino; cfr. sanscr. *makamakāyate* (belare), russo *mekaty*, lat. «miccio» *belo*, detto del becco, delle capre. Componente, oltre la sillaba μη-, *mi-*, *ma-*, richiama per il lat. la base corrispondente ad accad. **ikkillu** (grido: di animali, 'loud cry of animals'); per -κα-, cfr. μυκάομα, *muggisco*, *-kāyate* etc., cioè fare μυ-: base accad. **qabû**, ass. **qabā'um** (pronunziare).

μῆκος, -ους *lunghezza*, v. **μακρός**.

μήκων *papavero*. Metat. di ebr. **mᵉnūḫā** (riposo).

μήλη term. chirurgico: *sonda in profondità*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **mēlûm** (altezza e quindi profondità, '**Hohe**').

μῆλον, dor. μᾶλον: *pomo*, v. lat. **malum**.

μῆλον *pecora, capra, ariete*. Arm. *mal* (montone), russ. *mal'* (giovani montoni); a torto μῆλον viene riconnesso con got. *smals*, ant. a. ted. *smal* etc. (v. *small*: accad. **šapalu** 'gering'). Μῆλον corrisponde ad accad. **(im)meru** (pecora, 'sheep, sheep and goats', 'ram'), ugar. **imr** (agnello, 'Lamm'); cfr. ug. **mrị**, ebr. **mārī** (animale all'ingrasso, 'Mastvieh'); la forma greca è passata attraverso basi corrispondenti ad accad. **mala(ku)** (taglio di carne di pecora, 'a meat cut of sheep'), **malālu** mangiare, consumare, 'to eat, to consume'. Denotò come lat. «pecus» (v.) *il bestiame minuto tenuto nella corte*, μῆλον risulta calcato su base di accad. **majjal-(t)um, mâl(t)um** (stalla), v. «maialis».

μήν, eol., dor. μάν, forma attenuata μέν: *invero, per certo*. Accad. **mā** (invero, 'indeed, verily'): in gr. un -ν efelcistico che, in considerazione di μέν, mostra un ricalco su base corrispondente ad accad. **manû** (considerare, calcolare, 'to consider').

μήν, μηνός attico; e anche μείς: *mese*. Lat. «manus» (v.) nel senso origin. di *misura*. Μήνη *luna*, toc. A *mañ* (luna, mese), B *meñe* (mese), lat. «mensis» *mese*, got. *mēnōps*, ant. a. ted. *māno*. Il richiamo è a una presunta rad. *mē-* 'messen'. Accad. **mēnu, mīnu** (numero, computo, 'Summe, Zahl'), pl. **mēnāti**, che ricorre nelle espressioni **mēnāt - arḫi** ('Tage-Summe, Dauer des Monats'): è ovvio richiamare l'importanza data dagli antichi alle fasi lunari nel computo dei giorni; v. «mens».

μῆνιγξ, -ιγγος *meninge, membrana che avvolge* (Hipp., *Carn.*, Emp., Arist.), *tunica dell'occhio*; cfr. accad. **muniḫḫu** (che avvolge, 'der umwendet'); calcata su (ὑ)μήν (ὑφαίνω, *tesso*); denota il tessuto connettivo che interessa la dura madre, la teca, il parenchima che *avvolge* l'encefalo: la base di -ιγγ- richiama accad. **ḫinqu** (il serrare, stringere, 'stricture').

μῆνις, dor. eol. μᾶνις, gen. -ιος, *rancore maniacale di chi è lunatico*, v. **μήν, μηνός**, cfr. gr. σεληνιακός, «lunaticus»; della stessa base è μαίνομαι *sono folle*, μανία *follia, demenza episodica*, fatto derivare da base col significato di *pensare*, ma senza chiarire la dissociazione semantica.

μηνύω, dor. μανύω *informo, indico*, μηνυτήρ *denunziatore* etc. Fu accostato, a torto, alla famiglia di μαίομαι, μαστήρ (Pokorny, 693). Accad. **manû** (nel senso di espongo, racconto, 'to recount events, to recite').

μήρινθος *una corda per pescare* (*Il.*, 23, 854 etc.), **μηρύομαι** *arrotolare*, μέρμις *legame*. La forma σμήρινθος (Plat., *Leg.*, 644 e) rievoca l'antica base corrispondente ad accad. **semeru** ('Fesselring, Ring') e il derivato **simirtu** (una parte dell'aratro in forma di anello); **semeru** torna in **šemeru, šewerum,** sir., ebr. **šerā** plur. (catenella). Il v. gr. per dileguo di **-k-**, richiama accad. **markasu** (fune).

Μηριόνης *Merione*, scudiero di Idomeneo. Si ritrova già in mediobabilonese, in Boğazköy, in Rās Shamra, in Alalakh, in Nuzi, in med. assiro: come nome personale **Mar-la-nu; Marianmu** (guidatore del carro, 'chariot driver'); cfr. ugar. **mrjn** ('Wagenkämpfer, Adeliger') che è da collegare ad accad. **mārum**, ass. **mar'um** (aram. **mārē, mārjā** (signore, 'Herr') "giovane, figlio" al quale risale sanscr. *márya-*, avest. *mairya-*.

μηρός, -οῦ *parte glutea, coscia*. A torto fu accostato a lat. «membrum» (v.). Da accad. **marûm** (grasso, pingue, 'fett, gemästet'), ant. accad. **marā'um** (ingrassare, 'mästen'): **mīru** (ingrasso, ingrassamento, 'Mästung'), **mēru** (parte del corpo umano, 'Körperteil'), ebr. **māri**.

μήτηρ, μητρός v. lat. **mater**.

μῆτις, -ιος *saggezza, sapienza*. Viene accostato ant. ind. *māti-* (misura), lat. «metior» (v.): accad. **madādu** (misurare, 'messen'). Risulta della base corrispondente ad accad. (**madûm, wadûm**) **edû** (sapere, conoscere, 'wissen, kennen'), **mūdûtu** ('Kenntnis, Wissen').

μηχανή (**μᾶχανά**), **-ῆς** lat. «machina» *ordigno, mezzo, strumento, espediente*. μηχανάω *escogito, macchino*, μηχανάομαι, lat. «machinor» *effettuo, costruisco, preparo*. A torto fu accostato got. *mag* (potere), russo *mogú* (potere) etc.; ted. *mögen*; μηχανή per l'afformante **m-**, richiama derivati da base corrispondente ad accad. **kânu**, ebr. **kūn** N (allestire, mettere su, preparare, elaborare, fissare, 'to set up, to place parts of a construction in correct position, to erect a building, to organize, to confirm, to prepare, to direct'): formazione dunque simile ad accad. **mukānu** (strumento, arnese del telaio, 'part of a loom'), **mukīnnu** (attestazione, 'witness'), sostantivi da **kânu**. Μῆχος con dilegno di **-n-** accad.

μῆχος (**μᾶχος**), **-εος, μῆχαρ** *rimedio, scampo*. Se ne ignorò l'origine, accostato a μηχανή (v.). Da base semitica: ebr. **māḥōz** (protezione, rifugio, fortezza, 'refuge, fortress'), **me'ōd** (potere, 'power'), accad. **māḫāzu** (approdo, porto, difesa, recesso templare, 'temple, harbor'); μῆχαρ: ebr. **māgōr**; cfr. accad. **magru** (favorevole, 'favourable').

μιαίνω *macchio, violo, contamino*. La base richiama ebr. **mīḥjā** (macchia, ferita, 'spot, sign'), cfr. accad. **mû, mā'u**, ugar. **mj**, aram. **majjā**, ebr. **maiim** (nel senso di 'fluid, liquid matter other than water: of the animal body'); alla formazione del pres. μιαίνω ha contribuito la base corrispondente ad accad. **annu** (delitto, 'Sünde', 'guilt'); v. **μιαρός**.

μιαρός (Hom., ion.-att.), mic. mijaro; *imbrattato, impuro*, μιαρία *sudiciume*, v. μιαίνω *insozzo, macchio*; cfr. la base di ebr. **maḥarā'ā** (plur. cloaca, sentina, 'sink, cloaca, privy').

μίγνυμι, μείγνυμι *mescolo*, v. **misceo**.

μικρός, -ά, -όν, dor. e beot.: μικκός *piccolo*, σμικρός (*Il.*, 17, 757 etc.): lat. «mica» *briciola, granello*, b. ted. *mikke*: μικρός è forma calcata su μακρός (v.), sembra risultare per metatesi di accad. **mirqu** (sminuzzato, sminuito detto del grano, della farina 'fein zerrieben: Mehl'), part. pass. di **marāqu** (sminuzzare, triturare, 'zerkleinern, zerreiben'). Preziosa per la storia remota dell'agg. greco è la forma dor. e beot. μικκός che mostra, confermando l'etimologia da **mirqu**, che la **r** della voce accadica, secondo una norma consueta, si è assimilata. Tale è l'origine di lat. «mica», in origine: "tritume di grano". Possono aver agito inoltre per la formazione di μικρός le basi corrispondenti ad accad. **makû** (essere scarso, 'to be lacking'), ugar. **mk**;

cfr. accad. **mekūtu** (deficienza, 'lack'), aram. **mak** (abbassarsi, 'niedrig werden').

μίμαρκυς, -υος: κοιλία καὶ ἔντερα τοῦ ἱερείου μεθ' αἵματος σκευαζόμενα (Hsch.): *sugo, manicaretto di interiora.* Se ne ignorò l'origine. Voce mediterranea composta di basi corrispondenti a ebr. **mē'e** (interiora, visceri, 'the intestines, the inmost part, the bowels') e **mārāq** (sugo, brodo, 'broth, soup'); cfr. anglos. *mearch* (salsiccia), norv. *moe* (salsiccia fatta di trippa) etc.

μιμνήσκω *fo ricordare, richiamo alla memoria*, v. **μνάομαι**, lat. **memini**.

μῖμος m. *attore comico, istrione, mimo*, voce attestata da Eschilo; μιμέομαι denominativo di μῖμος: *rappresento, riproduco, ritraggo, contraffaccio.* Il significato originario è *trasformarsi in, fare simile a* e μῖμος è duplicazione di base corrispondente ad accad. **emû** (**ewû**: mutarsi in, essere simile, 'to turn into, to become like, to change'), con le forme **īme**, imp, **eme** etc. Il lat. «imitor» è denominativo da una forma simile al sost. **iwītum** (falsa asserzione, 'falsche Behauptung').

μιν acc., pron. anaforico, 3ª pers. sing., maschile e femm., dor. νιν (Epidaur., Cyrene, etc.): cfr. base di pron. dim. accad. **annim** > ***nim** > ***nin** gen. di accad. **annûm** (questo, 'this'), sum. **ne-e, nig-e**; μιν richiama il pron. dimostr. **ammium** (quello); il pronome suddetto che accomagna spesso αὐτόν, αὐτήν col significato di "in persona": è calcato sulla base di pron. indef. e interr.: accad. **mīnu, mīni** ('what, whatever'); μιν, νιν corrisponde originariamente a accad. **mīnu, minnu** nel senso di "persona" ('figure, shape').

μίνθη, -ης *menta*, v. lat. **menta**.

μινύθω *sminuisco, distruggo, sono sminuito, distrutto*, v. **μείων**.

μινυρίζω *mi lamento, gemo, canticchio*, μινυρός *flebile, gemente*, μινυρίγματα (Philox., 2, 28): richiama al *compianto rituale*, al *tributo di lamenti* e scopre le basi corrispondenti ad ebr. **minḥa**, ugar. **mnḥ**, (offerta, tributo, 'Tribut, Geschenk'), accad. **minûtu** ('Liebe') e ugar. rgm, accad. **rigmu** (nel senso di lamento, 'Geschrei, Wehklage: über Toten'); cfr. ebr. **rūᵃʿ** (gridare, lamentare, 'to cry, to lament').

Μίνως leggendario *re di Creta*, «Terme de substrat sans étymologie». Brandenstein (*Jahrb. Kleinas. Forsch.*, 2, 13 sgg.) ipotizzò il significato di "re". In realtà corrisponde ad accad. **mansû, massû, maššû** (duce, 'leader', 'Anführer'), lo stesso nome di Mosè, **Mōšeh**.

μισέω *disprezzo, odio*, μῖσος *odio*. Rimasto senza etimologia. Accad. **mêšu** (disprezzare, avere in disprezzo, 'to have contempt for, to disregard', 'missachten'), cfr. accad. **mīšu** (noncuranza verso qualcuno o qualcosa, 'oblivion', 'Vergessenheit'), dal verbo **mašû** (non curare, non avere considerazione, dimenticare, 'vergessen').

μισθός m. *compenso, il corrispettivo*. Accad. **miṣītum** (il corrispettivo, 'equivalent', 'Entsprechung'); da **maṣû** (essere corrispondente, ammontare a, 'to be equal to, to amount to').

μιστύλλω *divido: in parti uguali* (*Il.*, 9, 20); -στ- da -š-: v. demom.: accad. **mišlu** (metà), **mišlānu** ('half. shares'), **mašālu** III (to 'make equal').

μίτος, -ου *tessuto, ordito, stame*. Se ne ignorarono le connessioni. Gli accostamenti ad ant. ind. *mithás* (reciproco) a μίτρα, a lit. *mita* etc. non sono pertinenti. Dalla base semitica **mḥḏ** (tessere, 'to weave'), accad. **maḫāṣu** il cui sost. è **miḫṣu** > ***mi(ḫ)ḏu** > ***miḏu** (tessuto, 'weawing, woven, cloth').

μίτρα, μίτρη *benda, fascia, cingolo, turbante che fascia la testa, mitra*. Il -τ- deriva da originario -s-: accad. **misarru** (cintura, 'belt, girdle').

μνᾶ *mina*, peso e moneta: accad. **manûm** (mina, (c. 480 gr.), ant. ass. **manā'um**, ebr. **mānē**, aram. **manjā**, arab. **manā**.

μνάομαι *penso, ho in mente, aspiro*, v. **μιμνήσκω**; μνηστήρ *pretendente*; μνηστεύω *aspiro alla sposa*. Accad. **manû** (considerare, calcolare, stabilire, 'to consider a person, to wait for ..., to count, to reckon against someone etc.', CAD, 10¹, 221 sgg.); μνήστεύω (letter. "aspiro alla sposa"), *sono* μνηστήρ etc., presuppone una seconda componente corrispondente ad accad. **aššatu**, ebr. **iššā** (sposa, moglie, 'wife').

μνηστεύω *aspiro alla sposa*, v. **μνάομαι**.

μνῶται · δοῦλοι *uomini di fatica a pagamento*: μνῶα ·δουλεῖα. Fu accostato a georg. *mona* (servo, schiavo). La voce cretese μνῶται fu chiarita come da δμ > μν: v. **δμῳαί**. Ma μνῶται richiama accad. **mānaḫu, mānaḫtu** (fatica, travaglio, 'Ermüdung, Arbeit; mühsame Arbeit') e ha avuto origine dalla base accad. **manû** (lat. «mercennarius», prezzolato, pagato, 'gezählt'): v. **μογέω**.

μογέω *peno, sopporto con pena, soffro*, μόγος *pena*,

sforzo, μόγις *a mala pena*, v. μοχθέω (v.): accad. **maqā(t)u** (essere afflitto, subire un collasso, 'to suffer a downfall, to suffer a defeat'): incrocio con base di **mā(n)aḫu, ma(n)aḫtu** (fatica, stanchezza).

μόθος, -ου *combattimento, battaglia, attacco*. Gli accostamenti che se ne fecero non sono pertinenti: russo *motátĭ* (scuotere), sanscr. *mánthati* (muovere) etc. Μόθος corrisponde a sem. **mḫḍ**, accad. **maḫāṣu** (battere, combattere, uccidere, percuotere, 'to give battle, to strike, to hit, to kill'), con affievolimento di **-ḫ-**.

μόθων, -ωνος: μόθωνες, μόθακες: così denominati a Sparta i ragazzi schiavi figli degli iloti, educati insieme con i figli degli Spartani e che poi acquistavano la libertà; *insolente, ardito*. Se ne ignorò l'origine. La base originaria ha il significato di *umile, modesto*: accad. **maṭûm** (di umile condizione, 'low in status, humble, bad in quality').

μοῖρα, v. τύχη "quello in cui ci si imbatte", *quello che viene o ci sta dinanzi; parte conveniente, corrispettivo, parte che ci tocca, parte, sorte, destino*, v. **μείρομαι**. Il corrispondente lat. è «mora» nel senso di "ciò che si para di contro, ciò che ci si trova di contro"; μοῖρα corrisponde alla stessa base: in particolare accad. **maḫīru** (corrispettivo, valore, compenso, 'Gegenwert'), **meḫru, miḫru** (corrispettivo, offerta, avversità, caso avverso, 'Äquivalent: von Werten, Entsprechung, Darbringung, Opfer, Widriges'), **māḫiru** (avversario, che ci viene di contro, 'der entgegentritt, Gegner').

μοιχός *adultero*, lat. «moechus, moecha», Viene accostato come nome di agente alla base di ὀμείχω, ὀμιχεῖν, *orino*; ma ὀμείχω è sanscr. *mēhati* orinare, ant. nord. *mīga*, basso ted. *migen*, lat. «meio», «mingo», ant. lit. *minžu*. La base sanscr. di μοιχός, che è termine volgare, richiama accad. **maḫāḫu** (v. lat. «polluere», bagnare, ammollare nel liquido, mescolare, mescolarsi, 'to soak: soil, seeds; to soften in a liquid, to mingle'); il sost. è **miḫḫu** nel senso di "libagione di birra". Il lat. *mingere* e *meiere* nel senso di *futuere* (Hor., *Sat.*, 2, 7, 52; Mart., 11, 46, 2) chiarisce il senso di μοιχός etc.; cfr. accad. **mâ'u** (vomitare, 'to vomit').

μολεύω *poto; i cimoli delle piante*. A torto agganciato a μολεῖν: βλώσκω. Accad. **malāšu** (tagliare, il pennacchio delle piante, 'to pluck out', 'ausrupfen'), sir. **mlš** (svellere, 'herausreissen'), arab. **mls** (castrare, 'kastrieren').

μόλιβος, -ου *piombo*, μόλιβδος, μόλυβδος ion., att. e etc.; βόλιμος a Delfo; *βόλιβος Rodi; lat. *plumbum*; basco *berún* (piombo). Il basco *berún* (piombo) corrisponde ad accad. **abārum**, aram., m. ebr. **abbār** (piombo). La forma omerica risulta composta: dalla base di μάλα (v.), sem. **ml'**, accad. **mal, mali mala** (tanto, 'soviel als'), malû (pieno, full') e **ebû** (sodo, denso, 'thick'), **ebītu** (densità, 'thickness').

μόλις avverbio che, dopo Omero, è in uso in luogo di μόγις (v. μογέω). Inteso *con pena, con fatica, a stento, appena, difficilmente, infine*. Se ne ignorò l'origine: fu ipotizzata affinità con μέλλω, μάλα e persino con μῶλος *sforzo*, lat. «mōlēs»: si pensò ad alternanza vocalica per spiegare la breve di μόλις: cfr. «mōlēs» e «mŏlestus». Il senso di *difficile, con fatica* ci riporta al valore assunto da «arduus», *ripido, di difficile salita*: μόλις è della base di «mōlēs»: accad. **mūlû** (altura, 'ascent, height, high ground'), ebr. **mā'al** (in alto, 'upwards; what is above, the upper part'), **mā'ālā** (salita, ascesa, 'ascent'), **ma'ālĕ** (declivio, altura, 'elevated place, slope'), da base semitica corrispondente ad accad. **alû**, ebr. **'alā**, arab. **'alā** (salire, 'to rise, to go up').

μολοβρός: se ne ignorò il vero significato (le spiegazioni sono semplicistiche; v. *Od.*, 17, 219): affine a quello di οἰνοβαρής "aggravato dal vino"; significò *pezzente, morto di fame o* "che si riempie come un affamato": v. **μάλα** e accad. **malû** pieno, 'full, complete'), **malû** (essere pieno, riempire, 'to be full, to fill') e **barû** (essere affamato, essere digiuno, 'to be hungry, to starve'), **burrû** ('to become hungry'), v. lat. «vorō».

μολύνω *macchio, sporco, insudicio* «Denominativum auf -ύνω von einem unbekannten Grundwort» (Frisk). La base sconosciuta corrisponde al part. **mula'û, mule'û**; di accad. **lu'û** ('to dirty'); cfr. **lu'û** ('dirty, unclean, soiled'); cfr. med. bab. **malû** ('schmutziges, verfilztes Körperhaar: wegen Trauer'), v. λυμαίνω.

μόνος attico; μῶνος dor.; μοῦνος ion.: *solo, singolo* etc. Occorre partire da accad. **manû** (latino mina, greco μνᾶ): in Babilonia era l'unità ponderale: 60 mine costituivano il talento (v. **τάλαντον**). Essendo il talento una unità ponderale di non facile trasporto, la mina era l'unità, lo spicciolo maneggevole. Perciò μόνος è in sostanza "l'unità" ponderale, il "singolo", (cfr. il nostro *soldo*). È perfetta conferma in latino «singulus» (v.) che ripete il

nome dell'unità ponderale babilonese **šiqlu**: cioè l'unità 1/60 di mina. Se ne ignorò l'origine.

μορίαι: f. plur. (espresso o sottinteso ἐλαῖαι) (*gli olivi*) *sacri*, ad Atene, nei santuari; Lisia ha per oggetto di una delle *sue* difese l'accusa di aver violato un olivo sacro; Ἀθηνᾶ Μορία e Ζεὺς Μόριος (Soph., *O.C.* 705) sono i protettori degli olivi sacri. Fra i tentativi di trovare una etimologia è quello, anch'esso infelice, di Heubeck (*Beitr. Namenforschung*, 1, 281) che ipotizza una voce di sostrato col significato di " olivo ". Μορίαι è forma aggettivale di base semitica col significato di *consacrare, benedire*: ugar. **mr** (benedire, santificare, ' to bless ': cfr. C. H. Gordon, *Glossary*, n. 1540, 1556), ebr. **mōrā** (oggetto di timorosa reverenza, cosa miracolosa, ' reverence, object of fear, miracle ').

μορμύρω *produco fragore, rombo, strepito*: detto di fiume vorticoso, spumeggiante (*Il.*, 5, 599: ἀφρῷ μορμύροντα); 18, 403 sgg.: ῥόος Ὠκεανοῖο/ ἀφρῷ μορμύρων ῥέεν ἄσπετος *la corrente di Oceano scorreva incontenibile con vorticare di spume*: analizzato come presente a raddoppiamento espressivo; lat. « murmuro »; fu inteso di tipo onomatopeico (Frisk) che spiega tutto e niente: anche ant. ind. *marmaraḥ* (' rauschend '), detto di fiume, viene con disinvoltura spiegato con l'onomatopea (Mayrhofer, II, 596). È errato scorgere una reduplicazione di base in μορ-μυρ-: alle origini occorre evitare l'assurdo semantico che arieggia l'eroico Piave *mormorante* o belante nell'ora disperata in cui doveva " urlare ": in μορμύρω è la componente μο- col valore di *acqua*: accad. **mû**, arab. **mā'**, aram. **majja**, ugar. **mj** (acqua, ' water ') e seguono altre componenti corrispondenti ad accad. **ramāmu**, ebr. **rā'am** (strepitare, *scuotere*, tuonare, ' to roar, to quake, to thunder '), **ra'am** (ruggito, tuono, 'roaring, thunder ') e poi la base finale corrispondente a ebr. **rūa** (gridare, lamentare, rumoreggiare, ' to raise a cry, to be noisy, to lament '): ugar. **rgm**, accad. **ragāwu** (**ragāmu**), cfr. **rigmu** (fragore, ' Getöse ').

μορμώ, gen. **μορμοῦς** *demonessa*: anche forme come μορμόνος; μορμόνα, μορμωτός *terribile* (Lyc.), μορμολύττομαι *spavento* etc. Viene accostato lat. « formido » (v.) in cui fu scorta la stessa dissimilazione di « formica » (v.) rispetto a μύρμηξ (v.): ma v. « formīdō ». Il tema risultante dal genitivo μορμοῦς esplicita due basi: μορ- corrisponde alla base di lat. « maereo » (v.), di cui ovviamente si ignorò l'origine, ma che è la stessa di μέριμνα (v.) *inquietudine, ansietà* (a torto accostato a sanscr. *smárati*: pensare a, ricordarsi), la stessa base di μέρμερος, μέρμηραι: accad. **marru**, ebr. **mar** (amaro, triste, violento, selvaggio, ' bitter, sad, violent, wild '), **morrā** (afflizione, dolore, ' grief, sorrow '); in μορμοῦς la componente -μοῦς fissa il significato originario di mostro che porta via: della base di accad. **mašā'u** (portare via con violenza, ' to take away by force, to rob a person, to despoil '), **mašši'u** (predone, ' robber '); per le forme μορμόνα, μορμόνος, si pensi a μέριμνα.

μορόεις: ἕρματα τρίγληνα μορόεντα (*Il.*, 14, 183; *Od.*, 18, 298) *pendenti a tre perle* (pupille) *lucenti*: viene inteso *grosse come more*. È della base corrispondente a μορ-φή (v.) che denota *ammirazione, visione, bellezza*: accad. **amāru** (fissare con gli occhi, ' to look at '); ebr. **mar'e** (bellezza, forma, ' form, sight, vision ') etc.: perciò il significato di μορόεντα è *di lucente bellezza*.

μορύσσω (*sporco*). Accad. **murruṣu** (nuocere).

μορφή *forma* (ἄλλος μὲν γὰρ εἶδος ἀκιδνότερος πέλει ἀνήρ, ἀλλὰ θεὸς μορφὴν ἔπεσι στέφει *Od.*, 8, 169 sg.) *uno può d'aspetto essere alquanto meschino, ma un nume incorona di bellezza le sue parole*; σοὶ δ' ἔπι μὲν μορφὴ ἐπέων (*Od.*, 11, 367) *e tu hai splendore di parole*, μορφήεις *bello, ben fatto*, Μορφώ *Afrodite*, detta così a Sparta (Paus.), Μορφεύς figlio del Sonno, che fa sorgere le visioni dei sogni, μορφάζω *faccio dei gesti, imito*; accostato, a torto, a lat. « forma » (v.). Μορφή, Μορφεύς, il nume delle visioni, ci orientano per la base *μορ- con il senso di *apparire, farsi ammirare*: originariamente corrisponde a ebr. **mar'e** (la forma, l'apparenza, la visione, ' form, seeing, sight, aspect '), **mar'ā** (vista, visione, rivelazione, ' sight, vision, revelation '): accad. **amāru** (vedere, ammirare, eleggere, ' to see, to sight, to select, to observe, to look with favour, to read: a tablet ': in ebraico, aramaico, in arabo: " parlare "; cfr. ebr. **āmar**: dire, chiamare, encomiare, pensare, ' to say, to call, to think '); -φή: accad. **appu**, ebr. **af** (faccia, aspetto, ' face '), sir. **appē** (viso); riferito alle parole, lo sviluppo semantico svela la terminazione -φή, di μορφή, corrispondente ad accad. **pā'um** (bocca, parola, ordine divino, ' Mund, Wort ').

μόρφνος, μορφνός *scuro*, attributo dell'aquila (*Il.*, 24, 316). Se ne ignorò l'origine sentenziando che ὀρφνός (v.) *scuro* « n'explique rien », e non si può chiarire alcunché con ciò che non si sa: ὀρφνός di cui si ignorò l'origine ma è della base

semitica: accad. **erbu** (tramonto), ebr. **'ereb** ('dark'), 'ōrēb (corvo) ugar. **m'rb** (tramonto) con la preformante *m-*: cfr. lat. «morbus» l'*andar giù* del *fisico*: il verbo accad. **erēbu**, ugar. **'rb**, arab. **ġrb**, sir. **'erab** (andar giù, il tramontare del sole, 'untergehen'); v. lat. «aquila», «aquilo»; cfr. **περκνός**.

μόσχος m. e femm. *vimine* (*Il.*, 11, 105), *ramoscello, verbena, vitello, vitella; prostituta; giovane*; gr. mod. μοσχάρι; μοσχεύω *pianto a propaggine*: il significato originario è *legame*: detto di pianta che estende in crescita i suoi rami rampicanti. Da base semitica: ebr. **māšaḥ** (estendere, allungare, disseminare, attaccare, attrarre, favorire, 'to attract, to prolong, to sow, to cherish'); sost. **mĕšeḥ** ('the drawing, sowing'); ma μοσχῆ *pelle di vitello* scopre il ricalco su sem.: accad. **mašku** (pelle, 'Haut: Rind', vS. 627).

μοῦσα. lesb. μοῖσα, dor. μῶσα: *Musa*. Non ne fu chiarita l'origine. La forma μοῦσα, rispetto all'eolico μοῖσα, il fatto che troviamo le Muse venerate come ninfe delle sorgenti (Libethra e Pimplea, località della Pieria, sulle pendici orientali dell'Olimpo, sono celebri per le sacre fonti delle Muse Pieridi; il fonte Aganippe, sull'Elicona, scorreva accanto al bosco sacro del culto), le fonti, simboli di fertilità creativa, richiamano la base di accad. **mūṣû, mūṣā'u, mūṣiu** (sorgente, 'source, exit, outflow, canal', 'Ausgang, Quellort'); va ricordato che tutti i grandi santuari oracolari antichi, come Delfi, annoverano le loro sacre fonti. Ea è la divinità mesopotamica della sapienza e della profondità dell'acqua. Fu supposta, a torto, connessione con μένος, μέμονα, con μανθάνω, μενθήρη. Per suggestione di altre basi, cfr. accad. **massû, mansû, mensû, maššû** (**massa**: appellativo di divinità, 'Beiname von Anu und Sin': guida, promotore, "ispiratore, signore"). Per dare qualche parvenza di probabilità al richiamo a μένος etc. diremo che la voce accad. **massû, mansû, mensû** tende a subire la suggestione di accad. **manū** (origin. calcolare, fissare, narrare, 'rechnen, hersagen, rezitieren, Rezitation vornehmen'), donde «mens» (l'organo che presiede alle funzioni della ragione, del *computo*), «mensis», gr. μήν, *mese* μήνη, *luna*, a.i. *mās-* (mese, luna) etc. Si ricordi che Ὅμηρος è accad. **sāmēru, zāmmēru** (il cantore, attributo di Ea, divinità della sapienza e delle acque, 'Sänger, Musiker, Gesangspriester: Beiname Ea's').

μοχθέω *sono prostrato, sono oppresso, mi affliggo, mi affatico*, μόχθος *prostrazione*, μοχθηρία *stato di prostrazione* etc.; v. **μογέω**. Formalmente condizionato dalla base semitica corrispondente ad accad. **maqātu** (cadere, precipitare, 'to fall down', 'to collapse, to perish, to suffer a downfall'), **maqtu** (prostrato, 'limp'), ma v. accad. **mā(n)aḫtu** ('toil').

μοχλός m. *leva, barra per sollevare, sbarra per chiudere*, μοχλεύω *sollevo con la leva, rimuovo*, μοχλέω *sollevo*, μόχλευσις *lo smuovere, sollevare con una leva* etc. Se ne ignorò l'origine. La base ha il significato di *levare su*: cfr. ebr. **ma'alā** (ascesa, 'ascent'), **mō'al** (il levare su, 'lifting up'), **ma'ᵃle** (ascesa, colle 'ascent; elevated place'), dalla base corrispondente a ebr. **'ālāh** (salire, 'to go up'), accad. **alû**; fu ipotizzata l'origine da μογέω *soffro, sostengo*.

μῦδάω *sono umido*, μῦδαλέος, *bagnato, grondante*, μῦδαίνω, *bagno* etc.; v. **μύδρος** *massa di ferro fuso*. Viene derivato da una base di **mū-*: sanscr. *mudira-* (nuvola), e viene evocato persino sanscr. *múd-* (gioia), *módate* (essere felice) che sono da basi semitiche presenti in ebraico **mō'ĕd** ('festival time, festive gathering'), **mō'ādā** ('festival'); accad. **muḫaddû** (gioioso, 'who causes joy'): la base **mu-* che viene invocata per μυδάω, μυδαίνω etc. corrisponde ad accad. **mû**; ant. ass. **mā'ū, māwū** (acqua, 'water'); ma è calcata su μαδάω (v.), con interferenza di base di accad. **adû** (lat. «unda»).

μύδρος, -ου *massa di fusione del ferro*. La voce rende l'originario aspetto liquido e fluido del metallo sottoposto a fusione. Fu accostato a **μυδάω** (v.). Lo scolio a Callimaco (*H. Artemis*, 49) coglie nel segno: μύδρον · σίδηρον πεπυρακτωμένον παρὰ τὸ μύρεσθαι καὶ διαρρεῖν: μύδρος denota il metallo fuso che stilla e scorre: διαρρεῖν propone la base semitica occidentale corrispondente a ebr. **māṭār** (Ni: *esser piovuto*, Hi: *far gocciolare*, 'to be rained upon, to send down rain, lightning'): per υ- di μύδρος da **a**, cfr. ὕδωρ e accad. **apsû**: ὕψος; v. «unda»: accad. **adû** (inondazione): cfr. per la base sem. occid. **maṭar**, aram. **miṭrā** (il gocciolare della pioggia, 'rain').

μυελός, -οῦ *midollo, ciò che è al centro*, lat. «medulla» (v.), *cervello* etc. Se ne ignorarono le connessioni remote; la base corrispondente ad accad. **muḫḫu** (**mu"u*), in sem. "midollo" (Mark), per testimonianza del lat., si è incrociata con la base corrispondente ad accad. **mašlu**, st. c. **mašil** (che è

centrale, 'middle', 'halb'), **mešlu, mišlu** (**mešil**, la metà, 'half'), lat. «medius», sem. **mṯl**.

μυέω *inizio ai misteri*: v. μύστης; semanticamente da riconnettere alla base di μυχός *parte interna*; μυχοί: *penetrali di un tempio; gineceo*; perciò μυέω significa originariamente "ammetto nella parte più intima del santuario"; μυχός richiama accad. **muḫḫu** (in sem. "parte interna", midollo spinale, cervello; scatola cranica, 'Mark, Gehirn, Schädel'); invece, in senso religioso, μυχός e μυέω si riconnettono ad ant. bab. **maḫḫû** (profeta, oracolante, 'Prophet, Ekstatiker'); cfr. **maḫû** (lat. «bacchari»: di chi smaniava profetando nell'antro oracolare, 'rasen, ins Rasen kommen: im Tempel', vS, 586 b); μυέω risulta calcato sulla base corrispondente ad accad. **mu'û** (adorare, esaltare, 'to adore, to praise'); cfr. **mû** (riti di culto, 'cult rites').

μυζάω, μύζω: *succhio* (Arch. 42, W), μυζάω: ἐκμυζήσας (*Il.*, 4, 218). Ritenuto onomatopeico da μῦ: v. **μαζός**, *mammella*; μύζάω è ebr. **māṣaṣ**, che richiama accad. **mazāqu** (succhiare, 'to suck') = ***muzzuqu** < **munzuqu**: calcato sul tipo di accad. **mazû** (spremere il liquido, 'to squeeze, to produce a liquid'). Basi di μυῖα "che succhia", **musca**.

μύζω *mormoro, mugolo, brontolo, sospiro*, fut. μύξω etc., μυγμός, *mugolio, gemito* (Aesch.): v. lat. «mugio», ma calcato su base come accad. **muḫḫuṣu** (ferire, colpire; 'to hurt'): nella forma **šumḫuṣu** far lagni, 'to cause quarrels'), ebr. **maṣā** ('quarrel').

μῦθος m. *discorso, parola, ordine*, etc. «Obscure» (Chantraine). Μῦθος corrisponde ad accad. **amātu, awātu**, ass. **abūtu** (parola, espressione, rumore, oracolo, 'spoken word, utterance, wording, command, decision', 'Rede, Ausspruch'), incrocio con **amūtu** (oracolo, omen): in **awātu**, **a** si muta in **u** per armonia vocalica: «più tardi si usano per **w** in Babilonia i simboli per **m**, in Assiria prevalentemente quelli per **b**; per es. ant. bab. e ass. **awātum** "parola", med. bab. **amātu**, medio ass. **abūtu** con armonia vocalica» (Moscati, *Lezioni di linguistica semitica*, p. 47 sg.).

μυῖα, μῦα *mosca* v. **μυζάω**.

μυκάομαι *muggisco, mugghio*: come lat. «mugio», deriva da base onomatopeica che rende il verso dei bovini, a differenza di «rugio» che ha il suo antecedente storico nelle lingue semitiche: **rugimmûm** (grido, 'Klage'), **rigmu** (grido, 'Geschrei, Ruf, Stimme').

Μυκῆναι *Micene*, Μυκήνη (Hom. etc.), l'antica città dell'Argolide ebbe nome che subì la trascrizione in chiave popolare accordata su μύκης, *fungo* e nonostante la descrizione omerica, che sembra voler indicare altro (v. Toponimi), il nome significò alle origini solo *fondazione, abitato*: e deriva da una forma del verbo corrispondente ad accad. **kânu** (fondare, 'to establish the foundation of a building, to erect a wall, a city'), **makānu**, ebr. **mākōn** (luogo di abitazione, 'dwelling place, site, foundation'); calcato sul nome della ninfa Μυκήνη (Nilsson, *Gr. Rel.*, I, 349) che deriva dalle basi corrispondenti ad accad. **mû** (acqua, 'Water') e la base corrispondente ad accad. **ēmu**, sem. **'ain** (sorgente, 'spring').

μύκης, m. **-ητος** (ion. -εω) *fungo*: lat. «mucus», «muceo» detto del vino, la cui superficie si copre di mucillagine. Ricalco di accad. **muḫḫu** (capo, parte superiore, 'Schädel, Oberseite').

μύκλος *focoso, ardente* (Arch., 183 Bergk, 270 West, Lycophr. 771), Hsch.: μύκλοι *segni neri sul dorso dell'asino*; μύκλος *ardente* corrisponde ad accad. **maqlû** (arsione, 'burning'), lat. «macula» *marchio a fuoco per le bestie e per gli schiavi*; **maqlūtu** (fornace, 'oven, burnt offering'), da **qalû** (ardere), lat. «caleo».

μύλη, *Od.*, ion.-att., e μύλος, LXX: *mola, mola a mano*, μύλαξ, *pietra molare*, μύλακρος, *pietra molare*; viene richiamato miceneo *mereuro*, "*farina*"; μύλαξ, μύλακρος richiamano accad. **malāḫu, mulluḫu**, aram. **mlg**, allotropo di accad. **marāqu, murruqu** (triturare, 'to crush fine, to grind the teeth': lo stesso senso di μυλιάω *digrigno i denti*); ricalco di base corrispondente ad accad. **mūlû** (mole, 'high ground'): il miceneo mostra che alla base di μύλη, fu aggiunta altra base corrispondente ad accad. **erû** (macina, lastra da macinare, quella inferiore, come il gr. μύλη 'grinding slab, particularly the nether stone of a hand mill').

μύνη *scusa, pretesto* (*Od.*, 21, 111: μὴ μύνησι παρέλκετε *non tirate in lungo coi prestesti*). Se ne ignorò l'origine. Dalla più importante base del nostro lessico: quella col valore semantico di *calcolare, considerare* che è quella di «mens» e di μένος etc.: accad. **manû** (calcolare, considerare, 'to count, to consider', nella forma **munnû**).

μύξα, -ης *mucosità del naso*; μυκτήρ, *naso*, μώσσομαι, *soffio il naso*. La ξ di μύξα come quella di ὀξύς deriva da una doppia σ: accad. **muṣṣû, mūṣûm**,

mūṣa'u (scolo, Ausfluss, Abfluss'), dalla base di **waṣûm, uṣû** ('to go out, to come out'), **wāṣû, wāṣītu** ('drainage canal'); μύσσομαι è denominativo con tema del presente corrispondente alla base originaria: cfr. drav., kur. *mussō* ('mucus running from the nose').

μύραινα (Aesch., *Ch.* 994 etc.), σμύραινα (Plat., Arist.), σμῦρος, μῦρος *murena*. Se ne ignorò l'origine, ma l'intuizione che la voce entri in una serie di termini denotanti *liscio, grasso*, guida alla etimologia che parte dall'aspetto dei rappresentanti della famiglia «Muraenidae»: ted. *Aal*: già l'etimologia di questa voce, inglese *eel* (anguilla), ant. nord. *áll*, ant. a. ted. *āl*, ant. fris. *ēl*, messa in relazione con ἔλαιον *olio*, si connette a basi remote come accad. **ellum** (olio di sesamo), **allum, ellum** (lucido, puro, 'clean: in connection with oil' etc.): per analogia la base di μύραινα si riconnette al semitico: ugar. **mr**ª (divenir grasso, 'fett werden), ebr. **mᵉrī** (grasso, 'fat; fattened'), accad. **mīru** ('fattened animal'), **murrānu** (un tipo di olio, 'a kind of oil'); la forma σμῦρος richiama una diatesi verbale di accad. **marû** (ingrassare, 'to fatten').

μυρίκη *tamerice*, lat. «tamarix». *Tamarix* deriva da voce affine ad ebr. **tamrūq** (unguento, rimedio, 'ointment, remedy'), da base corrispondente ad accad. **marāqu** (triturare, macinare, 'to crush fine', 'zerreiben'; aram., ebr. "strofinare" 'abreiben'); a base semanticamente affine appartiene accad. **muraqqûm** (che fa profumi, 'parfume maker'), accad. **ruqqu** (pigiare per trarne olio, 'Feinöl keltern'); v. lat. «mūrex».

μῦριος *immenso, innumerevole, moltissimo*, μυριοι, *diecimila*: è il nostro "un diluvio, un mare" per denotare grande quantità. L'accadico offre qualche analogia, perché **nagbu** significa "fonte, fondo del mare" e "tutto" ('spring', 'underground water, all'): μυριος richiama le basi corrispondenti ad accad. **mū-riḫṣi** (acqua dell'inondazione): **mû** 'water' e **riḫṣu** 'flood' calcato sulla base corrispondente ad accad. **murru** (l'amaro), **marru** (amaro), 'bitter', lat. «mare», **marratu** (l'amaro, il mare, 'das Bittere: Salzmeer'), ebr. **merūṣu** (corrente, 'race, running'); cfr. «mille» di cui si ignorò l'origine: accad. **mīlu, mil'u** (alluvione, abbondanza, 'Hochwasser', Fülle, 'flooding').

μύρμηξ, -ηκος, μύρμαξ, βόρμαξ (Hsch.) *formica*. Lat. «formica», a.i. *vamri, vamráḥ* (formica), ant. irl. *moirb*, arm. *mrǰiun*, ant. norr. *maurr*. Il nome **μύρμηξ, μύρμηκος** caratterizza l'insetto dell'operoso approvigionamento; la voce denota **bu'uru** (ricerca, cattura: *di che va a caccia di cibo*): da base di accad. **mu'uru**, ('hunting'), da **ba'āru** (catturare, 'to capture'); incrocio con base di θέρω (v.); la seconda base -μηξ corrisponde ad accad. **miksu** (parte di raccolto. dovuto, 'share of the yield of a field'), ebr. aram., **miks**, ebr. **miḫjā** (vitto, 'victual'). Le forme μύρμηξ, βόρμαξ e «vermis» documentano anche in area greca e latina l'evoluzione accad. **w** < medio babil. **m** > medio assiro **b**.

μύρομαι *piango, mi addoloro, sono in lacrime*. Fu inteso come evocante i flutti di mare o di un fiume, accostato a μυρίος (v.) *innumerevole*. È della stessa base di «moereo» *sono amareggiato*, accad. **marru** (amarezza, 'Bitterkeit'), **marāru** ('to be bitter'), ebr. **mārar** (nel senso di essere amareggiato, essere afflitto, piangere violentemente, 'to be grieved, to be bitter, to weep violently'); accad. **murruru** (rendere amaro, 'to make bitter'); ebr. **mōrā, morrā** (amarezza, 'bitterness, sorrow'), **mār** (amaro, triste, 'bitter, sad').

μύρον, -ου *olio profumato, profumo*. Cfr. accad. **mūrānu, murrānu** (st. c. **mūrān**, ar. **murrāna**), "un tipo di olio" ('a kind of oil', 'an ornament'); come per μύρρα, da base di accad. **marāru** (venir fuori, 'to go away'), **šumrūru** ('to expel').

μύρρα *mirra*, gommoresina. Ant. ass., **murru** mirra, 'myrrh', ugar. **mr**, sir. **mūrā**, ebr. **mōr** incrocio con base corrispondente ad accad. **marāru** vieni fuori, 'to go away'): cfr. μύρον, στάγμα.

μύρτος f. *mirto, ramo di mirto*, **μυρσίνη**, *ramo di mirto*. Accad. **murdudû**, sum. **mur-dù-dù** (pianta, 'eine Pflanze'), μυρσίνη richiama accad. **murdinnu, amurdinnu** (rovo, 'bramble': come *m.* spinoso): d > σ; cfr. **murdû** (siepe, grata, 'Gitter').

μῦς, μυός *topo*, lat. «mus, muris», sanscr. *mūṣ-*, pers. *mūš*, ant. sl. *mysi*. La voce denotò originariamente il topo di "fogna", "cloaca" e conferma ne è l'altra voce *ratto*, viva in molte lingue la cui base originaria richiama accad. **rāṭum**, aram., ebr. **raḥaṭ**, irak.-arab. **rāṭ** (corrente d'acqua, 'Rinne'): analogamente μῦς deriva da base corrispondente ad accad. **mūṣû** (sgorgo d'acqua, apertura, buco, 'outflow of water', 'opening'), v. **μύσος**.

μύσος n. *impurità*, specie *sacrilegio*. Fu accostato a μυδάω *sono umido*, a μύω (v.), cfr. μῖσος Accad. **musukku** (impuro; sacrilego, 'unclean man or

woman', 'kultisch Unreiner'); ma μύσος deve essere stato calcato su una base corrispondente ad accad. **mūṣû** (sgorgo di acqua, 'outflow of water'), **muṣâtu** (acqua sporca, 'gebrauchtes Waschwasser'); cfr. *it. fogna*.

μύσσομαι *mi soffio il naso*, v. **μύξα**.

μύστης, -ου *iniziato ai misteri, miste*; originariamente *partecipante al rito notturno*, μυστικός *arcano*, μυστήριον *pratica segreta, dottrina segreta, cerimonia segreta, mistero*. Vengono derivati, a torto, da μύω. Otto Kern (*I misteri dell'età classica*, Catania, Studio Ed. Moderno, 1931, p. 13) si chiedeva: «Che significa la parola mistero?» e aggiungeva che «non si può rispondere con sicurezza ... Ma con la derivazione della radice μυ- non è spiegato il suono forte -ς-...: ignoramus ... Ma ad ogni modo è indubbio che la parola *Mysterion*, fin dall'antichità, ha avuto il significato di qualcosa di occulto, di segreto, come noi tutti l'adoperiamo. Eleusi, Samotracia, gli orfici hanno avuto segreti che in parte anche evitavano la luce del giorno ed erano celebrati *di notte*, come anche oggi sull'Athos le παννυχίδες hanno parte notevole nelle feste più solenni». Μυστήριον deriva da una base corrispondente ad accad. **mušītu** (notte, tempo di notte, 'night, nighttime'), il senso è quindi "rito notturno"; cfr. accad. **mušīta** (di notte, 'at night, tonight'), **mūšu** (notte, nottetempo, 'night, nighttime').

μυχός, οῦ *parte interna*. Sum. accad. **muḫḫu**: sem. "cervello", "midollo", 'Gehirn, Mark', letter. "cranio", "tetto", 'Schädel, Dach'.

μύω *mi chiudo*. Ritenuto, a torto, dalla base onomatopeica μῦ. Vedi μυέω, cfr. sum. **mu** (essere chiuso, coperto, 'bekleidet sein').

μῶλος m. *battaglia, lotta*, μῶλος: Ἄρηος (*Il.*, 2, 401; *Od.*, 18, 233). Viene considerato appartenente al patrimonio del vecchio fondo acheo (cfr. Ruijgh, *Élément achéen*, 95-96) e della stessa origine di lat. «moles», «moles pugnae», ricalco meccanico del greco. Μῶλος è della base corrispondente ad accad. **malāḫu, mulluḫu** (traffiggere, lacerare, 'to tear apart, to be torn out', 'herausreissen'), aram. **mlg**; cfr. peraltro ebr. **milḥāmā** etc. (guerra, combattimento, 'war, battle, fight, weapons'); cfr. accad. **mulmullu** (dardo, freccia, 'arrow', 'Pfeil').

μῶλυ nome divino di una pianta magica e, sebbene Omero (*Od.*, 10, 305) assicuri che sia nome dato dagli dei (μῶλυ δέ μιν καλέουσι θεοί), sino dall'antichità non ci si stancò di cercare per identificarla (Plin., Diosc. Ps.-Diosc., Poeta *de herb.*). Teofrasto (*H. Pl.*, 9, 15, 7) ha descritto sotto quel nome l'*Allium nigrum*. La bibliografia sulle ricerche dei moderni è rispettabile per la sua ampiezza, meno per la sua efficacia persuasiva. È termine solenne per indicare il miracoloso *germoglio*: non è semitico, è sumero: **mul** (il germoglio, il ramo, 'Schössling'), calcato su accad. **mūlu** (altezza, cima).

μῶλυς, -υος *spossato, sfinito*, μωλύω, μωλύνω *bollisco, ammollisco; scaldo; mi ammollisco*. Se ne ignorò l'origine. Da base semitica corrispondente a quella di ebr. **maḥᵉle** (infermità, spossatezza, 'sickness, disease'), **maḥᵃlūjīm** (plurale: 'sickness'); per il verbo: cfr. accad. **maqlû** (arsione, 'burning, conbustion') > ***ma(ḥ)lû**.

μῶμαι, 3ª pers. sing. μῶται (Epich. 117) etc. *aspiro, desidero, tendo a*; Platone (*Crat.* 406a) presume di spiegare con μῶσθαι il nome delle Muse. Fu accostato a μαίομαι (v.), μαιμάω (v.) di cui si ignorò l'origine. Accad. ***mâ'u, muā'u** (desiderare, 'to want') ebr. **ma'ᵃvaj** (desiderio).

μῶμος m. *accusa, biasimo*, anche personificato; μωμάομαι *biasimo*. Appartiene all'antico linguaggio giuridico: dalla base reduplicata di accad. **amû** (cavillare in tribunale, 'to argue in court'), **māmītu** (nel senso di maledizione, bando, 'curse').

μῶνυξ = **κρατερῶνυξ**. Sum. **maḫ**, accad. **ma'du** ('strong').

μωρός (att. **μῶρος**) *sciocco, asino, insensato, testardo*. Fu proposto sanscr. *mūrá-* (sciocco) escluso da Mayrhofer (*Etym. Wb. des Altind.*, 2, 664). Analogia con ὄνος, *asino*, simbolo di lentezza di ignoranza, di imbecillità, di testardaggine: per μωρός si pone un significato originario di "asinello": **mūrum** (asinello, 'Eselfohlen').

N

νάβλα, νάβλας *nome di una lira fenicia a 10 o 12 corde* originariamente d'uso sacro: *a invocare dio*: ebr. **nēbel** (arpa). L'attenzione degli etimologici fu attratta semplicisticamente dalla voce semitica **nbl** (giara, vaso), cfr. E. Masson (*Empr. sém.*, 67-69). Ma ebr. **nēbel**, νάβλα è voce composta la cui prima base richiama accad. **nabû**, ant. accad. **nabā'um** (invocare, lamentarsi, invocare divinità, 'to invoke: a deity, to lament': καθάρα è calcato su base di accad. **kitru** "aiuto", **bel kitri** 'protector') e accad. **elu, ilu**, sem. **il** (dio, 'Gott').

ναί, νή *sì, certo*, lat. «nae», **ναὶ μά** *sì, per* ... nei giuramenti. Il significato che ha assunto è *faccio cenno di assenso col capo* (in giù): è affine a (κατὰ) νεύω: accad. **nê'u**, ant. accad. **na'ā'um** (girare, 'umwenden'): **nê'u** è da identificare anche con νέομαι (giro: per tornare, 'to turn back'); ma questa base ha solo condizionato la riduzione della base originaria corrispondente ad accad. **anna, anni** (sì, certo, 'yes, indeed', 'ja, gewiss'), da **annû** (questo, 'this'), sum. **ne-e**.

ναιάς, -άδος *Naiade, divinità dei corsi d'acqua*, Ζεὺς ναῖος "pluvio", si chiarisce con l'etimologia di Ζεύς, Ζήν (v.), col significato di "pioggia": accad. **zīnu**. Viene accostato a νάω, νέω, lat. «nao», i.e. **s-na-u*, **sn'eu*. Accad. **najjālu** (irrigatore, che innaffia, 'Bewässerer; ein Gärtner'); per la **l** > gr. ς cfr. 'Αννίβας, lat. **Hannibal**.

ναίω *abito, risiedo*: letter. *sono stanziato*. A torto ricondotto a νέομαι *ritorno*: ναίω corrisponde alle basi sem.: accad. **nawû**, nel significato di ebr. **nāve, nā'ā** (abitazione, stanziamento di pastori, 'dwelling-place, habitation, pasture'), **nāvā** (abitare, 'to dwell, to abide, to rest'); cfr. accad. **nâḫu**, ebr. **nūᵃḥ** (posarsi, 'to settle down, to rest, to dwell'); ναιετάω scopre una componente corrispondente ad accad. **tā'um**, ebr. **tā'** (camera, stanza, 'room, chamber'), aram. **tauwā**.

νάκη (*Od.*, 14, 530) *vello, pelle*: *di montone*; νάκος, *pelle di pecora, di montone*. È pertinente il richiamo a anglos. *noesc* (pelle), germ. **naska-*: l'iniziale ν- corrisponde a una originaria *m-* conforme alla norma secondo la quale in accad. **m** tende a **n** davanti a **-ṣ-, -š-**: es. **ḫamšu** > **ḫanšu, emṣu** > **enṣu** etc.: sicché la corrispondente di νάκη, νάκος risulta la voce semitica corrispondente ad accad. (***našku** <) **mašku** (pelle di capra, di pecora, 'skin, hide, leather', 'Fell: v. Schafen, Ziegen'), egiz. e sem. in genere, escluso etiopico: la base è calcata su quella di ebr. **nasak** (coprire, 'to cover').

νᾱός, tess., dor., att.: trag.; eol. **ναῦος**, ion. **νηός**, att. **νεώς** *tempio*. Fu postulata una base *ναϝ-, *ναϝος e accostato a ναίω (v.); in realtà νεώς indicò alle origini la *cripta*, la parte remota del tempio dove è la inaccessibile divinità: accad. **nasû, nesûm, nessûm** ('remote, distant'), incrociatosi con la base di ebr. **nā'ā** (abitazione, 'habitation'), v. **ναίω**.

νάπη, -ης *pendio, luogo boscoso*, νάπος (*id.*): alle origini "poggio". Furono proposte ipotesi: v. Frisk. Ugar. **np'** (elevarsi), ebr. **nāfā** (altura, 'height'), accad. **nābi'u** (che si eleva, si appoggia, 'der sich erhebt, auflehnt'). Cfr. accad. **napšu** (esteso, ampio, florido, 'weit, reichlich', detto di campagna: 'weit werden: Land, Ort').

νᾶπυ, -υος *senape, pianta acquatica*, σίναπι, σίνηπι *senape*; σίναπι deriva da basi come accad. **ši-namba'i** (quella della fontana): accad. **namba'u** ('water hole', 'Quelle', vS, 726).

νάρδος, v. **nardus**.

νάρθηξ, -ηκος *ferula, tirso, bacchetta, pianta resinosa*: il significato originario è *che cresce* "vicino al fiume", quindi *canna*: ναρ- corrisponde, a sem. **nahr** (fiume, 'Fluss'), accad. **nāru**; -θηκ- è accad. **ṭāḫu** (vicino, 'angrenzend an'), cfr. τέκμαρ, τεῖχος.

ναρκάω letteralm.: *sono alienato; mi intorpidisco, divengo stordito*: νάρκησε δὲ χεῖρ (*Il.*) *si intorpidì la mano*; νάρκη *torpore, stordimento, stranezza*. Da metatesi della base semitica, nel senso di essere alienato, strano: accad. **nakāru** (essere alienato, 'to be an alien, to become estranged, to change one's mind, to become deranged, to have an unhealthy appearance, to change for the worse'), **nakru** (alienato, strano, 'alien, strange'): anche come sostantivo; ebr. **neker** (sventura, 'misfortune, calamity'), **nēkār** (stranezza, 'strangeness'), verbo **nākar**.

νάρκισσος *narciso*, «narcissus». Plutarco (*Mor.* 647 b) ipotizzò un rapporto con νάρκη, *torpore*, al quale non si seppe però dare una etimologia. La leggenda illumina la sua origine: da basi semitiche che lo denotano il fiore del fiume, sem. **nahar**: accad. **nārum**, (fiume, 'river') e **giṣṣu** (cespuglio, 'a thorny bush or tree'), incrocio con **kissu** (stelo).

νᾱρός, -ά, -όν *che scorre*. Cfr. accad. **nāru** (fiume, 'river'; 'Fluss, Kanal').

νάρτη *narta*, aroma. Da base originariamente idronimica, analoga a quella di νάρκισσος: accad. **nartu** (fiume), **nāriṭu** (palude, 'morass').

νάσσω *livello, calco, ammucchio*: γαῖαν ἔναξε (*Od.*, 21, 122). Accad. **nasāku** (livellare, 'flach hinwerfen', vS, 752), cfr. **našû** (elevare, 'to raise').

ναυᾱγός, -ηγός: v. **ναῦς** e **ἄγνυμι**.

ναύκληρος *capo, nocchiero, pilota, proprietario di nave* etc. L'antica forma è ναύκραρος, il lemma per dissimilazione è di tipo popolare. Nell'antica Atene (VIII-VII secolo) il ναύκραρος era un amministratore dei beni pubblici (κτήματα Arist., *Ath.*, 8, 3). Perciò ναύκραρος alle origini è formazione greca da base corrispondente ad accad. **namkūru** (possessi, 'possessions'), sostantivo di **makāru** (**wakāru**) (sbrigare affari, 'to do business, to use silver etc. in business transactions'); altro sost. assai noto è **tamkāru** o **damkāru** (finanziere, commerciante, 'Finanzier: im Dienst der Stadt und privat tätig:' vS, 1315), ant. ass. **makkāru, mākiru** (commerciante, 'Händler', 'trader'); la sillaba ναυ- per incrocio con la base di ναῦς (v.).

ναῦς att.; νηῦς ep., ion. *nave*, v. **navis**.

νάφθα *nafta, petrolio*, lat. «naphtha». Brandenstein, Herzfeld ipotizzarono l'iranico ***nafta* da ***nab* (essere umido); il persiano *naft* ripete accad. **napṭu** (nafta, 'naphtha'), cfr. base corrispondente ad accad. **napāḫu** (accendo, soffio, 'to light a fire, to blow'), ebr. **nāfaḥ** (accendo il fuoco, soffio, esalo); accad. **nabāṭu** ('to shine brightly').

νᾴω *zampillo*, impf. νᾶεν: variante ναῖον (*Od.*, 9, 222) etc. Fu postulato ***ναϝ-ω** oltre a ***ναϝ-μω**. Forma allotropa di νέω (v.). La base ***ναϝ-ω** ipotizzata corrisponde ad accad. **nabā'um** (sgorgo, 'to rise, said of flood', 'aufsteigen'), **namba'u** (grande sorgente, 'grosse Quelle', vS, 726), **nibûm** (lo zampillare, il salire su dell'acqua, 'das Aufsteigen: v. Wasser'), ebr. **nāba'** ('to pour out'), **nēbeḫ** (sorgente, 'spring'). Considerando il frequente q > ḫ, cfr. accad. **naqûm** (versare acqua, sgorgare, 'to pour out'; 'ausgiessen'); cfr. accad. **niqûm** (libazione, 'libation').

-νε tess. in **ὅνε, τόνε, τάνε** etc., col significato di *questo*. Accad. **annû** (questo, 'this'), sum. **nam**.

νε-, ν-, νη- accanto a **ἀν-, ἀ-** *privativi* (v.): **νη-**, in νήγρετος *che non si sveglia*, νήκεστος (v. ἄκος), νήνεμος *senza vento* etc., νώδυνος, *senza dolore* etc., v. lat. 'ne'. Oltre all'aferesi in m. bab. **jānu**, ug. **'in**, ebr. **ain** (no, (there) is not, no') nota che lat. *ne, ni* sono calcati su basi corrispondenti a *ne* dopo i verbi di timore: sum. **ne**$_4$ (timore, 'Furcht'), **ni** (*id.*); *ne* proibitivo richiama sum. **na**, variante **nam**; **nu**.

νεᾱλής *fresco, recente*, detto di uomini, di *truppe*. Oltre alla componente da νέος, fu sentita a torto quella di ἅλς; i grammatici antichi vi sentirono la base di ἁλίσκομαι; è prevalso l'accostamento a lat. «alō». La seconda base corrisponde , in funzione anaforica, al pronome accad. **allû** (quello, altro, 'that, the other'), gr. ἄλλος, lat. «alius»: νεᾱλής originariamente significa "quello (che è) recente".

νεᾱνίᾱς, -ου *giovane*, ion. νεηνίης, -εω: fu ipotizzato ***νεανός** analogico di non si sa che. Comunque da respingere l'ipotesi di Schwyzer («Mélanges Boisacq», 2, 231) che pone oltre a νεο- il radicale di sanscr. *ániti* "respirare". Il significato originario di νεανίας corrisponde esattamente al fr. 'jeune homme'; perché insieme con la base di **νέος** (v.), la componente -ανιάς si concilia con la base, corrispondente a ebr. **'anāšīm** (uomo, 'man, human being'), etiop. **'anš**, aram. (**benē**) **nāšā** (uomo), accad. **nīšû** (gente, uomini, 'Leute') etc.

νεαρός, νεϝαρός: *nuovo, recente*, da νέος (v.), calcato su base corrispondente ad accad. **nawiru** (puro, lucente, 'clear', 'leuchtend') detto del nuovo giorno che si annunzia: **na'āru, nawāru** ("farsi

lucente", del giorno, 'leuchten: Tageslicht; erleuchten: Sonne'); anche della nuova luna: 'Licht haben, scheinen: Mond').

νεβρός *cerbiatto*, **νεβρίς, -ίδος** *pelle di cerbiatto, nebride che indossavano le baccanti al seguito di Bacco*. Viene richiamato arm. *nerk* (colore); in effetti il nome greco del cervo deriva dal colore cangiante del pelame che nell'abito estivo esibisce tinte rossastre vivaci a macchie bianche, proprie dell'abito giovanile di molte specie. Accad. **nebû** (splendente, luccicante, 'shining, bright'); cfr. accad. **nawru** (lucente, splendente, 'leuchtend, glänzend'), **nemru** (> **nebru**: pantera, leopardo, 'Panther, Leopard'), **nimru** ciò che risponde alla tradizione del trionfo di Dioniso sul carro tirato da pantere. Tali voci si incrociano con accad. **nabāšu** (lana colorata in rosso, 'rote Wolle').

Νέδα torrente dell'Arcadia, Νέδων fiume della Messenia etc., v. Idronimi, s.v. Il Krahe (*Beitr. Namenforschung*, 5, 1954, 86 e *Spr. der Illyrien* I, 85, 93) richiama Νέστος (da *Ned-to), m. a. ted. *Nette, Netze*, sanscr. *nadī* fiume, *nádati* etc. Il tutto è da ricondurre ad accad. **nadûm** (versare, 'to pour out, to let water flow, to irrigate a feld'), **nīdum** (il getto, 'Hinwerfen'), ebr. **niddā** ('rejection').

νεῖκος, -ους *combattimento, contesa, lotta, disputa, discordia*. Il valore originario è *combattimento, lotta*: ugar. **ngḫ**, ebr. **nāgaḥ** (percuotersi, urtarsi, 'to make war, to strike one another'), aram. **negaḥ**.

Νεῖλος Nilo. Se ne ignorò l'origine. Da base corrispondente ad accad. **na'ilu** (corso d'acqua, 'a watercourse'), **nīlu** (inondazione, 'flooding, watering'), **najjālu** (l'irrigatore, 'Bewässerer'); il nome antico *Hórpe* > *Hó'pe* deriva da base corrispondente ad accad. **arāpu** (essere oscuro, nuvoloso, 'to become dark'), **erpētu, urpātu, urpu** (nuvola, 'Wolke, Gewölk'), ebr. **'āraf** ('to drop, to drop down').

νειός f. terra buona che alimenta, *terra feconda*; fu accostato lat. «novalis». Il significato originario è "prato": accad. **nawûm** ('Weidegebiet'), ebr. **nāve** ('pasture'), cfr. russ. *niva*, ant. slav. *nīva*.

νείφει, (fut. νείψει, aor. ἔνειψε), *nevica*, accus. sing. νίφα *neve*, νιφάς, -άδος *folate di neve* (*Il.*), νιφόεις *nevoso*, νιφετός *nevicata*, v. lat. «nix, nivis». A base di queste voci si incrociano antichissime testimonianze che evocano trasparenti immagini, ancora vive nel nostro linguaggio: per la *neve* e il *nevicare* tornano termini quasi affini di significato: *fiocco, folata, soffio*; *bagliore*: ebr. **nēfeš**, accad. **nipšu** (soffio, sbuffo, 'breathing, snort'), **nipšu** (fiocco di lana, 'tuft of wool'), **nipḫu** sostantivo di **napāḫu** (soffiare, essere luminoso, levarsi 'to blow, to rise, to glow'), ebr. **nāfaḥ**, ugar. **np'**; poiché la neve è associata alle grandi vette, la base di **nipḫu**, che si ritrova in Νιφάτης, montagna dell'Armenia, torna in ebr. **nefet** (altura, 'height'), **nāfā** ('elevation, height'), **Nebō** (nome di montagna, 'pr. n. of a mountain').

νεκρός, -ά, -όν *morto, ucciso*, v. **νέκυς**; νεκρός richiama accad. **naqāru** (abbattere, distruggere, eliminare; essere annientato, 'niederreissen, vernichten: Feinde zerstören', sem. "tagliare", "fare a pezzi", 'ausschneiden'), sost. **niqru** ('split'). Per νέκυς (v.) cfr. accad. **naqû** (sacrificare, «mactare», 'to sacrifice', 'opfern', vS, 744 sg.): sost. **nīqu** (sacrificio, 'Opfer', *ibid.*, 793). In νεκρός può esservi l'influsso, a parte l'orig. da **naqāru**, di accad. **nakru** (nemico, ostile, 'enemy', 'Feind, feindlich'), **nakrūtu** (battaglia contro il nemico, 'Kampf mit dem Feind').

νέκταρ, -αρος n. *nettare*, "*bevanda degli immortali*"; *bevanda di eccezione*. Venne accostato alla base di νέκυς *morto* e si credette di ritrovarvi il senso 'den Tod überwinden'. Per spiegare -ταρ si richiamò a.i. *tarāḥ* (vincente) o la radice di τείρω con evidente difficoltà; molte assurde ipotesi. Il significato fu sentito come di ἀμβροσία *cibo degli immortali*. Accad. **neqû dārû** (libagione immortale): **neqû, niqû** (libagione, 'libation', 'Trankopfer') e **dārû** (immortale, eterno, 'everlasting, perpetual'). Νέκταρ è però calcato su basi come **neqû-atar** (libagione eccelsa: **atru**: eccelso, straordinario, 'excellent, preeminent, foremost', 'ausserordentliche: Opfer', letter. "di eccezione", 'extrafein').

νέκυς, -ους *morto, ucciso; cadavere*, v. **νεκρός**. Il richiamo ad a.i. *násyati* ('verschwindet'), avest. *nasu-* (cadavere) propone accad. **neṣû** (fare a pezzi, 'to tear down, to tear out, to slit'). Accad. **naksu** (abbattuto, trafitto, 'felled, ripped'), lat. «nex» richiama accad. **niksu** (strage, 'slaughter'), **nakāsu** (fare a pezzi, 'to cut through', 'durchschneiden, opfern'); «nex», νέκυς sono condizionati da base corrispondente ad accad. **niqû, nīqu** (sacrificio, immolazione, 'sacrifice'), lat. «nequalia».

νέμεσις, -εως *sdegno, biasimo, malevolenza*, νεμεσάω *vedo con dispetto, disapprovo* etc. A torto fu

accostato a νέμω, *distribuisco*. È dalla base di μισέω (v.) di cui si ignorò l'origine, con un prefisso nominale di tipo accad. **na-**, ricalcato dalla base corrispondente, ad es., ad accad. **nê'um** (respingere, 'to turn, to repulse'): -μισέω corrisponde ad accad. **mêšu** (disprezzare, non curare, 'to despise, to have contempt for'): νέμεσις significò alle origini su tali basi "repulsa per disprezzo".

νέμος, -ους *bosco, selva*, lat. «nemus» *bosco sacro*; calcato su νομός (v.): accad. **nib'u** (vegetazione selvaggia); gall. *nemeton*, ant. irl. *nemed*, νέμετον, in δρυνέμετον (Strab. 12, 567) che richiamano accad. **nēmedu** (piattaforma di culto, 'cult platform, foundation') senza relazione con νέμω *faccio pascolare, assegno, occupo, amministro*, e νομή, *pascolo, bosco*, νομεύς *pastore*, νομός *pascolo*, la cui base originaria corrisponde ad accad. **namû** (pascolo, campagna, 'pasture land', 'Weidegebiet, Weide, Umgebung, Trift, Land'); νέμω *faccio pascolare, assegno* etc. risulta un v. denominativo, al quale venne accostato νόμος (v.) *legge, consuetudine*.

νέμω *distribuisco*: parti di cibi, bevande (*Il.*, 9, 217; *Od.*, 8, 470; 10, 357; 14, 436 etc.), *pascolo, faccio pascolare*, quindi *occupo, posseggo, abito, curo: amministro, governo; stimo, ritengo;* al medio *mi pasco*: ἀμβροσίην νέμεσθαι (*Il.*, 5, 777), *divoro* (*Il.*, 23, 177), νομεύς *pastore*, νομή *pascolo*, νομός *pascolo*: accad. **namû, nawû** (terra, da pascolo, 'pasture land on the fringes of cultivated areas as habitat of nomads etc.'): cfr. per analogia semantica **rā'ûm, rējûm**, ebr. **rō'e** (pastore, titolo di re, 'Hirte'; 'vom König: als Titel'), **re'ûm** (custodire, 'hüten'); per il senso di νέμω *governo* vi è incrocio della base che scopre b > μ come in ὄνομα: accad. **nabûm** (nel senso di: decretare, proclamare, comandare, 'to proclaim, to command'): nel senso di *vivere* νέμω richiama la base di ναίω: cfr. ebr. **nā' ā** ('pasture, habitation, dwelling').

νεογιλλός: da νέος e sem.: ebr. **gīl** (età, 'age').

νέομαι, contr. νεῦμαι: *mi volgo, ritorno*, νόστος *ritorno*, νίσομαι *torno*. Vengono richiamati a.i. *násate* (unirsi, *accostarsi*), got. *gá·nisan*, ant. a. ted. *ginesan* (essere guarito), got. *nasjan*, ant. a. ted. *nerian* (mantenere in vita), *nara* (salute, salvamento, alimento). Ma ant. a. ted. *nerian* corrisponde ad accad. **na'arruru, narāru** (salvare, 'to come to aid, to help', 'zu Hilfe eilen'); cfr. **netāru, narāru** ('Hilfe'); *ginesan* (essere guarito): accad. **nêšu** (guarire, 'genesen' vS, 783); νίσομαι, *ritorno*, invece corrisponde ad accad. **nesû** (ritornare, 'to move back, to depart'), cfr. accad. **nawāšu** (**namāšu**: muoversi, tornare a, 'sich in Bewegung setzen ..., sich zurückbewegen, sich zurückziehen: aus der Stadt'). Il corrispondente sem. di νέομαι è accad. **nê'u**, ant. accad. **neā'u, na'ā'um** (volgersi, dirigersi, 'sich wenden, wenden'): v. seg.:

νέος, νέα, νέον *nuovo*, anche nel senso: *che torna* mic. *newo*; da νέϝος, lat. *novus*, itt. *newa-*, a.i. *nava-*: cfr. la base di νέομαι (v.): accad. **neā'u, na'ā'um** (to turn back'), incrocio con base di sem. **'inab**, accad. **inbu, enbu**, ant. sudarab. **"nb** (nel senso di figlio, discendente, frutto, forza generatrice, luna nuova, 'Nachkomme, Frucht, als Bez. des Mondgottes, Neumond, Geschlechtskraft', pl. neob. **inbēti**); la base semitica è meglio rivelata dall'omerico νέποδες detto delle foche progenie di Amfitrite (*Od.*, 4, 404).

νεοσσός, att. **νεοττός** *giovane di uccello, pulcino, giovane animale*: da νέος e una base corrispondente ad accad. **iṣṣūru**, ugar. **'sr** (uccello, 'Vogel'); nel senso di *giovane, piccolo di animale*, in senso generico, nella seconda componente νεοσσός richiama l'agg. corrispondente ad accad. **ēṣum** (piccolo, 'gering, wenig').

νεοχμός *che rifà, innova*; νεοχμόω, *faccio mutamenti*, νεόχμωσις, *novità, avvenimento strano*. L'etimologia fu detta «obscure»; le basi originarie in realtà sono quella di **νέος** (v.) e quella della componente -χμός con il significato di *porre in atto, realizzare*: ugar. **qm**, aram. **qām**, arab. **qāma**, etiop. **qōma**, accad. **qâmu**, ebr. **qūm** Pi (porre, fissare, rifare, 'to establish, to rebuild, to confirm': **qūm**: sorgere, levarsi, 'to rise up, to stand up' etc.), **qōmā** (altezza, 'height, tallness': v. ὀρροχμόν · ἔσχατον, ἄκρον: «gloses d'Hsch. obscures» (Ernout-Meillet'): ma l'origine della base e della seconda componente è chiara. (v. **ὄρρος**).

νέποδες *discendenti, figli*, v. **νέος**.

νευρά, -ᾶς *corda, nervo*, νεῦρον *corda, tendine, nervo*, lat. «nervus», toc. B *ṣñaura* (tendini), arm. *neard* (fibra, corda); viene richiamato anche a.i. *snāvan-* (legame, corda) e il v. νέω *filare*, una base col senso di attorcigliare, avvolgere: ma νέω *filare* col significato origin. di "avvolgere" deriva da una base corrispondente ad accad. **nê'u**, ant. accad. **na'ā'um**, ant. ass. **neā'um** ('to turn'; 'umwenden'). Il significato originario di "corda" è nella base corrispondente a sum. **nir**, accad. **nīru**

(corda, legame, 'Seil, Band') che richiama accad. **nīrum**, aram. **nirā** (giogo); νεῦρον "corda musicale" deriva dalla base corrispondente ad accad. **nārum**, sum. **nar** (musico, 'Musiker') che si è incrociata con la base precedente. La *s-* iniziale di av., toc., ant. a. ted. richiama il significato originario e scopre il comune pronome determinativo accadico **ša-** (*quello di*).

νεύω *mi piego per fare cenno di assenso o di dissenso, faccio un cenno*; lat. «abnuo», «annuo», da un postulato **newo*. Corrisponde ad accad. **nê'um** (piegare; piegarsi, voltarsi, 'to turn away', 'umwenden; sich wenden'); v. **νέομαι**.

νεφέλη, -ης *nube, nebbia*, v. lat. **nebula**. La base di νεφέλη e di «nebula» si richiama alla voce attestata in ugar. **npl**, aram. **nefal**, ebr. **nāfal** (cadere, gocciolare, 'to fall down, to drop'); accad. **napālu** (abbagliare, cadere, 'abbrechen, blenden') ma tale base si incrociò con quella semanticamente pertinente, corrispondente ad accad. **nablu** (bagliore, fiamma, 'flame, a meteorological phenomenon'): riferito a pioggia in contesto letterario: accad. **zunnani kīma kakkabi mitaqqutani kīma nab-li** «rain down like shooting stars, strike continually like ball lightning», CAD, 11[1], 26; semanticamente affine νέφος.

νέφος, -ους *nube, nebbia*, **νιφάς** *folata, il fioccare della neve*, νίφω, νείφω *nevico*, «nimbus» *nembo, nimbo*, «nubes» *nuvola*. A.i. *nábhas-* (nebbia, vapore, cielo), ant. irl. *nem* (cielo), ant. sl. *nebo* (cielo), itt. *nepiš* (cielo), v. νεφέλη *nube*, lat. «nebula» (v.), med. cimr. *nyfel* (nube), ant. a. ted. *nebul*, ant. sass. *nifol*. Il lat. «nimbus», *vento tempestoso aureola*, «nix», bianca folata come νέφος: **nipḫu** (bagliore), da accad. **napāḫu** (soffiare, accendere, 'to blow, to light a fire'), ebr. **nāfaḥ** (soffiare, 'to blow'), νιφάς *folata* si riconnette alla base di accad. **napāšu** (soffiare, spirare, 'to breathe freely') e l'omofono **napāṣu** (sbattere, strappar via, 'to smash, to crush'); **nipšu** (soffio 'breathing', 'Blasen, Duft').

νεφροί, m. pl. *reni, testicoli*. Lanuv. «nebrundines». Ant. a. ted. *nioro*, ant. isl. *nyra*. Se ne ignorò l'origine. La stessa base di «nares» (tenuto conto della frequente corrispondenza accad. **ḫ** > gr. φ; cfr. **perḫu** > βρέφος, etr. *h* > lat. *f*); med. bab., m. ass. **naḫīru** (canaletto, narice, 'Wasseraustrittsloch, Nasenloch': ebr., aram. **nᵉḫīr**) chiarisce la facile riduzione in area i.e.: *nyra, nioro* etc. con la caduta della laringale originaria. Per il valore di "testicolo", cfr. «renes».

νέω *nuoto*, con le forme ἔνευσα, νένευκα; νήχω (χ<'), ha il significato generico di νέω: richiama accad. **nê'u, ne'û**, ant. accad. **na'ā'um**, ant. ass. **neā'um** (girare, muovere in giro, 'to turn away', 'umwenden, sich wenden'; **N I**: naufragare, capovolgersi, 'umgewendet werden, kentern: Schiff'): risulta così lo stesso verbo che significò *filare* nel senso di *faccio girare il fuso* ('to turn'); νέω, radicale νη-, richiama la forma accad. **nê'u**; la forma νήθω *filo* richiama il semitico rappresentato chiaramente da ebr. **nāṭā** (piegare, torcere, 'to bend, to turn').

νέω *filo*, v. **νέω** *nuoto, mi piego*.

νεωκόρος, *custode del tempio, adorante*; detto anche del paese che aveva concorso alla costruzione del tempio: v. **ζά**.

νεώς, v. **ναός**.

νέωτα *l'anno che viene* (Semon., 1, 9, εἰς νέωτα, *per l'anno che viene*: εἰς τὸ ἐπιὸν ἢ νέον ἔτος. Il tentativo più accurato per chiarirne l'origine, quello di Szemerényi (*Studia Pagliaro*, 3, 233), parte dal testo di Semonide e ipotizza *νεώτει scorgendovi una forma di (ϝ)έτος e una finale -τα in analogia con εἶτα, ἔπειτα. Ma qui si ripropone l'origine di νέος nel senso *che muta, che volge*: accad. **ne'û** (volgere, volgersi, 'to turn, to turn away', intrans.), ugar. **nḫ(w)**, arab. **naḫā**, ebr. **nāḫā**; e la base semitica che significa, *anno*: accad.: acc. **šatta**, aram. **šattā** (anno, 'year'), con *-s-* eliso.

νη-, v. **νε-**.

νή, v. **ναί**.

νηγάτεος attributo del bel chitone di Agamenone: χιτῶνα καλὸν νηγάτεον (*Il.*, 2, 43); del bel velo di Era (14, 184). Se ne ignorò l'origine e il significato originario: *splendido, splendente, lucente, festivo*: ugar. **ngh**, ebr. **nāgah**, sir. **negah** (splendere, 'to shine, to glitter'), **nōgah** (splendore, 'splendour'), della stessa base di accad. **nigûtu**, plur. **nigâtu** (festino, 'merrymaking').

νήδυμος originariamente "di riposante calma", attributo del sonno in Omero (*Il.*, 2, 2; *Od.*, 4, 793; 12, 311): si ritenne lettura errata che scambia un *-ν-* efelcistico per la consonante iniziale di voce seguente, come ἔχε νήδυμος ὕπνος (*Il.*, 2, 2) per ἔχεν ἡδυμος ὕπνος. Ma νήδυμος vivrà anche nei poeti posteriori e Aristarco ne darà una etimologia da νη- e δύνω. Alle origini in qualche lingua mediter-

ranea la voce sarà suonata col senso di *che si compiace della quiete* quindi *che acquieta*: in νή- è cristallizzata, come particella asseverativa, una base semitica corrispondente a ebr. **nā'ā** (essere amabile, 'to be lovely, to be convenient'), ugar. **n'm** (amabile, 'lieblich'), cfr. accad. **nēḫu** (riposante, 'quiet'), mentre per -δυμός v. ebr. **dumma** (calma, 'stillness'), **dāmā** (essere silenzioso, 'to be silent').

νηδύς, -ύος *cavità dell'addome, ventre, utero.* Se ne ignorò l'origine. Ant. accad. **nādum, najjādu**, ebr., ant. aram. **nōḏ** (otre, 'Schlauch, Wasserschlauch; als Versteck': che richiama semanticamente lat. «abdomen»).

νηέω, imperf. νήεον (*Il.*, 23, 139), aor. νηῆσαι, νηήσασθαι (*Il.*, 9, 137 etc.) *ammucchio, ricolmo, carico, accumulo.* Per caduta di -σ- da base corrispondente ad aram. **nēṣā**, accad. **našû** (portare su, levare su, 'to take up an object, to raise, to carry, to bring'; **nanšû**: essere raccolto, elevato, 'to be lifted, elevated, to be brought, to be collected'), ebr. **nāśā** (innalzare, 'to raise, to lift up').

νῆις, -ιδος *che non sa.* Da νη- negativa e accad. **idû** (sapere).

νηλεής, -εές *senza pietà*, composto da ἔλεος.

νηνία *elogio funebre* al suono del flauto: Cic., *Leg.* 2, 24, 62: voce non attestata altrove; il gr. ha νηνίατον, *canto frigio* (Hippon., 163 M); il lat. «nenia» (v.) richiama basi sem. come ebr. **nāḥam** (manifestare dolore, 'to grieve, to be sorry') e **anijjā** (lamentazione, 'mourning'); la glossa di Esichio per νηνίατος· νόμος παιδαριώδης è suggestione di νεανίας, ma cfr. ugar. **n'mn**, aram. **ne'īma**, ebr. **na'im** (amabile, 'lovely'), **na'ᵃmān** ('lovely').

νήπιος *infantile, sciocco*, νηπιέη, *puerilità*, νηπίαχος, *fanciullesco, puerile.* Cfr. lat. «in-fans»: neg. νη- e base di ass. **pīum** (parola, 'Wort'); ma v. accad. **enbu** (fanciullo, rampollo, bimbo, 'child, offspring', CAD, 7, 144), ant. sudarab. **''nb**, sem. **'inab**, ugar. **ġnb**.

Νηρεύς *dio delle acque, dei fiumi, del mare, figlio di Pontos*, Νηρηΐδες *le Nereidi*; fu accostato lit. *nérti* (tuffare), lit. *nérōvė* (ondina). Dalla base corrispondente ad accad. **nāru**, sem. **nah**(a)r (fiume, grande fiume per i Greci è il mare, 'Fluss'): πόντος *mare*: accad. **pattum** (canale, 'Kanal'); alla stessa base di Νηρεύς appartiene νηρίτης *nerite*, varietà di conchiglie.

νηρίτης: in genere **-είτης** *conchiglia, tritone.* Se ne ignorò l'origine: la voce denotò la conchiglia allungata, sifonata, in particolare il canale interno del gasteropodo: da base semitica col significato di *canale*: sem. **nahr**, accad. **nāru** ('Kanal'), voce che si fuse con l'omofono accad. **nāru** (musico, 'Musiker') per l'uso che del «triton nodiferum» fecero gli antichissimi pastori, come tromba per il richiamo del gregge.

νήριτος *che non si può contare, immenso.* Da ν(ε)- (v.) negativo e la base di ἀριθμός: v. accad. **arû** (prodotto, in un computo, tavola matematica, 'product: in multiplication, mathematical table').

νῆσος, -ου, dor. **νᾶσος**, rod. **νᾶσσος**: *isola.* Per l'etimol. «nicht sicher erklärt» (Frisk). Il senso è di terra divisa, lontana dal continente: accad. **nasû** o **nessû** (lontano, 'fern'), della stessa base di νόσφι *separatamente, in disparte.*

νῆσσα, att. **νῆττα**, beot. νᾶσσα, *anatra*; lit. *ántis*, ant. pruss. *antis*, ant. russ. *uty*; v. lat. «anas, anatis», ant. a. ted. *anut*, ant. sass. *anad*, ted. *Ente.* La voce greca denota, con una base idronimica, il genere di alati che ha abitudini acquatiche: νῆσσα, νῆττα ha la stessa base dell'idronimo Νέδα (v.): accad. **nadû** (versare, spruzzare, 'to pour, to let water flow'), ebr. **nātaḥ** ('to flow out, to be poured out'), cfr. **nāzā** (spruzzare, 'to spurt, to sprinkle'): la voce greca è calcata su base di egiz. **našša** ('a vessel', CAD, 11², 79); la voce franc. *canard* (*quanart* XIII sec.) richiama l'ant. franc. *vanart*, natante, nel senso del germ. *kan*, ted. *Kahn*; lat. «canna», sum. **kan**, accad. **kannu** (un grosso vaso, 'ein grosses Gefäss', 'a container'), v. italiano antico "vasello" *vascello*; cfr. ingl. *duck* (anatra) e *to duck* (tuffarsi): l'anatra di superficie parve simulare la fuga di un agile battello.

νῆστις, -ιδος, -ιος *che non mangia, digiuno*: (v. **νε-, νη-**: cfr. sum. **na**: non, 'nicht') da νη- negativo e una base col significato di *vitto* che chiarisce la componente -στι di νήστις, per la quale Wackernagel (*Gött. Nachr.*, 1914, 48 etc.) concepì l'ipotesi di una forma di 3ª pers. sing. *νῆστι *non mangia*; νῆστις, νήστιδος, nella seconda componente -στιδος richiama accad. **ṣidītu** (provvigioni, vitto, 'provisions'), ebr. **ṣīd** (provvedersi di cibo, 'to provide oneself with food').

νήφω, dor. **νᾴφω**, in greco antico solo al presente e, in particolare, al participio: *mi astengo dal portare alla bocca cibo* o *bevanda, non mi imbocco, sono sobrio, astinente*, νήφων *sobrio, saggio*, νηφάλιος *che*

non contiene vino, Νηφαλιεύς epiteto di Apollo, che si astiene dal vino, al contrario di Dioniso (Anth. Pal. 9, 525). Viene richiamato, con qualche esitazione, arm. *nawt'i* (essere digiuno) etc., ma in realtà se ne ignorò l'origine. Da νη- negativo e la base con significato di *bocca* (cfr. πο- di πίνω, lat. « bucca », di cui si ignorò l'origine): accad. **pû, pā'um** (**pāḫum*), **pīum**, ebr. **pe**, aram. **pum** (bocca, ' mouth, portion '); νήφων *saggio* risente l'interferenza di basi come ebr. **nābā** (essere ispirato, ' to be inspired '), **nābaṭ** (essere veggente, scorgere, ' to look ').

νήχυτος *che versa*; v. χέω. Accad. **nīqu**, pl. **niqâtu**, sost. di **naqû** (versare).

νήχω, v. **νέω**.

-νι, v. **-νε**.

νίζω *spruzzo, detergo*. Vengono citati a.i. *niktá* (lavato), a. irl. *nigim* (lavo), ma v. νήχυτος e ebr. **nāqā** (essere puro, ' to be pure '), **nāqi** (puro, ' pure '). Base del pres. νίζω originariamente diversa da quella νίπτομαι: νίζω richiama ebr. **nāzā** (spruzzare, ' to sprinkle '); accad. **nîdu** (spruzzo, getto, ' Auswurf '), del verbo accad. **nadû** (*versare*, specie liquidi, ' Flüssigkeiten schütten ', vS, 707 a); νίπτομαι è della base di accad. **nib'u** (il salire su: dell'acqua, ' das Aufsteigen: v. Wasser ') che è la stessa base di **namba'u** (grande fontana, ' grosse Quelle '), **nabā'u** (' aufsprudeln '); ebr. **nēbek** (' fountain '), **nāba** (versare, ' to pour out ').

νίκη *vittoria in battaglia* e anche in genere *successo, vittoria*. Attributo di Atena; νικάω *vinco, supero*: νίκη e νικάω sono semanticamente affini a *Schlacht*, battaglia, e *schlachten* (ammazzare, immolare). Νίκη corrisponde a ug. **nkt** (' schlachten '), **nkt** (vittima, ' Schlachtopfer '), aram. **nekā**; accad. **nīqu** (uccisione per sacrificio, ' sacrifice ') da **naqûm** (versare, ' to shed: blood ..., to sacrifice '), ebr. **neqāmā**, **nāqam** (punizione, vendetta, ' revenge, punishment '); il sost. νίκη, attributo di Atena, e il richiamo ad accad. **nīqu** (uccisione per sacrificio) portano a concludere che νίκη, di formazione originariamente religiosa, denoti l'atto conclusivo, l'offerta di sacrificio alla divinità per il conseguito successo.

νιν, v. **μιν**.

νίπτομαι *purifico, detergo*, v. **νίζω**.

νίσομαι *torno*, v. **νέομαι**.

νιφάς, -άδος *folata, il fioccare della neve*, v. **νέφος**.

νόθος, -η, -ον *bastardo, spurio, non legittimo*: nato da schiava o concubina: 'Οϊλῆος νόθος υἱός (*Il.*, 2, 727, *figlio bastardo di Oileo*): νοθεύω, *corrompo, fuorvio*, νοθεῖος, *di illegittimo*. Se ne ignorò l'origine. Alle origini: *fuori del corretto*: accad. **naṭû**, ebr. **nādaḥ** (' to reject, to seduce '), cfr. **niddā**; ' incest ') **nāṭā** (propagare, estendee, rivolgersi altrove, ' to turn aside, to stretch, to avert, to spread out: v. « spurius ») incrociatosi con la base di ebr. **neṭa** (pianta, rampollo, ' the planting, plant ') da **nāṭā** (piantare, ' to plant, to set ').

νομάς, -άδος *nomade, errante, che si muove continuamente*. Venne, a torto, collegato a νέμω (v.): deriva dalla base corrispondente ad accad. **namāšu** (muoversi, essere in movimento, ' to move, to set out ', mettersi in movimento, ' sich in Bewegung setzen '), **nammaššûm**, **nammastûm** (quello che si muove, ' das Bewegliche ', branchi di animali selvaggi, ' herds of wild animals; settlement '); v. **νομός**.

νόμος, -ου *decreto, usanza, regola, precetto, legge, modo musicale: misura*, v. **νέμω**, lat. **mos**; νομίζω *ho per costume, consuetudine; uso*: νόμος viene derivato, a torto, da νέμω ma è dalla base di accad. **nabûm** (decretare, ' to decree, to proclaim, to make known '): μ da **b**, v. ὄνομα; νόμος è della stessa base di lat. « nummus » (moneta d'uso); v. « mos » *consuetudine*, osco *med-(diss)*, *meddix* (colui che modera, *med-*, il diritto), lat. « modus » (misura): rispondente ad accadico **madādu** (' to measure, to deliver in a measure of capacity '): **namaddu** (misura di capacità, ' Messgefäss '), **namdattu** (ciò che è stato misurato, valutato, ' Gemessenes ').

νομός, -οῦ *pascolo*, v. νέμω. È accad. **namû** (pascolo, campagna, ' pasture land ... as habitat of nomads; pasture land, outlying area around a city '): la voce ha influito su νομάς (v.).

νόος, (Hom.; att. **νοῦς**), gen. **νοῦ** *intelletto, mente, spirito, significato di una parola*. Se ne ignorò l'origine: fu posto un radicale νοF- ma non si potè dare sviluppo concreto a questa intuizione se non per approdare a got. *snutrs* " saggio, intelligente "; si propose il fatidico νεύω *faccio un cenno di assenso con il capo* (Prellwitz; Brugman, « IF », 19, 1906, 213 sg.; 30, 1912 sg.); ma ci si dispensi dal seguire la serie dei tentativi etimologici. L'unica traccia da seguire è in effetti νοF- e fa buona guardia l'antroponimo ΠαλυνόFα in cui -F- non può essere considerato un fenomeno di ' transition ': νοF- ci offre il recupero del significato originario di νόος ed è

una conquista dello spirito che indaga, un significato simile a quello di λόγος e lat. « verbum »: νοϝ- risale al sem., ebr. **ne'ūm** (parola, espressione, voce oracolare, ' utterance, declaration, oracle ') che richiama la base di accad. **nabûm** (nominare, dare un nome alle cose, invocare, ' to name, to give a name, to invoke '), ebr. **nābā** (parlare, ' to speak, to utter, to pronounce '), ebr. **nābī** (profeta, ' prophet '), accad. **nimbu, nību**, lat. « nomen »; il significato di voce oracolare di ebr. **nᵉ'ūm** porta a postulare anche il lat. « numen ». La mente divina, Elohim, dà ordine agli elementi della creazione solo quando dà loro il nome; giova richiamare l'episodio di Giacobbe, che chiede il nome all'oscura potenza con l'idea di dominarla carpendo nel nome stesso l'arcano della sua natura. È inutile chiedersi quanto abbia influito semanticamente su νόος la base corrispondente ad accad. **uznu**, sem. **uḏn** (intelligenza, saggezza, udito, ' Verstand, Weisheit, Ohr ').

νόσος, ep.-ion. νοῦσος, f. *infermità, male*. Le etimologie addotte sono senza sostegno. Il latino « infirmitas » rende esattamente il significato originario di νόσος: νοῦσος corrisponde a accad. **nuāšu, nâšu** (essere infermo, ' to be weakened: said of parts of the body '). Forse non è estraneo ai fini semantici l'influsso della credenza relativa alla ἱερὰ νόσος, *il mal caduco*.

νόστος, -ου *ritorno*, v. **νέομαι**.

νόσ-φι *lontano da*. « Ohne überzeugende Etymologie » (Frisk). Base di accad. **nesû** (lontano, ' fern '), **nesû**, ant. ass. **nasā'um** (essere lontano, ' fern sein '), **nesîš** (' von weitem '); v. **νῆσος**.

νότος, -ου *noto, vento di sud-ovest: quello che rovescia acqua*. Noto, per Esiodo, si accompagna con la pioggia (ὀμαρτήσας Διὸς ὄμβρῳ, *Op.*, 676): della base idronimica dalla quale deriva il nome del fiume calabrese Neto, del *Neda* nel Peloponneso: accad. **nadûm** (versare, ' werfen: Flüssigkeiten ', vS, 707), **nadû** (caduto: di liquido, ' verfallen: Kanal ', *ibid.*, 705); **natāku** (gocciare, ' tropfen '). Fu accostato, a torto a νέω (v.), νήχω (v.) " nuoto ", e lat. « nato » e fu chiarito come **sn-oto-*.

νυ, νῦν enclitica: *ora*, nel pron. arcad. e cipr. ὄνυ; avverbio *ora*; originariamente " in questo [tempo] ": lo stesso significato temporale di lat. « hic »; νῦν δέ, *ma a stare a questo, in realtà*, νυνί con -ī dimostrativo. Cfr. sanscr. *nú, nun-am*, avest. *nū*. itt. *nu* part. copulativa; *ki-num* (ora) lit. *nūnaĩ* ant. sl. *nynĕ*, ant. a. ted. *nu*, lat. « nunc », « num », « nudius (tertius ») . Si pensò alla base di νέος, **newo*; νυ- svolge la funzione temporale dell'avv. lat. « hīc », « heic » e va ricondotto alla forma originaria ancora attestata dall'arcadico e cipriota ὄνυ- dai pronomi dimostrativi tessal. ονε, arcad. ονυ, anche ονι col significato di ὅδε la cui base fu confusa con quella dei suddetti pronomi dialettali: essi corrispondono al pron. dimostrativo semitico: accad. **annû, anniu, ḫanniu** (questo, ' this '), ugar. **hn** (' this ': cfr. anche l'avverbio **hn**, ebr. **hēnnā** (qui, ' here '); **hēnnā** (pron. pers. di terza pers. pl. " essi ", they, themselves '): νυν è dunque da aferesi rispetto alla base di **annûm** > ***annûn** (questo), v. lat. « nunc », con enclitica -c; « nu- ».

νύμφη *fanciulla da marito* e quindi anche *sposa, amata*. L'accostamento al latino « nubo » appartiene al ricco patrimonio dei luoghi comuni, perché non concordano né i significati né le origini delle due voci. Νύμφη si riporta a una base che ha il significato di *cresciuta, sbocciata, sviluppatasi, venuta su* e anche *fonte*, il che giustifica il significato di *ninfa*, divinità delle fonti: tale base corrisponde ad accad. **nib'u** (sviluppo, crescita, ' growth ') dalla base di **nabā'u** (venire su, sgorgare, ' aufsteigen '), **nambā'u** (fonte zampillante, ' spring '), cfr. ebr. **nub** (venir su, sbocciare, essere in rigoglio, crescere, ' to bud, to sprout, to grow, to thrive '), v. « novus ».

νύξ, νυκτός f. *notte*, propr. *il tempo del riposo, della quiete*. Lat. « nox, noctis », got. *nahts*, a.i. *nák*, accus. *nákt-am*, etc. Occorre partire dalla forma νύχιος, *notturno*, ἔννυχος, *notturno*, νυχεύω, *passo la notte* etc. che richiamano le basi corrispondenti ad accad. **nūḫtu** (riposo, ' Ruhe '), **nuāḫum** (riposare, ' ruhen '), ebr. **nūaḥ**, aram. **nāḥ**, etiop. **nōha**. Per -ωρ dell'avv. v. ὥρα.

νυός, -οῦ *nuora* (v. lat. « nurus »), *sposa* (Theoc., 18, 15); arm. *nu*, sanscr. *snuṣā*, ant. a. ted. *snur*, ant. ingl. *snoru*, ant. sl. *snŭcha*. È da escludere un presunto rapporto con la famiglia di νευρά, νεῦρον. La voce νυός ha l'originario significato di *sposa del figlio*: la iniziale ν- è elemento che corrisponde alla voce ugaritica **'nṯ** > **aṯt** (sposa, ' wife '), ant. sudar. **'ntj**, etiop. **'anest** (donna), termine che in ebraico suona **'iššā** (cfr. βασίλινα e βασίλισσα) e che dal latino cristiano è passato al francese e all'italiano come suffisso; -υός di νυός richiama υἱός, come aveva intuito, per altre soluzioni, Kretschmer (*Glotta*, I, 1909, 376). Il sanscr. *snuṣā* ricalca una base antica corrispondente ad accad. **sinništu**, n.

ass. **sinnissu**, st. assol. **sinniš** (donna, 'woman'); le voci anglos. presuppongono il lat. «nurus» (v.).

νύσσα, -ης *meta*, nello stadio, intorno alla quale girano i carri, *sbarra, termine*. Furono tentate ipotesi inconsistenti; della stessa base di νέομαι, νόστος, v. **τέρμα**.

νύσσω, att. νύττω: *urto, batto, ferisco*: fut. νύξω, aor. ἔνυξα etc. Se ne ignorò l'origine. Il tema verbale in gutturale persuade a differenziarlo da νεύω al quale qualche glottologo lo accostò. Il tema del presente richiama accad. **nuššu, nâšu, nuašu** (scuotere, 'to shake'), accad. **nussusu** (scuotere, 'schütteln'); per il tema verbale: accad. **nakāsu** (percuotere, ferire, abbattere, sacrificare, 'to cut through, to cut off, to slit the throat') che è l'omerico νύξ' (*Il.*, 17, 48): κατὰ στομάχοιο θέμεθλα νύξ' «tagliò la gola alla base»; cfr. accad. **nukkusu** (tagliato, 'torn, cut in pieces').

νυστάζω *faccio ciondolare la testa, sonnecchio*. Cfr. accad. **nâšû** (ass. **nuāšu**: oscillare, pencolare, 'in unruhige Bewegung geraten', 'to shake'), arab. **nūs** ('hin-und herpendeln'), cfr. accad. **nussusu** (dondolarsi, muoversi qua e là, 'sich hin und her bewegen'), ebr. **nss** ('schwanken') e base di accad. **ṭaḫû** (muoversi).

νώ (*Il.*, 5, 219; *Od.*, 15, 475: *noi due*. Av. *nā*, sanscr., gen. dat., accus. *nau*, ant. sl. *na*. Sem. **naḥnu** (noi, 'wir'), accad. **njnu**; pers. suff. gen. **-nu**; ebr. **nū**, arab. **nā** etc.

νωθής *lento, torpido*. Fu spiegato con ν(ε)- negativo e ὠθέω *spingo* o ὄθομαι *mi curo, mi preoccupo*. Alla particella negativa νη- (v.) segue una voce corrispondente alla base sem. **wḍ'**, accad. **aṣû** (andare, andare avanti, andare fuori; **āṣû** 'going out, inclined to go out') con normale fenomeno **ṣ > θ**.

νωλεμέως, νωλεμές *senza sosta*, letter. *che odia la sosta*: si ritenne originato dalla negazione ν(ε)- e un presunto *ὄλεμος che non esiste. Accad. **nālum** (sostare, riposare, 'to lie down, to lie down again and again') e accad. **mêšu** (sdegnare, odiare, 'to despise, to have contempt for, to forgive'), gr. μισέω.

νωμάω *muovo, agito*: nell'animo, *considero, sistemo*: v. νέμω; cfr. *Il.*, 10, 358; 15, 269; *Od.*, 13, 255: accad. **namāšu** (muovere, mettere in movimento, ordinare, 'to move, to set out': attivo in senso **nummušu**); **nummušu** (far muovere, 'to give someone an order to depart'); **nammaššû** (popolo, stanziamento, branchi di animali, 'people, settlement, herds of animals').

νωπέομαι *sono abbattuto*. Se ne ignorò l'origine. Sem.: accad. **napāṣu** (abbattere, 'to crush', 'zerschlagen'), ebr. **nāfaṣ** (schiacciare, frantumare, 'to smash, to break').

νῶροψ *lucente*: in formule νώρ-οπι, -οπα, χαλκῷ, -όν etc. Le glosse di Esichio ne fanno l'equivalente di λαμπρός. Molte ipotesi inconsistenti. La base di νωρ-(οψ) *lucente* corrisponde ad accad. **nawrum** (lucente, brillante, 'bright, shiny'), **nūru** (luce). con -οψ col significato di *aspetto*: accad. **appu**, sir. **appē** (viso, 'Gesicht'), ugar., ebr. ('nose, face').

νῶτον e **νῶτος** *dorso, schiena, spalle, parte posteriore, superficie* etc., νωτίζω, *giro le spalle, fuggo*; v. «natis» *la parte posteriore, sedere*, νωτίζω è semanticamente corrispondente ad accad. **nê'um, na'ā'um** ('to turn back'): νῶτον, νῶτος è un deverbativo da base corrispondente ad ant. accad. **na'ā'um**.

Ξ

ξαίνω *pettino, cardo*, accostato, a torto, a ξέω; dalla base corrisponde ad ant. accad. **kāṣum** (pettine, 'Kamm', vS, 458), sum. **ga-zum**.

ξανθός, -ή, -όν *fulvo, rosso, biondo*. Venne accostato Ξάνθος *lo Scamandro*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **sāndu** (il rossore, il fulgore, 'Röte'), propr. femm. **sāndu, sāmtu**: di **sāmu** (rosso, scuro, abbronzato, rosso-bruno, detto di stoffe, di cavalli, di oro etc., 'red', 'rot, v. Wolle, Tieren, Pferd, Gold'), incrocio con accad. **qašdu** (lat. «castus»).

ξένος, -η, -ον *straniero, forestiero, altro*. Ion. ξεῖνος, dor. ξένϝος, ξένος, ipercol. ξέννος, mic. *ke-se-nu-wo*? Πρόξηνος a Creta, Φιλόξηνος, Ξήνιος a Cirene, ξῆνος a Argo: accad. **šanû** (straniero, altro, 'fremd, anderer, seltsam'), ebr. **šēnī** ('the other').

ξερόν, v. **ξηρός**,

ξέω *pulisco, levigo, raschio*. Dalla base corrispondente ad accad. **kâṣu** (spellare, spogliare, strappare, 'to flay, to strip off'); **kaṣāṣu, gaṣāṣu** (cimare, 'to trim, to cut'), ebr. **qāṣas**; ξέω è denominativo dall'agg. verbale **kīṣu** (sbucciato, 'skinned'); cfr. in accad. la forma **guṣṣusu** (tagliare, mutilare, 'to mutilate') alla cui base va riportato ξύω.

ξηρός, -ά, -όν *secco, disseccato, scarno*. Viene richiamato a.i. *kṣārá-* (ardente, cfr. *kṣâyati*: 'verbrennt'), che corrisponde ad accad. **ṣarāḫu** (ardere, rilucere, 'erglühen, glühen; brennen'); **ṣerḫu** (focoso, 'feuerig'). Cfr. ξερόν in Om., *Od.*, 5, 402: ποτὶ ξερὸν ἠπείροιο che ci richiama alla base accad. **ṣêru** (steppa, campo arido, deserto, 'Wüste, Steppe'): le due forme ξηρός e ξερός attestano la confusione delle basi di accad. **ṣarāḫu** (che ci richiama piuttosto a «serenus») e di accad. **šerḫu, šer'u** ("secco, maturo", detto dei cereali, 'reifes Getreide'), inoltre di **ṣêru** (campo arido, steppa, deserto): per accad. ṣ > gr. ξ v. **ξύλον**.

ξίφος n. *spada*. Etimologia sconosciuta. Fu accostato eg. *sēfet* (spada), osset. *äxsirf* (falce), per cui si postulò i.e. **qsibhro-*. Dalla base corrispondente ad accad. **kasāpu** (ar. **ksf**: tagliare, 'abschneiden'), **kasāwu** (**kasāmu**: tagliare, 'zerschneiden'): **kismu** (***kiswu**: il taglio, 'Schneiden'), **kāsiwu** ('Schneider'). Vi ha agito incrocio con **šippu, šibbu** (cfr. **šippī**: **namṣar**: spada attaccata alla cintura, 'Schwert: im Gürtel', vS, 729).

ξουθός *fulvo, chiaro, sonoro*. Della base di accad. **qašādu**, allotropo di **qadāšu**, (essere puro, 'rein sein'), **quššudu, quddušu** (puro, 'gereinigt, hochheilig'); cfr. dalla stessa base **qašdu** ('rein, heilig').

ξύλον, -ου *legno*: originariamente "tagliato dalla ὕλη". Da base col significato di "fare a pezzi": accad. **kâṣu**, ebr. **qāṣā** ('to cut off') e la base di ὕλη.

ξύν, forma più recente: σύν *unito con, insieme con, con*, v. lat. «cum». Ritenuto senza sicure connessioni fuori del greco. Vengono accostati lit. *sù* (con), russo *s(o)*. A torto fu richiamato ξύω! La forma mic. *ku-su* è la spia della base corrispondente ad accad. **kussûm** ('to bind') forma di accad. **kasûm** ('to join, to tie objects together, to bond' etc.). Analogamente lat. «cum» (v.) corrisponde all'agg. verb. di accad. **kamûm** (legare, attaccare, 'to attach', 'binden'): **kamûm** (unito, legato, 'gebunden'); da ξύν, ξυνός: v. **κοινός**.

ξυρόν, -οῦ *rasoio*, sanscr. *kṣurá-* mostra che base è quella di ξέω (v.), ξύω: accad. **kâṣu, kuṣṣu** ('to flay') e che ξυρόν è un originario neutro di aggettivo in -ρός con suffisso di valore strumentale, come lat. *-trum: aratrum*.

ξύω *sfrego, rado, trito, levigo*, v. **ξέω**.

O

ὀ- prefisso che si ritrova in ὀκέλλω, *approdo*, ὀτρύνω etc.: va ricondotto alla base corrispondente ad accad. **aḫu** (fianco, riva, 'arm, side, bank of a river, shore of the sea').

ὀ- prefisso copulativo che equivale a ἀ-: alle origini si riporta a sem. wa, accad. u, (e, anche, inoltre, 'auch, und, ausserdem'); v. precedente.

ὁ, f. ion. att. ἡ, ἁ; gen. τοῦ etc.; ant. plur. τοί, ταί. Il sanscr. *sá* al m., *sā* al femm., *tád* al n. etc. Originario dimostrativo, come accad. **šū, śū,** eg. św (questo, egli, 'dieser, er') v. lat. « sum ».

ὀᾶ *ohimé*, come οὐά, ὀυαί: accad. **ū'a, ūja, wā**(ja), sem. **wai** ('wehe!').

ὄαρ, -ος f. *consorte*, al gen. plur. ὀάρων e al dat. ὤρεσσι, ὀάρεσσι, acc. ὄαρας· γάμους, οἱ δὲ γυναῖκας (Hsch.). La glossa di Esichio è preziosa, perché alle origini il significato sarà stato generico di *consorte*: accad. **ḫa'āru** (sposo, 'spouse'), **ḫā'iru** ('Gatte'), da accad. **ḫâru, ḫiārum** (cercare, scegliere, 'erwählen', 'to take as mate'); ὀαρίζω *mi unisco a, mi intrattengo*; la voce ὄαρ deve essere stata sentita come accad. **aḫa ārum** (accanto al giovane): **aḫu** ('side' 'Arm') e ant. accad. **ārum** (giovane, 'Jungmann', vS, 72).

ὀβελός m. *spiedo* (dor. ὀδελός), *obelisco, moneta* o *peso*. Gli etimologi non seppero dire molto sull'alternanza β/δ; insistono sulla influenza di βέλος e βελόνη. L'attico ὀβολός *obolo* (alle origini la moneta era costituita da verghette di metallo), viene chiarito col fenomeno di assimilazione vocalica (Schwyzer, Lejenne). Due voci in area semitica attestano un fenomeno simile a β/δ: b/t in accad. **bēlu** (arma, 'Waffe'), e **tillū** (spada): per -δ- v. accad. **eddu** (a punta): ὀβελός spiedo: asta metallica che serve a reggere, che porta infissi i pezzi di carne: perciò il significato primario è letteralmente: " che regge ": accad. **ubillû, ābilu** (can. **jobēl**: portante, 'bearer') da **abālu** (portare, reggere, 'to bring, to carry'), cfr. ebr. **ḫabōl** (pegno, 'a pledge') e **ḫebel** (linea, legame, 'line, rope, measuring-line'), da ebr. **ḫabal** (nel senso di legare, vincolare) che hanno interferito semanticamente: v. **δραχμή,** da δράσσομαι; cfr. Plut., *Lys.* 17).

ὀβολός, -οῦ *moneta*, v. **ὀβελός**.

ὄβριμος *forte, saldo*. Fu escogitato qualche assurdo accostamento: βριαρός *forte*, βρίθω *sono pesante*, Βριμώ attributo di Persefone. Accad. **abru**, ebr. **abbīr** (forte, potente, 'stark', vS, 7), della base di accad. **abārum** (forza, potenza, 'strength', CAD, 1, 38: anche **apāru, ubāru,** *ibid.*): nelle liste lessicali **bur** (= **abru**, vS, *ibid.*), che spiega βριαρός *forte*; per l'agg. βριθύς *pesante* e βρίθω *sono pesante, abbondo*, cfr. la base di βαρύς incrociata con quella di βρύω.

ὄγκιον, -ου *cesta per le frecce* (*Od.*, 21, 61), n. dell'agg.: dalla base di ὄγκος (v.) *uncino*.

ὄγκος, m. *uncino, punta, angolo*, lat. « uncus » (v.): altri termini affini con iniziale **ἀγκ-** (v.); ὄγκινος, *uncino*, lat. « uncinus »: accad. **unqu** (anello, 'Ring').

ὄγκος m. *peso, carico, massa*: fu ricondotto alla base di ἐνεγκεῖν *portare*. Corrisponde ad accad. **anākum**, ebr. **anāk**, sir. **ānᵉkā**, arab. **ānuk**, ind. *nāga* (piombo e zinco, 'Blei und Zinn').

ὄγμος m. *linea, solco, orbita, sentiero*, ὀγμεύω *mi muovo seguendo una linea*. Ipotesi insostenibili, compresa quella che lo fa derivare da ἄγω o ittita *akkala* (solco): ὄγμος deriva dalla base corrispondente ad accad. **aḫum** (linea di costa, fianco, 'side, bank of a canal'), **aḫamma** (su un lato, 'sur Seite'), **aḫāmeš** (l'uno accanto all'altro, 'side by side').

ὄγχνη *pera*. Accad. **aḫenna** (qui): *nostrana*.

ὀδάξ *premendo, stringendo*, ὀδάξω, ὀδάξομαι (Hipp.) *provo la sensazione di una fitta*, ὀδαξάω *irrito*. L'avv. ὀδάξ è usato con verbi che significano *prendere* (ἕλον, λαζοίατο) e col complemento col significato di *terra, suolo* (γαῖαν, οὖδας: *Il.*, 2, 418;

11, 749; 19, 61, 22, 17 etc., *Od.*, 22, 269): calcato su δάκνω ma la base di ὀδάξ, ὄδάξω etc. corrisponde a aram. **sdq**, accad. **šatāqu** (premere, fendere, strappare, schiacciare, 'zerquetschen, abspalten'); il suffisso -άξ richiama quello accadico degli avverbi: -aš.

ὅδε *questo*, **ὁ** (v.) + **δε** (v.).

ὁδός, -οῦ *strada, via*, ion., *Od.* 17, 196 οὐδός. L'a. ind. *ā-sad-* (andare) corrisponde al bab. **šadāḫu** (andare, camminare, 'to walk, to proceed, to march', 'schreiten', vS, 1122); ma ὁδός richiama accad. **ṭuddu** (via, 'Weg'): su cui è calcata la base di ὁδός, con affievolimento della interdentale **ṭ**: cfr. accad. **ṭiddu** (vaso, 'Ton'), e lat. «fidelia».

ὀδύνη *dolore, pena*, ὀθομαι *mi affliggo, mi preoccupo*: se ne ignorarono le connessioni. Accad. **uddu, ūdu** (afflizione, 'eine Bedrängnis'), **uddeš** ('in Bedrängnis').

ὀδύρομαι *mi lamento, grido per dolore*: accostato a ὀδύνη (v.): accad. **uddu** (afflizione, 'eine Bedrängnis') e la base di accad. **arû** (recare, sopportare, 'to bring').

ὀδύ(σ)σασθαι *essere sdegnato contro qualcuno*; si richiamò la base di latino «odium»; ma v. δυς- incroci con basi di accad. **ḫatûm** (offendere, 'to commit an offense'), **ḫuttûm** (danneggiare, ledere, 'to damage, to injure'), **ḫātûm** (iniquo, ingiusto, 'wrong').

Ὀδυσσεύς, con varianti antiche: Ὀλυσσεύς, Ὀλυσεύς, Ὀλυττεύς, Ὀλισεύς, Οὐλιξεύς (Herod.), fu sentito come *quello che va cercando*, lett. *quello dell'andare cercando*: accad. **ullû** (quello, 'jener', ebr. **ēlle**) e **še'û**, ebr. **šā'ā**, ugar. **ṯ'j** (cercare, tendere a, 'suchen, streben'); poi calcato su ὁδός, οὐδός.

ὀδών, -όντος *dente*, v. **dens**.

ὄζος, eol. **ὔσδος** *germoglio, creatura, emanazione*, ὀδμή, poi ὀσμή *odore, esalazione*, lat. «odor», arm. *hot* (*profumo*), ὄζω *esalo un profumo*. Accad. **aṣûm waṣûm, uṣā'um**, sem. **wḍ** (*venir fuori, salire, crescere*: degli alberi; *esalare*, detto di alito, *odore*, 'to rise, to sprout: said of plants', 'hinausgehen, entkommen: Hauch, Rauch, herauswachsen'), con agg. verb. **āṣûm** (che spunta, che si leva, 'going out, high-rising').

ὄζω *odoro, esalo un profumo*, v. **ὄζος**.

ὄθομαι *mi affliggo, mi preoccupo*, v. **ὀδύνη**.

ὀθόνη, -ης per lo più plur.; *fine tessuto, velo, vela*. Arab. **quṭun** (cotone). Se ne ignorò l'origine. L'ebr. **'ēṭūn**, riproposto da Lewy, (*Fremd.*, 124 f), è un ἅπαξ di significato incerto. Lo iato in καλυψαμένη ὀθόνησιν (*Il.*, 3, 141 «*coperta di fini veli*») mostra che la base originaria comincia da consonante poi caduta: tale consonante corrisponde ad accad. **q-**: accad. **qutnum** (finezza), sost. di cui agg. è **quttunu** (sottile, molto sottile: detto di stoffe, 'sehr dünn: v. Stoffen' in neoassiro), da **qatānu** (sem. **qṭn**: 'dünn sein'), **qatnu** ('dünn: v. Fäden u. Geweben', vS, 908): originario aggettivo sostantivato. Si scopre che *cotone*, attraverso l'arab. **quṭun**, risale alla stessa base.

οἴαξ, -ᾱκος, οἴηξ *timone, guida*, οἴηκες *anelli per guidare le redini*. Se ne ignorò l'origine ma si accostarono finnico *aisa* (braccio di una stanga) slov. *ojêsa* (timone), sanscr. *īṣá* (timone), avest. *aēša-* (aratro), itt. *ḫišša* (timone); οἴαξ deriva da base corrispondente ad accad. **eṣu-akāšu** (legno della guida; guida nell'andare); la base secondaria è corrispondente ad accad. **akāšu**, con le forme **atkušu** (muoversi, andar via da un luogo, 'to go off; to move away, to drive out of the way'): la base iniziale e le voci itt. *ḫišša*, sanscr. *īṣa* etc. corrispondono ad accad. **eṣu, eṣṣu, iṣṣu** (legno, 'wood'); v. **ἄξων**, «axis».

οἴγνῡμι, οἴγω *apro*. Il fatto importante è che le forme attiche ἀνέῳγε, ἀνέῳξε suppongono un radicale con digamma -ϝοιγ-, ma gli accostamenti a sanscr. *véga-* (movimento violento), avest. *vaēγa*, le ipotesi di Wackernagel, di Brugmann sono illusorie. Il digamma originario corrisponde a una originaria **p** e la base di sviluppo è un sostantivo che ha prodotto il denominativo greco ϝοιγ-: accad. **pā'um, pā'iš** (apertura, imboccatura, fauci, 'Öffnung, Mund'): **pû**: **pā'um** corrisponde a lat. «bucca»; cfr. **pīḫu** (boccale, 'Krug').

οἶδα *so*, εἶδον *vidi*, εἶδος *aspetto, forma*, v. lat. «video», sanscr. *véda*, got. *wait*. Accad. **wadû, edû, idû** ('to know, to be experienced, to take cognizance of').

οἰδέω, οἰδάω *mi gonfio, ondeggio*, οἴδμα *rigonfiamento del fiume, piena, onda*, οἴδημα *gonfiezza, rigonfiamento* etc. Arm. *aytnum* (mi gonfio), ant. a. ted. *eiz* (ascesso); cfr. idronimi come *Eiterbach*; cfr. «umeo» per la base nel composto lat. «aemidus» *gonfio*. Ant. bab. **adû, edû** (lat. «unda», 'highwater'), sum. **a-dé-a**.

Οἰδίπους *Edipo*, è l'interprete degli enigmi della sfinge. L'etimologia da οἰδέω che renderebbe *dai piedi gonfi* è di tipo semplicisticamente popolare.

Il nome deriva da basi corrispondenti adacc ad. **wadû, idû** *sapere*, ([v. **οἶδα**] 'to know, to be experienced') e **ipšu** (il fare, il macchinare, stregare, 'act, deed, evil machination, witchcraft'), mentre Ὀδυσσεύς: (v.) potè suonare "che conosce l'andare": dalla base di **adû** (conoscere) e quella corrispondente ad accad., ass. **usā'u, uṣû**, ebr. **jṣ** (andare, 'to go out, to leave').

οἰέτεας *l'una al fianco dell'altra*: nel noto passo omerico (*Il.*, 2, 765) le cavalle del Feretiade « veloci come uccelli, uguali di pelo, accostate, le groppe uguali a livello »: οἰέτεας si interpreta di "uguale età"; in analogia con ὄτριχας, Omero vuole indugiare sulla simmetria e l'armonia esterna della coppia: *ὀϝετέας dal quale viene derivato, male chiarisce lo -ι- di οἰέτεας che deriva da base antica corrispondente ad accad. **aḫiātu**, pl. di **aḫītu** (fianco, 'side', 'Rippe'), da **aḫu** (lato, 'side, flank: of an animal') con gli avverbi **aḫīta, aḫītam** (da lato 'aside'), **aḫāiš, aḫĕiš** (l'un l'altro insieme, 'each other, together, jointly, each in equal measure, side by side').

οἴζύς, -ύος *tristezza, dolore*, οἰζύω *mi dolgo, soffro, mi lamento* etc. Ritenuto dalla interiezione οἴ! Accad. **azû, ḫazû, asû** (spirare, 'seufzen'), cfr. le forme **i'azzu, i'assu**.

οἴη *demo*, sobborgo, **περίχωρος**, *gruppo di abitazioni fuori mura della città*. Da antica base corrispondente ad accad. **aḫia** ('outside'): Ὄα, nome di demo attico che secondo Adrados (« Emerita », 18, 1950, 408 etc.) presenterebbe un arcaismo fonetico; vi è incrocio con una base che subisce il dileguo di **-l-** (cfr. σῶμα etc.): ebr. **ohel**; accad. **ā(l)u** (nel senso di villaggio, 'village, manor, estate').

οἶκος (ϝοῖκος) m. *casa, abitazione*, οἰκία *casa*; cfr. lat. « vicus » *villaggio, rione*. La base di sanscr. *véśaḥ* (casa), alla quale viene di consueto richiamata la voce greca, è nella suggestione di base corrispondente a accad. **wašābu** (abitare, 'to live in a house, to reside', 'wohnen'); cfr. la voce accad. **wāšibu, āšibu** ('Bewohner', 'inhabitant'); la stessa base di accad. **(w)ašābu** è in russo *vesb* (tetto), v. *izba, istŭba*; οἶκος è nell'influsso di voce assai importante in relazione al culto: ant. bab. **(w)jāku**; **(w)ajakku** (casa, stanza del dio, tempio, 'Göttergemach, Heiligtum', 'a structure in a temple') che risponde semanticamente al latino « aedes » (« la demeure du dieu, le temple, qui n'est à l'origine composé que d'une seule pièce ») (Ernout-Meillet). Il lat. « vicus » non serba affatto un « sens dégradé » (Chantraine) ma coglie nel suo aspetto e nel suo valore fondamentale la base originaria: accad. **īku** (un terreno delimitato da un fosso, difeso da una diga, 'plot of land surrounded by a dike'), donde accad. **bīt īki** (tettoia, 'a primitive shed with earthen walls').

οἶκτος m. *lamentazione, cordoglio, dolore* (Aesch. *Sept.*, 51, *Ch.* 411 etc.; *Od.*, 2, 81: *compassione*); οἰκτρός *deplorabile, lamentevole* (*Il.*, 11, 242), οἰκτίζω *compiango*. Accostato a ὀΐζω, ὀϊζύς (v.) che si ritiene derivato dalla interiezione οἴ! Per l'inizio οἰ-, occorre confrontare οἰ- di οἶκος < ϝοῖκος: si comprende meglio perché οἶκτος (*ϝοῖκτος) derivi dalla base semitica corrispondente a ugar. **bkj**, accad. **bakû** (piangere, lamentare, 'to cry in distress, to complain in tears, to wail: over a dead person, to mourn'), cfr. **bakkā'u** (chi lamenta, 'professional mourner'), **bakkītu** (prefica, 'wailing woman'), ebr. **bākā** ('to weep'), aram. **bekā**, etiop. **bakaja**.

οἶμα, -ατος *slancio, impeto ardente*, *οἰμάω, *mi slancio, mi avvento*. Se ne ignorò l'origine. Cfr. corrispondenze οἰ- < accad. **ḫa-**: accad. **ḫamāṭu** (fare con rapidità, 'to hasten, to be quick, to be too soon'; **ḫamṭa**: improvvisamente; subito, agg. **ḫumṭu** rapido, 'quick'), da identificarsi alle origini con accad. **ḫamāṭu** (essere infiammato, ardentemente, 'to be inflamed, to make feverish': « **ḫamāṭu** A and **ḫamāṭu** B may well belong together as two interrelated aspects: "to hurry"-"to burn", of one basic meaning », CAD, s.v.).

οἴμη, -ης *poema, narrazione, canto epico*, οἶμος *canto, melodia*, παροιμία *proverbio*, προοίμιον *preludio*. Vennero richiamati sanscr. *sāman-* (canto), lit. *saitas* (interpretazione dei segni), e il presunto i.e. **sōi-* (cantare, dire). Accad. **amû** (**awû**: parlare, 'sprechen'), **amātu** (ant. bab. **awātu**: parola, discorso, 'Wort').

οἶμος, -ου *strada, via*. Se ne ignorò l'origine. L'originaria aspirazione esclude affinità con **εἶμι** (v.). Osthoff (*Arch. für Religionswiss.* 11, 63) pose una forma ϝοῖμος dalla radice **wei-*: ἵεμαι (v.): per Chantraine è « obscure ». Cfr. lat. « via »; accad. **bī'u**, ebr. **bī'ā** (avvio, ingresso, 'entrance'), sostantivo, da **bâ'u** (andare per una strada, 'to go through: a street, a road'), ebr. **bō'**, fenic. b', aram. **bā'**, arab. **bā'a**, etiop. **bā'a**: v. **βαίνω**.

οἴνη f., col significato di lat. « as » nel gioco dei dadi e indicante l'unità: v. **unus**.

οἶνος, -ου *vino*; οἴνη *vite*, οἰνάς, -άδος *vite, vino*;

ὑιήν · ἄμπελον; υἱόν · ἀναδενδράδα (Hsch.) *vite che si attorciglia agli alberi*; ϝιόν, ricondotto all'i.e. **wio*. Lat. « vinum », umbr. *vinu*, arm. *gini*, alb. *vênë*; itt. gerog. *wa(i)ana-* (vino), itt. *wiyana* (vino); la voce *wa(i)ana* viene connessa con sanscr. *vyana-m* (" l'attorcigliarsi ", Georgiev), così υἱόν · ϝιόν è stato accostato a lit. *vijas* (viticci), « vitis » a ἴτυς. Per queste voci si postula la radice i.e. **weg-* (avvolgersi). Ma la radice **weg-*, rappresentata chiaramente da « vieo » latino, col valore di *legare*, ha la più antica testimonianza in accad. **ebēḫu** (legare, ' gürten ': 'bḫ), **ebīḫu** (corda, ' ein Strick od. Gurt '); « vitis » richiama accad. **ebēṭu** (essere avvinto, legato, ' to be tied, girt '), cfr. **ebītu** (il folto, il denso, ' tickness '). Una pittura funeraria di Tebe, in Egitto, rappresenta la pigiatura dell'uva in un palmento elevato che consente al mosto di zampillare da due fori; i grossi dolii vinari con fori d'uscita, in basso, per spillare il vino, mostrano che « vinum », bab. **īnu**, è calcato sulla base che richiama accad. **īnum** (zampillo, sorgente, ' spring '); semitico ' **aīn**: οἶνος è il vino appena spillato, " di cannella ". La voce οἴνη *vite* va ricondotta alla base di accad. **inbu, enbu** (sem. 'inab, ugar. **ġnb**, sud-arab. "nb: (albero fruttifero, frutto, uva, ' Obstbaum, Trauben '); cfr. ebr. **'ānāf** (' sprout, branch '). Il gr. **ϝοῖνος è voce relativamente recente, di formazione popolare: l'itt. *wiyana* che diverge da itt. gerogl. *wa(i)ana*, non si accorda col greco che ha antecedenti rispettabili da poter dispensare da cercarne in zone ignote le origini. La formazione ittita giustifica il richiamo a una base che semanticamente accenna al prodotto della *pigiatura* dell'uva: accad. **wana'um**, aram. **jnī**, ebr. **yānā** (pigiare, premere, ' unter Druck setzen ', ' to destroy, to oppress '); **ϝοῖνος richiama ugar. **jn**, cananeo **jain**, ebr. **jajin**, bab. **īnu** (vino, ' wine '), arab. **wajn**, etiop. **wajn**.

οἴομαι (*Od.*, 10, 193; 17, 580; 22, 12), ὀΐομαι (Hom.), οἶμαι (trag. etc.), ὀΐω (Hom.) *penso, credo, stimo, ho in animo*, ἀνώιστος, *inopinato* (*Il.*, 21, 39) etc. Fu ipotizzata una base di partenza **ὀϝίς-γομαι > **ὀ(ϝ)ίομαι > **ὀ(ϝ)γομαι; in mancanza di altri elementi di appoggio fu accostato alle voci αἰετός, οἰωνός, lat. « avis ». Cfr. corrispondenza gr. οἰ < accad. **ḫa-**; v. **οἶμα, οἶστρος**; l'ipotetico ὀ(ϝ)ίσ- può essere realizzato solo su basi semitiche: cfr. accad. **ḫâšu, ḫiāšu** (scorgere, vedere, ' to see, to find '); cfr. **ḫasāsu** (pensare, credere in una divinità, credere, pensare di qualcuno, essere consapevole di, ' to think: of a deity, to think of a person, to be mindful of, to refer to, to mention '), **ḫassu** (' intelligent '), ugar. ḫss (percepire, cogliere col pensiero, ' wahrnehmen '), arab. **assa** (sentire, ' empfinden '), etiop. **ḫašaša** (mirare a, ' trachten ').

οἷος, οἵα, οἷον *quale*. Viene rinviato al relativo ὅς. Corrisponde ad accad. **ajju**, arab. **ajju**, ass. **ajû** (che, quale, ' who, which, what ' e interr., indefinito), v. **ὅς**.

οἶος, -α, -ον *solitario, isolato, solo*, letter. " che sta da parte ", talora reso solo con l'avv. *solamente*. Avest. *aēva*, ant. pers. *aiva-* (singolo), v. **unus**. Ass. **aḫju** (che sta da parte), accad. **aḫu** (lato, ' side '), **aḫê** (' individually, separately '), **aḫa aḫa** (' one by one '), **aḫunê** (' singly ').

ὄις (Hom.), att. οἶς *pecora, montone*. Lat. « ovis » *montone, pecora*, a.i. *ávi-*, luv. *ḫawi-*; got. *awi-str* (' Schafstall '); lit. *avis*, itt. ger. *ḫawa-*: v. lat. **ovis**. A parte accad. **šu'u**, ugar. **š**, ebr. **šē**, arab. **šāt** (pecora, ' Schaf '), cfr. sum. **u$_8$**, **ú**, **ú-ia** (pecora, ' sheep '); accad. **uwāwu** (**umāmu**: bestiame, ' Getier '), la terminazione -ις corrisponde ad accad. **iṣu** (piccolo, minuto, ' small ').

οἰσοφάγος *esofago*, denotò il condotto laringo-tracheale. « Composé arbitraire créé par un médecin » (Chantraine); non meno arbitraria è l'analisi che se ne fece e che mette in luce il radicale del futuro οἴσω e quello dell'aoristo φαγεῖν; non meno inquietante è il significato che è dato: « qui transporte ce que l'on mange » (Chantraine); senza dire che l'accento su -φάγος lo fa sentire come elemento attivo. Non meno incomprensibile è la citazione dell'accad. **šērittu** (sic) preso come esemplare di analoga formazione; οἰσοφάγος è deformazione greca di basi che danno il significato di " che passa dalla bocca " (nello stomaco): il primo elemento corrisponde ad accad. **aṣû**, aram. **j'ā** (sboccare, ' to go out '), **āṣû** (che esce, ' going out '), il secondo elemento è accad. **pā'um**, ***pāḫum**: lat. « bucca ».

οἰσπώτη, οἰσύπη *untume che ricopre la lana grezza, non lavata, lana*, οἰσυπίς *fiocco di lana grezza*, οἰσυπηρός detto di lana. Il greco ricalca un incrocio di voci non greche corrispondenti ad accad. **šu'u**, ugar. **š**, ebr. **šē** (pecora di un certo tipo ' sheep of a special breed '), e **ṣuppû, ṣupû, ṣapû** (impregnato, sporco: di stoffe, ' v. Stoffen, v. Wollstoff: imprägniert '), con qualche influenza della base di σαπρός: v. **σήπω**.

ὀϊστός, -οῦ *giavellotto, proiettile.* Restato senza etimologia; v. lat. **hasta.**

οἶστρος, -ου, v. lat. « tabanus » *assillo, tafano: che sollecita a correre, che agita, estro, furore, fuoco,* con vari derivati; cfr. lit. *aistrà* (passione violenta); per οἰ- < accad. **ḫa-** v. **οἶμα**; da suffisso -τρος e base corrispondente ad accad. **ḫāšu, ḫiāšu** (agitarsi, muoversi rapidamente, precipitarsi verso, ' to rush to a goal, to move quickly '), etiop. **ḥōsa**; ugar. **ḫš**, ebr. **ḥūš**, cfr. etiop. **ḥūs** (muoversi rapidamente, ' to haste, to make haste ').

οἴσω, οἴσομαι *porterò.* Se ne ignorarono le connessioni remote: è forma causativa corrispondente ad accad. **šūṣû** (portar via, fare andare, ' hinausbringen ', ' to make leave, to send off ') di **aṣû, uṣû, waṣû**, sem. **wḏ'**, lat. « vado », ebr. **jāṣā**, aram. **j'ā** (andare via, uscire, ' to go out, to leave '). Certo il valore di futuro non è originario, ma fu suggerito dalla persistenza di **-ṣ-** > -σ-: cfr. **οἰστός**, *sopportabile.*

οἶτος m. *destino avverso.* Fu ritenuto da **εἶμι** confrontato con ant. irl. *óeth*, got. *aiþis* (giuramento). Accad. **aḫītu** (sventura, ' misfortune, side, feature: in an extispicy ').

οἴφω *amo* una donna. Ebr. **āhēb** (desiderare, amare, ' to love, to desire, to consent '), ugar. adverse **ʿhb**, accad. **ḫâbu** (' to love ').

οἴχομαι *vado, mi allontano, vado via*; la forma diversa **οἰχνέω** mostra un pres. in nasale come arm. *ijanem* e occorre partire da queste forme in nasale per spiegare l'origine di **οἴχομαι**, che da solo sembrerebbe denominativo, col significato originario di *mi estraneo*, da base corrispondente ad accad. **aḫiu, aḫû** (forestiero, fuori estraneo, ' outsider, alien, foreigner, estranged ') e avrebbe avuto in **οἰχ-νέω** la determinazione verbale da una base corrispondente ad accad. **nê'u** o **ne'û** (andar via, ' to turn away ', ' sich wenden '); ma è **ḫiāqu, ḫâqu** (andare, ' to go '), ebr. **jāqu** (' to remove oneself ').

οἰωνός m., **ὀϊωνός** (?) *uccello predatore* (*Od.*, 16, 216), *l'aquila* che per Zeus è diletta fra gli alati (φίλτατος οἰωνῶν, *Il.*, 24, 293); segno di presagio nell'ornitomanzia e fra i poeti; *uccello*, **οἰωνίζομαι** *osservo i presagi degli uccelli, predico.* Alle origini *quello che va in alto, che può andare in alto*, perciò *l'alato*, a differenza degli animali terrestri: significato generico confermato da **ὄρνις** (v.): la prima componente di **οἰωνός** corrisponde a un originario accad. **ajû** (quello che, ' who '; v. **οἷος**) e la base di greco **ἀνά, ἄνω** (Hom.) *in alto*: accad. **Anu** (Cielo, il cielo divinizzato, ' the sky-god '), ant. accad. **Annum**, che spiega il valore simbolico di segno della potenza e dei voleri di Zeus.

ὀκέλλω, v. **κέλλω,** v. **ὀ-**.

ὀκλάζω *mi rannicchio, mi accoccolo, mi piego sulle ginocchia.* Fu accostato a **κλάω** *spezzo*; la base originaria che si svela in **ὀκλάζω**, dopo il prefisso **ὀ-** (v.), corrisponde ad accad. **kalāṣu** (arrotolare, ' to roll up, to wrinkle ') che, tenuto conto della alternanza accadica **n/l**, richiama accad. **kanašu** (piegare giù, ' to bend down, to bow down '), forse allotropo di **kamāṣu kamāšu** (inginocchiarsi, ' to kneel ').

ὄκνος *attesa esitante, timidezza.* Dalla base corrispondente ad accad. **(w)aqû** (attendere, ' warten, harren '): il v. è **ὀκνέω** *esito.*

ὀκρίς, -ίδος *scoglioso,* **ὄκρις** *punta, protuberanza,* **ὀκριάομαι** *mi irrito*; lat. « ocris » *monte scosceso,* umbro *ukar* etc.: queste voci, calcate su una base corrispondente ad accad. **zaqru** (scosceso, ' steep, high '), sono originate dal prefisso **ὀ-** " vicino ", accad. **aḫ-**: **aḫu** (lato, ' side ') e la base corrispondente ad accad. **kāru** (molo, ' embankment ', ' quay-wall '), v. sum. **kur** (monte, ' mountain '); **ὀκριάομαι** *mi irrito, mi sdegno* sente interferenza di base corrispondente ad accad. **aggu** (arrabbiato, irato, ' angry ').

ὀκρυόεις *terribile, pauroso* (*Il.*, 6, 344: κυνὸς κακομηχάνου ὀκρυοέσσης *di maligna cagna terribile*; 9, 64: di guerra intestina *terrorizzante.* Si ritiene condizionato da **ὀκριόεις**; altre ipotesi inconsistenti. Deriva dal protetico **ὀ-**, con valore pronominale, e dalla base corrispondente ad accad. **kūru**, sinonimo di **pulḫu** (paura, ' Furchtbarkeit '): **kūru** torna in lat. « cura » e significa inoltre *abbattimento, depressione, stordimento* (' daze, depression, stupor ').

ὀκτώ *otto*, lat. « octo », a.i. *aṣṭā*, arm. *ut'*, irl. *ocht*, gall. *wyth*, got. *ahtau*, ant. a. ted. *ahto*, ant. sl. *osmĭ*; cfr. sum. **ussu** *otto* etc.; è della stessa base di **ἑκατόν, δέκα,** « centum », « decem », **τριάκοντα** etc., « triginta », etc., dove è palese la base corrispondente ad accad. **qātum** (mano, ' Hand '), **qat'um**; in **ὀκτώ**, « octo » alle origini dobbiamo scorgere il duale di **qātum**: **qātā**, considerando la numerazione quaternaria: il pollice che fa il computo sulle altre quattro dita. La vocale iniziale **o-** di *octo* rappresenta accadico **aḫ-** nel senso di " accanto ", " a lato " (mano accanto alla mano): **aḫu** (' Seite ', come preposiz. ' bei ').

ὄλβος m. *floridezza, abbondanza, ricchezza, felicità*: v. **Ὀλβία** in vol. I, 597. Voce ritenuta di origine oscura. Occorre richiamarsi al valore di «laetus» *florido, ubertoso*, e di «dīs, ditis» (v.): accad. **alāpu, elēpu** (essere fiorente, prosperare, allungarsi, stendersi, 'to flourish, to send forth shoots, to lengthen, to be grown together', CAD, s.v.). La ricchezza per gli antichi è rappresentata soprattutto dal possesso del bestiame, «pecunia»: il sost. accad. **alpu** (bue, 'ox').

ὀλιγηπελέων: letter. *che risponde poco, che non è adeguato; senza forza, senza potere*; ὀλιγηπελίη *debolezza*, etc. Gli antroponimi Τευτίαπλος, *Mag-aplinus*, sono da base antica corrispondente ad accad. **aplu** (figlio, 'son') mentre ὀλιγηπελίη nella seconda componente parrebbe scoprire la base corrispondente ad accad. **āpilu** (che risponde, 'Beautworter'), da **apālu** ('to correspond, to satisfy'); in realtà semanticamente la seconda base richiama ass. **pe'ālu, pêlu**, accad. **bêlu** (avere potere, 'to have power'); sotto influsso di base corrispondente a ebr. **ābal** (languire, indebolirsi, 'to fade, to languish'; **ēbel** afflizione, 'mourning').

ὀλίγος *piccolo, lieve, esiguo*, v. **ἐλαχύς**.

ὀλισθάνω *scivolo, sdrucciolo, cado*, ὄλισθος *lubricità*, ὀλισθηρός *sdrucciolevole*, ὀλιβρός *sdrucciolevole*. Viene postulata una rad. **(s)leidh-*, anglos. *slīdan*, m. a. ted. *slīten* (sdrucciolare, lit. *slýsti* (sdrucciolare); viene accostato a un incerto a.i. *srēdhati*; in ὀλισθανω: letter.: *mi manca il terreno sotto i piedi, mi manca l'appoggio*: ὀλισθ- rende il valore di "senza appoggio, senza base, senza fondamento": accad. **ul(a)-išdu**: **ul, ula** ('without, no') e **išdu** ('base, bottom'), pl. **išdānu**.

ὁλκή *il tirare*, v. **ἕλκω**.

ὄλλῡμι *fo perire, distruggo, perdo*, ὄλεθρος *rovina*, ὀλέκω *fo perire, rovino*. Se ne ignorò l'origine. Da base **Ϝολ-* con digamma: il presente ὄλλυμι richiama accad. **bullû** (sterminare, 'to exterminate, to put out', 'vernichten', CAD, 2, 72 sg.; vS, 121); ὀλέκω è calcato su ἕλκω, ἑλκέω; ma v. accad. **ḫulluqu** (far perire, 'to cause a loss, to make disappair'), **ḫalāqu, ḫelēqu** (perire, 'to perish'); accad. **bullû** è forma verbale di accad. **balû** (vado in rovina, 'to become extinguished'); cfr. οὔλος *distruttore*.

ὀλοοίτροχος (*Il.* 13 137) *alto picco scosceso*. Accad. **elu**, ebr. ᶜ**alijjā** (altura), e **taraḫḫu** (pendio scosceso).

ὀλολύζω *getto un grido*: di gioia, di supplica (*Od.*, 3, 450, 4, 767: ὀλόλυξε), cfr. la voce ὀλολυγή *grido d'invocazione* (*Il.*, 6, 301), etc. Della stessa base di ὀλάω; per la terminazione -ύζω, v. **ἰυγμός, ἰύζω**: cfr. anche la base di accad. **uṣû**, ebr. **jṣ'** (nella forma causativa "emetto, getto, metto fuori", 'to send off, to send away').

ὅλος, οὖλος (Hom., ep.) *intero, completo*. Sanscr. *sárva-* (integro), lat. «salvus» *intatto*; «salus» (v.) *integrità fisica*; sem.: accad. **šalāwu** (**šalāmu, šalāmum**: essere intero, sano, 'unversehrt sein'), ebr. **šālam**, aram. **šelam**, accad. **šalmû** (completo, 'vollständig', 'whole'); v. lat. «solus».

ὄλοφυς (eol.), ὀλόφυς· ... θρῆνος (Hsch.) *lamentazione*, ὀλοφύρομαι *gemo, lamento*, ὀλοφυρμός *lamentazione* etc. 'Ολόφυς indicò alle origini *pianto, lamentazione funebre* e richiama la base corrispondente ad ebr. **ᶜulpe** (lutto, 'mourning, languor'), **ᶜālaf** (coprirsi o velarsi, venir meno, 'to cover or veil oneself, to faint'), accad. **ḫalāpu** (coprire, velare, 'to cover, to clothe'): voci che devono essere state riferite a rito funebre; ὀλοφύρυμαι aggiunge al lutto una determinazione espressa da un'azione che indicherà *seppellimento*: accad. **ḫurru, ḫūru** (fossa, 'hole'), ugar. **ḫrt** (tomba, 'Grab'), arab. **ḫurr**, ebr. **ḫor**.

ὁλοφώϊος: πολύπειρος, πολύφρων, πανοῦργος: il significato è: *tortuoso, aggrovigliato*: di chi è capace di escogitarne tante per ingannare. Se ne ignorò l'origine; ὁλοφ- come ἐλεφ- di ἐλεφαίρομαι *inganno* deriva da base semitica corrispondente ad accad. **elēpu, alāpu** (produrre una fitta massa di rami; essere aggrovigliato, 'to send forth shoots, to stretch forth: arm, hand', 'to be grown together, to be entangled'), ebr. **ālaf** Hi (produrre a migliaia, 'to bring forth thousands'); -ωιος è elemento di origine pronominale corrispondente alla base di οἷος: accad. **ajju, ajû** ('who, which, what').

ὄλῡραι f. plur. *spelta, olira* (*Il.*, 5, 196; 8, 564), -ίτης (ἄρτος), *pane di olira* (LXX). Ritenuto di oscura etimologia. Si tratta della grande spelta: «triticum dicoccum», comun. detto farro (v. lat. «far»); il tipo di grano dai chicchi grossi (grano a cannellini di qualche dialetto pugliese), alle origini letteralmente (*grano-*) *piselli*: emerge dalla voce corrispondente ad accad. **ḫallūru**, femm., *plurale tantum* (piselli, 'chick peas'), arab. **ḫullar**.

ὅμαδος, -ου *folla, strepito*, v. **ὁμάς**; ὁμαδεύειν *radunare*, ὁμαδέω *strepito insieme*, v. **ὁμιλέω**. Cfr. accad. **ṣamādu** (mettere insieme, ag-

giogare, appaiare, ' to put on a bandage, to tie, to yoke '), **ṣummudu** (' to connect ', CAD, s.v. **ṣamādu**, forma che richiama accad. **emēdu**) al quale occorre ricondurre anche a.i. *samá-* (unito), *samád-* (attacco, battaglia).

ὁμαλός, -ή, -όν *simile, conforme, piano*, v. lat. **semel**, ὅμοιος.

ὁμαρτέω originariamente *sono legato a, vado insieme, accompagno, seguo, convengo*; « consero manus », *vengo alle prese, assalto*: forma allotropa di **ἁμαρτέω** (v.); calcato su ὁμός.

ὁμαρτῇ *insieme* = per **ἁμαρτῇ** (in Hom.), ὁμαρτῇ (Hom.: Aristarch): ὁμαρτήδην *insieme*; da **ὁμός** e **ἀρτάω** (v.) pass. *sono legato a, dipendo da.*

ὄμβρος, -ου *pioggia, acquazzone*, v. **imber**.

ὀμείχω *orino*, v. lat. **mingo**.

ὁμηγερής v. **ὁμηρέω**.

ὁμηρέω *mi accosto, vado insieme*: quando le Muse « cantano le cose presenti, le future e quelle passate accordandole alla loro voce (φωνῇ ὁμηρεῦσαι) « infaticabile concento sgorga soave dalle loro bocche » (Hes., *Theog.*, 39); nell'Odissea Eumeo informa Telemaco che lo *raggiunse* (ὁμήρησε) agile nunzio (*Od.*, 16, 468). Se ne ignorò la formazione che mostra la base di **ὁμός** (v.) nel senso di *unito*, che è *insieme* (ὁμῶς), con la base corrispondente ad accad. **âru**, ant. bab., Mari **wêru**, sem. **w'r** (andare, avanzare, ' to go, to turn against a person ', nella forma **u'uru**: inviare un messaggio, ' to send a message '). Analoga formazione di ὁμηγερής, dor. ὁμᾱγ-, *radunato, riunito*, che ha la seconda componente dalla base di **ἀγείρω** (v.): cfr. ὁμήγυρις *adunanza* (*Il.*, 20, 142).

ὅμηρος, -ου parola relativamente tardiva, *pegno di conclusione di affare, garanzia, ostaggio*, ὁμηρεύω, *faccio da ostaggio* etc. Fu chiarito come da ὁμοῦ e ἀρ- (di ἀραρεῖν), oppure ἐρ- (di ἔρχομαι). Ebr. **ōmer** (promessa, parola data, parola, ' promise, word, song '); influenze semantiche di basi come accad. **gamāru** (dare del denaro; mettere d'accordo, insieme, ' to pay or deliver in full, to come to an end, to hold together ', ' Geld ausgeben, zum Abschluss bringen, zu Ende bringen, ganz umfassen, ganz susammenfassen ', con ogg. **libba** ' das Herz ganz hingeben ', vS, 276 sgg.); (sost.) accad. **gameru gamāru** (conclusione, ' completness, finality, end '),

Ὅμηρος, -ου *Omero*; Θάμυρις *Tamiri*, il mitico poeta della Tracia. I nomi dei due antichissimi poeti greci sono da ricondurre alla base corrispondente ad accad. **zammeru** (cantore di canzoni popolari, ' a singer of popular songs ', CAD, 21, 40). Il valore di *cieco* che si attribuisce ad ὅμηρος, nella *Vita di Omero* dello Pseudo-Erodoto, è in rapporto con la base (previa negativa) di accad. **amāru** (vedere, ' schen ', ebr. **āmar**: dire, ' to say '); così ha il senso di " veggente ": ... « d'occhi cieco e divin raggio di mente »; cfr. ebr. **ōmer**, **imru** (canto, ' song, word ').

ὁμιλέω *mi trovo insieme, mi raduno, mi raccolgo, mi trattengo con, vado a*, ὅμιλος *moltitudine*, ὁμιλία *relazione, rapporto, società*. Ὅμιλος corrisponde a accad. **amīlu** (uomo come membro di una comunità, ' man, as designation of a person in relation to an organization, to a city ', CAD, s.v.), inteso come collettivo; il verbo è denominativo; vi è l'interferenza della base di accad. **emēdu** (incontrarsi, avvicinarsi, mettersi insieme, ' to come together, to meet, to join, to be joined to one another, to come in contact, to stand near ').

ὁμίχλη *foschia, nebbia, nube*. Lit. *miglà*, ant. sl. *mīgla*; ὁμίχλη significa originariamente *tempo oscuro*: accad. **um-eklu**: **ūmu**, sem. **jaum** (giorno, tempesta, ' Tag, Sturm ') e **eklu** (oscuro, fosco, ' dunkel, finster ').

ὄμμα, v. **ὄπωπα**.

ὄμνυμι *giuro, faccio giuramento*. Se ne ignorò l'origine. Della base affine a οἴμη *narrazione, poema, recitazione, canto*, ὁμφή. Il tema ὁμο- richiama ant. accad. **wamā'um** (giurare, ' to swear '), aram. **īmā**; davanti a nomi di divinità (' by DN ú-má; ' I swear ', Gelb., s.v.); composto: ant. accad. **tamā'um** (giurare, ' to swear '), **ta'ū**, neobab. **temû**, ant. accad. **mammītum** (giuramento, ' oath ').

ὁμοῖος epiteto di πόλεμος (*Il.*, 9, 440; 13, 358) letter. *freccia comune*: detto di θάνατος (*Od.*, 3, 236), di νεῖκος (*Il.*, 4, 444 etc.). La glossa, riferita alla guerra: (πτολέμοιο) ἐν ᾧ ὅμοιος πᾶσι καὶ ἴσος ὁ κίνδυνος · ξυνὸς Ἐνυάλιος (Hsch.; cfr. *Il.*, 18, 309); altra glossa genericamente intende τοῦ κακοῦ (Ap. Soph.). Se ne ignorò il significato reale: la seconda componente che per la sua sillabazione ha dato molto da pensare, emerge come ἰός, *freccia* (v.), pl. ἰοί e dà all'aggettivo epico il valore *che colpisce tutti, dardo domune*. Per la prima componente ὁμοι-, v. **ὅμοιος**.

ὁμοῖος (Hom. ion., ὅμοιος, att.) *simile*: il concetto di **ὁμός** (v.) è quello di « communis » ed è condizionato dal principio di congruenza, di cose

che possono stare insieme unite, che possono appaiarsi senza rigetto: per la formazione di ὁμοῖος, cfr. τοῖος, ποῖος, οἷος, la cui formazione, in particolare la natura del suffisso -οιος, non fu chiarita (v. Chantraine *La formation etc.* p. 46); tale suffisso ha un originario valore pronominale e acquista funzione di pronome anaforico: accad. **ajû, jû** (quello che, quale, 'who, which, what': 'indefinite'). Cfr. arab. **ajju,** etiop. **aj**; cfr. accad. **ajumma,** pron. indefinito ('qualcuno', 'someone').

ὁμόργνυμι *astergo, ripulisco, depuro,* cfr. ἀμόργη *morchia, feccia,* lat. «amurca», ἀμέργω *spicco.* Fu richiamato sanscr. *mṛ-ṇá-k-ti* (sfregare). Originariamente ebbe valore di "trebbiare, frangere" (quindi strofinare), detto del grano, delle olive etc. nel senso di separare, trebbiando o frangendo, il "grano dalla paglia", l'olio dalla morchia. Accad. **marāqu** (triturare, stritolare, macinare, 'zerreiben'), aram., ebr. (strofinare, 'abreiben'); cfr. accad. **merqu** (un tipo speciale di farina).

ὁμός, -ή, -όν *unito, comune,* ὁμωθῆναι *congiungersi* (*Il.*, 14, 209). A.i. *samáḥ* (uno, identico), ant. irl. *-som* (ipse), got. *sa, sama,* ant. a. ted. *samo* (lo stesso), toc. A *ṣom-*; cfr. a.i. *sám* (insieme); ἅμα richiama accad. **aḫamma** (fianco, a lato, 'zur Seite'); per ὁμός occorre risalire ad accad. **samāḫu** (unire, congiungere, 'vereinigen'), **samḫu** (l'uno all'altro unito, congiunto, 'miteinander verbunden'); cfr. ebr. **ᶜām, ᵒummā** (unione).

ὁμφαλός, -οῦ *legamento del feto alla madre, cordone ombelicale, ombelico,* lat. «umbilicus». A.i. *nábhyam* (tubo, canale) etc. Ὀμφαλός *cordone ombelicale* corrisponde ad accad. **ebal, ebil,** st. c. di **eblu,** sem. **ḫabal** (legamento, corda, 'cord, rope', 'Seil, Strick'). Originariamente ὀμφαλός indicò nel linguaggio religioso il χάσμα, la voragine attraverso la quale il sacerdote comunicava con la divinità: Delfi ed Enna, l'uno ombelico della terra, l'altra della Sicilia, hanno il loro χάσμα: il nome Δελφοί, Δελφός, ombelico della terra, corrisponde ad accad. **daltu** (ebr. **delet** accompagnato dalla voce **erṣeti**): "il mondo sotterraneo", letter. "la porta della terra", 'Unterwelt'); in senso religioso anche **dalat šamê**: 'Himmelstür'): a conferma valga l'altro nome di Delfi, *Pyto,* Πυθώ, che suonò come accad. **pîtu** (apertura, 'Öffnung'). Ὀμφαλός così richiama accad. **abullu** (porta, 'entrance gate ... of a country, of cosmic regions, a fissure in the ominous parts of the sacrificial animal'). Con valore religioso **abul erṣeti rapašti** (porta di sotterra, 'Tor der Unterwelt'). Tale voce ha influito sulla evoluzione di tipo popolare della base di accad. **abunnatu** (ombelico, centro di una regione, cavità, centro di un arco, cordone ombelicale, 'navel, center of a country, socket: of an implement, center part of a bow, umbilical cord'). Per accad. **u** > greco α, v. *Corrispondenze.*

ὄμφαξ, -ακος femm. in Omero: il valore originario è *viticcio verde* che si arrampica (*Od.*, 7, 125: ὄμφακές εἰσιν ἄνθος ἀφιεῖσαι «ci sono tralci verdi che buttano il fiore»). Dalla base corrispondente ad accad. **abāku** (che gira su e giù, 'to turn upside down'), ebr. **ābaḫ** ('to wind oneself upward, to rise in rotation'); figuratamente sarà poi detto di una fanciulla: il senso sarebbe quello etimologico di «virgo», cioè quello di «virga» *germoglio;* ὄμφακας βλέπειν significa più che "guardar verde" di bile, "guardare torvo", obliquo.

ὀμφή, -ῆς *voce solenne, oracolare, voce divina.* Non ne fu chiarita l'origine. Dalla base corrispondente ad accad. **ḫabābu** (cantare a bocca chiusa, to hum'; indicò anche il verso del serpe: 'as when the snake comes out of its hole': si pensi al pitone di Delfi); accad. **ḫubba ḫubba** ('magic formula used in incantations'), cfr. **ḫabîbu** (vocìo gioioso, 'Freudengemurmeln', vS, 305 a); v. **ἐννέπω.**

ὄναρ n. *visione, apparizione, sogno,* ὄνειρος (Hom.) *visione, sogno,* cret. ἄναιρον, arm. *anurj.* Il significato fondamentale è *ciò che viene veduto* (nel sogno) e la formazione di ὄναρ, *ἄναρ (v. cret.) deriva dalla nasalizzazione nella base sem.: accad. **amru** (> ***anru**: veduto, scorto, 'gesehen') da **amāru,** ugar. **'mr** (vedere, scorgere: fenomeni ominosi, 'to see, to observe: ominous phenomena, to look'), **nanmuru** (essere scorto, apparire, essere osservato, 'to be seen, to appear, to be inspected'), v. **ὕπαρ.**

ὄνειαρ, *ὄνηαρ, -ατος: *aiuto, soccorso,* v. **ὀνίνημι.**

ὀνειδίζω *infamo, diffamo, oltraggio,* ὄνειδος, *infamia, diffamazione, rimprovero.* Si sogliono accostare, fra gli altri, sanscr. part. aor. atem. *nidānā* - (biasimato), lett. *nîdu, nîdêt* (guardare di sbieco), germ. *ganai-tjan* (ingiuriare) che possono trovare antecedenti in accad. **nadû** (deprimere, buttar via, accusare di delitto, 'to cast down, to accuse, to charge with a crime'). Ma l'origine di ὄνειδος si chiarisce pen-

sando a quella di « in-famia » e di ὀνειδίζω *diffamo*: accad. **aj-**, **â** (non, ' not ') e **nâdu**, **na'ādu** (glorificare, lodare, ' to praise, to extoll ').

ὀνίνημι *favorisco, giovo*, dor. ὄνασις, ὄνησις *fortuna, vantaggio*, -ὀνήμενος (Hom.) *favorito: dagli dei*. Tema ὀνᾱ-, ὀνη-. È stato accostato ad a.i. *nāthá-* (aiuto). L'omerico -ὀνήμενος *favorito: dagli dei* orienta sicuramente verso base corrispondente ad accad. **anna**, **annu**, ebr. **ḥannā** favore, grazia, ' Zusage, Gnade, Güte ', ' positive, divine answer to a query: usually through extispice '); cfr. Anna, ebr. **Ḥannāh** (Grazia) e il cartag. Annone, cfr. ebr. **Ḥānān**, maschile di **Ḥannāh** etc.; ὄνειαρ *aiuto* mostra contaminazione con base di accad. **na'arturu** (' to help '), **nātāru** (aiuto, ' help ').

ὄνομα *nome*, v. **nomen**.

ὄνομαι: fut. ὀνόσσομαι, aor. ὠνοσάμην (Hom.), ὄνατο (*Il.*, 17, 25), ὄναται (Hsch.): *biasimo, rimprovero, riprendo, disprezzo* (*Il.*, 17, 25); il significato originario è *infamare, imputare a colpa, incolpare, offendere*: è originariamente verbo denominativo dalla base corrispondente ad accad. **annu** (**arnu**: offesa, reato, misfatto, punizione, ' offense, misdeed, punishment, fine ').

ὄνος, -ου *asino*, lat. « asinus », ὀνεύω *tiro, sollevo con l'argano*. Si ricorse ad una ipotetica lingua asianica, attraverso il traco-illirico. Brugmann pensava a una lingua del Ponto meridionale. Gustav Meyer invocò un nordico *asnas*; H. Lewy propose invece l'ebr. **ātōn** (asina), che è accad. **atānu** (asina, ' Eselin '). Ὄνος è sum. **anšu** (asino, ' Esel ') richiamato già da Benveniste e ancor prima da Schrader per chiarire le forme divergenti di « asinus », ὄνος, arm. *ēš*. Per chiarire il lat. « asinus » occorre rifarsi, per assibilazione di **t-**, da aramaico **ātanā** e richiamare anche la tendenza della *t* a trasformarsi in **s** (**ma'attu** > **ma'assu**: quantità) anche per influsso o incrocio con la base corrispondente ad accad. **ṣânu**, **ṣênu** (caricare, ' to load cargo '), **ṣênu**, **ṣânu** < **ṣijānu** (agg.: caricato, ' laden ') con prefisso: aram., neoass., **a** (' demonstrativ pron.: that, those: without specification of quantity ').

ὄνυξ, -υχος m. *unghia, artiglio, onice*, v. **unguis**. Accad. **unqu**, **enqu** (cerchio, piega, spira, cilindro con sigillo, ' Windung, Fingerring, Siegelring ').

ὀξύς, -εῖα, -ύ *acuto, acerbo, acre, veloce*. Analogamente ad ἀξίνη, che corrisponde ad accad. **ḫaṣṣīnu** (ascia, bipenne ' Beil '), ὀξύς corrisponde ad accad. **uṣṣu** e **uṣu** (freccia, punta, ' Pfeil ').

ὀπαδός, ὀπηδός *accompagnatore, servo*, ὀπάων ὀπέων *accompagnatore, servo, compagno d'arme, scudiero*, ὀπάζω *dò per compagno, congiungo, seguo, concedo*, calcato su base come accad. **aḫāzu** (nel senso di prendo con me una persona). Ὀπαδός originariamente *servo*, v. lat. « obaedio »: accad. **abdu** (servo), schiavo, ' Diener, Sklave '), can. **'abd**, ebr. **'ebed**).

ὄπῃ, dor. **ὄπᾳ**, ion. **ὄκῃ**: *dove, in qual luogo*, ὀπόθεν *donde*, ὅποι *dove*, ὅπως, ion. ὅκως *come, in qual modo*, ὁππόσε *dove che sia*, v. πο-; sum. **ki** (luogo, ' Ort, Seite '), anche **gú**; cfr. i composti, **ki-ta** (' unten ') dove **-ta** corrisponde al greco -θε. Cfr. accad. **kê**, **kêm**, **kâ** (in tal modo, ' like '): stabiliscono richiami analogici con ion. κου *in qualche luogo*, πόθεν, πῇ, πᾷ, κῇ, πῶς, κῶς la cui forma -ῶς corrisponde alla desinenza dell'avverbio: l'omer. πόσε *dove*? richiama il suffisso sum. **eš**, **šu** (' zu, hin ').

ὀπή *apertura, foro, imboccatura, orifizio*, στενωπός *dalla stretta imboccatura*, εὐρωπός *largo* etc. Dalle antiche testimonianze che esibiscono la voce greca come secondo elemento di composti, è stata estrapolata la forma ὀπή che risale in realtà a una base corrispondente ad accad. **pā'um**, **pû** (bocca, foro, apertura, ' Mund, Mündung, Öffnung: Fluss-, Kanalmündung '); per ὀ- v. **ὄνομα**.

ὄπις: acc. -ιν e -ιδα (*Od.*, 14, 82: οὐκ ὄπιδα φρονέοντες *senza sentire riguardo*) *rispetto, riguardo, autorità* (*Il.*, 16, 388: θεῶν ὄπιν οὐκ ἀλέγοντες *senza curarsi della potenza degli dei*), *timore che incute l'autorità*, ὀπίζομαι *rispetto, venero*. Venne evocata la radice **okʷ-*, ὄψ, ὄπωπα: accad. **apû** ant. accad. **wapā'um**, (farsi vedere, apparire, ' to become visible, to appear '), ebr. **jāfa** (apparire in pieno splendore, to appear in brightness, to shine '), arab. **wafīj** etc. Siriaco **appē** (viso, ' Gesicht ') che richiama il l'ebr. **Penû 'El** (la faccia splendente di Dio): base reduplicata io ὀπῖπεύω *guardo*.

ὄπισθε(ν), poet. **ὄπιθε(ν)** *dietro, in seguito, in avvenire*, **ὀπίσσω** *dietro, da tergo*. Si estrapolò, dai composti κατόπιν, ἐξόπιν, μετόπιν, *dietro, dopo* un radicale ὀπι- identificato con quello della preposizione micenea *opi* (*su*), ἐπί, ma ὄπι corrisponde ad accad. **appu**, sir. **appē**, ugar., ebr. **ap** (nel senso di viso, ' face, tip, crown '); cfr. accad. **appiš** (a partire da, ' since '); in quanto all'affisso -(σ)θεν, -θεν col significato di " dopo, dietro ", dietro: il volto etc.: cfr. accad. **ištu** (' since, after '), **ištu**, **issu** (da, ' from, out of, after '); v. **πρόσω**.

ὁπλή *zoccolo: del cavallo, unghia del quadrupede.* « Obscure » (Chantraine); significa " la parte inferiore del piede ": accad. **šaplu** (parte inferiore, ' Unterseite zu Füssen: Pferde ', vS, 1174).

ὅπλον, -ου per lo più al pl. ὅπλα *assetto del guerriero, cordame, attrezzatura di una nave, strumenti, arnesi.* Base di accad. **apālu** (' to perform a service '). Nell'Odissea è frequente il valore di cordame: ὅπλα in tal senso corrisponde ad accad. **eblu** (fune, ' rope ', CAD, 4, 15): la voce ha subito l'influenza di **aplu** (giovane): cfr. ὁπλότερος (v.) *più giovane* che fu inteso come derivato da ὅπλον! Ma ὅπλα significa per lo più " rivestimento, scudo, attrezzo ": occorre richiamare che l'arma difensiva per eccellenza, lo scudo, era munito alle origini con spessi strati di fini, di lino che attutivano i colpi.

ὁπλότερος *più giovane*, v. **ὅπλον**. Viene a torto inteso " che porta le armi ", da ὅπλον (v.) che non chiarisce affatto il suffisso del comparativo. Accad. **aplu** (παῖς, *giovane, figlio*; come agg.: che " viene dopo, tardi " ' son '; ' Sohn; spät ').

ὁπός *caglio*. Accad. **šapû** (' to become dense ').

ὀπτάω *arrostisco, fo cuocere, brucio*, ὀπτός *arrostito* (*Od.*, 4, 66; 22, 21), ὀπταλέος *arrostito, cotto* (Hom.), ὀπτανός etc. Se ne ignorò l'origine; ὀπτός e il denominativo ὀπτάω derivano da base corrispondente ad accad. **epû**, ugar. **ʿp(j)**, ebr. **āfā** (cuocere, ' to bake '): v. lat. « epulum », « epulae »; ἕψω *cuocio*, ἕψησις *cottura*, derivati dalla stessa base: sem. **ʾpī**, con l'aggiunta della base semitica col senso di *fuoco*: accad. **ešātu**, ebr. **ēš**, aram. **eššāṯā** (fuoco, ' fire '); mentre lo spirito aspro di ἕψω presuppone la caduta di un determinativo (accad. **ša-**, ebr. **še**, fen. **eš**), ὀπτάω presuppone forme di sostantivi della stessa base di **epû**, come **upītu**.

ὀπυίω, ὀπύω *prendo moglie*. Se ne ignorò l'origine; per ὀπάων si richiamò mic. *o-qa-wo-ni*. Accad. **uḫḫuzu** (sposare, unire, congiungere, ' to marry '): anche ὀπάζω (cfr.) è calcato su base come accad. **aḫāzu** (congiungere, unire, sposare, prendo moglie, prendo con me una persona, ' to marry).

ὄπωπα col senso di *ho reso visibile, ho visto*, ὄμμα, *occhio, sguardo*, ὄψις, *vista*. Se ne ignorò la reale base originaria. Ant. bab., ant. ass. **apû, wapû** (' to become visible, to appear '), **uppû** (' to make appear '); cfr. accad. **appu** (profilo, naso, ' nose, tip '); nota il senso di siriaco **appē** (viso, ' Gesicht ').

ὀπώρα senso originario " raccolta, tempo della raccolta ", *autunno*, ὀπωροκάπηλος, *venditore di frutta*, ὀπωροβασιλίς, *regina dei frutti*, sorta di fico, ὀπωρολόγος, *raccoglitore dei prodotti della terra* etc. Gli etimologi richiamano mic. *opi*, ὄπισθεν, ma ὀπώρα è variazione greca su un tema attinto limpidamente al repertorio semitico: accad. **ebūru**, ugar., ebr., aram. **ʾabūr** (raccolta, tempo di raccolta, estate, ' harvest, crop, harvest time ', ' summer ').

ὀράτριος epiteto di Zeus a Creta: dio del fulmine, il fuoco celeste: accad. **arāru** (scuotersi, ardere, ' zittern, brennen ') detto di Gira (' Feuergott ').

ὁράω, ion. **ὁρέω** *vedo*. Cfr. lat. « vereor » e v. ὄπωπα, εἶδον. Ant. nord. *varr* (che fa attenzione), got. *war* (attento), ant. a. ted. *wara*; ant. a. ted. *wart* (guardiano), οὖρος, *guardiano*, ὥρα *attenzione, cura*. Fu postulato **Fop-* Ant. accad. **barû** (' to look upon, to watch over, to observe '); cfr. ant. accad. **awāru** (**amāru**: ' to see, to look at '), **ḫiāru, ḫâru** (' The Sum. correspondences u_6 and **igi-kár**, as well as the passage **ḫiāru** = **amāru** etc.

ὄργανον *quello che serve per* l'ἔργον (v.); -ανον: pron. **annû** (' this, that ').

ὀργή, -ῆς *sentimento, ira, collera, passione*, ὀργάς *terreno fertile; impetuoso*; ὀργάω *sono pieno d'impeto, fecondo*, ὀργασμός *orgasmo*. Viene proposto, a torto, a.i. *ūrjá* (nutrimento), ant. irl. *ferc* (ira). Accad. **irḫu** (insolenza, ' insolence ', CAD, 7, 177 a), **arāḫu, erēḫu** (essere pieno di impeto, aggressivo, ' aggressiv vorgehen '), **erḫu** (aggressivo, ' aggressiv '); ὀργίλος *irascibile*, " quello aggressivo ": -ίλος è accad. **allû**, ebr. **ēlle**, lat. « ille ». (v.).

ὄργια *riti, orgie* in onore di divinità, v. **ἔργον, ἔρδω**.

ὄργυια, v. **ὀρέγω**.

ὀρεᾶνες = **ἄνδρες** nel vocabolario della Pizia (Plut., *Mor.*, 406 e): corrisponde al plur. con desinenza accad. **-âni**, di **ārum** (uomo giovane, ' Jungmann '); tono paternalistico: *giovani!*

ὀρέγω *stendo, allungo*, v. lat. « rego » *dirigo in linea retta*; ὄργυια, ὀρόγυια *orgia, tesa, due braccia*, misura di estensione. « La racine **reg'-* indiquait un mouvement en droite ligne. Elle a fourni des mots de sens divers suivant que l'idée du mouvement, de l'extension a été mise en évidence » (Ernout-Meillet, « rego »). « *Rectus* se dit aussi bien d'une ligne droite horizontale que d'une verticale » (Ernout-Meillet); a queste condizioni risponde esattamente accad. **arāku** (sono lungo, disteso, sono alto; II_1 allungo, distendo, ' lang werden; lang sein ...; lang machen,

verlängern ', es. **erek kima šamê** ' er ist himmelhoch '); cfr. ugar., ebr. aram. **'rk** (essere lungo).

ὀρέομαι *mi affretto, mi muovo rapidamente,* ὄρνυμι *eccito, spingo, scuoto, fo uscire,* ὀρούω *balzo, mi scaglio, mi avvento*: πρός ῥα πλατάνιστον ὄρουσεν (*Il.*, 2, 310) *si avventò al platano*; ὁρμάω, *metto in moto, spingo, eccito,* ὁρμή, *impeto.* Il raffronto consueto con il latino, « orior » è deviante (« *orior* et *ortus* sont ambigus ». Chantraine): ὀρέομαι *mi muovo rapidamente,* ὀρούω *balzo* hanno i corrispondenti, con scomparsa della velare fricativa, in accad. **arāḫu** (mi muovo rapidamente, mi avvento, ' to hasten, to hurry '); la base di ὄρνυμι *eccito, spingo,* richiama alla forma, dello stesso verbo: **urruḫu** (spingere rapidamente, ' to send in a hurry '), ma v. accad. **arû**, ebr. **jārā** (lanciare, ' to cast, to shoot '); con infisso che richiama accad. **an, ina** (verso, ' to, for, against, up to '); « orior » deve essere riferito agli astri, in particolare al sole: *mi levo su, nasco,* « oriens » (sc. « sol ») *sole levante,* « Oriens » (Verg., *Aen.*, 5, 739) *il dio Sole, l'oriente*; un rapporto, non solo semantico, va instaurato con la base rotacizzata corrispondente ad accad. **uṣû, aṣû, uṣā'u** (sorgere: del sole, venir fuori: degli astri; crescere, ' to rise: said of the sun and stars, to go out, to go away, to grow, to sprout: said of plants ', ' aufgehen: Licht, Gestirn ') che corrisponde a gr. ἕως, eol. αὔως, *aurora,* col rotacismo in lat. « aurora » da « aus- » e l'elemento « -ōra » che corrisponde ad accad. **urru** (mattino, ' heller Tag '), ebr. **ōr**, ugar. **'r** (luce, ' Licht '); ὁρμάω è denominativo di ὁρμή: propriamente *l'avventarsi, l'assaltare*: accad. **wârum** (avanzare verso, contro, ' to advance: against a person, to attack ').

ὀρεσκῷος (*Il.*, 1, 268; *Od.*, 9, 155) *abitante, popolo dei monti* (v. **ὄρος**). La seconda componente si fa derivare da κεῖμαι *giaccio,* ma corrisponde a cananeo, ebr. **gōi**, ant. bab. **gā'um, gāwum** (popolo, abitante, tribù, ' people, tribe, inhabitant ').

ὀρεύς *mulo,* ion. οὐρεύς (*Il.*), viene a torto derivato da *ὄρος frontiera,* ma poi si presume di trovare il significato originale in οὖρα *solchi*; e οὐρεύς significherebbe il " solcante ". Ma non è sufficiente la solenne dichiarazione omerica (*Il.*, 10, 352) che le mule « sono molto migliori dei buoi a tirare nel profondo maggese il connesso aratro », per fare di esse in assoluto le aratrici. In realtà, il mulo resta il cavallo della montagna e la etimologia di οὐρεύς va rinviata a οὔρεος etc., in analogia con il richiamo alla montagna in sum.: **anše-kur-ra** " cavallo della montagna " (« der Osten lag den Babyloniern den Bergen zu »).

ὀρέχθεον *balzavano, spingavano*: è detto dei buoi che spingavano vicino al ferro che li sgozzava (*Il.*, 23, 30): " mugghiavano ", come viene inteso, non dà senso. Bab. **raqādu**, ugar. **rqd**, sir. **reqad**, ebr. **rāqad** (saltare, agitarsi, ' to move up and down, to jump '), **ὀ** è il prefisso per cui v. **ὀ-κέλλω, ὀτρύνω.**

ὀρθός, -ή, -όν *diritto, giusto; leale.* Fu postulato *ϝορθϝός e fu accostato, con qualche esitazione, ad a.i. *ūrdhvá-* (levato in alto); v. lat. « arduus »; ὀρθός deriva da base corrispondente ad accad. (w)**arādu**, alla quale appartiene accad. **wārittu** (perpendicolare, ' perpendicular '); *diritto* è veduto dall'alto in giù: **warādu** (scendere a perpendicolo, anche come termine matematico, ' in math. ': es. **elānum ur-dam** « I dropped a perpendicular », CAD, 1², 216); con la caduta di -š- originaria intermedia, si deve supporre interferenza di base corrispondente ad accad. **ešartu** (> ***eartu** forma femminile, per l'astratto, da **ešaru**: diritto, giusto, corretto, ' straight, just, correct ', CAD, 7, 224 sgg.) con tutte le accezioni di ὀρθός: cfr. **i(š)artu, u(š)artu** (diritto, ' Recht ', ' righteousness ').

ὄρθρος, -ου *primo mattino*; letter. *lo scendere della prima luce.* Se ne ignorò l'origine. Della stessa base di ὀρθός (v.), **arādu** (discendere: dal cielo, ' to go down, to descend from heaven ') e accad. **urru**, ugar. **'r**, ebr. **ōr** (luce, prima luce del giorno, ' light, daylight, daybreak ').

ὀρίνω, lat. « excito » *eccito, sposto dalla propria posizione, faccio uscire dal precedente stato, sveglio, turbo, sollevo.* Gli esempi più pertinenti si riferiscono al mare e il significato originario di ὀρίνω ci guida a svelare la base corrispondente ad accad. **arû**, m. ass. **urā'u** (condurre, ' to bring ', ' führen '), più chiara semanticamente in ugar., etiop., arab. **wrw**, ebr. **jārā** (gettare); cfr. ugar. **'r**, ebr. **'ūr** (Pi: svegliare, eccitare, ' to excite '): v. « orior »; per il tema *ori-* di « orior » e il tema ὀρι- di ὀρίνω, bisogna chiarire che i due temi risalgono a due basi con valore attivo: v. il suddetto **arû, jārā** (gettare): è la terminazione *-ιν-ω* che definisce il valore del verbo greco, perché *-ιν-* risale alla preposizione accad. **in, ina** con valore " fuori da " (' ablativisch: bei Verben des Weggehens und Wegnehmens ', vS, 300 b), lat. *ex* di « excito »; cfr. ὄρνυμι.

ὅρκος, -ου *giuramento.* L'etimologia viene rimandata a quella di ἕρκος, *recinto*! Ricalco per metatesi nella base corrispondente ad accad. **saqāru, zakāru** (nel senso di "fare un giuramento", 'to take an oath; to declare under oath'), **zikru**, st. c. **siqar** (giuramento, 'oath, utterance').

ὁρμή *movimento rapido, impeto, assalto,* rinviato a **ὄρνυμι** (v.): v. **ὀρέομαι.**

ὅρμος, -ου *rada, porto.* Verbi denominativi: ὁρμέω, *sono all'approdo,* ὁρμίζω, *attracco in porto* etc. Accad. **arammu** (molo, argine, 'wharf, embankment'). Con influenza della base corrispondente ad accad. **ḫarāmu, arāmu, erēmu** ('to cover') in relazione alla necessità di difendere i natanti; ὅρμος richiama basi idronimiche: il fiume *Orme.*

ὅρμος m. *corda, striscia, collana* (*Il.*, 18, 401), *catena*; ὁρμοί · ἱμάντες ὑποδημάτων (Hsch.): la glossa mostra che la voce ebbe anche il senso di *striscia, legaccio*; ὁρμαθός *fila, serie* (*Od.*, 24, 8); ὑφόρμιον, *gioiello d'oro,* ὁρμίσκιον nome di *pietra preziosa*; cfr. base di accad. **barmu** (multicolore, 'mehrfarbig') arab. **barīm** (cordicella bicolore, 'zweifarbige 'Schnur'): questa base si è incrociata con quella di ὁρμός, ὁρμαθός che richiamano base corrispondente ad accad. **erimmu** (collana, 'necklace'), **erimmatu** (collana fatta di perline, 'necklace, egg-shaped bead' anche di metallo, vS, 241).

ὄρνις, -ῖθος, dor. -ῖχος: *uccello, gallo, gallina.* Got. *ara,* ant. a ted. *aro, arn,* pl. *erni* (aquila), itt. *ḫaraš, ḫaranaš* (aquila). La voce greca non indicò originariamente "uccello di rapina", grande, simile all'aquila che è «l'oiseau par excellence» (Ernour-Meillet, s.v. *avis*): cfr. base di accad. **arû,** plur. **arāni** (aquila). Il genitivo greco mostra che si tratta di una voce composta, e conferma il valore di οἰωνός (v.): "che va in alto", alato; ὄρνις deriva da basi di accad. **âru** (muoversi, 'to go') e **nīšu** (il levare in alto) **nīθu*; -ῖχος: **nīqu** (omen).

ὄρνυμι *fo sorgere, levare,* med. ὄρνυμαι: *mi levo, sorgo* etc., v. **ὀρέομαι.**

ὄροβος *lenticchia, orobo, ervo,* v. **ἐρέβινθος,** lat. «ervum». Analogamente a «faba» (v.), dato che sono legumi il cui frutto è coperto da *valva,* la base di tali nomi ὄροβος, ἐρέβινθος corrisponde a accad. **arāwu (arāmu), erēwu (erēmu**: coprire, 'to cover'), **erwum, ermu** (copertura, 'Bedeckung'), con interferenza di base corrispondente ad accad. **erbum** (l'andar dentro, 'Einkommen').

ὄρος, -ους: ep.-lir. οὔρ-εος, dor. ὤρ-εος, *monte,* mic. pl. *orea*$_2$; slav. *gora* (monte). Viene rinviato, a torto, a ὄρνυμαι, ὀρέσθαι, ma l'allungamento metrico οὔρεος etc. non convince; il tema sigmatico di ὄρος richiama la voce ant. accad., con desinenza del pl.: **ḫurs-ānu** (montagna, 'mountain-region'); cfr. ugar. **ḫršn** (monte, 'Berg'), ebr. **hăr, hōreš** (montagna, 'mountain, hilly country', 'Berg'); el-Amarna, sem. occid. **ḫarru** (monte, 'mountain').

ὀρός *siero,* v. lat. **serum.**

ὅρος att., corcyr. ὅρϝος, cret. e arg. ὥρος: originariamente *solco profondo, corso d'acqua* che delimita una città, un territorio. Cfr. Ovid., *Fast.*, IV, 819, 825: «Apta dies legitur qua moenia signet aratro ... Inde premens stivam designat moenia sulco». Ὅρος, a parte l'interferenza di base corrispondente ad accad. **šūrum,** sum. **šùr** (solco, 'eine Art Furche'), ha il corrispondente in ant. bab. **ḫarru** (incisione tipica nel terreno, corso d'acqua, 'a topographical feature, depression, watercourse'), incrociatosi con med. bab. **ḫarīṣu** (fossato di una città, 'moat, ditch', 'Stadtgraben'); **ḫarru** deriva da ant. accad. **ḫarû, ḫerû,** (scavare, incidere, 'to dig, to dig out'), ant. bab. **ḫarāru** (solcare, 'to dig: with a hoe, to groove'), ant. accad. **ḫurru** (cavità, 'hole'), ant. bab., ant. ass. **ḫarāṣu** ('to determine, to incise, to cut in deeply'): ὄρϝος (corcyr.) viene accostato a lat. «urbo» «urvo» (v.) «urvare» *cingere con un solco di confine*; «urbum» *aratro*: accad. **ḫarbum** (aratro, 'a special kind of plow'). Viene fatto di pensare ad una base più antica condizionante: sum. **ūru,** (città, 'city, village, manor').

ὀροφή, *tetto, copertura,* v. **ἐρέφω.**

ὄρπηξ, att. ὄρπηξ, dor. ὄρπαξ, -ᾱκος *giovane ramo, pollone,* letter. *ramo sottile.* Accad. **aru, ūru** (ramo, stelo, 'Zweig, Stengel, Stiel'); la componente -πηξ, -πηκος, -πᾱκος, dalla base corrispondente ad accad. **pēqu, pīqu,** n. ass. **pāqu** (sottile, 'eng'), assolve nella voce greca la funzione di suffisso di tipo ipocoristico, simile a quello di *fuscello, novello, arboscello.*

ὄρρος, -ου *dorso, deretano,* itt. *arraš,* arm. *or.* Ant. a. ted. *ars,* anglos. *ears,* ingl. *arse*; ant. irl. *ert* coda. Il significato originario di *parte posteriore, deretano* accosta ὄρρος, per assimilazione, alla base corrispondente ad accad. **aḫrû** (che sta dietro, 'hinterer'), **uḫḫuru** (posto dietro, 'zurückgestellt'); cfr. accad. **ṣu'ru** (dorso, 'Rücken') che semanticamente deve avere interferito; v. **ὀρρωδέω** *indietreggio per paura*; ὀρροχμόν: v. **νεοχμός.**

ὀρρωδέω *ho paura*, ion. ἀρρωδίη, ὀρρωδία, *angoscia*. Il greco ha ricalcato popolarmente su ὄρρος *dorso*, una base semitica attestata da ugar. 'rṣ (pauroso, 'furchtbar'), ebr. 'āraṣ (aver paura, 'to be afraid'), arab. 'aṛiḍa; (v. *Corrispondenze* ṣ > δ). Il ricalco fa sì che la formazione nuova tenda al significato di *volgo le spalle* o *indietreggio* per paura, in quanto ὀρρ- di ὄρρος, per assimilazione -ḫr- > ρρ-, deriva da base con significato di "stare dietro": accad. **aḫāru**, ebr., aram. 'ḫr ('hinten bleiben').

ὀρσοθύρη *porta grande di accesso al magazzino delle provviste* (*Od.*, 22, 126, 132, 333). Fu inteso "porta posteriore" per la presunta identità di ὀρσο- e ὀρρο-: v. ὄρρος; non furono però valutate le glosse: cfr. ἐρθυρίς, ἐριθυρίς (E.M., 377, 36: μεγάλη θυρίς; ma εἰρεθύρη · ὀρσο-θύρη, στροφεύς). Comunque tutto porta a intuire che è da escludere *porta posteriore* e non ci si può fondare su un testo tutt'altro che sicuro come quello di Semon. 15D = 17B. Si tratta per ὀρσοθύρη di portone discosto, laterale a quello normale di ingresso per le persone: esso serviva per far giungere ai magazzini le provviste o i generi occorrenti, compresa la legna. La prima base corrisponde ad accad. **ḫuršu, uršu** (stanza delle provviste e cucina, 'Kücke mit Vorratskammer'); εἰρεθύρη *ganghero* ha la base iniziale corrispondente ad accad. **erru** (anello, cerchio, 'Ring, Reiten'): è l'occhio in cui è inserito il perno su cui gira la porta.

ὀρσολόπος *attributo di Marte: che assale paurosamente, che incute paura*: la prima componente ὀρσο- dalla base corrispondente al sem., ugar. 'rṣ (pauroso, 'furchtbar'), ebr. 'āraṣ (aver paura, 'to be afraid'); la componente -λόπος corrispondente al sem., ebr. **lāfat** (avvincere, 'to embrace'), accad. **lapā(t)u** (assalire, invadere, 'eingreifen in'); il verbo ὀρσολοπέω (Aesch., *Pers.*, 10) *invado paurosamente, sconvolgo*. L'etimologia di Schwyzer (*Gl.* 12, 1923, 21 sg.) ὁ λέπων τὸν ὄρρον (τοῦ φεύγοντος πολεμίου): da λέπω *scorteccio*, è solo una sconfortante trouvaille.

ὀρυμαγδός: v. κῦμα. Accad. **arû** ('to be pregnant') e **ma'dû** ('plently').

ὀρύσσω (Hom., etc.), att. -ττω *scavo*; tardi -χω; fut. ὀρύξω etc., κατῶρυξ, -υχος *piantato sotto*; ἡ K. *sotterraneo*, διῶρυξ -υχος, tardi -υγος, *trincea, passaggio; miniera*: il significato di *scavare, aprire*, spesso è associato a *via, traccia* nei testi mesopotamici; es. accad. **urḫu**, st. c. **uraḫ** (ebr. **orḫo**, aram. **urḫā**: traccia, via, 'path, way'), con il verbo **petû** (aprire, scavare, '(Weg) öffnen', vS, 1429): il radicale di ὀρύσσω, ὀρυχ- richiama la voce semitica **urḫu, arḫu** che si è incrociata con la base semitica corrispondente ad accad. **ḫurruṣu, ḫarāṣu** (incidere, scavare, 'to cut in deeply, to cut down'), ugar. ḫrṣ (solco), aram. ḫarṣā (fossa, 'Graben'), arab. ḫaraṣa (aprire, 'spalten'); v. **οὖροι**.

ὀρφανός, -ή, όν *orfano, privo*, v. **orbus**.

Ὀρφεύς *Orfeo*: è l'antico poeta che conobbe la discesa al regno delle ombre, come Ištar, come Gilgameš: il nome Orfeo è dalla stessa base di ἔρεβος (v.): **urbu** (ingresso, 'Eingang', **erbu** ingresso, tramonto, 'Einkommen'; 'Sonnen - Unterang'): v. **ὄρφνη**.

ὄρφνη, -ης *oscurità, buio, notte*, v. **ἔρεβος**.

ὄρχαμος letter. che *guida, comanda il popolo, l'esercito*. M. ass. **urāḫu, urā'u**, ant. accad. **warāḫum, warā'um** (comandare, guidare, 'führen, regieren: v. Königen') e **ammu**, can., ebr. **ummā** ('people, nation').

ὀρχέομαι *danzo*. Cfr. lat. «salto» frequentativo di «salio» *salto*; il greco più che denominativo su base corrispondente ad accad. **arḫu, arḫu** (cammino, giro 'road') e **arḫu** (rapido), richiama **urruḫu, arāḫu** (muoversi rapidamente, 'to hasten, to come quickly'), cfr. ebr. **āraḫ** (girare, 'to wander').

ὄρχις, -εως *testicolo; orchide*. Il greco richiama la base di accad. **[kalit] burki** ('testicles'), calcata su una base corrispondente ad accad. **atāḫu** (essere aggressivo, **erḫu** 'aggressiv').

ὄρχος *filare di alberi, di viti; vigneto*. Il significato originario è *traccia*. Accad. **urḫu, arḫu**, ('path').

ὅς, ἥ, ὅ *che, il quale*; v. **οἷος**, ant. ind. *yaḥ, yā, yad*, av. *yō, yā, yat*, frig. ιος. Cfr. il determinativo ant. accad., Mari **šu**, accad. **šu, ša**, gen. **ši**; ebr. **še**, fenic. **eš**, arab. **ḏū**, ug. **ḏ**, aram. **zī** (che, il quale 'who, which'). La funzione di dimostrativo e di anaforico, che gli si attribuisce alle origini, è in corrispondenza con quello di accad. **šū**, ant. accad. **śū**, egiz. św, semitico occidentale **hū(wa)** (questo, il suddetto, egli, 'this', 'dieser, der genannte'), mentre per le forme dell'ant. ind. e dell'av. si deve postulare un ricalco sulla base corrispondente ad accad. **ajju, ajû, jû** (che, il quale, 'who, which, what', indefinite).

ὅσιος *retto, rituale, sacro*, ὁσία *legge divina, rito*: il significato originario è *saggio*, prudente per una saggezza che è ispirazione e assistenza divina. Ὅσιος

ha assunto il valore originario di ἱερός che corrisponde ad accad. **išēru, išāru** ('just, correct: said of gods', CAD, 7, 224 sgg.): richiama accad. **ḫasāsu** (essere pio, 'to be pious', CAD, 6, 122 sgg.), il cui aggettivo è **ḫāsisu, ḫassu** (prudente, saggio, 'verständig, klug'), accus. **ḫasīsa** (cfr. gr. ὁσία; saggezza, avvedutezza, 'Weisheit'), con incrocio di base corrispondente a ant. bab., ant. ass. **qaššum** (sacro, 'heilig, geweiht'), **qašdu** (sacro, 'heilig').

ὅσος (epico ὅσσος), **-η, -ον**, cret. ὅζος, ὅττος *quanto, quanto grande, numeroso*. Viene rinviato a **ὅς** (v.) di cui si ignorò l'origine; cfr. il relativo accad. **šu**, semit. nord-occid. **š**: ὅσσος (ὅσος) è composto da base del relativo **š-** e la base semitica corrispondente ad ebr. **'āṣūm** (potente, grande, numeroso, 'mighty, powerful, numerous'), ugar. **'ẓm**, arab. **'aẓīm** (grande, molto, 'gross, viel'), ebr. **'āṣam, ōṣmō** (essere potente 'to be mighty'); cfr. lat. «quantus» anch'esso da un relativo e una base che denota quantità: cfr. «tam»; cfr. τόσος, τόσσος (Hom., Hes.): v. **τοῖος**.

ὄσσα, att. ὄττα *oracolo, voce divina, voce*: con il senso di accad. **atwû, awâtu**, accus. **atwâ** > ***attâ**: perciò ὄσσα risulta da < **attâ** le cui due **t** in accad. tendono a mutarsi in **ss**: cfr. lat. «massa»: accad. **ma'attu** > **ma'assu**; denominativo di **awâtu** è accad. **awû**, $_2$**'wu** (parlare, 'sprechen', vS, 91 sg.). La formazione di ὄσσα richiama sum. **aša** (grido, 'Ruf'), cfr. accad. **šasû** (invocare, gridare, 'anrufen, herbeirufen, schreien').

ὄσσε *gli occhi*, v. **oculus**.

ὀστέον, ion., ellen.; **ὀστοῦν** att.: *osso, nocciolo*, lat. «os», gen. «ossis», av. *ast-*, sanscr. *ásthi*, gen. *ásthnáḥ*, itt. *ḫaštai*, gen. *ḫaštiy-as*, cfr. venet. *ostiiakon*, «ossuarium». La base corrisponde a sem. **'aẓm**, accad. **eṣentu, eṣettu** da **eṣemtum** (osso, ossatura del corpo, 'bone, frame of the body', 'Knochen'), plur. **eṣ-ma-a-ti**. Il lat. «os», «ossis», vicino al semitico **'aẓm**, è calcato su base corrispondente ad accad. **uššu, uššum** nel senso di "fondamento del corpo", gambe o piedi ('lower extremities, root of parts of the body'); v. ingl. *bone*: accad. **ubānum**, (dito, alluce, 'finger'), in ebr. **bōhen** ('big toe', 'Zehe'): di *bone* si ignorò l'origine.

ὄστρακον *conchiglia, guscio di testacei, coccio, tegola*, ὄστρειον *ostrica, colore porpora*, ὄστρεον *bivalve, ostrica*, lat. «ostrea», *porpora, colore prodotto dal murice*. Ὄστρακον deriva dalla base di ὀστέον (v.), sem. **'aẓm**, accad. **eṣettu** (osso, 'bone') e accad. **raqqu** (piccola testuggine, 'kleine Schildkröte'), ὄστρεον *bivalve, ostrica*, lat. «ostrea» deriva, nella prima componente, dalla stessa base di ὄστρακον, ma la seconda base corrisponde ad accad. **rū'um, rā'um**, ug., ant. aram. **r'**, ebr. **rēa'** (congiunto, compagno, 'associate, companion').

ὀσφραίνομαι *sento, percepisco, fiuto*. L'ipotesi di Wackernagel («KZ», 33, 1895, 43) scorgeva in ὀσ- la base che si ritroverebbe in lat. «odor» (v. ὄζω, ὀδμή); -φραίνομαι, v. **φρήν**. La componente ὀσ- che originariamente ha il valore di "esalazione", "ciò che si leva su", deriva da base corrispondente ad accad. **aṣû**, sem. **wṣ'** ('hinausgehen: Hauch, Rauch, Wind', vS, 1477), accad. **āṣû** (che si leva su 'herausragend'); per - φραίνομαι, da significato mediale, v. **φρήν**.

ὀσφῦς, -ύος *anca, reni*. Se ne ignorarono le connessioni lontane. Il senso è "che è più in su della coscia": composto da basi corrispondenti ad accad. **uṣû, aṣû** (salire, andare su, 'to rise'), **āṣû** (che va su, che si sporge, 'high-rising, protruding') e accad. **pēwu, pēmu** ('Oberschenkel').

ὀσχή, ὄσχεος, ὄσχεον *scroto*. Si pensò a -σχεῖν su cui fu calcato. Accad. **iškum**, ugar. **'ušk**, ebr. **ešek**, sir. **eškṯā** (testicolo, 'Hode').

ὄσχη *tralcio di vite con grappoli* (Hsch.): ebr. **eškōl** (racemo con grappoli, grappolo di uva, 'raceme, cluster of grapes, grape'): dileguo di **-l**.

ὅτε *quando, allorché, qualora*. Il suffisso dopo la base del relativo è -***te** non ***ḱʷe**, cfr. mic. *ote* che può accostarsi ad accad. **adi**, ugar., ebr. **'ad(e)** (sino a che, durante, 'jusqu'à: sens temporal et local, avec, durant'); ma in realtà il greco sentì alla base il relativo e il suffisso -τε, corrispondente ad accad. **itti, itte**, ebr., fen. **ēt** (accanto, vicino, 'bei, mit'): nel senso originario dunque di "in concomitanza col quale, insieme col quale".

ὄτοβος *fragore che si leva dalla battaglia, strepito*, ὀτοβέω *strepito, levo rumore*. Il significato originario è *ciò che si solleva*: ὀ- vale un originario determinativo corrispondente ad accad. **ša-**; -τοβος corrisponde ad ass. **tabā'u**, accad. **tebû** (insorgere, 'aufstehen, aufsteigen, sich aufmachen: zum Kampf, zum Aufstand'), **tēbûm** (insorgente, ribellante, levantesi, detto di venti, 'steigend: Winde'), **tēbum, tibum** (insurrezione, attacco, sollevazione, 'Aufstehen, Aufbruch, Angriff'); per ὀ- v. **ὄνομα**.

ὀτρύνω *spingo, eccito, stimolo, faccio andare*. Viene

accostato sanscr. *tvárate, turáti* (affrettarsi), ant. a. ted. *dweran* " girare rapidamente ". Questo significato è pertinente alle origini: accad. **turru-ana** (ricondurre a, volgere, far girare, ' zuwenden, zurückführen, zurückwenden '), da **tarû** (volgersi, ' sich umkehren ') con prep. **ana**; per -ὸ cfr. κέλλω e ὀκελλω.

οὔ, davanti a vocale **οὐκ**, a vocale aspirata **οὐχ**, epico **οὐκί**, forma espressiva **οὐχί**. L'etimologia ne risultò oscura. Si accostò lettone *au-* (*aumanis* « insensé »), lat. *au-*, ant. sl. *u-* (*u-bogu* " povero "). Accad. **u(l)** = **â** (cananeo, fenicio 'j: no, ' not '): **ai** richiama l'omofono **ai**, **â**; **ū'a**, **ūja**, sem. **ū'i** (ahimé! esclamazione di sdegno, di dolore, con cui si vorrebbe tener lontano, negare il male, ' wehe '); -κί di οὐ-κί (letter. " non come ") corrisponde ad accad. **kī** (come, ' as, like, ' wie ').

οὖδας, -εος *fondo, suolo, terreno*, οὐδός, ὀδός, *soglia*. Non fu chiarito: « ohne sichere Etymologie » (Frisk). Alla base sum. **mada**, accad. **wātu** (**mātu**: terra, campagna, ' Land, Erde, Flachland ') si è sovrapposta altra base: accad. **ušda** (accus.), allotropa di **ešdu**, **išdu**; **ildu**, **irdu** (fondo, suolo, terreno, terra, estremità, limite, orizzonte, ' base, foundation of a building, bottom, lower extremities, stance, horizon ', CAD, 7, 235 sgg.). Il valore di limite, estremità chiarisce anche l'etimologia di οὐδός, *soglia, parte estrema*, che non fu mai intesa: cfr. Om. γήρας οὐδός, *il limite ultimo, l'estrema vecchiezza*. La formazione di οὖδας, οὐδός presuppone **ušdu** (**išdu** > **ildu**) > **uldu** con la conseguente e normale caduta di **-l-** in sillaba chiusa; cfr. sum. **edin** (pianura, suolo, steppa, ' Flachland, Ebene, Steppe '), accad. **edīnu**, itt. **utne**; per οὐδός, *soglia, limitare*, cfr. incrocio con base corrispondente ad accad. **uddulu**, **edlu** (chiuso, ' verschlossen '), **edēlu**, sbarrare: la porta, ' verrigeln: Türe, Tor '). Cfr. sum **édúb** (chiusura, difesa della casa, ' Umschliessung, Schutz des Hauses '), **dúb** (chiudere, recingere, ' rings umschliessen '), cfr. gr. ἔδαφος.

οὐδός, dor. **ὠδός** *soglia, via*, v. **οὖδας, ὀδός**.

οὖθαρ, -ατος *mammella*. Ant. i. *ūdhar* (mammella), ant. a. ted. *ūtar*, ant. sass. *jeder*, lit. *ūdr-oju* (allattare). Ass. **utru**, accad. **watru** (st. c. **atar**: ciò che sporge, emerge, ' pre-eminent oversize ', ' überschüssig, überreichlich: Fleisch '): cfr. l'etimologia di **mater** (v.), **venter** (v.).

οὖλαί *grani d'orzo che venivano sparsi sul capo della vittima prima del sacrificio* (*Od.*, 3, 441), ὀλαί (att.), ὀλοαί (arcad.: Schwyzer, 675). Dalla base con significato di *offerta*: accad. **alû** S, ugar. **'lj** (offrire, sacrificare, ' to offer or dedicate something to a deity ', ' opfern '); ebr. **'ōlā** (offerta, olocausto, ' burnt-offering, holocaust ').

οὐλαμός m. *gruppo, schiera di uomini, sciame*. La componente *Fουλ-* corrisponde ad accad. **būlu** (gruppo, gregge, animali, ' herd, as a collective referring mainly to herds of quadrupedes ') e la base corrispondente ad accad. **ammum**, ebr. **'ām** (popolo, ' people, tribe, men, populace ').

οὐλή *cicatrice, ferita cicatrizzata che ha lasciato il segno*. Si partì da un radicale **Fολ-*: accad. **ḫalû** (segno scuro sulla pelle, neo, ' black spot, black mole '), cfr. ebr. **hālam**, ugar. **hlm** (colpire, ' to strike, to stamp '); accad. **ḫūlu** (traccia, ' road ').

οὔλος *funesto, distruttivo*. epiteto di Ares. Dalla base corrispondente ad accad. **bullû** (sterminare, estinguere, ' to exterminate '), **bullû** (distrutto, ' zersetzt ') da **balû**, **belû** (essere spento, distrutto, ' to become extenguished, ' auslöschen, vernichten '), cfr. ebr. **ballāhā** (terrore, morte, ' fright, terror, death '), **belī** (' annihilation, perdition ' etc.).

οὔλος *villoso, lanoso, folto*. Accad. **ḫalû** (tipo di lana, ' a kind of wool and a garment made of it ', CAD, 6, 53).

οὖν (Hom., att.), ὦν (dor., Herod., Pind., lesb.) *dunque*. Alle origini particella affermativa: *sì, certo*; οὔκουν *non certo*. Come part. affermativa risale ad accad. **annum** > ***ānum** > ***ā'um** > **ā'un** (sì, consenso, ' Jawort '), cfr. **annû**, **anna** (sì, certo, ' ja, gewiss '); in οὖν, ου- corrisponde ad accad. **a-**: (cfr. **allû** e **ullû**: lat. « ille »); la **-n-** intermedia è caduta: es. **danānu**, > **da'ānu**.

οὐρά, ion. **οὐρή** *coda*, specie di un leone, lupo (v. **κέρκος**), *parte posteriore, retroguardia*, οὐραῖος *della coda*; οὐρίαχος *parte inferiore della lancia* (*Il.*, 13, 443), οὐραχός *punta del cuore* (Hipp.), *organo vicino alla vescica nel feto* (Gal.), *estremità del sopracciglio*. Ant. irl. *err* (coda). Viene accostato a ὄρρος *deretano, estremità dell'osso sacro*. Venne postulato *ὀρσά che porrebbe la questione del trattamento in greco antico del gruppo -ρσ-. Ma si ha ragione di pensare che il significato originario è quello di ant. bab. **ūrum** (membro, verga, gambo, stanga, ' Glied, Stiel, Stange ') che si è incrociato con ant. accad. **ūrum** (nudità, vergogna: maschile e femminile,

'Blösse, Scham'). Per la componente -αχος, v. **στόμαχος**.

οὐρανός, -οῦ *cielo*, dor. ὡρανός, lesb. ὄρανος, beot. ὡρανός. Si postula da *(F)ορσανός e si accosta a οὐρέω *orino*. Sum. **ùr-an** (volta del cielo): **ùr**, accad. **ūru** (tetto, volta, 'Dach') e **anu** (Cielo, 'Himmel'), cfr. sum. **an-ur-ra** ('Fundament des Himmels', cfr. gr. στερέωμα, lat. «firmamentum»). Fra i più antichi concetti del cielo è quello di "volta", "cupola": *Gen.*, 1, 6, «Elohim fece il firmamento» (ebr. **rāgīa**: cupola, volta solida). Ma ὄρανος, lac. ὡρανός, è nella interferenza di sum. **ḫar-ra-an** (cammino, 'Weg'), accad. **ḫarrānu** (corso, via: degli astri, del sole, 'Weg am Himmel; Tagereise').

οὐρέω *orino*. Se ne ignorò l'origine, v. **urina**.

οὐροί *fossi* (*Il.* 2, 153), per trarre le navi da mare a terra e viceversa: accad. **ḫurru** ('Höhle'), della stessa base di accad. **ḫarru** (canale, corso d'acqua 'Wassergraben'), da **ḫarā'um, ḫarāru** (scavare, 'graben, aushöhlen').

οὖρον *spazio, distanza, misura di lunghezza*, δίσκου οὖρα (*Il.*, 23, 431): originariamente *cammino, tragitto*: fu confuso con ὅρος *limite*; da dileguo della uvulare fricativa ḫ in base corrispondente ad accad. **urḫum** (via, strada, 'road, path'), ebr. **orḥō** ('path, way'): cfr. accad. **arkum**, ebr. **ārōk** ('long', 'lang'), sir. '**arīk** etc.

οὖρον *orina*, v. **οὐρέω**.

οὖρος *vento favorevole*, che sospinge "guida" le navi, οὔριος *con vento favorevole, propizio*. Dalla base corrispondente ad accad. **warû**, m. ass. **urā'u** (guidare, portare, 'to lead, to bring, to guide': a boat'), **šurû** ('to send').

οὖρος m. *guardiano*, da **ὁράω**.

οὖς, ὠτός *orecchio*, v. **ἀΐω** *sento, percepisco*, αἴσθησις *percezione* etc. Lat. «aur-is < *aus-»: cfr. «aus-cultare», got. *auso*, lit. *aus-ì-s*, av. *uši*, duale; ant. sl. *uš-i*; ant. sl. *uxo ušese*, οὖς etc. lasciano postulare la corrispondenza di accad. **ḫasīsu** (orecchio, 'ear', CAD, 6, 126 sgg.) della stessa base di accad. **ḫasāsu** ('to listen to, to be intelligent', *ibid.*, 122 sg.), **ḫassu** ('intelligent'), **ḫassūtu** (sensibilità). Il rotacismo in «auris» etc. è suggestione di altra base corrispondente ad accad. **ḫarru** (condotto,) **ḫurru** (cavità, 'hole'), sum. **bùr, burù** (cavità dell'orecchio, 'Ohrloch'); accad. **ḫaštu, ḫaltu šuttu** (cavità, 'hole'); cfr. sem. **udn** (orecchio).

οὐτάω, pres. più spesso οὐτάζω: *colgo il segno, ferisco, colpisco*. Se ne ignorarono le connessioni remote. Base di accad. **ḫatû** (colpire, 'to smite'): richiama il significato della forma accad. **šutātû** (scontrarsi, 'to meet, to confront', 'sich treffen, einander begegnen'): ant. ass. **watā'u, atû** (ricercare e trovare con lo sguardo, 'to search for and find').

οὗτος 'αὕτη, τοῦτο *questo*. Viene chiarito come ampliamento di ὁ, ἁ, τό con una particella υ di cui si cerca testimonianza in ant. ind. *só* da **sáu*; seguito dal tema το-, τᾱ- Ma questo pronome dimostrativo richiama le forme di quello accadico, di quando, alla bassa epoca, esse furono adoperate senza precise distinzioni di casi: **šû, šâšu, šuātu, šâtu** etc. (questo, 'this'), v. **αὐτός**.

ὀφείλω *devo dare, devo corrispondere, sono in dovere verso qualcuno*, ὀφλισκάνω *sono debitore*, ὄφλημα *debito*, ὀφέλλω (v.) *sono tenuto a dare, devo*, ὄφελος *utile, guadagno*. Si tentarono ipotesi senza fondamento. Accad. **ḫabālu** (assumere una obbligazione finanziaria, dovere a, 'to assume a financial obligation, to owe', s.v. **ḫabālu** B); v. **ὠφελλω**.

ὀφέλλω *sono debitore*, v. **ὀφείλω**.

ὀφέλλω *spazzo*. Arm. *avelum* (*spazzare*). Restò senza etimologia. Accad. **abālu** (porto via, "spazzo via", 'to sweep away: said of water, wind', CAD, s.v. **abālu** I, 10 a); ciò conferma la etimologia delle voci affini.

ὀφέλλω *aumento, accresco*, **ὠφελέω**, ὄφελος, -ους, *guadagno, utile, vantaggio, frutto*. Accad. **ḫubullu** (n. ass. **ḫabullu**, ebr. **ḫᵃbōl**) nel senso di "interesse di obbligazione, di mutuo" ('Zinsen', 'interest', in genere la voce significa "mutuo con interesse", 'Darlehen mit Zins').

ὄφις, -ιος, -εος, -εως, *serpe*. Lat. «anguis» *serpe*, «anguilla» («anguilla»: gr. ἔγχελυς = lesb. ἴμβηρις Hsch.). Occorre rifarsi da ἔχις, *biscia, vipera*, ἔχιδνα, *vipera, biscia*. "Οφις, *anguis* hanno il valore semantico originario di ὕδρα ('Wasserschlange', 'Wassertier, Fischotter'): base di ὄφις è **abbu** (acquitrino, pantano, inondazione, 'Morast'; vS, 5, 'washout', CAD, 1, 47; cfr. **abbû, appû**: 'a wormlike creature', *ibid.*, 48 a), cfr. ugar. ᵃp', ebr. '**af'ā**, arab. '**af'ā** (vipera, 'viper'); per ἔχις cfr. accad. **egû, agû, agiu** (acqua, corrente, 'Wasser', vS, 17 a; 'flow of water, wave, flooding', 1, 157: sum. **a-giₓ-a**): conferma è la voce lesb. ἴμβηρις (cfr. lat. «imber»,) e l'equazione di Esichio ἄβεις· ἔχεις.

ὄφρα *fino a, fin tanto che; affinché*, correlativo con τόφρα, *frattanto, intanto, durante il tempo che*. In ὅ- è scorto il tema del relativo ὁ- (in τόφρα, τό-), ma in complesso, l'altra componente della voce rimase oscura. Come qualche avverbio e congiunzione temporale, ha un originario riferimento locale: ὄφρα significa *attraverso (il quale) tempo* e ha la stessa base di origine del latino « per » (v.): accad. **ebar** (di là, ' beyond '), del verbo **ebēru**, ass. **ebāru**, **epēru ḫabāru**, sem. **'br** (passare attraverso, ' to cross ', ' überschreiten ').

ὀφρῦς, -ύος f. *cresta, ciglio, sopracciglio, alterigia* etc. Vengono citati sanscr. *brūḫ*, ant. irl. *forbru*, anglos. *brū*, ant. sl. *brŭvĭ*, ant. nord. *brūn*. Varie ipotesi inconsistenti, specie sulla presunta protesi. Da base corrispondente ad accad. **abru** (pinna, ala, ' wing, fin '), ebr. **ēber**, sir. **ebrā** (punta dell'ala, pinna, ' wing, pinion '); la voce fu calcata sulla base corrispondente ad accad. **abāru** (circondare, ' umspannen ').

ὀχεύω *posseggo sessualmente*, ὀχεία *il possedere, l'accoppiamento*, ὀχεῖον *stallone*. Si pensò a torto a ὀχέομαι *sono portato in vettura*; a ἔχω etc. Ipotesi insostenibili. Deriva da base corrispondente ad accad. **aḫāzu**, sem. **'ḫd** (possedere, prender moglie, ' to hold a person, to take a wife, to marry, to possess ').

ὀχέω *porto*, **ὀχέομαι** *mi lascio portare* (*Il.* 10, 403), v. **ὄχος**.

ὀχθέω: ὤχθησαν (*Il.*, 1, 570) *si sdegnarono*, ὀχθήσας *sdegnato* (*Il.*, 11, 403). Denominativo dalla base corrispondente ad accad. **uggātu** (sdegno, Zorn, Grimm '), di **agāgu** (essere, sdegnato, ' zürnen, ergrimmen ', ' to be angry '), **uggu** (' Zorn ').

ὄχθη, -ης pl. -αι *rive*, v. **ὄχθος**.

ὄχθος, -ου *rialzo, sponda*. Accad. **aḫātu** (riva, pendio, ' Ufer, Abhang ', vS, 18 b), dalla base di accad. **aḫu** (riva, margine, ' Rand, Ufer, Seite '); ὄχθοιβος *bordo purpureo*: **ebbu** (' clean: of garments ').

ὀχλέω *muovo, sconvolgo*, v. **ὄχλος**.

ὄχλος, -ου *moltitudine, massa, strepito, turba*. Si ipotizzò *Ϝόχλος, *wegh-. Accad. **baḫulat** (st. c.), **baḫulātu, ba'ulātu** (*pl. tantum*: ' subjects, population, soldiers, workmen ', CAD, 2, 182 sgg.). Accad. **baḫulātu** è dalla base di **bêlu** e significa letter. " i dominati ", i sudditi (' die Beherrschten, Untertanen '): analoga formazione deve aver avuto ὀχλέω (*Il.*, 21, 261) *giro, rotolo*, con influsso nominativo dell'agg. verb. corrispondente ad accad. (leggi **waglalu**), **maglalu** di **galālu** (agg. **gallu**), aram., ebr. **gālal** (roteare, ' to whirl, to roll, to turn ').

ὄχος m. *carro, vettura*, pl. ὄχοι e ὄχεα, mic. *woka*, sanscr. *vahas-, vāhá-* (veicolo), ant. a. ted. *wagan*, ted. *Wagen*; lat. « vehiculum »; ὄχος è da connettere con la base di lat. « veho », corrispondente ad accad. **abāku**, nella forma **ubbuku** (portar via, ' to drive away '), ugar., ebr., aram., arab. **'pk**.

***ὄψ** *voce, voce della divinità*: attestata al singol. ὀπός, ὀπί, ὄπα (Hom., Hes., poet.). Cfr. la base di ἔπος; v. « vox »: accad. **pāḫum, pā'um** (nel senso di parola, ordine divino, ' Wort, Befehl: v. Göttern '), incrocio con la base di accad. **awûm** (parlare), ass. **abatu** (parola, ' Wort '): v. seg.

ὄψ, ὀπός, f., *apparenza, occhio, viso*, e ὀπός, ὀπί, ὄπα, *voce* vengono ricondotti a due radici diverse: una di ὄπωπα, col senso di *vedere*, e l'altra per *voce*, che sarebbe quella di « vox », « vōcis », sanscr. *vāk* (v. lat. « vōx » che corrisponde ad accad. **pāḫum, pā'um**: bocca, parola, ' mouth, word '); ma ὄψ, ὀπός *apparenza* e ὀπός, ὀπί, ὄπα, *voce* si accostano semanticamente ad accad. **wapû, apû** (apparire, ' to become visible, to appear '), che ha la forma **šūpû** (annunziare, proclamare, ' to proclaim, to announce ', nel senso di ἔπος; ma anche far apparire, ' to make manifest, to make appear ', CAD, I², 201).

ὀψέ, eol. ὄψι *tardi*, ὀψία *sera*. Inteso giustamente ὄψ-ι = ὕψ-ι (' in der Höhe '). Accad. **apsû** (' deep water, sea '): in tal caso il valore è simile a quello di ἔρεβος (v.): " andar sotto " : del sole: accad. **erēbu** (' untergehen: Sonne ').

ὄψον n. *companatico: legumi, cipolle, olive; bocconcini: carne, pesce*; ὀψώνιον *vitto, viveri, alimenti* etc.: ὄψον definito « obscure » (Chantraine), fu accostato a ψῶ (v.), ψωμός; non si chiarì ὀ-. Base corrispondente ad accad. **ēpišum** (rivendugliolo, ' Handelnder ') da cui deriva **epišānu** (preparatore di cibi, ' confectioner, confecting the sweetmeat ', ' Konditor, Zuckerbäcker '), ὀψώνιον *soldo per l'acquisto di viveri*, deriva da base di tale valore; possibili incroci con le basi corrispondenti ad accad. **epû** (cuocere, ' backen '), **ēpûm** (cuoco, fornaio, ' Bäcker ').

Π

πᾶγος, -ου *punta di scoglio, poggio, vetta,* πάγη *rete a maglie strette*; πάγη (v. lat. « pāgus »), corrispondente ad accad. **pāqu** (stretto, ' eng ') il cui femminile **pāqātu** (rete a maglie strette, ' ein engmaschiges Fangnetz ') è l'antecedente semant. di πάγη; πάγος, nel senso di " punta, vetta ", è della stessa base di italiano " picco ": accad. **pīqu**, neoass. **pāqu** (sottile, stretto, ' narrow '); col significato di " stretto, angusto ". Stessa base di παγός.

παγός, πηγός: *compatto, stretto,* v. **πάγος**.

πάθνη, usuale φάτνη: *mangiatoia.* Fu ritenuto termine ellenico, ma antico e accostato alla radice **bhendh* - (legare). Accad. **patna** (**patnu**: il mangiare, ' Speise ', vS, 848 a) di accad. **patānu** (mangiare, ' essen ').

παιάν, -ᾶνος (dor., trag. etc.), παιήων, -ονος (Hom., ep.), παιών, -ῶνος (ion.-att.), lesb. πάων, mic. *pajawone.* ΠαιάϝΓων viene posto a base del sistema ed è ritenuto l'attributo del dio o il grido con il quale lo si invoca. Nell'Iliade Παιήων, Peone, è il nome di un dio guaritore. Nome di Apollo nella forma Παιάν o Παιών, Παιωνία è epiteto di Atena (Paus.); παιώνιον, *ospedale,* παιωνικός, *salutare* (Gal.). Apollo, non va dimenticato, è la celeberrima divinità delfica, e il nome dello stesso Delfi (v. I, p. 194), Δελφοί, indicò le imboccature delle sacre fonti: alla sorgente Castalia si affollavano i pellegrini in attesa di grazie, obbligati al bagno di purificazione; l'altro nome riferito a Delfi, Πυθώ, da cui deriva quello della Pizia, è della stessa base di lat. « puteus », cfr. accad. **puttu** (aperto, ' open '), **pītu** (apertura, bocca). Dioniso (v.) di cui si pretendeva di venerare la tomba a Delfi, conferma un antichissimo culto di divinità salutare delle acque (eol. Ζόννυσος e accad. **zunnu**: pioggia, ' Regen '). La componente πα-: di παιάν, che significò alle origini " bocca delle sorgenti ", ha lo stesso significato di Πυθώ, *imboccatura* e corrisponde ad accad., ant. ass. **pā'um, pīum, pû** (imboccatura, ' Öffnung, Kanalmündung, Eingang '); infine, la componente -άν, -ών corrisponde ad accad. **ēnu**, sem. **'ain** (sorgente, fiume, ' spring, river ', ' Quelle '). Ma **pā'um**, oltre che " bocca ", significa anche " parola solenne ", " oracolo " (' Wort, Befehl v. Götter '), e si può agevolmente supporre l'incrocio dei valori semantici per il dio oracolante che annunzia la parola di grazia. La denominazione del dio guaritore è legata alla virtù delle acque e il nome dell'Apollo celtico, *Belenus*, lo dice « il signore della fonte »: accad. **Bel-ēni**; παιάϝων divenne dunque invocazione di grazie dal dio, ma, come accade per le antichissime formule religiose che pur serbando intatto il loro valore sacrale si caricano di ambigui e oscuri sensi, la prima sillaba πα-, come *pa*, nel verso dei Salii, che sarà sentita col valore emozionale e popolare di *pater*, suonerà come una voce affettiva (*Od.*, 6, 57) che si ritrova persino in sumero **pap**: padre (' father '); la finale componente -ϝων, -άν si incrociò con la base corrispondente ad accad. **ennu**, ebr. **ḥannā, ḥēn** (grazia, ' grace, favour '), **ḥānan ḥannūn** (benevolo, favorevole, pietoso, ' gracious, merciful ', ' gnädig '): v. lat. *Anna Perenna.* Il canto del peana è infine la celebrazione del dio padre, benevolo di grazie. ΠαιάϝΓων, così, dalla originaria designazione popolare del dio di Delfi, il dio guaritore (" all'imboccatura delle fonti "), sarà sentito come attestazione della presenza di una divinità soccorritrice e liberatrice (cfr. l'attributo di Apollo, ἰήιος, *datore di vita*). L'originario significato del nome Apollo, Ἀπόλλων, Ἀπόλλωνος, banalizzato in quello di accad. **aplum** (figlio, sc. di Zeus) è " viso splendente del dio del cielo " da basi di accad. **appu**, siriaco **appē** (viso, ' Gesicht '), accad. **allu, ellu** (splendente, ' hell ') e -ων: sumero-accadico **Anu** (dio Cielo, ' der Himmelsgott ').

παίζω "percuoto: le corde sonore", *scherzo, mi diverto, danzo*, παῖγμα *suono dilettoso, melodia*, cfr. πλήσσω *percuoto* e πλῆκτρον *plettro*: παίζω è accad. **pa'āṣu** (battere), ebr. **pāṣaḥ** ('to break out into joy'); **pāḥaz** (essere scherzoso, giocoso, frivolo, 'to be frivolous, to be fickle, to be wanton').

παιπάλη *fiore di farina*, v. **παιπαλόεις**.

παιπαλόεις, -εσσα, -εν *alpestre, alto, scosceso* (*Il.*, 13, 17; *Od.*, 10, 97, 148 etc.), παίπαλον, τὰ παίπαλα, *luoghi scoscesi*. Accad. **appu-aliu** (vetta alta): accad. **ap-pu** (nel senso di vetta, punta, 'tip, crown, rim, edge, spur of land', 'Oberseite'), cfr. aram. **'appajjā-** e **aliu, eliu** (alto, 'high, tall'); l'etimologia trova conferma in παιπάλη, *fior fiore della farina* nel senso originario di *parte superiore*.

παῖς, παιδός, iscriz. παῦς: *piccolo, ragazzo, servo*. V. **παῦρος** *piccolo, breve*, «pauper»; παῖς, παιδός (accad. **badūlu**); semanticamente affine a lat. «puer» *fanciullo, servo*, cfr. «pūtus», «pūtillus» *ragazzo*, a.i. *pótaḥ* (giovine bestia), lit. *putýtis* (giovine bestia) etc. Occorre ricordare che gli antichi per esprimere il concetto di *figlio, giovinetta* ricorrono al lessico della vita agricola: «virgo», «virga», *senza frutto*. Cfr. sum. **peš** (figlio, germoglio, 'Sohn, Jungestengel, Stiel', vS, 615, 71 b): **pa** (germoglio, 'Stengel, Stiel'), gr. πόα *erba*, rimasto nel sostrato remoto, al quale deve essersi aggiunto un determinativo col significato di "giovane", "fresco" o di "vegetale", "albero"; la componente -ις, -ιδός ricalca accad. **edēšu** ('to be new'), **iṣu** (piccolo, scarso, 'too small, little', 'gering'), **iṣu**, sem. **iḏ** (albero, 'tree'). Occorre però osservare: il valore di *piccolo* e di *servo* scopre che παῖς ha sentito, come πᾶς (v.), l'influsso di una base a iniziale velare corrispondente a κλών, etr. *clan*, κλάδος, *rampollo*, e, come in πᾶς, con caduta di -l- originaria intermedia o in fine di parola: accad. **qālu, qallum** (piccolo, servo, 'klein, Sklave'); possono aver interferito basi come accad. **bābu** (fanciullo, 'kleines Kind'); v. **badūlu** (fanciullo, 'Jüngling').

παιφάσσω *mi mostro mettendomi in grande evidenza*. Fu inteso «bondir, s'élancer de tous côtés» (Chantraine), ma con molte incertezze, anche "brillare, splendere": Fick vi suppose una base equivalente a lat. «fax» *torcia*. Gli antichi non avevano migliore nozione del termine e la glossa di Esichio oscilla in vari significati, tra i quali ἐνθουσιαστικῶς ἔχειν, σπεύδειν, θορυβεῖν e παιπάσσουσα (sic), glossata παντὶ φαινομένη. In παιπαλόεις (v.), παι- corrisponde ad accad. **ap-pu** (vetta, parte superiore, aspetto, in sir. "viso" 'Gesicht'), παιφάσσω richiama invece la base corrispondente ad accad. **wapû** (apparire, mostrarsi, 'to become visible, to appear') che si identifica con la base greca nel senso di vedere: ὀπ- di ὄπωπα; la seconda componente -φάσσω corrisponde alla base di accad. **wāṣû, wāṣiu** (emergente, elevato, alto: come un picco montano, 'high-rising: mountain peak').

παίω, beot. πήω, *batto, percuoto, ferisco, abbatto, uccido*. Se ne ignorò l'origine. Cfr. la base corrispondente ad accad. **pa'āṣu, pêṣu** (battere, abbattere, fracassare, 'zerschlagen'); agg. verb. **pa'ṣu**, forma aram., **pa'īṣu**. Fu accostato a lat. «pavio» *assodo la terra battendola* che richiama più direttamente l'influsso della base di ass. **paḫā'u** (rendere compatto, calafatare, impeciare la nave, 'abdichten, Schiff verpichen, kalfatern'), t. bab. **paḫû**; con interferenza di base corrispondente ad ass. **ḫapā'u** (battere, rompere, 'zerschlagen', 'to smash, to break, to wreck etc.'); come antecedente di παίω, **ḫepû, ḫapā'u** trova analogia morfologica nella relazione di accad. **ḫâpu** (aver paura, 'sich fürchten') operante sulla formazione di «paveo»: accad. **palâḫu.** (temere, 'sich fürchten') con l'abituale caduta di -l- accadica intermedia.

πάλαι *in passato*, παλαιός *antico*, di dubbia pertinenza mic. *parajo*. Vengono accostati τῆλε (v.) *lontano*, beot. πήλυι, sanscr. *caramá-* (estremo). Tenuto conto del fenomeno di interscambio **n/l** in accadico stesso, πάλαι richiama accad., **pānû**, ass. **pānīu** (anteriore, 'früher, frühest, vorderer'), **pāni** (anteriormente, 'früher') etc. ma fu calcato su base corrispondente ad accad. **palā'i**, gen. di **palā'um** (tempo di regno, di governo, 'Regierungszeit'); παλαιός *di tempo trascorso, compiuto*: interferenza della base di ebr. **pā'al** (compiere), accad. **balû, belû** (finire, 'to come to an end'), **bullû** ('to extinguish'), ebr. **bālē** (vecchio, consunto, logoro, 'old, consumed, worn-ont'); v. **πάλιν**.

παλαίω, beot. **-ήω** *lotto*, πάλαισμα, πάλη *lotta*, v. **παλάμη**.

παλάμη *palma della mano, forza, abilità, mezzo, espediente*: παλάμη βιότου (Theogn., 624) "*un mezzo per vivere bene*", παλαμάομαι *fabbrico, eseguo con destrezza*, παλάμημα *astuzia, abilità*, ἀπάλαμνος *incapace di difendersi*. Si ritiene che base fosse il significato di *destrezza, abilità, mezzo efficace* e i composti lo confermano; παλάμη denotò *il capo, la*

parte dominante dell'avambraccio: -άμη è aram., ebr. **ammā** ('forearm'), παλ- è aram. **ba'la**, ebr. **ba'al**, ugar. **b'l** (capo, possessore, 'master, owner'): incrocio con ebr. **pā'al**, ugar. **b'l** (fare, operare, formare); v. **manus**.

παλάσσω *fendo, scindo, foro, schizzo*: ἐγκέφαλος δὲ/ἔνδον ἅπας πεπάλακτο ... *Il.*, 11, 97 sg., 12, 186: *e il cervello dentro tutto si franse* (*era stato maciullato*). Accad. **palāqu, palāku** (maciullare, 'schlachten, erschlagen; abteilen'; arab. 'spalten'); ma il presente παλάσσω e l'esempio di *Od.*, 13, 395, παλαξέμεν ... οὔδας *schizzerà il suolo*, presuppongono l'incrocio con base corrispondente ad accad. **palāšu** (invadere, irrompere, 'einbrechen; durchbrechen'); cfr. ebr. **pālaḥ** (fare a pezzi, 'to cut in pieces, to let break forth'): v. **πλήσσω**.

παλεύω *alletto, faccio da zimbello* (Aristoph. *Av.*, 1083), *inganno, faccio credere cose irreali*. Se ne ignorò l'origine. Da base semitica corrispondente ad ebr. **pālā** (essere stupefacente, 'to be astonishing'); ma i *Realien* insegnano che la caccia con uccelli da richiamo degli antichi si fa ponendo lo zimbello su un asse, una gruccia, un palo, perciò la base suddetta è stata calcata su quella corrispondente ad accad. **palā'um** (asse, 'poteau, pieu', 'eine Stange').

παλέω: εἰ παλήσειε ὁ ναυτικὸς στρατός (Herod., 8, 21) *se fosse stata disfatta l'armata navale*: Esichio ha glossato il v. greco con διαφθαρείη. Da base che ha subito l'affievolimento e il dileguo di originaria velare q > faringale ḥ: accad. **palāqu**, ebr. **pālaḥ** (fare a pezzi, distruggere, 'to cut in pieces, to cleave, to destroy'); cfr. accad. **palāšu** (spaccare, fendere, 'to bore, to dig through'), ebr. **pālaṣ** (andare in pezzi, essere scosso, 'to burst, to be shaken'); cfr. ebr. **bāla, bālaq** (distruggere, 'to destroy'), **bālā** ('to be worn out').

πάλη *lotta* richiama basi corrispondenti ad ebr. **pālāḥ** ('to cleave, to cut in pieces, to let break forth'), accad. **palāqu** (abbattere, 'erschlagen, schlachten'), ma v. **παλάμη**.

πάλη *fior di farina*: *speciale*. Fu accostato a lat. «pulvis» (v.), «pollen», a sanscr. *pálala* (grani di sesamo). Cfr. ebr. **pela** (macina, 'mill-stone'); ebr. **pālā** (essere particolarmente buono, 'to be distinguished, to be singular'), ma cfr. accad. **palāku, pālaḥ** (frangere, 'to cut in pieces'): incroci.

πάλιν *di nuovo*: -ν non è efelcistico, ma «a deictic element **in**»: "con un giro di tempo"; v. πόλος nel senso di *asse che gira*: questa voce scopre l'identità con la base che ha interferito su πάλαι (v.): accad. **palā'um, palûm** (asse, avvicendamento di governo, 'eine Stange, Amtzeit, Turnus'); la componente -ιν ricalca ant. accad. **īnu** (al tempo di, 'at the time of').

παλλακή, -ῆς, παλλακίς: orig. *meretrice, concubina*. Lat. «paelex» *prostituta*. Ebr. **pīlegeš**, aram. **pīlaqtā**, av. *pairikā* (donna demoniaca per il suo fascino seduttore), m. pers. *parīk*, irl. *airech* (meretrice, concubina). Se ne ignorò l'origine. È la donna della casa chiusa, *prostituta sacra* che si offre nei "recinti", nel santuario di Afrodite (Herod., I, 199): l'av., il pers. etc. richiamano la base accad. **parakku** (cella, tempio, 'Cella Heiligtum', vS, 828 a), sum. **barag**; cfr. accad. **parāku** (chiudere, sbarrare, 'sperren') in analogie con **ḫarīm**: accad. **ḫarāmu** (segregare, 'absondern', *ibid.*, 323), da cui **ḫarimtu, ḫarintu, ḫarmatu** (segregata, prostituta, 'Abgesonderte, Prostituirte', vS, 325 b): παλλακή corrisponde quindi all'aggettivo verb. di **parāku, parāqu**, che sono forme allotrope di accad. **palāku** ('[Gebiet] abteilen', vS, 813 b): accad. **palku** ('abgegrenzt').

πάλλω *scuoto, lancio*, m. *tremo*, παλτός *lanciato*, τὸ παλτόν *il proiettile*, παλμός *vibrazione*, v. **πόλεμος** etc.; «bellum», v. «pellō»: cfr. sum. **bal** (colpire, rompere; scure, 'schlagen, durchbrechen ... feindlich; Beil'), accad. **palāšu**; ebr. **pālaṣ** (essere scosso, 'to be shaken, to tremble'), accad. **palāḫu** ('to be afraid'); ebr. **pālaḥ** (Pi: 'to bring forth').

Πάν, -νός, pl. **Πᾶνες**. *Pan*, dio originario dell'Arcadia, ipostasi del sole, protettore delle greggi (v. vol. I, p. 250); πανικός in greco ellen.: *panico*. Si ignorò l'origine del nome: Schulze (*Klein. Schr.*) tentò un rapporto con sanscr. *Pūṣan-* divinità agreste, ma l'alternanza **paus-* / *pūs-* non è sostenibile (cfr. Mayrhofer, *Etym. Wb. des Altindischen*, s.v., 2, 236). Ruijgh tende acutamente ad accostarlo a **παιάων* / παιήων, da un tema preellenico. La divinità che atterrì e mise in fuga i Persiani per la quale sarà in voga l'aggettivo πανικός, *panico*, richiama la terribilità insostenibile del dio che scopre la sua faccia. Πάν corrisponde ad accad. **pān, pānum**, ebr. **pāne, pānīm** (faccia, apparizione, apparenza, 'face, appearance'); cfr. ebraico **Penû 'El**, *la faccia di Dio*, al cui santuario si recavano gli Israeliti per adorare la faccia splendente di Dio, il Sole, col suo severo potere giudiziale. Un proverbio jahwi-

stico diceva: « Ho visto 'Elōhîm a faccia a faccia e l'anima mia è rimasta salva ».

πανδούρα, πάνδουρα in Suda, anche πανδοῦρα e πάνδουρος (Euph. ap. Ath., 183, f, Poll. 4, 60); πανδουρίς (Hsch.) *liuto a due o tre corde*: τρίχορδον δὲ ὅπερ Ἀσσύριοι πανδοῦραν ὠνόμαζον· ἐκείνων δ'ἦν καὶ τὸ εὕρημα. Cfr. Varr., *Ling. lat.*, 8, 61. Mart. Capella (9, 924) la ritenne di origine egizia; Clem. Alessandrino l'assegna al frigio Hyagnis. Galpin (*The rise of Music*, p. 34) pensò a un'origine sumerica: **pan-tur** (piccolo arco): l'arco e la lira di Eraclito; cfr. Sachs (*Music of the Sumerians*, p. 136).

πάξ avv.: *basta*, v. **ἅπαξ**.

παπαῖ esclamazione, lat. « papae », *ohimé, babbo!* sum. **pap** (padre); il greco ha terminazione che richiama l'interiezione accad. **aji** (' alas ').

πάππα, vocativo: *babbo*, v. **παπαῖ**.

παπταίνω *guardo qua e là*, letter. " cerco di scoprire ". La prima consonante risulta da originaria **b-**: il verbo, che significa *cerco di vedere chiaramente*, deriva da basi corrispondenti ad assiro **ba"û**, ebr. **bā'ā** (cercare, ' to ask, to desire ', lat. « posco ») e παπ- è reduplicazione (lat. « poposci ») di quella base accadica (**ba"û** ' to look for ') su cui si sviluppò la interferenza di base quale accad. **apû** (apparire, ' appear '): la terminazione -ταίνω richiama la base corrispondente ad accad. **atû** (scoprire, trovare, ' to discover, to find ').

πάπῦρος, f. *papiro*, lat. « papyrus », cfr. fr. *papier* etc. Se ne ignorò l'origine, come per βύβλος. Vari tentativi esperiti: quello del Lewy, così Schrader-Nehring, sino a J. Vergote (*Mélanges Grégoire*, 3, 1951, pp. 414-416) che pensa a una espressione egizia **pa-p-ouro** " quello del re ", il regale (come monopolio del re). È noto che il papiro è pianta acquatica, ' the marsh-plant Byblus ', specie dell'alto Nilo, ma anche della Siria, della Palestina, dell'Africa tropicale etc.: sul Nilo, per la sua eccessiva fioritura, costituì un impedimento alla navigazione; il nome risulta certo semitico e significa " pianta degli stagni ": accad. **pā-būri**: **pā'um** (πόα, erba, ' chaff, straw ', ' Spreu ') e **būru** (per assimilazione ***pūru**: stagno, lago, ' pit, hole, pond, pool '). Il nome βύβλος conferma tale etimologia: come nome comune per indicare il papiro, è più antico del nome proprio greco dato alla città fenicia **Gbl**, in cuneiforme **Gublu**, egiziano **Kpng**, **Kbn**. Il nome *Biblo*, greco Βύβλος, è voce che è già nello Standard Babylonian: ***biblu**, plur. **biblāni**, col significato di " tavoletta per scrivere, libro ": « Etymologically **biblu** seems to denote rather a type of tablet (' handbook ', ' manualis ') than a type of text ' » (CAD, 2, 222). Ma l'origine anche di **biblāni** va ricondotta a un sinonimo, semitico, della componente -πῦρος di πάπυρος: accad. **biblu, bibbulu, bubbulu** (inondazione, ' flood ') con cui si definisce l'Egitto e il Nilo, il fiume delle grandi inondazioni, dalle quali la pianta ha vita; il richiamo è al paese e all'ambiente invece che al prodotto tipico: si pensi alla voce " pergamena ": da Pergamo. Già Alessio (« Studi Etr. », 18, 1944, 122-123) aveva supposto l'esistenza di un nome βύβλος proprio per la pianta del papiro che non si può identificare con **Gublu**.

πάρα, παρά; ep. **παραί**, in alcuni dialetti πάρ, mic. *paro*, eol. *πάρο*. Avverbio *παρά*, *accanto*; *πάρα è possibile*. Preposiz.: col genitivo di origine, *da*; col dat., *presso*: con accus. *presso, lungo, durante; per; sopra, contro, a causa di*. L'epico παραί, che avrebbe « une finale obscure » (Chantraine), scopre la caratteristica enclitica accadica: nella sua forma primitiva **-aj**, quindi -ī che serve a formare molti avverbi di luogo e di tempo e molte preposizioni: ad es. v. **περί**, ἀμφί etc.: παρ- richiama l'antica base sumera **bar, bar-ra**, col significato di (" a lato ") reso da accad. **aḫû** (' auf der Seite befindlich ' e quindi anche esterno, ' fremd '); ma la base sumera fu ricalcata da base corrispondente ad accad. **bari, beri** (accanto all'uno e all'altro, tra, ' between '): v. **περί**.

παράδεισος, -ου *parco regale dei Persiani* (Xen.), ant. pers. *paridaida*. Av. *pairi-daēza* (cinta circolare), cfr. ebr. **pardēs** (' park '), voce antica (*Qohelet*, ma è già in Nehemia che fu a corte di Artaserse I), aram. **pardēsā**: « Le perse n'a même pas été la langue des ' bureaux ' de l'empire achéménide ... On a dû recourir aux services d'une administration araméenne dont les cadres avaient été formés en Babylonie » (A. Meillet, *Gramm. du vieux-perse*, 1931, § 44). I Persiani non usarono la voce avestica; col senso di **parco**: è sem. occid. **parādu**, ebr. **pārad** (essere appartato, separato, ' to be separated ', *Pu. pt.*) e accad. **ēṣu, īṣu** (albero, ' tree '); per av. *daēza*, sanscr. *deha-* (muro), cfr. τοῖχος,

πάρδος *pardo*, πάρδαλις, *pantera*, πάνθηρ, *ghepardo*. Viene citato a.i. *pṛdākuḫ* (serpente, pantera); Lewy, 7, richiama Keller che pensa all'ebr. **bārōd** (screziato); Muss-Arnolt scorse assiro **parādu** (' ungestüm sein '). Morfologicamente è evi-

dente il richiamo ad accad. **pardu** (terribile, tremendo, 'schrecklich, beängstigend').

παρειαί *guance*, **παρειά**, eolic. παραῦαι, *guance, gota, capo, parte rilevata*. La voce conferma l'originario significato di παρά: sum. **bar** (che è a lato, 'auf der Seite befindlich'), ma la base deve essere stata ricalcata su voce corrispondente a quella accad. **pāru, parru, bāru**, (pelle, 'skin', 'Haut'); cfr. dorico *πᾰρᾰ́; per il secondo termine è invalsa la convinzione che si tratti di οὖς (v.), ma onestamente si confessa che il dettaglio fonetico è difficile (cfr. Schwyzer, *Gr. Gr.*, I, 258, 349; Bechtel, *Lexilogus*, 270; Szemerényi, « St. mic. », 3, 1967, 63 sg.); il secondo elemento (cfr. *παρ - ᾰυς - ιᾱ), accad. **(w)āṣiu, āṣû**, nel senso qui specifico di "rilevato, alto", 'protruding, high-rising'; cfr. il latino «mala».

παρήορος (Hom.) *legato a lato*. Da παρά (v.) e la base corrispondente ad accad. **ḫaršu** (legato, 'tied', 'zusammengebunden'), da **ḫarāšu** (legare, 'to bind'): cfr. per incrocio **ḫaršâ** ('gentilic referring to a breed of horses').

παρθένος *vergine, giovane donna, fanciulla, giovane*, Dichiarato isolato morfologicamente ed etimologicamente: (Frisk, s.v.). È della stessa base di «virgo» (v.) e «virga» (v.): παρθένος è *giovane non coniugata*, ancora *sola*: ant. accad. **par'um** (rampollo, figlio, «puer», (v.) e la base corrispondente ad accad. **ēdēnu** (solo, non unito ad alcuno, 'only, solitary, single'), russ. *odin*; v. lat. «viduus».

Πάρις, -ιδος *Paride*. Il nome Πάρις, del figlio di Priamo, chiamato anche Alessandro, fu ritenuto illirico (Krahe), ma non ne fu chiarito in concreto il significato. *Paris* significa "principe": simile a ebr. **pārāz, pĕrĕz** (capo, comandante, 'ruler, chief, leader'), **pera'** (principe, 'prince'), arab. **far'** (punta, cima, 'Gipfel, Spitze'), ugar. **pr'** (eccellente, distinto, 'ausgezeichnet, das Beste').

Παρνᾶσσός *Parnaso*, v. vol. I, p. 60.

πάρος avv. *nel passato, per l'innanzi*: accostato a sanscr. *purāḥ* (avanti), av. *parō* (davanti, piuttosto); viene rinviato a πάρα, πρό (v.). Cfr. accad. **paršāwu** (**paršāmu, puršumu** (vecchio, 'Greis').

πᾶς, f. **πᾶσα**, cret., tess., arcad. πάνσα, eol. παῖσα, n.: ion.-att. πᾶν; ἅπας, ἅπαντος (nel suo insieme) *tutto, intero*; degno di nota l'itt. *ḫumant-* (ogni, tutto), ma esso richiama voci derivate da accad. **ḫamāmu** (mettere insieme, raccogliere, 'sammeln, vereinigen', 'to gather'): **ḫimmatum** (il tutto, 'Gesammeltes'): che è il valore del tema ἁπαντ-: accad. **ṣabātu**, ebr. **ṣābaṭ**, mand. **'bṭ** ('to bind together'); la base di *παντ- è modellata su voci che chiariscono la t nasalizzata, es. «pateo» e «pando», «patulus», della stessa origine, tenuto conto della alternanza tra dentale sorda e dentale sonora. La serie delle voci affini continua nel greco stesso con πετάννυμι, avest. *paθana-* (largo), lit. *petys*, ant. pruss. *pette* (spalla): quese voci, che non hanno avuto una chiara etimologia, si riconducono ad antecedenti semitici: accad. **patûm** (vasto, aperto, 'offen, unbestimmt weit'), di **patû, petûm**, ant. accad. **patā'um**, ebr. **pātāḥ** (spalancare, 'to open'), sum. **bad**; la base di **patûm** deve essersi incrociata con altra che indica, non una città, ma un intero territorio coi suoi confini: accad. **pattu, pāṭum** (territorio, confini, 'Gebiet, Grenze': come «Gallia omnis») e accad. **pānu** (nel senso di superficie di un territorio, 'Oberfläche': di **erṣetu** 'Erde, Land'), ugaritico **pnt**.

πάσσαλος, att. πάτταλος *arpione, cavicchio, piuolo*. Fu accostato a πήγνυμι, *conficco*; ma deriva da base semitica comune a lat. «pessulus» (v.).

πάσσω *cospargo, ricopro con, tesso con disegni, figure*. Se ne ignorarono le connessioni remote; παστόν, *polvere* (Hipp.) scopre la base corrispondente ad accad. **pâṣu, pa'āṣu** (pestare triturare: detto di droga, 'zerschlagen: Drogen'); incrocio con base corrispondente ad accad. **bašāwu** (**bašāmu**: figurare, 'bilden, formen'); v. lat. **pasta**.

πάσχω *soffro*, v. lat. «patior»: il pres. è calcato su base di accad. **pašqu** (penoso, 'painful').

πάταγος, -ου *rumore di corpi che si urtano, fracasso*, πατάσσω *batto con fracasso, picchio*, παταγέω *faccio fracasso urtando* etc. Si pensò a una base onomatopeica. Accad. **patāḫu** (urtare sino a sfondare, fracassare; 'durchstossen, durchbohren'), **patḫu** (forato, 'durchlöchert'); cfr. accad. **batāqu** (fare a pezzi, 'to cut off, to break'), aram., ebr.

πατάνη, -ης *piatto, padella*; cfr. πατάνια ... βατάνια (Hsch.); come φάτνη, *mangiatoia*, è nella interferenza di base corrispondente ad accad. **patānu** (mangiare, 'essen'); v. seg.

πατέομαι *mangio, mi cibo, gusto*: tenuto conto del frequente fenomeno di dileguo di **-n-** intermedio in accad. il v. gr. πατέομαι richiama accad. **patā(n)u**, (mangiare, 'essen').

πατέω *calpesto, calpesto il suolo, cammino*, πάτος, -ου, *via battuta, calpestamento, traccia*, πταίω, *urto*

contro, sbatto, inciampo, intoppo, soccombo, fo cadere, perdo: πατέω richiama la base corrispondente ad accad. **patû**, ant. ass. **patā'um**, sem. **ptḥ** (nel senso di "aprire": un cammino, 'öffnen: Weg'); πάτος è stato accostato a πόντος (v.): cfr. accad. **pātu** (sponda di fiume, riva, limite, traccia del cammino, 'Ufer, Grenze, Rand'), oggetto di **patû** è **padānu** e **paddānu** (cammino, traccia, orma, 'Weg, Pfad, Bahn'); per le connessioni semantiche col concetto di "battere un cammino", cfr. accad. **patāḫu** (urtare sino a sfondare, fracassare, 'durchstossen, durchbohren, schlachten'), il cui agg. verbale è **paṭḫu** nel senso di πάτος: *cammino battuto*, "aperto"; πταίω è da connettere anch'esso con accad. **patā(ḫ)u** per il consueto affievolimento e la caduta di **-ḫ-**.

πατήρ, -τρός, πατέρα, *padre*, mic. *pate*. Costruito, per analogia, su μήτηρ; sum. **pa** (padre); ma cfr. accad. **patnu** (che ha potere, 'stark, kräftig'), **patānu** ('stark werden'), con caduta di *-n-* intermedio in accad.; v. lat. «pater».

παῦρος, -ον *piccolo, corto*, v. **παῖς**, lat. **paucus**.

παύω *faccio cessare, metto fine, distruggo*, παύομαι *cesso*, παῦλα, *pace, riposo*, omerico παυσωλή: v. lat. «pausa». Rimasto senza etimologia. Accad. **pašāḫu** (mi calmo, mi riposo, faccio acquietare, calmare, 'beruhigen, sich besänftigen; Š1 zur Ruhe bringen'): il greco ha soppresso il -σ- intervocalico.

παφλάζω, eol. παφλάσδω (Alc. 72): κύματα παφλάζοντα (*Il.*, 13, 798) *le onde che si rifrangono*; πάφλασμα *il ribollire*: un aor. tematico φλαδεῖν; in greco moderno παφλάζω *sono agitato*: -φλάζω con reduplicazione intensiva πα-; v. πλάζω; il significato della base di -φλαζω, -φλάσδω è *irrompere, vorticare*: aram., accad. **palāšu** (irrompere, 'einbrechen'), ebr. **pālaš** (vorticare, roteare, 'to roll oneself'), ugar. **pl̮t** (rotolarsi, sich wälzen').

παχύς, -εῖα, -ύ *spesso, compatto, saldo*; il lat. «pinguis» *sodo*, «pugnus» *mano chiusa, stretta, salda* richiamano basi corrispondenti ad accad. **pâqu** (essere stretto, compatto, 'eng sein'), **pīqu** (compatto, 'eng'), **epēqu** (essere compatto, 'to be massive, solid'), aram., ugar., ebr. **ḥābaq** con interferenza di accad. **paḫû** (**peḫû**: chiuso, 'verschlossen', vS, 852 b sg.); παχυλός *grossolano*: accad. **paglu** (forte, saldo, 'stark') da **pagālu** (essere saldo, forte; 'stark sein').

πεδά, nel senso di μετά (v.), in Saffo, Alceo, Pindaro, leggi di Gortina, Argo, Cirene. Base di origine con valore fondamentale di μετά, μέτα: *accanto*, quindi *con, insieme*: πεδά ha la forma avverbiale, da originario accus., riportabile alla voce corrispondente ad accad. **piātu** (fianco, 'Seite'), accad. **pātu, pattu**, aram. **pāṯā**, ugar. **pi't** (margine, 'Rand'), ebr. **pē'ā** ('side, border'), cfr. πέζα originariamente *lato, bordo* (*Il.*, 24, 272).

πέδη, -ης lat. «pedica» *pastoia, costrizione*, πεδάω *metto in ceppi, lego, trattengo*, lat. «pedica» *legame, ceppi, legame*, πεῖσμα, *legame*: πέδη etc. furono ritenute voci derivate da πούς «pes» ma non può valere per πεῖσμα la stessa supposizione: tale voce fu ritenuta da un perduto verbo greco col senso di legare: e si cita πενθερός (v.). Le voci πέδη, «pedica», πεῖσμα richiamano basi corrispondenti ad accad. **pâdu** (legare, porre in ceppi, imprigionare, 'einschliessen, gefangen setzen'), **pādūtu** (arresto, 'Festnahme'), cfr. ebr. **'ābat** (intessere), **'ᵃbōt** (corda, 'band').

πέδιλον, micen. *pediro* duale, *pedira* plurale: *sandalo*. Ipotesi assurda in Schwyzer, *Gr. Gr.*, I, 439 n. 6: πέδ-ι-Ϝλον, come è banale l'etimologia dalla base di πούς *piede*. Tenuto conto della forma della calzatura antica tenuta e assicurata da legacci, la voce fu calcata su base di ebr. **pātīl** (legaccio, 'thread, cord'), accad. **patālu, petēlu** (attorcigliare, 'wickeln, drehen').

πέδον, -ου *suolo, fondo*, origin. *fondo stradale*, πεδίον *piano, pianura, campo, territorio*, v. **ζάπεδον, δάπεδον**. A.i. *padá-* (passo, orma), itt. *pedan* (posto, luogo), arm. *het* (orma), umbr. *peřum* (suolo) etc. Accad. **padānu** (cammino, orma, traccia, 'Weg, Pfad'), incrocio con accad. **pāṭum, pattum, pittu** (territorio, ambito, 'Bereich').

πέζα *bordo*, (*Il.*, 24, 272), *collo del piede*, v. **πεδά**.

πεζός agg.: *che va per terra*, in opposizione al mare o all'aria, quindi *che va a piedi*; ὁ πεζός, τὸ πεζόν *la fanteria*; avverb. πεζῇ, *per terra*, πεζοπόρος, *che va a piedi*; πεζομάχᾱς (Pind.) *che combatte per terra*, πεζονόμος, *comandante in terra* etc. Viene accostato sanscr. *pád-ya-* (che concerne il piede) relativamente recente: occorre tener presente che il nome del piede, «pēs, pĕdis»: ποδός denota alle origini *la pianta del piede* ed è calcato sulla base di πέδον, *piano, suolo, terreno*, itt. *pedan* (luogo, posto, 'place'): ebr. accad. **padānu**, ebr. **pāddān**, piano, 'plain, flat') arieggia semanticamente il lat. «solum» *fondo, suolo, pianta del piede* di cui si ignorò l'origine: accad. **sulû, šulûm** (strada, 'street').

La formazione dell'agg. πεζός risulta come *πεδ-σο-ς: cfr. pron. dimostrativo accad. **šu** in funzione anaforica: *quello del suolo, quello per terra*; v. **τράπεζα**.

πείθομαι letter. *apro l'animo, l'orecchio, confido, ho fiducia, credo*; v. lat. «fĭdo»; «fĭdes» *fiducia, fede* «foedus» *patto*, cfr. omer. πιστόω *lego con promessa, assicuro*. Il senso fondamentale di πείθω *persuado* è nella base corrispondente ad accad. **petû, patû, patā'u**, sem. **pṯḥ**, ebr. **pātaḥ**; **pātā** ('to open; to be open-hearted, to be open to seduction'), cfr. accad. **patû** ('open: Ohren, aufklären'), ebr. Ni: **pātā** ('to be easily persuaded').

πείνη *fame* (*Od.*, 15, 407), **πεινήμεναι** *avere fame* (*Od.*, 20, 137), **πεινάων** (*Il.*, 3, 25 etc.). Alle origini "mangiare con fame:" analogia con λιμός, *fame*, che discende dalla base corrispondente ad accad. **lêmu, le'ēmu** (prendere cibo, 'to take food'), πείνη appartiene alla base corrispondente ad accad. **patnu** (cibo, mangiato, 'Speise; gegessen'), **patānu** (mangiare, 'essen'), **iptennu** (pasto, mangiare, 'Mahlzeit'). Inversamente, il lat. «voro» corrisponde ad accad. **barû** (aver fame, 'to be hungry').

πεῖρα, -ας eol. πέρρα, *ricerca, esperimento, prova*, πειράομαι, *provo, tento*, πειραζω *metto a prova, provo*, πειράτης *pirata; che va in cerca di preda*. Si fece derivare dalla radice **per-*, v. **πείρω**. Accad. **pârum** (cercare, 'suchen'), incrocio con la base corrispondente ad ant. accad. **barûm** ('to look upon, to inspect, to check, to establish by observation').

πεῖραρ, plur. **πείρατα**, *limite, termine, confine*, att. πέρας, etc. Il richiamo a sanscr. *párvan-* (nodo) non è pertinente. Il significato di πείρατα, *fune*, di περάτη *confine del cielo* appartiene alla stessa base: πεῖραρ, *termine, limite, decisione* che divide i contendenti, *confine* che divide più che unire come per lo più accade, è ricalco di base corrispondente ad accad. **parāru** (staccarsi, diversi, 'sich ablösen'), cfr. accad. **parāsu** (dividere, delimitare separando, 'abtrennen'), ebr. **pāras** ('to divide, to cleave'); πείρατα, *fune*, e περάτη: accad. **barâti, biriātu, birâti**, plur. di **bertu, barītu** (corda, legame, confine, 'fetter, clasp', 'balk between fields, median area'), ma altra origine si ritrova per πειραίνω, *lego, annodo* (*Od.* 22, 175) e περαίνω, *conduco a termine*.

πείρινθα: accus. sing. *cesta di vimini* come carrozzeria del carro; πείρινθος (Hsch., E.M.). Da base col senso di intrecciare: v. **κεστός**, «cestus»; stessa base di πείρατα *fune*, περάτη, πέρατος *spazio intermedio*: v. **πεῖραρ**.

πείρω *passo da parte a parte, traverso*; perf. p. πέπαρμαι, aor. ἐπάρην, v. **πέρα**; περάω *attraverso*, περόνη *punta, fibbia, spillone*, πόρος *passaggio*, lat. «foro» *trafiggo*, «ferio» *ferisco, colpisco*, ant. a. ted. *borōn* (trafiggere), alb. *bire* (foro). Anglos. *faru* (tragitto), ant. a. ted. *faran* ('fahren'), ant. a. ted. *furt* ('Furt'), ingl. *ford*. Antecedente remoto di queste voci ritroviamo nel corrispondente accadico **parā'u** (trapassare, trafiggere, 'durchschneiden'), incrociatosi con base corrispondente ad accad. **epēru** (passo attraverso, 'überschreiten: Fluss; fahren, durchfahren, übersetzen lassen etc.'); cfr. accad. **eber, eper** (attraverso, 'jenseits'); lat. «per»; πορθμεύς *battelliere* si riconnette ad accad. **burtum** (porto, fondo, 'Tiefe, Brunnen'), che è base di «portus» (v.).

πεῖσμα *corda, cordame*, v. **πέδη**.

πέκω *toso, pettino* lana o capelli, πόκος, *tosone, lana tosata*, micen. *poka*, ion.-att. πόκη, *lana derivata dalla tosatura* etc., lat. «pecto» *cardo, pettino*, «pecten» *pettine, pube*; il verbo lat. si riconnette alla forma attica πεκτέω *toso, pettino*; κτείς, κτενός, *pettine, pube*: cfr. πόκος *tosone; rastrello, conchiglia*; recente è κτήν, κτενός < *πκτενός. Antecedente di πέκω si ritrova in accad. **baqāwu (baqāmu)**, m. bab. **baqānu** (tosare, 'to pluck sheep, to pluck wool', **baqmum, baqnun**, f. **baqittum** ('plucked').

πέλαγος, -ους *mare*: alle origini denotò *fiume*, ma vedi l'inanità del sistema: **pelə₂* e suffisso **gos*! È accad. **palgu (pa-al-gu**: corso d'acqua, 'Kanal'), ebr. **pĕlĕg** ('river, stream'); il significato di *mare aperto* si definisce con l'influenza di base come accad. **palku** (ampio, 'weit').

πελάζω *spingo contro, accanto, avvicino*, πέλας, *accanto*, ὁ πέλας *il vicino*, πελάθω, *mi spingo accosto, mi avvicino*. Occorre premettere che πέλας, *vicino* ha subito l'interferenza semantica di πέρας, *confine*, e occorre inoltre intuire che uno dei significati orientativi ai fini della etimologia è *spingo contro* (*Il.*, 5, 766; *Od.*, 7, 254; 10, 440): accad. **palāšu** (invadere, penetrare, sfondare, 'einbrechen').

πέλανος, πελανός (Herodian., I, 178) *libagione, focaccia, moneta*; lett. *mescolato, ciò che viene intriso*. Cfr. Aesch., *Cho*, v. 87, 92 = χοαί; *Pers.* 816, cfr. *Od.*, 10, 159: μελικρήτῳ: base corrispondente ad accad. **ballu** (amalgama, lega, mescolanza, miscela; mescolato, 'Gemenge; gemischt'), da **balālu** (aram. **bal**, ebr. **balāl**: fare mescolanza: di farina ['to knead'], lega metallica, 'vermischen, legieren:

Mehl, Metalle'); πέλανος è origin. forma aggettivale della base accennata. Cfr. per analogia μᾶζα da μάσσω.

πελαργός m. *cicogna*. L'etimologia gioca ovviamente sulle tinte della cicogna: bianca con ali nere, becco e gambe rosso-cinabro: πελιός *scuro* e ἀργός *biancastro*, rispettivamente accad. **pelû** (rosso, 'rot') e **arqu** (pallido, 'yellow, sallow'); termine con cui si designarono una volta i Pelasgi, dediti a vasti spostamenti; si ha motivo di pensare che la voce πελαργός, che denota la cicogna, usa a vaste migrazioni, volando a grandi altezze, sia ricalco greco di una espressione orientale che significa "il signore del cammino": accad. **bel-, pel-** + **arḫu**: **bēlu** (pe-lu) (signore, 'lord') e **arḫu** (viaggio, 'road'), ebr. **orḥō** ('way, wanderer, caravan'); v. ἀλκυών, *alcione*, ἀλεκτρυών *gallo*.

πέλας avv. *vicino a*, ὁ πέλας, *il vicino*, πίλ-ν-α-μαι, *mi avvicino* (Hom., Hes., etc.), πιλνάω (Hes., *Op.*, 510): su base *πλᾱ-, πλᾶτο, aor. tem. 2 (ep., Hom.), perf. πέπλημαι (*Od.*, etc.), πελάζω, *lascio andare contro, scaglio; spingo, metto di fronte, accosto* (*Il.*, 5, 766: κακῇς ὀδύνῃσι πελάζει, *spinge* ('livrer') *contro dolorosi mali*), intr. *mi accosto, vado contro*: πελάθω; ἀπλᾶτος, *non accostabile, terribile*, πλᾶτις (Aristoph.) *sposa, compagna*, πλησίος, beot. πλᾶτίος, *vicino*, πλησιάζω, *accosto*, avv. e prep. πλήν: πλήν γ'αὐτοῦ Λαοδάμαντος (*Od.*, 8, 207) *eccetto Laodamante*; dor., eol. πλάν. Alla base *$pel\partial_2$- ; *pla non furono ritrovati corrispondenti fuori del greco, ma vi fu avvertito dal Lobeck il valore *urto* e fu accostato lat. «pellō»; πλήν, πλάν, *a parte* mettono in evidenza che esiste una base col significato di *stare accanto* («sens originel: à côté de») e propriamente, *singolarmente, a parte, diviso da altro* (cfr. πέρᾱ, *dall'altra parte*, πέρας, *confine, limite*); per il dileguo dell'originario -σ- intervocalico in greco (v. **ἰάομαι**) e per la resa di š in ϑ/ζ, in greco, gli antecedenti di πελάζω, πελάθω, πελάω *urto, abbatto, getto a terra*, se consideriamo che «le sens originel impliquait un heurt» (Chantraine), sono le basi semitiche di accad. **palāšu** (rompere, fare breccia, erompere, 'durchbrechen'), **pelšu, pilšu** (breccia, fenditura, 'breach, fissure'), aram. **pelaṭ**, ugar. **plṭ**, ebr. **pālaṭ** (scatenare, far erompere, to let escape, to bring forth'), etiop. **falaṭa** (distinguere, dividere, 'trennen'); ma i valori della base *$pl\bar{a}$- etc. non riconducibili a un denominatore comune, mostrano per πλάν, κλήν, πλᾶτις, *la compagna, la sposa*, l'interferenza e l'incrocio di basi semitiche come ebr. **pālā** (essere distinto, separato, preferito, eletto, 'to be separated, singled out, preferred'; Hi 'to distinguish, to select, to favour'), **pelaggā** (plur.: affini, suddivisione di una famiglia, 'division of a family, kindred, clan, brook'): il significato di πέλας, *vicino*, alle origini si accorda con quello di confinante (v. πέρας) per scambio di liquide.

Πελασγοί: è il popolo antichissimo che avrebbe invaso la Grecia e l'Egeo; secondo Erodoto (2, 56) tutta la Grecia si sarebbe chiamata perciò Πελασγίη. Πελασγιῶτις è la terra dei Pelasgi, in Tessaglia, il cui nome antico fu Αἰμονία, cioè la "terra delle paludi": accad. **ḫammu, ammu, amûm**, sum. **umun$_3$** (palude, 'swamp', 'Teich'); Πελασγοί richiama una base che significa *invadere*: e la voce non dice solo di acque ma anche di penetrazione violenta di genti; perciò Πελασγοί denotò una fase di *invasione di popoli*; la voce è formata da basi schiettamente semitiche: accad. **palāšu** (irrompere, 'einbrechen; durchbrechen: Quellen'), ebr. **pālaš** ('to roll oneself') con una componente, non suffisso, -σ-γοι che non è certo di tipo greco: infatti corrisponde al determinativo accad. **ša**, ebr. **še**, fen. **eš** (di, 'of', letter. "quello di", 'that of') e la voce -γοί: cananeo, ebr. **gōi**, accad. **gā'um** (popolo, 'people, populace, tribe'); πελασγικός come epiteto di divinità, esteso anche ad Argo (*Il.*, Herod.), mostra l'interferenza della base corrispondente ad accad. **palāsu** (nel senso di "proteggere, vigilare", detto di divinità, re etc., 'freundlich anblicken: Gott od. König'): ma ricalco di accad. (**palag**) **iššakki** ('ruler').

πέλεια *colomba*, πελειάς, -άδος, πελειάδες, *colomba, colombe; sacerdotesse* (Herod., 2, 55, 57). Fu a torto escogitato un *πελύς, *grigio* (v. quanto è detto per ingl. *dove*: Diz. etim. mod.). Il nome delle sacerdotesse di Zeus dodoneo è preziosa traccia per l'antichità e l'origine della voce greca: i tentativi di sistemare περιστερά, *colomba* con un fenomeno di dissimilazione (v. **πελιός**) da *πελιστερά, con un suffisso oppositivo -τερο- (Benveniste, *Noms d'agent*, 119) si appoggiano al tipico meccanicismo; περιστερά richiama le «Cytheréiadas columbas» (Ovid., *M.* 15, 386), è la *creatura di Ištar* (i Greci hanno attinto al mondo semitico): accad. **per'u** (germoglio, rampollo, 'Spross, Nachkomme: v. Menschen', anche in nomi di divinità etc.' GN., Geliebter', vS, 856) e *Ištar*. Erodoto (II, 55) accenna a

quanto narravano i sacerdoti egiziani di Tebe, circa l'origine dell'oracolo di Dodona ad opera di una sacerdotessa consacrata a Zeus tebano e trafugata dai Fenici insieme con altra sacerdotessa, venduta in Libia. Se il nome πελειάς della sacerdotessa può avere serbato qualche richiamo coloristico alla sua veste con interferenza di basi come accad. **pelû**, **pelātu** (rosso, rosse, 'rot'), sum. **pala**, accad. **palûm** ('göttliches Gewand'), è l'elemento religioso che riaffiora però nella voce fenicia che significa *consacrato* al dio, miracoloso: ebr. **pele** (segno sacro), **pālā** (consacrare, 'to consecrate'), agg. **pᵉlājā**. E πελειάς / πελειάδος (πελειάδες) *colomba* può aver suonato col senso di *timida* / (*timide*) («penna fugiunt trepidante columbae» (Ovid., *M.*, 1, 506), per incrocio con basi semitiche: ebr. **pālas** (trepidante, 'to tremble'), **pallāsūt** (trepido, 'trembling'), accad. **palāḫu** (aver timore, 'to fear, to be afraid'), ebr. **pālēṭ** (che fuggono, plur.: 'a fugitive'): cfr. accad. **kīma summatu** (come colomba) **pa-ri-it-ti** (paurosa).

πελεκάν, -ᾶνος *pellicano*. Semanticamente **pilaqqu** (pugnaletto, 'Stilet'), tenuto conto della forma del becco, ma calcato su πέλεκυς, *ascia* che non dà il reale senso. Il suffisso -αν è corrispondente all'affermante accadica **-ānu**; πελεκᾶς, *il picchio verde*, è della stessa base e per la medesima ragione; v. **πέλεκυς**.

πέλεκυς, -εως *scure, ascia*, πελεκάω, *taglio*, πελεκίζω, *taglio*, πέλεκκον, *manico della scure* etc. Come ἀξίνη corrisponde a sum. **ḫa-zi-in**, neosum. **ḫa-zi-na**, ant. accad. **ḫaṣṣinnu**, così πέλεκυς trova il suo corrispondente nella base di accad. **palāku** (tagliare, 'abteilen'), **palāqu** (colpire, tagliare, 'erschlagen'): non si può separare la base di accad. **pilaqqu** (stiletto, 'Stilet'), da πέλεκυς, nonostante la dichiarazione 'nicht πελεκύς' (sic) del vS, 863 a). Cfr. V. Pisani, ZDMG, 104, 138; L. Lombardo, *Rendic. d. Ist. Lomb. di Sc. e Lett.* 91, 1957, 248 sg.; Kretschmer, *Ein.*, 105 sg.; Lewy, *Fremdw.*, 178; E. Masson, *Addenda*, p. 117. Gli accostamenti ad a.i. *paraśáḥ* (ascia) richiamano ancora accad. **parāsu** (tagliare, 'entscheiden'), sem. **prṣ**.

πελεμίζω *scuoto, faccio tremare*, v. **πόλεμος**.

πελιός, -ά, -όν *fosco, scuro, livido*, πελιδνός *livido*, πελλός *nero, scuro*, πολιός *biancastro, canuto*. Accad. **pelû** (rosso, rossastro, 'rot, rötlich'); πολιός, *biancastro*, mostra che vi è contaminazione con la base di παλαιός: v. **πάλαι, πελίαι** *le vecchie* (Dodona).

πελίους (Strab., 7, fr. 1, 2); **πελίας** (*ibid.*) = πελείους (Hsch.) *vecchi, venerandi*. Strabone attribuisce la voce ai Molossi e ai Tesprotii; Esichio agli abitanti di Cos e agli Epiroti: come παλαιός (v.); ebr. **bāle** (vecchio, 'old'); cfr. πέλεια. La glossa πέλειος «lividus» richiama basi come accad. **palāḫu** (aver paura, 'to be afraid'), ebr. **pālaṣ** (tremare, 'to tremble, to be shaken'): v. «pallidus».

πέλλα, -ης *vaso, secchia; coppa*; origin.: *quello largo*: trattandosi di *vaso da mungitura* e dovendo essere *ampio*, la voce ha originariamente la formazione di πέταλον, lat. «patella» da base di πετάννυμι, «pateo»: sem.: ugar. **pṯḫ**, accad. **petû**, aram. **petaḥ**, arab. **fataḥa**, ebr. **pātā** (aprire, 'to open, to be open'), **pŭtăḥ** (apertura, 'opening'); con la terminazione di origine pronominale di tipo anaforico: accad. **allû**, ebr. **ēlle**, v. lat. «ille».

πέλλα· λίθος (Hsch.) *pietra*, ant. a. ted. *felis* ('Fels'), indoiranico **pars-*. In analogia con lat «saxum» (v.) *sasso*: ant. a. ted. *sahs* (coltello), lat. «rupes» roccia; v. «rumpo»; gr. πέτρα, lat. «petra» *pietra, roccia* di cui si ignorò l'origine, ma che corrisponde ad accad. **patru** (strumento che taglia, spada, 'Schwert, ein grosses Messer', vS, 848), πέλλα, *felis, Fels* derivano da base semitica: aram., accad. **palāšu** (rompere, fendere, scavare, 'to bore, to dig through'), **pelšu, pilšu** (scavo, effrazione, breccia, 'excavation'), calcato su basi semitiche come ebr. **palaḥ** (tagliare in pezzi, 'to cleave, to cut in pieces'), **pelaḥ** ('mill-stone; piece').

πέλμα, -ατος *suola della scarpa, pianta del piede*, v. **pellis**.

πέλομαι, πέλω orig. *vengo fuori, sorgo, sono, mi aggiro*. Fu accostato a sanscrito *cárati, -te* (circolare) e lat. «colo»; πέλομαι, πολεύω, πωλέομαι *mi aggiro*, richiamano la base di πόλος; cfr. ugar. **plṭt**; ebr. **pālaš** (rivoltarsi, «versor»). Il significato di *essere, avere consistenza o vigore* conferma l'accostamento che si fa delle voci semitiche ad accad. **balāṭu** (aver vita, 'to live, to be alive, to stay alive'). Il v. πολέω nel senso di *rivolto con l'aratro, mi aggiro*, richiama anche ebr. **pālaḥ** (arare, 'to plough'). Cfr. la componente di αἰπόλος, *guardiano di capre*, δικασπόλος *chi serve la giustizia*; θαλαμηπόλος, *cameriera*, dove -πόλος corrisponde ad accad. **palāḫu** (attendere a, servire, 'jmd.m dienen': aram. 'bedienen; bearbeiten').

πέλτη letter. *intreccio: scudo* leggero intrecciato di vimini o funi, in uso originariamente fra i Traci

(Hrd., 7, 75): fu accostato a πέλμα, «pellis». Da metatesi: accad. **pitiltu** (intreccio di elementi di palma, fune, 'loop', 'Palmbast-Strick'), da **patālu**, **petēlu** (intrecciare, intrecciare, 'wickeln, drehen'), al quale va ricondotto πέταλον.

πέλωρ n. *mostro, prodigio*: il Ciclope, Scilla, il Pitone; detto anche di Efesto etc., πελώριος *enorme, mostruoso*, πέλωρος *enorme, mostruoso*. Se ne ignorarono le connessioni; πέλωρ · πελώριον, μακρόν, μέγα (Hsch.). Nel significato di *gigantesco* πέλωρ richiama la base corrispondente ad accad. **ba'ālum**, **bâlu** (essere enormemente grande, 'to be abnormally large, to shine brightly') che chiarisce l'attributo di Efesto; **ba' lu** (enormemente grande, 'abnormal'); è calcato sulla base di ebr. **pele** (prodigio, avvenimento meraviglioso, 'wonder, wonderful thing or deed, miracle'); la finale -ωρ denota mostruosità distruttiva: accad. **arāḫu** (assalire, divorare, 'to devour, to rush against'), ebr. **ʿārā** ('to destroy').

πέμπω: originariamente "accompagno, seguo", *conduco, mando, invio* (Hom.), πομπή *accompagnamento, scorta* (Hom.), πομπός *accompagnatore, guida, seguace* (Hom.), πομπεύς *guida*, πομπεύω *guido, accompagno* (Hom.). Se ne ignorò l'origine. Analogamente a ἕπομαι, tema σπ-: accad. **šēpu** (piede, 'foot'), che dà origine anche a un verbo denominativo, e a «sequor»: accad. **sūqu**, (strada, 'street'), **sūqāqu**, **šūqāqu** (sentiero, 'lane'), m. ebr. **šᵉqaq**, πέμπω *accompagno passo passo*: da reduplicazione di base con significato di *piede, gamba*: accad. **pēmu**, ebr. **paʿam** (passo, 'step, tread'), **paʿᵃmā** plur. (piede, 'foot'), **pāʿam** Ni (essere mosso, 'to be moved, stirred'). Tenuto conto del dileguo di -l- originaria, si può sentire alle origini l'interferenza semantica della base di accad. **babālu** (porto via, 'to bring, to carry, to carry off: to die»: v. «morior».

πέμφιξ, -ιγος f. *soffio, vampa*, πομφός *bolla*: reduplicazione di base che richiama sum. **peš₆** (soffiare, 'blasen, aufatmen'), cfr. accad. (con prefisso *na-*) **napišu** (soffio, 'breath', 'Atem'): sum. **pa-ág**, cfr. ebr. **pāʾā** ('to blow away'); accad. (con prefisso *na-*) **napāḫu** (soffiare, accendere, 'to blow, to blow up'), **munappiḫtum** (soffietto, 'bellows'), cfr. **napištu** (anima, vita, ψυχή, v., 'life, breath') da **napāšu** = sum. **peš**. La componente -ιξ, -ιγος richiama il sost. di **napāḫu**: **nipḫu** (vampa, accensione), st. c. **ni-pi-iḫ**.

πενέσται *servi della gleba, lavoratori della terra*, πενέστης, -ου, *lavoratore, servo*, v. πένης, -ητος *povero*, v. **πόνος**, (con π < **k**). Πενέσται, Penesti, erano in Tessaglia una popolazione ridotta dai dominanti in stato di soggezione, addetta ai lavori; illir. *Penestae*, appulo *Apenestae* (letter. *aratori, seminatori*). Calcato sulla base corrispondente ad ant. bab. **epinnu**, sum. **apin** (aratro, 'seeder plow'); πένης corrisponde ad accad. **kanšu**, **kānišu** (soggetto, 'subjected'), femm. plur. **kanšātu**; ma πένητες richiama più direttamente accad. **kinātu** ('person of servile status attached to a household, doing agricultural and other work', CAD, 8, 381 sgg.).

πένης, -ητος *che lavora per vivere, povero*, se ne ignorò l'origine. V. **πενέσται**. La esplosiva sorda bilabiale π corrisponde ad una originaria velare sorda **k** (cfr. ποινή: corrisponde ad accad. **kēnu**, **kīnu**: 'just', **kīnātu**, 'justice, correct measure'); **kinātu** (servo, 'person of servile status attached to a household, doing agricultural and other work under supervision', CAD, 8, 381 sg.): cfr. neoass. **kinaštu**, **kiništu** (servo del tempio, 'class of priestes of a low status', *ibid.*, 386 sg.) di origine aramaica. Di altra base è accad. **(muš)kēnu**, ant. amorr. **maška'enum** ('pauper, Palasthöriger; meschino). La sostituzione della esplosiva sorda bilabiale alla velare originaria ha avuto luogo sotto l'influenza della base presente nella voce tess. πενέσται, *servi della gleba*, che ha origine da accad. **epinnu** ('seeder plow') confermato da apulo *Apenestae*.

πενθερός, -οῦ *suocero*, al pl. *parenti; cognato, genero*, v. **πεδάω**, *lego*, πέδη, πεῖσμα, *corda*), lat. «fides» (corde della lira). Della stessa base di got. *bindan*, ted. *binden*: cfr. sanscr. *bándhu-* (alleato, parente), *badhnáti* (legare), lat. «offendix» (nodo). Accad. **pâdu** (legare, chiudere, imprigionare, 'einschliessen, gefangen setzen, gefangen nehmen'), **pādūtum** ('Festnahme'), incrocio con accad. **pāṭu**, **pātu** (fianco, lato, confine, 'Seite Grenze') che renderebbe il senso di "collaterale", lat. «adfinis».

πένθος, -ους *dolore, infelicità, pena*; letter. *ciò che scotta, brucia*. Cfr. πάσχω, «patior»; v. **ποινή**. Sulla base di ποινή ha agito una voce a cui si richiama πένθος, il cui senso originario corrisponde al lat. «urere» nel senso di "tormentare"; da ciò "dolore bruciante": accad. **pendū** ('Brandwunde, Pustel'; cfr. **pēntu**, **pēndu** carbone ardente, 'glühende Kohle'): cfr. δύη *angoscia*, δαίω *brucio*.

πένομαι *curo, preparo, mi affaccendo, lavoro, eseguo*, πόνος *fatica, lavoro, cura, afflizione*, πονηρός

sofferente, penoso, cattivo, abbietto, volgare, πονέω, *soffro, fo con fatica*; v. lat. « pono »; **πένης, κάμνω**; πένομαι nel senso di " mi affatico in un lavoro penoso ", πόνος, *fatica* etc. mostrano la stessa base di πενέσται, *servi della gleba*: ant. bab., ant. ass. **epinnu**, sum. **apin** (aratro, ' plow '); la base sembra condizionata però dalla voce corrispondente ad ant. accad. **banûm** (' to manufacture, to make, to construct ') e da quella di ποινή (v.), dove la esplosiva sorda bilabiale π corrisponde ad una originaria **k**: cfr. accad. **kânu** (curare, coltivare, porre in essere, ' to make, to build, to act '); πένομαι ha peraltro molti significati della base **kânu**: **kunnu** (' to organize, to put in order ').

πέντε *cinque*, col. πέμπε, a.i. *páñca*, arm. *hing*, toc. A *päñ*, B *pis*, lat. « quinque », a. irl. *cóic*, ant. a. ted. *fimf*, alb. *pese*, lit. *penkì*. La formazione di πέντε è condizionata dalle forme obl. di πᾶς, παντός e indica tutte le dita di una mano. Il segno V del latino per il numero 5 stilizza una " mano " e il latino stesso « manus » *mano, numero, manipolo* richiama il fenomeno del computo per indigitazione: accad. **manû** (contare, calcolare, ' zählen, rechnen '); **manû**, sum. **mana**, ebr. **māne**, aram. **manjā**, gr. μνᾶ (mina, ' Mine ' CAD, 480 g., ' Minengewicht '), accad. **mīnu** (numero, ' Zahl '). Analogamente: accad. **qātu** (mano, ' Hand '), ***qantu**, per nasalizzazione e per **q** > π: πέντε; in lat., per assimilazione della finale alla iniziale **q-**, **qātu**, dà « quinque ». Analoga assimilazione si ha in ant. gall. *pimp*. Ampia è l'area di diffusione di **qātu** (mano, ' Hand '), finnico occid. *käte* (mano), orientale *käen*, ungherese *kéz* (mano): emerge in « centum; -ginti, -ginta » -κοντα, ἑκατόν.

πέος, -εος n. *membro, verga*. Viene richiamato a.i. *pásaḥ; pas-* (pube), gr. πόσθη, *pene*, med. a. ted. *visel* (pene) ant. a. ted. *faselt* « penis ». Cfr. sum. **pa** (verga, ramo, ' Zweig, Stengel, Stiel '); πόσθη corrisponde ad accad. **bāštu** (*membro*, pudore, ' membrum, Scham, Lebenskraft '), forma più recente **bāltu** (*ibid.*). Il med. a. ted. *visel* per analogia volgare con φάσηλος: ebr. **pᵉṣāla** (buccia, ' a peeling ', ' Überzug '); cfr. **pāṣal** (sgusciare, ' to peel off '). L'aspetto di πέος richiama lo scherzo plautino: ad accad. **pêwu (pêmu)**, **pênu**, lat. « femur » *coscia*, ugar. **p'n** (piede), lat. « penis »

πέπᾱμαι *sono divenuto padrone* di beni immobili: *Leggi di Gort.*, Epid., Dodona, Tegea etc.; πᾶμα, *proprietà*, πολυπᾶμων, *molto ricco* (*Il.*, 4, 433) etc. Si ipotizzò di inserire, nella famiglia, mic. *moroqa* (*-qa*, *-kwā) *possessore di una parte* (*moro-*). Perf. di denominativo da base con senso di: v. lat. *potis*; cfr.: accad. **pāḫat**, st. c.; **bēl pāḫati**, ant. aram. cbr. **pehā** (signore, ' governor '), calcato su assiro **pe'ā(l)u**, **be'ālu**, accad. **bêlu** (essere padrone, ' to be in authority: over property, to have power '): con dileguo di **-l-**.

πεπαρεῖν infinito aoristo tematico, a raddoppiamento; variante πεπορεῖν (Pind., *P.*, 2, 57): *far vedere*. Fu ritenuto a buona ragione termine della mantica, ma ad esso non fu data una etimologia. Fu accostato dubitativamente a lat. « pāreo ». Deriva dalla base semitica corrispondente ad accad. **barû** (vedere, guardare, ' to look upon, to inspect, to observe, to inspect exta, to observe omens '), **bārû** (veggente, indovino, ' diviner ').

πέπλος m. *peplo*: π < κ: accad. **kiplu** (che si avvolge), **kāpilu** (sarto); *pianta*: **papallu**.

πέπνυμαι *ho spirito, ho senso,* πινυτός *saggio,* πινυτή *saggezza* (*Il.*, 7, 259 etc.); πεπνυμένος *saggio,* πινύσκω *rendo saggio, cerco di rendere saggio* etc. Dopo inconsistenti ipotesi, rinviato a una radice *peu-/pu-; πέπνῡμαι, come πνέω, come πνίγω risulta da metatasi di tipo popolare di νπ > πν: oltre la base di πνέω: **napāḫu**, **nuppuḫu**, ebr. **nāfāḥ** (soffiare, respirare, ' to blow'), con influenza di base che giustifica il significato di " aver spirito ": πνυ- richiama **nuppušu** > ***punu(š)u** con caduta di *-s-* in greco: " lasciar respirare " (' to let respire, to make feel easy '), **nipšu** (respiro), **napištu** (soffio vitale, respiro vita, ' life, breath, vigour, good ').

πέπων, πέπονος *cotto dal sole, maturo*, v. **πέσσω**.

περ, v. **περάω**.

πέρα *di là, oltre*, v. **περάω**.

περαίνω *compio, finisco*, v. **περάω**.

πέρας, v. **πεῖραρ**.

περάω *passo oltre, traverso, oltrepasso,* πέραν *dall'altra parte, sull'opposta riva,* πέρα *di là, oltre,* περαίνω *trascorro da una parte all'altra; finisco*. Le voci greche, come a.i. *pára-* e av. *para-* (al di là; oltre), sono identiche alle basi accadiche: περάω corrisponde a sem. (eccetto etiop.) **'br**, accad. **epēru**, **ebēru**, ass. **ebāru** (passo oltre, vado oltre, sull'altra riva, ' to cross: water ', CAD, 4, 10 sgg.; ' überschreiten '); πέρα etc. corrisponde ad accad. **ebar**, **ebertān**, **eberta** (al di là, all'altra riva, ' jenseits, auf dem jenseitigen Ufer '), cfr. **eber nāri**, aram.

'ebar nahrā ('Transpotamien, Syrien'); la desinenza -αν di πέραν corrisponde alla desinenza avverbiale accadica; περ particella distintiva e intensiva corrisponde ad **eber** nel senso di *da una parte all'altra*.

πέρθω *distruggo*. Si fece ricorso a a.i. *bardhaka* (tagliente) e a una presunta rad. **bhar-dh*, da **bher-*, lat. «ferio». Accad. **perṣu** (effrazione, 'Durchbruch'); cfr. **parāsu** (faccio a pezzi, spezzo, 'scheiden, zerstückeln, unterbrechen'). Accad. **parāṭu** (demolire, 'abreissen'), aram., ebr. arab.

περί (dial. περ): origin. *da parte a parte, attraverso*; quindi *sopra, intorno*: «l'on rapproche de πρό et πάρα, se relie en tout cas aisément à πέρᾱ et à πείρω, le sens de 'dépasser' étant fondamental» (Chantraine): accad. **epēru** (attraversare, 'to cross: water', CAD, 4, 10 sgg.); la preposiz. accad. **ebar, eber** (di là, dall'altra parte, 'beyond'); interferenza di base corrispondente ad accad. **beri, biri** (in comune con, tra 'between, in common', CAD, 2, 246 sgg.: cfr. **birīt**: 'between: two localities, among'); cfr. lat. «paries» letter. "limite comune a due vicini": dalla base di **beri** (**barītu**: 'terrain surrounded by water, in-between terrain, balk etc.'), cfr. **bīriš** (sopra, all'altro lato, 'over, to the other side'); v. lat. «per».

περιρρηδής *barcollando* (*Od.*, 22, 84): dalla base corrispondente ad accad. **râdu** (tremare, vacillare, 'beben'), ebr. **rā'ad** ('to tremble, to shake', 'to quake'), **ra'ad** ('trembling').

περιστερά, *colomba*, v. **πέλεια**.

περκνός, -ή, -όν *fosco*, ὁ π. (*Il.*, 24, 316: μόρφνονθηρητῆρ', ὅν καὶ περκνὸν καλέουσιν *la "nera" cacciatrice che chiamano anche* περκνόν), πέρκος m. *falcone*, πέρκη, lat. «perca», pesce d'acqua dolce, περκάζω *scurisco*, detto di uva (Call.), πρόξ, -κός *cerbiatto, daino* (*Od.*, 17, 295), ant. a. ted. *forhana* ('Forelle'). Come νεβρός, *cerbiatto*, νεβρίς *pelle di cerbiatto*, che derivano da una base di valore coloristico: accad. **nebû** (rilucere, lampeggiare), πρόξ, -κός *cerbiatto*, περκνός *folgorante, fosco*, derivano da una base che ha lo stesso significato di **nebû** ('leuchten, strahlen'): **berqu** (lampeggio, lampo, 'Blitz'), sem. **baraq**, ebr. **bāraq**, accad. **barāqu** (emettere lampi), incrocio con **pāraq** (sbranare), **pēreq** (violenza); *fosco* richiama l'evoluzione semantica di αἰθήρ *cielo splendente* e *cielo nuvoloso* di αἴθω *accendo, brucio*, e si pensa anche a ingl. *black* (nero), ant. a. ted. *blah-*, ingl. *bleak* (+ pallido), + *blake* (pallido, giallo), *blank* (+ "bianco"): accad. **palāḫu** (aver paura): v. **φλέγω**; cfr. ingl. *funk* (paura) e ted. *Funken* ("lampo", scintilla).

πέρνημι, raro il pres., part. περνάς etc. *vado a vendere, traffico*: base di περάω (v.): accad. **ebar, eber** (di là ,oltre, all'altra riva) e quella di accad. **nê'u** (girare, 'umwenden'), **ne'û** ('wenden'), **nāḫā**, ugar. **nḫ** (recarsi, dirigersi); πόρνη *meretrice*, "trafficante".

πέρυσι(ν) ion. att., dopo Simon., dor. πέρυτι, -ι: accad. -î degli avv. di tempo: "nel passato"; *trascorso* (*l'anno*): da περ- (v.) e base di ἔως (v.): ass. **uṣā'u**, sem. **wḍ'**, ebr. **jṣ'** (uscire), accad. **āṣû** (trascorso, passato, 'past: month, day etc.').

πεσσός, att. πεττός, πεσσοί *sassolini, pezzi, pezzi nel gioco del tavoliere, scacchi*: da base semitica col significato originario di "fatto a pezzi": accad. **pâṣu** ('zerschlagen'), da **pa'āṣu, pêṣu**, cfr. ebr. **pāšaḫ** (fare a pezzi, 'to tear in pieces'); cfr. canan. **pas** (tavola, pezzo, 'Stück, Tafel', vS, 839): πεσσόν, *scacchiere* (Soph.). Per analogia semantica con πεσσός, v. **πέτρα**.

πέσσω, att. πέττω *cuocio, faccio maturare*, πεπαίνω letter. *faccio cuocere dal sole, ammollisco, faccio maturare*; da πέπτω,πέπων, *cotto dal sole, maturo*, toc. B *papakṣu* (cotto); lat. «popina» *cucina*, mostrano la reduplicazione della base di accad. **epû** (cuocere, 'to bake', sem. 'pī): i.e. **pek^w-*, ant. a. ted. *bahhan*: (con prefisso *na-*) accad. **napāḫu** (accendere, ardere, 'to light a fire, a stove, a brazier'); cfr. **pappāsu** (pappa di orzo cotto, 'Gerstenbrei'); sanscr. *pácati*, cfr. ebr. **bāhā** (far bollire, 'to make bubble up, to boil'). Il lit. *kepù* corrisponde alla base risultante da accad. **kabābu, gabābu** (ardere, 'brennen'); v. lat. «coquo» anch'esso da reduplicazione.

πέταλον *foglia, viluppo, avvolgimento*: occorre ricondurre questa voce al suo originario senso di "avvolgere, avviluppare, legare", invece di accostarla a πετάννυμι. È accad. **patālu** (avvolgere, voltare, avviticchiare, 'drehen, wickeln'), cfr. **petultu, pitultu** (legame, 'Schnur'): gr. πέλτη scudo di vimini con intreccio di corde.

πετάννυμι *distendo*, v. **peto**.

πέτομαι originariamente *fendo l'aria, apro: le ali* (v. **πετάννυμι**), ion. ποτέομαι *volteggio*, ποτάομαι, πωτάομαι (Hom.), πέταμαι (Sapph., Simon., Pind.): aor. πτάσθαι: composti ὑψιπέτης *che va sublime* (Hom.); παλιμπετές all'*indietro; rifacendo*

la via (*Il.*, 16, 395; *Od.*, 5, 27): questo avverbio viene conteso fra πίπτω e πέτομαι: μνηστῆρες δ'ἐν νηῒ παλιμπετὲς ἀπονέωνται (*Od.*, 5, 27) *e i proci vadano per nave solcando le vie del ritorno*; ποτή *volo* (*Od.*, 5, 337); ποτᾶνός *che vola* (Pind.), τὰ ποτητά *gli alati* (*Od.*, 12, 62); cfr. anglos. *feper* (penna), ant. a. ted. *fedara*, ant. sass. *fethara*, sved. *fäder*: il sanscr. *patarāḥ* (*che vola, volante*), *pátati*, avest. *pataiti* (volare, cadere, affrettarsi): πτερόν, *ala*, come «penna» < ***pet-s-na*, πετάννυμι *apro*, lat. «petō» (v.) guidano a postulare un valore originario di *aprirsi: un cammino; aprire: le ali, traccia aperta*: «praepeto antiqui dicebant pro anteire» (F. 286, 16): cfr. πάτος: accad. **petû** (aprire: un cammino: **padāna**, 'öffnen: Weg'), **petû** (allargare: le gambe [**purīda**], affrettarsi, 'eilen, die Beine öffnen'); cfr. accad. **paṭāru**, ebr. **pāṭar** (aprire, fendere, 'to split'): base di πτερόν, sanscr. **pataráḥ** etc.

πέτρα, -ας *roccia*; l'omerico πέτρος, *pietra*, conferma l'etimol. di «saxum», della radice di «secāre», di «rupes» affine a «rumpo»: πέτρος, come il lat. «petra», è collegato all'originario significato di "tagliare": accad. **paṭāru** (tagliare, fare a pezzi), ebr. **pāṭar** ('to split, to break'), **peṭer** ('breaking through'), accad. **piṭru** (pezzo, 'Ablösung, Teil'), v. **patru** (trinciante, spada, 'Schwert'), v. **λέπας**.

πεύκη, -ης *pino, fiaccola, fatta di pino, di materia resinosa*; ἐχεπευκής *pungente, acuto* mostra altra base: accad. **pīqu**, neoass. **pāqu**, (acuto, stretto, sottile. 'eng'), πεύκη richiama invece accad. **peḫûm** (impeciare, calafatare, 'Schiff verpicken, kalfatern'), **pēḫum** (che calafata, 'Kalfaterer').

πήγανον *ruta*, v. **πήγνυμι**.

Πήγασος, dor. **Πάγασος**, il nome del cavallo mitico nato dall'unione di Poseidon e di Medusa (Hes., *Th.*, 281, 325 etc.) è da πηγή, παγά, *fonte, corrente*: accad. ***pa(l)ga** < **palgu** (canale, 'canal'): Πηγασίς *la fonte Ippocrene*; é dileguo di **-l-** per ricalco su **pā'um**, **pāḫum** (imboccatura, 'Mündung'); base corrispondente al senso di *sorgente, sorgere* è accad. **aṣû** ('to rise, to go out'), **āṣû** (sorgente, 'highrising'), confuso con base significante cavallo: accad. **sisû**, ant. ass. **sisā'um** (cavallo, 'horse').

πηγή, -ῆς, dor. παγά, *sorgente, acqua corrente, onda*: ritenuto senza etimologia chiara; cfr. ted. *Bach*. Origin. πηγή ha valore di *bocca, apertura*: richiama accad. **pâḫum**, **pā'um** (**pû**: nel senso di 'Fluss-, Kanalmündung'); cfr. neoass. **pāqu**, bab. **pīqu** (stretto, detto di fontane: 'eng: Quellen'), la base di **pâḫum**, ebr. **peh** si è incrociata con quella di accad. **pa(l)gu** (canale, condotto, 'Kanal') per il fenomeno della scomparsa di **-l-** in sillaba chiusa.

πήγνῡμι (Hom., ion.-att. etc.; dor., eol. πάγ-; ellen. πήσσω) *congiungo strettamente, stringo, saldo, rinsaldo, compagino, compongo, costruisco saldamente* (νῆας ἔπηξε *costruì navi*, *Il.*, 2, 664), *figgo, conficco* (δόρυ πῆξεν *infisse l'asta*, 11, 447), πηγός, dor. πᾱγός *compatto, saldo*, il contrario di "floscio" è (detto di cavallo: *Il.*, 9, 124; πάγος *punta: di scoglio* (*Od.*, 5, 405), παγίς, -ίδος *rete, laccio* (Aristoph., *Av.*, 527), πάγη *rete: a maglie sottili, laccio* (Aesch., *Ag.* 822); πήγανον *ruta*, usata come restringente nelle ferite: accad. **pāqu**, **pīqu** (stretto, sottile, 'eng') di **pâqu**, **piāqu** (essere stretto: detto di maglia da rete, 'eng sein: v. Netzmaschen'), cfr. **pūgu** (rete, 'Netz'); alla base di **pīqu**, **pāqu**, gr. πάγος *punta* etc. si riconnette la serie di lat. «pīcus» (v.) *il picchio*, di italiano *picco* e *piccolo-piccino, picca*, fr. *pic*, ingl. *pick* etc. fra le quali voci furono avvertiti «legami ..., sovrapposizioni formali e semantiche che non sono state ancora chiarite e forse non saranno mai» (M. Cortelazzo, P. Zolli, *Diz. etim. della lingua ital.*, v. *picco*); al significato di *punta* si connette il valore di δόρυ πῆξεν *infisse l'asta*, mentre quello di νῆας ἔπηξε *compaginò navi* (cfr. lat. «pangō», «[com-]pingo», «paco») scopre l'incrocio con la base di accad. **paḫû**, **peḫû** (chiudere, calafatare: nave, incastonare, 'verschliessen, Schiff verpichen, kalfatern, einschliessen').

πηδάω *salto, balzo*, πῖδαξ, *sorgente*: πηδάω si ritenne calcato su πούς *piede*, πηδόν *pala del remo*. Ma in analogia con accad. **šaḫāṭu** (balzare, sprizzare, 'springen': Kanal überspringen'), πηδάω denota originariamente *lo sprizzare di una fonte* o simile e corrisponde ad ebr. **pātaḫ**, ant. accad. **patā'u** nel senso di "lasciar sprizzare l'acqua", ('Wasser einfliessen lassen, öffnen: Brunnen'); **pātu** ('canal'): cfr. analogia di ingl. *spring* "sorgente" e *spring* letter. "il sorgere dei germogli": πῖδαξ è dalla stessa base di πηδάω: la terminazione (πίδακος etc.) scopre la componente di base come accad. **agû** (acqua).

πηδόν *parte piatta del remo, remo; timone*. Si fa derivare dalla base di πούς *piede*, lit. *pèdà* (pianta del piede). Accad. **padānu**, ebr. **paddān** (parte piana, 'flat, plain'); il significato di *timone* è nella

stessa voce accadica che ha anche il valore di "tragitto", "cammino" ('Weg').

πηλαμύς, -ύδος f. *giovane tonno* (Soph., Phryn. etc.). Secondo Strömberg (*Fischnamen*, 79 sgg.) da πηλός (v.) *fango* e ἀμύς, *tartaruga* (?). Πηλ- è variazione di tipo popolare per la base corrispondente ad accad. **per'u, perḫu** (rampollo, giovane, 'Spross'), e **ḫammu** (animale acquatico, 'an aquatic animal').

πήληξ, -ηκος *elmo, cimiero*, cresta del drago. Il cimiero rendeva più imponente e temibile l'aspetto del guerriero (v. **κυνέη**) che voleva apparire come un Matamoros con la πήληξ: era una specie di spaventapasseri; la voce, che evoca la base di accad. **pallaḫu** (molto pauroso, 'sehr furchtsam'), è calcata su base corrispondente ad accad. **pilakku**, ebr. **pelek** (asta, 'staff, stick, spindle').

πηλίκος *di quale età*, letter. *come di età, come nel cammino degli anni* (v. **ἡλίκος**), τηλίκος letter. "di questa età", *di tale età*. Venne accostato ant. sl. *kolikŭ, tolikŭ*; π- iniziale di πηλίκος si identifica col radicale di indefinito πο-, per il quale viene postulato **kʷo-*: prepos. sem. **ka**, accad. **kê, kî** (come, 'wie', 'like, in the manner of, as'); in τηλίκος τ- iniziale risale a τό; è dimostrativo: accad. **šū** (questo, dieser'), eg. **św**, ugar. **d**: ***ṭu**; base in ἡλίκος.

πηλός, dor. **πᾱλός, -οῦ** *feccia, fango, impurità*, παλάσσω, *insudicio*: accad. **balālu** (insozzare, rimescolare, 'to pollute, to confuse'), **billatu, billetu** (impurità), 'unpurified mixture'), **billu** (mescolanza sudicia in un liquido, 'Beimischung').

πῆμα n. *sofferenza, pena*: πῆμα κακοῖο (*Od.*, 3, 152 "pena del male"), δύης ἐπὶ πῆμα (*Od.*, 14, 338 "all'estrema sciagura"; πῆμα Τρωσί (*Il.*, 22, 421 sg. "sciagura per i Teucri"). Viene proposto anche dal Frisk avest. *pāman-*, nome di una *affezione della pelle*, sanscr. *pāmán-* (rogna); anche fr. *gale* da lat. *galla*, "galla", dà l'aspetto di una scottatura della pelle; perciò è dato convenire che avest. e sanscr. si ricollegano al sem. **paḫam**, accad. **pēmtu** (carbone ardente; anche termine di maledizione, 'als Fluch'), **pendû** (scottatura, 'Brandmal'): v. **πένθος**; per πῆμα cfr. sem., ebr. **paḫ** (calamità, 'danger, calamity') e l'incrocio con basi corrispondenti ad ebr. **pā'am** (colpire, percuotere, battere, 'to beat, to strike'), **pa'am** (colpo, percossa, 'stroke'). A conferma della etimologia di πένθος, πῆμα, come mostra il latino «urere» *bruciare, tormentare, arrecare dolore* e «calamitas» (v.), occorre richiamare che per gli antichi la *sventura*, la *calamità*, il *dolore* è associato al concetto di *bruciare, fulminare, ardere del sole* [*i raccolti*], o *incenerire col fulmine*: «calamitas» (v.), di cui si ignorò l'origine, richiama il semitico: accad. **qalûm** (ardere, 'verbrennen'), **qalûm** ('geröstet: v. Pflanzen').

Πηνελόπεια, -ας *Penelope* (v. **πήνη** *filo avvolto alla spola, spola*, al plur. *tela, tessuti*: con originario **k** > π: accad. **kannu** filo): dalle basi corrispondenti ad accad. **kēnu** (fedele, costante, 'true, honest, firm') e **lubbu, libbu** (cuore, 'heart, mind, thought'), incrociatosi con la base corrispondente ad accad. **lubūšu** (tessitura, tessuto, 'clothing, clothing ceremony').

πηνέλοψ, eol., dor. πᾱν- *anatra*. La voce denota l'anatra domestica, distinta dalla comune anatra selvatica, il germano reale; l'allevamento di anatre in Europa precede cronologicamente quello dei polli: πην- corrisponde a χήν (v.) base sem. **qen-**: aram., ebr. **qēn**, accad. **qinnu** (covata, nido, 'nest': in Penelope **kēnu** fedele, 'treu') e **elēpu** (essere allevato, cresciuto insieme, 'to be grown together').

πήνη, -ης *filo avvolto nella spola, spola*, v. **Πηνελόπεια**, dalla base corrispondente ad accad. **kanānu** (avvolgere, 'to twist'), **kannu** (filo, legamento, 'rope'): πηνίον *rocchetto*; per **k** > π v. il precedente.

πηνίκα *quando?*, v. **ἡνίκα**.

πηός (πᾱός Theocr. 16, 26) *affine, alleato*. Il significato originario è quello di lat. «adfinis»: dalla base corrispondente ad ebr. **pē'ā**, aram. **pāṯā**, accad. **pāṭu** (confine, 'Grenze, Rand').

πήρα, -ας *sacco, bisaccia*, lat. «pēra», fu ritenuto d'origine ignota; sum. **pára, bár-ra, bár** (*sacco, bisaccia*, 'sack': accad. **saqqu**, gr. σάκκος, lat. «saccus»).

πηρός, att. **πῆρος** origin. *mutilato, privo di qualche membro; storpio, cieco*; πηρόω *mutilo*; dor. πᾱρ- *mutilare, tagliare*; πᾱρόω in cret. Accad. **parā'u**, cfr. ebr. **pāram** (tagliare, lacerare, 'to tear, to rend'), accad. **parāṣu**, ebr. **pāraṣ** (rompere, demolire, 'to break, to demolish'; 'to be broken down'), **parṣa** (rottura, 'breach').

πήσσω (attico πήττω = πήγνυμι), semanticamente accostato a πήγνυμι: ricalco su accad. **pêṣu** (**paḫāṣu, pa'āṣu, pâṣu**: battere, sbattere, 'zerschlagen'), ebr. **pāṣa**, lat. «piso», «pinso».

πῆχυς, dor., eol. **πᾶχυς**: *avambraccio, cubito*: v.

ted. *Bug*, biegen: v. φεύγω; βραχίων il *braccio*, in particolare è la parte omerale tra la sua articolazione superiore e quella del gomito, sicché abbiamo potuto stabilire un originario rapporto di analogia espresso da un'antica base col significato di *ginocchio, piegare il ginocchio*: accad. **birku**, ugar. **brk**, ebr. **berek**, aram. **birkā** (ginocchio, 'knee; lap'), ebr. **bārak** ('to bend: the knee'), invece πῆχυς denota la parte più stretta del braccio, meno muscolosa: è calcato su una antica base corrispondente ad accad. **pīqu**, n. ass. **pāqu** (stretto, 'eng'). Il lat. «cubitus» *cubito* è semanticamente affine a βραχίων nel senso di "articolazione" e richiama una antica base che significa *piegarsi*: accad. **kuppupu** (piegato, 'gebeugt'); la terminazione *-tu-* latina denunzia un antico femminile; è la stessa base di lat. «cubo» *mi sdraio, mi piego preso dal sonno, dormo*; cfr. accad. **kippatu** (piegatura, 'Kreis'), della stessa base: v. «cubo».

πῖαρ *grasso, sego*, v. **πίων**.

πῖδαξ, -ακος *sorgente*, v. πηδάω; πιδάω, *sorgere*: se ne ignorò l'origine. Accad. **pītu** (bocca, 'opening'), ebr. **petaḥ**, **pittāḥōn**; e la base certo col senso di "acqua", corrispondente ad accad. **agû** ('current, wave').

πιέζω *premo schiacciando, schiaccio*, πίεσις, *schiacciamento, pressione* etc. Si pensò, un tempo, persino a ἕζω e a πι- per ἐπί con accostamento a sanscr. *pīḍáyati*; legittime reazioni di Kuiper (*Acta Or.*, 12, 227 sg.) e Mayrhofer (*Et. Wb. des Altind.*, 2, 291). Lucida intuizione di Kuiper che richiamò lat. «pīnsō», «pīsō»; è accad. **pêṣu**, **pa'āṣu**, **paṣāṣu** (schiacciare), ebr. **pāṣa** (schiacciare, 'to crush, to cut, to wound'), **pāṣu** agg. verb., anche **pa'īsu** (schiacciato, 'zerschlagen').

πίθηκος, -ου *scimmia*, πίθηξ, πίθων, *scimmia*: il rimando ad un presunto πιθο-ς < φιθ- i.e. *bhidh-*, lat «foedus» *brutto, laido*, col Solmsen, Brugmann etc. è insostenibile. Accad. **pitēqu**, **pitqu** (bamboccio, figurina, bimbo). Tale richiamo al concetto di piccolo si illumina nella glossa della *Suda* che aggiunge: "nano"; ma è metatesi da accad. **pagītu** (scimmia).

πίθος, -ου *giara*, att. φιδάκνη, ion. πιθάκνη ma non se ne spiega il rapporto; gr. πίθος, per la forma del vaso a larga bocca: accad. **pitû** (spalancato, scoperto, 'offen, geöffnet, entblösst'), con incrocio di **ṭiṭu** (vaso di creta, 'Ton, Tongefäss') che chiarisce lat. «fidelia». Queste voci, relative a merce di più frequente esportazione, sono di più evidente etimologia, di chiara base mediterranea; v. **λεκάνη, λέκος**, lat. «lanx», πέταχνον.

πικρός *pungente, acuto, doloroso, amaro* etc. Viene postulata la radice **pick-* che viene scorta in sanscr. *piṁśáti* (tagliare, ornare) a nasale infissa (Mayrhofer, 2, 267), avest. *paēs-* (colorare, ornare), lit. *piẽšti* (dipingere, scrivere), ant. sl. *pĭsati* (scrivere): forme che vanno piuttosto accostate a basi corrispondenti ad accad. **pêṣu** (nel senso di "comprimere", "tagliare", v. **πιέζω**) e in senso coloristico ad accad. **peṣû** (chiaro, grigio-chiaro, 'hellgrau, hell'), mentre πικρός richiama voci italiane come *picco, picca*, a torto ritenute d'origine onomatopeica, ma che si riconducono al concetto di *parte stretta, acuta*: accad. **pīqu** (stretto, 'eng') nel senso anche di "restringimento", "soffocazione" ('Beengung, Erstickung'); cfr. ant. ingl. *pic* ('pick'), fr. *piquer*, lat. «picus» *picchio*, per il suo caratteristico *becco*, penetrante a pugnaletto: v. lat. **beccus**.

πῖλος *feltro, lana, peli resi compatti, intessuti, vigorosamente attorti*, per foderare caschi; *tappeto, calzari* di *feltro, casco, berretto*. Fu accostato ant. a. ted. *falzen* (applicare a), lat. «pilleus», «pileus» *berretto frigio*, simbolo di autorità se portato dai pontefici, dai salii; πῖλος deriva da base con significato di *tessere, intrecciare*: cfr. accad. **pasālu** (intrecciarsi, 'sich um-, abdrehen'), sinonimo di accad. **petēlu**, **patālu** ('wickeln, drehen'): πῖλος è riduzione del sost. di questo verbo: accad. **pitiltu** (intreccio di fibre, 'Strick; als Material für Matratze'): calcato, come *pilleus* (simbolo di autorità), su basi corrispondenti ad accad. **pālilum** (guardiano, vigilatore detto anche di divinità, e vesti da esso indossate, 'Wächter, Gewänder für **pá-li-le**).

πιμηλή *strutto, grasso*, v. **πίων**.

πίμπλημι *colmo*, origin. *raggiungere il culmine*; vengono richiamati sanscr. *áprās* corrispondente a ἔπλησε etc.; ma le forme del pres. divergono; sanscr. *píparti* non ha mai il senso di *colmare*; πλεῖος, πλέως vengono accostati ad arm. *lī* (pieno); l'agg. πλήρης accostato a lat. «plerus», «plerumque», «plerique», v. «plus»; πλῆθος, πλήθω si accordano con βρῖθος, βρίθω: le forme del sanscr. richiamano basi comuni al semitico; così avest. *par-* (colmare), n. pers. *pur-* alle origini vanno riferiti alla *abbondanza* della produzione naturale: accad. **parāḫu** (semit. occid.), ebr. **pāraḥ** (produrre in abbondanza, prosperare, 'to burst forth, to blossom, to prosper'),

cfr. **pārā** ('to be fertile, to bear fruit', 'to make fruitful'). La radice *πλη- (che è in lat. «pleo», *ple-) è calcata su voci semitiche col senso di «complēre» condurre a termine: ebr. **pā'al**, ugar. b'l (compiere, 'to accomplish'), **pᵉ'ullā** (chi compie), **pō'al** (compimento): voci che hanno ricalcato una base fondamentale corrispondente a sem. **ml'** (essere pieno): accad. **malû, malā'u** (> ***balā'u**: essere pieno, 'to be full', 'to fill up, to be fully'), **mullû** (***bullû**: 'to fill, to make full'): per **m** > **b** in accadico stesso cfr. **amīlu / abīlu** (uomo, 'man').

πίμπρημι *ardo, brucio*, v. **πρήθω**, *soffio, gonfio*, molti composti del quale vengono riferiti a πίμπρημι. Fu proposto, a torto (Frisk), sanscr. *próthati* (soffiare), ant. norr. *frūsa, frysa*; il tema πρα- di πίμπρημι richiama accad. **barāḫu** (irradiare, 'strahlen'), ebr. **bā'ar** (ardere, 'to burn, to be on fire'); cfr. sem.: accad. **barāqu** (lampeggiare, 'to flash'): il fulmine accese il primo fuoco.

πίναξ, -ακος *superficie segnata*, originariamente sigillata, «tabula signata», *tavoletta con segni* (*Il.*, 6, 169), *tavola* (*Od.*, 12, 67), *tavola votiva*. Fu accostato ant. sl. *pĭnĭ* (tronco d'albero), sanscr. *pināka* (bastone, canna). L'ant. sl. *pĭnĭ* (tronco d'albero) richiama la base corrispondente a ebr. **pinnā** (pilastro, pinnacolo, 'pillar, pinnacle'): cfr. «codex» (v.) *tronco d'albero*; cfr. accad. **pānu**, sir. **pnīṭā**, ebr. **pāne** (superficie, 'surface, face'); il suff. -ak- corrisponde alla desinenza del genitivo sumerico, nel senso *che è del tronco*, ma è accad. **aḫu** (parte), calca base sem.: ass. **ḫaṣ ṣuṣu** (pezzo).

πίνη *mollusco*, con conchiglia di profilo triangolare, appuntita anteriormente; *pinna*; cfr. ebr. **pinnā** (angolo, pinnacolo, 'corner, pinnacle').

πίνος, -ου *grasso, sudiciume, squallore* (Aesch. *Ag.*). Ebr. **pīma** (grasso, 'fat'), accad. **pēmum, pēwun** (coscia, 'Oberschenkel'); v. **πίων** *grasso*, **opīmus**.

πίνω *bevo*, eol. πώνω *bevo*, lat. «bibo» *bevo*, «potus» *che ha bevuto*, sanscr. *píbati* (egli beve), ant. irl. *ibid* (egli beve), ant. gall. *iben* (beviamo), falisco *pipafo, pafo* («bibam»). Occorre richiamare la formazione di πίνω e di πώνω che scopre basi accad. **pû, pīum, pā'um** (bocca, nel senso di "bocca di una sorgente", 'spring'); analogamente il lat. «bibo» richiama ass. **bību** (**bī'u**: conduttura di acqua, acquedotto, 'Rinne', 'drainage'); come base remota resta una voce corrispondente a sum. **bi** (versare, 'ausgiessen'); cfr. anche accad. **bābu** ('opening of a canal'): il falisco *pafo* richiama la forma **pā'um** di accad. **pû** (bocca: di sorgente).

πίπτω *precipito, cado, rovino, vo in rovina*, πότμος *caduta, sorte, morte*, πτῶμα, *caduta, disfatta, rovina, breccia*, πτῶσις *rovina, caduta*, v. πέτομαι *volo*, πωτάομαι *volo*. La base -πτ è comune ad aramaico, ugaritico ed ebraico: **'bd** (precipitare, andare a fondo, 'zugrunde gehen'), cfr. accad. **abātu** B (con le forme **ebbat-, ēbut**: fuggire, 'to flee, to run way'), **abātu** A, IV, cfr. **i'-a-bit-** (rovinare, precipitare, andare in rovina, 'to collapse, to fall down'); sum. **bad** (allontanarsi, 'to move, to go away, to depart'), sum. **bad-du** (accad. **pe-tu-ú**: 'to depart, to move away'; accad. **petû**, nel senso di aprirsi: una strada, 'to open a way, road', 'einen Weg öffnen'): lat. «petō», itt. **piddāi-** (correre, fuggire).

πίσεα, come pl. di πῖσος, *luogo irriguo, dove irrompono le acque*. La glossa di Stefano Bizantino ricorda Πῖσα · πόλις καὶ κρήνη τῆς Ὀλυμπίας: Pisa era il nome di una sorgente e il verso omerico (*Il.*, 20, 9, *Od.*, 6, 124), che torna nei due poemi, associa πίσεα e πηγάς: e πῖσα in realtà richiama la base corrispondente ad accad. **pī-šu** nel senso "della bocca": come l'italica Pisa a "bocca d'Arno"; la base deve essersi incrociata con quella corrispondente ad accad. **pilšu** (breccia: di acqua, 'Einbruchstelle'), da **palāšu** (erompere: di fonti, 'durchbrechen: Quellen') e deve aver prodotto il dileguo di -l-.

πίσσα, πίττα, -ης *pece*, v. **πίτυς, pix**.

πῖσυγγος: *sutor*: v. prec. e *unguo*.

πιττάκιον n. *tavoletta, biglietto*; gr. ellenistico: *lista di membri di una comunità*: in papiri; lat. «pittacium» *etichetta, biglietto, cartello*, d'epoca imperiale; πιττακίζω *munisco di etichetta* etc. «Obscure» (Chantraine). Alle origini affiora il significato di tavoletta scrittoria di argilla: accad. **pitiqtu** (superficie fatta di argilla, 'Lehmmauerwerk'), **pitqu** (ὄστρακον, coccio, 'v. Backstein: Formung'), da **patāqu** (plasmare, 'formen: Ziegelwerk').

πίτυλος m. *battito*: base di **πτερόν**.

πίτυρα *forfora*: "tritume", base di **patrō**.

πίτυς, -υος *pino, abete*; come «pinus», πίτυς è della stessa base di «pix» (v.), gr. πίττα, πίσσα; accad. **pīḫû; pēḫû** (che impecia, che calafata le navi, 'Kalfaterer'), **peḫû** (impeciare le navi, 'Schiff verpichen'). Morfologicamente «pinus» è una forma aggettivale sostantivata della base corrispondente alla voce accad., e πίτυς è calcato sulla base di accad. **pettu** (legno da ardere, '[Holz-]

Kohle'); cfr. lat. « pinus flagrans » (Verg., *Aen.* 9, 72); v. **πεύκη**.

πίων, πίειρα, πῖον *grasso, fecondo*, πιερός, πιαρός *grasso*, πίασμα, *ingrassamento, ingrasso*, πιμελή, πῖαρ *grasso*, v. « opimus »; πίων da *πῖϝων, ant. ind. *pīvan- pīvari-* (grasso, pingue), av. *pīvaḫ* (lardo, grasso): ebr. **pīmā** (pinguedine, 'fat'), accad. **pēwum, pīwum** (**pēmum, pēnu**: coscia, 'Oberschenkel') e **warûm** (**marûm**: grasso, pingue, detto di porco, di olocausto, 'fett, gemästet: Schwein, Opfer'); cfr. a.i. *pīná-* (pingue): accad. **pēnu**. Il lat. « opīmus » appartiene alla stessa base: accad. **pēmum, pīmum**; « op-», la prima componente di « opimus », corrisponde ad accad. **appum**, ugar. **ap** (parte superiore, punta, bordo, 'Oberseite: v. Leberteilen; Spitze', 'tip, beak, rim, edge, *glans penis*').

πλάγιος, -α, -ον *obliquo, di traverso*, πλαγιόω *inclino da una parte* (Xen., *Eq.*, 7, 16), πλάγος *lato* (*Tab. Heracl.* 1, 66), v. lat. « plaga » etc. Alle origini γ < k: dalla base di accad. **parāku** (essere obliquo, di traverso, 'sich quer legen'), **parku** (obliquo, 'querliegend'), calcato su base che denota il corso di un fiume con le sue *ambagi*: accad. **palgu**, ebr. **peleg** ('river, stream'): πέλαγος alle origini è il grande fiume.

πλάζω *investo, colpisco, faccio vacillare, svio, fo errare qua e là*, v. πλήσσω *batto*, πελάζω *spingo, accosto*, πέλας *vicino*: il pres. πλάζω richiama accad. **palāšu** (battere in breccia, penetro, fo una breccia, 'einbrechen, ein Loch machen'), cfr. **pelšu** ('Bresche, Einbruch'); le forme πλάγξω, ἐπλάγχθην e πλαγκτός *errante* etc. si richiamano ad accad. **palāqu** (colpire, battere, abbattere, 'fällen, niederschlagen, erschlagen') e all'allotropo **palāku** (separare, 'abteilen').

πλανάομαι *erro, vado qua e là*; πλάνη *l'andare errando, peregrinazione*, πλάνης *errante, vagante* etc.: v. **πέλομαι, πέλω**, alla cui base originaria si è aggiunta quella di accad. **na'ā'um** (girare, 'to turn away', 'umwenden'), cfr. **nasû** (muoversi, 'to move away'); πλανύσσω *erro qua e là*: accad. **nuššu** ('to move'), πλανῶ *inganno*, πλανεύω *seduco*: ebr. **nāšā** (sedurre, 'to seduce').

πλάξ, πλακός *piano, pianura, distesa*, lat. « placo » *appiano* (v.), gr. πλακοῦς (sc. ἄρτος): *placenta* etc. Accad. **palkû** (largo, ampio, 'weit, umfassend'), **pelku** (piano, territorio, regione, 'Gebiet, Bezirk'), **palāku** ('als Gebiet absondern: Land').

πλάττω att., πλάσσω *formo, faccio, creo, modello*. L'origine fu ignorata ma il senso originario è chiaro: si ipotizzò la radice *$pelə_2$-. Sem.: ebr. **pā'al** (formare, 'to form, to create, to make'), **pō'al** (opera, prodotto, 'work, product'), cfr. accad. **billatu** (impasto, 'mixture: referring to metal alloys'), da **balālu** (fare una lega, impastare, 'to mix, to make an alloy, to knead').

πλατύς, -εῖα, -ύ *largo, ampio*. A.i. *pṛtháh* (ampio), av. *pərəθu-*, lit. *platùs* (ampio), a.i. *pṛthivī* (terra), *práthati* (spalancare). L'ant. ind. richiama accad. (cfr. aram., ebr. ar.) **parāṭu** (sgombrare, 'abräumen'); cfr. accad. **parāsu** (allargare, 'ausbreiten, abtrennen'): πλατύς, itt. *palhi-*: stessa base di lat. « plānus » **plak-nus* (v. « plaga » *distesa, pianura*): accad. **palku** (ampio, largo, 'wide'; 'weit'): la formazione di πλατύς presuppone una forma femminile **palkātu**, come Πλάταια con riferimento a terra (γαῖα): v. **πλάξ**.

πλέθρον (Hom. πέλεθρον) *plettro*. Sistemi metrici organizzati sono attestati dalle civiltà assiro-babilonese, fenicia, egiziana e cretese-micenea; Omero ricorda poche misure: il δῶρον, il πέλεθρον, il πυγών. L'etimologia di πλέθρον si appoggia alla base che denota un segno di lunghezza indicata da colonnine o da calce: accadico **pēlu** (**pīlu** 'dressed stone', 'Kalkstein (block), Quader'): -θρον è suffisso (v.).

Πλειάδες *le Pleiadi*. La seconda componente richiama Ὑάδες; la prima è sotto l'influenza di πλείων più abbondante (pioggia, acqua), ma è da base di ugar. **pl**, arab. **fāla** (versare, piovigginare, 'rieseln, vergiessen'), lat. « pluo » e base di accad. **adû** (lat. *unda*, 'water').

πλειών, -ῶνος *aratura* (Hes., *Op.*, 617): gli Alessandrini (Call. *Zeus*, 89; Lycophr. 201, *A.P.*, 6, 93) mostrano che già il senso della voce non è più chiaro e intendono "anno", "compimento dell'anno". Il Mazon intende 'grain' che non ha alcuna giustificazione. Esiodo canta: « dopo che le Pleiadi e le Iadi e la potenza di Orione siano tramontate, allora poi ricordati che è tempo di arare » e aggiunge che il πλειών non sia in superficie ma, per snidare nocive radici e rivoltare la terra, rinnovandola, deve essere "profondo" (κατὰ χθονός): « e l'aratura sia, come si conviene (ἄρμενος), sotto terra »; πλειών è della base del verbo πολεῖν che Esiodo stesso usa nel senso di *arare, rivoltare il terreno* (Hes. *Op.*, 462): ma qui si tratta del superficiale rimuovere

del terreno in primavera (ἔαρι πολεῖν), quando « la terra è ancora soffice » (κουφίζουσαν ἄρουραν), mentre dopo l'estate, che l'ha riarsa e indurita, e dopo le prime piogge autunnali, ha bisogno di essere solcata nel profondo. Per la base di origine di πλειών e quella di πέλομαι, πολέω soccorre ebr. **pālaḥ** (solcare, arare, ' to plough, to cleave '), arab. **flḥ**.

πλέκω *intreccio*, πλεκτός *intrecciato, avvinto*, πλεκτή *fune, rete*, πλόκος, πλοχμός, πλόκαμος, *buccolo, treccia, chioma*: lat. « plico » *piego*, v. « plecto » *intreccio*, ant. a. ted. *flahs* (lino), *flehtan* (intrecciare): dalla base corrispondente ad accad. **pelakku, pilakku** (fuso, ' Spindel '), ebr. **pelek** (' spindle '). È denominativo col valore originario di " filare ".

πλευραί, raro sing. πλευρά, *costa, fianco, lato*; πλευρίτης, [*vertebra*] *costale* (Poll.), πλευρῖτις, *pleurite*; Πλευρών *Pleurone*, antica città dell'Etolia. Il significato originario di πλευραί *costa* è *assi del petto*: accad. **p(a)lâ ira(tu)**: accad. **palû** (asse, ' Stützstange ') e **-iratu** (torace, ' Brust '), sir. **rāṯā**, arab. **ri'a** (polmone, ' Lunge '); Pleuron, la città dell'Etolia, è nome che mette in evidenza la sua collocazione sulla costa montana.

πλέω *navigo*: presente tematico πλέ(ϝ)ω, accostato a sanscr. *plávate* (col senso di *galleggiare, nuotare*) e a lat. « pluit » (v.); πλέω è calcato sulla base di πολεύω, *mi aggiro*, πέλομαι (v.), πέλω, *mi muovo*, πολέω, *mi aggiro*; tr. *solco*: la *terra*: cfr. ebr. **pālaḥ** (solco, ' to plough, to furrow ') e ha subito l'influenza della base di πέλαγος: ebr. **peleg** (fiume, ' river '). Ma va rilevato che il significato di *navigo, faccio una traversata*, comune all'ant. ind. *plávate* (nuota, scivola: è forma recente rispetto a ant. ind. *právate*, perfetto *pupruve*, p.p. *vípruta-* ' auseinandergeschwemmt ', Mayrhofer, II, 368; [*uda-*] *prú-t* ' [im Wasser] schwimmend ', ibid.), richiama una base col valore di πλέω, corrispondente a sem. **'br**, accad. **epēru, ebēru** (passare attraverso l'acqua, da una riva all'altra, ' to cross water ').

πλέων, πλέον, att. πλείων, πλεῖον: *più*, eol. πλήων, sup. att. πλεῖστος, ant. i. *prāyaḥ* (per lo più), lat. « plus » (v.), ant irl. *lia* (*plus*) etc.; πλέων arieggia la forma participiale di πλέω, ma v. **πίμπλημι**.

πληγή, -ῆς *colpo, percossa*, v. **πλήσσω**.

πλήμνη *mozzo della ruota* (*Il.*, 5, 726; 23, 339); tentativi inconsistenti: si propose πίμπλημι, πλήθω: « ce qui est plein dans la roue » (Chantraine, s.v.) che echeggia una glossa di Esichio. La voce πλήμνη denotò alle origini " alloggiamento dell'asse ": πλήμνη in ionico richiama la base con significato di " asse ": accad. **palû** (palo, asse, ' eine Stange '), gr. πόλος (v.), mentre -μνη richiama la base corrispondente ad accad. **munû** (alloggiamento, letto, ' Bett '), cfr. aram. **mān**, sir. **mānā**, ebr. **menūḥā** (alloggiamento, ' settlement ').

πλημῦρίς, -ίδος *il traboccare, il riflusso* (*Od.*, 9, 486: πλημυρὶς ἐκ πόντοιο *il riflusso dal mare*), ἁλιμῦρήεις riferito a fiume (*Il.*, 21, 190; *Od.*, 5, 460): *che scende al mare*; relativamente tardi πλήμη *alta marea* (Pol., Diod. 17, 106), πλήμῦρα *straripamento*; (in Arch. 102 D) πλημύρω *trabocco*, πλημυρέω *sono gonfio*, pieno di umori (Hpp.); πλημυρίς, -ίδος denota il gonfiarsi dell'onda e il successivo abbassarsi: da πλη-, dalla base di πίμπλημι (v.) e *-μυρίς, -ίδος- da base col significato di *discendere*, abbassarsi, confermato da ἁλιμῦρήεις: accad. **mūridu, mūradu, murradu** (discesa, pendenza, ' descent, slope '), da **arādu** (andar giù, ' to go or come down, to descend '), sem. **wrd**: cfr. « Ardea ».

πλήν, dor. **πλᾶν** *eccetto, tranne, fuori di*: si fa derivare da πέλας (v.); cfr. la base corrispondente ad ant. accadico **bala, balum** (senza, ' without, apart from '), **belûm** (> **belâm** > ***belân**: eliminato, ' extinguished '), cfr. ebr. **bilti** (' except, besides '), **pālā** (essere a parte, ' to be separated, out ').

πλήσσω *percuoto*: il pres. richiama accad. **palāšu** (spezzare, irrompere, ' durchbohren, einbrechen '), al quale corrisponde anche gr. πλάζω (v.); **pelšu** (breccia, effrazione, ' Einbruch, Bresche '); ma πληγή, lat. « plaga » *colpo, percossa* rendono accad. **palāqu** (abbattere, colpire, ' schlachten, fällen, niederschlagen '); cfr. accad. **pilaqqu** (la scure, ' Beil '), lat. « plango », « plecto » *colpisco*, cfr. ebr. **pālaḥ** (faccio a pezzi, ' to cleave, to cut in pieces ').

πλίνθος, -ου *mattone, pezzo base di pilastro*, base corrispondente ad accad. **pīlu** (pezzo di calcare, pietra di fondamento, ' Kalksteinblock, Grundstein '); la terminazione -νθος corrisponde ad accad. **iddu, iṭṭu** (bitume per impasti, in costruzioni di pietra, *bitumen*: es. **abnē šadî dan-ni iṭṭi** A.ESIR **aksīma**: ' I joined large stones [quarried in] the mountains by means of crude bitumen ', CAD, 7, 310 sgg.).

πλίσσομαι (*Od.*, 6, 318): *corro*, " piego le gambe, intreccio i passi " (πλέκω, « plicō »): il pres., come denominativo è su base corrispondente ad accadico **pilšu** (l'irrompere, ' Einbruch '), da **palāšu** (fare ir-

ruzione, sfondare, 'to dig through'; prorompere: detto di sorgente, 'durchbrechen: G. N. Quellen'); πλίξ, *passo* (letter. "il discostare le gambe"), πλιχάς, *spazio che divide le due gambe*, scoprono l'incrocio con base corrispondente ad accad. **pilku**, ebr. **peleḥ** (divisione, confine, 'circuit'; ebr. **peluggā** 'division'), **palāku** (separare, dividere, 'to divide').

πλοῦτος, -ου *ricchezza*, Πλούτων, *Plutone*, fu, certo, rinviato a πλέω, *scorro*, ma è ricalco di accad. ***bûlūtu**, per armonia vocalica da **bûlātu**, **be'ulātu** ('money, capital', CAD, 2, 215 sgg.).

πλύνω *lavo*. Viene richiamato sanscr. *plávate* (ondeggiare), *pluti-* (flutto). La base originaria di πλύνω, nel suo significato fondamentale di *lavo*, scopre, se pure calcata su πλέω, πλώω, l'identità con quella di βαλανεῖον: accad. **balālu**, **bullulu**, aram. **bal** (bagnare, 'befeuchten'), ebr. **bālal** (far scorrere, 'to pour over'; scorrere, 'to flow'), con la componente nasale corrispondente ad accad. **ēnu**, sem. **'ain** (fiume, 'river'): è al fiume che Nausicaa si reca a lavare i suoi panni.

πλώω, v. **πλεώ**.

πνέω, ep. πνείω, fut. πνεύσομαι (ion.-att.), πνευσοῦμαι (Aristoph., Arist. etc.), aor. sigm. πνεῦσαι *soffiare* (Hom., ion.-att.), imper. ἄμπνυε (*Il.*, 22, 222) *soffia*, πνοή *soffio*, πνεῦσις etc. A torto si credette da onomatopea. Cfr. anglos. *fnēosan* (ansimare). I significati di *spiro*, *respiro*, *alito*, *esalo*, scoprono l'origine di πνέω da metatesi di base semitica corrispondente a accad. **napāḫu** (> ***panaḫu**), ebr. **nāfaḥ** (soffiare, spirare, accendere, ansare, 'to blow, to breathe, to kindle'); ma πνέω è calcato su base corrispondente a accad. **penû**, **panû** > ***pa'û** (volgersi verso, girare: del vento, 'vorangehen, sich wenden'), v. **πνίγω**.

πνίγω *soffoco*, *strangolo*, πνίξ *soffocazione*, πνῖγμα *soffocamento*, *strangolamento*, πνῖγος n. *calore soffocante*, *soffocamento* etc. «Verbe expressif sans étymologie» (Chantraine); π- ricalca su πνέω l'originario **ḫ**-semitico: accad. **ḫanāqu**, **I: ḫaniq** (soffocare, strangolare, 'to strangle, to compress'), **ḫinqu** (strozzatura, 'stricture'); ebr. **ḫānaq** ('to strangle') etc.; πνῖγος nel senso di *calore* risulta da incrocio con la base di accad. **nipḫu** (***piniḫu**) "vampa": v. **πνέω**.

Πνύξ, gen. **Πυκνός** *collina* a ovest dell'Areopago e dell'Acropoli, ove si riuniva l'assemblea. Πνύξ fu ritenuto secondario rispetto a Πυκνός, ma v. dat. Πνυκί: accad. **pānu** (altura, 'Oberseite'), ugar. plur. **pnm** e sem.: ebr. **niškā** (= **liškā**: gr. λέσχη *sala di adunanze*).

πο- radicale di interrogativo e di indefinito: πόθεν *donde?*, πόθι *dove?*, ποῦ, *ove?* ποῖ *dove? verso dove?* etc., πόσε; *verso dove?*, πότε, ion. κότε: *quando?* ποτε, *una volta*; agg.: ποῖος, *quale? di quale natura?* πόσος *quanto grande? quanto?* (Herod. κόσος.), ποστός; quanto? «quotus?»; πότερος *quale dei due?* (Herod. κότερος) ὅποι, ion. ὅκοι; il radicale *kʷo- ipotizzato, *kʷi-, il sanscr. **káḥ** chi?; germ. *hvas*, lat. «quod», lit. *kás*, ant. sl. *kŭ-to* hanno remoti antecedenti storici sulle cui basi si sono poi sviluppate le forme accennate: sem.: accad. **kê**, **kî**, **akî**; **akê** (come? 'how'), ebr. **kō** (così), accad. **kā**, aram. **kāh-**, cfr. prep. accad. **kê**, **kî**, **akê** (simile a, 'like, as, according to, instead of'), cong. e interrog.: **kīakī** (in tal modo, 'in this way'), **kīaša** ('like that'), prep. **kīka** (come, 'like'); accad. **kâm**, **kēm**, **kâ**, **kīam** (così, 'thus'; 'how'), v. «qui, quis»; il valore locativo in sum. **ki** (dove, 'where'); sum. **ta** (-θεν).

πόα, -ας, ion. **ποίη**, dor. **ποία**: *erba*, *mangime* (Hom.), *estate*; fu accostato lit. *pieva* (prato). Se ne ignorò l'etimologia. Accad. **pā'um**, **pû** (foraggio, paglia, 'Futter, Spreu'); cfr. sum. **pa** ('foliage').

ποδάρκης *piè veloce*, v. **ἀρκέω**.

ποθέν *da qualche luogo*, v. **πο-**.

ποθέω, eol. **ποθήω** *desidero vivamente*: il significato originario è *spalancare gli occhi* e cioè *guardare con cupidigia*; ποθή (significato originario *ammirazione*) *desiderio*, πόθος, *desiderio ardente*, *amore*. In analogia con ἵμερος (v.) *desiderio*, *amore*: originariamente *contemplazione*: accad. **imru** (osservazione), da **amāru** (guardare, 'to keep an eye on, to take care', 'sehnen'), ποθέω corrisponde ad accad. **petû**, **patû**, ant. ass. **patā'um**, sem. **pṯḥ** (aprire: gli occhi, 'öffnen: Augen'): più chiaro in ebr. **pātā** ('to open'; 'to be open-hearted, to be open to seduction').

ποιέω *eseguo*, *concludo*, *finisco*, v. «facio». Vengono avanzati accostamenti quali a.i. *cinóti*, *cáyati* (ammucchia), *cáyaḥ* ('Anhäufgung') etc., assai discutibili. Cfr. sum. **ba** (fare, 'tun, machen'), ποιέω presuppone la caduta della laringale in accad. **paḫû**, **peḫû** (apprestare, finire, eseguire il lavoro, 'die Arbeit abschliessen, fertig machen'); cfr. **peḫû** (col significato di agg. verb.), cfr. sem. **pō'al** > ('work, action') > ***pō'a**; cfr. accad. **banû** (co-

struire, fare, 'bauen, erschaffen, erzeugen') > *ba'û.

ποικίλος *variopinto, screziato, pezzato*, detto di pelle di leopardo (*Il.*, 10, 30), di cerbiatto, di serpente, di ricamo etc.; originariamente significò *chiaroscuro*. Vennero richiamate voci come sanscr. *pésá-* (ornamento), lit. *paĩšas* (macchia di fuliggine), ant. sl. *pisati* (scrivere), etc.: a queste forme va sostituita un'antica base come accad. **paṣû** (chiaro cangiante, grigio chiaro, detto di pelli, di animali, di pietre, metalli, 'hell, weiss, hellgrau: v. Tieren, Fellen, v. Haut od Haar, Stoffen, Metallen'); la seconda componente corrisponde ad accad. **eklu** (scuro, 'dunkel'), **iklu** (lo scuro, 'darkness').

ποιμήν, -ένος *pastore, chi ha cura del pascolo*, lat. «pastor» (v.). Lit. *piemuõ* (pastore), cfr. a.i. *páti* (guarda, custodisce), *gō-páḥ* (pastore), *pāláḥ* (guardiano), *nṛ-p-aḥ* (difensore di uomini, re), arm. *hauran* (mandra). Ποιμήν, lat. «pastor» (v. «pasco», «pavi») richiamano la base di πόα *foraggio*: accad. **pā'um**, pû (paglia): cfr. **pā'um** (bocca): ποι- è *pasto, pastura*; -μήν col senso di *che dà, provvede per*: accad. **manû** (dare, darsi pensiero, 'to deliver, to consider'), ebr. **mānā** ('to allot'); cfr. participio di ebr. **āman** pt. (guardiano, allevatore, 'guardian, fosterer').

ποινή, -ῆς *giustizia, compenso*, lat. «poena»; v. **πένης**. Av. *kaēnā* (punizione), lit. *káina* (valore, prezzo), ant. sl. eccl. *cěna*, russ. *cěná* (valore, prezzo). Ant. accad. **kēnu** ('just, true, regular, correct, honest'), femm. ***ken-tu**, ant. accad. > **kettu** ('justice, truth, correct procedures'), dal verbo ant. accad. **kânu** ('to be well disciplined, to be loyal, correct, to be firm'), con la forma **kunnu** (nel senso di 'to establish laws, regulations, to impose tribute, to put in order') al quale corrisponde il lat. «punio» che attesta, nel senso di "vendico", incrocio della base accad. **kunnu** con ant. bab. **kunnunu** (da **kanānu**: «torqueo» 'to twist, to contort; to turn: one's body or part of the body').

ποῖος *quale*, della stessa base di «qualis» (v.): in ποῖος si verifica il frequente fenomeno della caduta di *l* in sillaba chiusa, cfr. σῶμα; v. **πο-**.

ποιπνύω *mi affanno verso...*: ποι e **πνέω**.

πόλεμος, -ου *mischia, guerra*, πελεμίζω *scuoto, faccio tremare, commuovo*, πάλλω *scuoto*, παλμός *palpitazione, vibrazione*; lat. «bellum». Viene accostato got. *us-filma* (spaventato), *usfilmei* (spavento). A "spaventare' in lat. il corrispondente sarebbe allora «palleo» (v.): e la base originaria sarebbe corrispondente ad accad. **palāḫum** (tremare, dallo spavento, 'fürchten, sich fürchten'), **palḫu** (che fa tremare, 'furchtbar'), forma allotropa **palāqu** (colpire, uccidere, 'erschlagen, schlachten') con l'attenuazione in laringale, come spesso, della **-q-** in accadico. Ma l'origine di πόλεμος è ben altro. Come «bellum», richiama ant. bab. **belûm, balû**, con la forma **D bullu** (annientare, 'vernichten, Personen'), ebr. **bᵉlī'** (distruzione, 'annichilation: perdition'); in πτόλεμος, *mischia*, si scopre ricalco su basi corrispondenti ad accad. **patālu-ummanu** (mescolarsi - esercito): accad. **patālu, petēlu** (intrecciarsi, avvinghiarsi, 'drehen, wickeln', cfr. lat. «manus conserere»: venire a conflitto) e accad. **ummānu**, ugar. **'m**, ebr. **'am** (uomini, 'people, men'); πτόλεμος, accanto alla forma πόλεμος come πτόλις per πόλις, testimonia chiaramente l'infisso corrispondente ad accad. **-t-**: es. **aṯû** e **aḫu** (fratello); **ibru** e **itbaru** (il compagno), **migru** e **mitguru** (concorde): cfr. von Soden, *Grundr. Akkad. Gr.*, § 56 n.

πολέω, πολεύω *mi aggiro, mi volgo*, v. **πέλω**.

πολιός, -ά, -όν *lucente, canuto*, cfr. φάλαρος, φάληρος, *chiazzato di bianco*, φαλός *lucente, bianco*; πολιός proprio: *del candore lunare*: è calcato sulla base di παλαιός: cfr. ant. bab. **ba'ālu** (essere lucente, fu detto della luna, 'to become bright, to shine brightly: said referring to the moon, to other stars').

πόλις, -εως *stato, città*, il rinvio al sanscr. *pūr, púra-m, puri-ḥ* (cittadella), i tentativi del Fick che riconnette π(τ)όλις a πέλομαι e al latino «colo» etc., il rapporto congetturato con πύλη etc. lasciano aperto il problema; v. πολύς. *Pūr* corrisponde a ant. accad. **purûm** (comunità, 'Gemeinheit'), da accostare al teut. *bùr* (cittadella, borgo); *Buru* è nome di una città hittita che si interpreta "cittadella, fortezza". Ma **purûm** scopre un ricalco su accad. **palû** (regno, comando, 'Regierung, Regent'); con πόλις si intendeva originariamente l'autorità del comando su un determinato territorio. Per τ di πτόλις, cfr. πόλεμος, πτόλεμος; sentito come accad. **pīt-āli** (ambito della città): accad. **pittu** ('circuit'), ugar. **pᵃē**, ebr. **pē'ā**; cfr. accad. **pātu** ('quarter'), e **ālu** (città, 'city'), ugar. **ᵃhl** (abitazione).

πόλος, -ου *asse, asse del mondo, polo, volta del cielo*, lat. «polus» *vertice, cielo*, «palatum» *volta, palato*. Sum. **bala**, accad. **palû** (*asse*, palo; turno, periodo, spec. di regno, 'eine Stange; Regierungs-

zeit, Regierungsjahr, Turnus'), base sum. bal il cui ideogramma denota "trapassare, passare, da parte a parte, girare; fuso", ('durchbrechen, überschreiten; drehen; Spindel'). Cfr. accad. **palāšu** (forare da parte a parte, 'durchbohren').

πολύς, πολλή, πολύ (ion. πολλός) *molto, abbondante*, v. **πίμπλημι**; a.i. *purūḥ* (molto), ant. irl. *il*, got. *filu*, ant. a. ted. *filu* ('viel'), lit. *pilus* (pieno). Sanscr. *purú-* (molto, numeroso): cfr. ant. ass. **purûm** (comunità, 'Gemeinhet'); πολύς ha il significato originario di lat. «ab-undans»: v. «abundo»: il senso di: accad. **balālu, bullulu**, ebr. **bālāl** (scorrere, riversare, 'to flow, to pour over, to mix'): senso di lat. «plus»: accad. **palāšu** (irruzione, 'Einbruchstelle, Bresche').

πονέω *fo con fatica*, v. **πένομαι**.

πονηρός, -ά, -όν *penoso, volgare, cattivo*, v. **πένομαι**.

πόνος, -ου *cura, fatica*, v. **πένομαι**.

πόντος, -ου *mare*, si richiamano a.i. *pánthāḥ, pathā́* (sentiero), ant. pers. *pathi* (acc. *sentiero*), lat. «pons» *ponte*, a. sl. *patĭ*, a. pruss. *pintis* (cammino), i.e. ***pent(h)-*** (venire, andare) etc. V. **πατέω**. È accad. **pātu, pattu** (corso d'acqua, 'Kanal'; cfr. sum. **pa**$_5$, **pa**$_6$: *canale*, che si confuse con bab. **pattu**, accad. **pātu** (riva, margine, 'Rand'), v. lat. «iter»; cfr. **πέλαγος**.

πορεῖν *produrre, fornire*, πέπρωται, *è stabilito*. Fu accostato, a torto, a πείρω, πόρος. È della stessa base di «pario». Sem. occid. **prḥ**, aram. **perā** (produrre i germogli, 'sprossen'), cfr. ebr. **pāraḥ** ('to burst forth, to sprout'), **pārā** ('to break forth, to bring forth').

πόρις, -ιος *giovenca, ragazza*, πόρτις (πόρις); v. **παρθένος**, «iuvenca»: ant. ass. **par'um** (rampollo, discendente, figlio, lat. «puer», «virgo», 'Junges, Spross, Nachkomme: v. Menschen'); cfr. **pūru, būru** (vitello, 'Stier, Kalb'), **bēru** ('Jungstier'), **parûm** (mulo, 'Maultier'), πόρ-τις riproduce la desinenza del femminile semitico **-t**.

πόρνη *meretrice*, v. **πέρνημι** *traffico*.

πόρος, -ου *specchio d'acqua da attraversare, guado*, v. πάτος, *via*: accad. **pattu** (canale, 'Kanal'), πόρος corrisponde ad accad. **būru**, sem. **bi'r**, escluso etiop.: **barbīr**, ebr. **bōr** (stagno, lago, pozzo, 'well, pool, pond'); cfr. ingl. *ford*, ted. *Furt*: accad. **burtu** ('well, waterhole, source, hole, pit'): v. **πόντος**, «vadum», «portus».

πόρσω, v. **πρό**.

πορφύρα: *tessuto tinto: porpora, tintura, mirice*, È voce relativamente recente, calcata su πορφύρω (v.); per la corrispondenza φ < ḫ (v. **βρέφος**) la voce originaria risulta m. bab., Nugi **ḫurḫurat(u)** (porpora, 'a red dye, red-purple wool: made from worms', CAD, 6, 250 sg.) > ***φυρφυρα(τ)**: per la legge di Grassmann, ***πυρφύρα(τ)** (lat. «purpura»).

πορφύρω. Il significato originario si ritrova in Omero: *mi sollevo* (*Il.*, 14, 16) detto del *gran mare, mi agito* (*ibid.*, 21, 551), detto del *cuore* che *sbatte* nella inquietudine; dopo Omero: *agito nell'anima*, poi, per confusione con πορφύρα, *mi tingo di porpora*; πορφύρεος, in Omero, significa: *che si solleva, si gonfia* detto dell'onda (*Il.*, 1, 482; *Od.*, 2, 428; 13, 85; *Il.*, 21, 326; 16, 391); *fiottante, irrompente, emergente, fiammante, splendente:* detto di nuvola, di morte violenta, detto del sangue che sgorga; il significato ben noto di *purpureo* è dubbio che sia penetrato in Omero: riferito a mantello, tela (*Od.*, 4, 115, *Il.*, 8, 221) etc. Il significato originario di πορφύρω, *emergo, mi levo contro*, al quale si rifà l'aggettivo πορφύρεος, discende dai suoi componenti: πορ- che equivale a un prefisso preposizionale con valore di προ- (cfr. πόρσω, *avanti, contro*; v. **πρέπω**) e la base corrispondente al semitico: **r**, rad. '**wr** (eccitare, 'aufregen'), e accad. **bâru** (levarsi contro, ugar. **pr**, egiz.: **pra**: levarsi su, emergere, 'to go up, to go forth'), ebr. **bāraḥ** (fluttuare, scorrere, 'to run away, to go through'), basi incrociatesi con quelle di accad. **buārum, bârum** (***bur**, vS, 108: emergere, sorgere, rivelarsi splendente, 'auftauchen, in Erscheinung treten, heiter sein'): **buārum** (splendore, 'Heiterkeit'), ebr. **bā'ar** (ardere, essere acceso, 'to burn, to be on fire'), **b^{e}ēra** (fiamma, fuoco, 'fire, burning'), che chiarisce i valori coloristici di πορφύρεος, mentre accad. **bâru** (levarsi contro) etc. realizzano i valori fondamentali di *irrompente, fiottante, violento*. Il composto ἁλιπόρφυρος, nell'*Odissea*: di ἠλάκατα, *i fili di lana della rocca che scorrono e si attorcono* (*Od.*, 6, 53), di φάρε(α) (13, 108) *manti*, di οἶδμα, *il flutto che si leva* (Arion. l. 18), di ὄρνις *l'alcione* (Alcm., 26, 4), oscilla tra i due valori di *splendente*, e *che balza in alto*: ἁλι- alle origini sentì un antico valore semantico dell'avv. ἅλις (v.): accad. **alû, elû** (alto), **eliš** ('up, upward'), oltre a **elliš**, avv. di **ellu, allu** (brillante).

πόσις, -ιος *sposo, marito*, viene posto come i.e.

póti-s*, a.i. *páti-* etc. (signore), per cui v. **πότνα e lat. « possum »; πόσις ha ricalcato κάσι-: accad. **kasû** (unito, congiunto, legato, ' Gebundener '): v. **κασί-γνητος**.

πόσος, v. **πο-**.

ποταίνιος, v. **ποτί**: e base di accad. **anniu** quello, ' that ').

ποταμός, -οῦ *fiume che s'impaluda*, è stato accostato a πίπτω, ἔπετον, a πετάννυμι. È accad. **pātum** (corso d'acqua, ' Kanal, Bewässerungskanal ') e **amûm** (palude, ' Teich '), cfr. ebr. **jām** (' large river: Nile, Euphrates '): cfr. « Patavium », *Padova*.

πότε, v. **πο-**.

ποτε, ion. κοτε, dor. ποκα, *una volta, in qualche tempo*; πότε, dor. πόκα, ion. κότε: *quando? in quale tempo?* ion. κότε *quando?* scopre la base corrispondente a accad. **kê** (*quando*, ' when '), ugar. **k** (' als, nachdem '), ebr. **ki** (' when '); v. encl. **-τε**.

πότερος, v. **πο-** e ἕτερος.

ποτί: originariamente " di fronte " *verso, contro*; avest. *paiti*, ant. pers. *patiy* (presso, vicino), cfr. mic. *posi*; ποταίνιος *recente, improvviso*; avverbio di luogo in -ĭ; tale terminazione corrisponde ad accad. **-î**: « sert à former beaucoup d'adverbes de lieu et de temps, ainsi que beaucoup de prépositions » (G. Ryckmans): dalla base corrispondente ad accad. **pūtu** (fronte, ' Stirn, Stirnseite '), cfr. avv. accad. **pūtiš, pu-ti** (di fronte, ' gegenüber ') per avest. etc., cfr. accad. **pātu** (fianco, riva, ' Rand ').

πότνα « potens », *dominatrice*, πότνια, *sovrana*, v. « possum ». A.i. *pátnī-* (*padrona*), πόσις, *signore, marito*, lat. « potis », in « potis sum »: accad. **patnu** (potente, forte, ' stark, kräftig '), accad. **patānu** (' stärken, stark werden '), con dileguo di **-n-**.

ποῦ *dove*, v. κου, που, *in qualche luogo*, v. **πο-**, **ποτε**; cfr. ebr. **kō** (qui, là, ' here, there, thither ').

πούς, ποδός *piede*, v. « pes ».

πράμνειος (οἶνος) *che induce ad amare* (Hom.): v. lat. « pario » e accad. nû (' to love ').

πραπίς, πραπίδος per lo più al plur. In Omero *diaframma, cuore*, sede dell'intelligenza, quindi *intelligenza*, e della *volontà* (*Il.*, 1, 608; 24, 514). Il significato di organo che *separa, distingue, divide* la cavità toracica, deriva da base corrispondente ad accad. **parā'u**, col significato di ebr. **pāras** (separare, ' to break, to distribute; to divide ' etc.); la componente -πιδ- corrisponde ad accad. **pītu**, ebr. **petaḥ** (cavità, apertura, ' opening ', ' Wallöffnung ').

πράσσω, att. πράττω, ion. πρήσσω, cret. πράδδω, *faccio il cammino, compio*: è stato postulato un presunto *πρᾶκ- (' hindurchdringend, hinüberführend'), che in effetti trova reale fondamento in accad. **parāku** (superare, valicare il limite, ' den Grenzbereich überschreiten '): πρᾶξις, πρῆξις *azione condotta a termine*, πρᾶγμα, ion. πρῆγμα *faccenda*. La forma cret. πράδδω ha riscontro nell'antecedente accad. **parādu** (affrettarsi, compiere in fretta); per il pres. πράσσω cfr. accad. **parāšu** (" intraprendere, tentare ", ' vornehmen, prüfen ', origin. separare, ' scheiden ', che spiega il senso di sacrificare, " compiere " un rito divinatorio, ' eine Zeichendeutung vornehmen: Warsagepriester '). Né è da escludere anche in greco l'accezione origin. di " compiere " (scil. un sacrificio), cfr. accad. **parṣu** (rito, culto, ' Kultbrauch, Ritus, Herkommen '; santuario, ' Heiligtum '): v. **ἔρδω**.

πρατήνιος, origin. *agnello di latte*. Dalla base corrispondente ad accad. **parru** (agnello, ' Lamm ') e **tēnīqu** (lattonzolo, detto di agnello, ' Säugling ': v. Lamm, vS, 1347).

πραΰς, -εῖα, -ΰ, πρᾶος, -ον *mite, dolce, amorevole*; il sanscr. *priya* (caro) è trascrizione della voce della κοινή greca, ion. πρηύς. Sotto l'influsso della base di ἁβρός, *delicato, molle, grazioso*, (v.), deriva dalla base di accad. **parru** (agnello, ' Lamm '), **parratu** (agnella, ' weibliches Lamm '), ebr. **pārā** (vitellone, ' young cow '), aram. ugar. etc.

πρέμνον n. *tronco, ceppo*: letteral. *pilastro della pianta*: dalla base corrispondente al sem. accad. **per'u**, ebr. **pēraḥ** (germoglio, pianta, ' sprout, blossom, blossom-shaped ') e **ōmᵉnā** (solo plur.: ' pilaster, column '); della stessa base è πρυμνός: letteralm. *che è alla base, vicino alla radice, infimo, alla estremità*.

πρέπω *appaio distintamente, rassomiglio, conviene*. Fu accostato ad arm. *erewim* (essere visibile). La base evidentemente trilittera si risolve in προ (v.) e la base corrispondente ad accad. **epû, apû** (apparire, essere visibile, ' to become visible, to appear '), ebr. **jāfā** (essere piacevole, ' to be beautiful, fair ').

πρέσβυς, -εος e **-εως** *vecchio, anziano*, personaggio, omer. πρέσβα *augusta, veneranda*, πρεσβεία *anzianità* etc.; πρέσβυς, semanticamente accad. **paršāwu** (vecchio, anziano, ' alt, grau; Greis '), bab. **paršāmu**, il greco arieggia una trascrizione recente ***paršābu** per il noto fenomeno accad. *w* >

bab. *m* > ass. *b*: πέρα (v.) e la base di accad. **šibu** (' oldman ', ' Alter ').

πρήθω *soffio, gonfio*; fu ricondotto a πίμπρημι, *ardo*: è sem. **prṣ**, ebr. **pāraṣ** (soffiare con impeto su; far aumentare, versare, ' to rush upon, to increase, to spread '): ṣ > θ; l'omerico ἐν δ'ἄνεμος πρῆσεν μέσον ἱστίον (*Il.*, 1, 481) *soffiò impetuosamente in mezzo alla vela*; δάκρυ' ἀναπρήσας (9, 433) *facendo traboccare le lacrime* etc.: cfr. accad. **parāṣu** (irrompere, ' to break through '); εὔπρηστος, *che soffia bene*, πρῆσις, *gonfiore*, πρηδών, *ascesso, gonfiore*, πρῆσμα, *gonfiore*, πρημαίνω, *soffio violentemente*. Il gr. moderno ha πρήσκω, *gonfio*, etc.

πρηνής, πρανής *prono, piegato avanti*, πρών, πρῶνος *promontorio, capo*: da προ-, πρός, v. πρόσωπον, e accad. **enû** (piegare, capovolgere, ' to invert ', ' beugen '), aram., ugar.; ebr. **'ānā** (essere piegato in giù, ' to be bowed down ').

Πρίαμος, *Priamo*; i tentativi etimologici sul nome Priamo non hanno mai approdato a un risultato definito (v. H. Lewy, *Die sem. Fremdw.*, p. 195 sg.). Πρίαμος, Πέρραμος (Sappho., Alc.), figlio di Laomedonte e discendente di Dardano, fu creduto nome di origine tracia o lidia o frigia, infine fu connesso con quello di Pergamo; in realtà tale nome si connette con ugaritico **pr'** (il primo, capo, ' the first '; ' chief ', Virolleaud), ebr. **pera'** (principe, ' leader '), ar. **far'** (culmine, ' Spitze, Gipfel '); la finale -αμος corrisponde ad accad. **ammu**, ebr. **ummā** (popolo, nazione, ' people, nation, tribe '), **'ām**; alla prima base Πρι- da ricondurre anche Πρίᾱπος, il dio fallico: l'elemento -ᾱπος corrisponde ad accad. **appu** (' Eichel des Penis ', anche " naso, becco, cima ").

Πρίᾱπος, v. **Πρίαμος**.

πρίασθαι, inf. aor.; part. πριάμενος, cong. πρίωμαι etc.: *comprare*; miceneo *qirijato* relativo a compra di schiavi; ant. irl. *ni-cria* « emat », sanscr. *krītá* (comprato), ant. irl. *crenaid* (egli compra), ant. russo *kŕĭnuti*. Calcato sulla base di πέρνημι, πείρω, ma da base **k-** > **π-**: ebr. **kārā** (compare, acquistare, ' to buy, to purchase '): v. **πρῖνος**.

πρίν, omerico anche **πρῖν,** gort. πρειν, locr. φρίν, lat. « prī- » (v.) *prima, precedentemente*; congiunzione *prima che*; πρὶν ὅτε in Omero; col genitivo πρὶν ὥρας, *anzi tempo* (Pind.); « pridem » *or è qualche tempo*, « pridie » *il giorno avanti*, etc. Ritenuta « obscure » (Chantraine), fu accostato **πρό-** (v.) e lat. « pri- » di « prior », di « primus » (< ***pris-mos*), cfr. ant. pr. *prei*, ant. sl. *pri*; πρίν ha aspetto di accusa avverbiale, di base che denota tempo: *prima parte dell'anno, tempo della fioritura, delle primizie*: accad. **pir'u, per'u**, ebr. **pᵉrī** (germoglio, novello, rampollo, ' offspring '), che al plur. denotò la prima parte dell'anno: v. lat. « prī- ».

πρῖνος f., raro m. *quercia verde, elce*, « quercus coccifera »: π- iniziale richiama un originario q; cfr. « quinque » e πέντε: πρῖνος ha il significato di lat. « quernus »: v. accad. **qarnu**, gr. κέρας, ebr. **qeren** (originariamente " corno "; punta, altura, vetta, ' peak, corner, horn ', cfr. « quercus » *quercia*, « ilex » *leccio*): l'iniziale πρ- è ricalcato su ugar. **pr**, ebr. **par** (toro, ' bull ') etc.

πρίω, tardivo πρίζω *sego*, πρίων, -ονος *sega, trapano, catena di monti*, " sierra " (App., *Illyr.*, 25; Pol. I, 85, 7; 7, 15, 6), πριστός *segato* (*Od.*, 18, 196; 19, 564) πριστήρ, -ῆρος *sega* etc. Il radicale πρῑ- trova riscontro nella base corrispondente ad accad. **pirsu** (stacco, ' Abtrennung '), **pirṣu** (foro, breccia, apertura, ' Durchbruch, Bresche '), ebr. **pereṣ** (' fissure, breach, gap '), che attestano un verbo denominativo in greco, corrispondente a accad. **parāṣu**, aram. **peraṣ**, ebr. **pāraṣ** (lacerare, squarciare, ' to break, to tear down ').

πρό avverbio, preverbo, preposizione col genitivo: *avanti, innanzi, prima, a favore, a preferenza, per, a causa*; sanscr. *prá-*, avest., ant. pers. *fra*, lat. « prō », « prōd », osco e umbro *pru*, celt., ant. irl. *ro-*, balt.: lit. *pra-*, ant. sl. *pro-*, russ. *pro*, itt. *paraa* (innanzi), gr. πρωΐ *di mattina, per tempo*, πρόσω ep., ion., trag.; πόρσω; neoatt. πόρρω, *avanti, oltre, lontano*, πρῶτος *primo*; πρό viene accostato a πάρος *avanti*, παρά (v.), πέρᾱ, περί (v.) e in realtà i suoi vari significati mostrano l'interferenza di basi remote; cfr. le forme affini in sanscr. *prá* (avanti, πρό), *párah* (posto di là, oltre); *párā* (oltre, gr. πέρᾱ), ved. *párā-i-* (andar via, lat. « per-ire »), sanscr. *párāṅ*, *párāñc* (distolto, rivolto via), *pári* (πέρι, περί, lat. « per » anche nel senso di *molto*; origin. *oltre, di là*), *paramáḥ* (che è il più alto): a cominciare da questa voce che corrisponde a sumero **bára-maḫ**, accad. **paramāḫu** (palco, seggio privilegiato, nobile, ' vornehmer Hochsitz: v. Kultsitzen, v. Tempel ', vS, 829: cfr. accad. **parakku** ' Hochsitz '): sum. **bára**, siriaco **prakkā** (altare, ' Altar '): il significato di *avanti* in πρό, lat. « pro » ha richiami nel semitico col significato di *primo*, πρῶτος *che sta avanti a tutti, principe*: ugar. **pr'**

(il meglio, 'das Beste'), ebr. **pera'** (principe, 'Fürst'), arab. **far'** (cima, apice, 'Spitze, Gipfel'); *essere capo, guidare*: ebr. **pāra** ('to lead, to be at the head'), egiz. **pra** (andare avanti, 'to go forth'); il senso di *a favore* implica il valore di *produrre, prosperare, essere fecondo*, di *frutti*, di *prole*: ebr. **pārā** (produrre, fruttificare, 'to bring forth, to bear fruit, to break forth'), lat. «pario»; cfr. accad. **parā'u** (venir su, crescere, 'aufgehen: Pflanzen'); aram. **perā**; il significato di *oltre, di là* implica il rapporto con la base semitica corrispondente ad accad., ass. **ebāru**, accad. **epēru, ebēru, ḫabāru**, etiop. **'br** (andare oltre, traversare, 'to cross, to extend beyond'), lat. «per».

πρόβατα: n. pl. *bestiame*; πρόβατον, in attico, *montone*. Ricalco greco su basi diverse da quelle che si possano supporre accostando, con etimologia di tipo popolare, προβαίνω. Fu inteso come *beni mobili*, in confronto a *quelli immobili*: κειμήλιά τε πρόβασίν τε, *ricchezze immobili e bestiame* (*Od.*, 2, 75); πρόβατον, *montone*, invita a isolare l'originario προ- in corrispondenza di accad. **partu** (pecora, 'Jungschaf'), siriaco **partā**, ebr. **par** (torello, 'young bullock, victim'); v. corrispondente di πῶλος, miceneo *poro*: accad. **pūru, būru** (puledro, vitello, giovane quadrupede, 'young calf, foal, kid, the young of quadrupeds', CAD, 2, 341 sg.); mentre la componente -βατον: *domestico*, è su base corrispondente a fem. **bait**, ebr. **bajt**, accad. **bētu** (casa, 'dwelling-place, house, mansion, shelter') che deve essersi incrociato con la base corrispondente ad accad. **bāšû** ('to be in storage'; **būšu**: *bene mobile*, 'movable property'), attraverso **š** > **ṯ** > t.

προίξ, προικός *ciò che si ottiene o si dà per favore*, «gratis», *concessione, dono*, talora con senso avverbiale di «gratis», προῖκα *gratuitamente*, προϊκτης *mendicante*, (v. πτωχός), nel senso di *chi si inginocchia, si umilia per ottenere*, non 'celui qui tend la main' (Chantraine): v. βωμολόχος, *che insidia gli altari*: letter. che *si adagia agli altari*: v. λέχος; προίξ, προῖκα richiamano basi semitiche: cfr. ebr. **b^{e}rākā** (favore, grazia, benedizione, 'favour, benediction'), accad. **birku, burku** (ginocchio, 'knee'), ugar. **brk**, fen. **brk**, sir. **brk**, arab. **brk**, etiop. **bāraka**, ebr. **bārak**, con varie diatesi (inginocchiarsi, benedire, pregare; essere benedetto, essere favorito, 'to knee, to bless, to ask blessing').

Προμηθεύς *Prometeo*. Si fece derivare da un *μῆθος: come προμηθής, *preveggente*, da μαθεῖν, μανθάνω; ma v. vol. I, p. 257: Prometeo, che non è del tutto previdente, è figura che appartiene all'antico culto del fuoco: si svela come il sacerdote antico addetto all'importante produzione del fuoco. Accad. **bārû-ḫāmāṭi** (sacerdote "veggente del fuoco"): **bārû** ('diviner') e **ḫammāṭu** ('to burn').

προμνηστῖνοι *a uno a uno*. Se ne ignorò l'origine. Da προ-, che indica *avanti* nel senso di movimento, con le basi corrispondenti ad accad. **mīnu** (numero, 'number') e **ištīn** (uno, 'one, unique').

πρόμος *che sta di contro*. Accostato a umbr. *promom* «primum», ant. nord. *fram* (avanti); inteso da Aristarco come abbreviazione di πρόμαχος, Ricalco greco della base di προ- (v.) e un elemento locativo avverbiale: in semitico **-m**: ugar. **-m**, accad. **-um** («a un sens locatif et tient lieu des prépositions **ana, ina**» 'vers, contre': Ryckmans).

προνωπής *faccia piegata davanti*: πρό; νωπέομαι *sono abbattuto, sono sconcertato*: letter. *piego la faccia, il capo*: questo verbo deriva da basi corrispondenti ad accad. **nê'u**, (piegarsi, 'sich wenden', 'to turn, to loosen'), cfr. ebr. **nū^{a}ḥ** (essere giù, 'to lie down; to set or lay down') e accad. **appu**, ebr. **af** (naso, faccia, 'the nose, face').

πρός *presso, accanto, inoltre*: avv.; *dalla parte di, presso, fra, innanzi* etc.: prepos.: epico προτί, cret. πορτί, pamf. περτί: cfr. a.i. *práti* (contro), lett. *pret* (in faccia): accad. **barīt, berte** ('between, among, in common'): il lat. «paries» corrisponde ad accad. **barītu, berittu, bertu** ('central, median area, in between terrain, balk'); ma πρός *da parte di* richiama πάρος; cfr. sem.: accad. **parsu** (diviso da), v. lat. «pars».

πρόσθεν (Hom., ion. - att.), πρόσθα (eol., dor.): *avanti, prima*: -σθε, -σθα πρόθθα: da base che specifica il significato della componente precedente προ-: accad. **išten** (primo, 'first'); cfr. ebr. **^{e}astē-**; influsso di basi: ebr. **šūṭ** (muoversi, 'to move'), and. accad. **šadādum** (muovere da, 'to remove').

πρόσω (πόρρω, πόρσω): *a partire* in avanti; v. πρό, **πάρος** e base di accad. **asû** (partire, 'to go out').

πρόσωπον, ου *faccia, volto, aspetto*, letteralm. *parte anteriore del viso*: v. **μέτωπον**. Dalla prep. πρός (v.) unita con la base corrispondente ad accad. **āpum** < **appum** (parte superiore, naso, viso 'snout, tip, croun, nose'), sir. **appē** (viso, 'Gesicht'): cfr. παρειαί.

πρότμησις *regione ombelicale* (*Il.*, 11, 424): πρότμησις · ὁ περὶ τὸν ὀμφαλὸν τόπος (Hsch.). Ritenuto un nome d'azione in *-*ti-* > -σι-, da προτέμνω nel senso di zona ove si recide il cordone ombelicale. Ma individuato l'originario valore di ὀμφαλός (v.) *cordone*, πρότμησις, calcato su τέμνω, si scopre da una base che richiama *cordone, legamento, legare*: accad. **tamāḫu** (legare, 'fassen: Leitseil, Lebewesen; zur eigenen Verfügung nehmen: den Kosmos' etc.), ebr. **tāmaḥ** (tenere saldo, 'to hold, to support').

πρόχοος, -ους *brocca*, etr. *pruh*. Voce forse più antica adattata alla rad. di χέω. Accad. **pūru** (vaso, 'Schale') e voce da χέω (v.).

πρυλέες, -έων *guerrieri*, πρύλις, *danza armata* cretese, ant. accad. **purullu, parullu** etc. ('an official with police duties ...' ritenuto d'origine forestiera, CAD, 2, 344).

πρυμνός, -ή, -όν *che è in cima, in fondo*; πρύμνη, *poppa*; πρέμνον, *estremità del tronco, fusto*, che viene accostato a πρυμνός: senso originario "della parte in cima": da due basi sem.: ugar. **pr'** (agg.: in rilievo, a punta, 'ausgezeichnet'), arab. **far'** (punta, cima, 'Spitze, Gipfel') e ugar. **mnj** (parte, 'Teil, Glied'), aram. **menā** ('zuteilen').

πρύτανις, -εως, eol. πρότανις, *pritano;* magistrato: vengono accostati a.i. *pra-tnáḥ* (anziano, 'alt', «senior»), προταινί, *avanti*, «protinus» *avanti*: orig. "del tempo che è andato avanti" etc. Etr. *purθne, eprθni*: almeno la terminologia greca della personalità del diritto pubblico è stata riconosciuta di origine microasiatica ed egea; ma a parte tale concessione, gli etimologi non forniscono per πρύτανις elementi specifici. L'a.i. *pra-tnáḥ* (anziano) ha il significato di accad. **paršāmu, paršumu** (anziano, senior, 'alt') corrispondente a πρέσβυς. Invece la voce π. (v. βρυτανεῖον a Creta) ha alle origini per base accad. **ebrūta** (consiglio, collegio, 'collegium, relationship between persons of the same status') e **nišî** (del popolo).

πρωκτός, -οῦ *deretano*. Termine popolare di cui si ignorò l'origine. Sostantivo dalla base semitica col significato di *lasciar andare, defecare*: ugar. **prq**, aram. **peraq**, arab. **faraqa**, accad. **parāqu**, ebr. **pāraq** (liberare, 'to set free, to deliver', 'erlösen, befreien').

πρών, gen. **πρῶνος** *promontorio*, capo; pl. πρῶνες, πρώονες (*Il.*); anche πρηών πρηῶνος, πρεών, -όνος: v. **πρηνής** *prono, chinato avanti*, «pronus».

πρῷρᾰ, esempi di πρῴρη (Hdt.), *prora*, πρῳρεύς, *l'uomo di prora*, lat. «prora»: per la formazione della voce si invocò, a torto, l'analogia con il tipo di χίμαιρα. γέφυρα; ipotizzando *πρώ-Fαρyā etc. Deriva da *πρώ- (v. **πρό**) e una voce col significato di *petto, parte anteriore, scudo*; accad., st, c. **irat** (**irtu, iratu**: petto, cassa toracina, 'chest, breast, pectoral, scute').

πρῶτος, dor. πρᾶτος *primo*, v. **πρό**.

πταίω *urto, fo urtare; inciampo, cado, soccombo*, v. **πατέω**.

πτάρνυμαι, forme rare e tardive: πταίρω, πτείρω πτέρομαι, aor. rad. πταρεῖν (*Od.*, 17, 451): *starnuto*, lat. «sternuō», gall. *ystrew, strew*. Venne rilevato il carattere onomatopeico. Il significato originario è *lasciar andare: una brusca espirazione*: accad. **petû**, sem. **pṭḥ** (aprire), accad. **paṭāru**, ebr. **pāṭar** (far erompere, lasciar andare, 'to break open, to let out', con un richiamo semantico ad ἀήρ (v.) di cui si ignorò l'origine, ma che richiama una remota base col significato di *aria*: ἀήρ (gen. ἀέρος attico) corrisponde ad accad. **šāru** (aria, vento, respiro, 'wind', 'Atem, Hauch, Wind'), ebr. **śa'ar, śᵉ'ārā** (vento impetuoso, tempesta, 'storm, tempest'): il lat. «sternuo» riproduce il fenomeno di semitico **ś, š** > st (v. *storm*): perciò è della stessa base di accad. **šāru**, ebr. **śᵉ'ārā**; l'infisso -nu-, gr. -νυ-: accad. **enû**, ugar., aram. ebr. **nūᵃ'** (scuotere, smuovere, 'to move, to shake, to drive, to disturb, to set in motion').

πτελέα, ion. πτελέη *olmo*, dalla cui corteccia si ricavano fibre per cordame: accad. **petēlu, patālu** (avvolgere, avviticchiare, 'wickeln, drehen', 'Seil drehen'), sost. **pitiltu** (legame, cordame, 'Palmbast-Strick'); v. lat. «ulmus».

πτέρνη (più tardi πτέρνα) *tallone, calcagno, parte inferiore del piede*; nei LXX, *zoccolo di un animale*, cfr. lat. «perna» *prosciutto*; per l'etimologia di πτέρνη analogamente occorre richiamare quella di lat. «calx» *calcagno*, della stessa base di «callum»: accad. **kallum** (crosta, guscio: di tartaruga, 'shell of the turtle, bowl made of clay'), v. **χελώνη, χέλυς**, «calx» *calce*; πτέρνη, *calcagno, zoccolo* è calcato originariamente sulla base di πέτρᾱ, *roccia*, con afformante -ν-; nell'indo-iranico, sanscr. *pārṣṇi*, avest. pāšna (tallone), la voce è di formazione relativamente recente e corrisponde a ebr. **pereṣ** (zoccolo di animale, 'hoof'), dalla base di **pārāṣ** (fendere, spaccare, 'to cleave, to divide; the hoof'); il verbo

accad. è **parāṣu**; il lat. « perna » *prosciutto* risulta da interferenza della base di gr. πτέρνη, sulla base col significato di *coscia*: accad. **pēnu** (' Oberschenkel ').

πτερόν n. *piuma*, plur. *ali*: ἐρετμά, τά τε πτερὰ νηυσί (*Od.*, 11, 125) *remi, ali alle navi*: accad. **petû** (spalancare, ' öffnen '), **pētû** (quello che apre, ' Öffner '), seguita da voce che è calcata su accad. **erum**, **arum** (dalla cui base deriva ἐρέσσω, *remigo*), **urûm** che ha il senso di " palma ", " ramo di palma " (' Palmwedel, Zweig '), ma πτέρυξ, πτέρυγος *ala*, svela accad. **arḫu** (rapido, ' fast '), πτερόεις detto di parola, freccia, in Omero significa *penetrante*: v. « patro » e **patru** (lancia); v. τορός.

πτέρυξ, v. **πτερόν** *ala, piuma*.

πτήσσω *colpisco di spavento; mi faccio piccolo, mi rannicchio*, = πτώσσω, v. **πτωχός**.

πτίσσω *sguscio, mondo orzo, grano, pestando* nel *mortaio; pesto, stritolo*, sanscr. *piṣ-tá-*, lat. « pistus » *pestato*, da « piso » (v.), « pinso » " batto "; cfr. lit. *pisù, -ti* (possedere una donna) che richiama un motivo aristofanesco, mentre *paisaū, -yti* è " battere il grano ", ant. sl. *pīsa* " battere ", *pišenica* " grano "; cfr. m. basso ted. *vīsel* " mortaio ". L'iniziale gruppo πτ- (v. **πετάννυμι**), ha il senso di *azione di apertura*: del seme delle granaglie: accad. **pit-pītu** (' opening ') e la base di **še'u**, sum. **še** (orzo, grano, ' Gerste, Getreide ', ' grain '); per il lat. e lo slavo cfr. accad. **pêṣu**, **pa'āṣu** (frantumare, ' zerschlagen '), **pa'īṣu**, **pāṣu** (frantumato, ' zerschlagen ').

πτοέω: ep. **πτοιέω** (Theogn. 1018: πτοιῶμαι) *sconvolgo, scuoto, colpisco di spavento*. Da base corrispondente ad accad. **patāḫu**, ebr. **pātaḫ** (penetrare, sfondare, ' to hew, to engrave ', ' durchstossen '): affine a πταίω, *urto*.

πτόρθος, -ου *germoglio, rampollo*. Di ignota origine: πτόρθος, πτόλις esibiscono l'infisso -τ- corrispondente alla informante **-t-** dell'accadico (cfr. accad. **atmû** (" parola " dalla base **amû** " parlare ": **mitguru** " concorde ", da **magāru** " consentire ", ' to consent ' etc.). Perciò la base originaria corrisponde al semitico: ant. ass. **par'um**, accad. **per'u** (germoglio, ' sprout ', ' Spross '), ebr. **pōrāṯ** (albero da frutta, ' fruit-tree '); la finale -θο-ς richiama la base semitica di accad. **daš'um** (primavera, ' Frühling '), **dasû**; ebr. **dāša** (germogliare, ' to sprout ').

πτύον n. *ventilabro, pala* (*Il.*, 13, 588: πτυόφιν). Se ne ignorò l'origine che oscillò fra sanscr, *pávate, punáti* (' nettoyer ') e lat. « pūrus » (v.): πτύον deriva da una base che significa ventilare e mostra che -τ- è un infisso (cfr. πτόλις per πόλις etc.): ebr. **pū'ḫ** (soffiare, alitare, ' to breathe or blow, to blow up '); v. **πτύω**.

πτύσσω *piego, ripiego*, πτυκτός, *ripiegato* (*Il.*, 6, 169), *πτύξ (πτύχες femm. pl.) *piega, strato, ripiegatura, insenatura, sinuosità, balza: dell'Olimpo* (*Il.*, 20, 22; 11, 77; *del Parnaso* (*Od.*, 19, 432, etc.); accus. pl. πτύχας; accus. sing. πτύχα; nom. anche πτυχή, πτυχαί. La forma πεπτηώς che appartiene a πτήσσω (v.) mostra l'ampiezza delle oscillazioni di basi in verbi come πτήσσω, πέτομαι, πίπτω; πτύσσω è denom. di πτύχες *incavi*: dalla base col significato di *scavare*, penetrare: accad. **puttuḫḫu** (' engraved '); v. **buttuqu**, **batāqu** (dividere, scompartire in diverse parti, ' to divide, to break into two or more parts ').

πτύω *sputo*, lat. « spuo », *sputo*, germ., got. *speiwan*, ant. isl. *spūja*, lit. *spiáu-ju*. Se ne ignorò l'origine: πτύω, *π(τ)ύω, « spuo », *s-puo* etc. derivano dalla base con significato di *bocca*: il latino, con iniziale *s-* di separazione (« se-cerno »): la base, semitica, è corrispondente ad accad. **pû** (bocca, ' mouth '), aram. **pum** etc.; πτύω con infisso -τ-: cfr. πτόλις e πόλις: tale infisso è comune all'accadico; cfr. accad. **atmu** (discorso, ' speech '), da **amû** (parlare, ' to argue '). L'elemento magico, al quale si accenna largamente nelle trattazioni della voce, ai fini etimologici è inconsistente.

πτωχός, -οῦ *povero, mendicante, misero, infelice*, πτήσσω letter. " colpisco, abbatto ", *spavento; mi faccio piccolo, mi rannicchio*, πτώσσω, *mi abbatto, mi rannicchio*; v. πτοέω, *colpisco di spavento*. Se ne ignorò l'origine; πτωχός richiama la base corrispondente a accad. **batqu** (povero, ' poor, low, deficient, damaged, broken '), di **batāqu** (tagliar via, sottrarre, portar via, ' to cut off, to take away by cutting off, to deduct, to break, to stop work '), **buttuqu** (' to cut off, to take away by cutting off, to cut through '); **butuqqû** (deficienza, ' deficiency, loss '). Il valore di πτήσσω discende da quello di ' to deduct ', di ' low ' della stessa base di **batāqu**, **batqu**; πτώσσω richiama la forma **buttuqu**; v. **πτύσσω**.

πυγή, -ῆς *deretano, natiche*, se ne ignorò l'origine. Accad. **pūqu** (fessura: delle natiche, ' Spalte, Enge: Gesäss-, Hinterbacke ').

πύελος (poster. **-αλος**), **-ου** f. *trogolo* (*Od.*, 19, 553), *tinozza da bagno* (Hipp., Ar.), *pila; sarcofago*, πυέλιον *tinozza* (Inscr. Cret. I, p. 163), πυελίς, -ίδος *castone d'anello, sarcofago, occhiaia*, πυελώδης *concavo* (Arist.). Venne chiarito per dissimilazione da *πλύ-

ελος: cfr. πλυτός, πλύνω. Tale ipotesi non chiarisce le varie accezioni che realizzano il significato originario di *apertura, bocca*: riportabile alla radice πο-/πω-, alla base semitica di lat. « bucca »: cfr. accad. **pû, pā'um, pī'um,** ebr. **pe** (apertura, bocca, ' mouth, opening, edge '): v. **πίνω**; la componente -ελος; come -ιλος,-αλος corrispondono a un originario pronome con valore di determinativo: v. lat. « ille », « ollus ».

πυθμήν, -ένος *suolo, fondo, radice*, v. πύνδαξ, βυθός (v.) *profondità*, v. lat. **fundus**.

πύθω *disfaccio, faccio disfare, disciolgo, faccio imputridire*: λεύκ' ὀστέα πύθεται ὄμβρῳ (*Od.*,1 , 161) *le bianche ossa si disfanno alla pioggia*. Cfr. lat. « glaeba putris » (Verg., *Georg.*, 1, 44) *gleba che si disfa*; « putre solum » (id., *Georg.*, 2, 204); *diroccato, rovinato*; « pūteo » *mi disfo* (« haec ligna putent » *questi legni si disfanno* (Plaut., *Most.*, 146), *sono corrotti*. Si ritenne che le origini fossero da cercare in una esclamazione di disgusto « **pu* ou **pū* » (Chantraine). Il significato originario è *fendersi, aprirsi, sbriciolarsi*: dalla stessa base di lat. « pateo »: accad. **patā'um, patû, petû,** sem. **pṭḥ,** ebr. **pātaḥ** (cedere, sciogliersi, lasciar andare, ' to release, to surrender, to be released, to be loosed ').

πυκνός, -ή, -όν *serrato, stretto, denso, saldo*, πύκα *saldamente*, πύξ *col pugno*, πυγμή *pugno, pugilato*, πυκινός = πυκνός: base che richiama accad. **pūqu** (strettoia, ' Enge '), **pūgu** (rete a maglie strette, ' Netz '), **pâqu** (essere stretto, ' eng sein ', **pīqu** (stretto, ' eng: von Netz-maschen '), v. « pugno ».

πύλη, -ης *porta*. Se ne ignorò l'origine, ma non mancarono tentativi di etimologia persino sulla base del pelasgico (Windekens, *Le Pél.*, 130 sg.; v. Frisk, s.v.). Accad. **abūlu abullu** (aram. **abūl**: porta, bocca, passaggio, specie della città, ' Stadttor, Tor, Mund ') incrocio con accad. **pītu** (apertura, ' Öffnung '): è noto che l'accad. non differenzia la grafia della **p** dalla **b** (v. Moscati, p. 27).

Πύλος, -ον *Pilo*, tale nome di città è chiarito dal micen. *puro* che corrisponde ad accad. **purûm** (*comunità*, ' Gemeinheit '), calcato su πύλη.

πύνδαξ, -ακος *cavità, fondo di vaso, di recipiente, impugnatura della spada*. Cfr. πυθμήν; « fundus » *fondo, campo*. L'accezione di *impugnatura della spada* ci richiama a interferenze di basi col significato di *scavare, tagliare a fondo*: accadico **puttuḫum** (scavato, forato, ' durchlöchert ') da **patāḫu** (scavare, tagliare, ' to dig a hole '), ebr. **pātaḥ** (scavare, incidere, ' to throw open '); cfr. accad. **patāqu** (bere).

πυνθάνομαι, πεύθομαι (Hom.) *mi informo, faccio ricerca, apprendo, interrogo, prendo notizia*; cretese πεύθω, *fo sapere, cito in giudizio*. Vengono richiamati sanscr. *bódhati*, medio *-te* (essere attento, comprendere), ant. sl. *bljudǫ* (osservare), russ. *bljudú* (osservare), ant. isl. *bjōda*, ant. a. ted. *biotan* (con significati di " svegliare ", " invitare ") etc. Non tutte le voci citate hanno pertinenza semantica; accad. **puttû uznā** (' open one's ears, informe). Il significato di " essere attento " di sanscr. *bódhati* richiama la base accad. **patû, petû,** sem. **pṭḥ** nel senso di *aprire gli occhi, le orecchie* (' Ohren, Augen ': ' jmd. aufmerksam machen '), cfr. ebr. **pĕta** (apertura degli occhi, ' the opening of the eys '), **pātā** (aprire, essere con cuore disposto, aperto alla confidenza; essere persuaso, ' to open; to be open, to be open-hearted; to be persuaded, to seduce '); la diatesi attiva πεύθω corrisponde ad accad. **petû, patû, patā um** (nel senso di *svelare*, riferito a " segreto ", ' Geheimnis eröffnen ', vS, 860), il medio indica l'interesse a *far aprire l'animo, il segreto*; la base πυνθ- rivela la forma nasalizzata di accad. **puttû** (aperto, ' geöffnet '), cfr. lat. « petō ». La stessa base di πεύθω ha ποθέω, col significato di *spalanco gli occhi verso* (' öffnen Augen ', vS, 858).

πυξός *bosso, legno di bosso*, πυξίον, *tavoletta di bosso per scrivere*, πυξίς,-ίδος, *scatola di bosso*, in greco bizantino πυξίς, πυξίον, πυξίδιον, *libro* = πυκτίον, *libro, codice, tavoletta da scrivere*. Si pensò all'origine da voce dell'Asia Minore e persino alla radice di φύω (v.). Va tenuto conto che il bosso fornisce il caratteristico legno durissimo e di grana compatta, perciò la voce è della stessa base di **πυκνός** (v.) *compatto*, e di accad. **iṣṣu,** ebr. **'ēs** (albero, ' tree '); Πυξοῦς, -οῦντος che è il nome antico di Policastro, sul fiume omonimo, Busento, che sbocca nel golfo di Policastro: il nome stesso *Buxentum*, e « Buxentius » del fiume, ha subito interferenze da altre voci della base di βυσσός (*Il.*, 24, 80), ma la componente πυξ- di πυξοῦς corrisponde a voce che indica la *foce*: accad. **pû, pa'um** (lat. « bucca »: calcato su **pūqu** (fessura, ' Spalte '; ' Mund, Maul, Schnabel; Fluss-, Kanalmündung, Öffnung '), con una finale che richiama il sem. **wṣ'**, accad. **uṣû** (uscire); così anche Πυξίτης, idronimo, ' Vitzeh, il fiume dello sbocco nel Ponto: *-ίτης* richiama alle origini una base come accad. **ṣītu** (sbocco, ' exit, departure ', ' Ausgang ').

πύον, -ου pus, v. lat. **pus**.

πῡός m. *primo latte*, v. lat. « pus », πυετία, *latte cagliato*: fu accostato a « pus » perché le nozioni di coagularsi, fermentare si possono associare a quelle di putrefarsi, corrompersi. In realtà la base di πῡός è sem.: ebr. **pūṣ** (colare, ' to pour forth '), incrocio con accad. **pūṣu** (il bianco, chiaro, ' das Weisse, weisser Fleck ').

πῦρ, πυρός *fuoco*, πυρά *pira*, *rogo*, πυρρός, *rosso*, πυρκαιά *pira*, *incendio*. Arm. *hur* (fuoco), toc. A *por*, *-äṃ* (=*n*) (fuoco), itt. *paḫḫur* (fuoco): accad. **buḫḫuru** (tener caldo, ' to keep hot '), anglos *fyr*, got. *fōn*, gen. *funins* (fuoco), cec. *pyr* (cenere ardente): cfr. lat. « buro ». L'umbro *pir* (fuoco) richiama alla base sum. **pirig**$_2$ (luce, splendore, lucente, ' Licht; strahlend, leuchtend, glänzend '), cfr. sum. **par** (rilucente, ' glänzend, strahlend '), ebr. **bā'ar** (ardere, ' to burn '), lat. ***buro** (v.); con reduplicazione della base: accad. **birbirrū** (bagliore del fuoco, lampo, ' funkelnder Glanz ', ' Feuerglanz '), **parāru, barāru** (fiammeggiare, ' flimmern ', vS, 106 b), **barīru** (' Flimmerglanz ', vS, 106 a): ancora con bilabiale accad. **barāqu** (rilucere, lampeggiare, ' leuchten, blitzen '); agg. **bur-ru-qu**: la formazione di πυρκαιά è stata realizzata dalla componente di καίω (v.); cfr. accad. **birqu** (lampo, bagliore, ' Blitz '), cfr. base di sum. **gir**, accad. **kīru, kūru** (forno, stufa, ' Ofen '), **gīru, girru** (fuoco, ' fire '; ' Feuer, Feuergott ': Gira): πῦρ si sviluppò da incrocio con la base di **kūru**.

πυραμίς, -ίδος *piramide*. Così come ci è stata tramandata, la voce significò *tomba* (Herod., 2, 8, 124: πυραμίδας, πυραμίδι); certo nota in Egitto, richiama egiziano **pr-mt** (la casa dei morti): **pr** (' house ': sumero **pa-ra**$_2$: abitare) e **mwt** (' dead man ': accad. **mītum**).

πύργος, -ου *cittadella*, *rocca*, *difesa*, tardo lat. « bugus », cfrr. ted. *Burg*. Cfr. connessioni con Pergamo, Barga, Parga, Bergamo etc. testimoniate anche dal got. *baurgs* (torre): accad. **parakku** (cfr. sum. **pa-ra**$_2$: abitazione, abitare, ' wohnen; Wohnung '): " luogo abitato, cella del dio ", quindi " luogo poco accessibile " (' dwelling place ', ' Heiligtum '), voce che prenderà il senso di " acropoli, rocca "), incrocio con base di accad. **parku** (sbarrato, chiuso, ' barred, locked '), basso lat. *parricus*: accad. **parrikum** (che si pone di traverso), cfr. *parc* (*Loi ripuaire*, VIII sec.), " parco ".

πῡρός, -οῦ *grano*, *frumento*, πυρήν, *seme*, *grano*: viene accostato a.i. *pūraḥ* (focaccia), lit. *pūraĩ* (' Winterweizen '), ant. sl. *pyro* (spelta). Sum. **buru**, (seme, frutto), accad. **burrum** (grano, ' Art Korn '); sanscr. *pir* (spelta); accad. **pîru** (' Frucht, Spross ').

πυρρός: ion.-att.; πυρσός: trag. e dor.: *rosso*, *rossastro*, *fulvo*, πυρσός, *torcia* etc. è calcato su πῦρ, ma le forme Πύρϝος, un cavallo di Corinto, il nome Πυρϝίας a Micene (VI secolo a. C.) richiamano una base che corrisponde ad accad. **burruwu** (**burrumu**: macchiettato, colorito, ' speckled, spotted, pied: said of animals; said of naturally variegated materials '); πυρρός, richiama con l'affievolimento della finale **q**, attraverso **ḫ** > zero, accad. **burruqu** (rosso, di capelli e viso, ' with reddish face and red hair ') che appare in nomi propri *Bur-ru-qu* (CAD, *ibid.*), lat. « Burrus », gr. Πυρρός; v. seg.

πυρσός, -οῦ *fiamma*: πυρρός < πυρσὸς *rosso*, **πυρσεύω**, *faccio lampeggiare per segnale*; πυρσός è calcato su base corrispondente ad accad. **barāṣu** (' to sparkle, to shine brightly '), **birṣu** (luminosità).

πωλέομαι, v. **πέλομαι**.

πωλέω *porto in vendita*, *offro in vendita*, *traffico*. I richiami a sanscr. *paṇa-* (scommessa, posta in giuoco), ant. sl. *plěnŭ* (spoglie etc.), restano campati in aria. Occorre richiamare il significato originario di πέρνημι, e in particolare di περάω, *porto a vendere*. Accad. **abālu, wabālu** (trasporto: merci, ' to transport staples, materials, finished objects etc., to their destination '; nella forma causativa: ' to send merchandise, staples etc. '), ugar. **jbl** (provento, ' Ertrag '), aram. **'ōbēl**, ebr. **jābal** (trasportare).

πῶλος, -ου *puledro*, *giovane animale*, *giovanetto*, lat. « pullus » *piccolo*, *giovane animale*, *pollo*; *pollone*, miceneo *poro*. Got. *fula*, ant. a. ted. *folo* (puledro). Accad. **pūru** (puledro, ' foal, kid, the young of quadrupedes '), calcato su **būlu** (gruppo di cavalli, ' heard of horses ').

πῶλυπος v. lat. **polypus**.

πῶμα *coperchio*. Non ci soccorrono né sanscr. *pātra-* (recipiente), né got. *fodr* (fodero); viene postulato ***peə*$_3$-. La voce greca indica ciò che si pone sulla *bocca* di un recipiente: accad., ant. ass. **pā'um, pûm** (bocca, ' mouth, opening '), aram. **pummā**.

πῶρος, -ου *tufo*; *callo*, *calcolo*; *pietra usata per le fondamenta*, *gli strati portanti*. Il greco denota i *blocchi*, i *pezzi di tufo già tagliati o squadrati*, pronti per la costruzione. Dalla base corrispondente ad accad. **parā'u** (taglio, detto di pietra, ' abschneiden, durchschneiden: Lapis ', vS, 832 sg.) v. ebr. **pārar** (dividere a pezzi, ' to break in pieces '); cfr. λίθος e lat. « saxum », « rūpēs ».

πῶς, v. **πο-**.

P

ῥᾶ (Alcm.), ῥᾴ, ep. ῥῆα, ῥεῖα, eol. βρᾷ etc. *amabilmente, agevolmente.* Forma avverbiale da base corrispondente ad ant. aram., ugar. **r'**, accad. **rā'um**, ebr. **rēa'** (amico, seguace, 'friend, fellow'), **rēa'** (desiderio, 'desire'); cfr. ebr. **raḥ** (delicato, tenero, agevole, 'tender, delicate, soft'); ῥηΐδιος (ep.), ῥῄδιος, ῥᾴδιος (att.) *facile.* Il significato è *che asseconda, che tiene dietro*: accad. **rēdûm, rādiu** ('Begleiter'), accad. **redû**, ass. **redā'um** (accompagnare, 'begleiten'), sem. **rdī**; cfr. ebr. **rādaf** (seguire, 'to follow').

ῥαβάττειν *andare su e giù*, ἄνω καὶ κάτω βαδίζειν (Hsch.; cfr. Photius 479, 18). Ritenuto termine espressivo senza etimologia. Accad. **rapādu** (scorrazzare, correre in giro, 'umherlaufen'), **ripittu** (via vai, andirivieni, 'coming and going', 'Gelaufe'), cfr. **rebītu** (piazza, dintorni, 'surrounding of a city', 'Platz').

ῥάβδος, -ου *bastone, verga, caduceo, asta, bacchetta magica*; ῥαπίς *verga*, ῥαπίζω *batto*, ῥάμνος *ramno.* Accad. **rapāsu** (battere, 'prügeln'), **rpš**; **rappu**, sum. **rab** (bastone, ramo, 'Stock'); per il suffisso v. κλάδος (v.).

Ῥαδάμανθυς, eol. **Βραδάμανθυς** re di Creta, figlio di Zeus e fratello di Minosse (*Il.*, 14, 322: ἀντίθεον Ῥαδάμανθυν: *R. simile a un dio*); nell'Odissea (*Od.*, 4, 564) *il biondo Radamanto* è ai confini del mondo, nella pianura Elisia, nel regno dei beati; il significato originario è *dominatore di genti*, come *pastore di popoli*, attributo di re: ass. **radā'u**, ebr. **rādā** (comandare, guidare, 'to rule') e la base **mat** (uomini, 'men'), cfr. accad. **mātu** ('population of a country'); nell'Odissea, nel regno di morti, la componente gioca con accad. **mētu**, ebr. **mēt** (morto, 'dead').

ῥάδαμνος m. *rampollo* (LXX), ῥάδαμον, καυλόν, βλαστόν (Hsch.): dalla base di ῥάδιξ *germoglio*: accad. **radû**, ebr. **rādaf** (venire dopo, 'to follow'), sost. **rādiu** (che viene dopo, cfr. lat. «hērēs / hērēdis», 'Nachfolger, Sprössling') e la base semitica di ebr. **mānōn** (rampollo, 'offspring').

ῥαδινός *agile, flessibile, tenero.* Se ne ignorò ogni connessione remota. Omero ha ῥοδανὸν δοναχῆα (*Il.*, 18, 576) *flessibile* (propriamente *vibrante, tremolante*) *canneto*; περιρρηδής 'qui glisse': la base corrisponde ad accad. **râdu** (vibrare, tremolare, 'beben'), ebr. **rūd** (andare qua e là, 'umherschweifen'), incrociatosi con la base di accad. **radā'um, redûm**, sem. **rdī** (scorrere; in accad. *assecondare, accompagnare*, 'fliessen'; 'begleiten'); semanticamente ῥαδινός *tenero, gracile* richiama anche la base corrispondente ad ebr. **rādīd**: **rāze** (sottile, 'lean'), **rāzā** ('to become lean').

ῥάδιξ, ῥάδικος *germoglio*, v. lat. «rādix» *radice*, v. **ῥίζα**, *radice.* Got. *waúrts*, ant. a. ted. *wurz* (radice); cfr. lat. «radius», cfr. accad. **rādiu, rīdû** (germoglio, erede, 'Nachfolger, Sprössling, Kind'), -ιξ: accad. **iṣṣu** (albero, 'Baum'); base è accad. **radû, ridû** (venir dietro, seguire, fecondare, 'folgen, hintergehen, befruchten').

ῥάδιος, v. **ῥᾶ**.

ῥάζω *latro, abbaio*: si ritenne verbo onomatopeico; è forma ridotta rispetto ad accad. **raṣānu**, ***raṣā'u** (brontolare, 'laut grollen'), **ruṣṣunu** > ***ruṣṣu'u** (di voce forte), cfr. **rašu**, ebr. **rā'aš** (Hi.: 'to cause to quake, to terrify'); della stessa base è ῥύζω, ῥυζέω *latro, brontolo.*

ῥαθάμιγξ, -ιγγος *spruzzo d'acqua, schizzo*, ῥαθάμιγγες, *schizzi* (*Il.*, 11, 536 = 20, 501 etc.), ῥαθαμίζω, *aspergo.* Si credette formazione popolare, con presunta armonia imitativa, come valore della nasalizzazione. Si pensò a ῥαίνω (v.). Accad. **raṭābu** D (bagnare, 'to moisten, to wet, to irrigate'): **b** > μ; cfr. *Rutuba*, fiume ligure.

ῥαθαπυγίζω *sculaccio.* Da πυγή (v). e la base di accad. **rādu**, ebr. **rā'ad** (scuotere, 'to quake').

ῥαίνω *aspergo, bagno*; se ne ignorò l'origine. Ant. accad. **raḫājum** (irrigare, aspergere, bagnare, 'to water', 'Gelb'), cfr. accad. **rāḫium, rāḫûm** ('ergiessend'), con la componente corrispondente ad accad. **īnu** (sorgente, 'spring'), sem. **'ain**.

ῥαίω *rompo, spezzo, abbatto*, θυμοραΐστης. Ebr. **rā'a** (rompere, spezzare, 'to break'); cfr. accad. **râsu, râšum** (spezzo, abbatto, 'zerschlagen'), ebr. **rā'aṣ** (spezzare, 'to break to pieces, to oppress').

ῥάκος, -εος, al pl. *pezzi di stoffa*, eol. βράκος. Venne richiamato sanscr. *vṛścati* (abbattere: gli alberi) etc.; βράκος, che richiama lat. *braca, bracae*, celtico βράκας (Diod., 5, 30), deriva da base corrispondente al sem. occid.: ebr. **pārāq** (pezzo, 'bit'), **pāraq** (lacerare, 'to tear away'), accad. **parāqu** (staccare, 'abtrennen') incrociatosi con la base corrispondente al sem.: ebr. **berek** (piega, falda, letter. ginocchio, 'lap; knee'), ugar. **brk**; nel senso di "resti", cfr. accad. **rēḫū** (resto, 'Übriges').

ῥάμνος f. *ramno*, nome di frutici, v. **ῥάβδος**.

ῥάμφος n. becco ricurvo di uccello, v. **ῥέπω**.

ῥᾶξ, ῥᾶγός, att. e ellen.: *chicco di uva, acino, bacca, racemo, ragno velenoso*, in forma di bacca, v. **ῥώξ**. L'ital. chicco rinviato a **κίκκος**, *un nonnulla*: κικκάβι(ο)ν · ἐλάχιστον, οὐδέν, denota quindi una assai piccola parte: ῥάξ richiama accad. **raqqu**, arab. **raqq**, ebr. **raq** (piccolo, sottile, 'thin, lean').

ῥαπίζω *batto con una verga, sferzo*, v. **ῥάβδος**.

ῥάπτω *cucio insieme, ordisco*. Occorre richiamare interferenza di originario termine agricolo: in campagna si cucì, si mise insieme con giunco, con ramoscelli; ῥάβδος (v.) *verga*, ῥαπίς, *verga*: con aspirazione della media, ῥαφίς, dor. ῥαπίς *ago, punteruolo*, ῥαπίζω, *sferzo*. È stato accostato ῥάπυς, *rapa*, ῥάφανος, *cavolo, rafano*, ῥάμνος,, *pruno*; lat. «rapa», «ramus» (v.). È stato richiamato lit. *verpiù, verpti* (filare); a.i. *várpas-* è di oscuro significato. È sem., ebr. **rāfā** (congiungere, rattoppare, 'to bind, to mend'); cfr. ital. *refe*.

ῥάπυς, ῥάφυς, ῥάφανος: della base di lat. **rāpum**.

ῥάσσω, att. **ῥάττω**, ion. **ῥήσσω** *batto*, v. **ἀράσσω**, v. **ῥήγνυμι**. Il presente è calcato su base come accad. **râšum, râsu** (fare a spezzi, 'to break to pieces, into oppress', 'zerschlagen'), ebr. **rā'aṣ** ('to break, to crush'). Cfr. ceco *ráz* (colpo), russo *raziti* (tagliare), ant. sl. *rězati* (batto); nel senso di *danzo*, il greco scopre l'incrocio con base di accad. **râšu, riāšu** (giubilare, tripudiare, 'jauchzen'), **rīšu** (festeggiato, 'umjubelt'): cfr. lat. «risus» di cui si ignorò l'origine.

ῥάφανος, -άνη (*Batr., Hippiatr.*), ῥέφανος (Hipp.) f.: *cavolo*: in relazione alla sua palla, ῥάφυς *rapa*, ῥάπυς *id.*: v. lat **rāpum**.

ῥᾴχία, ῥηχίη *ondata, flusso, flusso che si infrange sugli scogli, spiaggia scogliosa*. Il significato originario è *flusso, getto d'acqua*. Ant. accad. **rāḫiu** (che si riversa, 'sich ergiessend'), **raḫû** (riversarsi, 'to pour, to water, to inundate').

ῥάχις, -ιος, (att. -εως) *parte posteriore, dorso* (*Il.*, 9, 208), 'backbone' (v. 'ridge'), *cresta*. Originar. «ciò che è posteriore, ciò che resta dietro»: il greco deve aver fuse due basi, partendo dalla originaria corrispondente ad accad. **arki** (dietro, 'hinter'), accad. **warkatu**, ebr. **jarkā** (dorso, parte posteriore, 'hinder side, rear'), e ebr. **reḫeš** (pl. *cresta montana*, 'mountain-ridge'), **rāḫâḫ** (essere sottile, 'to be thin'). Accad. **râḫu** (che resta dietro), accad. **rēḫu** (che resta dopo, 'rückständig, übrig').

ῥέγκω (Aesch.), ῥέγχω (Herod., Hppr., Arist.) *ronfo, sbuffo*, ῥέγκος, ῥέγχος, *il russare*, ῥύγχος *muso, ceffo, becco*, v. lat. «ringor» *ringhio*, «rictus» *apertura della bocca*, «rugio» *ruggisco*. Soccorrono le basi corrispondenti ad accad. **rigmu** (grido, voce, 'cry, shout', 'Geschrei, Stimme'), **ragāmu** (gridare, 'to cry, to shout'), **rugummû** (**ruguwwû**), **rugimmûm** (**rugiwwûm**: protesta, 'reclamation, complaint') con incrocio di basi come ugar. **rwḫ, rḫ**, ebr. **rū'ḫ** (soffio, aria, alito, 'breath, wind, blowing'); cfr. gr. ῥώχω, *ansimo, digrigno i denti*.

ῥέζω *compongo, imbastisco, realizzo*, v. **ἐργάζομαι**.

ῥέζω, aor. ῥέξαι *tingere*; sinonimo di βάπτω (v.), ῥογεύς *tintore*; ῥῆγος spesso pl.: *tappeto, coperta* etc. Se il significato è immergere in un *bagno di tintura*, la base originaria corrisponde ad accad. **raḫāṣu**, sem. **rḥṣ** (bagnare, 'baden, waschen: spülen', vS, 942 sg.), ebr. **rāḥaṣ, roḥṣā** ('to bathe').

ῥέθος, -εος *membro, articolazione* (*Il.*, 22, 68; 362; 16, 856); col senso di *membra* è sinonimo di μέλη; *viso, aspetto*. Il significato originario di *articolazione, membra* dalle quali, morendo, fugge la forza vitale, è evidente in Omero; vi è incrocio di due basi: l'articolazione per eccellenza è la *mano*, come espressione di vigore: accad. **rittu**; ('Hand', cfr. arab. **rāḥat**); ugar **rḥt**; nel senso di *aspetto, viso*, mostra il successivo incrocio con base come ebr. **r°'ūt** (vista, 'sight, seeing'), **ro'ī** (vista, ap-

parenza, spettacolo, ' sight, appearance, spectacle '), **rā'ā** (vedere, ' to look ').

ῥεῖα, v. **ῥᾶ**.

ῥέμβομαι *erro, vado intorno, sono irrequieto,* ῥέμβη, ῥέμβος *il vagare senza pace,* ῥύμβος, ῥόμβος, *oggetto di forma circolare: trottola, tamburello, rombo,* ῥεμβώδης, *che erra, va intorno*: da base con caduta di -d- fin. accad. **rapādu** (andare intorno, errare qua e là, ' umherlaufen '), **ripittu** (viavai, irrequietezza, ' Gelaufe, Unruhe '). A ῥέμβομαι occorre accostare ῥίμφα, *in un rapido giro* e ῥίμβησις, *curvatura dell'omero* (Hsch.); v. **ῥέπω**; accad. **rību** *declino*: di pianeta.

ῥέπω *mi piego, inclino,* ῥάμφος *becco,* ῥοπή *inclinazione*: della bilancia, *momento critico, frangente* etc. Viene posto un radicale **wrep-*, **wrop-*, ma si resta nel vago di radici come **wer-* (piegare). Accad. **rabû** (inclinarsi, ' to sink '); cfr. ebr. **rāfā**, aram. **refā**, ugar. **rpj** (inclinarsi, andare a fondo, cedere, essere cedevole, ' to sink '; ebr. pi ' to let fall ', ' schwach niedersinken '); alcuni significati dell'originaria base semitica si ritrovano nel sostantivo ῥοπή *punto critico, cedimento, svolta*: accad. **rību** (caduta, tramonto di una stella, ' Untergang: Gestirn-Planet ').

ῥέω *scorro,* ῥόος, ῥοῦς, *corrente,* ῥοή, *corrente, fiume,* ῥυτός, *che scorre, scorrevole,* ῥύσις, *la corrente,* ῥύαξ, -ακος, *torrente,* ῥώομαι, *mi verso, mi muovo* etc. A.i. *srávati* (' fliessen '), lit. *sravà* etc.; ma v. ingl. *stream*: viene citato anche ant. a. ted. *strom*, lett. *straume* (corrente); v. **regnen** (piovere). Accad. **reḫû**, ***re'û** (riversarsi, ' sich ergiessen '); inoltre cfr. ant. a. ted. *rëgan*, med. ol. *reen*, ted. *regnen*, ingl. *rain* (piovere); il vocalismo del tema ῥυ- richiama il sost. accad. **ruḫû**; cfr. accad. **raḫāṣu**, sem. **rḥḍ** (inondare, ' überschwemmen, spülen ').

ῥήγνυμι *rompo, spezzo, frantumo,* ῥήσσω, *batto, colpisco, calpesto,* ῥηγμίν *punto ove le onde si rompono,* ῥαχία *scogliera ove si rompono le onde,* ῥαγάς *crepaccio, fenditura,* ῥάκος *cencio*; cfr. russ. *rézat-*: v. **ῥάσσω**. La base con valore di *sopraffare, abbattere,* detto delle onde: accad. **raḫāṣu** (sommergere, ' to inundate ', ' überschwemmen, überwältigen '); **reḫṣu** (sommersione, acquazzone, ' Überschwemmung, Platzregen '); cfr. ant. accad. **rāḫium**, accad. **rāḫûm** (' ergiessend ') si incrociò con la base di ῥάκος.

ῥῆγος, v. **ῥέζω** *fingo*.

ῥηΐδιος -η, -ον ep. e ion., *agevole, piacevole, facile,* att. ῥᾴδιος, avv. ep. ῥέα, ῥῆα, eol. βρᾶ, ῥᾶ; ion., ep. ῥηιδίως, att. ῥᾳδίως, *facilmente, agevolmente; alla buona,* cfr. la forma di comp. ῥᾴων, e sup. ῥᾴστος; ῥηΐδιος richiama la base corrispondente ad accad. **redûm** (assecondare, essere appropriato, ' taugen, begleiten, sich eignen '), incrociarsi, come mostra ῥᾴων etc., con la base corrispondente ad accad. **ra'īwum**, (**ra'īmum**: amabile, amato, ' geliebt '), cfr. **râwum** (**râmum**: amare, ' lieben '), **rū'um** (amico, ' Freund '), ebr. **rā'ā** (amare, ' to like ').

ῥῆμα *il manifestare, parola, espressione, composizione poetica* (Theog.), *verso* (Pind.), *tema del discorso,* ῥῆσις *il conversare, l'intendersi,* ῥητός *convenuto, deciso, accordo* (Hes., *Op.* 4,), ῥητῶς *manifestamente,* ῥήτρα *convenzione, patto, accordo* (Od., 14, 393), *scommessa*. Facilmente riconducibile a εἴρω (v.) *dico*, letteralmente " mi rivolgo a ": accad. **wâru** (rivolgersi a, ' to turn against a person '), **wu'uru** (mando un messaggio, ' to send a message '), ma ogni fenomeno innovativo in linguistica è sollecitato da una interferenza: il ted. *Rede* " discorso " si fa derivare da lat. « ratio » sostantivo di « reor » *considero*, ma su « reor » si sentenzia: « aucun rapprochement sûr » (Ernout-Meillet): « reor/reris » *penso* si identifica in area semitica con una base in cui riaffiora la **a** di « ratio » e di « ratus »: ebr. **rā'ā** (considerare, vedere, ' to regard, to understand, to perceive, to learn '), **rē'a'** (pensiero, ' thought '); e la base di ῥῆμα, ῥῆσις risulta calcata sulla stessa base di « reor/reris » ma con la influenza semantica di voci come accad. **rīgmu**, ugar. **rgm** (parola, ' word '), aram., arab. **rgm** (dire, ' to say ').

***ῥήν**, accus. **ῥῆνα**, animale da pascolo: *pecora, montone, agnello*: in πολύρρηνος (*Il.*, 9, 154 = 296) *ricco di greggi* (*Od.*, 11, 257); cfr. glossa ῥήνεα · πρόβατα (Hsch.); si ignorarono le connessioni remote che fanno del sostantivo greco un originario aggettivo sostantivato (cfr. suffisso accad. **-ānu**: **mūtānu** " la moria ", da **mūtu** " morte "): ***ῥην** è dalla base corrispondente ad accad. **re'ûm**, sem. **r'ī**, ebr. **rā'ā** (pascolare, condurre al pascolo, ' to pasture '), **re'ī** (pastura, ' pasture '), accad. **rā'û**, **rējû** (pastore, ' shepherd ').

ῥησός = ἀρχός *capo* (Epich. 205): accad. **rēšu** (capo, ' chief, leader '), ebr. **rōš**, aram. **rēšā**.

ῥητίνη *resina di pino*, sostanza che trasuda, *gocciola* da alcune piante, lat. « resīna »: risalgono alla base corrispondente a bab. **rasānu**, t. bab. **resēnu**, siriaco **rsm** (gocciolare, ' tropfen ': abbeverare, impregnare, ' tränken '), **risnu** (l'impregnare, l'assor-

bire, 'Durchtränkung'), **rasīnū** (pl.: grumi pastosi: trasudati, 'Teigklümpchen'): il latino è più fedele testimone.

ῥήτωρ, v. εἴρω *dico.*

ῥῖγος, lat. «frīgus», *freddo, gelo, brivido,* cfr. «frīgeo»; originariamente *pallore*: inversamente cfr. lat. «albus» *bianco,* sabino *alpum,* e *Alpes, Olympus*: i monti innevati: sum. **ḫalba,** accad. **ḫalpû** (ghiaccio, 'Frost'), cfr. ugar. **ḫlb** ('Berg'); ῥῖγος: sem. **jrq,** accad. **warāqu** (essere pallido, 'gelbgrün sein', 'to turn pale'); χλωροτέρα δὲ ποίας, *più pallida dell'erba,* si sente Saffo nel tremito della passione; φρίξ è della stessa base di ῥῖγος.

ῥίζα *radice,* col. βρίζα, lat. «rādīx», *radice, base, fondamento,* ῥάδαμνος, *rampollo.* Il giuoco delle alternanze vocaliche: di greco ῥίζα (con una w- iniziale certa), latino «radix», ant. isl. *rot* (radice), i.e. ***wrād,** got. *waúrts* (radice, pianta), trova giustificazione nell'antica base corrispondente ad accad. **warādu** (scendere: sotto il terreno, 'to go or come down to lower ground': sem. **wjrd**), sost. accad. **wārittu, āridu** (perpendicolare, linea che va in giù, 'perpendicular'). La base **warādu** è trasparente in lat. «rad-ix», ove *-ix* corrisponde ad accad. **iṣṣu, īṣu** (pianta, albero, 'tree'); analogamente il significato di lituano *šaknjs* (radice) richiama alla base corrispondente ad accad. **šaknu** (posto giù, 'deponiert').

ῥικνός, -ή, -όν *contratto, rattrappito, curvo,* ῥοικός *ripiegato, molle, storto.* Il significato originario è *contratto,* quindi *pieghevole,* ῥικνόομαι *mi contraggo, danzo*: ebr. **rāgā** (contrarsi, 'to contract oneself'), cfr. accad. **raqādu,** ugar. **rqd,** ebr. **rāqad,** sir. **reqad** (danzare, 'to dance, to jump'); ma i significati di *ridotto, curvo, piegato, molle* richiamano la base che denota il *battere, ridurre* e *piegare*: il metallo: ebr. **riqqūa** (appiattito, assottigliato, 'plate, beaten-out metal'): donde **rāqīa** (volta: del cielo, 'vault: of heaven').

ῥίμβησις *curvatura dell'omero* (Hsch.), v. **ῥέμβομαι** *vado intorno.*

ῥίμφα *presto, rapidamente, in un batter di ciglia*: avverbio in -α: τάχα, ὄκα, σάφα. Schwyzer (*Gr. Gr.,* 1, 275) nota -ι- da originario -ε- avanti a nasale e approda a *ϜρεγγϜα (?) (*ibid.,* 302): lit. *rangùs* (flessibile), da un radicale ***wrenghʷ-**: ma cfr. ebr. **rega** (in un attimo, in un batter ciglia, 'suddenly, for a moment, a winking, wink, moment'); però ῥίμφα è passato attraverso la base di ῥίπτω: cfr. sem. **rmī** (lanciare, 'werfen'), cfr. ebr. **rābab** (gettare, lanciare, 'to throw, to sling, to shoot').

ῥίνη *lima, raspa; pesce.* Voce popolare: base ridotta rispetto a μαραίνω (v.) *logoro, consumo, distruggo.*

ῥῖνόν, -οῦ(ῥινός) *pelle, cuoio.* Voce popolare, per la quale fu postulata una base *Ϝρῑ-νός: accad. **warīnu** (**marīnu**: borsa di pelle, 'a leat herbag').

ῥίον, -ου *vetta, cima, altura,* v. ted. **Riese.** Non fu mai chiarito; mic. *ri-jo*? Accad. **rēšum** (cima, vetta, 'Spitze, Gebirgskamm, höchster Teil, Bergspitze', 'top').

Ῥῖπαι i monti *Rifei,* nella Scizia, furono identificati con gli Urali; anche Ῥίπαια ὄρη. Il nome viene a torto chiarito con ῥιπή, *getto, lancio.* Sono i monti *giganti*: voce semitica: ebr. **rᵉfā'īm** 'giants'), accad. **rabû, rabiu** (grande, 'gross').

ῥίπτω *fo roteare e abbandono, scaglio, lancio,* ῥιπτάζω, *agito, getto qua e là,* ῥιπίζω, *ventilo, soffio,* ῥιπή, *impulso, urto, slancio,* ῥιπτέω = ῥίπτω; v. ῥάμνος, «verbena», che si fa derivare da «verto». Viene accostato med. b. ted. *wrīwen* (sfregare), med. a. ted. *rīben* e viene postulata una rad. ***wrī-p-**, ampl. di ***wrī-** (voltare, imprimere un movimento circolare): cfr. accad. **rapādu** (girare, cacciare, percorrere intorno, 'umherlaufen, umherschweifen, durchjagen'), **rapāsu** (colpire, 'schlagen'), cfr. accad. **rābu** (battere, scuotere, 'klopfen, drücken'), **rību** (scuotimento di terra, terremoto). Ma ῥίπτω è semanticamente accad. **ramû** (sem. **rmī**: scaglio, lancio, 'werfen, schiessen') che occorre accostare a **rabû** ("gettar su", detto degli alberi, "crescere", 'aufwachsen': **rabû**: 'hoch, vergrössert'); ῥίπτω è denom. calcato su **ripittu** (agitazione).

ῥίς, ῥῖνός *naso*: originariamente: il *flusso del canale.* Fu ritenuta voce di oscura origine. È in analogia con lat. «nares» *narici,* la cui base non va confusa con quella di «nasus» (v.) *naso*: «nares» denotano i *canali* nasali: accad. **nāru,** sem. **nahr** (canale, 'canal, river') mentre «nassus», «nasus» deriva da base antica ridotta, corrispondente ad accad. **naṣṣabu** (canale, tubo di scolo, 'drain pipe', 'Abflussrohr') incrociatosi con la base di **našāpu,** aram., ebr. **nāšaf** (soffiare, 'to blow away', 'blasen'); ῥίς, ῥῖνός, *naso* deriva da basi corrispondenti a ῥέω: accad. **reḫû** (riversarsi, 'sich ergiessen'), e **īnu** (canale, sorgente, 'Quelle'); cfr. **riḫītu** (il riversarsi, 'Ergiessung').

ῥίσκος, lat. «riscus», *contenitore, scrigno, forziere.*

Donato la ritenne voce frigia. La ipotesi del Thumb, rievocata dal Frisk (ant. irl. *rūsk* scorza) è poco pertinente; ῥίσ-κος è da una base col significato di *possedere*: v. accad. **rašû** (ingressivo di **išû**: 'haben': "possedere", "conservare", 'erhalten, bekommen: Besitz') calcato su **rīšu** (gioia).

ῥῖψ, ῥιπός *stuoia: di giunchi, graticcio.* Della stessa base del lat. dei gloss. «ripe», ant. a. ted. *reif*, ital. *refe*, got. *-raip*, ingl. *rope* (fune), ritenuto di ignota origine. La base ha il significato di *legare: una ferita*, cfr. ῥάπτω: sudsem. **rp'** (cucire, 'nähen'), accad. **rapā'u** (curare, 'heilen'), ebr. **rāfā** (legare: una ferita, 'to bind: a wound to heal'): φράξε δέ μιν ῥίπεσσι (*Od.*, 5, 256) *fasciò la zattera con graticci*: affinità semantica con accad. **rabābu** (essere cedevole, 'schwach sein, nachgeben'), **rabbu** (cedevole, 'weich'), **rappu** (verga, anello di congiunzione, 'Reif, Stock, Reif der machtvoll zusammenhält'); per ῥῖψ v. sost. di **rapā'u**: **rīpūtu**.

ῥόα, ῥοιή (epic. e ion.), ῥοιά *melagrana*, letter.: *la rossa*; ῥοιάς: μήκων, *papavero silvestre, rosolaccio* così detto per i suoi fiori rossi (Strömberg, *Pflanzennamen*, 52): dalla base è caduto il sigma intervocalico: accad. **rūšum** (il rosso, 'Röte'), **ruššû** (rosso, 'rot: Früchte', vS, 996). Il suffisso -ιά, -ιή richiama una base come il pron. indefinito accad. **jû**, **ajû** ('which') con valore di qualificazione (cfr. gr. οἷος).

ῥογός, -οῦ *granaio* (*Tab. Heracl.* I, 102; Epich. 22). Polluce (9, 45) dà la voce per siciliana, glossata col senso di σιτοβόλιον, *granaio, ammasso di cereali*. È da aferesi di base corrispondente ad accad. **araḫḫu** (granaio, 'storehouse, granary'), sum. **a-ra-aḫ**.

ῥόδον -ου *rosa, roseto*, eol. βρόδον, *Ϝρόδον, *rosa*, ῥοδῆ, *cespuglio, germoglio di rosa*, arm. *vard.*; anglos. *word* (prugno). Accad. **wurdīnu** (rosa, 'Rose' > ***wrudīnu**, aram. **wardā**, ar. **ward**; cfr. accad. **amaridu, murdinnu** che torna nel nome proprio Ἀμαρυλλίς. Cfr. ῥάδαμνος, ῥάδιξ. Le rose di giardino furono introdotte, in epoca antica, dall'Asia Minore in Tracia e in Macedonia.

ῥόθος, -ου *strepito, frusciare dell'acqua*, ῥόθιος, *frusciante, rumoreggiante*, detto dell'acqua, ῥόθια, *flutti fragorosi*. Fu accostato a ὁρμή (v.). Accad. **rāṭu**, aram., ebr. **raḥaṭ** (corrente, acque correnti, 'plur. f. Rinne, Bewässerungsrinne'), incrocio con accad. **ru'tu**, sir. **rū'ṭā** (schiuma, 'Schaum, Geifer'); cfr. accad. **redû**, sem. **rdī** (scorrere, correre, 'fliessen, laufen').

ῥοῖβδος, -ου *rumore penetrante, acuto, fruscio*, ῥοιβδέω, *produco un rumore acuto, fischio*. Haas (*Gedenkschrift Kretschmer*, 132-133) parte da una base ***roi-gʷ-os**, che in realtà corrisponde ad accad. **rigmu** (voce, richiamo, grido, 'Stimme, Geschrei, Ruf'), **ragāwu** (**ragāmu**) (chiamare, 'rufen', in ug. "annunziare"), **rugummû** (protesta, 'Klage'), dalla cui base si è formato il sost. gr.; v. lat. «rugio», «rugitus»: -δος desin. di astratto.

ῥοῖζος, -ου *fischio di sollecitazione*, *Od.*, 9, 315: πολλῇ δὲ ῥοίζῳ *con lungo fischio*, ῥοιζέω, *strido, fischio* (*Il.*, 10, 502). Della stessa base di ebr. **rōgez** (eccitazione, sollecitazione, rumore, 'excitement, disquiet'), cfr. accad., aram., ebr. **rāgaz** (Hi: smuovere, 'to stir, to move'), **ra'aš** (rumore, agitazione, 'noise, agitation').

ῥοφέω *sorbisco, succhio, divoro*, v. lat. «sorbeo»; vengono richiamati lit. *surbiù* (centellinare). Non si riconobbero più lontane connessioni e ci si limitò a postulare un tema ***srobh-**. Semitico: ebr. **rā'af** (gocciolare, stillare, lasciar andare giù, 'to drip, to drop'), accad. **rawû** (**ramû**: buttare giù, 'to throw down'), ebr. **rāvā** (bere copiosamente, 'to drink copiously; Pi: essere sazio, 'to be sated'); «sorbeo» è accad. **sarāpu** (sorbire, 'einsaugen'), sir., mand. **šrb** (centellinare, 'hinunterschlürfen'), ebr. **šrb**, bere, 'trinken').

ῥοχθέω *balzo, mi infrango, urto contro*, 'dash with a roaring sound of the sea'. (Liddell-Scott), ἀναρροχθέω *rifluisco*. Accad. **raqādu**, ebr. **rāqad** (muoversi su e giù, balzare, 'to move up and down'.

ῥυβδέω, ἀναρρυβδέω *defluisco assorbendo*, di Cariddi (*Od.*, 12, 104-5); καταρυβδήσας· καταπιών (Hsch.); verbo originariamente denominativo: il significato omerico inteso come *mandare giù, assorbire*, richiama accad. **rabā'u** (andar giù) con la forma D **ru-ub-bu-u** (sommergere, 'untertauchen: Gelände unter Wasser setzen', vS, 940), **rību** (tramonto, 'Untergang'); ma vi è interferenza di basi come accad. **rābu** (scuotersi: detto della terra, del cielo, 'beben: Himmel und Erde'), siriaco **rūb** (rimbombare, brontolare, 'tönen, murren') con forma accadica **ru-ub-bu** (far vacillare qua e là, 'zum Beben und Wanken bringen'), che devono trovare eco in Χάρυβδις; cfr. accad. **ra'ābu** (vibrare, 'zittern'), con sostantivo **ru'ubtu** (collera, 'Zorn')'.

ῥύζω, ῥυζέω *latro*, v. **ῥάζω**.

ῥυθμός, -οῦ, ion. ῥυσμός, *movimento sapiente, forma, cadenza, ritmo, vicenda*. Venne rinviato a

ῥέω (v.). È calcato su ἀριθμός (v.). Cfr. base di accad. **rittu** (mano, 'hand, finger') che è il naturale mezzo di *computo* ma è da w'r: accad. **arû** (andare, 'to go'), con la componente -θμός di ἀρι-θμός (v.): accad. **ṭēmu**, ebr. **ṭa'am** (gusto, intelligenza, 'understanding, taste').

ῥῦμα n. *tiro; dell'arco* (Aesch., *Pers.*, 147), *fune per rimorchio* (Pol.), ῥύμη *impeto, movimento; strada*; ῥυμός *timone del carro* (*Il.*, 23, 393), *traccia, solco*, ῥῦτήρ (*Il.*, 16, 475), pl. *tirelle del cocchio; saettatore, arciere, colui che tira* (*Od.*, 18, 262). Il significato di *tirare, scagliare con l'arco* richiama la base semitica corrispondente ad accad. **ramûm**, sem. **rmī** (lanciare, 'werfen'), ebr. **rāmā** (lanciare, 'to shoot'; part. "arciere", 'pt.: archer'), **rābab** ('to shoot, to sling, to throw'); la base di accad. **ramûm** si è incrociata con quella di **ramûm** (ritirare, togliere, 'abheben'), v. **ῥυμός**. Si fece richiamo a ἐρύω (v.): v. accad. **arû** (portare, recare, 'to bring', **šūrû** 'to send'), ugar., arab., ebr. **ārā** (spingere, 'to pull, to pluck of'), cfr. accad. **âru** (muoversi, andare, 'to go, to advance').

ῥῦμα *rifugio, scampo*, ῥύσιος *che salva, protegge* (Aesch.), ῥυσιάζω *traggo via, trascino*, ῥυτήρ *custode, difensore*, v. **ῥύομαι, ἐρύομαι.**

ῥυμός *timone del carro*, v. I **ῥῦμα.**

ῥῦμουλκέω *prendo a rimorchio* (Pol., Str.). Il primo elemento corrisponde a ῥῦμα I; l'altra componente è ἕλκειν: accad. **alāku**, aram. **helak**, ebr. **hālak** (muoversi, spingersi, 'to go, to walk, to travel'); il lat. «remulcum» (v.) *rimorchio*.

ῥύομαι v. **ἐρύομαι.**

ῥύπος, -ου *sudiciume, sporcizia*, ῥυπάω *sono sudicio*, ῥύμμα, *sudiciume*, ῥυπόω, *insudicio*, ῥυπαρός, *sudicio*; cfr. ingl. *rubbish* (spazzatura) ritenuto in ultima istanza derivato dalla base di fr. *robe*, ital. *roba*; ma cfr. *rubare*. Ant. bab. **rubṣu** (sudiciume, letame, stallaggio: il valore origin. è *stalla*, 'stable'; 'Lager: Kot'), ebr. **rāfas** ('to make muddy'), accad. **rabāṣu**, sem. **rbḍ** (accamparsi, 'to encamp'; 'sich lagern'); cfr. ant. bab. **rupuštum** (escreato, 'Auswurf'); cfr. bab. **ramûm** (gettare, to throw'; 'werfen'); v. ital. dial. *rumato*.

ῥῦσός, -ή, -όν *screpolato, grinzoso*, detto di vecchio; il significato originario non diverge da quello corrispondente alla base di accad. **râsu**, ebr. **rāṣa** (solcare, penetrare, 'to pierce'), **rāṣaṣ** (screpolare, intaccare, 'to crack, to break').

ῥώννῡμι *fortifico, rinforzo*, perf. con significato di *essere forte*: ἔρρωμαι, ἐρρωμένος, sost. ῥώμη, *vigore*; agg. ῥωστικός, *che dà forza, forte* (tardivo), ἄρρωστος, *debole* col v. ἀρρωστέω etc.; ἔρρωμαι e ῥωστικός etc. appartengono a due basi diverse ma concordi semanticamente nel denotare *forte, sviluppato* (v. lat. *robustus*) e *potente*. Una base, che è quella di «robur», «robustus», richiama accad. **rabbû** (molto grande, 'sehr gross'), ebr. **rab** ('great, strong, mighty'), accad. **rabā'u**, ebr. **rābā** (essere potente, 'to be mighty', Hi: 'to make great'), cfr. **rabbā** (il capo, il grande, 'the great, the chief one'); l'altra base ῥωσ-, denominativa, corrisponde ad ant. accad. **rāšum**, ugar. **r'š**, cananeo **rōš**; aram. **rēšā** (capo, 'the chief, the master, the prince'), "il potente".

ῥώξ ἡ, ῥωγός *strettoia, andito, granello, chicco di uva, uva*. Il valore originario, come è chiarito in ῥάξ, è *stretto, sottile*: il vocalismo di ῥώξ, *strettoia* di cui si dichiarò «reste inexpliqué» (Chantraine), corrisponde alla forma della stessa base accadica: **ruqqu** (spazio stretto, 'dünne, schmale Stelle').

ῥώομαι *accorro, avanzo con impeto*, v. **ὁρμή.**

ῥώχω, v. **ῥέγκω.**

ῥώψ, ῥωπός *virgulto*, della stessa base di **ῥάβδος** (v.).

ῥώψ battello di papiro in uso nell'Egitto tolemaico; altra voce per denominare il battello è ῥώμσις (pap.): voce d'origine semitica: ebr. **rāmas** (muoversi strisciando, 'to move, to creep'), **remes** ('what moves and creeps'); ῥώψ ricalca voce antica che designa natante dal fondo piatto: accad. **rapšu** (largo, 'wide, large').

Σ

σά (megar.) = **τί** *perché?*, beot. τά; a σά corrisponde accad. **ša** nel senso di *perché, perciò* ('deswegen, weil') originariamente accusativo del pronome **šu**, ant. accad. **šu** (*ṯu, ebr. **še**, fen. **eš**, ugar. **d**, aram. **zī / dī, d°**: pronome determinativo: "che" ('der, das, den; welcher / n').

Σαβάζιος: divinità traco-frigia di tipo orgiastico, v. **σαβακός**.

σαβακός *fiacco, debole, snervato* (Hp., *Morb.*, I, 31); *effeminato*. Accostato, a torto, a σαβάζω, *scuoto, distruggo*: σαβακός risale a base corrispondente ad accad. **šâbu** (essere cadente, vacillante, 'schwanken, taumelig werden': come canna nella tempesta **kīma qanê meḫê** 'Rohr im Sturm'); σαβάζω richiama base corrispondente ad accad. **šabāšu, sabāsu** (infuriare, essere in collera, 'zürnen'), **šabsu** (infuriato, 'zornig: v. Göttern'): il nome Σαβάζιος della divinità traco-frigia che proteggeva le biade, in particolare l'orzo, da cui si trae la birra, è calcato sulla base di **šabāšu**, ma la voce richiama antico accad. **sābû** (birraio, oste, 'Bierbrauer, Schankwirt'), **sâbu** (attingere, 'schöpfen'), ebr. **sōbe** (vino, bevanda, 'wine, drink'), **sābā** (bere, 'to drink', 'to be drunk'); divinità sciamanica.

σαβάκτης *il frantumatore, distruttore*, il genio che spezza i vasi di argilla (Hom., *Epigr.*, 14, 9): dalla base corrispondente ad accad. **sapāḫu** (distruggere, 'zerstreuen'), **sappāḫu** (il distruttore, 'Zerstreuer').

σάβανον *tessuto di lino*. Fu collegato a *Saban*, come stoffa prodotta a Saban (Lewy), ma è da supporre il contrario, per ragioni cronologiche e storiche. Il valore della base è *rivestire, coprire*: ebr. **sāfan** (coprire, 'to cover, to conceal'), cananeo, accad. **ṣapānu** ('bergen').

σαβαρίχη (Hsch., Phot.), σαβαρίχις (Telecl. 64), *pudenda, genitali della donna*, σάβαρος (id.). È voce composta, di tipo popolare, la cui base corrisponde ad accad. **ṣabû, ṣebû** (aver voglia, desiderare, 'to wish, to desire') e **riḫâ** (**riḫû**: accoppiarsi, generare, 'to cohabit, in sexual sense, to beget'), **riḫūtu** ('semen virile, cohabitation'), cfr. ebr. **reḥem** (utero, 'the womb').

σάββατον *sabato*; pl. *settimana*. La voce deriva certamente dal babilonese **šabattu**, antico accadico **šapattum** (plenilunio, il giorno dopo il 14°, il 15° giorno del mese, 'Vollmond, 15. Monatstag') che gli antichi dovettero festeggiare gioiosamente, tenuto conto dell'importanza che aveva la *luna*, più del sole, dal computo dei cicli generativi alla distribuzione del tempo in giorni della settimana. Gli studiosi, in passato, ebbero intuizione che si trattasse del giorno del dio luna, prima di Mosè, la festa della luna piena (Meinhold); si cercò l'origine della festa in Babilonia, osservata anche dai Cananei e infine dai Giudei (Delitzsch, Eissfeldt, Langdon); altri credè che Mosè abbia imposto il riposo del sabato a imitazione dei Madianiti-Keniti, nomadi. Anche i nomadi erano orientati piuttosto verso la luna che verso il sole: era agevole per essi distinguere le due fasi della luna "piena" e della luna nuova e la successiva divisione di ciascuna di queste due fasi in sette e sette giorni: *sabato*, **šabattu, šapattum**, è da base come accad. **šabû, šapû** (essere grosso, pieno, 'dick sein', 'to surge'), incrocio con base di accad. **sabât, sebât** (settimo, 'Siebentel'), ebr. **šeba'** (sette, 'seven'), **šabbāt** (il giorno del riposo: the holy seventh day').

σάβυττος, inteso come *tipo di taglio*, per acconciatura di barba o capelli; *pube femminile*. Cfr. ebr. **sāfā** (tosare, 'to shave, to take off'); forma sostantivata, cfr. la base di accad. **šabû** (folto, 'dicht belaubt, v. Lederwaren und Häuten').

σάγαρις f. *ascia, scure, bipenne*. Dalla base semitica corrispondente ad accad. **šaqāru** (trapassare da parte a parte, forare, tagliare, 'to pierce', 'durch-

bohren'), ebr. **daqar**, etiop. **saqᵘara**: lat. «sagitta» (v.) è da altra base.

σαγήνη *rete*: originariamente *a maglie strette*. Forma aggettivale da base corrispondente ad accad. **sâqu, siāqu** (essere stretto, 'eng sein'), allotropo di **piāqu, pâqu** (essere stretto: detto di rete, 'eng sein: v. Netzmaschen').

σάγος, -ου *mantello di lana rozza, portato da soldati*: il lat. «sagus» si ritiene di origine celtica, lit. *sagis* mantello da viaggio per donne. Accad. **sāgu** (grembiale da lavoro, mantello, veste dimessa, 'Arbeitsschurz'), ma soprattutto accad. **saqqu, šaqqu**, egiz. *sag*, gr. σάκκος (saio, veste da lutto, 'Trauergewand, Sack'); cfr. accad. **šaḫḫû** (panno, tessuto, 'ein Leintuch'), sum. **šà-ḫa**.

σάθη *membro virile* (Arch., 43 West; Ar., *Lys.*, 1119). Voce volgare: originariamente *punta, monte*: accad. **šadû** (cima, punta, 'Gipfel'), cfr. ebr. **šāt** ('pillar, column').

σαθρός, -ά -όν *rotto, guasto, di cattiva qualità*. Chantraine (*Form.*, 224; 373) accosta σήθω, ma se ne discosta Benveniste (*Origines*, 202). Base corrisp. ad accad. **šaḫṭu** (che è a pezzi, rotto, abbattuto, 'abgerissen'); cfr. accad. **šaḫtu** (modesto, umile, basso, 'demütig'), **šâṭu** (spregiare, 'missachten').

σαίνω *scodinzolo, faccio festa, accolgo con gioia andando attorno, blandisco, inganno, turbo*. È verbo denominativo: sem. **zanab** (coda, 'tail'), ebr. **zānāb** ('tail, end') incrociatosi con base corrispondente a ebr. **zānā** (adescare, puttaneggiare, 'to whore'), accad. **šanû** (correre: attorno, 'to run').

σαίρω *spazzo via, scopo, digrigno i denti ostilmente*. Se ne ignorò l'origine, come per σύρω *trascino, traggo*, che è forma verbale di accad. **saḫāru** (cacciare via, allontanare, 'to turn away, to turn back'): **suḫḫuru** (spingere via, 'to repel, to turn away, to take something around'); cfr. ebr. **sūr** (Hi: 'to cause to turn away, to put away, to remove'), **sārā** ('a turning away'), accad. **sâru** (turbinare, 'to whirl').

σάκκος, m. **-ου** *sacco, rozzo tessuto*, «saccus» *sacco*; v. «sagum», «sagus» *saio, mantello grossolano, specie di soldato*. Accad. **saqqu** (sacco, vestito da penitenza, lutto, 'Sack, Tauergewand'), sem. **śaq**, egiz. **sag**.

σάκος, -εος *scudo lungo che copriva tutto il corpo*, diverso dall'ἀσπίς. Si ritenne voce indeuropea col significato di *pelle*. Il sanscr. *tvác-* 'pelle', proposto, richiama la base di accad. **tawāḫu** (**tamāḫu, tamāku**, aram. **tmk** (tenere insieme, legare, 'to hold') e l'itt. *tuekka-*, "corpo", richiama basi corrispondenti ad accad. **tukannu** (sum. **du₁₀-gan**) (sacco di cuoio, pelle di capra, 'Lederbeutel, Ziegenhäute'), **tākaltu** (corpo, stomaco, guaina, 'Futteral, Magen, Tasche'): σάκος invece deriva dalla stessa base di ἀσκός: accad. **wašku (mašku)** (pelle, 'skin, hide, leather, rind'): stato costrutto **wa-šak**.

σάκχαρ, -αρος *zucchero*, viene a torto derivato da m. ind. (pāli) *sakkarā*, a.i. *śárkarā* (ghiaia), pers. *šakar* > ar. **sukkar**, ital. zucchero, m. a. ted. Zucker. Ant. accad. **šikārum, šikrum**, ebr. **šēkār**, ar. **sakar** (bevanda dolce, anche prodotta da datteri, bevanda inebriante, birra, 'Rauschtrank, Dattelbier: **š. suluppi**'): ebr. **šēkār** (idromele, 'mead').

σαλαΐζω (Anacr., 167; σαλαΐζειν: Hsch. κόπτεσθαι), cfr. il latino «plango»: (*mi*) *percuoto* per il dolore; σαλαϊσ⟨μός⟩ · κωκυτός: Hsch. (κωκυτός è generico nel senso di *compianto*). Esichio accenna al dolore espresso ostentatamente dagli antichi, e in particolare delle prefiche, strappandosi le vesti, i capelli, *lacerandosi il viso*: «lacerare» è il verbo latino che esprime vistosamente un fiero dolore: accad. **šalāṭu, salādu, salātu** (lacerare, 'zerschneiden').

σαλαμάνδρα originariamente denotò la *salamandra atra*, la "salamandra nera": dal suo colore deve essere sorta la leggenda, nota a Plinio (*N.h.*, 10, 67-68), che avesse facoltà di spegnere il fuoco, anche se gli Arabi nel medioevo finirono per farne lo spirito del fuoco. Il nome è una designazione coloristica della sua specie: accad. **ṣallāmu, ṣalmu** (nero, 'dark, black: animals'): la terminazione della voce greca sfociò in un ricalco del colore: accad. **adru** (scuro, 'dunkel') come di notturno spirito del focolare. Si arrischiò un raffonto con σαλάμβη "fumaiolo" (Chantraine).

σαλάμβη, -ης, σαλάβη: *camino, apertura per il fumo*: vennero richiamati, a torto, sir. **ṣelpa** («rima portae»), **selaf** ('spalten'). Analogamente a κάμινος, *camino*, forma originariamente aggettivale la cui base corrisponde ad accad. **qamû** (ardere, 'verbrennen'), **qamû** (arso, 'verbrannt'), σαλάμβη, σαλάβη risulta dalla base di accad. **ṣarāpu** (ardere, cuocere, 'to fire: bricks') per incrocio con accad. **ṣallāmu** (nero, scuro, 'dark, black'), **ṣalmu** ('black, dark').

σάλος, m. *agitazione, ondeggiamento, scuotimento*: σάλος, σαλεύω, *scuoto*, ζάλη, lat. «salum» *agitazione del mare; mal di mare, alto mare*, «sal»

sale si richiamano alla stessa origine, come ἅλς (v.). Accad. **salû** (agitare, ondeggiare, 'sprengen, abschütteln, auswerfen, abwerfen'), cfr. salû (affondare, sommergere, guadare, 'untersinken, eintauchen: ins Wasser, waten'); cfr. accad. **šalā'u** ('to make trouble'), ebr. **šālaḥ** (agitare).

σάλπιγξ, -ιγγος (letter. *che emette un suono*) *trombetta, tromba.* La base σάλπ- indica uno strumento a fiato: richiama la base di accad. **šalāpu**, aram. **šlp**, ebr. **šalāf** (emettere, espellere, 'to draw out, to pull out') insieme con una voce, come accad. **ikku** (intonazione, tono, voce, 'Stimmung', vS, 369): v. **σύριγξ**.

σαμβύκη, -ης un tipo di *arpa*: Aristotele (*Pol.* 1341 b) la ricorda tra gli antichi strumenti musicali che suscitano il piacere in chi li ascolta, come l'ettagono, il trigono (cfr. Athen., IV, 182 e, XIV, 633 f, 635 a). Iuba (Athen., IV, 175 d) sostiene l'origine di tale arpa dalla Siria (Σύρων εὕρημα); Strabone (10, 3, 17) afferma l'origine straniera del nome, come per il *nablas*, il *barbitos* e *la magadis*; σαμβύκη fu ritenuta da Bochart e altri voce corrispondente ad aram. **śabbᵉkā**, che appare nel libro di Daniele (II secolo) e, per spiegare la -μ- infissa si ricorse all'equazione 'Αμβακούμ = Habakkuk. Lewy propose ebr. **śebākā** "griglia", ma la base σαμ- corrisponde al babilonese **sammû** (lira, arpa, 'Leier, Harfe', vS, 1018), sum. **zà-mí**: per la seconda componente -βύκη, tenuto conto delle origini della voce χορδή (v.) *corda musicale*, σφίδες (v.) *corde musicali*, lat. «fides» (v.) *lira*, φόρμιγξ (v.) *lira*, si evince il rapporto con l'idea di *legamento, intreccio di corde musicali, rete*: -βύκη corrisponde ad accad. **pūgu** (rete, 'Netz'), v. Athen. 14, 634 a.

σάμος: f. *altura, altezza*: fu ritenuta voce pregreca (Frisk, *Vorgr.*, ON, 54, 112): accad. **šamû** (il cielo, 'Himmel').

σάν nome dorico del sigma, che indicò *rilievo, altura*: ebr. **šēn**; cfr. ant. a. ted. *zinna* "pinnacolo". Accad. **šinnum**, sem. **šinn** (dente, punta, 'Zahn, Zinke'): calcato su base come ebr. **šānan** (appuntire, 'to point'): il Σ greco arieggia il fenicio W ricurvo.

σάνδαλον, -ου, eol. σαμβ-, *sandalo; pesce*; σάνδαλον: sem. **ṣmd** (legare), accad. **ṣandu** ('bound') e **allu** ('that'): per i legacci di cuoio tra dito e dito: σάμβαλον (Sapph. 98), σανβαλίσκος, σαμβαλίσκα (Hippon. 18), con μ, ν nasalizzanti e significato affine a «solea», e a «solum» *la parte bassa*: accad. **ša-pa-al**, st. c. di **šaplum** (la parte bassa, 'Unterseite: zu Füssen'), cfr. ebr. **šābīl** (pista, via, 'path, way') che ha il significato originario di lat. «solum»: accad. **šulûm** (via, 'Weg, Gasse').

σανδαράχη (-άκη) *sandaraca*, resina che si estrae dalla *tetraclinis articulata*, di *colore rosso arancione*: dalla base corrispondente ad accad. **sāmu** (rosso, 'rot'), femm. **sāndu**; **sāndu** (il rosso, 'Röte', vS, 1019) e la componente **arqu, barqu** (giallo, 'yellow'), di **arāqu** ('to become yellow'), calcato su **arāku** (essere lungo), **arāktu, arku** (alto, lungo: detto di vegetale, 'tall'; 'lang': v. 'Baumstamm'); v. **σάνδυξ**.

σάνδυξ, -υκος f. *tinta di colore rosso* (lat. «sandyx» *rosso artificiale*: accad. **sāndu** (il rosso, 'red', 'Röte') e **uqqû** (tinto, 'farbig bestrichen', vS, 1427), di **eqû** (dipingere, spalmare, 'to daub').

σανίς, -ίδος *connessione, palco, tavola, battente di porta*: accad. **ṣandu**, aggettivo verbale da accad. **ṣamādu** (connettere, attaccare, 'to attach, to tie, to put on bandage'): incontro con la base accad. **šanāšu** (incastrare, 'hineinstecken'). Il valore di "battente di porta" svela l'influsso della base di accad. **šanītu** nel senso dell'"altra parte" ('Anderes').

σαννάκιον *tipo di tazza* (Philem. 87). Dalla base di accad. **šannu** (tazza di metallo, 'Metallschale').

σάος ep.; att. σῶς, cfr. cipr. σαϝο- *sano e salvo*, v. **salvus**.

σᾶπέρδης, -ου m. *saperda* = πλατίστακος «tilapia nilotica»: il significato è quello di (*pesce*) *di acqua dolce, palude*: accad. **ša appārātī**: **ša** (determinativo) e **appārātum, appāru** ('lagoon, marshland; produce: fish', CAD, I², 181).

σάπφειρος *lapislazzuli, colorante; zaffiro* (Theophr. etc.): dalla base corrispondente ad accad. **ṣapāru, ṣepēru** (decorare con pietre preziose, 'to decorate: with stones'), **ṣipru** ('precious stone trim'), neobab. **ṣiprētu** (tinta, 'a dye'), ebr. **ṣefīrā** (diadema, corona, 'diadem, crown'), **šāfēr** (splendere, essere piacente, 'to shine, to be pleasant'), **šafrīr** (ornamento, 'adornment').

σάπων, -ωνος m. *sapone*, lat. «sapo», utilizzato per lavare e tingere i capelli: voce di supposta origine germanica e celtica che, si pensò, i Greci avrebbero attinta ai Galati dell'Asia Minore. Se ne ignorò l'origine: comunque è evidentemente semitica: tardo babilonese **ṣāpû** (chi colora, tintore, 'dyer',

'Färber'), da ant. bab. **ṣapûm, ṣabûm** (bagnare, tingere, 'to bath, to paint'), **ṣapû** (bagnato, tinto, 'bewässert, gefärbt', vS, 1082).

σαργάνη *paniere intrecciato di cannucce*. Se ne ignorò l'origine. Dalla base **sar-* di latino «sarcina» *fardello*, «sarcio» *rattoppo*; «serō» *intreccio*: corrispondente a accad. **ṣerretum** (legame), **šeršerratum**, ass. **šaršarratum**, ebr. **šaršereṭ** (catene), accad. **šeršerum** ('Kettenring'), **šārtum** (capelli, pettinatura, 'Haare, Haartrachten') e -γάνη che è *canna*: accad. **qanû** (canna, 'Rohr'), ebr. **qāne**; «sar-cio» ha la componente corrispondente a **qû** (legame, 'Schnur'), ebr., giud. aram. **qaw-** (corda, 'chord, string').

σαργός m. *sargo*, pesce degli sparidi, fra i quali, noto è lo *sparus auratus*, "orata" con dorso azzurro, e fianchi argentei. Il nome greco, di cui s'ignorò l'origine, corrisponde ad accad. **sarriqu**, ant. accad. **zarriqum**; sir. **zārgā** (iridescente, azzurro, 'schillernd'), arab., etiop. **azraq** (azzurro, 'blau').

σαρδάνιον *sardonico* (riferito a μειδιᾶν, γελᾶν, *ridere*), *falso, di amaro odio* (*Od.*, 20, 302; Plat., *Resp.* 337 *a* etc.): Ctesippo, il principe esperto d'infamie, lancia a Odisseo una zampa di bue: Odisseo fa a tempo a scansarsi e μείδησε δὲ θυμῷ / σαρδάνιον μάλα τοῖον: il colpo mancato da quell'eroe del bagordo diverte cupamente Odisseo che pregusta la vendetta e «in cuore gli balenò una furtiva gioia»; σαρδάνιον è forma aggettivale da base σαρδ-: corrisponde ad accad. **sartu, ṣartu** (falsità, dissimulazione, finzione, delitto, 'falsehood, fraud, misdeed', 'Lüge, Verbrechen, Deliktsbusse, Falschheit'), cfr. della stessa base **surrātānu** (menzognero, 'Lügner'); **sarāru** ('to be a thief, to cheat', ingannare); cfr. ebr. **sārar** (essere ribelle, 'to be rebellious'), arab. **šrr** (essere cattivo, 'schlecht sein'); per il passaggio di -t- (di **sartu**) a -δ- di σαρδάνιον, cfr. δύω, δύο, *due* e accad. **tū'awu**, neobab. **tūwamu**, neoass. **tu'û**, ebr. **tō'ām** (gemello, 'twin'). Le spiegazioni dell'omerico σαρδάνιον con l'effetto della pianta *ranunculus sardus*, che produce un riso spasmodico, o con l'accostamento a σέσηρα nel senso di *mostrare i denti*, non sfiorano la realtà; si può al più pensare che il passaggio da τ a δ si sia prodotto per interferenza, relativamente tarda.

σαρδόνες f. *funicelle superiori della rete da caccia*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **sarādu** (legare insieme, 'to make a bandage'), ant. ass. **sardu** (impacchettato, 'packed').

σάρισα, σάρισσα *lunga asta dei Macedoni*. Della base di accad. **ṣarrišu** (di pianta *che si distende*, rigoglioso, 'spreading'), di **ṣurrušu** (lasciar crescere, 'to grow shoots, branches'), ebr. **šōreš** ('shoot').

σάρκες *carni* (Hom., *Il.*, 8, 380; *Od.*, 19, 450; 9, 293); meno frequente σάρξ, plur. eol. pl. σύρκες; σαρκίζω, *tolgo la carne*, σαρκάζω, *lacero la carne, dissosso*. Venne accostato avest. θwarəs- "tagliare" e si postulò i.e. **twerk*; σάρξ è *carne viva*: basi remote corrispondenti ad accad. **šarku** (siero di carne ferita, 'Eiter'), ugar. **š₂rq** (ancora sanguinante, stillante, carne fresca, 'frischblutend, roh: Fleisch'): cfr. accad. **sarāqu** (stillare, spruzzare, 'to sprinkle'). La base semitica originaria, corrispondente a σαρ-, è accad. **šēru, šīrum** (carne, 'Fleisch'), ebr. **šeʾēr** (carne, rapporto di sangue, 'flesh, blood-relation').

σαρμός -οῦ *mucchio* (Hippon. 165 aM), σαρ· μευσεῖ (Schwyzer, 62, 136) *farà mucchi*, σωρός, *mucchio*. M. bab. **sarmāšum** (mucchio di grano, 'Getreidehaufen'), σωρός: accad. **sarrum** (mucchio, 'stack: of barley').

σάρξ, gen. **σαρκός** f.; eol. pl. σύρκες (Hsch.), v. **σάρκες**.

σάρων: τὸ γυναικεῖον (Hsch.), **σάραβος** *vulva*: accad. **sarāmu** (**sarāwu**: tagliare, fendere, 'to cut in') > **sarābu**; arab. **šrm** ('spalten'): "fessura".

σαρωνίς, -ίδος *vecchia quercia incavata* (Call., *Zeus* 22,). Dalla base corrispondente ad accad. (leggi **sarāwu**) **sarāmu** (aprire, tagliare dentro, 'to cut in', 'aufbrechen, aufmeisseln'), ar. **šrm**; cfr. σορωνίς· ἐλάτη παλαιά (Hsch.): la base si è incrociata con la voce corrispondente ad accad. **arānu**, ebr. **arōn** (cassa, 'box') e -ίς: accad. **iṣu** (albero).

σατίναι *vettura: a due posti* (Anacr. 21, 12; Sapph., *Suppl.* 20 a 13); σάτιλλα· Πλειὰς τὸ ἄστρον (Hsch.). Dalle basi corrispondenti ad accad. **ša tēnî** (quella a doppio posto): **ša-** determinativo e **tēnû** (compagno, 'Zweitstück: v. Zweitzugtier', vS, 1347); σάτιλλα richiama accad. **ša + tillu** (addobbo: finimento per cavalli, 'ein Behang: an Pferden, am Wagen').

σατράπης, -ου *satrapo*, σατραπεία, ion. σατραπηΐη, *satrapia*. Si postulò iran. **xšaθra-pā-* 'protégeant le pays' (Chantraine), 'das Reich schützend' (Frisk), ant. pers. *xšaθra-pāvan-*: **xšaθra-*, accostato a κτάομαι (v.) e **pāiti*, ποιμήν (v.), sanscr. *pāti* etc. Le iscrizioni che danno ξαθράπης, ἐξαιθράπης

etc. si pensò che rendano con più fedeltà il fonema iranico o che abbiano subito la suggestione del preverbo ἐξ-. In realtà, tenuto conto dell'importanza dell'aramaico, lingua ufficiale dell'amministrazione persiana, σατράπης rende due basi semitiche: σατ-: che è ebr. **šāt** (capo, uomo di stato, 'prince, statesman'), **šāṭar** (comandante, 'ruler') e -ράπης che è ugaritico **rpᵘ** (principe, 'Fürst'), ebr. **rabbā** (il grande, 'the great'), accad. **rabû**. Le forme ricostruite iraniche ***xšaθra-pā-** e le forme greche delle iscrizioni richiamano però basi sinonimiche, come ant. ass. **kašš(u)-atra**: **kaššu** (alto ufficiale in Anatolia, 'a high official in Anatolia') e **atru** (= **rabû**) ("elevato" 'pre-eminent, foremost'), della stessa base di accad. **šūturu** (il superiore, il grande, 'übergross, überragend'); per *-pā-* occorre una base storicamente e filologicamente accettabile, come med. ass. **pāḫat**: **pāḫatu** (provincia, ambito amministrativo, 'Provinz, Amtsbezirk', cfr. ant. aram., ebr. **peḥā**: luogotenente, 'Statthalter'; 'Babylonian or Persian governor, prefect, pasha'), incrociatosi con la base corrispondente ad accad. **pāṭu** (territorio, 'Gebiet'), aram. **pāṭā**, ebr. **pē'ā** ('region, district, border').

σάττω, ion. **σάσσω** *stipo, calco, addenso, colmo, riempio, equipaggio, σαγή fardello, armatura, σάγμα copertura.* Se ne ignorò l'origine. Accad. **sakāku** (intasare, colmare, occludere, 'verstopfen'), **sakku** (intasato, occluso, 'verstopft: v. Kanal'), **sakīku** (taso, melma, ['Fluss-] Schlamm'); in area semitica interferenze con basi corrispondenti a ugar. **ṣq**: S (affardellare, 'packen'), accad. **sâqu** (essere stretto, 'eng sein'), ebr. **šūq** (far abbondare, 'to give abundance').

σάτυρος, -ου *satiro*, per lo più al plur.: gli esseri seguaci di Dioniso, che ebbe culto in Delfi, divinità delle acque originariamente, come anche i *Sileni*. Il nome Satiri, σάτυροι, di cui si ignorò l'origine, deriva dalla base corrispondente ad accad. **šatû** (bere, 'trinken: Baum): v. ῥέω: le fattezze caprine richiamano αἶγες (le capre: grosse onde; cfr. Αἰγὸς ποταμός): αἶγες in realtà corrisponde ad accad. **agû**, **egû** (onda, 'wave'): le acque che danno gioia ed ebrietà al rigoglio delle piante, si pensi al senso originario di *laetamen*. I Sileni sono alle origini anch'essi divinità delle acque fecondatrici: lo denunzia la loro natura equina, con orecchie e coda di cavallo, zoccoli equini; il cavallo è il simbolo di Posidone; il vecchio Sileno (Σιληνός), dalla profonda saggezza e virtù profetiche, ricorda le divinità mesopotamiche delle acque, dotate di un'arcana sapienza; Dioniso (v.) di cui Sileno è balio, è originariamente anch'esso divinità delle acque fecondatrici. Di Sileno si ignorò l'origine: entrò nella suggestione di una base che si ritrova in *silva* col senso di *ombra*, ma σιληνοί corrisponde originariamente ag accad. **sil'u-ēni** (il getto della sorgente): **sil'u** ('Ausschüthung'), sost. del verbo **salā'u** (irrorare, 'to sprinkle, to besprinkle') e **ēnu** ('spring').

σαυκόν *secco*, σ.·ξηρόν Συρακούσιοι (Hsch.). Se ne ignorò l'origine. Della stessa base originaria di αὖος *secco*, αὔω *inaridisco*, αὐχμάω *inaridisco*, *sono arido*, richiamano basi corrispondenti ad accad. (leggi) **ṣawû** (**ṣamû**: essere assetato, 'to be thirsty'), ass.* **ṣawāḫu**, **ṣamā'u**, aram. **ṣm'**.

σαυκρόν · ἁβρόν, ἐλαφρόν, ἄκρον (Hsch.). Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è *giovane, minuto*: base di accad. **ṣaḫrum** (piccolo, giovane, 'young, small, child'), **ṣeḫḫeru** (farina, fine, 'finely ground flour'); incrocio con la base corrispondente ad accad. **zaqru** (elevato, 'high,steep').

σαῦλος *che avanza con andatura lenta, strisciante di un rettile*: fu glossato da Esichio ἁβρόν, κοῦφον, ἄκρον, τρυφερόν, ma sono connotazioni vaghe. È riferito all'andatura di una tartaruga, nell'inno omerico a Hermes (v. 28) ed è il significato originario: Anacreonte (458) lo usa per l'andatura lasciva, ancheggiante delle cortigiane, delle Baccanti; Semonide di un cavallo (18) che inarca il collo; ma il passo è controverso. Dalla base di accad. **šalālu** (andare lento, strisciare ondulante, 'schlangenartig schleichen'). Incrocio con la base di **ṣalālu** (essere addormentato, inerte, 'to lie asleep, to be, to remain inactive, to sleep with a woman'), **ṣalīlu** ('sleeping'), con la caduta normale in greco della prima -l-.

σαύνιον, σαυνίον *un giavellotto in uso fra popoli stranieri; membro virile* (Crat., 443). Richiama accad. **šanānum** (combattere, 'kämpfen'): ugar. **ṯnn**, egiz. **snn**, accad. **šanannu** (arciere di un carro di guerra, 'charioteer archer', v. Gordon, *Glossary*, n. 2708); la forma greca è di aggettivo sostantivato: base di **šanannu**, **šanānu** con la caduta di *-n-* interna (cfr. **danānu** > **da'ānu**); il denom. greco è σαυνιάζω *saetto*.

σαύρα, ion. **σαύρη** *lucertola, salamandra*. Ritenuto senza etimologia. Della stessa base di sem. occid., accad. **ṣa-ar-ú**, **ṣēru** (rettile, 'snake').

σαυσαρόν : ψιθυρόν (Hsch.) *borbottio*; σαυσαρισμός, *paralisi della lingua* (Arist., *Probl.* 647 b) mostra che alle origini si tratta di cattiva pronunzia, di chi parla male, con difficoltà: ant. accad. **šasā'um**, accad. **šasû** (pronunziare, gridare, chiamare, 'anreden, rufen, heulen'): la componente -ρόν richiama accad. **raggu**, ebr. **ra'** (infelice, cattivo, 'bad, wicked', 'schlecht'); cfr. **šaṣû** (gracchiare: del corvo, 'krächzen: Krähe: **ārîbu** corvo), base che deve aver calcato la precedente.

σαφής, -ές *chiaro, evidente*, σαφηνής, *chiaro*, *σάφα chiaramente*: della stessa base di **σοφός** (v.) *saggio*; Frisk dichiara 'unerklärt'; arbitrariamente Chantraine (*Formation* etc., p. 429) considera σαφής « comme une sorte d'abréviation de σαφηνής ». In Frisk si intravede la possibilità di interpretare come σα-φής, sentire σα- come un elemento di rinforzo e -φής della stessa base di φάε, φάος φαίνω, (v.); σοφός: che sa per aver veduto; cfr. οἶδα, *so*, *ho veduto*. La formazione di σαφηνής è dalle stesse basi: v. σοφός *veggente*; la desinenza -ηνής richiama voci accadiche con suffisso **-ānu**: es. **magrānu** (propizio, da **magāru**, esser favorevole), **rubiānu** (il presidente, da **rabū**, grande), **šeḫānu** (il visionario, da **šeḫu**, **še'u**, vedere); v. **ἔπω**.

σαχνός *cedevole, floscio, morbido*, detto di carne (Hsch.: σαχνόν· ἀσθενές, *fiacco, malato, debole*. Se ne ignorò l'origine. Dalla base di accad. **šaḫāḫu** (cedere, deperire, indebolirsi, svanire, 'sich lockern, kraftlos werden; D: zum Hinschwinden bringen: Fleisch, Leib', vS, 1128), ebr. **šāḫaḥ** ('to be depressed'), **šaḫ** (depresso, 'depressed').

σβέννῡμι: ion.-att.; σβεννύω (Pind.; Hipp. *Acut.* 54; Theophr. *Ign.* 19 etc.) *faccio cessare, reprimo, arresto, calmo*. Il presente σβέννυμι è calcato su base che tende al significato di *appianare, livellare, sopprimere*: accad. **sapannu** (zone pianeggianti, 'flatlands'), (**sapānu**: appianare, sopprimere, 'to smooth, to level, to destroy'); ma il tema verbale col significato di *faccio cessare, spengo* scopre la base corrispondente ad accad. **ṣabātu** (arresto, fermo, 'to arrest, to seize'), ebr. **šābat** (desistere, terminare, Hi 'fare cessare, reprimere, sedare, 'to cause to rest, to bring to an end, to remove, to destroy'); **šebet** (cessazione, 'cessation, rest'). Il sistema che si fa partire da *σβεσ: va ricondotto a una base *σβετ: ἄσβεστος *che non ha fine, non si spegne* (φλόξ: *Il.*, 16, 123): da *ἄσβετ-τος; σβέννῡμι è denominativo, dalla base nominale corrispondente a **šebet** e l'afformate -νῡ- corrispondente alla base di sem. **nūḫ**, ebr. **nūaḥ** (porre, dare tregua, 'Hi: to set or lay down, to lead to rest, to give rest, to leave in quiet, to permit'): ass. **nuāḫu**, accad. **nâḫu**; **nūḫtu** (pace, tregua, 'peace') = **nēḫtu**, cfr. lat. « nox » *notte*, gr. νύξ, νυκτός.

σέβομαι *trepido, vacillo, mi vergogno*, σέβω, raro e dopo Omero: *venero, rispetto*, σέβας, *timore, ansia*, σεμνός che *ispira timore, venerabile*, σοβέω (v.) *scuoto, agito, scaccio* etc. Viene richiamata, a torto, una base sanscrita *tyájati* (abbandonare, lasciare): i dubbi di Mayrhofer (*Etym. Wb. des Altind.*, I, 529) sono più che giustificati. Va ricondotto, a una base corrispondente ad accad. **sabā'u** (ondeggio, vacillo in ansia, detto di combattente, 'schwanken: in Angst: Krieger'): è il senso di *Il.*, 4, 242; per il senso posteriore di *venero*, v. ebr. **šābaḥ** ('to glorify, to praise'); Agamennone rimprovera quelli che si mostrano disposti ad abbandonare la lotta: οὔ νυ σέβεσθε; letteral. *non provate turbamento*? Allotropo di accad. **sabā'u** e ass. **samā'u** ('to become anxious, trouble'). V. **σοβέω**.

σειρά, -ᾶς *legame, catena*; furono tentati molti accostamenti insostenibili: lit. *tverìu* ... ('fassen'), σορός *bara, urna*, itt. *turiia* (bardare); v. Van Windekens, *Le Pélasg.*, 134 sg.; v. εἴρω; lat. *sertum* riflette, come σειρά, le basi corrispondenti ad accad. **šeršerum** (**šeršerratum**, **šerṭum**: catena, legame, 'Kette, Ring'), ebr. **šērā** ('chain, bracelet'), **šōr** ('navel cord'), **šaršā** (pl.: 'chain'); cfr. sum. **šèr-šèr** (legare), accad. **ṣerretu**, **ṣerratu** (legame, 'lead rope').

σειρήν, -ῆνος *sirena*. V. vol. I, 265-6. Ugar. **šr** (cantare, 'singen'), ebr. **šir**, aram. **šar** si riconnettono alla base sum. **šir**, **šur**: accad. **zawāru** (**zamāru** cantare, 'to sing', CAD, 21, 36 sg.).

Σείριος Sirio, "*l'ardente*"; σείρ, σειρός · ὁ ἥλιος καὶ Σείριος (Suid.). Non fu mai chiarito. Il Solmsen, il Fick dichiararono implicitamente l'insufficienza dei tradizionali riferimenti. Infelice anche l'accostamento a σειρήν, *sirena*. Cfr. sum. **satra** (rilucere, fiammeggiare, 'to flash'); accad. **šēru** (luce del mattino, 'Morgenröte, Morgen') **šarūru** (luce, luce solare, 'Glanz, Licht: von Šamaš, Sonnenschein, Strahlenglanz'), **ṣarāru** (splendere, raggiare, 'scheinen, strahlen'), **ṣārîru** ('a star, constellation') etc.

σείω, poet. σίω *scuoto, agito, sconvolgo*, al pass. *sono scosso, commosso*. Se ne ignorò l'origine. Fu

proposto sanscr. *tvéṣati* (gramm.) "agitare"; ma il v. si ritrova quasi solo al medio: "essere eccitato, infiammarsi". Calcato su basi come accad. **si'û se'û** (turbare, abbattere, 'to throw down, overthrow, storm'), cfr. sir. **s'ā** (assalire, 'angreifen'), ebr. **sᵉḥī** ('sweepings' etc.); etiop. **š'j** (ventilare, 'worfeln').

σέλας, -αος n., dat. σέλαϊ (*Il.*, 17, 739); σέλᾳ, (*Od.*, 21, 246) *splendore*, σελαγέομαι, *sono illuminato*, v. «sol». Fu accostato sanscr. *svàrnara-* (bagliore) etc., v. **σελήνη**: cfr. sum. **zalag** (luce, 'light'), **zal** (ardere), accad. **šalummatu** ('radiance').

σέλαχος n. *pesce cartilaginoso*; viene derivato da σέλας nel senso di *lucente*. Ma i selaci, per la loro forma che richiama quella di un *missile*, suggeriscono il rimando al semitico: ebr. **šelaḥ** (missile, giavellotto, 'missile, javelin', 'Wurfspiess'), accad. **šiltāḫu** ('Pfeil'); aram. **šilḥā** (arma, 'Waffe'), arab. **silāḥ** ('Waffen').

σελήνη, dor. **σελάνα**, col. **σελάννα** *luna*. Fu accostato σέλας (v.) *splendore*, che richiama sum. **šal, zal** (splendore, lucentezza, 'glänzen; Reinheit'), **zalág** (splendere, 'Licht'). Ma in realtà il valore originario di σελήνη è simile a πλήθουσα *piena*. Accad. **šelān** < **šalām** (da **šalāmu**: pienezza, fase di completezza, 'Vollendung, Vollzug'): **šalām manzalti** ('Vollendung einer Mondphase'); cfr. **šlm** ('Gott der Abenddämmerung'); per Saffo *bella* è la luna *piena*: πλήρης ... ἁ σελάννα (Sapph. 154 L.-P.); κάλαν σελάνναν ... ὄπποτα πλήθοισα μάλιστα λάμπῃ (34 L.-P.); v. **καλός**.

σέλινον, -ου *appio*, v. lat. **apium**.

σελίς, -ίδος *traversa di pietra per coprire il tetto* (IG I², 374, 58; Epid. IV sec. a. C., Delph. IV sec. a. C.), *longarina, blocco, settore dei sedili nei teatri* (Ephesus, I a. C.); *colonna di papiro* (*Anth. Pal.*, 6, 295); ἐύσσελμος (*Il.*, 2, 170; 358; *Od.*, 2, 390) *dai begli scalmi, dai bei fianchi*, detto di nave, σέλμα, pl. σέλματα *ponte di naviglio* (*Hymn. hom.*, 6, 47), pl.: *banchi dei rematori*. L'agg. omerico offre un significato trasparente *dalle belle coste, dai bei fianchi*, attraverso la base corrispondente ad accad. **ṣellum** (fianco, lato, costa, 'rib, side: as a structural part of an manufactured object'), ebr. **ṣēlā** (costola, asse, 'rib, side, board, beam'), cfr. accad. **ṣillum**, ebr. **ṣēl** (protezione, copertura, 'covering, protection'); σελίς, -ίδος, più recente, richiama la base di accad. **silittu** (pezzo, spaccatura, 'splitting off'), agg. verb. di **salātu** (tagliare, fare a pezzi, 'to split off, to cut'), cfr. ebr. **selā** (blocco, pezzo di roccia, 'rock, cliff').

Σελλοί: sono gli interpreti (ὑποφῆται) di Zeus Dodoneo (*Il.*, 16, 234 sg.). La voce fu accostata al got. *saljan* "offrire", "sacrificare". Sono in realtà quelli che dice Omero, "gli interpreti del dio": accad. **šā'ilu** (profeta, interprete della divinità, 'Mantis', vS, 1134), da accad. **ša'ālum** (interrogare, lat. «consulere», consultare, 'fragen: Opferschauer'), sem. **š'l**, ebr. **šā'al** (interrogare, 'to ask, to demand').

Σεμέλη, dor. -ᾱ *figlia di Cadmo e di Armonia*, madre di Dioniso (alle origini dio delle acque fecondatrici e che perciò richiama il fulmine e la tempesta); amata da Zeus; abbiamo accennato alle numerose suggestioni foniche attraverso le quali può essere passato il nome di Semele. Fu ritenuta una divinità traco-frigia della terra. Ma è vero il contrario, perché, sebbene il nome abbia una sua struttura orientale che chiarisce il mito del dio che esaudisce la richiesta di farsi scorgere nella sua ardente luce (**še-mu-u-elu**: da accad. **šemû** "che esaudisce, ascolta", 'der hört' e **elu** "dio", 'Gott'), in realtà la saga alle origini scopre in Semele una divinità della pioggia solcata dal lampo di Zeus (v.): la base Σεμ corrisponde ad accad. **šamû-** (pioggia, nuvola di pioggia, 'Regen, Regenwolke') e la componente -ελη, **elu** (dio); il dio dello splendore, del fulmine, Zeus, attraverso il miceneo *Diwe*, è come accad. **zīwu** (**zīmu**: splendore, apparizione divina, 'glow, appearance, said of gods' etc.) che si incrociò con la base di accad. **šawû** (**šamû**: cielo, luce celeste, 'Himmel, Licht' vS, 1160) e con la base stessa di **šawû** (pioggia, nuvola piovosa). A conferma del valore originariamente idronimico del nome Semele, come quello di Afrodite, la dea nata dalle spume, la sposa di Cadmo, Armonia, figlia di Afrodite (Hes., *Theog.* 974), è accad. **arammu** (argine del fiume, 'embankment: of a canal'); Ino, sorella di Semele: accad. **īnu** (sorgente, 'spring'); Agaue, sorella di Semele (in Omero è una nereide *Il.*, 18, 42): accad. **aga'u** (corrente, flutto, 'flow of water, current, wave, flooding'); la regione tebana di Cadmo fu la terra di Ogige, identificato con Posidone; e infine Dioniso (v.) il figlio di Zeus, attraverso l'eolico Ζόνυσος, scopre la base di accad. **zunnu** (pioggia, 'rain'): è anch'esso divinità delle acque feconde. Il senso del mito di Dioniso, nato dalla coscia di

Zeus, è di ingenua trasparenza, perché adombra la folgore che fende la nuvola piovosa.

σεμίδᾱλις, -ιος, -εως *farina*, lat. « simila ». Già Lewy (KZ, 58, 1931, 28) proponeva accad. **samīdu** (un tipo di farina, ' ein Mehl '); plur. **semmīdātu**, e **eliš** (sopra), sem. °**al**: " fior di farina ".

σέρις, -ιδος, -εως *sorta di cicoria, indivia*; rende il nostro *erba, insalata di campo*; accad. **ṣērītu** (campo, prateria, pianura, ' prairie ', ' offenes Land ').

σερός *ieri*: χθές · 'Ηλεῖοι (Hsch.). Se ne ignorò, l'origine: il senso originario è *che è ormai dietro le spalle*, (v. « heri »); dalla base corrispondente a accad. **ṣēru**, ugar. **ẓr** (dorso, spalle, ' back ', ' Rükken ', cfr. ' zurück '); lat. « serus » *che viene dopo*.

σέρφος m. *formica alata*: rosso-bruna, σέριφον un tipo di *cavalletta*. Il nome scopre un tono coloristico: accad. **ṣerpu** (macchia rossastra, ' roter Fleck '), cfr. sir. **ṣeraf** (raffinare: argento), accad. **ṣarāpu** (ardere, colorire in rosso, ' Feuer rot färben '), aram., ebr. **ṣāraf** (' to burn '), **ṣāraf** (serpe velenoso).

σέσελι n., **-ις** f. lat. « seselis »; o « sil », « sili », *seseli*, pianta ombrellifera, e il nome stesso lo denota: dalla base corrispondente ad accad. **ṣillu**, ugar., ar. **ẓill**, ebr. **ṣēl** (ombra: di pianta, ' shade: of a tree '): la prima sillaba σε- della voce greca corrisponde al pron. determinativo accad. **ša-**.

σέσηρα, part. **σεσηρώς**; l'ep. ἄπλητον σεσαρυῖα *ghignando senza fine* (Hes., *Sc.*, 268), detto della caligine di morte, richiama basi dal significato di ostilità, come accad. **šēru** (rabbioso, ' grimmig '); nel senso di " essere aperto ", detto del solco di una ferita, è incrocio con base come accad. **šer'u** (solco, ' Saatfurche '). Il senso di *digrignare i denti* deve essere stato suggestione di base corrispondente ad ant. ass. **šeššēru**, accad. **šaššāru** (denti di una sega, ' Sägezahn, Säge ').

σέσιλος, -ου *lumaca*: il significato originario è *quella del guscio*. È un tipo di lumaca che vive nel suo guscio, con una sottile concrezione: accad. **ša-ṣilli** (' umbrella '): **ṣillu** (rifugio, copertura, ' covering ').

σεύομαι (secondario σεύω), aor. radicale ἔσσυτο, *vengo fuori, mi lancio, mi spingo, corro; balzo impaziente*. Fu accostato a sanscr. *cyávate*, avest. *š(y)avaite* (muoversi). Se ne ignorano le connessioni. In area semitica: assir. **uṣā'u**, ant. accad. **aṣā'um**, accad. **aṣû**, ugar. **jṣ'**, ebr. **jāṣā** (balzare fuori, ' to move out, to march out, to escape '); incrocio con accad. **ḫâšu**, **ḫiāšu** (lanciarsi, ' to move quickly, to rush to a goal '): σεύω richiama semanticamente (considerata anche la caduta di -σ- intervocalico in greco) la forma causativa accad. **šūṣû** (spingo fuori, fo uscire, ' to make leave, to send off, to escape ') di **aṣû**.

σήθω *passo al vaglio, staccio, filtro* (pap. IIIº s.), part. aor. σήσας (Hipp.). Se ne ignorò l'origine. Accad. **ṣaḫāṭu**, ebr. **ṣāḫaṭ** (spremere, far uscire, ' to press out '), aram. **sḫṭ**; accad.: agg. verb. **ṣaḫṭu** (estratto, ' drawn: said of wine '); **šaḫāṭu** (estrarre), **šâṭû** (estrarre, ' to draw ', ' ziehen '), ebr. **šāṭaḫ** (spargere, ' to spread out '), incrocio con la base di accad. **ṣâdu** (far girare, ' to whirl ') a denotare il movimento che si dà al vaglio, v. **σείω**; per il valore di « se-cernere », « cerno », κρίνω, cfr. κόσκινον *vaglio* e lat. « vannus ».

σηκός, -οῦ, σᾱκός dor.: *recinto, chiuso, recinto sacro, stalla*, σηκίς *serva nata in casa*, « verna », σηκάζω, *sbarro, rinchiudo*. Se ne ignorò l'origine. Da accad. **sakāku** (sbarrare, ' verstopfen '), ebr. **sākak** (proteggere, coprire, chiudere, ' to cover, to defense, to shut up '); cfr. accad. **sakkû** (comparto, ripartizione, ' Zuteilung '), **sakku**, aggettivo verbale di **sakāku**, ebr. **sukkā** (capanna, ' booth, hut, house, covert '), cfr. gr. σκιά.

σῆμα, dor. σᾶμα n. *segno, marchio, contrassegno*; si ignorò l'origine. Fu richiamato, a torto, a.i. *dhyāman-* (pensiero). Accad. **šimat**, st. c. di **še-em-tù**: **šimtu** (segno di riconoscimento, ' Kennzeichen, Sklavenmarke, Marke, Viehmarke '). Un verbo accadico corrispondente a σημαίνω è **šâmu** (fissare, stabilire, fermare, indicare, ' festsetzen, bestimmen '). Ma il significato di segno del cielo scopre che σῆμα, dor. σᾶμα oltre alla base **šimat** nel senso di " segno di riconoscimento " impresso a fuoco sul bestiame o sugli schiavi, richiama sem. occid. **šim**, ebr. **šēm** (segno, ' sign, memorial, name '), accad. **šumu** (nome, ' name ').

σήμερον ion. ep.: *oggi*. Att. τήμερον, dor. σάμερον; σ- corrisponde originariamente alla forma di un pronome: cfr. accad. **šū** (questo, ' this ', ' dieser '), ma l'uso in σήμερον è conforme a quello del determinativo accadico **ša-**, originariamente accus. avv. di šū; per la seconda componente -ήμερον parrebbe facile rivedervi ἄμαρ (v.), ἡμέρα: accad. **amāru** (il vedere, ' das Sehen '): indica originariamente il *dì*, la parte del giorno in cui c'è luce, si vede, v. **σῆτες**.

σηπία *seppia*, lat. « sepia ». Se ne ignorò l'ori-

gine. Il nome denota la caratteristica di questo mollusco cefalopide, di produrre dalla ghiandola una secrezione nera che fornì la sostanza colorante, detta *seppia*, e servì a fabbricare il noto colore; fu componente degli inchiostri di China. Dalla base corrispondente ad accad. **ṣīpu** (colorante, 'dyeing, dyed fabric: or an article of clothing'), **ṣepû** (tinto, 'gefärbt'), **ṣapû** (mettere a bagno un oggetto, 'to bathe an object, to soak'); nel tardo bab. **ṣāpû** ha il significato di *tintore* ('Färber', vS, 1082); cfr. nord-ant. bab. **ṣêpu** (scrivere, 'schreiben', vS, 1091).

σήπω *rovino, mando in rovina, corrompo, putrefaccio*, σήπομαι, dor. σάπομαι *marcisco, imputridisco*, σαπρός *marcio, guasto, cattivo, vecchio*. Accad. **sapāḫu** (distruggere, rovinare, 'to destroy'), ebr. **sāfā** (intrans.: perire, 'to perish'; trans.: far perire, 'to destroy'); il significato di *marcisco* detto anche di tavole (*Il.*, 2, 135), mostra l'incrocio con le basi corrispondenti ad accad. **ṣapû** (ammollare, macerare, 'to soak'); accad. **zapāru** (essere marcio, 'morsch werden'; sir. puzzare, 'stinken'; arab. **zafir**, 'schmutzig'), **zapru** (cattivo, 'schlecht'); il significato di *vecchio, stagionato* in σαπρίας (οἶνος) chiarisce l'influsso di base corrispondente ad accad. **šâbu, šiābum** (essere vecchio, 'alt sein'), **šēbu, šībum** (vecchio, 'old', 'Alt').

Σήρ, -ός, Σῆρες: popolo dell'Estremo Oriente (v. vol. I, t. 2°, p. 382: *il Sol Levante, l'Oriente*); accad. **šēru**, ant. sudarab. **šḥr**, arabo **saḥar** (mattino, sorgere del sole, aurora, 'Sonnenaufgang').

σῆραγξ, -γγος il significato originario è *scaturigine; cavità da cui scaturisce acqua, fessura, anfrattuosità nella roccia*; pl. *pori*. Accad. **sarāqu, zarāqu** (ebr. **zārāq** versare, spruzzare, 'to sprinkle, to strew', 'besprengen, streuen'); incrocio con la base di accad. **ṣarāku** (essere pieno di fenditure, friabile, 'brüchig sein').

σήραμβος *un tipo di scarabeo* (εἶδος κανθάρου: Hsch.). Il significato originario è *stercorario*: accad. **sarabu, sarbu** (mota, fango, 'Matsch'); ne è conferma l'etimologia di κάνθαρος (v.) *scarafaggio stercorario*, «scarabeus pilularius» (Arist., *H.a.*, 490 a, 15 al.).

σής, gen. σεός *tignola* (Aristoph. *Lys.* 730; Arist. etc.). Si ritenne di oscura provenienza, perché il richiamo all'accadico fatto anche da Zimmern parve una possibile, fortuita coincidenza!; anche per il seguente? Cfr. E. Masson, *Empr. sém.*, 93 sg. Accad. **sāsu** (tignola, 'Motte') ebr., aram. **sās**, arab. **sūs(a)**, etiop. **ḍāḍē**, sum. **ziz**. Le forme da σητ-, σητός, σῆτες etc. esibiscono una terminazione che è simile a quella del femminile semitico: in nome personale **Sà-sà-tum**.

σήσαμον, dor. **σᾶσαμον**, lac. **σάαμον** *sesamo*, mic. pl. n. sasama *granelli di sesamo*. Accad. **šamaššammū, šamšammu**, v. ugar., fen. **ššmn**, (sesamo): *lino*, non *sesamo* in origine; sum. (**še-**) **giš-ì**: 'the (grain of the) plant of oil', CAD, s.v.

σῆτες (σᾶτες, τῆτες): *quest'anno*, v. **σήμερον**. Accad. **šatta** (quest'anno, 'dies Jahr'); cfr. ant. ass. **šattum** (anno): v. **ἔτος**.

σθένος, -εος *forza fisica, potenza*. Non se ne conobbe l'origine. Ben a ragione Muller (*Grieksch Woordenboek*) nota che è la sola parola greca a iniziale σθ- e accosta εὐθενέω (εὐθηνέω), *sono in vigore*; si deve ammettere che σ- è mobile e non appartiene al tema: si postula *θενος, *θηνος: accad. **da'ānu, danānu** (forza, potenza, 'strength, force', 'Macht, Stärke'), **dunnu** (potenza, 'strength, power, force') che richiama δύναμαι (v.): la σ- corrisponde all'originario pronome determinativo: accad. **ša**: il significato originario è *quello della forza, ciò che si riferisce alla potenza, alla forza*.

σιᾶγών (ion. **σιη-**), **-όνος** *mascella*: voce popolare. Fu accostata a ψίομαι, *mastico*, che ha diversa base (cfr. accad. **pêṣum**: pestare, 'zerschlagen'; cfr. lat. *piso, pistum*); σιᾶγών ha il valore di un agg. verb. col senso di *triturante*: ebr. **šāḥaq** (sfregare, stritolare, polverizzare, 'to pulverize, to rub'), arabo **šḥq** (stritolare, 'zermalmen').

σίαλον, poi **σίελον** *sputo, saliva, liquido sinoviale*. Se ne ignorò ogni connessione storica. Accad. **šiālum** (bagnare, 'übergiessen'), **salā'um, salāḫu** (spruzzare, 'to sprinkle', 'Wasser sprengen'), ebr. **šālaḥ** (espellere, 'to expel, to reject') etc.

σίαλος *porco ingrassato* (*Il.*, 21, 363; *Od.*, 2, 300; 20, 163): con σύς (*Il.*, 9, 208; *Od.*, 14, 41). Occorre valorizzare la glossa di Esichio σίκα·ὗς·Λάκωνες: σίκα, *porco*, richiama accad. **šaḫû** (porco, 'Schwein') incrociatosi con la base di **šiāḫu** (crescere, svilupparsi, 'wachsen'), **šīḫu** (sviluppato, cresciuto, 'gewachsen'). Per lo sviluppo semantico di σίαλος, *ingrassato* occorre partire dall'analisi di πιαλέος, *grasso*, ma in realtà unto di olio, *lucente d'olio* (λιπαρός è tradotto «plein d'huile») e di λίπα «de manière à être bien gras, ou huilé»: nella terminazione -αλέος e -αλος di σίαλος è la base corrispondente ad accad. **allu**,

ellum (lucente, ' rein, hell ', ' clean '), **ellum** (olio di sesamo, ' sesame oil '), cfr. ebr. **hālāl** (rilucere, brillare, ' to shine, to be splendid ').

Σίβυλλα (**Σίβιλλα**: IG 2², 1534, 85; Schwyzer, I, 256), -ης *Sibilla*, tipo della vergine profetica sviluppatosi sotto l'influsso dei culti dionisiaci, con qualche originaria influenza sciamanica. Tra le varie sibille Pausania (10, 12, 1) dà come più antica la sibilla libica; una sibilla egizia, che è certo da identificarsi con la precedente, da Pausania è detta caldaica: per lo più sono da identificarsi con la sibilla di Erythrae, antichissima, di cui si mostrava l'antro: fu identificata con quella di Samo, di nome Phyto (v. **ὀμφαλός** e il nome Πυθώ); Aristotele parla di sibille e bacidi (*Probl.* 954ᵃ, 36), ma Eraclito (fr. 92) sa della Sibilla che « con bocca delirante (μαινομένῳ στόματι: « rabie fera corda tument », Verg. *Aen.*, 6, 49) pronunzia parole senza riso, senza ornamenti o profumi, e grazie al dio, con la sua voce travalica i millenni ». Per l'origine del nome, Hrozný ipotizzò accad. **šību** (vecchio, ' alt ': e si pensa alle πέλειαι " le vecchie " sacerdotesse di Dodona; la voce significa anche testimone ' Zeuge ', ovviamente del dio accad. **ilu**: Gott '; cfr. ebr. **sibbā** ' divine ordinance '); ma la vergine, che nel suo antro è assalita e posseduta dall'aura del demone, mostra che la base del suo nome possa essere sentita anche come accad. **ṣibi(t)**, stato costrutto di **ṣibtu** (possesso, assalto del demone, « attack, holding ... with names of gods and demons », CAD, 16, 164), con suffisso pronominale, accad. **ullû**, v. lat. « ille ». Il significato originario di Sibilla è " *lei* (la vergine) *dell'antro* (profetico) ": anche la Sibilla Cumana, alle soglie dell'Averno, « in antro bacchatur » (Verg., *Aen.*, 6, 77 sg.): Σίβυλλα richiama il pronome femminile accad. **šī-**, (egizio **šy** lei, ' sie, diese ') e accad. **abulla**: **abullum** (soglie, porta di luogo arcano, cfr. Virgilio « ventum erat ad limen », *Aen.*, 6, 45 ' entrance gate of a country, of cosmic regions: in omen textes ', CAD, I, 82 sgg.): v. **ὀμφαλός**; l'indole ctonia originaria della Sibilla (v. la Pizia) è sfumata in apollinea per suggestione di accad. **abullum** > ***abullun** sentito come 'Απόλλων..

σιγαλόεις: *liscio, splendido*: di χιτών, εἵματα, ῥήγεα, ἡνία; σιγαλόω *liscio, ripulisco* (Apollon. *Lex.*). Richiama basi con significato di *pulire, lisciare, strofinare*: accad. **šêqu**, ebr. **šāḥaq** (' to rub ', ' glätten '), Nuzi **šiqu** (il liasciare, ' Glattstreichen '), calcate su base di aram., neoass. **saqālu** (lustrare, lucidare, ' polieren, glätten ').

σιγαλφοί · οἱ ἄφωνοι καὶ οἱ ἄγριοι τέττιγες (Hsch.); σίγιον · εἶδος τέττιγος (schol. Aristoph. *Av.*, 1095). Il senso originario è *sterile, inconsistente nella voce*: accad. **šakālum** (ridursi quasi a nulla, ' sich auf fast nichts reduzieren '), sem. occid. **škl**, cfr. ebr. **šāḥōl** (essere sterile, ' to be childless '), calcato su σιγή; la componente -φοί è la base di φωνή, *voce*: accad. **pā'um, pû** (nel senso di *espressione* ' Aussage '): cfr. ebr. **pā'ā** (soffiare, suonare, ' to blow ').

σῖγή, -ῆς *silenzio*, σιγηλός, *silenzioso*, σιγάω *taccio*. Accostato ad anglos. *swican* (cedere), ant. a. ted. *swīgēn* (tacere), got. *sweiban* (cedere). Sum. **sìg-sìg(-ga)** (silenzio, ' Stille, Schweigen '); **sìg** (tacere, ' still, ruhig sein '), cfr. accad. **šuqāwum, šuqammum** (tacere), **šaqūwu** (silenzioso, ' still, ruhig, schweigend ').

σίγλος, σίκλος *peso; moneta* di vario valore. Accad. **šìqlum** (siclo, 1/60 di mina), ebr. **šeqel**; accad. **šaqālu**, sem. **šql** (pesare, ' to weigh '). Come unità di peso richiama il lat. *singulus*, per il quale si postulò, a torto, la base ****sim-***, ****sem-*** di *simplex* e *semper* (v.).

σῖγμα, σίγμα *sigma*. Si vorrebbe sottrarre il nome di questa lettera alla nomenclatura semitica; ma per analogia con *sin*, che ha il valore originario di *punta, dente*: sem. **sinn, šinn**, accad. **šinnum**, ebr. **šēn** (punta, ' tooth, point of a rock, peak '), σῖγμα corrisponde ad accad. **šīḫum**, ***šīḫam** (' hoch '), di **šiaḫum** (essere alto: detto di monti, ' hochwachsen: v. Bergen '). Schwyzer, « Kz », 58, 1931, 186, dà l'etimologia da σίζω (v.) " sibilo ", *absurdum per absurdum*: di questo si fece un termine onomatopeico; v. **σάν**.

σιγύνης (Herod., 5, 9): *spiedo, giavellotto*. Della base di lat. « sica », cfr. accad. **sikkatu**; **ziqit** st. c. di **ziqtu** (punta: di freccia, spiedo, ' Spitze: v. Pfeilen, v. Spitzstock '); col concorso di base come m. ass. **gunnu** (truppe scelte, ' elite: troops ').

σίδη *melagrana*, σίδα (beot.), σίβδη (Call., *Lav. Pall.* 28); *nenufaro*. Designa come ῥοιά (v.) *il rosso-granato del frutto*: accad. **sēdum** (rosso, ' rot '); cfr. ῥοιά forma aggettivata: per caduta di σ intervocalica da base come accad. **rūšu** (il rosso); il pericarpo servì da colorante: accad. **šindu, šimtu** (' Farbe ').

σίδηρος, σίδᾱρος, -ου " metallo duro ", *ferro*: aplologia di accad. **ṣīdu** (' ingot ') e **dārû** (' durable '); cfr. **šūturu** (resistente, gewältig '): la voce

ha per base accad. **atru, utru, itru** (preminente, eccellente, detto di metallo, superiore, ' preeminent, excellent: qualifying metals ', ' überragend ').

Σιδών, *Sidone.* Ebraico *Ṣīdōn*, l'antica città dei Fenici si levava su un terrazzo proteso sul mare, ove ora sorge Ṣaidā, in una zona di favolosa fertilità attestata ancora da Achille Tazio e dagli arabi Idrīṣī (1154 c.), Yāqūt (1225 c.), Ibn Bāṭuṭā (1335). Il suo nome nelle lettere di el-'Amārnah frequentemente appare nella forma **Si- du-un-nu, Si-du-nu.** È ricordata nelle fonti egizie per la prima volta nel papiro Anastasi I (XIII secolo a. C.: il nome denota la città sulla terrazza vicino alla riva: deriva dalla base corrispondente ad accad. **šiddu** (sponda, riva, costa: anche di monte, ' Rand, Vorhang: v. Gebirgen ') con la desinenza che corrisponde all'enclitica accad. **-ānu**, denotante luogo: es. **elānu** (' above ').

σίζω *sibilo, strido, fischio* (*Od.*, 9, 394), σιγμός, *sibilo* (Arist.). Accad. **sīqu, zīqu** (alito, soffio, ' Windhauch, Wehen '), accad. **zīqīqu** (soffio, alito, ' Wind, Hauch ').

σίκερα n. *bevanda inebriante.* Accad. **šikāru, šikru** (bevanda inebriante, ' Rauschtrank, Bier '), ebr. **šēkār**, aram. **šikrā** (' strong drink, wine, mead ').

σίκιννις, σίκῖνις *sicinnide*, «la bisboccia», danza di *satiri* in onore di Dioniso. La etimologia di satiro, v. σάτυρος («dont le sens exact est inconnu» Chantraine) deve essere stata sentita in realtà, alle origini, come dalla base corrispondente ad accad. **šatû** (bere, ' trinken '), sem. **štī**, accad. **šātû** (che beve troppo, ' viel trinkend '); i Saturnali erano giorni di bisboccia e il vino, si sa, annulla le distanze tra i gradi sociali, basta un invito ebbro: «cittadino Mastai, bevi un bicchier». Analogamente σίκιννις può aver richiamato il senso di **šatû**: accad. **šīqu** (bevuta, bevanda, ' Tränkung '), con la terminazione corrispondente al bab. **īni** (di vino): **īnu** (' Wein '); solo alle origini Dioniso è un dio delle acque fecondatrici (eol. Ζόννυσος: accad. **zunnu** pioggia, ' Regen ', **īnu** è la " sorgente " ' spring ', ' Quelle '); ma la voce σίκιννις deve essere stata calcata, a richiamo della celebrazione della allegrissima *festa dei boccali*, su base simile ad accad. **šikinnu**, sum. **šikin** (tazza, ' Gefäss ').

σικύᾱ, ion. **σικύη** *melone, zucca, coppa*, σίκυς, σίκυος *cocomero*, «cucumis sativus». Il cocomero in alcune zone dell'Italia Meridionale viene denominato ancora *melone d'acqua* per la ricchezza del suo succo dissetante; il significato di *coppa* non è derivato dalla sua forma, ma è una componente semantica originaria: σικύα richiama una base semitica, attestata anche da ebr. **šīqqūj** (bevanda, rinfresco, ' drink, refreshment '): accad. **šīqu** (bevanda), voce che è il rovescio del termine proprio: accad. **qiššû**, ebr. **qiššū'īm**, punico κισσου ...: σικύη *cocomero* (' Gurke ', vS, 923). La glossa di Esichio: κυκύΐζα · γλυκεῖα κολόκυντα, e lat. «cucutia» richiamano invece la forma di *testa, cranio*: accad. **qaqqadu, kaqqadu**, ugar. **qdqd**, ebr. **qodqod**; alla forma si riporta «cucumis» *cocomero* che, come «cucuma», κούκκουμα, *cuccuma*, corrisponde ad accad. **kukkubu** (contenitore di creta o cristallo, ' a small container of ... clay etc. '); per b > m, cfr. ὄνομα, «nomen».

σικχός, -οῦ *che ha disgusto*, σίκχος, *disgusto* etc.; tentarono diverse ipotesi, tutte futili. La geminata e l'aspirazione oltre che il significato si chiariscono nella trascrizione greca di voce semitica come ebr. **šīqqūṣ** (disgusto, ' disgust '), letta dai Greci ***sinqūṣ.**

σιληνός, -οῦ *sileno*, v. **σάτυρος.**

σέλιγνου, σιλ-, n. *grano*: accad. **še'u** (cereale, Getreide) e **ligimû** (germe); lat. **silīgō.**

σίλλος, -ου *satira*, " punzecchiatura ", v. σίλουρος.

σίλουρος *siluro*: si tratta del *Silurus glanis* (γλάνις) e il suo nome denotò la caratteristica pinna anale lunghissima unita alla codale: tale nome significò *coda a pinne*: accad. **ṣillû** (spina, punta, ' pin, needle, thorn ' v. **σίλλος**) e accad. **ūru** (membro, stelo, ' Glied, Stiel '), οὐρά, *coda.*

σίλφιον, σέλπον · σίλφιον (Hsch.) *silfio*: arbusto da cui si estrae un succo (detto in latino «laser», «laserpitium»), molto in uso: «succus cyrenaicus»; σίλφιον è originariamente forma aggettivale che denota l'albero del pregevole *estratto*: σέλπον corrisponde all'aggetivo verbale accad. **šalpu** (estratto), da **šalāpu**, ebr. **šālaf** (estrarre, ' to draw out, to pull off'); σίλφιον: accad. **šilpu** (l'estrazione, ' Herausreissen '); cfr. lat. «laserpitium», forma più corretta «lasserpitium», denota *estratto dal silfio*: accad. **lâšu** (impastare: una droga, ' zu Teig kneten: Drogengemisch '), **lēšu** (pasta: droga, ' Teig: als Droge '); il lat. «sirpe» («laserpicium»: «in colore modice rufo», Plin., 19, 16) denota «rosso»: accad. **ṣirpu** (' red dyed '), **ṣarpu** (' red '); cfr. Nencioni, «St. It. Fil. Cl.» 16, 1939, pp. 16-30.

σῖμός *rincagnato, camuso, piatto*, lat. « simus » appiattito. Dalla base corrispondente a sem. **šīm** (fissare, ' setzen, stellen '), accad. **šiāmu** (fissare, ' festsetzen '), ebr. **sāmaḥ** (premere, pigiare, ' to press, to lean '); la voce greca è calcata su una base come accad. **zīmu** (viso, tratti del viso; al plur.: ' Gesichtszüge ').

σινδών, -όνος *sindone, stoffa di lino, tela fine, vela, vessillo*. Aram. **sᵉdīnā**, accad. **saddinu**, ebr. **sādīn** (tela di lino, ' linen garment, fine linen '). Ma cfr. bab. **sindû**, arab. **sindijan** (' Indian ').

σινίον *vaglio, setaccio*. Aram. **snn** (filtrare, ' durchseihen '), accad. **sanānu** (lasciare passare, ' durchfliessen lassen ').

σίνομαι, ion. σινέομαι *faccio del male, rovino*, σίνος, *danno, rovina*, σίνις *predatore* etc., dalla base di lat. « sons » (v.): accad. (**ša-**) **ṣīni** (criminale, ' criminal '), **ṣinnu, ṣēnu** (criminale, ' wicked '); cfr. **zenû** (infuriare, ' zürnen '); **sunnû** o **zunnû** (infuriatissimo, ' very angry ').

σιπύη, -ύᾱ f. *madia*. Fu a torto richiamato accad. **šappu, sappu** (vaso, recipiente, ' Gefäss ': cfr. Masson, *Empr. sém.*, 44), che è piuttosto un recipiente per *liquidi*: cfr. ebr. **saf**, fen. **sp**; il significato, affine, a gr. μαγίς, *tavola dove si impasta il pane, madia, pane, cibo impastato*, orienta, per σιπύη, verso accad. **sippu** (' a container '), **sippu** (asse, ' Stütze an Tisch, Bett '), incrociatosi con la base semitica: ugar. **spᵃ** (mangiare, ' essen '), aram. **sefā** (fare le parti del cibo, ' zuteilen, zu essen geben ').

σίραιον (*vino*) *cotto*. Nell'Italia Meridionale ancora con " cotto " si intende il mosto *cotto*. Accad. **ṣarḫu** (caldo, ' hot '), **ṣarāḫu** (ardere, ' to heat, to scorch '), **ṣerḫu** (ardore febbrile, ' Fieberglut ').

σῖρός *silo*; luogo dove si conservano le granaglie, i semi; scritto anche σειρός. Accad. **zēru, zīru**, sem. **zarʿ** (seme, ' seed of cereals '), cfr. **sāru, sarru** (fienile, ' stack ', ' Kornstadel '), sum. **za-ar**.

σίσαρον *pastinaca sativa*, lat. « siser ». Fu ipotizzato, fra l'altro, un rapporto con ἄσαρον, *asaro*, σάρι, *giunco* etc. La voce greca premia il colore rosseggiante della radice che si mangia. Da base semitica: accad. **šaššēru**, ebr. **šāšēr** (color rossastro, ' red colour ', ' rote Farbe ', ' rote Paste ').

σισύμβριον *menta acquatica, sisimbro, pianta profumata*; figuratamente *gioiello femminile* (Poll., 5, 101). Si ritenne σι- un raddoppiamento. Ipotesi senza sostegno in Strömberg, *Pflanzennamen* 158, n. 1; σισυ- corrisponde al semitico: ebr. **ṣīṣ** (fiore, festone, ornamento, ' flower, festoon, ornament '): **ṣīṣā** (' flower '), cfr. accad. **aṣû** (venir su), **šūṣû** (' hinausgeworfen '); la seconda componente corrisponde ad accad. **būrum** (stagno, ' pond, well '), ebr. **bōr**, bᵉ'ēr (stagno, ' pit, well ').

σισύρα, σίσυρνα, -η, σισύρνᾱ *mantello di pelle di capra*, σίσυρνος, σίσυρνον, *fasciatura*. Se ne ignorò l'origine. È della stessa base di accad. **sirjam**, (' leather coat '), hurr. **šar(i)janni**, aram. **sirjānā**, egiz., ugar. **ṯṭjn**, ebr. **širjōn** (pelliccia, copertura di maglia, ' coat of mail ', ' Panzer(hemd), Häute für **sirjam** '; coperta per cavalli, ' für Pferde ': accad. **sisû**): σι- iniziale richiama a base come accad. **šûm**, ugar. **š**, ebr. **śe** (pecora, ' Schaf ').

Σίσυφος, vedi vol. I, 266.

σίτλα *secchia*, lat. « situla ». Dalla base corrispondente ad accad. **šatû**, sem. **štī** (bere, ' to drink '), ebr. **šᵉtī** (bevanda, ' a drinking ').

σῖτος, -ου *grano, pane* etc., cfr. sum. **še**, accad. **še'u** (grano, granaglie, ' corn, grain '): σῖτος è calcato su base col senso di lat. « far »: cfr. accad. **ṣītu** (prodotto della terra, ' produce, product ', ' Erzeugnis '), cfr. ebr. **ṣīd** (nutrirsi). I Greci l'hanno inteso come il prodotto vegetale per antonomasia; incrocio con accad. **ṣidītu**, ebr. **ṣēdā** (pane, vitto ' provisions, food '); v. ἔδω. L'origine proposta da *ψίω (*ψῖτος): " sminuzzare, nutrire " è insostenibile.

σιττύβαι *vesti, cinture di cuoio di pecora, di capra*: δερμάτιναι στολαί, τὰ μικρὰ ἱμαντάρια (Hsch. etc.). Accad. **šu'ātu** (pecora, ' Schaf '), incrocio con la base di accad. **šūbu** (pecora) e **ubbuḫu** (avvolgere, ' umhüllen ') di **ebēḫu** (cingere, ' gürten '); cfr. **ubbunu** (sopravveste, ' ein Oberkleid ').

σίττυβος *conca, paiuolo*. Fu accostato stranamente a σιττύβαι (cfr. Grošelj, *Živa Antika*, 5, 1955, 230). Accad. **šitpu, šatpu** (conca, ' Mulde ').

σίφαρος, σείφαρος « voile de flèche », ' Toppsegel ', lat. « siparum », « sipharum », « suppărum » *vela di parrocchetto*. Incrocio tra una base col significato di " flèche ", *angolo della vela, bugna* che per distendere la vela al vento si tira verso poppa: accad. **ṣipru**, plur. **ṣiprātu** (lembo, fascia, ' crest, summit, trim: of an arrow; a sash woven or treated in a special technique '). Chantraine, senza controllo, ripropone, come Frisk, l'ipotesi di Hommel dal sem.: ass. **šuparraru** (sic) (distendere, ' ausbreiten '): in realtà accad. **šuparrurum** (distendere), **šuparruru** aggettivo verbale: " disteso " (' ausgebreitet: Leinen ').

σιφλόω *rovino* (*Il.*, 14, 142), σιφλός, *infermo, debole, infelice, vuoto* etc. Se ne ignorò l'origine. Sem. šfl, accad. **šapālu**, ebr. **šāfēl** (nel significato attivo: *abbattere, abbassare*, 'to fell, to humble, to overthrow'), **šāfāl** (umile, oppresso, 'low, humble, depressed'), **šiflā**, **šēfel** (depressione, umiltà, 'lowness').

σιφνός *vuoto*, Σίφνος *Sifno*, una delle Cicladi, che ha nome dalle sue miniere; σιφνεύς, *talpa*, che sotto terra costruisce i suoi cunicoli; etc.: accad. **sapannu** (luogo in basso, profondo, celato, 'Niederung: im Gebirge: Kupfer'), canan. **ṣapānu**, ebr. **ṣāfan**, **sāfan** (celare, nascondere, 'to conceal, to hide, to lay in'; 'to be hidden, to lay in'); σιφνός · κενός (Hsch.) è approssimativo: in sostanza *cavo*. Incrocio con la base di σίφων (v.).

σίφων, -ωνος *condotto di acqua, tubo, sifone*, σιφνός (v.) *vuoto, cavo*. Il significato originario è *condotto, tubo per irrorare, per lasciare scorrere acqua*: dalla base corrispondente ad accad. **ṣīpum** (che irriga, 'soaking'), di **ṣapû**, **ṣabû** ('to irrigate, to flow out').

σιωπάω *taccio*. Se ne ignorò ogni connessione. Ant. accad. **šapā'um** (tacere, 'schweigen'), Per **ša-** / σιω- si vedano in accadico alcune forme allotrope tipo **šīāmu**, **šâmu**, ant. accad. **śiāmum**, sem. **śīm**; accad. **ṣiāḫum** e **ṣâḫu**; **šīālum** e **šâlu**.

σκάζω *zoppico, vacillo*, solo pres. e imperf.; è perciò ipotetico il richiamo a sanscr. *khâñjati* (zoppica), danese *skank* "zoppo", che ricorda il senso del nostro *sciancato*: la *s-* del germanico, sulla scorta di ant. a. ted. *hinkan* (zoppicare), è ritenuta mobile (cfr. it. *anca*, longob. *hanka*; ingl. *shank* gamba, *shin* stinco); σκάζω è ritenuto da **sqang-i̯ō*, che presuppone la base remota corrispondente a accad. **sāqu** (coscia, 'Oberschenkel'), aram. **šāqā** ('leg'). Nei passi omerici (*Il.*, 11, 811; 19, 47) gli eroi si trascinano zoppi, chi ferito a una coscia, chi sorreggendosi a un bastone, rifinito dai colpi ricevuti; perciò σκάζω, più che a una base congetturale come **sqang-i̯ō*, lascia pensare a un ricalco su basi come accad. **šaḫāṭu** (muoversi a scatti, 'to jump: spasmodically') e accad. **šakāšum**, **šagāšum** (aram., m. ebr.) "ridurre in cattive condizioni, colpire, abbattere" ('misshandeln, erschlagen'), aggettivo verbale **šagšum**.

σκαιός *a sinistra*: originariamente del *cadere del sole, occidentale, del tramonto*: lat. «scaevus» *sinistro*, per l'augure orientato con la destra a levante; per gli antichi l'occidente era il regno dei morti, oltre che della notte. Le porte *Scee* di Troia erano le porte occidentali e la voce non si spiega certo col greco. Accad. **šaḫāḫu** (cadere, scomparire, «occidere», 'ausfallen, schwinden'), ebr. **šāḥaḥ** (andar sotto, 'to subside'); per **ḫ** > *k*, v. **σκαίρω**; ebr. **šāqa** (andare sotto, 'to sink down, to burn down'); il significato di *obliquo, sinistro, infelice* è accentuato dall'incrocio con la base corrispondente ad accad. **šakṣu** (che fa il malocchio, 'böse blickend'), accad. **šakāṣu**, (fare il malocchio, 'böse blicken'), ebr. **šāqaṣ** (detestare, repellere, 'to detest, to reject').

σκαίρω *balzo, danzo, tripudio, mi agito*. Accad. **saḫāru** (fare dei giri, 'sich wenden, herumwenden, umlaufen'), aram., ebr. **sāḫar** (aggirarsi, traversare, 'to go about'), **sā'ar** ('to be agitated'); m. b. ted. *scheren* (affrettarsi).

σκαληνός, -ή, -όν, σκαληνής *zoppicante, disuguale*; detto di numero *impari*, di triangolo *scaleno; obliquo*. Viene a torto ricondotto a σκάλλω (v.); σκαληνός è aggettivo derivante da base con significato di storto, obliquo: con σ- determinativo e base sem.: ugar., ebr. **'āqal** (esser storto), **'aqalqal** (storto, 'crooked'), arab. **'aqila** (avere gambe storte in dentro, 'einwärts gedrehte Füsse haben'), sir. **'aqālā** (via storta) etc.; v. **σκαμβός**.

σκάλλω *scavo, sarchio, zappo*, σκάλμη *coltello*. Si richiamò lit. *skilù* (fendersi), *skelù* (fendere), ant. isl. *skilja* (separare), ittita *škallāi* (fendere). Accad. **saḫālu**, **seḫēlu** (fendere, passare da parte a parte, forare, 'durchbohren'), **siḫlu** (punta, 'Stich, Dorn').

σκάλμη *corta spada, coltello*. Dalla base di **σκάλλω** (v.).

σκαλμός m. *scalmo, cavicchio*, al quale si assicurava il remo con legame di cuoio: il significato originario è *cavità, foro*: dalla stessa base di σκάλλω *scavo*, σκάλμη *coltello*; cfr. accad. **saḫlum** (forato, 'durchbohrt'), con incrocio di base come accad. **sakālum**, nel senso di ebr. **śākal** (avvincere, 'to twist'), arabo **škl** (legare, 'zusammenbinden').

σκαμβός *storto; dalle gambe storte*. Il σ- è mobile e la base -καμβ- richiama quella di καμπή *curva* e di lat. tardo *gamba*; semitico: accad. **kapāpu** (piegare, 'beugen, krümmen').

σκαμμωνία *scamonea*, σκαμμώνιον *succo di s.* Il σ- è mobile: la base è quella di κύμινον: accad. **kammūnum**, sem. **kammūn**, **kammīn** (comino, 'Kümmel').

σκάνδαλον, -ου *trappola, tranello, insidia, scandalo, peccato.* La trappola originariamente consisteva in una *lastra di pietra* tenuta in sospeso, in bilico, da uno stecco (σκανδάληθρον) al quale era fermata l'esca: *pane, formaggio*; in genere era tesa per i topi che nell'addentare l'esca producevano la caduta della pietra su di essi; (LXX, N.T.); σκανδάλη *legno della trappola*, collegato con l'esca. L'etimologia accreditata accosta σκάνδαλον al lat. « scando » *salgo*, che è originariamente forma allotropa di « scateo » *scaturisco*: accad. **šaḫāṭu** (balzare su, scaturire, ' anspringen '). Ma è etimologia inconsistente, sia per il rilievo semantico sia per le implicazioni concrete: la voce significa ' collocato per scattare ': è da basi corrispondenti ad accad. **šakan-** (**šaknu**: posto, collocato, ' gestellt, gelegt ') da **šakānu** (collocare, ' stellen, setzen '), ebr. **šākan** (essere stato collocato, ' to lie down ') e **dālag** (scattare ' to leap, to jump '); sentito poi come agg.: **dāl**: accad. **dâlum** (sbandare, ' to move, to wander around '), ebr. **dālal** (' to hang loose, to wave '), prevalso in senso psicologico.

σκάνδιξ, -ῖκος *cerfoglio*: significa *erba di stagione*. Dalla base corrispondente ad accad. **šakan-** (**šaknu**: che è, che si ritrova: v. σκάνδαλον) e **dīšu** (erba abbondante di primavera, primavera, ' spring grass '), ebr. **deše** (erba): per ξ < š v. corrispondenze.

σκαπέρδα *scaperda*: letteralmente *il più forte a spingere*: giuoco in uso alle dionisie, in cui due giovani legati, con le spalle rivoltate, ciascuno al capo di una fune che scorreva per il foro di una trave, piantata verticalmente, tiravano a gara con tutta forza in giù, per far salire in alto il compagno. Voce composta di due basi corrispondenti ad accad. **šagapīru, šagapūru** (il più forte, ' überaus kraftvoll ') e **daḫû**, aram., arab., ebr. **dāḫā** (spingere, tirare, premere, ' to push, to thrust down, to overthrow ', ' drücken '). Il composto σκαπερδεῦσαι (Hipp. 3, 3) ha il senso di *mettere alla gogna, vilipendere*: l'espressione σκαπέρδαν ἕλκειν: *tirare a chi spinge più forte*; cfr. σπαπαρδεῦσαι *contendere* (Hippon., 3, 3).

σκάπτω *scavo, sarchio.* σκάφη *bacino, scafo*, letter. *legno o pietra scavata*, σκάφος *scafo*; lat. « scabo » *gratto, scavo*, « scapulae » *scapole, spalle*, ant. a. ted. *scaban*, lit. *skabiù* (tagliare): accad. **sakāpu** (rompere, ' abstossen '); le basi che indicano cavità corrispondono ad accad. **qabūtu** (calice, bicchiere, ' Becher, Kelch '), **kappu** (coppa, ' Schale '), **quppu** cassa, ' box ') etc. che chiariscono σκάπτω e la formazione di σκύφος, v. **κύβος**; σκάπτω è denominativo: per σ- v. **σκέλλω**; v. **cavus**.

σκαρδαμύσσω, att. -ττω *ammicco, abbasso di colpo le palpebre*, σκαρδαμυκτής *chi ammicca* etc. Semanticamente affine al francese *cligner*, lat. volg. *cliniare* " abbassare le pupille " (da « clinare »): la base σκάρδα richiama quella di σκαίρω (v.) *faccio giri di danza, tripudio, mi agito*: accad. **saḫātu** (girare: gli occhi, ' to look for '), aram., ebr. **sāḫar** (to go about) etc.: in particolare σκάρδα, col significato di palpebra, è accad. **sāḫertu** (' die, das sich wendende; eine Hexe '); la componente -μύσσω, -μύττω denota il cenno fatto con un *battito* della palpebra e mostra che questa voce è della stessa base di ***meig-***, slavo ***mĭgnoti*** « nictare »: accad. **maḫāṣu** (battere, tessere, ' schlagen, weben '), sem. **mḥd** (agitare, ' to shake '): in particolare -μύσσω richiama il sost. **miḫṣu** (colpo, ' Schlag '): v. lat. « nicto ».

σκαρῖφάομαι *incido, scalfisco in superficie, disegno, abbozzo*, σκάριφος, *bulino, matita, disegno* etc. Il -σ- è mobile e la base è la stessa di γράφω (v.) e di « scribo »; cfr. lettone *skrīpât* " grattare ", " inscrivere ", ant. a. ted. *scriban*; *hrīfa* " grattare ". Il senso originario è *penetrare, andare dentro, o vicino sfiorando*: dalla base corrispondente ad accad. **qerēbu, qarābu**, ebr. **qārab, qārēb** (sfiorare, disegnare accanto, ' to approach, to draw near '): il -σ-, s- del v. greco e di *scribo* corrisponde al segno del causativo accadico, con prefisso **š-**.

σκεδάννυμι *disperdo, spando, spargo qua e là*; ant. σκίδναμαι, -νημι; κίδναμαι: Omero e poeti, etc. Accad. **šaqātu** (mandare in rovina, ' zu Fall bringen '), cfr. accad. **šaḫāṭum** (strappar via, ' ab-, herunterreissen '), ebr. **šāḫaṭ** (distruggere, rovinare, ' to destroy, to corrupt '), aram. **šeḫaṭ**, arabo **saḫaṭa**; cfr. ugar. **šḫṭ** (macellaio, ' Schlächter ').

σκεθρός, -ά, -όν *esatto, ponderato, equilibrato*, γνώμῃ σ. βασανίσας (Hipp., *Mul.*, 1, 11), τάλαντον τρυτάνης (Lyc., 270) *il piatto della bilancia*; avverbio - ρῶς(Aesch., *Pr.*, 102): il senso più appropriato è quello di *esatto*: di misura, perché l'etimologia da σχεθεῖν è insostenibile: la base di σκεθρός, tenuto conto del σ- originario determinativo, corrisponde ad accad. **kettu, kētu** (giustizia, verità, rettitudine): -t > ϑ è influenzato dal -ρ- di **-ρός** (v.), suffisso aggettivante.

σκέλλομαι *mi dissecco*, σκελετός, *seccato*, σκληρός, *duro, secco* etc. Vengono accostati sved. *skäll* (ma-

gro, assottigliato, fiacco), basso ted. *schal* (secco); senza *s-*: med. a. ted. *hel* (fiacco); cfr. *haal* (secco), lett. *kàlss* (magro) etc. Non è mai stato chiarito persuasivamente come si concili la radice **sqel* e **qel*: **σκέλλω** riproduce la forma causativa con prefisso verbale **ša-** del sem.: accadico **qalû** (ardere, 'brennen, verbrennen'). Per l'accezione di 'schwach' in med. a. ted. *hel*, v. accad. **qallu** (debole, lieve, 'schwach, leicht, schlecht'), da **qalālu** ('schwach werden, wenig sein') etc.

σκέλος n. *gamba* (πρυμνὸν σκέλος, *Il.*, 16, 314: *la gamba nella parte alta*); τὰ σκέλη *le mura lunghe* da Atene al Pireo; micen. *kerea*$_2$ (Chadwick-Baumbach 244). Accostato a σκολιός *ritorto, contorto*, che deriva invece da base col significato di *a cerchio, ripiegato intorno*: accad. **š(a)-**, originario determinativo, e la base di accad. **kulūlu, kilīlu** (cerchio, 'circlet', cornice che incorona gli archi delle porte, 'Bekrönung v. Toren'; cfr. lat. «culus», di cui si ignorò l'origine; cfr. accad. **kullulu** incoronare, 'to crown'; **kallum** coppa, 'bowl'); l'origine di σκέλος, invece, come di ted. *Schenkel* (v. ingl. *shank*), come il lat. «soccus», richiama la base semitica corrispondente ad accad. **sāqu, sīqu** (coscia, 'Oberschenkel'), aram. **šāqā**, ebr. **šōq** (gamba, 'leg'), cfr. **šuq** (via, 'street'), aram. **šūq**; la seconda componente di σκέλος richiama, a conferma e quale determinativo, accad. **ḫallu** (biforcazione tra le cosce, coscia, 'crotch region between the thighs', 'Oberschenkel', vS, 312), calcato su **elû** (alto, 'high', 'hoch'); qualche analogia, come ital. *gamba*, gr. καμπή *piega*, per sostenere un'originaria base di σκέλος col significato di *piegare*, non è pertinente.

σκέπαρνος *ascia* da montanaro, da carpentiere: *fasciatura chirurgica*. Della stessa base di σκάπτω: accad. **sakāpu, sekēpu** (staccare, rompere con un colpo, 'abstossen', 'to cast down, overthrow'), ebr. **sāḫab** (lacerare, fare a pezzi, 'to tear to rags') e una componente, che richiama ad accad. **erēnu**, ebr. **ōren** (cedro, pino), ma v. **erû** (bronzo); il significato di *fasciatura* riposa su basi omofone: accad. **sakāpu**, aram., ugar., ebr. **šākab** (essere posto, 'to lie down', 'liegen') e la componente corrispondente ad accad. **erinnu** (legame, collana, 'Halsband, Halsfessel').

σκέπας *protezione dal vento* (*Od.*, 6, 212; 5, 443; 7, 282; 12, 336), pl. σκέπα (Hes., *Op.*, 532); ἀνεμοσκεπής *che protegge dal vento* (*Il.*, 16, 224), σκέπη *ricovero, copertura*, σκέπω, *proteggo, copro* etc. Incrocio con base di σκιά *protezione dal sole*: *di fronde, di rami*: accad. **sakāku**, ebr. **sākak** (proteggere), ebr. **sukkā** (copertura, tabernacolo) e **pā'ā** (soffiare), incrocio con **pē'ā** (luogo, angolo).

σκέπτομαι *bado a, medito, considero*, v. **σκοπιά**.

σκερβόλλω *offendo, lancio insolenze da avvinazzato*, σκέρβολος (Call., fr. 603, Hsch.); cfr. σκέραφος, σχέραφος · λοιδορία, βλασφημία (Hsch.): λοιδορία ha il significato originario di *derisione* e σκέραφος, σκερβόλλω hanno una base col significato di *vino, bevanda inebriante*: accad. **šikru, šikāru**, ebr. **šēkār**, aram. **šikrā** (ar. **sakar** anche *vino*): 'Rauschtrank, Bier'), accad. **šakāru** (sem. **skr**: essere ubriaco, 'betrunken werden') e **bullu** ('mixed').

σκεῦος n. *vaso di pregio, utensile*, al plur. σκεύη, *utensili* di ogni tipo, *arnesi, equipaggiamento*, σκευή, *apparato, vestito, abbigliamento*. Accad. **šēḫu, šīḫu, šāḫu** (vaso, 'Wasch-Schale'); **šaḫḫû** (veste, 'Leintuch'), ebr. **śᵉḫijjā** (oggetto di pregio, 'show-work'), **śūḫ** (intessere, tessere, cingere con un riparo, 'to interweave, to hedge or fence in'). Nelle voci greche si sono realizzati influssi di basi come accad. **kallu** > ***kau**, ebr. **kelī** > ***keī** ('vessel, implement, instruments, weapons'): con σ- mobile.

σκηνή, -ῆς, dor. σκᾱνά, *abitacolo, casa, bottega, tenda, palcoscenico*, σκῆνος, *abitazione, involucro, corpo*; v. «signum», lat. «scaena», etr. *scaina*. Il valore semantico che si riferisce al teatro discende dalla consuetudine di rappresentare sulla scena una "casa", generalmente una "reggia". Accad. **šiknu** (luogo di sosta, ricovero, costruzione, forma, 'Standort, das Setzen, Gestalt: v. Gebäuden'); il verbo è **šakānu** (porre in essere, costruire, creare, lavorare, fare, 'hinstellen'), aram. **škn**, arab. **skn** (abitare, 'wohnen').

σκήπτομαι *mi piego su*, σκῆψις, *pretesto, scusa*, letter. *appoggio su*, σκᾶπτον *scettro*, σκῆπτρον *bastone per appoggiarsi, appoggio*, σκηπάνη, σκηπάνιον, *bastone*, σκηπτός *fulmine*, σκήπτω, *scaglio*. Accad. **sakāpu**, ugar., aram. **škb**, etiop. **skb**, ebr. **šākab** (posare, gettare, 'to incline or pour out, to be laid', 'liegen'). Non se ne conobbe l'origine e si pensò a κόπτω etc. Della stessa base lat. «scapus» *fusto* su cui poggia la pianta, «scipio» *bastone*, σκίπων: si pensa a incrocio con base primitiva di accad. **kappu**, ebr. **kaf, kappā, kippā** (manico, bastone, 'handle, twig, branch').

σκηρίπτομαι *mi appoggio, mi puntello* (*Od.*, 11, 595), σκηρίπτω, *pianto dentro, conficco*. Non se ne intuì la formazione; σ- è mobile: σκηριπ- richiama le basi corrispondenti a sem.: accad. **qerēbu**, ass. **qatābu**, ebr. **qārab**, **qāreb** (accostarsi a, sfiorare, andare vicino; letter. " penetro ", ' to approach, to advance '), cfr. accad. **qerbu**, ebr. **qereb** (intimo di dentro, ' the interior '): v. denominativo, da sost. corrispondente ad accad. **qerbītu** (' interior ').

σκιά *ombra, protezione dal sole, oscurità, fantasma, bordo colorato di una veste* (Schwyzer, 79, 19, *Andania*, pap. forse di Men. fr. 667). Valga anche per il greco quanto P. Festo annota per *umbra*: « umbrae vocabantur Neptunalibus casae frondeae pro tabernaculis » (P.F. 519, 1): e in effetti per σκιά risulta che il significato originario è *riparo, copertura: di rami* etc., σκιάζω *adombro, ricopro* (*Il.*, 21, 232); è della stessa base di ebr. **sukkā** (copertura di rami, pergola, tabernacolo, siepe, ' arbour, covert, tent '); accad. **sukku** (riparo, ' Abwehr '), **sakāku**, ebr. **sākak** (riparare, coprire, proteggere, ' to shelter, to cover, to hide, to surround '), **sōkēk** (rifugio, ' a sheltering roof or covering '); v. **σκότος**.

σκίλλα *scilla*, specie di *cipolla marina, pianta aromatica*. Nome di formazione remota: cfr. accad. **sikillu**, sum. **sikil** (pianta usata come droga, ' eine Pflanze: als Droge ', vS, 1041).

σκιμᾱλίζω *insulto, tratto ostilmente, svergogno*; cfr. Moeris, 360; Phryn. *PS*, 83B: *fare le fiche*; termine ingiurioso. Poiché σ- iniziale è mobile e può ricondursi a una forma causativa accadica, il verbo deriva da base corrispondente ad accad. **kamālu** (essere in collera, ' to become angry '), **kimiltu** (collera) incrocio con base di ebr. **kᵉlimmā** (contumelia, ' contumely, shame '), **kālam** (essere svergognato, insultato, ' to be ashamed, to be insulted ').

σκιμβός *zoppo*, σκιμβάζω, *zoppico*; σκιμβός risulta della stessa base di σκαμβός *storto, curvo, arcuato, sbilenco*, in cui σ- è mobile e la base corrisponde ad accad. **kepû** (curvarsi, ' to bend ') cfr. **kabāṣu** (curvarsi, rattrappirsi, ' to curve, to bend over ', ' sich einknicken, sich zusammenziehen '), **kabṣu** (rattrappito, ' zusammengezogen '), **kipṣu** (contrazione, rattrappimento, ' Zusammenziehung ').

σκίμπους *lettucciaccio, lettiera*: letter. « dal piede storto »; la prima voce corrisponde alla base di σκιμβός (v.), come ben vide Schwyzer.

σκίμπτομαι *figgo*; *mi appoggio* (Callim., Pind., Hipp.). Della stessa base di σκήπτομαι (v.).

σκίναξ epiteto della lepre: *celere*, letter. *che salta su*: denota il correre della lepre a salti rapidi. Dalle basi corrispondenti ad accad. **šiknu** > **šikin** (il porre piede, procedere, ' Fußsetzen, Hintreten ') e **našû** (in alto, ' raised, lifted ').

σκίναρ *corpo di un animale morto, ucciso*. Dalle basi corrispondenti ad accad. **šiknu** (figura, deposito, ' Gestalt, Ablagerung '), lat. «signum» *figura*; cfr. accad. **šikin napištim** (creatura, essere, ' Geschöpfe ') e accad. **nâru**, m. ebr., g. aram. **nḥr** (far morire, uccidere, ' töten ') accad. **nērtu** (morto).

σκινδαψός letter. in *forma di adapà*, strumento musicale: *scindapso; nome o parola generica, senza significato, specifico: affare, cosa*; nome di *pianta simile all'edera*. Dalla base corrispondente ad accad. **šiknu**, **šikin** (forma, struttura, ' structure ', ' Gestalt, Aussehen ') e di accad. **adapu**, sum. **a-da-pa** (strumento musicale, ' a musical instrument; a song accompanied by that instrument ', CAD, 1, 102): la fine è calcata su ἅψος, *giuntura, collegamento*: cfr. accad. **ṣabātu**, sem. **ṣbṭ** (afferrare: dell'edera, ' to catch, to take hold of '): ἅπτω.

σκινθός *che s'immerge, nuotatore* (Theophr., *H.p.*, 4, 6, 9); inteso « naufragus » da Plinio (*N.h.*, 13, 137). Il significato originario è *che va al fondo*: è della stessa base di ingl. *sink*, ted. *sinken*, got. *sigqan*, anglos. *sincan*, di ignota origine: denominativo da base corrispondente ad accad. **šiknu**, **šikin** (fondo, deposito, sedimento, ' Sediment: im Fluss ') e sem. **ṭbū**, ass. **ṭab'āu** (immergersi; ' Ablagerung '), con le forme **šikittu**, **sikintu**.

σκίπων, -ωνος *fusto, bastone, pezzo di legno staccato dal tronco, dal ramo*, v. **σκήπτομαι**.

σκίραφος: voce di tipo popolare: *sotterfugio, inganno*, nel senso di κλοπή, κλέπτω, che occorre accostare a καλύπτω, *occulto, nascondo*: σκίραφος nel senso di *sotterfugio* è attestato da Ipponatte (129a, M): è condizionato alle origini dalla base di ἐρέφω (v.) *occulto*: accad. **ḫarāwu** (**ḫarāmu**: occultare, ' to cover '): la prima componente è σκιά *ombra, oscurità*; ricalco su σκίρον; cfr. la base corrispondente ad ebr. **šeqer** (inganno, frode, ' fraud, deceit, a lie ') che giustifica anche il senso di *ingannatore, dissoluto, dedito al gioco dei dadi* (Hdn. I, 225, 13).

σκίρον *riparo dal sole, parasole* con lo stesso senso di σκιά (v.); gli accostamenti a got. *skeirs*, ant. isl. *skirr*, ted. *schier* non sono pertinenti; σκίρον corrisponde a base semitica: accad. **sikrum** (riparo, ri-

fugio, 'Absperrung: v. Frau'), che spiega il nome del sobborgo ateniese Σκίρον col senso di *luogo riparato; riservato alle donne*; σκίρα è nome di una festa delle donne, celebrata in onore di Demetra, Kore e Atena.

Σκίρον, sobborgo, sulla via di Eleusi, v. **σκίρον**.

σκῖρος m. *nodo tumorale, durone* (Hpp.); *terreno incolto*. La etimologia del termine medico scopre una originaria base **kisr-* corrispondente ad accad. **kiṣru** (nodo, 'Knoten, Zusammenballung', vS, 488, 'knot, node, knot of a plant, region, bond of a mountain, a wall, mountain fastness'), da **kaṣāru**, ebr. **qāšar** (annodare, 'to bind', pt. p. 'strong, bound'), v. accad. **kisurrû** (territorio di confine, generalmente non coltivato, 'boundary territory, plan').

σκιρτάω, lat. «salio», *balzo, faccio un balzo, un giro, percorrendo una traiettoria, giro in danza*. Della stessa base di σκαίρω (v.): σκιρτάω è denominativo da base corrispondente ad accad. **siḫirtu** (giro, 'Umkreis'), da **saḫāru**, aram., ebr. **sāḫar** (girare, 'to go about').

Σκίτᾶλοι *demoni malvagi* (Ar., *Cav.* 634); σκιταλίζω, *muoio di passione per*; σ- è mobile come di frequente in voci greche comincianti per questa consonante: corrisponde a un determinativo semitico (v. **σκίραφος**); da base corrispondente ad ant. bab. **qatālum**, cananeo **qṭl** (sacrificare una vittima), ebr. **qāṭal** (uccidere, 'to kill, to slay'), **qeṭel** (assassinio, strage, 'murder, slaughter').

σκληρός, v. **σκέλλω**.

σκνίψ e **κνίψ**, gen. **κνιπός** *tarlo, insetto roditore*, pl. σκνῖφες (LXX, *Ex.* 8, 16); Arist., *Sens.*, 444 b 12. Calcato sulla base corrispondente ad accad. **nipṣu** (frantumazione, 'Zerschlagung'): la componente σκ- è la base corrispondente ad accad. **sīku**, aggettivo verbale col senso di "ridotto in polvere" ('zerstossen: Pulver'), da **sâku** (ridurre in polvere, 'zerstossen, pulverisieren'), incrocio con base di **nāpû** (bruco, letter. 'Durchsieber; eine Raupe').

σκόλιον, -ου *canzone conviviale, con accompagnamento della lira*: «inter pocula»; fu derivato da σκολιός, (v.) *curvo, obliquo* nel senso che i convitati si sarebbero passati obliquamente la lira! L'origine mitica della lira dal guscio di testuggine trova in σκόλιον la sua reale conferma: accad. **ša-kalli**: **kallum** (testuggine, 'shell of the turtle, bowl, crown of the human skull'): la σ- corrisponde al pron. determinativo accad. **ša-**, ebr. **še**, fenic. **aš**, aram. **zī, dī**; ma la voce σκόλιον deriva dalla stessa base **kallum** nel senso di "coppa" ('bowl') e perciò il significato originario di σκόλιον è della *coppa* dionisiaca.

σκολιός, -ά, -όν *che è in cerchio, tortuoso*. V. **σκέλος**.

σκόλλυς, m., **-υος** *ciuffo*, in cima al cranio e che resta dopo l'offerta della chioma alla divinità. Se ne ignorò l'origine. Da σ-: accad. **sû** ('Vegetationskegel') e base corrispondente ad accad. **kallu** (cranio, 'crown of the human skull'): v. ingl. *skull*.

σκολόπαξ, -ακος m. *nome di uccello, beccaccia, picchio*: letter. *quello dello scortecciare, forare*. Cfr. «picus» uccello capace di forare, *scortecciare* il tronco dell'albero a colpi di becco; v. σκάλλω: cfr. accad. **saḫālu** (fendere, forare, 'durchbohren'); qui σ- è mobile ed equivale al determinativo accadico š(a) con la base di accad. **qalpu** (scortecciato, 'geschält'), **qalāpu** (scortecciare, sbucciare, 'abschälen'); cfr. **paḫāṣu, pa'āṣu** (picchiare, battere, 'zerschlagen'), cfr. accad. **pāšu** (ascia, 'Beil').

σκόλοψ, -οπος m. *palo*; al pl. *pali: appuntiti, steccato; punta, croce* Dalla base di σκάλλω (v. lat. «scalpo» *incido*): cfr. accad. **saḫālu** (fendere, forare), e accad. **appu** (punta, 'tip, edge').

σκολύθριον *sgabello*: letter. *quello dei piccoli* (Plat. *Euthd.*, 278 b), σκόλυθρος, *basso* (Hsch., Phot.), σκολύθρων · ταπεινῶν (Hsch.). Le glosse sono ben orientative; la forma κόλυθρον, *sgabello* e σκόλυθρος, *basso*, orientano per la base corrspondente ad accad. **qālūtu, qallūtu** (piccoli), da **qallum, qālu** (piccolo, minuto, 'klein, gering, leicht'); il σ- mobile corrisponde al determinativo semitico: accad. **ša-** etc. Quello che appare un suffisso strumentale, -θρον, richiama la base di θρᾶνος, θρόνος (v.).

σκολύπτειν · ἐκτίλλειν, κολούειν: *recidere* (letter. *scortecciare*): dalla base di σκολόπαξ: sem.: accad. **qalāpu** (scortecciare, recidere, 'to peel, to peel off, to skin', 'abschälen'), con σ- originario pron. determinativo: *quello*, cioè, *l'atto dello scortecciare*; v. lat **glūbō**.

σκόμβρος m. *scombro*, lat. «scomber», denota la caratteristica di questo pesce: *quella dell'essere grasso*: con σ- mobile (v. **σκολύπτειν**) e base corrispondente ad accad. **kabru** (grasso, 'fat, thick, plump'), **kubrum, kuburrûm** (grassezza, 'thickness'), sem. **kbr** (essere grosso), accad. **kabāru** (essere sodo, 'dick sein').

σκόνυζα v. **κόνυζα**.

σκοπιά, -ᾶς *cima di monte, osservatorio, spia,* σκοπέω *osservo dall'alto, miro, considero*; v. **σκέπτομαι** *bado a, osservo, considero* etc. Viene accostato a.i. *páśyati* (vede) la cui base corrisponde ad accad. **paṣû** (chiaro), **peṣû** (essere chiaro, ' to be clear '); σκοπιά, *cima di montagna, vedetta* è voce composta da un originario pronome determinativo, come accad. **š(a)-**, e la base corrispondente ad accad. **kāpu, kappu**, ebr., aram. **kēp** (roccia, ' cliff, embankment ', ' Fels '); calcata su base corrispondente a ebr. **šāqaf** (guardare, ' to look out '); la formazione di σκέπτομαι, *considero, osservo*, letteralmente " *bado* " *a* ... risale a una forma causativa: cfr. accad. **kapātu, kapādu** (escogitare, fare un piano, aver cura di, ' to devise, to plan, to take care of '), **šukpudu** (' to make a plot '); σκόπελος, *alto scoglio*, è dalle stesse componenti di σκοπιά con la base di accad. **elû** (alto, ' high '), ugar. '**l** (sopra) etc.

σκορδινάομαι, ion. **-έομαι** (Hpp. etc.) *mi giro qua e là*, letter. *mi agito come un mulinello*. Se ne ignorò l'origine. Da basi corrispondenti per σκορ- ad accad. **saḫāru** (torcersi, ' to turn ', ' sich umdrehen zu '), ebr., aram. **sāḫar** (girare, palpitare, ' to go about, to palpitate, to throb '); per la componente -δινάομαι che è dalla stessa base di δινέω, δίνη, *mulinello*, cfr. sem. **ṭḫn**, accad. **ṭênu** (letter. *mulinare*, macinare, ' to turn the hand-mill ', ' mahlen ').

σκόροδον > **σκόρδον** *aglio*. Fu supposta una base **sker-d tagliare* e si pensò a κείρω! Cfr. albanese *hurdhë*. Dalla base corrispondente ad aram. **karrā̱ā**, accad. **karāšu** > **karšu** (porro, ' leek ', ' Porree '), con σ- determinativo che denota specie.

σκορπίος, -ου letter. " a punta che fora ", *scorpione* (Aesch., *fr.* 368), nome dato anche a un pesce: *scorpione marino* e a piante: σκορπίον; σκορπίς, *scorpide* etc.; lat. « scorpio » *scorpione*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è " che ha *punta* che fora ": dalle basi semitiche corrispondenti ad accad. **šaqāru** (forare, ' durchbohren '), ebr. **daqar** (trafiggere, ' to pierce ') e componente calcata su base come accad. **pīum, pā'um, pû**, ebr. **pe** (bocca, ' Mund ', ' mouth '): in origine col significato di *punta*: ugar., ebr. **ap**, accad. **appu** (nel senso di *punta*, ' Spitze ') che denota qui *spine*: anche velenose.

σκότος m.; raram. n. (Epich., Pind.), sempre n. in LXX e N.T.: *oscurità, tenebre*, σκότιος *nascosto, in segreto*: σκότιον δέ ἑ γείνατο μήτηρ *che la madre concepì in occulto amore* (*Il.*, 6, 24), σκοτόω *oscuro*, cfr. got. *skadus* m., anglos. *sceadu* f. (oscurità), ant. a ted. *scato*; ant. irl. *scāth* (ombra) etc. Il significato originario è *coperto, oscuro*, dalla stessa base di σκιά (v.): ebr. **sukkā** (ombra di rami e fronde, pergola, tenda, ' arbour, covert, hut, tent ', accad. **sukku** difesa, cripta, ' shrine ', ' Abwehr '), ebr. **sākak** (coprire, nascondere, ' to cover ') incrocio con **kuttumu** (coperto); -το- richiama la base di sem. '**ṭû** (spegnere, ' löschen '), accad. **eṭû** (essere oscuro, ' to be dark '), **eṭû** (' dark '), ebr. '**āṭā** (coprire, ' to cover ').

σκριβλίτης, m. « scribilita »: *torta farcita di diversi ingredienti*: letter. *che dentro ha mescolanze*. Voce formata da σ-, originario pron. determ. semitico, accad. **š(a)** etc. e basi corrispondenti ad accad. **qerbu** (ebr. **qereb**: interno, ' the interior, cavity of the belly ', ' Inneres, Mitte ') e accad. **billetu, biltu** (mescolanza, ' mixture ', ' Mischung ').

σκύζα *ardore voluttuoso, fregola*, σκυζάω, *sono in calore*. Non se ne conobbe l'origine. Formato da consueto prefisso σ-, corrispondente originariamente al pron. determ. semitico, accad. **š(a)-** e la base corrispondente ad accad. **kuzbu** (fregola, vigore sessuale, ' sexual vigor, charm ', ' Fülle: v. Frauen; Scham '), st. costr. **ku-zu-ub**.

σκύζομαι *sono in collera, sono sdegnato* (*Il.*, 8, 483; 4, 23). Se ne ignorò l'origine: fu proposto lit. (*pra-*)*-scundù, -skùsti* (soffrire) etc. Si pensò persino a una forma onomatopeica (Chantraine): giud.-aram., ebr. **šāqaṣ** (essere in rancore contro, detestare, ' to detest '), **šeqeṣ** (odio, abominazione, ' abomination '), accad. **šakāṣu** (guardare di malocchio, ' böse blicken ').

σκυθρός *crucciato, triste*, dalla base di **σκύζομαι**.

σκῦλα n. pl. *preda, spoglie del nemico*, σκυλεύω, *depredo, spoglio* (Hes., *Asp.*, 468). Dalla base corrispondente ad accad. **sakālu** (strappare via, appropriarsi, ' sich aneignen '), **sukkulu** (che strappa via, ' wegraffend ').

σκύλαξ -ακος *cagnolino, piccolo di animale*. La base σκυ- che si ritrova anche in σκύμνος, *piccolo di un animale*, in σκυτάλη (v.), non in σκυρθάλιος (v.), corrisponde ad accad. **sīqu** (piccolo, ' schmal '), ma fu poi sentita assonante con κύων (v.), κυνός, con un σ- simile a un determinativo semitico: (**š-ku-**); la componente -λαξ corrisponde ad accad. **lāḫu** (rampollo, ' Spross '), cananeo **laḫ** (fresco, ' frisch '), accad. **la'û** (tenero, lattante, ' schwächlich, Säugling '), mentre la componente -μνος di σκύμνος è ricalco di base accad. **mânu**, arab. **mūn** (allevare).

Σκύλλα *Scilla*, come « Scylacĕum », Squillace, è calcato sulla base corrispondente ad accad. **šīḫu** (alto, ' high, highland '): alle origini il nome denotò il *promontorio*: accad. **ṣillu, ṣīlu**, ebr. **ṣēlā** (pendio, ' slope of a mountain '), ant. aram. **'il'ā**, lat. « Sīla ».

σκύλλω *sforacchio, lacero, ferisco, dilanio*, σκάλλω *zappo*, accad. **suḫḫulu, saḫālu** (forare, ' to pierce, to transfix '), **siḫlu** (spina, punta, ' thorn, point ').

σκύμνος *piccolo di bestie*, v. **σκύλαξ**.

σκυρθάλιος *efebo*, σκυρθάλια (ms. -ιάς) · Θεόφραστος τοὺς ἐφήβους (Hsch.). La prima sillaba è calcata sulla base di σκύμνος, σκύλαξ etc. Ma in realtà si tratta di altra base: v. **σκῦρος** con σ- mobile: da base di κόρος: accad. **kurû** (piccolo; di tempo, ' short: in time) e -θάλος (v. **θάλλω**): *il giovane rampollo*.

σκῦρος m. *scheggia, pezzo di sasso*, σκυρωτὰ ὁδός, *strada con breccia* etc. Se ne ignorò l'origine. Della stessa base di Σκῦρος, nome dell'isola delle Sporadi, con un'antica città dello stesso nome e anche qui la presenza di " brecce " avvalora l'etimologia: da una originaria forma di pronome determinativo accad. **šu**, ebr. **še** e la base corrispondente ad accad. **kūru** (scheggia, ' ein Stück vom Stamm '): cfr. per analogia gr. σχίδια *pezzi*, cfr. ingl. *stone*, ted. *Stein, Stück*.

σκυτάλη *verga, bastone* dei messaggeri, *regolo* per *pareggiare i cereali nella misura, scitola*. Dalla base σκυ- con significato di *piccolo* (v. **σκύλαξ**) e la base corrispondente a lat. « talea », accad. **tallu** (fusto, trave divisorio, ' Querholz, Trennbalken ').

σκύτη: letter. " le parti alte ": *testa, collo, parte superiore, derma del capo*. Accad. **šaqūtu** (alti), **šaqû** (alto, ' hoch '); v. σκῦτος *pelle: lavorata, cuoio*.

σκῦτος, -εος *pelle, cuoio*, striscia di *cuoio*: lat. « scutum » *scudo*. Con sviluppo semantico originariamente analogo rispetto a quello di « clupeus », « clipeus » (v., *scudo*, che è da base con significato di *copro, nascondo*: accad. **ḫalāpu**: copro, ' to cover '; **ḫullupu**: rivestire, ' to coat '), σκῦτος, *scutum* è calcato su base come accad. **šukuttum** (arredo, equipaggiamento, ' Ausstattung ') ma deriva dalla base con significato, anch'essa, di *copertura, difesa*: v. « cutis » *pelle* (non gr. κύτος, *vaso*: che corrisponde ad accad. **kutû**: ' a container of clay or metal '): *scutum*, come σκῦτος, *pelle, cuoio* richiama (con *s-*, σ- originario pron. determinativo, corrispondente ad accad. **ša-, šu-**) la base accadica **kutum, kutmu** (che copre, ' cover '): in accadico **kutum libbi** « the part of the animal body, which covers the intestines »; Darmfettgewebe '), **kutummu** (copertura, velo, ' cover, veil ', ' Hülle '), ant. a. ted. *hūt*, ted. *Haut*, ant. pruss. *keuto*; v. **ἀσπίς**.

σκύφος, -ου *tazza*, originariamente *tazza da bere*. Se ne ignorò l'origine. Il σ- è mobile; della stessa base di egiz., accad. **kūbu** (tazza per bere, ' Trinkgefäss '); cfr. ebr. **kefōr** (coppa, ' cup '), **kaf** (' the hollow hand ').

σκώληξ, -ηκος, *verme, larva di insetto, mucchio di grano* (Hsch.): a torto da *σκῶλος, *curva*; ma il significato di " mucchio di grano " porta a considerare un parassita del grano presente nei depositi granari come il « bruchus granarius », la « tinea granella » la « sitotroga cerealella », altrimenti sarebbe impossibile associare semanticamente insetto, larva di insetto e mucchio di grano: il significato originario deriva dalla base corrispondente ad accadico (š-)**kalakku** (silo, granaio, ' silo ', ' Kellerspeicher '): σ- corrisponde originariamente al pronome determinativo, accad. **ša-, šu-**: letter. perciò " il verme (quello) del granaio ".

σκῶλος m. *piuolo, palo aguzzo, spina*. Le basi si ritrovano fra quelle di σκόλοψ (v.): cfr. accad. **saḫālu** forare, detto di arma, di punta, ' durchbohren: Waffe, Dorn '), **seḫlu** (punta, ' Stich, Dorn ').

σκώπτω *beffo, burlo*. Il verbo greco appare ricalco popolare sulla voce σκώψ, σκωπός, *civetta*, uccello di richiamo, è inteso dunque come un far vittima dello zimbello, come un *burlare* gli uccelli nella caccia con la civetta. Il ricalco di σκώψ deve avere agito su remote basi semitiche, come ugar. **ṣḥq**, ebr. **ṣāḥaq** (deridere, ' to laugh, to smile, to scorn '), e in analogia con verbi come σαρκάζω *mordo le carni, faccio a pezzi* (cfr. anche lat « mordeo », « mordax »), si pensa a ebr. **sāḫb** (fare a pezzi, ' to tear to rags '); accad. **sakāpu, sukkupu** (respingere, spingere via, mettere da parte, ' to thrust, to push away, to set aside, to reject ').

σκῶρ, dor. σκώρ, *escremento, lordura*, cfr. lat. « muscerda », gen. σκατός (σκάτους in Sophr. 12), σκωρία, *scorie* (Herod., Arist.), σκωρ-αμίς, *vaso da notte*. La componente di lat. « mus-cerda » *sterco: di topo*, « su-cerda » *sterco di porco* appartiene alla stessa base di σ-κῶρ: e nel senso di *escremento* ricorre opportuno il dantesco « tristo sacco / che merda fa di ciò che si trangugia » (*Inf.*, 28, 26 sg.):

perché «*cerda», σ-κῶρ derivano da base col significato originario di *organo interno*, in particolare *ventre*: sem. **kariš**, ugar, **krs**, ebr. **kārēś**, aram. **karsā**, arab. **kariš**, accad. **karšu** (stomaco, corpo, pancia, cuore, 'stomach, belly, body, heart', gr. καρδία, lat. «cor, cordis»): v. ital. *coreggia*; σ- non è etimologico ma ha significato di originario pronome determinativo: cfr. accad. **šu, sú**, ebr. **še-**; incrocio con base di accad. **aṣû**, ebr. **jṣ** etc.(uscire, 'to go out'); l'itt. *sakar, gen. saknas* mostra il ricalco sulla base di accad. **šakānu**, ugar. **škn**, aram. **šekan**, ebr. **šākan** (depositare, 'to put, to place'), cfr. accad. **šiknu** (limo, deposito, 'sediment, mud').

σκώψ, σκωπός *civetta*, v. **γλαῦξ, γλαυκός**, *civetta*; la voce venne intesa "dagli occhi scintillanti", ma non ebbe una etimologia; σκώψ, richiama basi semitiche: ebr. **šāqaf** (guardare, fissare, 'to look forth'), ma fu sentito come accad. **zakû** (chiaro, luminoso, 'clear'), **zakû** (essere luminoso, 'to be clear, light') e **apû** apparire, 'to appear, to become visible'); v. **ὄπωπα**.

σμάραγδος *smeraldo*; variante ortografica ζμάραγδος etc.: tenuto conto di accad. **b** > gr. **μ**, lat. *m* (v. ὄνομα, «nomen»: accad. **nabû** nominare), σμάραγδος richiama accad. **barraqtu** (smeraldo, 'Smaragd'); la stessa provenienza ha il sanscr. *marakatam*: accad. **barraqtu** appare come una forma femm. di agg. verbale col senso di *lucente*: accad. **barru**; il σ- iniziale corrisponde a un originario pron. determinativo con successiva funzione di articolo: cfr. accad. **šu**, ant. accad. **šu, ša** etc.

σμαραγέω *risuono*, detto di Zeus, del mare, ἐρισμάραγος *molto risonante* etc. La variante ortografica di σμάραγδος (v.), ζμάραγδος che non ha nulla a vedere con il verbo σμαραγέω, denota qualche antico incrocio: σμαραγέω, ha il significato originario di *risuonare: come un muggito*; deriva da basi semitiche: la prima ha in sem. il valore di "suonare": accad. **zamāru** (cantare, 'to sing a song, with or without instrumental accompaniment; with words ...'), ebr. **zimrā** (musica, canto, 'music, song'); con la terminazione della categoria di λαλαγέω, σφαραγέομαι, παταγέω: tale componente finale corrisponde al sem., col significato di "urlare", "vociare": aram. **ge'ā**, ebr. **gā'ā** (urlare, mugghiare, 'to low, to roar').

σμερδαλέος *terribile; spaventoso*; σμερδνός, *tremendo*. Il significato originario è *che infuria, gonfio di pena*: da basi corrispondenti ad accad. **šamru** (furioso, violento, selvaggio, 'heftig, wild, wütend'), e a **dalāḫu**, ebr. **dālaḫ** (turbare, rattristare, 'to trouble'), **dilḫu** (turbamento); σμερδνός presuppone una componente col significato di *potenza, fortezza*: calcata su base come accad. **dunnu** (forza, 'Stärke').

σμῆνος, n. dor. **σμᾶνος** *arnia, sciame di api* o *vespe, truppa, gruppi di uomini*: cfr. ἑσμός, *sciame* di cui si ignorò l'origine; il lat. «examen» *sciame, schiera* viene ricondotto ad «agmen», «ago». Se ne ignorò l'origine; σμῆνος richiama basi corrispondenti ad accad. **samāḫu** (Nuzi **semēḫu**: essere insieme, 'to become united'); ἑσμός richiama accad. **esēpu** (mettere insieme, 'einsammeln'), ebr. **'āsaf**, fen. **'sp**; n. aram. **'sp**, dove **-p**, come **b-** (v. **ὄνομα**) dà esito **-m-**; per il suff. -νος cfr. ἔθνος.

σμήω, σμήχω *porto via il sudiciume, sfrego, spalmo*. Se ne ignorò l'origine; viene accostato a σμόχω, *sbriciolo, maciullo*; richiama una base come accad. **šamā(ṭ)u**, sem. **šmṭ**, ebr. **ṣāmaṭ** (togliere via, 'to extirpate', 'losmachen, los abreissen'); σμήω, σμάω presuppone semanticamente base come ass. **masā'um, masāḫum** (ripulire, 'reinigen, waschen'), accad. **mesûm**, per metatesi.

σμῖλαξ (att. **μῖλαξ**) **-ακος** f. quella del levarsi in *luoghi alti, che si leva in alto: tasso, taxus baccata*: nei poeti *convolvolo*; σμῖλος (Call., Nic., Dsc.): *tasso*. Se ne ignorò l'origine. La base è data da voce che ne definisce la caratteristica di *alto*, di *luogo alto, di salire in alto*: accad. **mēlû** (altezza, 'height, elevation, ascent'): il suffisso *-ak-* che si ritrova in δόναξ (v.) è accad. **āṣû** (che sale: **eṣṣu** pianta); su **-ak** del genit. sum.; σ- è determinativo.

σμίλη *coltello, trincetto da calzolaio, roncola, bisturi*; σμιλίον, *scalpello, trincetto*, accostato alla base di *smith* (v.), anglos. *smid*, ant. nord. *smidr*, che richiama un'antica base con significato di *tagliare*, corrispondente a semit. **šmṭ** (staccare, 'losmachen') accad. **šamāṭu** (staccare, 'los abreissen'), sost. **šimṭu**; con -λη: accad. **lē'û** (capace di, utile a, 'fähig').

σμινθεύς, epiteto omerico di Apollo; σμίνθιος, nome di mese a Rodi, che ricorda il ritorno del sole, σμίνθια, nome di feste nella Troade e a Rodi, scoprono che si tratta di altro che di topi: mic. *simiteu* richiama una base antica col significato di *sole*: aram. **šimšā**, accad. **šamšu, šamaš** (il sole, 'sun'), con il secondo **š** > *ṭ, -θ; ricalco popolare: v. **σμίνθος**.

σμίνθος *topo*, letter. *roditore, distruttore*: dalla base corrispondente a semitico šmṭ (fare a pezzi, 'losmachen'), accad. **šamāṭu** (fare a pezzi, 'losabreissen'), cfr. accad. **šimṭu** (strappato: fiocco, 'ausgezupfte: Flocken'), mentre σμινθεύς (*Il.*, I, 39), epiclesi di Apollo, che lo scolio dà come voce della Misia, ricalcò la base omofona che denota il celeberrimo Apollo degli oracoli delfici, scrutatore del destino: accad. **šīmtu** (destino, 'Schicksal').

σμύχω *consumo a fuoco lento*; med.: *consumarsi lentamente*: πυρὶ σμύχοιτο (*Il.*, 22, 411) [*Ilio*] *si consumasse nel fuoco*; in Omero è talora composto con κατά. Cfr. anglos. *smēocan*, v. ingl. *to smoke*; irl. *mūch*, gall. *mwg* (fumo); la base di σμῡ- è la stessa di ant. irl. *sam*, sanscr. *sámā*, ingl. *summer* (estate): accad. **šamû**, **šemû** (ardere, essere arso, 'to become roasted', 'braten'), **šummû**; **šumû** (arrosto, 'Bratfleisch'); la componente -χω si ritrova in ψύ-χω (cfr.), e richiama una base di ψυχή (v.), mentre la componente *-er* di *summ-er*, come in *winter*, richiama una base con significato di *tempo, stagione*, cfr. ὥρᾱ.

σμῶδιξ, plur. **σμώδιγγες**; *contusione, lividura*: σμῶδιξ δ'αἱματόεσσα (*Il.*, 2, 267; cfr. 23, 716) *livitura sanguinolenta*. Dalla base di σμήχω (v.), σμάω, σμώχω e la componente che ritroviamo in σπάδιξ, -ῑκος *ramo divelto*: δῑκ- della base di accad. **dīku** (ucciso, ferito, 'slain'), da **dâku** (uccidere, spezzare, 'to kill, to break: a tablet, to let die: a date palm').

σμώχω, σμήχω v. **σμήω**.

σοβαρός *rapido, violento*, v. **σοβέω**.

σοβέω *agito, sconvolgo, scuoto, smuovo rapidamente*; al pass.: *sono agitato, eccitato*; intr.: *mi affretto, vado superbo*, σόβησις *agitazione*, σόβη *coda di cavallo*: che viene agitata per scacciare le mosche, σοβαρός *rapido, violento*, σοβάς, -άδος *sfrenata*: di *baccante* (Eup., 344). Viene accostato sanscr. **tyájati** (lascia, abbandona). Accad. **šubbu** (far fremere, agitare, 'to make sway, tremble'), **šâbu** (agitarsi, 'to tremble'); incrocio alle origini con base di ebr. **šābā** (allontanare, portar via, esiliare, 'to carry off, to exile'); σοβαρός *rapido* richiama la base di accad. **ṣabāru** (muoversi rapidamente, 'to move quickly'), ebr. **ṣāfar** (allontanarsi, 'to turn oneself, to turn away'): valori semantici che tornano in σοβέω e composti, come nella base di σοβαρός.

σόλος m. *sfera di metallo* per la gara del lancio di ferro, *meteorite* (*Il.*, 23, 826:). Il Pelide depose σόλον αὐτοχόωνον, ὃν πρὶν μὲν ῥίπτασκε μέγα σθένος Ἠετίωνος, *un disco di metallo ruvido che un tempo lanciava la forza grande di Eetiòne*: venne accostato itt. *šulai* (piombo) etc., ma il significato originario denota oggetto per il *lancio*: semit. occid.: accad. **šalû**, **salû** (lanciare, scagliare, 'to sling, to send away, to shoot'), ebr. **šālăḥ** ('to cast off').

σομφός *spugnoso, poroso*; di suono: *sordo* (Hipp., Arist.), σομφότης *spugnosità, porosità* (dei polmoni: Arist.) etc.: v. **σπόγγος** *spugna*, il cui nome deriva dalla funzione di accumulare acqua per bagnare e detergere: "bere come una spugna"; la base di σομφός, ant. a ted. *swamp* (spugna), cfr. got. **swamm* (palude) corrisponde ad accad. **ṣubbû** (bagnare, 'to soak'), **ṣabû**, **ṣapû** (bagnare, 'to bathe, to soak'), **ṣibūtu** (zuppa, 'soaked mash'), ingl. *sap*, ted. *Saft*.

σορός, f. *urna, tomba*: si pensò a una radice che significasse chiudere, lit. *tverìu* etc. Sum. **sur** (fossa, scavo, tomba, 'Grab, Tiefe'); accad. **sēru** (copertura, tetto, 'Hütte, Dach').

σοῦδα v. lat. **sudis**.

σοφός, -ή, -όν *saggio, esperto, veggente*, « sapio » *sono saggio, ho valore, ho senno*, v. **σαφής**. Oltre che alle basi di σαφής, occorre mirare a quelle di ugar. **ṣp** (veduta penetrante, 'view'), accad. **ṣapû**, aram. **sefā**, ebr. **ṣafā** (essere veggente, 'to look out sharply; pt.: a seer'); σοφός, attributo frequente dei vecchi, deve il suo sviluppo semantico alla base di accadico **šābu**, (**šēbu**, **šību**: anziano, testimone, senior, 'alt; Ältester; Zeuge'): per gli antichi, « seniores », πρέσβεις, sono quelli che accoppiano all'esperienza della età anche il compito di consigliare, ammaestrare e guidare gli altri.

σπάδιξ, -ῑκος *ramo divelto, ramo di palma*, scorza *strappata dalla radice del prino, sorta di lira*. Da **σπάω** (v.) e la voce semitica corrispondente ad acca. **dīku** (abbattuto, 'slain, said of persons, animals and trees'), agg. di **dāku** (abbattere, 'to break: to let *a date palm* die', CAD, 3, 35).

σπάδων, -οντος (Plut., *Demetr.*, 25, Artem. 2, 69), **-ωνος** (Diod., 30, 17; Phil.; 1, 604) *a cui è stata tolta* (v. **σπάω**) *la potenza, impotente, castrato*: la componente -δων è della base, ignorata, di δύναμαι: accad. **dunnum**, **dūnum** (potere, potenza, 'physical strength, power, force'): **σπαδονίζω** *snervo, castro*, σπαδόνισμα, *flaccidità, rilassamento*.

σπάθη *bastone dei tessitori* con cui si batteva la trama per spessirla (Aesch., *Ch.* 232), *spatola, parte*

piatta del remo (v. lat. « patulus »), *stelo* del fiore, della foglia della palma, *piatto della spada*, σπαθάω *spessisco la trama* con la σπάθη, *sciupo, dilapido*; σπαθίζω *agito, rimescolo con la spatola*, σπαθίς *spatola* etc. Se ne ignorò l'origine; σπαθάω *batto il tessuto* ci orienta per la base di accad. **šabāṭu** (battere, ' to strike, to hit ') incrociatasi con quella di **šabāttu** (tessuto, ' textile '), **šaptum**, **šīpātu** (lana, ' wool, woolen stuff '): cfr. accad. **šabbiṭu**, ebr. **šēbeṭ** (bastone, pertica, ramo, lancia, ' stick, staff, rod, lance, spear '), aram. **šabṭā** etc. Influenza semantica di altra base semitica: cfr. base di πετάννυμι, lat. « pateo », « patulus ».

σπαίρω, v. la forma ἀσπαίρω: *agitarsi, scuotersi, vibrare*: accad. **ṣabāru**, **ṣapāru** (' to move quickly; said of snake, to flit '): ἀσπαίρω ricalcò sem.: aram., neob. **a** (quello, ' that ') e accad. **sapāru** (rete, ' net '): " sono quello della rete ", che guizza nella rete come il pesce: è un originario denominativo.

σπάλαξ, -ακος *talpa*, σφάλαξ (Paus.); una formazione popolare σκάλοψ, *talpa*: v. σκάλλω *scavo*. Fu proposta una base **sp(h)el-*, σπολάς, *casacca di pelle*, che doveva arrivare sino ai piedi, *pelliccia*; σπάλαξ *talpa*, denota la bestiola che lavora sotto, restando nascosta: richiama due basi corrispondenti ad accad. **šaplu** (sotto, profondo, ' low ', ' tief '), ebr. **šāfāl**, con suffisso: accad. **-akkum**, dall'elemento **-ak** che caratterizza il genitivo sumero; con influsso di base corrispondente a sem. occid. **ksū**, accad. **kašû**, ebr. **kāsā** (nascondere, ' to cover, to hide ').

σπάνις, -εως *bisogno, mancanza*, σπάνιος, *scarso*, σπανίζω, *scarseggio*: detto di viveri etc. Della stessa base di πένης (v.).

σπαράσσω *lacero, dilanio, trascino*, σπάραγμα *sbranamento, brandello* etc. Si tentò di chiarire con σπαίρω (v.); σ- è mobile: da base sem. corrispondente ad accad. **parāqu**, ebr. **pāraq** (fare a pezzi, ' to tear to pieces, to break off '), **pereq** (violenza, uccisione, ' violence, murder ').

σπαργάω *sono turgido, gonfio, sono gonfio di passione e di desiderio*. Accostato a « spargo », avest. *fra-sparəga-* (rampollo, germoglio). Se ne ignorò l'origine; σ- è mobile come in σπαράσσω (v.); da base semitica corrispondente ad accad. **parāḫu** (gonfiare, lievitare, ' gären '), ebr. **pāraḥ** (sviluppare per produrre, ' to thrive, to sprout, to burst forth, to blossom ').

σπάρος *sparo*, pesce, v. lat. **sparus**.

σπάρτον, -ου *fune, legame, canapo*. Anche σπάρτη, σπάρτος. Viene accostato a σπείρα, (v.): corrisponde ad accad. **ṣabāru**, ebr. **ṣāfar**, (arab. legare, ' to bind '); cfr. base accad. **birtu (bertu)**, **birēti** (legame, ' Band, Fessel '); ma altro è **ša birāti** ' le cittadelle ', **birtu**, pl. **birāti** (' Burg, Zitadelle ').

σπάω *tiro, lacero, sbrano, tormento*. Se ne ignorò l'origine: accad. **šapāḫu**, **sapāḫu** (tirare, stendere, sparpagliare, ' to stretch, to scatter, to spread ', ' breit hinstreuen, D ~ G: hin-breiten '; āth. ' ausbreiten ').

σπεῖρα *avvolgimento, ciò che si avvolge*, σπεῖρον: ebr. **ṣᵉfīra** (spira, ' circlet, diadem '). Nel senso di *rotolo*, calcato su: accad. **šipru**, **šipirtu** (documento scritto: in pelle, ' book-roll ', ' Lederschriftstück '), ebr. **sēper**, aram. **sēprā**.

σπείρω *semino, genero, produco, spargo*, eol. σπέρρω; σπέρμα, *semenza, razza*: miceneo *pemo, pema*, σπόρος, *azione del seminare, tempo di semina*; gr. moderno σπέρνω, *semino*, σπερμολόγος, *pettegolo*. Viene accostato arm. *sp'ir* (disperso), *sp'rem* (disperdere), *p'arat* (allontanare, disperdere) che richiama latino « spargo » (v.) *spargo, verso, getto*; σπείρω, *semino*, soprattutto, *il grano*, fu calcato su base semitica rappresentata da ebraico **šeber** (chicco, grano, ' grain, corn '); il verbo ebraico conferma l'affinità dell'armeno: ebr. **šābar** (disperdere, ' to break in pieces, to rend '); il latino « spargo », che viene, a torto, accostato a σπείρω, è forma causativa di base corrispondente ad accad. **parāqu** (separare, ' trennen '), ebr. **pāraq** (separare, staccare, ' to break off '), aram. **peraq**; cfr. ebr. **pāraḥ** (gettare-fuori, ' to sprout '); nel senso di *genero, affido il seme* (τίκτω, v.), la base **sper* utilizzata dal greco col senso di *gettare, spargere, mandare*, corrisponde a accad. **šapāru**, ant. accad. **šapārum** (mandare, ' schicken '), **šipru** (invio: di scritto, ' Sendung, Botschaft '): v. ingl. *spring*.

σπένδω *offro in libagione*: versando il vino da libare nelle σπονδαί, *libazioni*, che solennizzavano *patti, tregue, convenzioni*, σπένδομαι *concludo un trattato, una tregua*, ἐπισπένδω *garantisco di dare* (nelle leggi di Gortina); viene accostato itt. *si(p)pand-* (fare una libazione): da base corrispondente ad accad. **sapāḫu** (> **sapā'u* > **spā'u*; spargere, ' to scatter, to spread '), sud-sem. **sfḫ**, ebr. **sāfaḥ** (versare, ' to pour, to spill ') con la seconda componente -νδω, corrispondente ad accad. **nadānu**: con prefisso *na-*, ebr. **nātan**, fenicio **jtn**, aram. **ntn**:

gr. δίδωμι, lat. «**dō**»: i significati di *(na)dā'u (con normale caduta di -n-) confermano i valori di σπένδω: accad. **nadānu** (offrire: sacrificio, dare, consegnare un documento, fare, *dare* giuramento, 'to give, to offer a sacrifice, to hand over document, to make a person take an oath ...: in leg. and econ. contextes').

σπέος n. *caverna, grotta*, σπεῖος (*Od.*, 5, 194); la stessa base di σπήλαιον, *spelonca*, «spelunca», «spēlaeum»; σπέος realizza il dileguo di originaria -l- interna (v. **σῶμα, σάος**): il significato originario è *profondità*: accad. **šaplu** (profondo, 'tief'), **šaplu** (zona sotterranea, 'Unterseite'), in forma avverbiale (**ana**) **šapal šēpi** (sotto i piedi, 'u. Füsse') e la riduzione della bilabiale occlusiva è dovuta al ricalco su base come accad. **šēpu** (piede, 'Fuss'); σπήλαιον, «spelunca» serba la base intera di **šaplum**: **šaplānum** (sotto, 'unter, unten').

σπέρχομαι *avanzo con passo rapido, mi affretto, infurio, sono impetuoso*. Se ne ignorò l'origine. Composto di due basi antichissime, di trasparente evidenza: accad. **šēpu** (piede, 'Fuss') e **arāḫu** (affrettarsi, 'to hasten', 'eilig sein'), **erēḫu** (essere aggressivo, 'aggressiv vorgehen', 'to attack, to rush'), **erhu** (aggressivo, 'aggressiv'), cfr. ant. a. ted. *freh*, ted. 'frech'.

σπεύδω col significato fondamentale di lat. «studeo» *ho il proposito, l'iniziativa, il vivo desiderio, ho premura, mi affretto*, σπουδή «studium» *zelo, vivo desiderio, premura*. Gli accostamenti tentati sono inconsistenti: es. lit. *spaududziù* (schiacciare) etc.; σπεύδω è denominativo di basi come accad. **ṣabûtu**, **ṣibûtu** (proposito, premura, voglia, desiderio, iniziativa, necessità, attività, 'purpose, need, necessity, request, business, activity, enterprise, disposal, power of disposition' CAD, 16, 167 sgg., 'Vorhaben, Wunsch, Bedarf', vS, 1099 sgg.).

σπήλαιον, v. **σπέος**.

σπιδέος: διὰ σπιδέος πεδίοιο *per l'ampia pianura*, σπίδιος *vasto* etc.; se ne cercò invano la etimologia: che evoca accad. **šīpītu**, **šēpītu** (letter. *la parte ampia, piana; del piede, fondo, base*; viene riferito a superficie, terreno, 'Fussende; Basis, Fussteil, als Teil v. Flächen, Wiesen, Land') da **šēpu** (piede, 'Fuss'); cfr. accad. **padānu** (traccia, cammino, 'Pfad, Weg'): cfr. **šêpu** (camminare, 'schreiten'): v. base di πεδίον.

σπιδής, gen. **σπιδέος**: διὰ σπιδέος πεδίοιο (*Il.*, 11, 754) *attraverso la vasta pianura*, σπίδιος *vasto*: σπίδιον μῆκος ὁδοῦ (Aesch., fr. 733), σπιδόθεν = μακρόθεν (Antim., 77): dalla base di lat. «spatium»: σ- alle origini è il determinativo comune al semitico, col senso di *quello di, inerente a*; la base ha il significato di *piano, territorio*: qualche affinità semantica rispetto a πιτνάς *stendendo*, πίτνημι = πετάννυμι; la base richiama aram. **petaḥ**, accad. **pitû**, **petû**, sem. **pṯḥ**, ebr. **pātaḥ** (spalancare, 'to open'); cfr. accad. **pittu** (campo, ambito, 'Bereich') e, base di «spatium», cfr. accad. **pāṭu**, (piano, territorio, 'Gebiet'), **pattu** (teritorio di confine, 'Grenzgebiet'), ugar. **pi't**, aram. **pāṯā**.

σπίζω *pigolo* (Arat., 1024; Theophr., *Sign.* 39), σπίζα *fringuello*, σπιζίας *piccolo sparviero*, σπίγγος = σπίζα: cfr. σπιγνόν· μικρόν, βραχύ (Hsch.): la glossa di Esichio risulta pertinente: in σπίζω σ- iniziale, che, fu notato, non fa parte della base, è alle origini il solito determinativo semitico e denotò *quello dei* (*piccoli*), *il verso, il canto dei* (*piccoli uccelli*); nota: σπίζα *il fringuello*, = *quello che è piccolo*, piccolo come un fringuello: base è accad. **pīqu** (βραχύς, 'eng'); cfr. ant. a ted. *fincho*, anglos. *finc* (fringuello); è la base semitica che ha generato ital. *picco, picca, piccolo*, v. ingl. *pick*.

σπιθαμή f. *palmo*, distanza tra il pollice e il mignolo della mano distesa. Dalla base di σπιδής: διὰ σπιδέος πεδίοιο (*Il.*, 11, 754), v. **σπιδής** *esteso*; la componente -αμή risale a base che scopre come la voce σπιθαμή denota una *misura*: allo stesso modo di accad. **ammatu** (avambraccio, cubito, 'cubit: in metrological textes'), ebr. **ammā** ('ell'), aram. **'ammeta**, ugar. **amt** etc.

σπιλάς -άδος, f.: *scoglio* (*Od.*, 3, 298: gli scogli contro i quali si infrangono le navi di Menelao). Se ne ignorarono le origini; cfr. σπόπελος (v. **σκοπιά**): σ-, originario determinativo, e la base corrispondente ad accad. **pīlu** (pietra calcarea, calcare, 'Kalksteinblok'): -άδος scopre la base di accad. **adû** (onda, impeto delle onde, 'onrush of water, high water'); agg. σπ. (γῆ) *argillosa* etc.; σπίλος *scoglio* deriva dalla prima delle componenti di σπιλάς; v. lat. **pīla**.

σπιλάς, -άδος f. *urto di vento, tempesta che si abbatte improvvisa*, κατασπιλάζω nel senso di *abbattersi su*, «s'abattre sur: dit d'un coup de vent» (Phil., 28.H), v. lat. **sibilo**.

σπινθήρ, -ῆρος m. *scintilla*: se ne ignorò l'origine. Base è accad. **-pindû** (pietra focaia, 'Feuerstein'): precede il consueto determinativo **ša**: **ša-pindî**

(che sprizza dalla pietra focaia); cfr. **pēmtum**, **pēndu** (carbone, 'Kohle'); per la terminazione -ήρ, v. fen. **'r**, ugar. **ᵃr**, ebr. **ōr** (luce, 'light'), v. « scintilla ».

σπλήν, σπληνός m. *milza*, σπλάγχνα, *organi interni*, *cuore*, *polmone*, *fegato*, *intestino*, lat. « lien » *milza*, a.i. *plīhā-*; σπλήν denota *sotto*: il diaframma: è avv. accad. **šaplān**, anche **šaplānu** (al di sotto, sotto, 'unter, unten' 'beneath': **šaplānu lībba-** 'tief im Herzen'): **šaplu** ('das Untere'); σπλάγχνα mostra che la seconda componente è la base del dimostrativo ass. **ḫannû** (questo, 'dieser') che ha valore anaforico (cfr. **akanna**: qui, 'hier'): lett. "quegli organi che sono interni".

σπόγγος m. *spugna* (*Il.*, 18, 414, *Od.*, 12, 22): come è noto, era diffusa fra i Greci la pesca delle spugne; σπογγίζω *lavo con la spugna*, *netto*: da base antica che definisce la funzione di accumulare notevole quantità di acqua per bagnare e poter strofinare: accad. **šapāku**, ebr. **šāfak**, giud. aram. **šefak**, arab. **safaka** (versare, 'to pour out') con terminazione calcata su base come accad. **uqqû**, agg. verb. di **eqû** (strofinare [col sapone], '[Salbe] einreiben').

σποδός f. *brace*, *cenere*, *polvere che ha aspetto di cenere*, σποδέω, *distruggo*, σποδιή *cenere*; richiama semanticamente la base corrispondente ad aram. **šᵉbībā**, ebr. **šābīb**, (scintilla, 'Funken'), accad. **šabābu** (essere rovente, infocato, seccarsi); ma l'origine di σποδός rende il valore di *ciò che il fuoco lascia*: σ-: da base sem. *'š, ebr. **ēš** (fuoco, 'fire', v. ingl. '*ash*'), ant. accad. **išum**, accad. **išātu** (fuoco) e **padû** (lasciare andare, 'loslassen'); cfr. τέφρα e lat. « cinis ».

σποργίλος, -ου *uccello*, *passero*, cfr. σπέργουλος · ὀρνιθάριον ἄγριον (Hsch.); σπαράσιον · ὄρνεον ἐμφερὲς στρουθῷ (Hsch.). La base si identifica con quella di ingl. *sparrow*, t. *Sperling*: aram. **ṣeppar**, ebr. **ṣippōr** (uccello, 'bird', 'Vogel'): il suffisso di σπαράσιον fu giustamente integrato in -ϝασιον che accosta got. *sparwa*, ant. a. ted. *sparo*, germ. comune **sparwa(n)*-; -ϝασιον serve a caratterizzare il volatile che insidia i raccolti, v. « passer »; per la finale di σπορ-γίλος, σπέρ-γουλος, σπέρ-γυλος (forma dorica pronunziata -γουλος), -γίλος caratterizzò il passero vorace e richiama la base semitica **'kl** (mangiare, divorare, 'essen, fressen'), accad. **akkilu** (divoratore, 'gefrässig'); cfr. ant. a. ted. *sperka*, ant. pruss. *sperglawanag(is)* (sparviero), pruss. *spurglis* (passero).

σπουδή, -ῆς *zelo*, *urgenza*, *sforzo*, *cura*, σπεύδω lett. *cerco di ottenere*, *urgo*, *mi sforzo di*, *ho idea di*, σπουδάζω, *aspiro*, *mi adopero*, *mi occupo di*, σπουδαῖος, *attivo*, *volenteroso*: σπουδή corrisponde ad accad. **ṣabûtu** (**ṣubûtu**, **ṣibûtu**: aspirazione, urgenza, necessità, attività, impresa, fine, 'want, need, activity, enterprise, purpose', CAD, 16, 167 b); σπεύδω richiama il verbo (v. precedente) accad. **ṣabâtu** (che ha il senso di "cercare di ottenere, intraprendere con zelo, essere interessato a, cercare di afferrare, cacciare, inseguire in caccia", 'to be busy with work, to be concerned, to think, to capture wild animals', *ibid.*, 5 sgg.).

σπυρθίζω (= **πυδαρίζω**) *ballo scalciando*. Il significato originario è *sgambetto*: da base corrispondente ad accad. **purīdu** (gamba, 'Bein') **š-** causativo.

σπυρίς f. *paniere*, *canestro*, 'geflochtener Korb', lat. « sporta » *cesto*. Accad. **sapāru** (reticolo, rete, 'Netz, Fischernetz'), **supūru** (intreccio di canne o di siepi per difesa, 'Pferch, Umwallung, Umfriedigung'), base sum. **sa-pàr**, accad. **sapāru** (avvolgere in forma di rete, 'wie e. Netz herumlegen'); v. **κίστη**.

στάδιον, -ου *stadio*, *distanza percorsa a piedi*, *misura di lunghezza*: circa m. 185; στάδια, στάδιοι (Herod., Thuc.), lat. « stadium » *pista*, *stadio*: argivo σπάδιον. Se ne ignorò l'origine. Nel senso di misura di lunghezza, deriva da base con significato di 'stendersi': con iniz. **š** > **st**: accad. **šaddu** (disteso: in lungo o in largo, 'gezogen in die Länge oder Breite', vS, 1123); incrocio con la base che denotò lo zoccolo, la colonnina che delimitava la pista: ebr. **šāt** (colonna, pilastro, 'pillar, column'), accad. **sītu**, pl. **siātu** ('battlemented, parapet'); e cfr. base di ὁδός *cammino*: accad. **sadāḫu** (camminare, 'schreiten').

στάδιος, -α, -ον *che sta*: *vicino*; *saldo*; ἐν σταδίῃ ὁσμίνῃ *in combattimento corpo a corpo* (*Il.*, 13, 314), ἐν σταδίῃ *in combattimento corpo a corpo* (*Il.*, 13, 514 etc.); cfr. σχεδίην *da vicino* (*Il.*, 5, 830), σχεδόν *vicino*: il suffisso ha il significato di *vicino*, *avvicinarsi*: στάδιος deriva da στα- (ἵστημι) e la base corrispondente ad accad. **adi** (insieme con, concernente, pertinente a, 'together with, pertaining to'), aram. **'ad**, ebr. **'ad**.

στάζω *gocciolo*, *stillo*, *faccio gocciolare*, *verso*, *colo*, aor. inf. στάξαι (*Il.*, 19, 39; 348), perf. pass. -ἕστακται (*Od.*), σταγών *goccia*, στάγμα *stilla*. Non ebbe etimologia. Corrisponde alla forma causativa accad.

(con prefisso **ša-**) e la base di accad. **tīku** (gocciolare: della pioggia, 'Regentröpfeln'), (**na**)**tāku** (gocciolare, 'to drip, to drop: said of rain').

σταθμός m. *colonna, sostegno, dimora bilancia*: σταθμά, plur. n. *pesi*, στάθμη, *retta, squadra*, ὑποστάθμη, *sedimento*; σταμῖνες, *travi, puntelli*: v. lat. «temo». Il gruppo viene attribuito alla base di ἵστημι ma -θμο- è restato misterioso. Da στα-: v. **στάδιον**, qui sentito come determinativo: accad. **šūt, šāt, ša-** (quello, che 'die, welche') e -θμο-ς che corrisponde ad accad. **dimmu, timmu** (sum. **dim, dim-ma**: pilastro, stanga, verga, colonna, pila, misura di lunghezza, 'Säule, Pfeiler, Pfahl, Stange; Ellen Länge', vS, 1360); nel senso di *dimora* occorre richiamare l'incrocio con base di accad. (**š-**) **dadmū** (stanziamenti e abitanti, 'settlements and inhabitants').

σταλάσσω *verso, stillo*, att. -άττω, post. σταλάω, σταλάζω; στάλαγμα *goccia, ciò che si versa* etc. Il verbo è calcato su στάζω (v.), ma στ- iniziale è qui da originaria **š-**, **ṣ-**: accad. **ṣalā'u**; ebr. **šālaḥ** (espellere, versare, 'to expel, to reject', 'werfen').

στάμνος m. *giara, brocca per vino, per acqua*, per estensione anche *per olio*, Σταμνίας, *Boccale* (Ar., *Ran.* 22), di cui Dioniso si sentiva figlio. Rinviato a ἵστημι; è dalla base corrispondente al sem. **štī**: accad. **šatûm** (bere, 'trinken').

σταυρός, οῦ *palo, croce*, v. **στέλλω**.

σταφυλή *grappolo d'uva, uva; ugola*; σταφίς, *uva secca*, anche ἀσταφίς e ὀσταφίς: ἀ-, ὀ- protetica con originario significato pronominale: *quella ... secca* (cfr. σταχύς e ἀσταχός), -ίς *secca*: ebr. **ēs** (calore, 'heat'), accad. **išātu**; la base di σταφίς e di σταφυλή ha il significato originario di *dolce*: da σ- determinativa e base semitica corrispondente ad accad. **ṭābu** (dolce, buono, 'süss, gut'), ebr. **jāṭab** ('to be pleasant'), **ṭōb** (amabile, piacevole, 'lovely, good, pleasant'); la componente -υλή ha la nota origine pronominale ("quella dolce") corrispondente ad accad. **ullû**, ebr. **ēlle**, lat. «ille» ('jener').

σταφύλη *livella, piombino*. Se ne ignorò l'origine. Da basi corrispondenti al determinativo accad. **ša** (**š-** > st-) e **apālu**, **šūpulu** (corrispondere, 'to correspond'), influenza semantica di base corrispondente ad accad (**ša-** > στα-) **muššulu** (***wuššulu**: reso uguale, 'gleich gemacht'), v. lat. «amussis».

στάχυς m. *spiga*. Accad. [**še'u** grano] **š-** > στ- **šaqu** (alto; v. 'to grow high').

στέαρ, στέατος *grasso, sego*. V. **στερεός**.

στέγω *copro, proteggo, respingo*. Della stessa base di τέγος (v.) *tetto, sala*; lat. «tego», «tegula», «toga» (v.).

στείβω *calco, calpesto*. Lat «stipo» *riempio calcando, pedino, segno*, στίβος, *strada battuta, orma*, στιβαρός, *calcato, solido, vigoroso*. Denominativo: richiama accad. **š** > e. **st.-**, στ-. Da accad. **šēpu** (piede, 'Fuss'), il denominativo **šêpu** (camminare, 'schreiten': Syn. L. vS, 1215).

στεῖρα, -ας *vergine, che non ha ancora partorito, giovane*, tradotto come *sterile*, lat. «sterilis» *che non ha partorito*, omer. «στεῖραν βοῦν, ἥ τις ἀρίστη», *Od.*, 10, 522 etc. Fu accostato a.i. *starī-h* ('unfruchtbare Kuh'); στεῖρα ha originariamente il valore di *giovane* e *che non si è accoppiata*. Tenuto conto della corrisp. accad. **ṣ** > i.e. *st*: accad. **ṣaḫru, ṣiḫru**, femm. **ṣaḫirtu, ṣiḫirtu** ('small, young; girl'). Alla stessa base appartengono arm. *shtjerrë* (giovenca), got. *stairō*; m. a. ted. *sterke* («vitula», v.: col senso originario di "giovane"); στεῖρα *carena*, v. **στερεός**.

στείχω *avanzo, procedo*, στοῖχος, *fila, schiera, ordine*, στοιχέω, *avanzo in ordine, in fila*, στίχος, *fila, linea*: **στοιχεῖον** *che si allinea, lettera dell'alfabeto, elemento*; *στίξ, στιχός, *fila, schiera*; got. *steigan* ('steigen'), ant. irl. *tiagu* (avanzare, camminare), ant. a. ted. *steg* ('Steg'); στείχω corrisponde ad una voce accad. **šadāḫu** (procedere 'to march': della processione del dio, 'feierlich einherschreiten, feierlich heranziehen': detto cioè di processione festiva, 'Prozession; Fest des Prozessionalen Auszugs der Götter aus dem Tempel'); ma στοιχεῖον, στοῖχος mostrano che vi è influsso o incrocio della base corrispondente ad accad. **sattakku, santakku** (nel senso di schiera, fila, lett. "in forma di cuneo", 'Reihe, Zeile; Keilform: einer Kampftruppe'; elemento della scrittura cuneiforme 'Schriftkeil, der Beginn der Schreibkunst'), sum. **santag**$_4$.

στέλλω *metto su, faccio andare*: se ne ignorò la base che chiarisse ant. ind. *sthálam, sthála* (terreno in rilievo, rialzo), στήλη, *pilastro*, στόλος, *spedizione, allestimento, flotta*, στολή, *vestito, ciò che si mette sopra*, σταυρός, *palo, croce*, στῦλος, *colonna*. Come τέλλω, *mi levo, compio*, che richiama forme accad. **tēlû, telû, ša tēlīti** di **elū** (salgo), στέλλω evoca forme accad. come **šutēlū, sūlû** (tenuto conto della corrispondenza frequente accad. **š** > i.e. *st-*): base corrispondente ad accad. **elû** ('to go up, to rise, to emerge'): στέλλω corrisponde alla forma causativa di accad. **elû**, col caratteristico prefisso **ša**: il verbo accad. acquista così tutte le accezioni fondamentali

del verbo greco: " mandare su, imbarcare, offrire " (' to cause to go up, to bring up, to embark, to load, to direct, to offer, to dedicate, to raise ', ' entfernen, abziehen '). La forma causativa di **elû** (' to go upward to heaven ') chiarisce « stella », come corpo celeste che sorge e si muove (' to rise from and leave '); col valore di " crescere " chiarisce lat. « stolō » *rampollo*; cfr. accad. **elû** ' sprout '), « stolidus », « stultus » nel senso di " lungagnone "; ital. *stollo*, lat. « *stulus » *antenna del pagliaio*, σταυρός, *palo*, *croce* è calcato su basi di accad. **šāt-ūri**: determinativo **šāt-** e **ūru** (palo, ' Stange, Stiel ').

στέμβω *scuoto*, *urto*, *batto* (Aesch., fr. 635); στεμβάσεις · λοιδορίαι (Hsch.); στόβος · λοιδορία, ὄνειδος; στοβέω, *offendo*; ἀστεμφής, *inconcusso*, *imbattibile*: ant. a. ted. *stampfōn*, *stampfen* (battere). Se ne ignorò l'origine: il gruppo στ- risulta da originario **š-**: cfr. στείβω, *calpesto*, denominativo: accad. **šēpu** (piede, ' Fuss '), e cfr. ted. Stier: accad. **šūru** (toro); στέμβω semanticamente ha subito l'influsso del verbo στείβω; ma στέμβω richiama una forma causativa di **šâbu** (faccio vacillare, ' zum Schwanken bringen '), cfr. ebr. **šāf** (battere, mordere, ' to crush, to bruise, to bite '), accad. **šabātu** (battere, ' schlagen ').

στενός, ion. στεινός (eol. στέννος? in grammatici antichi: Lejeune, *Phonétique historique*, § 159, n. 1) *stretto*, στενότης, *strettezza*, *povertà*, στεῖνος, -ους *strettoia*, *angustia*, *spazio angusto*, στείνομαι, *sono stretto*, *mi restringo*, *sono pieno*, *pigiato* etc. Fu ipotizzato un originario *στενϝός e una base στένυ-: cfr. lat. « angustus » e « ango », v. **ἄγχω**: *στενϝός risulta *στεγχός > *στενhός > στεινός: da determinativo: accad. **šat** (*di*) e **ḫinqu** (restringimenti, strettoie, ' narrows ', detto di fiumi). Cfr. seg.

στένω *mi lagno*, *gemo profondamente sospirando*, *risuono tristemente*, στενάχω *gemo profondamente*, στόνος *gemito*, στενάζω *gemo profondamente* etc. Se ne ignorò l'origine: fu accostato a sanscr. *stanati* (tuonare), anglos. *stenan* (gemere), russo *stón*; sl. *stenja* (gemere), ted. *stöhnen*; ant. nord. *stanka* (gemere), anglos. *stenecian* (' souffler '); fu accostato anche il lat. « tonat »; στενάχω > στένω deriva da base corrispondente ad accad. **tāneḫu** (lagno, sospiro, ' Seufzen, Leid, Mühsal ') di **anāḫu** (essere esausto), **šutānuḫu** (essere in afflizione, ' to be in pain '); cfr. ebr. **ānā** (' to lament '), **anjjā** (' lamentation '), **ānan** (lamentarsi, ' to complain ').

στέργω *amo*: il significato è di lat. « iungere amores »; riferito ai *legami* di affetto tra genitori e figli: « des liens de famille, des liens sociaux »; poi genericamente sentirsi *avvinto* da sentimenti, come amore per la verità etc. Il campo semantico è fondamentalmente differente da quello di ἐράν e di φιλεῖν. Originariamente composto da base στέ- col valore di *legare*, *congiungere*: accad. **šatû** (congiungere avvincere, stringere, ' knüpfen '), ebr., aram. **štā** (intessere, ' weben '), cfr. ebr. **šᵉtī** (trama del tessitore, ' the warp of the weaver '); e la componente -ργω che ha il significato di *amare* (-γ- ha origine da una velare fricativa, cfr. **Gaza**: ebr. **'azzā**): ebr. **rā'ā** (amare, ' to like, to be fond of, to delight in, to associate with '); ass. **ra'āwu** (**ra'āmu** amare, ' lieben '), n. ass. **ra'āmu** (amore, ' Liebe '): cfr. ugar., ant. aram. r', ebr. **rēᵃ** (amico, ' friend '), accad. **rū'a**, **rū'u**.

στερεός, -ά, -όν *solido*, *saldo*, *duro*, *rigido*, att. στερρός, στεῖρα *carena*, στέαρ *sodezza*, *grasso*, στέριφος *fermo*, *duro*: τὸ στέριφον, *suolo duro*, στερέμνιος, *solido*. Ant. a. ted. *staren*, (' starren, stieren '); ted. *starr* (rigido, fisso). Per l'esito accad. **š** > i.e. *st*, v. στεῖρα e ted. *Stier*. Il toc. B *ścire* (duro, solido) richiama accad. **šarḫu** (saldo, ' gewaltig '), **šarāḫu** (' stark sein '); **šerḫu**, **šer'u**, **širḫu** (saldo, maturo, ' reifes: Getreide '), **šarû** (' vollendet, ausgereift '). Στέαρ, *adipe*, *sodezza*, corrisponde ad accad. **šēru**, **šīru** (parte carnosa, molle, soda, ' Stück, Fleisch, Leib, Körper '). Per στέριφος occorre richiamare la corrispondenza accad. **ḫ** > gr. φ (v. accad. **perḫu**: gr. βρέφος)

στερέω (στερίσκω): *porto via*, *rubo*. M. irl. *serbh* (furto), got. *stilan*, ant. a. ted. *stelan* (rubare): v. ingl. *steal*; vi è corrispondenza accad. **š** > i.e. *st-* e si realizza il fenomeno, frequente, dell'attenuazione della enfatica **q** in **ḫ** successivamente scomparsa (cfr. accad. **perḫu** > **per'u**): la base corrisponde ad accad. **šarāqu** (rubare, ' rauben, stehlen '): fu calcato su **tarā'u** (portare via, ' wegholen ').

στέρνον letter. *cassa toracica*; *torace*, *petto*, *sterno*, v. **θώραξ**. Dalla base στ- che non è quella di ἵστημι, ma corrisponde al determinativo: cfr. accad. **šūt-**, **šāt-** (quegli [elementi di]) e accad. **arānu**, fen., aram., ebr. **ārōn**, arab. **irān** (cassa, ' chest ').

στεροπή, -ῆς *splendore*, *lampo*, Στερόπης, *nome di un Ciclope*, στέροψ, *lucente*, ἀστραπή, *lampo*. Come ἀστεροπή, *lampo*, calcata su ἀστήρ, per la corrispondenza accad. **š** > i.e. *st-*, στεροπή ha una base corrispondente ad accad. **šarāpu** (ardere, accendere,

' verbrennen, anzünden '). Inutile aggiungere che la componente ἀστήρ con ὄψ è una banalizzazione: cfr. ugar., ebr., egiz., aram. **šrp** (ardere).

στέρφος (Ap. R., Lyc., A.P. e τέρφος (Nic., *Al.* etc.) *pelle, copertura,* στερφόω, *copro di pelle.* Se ne ignorò l'origine; στ-έρφος è della base di **ἐρέφω** (v.) *copro,* ὀροφή, *copertura* etc.: accad. **erēwu** (**erēmu**: coprire, ' to cover '): il gruppo στ- ha funzione di un originario determinativo: **ša, st, šāt, šūt** (quello di, ' he, she, it ', this, that, ' der, die, das '): *quella del coprire, quella che copre.*

στέφω *spargo, verso attorno, cingo, corono,* στέφος, -ους, *libagione, offerta* (Aesch., *Ch.*, 95), *benda* (Emp., Aesch.), στέφανος, *cinta, cerchio*: nemici (*Il.*, 13, 736), *cinta della mura* (Pind., *O.*, 8, 32), *corona, ghirlanda* etc. La base a cui va ricondotto στέφω ha il significato di *verso*: il valore di *attorno* è compiuto da ἀμφί: ἀμφὶ δέ οἱ κεφαλῇ νέφος ἔστεφε (*Il.*, 18, 205), *a lui, intorno al capo diffondeva una nube*; μορφὴν ἔπεσι στέφει (*Od.*, 8, 170) *grazia versa sulle parole* etc. Cfr. ebr. **šāṭaf** (versare, ' to pour out abundantly '), **šeṭef** (versamento, ' an outpouring '), corrispondente a siriaco, ebr. **ṭāfaḥ** (spargere, ' to spread, out), invece per στέφανος, στεφαοόω *cingo*: sem.: fen. ugar. **št**, ebr. **šīt** (porre, ' to set ') e **pāne** (a fronte, ' to the front '), accad. **pān, ana pān** (' at the head of before '), arab. **finā'**; cf. accad. **panû**, ebr. **pānā** (volgere attorno, ' to turn ') etc.

στῆθος, -εος *petto, sentimento; polpastrello della mano, banco di sabbia*: σ- e -τῆθος: dissimilazione nella base corrispondente a sem.: ugar. **dd**, ebr. **dad**, aram. **daddā** (petto, ' Brust '), accad. **didā** (seni, ' Brüste '); cfr. ebr. **dōd** (sentimento, amore).

στήλη, -ης *pilastro,* v. **στέλλω.**

στήμων, dor. στά-, gen. -μονος, *stame, ordito,* lat. « stamen »: v. **ἵστημι**; ma è calcato su una antica forma di determinativo, come accad. **ša-, šu-**, con la base corrispondente ad accad. **ṭemû, ṭamû** (torcere il filo, ' zwirnen, spinnen '), **ṭimītu, ṭīmu** (filo, refe, ' Zwirn, Faden '); anche στῆμα.

στηρίζω *fisso, pianto, appoggio,* al pass. *mi fisso, mi confermo.* Il sost. στήριγξ, *sostegno, appoggio,* è posteriore ed è analogico a voce come σάλπιγξ. Venne accostato στερεός (v.) *saldo, fermo*; σ- è mobile e ha valore originario di š- accad. causativo: il pres. è dal sost. **teręu** di accad. **tarāęu** (erigere, ' aufstellen '), aram. (piantare ritto, ' gerade richten '), arab. **taruęa** (essere saldo, forte, ' stark, fest sein '); da altra base invece l'origine di στερεός, *solido,* στεῖρα, *carena*; le forme στηρίξαι, στηρίξω etc. mostrano l'incrocio con la base corrispondente ad accad. **tarāku** (battere, picchiare, arabo " porre ", ' schlagen, klopfen '; arab. ' aufgeben '), **tirku** (battito, ' Schlag '), sicché στηρίζω è un *piantare battendo* sull'oggetto da *fermare,* come *palo, chiodo* etc.

στίᾱ (Ap. R., 2, 1172), στῖον (Hipp., *ap.* Gal., 19, 140) *pietruzza, ciottolo,* πολύστιον, *pieno di ciottoli* (Call.), στιώδης, *duro; pietroso* (Gal. 19, 140). A torto accostato a sanscr. *stīyāḥ* " caux dormantes ", *styāyate* (congelarsi); furono anche ricondotti alla stessa base got. *stains,* ant. a. ted. *stein,* ant. sl. *stěna* (roccia), che piuttosto richiama la base di accad. **šadâniš** (come monte, ' bergegleich '), da **šadû** (monte, ' mount ', ' Berg '): **šadānu** (pietra preziosa, ' precious stone '); στία richiama la base di accad. **šû** (una pietra, ' ein Stein '), sum. **šu-u**), ant. ass., ant. bab. **šû** (pietra dura, ' a hard stone '; ma è tritume rimasto; accad. **šītū** (übriggelassen').

στίζω *pungo,* στίγμα, *puntura,* στιγμή *puntura, impronta, macchia.* Lat. « in-stīgo » *pungolo*; a. i. pres. *téjate* (è acuto), got. *stiks,* ant. a. ted. *stih,* ted. *Stich.* Della base corrispondente ad accad. **ziqtu** (st. c. **ziqit**: punta, ' sting; point '): **z** > *st* come **š** > *st*; da **zaqātu** (pungere, ' to sting '); **zaqqitu** (pungente, che punge, ' stinger; a stinging fly ').

στίλβω *splendo*: calcato su base di accad. **šilpu**, s. di **šalāpu** (emettere, ' to draw out ', astr.), per l/r accad. **šarābu** (accendere, ardere, ' anzünden: e. Feuer; verbrennen '); denom.: cfr. **ṣerpu**, ebr. **śerēfā** (' a burning '): στ- da **š, ṣ.**

στίχος, -ου *schiera, reparto, verso,* *στίξ, στιχός *schiera, reparto,* v. **στείχω.** Alle origini deve avere agito una base incrociatasi con quella di στείχω; tale base corrisponde ad accad. **šitqu** (reparto, comparto, ' Abgetrenntes '), da accad. **šatāqu** (compartire, staccare, ripartire, ' abtrennen, abschneiden ').

στοά, att. **στοιά, στωϊά** (*Inschr. Magn.*, 67, 6: decreto di Cnosso) *portico.* Si suole partire da una base *στωϝιά da *στωϝος e si connette con ἵστημι. In realtà il significato non è lontano da quello di ναός, *tempio,* come costruzione e abitazione del dio: στοά corrisponde ad accad. **šubta**: **šubtu** (reso σοβαθ [v. « Zeitschrift Iraq », 24, 67 sg.]: abitacolo, abitazione, luogo di sosta, ' dwelling, settlement, seat, habitation '): occorre partire da **š** > i.e. *st* (v. corrispondenze) e chiarire lo sviluppo originario da st. c. **šubat** > ***štubat** > *στυϝατ, *στοϝα(τ), dalla

base corrispondente ad accad. **ašābu** *(a)štā-: risiedere, essere in, ' to sit, to be, to reside ', ' sich aufhalten '), ebr. **jšb**.

στοιχεῖον *lettera dell'alfabeto*, v. **στείχω**.

στόμα (eol. στύμα), -ατος *imboccatura, foce, bocca, gola, punta, fronte di battaglia*: molti composti sono derivati dal radicale στομ- anziché da στοματ-; il radicale στομ-, στυμ- richiama la base alla quale risalgono anche il lat. « os » *bocca, foce, faccia*, « ostium » *entrata, Ostia*, foce del Tevere, base che corrisponde ad accad. **āṣû** (uscente, sorgente, ' going out '), **āṣītu** (uscita, ' exit '): στύμα richiama accad. **ṣītum** (' exit '), dallo stesso accad. **aṣû** (venir fuori, salire, detto originariamente del sole, ' to go out, to rise '); ma il radicale στοματ- scopre altri antecedenti alla voce greca, che chiariscono gall. *safn* (mascella), got. *stibna*, ant. a. ted. *stimna* (voce), avest. *staman* (bocca: del cane), voci che richiamano ad antecedenti mediterranei, come il duale accad. **šabā-**: **šaptum, šaptum, šabdu**, ebr. **śāpā**, arabo **šafaᵗ** (labbra, margine, ' Lippe, Rand, Ufer, v. Fluss, Kanal '), accad. st. c. **šabat**: occorre ricordare le corrispondenze accad. **š**, *st* (v. *Stier*) e accad. **b** > *m* (v. « nomen »).

στόμαχος, -ου *gola, esofago*: *Il.*, 3, 292; 19, 266: ἀπὸ στόμαχον κάπρου τάμε νηλέϊ χαλκῷ (« tagliò con l'implacabile bronzo la gola del verro »); 17, 47: κατὰ στομάχοιο θέμεθλα (« [trafisse] alla base la gola »), *collo*: dell'utero, *orifizio, stomaco* (Galeno, Dioscuride). Il senso originario è « vicino alla bocca »: v. **στόμα**; la componente -αχο- corrisponde ad accad. **aḫu**, (lato, ' seide, flank, edge ') e torna in οὐραχός *estremità* (letteralmente: *vicino alla coda*), κύμβαχος, *cimiero* (letteralm. « che sta vicino all'elmo », v. κύμβος). In Ippocrate " collo dell'utero (*Mul.*, 1, 18), della vescica " (*Aër.*, 9). Il lat. « stomachus » col significato di *stomaco* e *sentimento*, richiama l'importanza che gli antichi davano agli influssi degli organi interni sugli umori del carattere e sulle condizioni spirituali: si ricordi quanto Cicerone diceva sul segreto timore con cui inizia a parlare il grande oratore: perché al pubblico non puoi dire che non hai digerito.

στόρνυμι, στορέννυμι *dispongo in fila, distendo*, v. **στρατός**, lat. **sterno**.

στόχος, -ου m. *pilastro* (I.G., II, 463 etc.), *meta, bersaglio* (Xen., *Ages.*, 1, 25; Eur., *Bacch.*, 1100), *congettura* (Aesch., *Suppl.*, 243), στοχάζομαι *congetturo, miro, prendo di mira* etc.: στοχάζομαι richiama la formazione di στέγω che è dalla base di τέγος (v.): στόχος è della stessa base di τυγχάνω (τυχ-); cfr. ebr. **tāqa** (strisciare, colpire, urtare, fissare, infilare, ' to strike, to drive in, to fix, to thrust ') e, nel senso di **bersaglio**, mostra incrocio con la base di ebr. **tāveḫ** (centro, ' centre '), accad. **tā'um** (spazio interno) e di **taḫūwu**, aram. **tᵊḫūm** (limite).

στράγξ, v. **στρεύγομαι**.

στρατός, -οῦ, eol. στρότος *schiera, esercito, campo, moltitudine*, στρατιά, *esercito*, σταρτός in Creta: *quella parte della popolazione atta alle armi*, στρατιώτης, *guerriero*. Accostato a στόρνυμι, viene postulata la rad. *στερ-, *distendere*. Accad. **sadru** (schierato: esercito, ' aufgereiht ' ; ' Reihe, Schlachtreihe '), cfr. accad. **sadâru, sedêru** (schierare, ordinare, collocare, ' reihen, in Schlachtordnung aufstellen, ordnen '), **śaṭāru, šaṭārum** (allineare gli elementi della scrittura, scrivere, ' schreiben ').

στρεβλός *tortuoso*, v. **στρέφω**.

στρεύγομαι: solo pres. e imperf.: *mi assottiglio, mi consumo, mi struggo; sono sfinito* etc. Furono accostati in area germanica e balto-slava, ant. nord. *strjūka* (piallare), anglos. *stroccian* (piallare, levigare), russo *strogáti*: ciò comporterebbe che il significato del greco sarebbe metaforico; ma non è. Il *significato originario è sminuisco, mi assottiglio* e la formazione richiama quella di στράγξ, στραγγός *goccia*, στραγγεύομαι *prendo tempo*: nel senso di lascio gocciare la clessidra: tale formazione di στράγξ, che fa da modello a στρεύγομαι, ha per base accad. **raḫû, reḫû** (stillare, riversarsi, ' sich ergiessen '): στρεύγομαι, come στράγξ, presuppone un prefisso στ- nel senso di *trarre via, disperdere*: accad. **šâṭu**, aram., ebr. **šāṭaḫ** (' to spread out ', ' ziehen '): la base semitica di (στ-)ρεύγομαι corrisponde a accad. **raqāqu** (assottigliarsi, ' dünn, schmal werden '), accad. **raqqu**, ebr. **raq** (sottile, esile, ' thin, lean ').

στρέφω, -ομαι (Hom. etc.), dor. στράφω (Nisyros, III sec. a. C.), eol. στρόφω *volgo, giro, mi volgo, mi giro, rovescio, torco, rivolgo*. etc., στρεπτός *attorcigliato*, στρόφος *ritorta, cinghia*, στροφή *giro*, στρόβος *vortice*, στρόμβος *trottola* (Hom.), *turbine*; στροβέω *faccio girare* (Aesch. etc.); στρεβλός *tortuoso*, πολύστροιβος *dai molti vortici*: del Nilo, del mare (Nic., *Al.* 6), στρόβιλος *trottola, turbine, danza*, cfr. lat. « turbo »; v. **τρέπω**; la base del v. denom. (dopo l'originario determinativo σ-: accad. **ša-**) corrisponde a accad. **tarbu'u, turbu, tarbû, turba'u** (turbine, ' Staubwirbel ').

***στρίγξ**: **στλίξ** (Theognost.: accus. στρίγγα) *uccello notturno, strige*; glossato στρίγγλος ... νυκτίφοιτον ..., νυκτοβόα (Hsch.): da base che denota i movimenti furtivi di questo uccello rapace fasciato dalla notte come i ladri; στ- deriva da originario š-: accad. **šarriqu** (furtivo, 'diebisch'), incrocio con base di ebr. **šᵉrīqa** plur. (sibilo, scherno, 'a hissing, piping, whistling').

στρογγύλος *rotondo, curvo*: con suffisso di γογγύλος, καμπύλος, ἀγκύλος. Se ne ignorò l'origine. Rispetto a ἀγκ-ύλος *curvo, rotondo*, che deriva da base corrispondente a ant. ass. **annaqum** (anello, 'Ring', vS 52), στρογγύλος deriva da base di bab., m. ass. **unqu** (anello, 'Ring'): στρ- corrisponde alla forma causativa (**š-**) di accad. **târu** (girarsi, volgersi, 'sich umwenden'): il suff. -ύλος è aggettivante e corrispnde ad accad. **ullû** (ebr. **ēlle**, lat. «ille», «olle»: quello, «jener»).

στρουθός, -οῦ (**στροῦθος**) *passero*, nome anche di un pesce, cfr. lat. «struthio»; σ-τρουθός è della stessa base di «turdus», lit. *strāzdos* (tordo): quello che si è detto per i *passeri* (v. «passer»), fieri predatori dei raccolti, vale anche per *tordi*: il nome greco del passero significa quello *che viene cacciato*, allontanato (con spaventapasseri, come Priapo con la falce) per salvare il raccolto: il nome deriva dal prefisso σ-, corrispondente al pronome determinativo semitico: accad. **šu**, ebr. **še** (quello, quello che, 'der, das; welcher') e accad. **ṭarādu**, aram., ugar., ebr. **ṭarad** (cacciare, allontanare, respingere, 'to hunt, to push', 'vertreiben'), con polivalenza semantica, quello da scacciare o da cacciare, andando a caccia.

στυγέω *ho in orrore, temo*, "fremo di sdegno", στυγνός *triste, cupo, tremendo*, στύγιος, *infernale, stigio*, στύξ *brivido, gelo*, στύγος, *orrore, ribrezzo*; Στύξ, *Stige, fiume dell'Arcadia, Mauronero, e fiume infernale*: se ne ignorò l'origine; στυγέω è derivato da basi sem.: **šḫt**, accad. **šaḫātu** (avere orrore, 'to fear'), **šaḫaṭu** (balzare su, 'to jump up') e **uggu** (sdegnato, 'angry'), ebr. **hāgā** (dolersi, 'to moan').

στῦλος, -ου *palo di legno, colonna*. Viene accostato ant. ind. *sthū-ṇā*, il gr. στύω, *rizzo*; στῦλος corrisponde al dato storico dell'originaria funzione di colonna offerta da un palo di legno: la voce greca ha la stessa base di στειλειόν, *manico della scure*, στελεός, *matterello, legno per spianare la pasta*, lat. «stilus» *stelo, fusto*. Accad. **šitlum**, ebr. **šāṯīl** (germoglio, rampollo, 'Spross'), **satālu** (piantare, 'pflanzen'), ebr. **šāṯal** (piantare, 'to plant').

στύομαι *rizzo, sono in erezione*, στῦμα, *erezione, priapismo*, nomi di satiri: Στύων, Στύσιπ(π)ος in vasi attici (Ch. Fränkel, *Satyr- und Bakchennamen*, 24): ἄστυτος *impotente*; viene richiamata la base di ἵστημι: ugar. **št** (**šjt**), ebr. **šīt**, fenic. **št** (porre, 'to place'), ma occorrono incroci mediterranei: cfr. ebr. **šāṭaḥ** (distendere, espandere, 'to expand, to spread, to stretch out'), **šāt** (colonna).

στυφελίζω *batto*, propr. *calpesto*, στυφελός *duro*, στύφλος: da base di **στειβω**.

στύφω *congiungo, stringo, restringo, condenso*; intr. *sono astringente*, στῦψις, *contrazione, restringimento, costipazione* (Hipp. 385), στῦμμα n. sostanza *astringente*, στυπτηρία, *prodotto astringente*, στῦφός, *astringente* etc. La base ha il significato originario di contrarre, stipare insieme: aram., fen. '**sp**. accad. **šūsupu** (forma di **esēpu**, ebr. **āsaf** (contrarre, stringere insieme, 'to draw together'): influsso di **στείβω** (v.).

στωμύλος *abile nel parlare, che parla speditamente, arguto, gradevole nel parlare*, στωμυλία *loquacità*, στωμύλλομαι, στωμύλλω *sono loquace*. A ragione si dubita dell'origine da στόμα e meglio coglie il senso originario l'accostamento al ved. *stóma-* (inno): base corrispondente risulta accad. **atmû** (abilità nel parlare, 'ability to speak'); **šutāmû** (discutere, 'to discuss, to consider'): da **amû** (cavillare, discutere in tribunale, 'to argue in court'); il suffisso -ύλος risulta il pronome accad. **ullû**, ebr. **ēlle**, lat. «ille»: dà alla voce greca il senso di "quello del discutere", "quello che recita", con valore quasi determinativo.

σύ *tu*, v. lat. **tu**.

συκάμῖνον *gelso*. Aram. **šiqᵉmīn** (gelsi): ricalco su σῦκον.

σῦκον, -ου, beot. τῦκον, *fico*. Si richiama arm. *t'uz* (fico), ma questa voce è accad. **Du'ūzu** cioè **Tammūz**, nome del quarto mese babilonese-assiro, corrispondente al nostro luglio-agosto, quindi sarebbe il nostro "fico di luglio"; v. lat. «ficus». Il fico è stato, sino dall'antichità, alimento fondamentale dei Greci: σῦκον ricalca la base corrispondente ad accad. **šūkulu** ('to give to eat, to feed') di ant. accad. **akālu** ('to eat, to consume'); nota il fenomeno della frequente perdita di -l- accadico in i.e.; occorre richiamare l'esito di š- > τ beot.

συλάω *saccheggio, spoglio, rubo, tolgo*, f. plur. σῦλαι

preda, requisizione; se ne ignorò l'origine. Accad. **šalālu** (saccheggiare, 'plündern, erbeuten'): v. ingl. *steal*, ted. *stehlen*: accad. **a** > gr. υ (cfr. **apsu** > ὕψος) con caduta di **-l-** (cfr. σῶμα, σάος); cfr. accad. **ṣâlu** (trattare ostilmente, 'feindlich sein'); sul timbro di συλάω ha influito la base corrispondente ad accad. **šūlû** (prendere e portare via, 'to subtract'): v. lat. «tollo».

σύν, v. **ξύν**.

σῦριγξ, -ιγγος f. *cannuccia, siringa, cannuccia del flauto, tubo, canale*. Si ignorò la base ma corrisponde ad accad. **šūru** (canna, cannuccia, 'Schilf-, Schilfrohr; für Kanaldamm', vS, 1287), con la componente -ιγξ di σάλπιγξ (v.), φόρμιγξ col significato di *suono*: la voce fu calcata su basi come accad. **ṣāriḫu** (cantore di lamentazioni, 'singer of lamentations'), **ṣiriḫtu** (lamentazioni, 'lamentation'), da **ṣarāḫu** (cantare, cantare un canto triste, 'to sing, to sing a lamentation') che è alla base di τραγ-ῳδία, che ancora si fa derivare da τράγος, *capro*: v. questa voce.

σύρω *tiro, trascino, porto intorno*. Se ne ignorò l'origine. Ebr. **sūr**, accad. **saḫāru** II_2 (trascinare intorno, 'herumführen'): **suḫru** (piegamento, 'Abwendung, Abkehr').

σῦς, συός *porco, cinghiale*, lat. «sūs». Se ne ignorò l'origine. Tenuto conto della normale differenza di timbro gr. υ < accad. **a**, σῦς richiama accad. **šaḫûm** ([sum. **šaḫ**] porco; un tipo di pesce, 'swine, pig,' 'Schwein'): da σῦς, συφεός (*Od.*, 10, 389: gen. συφειοῦ) *porcile*, voce che rischiò di fare scoppiare le meningi degli etimologi, ma che, considerata la corrispondenza gr φ < accad. **ḫ** (es. v. **βρέφος**), risulta di chiara derivazione: a parte la oscurità che finora ha pesato su σ- iniziale: il tutto «obscur»; ci dispensiamo dall'elenco delle ipotesi non pertinenti; v. **σίαλος**, *porco ingrassato*; cfr. lat. «sūs», umbr. *sī*, ant. a. ted. *sū*, ted. *Sau* (troia), ingl. *sow*; ant. irl. *socc*, anglos. *su, sugu*, ant. sass. *suga*, sved. *sugga*.

συχνός *lungo, che si dilunga, che va per le lunghe, grande, frequente, abbondante*, συχνόν, συχνά originariamente *ad ogni passo, sovente*, συχνάζω = θαμίζω: in analogia con δολιχός (v.) lungo, detto di tempo, di asta, e δόλιχος, *lunga corsa nello stadio*: che deriva da base corrispondente ad accad. **tāluku** (cammino, 'Marsch, Bahn'), incrociatosi con la base di **daraggu** (via ,strada, 'path'), **durugu** (di regione: 'remote'), συχνός (letteralmente: «che seguita, si dilunga»), di cui si ignorò l'origine, è della stessa base di «sequor» (v.): accad. **sūqu**, ebr. **šūq**, m. ebr. **šᵉqāq** (via, 'way, street'), **šāqaq** (andare su e giù, seguitare, andare avanti, 'to move to and for, to run along'), incrocio con la base di **šūq** (dare abbondanza, 'to give abundance, to overflow').

σφαδάζω originariamente *recalcitro al giogo*, detto di cavallo indomito; σφαδασμός, *moto violento, palpito*. Eschilo nei *Persiani* (*Pers.*, 194 sqq.) pone sulla scena la Regina che svela il suo sogno: essa scorge una delle due donne che Serse aggioga al suo carro, come due cavalle, fuori della trasparenza del simbolo, l'Asia e l'Europa; e mentre una si pavoneggia e porge docile la bocca alle redini, l'altra *recalcitra* (ἡ δ'ἐσφάδαζε, καὶ χεροῖν ἔντη δίφρου/διασπαράσσει ... *e con le mani fa a pezzi i finimenti* (v. **ἔντεα** > ἔντη) *che la stringono al carro* etc. Se ne ignorò l'origine: occorre premettere che Erodiano (Gr. 2, 929) suggerisce la forma corretta σραδάζω: -αζω richiama la componente del pres. di **ἄτσσω** (v.): mentre la base di σφαδ- ha il significato di *essere legato*: ebr. **ṣāfad** (essere attaccato, 'to be attached'), ugar. **ṣbṭ**, sem. **ṣbṭ**, accad. **ṣabātu** (tengo stretto, catturo, 'to seize: animals, to capture wild animals, to hold').

σφάζω att. σφάττω, beot. σφάδδω *uccido, sacrifico*, σφαγή *uccisione, sacrificio*, σφαγεῖον, *vaso per raccogliere il sangue versato* etc. Ritenuto privo di connessioni fuori del greco. Fu accostato arm. *spananem* (uccidere): accad. **sapānu** (deprimere, sopprimere, annientare, 'to destroy', 'vernichten'); σφαγ- richiama accad. **šapāḫu, sapāḫu** (annientare, distruggere, 'vernichten, zerstreuen'; anche nel senso religioso, 'in Omendeutungen'); σφάδδω (σφάττω) richiama più direttamente accad. **šabāṭu** (uccidere, abbattere, sopprimere, 'erschlagen, schlagen, niederschlagen'); σφαγεῖον, *vaso per raccogliere il sangue*, attesta l'incrocio della base corrispondente ad accad. **šapāku** (versare, 'ausgiessen, aufschütten'), **šapku** (versato, 'gegossen').

σφαῖρα, -ας *sfera di pelle, palla*, σπεῖρα *rete, avvolgimento, spira*: accad. **sapāru, saparru** (avvolgimento, rete, 'throw-net', 'Netz'), chiarisce σπεῖρα, sum. **sa-pàr**: è la rete del Phersu etrusco contro Eracle; σφαῖρα (φ da **ḫ**: v. **βρέφος**): accad. **šaḫirru, šaḫarru** (rete, 'a net for carrying straw etc.').

σφάκελος *cancrena, carie*; raram. *spasmo, convulsione*; cfr. ital. *sfacelo*, σφακελίζω col senso di

soffrire di cancrena etc. Il significato originario è *dissolvimento, disfacimento*: dalla base semitica corrispondente ad accad. **šapāku**, arab. **safak**, etiop. **sbk**, ebr. **šāfak** (versare: sanie, fluire, lasciar cadere giù, ' to pour, to pour out, to shed, to spill, to throw or cast out ', ' hinschütten '): la nota terminazione -ελος ha origine pronominale, ha valore di determinativo: letteralm. *quello che* (versa): -ελος ha la stessa origine di -όλης; cfr. εἴκηλος *quello che sembra*, di -αλός, χθαμαλός, *quello che è a terra* etc.

σφάλλω: lett. *metto giù, abbatto, faccio andare giù*, v. lat. « fallo ». Se ne ignorò l'origine. Affine a lat. « sepelio »; è calcato su base di accad. **šapālu** (andare giù, ' to go down, to fall '): tipo denominativo; cfr. della stessa base la forma **šūpulu** (metter giù, far sprofondare, ' vertiefen, erniedrigen ', ' to bring down '). Accad. **šaplu**, **šupulu** richiamano la base sum. **bal** perciò sembrano originariamente forme causative (con prefisso **ša-**); con prefisso **-na** cfr. accad. **napālu** (abbattere, ' to tear down ', ' zu Fall bringen ').

σφαραγέομαι *sono gonfio, crepito*, -σφάραγος *fracasso*. Incrocio di base sem. occid.: accad. **parāḫu** (fermentare), ugar. **prq**, ebr. **pāraq** (frangere, ' to break off '), aram. **peraq**; arab. **faraqa** (rompere).

σφεδανός, σφοδρός: *forte*: σφ- intens.: accad. **šapû** (ebr. **šefa** ' plenty ') e **dannu** (forte); **darû** v. **durus**.

σφεῖς *essi*; nom. att.; n., raro, σφεα; accus. σφέας (Hom.), σφᾶς, gen. σφέων, dat. σφι, σφιν, σφισι: come appartenente al pron di 3° pers., viene rappresentato da **swe-* con variante **se-* risultante, per dissimilazione, da forme come **swe-bhei* > lat. « sibī », ma ci si scontra con la difficoltà di chiarire σφι ponendo **s-*; σφι con la desinenza strumentale -φι- sarebbe stato modulo per le altre forme; ma fu scorto in σφεῖς un grado ridotto di **s(e)bh-*, in sanscr. *sabhá*, got. *sibja* (parentela: cfr. Johansson, *Indogerm. Forschungen*, II, 5 sgg., Lidén, *Stud.* 54 sg.; Solmsen, *Unters.* 19 sgg.): in realtà σφεῖς ha alle origini il valore impersonale di *Leute, people*; cfr. il sanscr., il got., l'inglese arcaico *sib*, ted. *Sippe*, con lat. « pro-sapia »: risale a base di accad. **ṣābu** (ugar. **ṣb'**, ebr. **ṣābā**; gente, ' people ') incrocio con la base di **šēpu** (stesso, ' self, person ').

σφέλας n. *sgabello*. Base di **σφάλλω**.

σφενδόνη *fionda, legaccio di una ferita*, lat. « funda » (v.), *fionda, proiettile della fionda; castone, rete* etc.: da σ-, corrispondente a originario determinativo semitico, e -φενδ- da base nasalizzata corrispondente ad accad. **padû** (legare) nel senso di inglese *sling* " imbracatura ", " *fasciatura per sostenere un braccio rotto* "; nel caso della fionda, per imbracare il proiettile; v. « **funda** ».

σφήν, σφηνός *cuneo, conio*. Accad. **suppīnum**, **suppinnum** (cuneo), sir. **esfēnā**.

σφήξ, σφηκός *vespa*, origin. " che è dello sciame ": il gr. ἑσμός, *sciame*, deriva dalla base corrispondente a accad. **esēpu** (raccogliere, mettere insieme, ' to gather up, to collect, to scrape together '), con -μ- da bilabiale occlusiva (v. **ὄνομα**, « nomen »), cfr. ugar. **ʿsp** (raccogliere, strappar via, ' sammeln: Qt: für sich wegraffen '); ebr. **'āsaf**, fen. **'sp**, aram. **'sp**, cfr. ebr. **'oṣma** (moltitudine, ' multitude '); σφήξ richiama ebr. **šefa** (' multitude '), accad. **ṣābu** (schiera, gente armata, ' troop, army, people '), con suffisso comune a μύρμηξ etc. che denota i piccoli predatori: accad. **ekēwu** (**ekēmu**) (rubare, ' to take away '), **ekkēmu** (**ekkēwu**: la dro, ' thief ').

σφίγγω *stringo, serro*; si fece derivare σφίγξ (v.) *sfinge*, dalla stessa base di σφίγγω, ma se ne ignorarono le connessioni evidenti. Il σ- di σφίγγω, come mostrano le forme Φῖκα (Σφῖκα), Βῖκας (Σφίγγας, Hsch.) orientano verso il prefisso causativo: accadico **ša** e la base corrispondente ad accad. **pīqu** (stretto, ' eng '), **piāqu** (essere stretto, ' eng sein '), cfr. accad. **šapšāqu** (restringimento, costrizione, ' Beengung '), da **pašāqu** (' eng sein '); cfr. σφιγκτήρ.

σφίγξ, σφιγγός *sfinge* (Aesch., Eur., Herod.); *un tipo di scimmia, immagine ... dell'uomo*: è la riduzione popolare della voce egiziana **šsp** (' image, statue, sphinx '): ovviamente immagine del faraone. La Sfinge ha uno dei suoi diritti di cittadinanza in Grecia, a Tebe, la città di Cadmo, figlio del fenicio Agenore. Fu escogitata una etimologia popolare da σφίγγω (v. « stringo »). Da notare il nome σφίγξ per una " scimmia " (Agatharch. etc.) e la forma beotica Φῖκα (cfr. Hes., *Th.*, 326) di cui la base remota corrisponde ad accadico **pagâ** (**pagû**: scimmia, ' Affe '), femm. **pagītu**, con il normale fenomeno di apofonia **a** > **i**, per -ι- in gr. Φῖκα. La voce accadica **apsasû**, ' in early Sum. textes **áb-za-za** refers to an exotic animal, possibly the zebu, or a type of monkey ... The refs. to the representations in the Assyrian palaces under Sennacherib and Esarhaddon on the other hand probably describe a mythological animal, perhaps the spinx ', (CAD, s.v.); σφίγξ col significato di " scimmia " richiama questo stesso valore

che in accadico si ritrova accanto a quello di " sfinge ".

σφίδες · χορδαὶ μαγειρικαί (Hsch.), σφίδη, lat. « fides » *lira*: σφίδη, *corda*, ha in realtà il significato originario di *legamento*: accad. **ṣibtu**, st. c. **ṣibit** (legamento, ' attack '), da **ṣabātu** (legare, ' to catch, to seize objects '), gr. ἅπτω, ebr. **ṣābaṭ** (legare, ' to bind '), **ṣebeth** (' bundle of ears, sheaf '): la base **ṣabātu** si sarà incrociata con ant. accad. **sabītum** (lira, ' eine Leier ', vS, 999), sum. **za-bi-tum**, in neobab. **šebītu** (una piccola lira, ' eine kleine Leier ', vS, 1207; v. Masson, p. 92 sg.).

σφόνδυλος maschile, raramente femm.: σπόνδυλος, non attico: *vertebra cervicale*: a sostegno del collo, *vertebra, collo*, per metafora *tamburo di colonna, fusaiolo*: il piccolo disco pesante alla base del fuso; *mollusco*; σφονδύλιον: al gen. plur. *vertebre del collo* (*Il.*, 20, 483), ἐκσφονδυλίζω (LXX) *rompo il collo*; il greco moderno ha σφοντύλι *vertebra, fusaiolo*. Se ne ignorò l'origine. Da base semitica col significato di *sostenere*: ebr. **ṣābaṭ**, sem. **ṣbṭ**, accad. **ṣabātu** (sostenere, trattenere, connettere, reggere, ' to seize, to hold an object, to connect, to contain '); la finale -υλος corrisponde al suffisso derivante da pronome con valore determin. che si ritrova nel latino « tremulus », « credulus », « pendulus »: accad. **ullû** (quello, ' that '), v. lat. « olle »; cfr. κόνδυλος, δάκτυλος.

σφρᾱγίς, -ίδος *sigillo*, σφραγίζω *sigillo, autentico*, σφραγισμός, *il sigillare* etc. Termine tecnico d'ignota origine: definito « obscur ». Deriva da due basi che denotano originariamente un documento scritto e che corrispondono ad accad. **šapāru** (scrivere, ' inviare '), aram., ugar., ebr. **safār** (notificare, scrivere, contare, ' to write, to count, to tell, to relate '); accad. **šāpiru** (scrivano, cancelliere, ' writer, chancellor, secretary ') etc. con la componente: **ḫidu** (sigillo; propriamente perla in forma di cilindro per sigillare: voce unita a **kunukku**: ' cylinder seal '; **ḫiddu**: ' zylindrisch: **kunukku** vS, 344), calcato su **giṭṭu** (' tablet containing a receipt or certificate ').

σφύζω, dor. σφύσδω (Theocr.) ; solo tema del presente: (Hipp. etc.). *sono agitato, commosso ; ho pulsazioni*: pres. tard. σφύττω, *sono pieno di passione, di ansia*; σφυγμός, *battito del cuore, del polso*; σφύξ, σφύξις etc. Fu accostato a σφαδάζω, σπεύδω. Dal punto di vista semantico, cfr. il latino « pulsus » da « pello » *batto*; la base σφυγ- con vocale di timbro oscurato come spesso in greco rispetto ad una originaria -a- (v. **ὕδωρ**, « unda », **ὕψος**) induce a basi semitiche come ebr. **sāfāq** (battere, ' to strike '), accad. **suppuḫu** (' to confound '), **sabā'u** (ondeggio ' wogen '); dor. -δω richiama accad. **adû** (flutto: v.) (« undor »).

σφῦρα *martello, marra*. Fu derivato dalla stessa base di σπαίρω (v.) *palpito*, di σφυρόν, *caviglia* e di σφαῖρα, *palla* (v.); deriva invece da base col valore di *battere, dirompere*: ant. accad. **śabārum**, ebr. **šbr** (' to break, to hurt '; " rompere: le zolle ", ' zerbrechen: Erdklumpen ', vS, 1206); **šubburu** (battuto, rotto, ' zerbrochen ').

σφυρόν *caviglia, piede di montagna*. Il significato di *articolazione*: del piede (v. *gamba*), cioè quello di *piegarsi*: analogamente a καμπή (cfr.) *curva, articolazione*, σφυρόν corrisponde a base semitica come accad. **ṣabāru**, ebr. **ṣāfar** (piegarsi, ' to turn oneself ', ' Umbiegen '); cfr. accad. **ṣabāru** (muoversi).

σχάζω, σχάω *incido, taglio corto, arresto, abbasso*. Accad. **šagāšu, šakāšu** (uccidere, abbattere, ' to slay ', ' erschlagen '), aram., m. ebr. **šgš** (incidere, scavare, ' wühlen '), **šaggišu, šaggāšu** (che uccide, ' Mörder ').

σχεδία *zattera*: la primitiva zattera fu un tronco *scavato, tagliato*; fu derivato dalla base di σχεδόν: « une sorte d'embarcation improvisée » (Chantraine, s.v.); ma cfr. ingl. *boat* (battello) che deriva dalla base di ingl. *bite*, anglos. *bitan*: v. lat. « findo »: accad. **pitû, petû**, aram. **petaḥ**, arab. **fataḥa**, ugar. **pṯḥ**, ebr. **pātaḥ** (aprire, scavare, incidere, ' to open, to engrave, to carve, to plough '), analogamente σχεδία è dalla base di σχάζω: cfr. aram. **šḥṭ**, ebr. **šaḥaṭ**, accad. **šaḫaṭu** (fendere, spezzare, ' to tear off ', ' schinden, abreissen ').

σχεδόν avverbio: *vicino, quasi*; σχεδόθεν *da vicino*, σχέδιος *che è vicino, alle mani, immediato, ordinario*, σχεδίην avverbialmente: *da vicino*, αὐτοσχεδόν *corpo a corpo* (Hom.), αὐτοσχεδίῃ (Hom.) μάχῃ, ὑσμίνῃ: *a corpo a corpo* (in battaglia), σχεδιάζω *improvviso, escogito* etc. Da σχεῖν, σχέσθαι che indica il *trovarsi, stare* (v. ἔχω) e la base semitica corrispondente ad ugar. **'d** (lat. « ad »), ebr. **'ad**, aram. **'ad**, ant. sudarab. **'d**, **'di** (sino a, ' as far as '), accad. **ad, adi, adu** (sino a, avanti, ' until; before ').

σχερός *riva*. Accad. **seḫru** (riva, ' border edge ').

σχέτλιος *violento, cattivo, terribile, audace; resistente, ostinato*. Si fa derivare dalla base σχε- di ἔχω, ritenuto formato per dissimilazione da *σχεθλιος; si lascia accostare la base corrispondente ad accad.

šaḫāṭu (assalire, 'angreifen'), **šiḫṭu** (assalto, attacco, 'Angriff, Razzia'); il significato del posteriore σχετλιάζω, *mi indigno, mi adiro*, scopre l'influsso di basi come accad. šaḫāṭu (mi adiro, 'zürnen'), arab. **šḫṭ**; nel senso di *infelice, miserabile* di σχέτλιος: accad. **šiḫḫatu** (depressione, 'Schwund'); per -λιος: sem. occid. **l'ī** ('to be exhausted'); nel senso di *tenace*: ugar. **l'i**, fenic. **l'j**, accad. **lēju** (forte).

σχίζω, lat. «scindo», *spacco, squarcio, lacero, sbuccio, separo*; σχίζα, *scheggia, giavellotto* (da *σχιδ = yă) = σχίδα. Gli accostamenti al sanscrito sono fallaci. Il radicale σχιδ- mostra affinità con la base corrispondente ad aram. **šeḥaṭ**, ebr. **šāḥaṭ**, arabo **saḥaṭa**, accad. **šiḫṭu**, sost. di **šaḫāṭu** (scindere, sbucciare, spellare, 'to tear off, to peel', 'abreissen, schinden, schälen'). A questa base occorre ricondurre σχέδη, *pagina*, σχεδία: alle origini una *imbarcazione primitiva*, fatta da un grosso tronco scavato, *zattera*, voce che fu ricondotta a σχεδόν, come «construction improvisée» (!) (Chantraine); e anche la voce «scida» *settore di foglio di papiro*, per la quale si pensò a «scindo», ma offrirebbe una formazione senza appoggi: il palinsesto di Plinio (13, 77) ha *schida* (cfr. Mart., 4, 89, 4) deformazione di *scheda*; Carisio (*GLK*, I, 107) annota «scida» ἀπὸ τοῦ σχίζειν.

σχῖνος *lentisco; scilla: tipo di cipolla*. Se ne ignorò l'origine. Della stessa base, a infisso nasale *-n-*, di lat. «scindo» (v. **σχίζω**): accad. **šiḫṭu**, sostantivo di **šaḫāṭu** (sbucciare, sgusciare, 'to tear off, to peel', 'schinden'), aram. **šeḥaṭ**, ebr. **šāḥaṭ**, arab. **šaḥaṭa**, con la finale aggettivante *-v-* simile all'accadico. Il nome deriva dalla forma del frutto, caratterizzata dall'endocarpo osseo con due valve connesse a spigolo, la parte che è da sgusciare, rompere; l'operazione simile, di sbucciare, vale anche per la cipolla; la voce fu calcata popolarmente su base come accad. **ḫiṣnu** (*avvolgimento protettivo*, 'protection') per metatesi.

σχοῖνος m. *canna, giunco, corda fatta di cannucce, freccia, giunco aromatico*: mic. *kono*; *canna* come *misura di lunghezza per agrimensura*; σ- è mobile, corrisponde a un originario determinativo; accad. **šu**, ebr. **še**, fen. **eš**, aram. **zī** (*quello di*, 'der, das'); -χοῖνος corrisponde ad accad. **qannu**, ebr. **qāne**, ugar. **qn** (canna, cannello, 'reed, cane, sweet cane or calamus, measuring rod', 'Röhre, Armröhre, aromatisches Rohr'), arab. **qanā** (canna, lancia, 'Rohr, Rohrlanze').

σχολή, -ῆς *quiete, riposo, luogo di convegno a fine di studio, ozio, agio*. A torto derivata dal verbo ἔχω, σχ-εῖν. La voce accad.-sumera, che serba le accezioni fondamentali di σχολή, è accad. **ešgallu** (sum. **èš-gal**, lett. "casa grande", 'great temple: designation of a large temple').

σῶκος, titolo di Hermes, messaggero di Zeus: genericamente *potente, forte*; con caduta di -l- finale: accad. **šukkallu** ('Bote, Visir'); ('šaqû v. hohem Rang', 'erhaben'); **šūqu** (altezza); analogia con base di **šaggapūru** (potente, kraftvoll', usato anche come nome di persona, vS, 1126).

σωλήν, -ῆνος m. *mezzo di drenaggio; tubo, canale, embrice, solene*, tipo di conchiglia. Nel senso originario di mezzo di *drenaggio, tubo di scarico, di liquidi*, si riconnette a base che significa *far scorrere, scorrere, innaffiare* e che si ritrova in idronimi (v. *Sele*): accad. **salā'u, salāḫu** (innaffiare, 'to sprinkle', 'besprengen mit, Wasser sprengen'); **ṣalā'u** (versare, 'werfen'); la terminazione -ην richiama accad. **īnu**, ass. **ēnu**, sem. **'ain** (sorgente, 'spring', 'Quelle').

σῶμα, -ατος *corpo*. Il richiamo a lat. «tōmentum» è un *absurdum per absurdum*. Accad. **ṣalmu** (corpo, figura, forma, statua, 'bodily shape, stature, statue', CAD, 16, 78). Circa il fenomeno della trasformazione di l accad. in semivocale o del dileguo (**ṣal-** > σω-) vale il confronto di accad. **šalmu** (sano e salvo, 'whole', 'vollkommen, heil'), lat. «salvus» (v.), greco σῶος.

σωρός m. *mucchio di grano*, σώρακος, *paniere* etc. Accad. **sarru, zarru** (mucchio di grano, 'heap of grain', CAD, 21, 70), cfr. **zarû** (vagliare il grano sull'aia, 'to winnow'), **za'ru, zēru** (seme di cereali, 'seed: of cereals'); incrocio con base corrispondente ad accad. **ṣūrum**, aram. **ṭūr** (monte, 'Berg').

σῶρυ, σῶρι nome di minerale. Accad. **ṣurru** (ossidiana, 'obsidian', 'Feuerstein'), ebr. **ṣōr** (silice, 'silex'; 'stone, sharp flint'), **ṣūrā** ('stone').

σῶτρον, -ου *cerchione della ruota*; ἐπί-σωτρον, ep. ἐπίσσωτρον etc. Fu accostato a σεύομαι, *mi affretto, corro*. Ma va considerato che alle origini ὀπίσσωτρον, che sembra variante di ἐπίσσωτρον, rende la forma originaria col significato di *cerchione, cerchio grosso*: antico accad. **ḫūpu, ḫuppu** (cerchio metallico della ruota, 'metal tire of a wheel', 'Radreifen') e -σωτρον, alle origini un aggettivo che significa "molto grande": accad. **šūturum** ('besonders übergross', vS, 1294).

T

ταγός m. *capo, signore*. In Tessaglia denotava in particolare il capo della lega; a Delfi *capo di una fratria* (Schwyzer, 323 A, 11). Può aversi un ᾱ nei tragici (Aesch., *Pers.* 23, 480 etc.; v. *Il.* 23, 160); ταγεύω, *sono capo*: v. **τάσσω**.

ταινία, v. **τείνω**.

ταλαίπωρος, -ον *di infelice destino, tribolato, afflitto, che deve sopportare la sua sorte*: dalla base di **ταλάσσαι** (v.) e la base di accad. **pūru** (sorte, 'Los'), aram., ebr. **pūr**.

τάλαντα, plur.: (*i piatti della*) *bilancia*: è considerato formazione di participio da ταλα-: v. **ταλάσσαι**. Corrisponde alla base di ebr. **tālā** (appendere, fare piegare, 'to hang, to bend; to be inclined'), sem. **tlū**, accad. **tullû** (appendere).

τάλαντον *bilancia* (Theogn.), *peso* (*Od.*, 8, 393), τάλαντα pl. *bilancia* (*Il.* 12,433; 22,209): se ne ignorò l'origine negli sviluppi semantici. In analogia con il lat. «pondus» *il peso*, da «pendo» *appendo, peso*, τάλαντον deriva dalla base corrispondente a ebr. **tālā** (appendere, 'to hang, to hang up'), cfr. **tālal** (levare su, 'to heighten'); v. lat. «tollo»; ταλασία, -ας *lavoro della lana*, richiama ancora «pendo»: «pensum» *cio che pende dalla rocca, di lana da filare, quanto è di lana da lavorare come compito*; oltre alla base di «tollo», v. **τέλλω**.

τάλας, -αινα, -αν *infelice*, v. **ταλάσσαι**.

ταλασία, -ας v. **τάλαντον**

ταλάσσαι (*Il.*), τελάσσαι· τολμῆσαι, τλῆναι (Hsch.): «prendre sur soi», «supporter»: τλή-θυμος, *dal cuore che sopporta*, ταλαπενθής, *che tollera la sofferenza*, τάλαρος, *paniere* (nel senso *che reca, porta*), τάλᾱς, *che sopporta pene, infelice, misero*, ταλαός, *disgraziato*, τλήμων, *paziente, tollerante*, τελαμών, *cinghia, fascia, benda*: letter. "*ciò che sostiene*": sono voci che, come τέλλω, *porto su, a compimento*, ἀντολή, ἀνατολή, *sorgere del sole*, τελέθω, *sorgo, appaio*, lat. «tollo» *levo, sollevo*, richiamano forme accadiche come **telû, tēlû, telûtu, tēlītu** di **elû, alû** (sorgere, venir su, salire, 'to go up, to rise, to emerge, to show up, to appear'), **utellû** (essere sollevato, 'to be raised'), ebr. **tālal** (innalzare, 'to heighten'); i valori di τάλας, ταλαός nel senso di *misero, infelice*, scoprono l'interferenza di basi affini a «doleo», che fu accostato infelicemente a «dolo»: «être battu» (!), ma che serba il valore di *sono turbato*: accad. **dalāḫu**, aram., ebr. **dālaḥ** (turbare, affliggere, 'to trouble', 'trüben: v. Herz, Gemüt', vS, 152), cfr. anche accad. **dalālu**, aram., ebr. **dālal** (essere misero, afflitto, povero, 'to be poor, to be humble, to languish'), accad. **dallu** (afflitto), ebr. **dalla** etc., v. **δοῦλος, τάλαντα**.

ταμίας, -ου *curatore, amministratore, dispensiere*, ταμία, *quella che ha cura*. Come per τέμενος, fu richiamato ταμεῖν, postulando, a torto, in ταμίας il senso di *che fa le parti, divide*; ταμίας (cfr. βασιλεύς) è: *chi detiene l'autorità*: è detto di Giove che ha in pugno le sorti della guerra (*Il.*, 4, 84), di Eolo che governa i venti (*Od.*, 10, 21); titolo frequente che ha in accadico la divinità: Sin è **tāmiḫ gerri u mē** (signore che ha in potere il fuoco e l'acqua, 'Feuer- und Wasserhalter: Beiname von Sin'): cfr. accad. **tāmiḫ-bēlūti** (reggitore del potere, 'Herrscher'), dove **tāmiḫ** è forma di accad. **tamāḫu** (avere in potere, raccogliere, 'to hold, to take', 'fassen, ergreifen', 'erfassen, zur eigenen Verfügung nehmen; den Kosmos; Ordnungen, Weisungen').

ταναός, ταν- v. **τείνω**.

τανηλεγής: τανηλεγέος θανάτοιο (*Il.*, 22, 210 = 8, 70; *Od.*, 11, 171 = 398; 19, 145 etc.): viene inteso *di lungo dolore*; δυσηλεγής, *crudele*; ἀπηλεγέως, *perentoriamente, decisamente*; τανηλεγής è antico attributo della morte, col senso *del triste svanire*: la seconda base -ηλεγής, riferita a ἀλέγω; v. **ἔλεγος**; alle origini richiama una base come accad. **ḫelēqu, ḫalāqu** (perire, svanire, scomparire, 'to disappear,

to perish'); ταν-: accad. **tānēḫu**, ebr. **tă'anijja** ('sorrow').

ταπεινός «qui se trouve bas»: il significato originario è *sommerso*: i tentativi etimologici sono inconsistenti, ma alle origini della voce opera la base corrispondente ad ass. **ṭabā'u** (andare giù), aram. **ṭb'**, ebr. **ṭāba'** (*Hophal*: essere posto in basso, 'to be laid deep'). Erodoto descrivendo una parte della regione libica sino al fiume Tritone la dice ταπεινή τε καὶ ψαμμώδης (4, 191) e tenuto conto della scomparsa in greco di -l- originaria in sillaba chiusa e in fine di parola (v. σῶμα, σῶς lat. «salvus»), la base precedente si deve essere incrociata con quella corrispondente ad accad. **šap(l)ānu** (inferiore, 'unter'), cfr. etim. di *Siviglia*:vol. I, 482.

τάπης, -ητος m. *tappeto*, anche τάπις, lat. «tapete, -um»; pers. *tābad*. Alla base emergono voci corrispondenti ad accad. **tapsû, tapšû** (coperta, 'eine Decke'), **tappaštu** (coperta, indumento di lana, 'Wollkleid'), **taḫapšu** (una coperta per cavalli, 'eine Decke für Pferde usw.'), **tašapšu** ('eine Decke'): cfr. ἀμφιτάπης, ἀμφίταπος «tapis qui a de la laine des deux côtés» scopre incrocio con la base corrispondente ad accad. **tappû** (doppio, compagno, 'Genosse, Kompagnon').

ταράσσω, att. **-ττω** *confondo, disordino, turbo*; v. θράσσω, *confondo, inquieto*; accostamenti non pertinenti con τρέχω, τραχύς (v.). Accad. **tarāku** (battere, fendere, sbattere, rompere a colpi, 'schlagen, klopfen'); v. lat. «torqueo».

ταρβέω *mi scuoto dal timore, tremo, sono turbato*, τάρβος, *turbamento, sgomento*. Non se ne seppe l'origine. Accad. **tarbu'u, turba'u** (turbine di polvere, 'Staubwirbel'), lat. «turbo»; incrocio con la base di accad. **râbu** (tremare, 'beben'), **rābu** (terremoto, 'Erdbeben').

ταρσός m. *graticcio* dove si stendeva al sole ciò che doveva essere seccato, *stuoia* da stendervi e seccarvi uva, fichi, formaggio, ancora in uso oggi nell'Italia Meridionale; τέρσομαι, *divengo secco*, v. lat. «torreo»; ma la base ha originariamente il valore di *stendere*: al sole: accad. **tarāṣu** (stendere, 'to stretch, to extend', 'ausstrecken').

Τάρταρος, -ου (pl. τάρταρα) *Tartaro*. Non fu chiarita l'etimologia. Il Tartaro, l'Ade, fu concepito dagli antichi come oscurità, «loco d'ogni luce muto» (Dante), in occidente, o nelle profondità della terra: τάρταρος: τάρταρα è da reduplicazione intensiva ed emotiva della base corrispondente ad accad. **'dr-'dr, '½ dr**: **adāru** (divenire oscuro, 'to become obscured'), **adru** (buio, 'dark'), cfr. **adāru** ('to fear, to be afraid'). Per la formazione di τάρταρα ha concorso oltre al concetto di "luogo buio": accad. **ašra-adra** (**ašru** è aram. **aṭrā** 'Ort') quello di "luogo senza ritorno": **ašra** (**aṭra**)**-â-tāru**, idea fissa dell'aldilà ricorrente nei testi babilonesi (**-â** = 'nicht' + **tāru** = 'Rückkehr').

τάρφεα n. pl. *foltume, fitte macchie di un bosco*, dat. -εσι (*Il.*, 5, 555; βαθείης τάρφεσιν ὕλης, *nel fitto di cupa selva*) ταρφύς, *cresciuto folto, fitto, frequente*, plur. ταρφέες, ταρφέας, ταρφέα, ταρφειαί; ταρφέες... ἰοί, *fitti dardi* (*Il.*, 11, 387), ταρφέα βάλλοντες (*ibid.*, 13, 718) *saettando fitti colpi* etc. Dalla base semitica con preformante *t*- e col significato di *far crescere*: accad. **rabû** (far crescere folto e grande, fare ingrandire, 'to be or become tall, large, great, to grow up', 'aufwachsen'); sem. occid.: anche "essere numeroso" ('zahlreich sein'): con i sost. **tarbû** (rampollo, 'sprout, offspring'), **tarbītu** (allevamento, il tirar su, 'Aufziehen, Grossmachung') etc.

ταρχύω originariamente '*faccio i lamenti sul morto, piango*', *fo l'esequie*. Se ne ignorò l'origine. Tenuto conto del frequente fenomeno di sem. **ṣ** > gr. τ (es. Τύρος da **ṣur**), ταρχύω *faccio lamentazioni funebri* corrisponde ad accad. **ṣarāḫu** ('to have a lamentation performed, to utter cries of mourning'), **ṣarḫu** ('plaintive'), **ṣirḫu** ('dirge, lamentation, cry').

τάσσω *pongo in ordine di attacco, di battaglia, ordino, dispongo*, τάξις, *ordine di battaglia, ordine, disposizione* ταγή, *ordine di battaglia, distretto, provincia*, ταγός, *signore, capo*. Se ne ignorò la base. Accad. **tāḫāziš** (a battaglia, 'in der Schlacht, zum Kampf'), **tāḫazu** (battaglia, 'Schlacht, Kampf') incrociato con accad. **taqnû** (ordine, eccellente disposizione, 'Ordnung, vortreffliche Einrichtung'), **taqānu** (essere in ordine, andare in ordine, caus.: ordinare, disporre, 'in Ordnung kommen; ordnen'); ταγός, *signore, capo, sovrano*, richiama accad. **šaqû** (borgomastro, capo, 'hoch, erhaben, Bürgermeister'); cfr. accad. **šakānu** > ***šakā'u** (disporre, 'setzen, festsetzen, bestimmen'), **šakīnu** (reggitore di stato, 'Statthalter').

ταῦρος, -ου *toro*, lat. «taurus», umbr. *turuf*, (toro), gall. *Tarvos*, irl. *tarb*, russ. *tur* (bufalo), got. *stiur*, ant. a. ted. *stior*, anglos. *steor*. Base di richiamo è sum. **tur**, **tur-ra** (piccolo, giovane, 'jung, klein') accad. **ṣaḫru** ('jung'): per **ṣ** > *t* v. *Tyrus*; **šūru**,

sem. **ṭaur**, aram. **tōrā** (toro, 'Stier'): sir. **taura**; arab. **ṭawr**; cfr. sum. **ur-tur** (giovine cane), **ug-tur** (giovine leone), etc. Le forme che iniziano con t si chiariscono con il fenomeno della š- iniziale dell'accadico che fu trascritta anche come consonante doppia; per **š** > *st* di *Stier*, v. ingl. *stream*.

ταῦς, *grande*, sanscr. *tavās*. Accad. **tap'um** (ampio).

ταφή, τάφος, v. **θάπτω**.

τάφος, -εος *stupore, spavento*, v. **θαμβέω**.

ταχύς *rapido*, compar. θάσσων, θᾶσσον; τάχος n. *rapidità*. L'etimologia fu ignorata. Accad. **ṭaḫû** (spingersi molto vicino, 'ganz nah herankommen, -gehen, -treten, sich nähern'), con allotropo **daḫû**, aram., arab., ebr. **dāḫā** (spingere, premere, 'to push', essere spinto via, 'to be driven away'), cfr. **dāḫaf** (impellere, 'to impel', part.: *a tutta velocità*, 'at full speed').

ταώς *pavone*, ταῶς (Trypho, *ap.* Ath. 397 e), v. lat. «pavo»; cfr. aram. **ṭausā**, arab. **ṭāwūṣ, ṭā'ūs** (che ricalca, con etimologia popolare, il nome del dio Tummūz: cfr. H. Zimmern, *Akkad. Fremdw.*, p. 52); fen. Adonis: accad. **ṭābu**, ebr. **ṭōb** (bello).

τε particella enclitica: *e*; mic. *qe*. Il lat. *-que*, sanscr. *-ca*, got. *-h* in *ni-h* «neque» richiamano sem.: accad. **kī**, prep. **ka**; avv.: ugar.; ant. aram. **ki**; arab. **kai**; accad. **akī** (< **ana kī**: come, 'as, like') e originariamente stabiliscono un rapporto di eguaglianza «senatus populusque» *il senato come il popolo*; la particella τε, sull'origine della quale si sono incrociate ipotesi senza supporti storici, è dalla stessa base di ἔτι, ant. avv. che torna in sanscr. *áti*, lat. *et*, umbro *et*, got. *iþ* con valore di *anche*. Accad. **itti**, ebr., fenicio **ēt** (con, 'mit, bei'), sum. **-ta**; accad. **ita** (vicino a, 'angrenzend an'); v. **καί**.

τέγγω inf. aor. τέγξαι etc. *bagno, inumidisco, inondo, irrigo; piango; ammollisco, tingo*, lat. «tingo», «tinguo»; τέγξις *l'umettare, l'imbibire*, fr. *teindre*; ant. a. ted. *thunkōn*; *dunkōn* (bagnare). Il lat. conserva il vocalismo corrispondente ad accad. **tikku, tīku** (scroscio d'acqua, 'Regentröpfeln, -guss'), del verbo con pref. **na-**: **natāku** (gocciare, 'to drop'), ugar. **ntk**, aram. **netak**, ebr. **nātak** (scorrere, essere riversato 'to be poured out, to flow out, to be poured; to be melted, dissolved; Hi: to pour out').

τέγος n. *abitazione, tetto*, lat. «tego» *copro*, στέγω, *copro*, στέγη, *abitazione, tetto*. Il lat. «tēgula», «tugurium» *capanna* ci guidano alle basi sem. ben note: con la corrispondenza di accad. ' > γ etc.: ant. accad. **tā'um**, ebr. **tā'** (camera, stanza, 'chamber, room'), aram. **tauwa**, cfr. accad. **tāḫu** (interno, 'Inneres'), **taḫûtu** (abitazione, 'Wohnung.') Il si-significato di *culmine, tetto*, lat. «tēctum», e la forma στ- di στέγος etc. mostrano che la base si incrociò con altra a iniziale **š** > *st-* (v. corrispodenze): accad. **šaqûm** ('hoch': v. 'Bauwerken'), **šaqûm** (essere alto, detto di culmine, 'hoch sein: Spitze, Terrasse').

τείνω *tendo, stendo*, τανύω *tiro*, (*-θαF > ταF-), «tendo»; «tenus» *corda* e il tema originario di τόνος, *corda*, τένων, *tendine*; ταινία *fascia, benda*: base semitica col valore di *filare, produrre il filo, distendere il filo*: accad. **ṭawûm** > ***ṭawûn** > ***ṭawân**: **ṭemû**; sem. **ṭwī** (torcere, filare, 'zwirnen, spinnen'); **ṭīmu** (**ṭīwu**: filo, 'Faden, Zwirn'), incrocio con **ṭepûm, ṭapûm**, sir., ebr., **ṭpḥ** (tendere, 'to stretch'); calcato su preform. accad. **ta** e **-nû**, **-nu**: accad. **nā'**, **nê'u**, **na'ā'um** (torcere, 'to turn', 'to turn back'), v. «tendo».

τείρω, lat. «tero» *sfrego, logoro*: letter. passo e ripasso su una stessa superficie, τρύχω, τρύω, *logoro, tribolo*, τιτραίνω, *foro*. Accad. **târum** (**tūr**: andare e tornare su qualcosa, colpire, respingere, 'zurückkehren auf': **turrum**: ass. **tu'ārum**: 'Feind: zurückschlagen'); cfr. ant. accad. **tuārum** ('to return').

τεῖχος n. *muro di cinta, fortificazione*: accad. **tawāḫu** (**tamāḫu** cingere, 'Räume umfassen'), ebr. **tāmaḫ** (difendere, porre un sostegno, 'to support') incrociatosi con base corrispondente ad accad. **taḫūmu**, aram., m. ebr. **teḫūm(ā)**, arab. **taḫm** (limite di territorio, 'Grenze'), accad. **taḫû** (lato, 'Seite': qual è il significato di τοῖχος, *fianco*).

τέκμωρ (Hom.), τέκμαρ, *limite, fine, termine, segno distintivo, prova*: τέκμωρ è dalla base corrispondente ad accad. **taḫḫūmu, tāḫūmu** (confine, limite, 'Grenze'), aram., m. ebr. **teḫūm(ā)**: con la terminazione -ωρ che ha significato di *distinguere, dividere*, corrispondente ad accad. **urru** ('abschneiden, abtrennen'), sentita, in τέκμ-αρ come sem.: ebr. **jārā** (indicare, 'to point out, to show'), accad. **arû** (guidare).

τέκτων, -ονος *carpentiere, lavoratore, costruttore*. A.i. *tákṣan* (carpentiere, costruttore), avvest. *taŝan* ritenuto da base col senso di «travailler avec la hache»: sem.: ebr. **tāqa** (battere, fissare, 'to strike, to beat, to fix') unito con base sem. di ebr. **te'ūnīm** pl. (fatica, 'toil, labour'), accad. **tānēḫu** (πόνος).

τέλλω *compio*, aor. τεῖλαι; inf. in cret. (*Leg.*

Gort. 10, 42): τέλλεν, *compiere gli obblighi religiosi e sociali*; intrans. *levarsi*: del sole, *sorgere*; ἀνατέλλω, *faccio nascere, o venir su*; intrans. *mi sollevo, sorgo*. Il significato di τέλλω, τέλλομαι scopre corrispondenze del verbo greco col sum. **til** (compiere): **til** è tradotto con accad. **gamāru** (portare a termine, 'to bring to an end, to finish'); v. **τέλος**: sum. **til-la** ('end'), v. **τέλομαι** nel senso di *essere*: sum. **til** (essere: **til** è tradotto con accad. **bašû**: essere: 'to be in existence'); nel significato di *sorgere, venir su*, τέλλω presuppone la base corrispondente ad accad. **utlellu** (levarsi su, 'sich erheben'), una voce con l'infisso **t-** e la base corrispondente ad accad. **elû** (levarsi su, sorgere, 'to go up, to rise, to emerge, to appear'), come ad es. **utellû** (essere levato su, 'to be raised'): τελαμών *ciò che tiene su*.

τέλμα, -ατος *palude; terra invasa dalle acque*, τελμίς, -ῖνος = τέλμα; arm. *telm; tilm* (melma). Non fu chiarito. Accad. **dīlum** ('irrigation'), **dālum** ('to draw water from a well').

τέλομαι = ἔσομαι *sarò* (cret., a Dreros, III secolo a. C.); a Cirene τένται, trattamento fonetico di *τέλται che Meillet con altri (Schwyzer, *Gr. Gr.* I, 780) suppose insostenibile; Szemerényi sostenne trattarsi di una sincope (*Syncope*, 165-167) prodottasi nel IV secolo. Per τέλος (v.), *fine* ci soccorre una antichissima base corrispondente a sum. **til-la** (fine, 'end', 'termination'); per τέλομαι, nel senso di *essere*, la base remota è sum. **til** (*essere*: significato di accad. **bašû**: essere, esistere, 'to exist, to be in existence: to occur'): l'omerico τελέθω, nel senso di *essere, nascere*, è della stessa base: la terminazione **-θω** corrisponde ad una aggiunta di base sem. **wḏ'**: accad. **aṣû** (sorgere, venir fuori, crescere, 'to rise: said of the sun, to sprout; said of plants, to come out').

τέλος n. *compimento, fine, termine, esito, compito, ufficio, autorità; schiera, reparto militare, divisione territoriale, tassa, imposta; spesa*, pl. *offerte, doni, sacrifici; cerimonie, solennità*; τέλειος (Hom.), τέλεος (Herod.), *perfetto*, τέληος (Creta), *perfetto*, detto di sacrificio, vittima; *compiuto* (detto di voto); τελέω, *compio*, τελείω (Hom.), *compio*, τελετή, *iniziazione ai misteri, celebrazioni dei riti*, τελευτή (Hom.), *fine, cessazione, compimento*; τελευτάω, *finisco*; τέλθος, *tributo* (Call., *H.* 5, 106 etc.); v. **τέλλω, τέλομαι**. Si suppose che τέλος fosse risultato da confusione di due voci e che il significato di *termine, fine* sarebbe risultato dall'idea di *svolta al termine della pista* o *di un solco*, ma in realtà τέλος significa chiaramente *termine, compimento* e il miceneo *tereta* e il lesbico τελέω escludono una soluzione di chi propone la radice **kʷel-*; confusione anche si scopre per chi si pone a livello semantico di *sorgere, andar su*: valore che oltre a quello originario di *compio* si assommò in τέλλω (v.). Sia chiaro che τέλος appartiene al più antico fondo greco, comune all'italico, al fondo che documentano voci ad es. come ἀγρός, ancora gabellato dai grammatici come derivato da ἄγω, ma che invece corrisponde al sumero **agàr** (campo); τέλος corrisponde anch'esso allo stesso livello: è il sum. **til-la** (fine, compimento, 'end') e il significato di *compiere*, a quel livello remoto, è assicurato da sum. **til** (che è tradotto dall'accad. con **gamāru**: portare al termine, 'to bring to an end, to finish'); il sumero ci fornisce ancora la chiave di τέλομαι nel senso di *essere*: sum. **til** (essere: tradotto da accad. con **bašû** essere, 'to be in existence'); il significato di *limite* e di *svolta* svela la interferenza di una base accadica come **tallu** (linea di demarcazione, sbarra di divisione, 'Trennlinie'): v. **τέλσον** n; le testimonianze di intrusione e di incrocio con basi accadiche sono offerte, ad esempio, da τέληος (Creta), τέλειος (Hom.), *perfetto* che richiamano accad. **tele'û** (ottimo, opportuno, capace, 'überaus tüchtig'), e così τέλος, τέλθος, *tassa* è accad. **tēlītu** (imposta, 'Ertragsabgabe'). La formazione di τέλος, τελεσ- presuppone in accadico l'aggiunta del pronome, con funzione anaforica, accad. **šu**, fenicio **eš**, ebr. **še**, che affiora anche al nominativo di nomi greci e latini.

τέλσον *estremità del campo* (ἀρούρης, *Il.*, 18, 544; del maggese (νειοῖο, *Il.*, 18, 547): τέλσον, calcato su τέλος, è da base corrispondente a accad. **tallu** (linea di confine, linea divisoria, 'Trennlinie'); cfr. ebr. **telem** (spartiacque, crinale, solco, 'ridge along a furrow'); **tiḫlā, taḫlīt** (compimento, limite, fine, 'perfection, end, limit').

τέμενος, v. **τέμνω**.

τέμνω *taglio, fendo* (origin. *delimito*), τάμνω, *taglio; tronco* (Hom., ion., dor.), aor. ταμεῖν; τμήγω, *taglio, fendo*, τομή, *taglio, sezione, separazione*, τόμος, *pezzo tagliato*, τέμενος, *campo delimitato, appezzamento di suolo; dominio, recinto* di un santuario, mic. «temeno» *dominio esercitato da un wanax* (Morpurgo, *Lexicon*, s.v.); τεμενίζω, *consacro* un «temenos», τεμενίτης, *che appartiene a o detiene un temenos*.

Viene escluso il rapporto di τέμενος e sum. **temen**, accad. **temennu** (pietra di fondazione con documento, fondazione), ma l'origine di τέμνω viene ignorata. Occorre partire dalla base corrispondente a τμήγω, *taglio*, τέμαχος *pezzo*: non derivati di τέμνω, corrispondono alla base di accad. **tamāḫu** (delimitare, recintare un territorio, 'Räume umfassen', v. **τεῖχος**), incrociatosi con la base, inoltre, di accad. **taḫūmu** (limite, confine, spazio, 'Grenze, Grenzgebiet'), sem. **tḥm** (delimitare, 'begrenzen'), sir. **teḫūmā** (limite, 'Grenze'), arabo **taḫāma** ('abgrenzen'). Ma il significato di ὅρκια τάμνειν *giurare* (v. Casabona, *Vocabulaire des sacrifices*, 211-230), che richiama «icere foedus» *concludere una alleanza*, obbliga a riconoscere, alle origini, in questo uso, che ταμεῖν ha per antecedente una base corrispondente ad accad. **tamû**, ant. accad. **tamā'um** (giurare, 'schwören') e che le due basi si incrociano. E, infine, non si può escludere che oltre alla base di ταμεῖν, *delimitare*, τάμνειν, *giurare*, l'accadico abbia fornito anche il modulo **temennu** per τέμενος, pur semanticamente vicino alla base **tamāḫu** (delimitare).

τένδω (Hes., *Op.*, 524: ἀνόστεος ὃν πόδα τένδει *il mollusco tritura il suo piede*), lat. «tondeo», celt. *teinnid* (frangere, spezzettare, 'briser'); τένθης, *mangiatore, divoratore*, προτένθαι, *degustatori incaricati di assaggiare le vivande alla vigilia delle Apaturie* (Ar., *Nub.*, 1198): τένδω fu rinviato alla radice di τέμνω, ma per chiarirne l'origine occorre rendere l'etimologia di «dens dentis», che richiama sanscr. *dan-*, accus. sing. *dántam*, ant. a. ted. *zand*, ant. pruss. *dantis*, gall. *dant* etc.: base corrispondente ad accad. **ṭênu**, m. ass. **ṭeānu**, sem. **ṭḥn** (macinare, triturare, masticare, 'to grind, to munch', 'zermalmen'), **ṭē'ìntu** (mugnaia, 'Müllerin'), **ṭē'ìnūtu** (molitura, 'Müllerei'): τένθης è della stessa base di τένδω, di «dens» e di ὀδών: ὀ-, come in ὄνομα rispetto a «nomen», è un originario determinativo.

τένθης *mangiatore*, v. **τένδω**.

τενθρηδών, -όνος (Arist., *H. an.*, 629) *tentredine* (letter.: *che segue a rodere*), simile alla vespa o all'ape: dalla base di τένδω (v.) nel senso di *rodere, triturare* con la componente -ρηδών corrispondente ad accad. **rādium** (che segue, 'Begleiter').

τέραμνα, τέρεμνα n. pl. *casa, abitazione*, cfr. θεράπνη, *abitazione*, lac. Θεράπνα, loc. presso Sparta, umbr. *tremnu* («tabernaculo»); russ. *térem* (camera); τέραμ-να risulta dal prefisso **t-** e dalla base corrispondente ad accad. **ramûm**, sem. **rmī** (abitare, 'bewohnen, Wohnung aufschlagen'), **rimītu** (abitazione, 'Wohnung'); in analogia, θεράπων, θεράπαινα per indicare chi ha amorevole cura di persona o divinità, ricalcano una base simile alla precedente: accad. **râmum** (amare, venerare, 'lieben: Gott, Mensch, Tempel') col derivato **tarāmu** (favorito): forma lac. Σεράπνα = Θεράπνα. Forse la base di **ramûm** ha influito sulla formazione di θεράπων in contaminazione con la base corrispondente ad accad. **šarāpu**, ugar. **ṭrp**, nel senso di «fovēre».

τέρας, τέρατος, pl. τέρεα (ion.) *segno ominoso, cosa portentosa, avvertimento divino*. Furono escogitate etimologie senza attendibilità: a.i. *tárah* stelle, (Curtius, 206); e fu trovato degno di considerazione l'accostamento a πέλωρ escogitato da Osthoff. Accad. **têrtu**, (st. c. **te-ret**, plur. **tērēte**; oracolo, annunzio, manifestazione del divino, 'Orakel, Eingeweideschau, Wortorakel, Weisungen, v. Göttern; Opferschau-Omina'): cfr. Τειρεσίας.

τέρεμνον, -ου *tetto*, sing. di **τέραμνα**.

τέρην, -εινα, -εν *tenero, delicato*, τεράμων, *tenero, molle*, τέρυς, *molle, tenero*, sab. ***terenum** (molle), A.i. *táruṇah* (giovane, molle). Il significato originario è *levigato, tornito*: della stessa base di τόρνος, v. τείρω. Per l'a. i. cfr. lat. «tiro, tironis».

τέρμα n. *meta, termine, limite, fine*: è in Omero, nell'ep., nel tardo greco; τέρμιος, *finale, ultimo*, τερμιόεις, *con bordo, frange*; τέρμων, *limite, termine, fine* (lat. «termen», «terminus») è in Eschilo, Euripide e nella prosa ellenistica; τέρθρον, *punto estremo, crisi*, in Ippocrate; *estremità dell'antenna*. Τέρμα, designò originariamente la *meta*, nello stadio, nell'ippodromo, intorno alla quale si girava ('Wendemarke'): οἶσθα γὰρ εὖ περὶ τέρμαθ'ἑλισσέμεν (*Il.*, 23, 309) *bene tu sai girare intorno alla meta*: la base di τέρ-μα corrisponde ad accad. **târu** ant. accad., ass. **tuārum** (girarsi, voltarsi, 'sich umwenden, umkehren'), **tajjārum** ("che gira: che torna indietro", detto di strada, 'sich umwendend: zurückgehend: Weg' vS, 1303) etc.: analogamente νύσσα (*Il.*, 23, 338) meta è della base di νέομαι (v.): accad. **nê'um**, ant. accad. **na'ā'um** (girare, 'wenden').

τέρπομαι e **τέρπω**: il valore originario è *rilasso l'animo, reco diletto, ritempro, risano* (*Il.*, 24, 636: ταρπώμεθα κοιμηθέντες, *possiamo rilassare l'animo sdraiati*), τερπνός, *che reca diletto* (*Od.*, 8, 45), τέρψις, *rilassamento, conforto*, τερπικέραυνος, *che si diletta*

della folgore, che ama la folgore; Τέρπανδρος, antroponimo *diletto degli uomini*. Τέρπων, nome di satiro, Τερψιχόρη, *Tersicore*. Viene accostato sanscr. *tṛ́pyati*, *tṛmpàti* (soddisfarsi), cfr. lit. *tarpà* (sviluppo), *tarpti* (prosperare). Affine a θεραπεύω, *curo*, *risano*, *reco giovamento*, la cui etimologia fu ritenuta oscura, ma la cui base, che riappare persino in un nome proprio femminile, accadico **Ta-ar-pí** (**Annunītum**) appartiene al verbo accad. **rapā'um**, cananeo **rp'** (sanare, 'heilen'), ebr. **rāfā** ('to heal, to cure, to restore, to help, to comfort'), **terūfā** (ristoro).

τέρσομαι *divengo secco*, aor. τερσῆναι (*Il.*, 16, 519). Vengono richiamati a.i. *tarṣaḥ* (sete), *tṛṣúḥ* (avido, anelante), arm. *eraśt* (siccità), alb. *ter*, lat. «torreo» *ardo*, «torris» *tizzone*, m.a. ted. *derren*, ant. irl. *tart* (sete), got. *þaúrsjan*, ted. dürsten, ant. a. ted. *dorren* (disseccare), m. a. ted. *durst* ('Durst') etc.; v. **ταρσός** e lat. «torreo».

τέσσαρες -α (Hom.), att. τέτταρες, eol., om. πίσυρες, lesb. πέσ(σ)υρες, beot. πέτταρες, *quattro*. L'eolico richiama accad. **kiṣru** (giuntura delle dita); ma base è accad. **qātum** (mano 'Hand'), gr. (τριά)κοντα: **qāta** (= 10) duale; in *quattuor* la mano agisce anche nel computo duodecimale degli Etruschi e dei Romani, come degli Ebrei: per essi base è il quattro, le quattro dita poste sulla stessa linea, senza il pollice che toccava le altre dita nel computo; l'afformante *-or*, -αρ- etc. corrisponde al sumero **a-rá**, accadico **arû** (prodotto, fattore, 'product, in multiplication, Faktor, Multiplikator'); il **t-** omer. e att. è da interferenza della base di τρεῖς.

τεταγών *afferrato*. Accad. **tawāḫu**: v. **τετμεῖν**.

τετίημαι *sono abbattuto, sgomento*: rifacimento su base corrispondente ad accad. **tahtû** (*< **taḫtayu**: abbattimento) da **ḫatû**, sem. ḫt' abbattere), ebr. **ḫātat** (essere sgomento, 'to be dismayed, to be broken, to be in despair'): è denominativo; sentito come perfetto.

τετμεῖν (*Il.*, 13, 707: τέμει): *raggiungere sino a toccare, giungere a, raggiungere, trovare*, ind. τέτμε, ἔτετμε etc., *cadere su*. Si pensò a torto a τέμνω, *taglio*. Accad. **tamāḫu**, aram. **tmk**, ebr. **tāmak** (prendere, sostenere, 'to take, to hold, to maintain').

τετραίνω *foro*, v. **τείρω**.

τέττιξ, -ῖγος *cicala*. Il nome della cicala è ritenuto onomatopeico. «Excitatae, cum subvolant umorem reddunt» (Plin. 11, 32): le cicale secernono delle gocce: accad. **tattīku** (il gocciolare, 'Tropfen'), v. **tibbuttum** (grillo, arpa, 'eine Grille, eine Harfe').

τεύχω *fabbrico abilmente, preparo con abilità*, τυκτός *compiuto, fatto con arte, completo, eseguito*; part. di valore pass. τετευχώς (*Od.*, 12, 423); cfr. miceneo *tetukowoa*; aor. tematico a raddoppiamento τετυκεῖν; τεῦχος, *attrezzo, strumento, arnese*. Rinviato, a torto, alla stessa base di τυγχάνω (v.), *incontro, raggiungo*: nel suo aspetto formale ma il significato è di τεύχω, τυγχάνω richiama una base semitica: accad. **taqānu** D, ebr., aram. **taqqēn** (preparare, disporre in ordine, 'zurechtrichten'), arab. **atqana** (fare perfettamente, 'vollkommen machen'), valenze che meglio si addicono a τεύχω che corrisponde ad accad. **dawāqu** (**damāqu**), neoassiro ***da'āqu**; D **dūwuqu** < **dummuqu** (eseguire abilmente, fabbricare con bravura, 'to execute efficiently, to do good deeds', CAD, 3, 61; 'gut machen', vS, 156 sg.); nelle voci accadiche ritroviamo gli originari valori di voci germaniche: ant. a. ted. *tugan* (valere, essere buono), *tüchtig*, ingl. *doughty* (v.); τύχη, cimr. *tynged*, irl. *tocad* (fortuna, 'Glück') richiamano l'accad. **dunqu**, **duqqu** (fortuna, 'good luck'); got. *daug* (essere utile), ant. a ted. *toug* ('es taugt, nützt'), ant. a. ted. *tuht* (capacità, bravura); per ted. *tüchtig*, la cui base corrisponde all'aggettivo della stessa base di accad. **duqqu**: accad. **damqu**, **danqu**, **dēqu** (esperto).

τέφρα (ep. -ρη), -ας: lat. *favilla*. Accad. **dipāru** (**ṭipāru**: torcia, 'torch': ebr. **tif'ārā** (splendore); **dibiru** ('a calamity': lat. «febris»).

τέχνη *arte, il saper eseguire un lavoro ingegnoso*. Viene a torto richiamato sanscr. *tákṣati* (costruire) che sembra piuttosto un denominativo di base simile ad accad. **takkassu** ('ein kleiner Steinblock'); τέχνη appartiene alla base di accad. **taqānu** (disporre in ordine, 'ordnen, in Ordnung bringen'); aram., ebr. **tāqan** (drizzare, sistemare, 'to make straight, to arrange'); sost. accad. **teqnu** (il disporre ordinatamente, abbellimento, 'ordentliche Ausstattung'); cfr. influsso di altra base: accad. **teknû** (cura amorevole, 'liebevolle Betreuung'), **teknītu** (trattamento amorevole, 'liebevolle Behandlung'), da **kanû** (curare, 'pflegen').

τέως correlativa di ἕως, col tema dell'art.

τήθεα pl. *ostriche* (*Il.*, 16, 747). Il significato originario è stato dato dal guscio cretaceo: accad. **ṭīṭu**, **ṭīdu**, ebr., g. aram. **ṭīṭ** (creta, 'clay', 'Ton, Tonerde'); τῆθος (Arist. *fr.* 309).

τήθη, -ης *ava*, τηθίς, -ίδος, *zia*, v. **θεῖος** *zio*.

Τηθύς, -ύος *Teti*, la figlia di Urano e di Gea, moglie di Oceano. La concezione di Talete, che l'acqua è il principio di ogni cosa, richiama il motivo finale del poema mesopotamico della creazione, **Enūma eliš**, che esalta la vittoria di Marduk sul mostro-marino **Tiāmat** dalle cui membra ha origine la creazione. Τηθύς ripete l'antico nome del mare: Māri **tâwatu**, accad. **tiamtu**, semitico **tihāmat** (mare, 'Meer, See').

τήκω, dor. τᾱ́κω: *sciolgo*, *liquefaccio* etc. Ant. a. ted. *douwen*, ingl. *haw* (fondere). Accad. **tēqu** (fusione, liquefazione, 'Ausguss, Guss'), **tāqu** ('in Menge ausgiessen'); cfr. accad. **tabāku** (versare, spargere, 'vergiessen: Blut; ausgiessen'), cfr. lat. «tabesco», «tabes» etc.

τῆλε *lontano*, *lontano da*: τηλαυγής che *brilla da lontano*, τηλέφιλον nome di pianta le cui foglie si facevano scoppiare sul dorso della mano per accertare se l'amante lontano fosse fedele: *telefilo*, specie di papavero; altra forma τήλου, τηλόθι (Hom.), lesb. πήλοι o πήλυι (Sapph. I, 6); cfr. lit. *toli* (lontano). Sulla scorta dei fatti dell'eolico e degli antroponimi micenei *qeradirijo*, *qereqotao* fu posta una base *k^{w}el- e si accostò sanscr. *caramá-* (estremo). L'idea di lontananza per gli antichi si sviluppa talora sul concetto di *ciò che è di là*, che è *tenuto discosto*, *all'altra parte* (v. ingl. *far*); così la radice k^{w}el- si concretizza in accad. **kalû**, ant. ass. **kalā'u**, sem. **kl'** (tener lotano, 'to keep in confinement, to distrain'), **kālû** (ciò che tiene lontano, discosto, 'dike'); ma τῆλε non può discostarsi da basi di uguale valore come sum. **dal** (lontano, 'far', 'fern') e accad. **tallu** (ciò tiene discosto, 'Trennlinie'): τηλία.

τηλία, -ας *tavola a bordo rialzato con un asse*; *setaccio*: σηλία; fu accostato ant. ind. *talam* (superficie), e così lat. «tellus» che alle origini avrà significato «fines»: τηλία che ricalca τῆλε, *lontano*, avrà significato *distesa*: accad. **talālu** (distendere, 'hinstrecken'): ma v. accad. **tallu** (traversa di legno, Querbalken'); per σηλία cfr. accad. **sellu** (cesto di canne: usato come setaccio.

τηλίκος: letter. "di questa età", *di tale età*, v. **πηλίκος**.

τηλύγετος epiteto di fanciullo: detto di Oreste (*Il.*, 9, 143); per due figli di Fènope: *oggetto di ansioso amore: egli si struggeva in dolorosa vecchiaia* (*Il.*, 5, 153: ἄμφω τηλυγέτω, ὁ δὲ τείρετο γήραϊ λυγρῷ); fu inteso anche *venuto da lontano* (Eur.); v. **ἀτρύγετος** per la formazione in -ετος; di τηλύγετος il valore originario è *che fa male nel petto*, *al seno*, *che stringe il cuore*: a tutta prima il senso potrebbe risultare *che affligge per la lontananza*, la cui lontananza fa male: «res est sollicitus plena timoris amor» dei poeti: la prima base è infatti calcata su τῆλε- (v.) *lontano*, la seconda base corrisponde ad accad. **egû** (essere travagliato, 'to become tired', 'ermüden'), ebr. **jāga** ('to be wearied'), **jāgā** ('to be afflicted'). Ma trattandosi di fanciulli è agevole intuire che alle origini τηλύ- è suggestione di base come accad. **telû** (seno, 'breast').

τημελέω *pongo attenzione*, *ho cura*, τημέλεια *cura*, *attenzione* etc. Güntert suppose un composto da un *τημέω e *μελέω (v. **μέλω**); è dalla base corrispondente ad accad. **ṭêmu** (prender cura, 'betreuen, in Obhut nehmen'), cfr. **ṭēmu**, ebr. aram., sem. **ṭa'm** (nel senso di disposizione, intelligenza, volontà, discernimento, 'Initiative, Planen, Meinung'); -λέω: accad. **le'û** (essere capace, to beable').

τήμερον att., v. **σήμερον**.

τῆμος, v. **ἧμος**.

τηρέω *guardo*, *custodisco*, *ho cura*, *sto a guardia*, τηρός, *custode* etc. Un rimando ad a.i. *cāyati* ('nimmt wahr'); più onestamente Frisk: 'ohne sichere Etymologie'. Accad. **tērû** (custode, guardia, 'Wärter, Wächter'), **tarû**, **tarā'u** (custodire, guardare, 'warten, schützen').

τητάομαι (dor. τᾱ-), *sono privo*. Se ne ignorò l'origine. Da base con significato di *restare al disotto*: ugar **tḥt**, ebr. **taḥat**, etiop. **taḥta** (sotto, 'under, beneath, below'), accad. **taḥtu**, (disfatta, 'ruin').

τίθημι *colloco*, *stabilisco*, *consacro*, *offro*, *faccio*, θέμα, *ciò che è stato posto*; *proposizione*, accostato a av. *dāmi-* (costruzione, concezione). A.i. *dádhāmi* (pongo), part. *hitáḥ*, ved. *-dhitáḥ*: θετός, cfr. lat. «conditus», arm. *dnem* ('setze'), aor. 3 sg. *ed* (egli pose), toc. A *tā-*, *täs-*, B. *tes-* (porre), itt. *dāi-* (porre), ant. a. ted. *tōm* (faccio). Voci che vengono rinviate alla radice di forma *dhe*$_1$, *dho*$_1$, gr. θη-, θε-, θω-: θεμείλια, *fondamenti*, θέμεθλα, *fondamenta*, *parte profonda*, θωμός, *mucchio* etc. In realtà la base di τίθημι richiama, alle origini, il sem.: etiop., egizio wdj (gettare: le basi, 'werfen'), ebr. **jdī** (stabilire, porre, fissare, 'to fix, to appoint'); in accad. appare con prefisso: **nadû**, ass. **nadā'um** (porre, stabilire, 'to place, to erect a house'); lat. «con-do».

τιθήνη, *nutrice*, v. **τιτθός**.

τίκτω *genero, produco*, ὁ τεκών, *il padre*, ἡ τεκοῦσα, *la madre*, aor. τεκ-εῖν etc., τέκος, τέκνον, *il fanciullo, il piccolo*, τοκεύς, *padre*. Se ne ignorò l'origine. È da una base col valore di *espellere: versare fuori, lasciare uscire liquido: seminale*. Trattandosi di liquido fecondatore, acque fecondatrici o liquido seminale, l'etimologia sembra privilegiare il padre, protagonista (secondo la concezione affermata da Eschilo) della generazione: è dalla base corrispondente ad accad. **tīku, tikku** (getto di liquido, di acqua, di seme procreatore, 'Regenguss, Samenfluss'): il Cielo penetra nella terra per fecondarla con le piogge: è un motivo orfico; la base **tīku** è forma che appartiene con pref. **na-** a **natāku**, ugar., aram., ebr. **nātak** (versar fuori, gocciare, 'to pour out', 'tropfen'); v. **σπείρω**.

τίλλω *strappo: capelli, penne; spenno, maltratto, strappo via*; τίλμα, *filaccia, fiocco: moto spasmodico* etc. Il significato originario è *saccheggiare*. Accad. **šalālu**, ant. sudarab. **ṭll**, ebr. **šālal** (trarre fuori, saccheggiare, 'to draw out, to plunder, to rob'), cfr. **šālaḥ** (estrarre, togliere via, 'to cast off, to reject, to expell').

τῑμή, -ῆς *stima, pregio, considerazione, ammenda*: accad. **šīmu** (con tutte le accezioni della voce greca: "stima, prezzo, valore, porzione, parte spettante" 'Preis, Wert, Kaufpreis' etc.; cfr. accad. **ṭēmu** o ebr. **ṭa'am**, v. **θέμις**) "valutazione", anche in senso giudiziario ('Verstand, Einsicht, Sinn, Willenskraft, Geheiss, Bescheid, Bericht' etc.). In quanto alla evoluzione di accadico **š** > greco τ, giova ricordare **τίνω**, *pago*, **τίω**.

τῑμωρός *che salvaguarda, protettore, che ha occhio benevolo su qualcuno, vindice*, dor. τιμάορος; epico, ell. τιμήορος, τιμωρία *aiuto, vendetta*, τιμωρέω, *soccorro, vendico*; al med. *mi vendico* etc.; in gr. moderno τιμωρῶ, *punisco*: fu calcato su τιμή *valore, prezzo* e ὄρομαι, ὁράω; si suppose anche un **wōro-*soro-*. Da originaria preformante t: è tipo denominativo da base di accad. **amāru**, [ugar., etiop. **'mr**] (guardare con favore, benevolenza, porre gli occhi su qualcuno, favorire, 'to look at, to keep care of, to look: said of gods with favour upon: human beings'), da cui il sost. **imru** (punto, osservazione, 'observation'), **tāmartu** (osservazione, 'observation, observing, sight').

τινάσσω *scuoto, agito, fo vibrare* (Hom., ion.-att. etc.), inf. aor. τινάξαι etc.; τινάκτωρ, *lo scuotitore* detto di Poseidone. Si ipotizzò τινάξαι da **κῑνάξαι* da κῑνέω, κίνυμαι; caso mai κίω. Il significato originario è "produco un turbamento", anche di *scotimento della terra*: (Ποσεδάων ἐτίναξε / γαῖαν ἀπειρεσίην ὀρέων τ'αἰπεινὰ κάρηνα (*Il.*, 20, 57 sg.). *Poseidone scosse la terra infinita e l'alte cime dei monti*: la sillaba iniziale ha subito l'interferenza della base di accad. **tib'u** (sollevamento, turbamento, 'arising', 'Aufstehen Angriff') e le basi di accad. **našû** (scuotere, brandire: un'arma, sollevare, 'to brandish a weapon, to draw off, to remove'), incrocio con basi di accad. **naḫāsu** (ritrarre, 'to withdraw': v. *Il.* 3, 385), ebr. **nāḫaṣ** (spingere, 'to press'), **nākā** (battere, 'to beat').

τίνω *ricambio, corrisponao, compenso: sconto*, τίσις, *compenso*; letter. *ricambio: del male*. Il modulo su cui si plasmò il presente (**τί-νϝ-ω*) da un denominativo da base come accad. **tēnû** (sostantivo: *corrispettivo, sostituto*, 'Pendant, Gegenstück, Vertreter'), da **enû**, ebr. **'ānā** (rispondere, vendicarsi, 'to replay, to vindicate oneself'). Fu proposto **τί-νυ-ται*: ant. ind. *ci-nu-te* = i.e. **q^ui-nu-tai* 'wahrnehmen, «animadvertere», rächen, strafen' (Frisk) che svelerebbe un denominativo dalla base corrispondente ad accad. **kīnu, kēnu** ('just, legitimate'), femm.: ***kentu, kettu*** (giustizia, 'justice, truth, correct, correctness'); τείνυμι, τίνω denominativo scopre la interferenza della base corrispondente ad accad. **ṭēn** < **ṭēmu** (provvedimento, 'decision, decree, order'), st. c. **ṭem**, gr. θέμις.

τίς: tessal. κις, arcad.-cipr. σις, n. τί, gen. τέο, τεῦ (ion.), τοῦ (att.), τίνος (att. etc.), dat. τέῳ (Hom., Herod.), τῷ, τίνι (Hom., ion.-att.), accus. τίνα, pl. nom. τίνες, n. τίνα: ant. forma ἄσσα, ἄττα, relat. = ἅτινα; ἄσσα, ἄττα (indefinito; forme isolate σά = τίνα, σά μάν = τί μήν (megar.), beot. τά, *perché* (Pind., O. I, 82); etc. Pronome interrogativo e indefinito. Sulla scorta di forme come lat. «quis», itt. *kuiš, kuit* si ricostruì una base i.e. **q^ui-s, *q^ui-d*; avest. *či-š*, che, ant. sl. *čĭ-(to)* n.; accus. itt. *kuin*, avest. *čim*, che «quem»: il gr. **τιν-* avrebbe ricevuto una desinenza *-α*: cfr. ἕνα. Le forme σά, τά, ἄσσαι, ἄσσα, l'arcad. cipr. σις sono guida a ritrovare i reali antecedenti di τις: cfr. le antiche forme semitiche del dimostrativo, in funzione di relativo, in area nord-est e nord-ovest caratterizzate dall'elemento **š**: accad. **šu**, gen. **ši**, accus. **ša**, femm. nom. e accus. **šāt**, ebr. **še**, fenicio, anch'esso per lo più **š** o **'š**; e aramaico **d, dī, dᵉ** e più antico **zī**; cfr. ion. σῆτες > τῆτες *quest'anno*. Se il mic. per ὅτι ha la la-

biovelare, *joqi*, il lesbico ha τ e non π; la formazione di τι-ς richiama, nel sigma, il pronome semitico anaforico per il nominativo, mentre le forme greche con -ν- esibiscono lo stesso elemento **-n-** che viene aggiunto in alcune lingue semitiche al dimostrativo nel senso di 'celui-ci' («... in other languages the 'near' demonstrative is formed by adding to **d** the consonantal element **n**: thus in the Phoenician dialect of Byblos **zn**, Old Aramaic **znh** ..., Biblical Aramaic. **dənā**, South-Arabian **dn** etc.», Moscati, *An introd.*, § 13.33): cfr. accad. **annū** ('this'); Alle origini «quis», itt. *kuiš*, sanscr. *cit* **n.** richiama la forma corrispondente all'interrogativo accad. **kî, akî** (*come?*) seguito dall'elemento **š-** relativo-dimostrativo: *come uno che? come qualcuno*): **kî, akî** ('how?') **kî, akî** (come, 'as, just as, when, as soon as'), cfr. accad. **kīašu** (come quello, 'like that'), **kî ša**; per le reduplicazioni «quisquis» cfr. accad. **kīkî** (come?, 'how?').

τιταίνω v. **τείνω**.

Τιτᾶνες *Titani* v. **Γῖγας**.

τίτανος f. *gesso, calce*. Se ne ignorò l'origine. Dalla base che denota un elemento da intonacare, da plasmare, imbiancare, accad. **ṭīṭu, ṭiṭṭu** (creta, mota, 'clay, loam', 'Ton, lehmige Masse'; v. lat. «titulus» *Tonfiguren'); ebr. **ṭīṭ**, aram., arab. **tīn(ā)**; ebr. **ṭī'ªḥ** (intonaco, 'plaster on a wall'), ugar. **ṭḥ**, aram. **ṭāḥ** (intonacare, spalmare, 'to plaster'), ebr. **ṭū'ªḥ** (imbiancare con calce, coprire di gesso, 'to whitewash, to plaster'): il suffisso -ανος corrisponde alla desinenza accad. **ānu** che marca, per lo più una relazione **šaplānu**: (inferiore); **dā'ikānu** (assassino).

τιτθός, -οῦ *seno muliebre*, τίτθη, *balia*, τιθήνη, *nutrice*, v. **θῆσθαι**; τῖτθός si identifica con la base di ugar. **dd** (seno), accad. **dādu** ('darling'), **daddu**; ebr. **dōd**, ar. **dāda** (balia, 'Amme'; the form **daddu** may represent a 'Lallwort' CAD, 3, 20).

τιτρώσκω *colpisco, ferisco, danneggio*. v. **τρώω**.

Τίτῦρος nome di pastore (Theocr., Verg.), nome del padre di Epicarmo (Suda), τιτύρινος αὐλός *flauto pastorale*, τιτυριστής *suonatore di sampogna*; τ.- *capro* (Schol. Theocr. 3, 2; cfr. Phot.: τιτυρίδες καὶ τίτυροι τράγου εἶδος; ma v. Strab., 10, 3, 15, che distingue *titiri, satiri* e *sileni*: v. **Σιληνοί**); *ariete*, voce lacon. (Serv. *ad Verg., Egl. Proem.*, cfr. Theocritus, Gow, ad *Id.* 3, 2). Il significato originario è quello di «pastor», *chi provvede al pascolo*, chi guida al *pascolo*: dalla base di accad. **tîtu** (alimento, cura, 'Nahrung, Versorgung'), con interferenza della fase di accad. **turāḫu** (becco, stambecco, 'Bergziegenbock').

τῖφος, -εος n. *palude, acquitrino*. Got. *diups*, ted. *tief*, ingl. *deep, dip*. Se ne ignorò l'origine e si accostò il lat. «tābēs» (v. *tabeo*); τῖφος deriva dalla base corrispondente ad accad. **ṭībum** (immersione, 'Untertauchen'), di **ṭebû**, aram., ebr. **ṭbª** (affondare, 'to sink in, to dip, to immerse'), **ṭubbû** (immerso, sommerso, 'eingetaucht, gewässert').

τίω *valuto, stimo, apprezzo*, v. τίνω, *pago*. Se ne ignorò l'origine. Vennero accostati ant. ind. *cāyati, cāyamāna-* ('wahrnehmen, Scheu haben') e si postulò una base *qᵘei / qᵘi* (pregare). Premesso il fenomeno accad. š > gr. e lat. *t* (v. **ταῦρος**, etc.), τίω risulta denominativo dalla base corrispondente ad accad. **šīwu** (**šīmu**: valutazione prezzo, valore, stima, 'price, purchase price, value, the fixed amount').

τλῆναι *soffrire, sopportare, tenersi su, osare*, τλημοσύνη, *miseria, avversità*, τλήμων, *tollerante, paziente, infelice, costante*; cfr. lat. «tollo» *levo su, sostengo*, «tolero», *sopporto*; v. **ταλάσσαι**.

τοῖος, τοία (ion. τοίη), **τοῖον** *tale*: pron. dimostrativo: cfr. τεῖον · ποῖον. Κρῆτες (Hsch.) e ὁτεῖος = ὅστις (cretese). Si suppose derivato da un genit. τοίων, sanscr. *téṣām*, i.e. **toisōm* del dimostrativo ὁ, ἡ, τὸ: questo corrisponde al pronome determinativo **šu**, ant. accad. **šu** (**ṭu**, ebr. **še**, fen. **eš**, ugar. **d**, aram. **dī, dᵉ**: -οῖος corrisponde ad accad. **ajû, jû** (che, il quale, 'who, which, what: indefinite'); l'elemento τ- di τόσσος, τόσος "tanto" è lo stesso di quello di τοῖος..

τολμάω, ion. τολμέω, *sostengo, ho coraggio, oso, ardisco, sopporto, tollero*, τόλμη, τόλμα, *audacia*, τολμήεις, *coraggioso, forte*: τόλμη fu inteso come «action de prendre sur soi» (Chantraine). Fu richiamata giustamente la base di τλῆναι e ταλάσσαι (v.); v. anche «tollo».

Τόμουροι: **Τομοῦροι**, denominazione dei sacerdoti di Zeus a Dodona (Strab., 7, 7, 11): vocat. τόμουρε = μάντι (Lyc., 223), τόμουροι · προφῆται, ἱερεῖς, οἰωνοσκόποι, διάκονοι (Hsch.). Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è *veggenti*: deriva da un verbo semitico col significato di *vedere*, in accadico: preformante **t-** e accad. **amāru** (vedere, essere veggente, 'to see, to observe: ominous phenomena, to witness'), ugar., etiop. **'mr**; cfr. ebr. **āmar** (dire, 'to say'), **ōmer** (parola, canto, pro-

messa); cfr. accad. **tāmartu, tāmurtu** (osservazione, apparizione luminosa, 'seeing, observing, observation: esp. of stars', 'Beobachtung, Sehen, Erscheinen: v. Göttern'); la voce semanticamente corrispondente in accadico è **barû** (veggente, 'diviner') da **barû** (vedere, 'to inspect exta, to observe omens').

τόξον, -ου *arma da getto, arco*. Viene riconosciuto in miceneo. *to-ko-so-ta* il derivato τοξότας cfr. pers. *taxš* (balestra). Accad. **qaštum** (arco, 'Bogen'), ebr. **qaššāt** ('archer, bowman') testimoniano che in τοξότης, τοξότας, miceneo *to-ko-so-ta* è da isolare la base *-ko-so-ta*: cfr. ebr. **qešet** (usato al pl. come omerico τόξα: 'a bow: for shooting'), ant. bab. **kašūšu** ('weapon, annihilation'), cfr. **kaškaššu** ('overpowering: as a divine epithet; denoting a specific divine weapon'). La prima sillaba **to-** corrisponde al pronome determinativo accadico **ša-**, Mari šu (***tu**): valore originario: "*quello dell'arco*", nel senso di "arma dell'arco" e di "giavellotto"; v. **ἑκατηβόλος**.

τόπος, -ου originariamente *largo; spazio, luogo, regione, distretto, parte del corpo, luogo comune*, in senso retorico; τοπάζω, *mi oriento in un luogo, faccio mente in un luogo, congetturo*. Se ne ignorò l'origine. Dalla base corrispondente all'agg. verb. accad. **ṭap'um** (disteso, ampliato, 'hingebreitet'), ant. accad. **ṭapā'um**, sir. **ṭpḥ**, ebr. **ṭāfaḥ** (estendersi allargarsi e allungarsi, 'to spread out, to stretch out'), **ṭefaḥ** (piano, palmo della mano, 'flat hand, palm'); il significato letterario scopre l'incrocio con la base corrispondente ad accad. **ṭuppu** (tavola, documento, 'Tafel, Urkunde').

τορεῖν: aor. rad. tematico: v. **τείρω** *trafiggo, penetro da parte a parte*, ἔτορε (*Il.*, 11, 236: οὐδ'ἔτορε ζωστῆρα, *non forò la cintura*), τέτορεν · ἔτρωσεν; *intaglio, lavoro, faccio sentire con voce penetrante*: fut. τετορήσω ταῦτα (Ar., *Pax*, 381), τορητός *vulnerabile, penetrabile* (Lyc., 456), τορός, *penetrante, acuto*, τορεύω, *intaglio, cesello*, τορευτική (τέχνη), *arte di cesellare*, τόρος, *arnese per forare*: v. **τείρω**; è stato connesso τορός, *penetrante*, detto di voce, con itt. *tar-* "dire" (E. Benveniste, *Hittite et indo-eur.* 119 sg.) e con sanscr. *tārá-* "risonante" che richiama ebr. **tᵉru'ā** (grida, suono, rumore, 'cries, loud sound, war-cry, shout'), accad. **tarāru** (scuotersi, tremare, 'to shake, to quake'). Per altro v. **τείρω**.

τόρνος, -ου *compasso, tornio*, lat. «tornus» *tornio*. Fu richiamato il gruppo di τείρω (v.), τετραίνω, lat. «tero», ma in τόρνος, come mostra l'omerico τορνόομαι, *disegno in forma circolare*, occorre vedere lo strumento capace di disegnare o modellare forme rotonde, di imprimere, come il tornio, un moto rotatorio al pezzo sull'asse della macchina. La base di origine di τορνόομαι, di τόρνευμα, *moto vorticoso, circolare* che riaffiora col significato originario in ant. fr. *turner*, ital. *tornare*, ant. ingl. *tyrnan, to turn*, corrisponde ad accad. **târu**, pret. **itūr** ('to turn, to turn around', 'wenden, umwenden').

τόσος *tanto*, v. **tantus**.

τόφρα, v. **ὄφρα**.

τράγος -ου *becco, stambecco*. La voce sum.-accad. **tarāḫu** (sum. **dàra, duraḫ**: "stambecco", 'Bergziegenbock') si incrociò con la base corrispondente a sum. **tar**, accad. **tarāku** (battere, triturare, 'schlagen, zerbrechen'): v. gr. τρώγω. Ma τραγῳδός, *chi canta e danza nel coro tragico, tragedia*, τραγῳδία, *poesia, composizione drammatica che rappresenta la morte di un eroe*, richiamano la base sem. **ṣrḫ**: accad. **ṣarāḫu** ('to sing a lamentation', CAD, 16, 99 sg.: **ṣāriḫu** cantore di lamentazioni, 'singer of lamentations', *ibid.*, 110 b); **ṣirḫu** (canto di tristezza, 'dirge', *ibid.*, 205 sg.: **ša ṣirḫi-** 'dirge singer', *ibid.*, 206 b); nella originaria suggestione di suoni, quali accad. **tarāku** (abbattere, 'schlagen, niederschlagen', τράγος "*il distruttore*" scopre il nemico dei giovani virgulti e la sua uccisione doveva essere propiziazione al dio della vegetazione, sia *Tammuz*, sia Adone, sia Dioniso.

τραγῳδός, v. **τράγος**.

τράπεζα (Hom., ion.-att. etc.); dor. τράπεσδα (Alcm. 19), beot. τρέπεδδα (I.G., VII, 3172, 139), mic. *topeza: tavola, mensa, piattaforma, banco del cambiavalute*, τραπέζιον *piccola tavola*, τραπεζόω *preparo la tavola, offro* etc.; al pass. *sono posto sulla tavola* (Soph., fr. 611); Τραπεζοῦς, -οῦντος città dell'Arcadia e sulla costa del Mar Nero. I toponimi ci riconducono alle origini della voce che ha il significato di *superficie ampia*: la componente -πεζα viene a torto identificata col nome πούς *piede*, con vocalismo *-e-* (ἑκατόμπεδος) e la prima componente viene sentita come nome del numero quattro: per τετρα- > τρα-: una «chute mal expliquée de la syllabe initiale?» (Chantraine, s.v.). In realtà, in analogia con lat. «tabula» (v.), di cui si ignorò l'origine, ma è dalla base semitica di accad. **dabbu, dappu** (tavola, 'wooden board'): lat. «dăpes», τράπεζα corrisponde alla voce accad **tarpašû** (su-

perficie ampia, 'Freifläche, -gelände'), dalla base di accad. **rapāšu** (essere ampio, largo, 'weit sein'), accad. **rapšu**, ugar. **rpš** (largo, 'weit'): il riferimento anche al piano, al terreno ('Land, Bezirk') chiarisce i toponimi, i nomi di paesi ('v. Bauten', vS, 956 sg.).

τραπέω *pigio*, v. **τρέπω**.

τράχηλος, -ου *collo*. Accostato a torto a τρέχω (v.). Origin.: «sostegno» del capo: sum. **targul**, **durgul**, accad. **tarkullu** (palo, colonna, 'Haltepflock, Säule').

τρᾱχύς, -εῖα, -ύ, ion. **τρηχύς** *pietroso, aspro, scoglioso, scabroso, violento, rude*. Fu accostato a θρᾴσσω, *agito, turbo*. Il significato originario è *cammino montano*. Affine a. accad. **daraggu**, **tarqu** (*cammino*, 'path': m. bab. **durgu** regione montana, 'remote mountain region', 'inneres Gebirgstal', vS, 177), incrociatosi con base corrispondente a med. bab. **targīgu** (cattivo, avverso, nocivo, 'bad, evil', 'Übeltäter').

τρεῖς, lesb. τρῆς, *tre*, v. lat. «tres», a.i. *tráyaḫ*, arm. *erek*, tocario A *trt*, itt. *tri*, alb. *trẽ*, ant. a. ted. *drī*, v. lat. «tres». Accad. **šalāšu** (tre). L'esito di **l** > **r**, ρ mostrerebbe vivo il fenomeno del computo per indigitazione: accad. **tarāṣu** (il distendere le dita, 'ausstrecken: Finger'), **terṣu**, **tirṣu** ('das Ausstrecken: des Fingers'). Ma la base reale è iterativa: accad. **târu** (ripetere, lat. **iterum**: 'Zurückkehren').

τρέμω, v. **τρέω**.

τρέπω, dor. ion. **τράπω**, *volgo, rivolgo*, τραπέω *giro intorno per pigiare, pigio*, τρόπος, *volta, direzione, modo*. Se ne ignorò l'origine. Si richiamò a.i. *trápate* ('schämt sich'); il lat. «turpis» e itt. *te-ri-ip-zi* ('pflügen'); v. στρέφω. Τρέπω si chiarisce con accad. **târ(u)-pâ** (volgere il viso): base è quella corrispondente ad accad. **târum** (volgersi, 'to turn', 'sich wenden'), cfr. accad. **tarāṣu** ('richten: Gesicht'); e a **târ-** si associa la base corrispondente ad accad. **pû** nel senso di latino «os» *viso*, dall'originario valore di *bocca* ('mouth'); cfr. **appu** (faccia, muso, lett. naso, 'snout, nose'), gr. ὀπ-.

τρέφω, dor. τράφω: *fo crescere, allevo*, τροφός *allevatrice, nutrice*, τροφή *allevamento*, τροφεύς *allevatore*. La forma dorica rende il timbro vocalico originario; τρέφω risulta dal prefisso corrispondente ad accad. **t-** e la base corrispondente ad accad. **rabū** (che serba tutte le accezioni del verbo greco: crescere, alimentare, educare, 'aufwachsen, aufziehen'); cfr. **tarbû** (lett. "allevato", cresciuto, 'Sprössling'), **tarbūtu** (allevamento, educazione, 'Erziehung'). Se ne ignorò l'origine; cfr. ῥαφίς.

τρέχω, dor. τράχω *corro, mi affretto*, τροχός *ruota*, τρόχος, *corsa*, τρόχις, *corridore*; τρέχω è suppletivo: δραμεῖν, *correre*, δρόμος, *corsa, cammino*. Ant. irl. *droch* (ruota), arm. *durgn* (ruota di vasaio). Non se ne chiarì l'origine: τράχω corrisponde ad accad. **ṣarāḫu** (affrettarsi, 'to hurry'); si pensa anche al prefisso **t-** ed accad. **erēḫu**, **arāḫu** (correre, (affrettarsi, 'eilen', 'to be quick'); cfr. accad. **târu**, ebr. **tū'ar** (andare in giro, girare, 'sich wenden, herumgehen'). La radice i.e. ***tragh-*** richiama in realtà accad. **tarqu**, **daraggu** (strada, 'Weg'), ebr. **dereḫ** ('road'), **dāraḫ** ('to go, to wander'); cfr. accad. **darārum** (correre, 'laufen, sich verlaufen', 'to move about freely, to run off'), dalla quale base derivano le forme ἔδρᾱν, *fuggii*, διδράσκω, *scappo via*, δραμεῖν; τρόχος è rifatto su una base corr. ad accad. **seḫru** (giro, 'Umkreis'), δραπέτης, *fuggitivo* è sotto la suggestione di τρέπω (v.) nel senso di *chi ha voltato la faccia*.

τρέω, τρέμω *prendo la fuga, sono preso da terrore*, v. «terreo», τρέχω. Cfr. accad. **tarāru** (tremare, 'zittern'), che occorre identificare come allotropo di accad. **darāru** (fuggire, scomparire, 'laufen, sich verlaufen'): τρήρων *trepido*.

τρίβω *trebbio, trito, riduco in polvere*. Calcato su θλίβω: v. **τείρω**. Accad. **turūbu** (polvere, 'Staub'), **tarbu'u**.

τρίζω *strido*; τρῑγ-: accad. **t-** e **rigmu** (voce).

τρίπος, -ου, τρίπους, -οδος, *caldaia, tripode*. È adattamento di accad. **ṣirpu** (terracotta, 'fired: clay'), cfr. **ṣariptu** (terraglia, lett. terracotta, 'fired: said of earthenware'): per la corrisp. accad. **s, š**, gr. τ cfr. ταῦρος: accad. **šūru** (toro); cfr. λέβης: accad. **libittu** (opera in terracotta, mattone, 'Ziegelbau, Ziegel'); la base di **ṣirpu** è la stessa del v. accad. **ṣarāpu** (ardere, cuocere, 'verbrennen, Feuer anzünden') che semanticamente richiama *caldaria, caldarium*. Non occorre documentazione plastica per mostrare che prima di essere in metallo, si trattò di grossi cocci, come per il "lebete".

τριτογένεια, epiteto di Atena che non fu mai chiarito (*Il.* 4, 515; 8, 39; 23, 183; *Od.*, 3, 378; Hes., *Th.* 895, 924 etc.): fu inteso «nata accanto al lago Tritônis in Libia»; o della sorgente *Tritônis* di Arcadia; lo scoliasta a Omero (*Il.*, 8, 39) spiegò «nata il terzo giorno di Ecatombeone». Kretschmer lo chiarì come «vera figlia di Zeus». L'attributo

di Ea, divinità delle acque, simile a tanti epiteti delle divinità mesopotamiche, è "figlia della sapienza"; la base τριτο- corrisponde ad ant. accad. **tîrtum** (saggezza, istruzione, consiglio, annunzio, ordine, 'Weisung, Anweisung') e la base sumero-accad. **ginû** (creatura, 'child'); ma fu sentita come *custode* (**tērītu**, 'Kinderwärterin') del γένος *stirpe*.

τριχάϊκες attributo dei Dori: *ardenti d'animo* (τ < s: *Tyrus*): accad. **ṣirḫa, ṣirḫu, ṣirḫtu** (ardore, 'flare'), **ikku** (animo, 'temper', 'Mut'): cfr. **ṣirḫ libbi** ('ardent desire').

τροχός, -οῦ *disco, ruota*, v. **τρέχω**.

τρυγάω *raccolgo*, τρύγη, *raccolta, siccità*, τρύξ, *mosto, feccia*. Non se ne trovò l'origine. Accad. **tarāḫum, tarā'um, tarû** (**trû**: prendo, porto via, raccolgo, 'holen, wegnehmen') che, a chiarire τρύγη nel senso di *siccità* appare incrociatosi con le basi di accad. **šarāḫu** (essere maturo, essere in pieno sviluppo, splendere, 'herrlich sein, glänzen'), **širḫu** (messi mature, spiga, 'reifes Getreide, Ähre') che richiamano l'ardente estate; **ṣirḫu** ('flare').

τρυφή *mollezza*, v. **θρύπτω**.

τρύχω *logoro, tormento, guasto*, lat. **tero**; τρύω, *rovino, logoro, tribolo*. Lit. *tru- treu-*, ant. sl. *trova* (sfregare); v. **τρώω**.

τρώγω *rodo, bruco*; tardivo *mangio* (*Od.* 6,90: [*spinsero le mule*] τρώγειν ἄγρωστιν μελιηδέα *a brucar dolce gramigna*), aor. τραγεῖν; τρώκτης *divoratore, avido, avaro*: in Omero caratterizza un mercante: φοῖνιξ ἦλθεν ἀνὴρ ἀπατήλια εἰδώς, τρώκτης (*Od.*, 14,288 sg.) *giunse un fenicio sapiente d'inganni, un avido*; cfr. Φοίνικες ... τρῶκται (ib. 15,415 sg.) *fenici avidi*; *un pesce dai denti aguzzi* (Ael., *N.A.*, 1,5) etc. Il significato originario è *battere, masticare*: accad. **tarāku** (battere, colpire, 'schlagen'; cfr. in 'Brettspielen': *mangiare una pedina*, v. lat. «mando»); il senso di τρώγλη, *cavità, foro*, mostra incrocio alle origini con la base corrispondente ad accad, **tarāḫu** (scavo, 'aufgraben') la cui base è presente in accad. **tarīḫu** (recipiente, 'Gefäss'), ant. bab. **terḫu** (orcio, boccale, 'ein Bierkrug'), bab. **taraḫḫu** (scavo): τρυ-πάω *buco*: ant. ass. **pā'um** (apertura).

τρώω *colpisco, ferisco, danneggio*, τραῦμα, dor. τρῶμα, *danno, ferita, sconfitta*, τρύχω, τρύω, *logoro, tormento*, calcati sulla base di τείρω (v.), ma il valore semantico di τρώω, τιτρώσκω, τρύχω postulano una base (v. **τρώγω**) corrispondente ad accad. **tarāku** (colpire, battere, 'to beat, to strike'; 'schlagen'), per l'affievolirsi in **-ḫ-** e la scomparsa di **-k-** di **tarāku**.

τυγχάνω (aor. τυχεῖν Hom., ion.-att., τυχῆσαι etc.) *incontro, vado incontro, mi accosto, colgo nel segno*; τύχη, *incontro, caso, fortuna*. L'affinità con τεύχω (v.) è comunemente accettata; τυχεῖν, nel senso di *andare incontro, accostarsi, cogliere nel segno* corrisponde ad accad. **ṭeḫû (ana)**, ass. **ṭaḫā'u (ana)** (*avvicinarsi, accostarsi a*, 'ganz nah herankommen, herangehen'), nella forma D: **tuḫ-ḫu-u** (accostare, avvicinare, 'heranbringen'). Alcuni valori semantici ci riportano a τεύχω (v.), στόχος.

τύλη *callosità*, sull'omero di chi porta pesi, *cercine* etc. Il significato originario è *traccia, via*: accad. **sulû** ('Gasse, Weg'), lat. «solum» nel senso di *suolo battuto*: v. «callum» e «callis».

τύμβος, -ου *tumulo*, v. **tumulus**.

τύμπανον, τύπανον *tamburo* base di **τύπτω**.

Τυνδαρίδαι, iscriz. dor.: **Τινδαρίδαι** (Sparta), epiclesi di Castore e Polluce: intesi come figli di Tindaro (Τυνδάρεος: *Od.*, Eur.). Tra le ipotesi per chiarire l'origine della voce, vengono definite 'hypothèses aventureuses' (Chantraine) quella di Maresch («*Gl.*», 14, 1925, 298 sgg.) e di Kretschmer, («*Gl.*», 30, 1943, 87) che vi scorgono il nome Tina, Tinia, del Giove etrusco, e un nome etrusco per "figlio" θur, *tur*; ma si obietta che per "figlio" la voce attestata in etrusco è *clan* (e neppure di questa furono note le connessioni); indipendentemente delle ipotesi, Tin lo ritroviamo certo in *Tinas clinitiaras*, per i Dioscuri, in iscrizione etrusca del tardo sesto secolo, e in τιν-, τυν-, per la originaria divinità delle acque fecondatrici, l'adunatore di nubi, il dio del fulmine, come anche in Ζόννυσος, nome eolico di Dioniso, ritroviamo accad. **zinnu** (pioggia, 'rain'), **zunnu** (pioggia, 'rain'); perciò Τυνδαρίδαι per i *Tinas clinitiaras*, stirpe di Tin, è voce che presuppone, oltre a Tin, anche la base corrispondente a sem. occid., Mari, accad. **dāru** (generazione), aram. **dārā**, ugar. **dr**, ebr. **dōr** (razza).

τύπος, -ου *impronta, scritta, figura, disegno*, etr. *tupi* (*tupi Sispeś* "figura di Sisifo", *Test.* 89). Accad. **tuppu** < sum. **dub** ('Tontafel') che corrisponde semanticamente al latino *tabula*: cfr. accad. **dippu, dibbu** ('board'), **dappu, dabbu** ('board, plate, wooden board, metalplate'), aram. **dap**, ar. **daff**. V. gr. **τόπος**.

τύπτω *batto, ferisco*, incrocio con base di τύπος, *segno, tipo, disegno*, τυπόω, *foggio, plasmo*, τύπωμα, *lineamento, tratto*. Venne accostato «stupeo» (v.) e va anche accostato θαῦμα, τάφος. Accad. **dubdû**

(**dabdû** battaglia, sconfitta, massacro, ' defeat, massacre, bloody battle '; CAD, 3, 14), accad. **da'āpu, da'ābu** (scuotere, colpire, ' stossen '), cfr. sum-accad. **tuppu** (iscrizione, ' Tontafel ': lett. ' das Siegel eindrucken '), aram. **tuppā**, ebr. **tof**, ug. **tp** (tamburo, ' Handpauke ').

τύραννος, -ου inteso come *usurpatore, ribelle, dominatore assoluto*. Si pensò, a torto, persino a ctr. *Turan* (Venere). Fedele al significato originario è Sofocle (*Or.*, 873): ὕβρις φυτεύει τύραννον " la violazione sul diritto fa sorgere il tiranno ": τύραννος deriva per aplologia dalla base di accad. **turtannu** > ***turannu** (rappresentante dell'alta autorità assira), ebr. **tartān** (' title of an Assyrian dignitary, field-marshal '): la voce riecheggia la politica del terrore attuata dai capi assiri e illustrata dai rilievi parietali dei palazzi di Kalak. Uno dei testi assiri recita: « scorticai tutti i capi dei ribelli ».

τύρβη, -ης *tumulto, confusione*, v. **turbo, turba**.

τῦρός, -οῦ *formaggio*. A torto si richiama una radice ***tū-** (gonfiare). Orig. formaggio di *capra*, αἴγειος τυρός: accad. **turāḫu** (capra, ' Bergziege '), con influenza di accad. **tûru** (fiscella, letter.: chiusura, ' Verschluss ').

τυρσηνοί *Tirreni*, v. **Turris**. Base è il corrispondente di sum. **dúru, dúr** (nel senso di *luogo abitato*, ' Sitz; Wohnen '); cfr. accad. **duruššu** (fondazione, città, abitato, ' foundation, habitation, base ', CAD, 3, 198 sgg.); tale base richiama all'egiz. **Turuša**; la desinenza *-ηνοί* corrisponde ad accad. **enu** (signore, capo, principe, ' ruler, lord ', ' Herr, König ', vS. 220; sum. **en, en-na**, *ibid.*).

τύρσις, -ιος, -ιδος *torre: di una fortificazione, fortificazione, cinta fortificata di una città*, τύρρις · πύργος, ἔπαλξις προμάχων (Hsch.: τύρσος · τὸ ἐν ὕψει οἰκοδόμημα. Lat. « turris », osco *tiurri*. Fu ipotizzata l'origine da « une langue indoeuropéenne » e fu accostato l'illirico *-dorgis* (in Βουδοργίς); il toponimo lidio Τύρρα Τύρσα, al quale si suole accostare Τυρσηνοί, ipotizzando ***Tursci* > ***Tusci* e quindi *Etrusci*. Heubeck (*Praegraeca*, 65-66) sostiene l'idea di "saldo, fermo" e evidenzia i.e. ***dhergh- / dhṛgh-**. Cfr. fr. tour, ted. Turm. La base che a tutti i livelli semantici corrisponde al greco τύρσις e al latino « turris » è quella di accad. **dūrum** (cinta fortificata di città, fortezza, difesa di un'abitazione, ' city wall, fortification wall, inner city wall, fortress '), **duruššu** (base, fondazione, abitazione, ' basis, foundation, habitation '), ebr. **dūr** (cerchia, ' circle '), **dōr** (abitazione, ' habitation '); cfr. accad. **tarānu** (difesa, protezione, ' protection ', ' Schutzdach '); **tūrtu** (avvolgimento, giro, ' Umwendung '), **tāru** (giro); la terminazione *-σις* di τύρσις corrisponde alla base semitica testimoniata da med. ass. **asītu** (v. gr. ἄστυ), ebr. **āšjā**, aram. **āšītā**, arab. **āsijā** (torre, ' tower, as part of a city wall ').

τυτθός, -όν *piccolo, piccino*, sved. *tutta* (giovinetta). A ragione riconosciuto come ' Lallwort '; cfr. accad. **dādu** (' darling '). L'ant. a. ted. *tuta* (capezzolo) ha corrispondenti nelle lingue semitiche, come ebr. **dad** ' and the corresponding words in the cognate languages for breast ' (CAD, 3, 136 a).

τύφομαι, τῦφος, τυφλός: τύφομαι *fumigo, vaporo*, τυφόω, *offusco: col fumo, istupidisco*, τῦφος, *offuscamento, fumo, stupidità, vanità*, att. τυφός *lo stupido*; τυφλός, *cieco, oscuro* è ritenuto con terminazione come σιφλός (cfr.), τραυλός, dalla base che si ritrova in ant. irl. *dub* " nero ", ted. *dumm*, ingl. *dumb*. Accad. **du'ummu** (leggi **du'ūwu**: *oscuro*, ' dark '), di **da'āmu** (l. **da'āwu** essere nero, oscuro, ' to become dark '), **da'ummu (da'ūwu), dāmu (dāwu**: oscuro, ' dark '), ar. **idhamma** (' dunkelgrün sein ', vS, 146). La formazione di τυφλός, *orbo, cieco, oscuro* è calcata su base corrispondente ad accad. **tabālu** (privare, orbare, in testi astronomici, " tramontare ", ' to disappear ', ' verschwinden: ellipt. Glanz '), ma non si esclude allinearlo per la sillaba finale, ritenuta un suffisso, a χωλός, σιφλός etc. Per la -φ- < **m**, cfr. τέφρα, *cenere*: accad. **tumru** (cenere, ' glühende Asche ', vS, 1370).

Τυφωεύς, Τυφώς *Tifone*, il mostro primigenio, personifica le sconvolgenti forze della natura che sembrano ribelli all'ordine armonico della creazione: le eruzioni vulcaniche, i terremoti. Esiodo cantò del gigante, figlio del Tartaro e della Terra, che insorge contro Zeus per abbatterne il trono. La base originaria del nome corrisponde ad accad. **tebûtum, tību** (insurrezione, ' Aufkommen: v. Wind, Unwetter, v. Himmelsrichtungen; Aufstehen, Angriff '); **tabā'u** (insorgere, sich erheben, aufstehen '); cfr. **ṭebû**, ass. **ṭabā'u, ṭabā'um** (sprofondare, ' untertauchen; in die Tiefe gehen: Strömung ').

Y

Ὑάδες, *le Iadi*, v. **ὕω**.

ὑάκινθος, -ου *giacinto, fiore di colore cupo, campanula bleu; stoffa scura*, lat. « vaccinium ». Gli antichi credettero di leggere sulla corolla del giacinto le iniziali del nome Αἴας, come un grido di dolore, donde l'epiteto πολύθρηνος "dal molto compianto" dato al fiore (NICANDR., fr. 74, 31). Il cretese Βάκινθος, la forma origin. ionica Ϝάκινθος sono istruttivi. Il greco e il lat. scaturiscono dalla stessa fonte corrispondente ad accad. **bakkītu** (prefica, donna del compianto funebre, 'Klagefrau, Klageweib'), **bakkû** (dal molto compianto, lacrimoso, 'weinerlich'), **bakûm** (sem. **bkī** piangere, 'weinen'), **bikītu** (compianto, 'Weinen, Beweinung: im Kult').

ὕαλος femm., qualche volta masch.; ὕελος (hellen: Phrynich.): *materia trasparente, alabastro, ambra, cristallo, vetro*, ὑάλη (Hsch., Phot., Suda), ὑαλουργός *vetraio* (Strab., 758), ὑάλινος, *vitreo, di cristallo*, ὑάλεος, *vitreo, trasparente, lucido* (Ant., 12, 249) etc. Se ne ignorò l'origine: Frisk accosta la voce di presunta origine scitica « suali-ternicum » (Plin., *N. hist*, 37, 33) *ambra*: « suali- » ci induce a scorgere un determinativo pronominale come accad. **šu-**, ebr. **še-** e accad. **allu, ellu** (puro, terso: detto della luce, 'pure, clean, free'): gli attributi della trasparenza, in particolare delle acque, dell'aria, sono la purezza, la limpidezza: « quali per vetri trasparenti e tersi / o ver per acque nitide e tranquille » (Dante, *Par.*, 3, 10-13); da **elēlu**, (essere puro, 'become pure'), sir. **hallel** ('to purify').

ὑβός *curvo, gobbo*, v. **κύπτω**.

ὕβρις, -ιος, -εος, -εως *prepotenza*. Le etimologie sinora escogitate sono inconsistenti: es. prefisso o prep. ὑ ὑ = ἐπί, e βαρύς. Dalla base di accad. **ubāru, abāru, apāru** (forza, violenza, 'strength', CAD, 1, 38), ebr. **'abbīr** (forte, 'strong'); accad. **abru**, ebr. **ābir** (il potente, 'kräftig'); accad. **ḫabāru, kabāru** (essere saldo, 'dick sein'), con k > ḫ; cfr. accad. **ḫubūru** (violenza, strepito, fracasso, 'Lärmen'). In ugaritico molti nomi di persona hanno la componente **'br** = **'wr** (in urr. "despota", "signore", 'Herr').

ὑγίεια *sanità*, ὑγιής *sano* (*Il.*, 8, 524): a.i. *su-*, ant. irl. *su- so-* 'wohl' con la base di ζώω (v.) non illumina. La base denota le acque salutari (cfr. ἰάομαι): v. **ἄκος**: accad. **agiu, agû**, sum. **aga** (lat. « acqua »); v. **ὑγρός**.

ὑγρός, -ά, όν *liquido*. Se ne ignorò l'origine. In greco si osserva il frequente oscuramento di timbro: υ- da un originario a- (cfr. ὕψος: accad. **apsû** 'deep water', etc.); ὑγρός, *liquido* fu accostato ad ant. norr. *vǫkr* e al germ. comune **wak-wa*, che richiama la base corrispondente ad accad. **agû** (lat. « aqua »); la voce greca, che ha l'aspetto di una forma aggettivale dalla base corrispondente ad accad. **agû**, è corrispondente a sem. **škr**, e accad. **šakāru** (venire bevuto, essere bevuto, 'betrunken werden', 'to be or become drunk'), **šakkarûm** (consueto a bere, 'trunksüchtig'), **šakru** ('betrunken'): ὑ- di ὑγρός in corrispondenza di **a-**, richiama accad. **adû**, gr. ὕδωρ, lat. *unda*.

ὕδωρ, -ατος lett. *acqua corrente*, ὕδος, *acqua*, ὑδραίνω, *bagno*, ὑδαρής, ὕδερος, *idropisia*. Umbr. *utur*, a.i. *udan-* (*udanyáti*: 'bewässern'), itt. *wadar, wedar*, got. *wato*, ant. sass. *watar*, ted. *Wasser*. Cfr. a.i. *útsa-* (fontana), lat. « unda », lit. *vanduō* (acqua); ὕδος, *acqua* corrisponde ad accad. **adû** (lat. « unda »): la componente -ωρ di ὕδωρ corrisponde ad accad. **âru** ('to go, to advance') che entra in molti idronimi e che si sarà incrociato con accad. **ḫāru**, ebr. **jᵉōr** ('watercourse'). Per altri richiami semantici in area semitica, giova ricordare, ad es., sem. **miṭru** (corso d'acqua, 'Wasserlauf'), da accostare alla base corrispondente ad accad. **adāru** (essere annuvolato, 'verdunkelt werden: Tageslicht'), **adūru, ḫadūru** (nuvoloso, 'cloudy'). Ὕδος, *unda* richiama anche sum. **ud** (tempesta, 'Sturm') oltre che accad. **adû, edû** (acqua, 'high water'). Si ricorda il nome del mese delle piogge: accad. **addaru**, ebr., aram. **adār** (21 febbraio-21 marzo);

il dio delle piogge, accad. **Adad** (' Wassergott ') in sum. è scritto anche **Ud** (Furlani, 106); cfr. accad. **addu** (tempesta di pioggia, ' storm '), **udītu** (' Wasserflut '). L'omer. ἁλοσ-ὑδνη, detto di Teti e delle Nereidi, viene ricondotto ad a.i. *udan-* e a ὕδωρ: gli antichi intesero " figlia del mare ": ma ὕδνη ha la stessa base di ἕδνα (doni nuziali) di cui si ignorò l'origine: accad. **nudunnû, nudnû**) ' Ehegabe, Mitgift '); va inteso dunque " dono del mare '; tale base deve essersi incrociata con quella di **ḫūdûm** (gioia, ' Freude '), di **ḫadû** (gioire, ' sich freuen '), **ḫādû** (' Freude ': v. gr. ἀνδάνω): " *gioia del mare* ".

υἱός, -οῦ *figlio*, att. ὑός, ant. att. anche υὑός, toc. B *soy*, A *se*, fu postulato i.e. *sujeus*. Accad. (**šuwu**) **šumum** (figlio, ' son '), pl. anche **šamānu**, bab. **šû**, sem. occ. **šum**, ar. **ism**, etiop. **sem**. Il significato originario è " nome " (' name '): il valore di figlio nasce dal significato di " quello che continua il nome " (' he that continues, perpetuates a name '). L'a.i. *sūnáḥ*, lit. *sūnùs*, got. *sunus*, ant. a. ted. *sunu* derivano dalla nunazione di accad. **šumu**: **šum** > ***šun**.

ὑλάω *abbaio*, usuale ὑλακτέω anche in senso figurato: κραδίῃ δέ οἱ ἔνδον ὑλάκτει (*Od.*, 20, 13) *dentro gli urlava il cuore*; lat. « ululo » *urlo, ululo, risuono, invoco urlando*, « ulula » *barbagianni*, « ulucus », *gufo*, cfr. ὀλολύζω, lit. *ulúoti*, (gettare un urlo), *ulavóti*; sanscr. *úlūka-* (civetta). Voci onomatopeiche con vocale iniziale di timbro oscurato rispetto al gioioso ἀλαλάζω accad. **alālu**, ebr. **hillēl**, siriaco **hallel** (levare un canto, ' singen '), **elēlu** (canto, ' Lied '); ma v. ebraico **jelēl** (ululante, ' howling '), **jālal** (lamentarsi, gemere, ' to wail '), **jᵉlālā** (lamento, ' lamentation '), siriaco **'ajlēl**, arab. **walwala**, (lamentarsi, ' klagen ').

ὕλη, -ης *parte ombrosa di una selva, sterpaglia per accendere il fuoco, legno*. Restato senza etimologia. V. **silva**. Parte ombrosa di una selva: accad. **ṣullulu** (oscuro, ' dark, obscure ', CAD, 16, 239) di accad. **ṣullulu** (' to provide shade ') e in particolare il sost. **ṣillu** (ombra di alberi, posto ombroso, ' shade of a tree, shaded place ', *ibidem.*, 189 sg.); per il valore di " sterpaglia " per accendere il fuoco: accad. **ṣillû, ṣullû** (spino, ' thorn '). Sum. **ul** richiama accad. **alāpu, elēpu** (germogliare, essere cresciuti insieme, ' to send forth shoots, to flourish, to be grown together ').

ὑμεῖς *voi*, lesb. ὔμμες, dor. ὑμές etc. A.i. *vah*, av. *vo*, ingl. *you*, alb. *ju*, toc. *yas*, got. *jus*, ted. *ihr*. Cfr. σύ: lat. « tu »; ὑμεῖς è il plur. di σύ > ὑ- con segno di plur.: accad. **mē** (cento, ' hundred '), ebr. **mē'ā** su cui è calcato accad. **ma'du** (molti, ' many '): « as gramm. term, to denote the sum. plur. affixes **meš, eš** »; v. « vos ».

ὑμήν, -ένος *membrana, imene, unione coniugale*: a.i. *syūman* (legame, correggia), ant. pruss. *schumeno* (filo dei calzolai), itt. *šumanza* (corda) che corrispondono a ant. bab. **šummannu** (corda di sostegno, ' Halteseil '); ὑμήν è calcato su base di ὑφή, *tessuto*: accad. **uwwu** (**ummu**: corda intessuta di canne ' Schilfseil '), sum. **um**; v. **γάμος**.

ὕμνος, -ου *inno, esaltazione di divinità, di eroi*. A torto si ipotizzò *ὕδ-μος e si rinviò erroneamente a ὑδέω, *canto*. Cfr. sum. **ḫamun** (gridare) e accad. **ummānu** (artista, ' Meister '): possibili ricalchi. Da base di accad. **šūpûm** (esaltare, proclamare la gloria, ' to proclaim the fame or greatness: of a god or king ').

ὕνις f. *vomere*: υν-, ὀφ di ὄφνις, *vomere*, corrispondono alla base di accad. **ummu, ūmu**, > **ūm** > ***un-** = **emû** > ***en** (lingua dell'aratro, v. « vomis ») e la base di accad. **nâšu, nuāšu** (rimuovere, sconvolgere, ' to move, to dislodge, to shake ') sost. **nīšu**, ὀφ- di ὄφνις, richiama la lettura **ūwu(m)** di **ummum**.

ὕπαρ n. indecl. in Omero (*Od.*, 19, 547: οὐκ ὄναρ, ἀλλ'ὕπαρ ἐσθλόν, *non sogno ma fedele visione* cfr. *Od.*, 20, 90: οὐκ ... ὄναρ ... ἀλλ'ὕπαρ *non sogno ma una reale apparizione*). Un tempo nell'analisi di ὕπαρ, partendo dall'antonimo ὄναρ, si poggiava su ὑπό (Hermann, Leumann); il Frisk credé di dimostrare che si tratta della famiglia di ὕπνος, grazie a un'alternanza antica del suffisso per il quale si evoca ittita *šuppar-iya-* " dormire "; ma ὕπνος, *sonno*, è *sopore*, ὕπαρ apparizione, è calcato sulla base corrispondente ad accad. **šūpû** (fare apparire, ' to make appear, to make manifest; referring to the creation of gods '), da **apû** (divenire visibile, ' to become visible '): cfr. ὀπ- di ὄπωπα; ma in realtà ὕπαρ deriva da una base col significato solenne di *vedere*, detto del veggente, che è *rivelare*: **šubrû** da accad. **barûm** (vedere, ' to look upon ') con le forme I **ibarri**, **šubrû** (rivelare in sogno, ' to reveal: in a dream or vision '); **bārūtu** (divinazione, ' act of divination '), **bārû** (sacerdote delle divinazioni, veggente).

ὕπατος originariamente *che è in cima, il più elevato, sommo, il migliore* (Hom., ion. poet.); ὑπάτη [χορδή] nella lira *la corda più elevata*; ὕπατος [στρα-

τηγός] *console romano*; « est issu du radical qui a fourni ὑπό e ὑπέρ » (Chantraine), ma queste due voci (v.) non hanno la stessa origine: il significato originario di ὑπέρ è *all'altra parte: di là dalla riva*. Va tenuto conto delle variazioni di timbro che, rispetto alle basi accadiche, in greco e in latino talora si oscura: cfr. lat. « unda », gr. ὕδωρ, ὕδος: sum. **a-de-a, adû** (' high water '), ὄψος; accad. **apsû** ([ἄβυσσος]: ' deep water; **bit apsî** parte del tempio: ' probably the emplacement of the holy water '): ὕπατος, *il più elevato*, ha origine dalla stessa base semitica di ἀπό: **ap**: ugar., ebr. **ap, af**, sir. **appē**, accad. **appu** (nel senso di punta, cima, corona di un albero, parte superiore, ' tip, crow, end, rim, edge ') **appatu** (parte superiore, ' Oberseite '); v. ὄπαρ, *sogno veritiero*, che un tempo fu derivato da ὑπό. V. ingl. *up*.

ὑπέρ, (Hom. ὑπείρ), pamfil. ὕπαρ, πάρ: *sopra, oltre, di là*, lat. « super ». Ant. i. *upári*, avest. *upairi*, a. pers. *upariy* (di là), got. *ufar*, (di là, oltre), ant. a. ted. *ubir*, m. a. ted. *über*: accad. **ebar, eber** (di là, oltre, ' jenseits '), da **ebēru, epēru**, ass. **ebāru** (oltrepassare, andare di là: dal fiume, ' überschreiten '), **šūburu** (far passare di là, ' to make cross over '): lat. « super » « per ».

ὑπέρᾱ, -ας, *corda dell'antenna*, al plur. ὑπέραι (*Od.*, 5, 260). Fu accostato a **ὕπερος** (v.) *pestello*; non può essere ricondotto a ὑπέρ perché, come « pistellum » è da « piso » (v.) *pesto* (v. gr. **πτίσσω**): accad. **pêṣu** *pestare, schiacciare*, così ὕπερος è in realtà un'antica forma aggettivale e va ricondotta a base come accad. **ḫuppu** (pestato, frantumato, ' broken ') di **ḫapû** (con a > gr. υ, v. **ὕδωρ**), **ḫepû** (frantumare, rompere, ' to break, to break off '); ὑπέρα corda dell'antenna è anch'essa da escludere dai derivati di ὑπέρ su cui è calcata, ma appartiene a base semitica col significato di *legare, unire, rinforzare*, ebr. **ḫābar** (essere unito, ' to be bound together, to be united '): **ḫābēr** (unito, congiunto ' joined, united '), col frequente a > υ.

ὑπερδεής *che supera la paura* (δέος).

ὕπερος, -ου *pestello* (Hes., *Op.*, 421), *bastone, clava* anche τὸ ὕπερον (Polyb., 1, 22, 7); *ipero*: bruco v. **ὑπέρᾱ**.

ὑπισχνέομαι, epico ὑπίσχομαι; aor. ὑποσχέσθαι fut. ὑποσχήσομαι; *prometto, faccio promessa di, mi impegno a, assicuro*. Calcato su **ἔχω** (v.), ισχ-; Wackernagel (*Spr. Unt.* 217 sq.) ritiene ὑπισχνέομαι una forma analogica dell'antonimo ἀρνέομαι. In realtà ὑπισχνέομαι, che ha il significato originario di *fisso, stabilisco in anticipo*, scopre basi semitiche con -n-, sia pure tenuto conto del possibile dileguo di esso: aram. **šekan**, ebr. **šākan**, accad. **šakānu** (garantire, ' to guarantee ', stabilire, dichiarare, pronunziare, ' festsetzen, [Worte] aussprechen, vorbringen, berichten, erklären, Vertrag schliessen: unter Eid ', vS. 1136) con forme **iškun, iškkan** etc., agg. **šaknu** (stabilito, ' established, appointed ').

ὕπνος, lat. « sopor » *sonno profondo*, cfr. « sopio » *sopisco*; v. **ὕπαρ**, (v.); itt. *šuppariya-* (dormire), A.i. *svápna-* (sonno, sogno), arm. *k'un*, toc. A. *ṣpäṃ*, B *ṣpane*, lat. *somnus*, ant. irl. *sūan*, lit. *sãpnas*, russ. *son*, alb. *gjumë*. Dalla base corrispondente ad accad. **šapā**(lu) (essere giù, essere reclinato, per dormire, ' tiefliegen: gebeugt sein '); **šap(l)ānu** (che è giù, ' unterer, untenbefindlich ') con la caduta regolare della **-l-** intermedia, cfr. **šaplûm** (che è sotto, ' unterer; das Untere, die südliche Region ') con riferimento al tramonto del sole: v. (**ὥρος** <) **ἄωρος**; cfr. lat. **cubo**.

ὕπο, avv. e prep. ὑπό, epic. ὑπαί, omer. ὑπαιθα, lesb. ὕπα: *sotto*, invece per ant. irl. *fo*, got. *uf* (v. ingl. *up*: ant. a. ted. *oba ropra*). Il significato originario è da sostantivo corrispondente ad accad. **ḫuppu** (profondità, ' hole ', ' Tiefe, Loch '), ma v. lat. « sub »; cfr. sum. **ub**$_4$ (profondità); « sub » attesta l'interferenza di base corrispondente ad accad. **šuplu** (profondità, ' Tiefe ') con la caduta di -l- in sillaba chiusa, calcata su sum. **sub** (andare giù, gettare giù).

ὕραξ, -ακος, lat. « sorex » *sorcio*. Sulla scorta di Donato (ad Ter., *Eun.* 1024; « proprium soricum est vel stridere clarius quam mures vel strepere magis »), si accostò, a torto, sanscr. *svárati* (' résonner '), ma v. sem. accad. **ṣarāqu**, ebr. **ṣārah** (stridere, ' to shriek '); incrocio con base di accad. šarā (rubare, trafugare, ' to steal '), **šarriqu** (furtivo, ' thief ').

ὕρχη, -ης *recipiente di terra cotta*: per pesce in salamoia (Aristoph., *Vesp.* 676), per vino (fr. 367). Ritenuto di origine eolica (Poll., 6, 14); fu accostato a lat. « orca » (v.) e « urceus » (v.) per i quali si ipotizzò non un prestito dal greco, ma una provenienza comune da una lingua mediterranea; ὕρχη è voce relativamente recente che richiama con timbro oscuro una base corrispondente a neoassiro **ḫarāgu** *vaso di terracotta*, (' sagger ', ' Tonbehälter '); il timbro mostra il ricalco di base corrispondente ad accad. **šurruqu**, forma di ant. accad. **sarāqu** (versare, far sprizzare acqua, ' to sprinkle: a liquid; to scatter ', ' hinschütten ', vS, 1028).

ὗς, ὑός *porco, cinghiale*, femm. *scrofa*; nome di *pesce*; ὑφορβός, *porcaro* etc., cfr. lat. «sūs», umbro *sĭ*, ant. a. ted. *sū* etc. Si fece derivare dalla radice i. e. **sū-* che avrebbe significato «mettre au monde» (Chantraine). Per designare il porco, il cinghiale, Omero adopera σῦς, che è la più antica denominazione greca per il maiale: ὗς deriva da una base corrispondente a una voce accadica che accompagna la parola **šaḫû** (porco; pesce): come ted. *Bär* (orso), ant. a. ted. *bero* da **bhero-* ('braun') scopre una nota coloristica alle origini, così ὗς corrisponde ad accad. **ḫuššu** (il rosso, 'red: pig' CAD, s.v., 'rot: v. Schwein', vS, 361).

ὑσμίνη origin. "campo di battaglia", fazione, *lotta, combattimento*. Viene citato a.i. *yudhmáḥ* ('kriegerisch'), *yúdh-* ('Kämpfer, Kampf'), «iubeo» *comando*. Accad. **ušmannu** (campo di battaglia, accampamento dell'esercito, fazione, 'Feldlager, Heerlager, Lager').

ὕσσαξ, ὕσσακος *sesso femminile*: αἰδοῖον γυναικεῖον (Aristoph. *Lys.*, 1001). Dalla stessa base di lat. «os» *bocca, viso*; «ostium» *uscio*, «Ostia» *gli sbocchi, le imboccature del Tevere*, v. **στόμα**: accad. **aṣû**, assiro **uṣā'u**, n. ass. **uṣû**, ebr. **jṣ'** (uscire): **āṣītu** (uscita, 'drainage canal, exit'): cfr. δέλτα · γυναικεῖον αἰδοῖον (Aristoph., *Lys.*, 151): sem. accad. **daltu**, ebr. **delet** (porta, 'door'): la terminazione -σαξ richiamò il senso di χοῖρος, *porco, porcellino*, e *sesso femminile*: αἰδοῖον γυναικεῖον (Aristoph., *Ach.* 773): accad. **šaḫû** (porco; un pesce, 'swine', 'Schwein, ein Fisch, Fleisch, Körpert') che è deformazione comica per la base semitica corrispondente ad accad. **šaqû**, semitico **sqī** (fare acqua, innaffiare, 'to water').

ὑσσός, -οῦ *giavellotto*. Ritenuto da Bechtel voce di origine caria: «L'hypothèse d'un emprunt sémitique, avec des termes signifiant *flèche*, accad. **uṣṣu**, phén. **ḥṣ**, hébr. **ḥēṣ** ecc., n'est guère plus séduisante», Chantraine, s.v. È proprio voce semitica di vasta dilatazione: accad. **uṣṣu** (freccia, 'Pfeil'), ugar. **ḥẓ**, ant. aram., ebr. **ḥēṣ**, aram. **ḥeṭjā**, etiop. **ḥaṣ**, arab. **ḥazwa** etc.

ὑστέρα *utero*. La ignorata base di ὑσ-τέρα richiama semanticamente ant. accad. **uššum**, accad. **uššu**, aram. **ušshā**, arab. **uss** (fondo, fondamento, 'Fundament'), incrociatosi con la base di ὕστερος corrispondente ad assiro **uṣā'u**, n. ass. **uṣû** (venir su, essere sporgente, 'to protrude, to grow'): la componente -τερα, che ricalca il suffisso del comparativo, scopre alle origini il significato fisiologico di far crescere, nutrire: accad. **tarû** (allevare, levar su, 'hochheben') con riferimento anche al senso, espresso dalla originaria base «uterus» (v.), di *prominente* nella gestazione.

ὕστερος *che viene dopo, inferiore*, avv. ὕστερον, *dietro, dopo*, οἱ ὕστεροι: *i posteri*, ὕστατος, *ultimo, estremo*, ὕστατον, *per l'ultima volta*. Si ignorò la base originaria alla quale seguono i suffissi -τερος e -τατος: tale base corrisponde ad accad. **uṣû, uṣā'u, aṣû** (venir fuori, partire, 'to depart, to go away, to come out'), **āsû** (che si allontana, uscente: detto di mese, tempo, 'outgoing, month inclined to go out') e accad. **tarû** (portare avanti, 'fortholen,' wegholen'), più che **tarû** (levar su, 'hochheben'): cfr. sanscr. *úttara-* «plus haut».

ὑφαίνω *metto in opera, adorno*: in Omero, accompagnato da ἱστόν, *tela*, acquista il significato di *tesso*: cfr. ebr. **'ābat** (ant. a. ted. *weban*), agg. **'ābot** ('interwoven'), **'ᵃbōt** (corda); ὑφαντός, *tessuto* (*Od.*), accostato a sanscr. *ubhnáti, unápti* (annoda, copre) e *ūrṇa-vâbhi-ḥ* (ragno); ὑφή, *tessuto*, richiama una base corrispondente ad accad. **ebēḫu** (cingere, 'gürten'), donde **ubbuḫu** (avvolgere, 'umhüllen'); **ubbunu** (una sopravveste, 'ein Überkleid'), cfr. ugar. **ḫpn** (un tipo di veste, 'a kind of garment'), ebr. **ḥāfā** (coprire, velare, 'to cover'), **ḥuppā** (copertura, 'covering'), ma il tema ὑφάν di attestazione più antica rispetto a ὑφή, ὕφος, e che acquista il senso di *tessere*, originariamente con ἱστόν, *tela*, significa originariamente *formare, fare* ('to form, to make, to manifacture, to shape'): causativo **šubnû**: cfr. **šu-banî** (quello del creare, fare, cfr. gr. ὑφάν-j-ω) incrociatosi con **banû**: **bunnû** (decorare,ornare, 'to adorn, to decorate'), I **ibanni**.

ὑφή, -ῆς *tessuto, drappo*, v. **ὑφαίνω**.

ὕψος, -εος, -ους *altezza, elevatezza, cima*. Corrisponde al concetto di «altus» latino. Accad. **apsû** (ἄβυσσος, *abisso marino*, 'Abyss, Wasserabgrund'), relazione confermata da ὕψι ("in alto mare", cfr., *Il.* 14, 77; Hes., *Op.* 202); v. **ὕπατος**.

ὕω *piovo*, ὑετός, *pioggia*. Per ὕω fu postulato i.e. **sū-jo*: alb. *ši* (pioggia), i.e. **sū*; cfr. toc. B *swese* (pioggia); ὕω è denominativo della base corrispondente ad accad. **wû** (**mû, māwū**: acque, 'Wasser'). La rad. **sū-* richiama accad. **šawû** (**šamû**: 'rain', 'Regen').

Φ

φαγεῖν *mangiare*, suppl. di ἐσθίω (cfr.), φάγος, *divoratore* = φαγᾶς, φάγιλος, *agnello: già mangiabile*. Fu ignorato l'etimo. Sulla formazione di *φαγ- deve aver influito la base corrispondente ad ant. ass. **pāḫum** (**pīum**), ebr. **peh** (bocca): cfr. lat. « bucca ». Della stessa base, a torto, furono ritenuti « fāgus » (v.) e φηγός: « sont unis per l'idée commune d'arbre à fruits comestibles: faîne et gland », Ernout-Meillet, s.v. « fagus ». Le voci a.i. *bhájati* (' teilt zu '), av. *baga*, (' Anteil ') etc. si riconnettono alla base di ug. **bq'** (scindere, ' spalten '), ebr. **bāqa'**, aram. **beqa'**.

φάε, φάος, φῶς voci che esprimono *apparizione della luce*: la base è φαϝ: φάε terza pers. sing. di aor. tematico (*Od.*, 14, 502: φάε δὲ χρυσόθρονος Ἠώς, *e poi brillò l'Aurora dall'aureo manto*): nomi propri femminili Κλει-φῶσσα, Εὐρυ-φάεσσα: -φάασσα part. f. corrispondente a φάων; πιφαύσκω, *fo vedere, fo risplendere*; φάος, n. *luce*; φάβος (= φάϝος) ci guida alla base corrispondente semitica: **'bb**, accad. **ebēbu** (risplendere, ' to become clean ', ' licht sein '), **ebbu**, femm. **ebbūtu** (splendente, ' shining: said of divine beings '); cfr. sanscr. *bhā́-ti* (riluce), *bhāti-* (luce), **bhā-*: πεφήσεται, *apparirà* (v. **φαίνω**); la pertinenza semantica di *apparire, risplendere* è attestata in φάβος da basi come accad. **wapû** (apparire, ' to appear '), ebr. **jāfa'** (splendere, apparire nello splendore, ' to appear in brightness, to shine ').

φαίδιμος, -ος, -ον *lucente, splendido, brillante, glorioso*: col valore di δῖος (v.), è attributo di eroi, ma anche delle membra: della stessa base di φαιδρός, *lucente, raggiante, lieto, sereno*, φαιδρότης, *gioia, felicità*, φαιδρύνω, *rendo splendente* (Hes.), *allieto, esilaro*: Φαῖδρος, Φαίδρα antroponimi: dal tema *φαιδ-, per la legge di Caland-Wackernagel, si fanno derivare voci in *-i-, *-r-, *-n- e persino *-s-; a φαιδ-ι-, φαιδρός viene accostato lit. *gaidrà, giedrà* (cielo sereno); cfr. anche lit. *gaidrùs* (sereno, detto di cielo). Viene postulata una base *$g^{w}h_{ə}$-i-d- (Pokorny, 488), alla quale sul piano storico corrisponde accad. **qiādu, qâdu** (accendere, ' to kindle '), aram. **jqd**, arab. **wqd**, ebr. **jāqad** (ardere, essere incandescente, ' to glow, to burn '); ma l'attributo φαίδιμος, (*rosso*) *lucente* induce a supporre l'interferenza di altra base come accadico (')**adāmu**, arabo **'adima**, ebr. **'adam** (rossegiante), **'ādēm** (essere rosseggiante, di rosso sangue, ' to be erubescent ') e per il significato di *lieto* la base (per ḫ > φ) di accad. **ḫadû**, ugar., aram., ebr. (essere lieto, ' to be happy, to be agreeable '); per φαιδρός, cfr. **hādār** (' splendour, glory ').

φαικός, -ή, -όν *lucente*; nomi propri Φαίκων, Φαικίας etc. Si ritenne calcato su φαιός (v.); φαικός è invece più direttamente affine a φέγγος (v.) che corrisponde alla base di accad. **(na)pāḫu** (accendere la luce, illuminare), **(na)pḫu** (lucente, ' shining ').

φαίνω *metto in luce, rendo visibile, faccio apparire*; intr. e med. *appaio*; Φάνης, *Fanete, dio creatore, degli orfici*. Arm. *bānam* (nel senso di *aprire, svelare*), a.i. *bhānúḥ* (pompa), alb. *bâj*, tosco *bënj* (fare); a. irl. *bān* (chiaro); got. *fōn*, gen. *funins* (nel senso orig. di ciò che rischiara, *fiamma*). La voce orfica Φάνης, *creatore*, l'alb. *bâj* (nel senso di *fare*), tosco *bënj* mostrano che il loro corrispondente remoto è accad. **banû** (creare, costruire, formare, porre in essere, " dare alla luce " ' to form, to build, to construct, to produce, to devise a plan, to create ', CAD 2, 83 sgg.); v. lat. « fanum »; mentre φαίνω richiama accad. **pānu**, ebr. **pāne** (vista, aspetto, ' appearance, face, front, before '), ugar. **pn**, accad. **panû**, ebr. **pānā** (volgersi a, guardare, ' to look, to turn to '). La presunta ambivalenza semantica espressa da voci come φάσις, *apparenza* e *denunzia*, πρόφασις, *prima manifestazione di un male* e *pretesto* scopre l'incrocio della base di φαίνω, φαν- e di φημί (v.).

φαιός, -ά, -όν *colore ottenuto con mescolanza di*

bianco e nero, « gris-souris ». Viene a torto accostato a φαιδρός, a φαικός e rinviato alla radice gʷhoi-. Assiro **paṣium** > ***pa(ṣ)ium**, accad. **paṣû** (bianco-scuro, ' weiss, hellgrau ', vS, 857).

φακός m. *lenticchia*: come « faba » (v.) *baccello, fava*, come ὄροβος, *ervo*, « ervum », φακός esprime l'idea di frutto di leguminosa i cui semi sono coperti dalle due valve: « ervum », ὄροβος ad es. sono dalla base di ἐρέφω, ὄροφος: accad. **arāwu** (**arāmu**), **erēwu** (**erēmu**: coprire, mettere sotto copertura, ' to cover, to stretch or place: a membrane, skin ... over an object '): analogamente φακός, come il lat. « baca » *bacca, perla*, poi genericamente *frutto*, deriva da base come ant. ass. **paḫā'um**, accad. **paḫû**, **peḫû** (chiudere, ' verschliessen '): « faba » corrisponde ad accad. **bābā** (le due valve, porte), duale di **bābu**, aram. **bab** (porta, ' door, gate ').

φάλαγξ, -αγγος *rango, reparto, linea, palo*: accad. **palāku** (suddividere, ' abteilen ') v. « fulcio ».

φάλανθος (φάλανθον Νέστορος κάρα) detto del capo di Nestore: *cranio lucente* (Soph. fr. 144 a Radt); in Cyr., cod. M, viene glossato πολιόν; Φάλανθος è il nome del mitico fondatore di Taranto. Dalla stessa base di φαλός (v.).

φάλαρα, -ων *falere*, **φάλαρον** *apice, punta*. Accad. **palû** (sum. **bala**: punta, asse, segno di comando, ' eine Stange, als Herrschersymbol für Götter, für Könige '), e **aru** (' Stiel '), v. ebr. **pālā** (segnalarsi).

φαλλός, -οῦ *membro virile*. Vengono richiamati ant. irl. *ball* (membro virile), ant. nord. *bole* (toro), ant. a. ted. *ballo*, ant. n. ted. *Ball*. Cfr. accad. **ba'ālu** (essere molto grosso, ' to be abnormally large '); incroci con basi come sum. **bala** (asse, stanga; accad. **palû**: ' eine Stange, als Herrschersymbol '); cfr. accad. **bāltu**, **bāštu** (membro virile, potenza generatrice, ' männlicher Schamteil, Scham, Lebenskraft '), cfr. accad. **ba'lu** (' abnormally gross '). Sono i culti cananei di Baal (Ba'al) quale dio della fertilità, che hanno influenzato i riti fallici in molti paesi mediterranei: Cfr. accad. **ba-la-aṭ** (**balāṭu**: vigore, vita, ' vigor, life ').

φάλος -ου *cimiero di un casco*. Il cimiero che sormontava l'elmo stilizzava la forma di scure, di bipenne, simbolo di comando: sum. **bal** (' Beil ', ma v. **φάλαρα**), sum. **bala**, accad. **palû** (bacchetta, comando, ' Stange, als Herrschersymbol '). Cfr. accad. **ba'ūlu** (grande, importante, ' great, important ', CAD, 2, 184 a: cfr. **ba'ālu** (essere importante, essere in forza; essere brillante, chiaro, splendente, ' to be important, in force; to shine brightly, to become bright ', *ibid.*, 1); ebr. **pālā** (' to be distinguished; to show oneself extraordinary ').

φαλός, φαλιός, φάληρος / φάλαρος: il valore originario è *luminoso*, anche *augusto, assai grande; bianco*. Cfr. sanscr. *bhāla-* (splendore), arm. *bal* (pallore), ant. sl. *bělŭ* (bianco), gall. *balio-*. Accad. **ba'ālu** (essere luminoso, splendere luminosamente, essere molto importante, ' to become bright, to shine brightly, to be important, to be in force ', ' lichtstark sein, abnormal gross '); in φάλανθος (v.) aggettivo, detto del cranio *lucente*, e nome anche del mitico fondatore lacone di Taranto, si ritrovano, nei due aspetti, i valori di φαλός, *lucente* e *grandissimo, potentissimo*; la formazione di φάλανθος, comunque, è ricalco greco di base semitica cfr. can. **ba'al** (principe, ' Fürst '), accad. **ba'ūlu**; deriv. **ba'ūlātu** (soggetti al dominio, ' die Beherrschten ').

φάος, v. **φάε**.

φάραγξ *spaccatura*, v. **φάρυγξ**.

φάρμακον, -ου origin.: *formula magica, farmaco, buono o nocivo, bevanda magica*. Viene fissata la base ***φάρμα**, *incantamento, formula magica*, lit. *bùrti*, lett. *būrt* (fare divinazioni, ' wahrsagen '; incantare, ' zaubern '; dire formule magiche, ' hexen '); ma si ammise: « la question de l'origine de φ. è insoluble en l'état présent de nos connaissances », (Chantraine). In effetti ***φάρμα** sembrerebbe corrispondente ad accadico **bārûm** (stregone, indovino, ' diviner, seer, magician '), **barûm** (fare divinazione, ' to observe omens, to inspect exta, to check, to establish by observation, to keep an eye on '), ma la base è in accad. **bârum** (stare in buona salute, ' to stay in good health '); mostra il suffisso -ακ- è ἄκος *rimedio*, forse ricalco di base corrispondente ad accad. **maḫḫu** (incantatore, ' ecstatic ').

φᾶρος, φάρος n. *tessuto, vela, mantello*, φορμός, *stuoia, cesta*, lit. *búrva* (' couleur, uniforme ') etc. Accad. **barwu, barmu**, (tessuto colorato, ' mehrfarbig, gewobener: Stoff '; ' pied: said of wool '); **barāmu** (tessere, intrecciare, ' weben, winden, drehen, bunt machen '), **birwu** (' trim woven ').

φάρος, -ου *faro*; is. di *Pharos*. Accad. **barāḫu** (' strahlen '), cfr. **bâru** (apparire, ' in Erscheinung treten '), **barû** (vedere, ' sehen '), ebr. **bā'ar** (ardere).

φαρόω, *φαράω *aro*, φάρος, *aratro*, v. **φάρυγξ**.

φάρσος, -ους *pezzo tagliato, parte, porzione, settore*, inf. aor. φάρσαι, *dividere*; accostato ant. irl. *berraim* (io taglio); itt. *parš-(iya)-* (rompere, stac-

care, fendere) è ambiguo e può fondarsi su **per-s*. Ipotesi, ma senza fondamento. Cfr. latino « pars » *parte* che al nominativo richiama l'aggettivo verbale accad. **parsu** (diviso, staccato, separto, ' abgetrennt, abgesondert '), da **parāsu** (separare, dividere, ' to part, to separate '), ma che in realtà corrisponde a basi come aram., ebr., arab., accad. **parāṭu** (separare, dividere, ' to separate, to divide '); ad accad. **parsu**, **parāsu** si connette φάρσος.

φάρυγξ *gola, fauci; faringe, trachea*, v. φάρος, *aratro* (v. lat. « forare »), φάρσος (letter. *lacerazione*), *pezzo, porzione, parte*, lat. « pars ». Viene accostato a φάρυγξ il lat. « frumen » *gola* e si invoca una rad. **φαρ-, *tagliare* di φάρος, φάρσος. Accad. **parā'u**, **parāḫu** (fendere, spaccare, ' abschneiden, durchschneiden '), donde φάραγξ. Ma φάρσος, φάρσεος equivale a lat. « pars »: accad. **parsu** (diviso, spezzato, ' abgetrennt, abgesondert '), di **parāsu** (fendere, dividere, ' entschneiden, abtrennen '). Per φάρυγξ occorre postulare una base col significato di " strozza ": -υγξ richiama la base di lat. « ango », gr. ἄγχω: accad. **ḫunūqu** (strozzatura, ' constriction ') da **ḫanāqu** (strozzare, ' to constrict ').

φάσγανον, -ου *daga, spada*. Voce ritenuta senza etimologia (Frisk). Fu identificato con **pakana** micen.: ass. **baqānu** (tosare, ' to pluck '); φάσγανον indica l'arma da taglio che si porta al fianco: è accad. **pāšu**, ar. **fa's** (spada, ascia, ' Axt, Beil ') con la voce corrispondente a accad. **aḫanna** (al fianco ' this side '), **aḫānu** (' outside '), da **aḫu** (' arm, side ', CAD, s.v.).

φάτνη *mangiatoia, presepio, asilo*, ellenistico πάθνη. Viene erroneamente accostato alla base **bhendh-* (legare!), ma l'idea di *mangiatoia* di cavalli, di mucche, di cani, di bestie, non può essere condizionata dal legare ma solo dal *mangiare*: ant. e nuovo babilonese **patānu** (mangiare, ' to eat '), con prefisso **na-**, **naptānu** (pasto, mangiare, banchetto, ' Mahl ', ' meal, banquet '), agg. verb. del verbo: **patnu** (mangiato, il mangiare, ' gegessen; Speise '), lat. « panis » da **patnis*.

φάττα φάσσα, att. *colomba, piccione*, φασσοφόνος *uccisore di colombe*: *il falcone* = φαβοτύπος *falcone*. Come πέλεια, πελειάς f. *piccione* e latino « palumbēs », φάσσα è detta dal colore: cfr. πέλεια, v. **πολιός** *grigiastro, biancastro, canuto*; φάσσα deriva da base corrispondente ad accad. **paṣium**, **paṣûm**, **peṣûm** (bianco, biancastro, ' weiss, hell-grau '); la voce φάψ, φαβός *colomba* deriva da base di significato affine: corrispondente ad accad. **wapû**, **wapā'um**, ebr. **jāfa** (essere lucente, essere bello, ' to shine, to appear in brightness '), **jāfe** (bello, beautiful ').

φαῦλος, φλαῦρος, *piccolo, scarso*, v. **parvus**, **παῖς**.

φέβομαι, v. **φοβέω**.

φέγγος, -ους *luce*: specie del sole. Se ne ignorò l'origine. Della stessa base di lat. « fax » *fiaccola*, di cui si ignorò l'etimo, ma che risulta corrispondente ad accad. (na)**pāḫu** (ardere, ' to glow: said of stars, moon, sun; to light a fire '); φέγγος risulta dal sost. (ni)**pi-iḫ**, st. c. di (ni)**pḫu** (fiamma, il sorgere del sole; ' blaze, rising of celestial bodies: of the sun '); cfr. φῶς φωτός, *luce*: del sole etc., in cui emerge una base come accad. (na)**bāṭu** (splendere largamente, ' to shine brightly, to become bright: said of the stars ..., of a torch ').

φείδομαι *ho riguardo di, tratto con rispetto, con moderazione, risparmio*: *la vita di qualcuno, tengo d'occhio*, φείδευ ἡμέων, *risparmiaci, abbi riguardo* (pietà) *di noi* (*Od.*, 16, 185); quindi *sono parsimonioso in quanto tengo conto di qualcosa, ho riguardo*; φειδώ, *misericordia, risparmio*, ἀφειδέω, *trascuro, sono prodigo etc.* Vengono a torto prospettati raffronti con got. *beitan* (mordere), anglos. *bītan*, sanscr. *bhinádmi* (fendo), lat. « findere » e si tenta una interpretazione arbitraria: « *je me sépare de qqch.* (*pour le mettre en réserve à mon intention*) » (Chantraine); φ- corrisponde, come ad es. in φοβέω, in βρέφος etc., alla uvulare fricativa **ḫ-** di accad. **ḫâdu**, **ḫiāṭu**, **ḫâṭu** (aver riguardo di, far guardia, sorvegliare, ' to take care of, to watch over '), **ḫa'āṭu**, **ḫajāṭu** (vigile, ' watchful ').

φελλεύς, -έως m. *terreno calcareo*: dato come voce attica (*Schol.* Aristoph. *Acharn.*, 273): Suda: φελλεῖς; φελλὶς γῆ (Poll., 1, 227); nome di un'altura in Attica (*Schol.*, Aristoph., *Nub.*, 71 etc.); φελλίον (Xenoph., *Cyn.* 5, 18). Fu ipotizzata l'origine da **φέλλα*, *pietra* < **πελσα* attraverso πελḫα (sanscr. *pāṣāṇā-*, *pāsyà-* « pietra »): cfr. Pisani, « Rend. Ist. Lomb. », 73, 1939-1940, 493 sqq.), van Windekens (*Pélasgique*, 9, 34, 140); Chantraine (s.v.) propende per l'origine da φελλός, *sughero*: luogo coperto di querce da *sughero*: « le chêne-liège ne se développant que sur les terrains cristallins (il fuit les sols calcaires) etc. »: φελλεύς indica il *suolo calcareo* stesso; accad. **pēlu** (calcare, ' Kalkstein ', vS, 864), con suffisso -λεύς che ha il significato originario di *adatto*

a, capace di (v. **βασιλεύς**), ma sente l'interferenza semantica di **λᾶας** (v.) *pietra.*

φελλός, -οῦ *sughero*, cavicchio, galleggiante della rete, φελλόδρῦς, *quercia: sughero* etc. L'etimologia svela che il nome denota la sua natura di *restare a galla*: e anche di *crescere sopra*: cfr. l'oraziano «tu levior cortice» *tu piú leggero del sughero*: il francese *liège* (sec. XIII, lat. «*levius»)) esprime questa connotazione: sem.: ebr. **'ālā**, accad. **elû** (andare su, 'to go up, to grow up, to be put up'), sir. **'alli** (levar su, 'erhöhen') cfr. ebr. **'illī** (che sta sopra, 'the upper, the higher'); incrocio con base semitica corrispondente alla voce ebraica **'ālam** (coprire, 'to hide'): φλοιός, lat. «cortex», «suber».

φένᾱξ, -ᾱκος *ingannatore, imbroglione, furbo*, φενακίζω *inganno, deludo, mi prendo gioco di* (Aristoph., *Pax* 1087; Dem. etc.); φενακισμός *frode, inganno*: φενάκη *parrucca, capelli finti* (Luc.). La base semitica originaria ha il valore di *prendersi gioco, ingannare*: è nota anche a ebr. **'ānag** (prendersi gioco, ingannare, 'to enjoy, to mock'; anche "essere effeminato, raffinato", 'to be luxurious': φενάκη), **'ōneg** (gioco, divertimento, 'enjoyment, joy').

φέρβω *allevo, alimento, nutro*. Se ne ignorò l'origine, come si ignorò l'origine di τρέφω, e non è istruttivo per φέρβω il miceneo *poqewija*: è da escludere che -β- del pres. corrisponda a originario *g^w. Denominativo: cfr. lat. «alo»: letter.: *faccio crescere*; *faccio venir su*, φέρβω è dalla base di τρέφω (v.), *alimento*: deriva da voce corrispondente alla forma **tarbû** (allievo) t > φ v. s., **tarbītu** (allevamento, 'Aufziehen, Ziehkind'), da **rabû** (divenire alto, grande, 'gross werden'), sem. occid. **rabābu**; ebr. **marbe** (accrescimento, 'increase'): la iniziale φ- (v. **δελφύς**: accad. **daltu**: δέλτα sesso femm.) corrisponde a t- di **tarbû** per incrocio con cfr. accad. **berû** (aver fame, 'to be hungry', 'hungrig sein').

φέριστος *il migliore, valentissimo*, in vocat. φέριστε *ottimo!*, avest. *bairišta*. Superlativo dalla base di φέρω (v.); φέρτερος *più produttivo, migliore, più prode*, φέρτατος *il migliore*; cfr. φέρτιστος (Pind.); base di φέρω si incrociò con la base corrispondente ad accad. **be'rum** (eletto, scelto, 'choice, select'), **be'ru, ba'ru, bēru** (truppe scelte 'elite troops', gewählt: v. Personen, Soldaten, Garde'), ebr. **bāḥīr** (eletto, 'elect'), **bāḥar** (eleggere, distinguere, preferire, 'to select, to distinguish, to prefer; 'to be preferred, to be pleasing'), accad. **bêrum**; cfr. ebr. **pera** (principe, 'prince'); cfr. **pāraš** (distinguere, 'to distinguish, to declare distinctly') accad. **parāsu**, sost. **persu** etc.

φερνή *dote* (Herod. 1, 93; Aesch., *Suppl.* 979); eol. φέρενα; dor. φερνά *parte del sacrificio riservato alla divinità*; τὰ παράφερνα *ciò che la sposa porta oltre la dote*. Dalla base di φέρω *porto*: con suffisso -ν-: lett. *bèrns* (rampollo), got. *barn* (figlio), arm. *bern* (carico): cfr. base originaria: accad. **per'u, par'um**, aram. **parḥā**, arab. **farḥ** (rampollo, fioritura, 'Spross, Nachkomme, Blüte'): v. **φέρω**; cfr. ebr. **pārā** (essere fertile, portare, 'to bring forth, to be fertile').

φέρω, *φάρω *porto in seno, produco, porto*. Lat. «fero», sanscr. *bhárāmi*, di influenza macedone; ingl. *bear* etc. «Un ancien sens di *fero* est *porter dans son ventre, être fecondée*, d'où *forda*: «(femelle) pleine» (Ernout-Meillet, s.v.): v. lat. «fero». Dalla base corrispondente ad accad. **warû** (portare, 'to bring') incrociatosi con la base corrispondente ad accad. **per'u** (germogli, 'Spross'); cfr. accad. **erû, arû** ('to conceive; to be pregnant'), ug. **hrj**, ebr. **hārā**, cfr. ebr. **bārā** (produrre, creare, 'to produce, to create'); φέρω, nel senso di *conseguo un successo*, ha l'influenza della base corrispondente ad accad. **ba'āru** ('to catch, to hunt, to catch animals').

φεύγω *fuggo*, aor. ἔφυγον, omer. φύζα, *fuga*, πεφυζότες, *in piena fuga*;, πεφευγότες lat. «fugio», *fugi, -igitum -ĕre fuggo*, lit. *bū́gstu* (io ho paura), *baugìnti* (spaventare), *baugùs* (pauroso); a.i. *bhjáti* ('biegt'); got. *biugan*, ant. a. ted. *biogan* ('biegen'), anglos. *bugan* (piegare, fuggire). In φεύγω, «fugio», è implicita l'idea di aver paura e di *fuggire*. L'antecedente di φεύγω, di «fugio», avuto riguardo al fenomeno notissimo della caduta di **-l-** originaria in sillaba chiusa, è **palāḫu** (aver paura, 'sich fürchten, Furcht haben'); cfr. **pulluḫu** ('sich fürchten'), lat. «palleo» (v.), ted. 'flüchten'.

φή, φῇ *a modo di, come*, sentito come sinonimo di ὡς (*Il.*, 14, 499; 2, 144). Si pensò alla base di un dimostrativo, indoeuropeo *bh^e/o-, avest. *bā* ('assurément'), arm. *ba*, lit. *ba*, ant. sl. *bo* ('alors'). Preposiz.: sem. occid. **bi**: denota l'essere *accanto, affine*, il trovarsi in una condizione ('zur Bezeichnung des Dabeiseins, sich in einem bestimmten Zustand befinden'), ebr.: pref. **b^e** (in rapporto a, rispetto a, 'according to, by, to, at') col significato di ted. *bei* (vicino), ingl. *by*, got. *bi*, ant. a. ted., anglos., fris. *bī, bi*; ἀμ-φί richiama la forma accad.

an(a) bī(t) (letter. *rispetto a*, 'as to'), dove **bīt** è l'originario **bītu** (luogo, casa, 'place, house') e **an** è la preposizione: "a, presso, verso, rispetto a" (to, for, up to, upon, against').

φηγός, -οῦ, φαγός *quercia*, v. **fagus**.

φημί, dor. φαμί, mic. 3 sing. *pa-si*; φάσκω, *dico*, φάμα, φήμη 'bruit public, avertissement divin', φωνή, *voce*, lat. «for, «faris» *parlo*, ma cfr. *fatim*. Il mic. *pa-* ci orienta immediatamente verso la base corrispondente ad accad. **pâ-**, ant. ass. **pā'um**, ant. accad. **pû(m)**, accus. **pâ(m)** che originariamente ha il valore di *bocca* ('mouth', 'Mund') e significa anche *parola* ('word', 'Rede'), "ordine: divino" ('Befehl: v. Göttern'): **pā epāšu** ('to speak, open one's mouth'): *for*, *faris* etc. si chiarisce anch'esso con questa base: il ted. *Bann*, ingl. *ban*, col significato originario di "ordine", risalgono alla base suddetta: accad. **pâm** > ***pân** ('Befehl'). L'accad. **'wū** (parlare, 'sprechen', 'to speak') finisce con avere un significato specifico di 'to argue in court'. φωνή si chiarisce per la nunazione di accad. **pâm** > ***pân**. Cfr. sum. **bi** (parlare, 'sprechen').

φήρ v. **θήρ**.

φθάνω *prevengo, vengo prima*. Se ne ignorò l'origine. Il gruppo φθ- richiama l'analoga formazione con infisso, di senso mediale: accad. **-ta-** dopo la prima cons.; diverso da infisso **-t-** che chiarisce πτόλις: es. accad. **aḫu** (fratello, 'brother') e **atḫû** ('brothers, members of a group ..., partners ...'), **aḫḫūtu** ('brotherly relationship') e **atḫūtu** ('relationship between brothers'): φθάνω deriva da una base corrispondente ad accad. **panû**, ant. ass. **panā'um** (andare avanti, prima, 'to be first', 'vorangehen').

φθέγγομαι, v. **φθόγγος**.

φθείρω *rovino, guasto, distruggo*. Venne richiamato a.i. *kṣárati*, nel senso di scorrere, svanire, e *kṣara-* (acqua). Cfr. russo *vtorá*, *ftorá* (sventura), gr. **φθορά**. Accad. **paṭāru** ebr, **pāṭar** (dissolvere, estinguere, 'to dissolve, to loosen, to tear asunder').

φθίνω *vengo meno, svanisco, perisco*. Vengono accostati φθίσις e a.i. *kṣíti-* (deperimento, rovina) che può ricondursi alla base di accad. **kâṣu** (spogliare, 'to strip off'), giud. aram., ebr. (demolire, 'abreissen'); e, peggio, lat. «sitis» (v.) etc. Il gruppo φθ- di φθίνω corrisponde, come in φθόνος (v.), alle consonanti accadiche **ḫṭ**: φθίνω risulta così un denominativo dalla base corrispondente ad accad. **ḫīṭu** (mancanza, danno, 'fault, damage, harm'), lat. «vitium». La forma φθίνω, allotropa di φθίω, deriva dalla base corrispondente al pl. **ḫiṭānu** (mancamenti, danni, rovine).

φθόγγος, -ου *voce, parola, grido*, φθογγή, *voce, suono, grido*, φθέγγομαι, *grido, parlo, mando un suono*, φθογγάριον, *zufolo, fischietto, tubo vocale*. La base originaria è la stessa della voce πάταγος, *rumore, strepito* ritenuta onomatopeica: accad. **batāqu** (denunziare, accusare, 'to denounce, to accuse'), cfr. accad. **bēl batāqi**, **bātiqānu** ('informer'), **batiqtu** ('accusation'): il valore origin. è *gridare, rumoreggiare*; φθογγάριον, *tubo vocale, zufolo* deriva dalla stessa base corrispondente ad accad. **batāqu** nel senso di "traforare, scavare: tubi, canali" ('to pierce canals, to cut through').

φθόνος, -ου *invidia, malocchio, rifiuto, difficoltà*, φθονέω, *invidio, guardo di malocchio, rifiuto*, φθονερός, *invidioso*, ἄφθονος, *abbondante* etc. Accad. **ḫaddânu** (invidioso, 'ill-wisher', 'Neider, voll Schadenfreude'); **ḫādû** (invidioso); da accostare ad accad. **ḫâṭu**, **ḫûṭu**, **ḫiâṭu**, lat. «invidēre» ('durchspähen, durchschauen', scrutare, sorvegliare, 'überwachen, überprüfen'). Si nota che ἄφθονος ricalca il valore di accad. **adanniš** (molto, 'sehr').

-φι(ν) desinenza in uso nell'epica omerica, ritenuta sopravvivenza: «une survivance en partie artificielle» (Ernout-Meillet); in formazioni dette semiavverbiali; rara nei dialetti, attestata indirettamente: ἐπιπατρόφι-ον *nome del padre*. Tali formazioni con -φι, detta eolica, sono ritenute oscure; è in uso per il singolare, il plurale, lo strumentale, il locativo, il dativo (sing. e pl.), il genitivo (sing.). Sum. **bi**, che ha particolare importanza per formazioni simili: **gig-bi** (*con difficoltà*), **gal-bi** (*grandemente*).

φιάλη, φιέλη, -ης: lett. *coppa per unguenti, fiala, boccia, contenitore*. Se ne ignorò l'origine: vani tentativi di connessioni; v. **ἔλαιον**. Micen. *pi-a₂-ra*, *pi-je-ra₃*. Parola composta: accad. **pi(a)-āli**, **pi⟨a⟩-ēli** (boccia per olio), da accad. **pīa** (**pīu**, **pû**, **piḫu**: boccale, 'Gefässöffnung, Bierkrug'), e **āli**, **alli**, **ēli**, **elli** (di grasso, olio, 'sesame oil'; 'clean: in connection with oil', CAD, 4, 103 a, 106 b): il micen. *ra₃* corrisponde a sum. **ara**, **ra₃** (lustro), accad. **ellu**, **ēlu**, **allu**.

φιλέω *amo, bacio*, φιλότης, -ητος, *amore sensuale*: μίσγεσθαι, accad. **billatu**: 'mixture'; φίλος, *proprio, caro*: il significato originario, è "trattato come cosa propria, *posseduto*". Infruttuosi tentativi di indagarne le origini. Cfr. ebr. **bā'al** ('to possess, to

marry '). Accad. **bâlu, bêlum** (*possedere, prendere* ' besitzen, in Besitz nehmen '); l'accad. **bēlu**, ug. **b'l**, aram. **ba'lā** (possessore, signore, ' Besitzer, Eigentümer, Herr ') giustifica il senso di *proprio, posseduto*: incrocio con accad. **ba'ālu** (essere amorevole, rispettoso, riguardoso, adorare, ' verehren, bedacht sein '; ' to pray, to beseech '); **palāsu** (guardare con amore, ' freundlich anblicken ') > ***palā'u**; φῖλε, cfr. **billu**, da accad. **bolālu** (mirsi, ' to mix ').

φῖμός f. *musoliera*. Se ne ignorò l'origine. Dalla base sem. col significato di *bocca, muso, apertura*: accad. st. c. **pī** di **pīum, pû**; ebr. **pē** (bocca, ' mouth '), aram. **pummā**.

φιτρός, m. *pezzo di legno, ceppo, tronco*: ὑλοτόμοι φιτροὺς φέρον, *gli spaccalegna portavano pezzi tagliati* (*Il.*, 23, 123). Se ne ignorò l'origine. Da un verbo col significato di *fare a pezzi, tagliare*: sem.: accad. **paṭāru**, ebr. **pāṭar** (fendere, spaccare, ' to split '), sost. accad. **piṭru** (lo staccare, tagliare, ' Trennung '); cfr. **pitru** (appezzamento di terreno, ' Grundstück ').

φῖτυ n. *pianta*, fig. *rampollo*, detto di fanciullo (Ar., *Pax*, 1164); φιτύω, *produco*, φίτυμα, *germoglio*: φῖτυ solo nom., accus. sing., si sviluppò alle origini da base sem. **'iḏ** (accad. **īṣu**: albero, ' tree, wood '), ha subito l'interferenza di φύω (v.).

φλαῦρος, v. **parvus**.

φλάω sinonimo di θλάω, *rompo, pesto*, φλάζω. Si postulò una base φλασ-: aram. accad. **palāšu** (rompere, ' durchbohren '), ma il richiamo semantico svela l'interferenza di basi come **palāqu** > ***palāḫu** (battere, ' schlachten, erschlagen '), cfr. ebr. **pālaḥ** (rompere, pestare, triturare, ' to cut in pieces, to let, break forth '), **pelaḥ** (la macina superiore, ' the upper mill-stone ').

φλέγω *ardo, accendo*, φλεγέθω *ardo, consumo, sono ardente*; φλέγμα, *infiammazione*, φλόξ, -γός, *fiamma*, φλογμός, *fiamma*: lat. *flagro* (ardo), *flamma, fulgeo* (splendo, lancio dei bagliori), *fulgur* (folgore), *fulmen* (< ***fulgmen**: fulmine): ebr. **bālag** (lampeggiare, ' to cause to flash up ') ci induce a considerare il fenomeno dello scambio delle liquide r/l: accad. **barāqu** (orig. lampeggiare, risplendere, ' blitzen, leuchten '); **birqu, berqu** (lampo, splendore, ' Blitz '); v. sum. **bar**, accad. **barāru** (risplendere, ' glänzen '). La *l* latina e greca al posto della *r* mostra che la base ha subito la contaminazione di accad. **palāḫu** (aver terrore, essere pallido di paura, ' sich fürchten, fürchten '), che è la sensazione che segue al " fulmine " negli animi dei primitivi. Con φρίξ (φρίσσω) si torna alla forma originaria con *r*, mostrando l'allotropia **palāḫu** e **barāqu**: cfr. ingl. *funk* (paura), ted. *Funken* (scintilla).

Φλεύς, v. **Διόνυσος**.

φλέψ, φλεβός f. *vena, arteria, uretere, vena d'acqua corrente* etc. Fu chiarito sulla base di una radice ***bhel-** " gonfiare " e a torto accostato a φαλλός, φάλλαινα. Il riferimento ad ant. a. ted. *bolca, bulchunna* (bolla), indusse a escogitare un tema II ***bhl-eg^{w}-** " rigonfiamento ". In realtà, come latino « uena » corrisponde ad ant. accad. **ēnu**, sem. **'aln** (sorgente, ' spring '), così φλέψ, *vena, arteria* deriva da base corrispondente al sem.: ebr. **peleg**, accad. **palag** (st. c. di **palgu**: canale, ' river, stream ') con interferenza di base corrispondente ad accad. **apsû** (acqua sotterranea, ' deep water ').

φλέω *prorompo in abbondanza, debordo, trabocco*, v. **φλύω, fluo**.

φλοιός, m. *sughero, corteccia* v. **φελλεύς**.

φλοῖσβος, -ου *impeto fragoroso, agitazione, frastuono*: νόσφιν ἀπὸ φλοίσβου *fuori dagli assalti fragorosi* (*Il.*, 5, 322). Se ne ignorò l'origine: la terminazione -βος viene accostata a quella di θόρυβος (v.), ἄραβος (v.), ὄτοβος (v.) etc., che denotano rumore. La base di φλοισ- corrisponde, in semitico, a voce che significa *erompere, irrompere, fare breccia, scuotere, far tremare*: aram., accad. **palāšu** (fare irruzione, erompere: fontane, ' einbrechen, durchbrechen: Quellen '), **pallišu, pālišu** (chi scassina, penetra con violenza, ' Einbrecher ') etc. Cfr. ebr. **pālaṣ** (essere agitato, scosso, ' to be shaken, to tremble, to burst '); la terminazione -βος, aggiunta al sostantivo della base (cfr. **pallišu**) ha il valore di *giungere, avventarsi spazzando via.*: ugar. **ba**, ebr. **bō**, arab. **bā'a**, accad. **bâ'u** (' to go through, to pass over, to sweep over '); ebr. **bā'ā** (' to boil ').

φλυδάω v. **φλύω**.

φλύω, φλύσσω, φλύζω *trabocco, mi rimescolo, emetto, dico ciance, fandonie*, lat. « fluo », φλέω, *trabocco*, *φλίω, *sono gonfio*, φλοίω, *sono gonfio*, -φλεύω, letter. *sono bollente*, φλυδάω, letter. *sono traboccante di acqua, sono linfatico, sono molle, flaccido*, φλιδάω, *gocciolo, sono grasso*, φλύαξ, *farsa* (nel senso di " bolla ", *buffonata, chiacchierata*), φλύαρος, *ciarliero*. Queste voci si collegano alla stessa base di latino « bulla », « bullio »: accad. **balālu, bulūlu** (rimescolare, spruzzare, ' besprengen, vermischen ', ' to mix, to mix up '), aram. **bal**, ebr. **bālal**, (rimescolare, bagnare,

' to flow, to pour over, to confound '), **bᵉlīl** (' farrago '); con incrocio della base corrispondente ad accad. **ba'ālu** (essere molto grande, importante, ' to be abnormally large, to be important '); in φλυδάω, φλιδάω, *trabocco di acqua*, è implicita la presenza della base con significato di acqua: accad. **adû, edû**; così nel suff. -αξ accad. **agû** (« aqua »).

φοβέω *metto in rotta, scompiglio, sbaraglio*, φοβέομαι, *sono scompigliato, atterrito*, φέβομαι, *mi precipito, fuggo, sono preso da sgomento*, φόβος, *scompiglio, paura*, φοβερός *che mette scompiglio, terrificante*. Vengono a torto accostati lit. *bégas* (corsa), russo *begú* (io corro), *beg* (corsa); φ- iniziale è, come ad es. in βρέφος (v.), corrispondente a un originario ḫ-: φοβέω, *metto in rotta, sbaraglio*, corrisponde ad accad. **ḫabû, ḫebû, ḫapû, ḫepû** (sconfiggere, abbattere, frantumare, rompere, rovinare, ' to smash, to crush, to break, to wreck, to demolish '), **ḫepû** (abbattuto, ' broken '), **ḫubbû** (abbattuto), **ḫību** (panico: **ḫip(i)**: **libbi** ' panic ': **ḫību**: ' break '): **ī** > οι.

φοῖβος, -η, -ον *puro* (Pap. Bacch. φοιβός: B. 13, 139 Snell), detto dell'acqua; *luminoso*, detto del sole etc. Se ne ignorarono le connessioni remote: semanticamente pertinente è accad. **ebbu, eb-bu** (luminoso, *puro*, ' shining, lustrous, clean, pure, holy '), **ebēbu, 'bb** (essere, divenire puro, ' to become clean '), **ubbubu** (purificare, ' to clean '); il nome Φοῖβος del sole svela l'interferenza della base corrispondente ad accad. **wapû** (apparire, ' to become visible, to appear '), ebr. **jāfa** (splendere, dare luce, ' to give light, to shine '), **jif'ā** (splendore).

φοῖνιξ, -ῑκος agg. e sost. *fenicio* e *il fenicio* (*Il.*, 23, 744); il Cartaginese; Φοίνισσα, *fenicia, la Fenicia*; l'antico alfabeto greco è detto φοινίκεια (Plut., *Mor.*, 738 f), φοινίκια (Soph., fr. 514 P), φοινικικὰ γράμματα (Chron. Lind.), φοινικικὰ σήματα (Timo), τὰ φοινικήϊα (Herod., 5, 58); ποινικάζεν in una iscrizione di Creta (500c. a. C.) *essere segretario*; l'antroponimo Φοῖνιξ, eponimo, re di Tiro, figlio di Agenore e fratello di Cadmo (*Il.*), Φοίνισσα figlia del precedente; Φοινίκη, *la Fenicia* (*Od.*, Herod.). Ecateo di Mileto (fr. 21 Jacoby) chiamava ἡ Χνᾶ la Fenicia o Palestina, il Χαναάν, in fenicio e in ebraico **Kn'n**, in cuneiforme (**mat**) **Kinaḫḫi**; in miceneo *ponikijo* e *ponike*, " la spezia " e " la palma "; il latino « Poeni », i Cartaginesi, è voce di sicura antichità per la conservazione del dittongo e per l'assenza dell'aspirazione presente nel greco; essa non è certo di origine greca; v. seguente.

φοῖνιξ *palma; porpora*. Nel senso di *palma* ha il significato di albero dei *Fenici; Poeni: Poenus* richiama accad. **pānium, pānu** (primario, maggiorente, ' früher: König ') con la terminazione -ιξ che richiama accad. **iṣṣu** (albero, ' Baum '), ricalcato su sum. accad. **igû** (principe, ' Fürst '); nel senso di " porpora " φοῖνιξ *color fuoco* (φοινός, *rosso*, non ebbe una etimologia): corrisponde ad accad. **pānu** nel senso di " faccia, *colore* " (pl. ' Gesicht: Farbe '): che, per i Semiti, è la *faccia del sole*, di Dio: ebr. **penû 'Ēl** e **penûm 'Ēl**: si ricorda la processione degli Israeliti al santuario della Faccia splendente di Dio; e « la visione della gloria di Jahvé appariva come una fiamma divoratrice » (Ex., 24, 17); la seconda componente (φοῖν-: **pānu**): -ιξ richiama il significato di (color del) " fuoco ": ebr. **ēš**, accad. **išātu** ' Feuer '; φοῖνιξ è *uccello del fuoco*, simbolo dei cicli solari, incarnazione del sole stesso nei riti di Eliopoli, dove è in relazione anche coi culti del dio-sole *Rê*, forse anticipazione delle dottrine delle grandi conflagrazioni, da Eraclito agli stoici; nel suo nome, certamente d'origine semitica, l'egizio *bōinew*, l'*Ardea purpurea*, richiama accad. **pānu** (la faccia: del sole; ebr. **penû 'Ēl**), *l'alato del sole*: la terminazione -ιξ sembra da apocope di base come accad. **iṣṣūru** (uccello, ' bird '): in relazione alla sua fine sulla pira è ancora ricalco di base come sem.: ebr. **ēš** (fuoco, ' fire '), accad. **išātu**, sum. **izi**.

φοινός *rosso*, v. **φοῖνιξ**.

φοιτάω *vado qua e là*, φοῖτος, *l'andare vagando, l'essere insensato*, φοιτάς, *errabondo, insensato*, φοιταλέος, *chi erra qua e là insensato*. Se ne ignorò l'etimologia. Φοιτάω, φοιτέω originariamente " vengo-vado ": il verbo greco corrisponde alla base che si ritrova, φοι-, in accad. **bâ'u** (ant. **buā'um**: ' to come ') + **etāqu, etēqu**, sem. **'tq** (' to go, to pass along '); cfr. analoga formaz. di βοηθέω. La **-q-** di **etāqu** deve essere passata attraverso > **ḫ** > zero, grazie alla vocale lunga precedente (***etā'u**).

φολκός, detto di Tersite (*Il.*, 2, 217), è un hapax: per Apollonio Sofista (164, 17 Bekker) significherebbe *losco* (cfr. Pollux, 2, 51): per Buttmann (*Lexilogus*, I, 245 sg.) *storto, sciancato, non unito*: base di lat. « falco »: « falco ... cui pollices pedum curvi fuerunt quem ad modum falcones aves habent ... » (Serv., *Aen.*, X, 145), dalla stessa base di « falx » e quindi " che è a forma di falce ", " falcato ": da accad. **palāku**, ebr. **pālaḫ** (dividere,

' to divide, to cut in pieces, to cleave '), accad. **palkû** (largo).

φόνος *uccisione, omicidio, sangue*, φονεύς, *uccisore, assassino* etc.: rinviati a θείνω (v.), *colpisco, abbatto*, a una radice **gh^wen* (colpire): ma θείνω corrisponde a sem. **ṭḥn**, accad. **ṭênu** (abbattere, distruggere, stritolare), ebr. **ṭāḥan** (' to crush, to oppress '): cfr. inoltre le basi di ugar. **ṭ'n**, ebr. **ṭā'ān** (essere trafitto, ' to be pierced '), arab. **ṭa'ana** (' mit der Lanze durchbohren '): φόνος " sangue " ha il senso di sem.: ebr. **dam** > ***dan**, accad. **dāmu** (sangue, ' blood ', pl.: versare sangue, ' Blutvergiessen '); ma v. accad. **wanā'u** (sopprimere), ebr. **'ānā** (Pi: ' to oppress '): **jānā**.

φορκός *lucente*: accad. **barāqu**, ebr. **bāraq** (rilucere, ' leuchten ').

φόρμιγξ, -ιγγος *lira*; strumento musicale di Apollo. Le corde degli strumenti musicali fecero pensare, alle origini, ai fili di un ordito nel telaio, questo spiega la base φορμ- che richiama φορμός (v.), *ordito*, tessuto sia di *stuoia* che di *cesta*, e φάρος, *tessuto*: si pensi a lat. « fides » (v.): *lira*,: letter. " le corde "). Ant. ass. **burā'um**, ant. bab. **burûm** (stuoia, ' reed mat ', ' Matte ': ' reed mat ... assigned to the female weavers '), ant. bab. **birmu** (tessuto, ' trim woven of several colors '), arab. **bar** = **īm** (corda a due colori ' zweifarbige Schnur '): la riprova è in σαμβύκη (v.), in χορδή, in σφίδες (v.), *corde*, lat. « fides »; la componente -ιγγος etc., comune a σῦριγξ (v.), σάλπιγξ (v.), corrisponde, con la caduta in greco di l originaria in fine di parola, ad accad. **ikkillu, angillu** (eco, grido, ' clamour ').

φορμός, -οῦ *tessuto di giunco, paniere*. Accad. **barmu**, agg. verb. di accad. **barāmu** (tessere, ' weben, bunt machen '), femm. **barumtu** (tessuto di lana colorato, ' bunte Wolle ': **barmu**: ' v. Wolle '); cfr. ar. **barīm** (liccio, filo colorato ').

φορύνω, φορύσσω *macchio*, v. **φύρω**.

φράζω: pres. ion.-att.; eol. φράσδω, cret. φράδδω (inscr.); (ἐ)πέφραδον (Hom., Hes.), aor. sigm. φράσα, ἔφρασα (*Od.*, Hes. fr.), med. φράζομαι (Hom., Pind., trag.), fut. φράσσομαι, φράσομαι (Hom.): φράζω, *rendo chiaro, indico con segni, faccio comprendere, spiego, chiarisco, annunzio*; φράζομαι, *penso, rifletto, medito, immagino, mi accorgo, vigilo, faccio attenzione*; ἀφραδής, *insensato*; φραδή, *conoscenza* (Pind.), *consiglio etc.*; gr. mod. φράση, *frase*, μεταφραστής, *traduttore*. Nel radicale φρᾰδ- si considerò la dentale un allargamento, φρα-δ- (Chantraine, *Formation*, 360), ma senza esiti positivi; φράζω richiama la base semitica corrispondente ad accad. **parāsu** nel senso etimologico di *discernere, dichiarare, decidere, sentenziare*, (' abtrennen, entscheiden: durch Traumdeuter; etwas genau prüfen und klären ') e particolarmente ebr. **pāraš** (dichiarare distintamente, ' to declare distinctly, to distinguish '), **pārāšā** (chiara e distinta dichiarazione, ' distinct declaration, explanation ').

φράσσω *metto di traverso, sbarro, cingo, chiudo*, ser. poet. φράγνυμι, v. lat. « farcire » (*inghebbiare, ingozzare*). Se ne ignorò l'origine. Accad. **parāku, parāḫu** (mettere di traverso, sbarrare, ' quer legen, sperren ').

φρᾱ́τηρ, -ερος, φράτωρ, -ορος, att.; φρᾱτήρ, dor.: membro di una fratria: omer. φρήτρη, φράτρη, *tribù*. A. i. *bhrā́tar-* (comunanza, φρᾱτρία), osset. *arvād*, arm. *ełbayr*, lat. « frater » (il cui significato originario è anch'esso di *associato, membro: fratres Arvales*), got. *broþar* etc. L'osset. e l'arm. confermano l'etimo da accad. **ebarūtu, ebrūtu** (φρατρία, ' Freundschaft '; ' alliance, collegium ...; relation between persons of the same status or profession ', CAD, 7, 7). Base è accad. **ebra** (**ebru**: **ibru**: ' Genosse, Freund '); ebr. **ḫābēr** (congiunto, ' joined, united '), **ḫābar** essere unito, congiunto, ' to be united, to be bound '). Cfr. sum. **ba-ar** (*legame* anche familiare, *compagno, fratello*, reso con accad. **aḫu, aḫātu, tappû**, appunto, *fratello, sorella, compagno*, ' Bruder, Genosse '), accad. **bērtu** (legame), ebr. **berīt** (' covenant ').

φρέαρ, -ατος *fontana, pozzo*. Si postulò una radice i.e. **bhrew-r* e fu richiamato a torto lat. « ferveo » (v.), *dēfrutum* (mosto), gr. βρῦτος *birra*, alb. *brum* (lievito), cfr. Frisk, s.v. Accad. **bērtu, būrtu** (fonte, ' well '), pl. **būrātu**; base accad. **būru** (pl. neoass. **būrāni**): fonte, pozzo, stagno, specchio d'acqua (' well, pool, pond ', CAD, 2, 342), sum. **bùr** (profondità, buco, ' Loch, Tiefe '): cfr. sum. **Buranuna** (il Gran Fiume: l'Eufrate, ' der grosse Strom ').

φρήν, φρενός f. *diaframma, pericardio, petto, seno*, sede di κήρ, ἦτορ, θυμός, quindi *animo, intelletto, senno*, **φρενόω**, *faccio rinsavire*, **φρόνις**, *saggezza*, **φρονέω**, *penso, ho un sentimento*. Per la bibliografia di φρήν si rinvia al Frisk e allo Chantraine, ma gli esiti di infinite ricerche non hanno approdato a risultati apprezzabili. Gli antichi, che avevano perduto il filo delle connessioni remote, credettero talora di poter accostare φρήν a φράζω (v.) *paleso, manifesto, dichiaro, informo*: il dativo φρασί è in Pindaro.

Ma φρήν fa parte di una serie di nomi indicanti parti del corpo, ἀδήν, αὐχήν, σπλήν: e alle origini il significato è anatomico, *diaframma*, anche se non perfettamente definito per gli antichi poeti nel denotare il muscolo volontario appiattito che separa la cavità addominale da quella del torace: comunque φρήν rende la base corrispondente ad accad. **bērum** (> ***bērun** *divisorio, diaframma, spartiacque*, ' barrier, separating device, ridge, balk '); le preposizioni della stessa base sono accad. **beri, bari** (fra, in mezzo a, ' between, among '), **berte, birīt, barīt** (fra, tra, ' between, among, inside, within ') e ancora un sostantivo **barītu, berittu** (spazio in mezzo, ' in-between terrain, median area, balk ') che corrisponde a lat. « paries », « parietis ». Il valore di φρήν, *intelletto, animo* è testimonianza dell'antico incrocio con le basi corrispondenti ad accad. **bērum** (esaminare, scegliere, ' to examine, to choose '), **barûm** (osservare, considerare, ' to look upon, to inspect, to observe omens, to check); **bârum** (essere accertato, provato, ' to become certain, proved, certified '), **bīrum** (intuizione divinatoria, ' divination '), da **barûm** (vedere, ' to look at '), **bārûm** (veggente, ' diviner '): a questa serie appartengono in greco i composti in -φραίνω, -φραίνομαι: omerico ἀφραίνω *agisco sconsideratamente*, εὐφραίνω, *rallegro, allieto*, ὀσφραίνομαι, *percepisco un odore*: la cui prima base ὀσ- ha il valore originario di *esalazione, ciò che si leva, si espande*: accad. **uṣû, aṣû** (' to rise, to go away, to move out ').

φρίξ, φρῖκός *brivido, increspamento*: del mare; φρίσσω, *ho fremiti di paura, di freddo, mi increspo, sono irto*; lat. « frigeo ». Omero definisce la paura *verde-pallida* χλωρὸν δέος: φρίξ richiama la base semitica **jrq**: accad. **warāqu** (divenire verde, ' gelbgrün werden ') è anche il colore di Saffo, *simile a erba che langue*; ma Φρίξος, fratello di Helle e figlio di *Nefele* ci riporta al mondo degli spettacoli naturali che incussero agli uomini il timore reverenziale e il senso del numinoso; in particolare il lampo: se *Nephele* è la nuvola, *Frixos* corrisponde alla base di accad. **birqu** (il lampo, ' lightning, thunderbolt '), da **barāqu** (lampeggiare, ' to flash ').

φρυάσσομαι *nitrisco*: calcato su base di ebr. **pārāš** (cavallo).

φρύγω *arrostisco*, v. lat. **frīgo**.

φρύνη, -ης *rospo*, anche φρῦνος, *rospo*; cfr. βάτραχος e lat. « rana »; φρύνη venne, a torto, collegato con ant. a. ted. *brūn*, ted. *braun*, i. e. ***bhrūn-o** e, con reduplicazione, a. i. *babhrú-* (' reddish-brown, brown '): φρύνη è la bestiola degli *stagni*. La base a cui va collegato φρύνη è quella di ant. a. ted. *brunno*, med. a. ted. *brun-*, ted. *Brunnen*, anglos. *brunna*: neoass. **būrāni**, plur. di med. bab. **būru** (' Brunnen '), sem. **bi'r**, ebr. anche **bōr**, etiop. **barbīr**, sum. **burù**, cfr. accad. **būrtu** (stagno, ' pond '). A **būrāni** (stagni) si riconnette anche la formazione di lat. « rana » (< ***bran-**), a **būrtu**, βάτραχος (v.) " che occupa lo stagno "; cfr. lat. « fiber ».

φῦκος, -εος *alga*, lat. « fucus » *belletto rosso*, tratto da alghe, -ῳρις, *coronato di alghe*. Chantraine ha respinto il tradizionale termine di confronto: ebr. **pūk** (tintura, belletto per gli occhi, ' painting '): il valore originario sarebbe di ' algue ou lichen '. In realtà la voce è calcata su base di m. bab. **puquttu** (pianta, anche di palude, ' thornbush ', ' Dornpflanze ', ' als Droge, an Schmuck '); alle origini denotò, come il giunco, una pianta cedevole, pieghevole, simbolo dantesco di umiltà: dalla base corrispondente a ebr. **pūq** (ondeggiare, vacillare, ' to waver, to totter ', ' to be unsteady '); cfr. sir., arab.; accad. **paḫāḫu** (essere cedevole, ' schwach werden ').

φύλαξ, -ακος *guardia, sorvegliante*, φυλάσσω, *proteggo*, φυλακή, *guardia*. Dalla base corrispondente ad accad. **palāsu** (tener d'occhio, sorvegliare, ' betrachten '); incrocio con la base di **palālu** (sorvegliare, custodire, ' überwachen '), **pālilu** (custode, ' Wächter '); la componente -ακ- è corrispondente ad accad. **aḫu** (fianco, confine), anche " guardia del corpo " (sum. **gu**); cfr. **palāḫu** (avere riguardo per).

φύλλον n. *foglia, petalo*, lat. « folium ». Se ne ignorò l'origine. Cfr. base semitica col significato di *creare, produrre, fare*: ugar. **b'l**, ebr. **pā'al** (creare, fare, compiere, ' to create, to form, to prepare, to accomplish '), arabo **fa'ala**; cfr. ebr. **pō'al** (prodotto, opera, azione, ' product, deed '); le forme con ampliamento *-t-* (ant. a. ted. *blat*): ebr. **pālaṭ** (produrre, ' to bring forth '), accad. **balāṭu** (vigore, vita, anno nuovo, ' vigour, life, coming year '); dei composti richiamano l'idea dell'elemento caduco della vegetazione e frequente è il topos poetico da Omero in poi, delle foglie simbolo della fugacità della vita: φυλλοβολέω *perdo le foglie*, φυλλορόος, φυλλοβόλος, *che perde le foglie*: φύλλον (v. **βάλλω**) sembra riprodurre una base corrispondente ad accad. **bullû** (buttare via, ' to put out '), di **balû** (giungere a termine, esplodere, ' to

come to an end, to burst') che può denotare anche il prorompere della vegetazione primaverile.

φῦλον, φυλή *razza, tribù, specie.* Se ne ignorò l'origine. Fu inteso come *ciò che si è sviluppato come gruppo* (φυτόν, *germoglio*, φύτλη, *razza*). Ma la base, originariamente, proprio come la voce " razza " denota *branco, armento, bestiame*: accad. **būlum** ('herd of cattle, sheep, or horses: as a collective ...'); questa voce deve essersi incrociata con la base di **abālu** (generare), v. fen. **bl** (figlio, 'son').

φῦλοπις, -ιδος *mischia*, « mêlée, » *contesa, battaglia.* Se ne ignorò l'origine. La voce greca rende lo stesso concetto del lat. « conserere manus » e di *mischia*; la base originaria φῦλο- richiama accad. **bullulu** (mescolare, 'to mix', lat. « bullio »), incrociatosi con la base di accad. **bullû** (sterminare, 'to exterminate') e una voce con valore di *combattenti*: accad. **pidāti** in **ṣābī pidāti**; cfr. **piṭātu** < egiziano **pḏ.ty** (saettatori, 'pl. t. Bogenschützen', 'Soldaten').

φῦρω *immergo, bagno, mescolo, confondo*, φυράω *intrido*, φύρμα, *sozzura*, φύρδην, *alla rinfusa* etc. Base di φύρω, che è un orig. denominativo, è accad. **būru** (trogolo, vaso, pozzo, 'pit, hole, well, pool', CAD, 2, 342 sg.), della stessa base di **būrtu** che conserva gli stessi significati ('well, cistern, waterhole', *ibid.*, 335 sgg.: plur. **būrātu**, lat. « fretum », gr. φρέαρ); cfr. accad. **burû** (sum. **muru**, tappeto, 'Matte, Teppich'), **burrumu** ('to twine in several colors, to color'); v. **πορφύρα, mūrex.**

φῦσα, -ης, pl. φῦσαι *mantice, soffietto; soffio*, φυσάω, *soffio* v. « spiro ». Dalla base, con prefisso *nu-*, di accad. **nupūšu** (aereazione, 'airing'), **napāšu** (respirare ampiamente, 'to breathe freely'), **nuppušu** (dare aria, 'to air'): base sumera **pe-eš.**

φύσις, -εως *natura*, v. **φύω.**

φύω *produco*, **φύομαι** *cresco, vengo su, sono fatto per natura*; φύω è propr. *pongo in essere, creo*, φυή *forma, figura, sviluppo*, φύσις, *natura*, v. φυλή, *tribù*; aor. ἔφυν, ant. ind. *dbhūt* (è stato), φῦτός *fatto per natura*, e anche φῖτυ *pianta* etc.; fu postulata una radice ***bhū-** *crescere*, per il pres. ***bheu-**, ***bhŭ-**; occorre richiamare il fenomeno di accad. **n** > ' con il successivo dileguo (v. Corrispondenze): si pone la base ***bu''û** (< **bunnû**: far crescere), cfr. **būnu** > **bū'u** (fattura, forma, 'feature, shape'): da accad. **bunnû** > ***bu''û**, è forma transitiva di accad. **banû** ('to grow'); cfr. **banû** (creare, costruire, 'to shape, to create: said of deity; to make'); cfr. gr. βυνέω col significato originario *faccio figli*: accad. **bīnu**: cfr. **binûtu** > **bi'ûtu** (creazione, forma).

φώγω *arrostisco* v. lat. **focus.**

φωνή, -ῆς *voce.* Cfr. « sonus ». Viene rinviato a φημί (v.) *dico* e a φαίνω (v.) *mostro.* In analogia con ted. *Stimme*: gr. στόμα, *bocca, apertura, sbocco*, φωνή deriva dalla base corrispondente ad accad. **pā'um** (bocca, 'Mund, Aussage, Stimme, Wort, Befehl'); cfr. ebr. **pū'ᵃḥ** (parlare, pronunziare); e accad. **anāḫu** (produrre un suono), ebr. **ānā.**

φώρ, φωρός *ladro*, lat. « fūr ». φωράω, *cerco, sorprendo in flagrante*, φώριος, *furtivo*: è stato accostato a.i. *bhārá-ḥ* (fardello, giogo) etc. Accad. **ba'āru** (aggredire, acciuffare, contenere, irretire, cacciare, 'fangen, haschen, einholen, umfangen, jagen'); il sost. è **bā'eru** che significa anche " cacciatore, soldato armato alla leggera "; ἡ φωριαμός è il *contenitore, cassa.*

φῶς *luce*, v. **φάος.**

φώς, φωτός *essere vivente, uomo, mortale, eroe.* Se ne ignorò l'origine. Da accad. **bašû** (esistere, essere; 'to be in existence, to exist'), **bāšû** (esistente, 'remaining, available'): **š** > τ.

X

χαβός agg.: *ricurvo*, attestato dai lessicografi. Se ne ignorò l'origine: fu glossato χάβος · κημός *torcinaso, oggetto ritorto, rete*, e questo richiama accad. **kamû** (legami, 'fetters'). **kamû** (attaccare, 'to attack'); χαβός, *ricurvo*, richiama accad. **kapṣu** (curvo, 'bent'), **kapāṣu, kabāṣu** (curvare, 'to bend').

χάζομαι *mi ritiro, indietreggio*. Fu messo in rapporto con sanscr. *já-hā-ti* "abbandonare" e fu ipotizzata una radice *ghea*$_1$; v. **κεκαδών** *che ha privato di, che ha separato da*; accad. **qadādu** (ripiegare, piegare in giù, inclinare, piegare, 'to bend, to bend down, to incline'): il pres. χάζομαι, *mi ritiro*, è calcato su basi di accad. **ḫaṣāṣu** (piegare), ebr. **ḥāsaḥ** (tenere indietro, preservare, 'to hold back').

χαίτη, dor. **χαίτᾱ** chioma: v. κόμη. Accad. **ḫatû, ḫašû** (legare, 'to bind').

χαίνω, χάσκω più antico, lat. «hisco», «hio» *mi apro, mi spalanco; apro la bocca, la gola*; aor. ἔχανον (Hom.), χάνος, n. *bocca*; aggettivi in -χᾰνής, *aperto*; χάσμα, *apertura, voragine, iato*, χάσμη, *bocca aperta*; χειή, χειά, *apertura* etc. Il radicale χασ- richiama accad. **ḫaṣāṣu**, ebr. **ḥāṣā** (fendere, 'to split'), cfr. accad. **ḫaṣābu**, aram., ugar., ebr. **ḥāṣab** (fendere; essere scavato, 'to split, to cut: to be engraven'); le forme greche in -ν-, come χάνος, *bocca*, χαν-δόν (Hom.), *a bocca aperta* etc. sono calcati sulla base come χνόη, *mozzo: tubo, foro*: accad. **qanû** (canna, tubo, 'tube, pipe').

χάϊος dorico, lacon. χαῖα, *nobile*, βαθυχάϊος, di *alta nobiltà* (Aesch., *Suppl.* 858), χάϊος · ἀγαθός (Hsch.). Fu posta una base *χατιο- > *χασιο- etc., messa in rapporto con got. *goþs*, ted. *gut* (buono), che richiama ebr. **gād** ('good luck'); è ebr. **ga'ᵃvā** (maestà, magnificenza, alterezza, altezza, 'majesty, pride, elevation'), **ga'ᵃvā** (nobile, alto, 'proud, high'), **gā'e** (salire; essere elevato, 'to rise; to be high, majestic').

χαίρω *prendo piacere, gioisco*, χάρις, *piacere, cosa gradita, grazia, seduzione*, χαρά, *piacere*, χαρίζω, *compiaccio*. Cfr. a.i. *háryati* (prova piacere); vanno evitati alcuni accostamenti proposti dagli etimologi quali a.i. *haras* (rancore); χαίρω è calcato come v. denominativo, su base simile a accad. **ḫā'iru** (amante, 'lover'), femm. **ḫīratu**, da **ḫâru, ḫīāru** (scegliere l'anima gemella, 'to pick and take as mate'); che richiama accad. **ḫarīntu, ḫarīmtu** (donna di piacere, 'prostitute'), **ḫarwatu** (**ḫarmatu**: cortigiana, 'prostitute'); qualche remota interferenza delle basi corrispondenti ad accad. **wagāru** (**magāru**: essere compiacente, 'einwilligen, zustimmen'); **wāgiru** (**māgiru**: piacevole, 'gefällig').

χάλαζα, -ης *grandine*, "grandinata violenta". Don., *Eu*, 79: «calamitatem rustici grandinem dicunt, quod calamos *comminuat*», cfr. Serv., *G.* 1, 151. A parte l'ingenuità dell'accostamento a *calamos*, il senso è profondamente aderente alla realtà: cfr. una base non lontana da accad. **ḫalpû**, sum. **ḫalba** (ghiaccio, 'Frost'); χάλαζα è ricalcato su voce corrispondente ad accad. **galādu, galātu** (tremare, 'zittern'): la formazione greca passa per *γάλαδ- e sem. **'zz**, ebr. **'az** ('violent'). v. lat. «gelidus».

χαλάω *allevio, allento, calo, sciolgo*; intr. *mi allento, rilascio*, χάλασις, *alleviamento*, χαλαστικός, *che allevia, rilassa*, χαλαρός, *rilassato, allentato, molle*, χαλίφρων, *stolto, di mente leggera* etc. Se ne ignorò l'origine; v. lat. **calo**. Cfr. accad. **qalālu** (divenir leggero, scarso, II$_1$ 'leicht, wenig, gering werden, sein'); ma v. ugar. **ḥl**, arab. **ḫalla** (sciogliere, 'lösen'), accad. **ḫâlu** ('to dissolve').

χαλεπός -ή, -όν *travaglioso, faticoso, penoso*. χαλεπαίνω, *sono molesto, grave*, χαλέπτω, *molesto, tormento*. Restato senza etimologia. Dalla base di accad. **kalappu** (zappa, piccone, strumento di dura fatica, 'Hacke, Picke'): v. **πόνος**. La formazione

delle voci greche è influenzata dalla base corrispondente ad accad. **qalāpu** (scorticare, 'abschälen').

χαλιμάς, -άδος *svergognata, donna di malaffare, vergognosa*: χαλιμάδες · ἀναίσχυντοι καὶ θρασεῖαι (Hsch.); χαλιμάζω, *meno vita depravata* (Epichar., fr. 200, etc.); epiteto di baccanti (Aesch. fr. 719-720 M.). Fu accostato a **χαλάω** (v.) e a χάλις, *vino puro*. È da base semitica col significato di *vergogna*: ebr. **qālā**: Ni (essere disprezzato, insultato, 'to be despised, reviled'; Hi: disprezzare, 'to despise, to esteem lightly'), **qālōn** (vergogna, ignominia, 'shame, ignominy'), sir. **qelā**: Pa (disprezzare), arab. **qalija** (aborrire, 'verabscheuen'); cfr. ebr. **hālal** (essere insolente, 'to be insolent', 'to be foolish') etc.; la terminazione -μάς, -μάδος richiama il significato di πάνδημος, *volgare*: semit.: accad. **ma'dû**, ugar. **mᵘd** (quantità, pluralità, 'plenty'); calcato su *Fέμα*; ma cfr. sem. ugar. **md** (veste muliebre, 'Frauenkleid'), ebr. **mād** (veste, 'garment, covering, carpet').

χαλῖνός, -οῦ *freno*, col. χάλιννος. Senza etimologia: da Mastrelli (« Stud. ital. fil. class. », 31, 104), accostato a χεῖλος, χελύνη, χηλή; ma è calcato su una base corrispondente ad accad. **aḫālu, a'ālu, e'ēlu** (legare, 'to bind'); χαλινός richiama la base di accad. **kalû** (frenare: vettura, animale, 'zurückhalten: Fahrzeuge, Zugtier anhalten'): la formazione della voce greca è sul tipo di **ḫaṣṣīnu** (ascia, da **ḫaṣāṣu**: **ḫuṣṣuṣu**, rompere), **qutrinnu** (strumento per suffumigi, da **qutru**, fumo) a suffisso **-īnu** con valore strumentale.

χάλιξ, -ικος f. *ciottolo, ghiaia, selce*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è "ciottolo di fiume": dalle basi corrispondenti a base accad. **galālu** (aram. gᵉlāl: ciottolo, 'pebble': 'im Kanal') e accad. **īku** (fiume, 'canal'), sum. **iku**.

χάλις *vino puro*, χαλίκρητος (Arch.) *mescolato con puro vino*. Se ne ignorò l'origine, tentata con sanscr. *hālā* ('eau de vie'), **χῦλός** (v.) *succo* etc. Cfr. κάλιθος· οἶνος, Ἀμερίας (Hsch.); χαλίφρων (Hom.) *inesperto*: (*Od.*, 19, 530: παῖς δ'ἐμὸς ἧος ἔην ἔτι νήπιος ἠδὲ χαλίφρων, *mio figlio sino a che era giovane e inesperto*); non può significare *avvinazzato* (cfr. *Od.*, 4, 371), ma *lightminded, debole, scarso di senno*: la componente χαλι- non può essere assunta come l'ipponatteo χάλις (Hippon., 73) nel senso di *vino puro, forte*, ignoto a Omero, ma è da base semitica di accad. **qalālu**, ebr. **qālal** (essere debole, scarso, leggero, sottile, 'to be light, weak, small', 'to become discredited'), **qallu** (leggero, piccolo, 'light, weak, small'), ebr. **qālā** (Hi: 'tenere a vile', 'to esteem lightly'), cfr. **ḫālā** (essere debole); per χάλις · ὁ ἄκρατος οἶνος (Hsch.), *forte, intero* come sostanza stordente, dobbiamo supporre un incrocio di basi antiche: cfr. ebr. **ḫālam** (essere forte, sognare; rinforzare far sognare, 'to be strong, to dream', Hi: 'to make strong, to cause to dream'), **ḫajil**, siriaco **ḫaila** (forza, potenza, 'strength, power'), arab. **ḫajl**; cfr. accad. **ellu** (puro, 'pure'), verbo **elēlu**, sir. **ḫallel**; cfr. ebr. **'ālēz** (esultanza, 'rejoicing').

χαλκίς, -ίδος *calcide*, uccello ignoto, così chiamato degli dei, *cimindi* dagli uomini (*Il.*, 14, 290 seg.): ὄρνιθι λιγυρῇ ἐναλίγκιος, ἥν τ'ἐν ὄρεσσι χαλκίδα κικλήσκουσι θεοί, ἄνδρες δὲ κύμινδιν. Se ne ignorò l'origine, ma l'onomatopea è fuori luogo: χαλ- ha il significato di *voce* (cfr. ingl. *nightin-gale*: cfr. s. germ. ***galon***, ant. a. ted. *galan* "cantare", ritenuto di ignota origine): ugar. **ql**, aram. **qālā**, ebr. **qōl**, etiop. **qāl** (voce, grido, suono, 'voice, cry, call, sound'): poiché χαλκίς è voce del linguaggio divino, la componente, -κίς, -κίδος richiama una base (cfr. κῦδος) col significato di *sacro*: ugar. **qdš**, ebr. **qādōš**, arab. **qiddīš**, etiop. **qedūš**, accad. **quddušu** (sacro, puro, eletto, 'pure, holy, sacred, selected'): con interferenza di base corrispondente ad accad. **kidinnu** (benevolenza divina, 'divine protection'); la denominazione umana per Omero è κύμινδις, *cimindi*, che non può significare qualcosa di diverso da χαλκίς: si tratta di uccello augurale: da base corrispondente ad accad. **kummum** (gen. **kummim** > ***kummin**: luogo sacro, 'heiliger Raum') e **idû**, ugar. **jd'**, ebr. **jāda** (nel senso di annunziare, cantare, 'to speak out, to sing'): un canto che giunge come da un divino recinto, da una zona abitata dal divino.

χαλκός, -οῦ *rame, bronzo*, denota propriamente fusione per lega: l'etimologia, che fu ignorata, conferma quella di *ἄες* (v.) *ahes, bronzo, cfr. *ἀhēneus* di bronzo) e di κασσίτερος (v.) *stagno* che indicano "fusione". Χαλκός (*Il.* 18, 474) è da basi corrispondenti ad accad. **ḫâlu** (fondersi, 'to become liquid, to dissolve'), lat. « colo » e accad. **kasû** (fare una lega, 'to bind', 'zusammenfügen') da cui deriva la componente κασσιτ- di κασσίτερος: accad. **kasītu** (lega).

χαμαί *a terra*, χαμᾶζε, *verso terra* etc., ricondotti al lat. « humi » *a terra*, locativo di « humus », che è

corrispondente a una delle tante voci sumere che affiorano sul fondo italico e alcune delle quali tornano nelle lingue i.e.: una di queste è lat. « ager », gr. ἀγρός: sum. **a-gàr** (campo): « humus » corrisponde a sum. **ḫum** (fondo, ' Tiefe '); χαμαί è accad. **ammatu** (terra); ἀγρός viene derivato, da qualcuno, dalla radice di ἄγω! Ma per tutto v. **humus**.

χανδάνω *contengo, comprendo*, aor. ἔχαδον; in Omero (*Il.*, 23, 742) « un cratere argenteo, sbalzato, che *conteneva* sei misure », cfr. *ibid.*, 268: un lebete che *teneva* quattro misure: il significato originario è quello di lat. « prae-hendo » *prendo* e la base è la stessa di got. *handus*, anglos. *hand, hond*, ingl. *hand* (mano) e di anglos. *hentan*, norr. *henda*, got. (*fra*)*hinþan* (prendere), cfr. lat. « -ginta »: tale base è accad. **qātu** (mano, possesso, ' hand, possession, custody ') che ha dato origine in greco alla forma allotropa con κ-: κτάομαι, *prendo possesso*.

χάος n. *caos, apertura immensa, spazio immenso, tenebre, abisso*. Dalla base di χάσκω (v.) nel senso di *spaccare, spalancare*; il significto di *tenebra* scopre l'interferenza della base corrispondente ad accad. **ḫašû**, ebr. **ḥāšaḥ** (essere oscuro, ' to be or grow dark '), **ḥāšōḥ** (profondo, oscuro, ' low, dark, obscure ').

χάραξ *palizzata, serie di pali piantati* è condizionata dalla base corrispondente ad accad. **ḫarāšu** (' to plant trees '): v. **χαράσσω**.

χαράσσω *affilo, intaglio, scavo*, χάραδρα, *torrente, fessura, gola* χάραγμα, *incisione, marchio*. Si pensò ad uno sviluppo da χάραξ, *palizzata, palo* ma si confessò: ' ohne sichere Etymologie ' (Frisk). Ant. bab. **ḫarāṣu, garāṣu, karāṣu** (incidere, tagliare profondamente, staccare, ' to cut down, to cut off, to cut in deeply '), ebr. **ḥāraṣ** (affilare, to sharpen, to cut '): per la forma del presente; ma χαράδρα, χαρέδρα scopre la base di accad. **ḫarru** (canale), da ant. accad. **ḫarrā'um** (*ḫarāḫum: scavare, incidere, ' to dig out '); v. **χρυσός**, χέραδος.

χάρις, v. **χαίρω**.

χαροπός, -ή, -όν *ardente*: detto di leoni (*Od.*, 11, 611); di belve; (Soph.) di mare. Basi sem.: ebr. **ḥārā** (ardere, ' to burn; to be angry '); calcato su base di accad. **ḫarpu** (estate, ' summer '), **šarpu** (ardente, ' fired '), **šarāpu**, aram. **šrp**, egiz., ebr. **šāraf** (ardere, ' to burn; Ni: to be burnt ').

χάρτης *papiro*, dim. χαρτίον, *foglio di papiro*: in analogia con σχέδη e σχίζω, χάρτης, χαρτίον richiamano la base semitica: accad. **ḫarāṣu** (ritagliare), aram. **ḥrṣ**, siriaco **ḥrṭ** (scindere, tagliare, ' to cut down, to cut off, to incise '), ebr. **ḥārat**: cfr. ebr. **ḥereṭ** (stilo per scrivere, carattere, ' style: for engraving '), **ḥarṭōm** (scriba, scrivano egiziano, ' scribe, writer of hieroglyphics, Egyptian sage ').

χάσκω *sto a bocca aperta*, v. **χαίνω**.

χατέω *ho bisogno, sono bisognoso, desidero*; χατίζω, *sento il bisogno di*, χήτεϊ, *per bisogno di*, χητοσύνη, *mancanza*. Fu ipotizzata la rad. **ghē-*, **ghə-*. Dal v. **ḫaṭû**: accad. **ḫīṭu, ḫiṭītu** (mancanza, ' deficiency '); cfr. ant. bab. **katû** (bisognoso, ' dürftig ') e accad. **ḫašāḫu** (desiderare, aver bisogno, ' to need, to desire ').

χέζω *defeco*, χέσ-μα, *escremento*, μυό-χοδον, *caccola di topo*, μυόχοδος epiteto spregiativo (Men., fr. 363), χόδανος, *sedere*: χόδανον · τὴν ἕδραν (Hsch.). Vengono accostati alb. *dhjes* « cacō », sanscr. *hadati*, dello stesso significato; χέζω, *defeco*, corrisponde ad accad. **ezûm** « cacare », (' to excrete '), anche **tezû**, cfr. ebr. **ṣē'ā, ṣô'ā**, sum. **še-e**, accad. **zû** (escremento, ' plur. t.; excrement, refuse '): l'iniziale χ- mostra l'interferenza di χέω (v.), cfr. accad. **ḫaḫḫu** (espettorato, ' Auswurf ').

χεῖλος (dor. **χῆλος**, eol. **χέλλος**), **-ους** *labbro, margine*, χελώνη, *labbro*, con influsso di χελώνη (v.), *guscio della testuggine, testuggine*. Non fu trovata una etimologia convincente. In Omero (*Il.*, 12, 52) abbiamo il valore originario di χεῖλος, *margine di un fossato*, e in tal senso viene usato da Erodoto (I, 179) e da Tucidide (3, 23); " terrapieno ": Polibio (8, 35, 5); " lingua di terra ": Platone (*Critias*, 115). In origine *difesa*: bab. **kālû** (recinto a difesa, diga, ' dike surrounding fields to keep the irrigation water inside the field '); il significato originario di χεῖλος richiama l'espressione ἕρκος ὀδόντων, *chiostra dei denti*. Il bab. **kālû** deriva dalla base del verbo **kalûm**, sem. **kl'** (' to keep in custody, to hold back '); cfr. ebr. **kĕlē** (' confinement, prison '), **kālā** (chiudere).

χεῖμα, -ατος (poet.), **χειμών, -ῶνος** *tempesta*, χειμάρρους ποταμός, *fiume che si rovescia*, χιών *neve, suo corso*. Sanscr. *héman* (in inverno), itt. *gimmanza* tema *gima-*, ant. gall. *gaem*, irl. *gam* (inverno). Accostato a toc. AB *ku-* (versare, rovesciare), che richiama accad. **gâ'u, kâ'u, qâ'u** (rovesciare, ' to vomit '), ebr. **qe** (' vomit '), arab. **qā'a**; **gāmā** (spargere acqua, ' to water '), cfr. accad. **meḫûm** (tempesta, ' violent storm '), ma alla base del valore di *rovescio tempestoso* la voce greca richiama, come lat.

« hiems », il sem. **jaum**, accad. **ūmu** (**ūmu**: tempesta, ' storm '); calcato su χεώ (v.).

χείμαρος *tappo al fondo del naviglio*, tolto il quale si faceva *scorrere via* l'acqua accumulata: dalla base di χέω (v.), *verso, faccio scorrere* e base corrispondente a lat. « mare »: accad. **marru** (acqua del mare, ' bitter: said of water '), **marratu** (mare, ' sea as body of salty water ').

χείρ, χειρός *mano*, dor. acc. χῆρα, eol. χέρρ(α): venne postulata la rad. i.e. **ĝher-* (afferrare, prendere); Wackernagel partiva da un tema *χερσ-: cfr. sanscr. *háras* (prendere); itt. *keššar*. L'ittita *keššar* corrisponde ad ant. accad. **kiṣaru, kiṣru** (articolazione, giuntura delle dita, ' joint of the finger, the arm '), da accad. **kaṣāru** (congiungere, ' to join, to bind, to tie '), allotropo di accad. **ḫarāšu** (' to bind; said of ... parts of the human body '), **ḫaršu** (' tied '); v. basi di accad. **qerû, qarû** (' take away '), **ḫâru, ḫiārum**, ar., etiop. **ḫīr** (prendere, cogliere, scegliere, ' to pick and take ', ' erwählen '), v. αἱρέω, cfr. δάκτυλος.

χείρων, -ωνος, eol. χέρρων, epic. χερείων (Hom. etc.), dat. χέρῃ etc.: origin. *più ostile, peggiore, avverso*, compar. che si contrappone a quello di ἀγαθός, *buono, benevolo*; Omero ha χειρότερος, χερειότερος e χειρότερος sopravvive nel greco moderno. L'avvio di Leumann (« Mus. Helv. », 2, 1945, 2-5) da *χερ-γων non risolve nulla. La base è rimasta ignota, ma corrisponde a semitico: accad. **gērûm** > ***ge-erûn** (avversario, nemico, ' foe, adversary '), **gerûm, garûm** (essere avverso, ostile, nemico, provocare ostilità, ' to be hostile, to start a lawsuit '), aram. ebr. **gārā**, incrocio con base di accad. **gerrum** (strada, ' road, path ' = **ḫarrānu**): nel senso di *triviale*.

χελιδών, -όνος letter. « veris ministra »: *rondine*; *nunzia, ministra di primavera*. V. ἀλκυών. Accad. **qallu** (ministro, ' Diener ') + **idānu** (stagione, sc. primaverile, ' a period of time of predetermined length '): cfr. il lat. « calo, calonis » nel senso di *attendente*.

χέλυς, -υος *testuggine*, **χελώνη**, *testuggine*; cfr. κολώνη, *altura, colle*, κολωνός. Ant. bab. **kallum** (guscio della testuggine, ' shell of the turtle, bowl of clay or wood, crown of the human skull '); la forma χελώνη indica le due corazze, superiore e inferiore, della testuggine: cfr. il pl. neobab. di **kallum**: **kallānu**.

χέραδος n. *ciottoli, ghiaia*, con variante fonetica χαρ-. gen. dor. χαράδεος, *frana, scavo*; χαράδρα, *burrone*: cfr. base corrispondente ad accad. **ḫerû, ḫarû** (scavare, ' to dig out ', ' to dig up, to groove '), **herû, hirû** (scavato, ' dug out '): **ḫarru** (corso d'acqua, ' watercourse '); e v. πέτρα, « saxum »; deriva da base di accad. **ḫarāṣu**, sir. **ḥrṭ**, aram., ebr. **ḫāraš** (tagliare, ' to cut '), **ḫārat** (' to engrave '); χερμάς *pietra*: accad. **ḫarāmu** (separare, staccare).

χέρσος *terra* (H.), **χέρσος**, att. **χέρρος** *secco, sterile*: χ-: v. γῆ e accad. **erṣetu**, ebr., ugar. **erṣ, arṣ** (terra, ' earth, dry land ').

χέω, χεύω (*Od.*): *verso, faccio libagioni*, χειμών, *tempesta, rovescio di pioggia, inverno*, « hiems » *rovescio, tempesta, inverno*, richiamano semanticamente accad. **meḫûm** (tempesta, ' violent storm '); χύμα, *flusso*, χυμός, *succo*, χοή, *libagione*, χωνεύω, *fondo*, χώνη, *crogiuolo*, χώομαι, *mi agito, mi sdegno*, got. *giutan*, ant. a. ted. *giozan*, n. a. ted. *giessen* (versare): sum. **ḫi-e, ḫa-a** (mescere, ' to mix liquids '): accad. **ḫiāqu, ḫâqu**; notevole accad., con prefisso **na**: (**na**)**qû** (versare) con tutti i valori del v. greco.

χηλή (dor. **χᾱλά**) **-ῆς** biforcazione dell'*unghia, zoccolo di cavallo, tenaglia, artiglio*. Accad. **ḫallu** (biforcazione, ' crotch '); cfr. ebr. **ḫālal** (perforato, aperto, ' perforated, pierced ')

χηλός, f. *cofano* (*Il.*, 16, 221) *forziere, arca* (*Od.*, 13, 10): da base col significato di *conservare, tenere custodito*: cfr. base sem. di accad. **ḫalālu** (custodire, ' to detain, to keep waiting ', ' einsperren, festhalten '): ugar., arab. **ġll**; ricalco di base come accad. **kalû**, aram. **kelā**, ebr. **kālāh** (chiudere, trattenere, ' to retain, to shut up '); cfr. **qela** (copertura, protezione, ' covering ').

Χημία: si ritenne trascrizione greca del nome dato all'Egitto dagli indigeni (Plut., *Mor.* 364 c): **kmt**, copto XHMI, " nera ", egizio **kmm** (essere nero); cfr. χήμη, *cama*, conchiglia « des mers chaudes », voce che fu derivata dalla base di χαίνω; l'egiz. **kmm** (essere nero) richiama la base semitica di accad. **qamû** (**qmū, qmī**: ardere, ' to burn ').

χήμη *cama* conchiglia dei mari caldi; cfr. χημία.

χήν, -ός m., f., dor. **χάν, χᾱνός** *oca*. Cfr. ant. a. ted. *gans*, sanscr. haṁsá-, lat. « (h)anser ». Ipotesi che partono da χάσκω, *sbadiglio*, sino alla base onomatopeica **ghan-*: χήν, χάν originariamente è la specie addomesticata, che vive in ambiente domestico, in cortili etc.: accad. **ganūnu, ganīnu** (' living quarters '); Omero usa la voce per indicare sia l'oca selvatica che quella domestica: perciò χάν, χήν mostra che la stessa voce risulta dall'incrocio di due

basi: una corrispondente alla precedente, l'altra che indicò anche l'habitat dell'oca ai margini degli stagni, delle paludi: v. sanscr. *haṁśā*, da accad. **ḫammu** (stagno, 'swamp'), calcato su **qannu** (nido: costruito, 'built: said of nest').

χήρ, χηρός = ἐχῖνος *riccio*, lat. «(h)ēr»: il significato originario è quello di *cavità*, *guscio*: della stessa base di **χηραμός** (v.) *buca*, *crepaccio*.

χηραμός m., talora f. *crepaccio*, *fossa*, *buca*, *tana*, Se ne ignorò l'origine. Dalla base di ugar. **ḫr**, rad. **ḫrr**, accad. **ḫerûm** (scavare, 'to dig'), ant. accad. **ḫarā'um**, **ḫarāru** (scavare, 'to dig'), cfr. ebr. **ḫāram** (spaccare, 'to split'), accad. **ḫerrum** (scavo, solco, 'eine Art Furche'), **ḫarrum** ('topographical feature, depression, watercourse'), con altro timbro vocalico: accad. **ḫurru** (cavità, 'hole'), ebr. **ḫōr**, arab. **ḫurr**; la formazione richiama quella di **κέραμος** (v.); della stessa base è **χήρ** (v.) *riccio*, lat. «(h)ēr».

χήρη, ης ion. *vedova*, χῆρος, *privo*, *spoglio*, χήρευσις, *divorzio*, *vedovanza*: v. «viduus». Accad. **ḫarṣu** (separato, diviso), da **ḫarāṣu** (separare, dividere), χηρωσταί *collaterali*, *estranei*; χήρη calcato su **ḫāru**, (consorte, al femm. "eletta", 'Gatte'); cfr. accad. **ḫarāwu**, **ḫarāmu** (separare, dividere, 'absondern').

χθές, ἐχθές (Ar., *Nu*, 175 etc.) *ieri*, χθιζά, χθιζόν, *ieri*, χθιζός, *di ieri*. Per chiarire χθ- si pensò a un dimostrativo seguito dalla voce con significato di giorno **gh(i)-dyes*; si pensò a una metatesi da **dhghes-*, cfr. lat. *heri* per rotacismo: ma ciò non chiarisce sanscr. *hyāḥ* inteso da **ghyes*; cfr. av. *zyo*. Il lat. «heri» è in realtà forma rotacistica da base corrispondente ad accad. **wāṣiu**, **āṣû** (passato: detto di giorno, 'past: day'), **vāṣītu** etc. ('exit'), da **aṣû**, **uṣû** (passare, uscire, andar via, 'to go away, to depart'); χθ-ές, χθ-ιζά etc. pongono in evidenza anch'essi una base indicante *tempo precedente*, seguita dalla base di «hes-» di «hesternus», «heri» che ricalca il valore di tempo trascorso; la base χθ- corrisponde a quella semitica di ugar. **qdm** (prima), accad. **qadmu**, **qudmu**, ebr. **qādūm** (tempo passato, 'time of old', 'Vorzeit'): ugar. **qdm** è preposizione ('vor'); v. lat. «cras» *domani*: accad. avverbio **aḫrâtaš** (in seguito, 'in the future').

χθών f., gen. **χθονός** *terraferma*, *terra*. Se ne ignorò l'origine, ma fondamentale è l'intuizione che la voce fu sentita come «la surface extérieure du monde des puissances souterraines et des morts» (Chantraine), quindi *mondo sotterraneo*, *Ade* (*Il.*, 6, 411; 8, 14). Ἑρμῆς, Hermes, il dio χθόνιος, deriva da base di accad. **erēmu** (coprire, 'to cover'): cfr. ἐρέφω: analogamente χθόνιος richiama la base corrispondente a sem.: accad. **katāmu** (coprire: con terra, 'to cover: with earth'); cfr. ebr. **ḫātam** (chiudere, nascondere, occultare, 'to shut, to close, to hide'); cfr. accad. **ḫatānu** (proteggere, 'to protect'), **ḫutnu** (protezione, 'protection'). Il significato di *terraferma*, *suolo*, richiama l'interferenza di base di accad. **kutunnu** forma passiva, da **kânu** (essere saldo, stabile, 'to be firm in place, to be secure: said of foundation').

χίλιοι *mille*, lat. «mille»: lesb., tess. χέλλιοι, ion. χείλιοι (inscr.), lac. χῆλιοι (inscr.); sanscr. *sahásram* (cfr. accad. **kaṣāru**, etiop., ebr. **qṣr**: riunire, 'to bind together'); fu ipotizzato **χεσλ-*: cfr. accad. **kasû** ('to bind') e **līmu** (**līwu**; mille), ugar. l'**īm**; cfr. sum. **kilì** che è tradotto dall'accadico con **kiššatu** (totalità, 'Gesamtheit'), mentre *mille* deriva dalla base corrispondente ad accad. **mīlu** (una gran quantità, una piena, 'Fülle, Hochwasser'): che i due significati di "piena" e "totalità" siano concorrenti, prova accadico **nagbu** (totalità, un gran mare, 'Gesamtheit, Grundwassertiefe').

χίμαιρα *capra* (*Il.*, 6, 181: la chimera, μέσσῃ δὲ χίμαιρα, *capra nel mezzo*), più tardo χίμαρος (Aristoph.) *capro*, femm. *capretta*. Fu inteso, a torto, *giovane capra* nata a fine dell'inverno precedente: e ciò confermerebbe l'altro errato significato attribuito a lat. «bimus»: ciò mostra quanto pesa aver perduto il senso delle connessioni storiche con le basi semitiche antecedenti: χίμαιρα è ricalco di tipo popolare sulla voce semitica: accad. **immeru** (capra, pecora, capro, 'sheep, sheep and goats, ram'), ugar., aram., ebr. **immar**: riferito alla Χίμαιρα (*come una capra*), X- corrisponde ad accad. **kī**; ugar., ebr., ant. aram. **kī** (come, 'as, like'): per χ: k, v. **χανδάνω** e **κτάομαι**: dalla stessa base.

χῖράς (χειράς), **-άδος**; pl. χειράδες χειρῶν *screpolature*, *spaccature delle mani*, χῖραλέος, *che ha spaccature* (term. med.), χίραμα, *malattia dei piedi del cavallo*. Dalla base semitica corrispondente ad aram. **ḥrṣ**, siriaco **ḥrṭ**, ebr. **ḫāraṣ** accad. **ḫarāṣu** (fendere, incidere, 'to cut in, to cut down, to incise').

χιτών, -ῶνος *tunica*. Ionico κιθών. Accad. **kitûm** (> semit. occid. **kittān**, aram. **kittūnā**: stoffa, lino, 'Leinen, Flachs', vS, 495 b). Base è sum.

gada (*ibid.*), ma con influenza della base di accad. **katāmu** (coprire, 'bedecken', vS, 644), **kutūmu** (coperta, 'Deckplane', *ibid.*, 519 a).

χλαῖνα, ion. χλαίνη, *mantello*, originariamente *di lana*, lat. «laena». Ipotesi senza approdo; χλαῖνα è forma con desinenza aggettivante, da base corrispondente ad accad. **ḫalûm**, ant. accad. **ḫalā'um** (veste di lana, 'a kind of wool and a garment made of it'), in Pre-Sar. **túg-ḫa-la-um** CAD, 6, 53 sg.); χλαμύς, *clamide*, più corta del mantello: parte da base corrispondente ad accad. **ḫalābu** (coprire, 'to cover', 'to clothe'), con interferenza di base corrispondente ad accad. **qallum** (piccolo, breve, corto, 'small, light'): **b** > μ: v. **ὄνομα**.

χλαμυρίς: πόα, ὁ κυρίος βρόμος (Hsch.); cfr. χλεμύρα · χλοανθοῦντα (Hsch.), χλεμερόν · χλιαρόν etc. È calcato su χλαμύς (v. **χλαῖνα** *mantello*) e la base corrispondente accad. **eršu** (campo seminato, 'drilled field'), **erēšu**, sem. **ḥrṯ** (seminare, coltivare, 'to cultivate a field'), cfr. **ērišu, erištu, irištu** (che semina, 'seeding'), base che si ritrova in Ἀρισταῖος, *Aristeo*, divinità agreste.

χλαμύς, v. **χλαῖνα**.

χλαρόν (Pind., *P.* 9, 38): agg. neutro in senso avverbiale aggiunto al part. γελάσσαις, detto di Chirone che sorride "lievemente" prima di rispondere ad Apollo. Se ne ignorò l'origine: è della stessa base di χλεύη, al plur. *risate, derisioni*: dalla base semitica corrispondente a **qalālu** (essere lieve, dappoco; perdere importanza, essere screditato, 'to become light, thin, week; to lose importance, to become discredited'; **qullulu**: 'to discredit'), **qallu** (lieve, dappoco, 'light, of low standing, of little value; small, few'); **qalliš** (lievemente); formaz. in -ρο-: accad. **rû** (compagno).

χλεύη *celia, derisione*; plur.: *scherno, derisione*, χλευάζω propriamente: *sminuisco, abbasso, considero dappoco*, χλευασία (Dem.) *dileggio*. Fu ipotizzato a torto **ghlew-ā*, anglos. *glēo* gioia, ant. nord. *glȳ* che richiamano il semitico: ebr. **hillūlīm** (gioia, 'rejoicings'), arab. **hallala** (giubilare, 'jubeln'); accad. **alāla** (esclamazione di gioia, 'an exclamation of joy'); ma base di χλεύη è invece quella dell'agg. neutro **χλαρόν** (v.).

χλῑαίνω *riscaldo, ammollisco scaldando*, χλῑαρός, χλῑερός, *tepido*, χλίω, *sono caldo, effeminato, altero* (Aesch., *Ch.*, 137; *Suppl.*, 236), χλιά, *calore* (Diod., 34, 5, 15), χλιδή *mollezza, ardire*. V. accad. **qīlu** (bruciatura), da **qalû** (ardere, raffinare: metalli, 'to burn, to refine: silver'); v. lat. «culina»

χλόη, -ης *la prima verzura, la nuova erba di primavera, i primi germogli, verzura, l'erba del grano novello*. Ion. χλοίη, dor. χλόα; χλόος, *verde chiaro, pallido*, v. **χλωρός**. Vengono accostati lit. *želiù, žélti* (crescere; svilupparsi: delle piante), *žolê* (erba, cavolo), ant. russ. *zélěje* (pianta): χλόη, *la prima verzura*, semanticamente è affine ad *herba* (v.) e la voce latina richiama la base di accad. **ḫarbū, ḫarpū** (la *prima* messe, 'early harvest'): analogamente χλόη significa *piccolo, tenero, giovane*: accad. **qallum, qa-al-lu** ('lowly, small', 'gering'), sottintesa una base corrispondente ad accad. **atu, eru, ḫarum** (stelo, ramo, 'blossom, sprout, germ', 'Stiel, Zweig, Stengel'); v. **χλωρός**.

χλούνης m., accus. **-ην** *orrido, terribile*: ὥρσεν ἔπι χλούνην σῦν ἄγριον ἀργιόδοντα, *gli scagliò contro un terribile cinghiale, feroce zannalucente* (*Il.*, 9, 539). Perduto il senso delle connessioni remote, le glosse hanno potuto vagare fra valori semantici in apparenza contraddittori: *feroce* (Ar. Byz., ap. Eust.), *effeminato* (Ael., fr. 10), *castrato*, per un passaggio di Aristotele (*H.A.*, 578 b I). Basi remote: sum. **ḫu-ul, ḫu-luḫ**: (fare orrore, spaventare, scuotere): accad. **gullutu** (I **iglut**; 'to frighten, to cause trouble, to scare away'); la voce greca, di originaria formazione aggettivale, χλού-νης approda al significato di *castrato* calcata su accad. **qullulu** (accorciare, impicciolire, 'to reduce, to diminish, to discredit': II/2 'to be discredited, to be ridiculed'), **qullulu** (disprezzato, 'despised').

χλωρηΐς -ίδος = ἱμερόφωνος; aggettivo femm.: fu riferito all'usignolo, ἀηδών (*Od.*, 19, 518) e inteso *dalla voce chiara*, secondo l'analisi del Prellwitz **χλωρ-ηϝιδ-ς*; ma di αὐδή e di ἀείδω (v.) si ignorò l'origine; uso tardivo di Nicandro nel significato di *verdastro* detto del bruco (*Ther.*, 88); χλωραύχην, non *dal collo giallognolo* (Sim. 73) etc. L'aggettivo omerico, ricalcato dai poeti, come Simonide, Bacchilide, per l'usignolo, deve avere una base che dal significato di *verde* o *chiaro* è molto lontana: [cfr. Φιλομήλα (μέλος),] «luscinia»: accad. **qālu**, ebr. **qōl**, ugar. **ql**, aram. **qāla** (voce, suono, 'voice, cry, sound') e base di ἔρως di cui si ignorò l'origine, ma che corrisponde ad accad. **erištu** (desiderio, 'wish') **erīšu** (persona che chiede amore) **erēšu** (desiderio); χλωραύχην deriva da più antica voce: la seconda componente confermerebbe

la etimologia precedente e corrisponderebbe a base semitica: ebr. **rāḥam**, sir. **reḥem** (amare, ' to love '), ugar. **rḥm** (essere amoroso, ' liebevoll sein ').

χλωρός, -ά, -όν *verde giallo, verde chiaro*: vennero notate le forme frigie γλουρός · χρυσός e γλούρεα · χρύσεα (Hsch.), ma non si vede più la connessione che si dovrebbe stabilire con χλόη (v.): ancora il formaggio fresco si dice in greco moderno χλωρό. Dalla base di χλόη, che è un originario aggettivo sostantivato col significato di *piccolo, fresco* inteso delle piante alla prima fioritura: e accad. **aru**; **ajjaru** (' Blütenmonat '), con interferenza di base corrispondente ad accad. **arqu** > ***arḫu** > ***ar'u** (verde, giallo, ' green, yellow, sallow ') che appare calcato su base come accad. **ḫallūru** (pisello, ' chick pea ') col senso di *verde pisello*.

χναύω *rodo*; v. -κναίω ma orig. lat. « gluttio »; χναυρός *ghiottone*. Base di χνόη: « le bramose canne »: ugar. **qn** (' speiseröhre ').

χνόη *mozzo della ruota*. Si tentò di chiarirlo con ant. nord. *gnūa* (' frotter '), sved. *gnida*. Cfr. lat. « modiolus » anche nel senso di cilindro dove si muove il pistone di una pompa. Il significato originario di χνόη è *foro, canna in cui si muove l'asse*: accad. **qanû** (nel senso di tubo, ' tube ').

χνόος, m.: att. **χνοῦς**, gen. **χνοῦ** *sudiciume; efflorescenza, floridezza* (*Od.* 6, 226). Non ha alcun rapporto con χνόη, *mozzo della ruota*, lat. « modiulus », che ha anche il significato di cilindro: mentre χνόη deriva dalla base di *canna*: accad. **qanû** (sem. > κάννα, κανών), χνόος, (con formazione analoga a νόος, *νοϝ-) deriva da base sem.: ebr. **ḫānaf** (sporcare, profanare, ' to pollute, to profane '), incrocio con base di accad. **ganānu** > ***ganā'u** (coprire, ' to cover '); cfr. accad. **ḫanābu** (crescere abbondantemente, ' to grow abundantly).

χοῖνιξ, -ῖκος *chenice, misura: per grano*, poco più di un litro; *cibo, pane, ceppi* di legno per schiavi: ὅς κεν ἐμῆς γε χοίνικος ἅπτηται (*Od.*, 19, 27 sq.) *chi mangia del mio pane*: la voce originaria corrisponde ad accad. **ḫanniqu** (un elemento che regolava, comprimendo appena, l'uscita delle semenze dall'aratro, seminatore ' a part of the seeder-plow serving to regulate the flow of the seeds, compressor '): il significato tecnico di "compressore" chiarisce il valore di *ceppo* che comprime i piedi dello schiavo: *chenice* è il contenitore in cui si stipava ciò che si doveva misurare; cfr. le corrispondenze: **ḫa-** >.

χοιράς, -άδος: agg.: di *scogli bassi*: che lacerano le navi; detto di ἀκταί (Aesch., *Pers.*, 421), detto di *promontori, di isole* e dei loro dintorni. Denota anche croste della pelle etc. Il significato di *aguzza* si desume dalle basi di accad. **ḫarāṣu**, aram. **ḥrṣ**, siriaco **ḥrṭ**, ebr. **ḥāraṣ** (nel senso di "essere appuntito, acuto; aguzzare, ferire, lacerare, incidere", ' to be sharp; to point, wound, to cut '), **ḥārat** (' to cut, to engrave '): calcata su χοῖρος (v.).

χοῖρος *porcello, porcella; membro femminile*: sembra calcato su χόρτος, *recinto, cortile, giardino*, analogamente a lat. « porcus » che significa quello che vive nello stabbiolo, nello steccato: accad. **parku** (sbarrato), a differenza dello « aper » (v.) *selvatico*; analogia con κῆπος, *giardino, orto, membro femminile*; χόρτος, richiama accad. **ḫarṣu** (separato, ' abgezogen, bestimmt: v. Feld '), ma la base di χοῖρος deve avere indicato alle origini *animale giovane, di parto* e non è diversa da quella semitica di ugar. **hrj**, ebr. **hārā**, accad. **arû** (essere incinta, concepire, ' to be pregnant, to conceive '), incrociatosi con le basi di accad. **ḫa'aru**, **ḫāru**, **ajaru** (puledro: di asino, ' donkey foal '), **āru** (giovane): **ḫa** > χοι- v. *Corrisp.*

χολάδες *intestini* (*Il.*, 4, 526 etc.), χολάς, *cavità addominale* (Arist.), χόλικες, *budella*: χολάδες, χόλικες hanno subito l'interferenza di basi che richiamano accad. **galālu** (girare, volgersi, ' rollen '), (h)**ālīku** (che va intorno, ' moving '), denotanti le circonvoluzioni dell'intestino; ma la iniziale χ- corrisponde ad antico k- (cfr. χελώνη: base accad. **kallum**: guscio di tartaruga, cavità, coppa), perciò χολάδες in realtà ha alle origini la base corrispondente ad accad. plur. **kalâtu**, sem. **kulja**, accad., sing. **kalītu**, ebr. **kiljā** (nel senso di interiora, ' the interior, the inward parts '; origin. *reni*, ' the reins '): v. lat. « ilia » con assoluto dileguo di **k-** in latino (cfr. « emo »: **ekemmu**).

χόλος, m. *bile* (*Il.*, 16, 203), *fiele, collera, ira, odio, vescica biliare*, χολή, *bile, fiele*, lat. « fel », *collera, sdegno*, χολάω, *sono pieno di collera etc.*, χολέρα *colera*; ant. isl. *gall* (bile, veleno), ant. a. ted. *galla*. Analogamente a lat. « bīlis » (v.) che indica il rimescolarsi e quindi ciò che si riversa nella cistifellea, l'umor nero, della stessa base di « bullio » (v.), χόλος corrisponde all'agg. verb. **ḫalṣu** (il liquido spremuto, ' pressed out '), da **ḫalāṣu** (spremere liquido, detto della bile, ' to squeeze out: said of liquid ': **šumma martum mûša ana kīdim ḫa-al-ṣu** ' if the liquid of the gall bladder is squeezed out ', CAD, s.v.), cfr. base come accad.

ḫâlu (colare, ' to become liquid, to dissolve, to exude a liquid '), lat. « colo », incrociatosi con m. bab. **ḫalû** (fremere, ' to tremble ').

χορδή, -ῆς *corda*, della lira, *budella, trippa, filo del tessuto, salsiccia*; cfr. lat. « chorda », *fune, corda, corda musicale, minugia*. L'accostamento proposto da Laroche (« Rev. Phil. », 42, 1968, 244 sgg.) a ittito *karad-* " intestini ", non farebbe che confermare una origine semitica: perché è ovvio che si tratterebbe di sem. **kariš**, accad. **karšu, karāšu** (intestini, viscere, budella, stomaco, ' Inneres, Bauch ', ' belly, stomach '), la stessa base di καρδία, lat. « cor », « cordis »: ma il significato del latino: *legamento, corda* conservato da Plauto, scopre incrocio con base corrispondente ad accad. **ḫaršu** (legato, ' tied up '), **ḫarāšu** (legare, ' to bind '), **ḫuršiānu** (legamento, fascio, ' bundle ') con l'esito di *š* > *d*, δ come in καρδία « cor, cordis ».

χορός m. *danza, danza corale, gruppo, luogo per il coro*. Le ipotesi e i tentativi di chiarirne il significato originario sono infiniti; l'attenzione si fermò sulle basi di χῶρος, di χόρτος. Ma il valore originario è quello di *volteggiare, danzare*: accad. **qarāru**, ***ḫarāru**, (volteggiare, girare, ' to turn or roll over ', ' sich winden; bei Proskynese '), calcato sulle basi che introducono il significato di *discorso amebeo*, di *chiamare, invitare, gridare*: sem. **qr'**, accad. **qarā'u**, ebr. **qārā** (chiamare, dare la voce, invitare, recitare, ' to call, to cry, to invite, to call together, to praise, to celebrate, to recite '), **qārā** (incontrarsi, incrociarsi, ' to meet, to occur, to join or cross beams ').

χόρτος, m. *recinto, cortile, foraggio*, v. lat. « hortus » orto. Ant. irl. *gort* (« seges »), itt. *gurtaš* cittadella, ingl. *yard*, ant. a. ted. *garto* (' Garten '), frig. *-gordum* (città), alb. *garth* (siepe), got. *gards* (casa), lit. *gardas* (recinto), slav. *grad* (cittadella, fortezza, giardino). Come lat. *hortus*, la voce greca rappresenta l'agg. verb di accad. **ḫarāṣu**, aram. **ḫrṣ**, sir. **ḫrṭ**; ebr. **ḫāraš** (dividere, separare, ' to divide, to cut '); **ḫorēš** (boschetto ' thicket ').

χόω; presente secondario: **χώννῡμι**, χωννύω, *elevo, innalzo, argino, colmo*, **χῶμα** (v.) *terrapieno, tumulo, diga, argine, promontorio* (Aesch.), *collina* (*Diod.* 1, 36), χῶσις, *costruzione del terrapieno*, « aggeratio » (*Thuc.*, 2, 76), *chiusura con dighe*: χόω, χώννυμι non derivano dalla base di χέω come si ritenne: aram. **qām**, arabo **qāma**, etiop. **qōma**, canan. **qūm**: ebr. **qūm** (innalzarsi, levarsi su, ' to rise up, to arise, to stand up, to rise against ', Hi: innalzare, ' to raise up, to establish ').

χραεῖν *venire a, apprestarsi a, accingersi a*, con infinito finale (*Od.*, 21, 69; *Il.*, 21, 369), quindi *accostarsi da sfiorare*: dalla stessa base di χραύω (v.).

χραίνω *spalmo, sfrego*, ampliamento in ν della base orig. che è stata definita in χραύω (v.); incrocio: accad. ***-ḫarāru, garāru** (' to turn or roll over ').

χραισμεῖν *essere disponibile*. Accad. **ḫarāṣu** (ebr. **ḫāraṣ**) (' to become ready, to adjust ').

χράομαι *uso* (ion., dor. χρέομαι) *ho consuetudine, adopero, posseggo*. χρῆσθαι ἀργυρίῳ (Plat., *Rsp.*, 333) *usare il danaro*, ἱματίῳ, *indossare il mantello*, τῇ πόλει (Eur., *Ion.*, 602) *partecipare alla vita dello stato*, ἀγροί:/ἕξει μιν... χρεώμενος (*Il.*, 23, 833 sq.) *campi...: ne avrà da possedere, fruire*, φρεσὶ γὰρ κέχρητ' ἀγαθῆσι (*Od.*, 3, 266 sq.) *aveva buoni sentimenti*. I valori originari attinti a basi semitiche remote privilegiano il significato di possesso: χρηΐζω *ottengo*, consuetudine: accad. **ḫâru, ḫiāru** (prendersi, scegliersi per avere consuetudine, *compagno, sposo*, ' to pick and take as mate '), **ḫa'āru** (sposo, ' spouse '), cfr. accad. **qarû, qerû** (' to take away ', ' to take along; a woman: to have sexual relation '); invece di **χρή** che denota *mancanza di cosa di cui si ha bisogno*, χράομαι, ion. χρέομαι, richiama interferenza di base semitica corrispondente ad accad. **qarābu, qerēbu** (essere disponibile, avere consuetudine con, avere a portata di mano, ' to be near, to be in intimacy with someone, to have sexual relations with a woman, to attack, to affect, to conclude an alliance '); χρῆσις rapporto, intimità, *commercio*.

χραύω *mi accosto, sfioro, attacco, pretendo*: da χραϝ-, « -gruō »: ass. **qarābu** (accad. **qerēbu**: sfiorare, essere imminente, accostarsi, attaccare, venire a contatto, pretendere, ' to be near, to close, to be close to, to be imminent, to affect, to attack, to approach with a request, to go up as offering '), ebr. **qārab** (incontrare, accostarsi, offrire), cfr. ebr. **qārā** (incontrare, ' to encounter, to meet, to happen, to befall, to occur '): **qarābu** nel senso di *offrire* chiarisce il valore di χράω e di κίχρημι, *presto*: χρίμπτομαι, *sfioro* (*Od.* 10, 516: χριμφθείς) è dalla stessa base di **qerēbu**; e della stessa base è χρώζω, *avvicino*.

χρεμετίζω *nitrisco*: *χρεμω. Accad. **ḫarāru** (' to croak ').

χρεών ion. **χρεόν** *fato, destino*: semanticamente affine a τύχη, cioè *ciò cui si va incontro, che capita*: sem.: ebr. **qārā** (incontrare, capitare, ' to meet, to happen '), sir. **qerā**; ebr. **qāre** (occorrenza, acciden-

te, ' occurrence, accident '): accad. **qerēbu, qarābu** (accostarsi, ' to come near, to be imminent, to approach '); cfr. accad. **qerbum** (nel senso di intestini, ' exta ' ' intestines '): è l'origine di χράω, *dò oracoli*, con interferenza di base di χραύω.

χρή *necessità, bisogno*, χρεῖος, χρέως *debito, l'essere a corto*, v. χρόομαι, χρήματα: *ricchezze, bestiame*, χρῆμα, *ciò di cui si ha bisogno, ciò che è di pregio, affare*, χρηματίζω *tratto*. Da aferesi: accad. **aqru** (che è scarso, raro, caro, ' rare, in short supply, scarce, expensive, valuable, dear '); occorre partire dal valore di lat. « carēre » *essere scarso, esserci bisogno di*, « carus » *che costa troppo*: cfr. base semitica: ar. **wqr**, aram., ugar. **jqr**, ebr. **jāqar**: accad. **aqāru** (scarseggiare, esserci bisogno, ' to become scarse, expensive, valuable, to be precious '): il significato di χρήματα è *valori, cose di pregio*; vi fu influenza semantica di base come accad. **kūru** (necessità, angustia, ' Not, Beengung, Benommenheit '), lat. *careo*: **kâru** (essere corto).

χρῆμα, v. **χρόομαι, χρή**.

χρησμός m. *oracolo*, χρησμῳδός, *che canta un oracolo, indovino*, -ῳδέω, -ῳδία etc.; χρήστης m. *chi pronunzia un oracolo*, χρηστήριος, *di oracolo, fatidico*, χρηστήριον n. *luogo dell'oracolante* etc., voci, a torto, ricondotte a χρή e confuse con i reali derivati da questa base: χρηστήριος, *per l'uso, utile, che serve, di cui è bisogno*, χρηστικός, *che sa servirsi, utile*, χρηστός, *utile, giovevole, buono, conveniente*, ἄχρηστος, *inutile*; χρησμός, *oracolo* etc. deriva da voce con significato di *rivelare, chiarire cosa arcana*: originariamente " decidere ": cfr. lat. « dē-cīdō » (da « caedō »): « trancher, d'où au sens moral " décider ": souvent dans la langue du droit etc.) »: χρησμός è calcato su base di accad. **ḫarāṣu** (rendere palese, rivelare, dirimere, definire, tagliare, incidere, " to make clear, to clarify, to cut down, to set, to determine, to incise "), **ḫurruṣu** (fare deduzioni, ' to make deductions '), aram. **ḥrṣ** sir. **ḥrṭ**, ebr. **ḥāraṣ** (' to decide; to be sharp ') con qualche interferenza semantica offerta dalla voce semitica corrispondente a sem. **kariš**, accad. **karašu** (nel senso di organi interni, parte interna del corpo, sentimento, ' belly, body, heart, mind, plan, desire '), assunto in senso ominoso.

χρηστός, χρήσιμος *utile*, v. χρόομαι: χρῆσις.

χρίμπτομαι *mi faccio accosto, vicino, sfioro, mi accosto*, att. χρίμπτω, v. **χραύω** e **χρίω**.

χρίω *tingo, ungo, incido, ferisco*, χρῖσμα, *unguento* etc., χριστός *che unge*; *unto*: profeta. Fu accostato lit. *griejù* (togliere la panna dal latte), v. anglos. *grīma* (maschera, spettro); χρίω è un originario denominativo calcato su base corrispondente al m. ass. **qīru** (asfalto, ' Asphalt '), ma la radice sigmatica del v. greco scopre una base corrispondente ad accad. **girṣu, kirsu** (materia per segnare, argilla, pasta, ' clay, dough '), cfr. ant. accad. **ḫirṣum** (riproduzione, ' exact copy '), ug. **qrṣ II** (' to shape ') affine a **qrṣu I** (rodere, corrodere, pungere, ' to bite ', GORDON, 2280), accad. **qarāṣu, garāṣu, karāṣu** (' to pinch off: clay ', CAD, 8, 209). Il valore di accad. **girṣu** (argilla, gesso) suggerisce in *χρῖσγω il significato di *segnare*.

χρόνος, -ου *tempo, anno*. In effetti se ne ignora la etimologia: è stato accostato a γέρων. Accad. **ḫarrānu** (tempo, ' times: highway '; lett. *cammino del sole*: ' as astron. term '; es. (ana) **ḫar-ra-an** ᵈU T U ... (' the path of the sun ', CAD, 6, 106 sgg.). Analogamente accad. **arḫu** (**urḫu**: *il cammino* ' road, path '), e **arḫu** (*mese*, ' month, moon '). La formazione di χρόνος è influenzata dalla base corrispondente ad accad. **qarnān** intesa come i *corni della luna* che segna le fasi: **qarnum** (' horn; of the moon ').

χρυσός, -οῦ *oro*. Accad. **ḫurāṣu** (oro, ' Gold '), ebr. **ḫārūṣ** (oro), sir. **ḥrā'ā** (giallo). La voce greca è della stessa base di **ḫarāṣu** (cavar fuori, ' ausheben, abziehen '), cfr. **ḫarûm** (scavare, dissotterrare, ' graben, ausgraben '); **ḫarāru** (scavare, ' höhlen, aushöhlen '), cfr. **ḫarru** (miniera, cavità, ' Graben '); v. **aurum**.

χρῶ *dò oracoli*. Cfr. sum. **gar** (prendere oracoli, ' Orakel einholen '), ma v. **χρεών**.

χρώς, gen. **χροός, χρωτός** *corpo, pelle, colore*, χροιή (att. χρόα, *superficie, pelle, colore*), χρῶμα, *pelle, colore*: χρώς, *corpo, pelle*, richiama accad. **karšu** (corpo, stomaco, ' Leib '), che si incrociò con accad. **ḫarṣu** (pezzo: di carne, ' Stück: Fleisch '): cfr. **ḫarāṣu** (staccare, ' abkneifen '): χρῶμα è da accostare anche semanticamente a « caro » (carne viva col suo colore di sangue): cfr. χρίω.

χῡλός *succo, chilo, succhi della digestione, decotto, decotto d'orzo, tisana* (Hipp.), *sapore, gusto*, χῡλόω, *riduco in succo*, χῦλωσις, *chilosi, trasformazione in succo, decozione*; come per il sinonimo **χῡμός** (v.) fu ipotizzato, a torto, un rinvio a **χέω** (v.), ma ci si aspetterebbe χῡ- non χυ-. Ant. ass. **ḫuālu**, accad. **ḫâlu** (essudare, trasudare, spremere un liquido, ' to exude a liquid, to become liquid '): **ḫīlu** (essudazione di pianta, ' exudation of plants '), cfr. ebr.

'ālă (succhiare, 'to suck up'): il significato di *decotto* scopre l'incrocio con la base corrispondente ad accad. **qullû**, **qalû**, ebr. **qālā** (cuocere, ardere, raffinare, 'to burn, to refine'), lat. «caleo»; accad. **qullu** (cotto, decotto, arso, 'parched, roasted: barley, silver'); per χῡμός: accad. **qummû**, **qamû** (ardere, consumare, 'to burn, to consume'), cfr. **ḫamāṭu** (ardere, 'to burn'), accad. **ḫummuṭu** (ardere, 'to burn, to make glow'); per analogie semantiche cfr. ζέω e ζύμη *lievito*.

χυμεία, χημεία *alchimia, arte di tentare nuove leghe e trasmutazioni dei metalli* (Zosimus Alchemista *ap.* Syncell., p. 24 Dindorf: χημεία, *khumia* in Syriaca transl., Diels, *Antike Technik*, p. 109; Olympiodorus Alchemista, p. 94 B: χυμεία; Johannes Antioch., fr. 15, 3, F.H.Graec. IV, p. 548. Suda, s.v. δέρας χημ-; Anon. *Incred.*, 3, cod., ed. N. Festa: χειμ- etc.); χυμευτὰς εἰκόνας [χημ-, χουμ-] detto anche di miniature bizantine; in χημεία il Pott (ZDMG, 30, 1881, 6 sq.) volle scorgere il nome dell'Egitto, Chemi, χημία (v.: Plut. *Mor.*, 364 c) che si intende terra «nera». L'arabo *al-kīmyā'* assumerà il senso di *il reagente per trasmutare i metalli* e *l'arte di applicare il reagente*: l'arabo richiama il siriaco *kīmiyā* e queste voci ripetono la suddetta voce greca che in epoca bizantina suona *chimia*. L'*alchimia* è nata in Egitto, in ambiente ellenistico, circa il primo secolo dopo Cristo. In occidente il reagente universale che dovrebbe operare il prodigio della trasformazione dei metalli si chiamerà *lapis philosophorum*, λίθος τῶν φιλοσόφων ma, simbolicamente, l'*uovo dei filosofi* cioè la stufa, all'origine di questa arte magica non manca mai nel santuario dell'alchimista. Persino in Cina, dove sin dal II secolo a. C. sono documentate pratiche alchemiche, nella dottrina di Lao Tse: uno dei due principi complementari è *lo Yang* maschile, assimilato alla luce, al calore, all'attività che ha sede nel sole (E. Ferroni, *Enciclopedia della Chimica*, voce *alchimia*, vol. I, p. 367). E Proclo, nel suo commento al *Timeo*, sa che il Sole produce l'oro. La tradizione manoscritta è fedele al simbolo del fuoco, dal codice della Biblioteca Vaticana, della Biblioteca Laurenziana e della Biblioteca Universitaria di Pavia, sino alle testimonianze dei fornelli degli alchimisti del Cinquecento, la stufa è presenza costante. La voce χημεία, collegata col nome proprio dell'Egitto, Χημία, trascrizione dell'egizio *Kmt*, copto XHMI designante il paese *nero*, egizio *kmm* (essere nero), alle origini certo è la base semitica col significato di *ardere*: accad. **qamû** (**qamū**, **qmī**: ardere, bruciare, detto del salnitro, 'to burn; to burn said of saltpetre'; **qummu**: ardere, 'to burn'), accad. **kamû**; cfr. ebr. **kāvā** (essere arso, 'to be scorched'), **kᵉvijjā** (ustione, 'burn'); cfr. gr. καίω *ardo*.

χῡμός, -οῦ *succo; sugo: prodotto di cottura, chimo, decotto, intingolo, sapore*, ἔγχῡμος, *impregnato di succo, succulento*, v. **χῡλός**.

χύτρα, -ας, ion. **κύθρη**, dor. **κύθρα, -ας** *pentola*. Si fece derivare da χέω (v.), mentre la base è di accad. **qutru** (fumo, 'Rauch'), **qutāru** ('Räucherbecken'); accad. **kudurru** (contenitore, cesta, 'basket, container').

χωλός, -ή, -όν *menomato, storpio, deforme, imperfetto*, v. **κόλος**. Cfr. base corrispondente ad accad. **qalālu** (essere dappoco, debole, 'to become weak'), **qullulu** ('to discredit; to be ridiculed'); χωλός serba il valore di accad. **qālu**, **qallu** (incapace, dappoco, debole, indegno, cattivo, 'of low standing'; 'geringfügig, leicht, gering, schlecht'): cfr. sum. **ḫalam** (cattivo, 'böse'), **ḫul** ('leicht, gering, mühsam'); ebr. **qālā** (essere tenuto a vile, 'to be despised'), **qālōn** (vergogna, disgrazia, 'shame; shameful'), cfr. accad. **qullulu** (spregiato, 'despised').

χῶμα n. *diga, duna, accumulazione di terra*. Voce che è ricondotta a χέω; v. χώννυμι, *ammonticchiare, accumulare*. Richiamano la base mediterranea alla quale attinge anche ebr. **qōmā** (altura, 'height'), **qāmā** (grano in stelo, 'standing corn'), **qīmā** (il levarsi, 'the rising up'), **qīm** ('uprising'): da ebr. **qūm**, **qām**, ugar. **qm**, **qwm**, aram. **qām**, arab. **qāma**, etiop. **qōma**: col significato fondamentale di ebr. **qām**, **qūm** (elevarsi, levarsi di fronte, a difesa, 'to rise up, to stand up, to rise against', Pi: stabilire, fissare, preservare, 'to establish, to confirm, to preserve').

χώνη, da χοάνη, *imbuto* (Aristoph., *Thesmoph.*, 18, etc.) *crogiuolo* χόανος, *fornello* per la fusione; χωνεία, *fusione di metalli* (Pol., 34, 10, 12), χωνεύω, *fondo: metalli*. Anche l'omerico (*Il.*, 18, 470) φῦσαι δ'ἐν χοάνοισιν ἐείκοσι πᾶσαι ἐφύσων *e tutti i venti mantici soffiarono sulle fornaci* mostra che la base originaria, ricalcata da χέω, è quella corrispondente ad accad. **qawûm**, **qamûm** [**qmū**, **qmī**] (ardere, 'to burn, to consume by fire'), **qummu** (**quwwu**); cfr. accad. **kamûm** (**kawûm**) v. gr.: tema καυ- di καίω; χώνη *imbuto* è ebr. **qānē**, accad. **qanû** ('tube').

te, ' occurrence, accident '): accad. **qerēbu, qarābu** (accostarsi, ' to come near, to be imminent, to approach '); cfr. accad. **qerbum** (nel senso di intestini, ' exta ' ' intestines '): è l'origine di χράω, *dò oracoli*, con interferenza di base di χραύω.

χρή *necessità, bisogno*, χρεῖος, χρέως *debito, l'essere a corto*, v. χράομαι, χρήματα: *ricchezze, bestiame*, χρῆμα, *ciò di cui si ha bisogno, ciò che è di pregio, affare*, χρηματίζω *tratto*. Da aferesi: accad. **aqru** (che è scarso, raro, caro, ' rare, in short supply, scarce, expensive, valuable, dear '); occorre partire dal valore di lat. « carēre » *essere scarso, esserci bisogno di*, « carus » *che costa troppo*: cfr. base semitica: ar. **wqr**, aram., ugar. **jqr**, ebr. **jāqar**: accad. **aqāru** (scarseggiare, esserci bisogno, ' to become scarse, expensive, valuable, to be precious '): il significato di χρήματα è *valori, cose di pregio*; vi fu influenza semantica di base come accad. **kūru** (necessità, angustia, ' Not, Beengung, Benommenheit '), lat. *careo*: **kâru** (essere corto).

χρῆμα, v. **χραομαι, χρή**.

χρησμός m. *oracolo*, χρησμῳδός, *che canta un oracolo, indovino*, -ῳδέω, -ωδία etc.; χρήστης m. *chi pronunzia un oracolo*, χρηστήριος, *di oracolo, fatidico*, χρηστήριον n. *luogo dell'oracolante* etc., voci, a torto, ricondotte a χρή e confuse con i reali derivati da questa base: χρηστήριος, *per l'uso, utile, che serve, di cui è bisogno*, χρηστικός, *che sa servirsi, utile*, χρηστός, *utile, giovevole, buono, conveniente*, ἄχρηστος, *inutile*; χρησμός, *oracolo* etc. deriva da voce con significato di *rivelare, chiarire cosa arcana*: originariamente " decidere ": cfr. lat. « dē-cīdō » (da « caedō »): « trancher, d'où au sens moral " décider ": souvent dans la langue du droit etc.) »: χρησμός è calcato su base di accad. **ḫarāṣu** (rendere palese, rivelare, dirimere, definire, tagliare, incidere, " to make clear, to clarify, to cut down, to set, to determine, to incise "), **ḫurruṣu** (fare deduzioni, ' to make deductions '), aram. **ḥrṣ** sir. **ḥrṭ**, ebr. **ḥāraṣ** (' to decide; to be sharp ') con qualche interferenza semantica offerta dalla voce semitica corrispondente a sem. **karīš**, accad. **karašu** (nel senso di organi interni, parte interna del corpo, sentimento, ' belly, body, heart, mind, plan, desire '), assunto in senso ominoso.

χρηστός, χρήσιμος *utile*, v. χράομαι: χρῆσις.

χρίμπτομαι *mi faccio accosto, vicino, sfioro, mi accosto*, att. χρίμπτω, v. **χραύω** e **χρίω**.

χρίω *tingo, ungo, incido, ferisco*, χρῖσμα, *unguento* etc., χριστός *che unge*; *unto*: profeta. Fu accostato lit. *griejù* (togliere la panna dal latte), v. anglos. *grīma* (maschera, spettro); χρίω è un originario denominativo calcato su base corrispondente al m. ass. **qīru** (asfalto, ' Asphalt '), ma la radice sigmatica del v. greco scopre una base corrispondente ad accad. **girṣu, kirsu** (materia per segnare, argilla, pasta, ' clay, dough '), cfr. ant. accad. **ḫirṣum** (riproduzione, ' exact copy '), ug. **qrṣ II** (' to shape ') affine a **qrṣu** I (rodere, corrodere, pungere, ' to bite ', GORDON, 2280), accad. **qarāṣu, garāṣu, karāṣu** (' to pinch off: clay ', CAD, 8, 209). Il valore di accad. **girṣu** (argilla, gesso) suggerisce in *χρῖσγω il significato di *segnare*.

χρόνος, -ου *tempo, anno*. In effetti se ne ignora la etimologia: è stato accostato a γέρων. Accad. **ḫarrānu** (tempo, ' times: highway '; lett. *cammino del sole*: ' as astron. term '; es. (**ana**) **ḫar-ra-an** ᵈU T U ... (' the path of the sun ', CAD, 6, 106 sgg.). Analogamente accad. **arḫu** (**urḫu**: *il cammino* ' road, path '), e **arḫu** (*mese*, ' month, moon '). La formazione di χρόνος è influenzata dalla base corrispondente ad accad. **qarnān** intesa come i *corni della luna* che segna le fasi: **qarnum** (' horn; of the moon ').

χρυσός, -οῦ *oro*. Accad. **ḫurāṣu** (oro, ' Gold '), ebr. **ḫārūṣ** (oro), sir. **ḫrā'ā** (giallo). La voce greca è della stessa base di **ḫarāṣu** (cavar fuori, ' ausheben, abziehen '), cfr. **ḫarûm** (scavare, dissotterrare, ' graben, ausgraben '); **ḫarāru** (scavare, ' höhlen, aushöhlen '), cfr. **ḫarru** (miniera, cavità, ' Graben '); v. **aurum**.

χρῶ *dò oracoli*. Cfr. sum. **gar** (prendere oracoli, ' Orakel einholen '), ma v. **χρεών**.

χρώς, gen. **χροός, χρωτός** *corpo, pelle, colore*, χροιή (att. χρόα, *superficie, pelle, colore*), χρῶμα, *pelle, colore*: χρώς, *corpo, pelle*, richiama accad. **karšu** (corpo, stomaco, ' Leib '), che si incrociò con accad. **ḫarṣu** (pezzo: di carne, ' Stück: Fleisch '): cfr. **ḫarāṣu** (staccare, ' abkneifen '): χρῶμα è da accostare anche semanticamente a « caro » (carne viva col suo colore di sangue): cfr. χρίω.

χῡλός *succo, chilo, succhi della digestione, decotto, decotto d'orzo, tisana* (Hipp.), *sapore, gusto*, χῡλόω, *riduco in succo*, χύλωσις, *chilosi, trasformazione in succo, decozione*; come per il sinonimo **χῡμός** (v.) fu ipotizzato, a torto, un rinvio a **χέω** (v.), ma ci si aspetterebbe χῡ- non χυ-. Ant. ass. **ḫuālu**, accad. **ḫâlu** (essudare, trasudare, spremere un liquido, ' to exude a liquid, to become liquid '): **ḫīlu** (essudazione di pianta, ' exudation of plants '), cfr. ebr.

'ālă (succhiare, 'to suck up'): il significato di *decotto* scopre l'incrocio con la base corrispondente ad accad. **qullû**, **qalû**, ebr. **qālā** (cuocere, ardere, raffinare, 'to burn, to refine'), lat. «caleo»; accad. **qullu** (cotto, decotto, arso, 'parched, roasted: barley, silver'); per χῡμός: accad. **qummû**, **qamû** (ardere, consumare, 'to burn, to consume'), cfr. **ḫamāṭu** (ardere, 'to burn'), accad. **ḫummuṭu** (ardere, 'to burn, to make glow'); per analogie semantiche cfr. ζέω e ζύμη *lievito*.

χυμεία, χημεία *alchimia, arte di tentare nuove leghe e trasmutazioni dei metalli* (Zosimus Alchemista *ap.* Syncell., p. 24 Dindorf: χημεία, *khumia* in Syriaca transl., Diels, *Antike Technik*, p. 109; Olympiodorus Alchemista, p. 94 B: χυμεία; Johannes Antioch., fr. 15, 3, F.H.Graec. IV, p. 548. Suda, s.v. δέρας χημ-; Anon. *Incred.*, 3, cod., ed. N. Festa: χειμ- etc.); χυμεντὰς εἰκόνας [χημ-, χουμ-] detto anche di miniature bizantine; in χημεία il Pott (ZDMG, 30, 1881, 6 sq.) volle scorgere il nome dell'Egitto, Chemi, χημία (v.: Plut. *Mor.*, 364 c) che si intende terra «nera». L'arabo *al-kīmyā'* assumerà il senso di *il reagente per trasmutare i metalli* e *l'arte di applicare il reagente*: l'arabo richiama il siriaco *kīmiyā* e queste voci ripetono la suddetta voce greca che in epoca bizantina suona *chimia*. L'*alchimia* è nata in Egitto, in ambiente ellenistico, circa il primo secolo dopo Cristo. In occidente il reagente universale che dovrebbe operare il prodigio della trasformazione dei metalli si chiamerà *lapis philosophorum*, λίθος τῶν φιλοσόφων ma, simbolicamente, l'*uovo dei filosofi* cioè la stufa, all'origine di questa arte magica non manca mai nel santuario dell'alchimista. Persino in Cina, dove sin dal II secolo a. C. sono documentate pratiche alchemiche, nella dottrina di Lao Tse: uno dei due principi complementari è *lo Yang* maschile, assimilato alla luce, al calore, all'attività che ha sede nel sole (E. Ferroni, *Enciclopedia della Chimica*, voce *alchimia*, vol. I, p. 367). E Proclo, nel suo commento al *Timeo*, sa che il Sole produce l'oro. La tradizione manoscritta è fedele al simbolo del fuoco, dal codice della Biblioteca Vaticana, della Biblioteca Laurenziana e della Biblioteca Universitaria di Pavia, sino alle testimonianze dei fornelli degli alchimisti del Cinquecento, la stufa è presenza costante. La voce χημεία, collegata col nome proprio dell'Egitto, Χημία, trascrizione dell'egizio *Kmt*, copto XHMI designante il paese *nero*, egizio *kmm* (essere nero), alle origini certo è la base semitica col significato di *ardere*: accad. **qamû** (**qamū**, **qmī**: ardere, bruciare, detto del salnitro, 'to burn; to burn said of saltpetre'; **qummu**: ardere, 'to burn'), accad. **kamû**; cfr. ebr. **kāvā** (essere arso, 'to be scorched'), **kᵉvijjā** (ustione, 'burn'); cfr. gr. καίω *ardo*.

χῡμός, -οῦ *succo; sugo: prodotto di cottura, chimo, decotto, intingolo, sapore*, ἔγχῡμος, *impregnato di succo, succulento*, v. **χῡλός**.

χύτρα, -ας, ion. **κύθρη**, dor. **κύθρα, -ας** *pentola*. Si fece derivare da χέω (v.), mentre la base è di accad. **qutru** (fumo, 'Rauch'), **qutāru** ('Räucherbecken'); accad. **kudurru** (contenitore, cesta, 'basket, container').

χωλός, -ή, -όν *menomato, storpio, deforme, imperfetto*, v. **κόλος**. Cfr. base corrispondente ad accad. **qalālu** (essere dappoco, debole, 'to become weak'), **qullulu** ('to discredit; to be ridiculed'); χωλός serba il valore di accad. **qālu**, **qallu** (incapace, dappoco, debole, indegno, cattivo, 'of low standing'; 'geringfügig, leicht, gering, schlecht'): cfr. sum. **ḫalam** (cattivo, 'böse'), **ḫul** ('leicht, gering, mühsam'); ebr. **qālā** (essere tenuto a vile, 'to be despised'), **qālōn** (vergogna, disgrazia, 'shame; shameful'), cfr. accad. **qullulu** (spregiato, 'despised').

χῶμα n. *diga, duna, accumulazione di terra*. Voce che è ricondotta a χέω; v. χώννυμι, *ammonticchiare, accumulare*. Richiamano la base mediterranea alla quale attinge anche ebr. **qōmā** (altura, 'height'), **qāmā** (grano in stelo, 'standing corn'), **qīmā** (il levarsi, 'the rising up'), **qīm** ('uprising'): da ebr. **qūm**, **qām**, ugar. **qm**, **qwm**, aram. **qām**, arab. **qāma**, etiop. **qōma**: col significato fondamentale di ebr. **qām**, **qūm** (elevarsi, levarsi di fronte, a difesa, 'to rise up, to stand up, to rise against', Pi: stabilire, fissare, preservare, 'to establish, to confirm, to preserve').

χώνη, da χοάνη, *imbuto* (Aristoph., *Thesmoph.*, 18, etc.) *crogiuolo* χόανος, *fornello* per la fusione; χωνεία, *fusione di metalli* (Pol., 34, 10, 12), χωνεύω, *fondo: metalli*. Anche l'omerico (*Il.*, 18, 470) φῦσαι δ'ἐν χοάνοισιν ἐείκοσι πᾶσαι ἐφύσων *e tutti i venti mantici soffiarono sulle fornaci* mostra che la base originaria, ricalcata da χέω, è quella corrispondente ad accad. **qawûm**, **qamûm** [**qmū**, **qmī**] (ardere, 'to burn, to consume by fire'), **qummu** (**quwwu**); cfr. accad. **kamûm** (**kawûm**) v. gr.: tema καυ- di καίω; χώνη *imbuto* è ebr. **qānē**, accad. **qanû** ('tube').

χώννυμι *ammucchio, accumulo,* χῶμα, *tumulo, mucchio.* Accontato a χέω (v.). Accad. **ḫamāmu ḫawāwu** (raccogliere, accumulare, 'sammeln' vS, 315 a), ma v. **χόω.**

χώομαι *ardo di ira, sono irritato,* part. χωόμενος, aor. χώσασθαι. Fu connesso con χέω poggiando sulla glossa di Aristarco: χωόμενος · συγχεόμενος, ma si tratta ovviamente di due basi diverse le cui forme così realizzate rendono un significato quasi simile: χώομαι significa alle origini *sono irritato, sono acceso*; è il volgare *prender fuoco, adirarsi.* Ebr. **ḫămmā** (ardore, calore e **ḫemā:** calore, rabbia, irritazione, 'warmth, heat, anger'), accad. **ḫamāṭu** (leggi **ḫawātū**: ardere, 'to burn, to be inflamed'), con interferenza di basi come accad. **ḫammā'u, hāwā'u** (ribelle, 'rebel'); cfr. accad. **qamû, qawû** (ardere, 'to burn, to consume enemies by fire; II, 2: to be burned'); sem. **qmū, qmī.**

χωρέω *cedo, mi muovo.* Accad. **gâru** (cedere, muoversi, andar via, 'entweichen', 'to move away'), cfr. **garāru** (correre, muoversi, 'laufen, sich bewegen'): incrocio con base di **χῶρος** (v.).

χῶρος, -ου χώρα: *spazio di territorio, luogo, tratto,* χωρίζω, *separo, divido,* χωρίς, *separatamente.* Sum. **kur** (terra, paese, 'Land'). Cfr. accad. **ḫarṣu** (luogo delimitato, separato): il verbo è **ḫarāṣu** (separare, fendere, compartire, 'abteilen'), v. **χήρη.** Cfr. sum. **gar** (recingere, 'rings umschliessen, einfassen'), e sum. **ingar** (muro di cinta, recinto, 'Umwandung'). La base originaria sumera richiama ad accad. **kāru** (recinto, luogo delimitato, molo, mercato, 'Wall, Kai, Geländer, Deich').

Ψ

***ψαίω** v. **ψῶ**.

ψάλλω *svello torcendo, fo vibrare, suono*, ψάλμα, *canto accompagnato da strumento a corda*, ψαλμός, *il tendere*, spec. di strumenti a corda; *suono* etc. Accad. **pasālu** (torcersi, staccarsi girando, 'sich abdrehen, umdrehen'), incrocio con accad. **pašālum** (strisciare, 'kriechen'): semanticamente chiaro è il rapporto con ψάλλω il cui valore originario è tendere, torcere (le corde) per far vibrare. Il significato di "suonare" "cantare" («psallo») scopre l'interferenza della base corrispondente ad accad. **alālu**, ugar. **hll** ('refrain of a work song'); cfr. accad. **baṣillatu** (strumento musicale).

ψάμαθος, f. *sabbia della riva, riva, duna*, v. **ψάμμος**.

ψάμμος, f. *sabbia*, ψάμαθος, *sabbia*. Se ne ignorò l'origine e si postulò preel. **sam-*. Accad. **bāṣam** (**bāṣum**: sabbia, 'Sand'; v. lat. *harena*, sab. *fasena*, lat. arc. *hasena* con terminazione *-na*. Nella formazione di ψάμαθος, *sabbia*, è incrocio tra la base di ψάμμος e quella di ἄμαθος (v.): accad. **amṭu** (acceso, arso, 'hot', v. «harena»), con influsso di accad. **šabṭu**, da **šabāṭu** (battere, frangere, 'schlagen') che indicherebbe la *battigia*.

ψάω *gratto, cancello*, v. **ψῶ**.

ψέγω *tratto con severità, umilio, metto alle strette, rimprovero*. Fu lasciato senza etimologia. Il significato, originario è "stringo, opprimo", metto in angustia, angustio: accad. **pašāqu** ('to be full of trouble'; 'beschwerlich sein, arg, eng sein'), **pašqu** ('troublesome'; 'eng, bedrückend').

ψεδνός agg.: detto di capelli: *rado* (*Il.*, 2, 219: ψ. λάχνη *rado di pelo, calvo*; (Luc.), *spoglio*. Se ne ignorò l'origine: dalla base di ebr. **pāsaṭ** (spogliare, 'to strip, to spoil'), accad. **pašāṭu** (togliere, cancellare, 'to blot out, to expunge, to efface') etc.

ψέλιον, -ου *braccialetto, prezioso, ornamento*. Fu ritenuto di ignota origine. Accad. **bašlu, pašlu** (metallo prezioso raffinato, 'refined: precious metals'), **pašallu** (lega con oro, 'eine Goldlegierung').

ψελλός *che articola male; balbettante*: letteralmente *che strascica la parola*: accad. **pešēlu, pašalu** (strascicare, 'kriechen').

ψεύδομαι, ψεῦδος, ψυδρός: ψεύδομαι *inganno, mento, illudo, manco di fede*, ψεύδω: nei tragici e negli scrittori ellenistici *tolgo fede, inganno*, ψεῦδος, *falsificazione di documento, menzogna*, ψυδρός, *falso, menzognero* etc. Si postulò una base **pseu-/*psu-*, forma di una radice **bhes-* "soffiare", cfr. sanscr. *bhástrā-* "soffietto", ma realmente tale base risale a sum. **peš**$_6$, accad. **(na)pāšu** (respirare liberamente, 'to breathe freely'), v. **ψυχή**; base di ψεύδομαι è altra e risulta dalle voci seguenti, con valore di *togliere fede, falsare cancellando documento scritto*: accad. **pašāṭu** (espungere, cancellare: documento: 'to expunge, to obliterate, to efface, especially some writing else on top of it', 'tilgen, auslöschen: Urkunden, Namen, Tafeleintragung'), ebr. **pāšaṭ**; e in particolare: ebr. **peša** (falsità, mancanza di fede, trasgressione, fallo, 'faithlessness, transgression, sin'): it. *bugia*.

ψῆφος, dor. ψᾶφος, *sassolino per calcolare, contare, ciottolo*, «calculus», *pietruzza, voto, suffragio, sentenza, opinione*, ψηφίς, -ίδος, *ciottolino, pietruzza* (Hom.), *gemma*, ψήφισμα *decreto*, ψηφίζω, *conto, calcolo con le pietruzze*, ἔμψηφος, *ornato di gemme*, ψήφινος, *marmoreo*, detto di *alabastro* etc. Se ne ignorò l'origine. È calcato sulla base di ψῆν, **ψήω*, ma cfr. ψηρός, considerato un allofono di ξηρός; ψῆφος deriva da basi semitiche corrispondenti ad accad. **ḫaṣbu** (coccio, 'potsherd') di **ḫaṣābu**, ugar., aram., ebr. **ḫaṣab** (fare a pezzi, scavare, 'to cut, to split, to hew, to slay'; Ni 'to be engraven', 'abbrechen'), incrociatosi con la base semitica corrispondente a ebr. **hāšab** (contare, calcolare, giudicare, 'to count, to reckon, to impute, to esteem, to think, to combine').

ψῑλός agg.: *logoro; spoglio, sguarnito, privo di peli, calvo, sottile, schietto*, ψιλόω, *denudo dei peli della vegetazione*. Della stessa base di ψίομαι, ψίω con terminazione -λο- che, quando denota difetto, è ricalco di base antica come accad. **la'û** (debole, fiacco, 'schwächlich'), sem. occid. **l'ī**, ebr. **lā'ā** (essere esausto, 'to be exhausted, to be weary'), ugar. **l'j**, sir. **le'ī** ('matt sein'), arab. **la'ā** (essere scarso, povero, infelice, 'arm, unglücklich sein').

ψῖξ, ψῑχός, pl. **ψῖχες**, *mica di pane, briciola*: fu accostato a ψίω. Il significato originario è *piccolo, stretto*: accad. **pašāqu** (essere stretto, 'eng sein'), sir. **pšīqā** (lieve, leggero, 'leicht').

ψῖω *nutro*, al medio *stritolo*: significato che deriva da base corrispondente ad accad. **pêṣu** (triturare, 'zerschlagen'), **pa'ṣu, pa'īṣu** (frantumato, 'zerschlagen: v. Drogen'), che si incrocia, per arrivare al senso di *nutrire*, con la base di accad. **peṣû** (bianco: detto di farina, nutrimento, 'weiss: v. Korn und Mehl').

ψολόεις (κεραυνός) *fumoso, ardente* (Hom.), ψόλος *fumo*: Da base col significato di *ardere, essere acceso*: accad. **bašālu, pašālu** (ardere, bollire, 'to roast, to become roasted, to burn to ashes, to become fired, to fuse: to fire'), ebr. **bāšal** (tr.: cuocere, arrostire, bollire, 'to roast, to cook, to boil'), **bāšēl** ('cooked') etc.

ψόφος, m. *schiamazzo, vocio, grido, strepito, frastuono*: «grand bruit que l'on fait de quelque chose en paroles» (Chantraine), ψοφέω *produco un rumore*, ψόφησις *rumore*, ἀποψοφέω *emetto vento* (Hippocr.): questa accezione mostra l'interferenza di base come accad. **pašû**, arab. **fsū** (fare peti, soffiare, 'furzen, hauchen, leise furzen'); il significato di ψόφος *schiamazzo*, in analogia con lat. «exclamatio», ha il significato originario di *spalancare la bocca*: per gridare: cfr. ebr. **pāṣā** ('to open wide: the mouth': **pe** bocca, 'mouth'), **pāṣah** («exclamare», 'to break out into joy').

ψύλλα *pulce* (Aristoph., Arist.) *ragno velenoso*, ψύλλος *pulce* (Epich.), della stessa base di lat. «pulex» (v.): per scambio delle liquide **r** > **s**: accad. **puršu'u** (pulce, 'Floh'), ebr. **par'oš** etc.: ψύλλα è calcato sulla base di ψάλλω (v.).

ψυχή, -ῆς *soffio, alito, soffio vitale, respiro, anima, sede dei sentimenti, spettro, fresco, freddo*, ψύχω, *soffio, respiro*; med. e pass. *raffreddarsi*. Fu postulato *ψύω e una radice **bhes-* *soffiare*, vedico *á-psu* (senza respiro, senza forza), ma tale radice richiama sum. **pe-eš** (respirare) che ritroviamo in accadico (con prefisso **na-**): **napāšu** (respirare, 'to breathe freely: **nuppušu**: lasciar respirare, 'to let respire'), **napuštu, napištu** (vita, vitalità, soffio, 'life, vigour, breath, person'); ψυχή deriva dall'incrocio della base **pe-eš**, (**na-**)**pāšu**, (**na**)**pīšu** (soffio, 'breath: col valore di **zâqu**: soffiare, 'to blow, drift, waft', confermato da **zāqīqu, zīqīqu**: anima, fantasma, 'soul, phantom, ghost') e accad. **šēḫu** (alito di vento, 'Windhauch'); v. **ἄνεμος**, «anima».

ψῶ, ψάω, inf. ψῆν: *grattare, cancellare, ridurre in polvere*, *ψαίω, *stritolo*, ψαύω, *sfioro* etc.; se ne ignorò l'origine; questa richiama accad. **pašāšu** (sfiorare, 'einreiben, salben'), forma allotropa: **pasāsu** (cancello, stritolo, stermino, 'tilgen, annulieren: Vorzeichen etc.'), accad. **pasû** (detto di droga: triturare, 'pressen' cfr., sum. **tar**, lat. *tero*); accad. **pa'āṣu, peṣu** (frantumare), cfr. ebr. **bāṣa**, aram. **beṣa** ('to break'); ebr. **pāṣaḥ** ('to break'): ψήχω, ψώχω.

Ω

ὠβά *oba, popolo,* in Laconia: suddivisione delle genti spartane: accad. **ammu** (*āwu), ebr. **'ām** ('tribe'), sir. **'ammā**; arab. **'amm** (parente, 'Verwandter'); per il passaggio **m/b**, cfr. accad. **amīlu/abīlu** (uomo), **ammu/ḫabbu** (palude): cfr. l'antico nome di *Amycle.*

'Ωγυγίη nome o attributo dell'isola di Calipso. Esiodo usa ὠγύγιος per l'acqua dello Stige. Si disse di Tebe, del fuoco. Se ne ignorò la base che significa *ricca di acque, cinta dalle acque,* per l'isola: vi fu incrocio tra accad. **aga'u** (disco luminoso) e **aga'u agû, agiu** (acqua, onda, 'flow of water, wave').

ὠδίς, -ῖνος, pl. **-ῖνες** *doglie del parto,* ὠδίνω (*Il.*, 11, 269) *partorisco, dò alla luce, soffro le doglie del parto.* Se ne ignorò l'origine: ὠδῖνες è originariamente forma di aggettivo sostantivato, dalla base ὠδ-, e significa *relative al parto: pene, sofferenze:* dalla base, in forma causativa, corrispondente a sem. **wḍ'**: in accad. **aṣû**, forma caus. **šūṣû** (espellere, far venir fuori, 'to expel, to make leave, to send off'), cfr. della stessa base ὠθέω, *spingo fuori.*

ὠθέω *spingo via, respingo, caccio, premo.* I richiami per chiarirne l'etimologia sono inconsistenti: come **wedh-* "scuotere"; v. **ὠδίς.**

'Ωκεανός, -οῦ *oceano*: significato originario *acqua del fiume.* Ci dispensiamo dal riferire le infinite ipotesi etimologiche. Il nome del *Grande Fiume,* secondo le attestazioni degli antichi, ebbe la sua forma originaria 'Ωγηνός (Pherec.), non diversa da 'Ωγήν (Hsch.), 'Ωγενός (Lyc., St. Byz.): accad. **agû** (acqua profonda, oscura, 'dunkles Wasser'), sum. **a-gi$_6$-a, a-gi$_6$-en-na** (acqua alta): **an** (alto, 'hoch'), accad. **ēnu** (sorgente, 'Quelle'), sem. **'ain** (fiume, 'Fluss'): calcato su ὠκύς; **agû, a-gi$_6$a** si ritrova in Αἰγαῖον; v. **πέλαγος, πόντος.**

ὠκύς, -εῖα, -ύ *veloce.* A.i. *āçú-*, zd. *āsu-š* (rapido), lat. *ocior,* v. *velox.* Cfr. sum. **kaš$_4$** (veloce, 'schnellfüssig', vS, 539 b): condiziona basi di accad. **a(l)āku** (correre, andare libero, 'to run', CAD, 1, 300), con caduta di **-l-** intermedia, fenomeno consueto per **-l-** accadica rispetto ai derivati i.e. (v. **σῶμα**); in ὠκύς è influenza semantica anche di accad. **sūqu** (via, strada, dove è più agevole correre che per il terreno senza traccia, 'Weg, Strasse').

ὠλένη, -ης, lat. «ulna»: *gomito.* Ted. *Elle* (gomito). Originariamente *ulna* e ὠλένη sono plurali o duali di sostantivi col senso di "giuntura, forza, catena" ('Band, Kette, Kraft'): cfr. **u'ulu** (congiungere, 'to bind'), **a'ālu** ('binder'): è come parlare di "catene delle braccia", per giunture, muscoli: cfr. l'accezione di *forza* che si ritrova anche nell'antecedente accadico di *umerus* e ὦμος (v.); la voce originaria **u'ulu** subì l'influsso di accad. **ullânu, ellān** (al disopra, scil. dell'avambraccio, 'above').

ὠμηστής, dor. ὠμηστάς, **-οῦ** da **ὠμός** (v.) *crudo* e **ἔδω**(v.): *vorace.*

ὦμος, -ου *spalla, omero.* Cfr. accad. **ammatu,** aram. **ammā** (gomito, 'Elle', vS, 44 a): cfr. la base di accad. **umāšu, ḫumūšum** (forza, 'Stärke'), alla quale risale a.i. *ámsaḥ,* lat. *umerus,* got. *ams,* mentre ad **ammatu** risale toc. B. *āntse* con mutamento **m > n** avanti a dentale.

ὠμός *crudo, non cotto, non maturo, crudele, inumano.* Letteralm. *senza calore*: che vale anche per la frutta che non ha fruito di sole sufficiente: da elemento privativo: cfr. accad. **â** (non, 'nicht') e **ummu** (calore, 'Hitze'); nel senso di *crudele, feroce,* è interferenza di base come accad. **umāmu, uwāmu** (fiera, 'Getier') e pref. intensivo.

ὦνος m. *prezzo*; *ammontare,* **ὠνέομαι** *compero,* con la forma secondaria di un attivo col senso di *vendere*: ὠνεῖσθαι / ὠνεῖν, *comprare / vendere*; ὄνος, *prezzo, compera,* ὠνή, *compera,* eol. ὄνα (Bechtel, *Gr. D.*, I, 37; 59); ὤνημα, *compera,* βώνημα· εἴρημα. Λάκωνες (Hsch.), corretto in τίμημα (Baunack, *Philol.*, 70, 1911, 366): l'ittita esibisce un presente ra-

dicale *wasi* (egli compera); *us(a)niya-* significa invece "egli vende"; verosimilmente in sanscr. *vasná-* (prezzo), *vásniya* "da vendere", una base **wes-*, corrisponde ad accad. **bīšu** (proprietà, 'movable property'), **bāšu** (disponibile, 'available'), **bašû** (nel senso di "essere disponibile, in magazzino", 'to be available, to be in storage'); perciò il senso di *egli compra* di ittita *wasi* significa letteralmente "entra in possesso": il tema con *-n-* indica il mutamento di possesso: accad. **nê'u, ne'û** (volgersi, 'to turn'); ma altra base è di ὤνος, ant. sl. *věno* (prezzo, dote), lat. «vēnum» (v.): risalgono a accad. **wunnu** (**munnu** contare), **mīnum** (**mīnum**: la valutazione, l'ammontare, il novero, 'accounting, amount, number'), **wanû** (**manû**: calcolare, cambiare, offrire, 'to count, to deliver objects or persons, *change* to, to hand over') cfr. mic. ono); ebr. **mānā** (contare, fissare, 'to count, to appoint').

ᾠόν *uovo*, ὤϊον (Sapph.), ὤεον (Epich., Ibyc. Sem.), ὤβεα (forma argiva), lat. «ovum». Fu supposto **ōweyo-*, **ōwyo-*; cfr. serb. *jáje*, ant. sl. *ajĭce*, arm. *ju*, germ. **aiya-*, ant. a. ted. *ei*, ant. isl. *egg*, ingl. *egg*. Si pensò con insistenza a una base unica con significato di *alato, uccello* (v. **οἰωνός**); si suppose anche che una etimologia popolare avrebbe potuto inscrire la *w-* che è nel lat. «auis», sanscr. nom. pl. *váyaḥ*. In realtà il latino *avis* ricorda ebr. **'of** (uccello, che vola, 'bird, fowl, what flies'), aram., ebr. **'āf** (coprire, tenere sotto le ali, volare, 'to shelter under the wings, to cover, to fly'), arab. **'āf** (svolazzare, 'umfliegen'), ugar. **'p** (volare, 'fliegen'); tale base, alle origini, può avere agito come interferenza su una reale base (aggettivata in ὤϊον etc. col significato di *che è dell'essere femminile*) e tale base ha il valore di *madre*: accad. **ūwum**, (**ummum**), ebr. **ēm** (madre, 'mother'), aram. **'imma**, arab. **'umm**; accad., di origine sumera, **ugu** (genitrice, 'Gebärerin'); ὤβεα mostra interferenza di base sem. **'ab** (il generatore, 'begetter'); l'originaria base **ummu** (madre), per dissimilazione ha dato ingl. *womb* (utero, seno materno), got. *wamba*; dan., sved. *wom*: di cui si ignorò l'origine.

Ὕπις: vergine iperborea (Herod., IV, 35; Plat. *Ax.* 371 a); Ὕπις inoltre è la compagna di Ἄργη o Ἑκαέργη (Plat., *Ax.* 371; Call., *Del.*, 292); secondo Alessandro Etolo è denominazione di Artemide; Erodoto informa che il sepolcro delle due vergini si trovava dietro il recinto sacro di Artemide. Il nome Ὕπις denota in realtà la luna quando appare: accad. **apû** (apparire, anche del sole, dei corpi celesti, 'to become visible, to appear': 'said of the planetes', CAD, I², 201 sgg.); ebr. **jāfa** ('to appear in brightness'), cfr. **jāfā** (essere bello, 'to be beautiful'); conferma è il nome *Arge*: accad. **arḫu**, ebr. **jārēᵓḥ**, aram. **jarḥā**, ug. **jrḥ** (luna, 'the moon').

ὥρᾱ att.; **ὥρη** ion.: *preoccupazione, cura*; ὠρεύω, *curo*, ὀλίγωρος, *che non si dà pensiero*, ὀλιγωρέω, *non mi do pensiero, ansia*; v. **ὁράω**, la cui base deve essersi incrociata con altra che può intravedersi in sum. **ur₄** (essere in ansia tremare, 'zittern: v. Menschen, Dämonen', vS, 65 b): accad. **arāru** (essere agitato, 'to become agitated, panic-stricken'); (τείχεα ... οὐδενόσωρα, *che non fanno paura a nessuno, Il.*, 8, 178).

ὥρᾱ, ion. **ὥρη** *periodo definito di tempo, stagione, buona stagione, momento favorevole, ora*; Ὧραι, le *Ore*, figlie di Zeus, custodi delle porte celesti; ὥρος, *anno*. Accad. st. c.. **urah**, di **urḫu** (cammino: del sole, 'Sonnenbahn'), aram. **orḫā**; cfr. Nel senso di *periodo di tempo determinato*: accad. **warḫu**, ed ebr. **jeraḥ** (*mese*, originariamente *luna*, anche come misura del tempo, 'month; moon, new moon, first of the month') che deve essersi incrociato con accad. **Ajaru, Ajjaru, Hiaru, Jeru** (nome del secondo mese, quello della fioritura, 'name of the second month'), lat. «ver» che per gli antichi fu talora sentito come il reale inizio dell'anno: got. *jer*, ant. a. ted. *jār*, ant. isl. *ár* (anno), avest. *yārə*; altra parte del tempo è espressa da accad. **urra** (nel giorno, 'am Tage'), da **urru** (giorno, 'heller Tag, morgiger Tag'). Una delle divisioni della giornata babilonese comprendeva dodici ore doppie, dette **bērē**: **bēru** (ora doppia: dodicesima parte del circolo, 'double hour: twelfth part of a full day; twelfth part of the circle').

Ὠρίων, -ωνος *Orione* (*Od.*, 5, 121; 11, 310 etc.); *la costellazione di O.* (*Il.*, 18, 486, 488; 22, 29; *Od.*, 5, 274; Hes., *Op.*, 598, 609); Ὠαρίων (Corinn. 2, *Supp.* 2, 77; Call., *Cer.* 265; Pind. *N.*, 2, 12). Nell'Iliade (18, 486) la Costellazione è posta come uno dei segni che *incoronano* il cielo e in realtà, al suo sorgere, d'inverno, è la più lucente se non è sommersa dalla luce della Luna: Artemide, secondo un mito, avrebbe ucciso Orione di cui Eos, l'Aurora, era presa d'amore; altri motivi mitologici

ne fanno un'antica divinità della luce, nunzia del giorno: accad. **urrum**, ebr. **ōr**, ugar. ʾr (luce, 'light, brightness): il ricordo dell'Aurora scopre nella componente -ίων una voce col significato di *giorno*: ebr. jōm > *jōn (giorno, tempo, 'day, some time'), semitico **jaum**: la forma Ὠαρίων recupera le variazioni **ūru, ōr-, ʾr-**.

ὤρος < **ἄωρος** *sonno* (Sapph. 151 LP); ὤρος, κατὰ πλεονασμὸν τοῦ ᾱ μηδὲν πλέον σημαίνοντος· ὤρος γὰρ ὁ ὕπνος: *Etymologicum Magnum*, 117, 17; cfr. etim. di ὕπνος. Non si tratta di un pleonasmo ma ὤρος risulta la forma ridotta di ἄωρος, il cui significato originario è *caduta del sole, oscurità*: accad. **awurrum** (**amurrum**: occidente 'West') sentito alle origini come accad. â (non, 'nicht') e accad. **urru**, ugar. ʾr, ebr. **ʾōr** (fen. **ʾr** luce, 'Licht') e ridotto per scambio con base di accad. **urû** (stalla, 'Stall'), **ūru** (tetto, 'Dach'): si ricordi il framm. di Saffo: Ἕσπερε πάντα φέρεις ... *Espero tutto riporti, quanto disperse la lucente Aurora, riporti la pecora, riporti la capra* etc.; v. **ἀωτέω**.

ὠρύομαι *levo la voce, grido* anche di gioia; per le forme ὠρυγμός, ὤρυγμα, ὠρυγή, *strepito*, v. latino «rūgio», ἐρεύγομαι, russo *rykáti* (ruggire), v. **ἐρεύγομαι**.

ὡς, dor. ὡ: avv. e cong.: di comparazione *come*; dichiarativa: *che*; consecutiva: *sicché*; temporale: *quando*, causale: *perché*, locativa: *dove* etc.: v. **ὅς**. Calcato sulla base corrispondente ad accad. **aššu** (**ana šum**): preposizione (rispetto *a*, a causa di, relativo a, 'concerning, on account of, because of, related to'); congiunzione (perché, così che, in relazione a, 'because, so that'): accad. **ana** (verso, 'to, for, against, toward') e **šum**, babil. **šû** (segno, nome, linea, 'Zeile, Name', vS, 1274).

ὡς *verso, a*: in un verso omerico (*Od.*, 17, 218) ritenuto dubbio; di uso frequente in attico. È calcato sul precedente ὡς ed ha analogie con avverbi di luogo come accad. **êš, ajīš** (dove?, 'where?'); v. **εἰς, ἐς**. È da base corrispondente ad accad. **ūsu** (via, direzione, traiettoria, 'Bahn').

ὥς pospositiva di uso epico: *come*: cfr. ὥς avverbio dimostrativo: *così*. Fu postulato *ϝhω-s da *sṷō-, got. *swe* (come), ant. lat. *suad*: «*sīc*» (Festus). Da base pronominale, in latino rappresentata da «sic», osco *svai*, «suae», umbro *sve* «si», ant. isl. *suā* (così), ant. a. ted. *sō*, got. *swa* (così). La stessa base ha reso accusativi atoni, come omerico '(ϝ)ε e ved. *sīm*, avest. *hīm*; gli accusativi lat. «sum», «sam», «sās», «sōs» *questo, questa, questi, queste*; dativo omer. '(ϝ)οι avest. *hōi*, ant. pers. *šaiy*; per la terminazione avverb. -s di ὥς, v. **εἰς, ἐς**; la base pronominale corrisponde ad accad. **šū**, ant. accad. **šū** (questo, il suddetto, 'dieser, der genannte'); la pospositiva conserva il posto dell'aggettivo dimostrativo accadico, anch'esso pospositivo.

ὠτειλή, eol. **ὠτέλλα** *ferita*. Se ne ignorò l'origine, nonostante qualche ipotesi, qualche accostamento, come la glossa γατείλαι· οὐλαί che richiama accad. **qatālu** (ferisco a morte, 'to kill, to slaughter'), cananeo **qṭl**, ebr. **qāṭal** (uccidere, 'to slay'): tale base si incrociò con quella di οὐτάω, *ferisco*: accad. **ḫatû** (colpire, 'to smite').

ὠφελέω *aiuto, soccorro, giovo*, ὀφέλλω *fo prosperare*, cret. ὀπέλω. Accad. **apālu** (soddisfare, corrispondere, restituire il dovuto, risarcire, corrispondere ai desideri, 'befriedigen, erwidern, begleichen, antworten, Wunsch erfüllen'), cfr. accad. **abālu, wabālu, babālu** (arrecare, fruttificare, essere incinta, aiutare, offrire, 'tragen, schwanger sein, darbringen', 'to bring, to send: gift, etc.'), cfr. **biblu** (prodotto, dono di nozze, 'produce, marriage gift').

ὠχρός *giallo pallido, pallido*, ὄχρος, *colore giallo-pallido*, ὠχρομέλας, *scuro pallido*. Se ne ignorò l'origine. Corrisponde, per metatesi, a semitico: accad. **warqu** (giallo, verde, verde-giallo, 'yellow, green: as a natural color, sallow'), **warqu** (piante, verdure, ortaggi, 'vegetables').

***ὤψ, ὠπός** *viso*: εἰς ὤπα in *faccia*: significato originario è *profilo*: accad. **appum** (rilievo, naso, 'tip, nose'); ὄψ, ὀπός *vista*: accad. **apû** (divenire visibile, 'to appear, to become visible') della cui base è ὄπωπα.